

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE I: RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

VOLUME IX

(Sedute dal 27 gennaio 1983 al 10 marzo 1983)

AVVERTENZA

Il presente volume IX della serie I degli allegati alle relazioni della Commissione, raccoglie i resoconti stenografici delle sedute della Commissione dal 27 gennaio 1983 al 10 marzo 1983.

La serie completa dei resoconti stenografici delle sedute comprende sedici volumi. Si ricorda che i volumi XV e XVI (resoconti stenografici delle sedute dal 9 maggio al 10 luglio 1984, dedicate al dibattito sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare ed alla approvazione della relazione di maggioranza), sono già stati pubblicati, contemporaneamente alle relazioni, per deliberazione presa dalla Commissione nella seduta finale del 10 luglio 1984.

Al fine di accelerare i tempi di pubblicazione, i resoconti in oggetto, nella loro versione originale dattiloscritta, sono stati riprodotti fotograficamente e, per quanto concerne la loro revisione, il criterio adottato è stato quello di attenersi alle sole correzioni di natura sostanziale, tralasciando dunque ogni intervento nei testi di natura formale.

Si avverte che a partire dal volume VIII i resoconti stenografici non sono corredati di indici (indice degli interventi dei commissari, indice degli argomenti trattati ed indice dei soggetti citati nel corso delle sedute) onde consentire il completamento, in tempi più brevi, del piano di pubblicazione.

Per sopperire a tale incompletezza, sarà anche pubblicato successivamente un volume comprensivo degli indici mancanti.

INDICE

Composizione della Commissione all'inizio dell'inchiesta (VIII legislatura) . . .	PAG.	IX
Sostituzioni nel corso della VIII legislatura	»	X
Composizione all'inizio della IX legislatura	»	XI
Sostituzioni nel corso della IX legislatura	»	XII
Indice dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione	»	XIII
Resoconti stenografici delle sedute	»	XV

**COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE
ALL'INIZIO DELL'INCHIESTA (VIII LEGISLATURA)**

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BOZZI Aldo (PLI)
CANULLO Leo (PCI)
CECCHI Alberto (PCI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
DE CATALDO Francesco (PR)
FONTANA Elio (DC)
GAROCCHIO Alberto (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
OLCESE Vittorio (PRI)
PADULA Pietro (DC)
RICCI Raimondo (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
SEPPIA Mauro (PSI)
SPERANZA Edoardo (DC)
TATARELLA Giuseppe (MSI)
VENTRE Antonio (DC)
ZURLO Giuseppe (DC)

Senatori:

BALDI Carlo (DC)
BAUSI Luciano (DC)
BONDI Giorgio (PCI)
CALAMANDREI Franco (PCI)
CALARCO Antonino (DC)
CIOCE Dante (PSDI)
D'AMICO Errico (DC)
D'AREZZO Bernardo (DC)
DE SABBATA Giorgio (PCI)
FALLUCCHI Severino (DC)
FONTANARI Sergio (SVP)
GIUST Bruno (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
NOCI Maurizio (PSI)
PISANO Giorgio (MSI)
RICCARDELLI Liberato (Sin. Ind.)
SPANNO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VENANZI Mario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA VIII LEGISLATURA

26 febbraio 1982 on. BELLOCCHIO Antonio sostituisce CANULLO Leo (PCI)

23 giugno 1982 on. TREMAGLIA Mirko sostituisce TATARELLA Giuseppe (MSI)

24 settembre 1982 on. BATTAGLIA Adolfo sostituisce OLCESE Vittorio (PRI)

30 settembre 1982 sen. CIACCI Aurelio sostituisce CALAMANDREI Franco (PCI)

22 novembre 1982 on. TEODORI Massimo sostituisce DE CATALDO Franco (PR)

1° febbraio 1983 on. SANGALLI Carlo sostituisce SPERANZA Edoardo (DC)

8 febbraio 1983 sen. FORMICA Salvatore sostituisce SPANO Roberto (PSI)

COMPOSIZIONE ALL'INIZIO DELLA IX LEGISLATURA

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), *deputato*

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BATTAGLIA Adolfo (PRI)
BELLOCCHIO Antonio (PCI)
BERSELLI Filippo (MSI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
FORMICA Salvatore (PSI)
GABBUGGIANI Elio (PCI)
GAROCCHIO Alberto (DC)
GHINAMI Alessandro (PSDI)
MATTARELLA Sergio (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
PETRUCCIOLI Claudio (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
TEODORI Massimo (PR)
TESINI Giancarlo (DC)
TRABACCHI Felice (PCI)
VENTRE Antonio (DC)
VINCENZI Bruno (DC)

Senatori:

BASTIANINI Attilio (PLI)
BATTELLO Nereo (PCI)
COVATTA Luigi (PSI)
COVI Giorgio (PRI)
DE CINQUE Germano (DC)
FALLUCCHI Severino (DC)
FLAMIGNI Sergio (PCI)
FONTANA Elio (DC)
GIUGNI Luigi Gino (PSI)
GIUST Bruno (DC)
IANNI Manlio (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
PADULA Pietro (DC)
PINTUS Francesco (Sin. Ind.)
PISANÒ Giorgio (MSI)
RICCI Raimondo (PCI)
RUFFILLI Roberto (DC)
SPANNO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA IX LEGISLATURA

- 12 settembre 1983 on. MATTEOLI Altero sostituisce BERSELLI Filippo (MSI)
- 3 novembre 1983 sen. BEORCHIA Claudio sostituisce DE CINQUE Germano (DC)
- 3 febbraio 1984 on. ANGELINI Piero sostituisce ARMELLIN Lino (DC)
- 12 aprile 1984 sen. GRAZIANI E. Giuseppe sostituisce VALORI Dario (PCI)

INDICE SEDUTE

	PAG.
86 ^a seduta, 27 gennaio 1983: Sui lavori della Commissione	3
87 ^a seduta, 8 febbraio 1983: Predisposizione del programma istruttorio	71
Dibattito e votazione su audizioni dei segretari nazionali dei partiti politici	133
88 ^a seduta, 10 febbraio 1983: Calendarizzazione del programma dei lavori	173
Decisioni sulla proroga	185
89 ^a seduta, 15 febbraio 1983: Ulteriori determinazioni sul calendario dei lavori	209
90 ^a seduta, 22 febbraio 1983: Sui lavori della Commissione	229
91 ^a seduta, 24 febbraio 1983: Audizione del signor Emilio Pellicani	304
Sui lavori della Commissione	408
92 ^a seduta, 8 marzo 1983: Audizione del signor Flavio Carboni	423
93 ^a seduta, 10 marzo 1983: Confronto fra il signor Flavio Carboni e il signor Emilio Pellicani	607

**RESOCONTI STENOGRAFICI
DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**

86.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 GENNAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Oggi dobbiamo continuare e, mi auguro, completare, i nostri lavori per quanto attiene al programma dei medesimi e alla richiesta di proroga. Debbo però, prima di aprire la discussione, esprimervi alcune valutazioni e preoccupazioni.

Noi tutti viviamo la vita del Parlamento, leggiamo: credo che abbiamo consapevolezza dell'offensiva che

P2 sta portando ai lavori della nostra Commissione. E' un'offensiva che si sviluppa in varie sedi e che rende certamente più difficile il cammino in relazione a questa fase che è politicamente la più delicata, ma anche ^a quella che ci auguriamo possa dare al paese le risposte che quest'ultimo attende dalla nostra Commissione. C'è un problema di superamento delle difficoltà che vengono poste e c'è un problema di credibilità, che noi dobbiamo avere e conservare proprio al fine di rendere più difficile quest'aggressione che si è espressa già in alcuni atti evidenti, ma che, per notizie che raccolgo, è portata avanti in varie sedi.

Questo esige da parte nostra una unità sostanziale per garantire che la Commissione possa conseguire i fini per i quali il Parlamento l'ha voluta, ma questo esige anche che non vi sia nessun atto o comportamento che possa prestarsi a mettere in ombra, rendere meno credibile il ruolo della nostra Commissione. Avete visto come si tenta di caricare ^{in varie sedi}, di fatti, di responsabilità, di cose che non attengono a noi: non sempre si riesce a far chiarezza e a deviare i colpi che da varie parti vengono portati.

Proprio perché, credo, siamo tutti preoccupati di poter concludere con una risposta sufficiente e adeguata alle attese del paese, io voglio invitare tutta la Commissione ad essere estremamente attenta, soprattutto per quanto attiene alle nostre responsabilità: in particolare mi riferisco all'obbligo che abbiamo e che viene fissato dall'articolo 6 della legge istitutiva di mantenere segreti i lavori che abbiamo deciso avvengano in seduta segreta e di non dare notizie di documenti segreti.

Per questa strada noi violiamo un principio a cui siamo tenuti, a cui siamo obbligati, facciamo strumentalizzare la Commissione da chi ha interesse a destabilizzarla e a renderla non credibile, creiamo obiettive difficoltà ad altre sedi istituzionali, in particolare alla magistratura, per inchieste che

sono aperte, anche delicate, su fronti molto delicati (eversione nera, traffico di armi); e rischiamo che fioriscano, intorno alla Commissione, denunce a singoli parlamentari per violazione del segreto.

Se tutto questo dovesse continuare, io credo che non solo renderebbe più difficile il lavoro e la collaborazione fra istituzioni, collaborazione che, laddove vi è una reciprocità di fiducia e di correttezza di rapporti, può essere certamente maggiore di quella che avviene solo per atti formali; se non stiamo attenti, al di là dell'arbitrio delle nostre intenzioni (non posso immaginare che ci sia qualche commissario che non voglia che la Commissione realizzi i suoi obiettivi: questo non sarebbe nemmeno concepibile), con i fatti che ci sono stati, e obiettivamente rischiamo di prestare il fianco ad azioni che, quelle sì, sono chiaramente finalizzate a rendere difficile il cammino della nostra Commissione.

In relazione all'ultima seduta, che era segreta e che trattava anche di documenti segreti, sono stati dati all'esterno notizie e riferimenti che non avrebbero dovuto essere dati, per l'articolo 26 citato, che è vincolante per tutti i membri della Commissione. Io ho avuto una serie di reazioni e mi di preannuncio di atti, che si riferiscono appunto alle cose, alle preoccupazioni, alle esigenze a cui mi richiamato;

Per cui il mio invito è di attenderci tutti, scrupolosamente, agli impegni che abbiamo per evitare che questo percorso, che è già oggettivamente difficile ma che dobbiamo portare a termine, non sia turbato anche per atti e comportamenti che nascono all'interno della Commissione. Queste preoccupazioni, che sono condivise dall'Ufficio di Presidenza, ho ritenuto necessario esprimerle perché credo che siamo tutti interessati e preoccupati a che la Commissione possa dare al Paese un risultato, il più congruo possibile, alle attese e alle preoccupazioni che da tante parti ci vengono espresse.

LIBERATO RICCARDELLI. Si può sapere quali sono questi documenti?

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, lei avrà letto la stampa; era uno stenografico, ad uso anche di parte, perché su alcuni fatti gli atti della Commissione potrebbero anche contestare la versione data... Era un verbale. Nessuno ha autorizzato e nessuno è autorizzato a dare alla stampa notizie particolareggiate e precise su comportamenti, su scelte avvenute in una seduta che era segreta. Non faccio nomi, ognuno di noi ha letto e sa che cosa è avvenuto.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, indubbiamente le sue preoccupazioni sono sacrosante e fondatissime. Però, prescindendo adesso dall'ultimo episodio, questa è una storia vecchia e più volte si sono verificati inconvenienti di questo genere. Soprattutto a me sembra che l'invito

da lei rivolto, per quanto autorevole, non possa raggiungere lo scopo che si prefigge per una ragione molto semplice: gli atti che di solito ci pervengono hanno dei tragitti non sempre molto ristretti. Quindi non si può neppure escludere che il pervenimento dell'atto alla Commissione sia considerato come il momento più opportuno per fare dei giochetti. Forse per noi il problema è di trovare insieme (e quindi non è oggi la seduta adatta) e di discutere un sistema per cui noi ^{dovremmo} riuscire ad accertare, per quegli atti per i quali veramente va mantenuto il segreto (soprattutto per le istruttorie penali in corso ancora), un sistema che responsabilizzi chi viene a conoscenza di questo atto. Io non credo che questo sia assolutamente impossibile se effettivamente questa precauzione la si adotti per il periodo che è necessario all'istruttoria (che è sempre un periodo limitato).

Cioè, in sostanza voglio dire che le sue preoccupazioni sono fondatissime, che il suo richiamo è altrettanto fondatissimo, però noi dobbiamo scervellarci per trovare qualcosa di più adatto perché, a parte l'indisciplina o i modi soggettivi di pensare dell'uno o dell'altro commissario (io non sono il Presidente e quindi non sono tenuto ad una prudenza superiore a quella che mi impone la realtà), c'è anche il pericolo che queste cose avvengano anche in altre sedi. Del resto anche quando ad inquisire sono organi monocratici o non formati da non più di tre persone, queste cose, a livello giudiziario, avvengono continuamente. Quindi la inviterei e proporrei di fissare una seduta per proporci un sistema che riesca a limitare questi inconvenienti.

PONINO CALABRO. Signor presidente, nella seduta scorsa ho sollevato la questione della relazione che accompagna il disegno di legge dell'onorevole Teodori. Forse nella concitazione degli argomenti che sono stati svolti da parte della Presidenza non mi è stata data una risposta, che io chiedo, perché si tratta di un problema di carattere istituzionale, molto delicato e molto grave, sul quale bisogna far luce. A tale riguardo, il collega Teodori rilascia dichiarazioni, addirittura è andato l'altra sera in presa diretta su radio e televisione radicale a raccontare quello che era successo in questa Commissione. Di questo nessuno se ne accorge, nessuno ne vuole prendere atto ed è evidente che il collega Teodori dà le versioni secondo la sua ottica ai giornali e alla televisione. L'ho ascoltato in prima persona e quindi sono testimone di questo fatto. Ha raccontato a Pannella ...: "Abbiamo con Teodori alla P2... raccontaci quello che è avvenuto...". Ha detto anche delle inesattezze; ha messo lì tutta una serie di idee, di fatti manipolati, per cui ognuno, poi, naturalmente, ha la sua direttura politica e morale e quindi può fare quello che vuole... Però c'è un problema: alla Camera c'è un disegno di legge del gruppo radicale, accompagnato da una relazione nella quale sono stati riversati fatti obiettivi dei lavori di questa Commissione. La Presidenza può sciogliere questo nodo! Deve fare una protesta anche presso la Presidenza della Camera che ha ammesso una relazione siffatta. Questo non è un fatto di poco conto o di scarso interesse; è un fatto fondamentale, perché i Presidenti

delle Camere, dai quali noi promaniamo come investitura e come nomina, debbono poi rendersi attenti nel momento in cui avvallano il passaggio di relazioni a disegni di legge di siffatta natura e così concepiti. Questa è una mia richiesta formale sulla quale prego il Presidente e l'Ufficio di presidenza di non glissare come al solito. Perché poi noi ci ritroviamo questi nodi dell'uso manipolato, dell'uso politico o propagandistico che gettano il discredito su questa Commissione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io prendo atto delle dichiarazioni del Presidente e delle sue legittime preoccupazioni. Però il discorso di questa mattina è un discorso, così, per avvertimenti. Perché o noi rincorriamo quella che si chiama una "diestrologia", oppure dobbiamo dare nomi e cognomi a questa offensiva che interessa tutti quanti noi. Cioè il Presidente ha detto anche delle cose assai pesanti perché ci ha parlato della offensiva della P2, della aggressione della P2. Io vorrei forse saperne qualcosa di più perché questa offensiva comporta, secondo il mio punto di vista, una decisa controffensiva. Ma per fare una controffensiva, proprio perché noi abbiamo una determinata finalità che ci è imposta dalla legge istitutiva, noi dobbiamo anche accertare o comunque conoscere tra noi quali sono i termini di questo attacco.

Per ora prendo atto di quello che ci è stato detto e allora le mie considerazioni e valutazioni spingono a far sì che la nostra azione sia sempre più decisa, con fermezza, con risolutezza, per colpire ovunque possa apparire qualche inerzia. Dico questo perché non è che poi tutto quello che capita possa attribuirsi a delle carenze o insufficienze o a delle "presunte deviazioni" da parte di questa Commissione. Il riferimento specifico fatto dal Presidente per quanto riguarda l'ultima nostra riunione... io non so se faceva riferimento specifico ai fascicoli, *ma*

se faceva riferimento specifico ai fascicoli, ha ragione chi ha detto: attenzione ai tragitti perché questi sono molti, sono diversi. Non è che dobbiamo proprio autoflagellarci o dare pretesti agli altri per dire che la Commissione non è più credibile perché da lì escono... eccetera eccetera. Attenzione, perché "L'Espresso" ha pubblicato la questione dei fascicoli prima della nostra discussione e "Il Borghese" ancora prima. E allora, Presidente, proprio per quei motivi sui quali io concordo, la controffensiva deve essere anche molto chiara perché i passaggi, le mani, eccetera... E io prendo lo spunto - poi, semmai, ne farò anche una richiesta di carattere formale - per dire che proprio per poter condurre questo tipo di controffensiva, per portarcela a compimento quelli che sono i nostri lavori, noi non dobbiamo indulgere mai neanche nei confronti di altri organi ed istituzioni dello Stato.

Lei ha fatto un riferimento specifico, per esempio, alla magistratura; certo, però anche la magistratura si deve comportare in un certo modo perché è giusto che essa assolva il proprio compito, ma è altrettanto giusto che questa Commissione debba avere i riferimenti per poter indagare e giudicare in quanto, Presidente, anche il far venir meno questi strumenti rappresenta un modo di portare l'offensiva contro la nostra Commissione. E' evidente che noi dobbiamo ragionare sulle testimonianze documentali e su quelle orali: ma se quelle documentali ci sfuggono perché qualcuno non ce le dà, allora io dico: lei ha ragione, non dobbiamo dare pretesti a nessuno, sono d'accordo; però, per quanto riguarda le fughe di notizie, ^{non possiamo dire} che queste si verificano ^{sempre} dalla Commissione P2 o dagli uffici della stessa; quanto volte allora le notizie escono prima dalle procure della Repubblica!

Facciamo un punto fermo anche sotto questo aspetto. Allora io dico: è giusto che ci poniamo questi problemi, è legittimo che ce li poniamo, però esaminiamo freddamente le cose. Non è accettabile, per esempio, che certi magistrati facciano gli omissis non è possibile, perché ciò impedisce alla Commissione di funzionare. E faccio un riferimento specifico: quando la procura di Trieste ci invia i verbali degli interrogatori Pellicani, il magistrato di Trieste non può sapere quali connessioni ci possono essere in quegli omissis che egli ha fatto. Siccome sono tutti fogli bianchi, non ci può nemmeno dire, a giustificazione, che è in corso un'indagine di carattere penale in quanto se noi dovessimo allora entrare in questo discorso, verrebbero sempre meno quelli che sono i poteri previsti dalla legge istitutiva, nella quale si dice che noi abbiamo il diritto di avere i verbali di tutti gli interrogatori anche nella fase istruttoria. E ciò, a mio avviso, è grave; è grave proprio perché non sappiamo da quale parte arrivi l'offensiva. Allora io insisto, perché non si può dire, per esempio: ti mando i verbali degli interrogatori Pellicani, per quanto riguarda la morte di Calvi, così come sono arrivati, anche perché in quel caso l'indagine è aperta; e non si può poi dire ^{invece} che si inviano dei fogli bianchi, così come sono, perché l'indagine è aperta:

si tratta di una contraddizione, a parte il fatto che essa viene a contestare un diritto sacrosanto della nostra Commissione. Insisto inoltre nel dire che il magistrato non può sapere quanto ci sia, per noi, di connessione in quelle pagine bianche.

Presidente, non è che io abbia preso il pretesto a contrario; ho voluto dire qual è la situazione a mio giudizio. Certo, è vero: dobbiamo richiamare noi stessi ad un rigore, ma non possiamo però fare in modo che la Commissione venga in modo pretestuoso attaccata, proprio per quegli infiniti tragitti che esistono; e, nello stesso tempo, noi dobbiamo rivendicare ^{gli atti,} formalizzando le nostre richieste; perché se da tutta Italia le magistrature non ci mandassero più o non ci inviassero, con ^{una} motivazione ^{come quella contenuta nella} lettera di trasmissione del magistrato di Trieste ^{dove} si fa un riferimento a una comunicazione che era stata data a noi e che è apparsa anche su "La Repubblica"... Voglio cioè dire: ognuno faccia quello che deve fare, catamente; il rigore deve essere imposto, però quando vi è l'offensiva o l'aggressione nei confronti della P2, noi ^{dobbiamo} andarci ad identificare esattamente, con nome e cognome queste cose, in modo da poter passare alla nostra controffensiva, e comunque noi non possiamo essere conculcati nei nostri diritti come è successo nell'esempio che ho fatto, che per me è molto importante perché non rende funzionale e funzionabile la nostra Commissione.

PRESIDENTE. Voglio subito dirle, onorevole Tremaglia, che il giudice di Trieste ha già spedito l'~~altra~~ ^{altra} parte: non ci ha dato subito tutto, perché sull'altra parte ^{si} stanno compiendo tutte le verifiche testimoniali. A mano a mano che procederà con le verifiche, ci invierà tutta la documentazione e credo che ciò agevoli anche il nostro lavoro.

ACHILLE OCCHETTO. Sono d'accordo con i richiami che sono stati fatti stamattina dalla Presidente, nel senso che sento molto la necessità di una metodologia e di un atteggiamento comuni di fronte alla condotta che ciascuno di noi deve avere in Commissione e nei confronti dell'opinione pubblica.

Si badi, io non voglio fare un intervento ingenuo: mi rendo conto che qui vi sono forze politiche diverse, quindi certe sfumature, certe differenze di interpretazione sono del tutto inevitabili; però tutti noi sappiamo comprendere quanto è sfumatura e quanto rappresenta invece il travalicamento di determinati limiti che possono mettere in discussione l'interesse comune. Mi sembra che questa sia una distinzione che ciascuno di noi, avendo capacità di intendere e di volere, può agevolmente fare. Ritengo che tale richiamo sia opportuno perché non c'è dubbio che se è vero - come credo tutti noi - siamo convinti sia vero - che la P2 non è stata sciolta con il voto del Parlamento, ma che esiste una realtà ancora operante, c'è e ci sarà sempre di più, man mano che ci avviciniamo alla conclusione, un interesse a destabilizzare i lavori di questa Commissione attraverso una serie di

manovre che si muovono in diverse direzioni. Non v'è dubbio che noi siamo l'occhio del Parlamento che cerca di indagare sulla P2, ma vi è anche un occhio della P2 che cerca di indagare sulle carte che vengono portate in questa Commissione; anche in questo caso, non credo che vi sia bisogno di dare delle prove concrete: se abbiamo imparato ad apprezzare la capacità e l'efficienza di questa organizzazione nel corso della nostra indagine, possiamo ben capire che questo occhio c'è ed è vigile e serve ad apprestare eventuali difese, a depistare, in certi casi anche a far fuggire delle persone che poi non vengono più a trovarsi davanti alla magistratura.

Perciò ritengo che sia doveroso, al fine di mettere tutte le forze politiche ed i parlamentari, nel complesso, di fronte alla drammaticità della questione, fare quel passo del quale s'è parlato verso i Presidenti delle Camere. Forse anche certi difetti non ci sono stati, diceva per esempio il senatore Calarco anche alla presidenza: ma io considero questo come una manifestazione del fatto che, forse, non tutti si rendono conto che vi è questa necessità di vigilanza. Quindi, fare questo passo significa offrire una collaborazione ai Presidenti della Camera e del Senato per essere più vigili, e credo proprio che dobbiamo compierlo.

Io prendo l'occasione per dire che non considero positiva la relazione di Teodori, nel senso che, francamente, è probabile che ^{non} arriveremo ad una relazione unitaria in questa Commissione, quindi ^è del tutto legittimo esprimere la propria valutazione, però penso che prima dobbiamo tentare. Questo è un modo di pensare che

dà l'idea che la ^{nostra} Commissione sia anticipatamente chiusa. Dobbiamo prima esperire dentro la Commissione tutti i tentativi di valutazione unitaria, naturalmente non unanimista, il che è un'altra cosa (quando non sarò d'accordo, lo dirò), però prima bisogna cercare di operare in questi termini.

Inviterei anche il collega Teodori a non dire frasi come quelle espresse nella trasmissione televisiva, cioè che i comunisti, ad esempio (voglio prendere l'esempio più innocuo), hanno votato l'altra volta per la salvaguardia fondamentale degli interessi di regime.

Diciamo la verità delle cose. L'altra volta non era presente (me ne dolgo, ma non ne faccio una questione); ^{io} avevo capito, nel momento in cui il vicepresidente Cecchi aveva proposto di rimandare, che si rimandava alla seduta successiva. Ho saputo che si è votato invece nel pomeriggio, con pochissima gente. Io personalmente avrei votato in modo diver-

so, voglio dirlo. Trovo strana l'espressione "interessi di regime". C'è stato un modo di fare secondo me non giusto, perché è stata colpita la mia buona fede: io ero convinto che si sarebbe votato oggi e non ieri.

GIORGIO BONDI. Nemmeno io c'ero !

ACHILLE OCCHETTO. Io faccio questo esempio non per riaprire in questo momento la questione del voto, ma per dire che appunto non è possibile fare campagne terroristiche di questo genere su questioni che non hanno senso: se l'oggetto della critica nei confronti dell'opinione pubblica diventa il nostro lavoro (se ci fossero delle prove che siamo conniventi, lo capirei, ma credo che non sia facile per nessuno sostenere questo, per ciò che ci riguarda), tirar fuori la questione per deviare l'attenzione dell'opinione pubblica, mi sembra completamente sbagliata.

Vorrei ricordare che il Partito comunista non predica soltanto agli altri: il Centro di riforma dello Stato ha svolto ad Arezzo un convegno sulla P2, nel quale tutti i commissari comunisti ~~di~~ non hanno parlato, non hanno detto parola: da tale convegno sono venute analisi di tipo culturale, senza un minimo riferimento a fatti che erano qui dentro.

Cosa può pensare l'opinione pubblica, verso la quale io faccio riferimento, se io che faccio parte di questa Commissione non parlo, non dico e altri parlano e dicono? Dobbiamo essere su una posizione di parità da questo punto di vista. Ritengo che dobbiamo stare molto attenti. Sono però d'accordo anche ~~di~~ nel valutare questi attacchi, bisogna tener conto di alcune delle cose che diceva Tremaglia, in riferimento ad un certo comportamento della magistratura, anche se da questo punto di vista c'è

un certo intreccio. Badate che se ci comportiamo in un certo modo, rafforziamo certi comportamenti, diamo degli alibi per gli omissis; si arriverà al punto in cui (qui vedo l'intreccio dell'operazione) si troverà l'alibi per dire: "Ma voi chi siete? Noi non ci fidiamo più". Ci può essere un gioco consapevole in alcuni, inconsapevole in altri; quindi mi rivolgo a coloro i quali lo fanno prevalentemente per motivi derivanti da una certa visione di propaganda rilevando che c'è chi lo fa con altre motivazioni e quindi dobbiamo avere da questo punto di vista un comportamento il più attento possibile. A tal proposito, come diceva il collega Tremaglia e come dicevano altri colleghi, ritengo che non dobbiamo nemmeno permettere attacchi pretestuosi, che sono diventati pubblici. Voglio fare

i nomi: Belluscio, Andreotti, Pennacchimi.

Questi attacchi ci sono e costituiscono anch'essi dei fatti che destabilizzano.

Per tutti questi motivi ^{l'avvertimento e il passo} _{proposti} (senza nomi e cognomi, altrimenti in questa fase creeremmo una discussione inutile) mi sembrano utili: se dopo questo avvertimento e questo passo non ci si comporterà di conseguenza, credo che dovremmo passare a richiami molto personali. Non so fino a che punto l'immunità parlamentare può servire per mettersi al riparo da determinati obblighi, che si hanno, sia come parlamentari che come membri della Commissione.

PIETRO PADULA. Io credo che si debba esprimere adesione alla preoccupazione e alle proposte che la presidenza ha formulato, così come credo di dover condividere larga parte e la sostanza delle intenzioni dell'intervento svolto dal collega Occhetto, anche se ha fatto alcuni riferimenti specifici che mi sembrava dovessero essere interpretati non tanto come attacchi alla Commissione, ma come lamentazioni ~~in~~ circa il fatto che alcuni membri della Commissione diano alla Commissione stessa un'interpretazione del tutto soggettiva e personale. E' un'interpretazione, behinteso, che può essere legittima: si può sostenere certamente che la massima pubblicità sia l'anima dell'inchiesta parlamentare: questo lo è ~~in~~ in certi paesi, senza che significhi nulla di scandaloso. Noi però ci siamo dati delle regole, che discendono dalla legge e dalle delibere che la Commissione ha adottato e quindi chi considera la legge stessa o le delibere non accettabili o contrarie alla propria filosofia, non può pensare di disattendere con scelte individuali o eversive, mettendo in imbarazzo tutti i colleghi e lo stesso Parlamento. Vorrei vedere quale sarebbe la condizione in cui ci troveremmo non in questa sede, ma in aula, se dovessimo decidere su una eventuale autorizzazione a procedere a carico di un nostro collega che avesse violato il segreto! Vorrei vedere se daremmo la prevalenza alla natura politica, ~~è~~ all'esercizio dei diritti parlamentari o al significato della legge! Mi auguro che i colleghi non ci costringano in questa condizione. Dico subito che in questo caso, nonostante che, anche per averlo fatto per esperienza diretta, io abbia sempre sostenuto una interpretazione estensiva del concetto di attività politica, in questo caso non mi sentirei di considerare esente da responsabilità penali direttamente e immediatamente perseguibili chi dovesse, soprattutto in caso di recidiva, dar luogo ad un danno che, ripeto, non è soltanto ai lavori di questa Commissione, ma un tentativo di distorcere in favore di una parte un'inchiesta che interessa

tutto il paese e che deve essere finalizzata a risposte da dare il più possibile - non certo nella totalità, ma il più possibile - unitarie. Saremo credibili, se le nostre conclusioni raggiungeranno un grado di ^{convergenza} ~~convergenza~~, almeno su punti essenziali, significativo: se dovesse risultare soltanto la prosecuzione in altre forme di una polemica politica, che ha molte sedi in cui svolgersi, credo che il nostro lavoro rischierebbe di essere una inutile ripetizione di un'attività giudiziaria che già è faticosa e che comunque deve portare ad risultati ben diversi.

Per quanto riguarda i rapporti con la magistratura, inviterei l'ufficio di presidenza, nel suo complesso e anche con i responsabili dei gruppi, oltre che la Presidente, ad individuare, nel contatto e nel colloquio con ^{essa} ~~la~~, un qualche criterio che sistemi in qualche modo questo rapporto con la magistratura e che faccia anche sapere a quest'ultima che a noi interessano soltanto certe cose. A mio avviso infatti è molto pericoloso che si stabilisca una specie di flusso, questa serie di affluenti che continuano a scaricare in modo torrentizio su tutti noi materiali che, collocati e visti con i riflettori che questa sede ha su di sé, assumono un significato sia di possibile danno alle persone, sia di possibile interpretazione riduttiva o parziale di episodi, testimonianze, fatti che, a mio avviso, prima che passino il vaglio di tutti i gradi di giudizio, di una verifica giudiziale seria, non debbono essere portati ad una ribalta di questa rilevanza. Noi dobbiamo tenere conto di alcune conclusioni della magistratura, ma non di ~~tutto~~ tutto ciò che può essere introdotto più o meno surrettiziamente. Abbiamo già avuto anche qualche esperienza e qualche infortunio. Non so quale sia il pensiero dei colleghi, ^{ad ha} ~~ad ha~~ potuto avere degli esiti, ma tutta la faccenda che ci era venuta dal tribunale di Bologna, la vicenda Ciolini, mi pare che avesse lasciato detriti di incredibilità o addirittura di caduta di credibilità su tutto il sistema, sui servizi segreti, sulla magistratura, su di noi. Credo che sia nostro interesse che questi episodi...

ALBERTO CECCHI. Fare che ci siano altri documenti che accreditano.

PIETRO PADULA. Ho fatto la riserva: allo stato, rebus sic stantibus, ^{con riferimento} ~~rispetto~~ alle mie informazioni.

Ma voglio alludere al fatto che credo che la Presidenza, nelle forme che riterrà più opportune, trovi il modo per consentire che una specie di momento di ricevibilità di eventuale materiale ...

Noi non dobbiamo fare alcuna autocensura, però che un criterio di ricevibilità del materiale, da parte nostra, mi pare che sia una cosa che a questo punto, avvicinandosi una fase delicata e avendo qualche segnale di possibile strumentalizzazione, noi dobbiamo dare ^{ai magistrati;} ~~ripeto,~~ con ^{uno} spirito non certo di parte (perché se viene interpretato come una istanza di parte, allora di per sé è caduca). ^{ma} collegiale, nell'Ufficio di presidenza, come una garanzia e una specie di salvaguardia, di griglia, che consente la limpidezza del nostro lavoro. Penso che sia una indicazione che, pur nella sua difficile precisazione, mi permette di segnalare alla Presidenza.

PRESIDENTE. Prima del termine della seduta, allora, l'Ufficio di Presidenza sottoporrà ^{all'esame della} Commissione la lettera da inviare nel merito ai Presidenti delle Camere.

Passiamo ora alla discussione nel nostro piano di lavoro. Vi ricordo che quella specie di bozza che vi avevo dato era un riassunto delle cose più comuni e alle proposte dei gruppi, quindi essa aveva solo un carattere pratico. Al capitolo dei politici avevo lasciato tutto in bianco perché la divaricazione fra i gruppi era tale da non consentirmi nessun tipo di sintesi, ma evidentemente questa bozza è disponibile per tutte quelle integrazioni ragionate, non solo elencate, che aiutino la Commissione nel suo insieme a capire quali sono gli atti documentali o istruttori necessari per avviarcì alla conclusione. Vorrei solo sottolineare il criterio. Noi dobbiamo dare delle risposte politiche; non dobbiamo indulgere in una ricerca di documentazione totale, che può venire da altre sedi istituzionali, con i tempi che queste avranno. Noi dobbiamo oggi porci questa domanda: quali sono i capitoli per i quali una nostra risposta politica al Parlamento non può esser data perché è ancora insufficiente l'istruttoria o la documentazione, e quindi dobbiamo puntare ad utilizzare il tempo che chiederemo al fine di poter dare il massimo numero di risposte possibili al Parlamento, non potendo certo perseguire una completezza che diversamente trasformerebbe questa Commissione in una Commissione permanente, visto il materiale, le indagini e le sedi dove viene discussa ed elaborata tutta questa materia che abbiamo di fronte.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei avanzare qualche osservazione preliminare, basata su questa considerazione. La materia dell'inchiesta parlamentare - noi sappiamo - è coperta quasi al cento per cento da procedimenti penali. Mi richiamo anche all'intervento dell'onorevole Padula, per segnalare due cose. La prima è che questa Commissione non ha, ad oggetto della propria indagine, i singoli accertamenti penali. Tutt'al più essa ha interesse a recepire il significato complessivo di ogni vicenda e, nell'ambito di questa, individuare i punti rilevanti. Questo significa che ^{non solo} non possiamo, per una ragione proprio istituzionale ma anche per una ragione pratica, pretendere di surrogarci a indagini

minuziose. Infatti, in questo caso, noi dovremmo avere dieci anni di tempo, poi non abbiamo né la struttura né i mezzi idonei per farlo. D'altra parte questo contatto con l'autorità giudiziaria non è un contatto di mera ricezione di atti. Proprio nell'intervento che ha fatto l'onorevole Padula era evidente come la ricezione degli atti non dovrebbe mai essere disgiunta da una valutazione che è proprio un momento essenziale dell'attività della commissione, cioè quello di individuare in ciascuna vicenda i punti che sono rilevanti. Ciò per rilevare due cose. La prima è che a me sembra impossibile pretendere di individuare i punti ancora essenziali da accertare per poter rispondere ai quesiti posti dalla legge senza avere una rappresentazione chiara e completa delle varie vicende che si stanno sviluppando in sede giudiziaria e, come conseguenza di questo contatto, di questa conoscenza e di questa ricezione, individuare i punti per noi rilevanti. Farlo così in modo più o meno autonomo, significa semplicemente elencare una serie di esami e di indagini che o sono ripetitivi o sono inefficaci o comunque rispondono ad altre esigenze che non siano quelle della conoscenza. Per esempio, esaminare di nuovo un Pellicani, a prescindere da tutta la condotta tenuta nella vicenda, senza poter preventivamente capire quali equilibri si sono rotti, senza poter individuare quello che altri (coinvolti nella stessa vicenda) hanno dichiarato, a me sembra che ^{una? forse punti e} impossibile dare un giudizio sulla validità di quello che afferma, soprattutto se poi consideriamo quello che afferma non nel suo rilievo, come reati* attribuiti ad altri, ma nel suo rilievo politico. Queste ~~ma~~ sono osservazioni che si possono ripetere per ogni altra di queste vicende che sono in sede giudiziaria.

La seconda osservazione è questa: che il contatto, comunque lo si voglia chiamare, audizione, ricezione di atti, scelta, valutazione, individuazione dei punti rilevanti per la commissione, rappresenta un momento essenziale dell'attività della commissione, che per sua natura (credo che questo ce lo abbia insegnato l'esperienza concreta di questa commissione) non è un organo di ricerca della prova e neppure tanto di assunzione della prova, è, invece, un organo idoneo, per sua natura, alla valutazione della prova. Ora questo contatto, a mio parere, (lo dico senza escludere, anzi riconoscendo che tutto quello che è stato fatto lo si è fatto nell'interesse della ricerca della verità), non comporta che noi non possiamo rivedere ad un certo momento il nostro comportamento e ritrovare degli strumenti nuovi. Se la ricezione di questa realtà, che è oggetto di indagine giudiziaria, è il momento essenziale dell'attività della commissione, questo non può non avvenire attraverso degli organismi che siano rappresentativi della commissione, in cui vi sia un minimo di contraddittorio fra le diverse parti. Ciò perché l'essenza di questa commissione è di essere composta in proporzione di tutti i gruppi politici. Perché, ripeto, non si tratta di una funzione puramente passiva, ma è una funzione attiva. Anche, ad esempio, il problema del segreto e quindi del rapporto ^{con i magistrati,} ovviamente ha bisogno di essere immesso nella realtà, (perché il principio è che ogni magistrato è obbligato a darci qualsiasi atto abbia fatto, visto che c'è una disposizione

istitutiva precisa). Certo anche questo deve fare i conti con la realtà. Ma fare i conti con questa realtà significa fare delle scelte che non sono accessorie, anzi sono essenziali rispetto al lavoro di questa commissione.

E quindi qui ancora è necessario che questo tipo di contatto e di rapporto sia mantenuto da parti della Commissione che, in un certo senso, siano rappresentative di tutta la Commissione stessa.

Le questioni di metodo che io sollevo sono due. La prima è che, a mio parere, non possiamo parlare di una proroga, di un tempo necessario da proporre al Parlamento per questa proroga, di individuazione dei punti rilevanti ancora da accertare per rispondere ai quesiti posti dalla legge, se non valutiamo preventivamente tutte queste vicende secondo le risultanze che sono già state acquisite o i punti cui sono arrivate le istruttorie penali/~~per~~ in ordine alle quali non sempre (per ragioni varie, se poi vogliamo entrare in ciascuno di questi filoni...) noi abbiamo un'esatta valutazione e la capacità di individuare veramente, in relazione al significato complessivo di ogni vicenda, quali sono/~~ixpxixi~~ gli aspetti rilevanti per questa Commissione.

La seconda esigenza che io prospetto è che questo lavoro, che è preliminare veramente alla fissazione di un piano istruttorio e quindi anche alla determinazione dell'ampiezza di una proroga, sia svolto attraverso delle sottocommissioni, dei gruppi di lavoro, che però siano rappresentativi in qualche modo delle varie componenti della Commissione stessa.

GIORGIO BONDI. Io ho rievato, come tutti i colleghi, l'appunto, l'organigramma che il Presidente ci ha rimesso e, prima di intervenire, ⁱⁿ merito, vorrei avere qualche spiegazione, se mi/consente. Praticamente, in questa nota è saltato tutto quanto i tre commissari addetti all'indagine sul terrorismo avevano proposto; vengono indicate alcune audizioni ma in relazione a fatti che sono venuti a conoscenza della Commissione successivamente, mentre la parte precedente è stata completamente omessa.

Ora, io credo che questo capitolo ^{che} ~~■~~/i successivi atti hanno, semmai, rafforzato, sia un capitolo che noi dobbiamo ancora definire per cui, Presidente, io sono del parere che le richieste di audizioni che insieme ai colleghi Melandri e Seppia avevo avanzato a suo tempo - ricordo che la nostra relazione ~~■~~/^{fu}una delle prime, forse fu anche eccessivamente precoce perché dopo sono venute fuori altre notizie concernenti altri fatti, ma quei fatti, nonostante che il processo di cui si parlava si sia un po' fermato, e cioè l'interconnessione, i legami fra la P2 e i terroristi di destra, sono ancora validi - ... Ascoltiamo quindi questo Aleandri, ascoltiamo De Felice, ascoltiamo questo Salomone, però ascoltiamo anche - almeno in parte - le persone indicate precedentemente. Vi è questo commissario, vice questore di Arezzo, dottor Longo, ^{il quale} /ha più volte testimoniato che Gellastroni gli ha detto che questo ~~■~~/^{ora}uccel di bosco, aveva rapporti con la P2; ^{di}discorso riguarda l'ammiraglio Birindelli il quale pubblicamente, di fronte al magistrato, ha affermato che vi erano state delle richieste/ ^a finanziamento /un partito di destra; il discorso riguarda tutte quelle proposte che noi avevamo formulato/^{che}concernevano anche dei magistrati: può darsi che i magistrati non si possano interrogare, però io ritengo, Presidente, che questo capitolo - che non abbiamo mai aperto - debba essere aperto, appunto, e debba quindi essere ^{per quanto riguarda le} visto, /nostre audizioni, anche qualche altro nominativo che io mi sono permesso di anticipare ma che potrei più specificamente anche suggerire.

Per quanto ^{concerne} poi la vicenda del colonnello Rossi, vedo che nell'appunto è stato inserito anche il nominativo di De Salvo; io ritengo che la vicenda Rossi sia quasi conclusa, nel senso che gli elementi che abbiamo, ai quali siamo giunti, danno una certa versione: però, la vicenda stessa si riapre perché il materiale che è a nostra disposizione è stato passato dalla Guardia di finanza e, anzi, a questo punto sorge un ulteriore sospetto. Cioè non si capisce perché, mentre la relazione Rossi, che non risulterebbe essere la più impegnativa e dettagliata, è stata oggetto addirittura di trattazione da parte del magistrato, la relazione di Antonino De Salvo, già capo di unità periferica con sede a Firenze, iscritto alla P2 e in congedo per infermità dal 17 gennaio 1982, non sia stata presa in considerazione da nessuno. Noi abbiamo appreso solo recentemente, appunto, attraverso gli atti che ci ha inviato la Guardia di finanza, che la relazione più importante, diciamo, quella che riguarda l'indagine della guardia di finanza su Gelli, fu fatta da questo Antonino De Salvo. Non si sa quindi chi glielo abbia detto, a chi l'abbia consegnata e perché, mentre il magistrato ha aperto un'indagine su Rossi, non l'abbia aperta su questa persona.

PRESIDENTE. Sì, senatore Bondi, si tratta di un capitolo tutt'altro che chiuso.

17

Siamo in attesa, come Commissione, di una risposta ad una nostra lettera; credo poi che dovremo esaminare questo problema con un'attenzione particolare.

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ALDO RIZZO. Signor ^{intendo precisare} Presidente, io, / le richieste per quanto riguarda il filone della mafia. Come già dissi nel corso della relazione svolta in questa sede, ritengo che vi siano alcune persone che necessariamente bisogna ascoltare: mi riferisco, in particolare, a Miceli Crimi, alla Longo, a Bellassai, a Barresi, soggetti con i quali Sindona ha avuto rapporti soprattutto con specifico riferimento alla sua permanenza in Sicilia e a Palermo. Ripeto: Miceli Crimi, la Longo, Bellassai e Barresi. Ritengo che sia opportuno anche sentire il capitano Maroni, che per altro vedo indicato anche in riferimento ad un altro filone di indagini, e ricordo quanto risulta dal fascicolo del M. FO. BIALI, in relazione a / dichiarazioni che nel corso di una conversazione telefonica sarebbero state fatte dal capitano Maroni relativamente ai suoi rapporti con soggetti mafiosi. Sono anche dell'avis^o che sia estremamente importante ascoltare Spatola Rosario, tenendo presente che nel villino del suocero di questo individuo Sindona ebbe a permanere per un periodo che supera il mese nell'autunno del 1979; ma io ritengo altresì che sia estremamente necessario sentire sul punto l'alto commissario antimafia, dottor De Francesco. E ciò per un'esperienza che io ritengo / ^{per la verità} alquanto strana, inconcepibile: > mi riferisco al fatto che i magistrati chiamati a giudicare sull'omicidio di Cesare Terranova, ^{ideato} magistrato assassinato a Palermo il 25 settembre 1979, erano completamente all'oscuro su alcune circostanze di fatto concernenti, in particolare, la presenza di Sindona a Palermo proprio nel periodo in cui fu ^{ideato} ed eseguito ^{l'assassinio} l'assassinio; senza poi contare che vi sono alcuni specifici elementi che, probabilmente, meriterebbero un approfondimento: quale, ad esempio, quello ^{si} secondo cui il fermento di Sindona ad opera di Miceli Crimi / sarebbe verificato proprio nello stesso giorno in cui fu ucciso il giudice Terranova. Con ciò io non voglio creare immediatamente dei collegamenti tra i due fatti, ma è certo che questo è un punto che meriterebbe di essere oggetto di indagine.

Vi è anche il particolare che il nome di Gelli, come noi sappiamo, è chiamato in causa a proposito dell'omicidio Mattarella; sappiamo che Boris Giuliano (altro-diciamo- servitore dello Stato, ~~ma~~ vicequestore assassinato dalla mafia) ebbe contatti con Miceli Crimi, come risulta anche da sue stesse dichiarazioni prima che venisse assassinato. Ci sono, quindi, tanti e tanti elementi, tante e tante circostanze di fatto che creano collegamenti tra alcuni personaggi sui quali la Commissione si è soffermata e alcuni gravi fatti delittuosi che si sono verificati nel palermitano.

Io credo che sia necessario cercare di recuperare un momento di sintesi, cercare di vedere quali tipi di indagine su questi aspetti sono stati effettuati a livello di servizi di polizia e quali contributi sono stati forniti ai vari magistrati che si occupano dei vari processi (mi riferisco al processo relativo all'omicidio di Boris Giuliano ed a quelli ~~si~~ riguardanti l'omicidio di Cesare Terranova e di Piersanti Mattarella). A me sembra pertanto estremamente opportuno, anche per la doverosa conoscenza che di tutto ciò la Commissione deve avere, che sia sentito l'Alto Commissario antimafia, il quale ci possa fornire chiarimenti su queste domande che io credo legittimamente noi ci si debba porre.

Raimondo RICCI. Ritengo che uno dei settori in merito ai quali noi dobbiamo assolutamente approfondire la nostra indagine - perché gli atti che sono giunti in nostro possesso la rendono essenziale agli effetti della stessa credibilità della Commissione - è quello relativo ai sospetti ancorati alle risultanze cui siamo pervenuti relativamente ai contatti e - uso questo eufemismo - agli ammorbidimenti, veri o tentati, nei confronti della magistratura. E' vero che nella schema di proposta che lei ci ha sottoposto, onorevole Presidente, effettivamente il capitolo magistratura viene individuato in particolare con due audizioni. Io ritengo assolutamente insufficienti queste audizioni, quindi faccio le seguenti proposte che in una certa misura, nella proposizione dei nomi, ~~mi~~ creda si illustrino da sé. La prima è quella di ascoltare, intanto, il signor Carboni, ovviamente in relazione ~~è~~ a questo capitolo, ma non solo a questo.

PRESIDENTE. In proposito desidero comunicare alla Commissione che ancora la magistratura italiana non ha ricevuto dalla magistratura svizzera le motivazioni ^{relative alla} estradizione, per cui è paralizzata la magistratura stessa ed il nostro percorso è reso più difficile.

Raimondo RICCI. Mi consenta, onorevole presidente, rispetto a queste obiezioni relative all'audizione di Carboni, di fare alcuni rilievi. Il primo è questo: io non credo assolutamente che noi si possa rinunciare, anche come gesto ~~da parte~~ della nostra Commissione, a sentire il

quanto abbiamo detto prima) del nostro impegno nei confronti della legge istitutiva; la nostra preoccupazione deve infatti essere sempre costante in modo da sfuggire a quelli che talvolta sono stati dichiarati degli alibi e talvolta dei pretesti.

A questo punto devo però tornare su un argomento che è di fondo: noi, per poter accertare quanto ella, onorevole Presidente, ha scritto, per poter portare a compimento la nostra azione, dobbiamo essere in grado di fare le audizioni che i singoli gruppi hanno chiesto e di entrare in possesso della documentazione. Stando così le cose non si può non fare riferimento alla questione, toccata dai colleghi Occhetto e Padula, del materiale in possesso della magistratura.

Il problema è certamente quello delle indagini in corso; e se io dovessi essere esclusivamente formalista, direi che l'articolo 4 della legge istitutiva ce ne dà ampio diritto, conferisce alla Commissione la possibilità di richiedere copie ed atti e documenti relativi ad istruttorie ed inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria. Questo articolo 4 mi sembra molto preciso. Mi rendo conto anche di quello che è stato detto prima, proprio per la serietà del nostro comportamento e dei nostri lavori, nonché del rigore al quale noi richiamiamo noi stessi, per essere più intransigenti anche nei confronti degli altri organi dello Stato.

Però, se noi dovessimo eliminare tutta la parte che si riferisce agli interrogatori resi davanti all'autorità giudiziaria per le indagini in corso, noi taglieremmo al cento per cento, o comunque in una proporzione veramente grande, la possibilità di fare funzionare la nostra Commissione.

Vediamo allora quale potrebbe essere la proposta da fare. Considerato che il magistrato non può conoscere negli interrogatori quelli che sono gli elementi di connessione, che invece noi possiamo conoscere per la nostra attività, relativi ad uomini e fatti e personaggi sui quali indagiamo, è evidente che non possiamo lasciare questo potere discrezionale - per così dire - al magistrato, / egli le cose che ritiene possano essere utili ai fini delle indagini della nostra Commissione. Questa operazione di selezione, chiamiamola pure così, che riguarda gli interrogatori, dobbiamo farla noi.

A questo punto, per uscire da questa impasse, penso che tale opera di selezione potrebbe essere affidata - nella responsabilità di tutti i gruppi, e certamente se la Commissione è d'accordo - all'Ufficio di presidenza allargato a tutti i gruppi. In questo modo, daremmo una responsabilità direi ristretta ma totale, nello stesso tempo, alla Commissione, e sicuramente verrebbe meno qualsiasi "fuga", e noi potremmo più speditamente andare avanti, pretendendo dagli altri organi dello Stato che ci diano tutto quello che la legge a noi concede di avere.

Questo mi sembra un punto sostanziale, e faccio ancora ^{un} esempio, perché il collega Ricci ha giustamente sottolineato l'importanza di ^{sono} personaggi chiave, come Carboni e Pellicani - e rilevo che qui si deve parlare, almeno in questo stadio dei nostri lavori, possibilmente al di fuori di ogni schema di parte -; dunque è certo, per esempio, che Carboni, Pellicani, Pisani (gli ultimi due li abbiamo ascoltati recentemente) ci hanno dato delle chiavi di lettura diverse, obiettivamente. Per quanto riguarda Pellicani e Carboni, signor Presidente, la magistratura non ci ha mandato (e lei mi ha precisato che non ce li ha mandati) gli interrogatori Pellicani, però ci ha detto che ce li manderà, come saranno finite certe verifiche.

PRESIDENTE. Bisogna che io precisi: la magistratura ci ha mandato tutti gli interrogatori di Pellicani; un'altra parte che sta per giungerci è costituita dalle verifiche su una parte del memoriale, ma gli interrogatori li abbiamo tutti. Voglio essere chiara a proposito delle cose che ho detto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Le chiedo scusa, signor Presidente, ma non è così: perché gli interrogatori Pellicani che ci sono stati mandati sono poi pagine bianche, per una parte: li ho visti proprio ieri...

PRESIDENTE. Comunque, sono in arrivo altri pezzi, via via che fanno le verifiche ce li mandano; altri pezzi sono già in arrivo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo è un punto delicato: non si tratta soltanto del memoriale; ci sono interrogatori con pagine bianche, con scritto: omissis. Allora, - ~~ma~~ questo lo dico per Pellicani, perché sto facendo un'esemplificazione, ma è una cosa di carattere generale - noi non possiamo (ecco perché ho cercato di fare una proposta di cautela) attendere che si finisca, e ciò non soltanto perché la legge ci dà la possibilità di richiedere queste cose, ma anche perché noi non sappiamo il magistrato quando potrà portare a termine la sua indagine: un qualsiasi magistrato. Allora, voi capite benissimo che ci sono degli stravolgimenti e delle situazioni tali che non ci possono consentire di andare avanti.

Ad esempio, facendo ancora riferimento a Carboni, quando c'è il famoso sequestro presso il notaio Lollo delle bobine, la notizia era: le bobine e un'immensa mole - o una grande mole, o una certa mole - di materiale Carboni. Noi, signor Presidente, non abbiamo questo materiale Carboni. Ad un certo punto, oltre ad avere dei termini, abbiamo proprio dei tempi per la nostra azione: non so se mi spiego.

Ho voluto fare questa esemplificazione per dire che ormai dobbiamo uscire dalle posizioni indeterminate, ci dobbiamo assumere delle responsabilità, dobbiamo uscire da questa Commissione con la formalizzazione al magistrato, e purtroppo fissando anche dei tempi, perché la nostra Commissione non è a tempo indeterminato; infatti, qui stiamo vedendo di fissare dei momenti per quanto riguarda la nostra proroga. Ma la proroga, signor Presidente, ha un senso solo se noi stabiliamo dentro di noi tutto il piano di lavoro, perché questo deve essere motivato. Non è che ciascuno di noi può dire di volere cinquanta o cento audizioni, oppure tutta una serie di documenti, senza darne una motivazione. X

Allora, è giusto che noi parliamo delle liste della massoneria, come d'altronde mi pare viene detto anche nello schema che lei ci ha proposto, signor Presidente; che parliamo dell'influenza massonica, per quanto riguarda la situazione politica, e che parliamo per quanto riguarda gli affari, dico per quanto riguarda la mafia, per quanto riguarda il traffico delle armi, e il filone terroristico (che io potrei ormai chiamare non più di destra o nero, eccetera, ma comincio a chiamare bianco, attese le responsabilità dei servizi che sempre sono implicati in questa vicenda: ma ognuno lo chiama come crede).

A questo punto, bisogna stabilire un metodo. Il collega Riccardelli ha posto dei problemi, che sono certamente importanti, anche per uscirne. Infatti, noi dobbiamo avere la possibilità di fare ulteriori sintesi. Riccardelli ha proposto una soluzione di gruppi, e se non erro, ha anche suggerito (ed è una vecchia proposta che Riccardelli ha fatto) di poter ascoltare i magistrati, anche nelle varie sedi. Cioè, si devono muovere questi gruppi, questa espressione della Commissione, se vogliamo accelerare i nostri tempi.

Ciascun gruppo ha fatto delle proposizioni, anche per iscritto, e il suo canovaccio è uno schema, signor Presidente. Allora, io non so se a questo punto bisogna entrare nel merito: comincio a pensare di sì. E il metodo che io propongo è che ogni richiesta venga dibattuta; possiamo cominciare - e finiremo tra due o tre sedute, non lo so - ad esaminare ogni richiesta, legittimamente, perché i gruppi le hanno fatte.

Quando facciamo delle proposizioni per quanto riguarda l'indagine sulle liste del Grande Oriente, certo è un fatto delicato, ma è una delle realtà che dobbiamo affrontare: non possiamo continuamente rinviare. Allora, ha il dovere e l'obbligo della motivazione così come l'ha fatta per iscritto, ma ha l'obbligo anche di dire queste cose perché mi interessa e ci interessa che siano registrate a verbale, per dimostrare la serietà, comunque la motivazione della nostra richiesta. Dico ciò per quanto riguarda le richieste di tutti quei documenti che sono presso la magistratura o presso altri organi dello Stato, compresi i servizi, e per quanto riguarda le audizioni.

Ora, se noi oggi facciamo delle richieste e poi ne parliamo, questo può essere un discorso, ma io vorrei in via preliminare vedere se possiamo essere d'accordo sul metodo.

Qual è il metodo? Noi abbiamo formulato una serie di richieste e una per una, insieme ai colleghi, così come le richieste degli altri colleghi, le valutiamo e decidiamo di accoglierle o meno? Debbo chiederlo in via preliminare se dobbiamo procedere in tal modo, perché mi limite per ora a dimostrare le nostre richieste sull'indagine delle liste massoniche per dire che noi abbiamo formulato una prima richiesta, nel senso di effettuare il riscontro delle liste del Grande Oriente con quanti risultano iscritti alla P2 e ciò per rispondere all'articolo 1 della legge istitutiva che obbliga a ricercare le origini della massoneria; poiché è indubbio che la P2 è nata nell'ambito della grande famiglia massonica e del Grande Oriente, questo riscontro è importante. Ugualmente importante, signor Presidente, è secondo noi sempre alla luce del primo articolo della legge istitutiva, accertare le influenze, tentate o esercitate sullo svolgimento di funzioni pubbliche, di interesse pubblico e di attività comunque rilevanti per l'interesse della collettività; e indubbiamente la massima espressione della collettività è il Parlamento italiano e quindi dobbiamo effettuare il riscontro tra le liste del Grande Oriente per accertare i deputati e i senatori che vi siano iscritti.

Il terzo punto della nostra richiesta mirata è quello che attiene ad un documento che può essere pure definito ufficiale di Gelli, su cui si è tante discusso. E' il documento "Rinascita democratica" nel quale Gelli indica, partito per partito, gli uomini che secondo lui, secondo il capo della P2, potevano essere elementi soddisfacenti ai fini di queste piani di rinascita. Non sarà vero, sarà tutto falso quello che dice Gelli, però è importante accertare se questa indicazione nominativa corrisponda poi alla iscrizione alla massoneria, al Grande Oriente di

questi uomini.

C'è un altro punto certamente importante. Abbiamo visto come le deviazioni dei servizi siano costate molte alla nostra società e al nostro paese: occorre vedere il riscontro tra quelli che sono stati o sono gli uomini appartenenti ai servizi e le liste della massoneria. Un'ultima indagine mirata sulle liste del Grande Oriente è quella tesa a conoscere se appartengano alla massoneria quanti emersero, come nominativi, nei fascicoli pervenuti dall'Uruguay, anche come presentatori di appartenenti alla P2.

Ho proceduto ad una esemplificazione. Mi rendo conto che annoierei moltissimo i miei colleghi, se cominciassi a chiedere di votare su queste e su tutte le altre questioni, ma non so se c'è un'altra possibilità di affrontare questo argomento, per cui per adesso mi fermo (del resto, ho parlato molto a lungo), preannunciando di voler riprendere la parola per motivare il perché noi chiediamo certe audizioni. Lei ha parlato del filone delle banche. E' giustissimo.

Io sostengo che bisogna chiamare il governatore della Banca d'Italia. Perché dico questo? E' un altro punto da chiarire: la Banca d'Italia, nel quadro del Banco Ambrosiano, effettua la famosa ispezione, ma poi, nel maggio 1982, è la Banca d'Italia che autorizza la quotazione del titolo e dichiara la trasparenza del bilancio; poi, vi sono determinati fatti collegati con le situazioni del ministro del tesoro, ma dopo la morte di Calvi - e siamo lì nel giorno 8 e 9 di agosto, se non sbaglio, - i commissari della Banca d'Italia dichiarano il loro parere favorevole alla dichiarazione della stato di insolvenza del banco.

Vorrei riprendere la parola perché su ogni punto, così come gli interrogatori presso le varie magistrature e le verifiche... Questa Commissione ha effettuato degli interrogatori; siete andati in America; io non c'ero, ma indubbiamente anche il viaggio americano, con le conferme da parte di ~~qu~~ coloro i quali sono stati interrogati di ciò che avevano detto davanti al magistrato, implicano per forza delle verifiche. Se uno di noi venisse accusato, così come sono stati accusati uomini politici di notevole rilievo, di aver commesso dei gravissimi fatti illeciti, addirittura dei reati, mi pare giustissimo, per la onorabilità di queste persone, interrogarle come verifica di atti.

Mi riservo di riprendere la parola. Ho parlato già troppo, ma intendo dire che dobbiamo pur affrontare un metodo, altrimenti continuiamo a rinviare le nostre riunioni.

MASSIMO TEODORI. Chiedo la parola per una mozione sui lavori. Chiedo che i documenti di lavoro che sono stati consegnati alla presidenza siano diffusi fra i commissari, perché ciò consentirebbe di non ripetere quanto è stato messo per iscritto.

PRESIDENTE. Va bene, tali documenti saranno distribuiti.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ho una preoccupazione, Presidente, ed è che il dibattito che stiamo facendo rischia continuamente di avvitarsi su se stesso nella sostanza, in una spirale che non trova mai una soluzione. Oscilliamo continuamente da un dibattito metodologico ad un dibattito di merito e in tal modo trascorriamo continuamente le sedute, discutendo su come dovremmo impostare la soluzione del problema ed accennando e esemplificando alcune soluzioni del medesimo.

Mi sembra che il collega Riccardelli proponesse una traccia di soluzione di questo dilemma. Noi dobbiamo entro l'8 marzo fare, se non una relazione, un rendiconto.

LIBERATO RICCARDELLI. Per chiedere la proroga, bisogna motivare.

PRESIDENTE. Deve essere formulata una relazione che accompagni la richiesta della proroga.

FAMIANO CRUCIANELLI. Esatto. Dobbiamo comunque fornire delle argomentazioni, un ragionamento, delle motivazioni che giustifichino il fatto che chiediamo una proroga, non so di quanto, se di mesi o di settimane (poi lo discuteremo). Questo dovrebbe essere il punto di partenza: l'Ufficio di presidenza, non se se ristretto o allargato, dovrebbe fornire una traccia di questo resoconto. Questo può essere un terreno che ci permette di dire: questo è un campo sul quale abbiamo ottenuto dei risultati, quest'altre invece no; queste sono le questioni aperte, queste altre sono quelle chiuse. Dovremmo fare una sorta di bilancio generale, mi pare di aver inteso per l'8 marzo, per quanto riguarda i nostri lavori e sulla cui base richiedere una proroga.

Da questo punto di vista, voglio riprendere una questione che abbiamo discusso, ma sulla quale occorre prima o poi deliberare. Mi riferisco alla questione della magistratura. La riprendo perché sono sensibile al ragionamento che il Presidente fa, quando dice che non possiamo intervenire pesantemente sui

processi^e indagini^{che} molte delicate che la magistratura sta compiendo. Mi rendo conto anche dell'obiezione, teoricamente corretta, quando si dice che non è giusto che i magistrati censurino il materiale. E' pur vero che, al di là delle responsabilità, su cui non voglio entrare, si è stabilita una situazione in cui la magistratura manda questo materiale, che poi esce, noi diciamo che esce dalle procure, per cui si è stabilito un dibattito che

rischia di non avere soluzione, che rischia di essere negativo sia sul fronte dell'indagine della magistratura, sia del lavoro che stiamo facendo.

Allora, io dico, una soluzione intermedia o diversa che possa garantire l'indagine del magistrato e allo stesso tempo possa garantire a noi la conoscenza del materiale, dovremmo pur ricercarla. Per cui o l'Ufficio di Presidenza o un gruppo di commissari ad hoc possono essere incaricati proprio per avere un rapporto con quei magistrati, con quelle procure che stanno facendo un certo tipo di lavoro (mi riferisco a Trieste, a Bologna e a Milano), dove vi sono dei problemi aperti. Quindi, noi potremmo avere o dei commissari o l'Ufficio di Presidenza che prende ^{su} questo, non un rapporto generico, ma un rapporto sul merito, si da avere noi anche questo materiale, se volete filtrato dal lavoro che questi commissari incaricati possono svolgere.

Questa è la prima questione, che a mio parere, servirà anche per il bilancio. Infatti, nel momento in cui noi dovremo fare questo discorso argomentato sulla proroga, dovremo avere tutti gli elementi. E fra tutti gli elementi dovrà esserci anche il fatto che noi dobbiamo sapere qual è la situazione a livello nazionale nelle varie procure, quali sono le indagini, come esse stanno andando avanti, quali sono i problemi aperti e quanti problemi richiamano il nostro operato.

Io voglio dire solo una cosa sul merito, che è stata già accennata prima dall'onorevole Ricci ed è relativa alla magistratura. Questo è un capitolo che noi non abbiamo mai praticamente affrontato. Non l'abbiamo affrontato per una prudenza, probabilmente inconscia, che era quella di ^{non} intervenire su un settore molto delicato e di non aprire conflitti con un settore, che sta lavorando come noi, sullo stesso tema e sullo stesso problema. Però credo che noi non possiamo

chiudere, anche in una fase di bilancio, i nostri lavori, senza aver detto qualcosa sulla magistratura. Infatti, a mio parere, questo è uno dei settori fondamentali ~~di~~ ^{del} quello che è accaduto e sta ancora accadendo. Noi abbiamo una serie di questioni aperte. La prima questione è quella della corruzione della magistratura. A tale proposito ~~di~~ si diceva dei vari Vitalone... Poi ^è anche l'ultima richiesta che ha avanzato Ricci, a mio parere molto importante, e che si riferiva all'audizione di Pellicani. Lì si tratta non, ovviamente, di assumere per intero quello che viene detto, ma certo è un terreno di verifica importante. Vi è poi una questione che noi sacrifichiamo sempre e che io ritengo importante anche per gli sviluppi (lo aveva accennato già l'onorevole Bozzi, tempo fa) ed è la questione del passaporto di Calvi. E' infatti un'altra questione molto importante in relazione al rapporto tra settori della magistratura, Calvi e Loggia P2. Zilletti, mi pare il primo nome (non forse l'unico) che noi dobbiamo assolutamente sentire e che dobbiamo verificare.

Vi è poi una questione che io voglio aprire e sulla quale non ho elementi completi, per adesso, ed è quella relativa al ruolo della procura di Roma. Io credo che da tutta la vicenda della P2 non sia esente un certo ruolo della procura di Roma. Non voglio qui entrare nel merito, sui nomi dei vari magistrati, ma certo è che noi abbiamo dei fatti ~~è~~ sconcertanti che vengono dalla procura di Roma, che non riguardano soltanto il comportamento nei nostri confronti, ma che riguardano fatti specifici. Mi riferisco a tutta la storia del M. Fo. Biali, che è sicuramente un fatto estremamente sconcertante da questo punto di vista; parlo del comportamento della magistratura di Roma che ha tenuto nel cassetto questo importante dossier e poi ha chiesto il segreto di Stato quando questo dossier stava, per altri motivi, venendo alla luce... Questo è un fatto di estrema gravità e che noi non possiamo mettere da parte e censurare. Vi è poi la stessa storia di Ceruti, cioè di un interrogatorio fatto a Ceruti con prove, controprove che il magistrato aveva a disposizione, senza alcuna contestazione che ^{già} stata fatta al Ceruti; anzi gli è stata offerta la possibilità continua di emigrare. Io non so voi questa cosa come la intendiate, ma a mio parere anche questa è una questione molto spinosa e sulla quale sarebbe opportuna andare ad un chiarimento. Vi è poi tutto il capitolo Pecorelli, che è un altro capitolo ~~anche~~ questo... Tutti questi fatti sono tutti interni alla procura di Roma, e sono tutti fatti che ineriscono strettamente personaggi ed azioni della P2. Noi non possiamo censurare questo che è un mare, a mio parere, melmoso e profondo. Io credo che questo sia un capitolo aperto sul quale dovremo arrivare ad una conclusione se vogliamo dire qualcosa sulla magistratura che, a mio parere, modestissimo, è uno dei capitoli fondamentali, se vogliamo dare una risposta alle vicende della P2.

SALVATORE ANDO'. Lo schema di calendario che ~~mi~~ è stato proposto tiene certo

conto delle molte indicazioni che erano affiorate, nelle ultime settimane, e che si riferivano a come impiegare questo ultimo scorcio della nostra indagine (almeno per quanto riguarda presumibilmente l'attività istruttoria), in modo tale da coprire alcuni buchi, i più vistosi, di questa indagine per rispondere ad interrogativi che apparivano particolarmente urgenti. Io dico però che (e questo potrebbe essere anche il giudizio dell'uomo della strada che non ha seguito passo passo, dall'interno, i lavori di questa commissione) che, anche leggendo questa indicazione di calendario, si ha l'impressione che spesso l'inchiesta si muova ~~per~~ ^{persistendo} ancora nella definizione... ^{Si} muova cioè all'interno di questi due ~~ex~~ poli: grandi temi e schegge di inchiesta, e che gli approfondimenti richiesti ancora si riferiscono ad un piano di indagine che può apparire troppo di massima, tenuto conto dei tempi* che abbiamo di fronte e delle esigenze che abbiamo, quindi, di pensare alle restanti audizioni, all' restante lavoro istruttorio, finalizzandolo però alla conclusione dell'inchiesta. A mio giudizio, poi, l'opinione che esprimeranno i colleghi e quindi la precisazione delle audizioni che vanno inserite all'interno dei capitoli individuati, può anche consentirci di superare questa difficoltà di interpretazione del calendario proposto. Però io vorrei qui sottolineare che noi, facendo il calendario delle ^{prossime} ~~sedute~~, dobbiamo, a mio giudizio, già dallo stesso piano di lavoro, riuscire ad esprimere delle indicazioni che certamente non attengono al merito delle conclusioni ma rendono poi agevole a ciascuno di noi ~~il~~ ^{il} concludere, nel senso che riterrà opportuno, questa inchiesta.

Io credo che non può sfuggire a nessuno dei membri di questa commissione come lo sviluppo dell'inchiesta e lo sviluppo del fenomeno P2, per come risulta da questa inchiesta, naturalmente conosce stagioni distinte. Cioè noi possiamo anche ~~per~~ assumere dei criteri temporali per dividere l'inchiesta per fasi. C'è una P2 delle origini, che è molto massoneria e poco P2 o comunque che presenta una integrazione notevole sul piano organizzativo tra i due fenomeni. C'è poi una P2 che potremmo definire del periodo d'oro, la P2 classica, in cui invece l'organizzazione parallela funziona e sembra quasi sottendere talvolta rapporti polemici tra la massoneria ufficiale e l'organizzazione Gelli. Però c'è anche una P2 che copre, con le proprie attività, un periodo a noi più vicino, magari che copre anche lo stesso periodo di tempo presente; in relazione ad essa dobbiamo anche cercare di dare una qualche risposta politica. In sostanza, non credo che possa sfuggire che, se noi consideriamo per ruoli i vari personaggi indagati (siano essi finanziari o politici, ^o editori), vediamo che ~~cambiano i personaggi ma vi è~~ ^{una persistenza dei ruoli}, tale da configurare poi complessivamente gli stessi in un sistema che caratterizza questa o quella stagione.

Cambia il titolare della attività di iniziativa finanziaria, ma resta perché è necessario perché il sistema abbia una sua integrazione, una sua coerenza interna; cambia il militare, cambia il politico, cambia l'editore, però si riproduce il cerchio con una coloritura diversa, se volete, ma naturalmente è la proiezione dello stesso sistema.

Questa terza fase c'è, credo; sono cambiati gli editori, i finanziari, vi sono naturalmente degli elementi di passaggio dall'una all'altra, che vedono magari gli stessi personaggi costretti a coesistere con i due sistemi o a gestire le fasi di passaggio: Calvi gestisce il trapasso per quanto riguarda affari, tutele, protezioni importanti, dall'età dell'oro all'ultimo periodo, il terzo. Cambia^{si} i tutori, cambia^{si} i giornalisti amici, cambia^{si} anche molte delle prospettive finanziarie, dietro le quali vedeva la possibilità di sopravvivenza del proprio potere economico: però, indubbiamente, un altro sistema succede a quello precedente.

Vorrei che questa terza fase venisse colta in modo specifico. E quando dico questo non mi riferisco soltanto al problema delle audizioni: cioè, non si tratta di sapere chi dobbiamo sentire per ricostruire questo terzo sistema. Desidero che questa scelta sia consapevole e che quindi sia chiaro alla Commissione che di questo si tratta: di ricostruire questo sistema avvalendosi, ove occorra, delle testimonianze, ma avvalendosi anche di ricordi, di carte, di documenti; avvalendoci anche, Presidente, di ciò che abbiamo acquisito nella trasferta americana, nel corso della quale abbiamo anche appreso molte cose che possono essere valorizzate in un contesto: che però deve risultare unitario. Dovremmo cioè dedicare due sedute a mettere insieme idee, carte e - ove occorra - testimonianze, con riferimento ad un periodo che viene individuato nella sua specificità storica.

Ecco, a mio avviso forse è questo ciò che manca al nostro piano di lavoro, e di questo io volevo parlare. Volevo parlare di questa fase della P2 a noi più vicina, dove Calvi cerca le nuove tutele, che partono /naturalmente dalla tutela estrema, quell'operazione che/ avrebbe dovuto cambiare le precarie sorti del suo impero finanziario e, probabilmente, salvare la sua stessa vita, e che non è mai apparsa in modo chiaro, esplicito: stando anche ai segnali che ci vengono dalle deposizioni che americane, sembra/ai vecchi tutori ne dovessero subentrare di nuovi o che dovesse esserci un'operazione decisiva. Anche qui, con riferimento ad ambienti tradizionalmente amici del finanziere Calvi, ai vecchi amici ne subentrano di nuovi: ~~xxx~~ vi è sempre questa situazione di trapasso che naturalmente deve essere imposta o condizionata da elementi esterni alla vicenda indagata in sé. Vi è qualcosa dall'esterno che facilita o impone questi movimenti o l'esigenza di passare da un tutore all'altro. La vicenda finanziaria va, per esempio, dall'ingresso di De Benedetti (tanto per capire cosa intendo quando parlo di fase ultima) a quello dei nuovi amici finanziari che venivano suggeriti a Calvi come puntello per salvare non certo l'immagine, ma comunque per vedere di arginare i danni (e questa, credo, è una cosa importante); agli amici giornalisti, ai vecchi amici Essan Bin e soci, ne subentrano altri: i politici, i massoni, /si sviluppa una campagna elettorale senza precedenti, per soldi investiti e per attenzioni politiche dedicate ad essa, proprio in un momento delicato per la vita di questo finanziere. Sembra quasi che la P2 torni alle origini e rientri nella massoneria:

ecco, questa per esempio è una tesi da valutare. Io ritengo che intorno a questo nucleo di curiosità, se volete, si sviluppi una serie di conferme o di smentite attraverso, naturalmente, i protagonisti che sono stati tirati in ballo, molti di essi, nella trasferta americana ed anche attraverso le carte, i documenti che noi abbiamo: ^{il} tutto, ovviamente, deve essere governato da una "intelligenza" unica, ma sono del parere che questa sia una traccia indispensabile per poter concludere il nostro lavoro.

GIORGIO PISANO'. Il collega Tremaglia ha già ampiamente trattato la materia ovviamente anche per me, ma io vorrei cercare di portare un contributo per giungere ad una conclusione di questa discussione, perché ormai sono delle settimane che andiamo avanti: noi qui abbiamo una base che ci ha fornito la Presidente, vi sono delle proposte ...

^{PRE} PRESIDENTE. E anche un itinerario politico offerto dal collega Ando', che io vorrei perlomeno sottolineare alla nostra attenzione.

GIORGIO PISANO'. Senz'altro, infatti adesso io voglio riferirmi a ciò che ha detto il collega. Come base di discussione per definire quello che deve essere il tracciato da seguire, io sono d'accordo: l'onorevole Ando' ha posto il problema in termini chiari e positivi, ma io non so se sarà possibile circoscrivere il periodo ^o ampliarlo; questo dovrà scaturire da una discussione che dovremo fare. Ma prima di arrivare a discutere l'impostazione del problema così come enunciata dal collega Ando', che io accetto perché dovremo arrivarci, dico che dobbiamo concludere in qualche maniera la fase istruttoria, perché il decidere su come fermarci...
... no, dobbiamo per forza chiudere questa fase istruttoria. Ora, per chiuderla bisogna necessariamente mettere insieme tutte le nostre inchieste, tutte, altrimenti ognuno di noi dice di aver formulato una determinata richiesta, non si può più A questo punto decidiamo che cosa fare: per quanto riguarda il metodo, io sono d'accordo - lo ripeto - con quanto hanno detto i colleghi Tremaglia e Riccardelli; sono stato il primo, credo, un anno fa, in una delle primissime sedute, a proporre la suddivisione della Commissione in sottocommissioni perché i gruppi di lavoro ^Psvettiscono.

L'attività della Commissione ed offrono quelle garanzie di riservatezza che altrimenti non riusciremmo mai ad ottenere.

Quindi, io ritengo che si debba immediatamente decidere la costituzione di due o tre gruppi di lavoro che chiudano la fase istruttoria per quanto riguarda i diversi filoni, soprattutto per quanto concerne i nostri rapporti con la magistratura. Io non sono mai stato diplomatico, questa non è mai stata una mia grande qualità, e perciò dico che la magistratura è il più grosso ostacolo che in questo paese si incontra nell'accertamento delle verità, tant'è vero che dai tempi della strage di Piazza Fontana in poi non si è mai capito niente di ciò che è successo in Italia perché la magistratura o non vuole o non è capace di fare il proprio mestiere: senza investire tutta la magistratura, facciamo pure riferimento a certi magistrati, a certi ambienti della magistratura. Questa Commissione, non foss'altro perché esiste, ha la possibilità di schiodare certe situazioni. Ora, io propongo la costituzione di due gruppi di lavoro che, nel giro di pochi giorni, si rechino presso l'uno, di Milano e Roma, Trieste, Firenze e Perugia, l'altro, che mi sembrano le procure nelle quali si stanno trattando i fatti collegati alla P2, e riescano ad acquisire tutte le documentazioni che ci occorrono, senza aspettare che ce le inviino perché non ce le manderanno mai: questa, a mio avviso, è una prima decisione da prendere immediatamente. La seconda decisione da assumere pure immediatamente per portare avanti la fase istruttoria è relativa alla convocazione di Pellicani, Carboni e Lugaresi; il perché è inutile starlo a ripetere. L'audizione di Pellicani è urgentissima (ne sappiamo tutti il motivo); per quanto riguarda Carboni, si è detto - forse dirò adesso una stupidaggine perché non sono un tecnico e forse sbaglio - che non si può interrogare su certi fatti perché la magistratura elevetica ... Io dico una cosa: Carboni è un cittadino italiano detenuto in un carcere italiano, questa è una Commissione parlamentare di inchiesta e quindi a me sembra giuridicamente assurdo che un organo parlamentare italiano non possa ascoltare un cittadino italiano* detenuto in Italia perché un altro Stato dice che non lo si può interrogare su certi argomenti.

PRESIDENTE. Carboni ci ha già risposto ufficialmente che non intende essere ascoltato dalla Commissione.

GIORGIO PISANO'. Menissimo, facciamolo venire qui lo stesso e quando sarà qui ci dica che non intende parlare. Questo è già stato fatto in altre occasioni, ma io ritengo che abbiamo pienamente il diritto di ascoltare Carboni su tutto, Svizzera o non Svizzera, perché una cosa del genere mi sembra ridicola. Propongo quindi che Carboni venga condotto qui (è venuto Pellicani, venga anche Carboni). Per quanto riguarda il generale Lugaresi, debbo dire che questa storia dei documenti sta diventando una barzelletta. Il signor Lugaresi - che, tra l'altro, a noi non aveva trasmesso niente, perché aveva trasmesso documenti ad altri organismi - dichiara ufficialmente nelle sua lettera di non aver dato tutto ...

PRESIDENTE. Questa è una polemica chiusa.

GIORGIO PISANO'. Non tanto chiusa ...

PRESIDENTE. Se le do le notizie nel merito, è chiusa.

GIORGIO PISANO'. Se deve dare delle notizie, è un altro discorso.

Vado quindi al sodo: ribadisco le proposte già avanzate, relative alla costituzione di due gruppi di lavoro, eccetera eccetera, ed alle audizioni di Carboni, Pellicani, e Lugaresi; nel frattempo, consolidiamo tutte le altre richieste, stabilendo un calendario la cui fissazione, ^{in tempo} porterà via più di quattro settimane.

PRESIDENTE.

La lettera del generale Lugaresi,

(ma avremo la risposta ufficiale dal Presidente del Consiglio, al quale ho inviato la lettera che mi avevate incaricato di predisporre), significava - lo anticipo in via ufficiosa - che a noi è stato mandato tutto e che, invece, agli altri destinatari non è stato inviato tutto. Quindi, non si riferiva a noi; noi abbiamo tutti i fogli che sono venuti dall'Uruguay e so che nella risposta avremo anche ^{l'}indicazione circa il numero dei fogli che, presumibilmente, sono di origine SIPAR, circa il numero dei fogli che sono di altri servizi segreti ed il numero dei fogli che invece provengono dall'archivio personale che Gelli ha creato per ragioni sue e per fatti suoi.

ALBERTO CECCHI.

Alberto CECCHI. Onorevole Presidente, devo dire che ero venuto qui stamani, alla riunione della Commissione, avendo in testa uno schema forse un po' semplificato della discussione che avremmo potuto fare, ma devo francamente dire che a questo punto il mio schema salta, per cui cercherò, se mi sarà possibile, di porgere il mio contributo per cercare di chiarire un po' la situazione.

Innanzitutto, a questo punto della discussione io comincio già ad avvertire una forbice abbastanza seria tra le esigenze di termini di tempo che noi ci veniamo proponendo e le questioni che riemergono, e non solo in termini di esigenza di accertamenti, ma anche in termini di rielaborazione e riconsiderazione di aspetti del lavoro in parte svolto e in parte in corso di svolgimento.

Intanto ci sono delle questioni abbastanza serie che io desidero sottolineare, perchè nello schema di programma di lavoro che svediamo sotto mano alcune cose non saprei dire come potrebbero trovare posto. C'è uno spazio che è completamente bianco, è quello relativo al filone dei politici che è uno dei più delicati, però alcune cose sollevate ora dal collega Andò me lo fanno vedere, non più come una pagina bianca, ma come qualcosa che abbiamo bisogno di riconsiderare con maggiore attenzione.

C'è la questione dello schedario del Grande Oriente, nei cui confronti dobbiamo arrivare ad una conclusione; ^{ci presento} non possiamo continuare a tenere questa cosa sequestrata nella sala della presidenza della Commissione (anche se io sottoscrivo in pieno che per il momento essa deve restare lì, come punto di garanzia per tutti);

sento però l'esigenza non solo di svincolare il Presidente della Commissione da questa funzione di custode, ma anche di trarre qualche conclusione.

Vengo subito alla questione sollevata dal collega Andò, trovando molto suggestivo lo schema interpretativo che egli ha fornito alla Commissione, anzi devo dire che - almeno per certi versi - lo trovo addirittura fascinoso. Sento tuttavia dentro di me qualche resistenza, lo devo dire molto francamente, perché è vero che qualche cosa di una terza fase dell'attività della P2 si presenta con alcuni dei connotati che il collega Andò ha rilevato, però c'è soprattutto il fatto che avendo soltanto ascoltato così le cose espresse io sento, da un lato, l'attrattiva delle cose affascinose e, dall'altro, sento subito, forse perché sono un temperamento autocratico, che ci sono degli spunti che non mi convincono, e lo voglio dire esplicitamente.

Intanto non sento di poter ridurre la vicenda della P2 ad un ramo principale dell'indagine preventivamente stabilito che è quello Calvi-mondo degli affari che, in un modo o nell'altro, riemerge nell'esposizione del collega Andò; non per affezione, per il fatto di averlo già contestato altre volte, ma avverto che c'è qualcosa e di più, che nello schema del collega Andò forse rischia di rimanere fuori.

Vorrei dire per esempio, tanto per essere esplicito, che è vero che in questa terza fase riappaiono alcune cose dove cambiano (CECCHI) i protagonisti ma rimane lo scenario, il canovaccio, il teatrino che abbiamo conosciuto, però è anche vero che in questa terza fase emergono anche altre cose che non vedo come potrebbero rientrare nello schema interpretativo del collega Andò. Mi riferisco, per esempio, a tutto il settore del traffico delle armi e dell'eversione. Sta diventando un capitolo che si ingigantisce rispetto a quello che abbiamo conosciuto sinora: le indagini di Trento, le indagini di Milano, le indagini di Firenze che il dottor Vigna ha lasciato alla Procura di Firenze prima di essere trasferito a Bologna, attraverso tutte queste indagini emerge una panoramica del traffico delle armi e dei rapporti con l'eversione che francamente ripropone, direi, questo aspetto di indagine sulla vicenda della P2 in termini, per me, molto diversi da come li avevamo visti fino ad oggi. Fino ad oggi questo ramo appariva, tutto sommato, marginale, o comunque parallelo, mentre ora comincio qui ad intravedere uno dei filoni portanti dell'attività della P2. Non a caso mi sento qui di riproporre ^{una} questione che non era prevista nello schema di calendarizzazione di oggi: quella dell'audizione dell'ingegner Baldo, che può apparire come raccolta delle ultime carte pervenute alla nostra Commissione, mentre è invece un crocevia importante. Qui ritorna infatti tutto il filone Ciolini-Montecarlo anche per quanto riguarda la parte rapporti internazionali, Balestrieri, che viene riaccreditato da un personaggio che non è costretto a parlare ma che improvvisamente, mosso probabilmente da preoccupazioni per quello che aveva fatto ⁱⁿ passato, e ritenendo di essersi

(CECCHI)

mosso un pò ingenuamente, ha capito di aver compiuto dei passi falsi seri, e sembra disposto a parlare.

Ritengo, pertanto, che questa parte debba essere riscuistita anche con una notevole accentuazione di interesse per quello che riguarda una rivalutazione di questo campo.

Un altro punto è quello che riguarda i collegamenti internazionali. Io ho già avuto occasione di parlare in questa sede, sempre con autocritica, della sottovalutazione fatta dell'intervista rilasciata dal dottor Corona al Piccolo di Trieste. Non vorrei che sfuggisse ai colleghi la portata di quell'intervista, un'intervista nella quale si dice esplicitamente che probabilmente il caso Gelli è esploso a causa dei suoi traffici con la OMFAM, per cui il rilievo che acquistano i rapporti ed i collegamenti internazionali della P2 è ad un punto di svolta rispetto al passato, se è vero quello che dice il dottor Corona. Ora, per l'esperienza di tutti qui dentro, non è che si debba prendere per oro colato quello che dice Corona, però egli è ancora oggi Gran Maestro della massoneria, e quando ci dice che 54 grandi maestri della massoneria di tutto il mondo si sono riuniti per valutare questo aspetto, un significato lo avrà pure questo fatto. Non lo possiamo considerare secondario o marginale, significa che è successo qualche cosa, se si sono riuniti per scambiarsi delle opinioni. E' successo qualcosa che a noi è sfuggito, onorevole Presidente.

Non solo, trovo collocato in maniera diversa il ruolo che avrebbe avuto Gelli come protettore delle vicende Calvi a nome e per conto della Gran Loggia madre d'Inghilterra. Anche questa è una questione che colloca l'attività della P2 e del gruppo Gelli in una visione secondo me un pò differente da quella che abbiamo considerato sinora per quanto riguarda i rapporti internazionali.

Non voglio insistere e portare via del tempo, ma a me pare che anche questo settore, che non riguarda soltanto il mondo degli affari o le vicende di Calvi, ma che concerne diversi aspetti dell'attività della P2, compresi i rapporti con i servizi e con i vertici militati,

stia tornando con molto rilievo. Se prendiamo i suggerimenti interpretativi che il collega Ando' ci forniva, penso che, quanto meno, hanno bisogno di ampia integrazione, già per le cose che ho detto finora. Però, signor Presidente, qui, ora, devo parlare della pagina bianca che riguarda i politici. Non so se noi riteniamo di dover stralciare questo punto, ma il fatto che i politici - secondo Ando' - subentrano progressivamente ad altri personaggi a svolgere un ruolo di protezione o di copertura di certe attività della P2, mi rende molto perplesso. Infatti, questo "subentro" non saprei individuarlo esattamente; poi, alcune delle attività che riguardano l'intervento di personalità del mondo politico si ricollegano ad altre attività precedenti, di altre fasi storiche dell'attività della P2. Quindi, ^{punto} a questo, ritengo che questo capitolo abbia bisogno di essere considerato, mettendolo sul tavolo con tutta chiarezza, per il significato e la portata che acquisisce.

Infine, signor Presidente, sono d'accordo con le cose già sollevate da altri colleghi di altri gruppi, per le questioni che hanno attinenza con l'attività giudiziaria, il mondo della magistratura, eccetera.

A me pare che la questione che sollevava il collega Crucianelli abbia fondamento. Signor Presidente, non possiamo dimenticare la vicenda della Procura di Roma. E voglio essere più esplicito: noi abbiamo sollevato qui dentro un caso Gallucci, un caso che non abbiamo chiuso, e prima di planare silenziosamente verso la fase della stesura della relazione, abbiamo bisogno di sapere tra noi come lo consideriamo, perché non possiamo lasciare questo capitolo inesplorato o addirittura in termini tali che nella relazione sollevi poi dubbi a pioggia su chiunque.

Abbiamo ascoltato il generale giudice e conosciuto il rapporto M.Fo.Biali. E il rapporto M.Fo.Biali era rimasto fermo alla Procura di Roma. Vorrei che tutti i colleghi riflettessero sul significato che può avere un fatto di questo genere. Questo, a mio avviso, è un punto abbastanza serio da considerare. E a questo si aggiungono le cose che il collega Ricci diceva a proposito delle ipotesi affacciate di una collocazione diversa, nell'ambito della magistratura, del dottor Consoli: ho bisogno che questo punto mi venga chiarito; per me è un punto oscuro, grave che oggi ho di fronte. Infatti, quale responsabilità avrebbe dovuto coprire, perché si trovava in collegamento con Carboni, che cosa ha inteso dire Pellicani, quando qui, di fronte a tutti, ci ha parlato dell'ammorbidimento della magistratura? Sono tutte cose rimaste accennate in maniera molto vaga e delle quali abbiamo bisogno a questo punto

di sapere qualcosa di più. A mio avviso, la Commissione dovrebbe risentire Pellicani, perché, ⁱⁿ quel momento, ci siamo limitati all'esigenza immediata che avevamo.

ANTONINO CALARCO. Anche il suo primo avvocato dobbiamo portare qui.

ALBERTO CECCHI. Può darsi. Vedo che il senatore Calarco ne sa più di me. Non ho problemi ...

ANTONINO CALARCO. E' un punto oscuro che il partito socialista offra a Pellicani il suo avvocato di punta. Ogni qualvolta si tocca a sinistra ...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non interrompa. Chieda poi la parola ed integri la richiesta di audizione. Lasci finire l'onorevole Cecchi.

ALBERTO CECCHI. Signor Presidente, mi lasci dire che l'atteggiamento del senatore Calarco è un chiaro elemento di turbativa. Che cosa vuol dire: "ogni qualvolta si tocca a sinistra ...". Qua si può toccare a sinistra, a destra, al centro... Abbiamo bisogno di arrivare alla verità, per quanto possibile. Senatore Calarco, abbiamo bisogno del contributo di tutti. E ogni qualvolta si fa qualche nome, non abbiamo bisogno del bilancino ... C'è bisogno di andare al fondo delle cose ... Cosa vuol dire quel suo riferimento alla sinistra? Io non sono mancino...

PRESIDENTE. Onorevole Cecchi, vada avanti e non raccolga interruzioni.

ALBERTO CECCHI. Vorrei concludere, signor Presidente, dicendo anche che per quanto riguarda il settore delle informazioni - e mi dispiace che adesso non sia presente il senatore Valori - erano state sollevate anche altre questioni che tornano a presentare di nuovo alcuni aspetti di coinvolgimento, di attività che con la P2 hanno avuto qualcosa a che fare, con settori dell'informazione che riguardano, in parte l'informazione stampata, in parte informazione di carattere televisivo, i settori dei mass-media. E anche questa, secondo me, è una parte che ha bisogno di essere puntualizzata, se teniamo presente il ruolo che ha determinato i raggruppamenti delle tv private, ^{che} veniva assegnato nel piano di Rinascita, che abbiamo trovato nelle carte della figlia di Gelli.

Per quanto riguarda il mondo delle banche, a meno che non si voglia dare per pacifico un punto su cui ritengo, invece, si debba fare un accertamento, sarebbe bene estendere ~~in~~ oltre il Banco Ambrosiano l'indagine sugli inquinamenti. Del Monte dei Paschi, ad esempio, in Commissione non abbiamo mai parlato, anche se vi sono stati due episodi specifici (Buccianti e Cresti). Non abbiamo parlato di questi episodi e delle attività svolte dal Monte dei Paschi, dalle sue affiliazioni e da tutta una serie di banche minori che hanno avuto a che fare con attività in cui certi controlli sull'esercizio del credito sarebbe stato opportuno approfondire. Anche per questa ~~se~~, a mio avviso, ci sono dei punti abbastanza oscuri che lasciamo degli spazi aperti sui quali noi possiamo arrivare a conclusioni o no, ma riservandoci, in quest'ul-

PRESIDENTE. L'appunto attiene solo alla documentazione, perché poi, come vede, nella seconda pagina si parla di audizioni da fissare. Quindi, questo punto è perché del Monte dei Paschi di Siena abbiamo i documenti, mentre di altre banche non li abbiamo ancora. Questo è quanto significa quell'appunto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, il collega Cecchi ha già detto alcune cose ed io ne aggiungerò delle altre, partendo, se mi è consentito, dall'intervento del collega Ando'.

Credo di poter sostenere che al di là delle interessanti divisioni in stagioni della P2 - come egli ama dire - delle tre fasi, non possa disconoscere, il collega Ando' e coloro i quali con lui condividono quell'analisi, che la P2 abbia operato, nel corso di questi anni, nel sistema democratico, come un vero contropotere, cioè come un potere occulto per dare l'assalto al potere democratico.

Dirò anzi che, se una prima fase va individuata, io la individueri nel primo esempio di associazione, di consorceria, e quindi come primo esempio di intreccio tra potere economico e potere politico che dà l'assalto ai vertici dello Stato, nella costituzione del Nuovo Partito Popolare del signor Poligni.

Quindi, se dovessimo rimanere ancorati all'analisi del collega Ando', credo che avremmo una riduzione pericolosa dell'analisi della P2, e perciò dobbiamo con molta chiarezza sgombrare questo tentativo.

Se è vero quello che io sostengo, credo che questo sistema occulto, posto in essere dalla P2, come assalto al potere democratico, la Commissione deve essere in grado di poterlo ricostruire in tutti i suoi effetti. Scavare in questa direzione è interesse, credo, della Commissione e di tutti, superando alcuni ritardi oggettivi e soggettivi; è interesse della Commissione, prescindendo da qualsiasi interesse partitico e politico, dimostrare al paese che il nostro sistema democratico, in previsione, credo, di altre dure prove che lo attendono, è in grado di manifestare la sua immutata volontà, la sua severa determinazione e la sua assoluta fermezza nel respingere ogni attacco, da qualsiasi parte esso provenga.

Se questa premessa è vera, credo che lo schema proposto - mi permetto di classificarlo così - sia riduttivo, nel senso che se dovesse restare com'è, non saremmo in grado - a mio personalissimo e modestissimo avviso - di rispondere ai quesiti che l'articolo 1 della

legge istitutiva pone alla nostra Commissione. Credo allora che sia giusto soffermarsi sul metodo che ci dobbiamo dare. E' un problema sollevato già da altri colleghi. Il metodo è che su ogni proposta di filone di indagine, o di audizione personale o di approfondimento di accertamenti che si richiede, dopo la motivazione, si passi, volta per volta, ai voti, perché questo resti consacrato nel verbale, affinché ognuno, responsabilmente, per la parte politica che rappresenta, si assuma la propria responsabilità.

Mi permetterò quindi di seguire il canovaccio di questo schema di calendarizzazione, e proporrò accertamenti, trasmissioni di documenti e audizioni a partire dal primo filone, che riguarda le banche.

Chiedo intanto, signor presidente, che, in ordine al contenuto del fascicolo n. 426, pervenutoci da Bologna, si chieda al giudice Cornia la relazione della Guardia di finanza, che fa seguito ai numeri 15572 I/PS dell'8 maggio 1982, 19478 del 26 giugno 1982, 2841 del 12 luglio 1982, 3236 del 28 agosto 1982.

Chiedo che, in ordine all'appunto Ciolini - onorevole Padula -, sull'operazione finanziaria citata nella deposizione del 15 marzo 1982, che rettifica la precedente deposizione (vedi fascicolo 297), il giudice Cornia ci mandi gli atti.

PRESIDENTE. Questo è stato già fatto, onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prendo atto con compiacimento, signor Presidente.

Chiedo inoltre tutti gli accertamenti effettuati in ordine alle notabili bancarie, consegnate dal Ciolini, e riepilogate nel verbale del 23 giugno 1982, tribunale di Bologna, fascicolo 401: mi riferisco cioè all'accertamento che è stato condotto presso la BBL/VE ^(Banque Paribas Lombard) che dovrebbe essere condotto presso l'UBS.

Sempre rimanendo nel mondo delle banche e degli affari, mi riferisco alla vicenda ENI: è bastato un grido di donna, per far saltare Colombo! E voi avete assistito quanto me alle deposizioni di Di Donna, di Gelli in ordine al problema. Quindi io le chiedo, signor Presidente, intanto di convocare l'ingegner Colombo, sia in ordine alla vicenda della Foradop, sia in ordine al contenuto del fascicolo 426, che riguarda il passaggio o l'acquisto da parte dell'ENI delle società di Monti. Le chiedo inoltre che sia attivata la Guardia di finanza in ordine agli accertamenti che riguardano queste società: SOFID, che è l'attività fiduciaria per il gruppo ENI, e la SOFEGAL. Non voglio sollevare del polverone, però voglio ricordare a me stesso ed a voi, onorevoli colleghi, che nella deposizione del "mitomane" Ciolini, a proposito della riunione di Montecarlo dell'11 aprile, si sosteneva che la strage di Bologna era stata fatta o deliberata per deviare l'attenzione dell'opinione pubblica da una grande operazione economico-finanziaria che veniva fatta nel nostro paese. Guarda caso - e sarà solamente un caso -, ~~ma~~ il passaggio di queste società da Monti all'ENI avviene

nel periodo dal 30 luglio al 6 agosto 1980. Sarà un caso, collega Pa-
dula, sarà un caso. Ed in questo fascicolo che abbiamo già si indivi-
duano i nomi, come un certo signor Martelli Paolo - che io non conosco,
e sul quale chiedo che si faccia accertamento -, che diventa acqui-
rente di alcune azioni; si individua il Crédit Suisse, banca straniera,
che insieme all'ENI partecipa a questo tipo di operazione, e c'è tutta
una miriade di società, sulle quali a mio avviso sarebbe giusto con-
durre accertamenti.

E guarda caso, in alcuni consigli di amministrazione di que-
ste società torna sempre il dottor Zicari, che voi ricordate come
elemento da noi conosciuto attraverso le intercettazioni telefoniche
(fascicolo 0077).

Chiedo, signor Presidente, una sollecita risposta ed una sol-
lecitazione per quanto riguarda la risposta sul conto "Protezione".
Poi, per rimanere sempre alle banche, c'è il problema della Banca
d'Italia. E qui dobbiamo sciogliere il nodo; mi rendo conto che è un
nodo delicato, ma diventa importante non solo per quello cui abbiamo
assistito nel nostro paese, ma anche in ordine alle testimonianze ame-
ricane. Qui o il governatore o il direttore generale deve essere con-
vocato; non è possibile non tener conto di quello che è venuto fuori
dal viaggio americano: anche per ridare completa fiducia, completa
trasparenza all'attività del massimo organo di vigilanza del nostro
paese. Quindi, o il dottor Ciampi o il dottor Dini, alla luce dei
nostri documenti, del viaggio americano, devono essere convocati.

Chiedo poi l'audizione dell'avvocato Roberto Memmo, in rela-
zione agli affari: e certamente, se andate a leggere il fascicolo
n. 381, vi accorgete della truffa che è stata commessa nel momento
in cui si è venduta la Pantanella, e ^{che} Roberto Memmo è uno di questi
protagonisti. Ma se riandate con la mente ai ricevimenti che faceva
Roberto Memmo, di generali, quando occorreva passare alle nomine dei
vertici dello Stato, le cariche che Roberto Memmo offriva...

ALDO RIZZO. E interessa anche il filone della mafia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Interessa anche il filone della mafia. ^{potete} riandare
con la mente al fatto che, quando nel 1976 si organizza in America
un convegno sulla situazione politica italiana, al quale partecipano
tutti i capi dei servizi di sicurezza dell'America e di altri paesi
d'Europa, unico italiano partecipante è l'avvocato Roberto Memmo.

Chiedo che in base al fascicolo 431 si facciano accertamenti relativi ai conti esteri che sono contenuti in quel fascicolo e su cui non mi dilungo. Credo che siano presenti, con nomi e cognomi, così come sono stati a noi trasmessi. Quindi, vedrei quali sono gli atti che la magistratura sta ponendo in essere in ordine alla trasmissione di questo fascicolo 431, così come è pervenuto a noi.

Chiedo inoltre - mi augurerei di poterlo sottolineare con soddisfazione - se siano stati condotti accertamenti sulle società di Carboni. Nel caso ciò non fosse stato fatto, chiederei che venissero fatti accertamenti in ordine al contenuto delle società di Carboni, in modo particolare della Normafar 80, della Montemara-no, dell'Acipel e della Sofint, quindi anche della società Elvis di Calvi che, come viene indicata in quell'appunto della guardia di finanza, è una società attraverso la quale si poneva in essere la truffa e la frode ai danni del Banco Ambrosiano.

Chiedo quindi, alla luce di questo fascicolo, l'audizione di Massimo Penna (anche per contestare alcune cose a Papienza, che non verrà più), di Marina Maresca, di Luigi Rotondi, nonché l'audizione del dottor Guido Rossi, ex presidente della CONSOB, l'audizione di Annibaldi Fausto, di Silipigni...

PRESIDENTE. Vuole motivare per Maresca, Rotondi e Rossi...? Con la P2 ..?

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel fascicolo 267 che ella, quale attenta lettrice, meglio di me avrà certamente visto e letto, c'è scritto che sia Rotondi, sia la Maresca indicano nella Fincotex, una società appartenente a Papienza, ~~come~~ la società di comodo attraverso la quale si facevano gli affari per gli uomini della P2, in particolare Rizzeli.

PRESIDENTE. Abbiamo già effettuate degli accertamenti, non occorre che sentiamo la Maresca.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io, se lei, Presidente, non me lo dice, lo ignoro !

PRESIDENTE. E' tutto giù !

ANTONIO BELLOCCHIO. Dove, giù ? Mi vuole indicare il fascicolo ?

PRESIDENTE. Lei vuole troppo dal mio cervello.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo è un fatto che debbo chiarire. Io sostengo che agli atti della nostra Commissione non sussistono accertamenti in direzione di questo interrogatorio depositato: se poi la Guardia di finanza, in via infernale, abbia dato a lei o al dottor Beretta delle informazioni, è un altro fatto. Io sostengo che fino alle 10,05, ora in cui sono salite al quarto piano, al primo piano non

esistevano documenti della Guardia di finanza attraverso i quali si potesse evincere...

PRESIDENTE. Sono stati attivati in questo senso: vedremo se hanno prodotto e cosa hanno prodotto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo è un altro tipo di risposta.

PRESIDENTE. Non può pensare che abbiamo tutto memorizzato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chiedo accertamenti bancari sugli assegni intestati a Luigi Rossi in data 7 ottobre 1977 e che chiamano in causa uomini politici della massima responsabilità. Non mi dilungo e non mi trattengo. Vi sono degli assegni con nomi e cognomi, i quali ci sono pervenuti con il fascicolo 431.

PRESIDENTE. Abbiamo sentito in modo diverso: parla di Luigi Rossi o di Guido Rossi ?

ANTONIO BELLOCCHIO. ^{Di sotto è scritto Luigi Rossi.} Rossi è il cognome, comunque: può darsi che la memoria mi tradisca sul nome, ma il cognome è certo e la data è quella: 7 ottobre 1977.

Vorrei sapere se sono state effettuate indagini in ordine alla documentazione bancaria di Pecorelli, che ammonta ad oltre due miliardi: chi ha negoziato, chi ha riscosso questa somma ?

Per quanto riguarda i vertici militari⁵ dello Stato e servizi segreti (lei parla di vertici militari e servizi segreti) chiedo che venga sentito il consigliere di Stato, Niotta (M.FO>Biali) nonché l'ambasciatore Sensi, destinatari, sempre in base al fascicolo 431, di somme da parte di una società di Rizzoli.

Chiedo inoltre se sono stati attivati i servizi segreti sul generale Lo Prete.

PRESIDENTE. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ne prende atto. Non è arrivata ancora nessuna risposta ?

PRESIDENTE. Ho verificato ancora ieri: non sanno dove è .

ANTONIO BELLOCCHIO. Se lei ce lo comunica...questo è un mio pallino.

PRESIDENTE. Comunico ufficialmente che ho verificato ancora ieri, proprio sulla base della sua richiesta: non ci sono elementi sicuri per sapere nemmeno dove e in quale paese sia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi compiacio con l'efficienza dei nostri servizi segreti, tuttavia debbo ricordare a me stesso che costui sei mesi e un anno fa è venuto a firmare la procura all'avvocato Wilfredo Vitalone a Roma.

Per quanto riguarda la massoneria, sono d'accordo con quanto ha detto il collega Cecchi, ma credo che dobbiamo sentire l'avvocato Cecovini e il signor Giancarlo Elia Valori, che è l'unico espulso dalla massoneria, per sapere i motivi per i quali questo professore ad un certo momento è stato espulso. Sempre in relazione alla massoneria e all'intreccio con la P2, in America abbiamo sentito che esisteva un piccolo gruppo, che si chiamava dei "piccoli piduisti": anche in questo caso, occorrerebbe sentire il figlio dell'avvocata Lagostena Bassi.

Per quanto riguarda il terrorismo e l'eversione, chiedo che venga sentita Tilgher Mario (credo che sia in carcere: io lo igno-ravo), famoso eversivo, iscritto alla P2 in base al fascicolo 431. Sarà suo padre, il fratello, non lo so: chiedo che venga sentito anche Tilgher Mario.

Sulla mafia, sono d'accordo con il collega Rizzo. Per quanto riguarda le armi, oltre alle richieste fatte da Cecchi e da Ricci, aggiungerei Giampiero Bel Gamba e Luigi Lezi di Quarrata.

Per quanto riguarda i problemi dell'informazione, chiedo se siano stati acquisiti gli atti del consiglio regionale sardo in ordine alla vicenda Carbeni-Nuova Sardegna e per quanto riguarda il mondo politico...

PRESIDENTE. Questi documenti sono già da un pezzo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda il mondo politico, non so se lo affrontiamo questa mattina e se non lo affrontiamo. Ci sono i problemi della corruzione nuova (1977, fascicolo 431), c'è il problema della corruzione Calvi, il problema degli affari, il problema dei riscontri a seguito del viaggio americano. Non faccio nomi, le dico i filoni sui quali, nel momento in cui affrontiamo la questione relativa al mondo politico, dobbiamo passare dalle proposte ai nomi.

LIBERATO RICCARDELLI. Io avevo proposto una questione di metodo, che non è stata decisa. Non sono intervenuto sulle richieste.

PRESIDENTE. Lasciamo che ogni gruppo esponga le sue proposte.

LIBERATO RICCARDELLI. Anch'io le debbo esporre.

PIETRO PADULA. Anch'io.

PRESIDENTE. Vedremo di decidere qualcosa questa mattina, altrimenti ogni volta partiamo con un calendario, che conosciamo, di sei mesi, senza mai....

MASSIMO TEODORI. Certamente la riunione di questa mattina e la discussione, come ha già notato qualcuno, rischia davvero di non portare ad

nessuna rapida conclusione.

Ho ascoltato tutte le varie richieste e indicazioni che sono venute dai colleghi. Debbo dire che non ci sono questioni sulle quali io non mi trovi d'accordo. Sicuramente mi trovo d'accordo sulle indicazioni analitiche che sono venute da più di un gruppo, sicuramente mi trovo anch'io d'accordo sul fatto che la Commissione, accanto alle indagini analitiche, documentali o testimoniali, debba tentare di muoversi e di riflettere, per quanto possibile collettivamente, sulle interpretazioni di filoni, di fasce, di periodi, cioè secondo definizioni di risposte a domande che vanno al di là dell'individuazione del singolo atto di corruzione, di illegalità o di deviazione.

In questo senso, non c'è dubbio, e mi pare che ^{cio} sia stato detto da tutti, che molte delle domande principali, non di quelle accessorie, che la P2 pone, oggi non trovano una esauriente risposta. Alcune di queste domande principali, non accertamento di fatti magari importanti ma comunque accessori, alcune di queste domande - dice vo- hanno un inizio di risposta, altre non hanno neppure un inizio di risposta. Per quanto mi riguarda io ho tentato nell'appunto di lavoro che ho mandato al Presidente di organizzare questa materia, così come ognuno ha tentato di organizzarla. Le maniere per organizzare i filoni, i punti, possono essere tanti e diversi e non starò qui a ripetere analiticamente l'elenco delle audizioni, dei documenti e degli accertamenti che ho indicato nel documento scritto che dog per acquisito. Quello che invece voglio riprendere, al fine di stringere ~~la~~ discussione e di arrivare ad una conclusione operativa di metodo, è appunto di vedere se ci sono non tanti piccoli fatti che non sono accertati, ma tante grosse domande a cui dobbiamo rispondere e che sono le stesse grosse domande, le cui risposte ci sono richieste dalle ~~la~~ della legge che ha istituito la nostra commissione.

Vorrei fare delle domande molto semplici e generali. Siamo noi in grado di rispondere, in una qualsiasi maniera, alla domanda: è esistita in questi anni o in questi decenni una rete parallela delle forze armate che si è ritrovata nella P2, che è stata creata dalla P2 o che si è ritrovata nella P2? Questo è un grande interrogativo; ma è un interrogativo che sicuramente è di fondo e riguarda la vita del Pae-

se e di cui si è parlato tante volte, per esempio, in sede di rapporti internazionali con la NATO, di una direzione occulta delle forze armate o di certe reti che per sicurezza non sono quelle ufficiali. E' un grande problema. A me pare, avendo letto e riletto gli interrogatori sulle questioni: "vertici delle forze armate, che non ci sia un inizio possibile di risposta su questo interrogativo che riguarda la vita istituzionale del Paese di questi dieci anni. Dopo di che il fatto che i cinque o i dieci vertici delle forze armate abbiano la tessera P2 è soltanto un indizio ma non è la risposta alla domanda di fondo.

C'è poi un'altra domanda di fondo che mi pare venga riproposta con forza (^{enorme} seppure ce ne fosse stato bisogno) dal nuovo materiale che è arrivato ^è questa: è esistito in questi anni quello che una volta si chiamava (mi pare che all'inizio degli anni settanta si usava questa dizione, che poi non è stata più usata) un SIFAR parallelo a un servizio segreto parallelo? Io credo che anche tutte queste tracce di rapporti fra Gelli e i servizi segreti e fra i servizi segreti e Gelli, di cui continuamente noi abbiamo documenti e testimonianze, ^{vale} a dire accade la strage di Bologna e si va a chiedere a Gelli; accade il rapimento Moro e si va a chiedere a Gelli... Abbiamo tutte queste cose, abbiamo probabilmente i foglietti SIFAR (pochi, a mio avviso) abbiamo i molti foglietti SID (fascicoli SID) nell'archivio Gelli così come abbiamo altri foglietti di altri servizi. Ebbene, noi ^a questa domanda dobbiamo rispondere! Dobbiamo rispondere sul rapporto fra i servizi segreti e Gelli, fra i servizi segreti e la P2, nonché ^{all'}esistenza dei servizi segreti paralleli o al servizio di questa o quella banda politica o magari di questa e di quella banda politica! Questo è un problema non di dettaglio ma è un problema di fondo.

L'affare Calvi ha impegnato molto la commissione, ma anche qui ^a certe domande istituzionali e importanti noi non abbiamo risposto, perché per la prima volta nella storia italiana (forse nella storia europea) la Banca d'Italia conferma alla testa dell'Ambrosiano, cioè del più grande istituto privato un banchiere ^a il quale è stato processato ed incarcerato. Perché? Andiamo al cuore del problema e qui mi pare che per questa ragione, ma per tutte le altre ragioni accessorie e soprattutto per tutte le audizioni, per togliere i dubbi che sono emersi o le voci che sono corse o le indiscrezioni che sono corse, io credo che questa commissione non possa non sentire il governatore e il direttore generale della Banca d'Italia in merito a queste circostanze che sono circostanze di fondo e non circostanze accessorie.

Passiamo ad un altro tema e del quale di fronte all'opinione pubblica si è molto discusso. Io credo che molti partiti chiamati in causa al fine di chiarire la loro posizione che, dico subito, a mio giudizio, per molti è chiara (non per tutti),... E' mai possibile che la commissione non senta o che non acquisisca tutto il rapporto fra l'Ambrosiano e partiti, o fra l'Ambrosiano e giornali collegati ai partiti, se è vero (come certamente è vero) che, secondo l'ottimo dell'onorevole Andò, c'è una seconda fase o una terza fase o una quarta fase in cui i collegamenti, i rapporti, i tentativi di ammorbidimento, le cor

ruzio_ni passano di qua e di là? Io credo che sia interesse di tutti i partiti, qui, che la documentazione analitica dei rapporti tra l'Am-brosiano e ^{dei} partiti sia acquisita dalla commissione e su questo si possa ragionare come elemento estremamente pertinente ai lavori della commissione....

PRESIDENTE. Questo è arrivato questa mattina...

MASSIMO TEODORI. Lei mi dà in questo momento ~~un~~ un'informazione.

C'è poi il problema del traffico d'armi; non ripeto adesso le cose analitiche che sono state dette da altri ma certamente il traffico d'armi è un ^{dei} pilastri portanti di P2 e di quello che viene dopo la P2. Allora, Presidente, non mi voglio dilungare troppo perché ^{mi} integralmente al documento, cosa ^{che} altri colleghi non hanno fatto. Non posso però non notare ~~e~~ non sottolineare che da qualsiasi punto di vista, rispetto a tutti gli interventi che sono stati fatti qui, il problema di cercare e di seguitare a mettere una camicia stretta di tempo alla proroga della commissione, è comunque un tentativo che non è correlato con le cose dette e con le cose richieste qui da tutti quanti;

perché comunque, se si vuol fare seriamente anche una ^{una} parte di queste cose, analitiche e generali, e si vuole avere anche il tempo di ~~di~~ riflessione per l'interpretazione, come qualcuno ha detto giustamente in Commissione, io credo che metodologicamente - visto che ormai tutto è sul tappeto e che ognuno ha fatto le proprie dichiarazioni - sarebbe molto più proprio, a questo punto, vedere chi è che vuole una proroga congrua (che può consistere in un certo numero di mesi, di più o di meno), e chi è che, sostanzialmente, vuole chiudere l'istruttoria, anche se poi questa volontà si maschera dietro una richiesta di proroga di due o tre mesi che, come sappiamo bene, rappresentano l'arco di tempo materiale necessario per scrivere la relazione.

Quindi, il dibattito vero, il confronto politico vero, le responsabilità rispetto al confronto politico vero, in questo momento, consistono nel non seguitare - qui si potrebbe andare avanti ~~ad~~ oltranza a fare ...

PRESIDENTE. Andiamo avanti operativamente.

MASSIMO TEODORI. Presidente, io cerco di andare avanti ... Comunque, ho concluso.

ELIO FONTANA. Credo che noi rischiamo - ed abbiamo rischiato questa mattina -

di avvitarcì ancora una volta su noi stessi. A questo punto, io vorrei rivolgere un invito soprattutto all'Ufficio di Presidenza e ai capigruppo (perché esiste un'Ufficio di Presidenza, vi sono dei capigruppo che hanno funzioni specifiche in questa Commissione), affinché riescano ad essere un momento di sintesi in questa sede. E' inutile, a mio avviso, fare un richiamo ai Presidenti delle Camere, che pure mi sembra giusto: se non riusciamo, anche all'esterno, ad indicare una strada di severità, di coscienza, di consapevolezza di ciò che vogliamo fare e ogni volta rischiamo di ricominciare da capo, io credo che perdiamo in dignità, credo che perdano in dignità la Commissione, l'Ufficio di Presidenza e tutti i commissari.

Questa mattina ho seguito con attenzione tutti gli interventi e ritengo che l'Ufficio di Presidenza, insieme con i capigruppo, dovrebbe essere in grado di sintetizzare questi sei o sette filoni (perché non sono ormai moltissimi): il filone dei politici, quello dei servizi segreti e terrorismo (anche in questo caso, però, non possiamo ricominciare da capo: se riprendiamo il discorso di Ciolini, allora pure qui diamo un giudizio, ma sui tutti quei documenti della Legione di Bologna, che basta leggere per mettersi le mani nei capelli, che giudizio diamo? Sono veri, sono inventati?); il discorso di Delle Chiaie, che compare dappertutto e poi lo vediamo intervistato ai margini dell'Amazzonia da un noto giornalista della televisione; il discorso della mafia, in ordine al quale abbiamo cercato di sintetizzare insieme al collega Rizzo, che ha formulato una proposta; il discorso della finanza, diviso in due filoni - mi sembra che abbia ragione il collega Cecchi -, cioè quello relativo al collegamento con l'informazione ma anche quello concernente il problema, nuovo, delle armi e della droga; la questione dello schedario del grande Oriente (come risolverla?); i collegamenti internazionali e quindi il coinvolgimento della massoneria internazionale, e, infine, il problema dei rapporti con la magistratura.

Allora io vorrei invitare - e direi, anche, vorrei richiamare - chi ha responsabilità maggiori in questa Commissione, cioè l'Ufficio di Presidenza ed i capigruppo, a voler sintetizzare, per quanto riguarda ogni filone, tutte le proposte che ognuno di noi ha portato avanti. Poiché ciascun commissario, ormai, ha suggerito cento nomi, e poiché siamo tutti d'accordo sul fatto che non possiamo indicare cento persone, volete, noi che avete maggiori responsabilità, trovare un'intesa di massima e venire a presentarcela, proprio per la dignità della Commissione? Non credo sia il caso di tenere un'altra riunione come quella odierna in cui ognuno di noi, giustamente, si è dilungato su questo o quel filone; a questo punto, occorre un momento di sintesi e io credo che voi dobbiate operare questa sintesi.

Infine, poiché qui è sempre stato fatto il richiamo al problema del M. FO. BIALI e del Piano di Rinascita, io voglio ribadire - anche se l'ho già detto tre o quattro volte - che questi piani vedevano come vittima principale la democrazia cristiana e più ampio sarà l'approfondimento che sarà svolto su questo tema, più noi saremo estremamente lieti.

PIETRO PADULA. Intendo collegarmi a quanto ha appena detto il collega Fontana

per giungere, se possibile, ad una proposta pratica. Senza giudicare le intenzioni di tutti coloro che hanno formulato singole proposte istruttorie, ritengo anch'io che si debba adottare un criterio, un filtro, ivi compreso quello ^{suggerito} dal collega Riccardelli, che però mi sembra si debba tradurre, in concreto, in una proposta. Sono dell'avviso che nessuno, all'infuori della Presidenza, possa avere ^{contatti} con i magistrati, con i singoli uffici delle procure che procedono attualmente su materie nell'ambito delle quali si manifestano riferimenti ^e spunti... Penso che questo problema sia di difficilissima soluzione, anzi non si possa risolvere; però mi rifaccio a quanto ha detto ^{prima} anche il collega Tremaglia: rispetto alle indagini in corso, che hanno prevalente rilevanza penale, dobbiamo affidarci alla capacità della magistratura di andare in fondo. Noi dobbiamo cercare, appunto, quei dati di rilevanza politica dei quali

parlava il senatore Riccardelli, dati che, a mio avviso, in qualche misura sono già ^{emersi}. Credo che ciascuno di noi debba porsi nello stato d'animo di rispondere al quesito: se, allo stato dei fatti, dovessimo fare una relazione, che cosa potremmo definire e che cosa, invece, resterebbe affidato all'inevitabile prosecuzione delle indagini giudiziarie?

La mia proposta quindi è la seguente: che la Commissione si riconvochi martedì e lunedì pomeriggio l'Ufficio di Presidenza allargata ^{faccia} uno sforzo, senza arrivare ad un voto, nell'intento di presentare alla Commissione una proposta almeno globale in ordine alla quale, eventualmente, su qualche punto vi sarà anche la possibilità di differenziarsi e di rimettere poi alla Commissione una decisione definitiva. Dico subito che alcuni elenchi, come quelli presentati dal collega Teodori e quelli che ho sentito qui riportati dallo stesso onorevole Bellocchio, a mio avviso ^{sono} difficilmente ^{sono} riducibili, se non attraverso una potatura radicale, una vera e propria decimazione, ad una logica che rientri in quei ^{quelle} limiti di tempo che ci siamo assegnati. Siamo ancora d'accordo che abbiamo/cinque settimane di lavoro istruttorio che ci siamo assegnati nelle precedenti deliberazioni del tema? La maggioranza dei gruppi ...

MASSIMO TEODORI. Quali deliberazioni?

ACHILLE OCCHETTO. Non mi sembra che siamo arrivati a questa conclusione.

PIETRO PADULA. A me sembrava di aver capito così, in precedenti sedute; se è ancora in discussione questo punto, il problema si complica ulteriormente. Come ripeto, io parto dal presupposto che questa Commissione avesse così deliberato; dico subito che io consentirò con un'ipotesi di proroga solo qualora vi sia questa delimitazione. Mi sembrava che anche negli interventi, volti in precedenti sedute ci si muovesse in questa logica: cioè una logica di concludere l'attività istruttorie, o le verifiche istruttorie, entro i termini di validità dell'attuale legge istitutiva della Commissione, cioè entro i primi di marzo. Questo è ciò che io avevo inteso sulla base della discussione precedente, poi potrà essere smentito; ma ripeto che il consenso alla proroga da parte della democrazia cristiana vi sarà nella misura in cui sul punto della delimitazione dell'attività istruttorie si troverà una conclusione consentita dalla

maggior parte possibile dei gruppi, ma anche ragionevole, perché mi pare - ed era evidente anche dalla discussione in merito - che la sostanza della proposta Bozzi fosse condivisa da tutti; che poi vi fosse la necessità di una proroga di tempo per esaminare i documenti, per impostare la relazione ed eventualmente articolarla, con le precauzioni e le garanzie di cui si era parlato ... Mi pare di ricordare esattamente le dichiarazioni del collega Occhetto: che, cioè, qualora si verificassero eventi elettorali, dovremmo preoccuparci di avere un gentlemen's agreement in base al quale, nel periodo di dibattito elettorale, questa Commissione non offra a nessuno la possibilità di essere usata per fini esterni. Fatti questi richiami, che, ripeto, sono ancora da verificare o da riconfermare,

(PADULA)

Io credo che lunedì pomeriggio l'Ufficio di presidenza dovrebbe fare uno sforzo per sintetizzare, tra i filoni indicati, quelle che sono le cose essenziali; per quanto riguarda il filone massoneria io sono d'accordo che debba essere sentito il Gran Maestro, Corona, perché il riscontro su ciò che è avvenuto all'interno della massoneria, sia internazionale sia interna, da quando Corona venne qui a dirci che la P2 stava per essere assorbita o recuperata nel nuovo corso della massoneria, potrebbe forse darci qualche indicazione un po' diversa. Se poi su questo punto si vorrà sentire anche Cocchini io non mi formalizzerò, anche se per me sarebbe sufficiente sentire Corona, come emblema di una verifica relativa al tema massoneria. Così come, per quanto riguarda il mondo della finanza, io potrei capire che si facesse la sintesi chiamando alcuni organi per verificare se in quel mondo vi sono dei giudizi ~~non~~ tali da arricchire quella ipotesi di inquinamento di cui parla l'articolo 1 della legge. Ma l'idea di ripetere ciò che abbiamo fatto con l'Ambrosiano per altre banche, mi sembra assolutamente ^{inutile} ai fini della nostra indagine, avendo io ormai maturato il giudizio politico che la P2 fosse in connessione col potere finanziario. Mi pare evidente e già documentato da quanto abbiamo raccolto sulla vicenda Ambrosiano. Se adesso vogliamo aprire un'altra indagine sulla Banca nazionale del lavoro, sul Monte dei Paschi e su ogni altra banca nella quale figurino i piduisti, ho allora l'impressione che ci si avvi su un terreno che non è quello della

nostra indagine parlamentare, ma è quello di una via senza fine che non so dove ci porterà. Quindi, se sulle proposizioni fondamentali la risposta politica è almeno largamente consentita, noi non dobbiamo motivare la nostra relazione, o meglio dobbiamo motivarla in termini politici, e non processuali, quindi non è che dobbiamo interrogare nuovamente personaggi sulla cui appartenenza alla P2 non mi pare ci siano dubbi. Lo stesso discorso vale per l'informazione, salvo che i colleghi abbiano altri elementi, ma anche su questo punto a me pare evidente la presenza, l'interesse della P2 nel settore dell'informazione; già mi pare evidente dagli elementi che abbiamo; se poi vogliamo anche indagare sui passaggi di proprietà del giornale di Bologna o di Firenze, sono tutte cose che io ritengo legittime e proponibili ma che credo vadano ridotte ad un criterio di funzionalità del nostro scopo, che è quello di mettere insieme una relazione che ritengo debba essere sintetica e politica, cioè una relazione di 25-30 pagine, con gli allegati che poi pubblicheremo, che saranno le attività che abbiamo svolto.

In conclusione proporrei di aggiornare la decisione, sperando che sia, quella di martedì pomeriggio, l'ultima seduta che dedichiamo al programma, con l'impegno che l'Ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, lunedì pomeriggio compia questo sforzo che mi auguro abbia successo.

PRESIDENTE. Anche perché dobbiamo poi arrivare a qualche conclusione operativa, vorrei che si discutesse sulla proposta che colgo dall'intervento dell'onorevole Padula ma anche da altri, cioè che lunedì pomeriggio l'Ufficio di presidenza, allargato a tutti i capigruppo, prepari una bozza conclusiva di accordo sui lavori, bozza che martedì verrà sottoposta all'attenzione della Commissione nella sua interezza. Vorrei pertanto che si discutesse su questo punto, non riprendendo più i singoli temi e le singole proposte. Vorrei solo sapere se siete d'accordo su questa proposta.

Pierantonio TREMAGLIA. Debbo dire che nel mio intervento precedente avevo cercato di stabilire un metodo e mi ero riferito esclusivamente ad una certa indagine, che è quella sulle liste massoniche. Mi sembra giusto che da parte di tutti i gruppi si faccia l'elenco, in modo che resti anche a verbale, di quelle che sono le nostre richieste, e che poi l'Ufficio di presidenza allargato le esamini tutte e su di esse si esprima, nella giornata di martedì, con un sì o con un no.

Il collega Padula, in riferimento alla proroga, si è fermato per dire che non dobbiamo condurre un'indagine sulle banche, ed è entrato nel merito di altre questioni; ma proprio, collega Padula, la proposizione, la domanda e le singole richieste, se sono fondate, hanno ragion d'essere, in quanto non possiamo dire che siccome la legge ci pone il termine dell'8 marzo, noi dobbiamo andare avanti una o due settimane. No, noi dobbiamo andare avanti quel congruo tempo cui si riferiva, in altre occasioni, l'onorevole Occhetto.

to, congruo, ripeto, alle richieste motivate. Pertanto, oltre alla prima nostra richiesta, che in particolare si riferiva all'audizione dei politici e di altri, noi chiediamo di venire in possesso, come documentazione, degli interrogatori da parte dell'autorità giudiziaria relativi a Carboni, di tutti quelli - sempre da parte dell'autorità giudiziaria - relativi a Fellicani, di quelli relativi a Victor, a Wilfredo Vitalone ed a quelli di Giampiero Del Gamba, anche in rapporto alla recente indagine sul traffico delle armi.

Circa l'acquisizione dei finanziamenti ai partiti, prendo atto che sono arrivati queste mattina; circa le audizioni, oltre quella di Pisanà, Zilletti e Pellicani, chiediamo quella dell'attuale governatore della Banca d'Italia, perchè ci ha mandato una lettera anche il dottor Botta del Servizio estero ^{dell'} Ambrosiano, e un confronto, perchè noi ci stiamo ^{di} battendo in questi giorni sulla vicenda, con polemiche, anche di natura interna con altri organi dello Stato, ^{dei} fascicoli del Sifar. -

tra Viezzer, Andreotti e La Bruna perchè c'è il discorso di quei famosi numeri che non possiamo dimenticare, cioè una disparità che è diventata adesso un richiamo piuttosto preoccupante perchè se l'informativa che lei non ci ha dato questa mattina, se non in via informale...

PRESIDENTE. Se lei aspetta diventa ufficiale.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Sono perfettamente d'accordo con lei, Signor Presidente.

Ma nel momento stesso in cui ci perviene, questo discorso dei 34 mila o dei 17 mila fascicoli, di quelli distrutti o meno, a me pare diventi importante. E così l'audizione dell'avvocato Vitalone in ordine alle bobine Carboni; l'audizione di Andreotti in relazione alle dichiarazioni di Calvi e della figlia fatte davanti ai magistrati ed alla Commissione; il dottor Mennini e figlio, in relazione all'interrogatorio della signora Calvi e parenti; di Giampiero Del Gamba sulle vicende del traffico d'armi ed i suoi rapporti Nasiglia-Giunchiglia ...

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, abbiamo i documenti agli atti.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Io faccio la richiesta di audizioni perchè da esse, proprio per quel discorso che è emerso stamattina, quello della loggia di Moentecarlo, credo che ...

PRESIDENTE. Va bene, lunedì ne discutiamo.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Va bene, signor Presidente, ma vorrei terminare il mio elenco di audizioni: Scalfari, in rapporto anche alla lettera da lui inviata alla Commissione, ^{dei} suoi rapporti con Carboni, Corona e Gelli; il dottor D'Amato, in confronto con Rognoni. La richiesta viene fatta in ordine ai poteri concessi al funzionario che figura nelle liste P2, dopo il suo di missionamento, in quanto, recentemente, alla Camera, il

ministro dell'interno ha negato che dopo il suo dimissionamento il dottor D'Amato abbia avuto ancora degli incarichi, mentre D'Amato ha detto esattamente il contrario; il signor Aleandri, sui collegamenti della P2 con il presunto golpe Borghese; e per la stessa cosa, il colonnello Lo Vecchio; acquisizione della documentazione del CESIS, circa i pagamenti effettuati a favore del noto Ciolini. Per ultimo, la trasmissione - e questo lo anticipo come contributo al momento della relazione - dell'interrogatorio dell'onorevole Labriola, del successivo interrogatorio Giunchiglia e degli altri atti che noi abbiamo, per contribuire al chiarimento che la Camera dei deputati ci ha richiesto per quanto riguarda il Giurì d'onore, cioè ai sensi dell'articolo 58 del Regolamento.

PRESIDENTE. Vorrei che la Commissione si esprimesse sulla proposta di convocare, per lunedì alle ore 18, l'Ufficio di Presidenza (allargato ai Capigruppo) per decidere sul piano di lavoro. Per martedì, alle ore 15,30, potremmo fissare la riunione della Commissione. Dobbiamo ancora decidere a proposito della lettera e delle due richieste della magistratura.

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Presidente, per quanto riguarda la riunione dell'Ufficio di Presidenza, sono d'accordo. Però, a me sembra che ancora continuiamo ad andare avanti senza un metodo: lunedì, nella riunione dell'Ufficio di Presidenza, arriveremo alla considerazione di una serie di proposte sulle quali si deciderà in modo qualitativo e non quantitativo. Innanzi tutto, sarebbe necessario che ognuno di noi conoscesse le proposte degli altri. Avevo posto una questione preliminare, non puramente formale. Il problema è quello di individuare democraticamente e vedere la rilevanza degli accertamenti, vedere cioè se essi vengono dall'indagine giudiziaria...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, lo faremo lunedì.

LIBERATO RICCARDELLI. Per lunedì, ho sentito già tante richieste che possono essere ripercussioni di cose che avrebbero dovute essere già fatte. E poi, anch'io dovrei fare delle richieste per grandi filoni...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, le metta per iscritto di modo che possa farne fotocopia per i colleghi e metterla agli atti dei lavori della Commissione.

MASSIMO TEODORI. Concordo con la proposta di riunire, per lunedì, l'Ufficio di presidenza allargato, così da sciogliere questi nodi. Però, tengo a precisare a verbale - siccome dall'intervento dell'onorevole Padula può essere apparso che in qualche sede, in qualche maniera, ~~tra~~ qualcuno, ^{accordo} ci sia un qualsiasi, riguardante il tempo della proroga - che la riunione dell'Ufficio di presidenza è una riunione che si fa, ma che un siffatto accordo, né in sede di Commissione, né in qualsiasi altra sede, a me risulta esserci mai stato.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, lei non può interpretare quello che non è stato detto. Siccome lei è nuovo ai lavori della Commissione, devo dirle che si sono stati fatti precedenti...~~x~~.

MASSIMO TEODORI. Signor ~~P~~residente, io mi riferisco alla discussione sulla proroga che noi abbiamo fatto, e a me non risulta che in questa sede ci sia stato nessun accordo di nessun tipo al di là delle dichiarazioni di ~~che~~ enunciava le proprie volontà.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, in Commissione, era stato discusso e deciso che la fase istruttoria si sarebbe chiusa entro dicembre, poi così non fu...

MASSIMO TEODORI. Signor ~~P~~residente, intendo ribadire che in sede di discussione sui problemi dell'istruzione ~~si~~ e della proroga, a me non risulta che - come voleva far intendere l'onorevole Padula - ci sia stata un accordo come quello cui sembrava riferirsi.

RAIMONDO RICCI. Nella seduta che ci sarà lunedì, insisto che si entri nelle dichiarazioni, raccogliendo anche le proposte che sono state fatte in questa sede. E ritengo che il metodo da seguire non debba essere quello che mi è sembrato di poter raccogliere dall'intervento dell'onorevole Padula, e cioè quello di ^{predeterminare il} / tempo per le indagini che si debbono compiere, ma esattamente l'opposto, nel senso cioè di determinare ciò che è necessario ancora compiere in sede di indagine e, ~~in~~ dipendenza di questo, fissare un criterio per stabilire gli ulteriori termini di proroga dell'attività della Commissione. A me pare che questo sia l'unico modo corretto di agire, posto che tutti siamo d'accordo almeno su un punto, e cioè che i lavori della Commissione dovranno essere prorogati.

PIETRO PADULA. Su questo siamo d'accordo a condizione che si sciolga l'altro nodo.

RAIMONDO RICCI. Ritengo di aver detto una cosa molto precisa, e cioè che sia pure nell'ambito della determinazione dell'essenziale e di ciò che è effettivamente funzionale alla necessità per il nostro completamento di indagine - quindi, senza nessuna volontà di prorogare i lavori della Commissione -, sia però prima necessario stabilire che cosa è indispensabile e funzionale alle risposte che dobbiamo dare al Parlamento e al Paese, e successivamente dire i tempi entro i quali questo può essere realizzato.

Io mi raccomando veramente, e ritengo che solo questo sia un modo serio di comportarsi, in relazione alle esigenze di indagine della Commissione.

PIETRO PADULA. Visto che il pensiero del gruppo comunista non si può sollecitare, in sede in cui è la costanza di ciascun commissario che è evocata, gradirei sapere se questo giudizio del collega Ricci, che egli giustamente richiede come preliminare, comprende come valutazione tutte le proposte fatte dal suo collega Bellocchio.

RAIMONDO RICCI. Ritengo che tutte le proposte che sono state fatte dal collega Bellocchio sono strettamente correlate a certe opportunità di indagine. Indubbiamente, però, siccome vi è anche il problema di rifarci all'essenziale si può, anche all'interno non dico delle proposte di Bellocchio, ma di quelle di tutti i commissari, individuare i filoni effettivamente funzionali ad un'utile conclusione dei nostri lavori. Questa è la risposta che posso dare, però questo deve precedere la questione dei tempi.

VALERIO OCCHETTO. L'altra volta mi è sembrato di essermi espresso chiaramente, quando avevo parlato di tempi congrui. Tempi congrui significa partire da un'analisi delle necessarie indagini che dovevamo fare sulla base di tutta una serie di elementi che erano emersi. Io ho fatto anche l'esempio delle indagini rese necessarie dal viaggio in America. Tra l'altro, quando dicevo di metterci al riparo tra le due date possibili - dicendo naturalmente, con grande modestia, che non potevo escludere una terza data possibile di elezioni - mi sembrava del tutto evidente il significato: cioè, non adesso, che è una fase politica in cui si parla di elezioni anticipate, non subito prima delle elezioni politiche normali - che comunque si dovranno fare. Quindi, anche da questo punto di vista, io collocavo tra settembre e ottobre la data, era abbastanza chiaro.

qui
Per quanto riguarda le proposte ~~scritte~~ fatte, vorrei dire che, come metodo, si tratterà, nella Commissione, di valutare la proponibilità, dal punto di vista dell'indagine che stiamo conducendo; infatti non c'è dubbio che ve ne possono essere alcune molto marginali, o non proponibili, sulle quali ci può essere un accordo politico. Fatta questa prima "scrollatura", si rende necessario stabilire una gerarchia. Io ritengo che, se la gerarchia è fatta nei dovuti modi, più è scelta con oculatazza, per importanza, più questo probabilmente ci porta a far "scrollare" una serie di proposte. Non è una questione che si può fare matematicamente. Credo che, anche nel passato, se fossimo partiti prima da cose più importanti, e non ci fossimo persi

per mille rigagnoli, non sarebbe stato poi il caso di perseguire questi mille rigagnoli. Väteremo quindi questo ppliticamente, nell'am bito del giudizio, delle valutazioni che saremo chiamati a fare lunedì.

ALBERTO CECCHI. Sottoscrivo le cose dette dal collega Occhetto, Chiedo scusa però se mi permetto di fare un'aggiunta, in relazione ad una questione sollevata dal collega Padula, e che non si può risolvere, seconda me, con una battuta. La questione non è quella del gruppo comunista e di come si presenta più o meno unito, nelle discussioni in questa Commissione, perché la questione potrebbe essere riferita a molti gruppi. Il problema è un altro: questa è una Commissione di inciesta, e quello che noi facciamo non è un dibattito parlamentare. Credo che al collega Padula non sfugga questo elemento, e non gli sfuggirà il fatto che ciascun membro di questa Commissione, indipendentemente dall'appartenenza a questo o a quel gruppo, deve portare qui dentro le risultanze dell'impegno di lavoro di indagine che compie.

Voglio ringraziare il collega Bellocchio per l'impegno appassionato che mette nell ricercare nei documenti tutti i possibili rami di indagine che è neessario ulteriormente esperire. Che poi, in sede di Commissione, si arrivi ad una valutazione di opportunità, di entrare in tutte le questioni, questo è altro problema. Ma io ritengo che sia un fatto importante che noi sottolineiamo quali sono gli elementi di esigenza e di necessità che alla Commissione si propongono: non è un fatto individuale di ciascun membro, ma si tratta di offrire un contributo effettivo di approfondimento della conoscenza del materiale di indagine.

PRESIDENTE. Sentite anche le disponibilità, e dovendo trovare un'ora congrua per la maggior parte dei componenti, rimarrebbe fissato l'ufficio di presidenza, allargato ai gruppi, per lunedì, alle ore 18, mentre la Commissione nel suo plenum è convocata per martedì alle 15,30.

Prego i commissari di non allontanarsi, perchè dobbiamo decidere alcune cose.

Il giudice istruttore di Bologna, che indaga sulla strage avvenuta alla stazione, chiede la trasmissione del resoconto stenografico dell'audizione del dottor Cioppa. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che verrà effettuata tale trasmissione.

(Così rimane stabilito).

La Corte di assise di Bologna, che sta esaminando il processo dell'Italicus, chiede copia degli atti da cui potrebbe evinversi che Gelli, nell'anno 1974 o in altra data, sia stato agente del SID. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che verrà effettuata tale trasmissione.

(Così rimane stabilito).

Il tribunale civile e penale di Milano, che ha all'esame il procedimento penale per bancarotta contro Rosone ed altri, chiede che gli inviamo: ~~una~~ copia degli atti o dei documenti acquisiti nell'ambito dell'indagine relativi alla ASCOFIN ed altre società ricollegabili a Pazienza e a Mazzotta; copia della documentazione relativa all'acquisto del 40 per cento azioni Rizzoli dalla Centrale. Chiede ancora - vi prego di prestare attenzione a questo passaggio, e qui veramente diventiamo ufficio smistamento - copia delle audizioni di Calvi Clara (la chieda al tribunale), di Calvi Carlo (lo chiedano al tribunale, perchè devono chiederlo a noi?)...

LIBERATO RICCARDELLI. Se chiedono audizioni, chiedono quelle nostre...

PRESIDENTE. Le nostre...? Qui non è specificato. Chiede audizioni di Calvi Clara, di Calvi Carlo, Pazienza, Binetti, Prisco e Ciarrapico.

ALDO RIZZO. Sono richieste che vengono dall'autorità giudiziaria?

PRESIDENTE. Sì.

ANTONINO CALARCO. Che facciamo, gli istruttori a loro?

PRESIDENTE. Quello che è materiale documentale della Commissione, quando si tratta di procedimenti penali aperti, la Commissione l'ha sempre mandato: voglio ricordarvi questo precedente. Abbiamo sempre mandato, là dove ci sono procedimenti penali aperti.

Siccome vedo che ci sono delle obiezioni, non decidiamo adesso, decidiamo martedì. Dal resto, è arrivata questa mattina.

LUCIANO BÀUSI. Obietto soltanto, per condividere la sua proposta, che si tratta di un argomento delicato e siccome, circa l'invio dei documenti, via via si richiamano le nostre decisioni precedenti come "precedente", voglio rendermi conto di cosa ci viene chiesto. Tra l'altro, essendoci state chieste dalle documentazioni che abbiamo acquisite da altri uffici, mi pongo il quesito se la documentazione della quale siamo depositari siamo noi a doverla trasmettere e siamo noi a dover dire di chiederla al mittente, perché come depositari non ne possiamo disporre (Interruzioni).

PRESIDENTE. E' arrivata adesso, neanche l'avevo letta: possiamo decidere tranquillamente, dopo averla letta, martedì. Non entriamo nel merito.

ELIO FONTANA. Chiedo che ci faccia il resoconto di come ci siamo comportati in precedenza.

PRESIDENTE. Certo, d'accordo. Lo decideremo martedì: è appena arrivata e non cade il mondo; in tal modo, siamo tranquilli.

Adesso vi leggo, invece, la lettera che l'Ufficio di presidenza ha preparato in relazione al dibattito iniziale. E' una lettera per i ~~due~~ Presidenti, della Camera e del Senato: "Onorevole Presidente, desidero segnalare alla sua attenzione l'incresciosa situazione venutasi a creare nella Commissione a causa delle sempre più frequenti fughe di notizie concernenti attività e documenti istruttori che nell'interesse dei lavori della Commissione o dell'attività svolta dalla magistratura debbono rimanere coperti da segreto. Tali fughe di notizie sono riconducibili ad interviste o dichiarazioni rilasciate da membri della Commissione e vengono a porsi come ostacolo all'ordinato svolgimento dei nostri lavori, finendo per concorrere oggettivamente con le attività di quanti, in modo anche indiretto, esercitano pressioni interessate ad ostacolare i lavori e le possibili conclusioni della Commissione. Per evitare ^{che} il persistere di tali comportamenti possa suscitare reazioni e polemiche tali da paralizzare i lavori di questa Commissione, mi rivolgo a lei affinché ella voglia valutare i comportamenti in questione, ai fini anche di eventuali provvedimenti che saranno ritenuti opportuni".

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questa lettera non rappresenta l'andamento della discussione. Con tale lettera si stabilisce che le fughe di notizie provengono esclusivamente da noi. Questa non è giusto,

perché, come abbiamo detto questa mattina, le fughe di notizie provengono anche, secondo i tragitti di questi documenti, da altri organi, da ~~le~~ altre fonti. Ci sono fughe che partono dalle procure. Mi pare che, messa in questi termini..... pregherei il Presidente di rivederla e di riportarla martedì.

E' un discorso delicato, anche perché è stato fatto rilevare, con nomi e cognomi, che vi sono state anche delle offensive esterne da parte di altri parlamentari contro la nostra Commissione e non è possibile che noi andiamo a scrivere ai Presidenti dei due rami del P_arlament_o che tutta la responsabilità è di questa Commissione e dei commissari. Non mi sembra giusto e non mi sembra che corrisponda alla realtà che questa mattina abbiamo denunciato.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, c'è un secondo paragrafo nel quale si fa riferimento esplicito a quanti altri ~~lavori~~ esercitano pressioni per ostacolare i lavori. Noi dobbiamo rispondere dei nostri comportamenti ai Presidenti delle Camere, non dei fatti che sono addebitabili ad altri. E' un fatto oggettivo che intralaccia i lavori della Commissione (Interruzione dell'onorevole Tremaglia).

Onorevole Tremaglia, mi faccia rileggere il terzo paragrafo: esse "vengono a porsi come ostacolo all'ordinato svolgimento dei nostri lavori, finendo per concorrere oggettivamente con le attività di quanti, in modo anche indiretto, esercitano pressioni interessate ad ostacolare i lavori e le possibili conclusioni della Commissione". Ci sono dentro tutti gli altri ostacoli.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo è il suicidio della Commissione !

ALDO RIZZO. Crede che si tratti di correggere soltanto il secondo periodo della lettera, allorché si parla di fughe di notizie. Si potrebbe dire che si tratta di fughe di notizie che si verificano "anche" a seguito di interviste rilasciate da commissari. Dicendo "anche", diamo per scontato che la fuga di notizie può venire dalle segreterie giudiziarie e da tanti altri versanti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dobbiamo indicare specificamente.

PRESIDENTE. Noi ~~lavori~~ come Commission~~ari~~ rispondiamo dei nostri atti alle Camere, non ad altre sedi. Il nostro rapporto è con i Presidenti delle Camere.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questa lettera diventa pubblica.

PRESIDENTE. Diventa pubblica, se siamo noi a renderla tale !

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sempre noi !

PRESIDENTE. Vorrei sapere allora chi la rende pubblica, se non siamo noi !

LUCIANO BAUSI. Qui ci stiamo svergognando tutti quanti come Commissione - le responsabilità sono della Commissione - perché qualche membro...Può darsi che ci siano anche i giudici, i segretari, i cancellieri, i giornalisti, tutti quelli che volete, ma noi dobbiamo avere il senso di responsabilità rispetto alla Commissionesecondo me è intollerabile che delle responsabilità generali ricadano anche politicamente sulla Commissione, perché qualcuno va a fare interviste su ciò che avviene nella Commissione stessa, dimenticando quelle che c'è scritto nella nostra legge istitutiva.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' un discredito che poniamo su tutta la Commissione: è quello che aspetta qualcuno.

MASSIMO TEODORI. Presidente, io non capisco il senso di questa lettera. Infatti, o essa dice delle cose precise e allora la Commissione assume la responsabilità politica di dare una valutazione politica su cose molto precise, oppure questa lettera significa soltanto che la Commissione non è in grado di dare una valutazione politica su cose che mormora e rimette la sua funzione di autonomo corpo parlamentare facendo un generico rinvio al Presidente delle Camere. Fatta in questa maniera, è una lettera che non ha alcun senso e nessun obiettivo. Se esiste il problema, occorre dire cose precise.

Allora, la Commissione, che è uno strumento autonomo del Parlamento, innanzitutto essa stessa discute di cose e di fatti precisi. Questa lettera invece mette in forse l'autonomia della Commissione che, una volta creata, è autonoma rispetto ai rami del Parlamento; chiede addirittura degli atti disciplinari su fatti avvenuti in Commissione al Parlamento, il che è inaudito per l'autonomia di questo corpo parlamentare.

O si fa una cosa precisa e puntuale oppure non ha senso.

RAIMONDO RICCI. Ritengo che la questione che viene sollevata in questa lettera sia reale, perché io dico che è ormai diventato estremamente pesante, inammissibile, grave, lesivo dei lavori e della credibilità nonché del prestigio della nostra Commissione, il fatto che avvengano in modo persino palese...

PRESIDENTE. Certo, con nomi e cognomi !

RAIMONDO RICCI...fughe di notizie, propalazione di fatti che invece do-

vrebbero essere conservati nella riservatezza, che è l'unica che può garantire la non strumentalizzazione, il non uso strumentale di questi fatti e di queste notizie.

La verità è questa. Però pur essendo questo un problema reale, mi sembra che forse potrebbe non essere opportuno, anzi, a mio avviso, è decisamente non opportuno, affrontarlo in un modo assolutamente generico e differenziato. Perché affrontarlo, infatti, in tal modo, anziché dare un contributo al prestigio della Commissione potrebbe anche sortire un effetto esattamente contrario. In questa Commissione - diciamo così - con grande franchezza - ci sono commissari che si comportano in un modo e ci sono commissari che si comportano in un altro modo, proprio agli effetti di questo rapporto con i mezzi di informazione e in rapporto alla propagazione di certe notizie della nostra commissione. Se questo è vero, potrebbe essere il caso di esaminare il problema, però affrontando in modo chiaro, preciso, nominativo, eccetera, determinate situazioni. Io ho i miei dubbi che affrontarlo in questo modo (e con ciò mi ricollego alle cose che ~~mi~~ ha detto Teodori poco fa) possa essere il metodo giusto. Comunque, siccome la questione è estremamente delicata e il riflesso di una lettera di questo genere potrebbe essere di grossa portata politica, io chiedo che su questa questione vi sia un breve aggiornamento, rimandandola all'inizio della prossima settimana, in modo che in quella sede ciascuno di noi possa valutare le conclusioni da assumere ed i suggerimenti da dare al presidente.

TORE ANDO'. Io condivido il tenore della lettera e condivido il significato politico della stessa. Da questo punto di vista non si tratta di una iniziativa politicamente neutrale, anche perché bisogna intendersi qui ^{che} cosa si intende per autonomia della commissione. Questa commissione deve difendere ~~la~~ propria autonomia, ricordandosi però

che è un'autonomia funzionale. Cioè è l'autonomia di una funzione ispettiva collegata a un obiettivo che ad essa è stato assegnato dal Parlamento. Siccome questa commissione, in primo luogo prima ancora di rispondere al Paese sul piano della sua immagine, risponde al Parlamento nella misura in cui riesce a fornire quegli elementi di fatto perché il Parlamento possa poi esprimere una valutazione politica è chiaro che poi tutti gli incidenti di percorso che questa commissione registra attraverso attività che sono rilevanti sulla base della pratica e della vita parlamentare, essa deve segnalarli all'organo che è responsabile di curare la disciplina con riferimento a comportamenti di parlamentari. In che senso? E' chiaro che i comportamenti dei parlamentari non sono censurabili sul piano del sindacato dell'attività giudiziaria. C'è un foro interno; c'è quindi una disciplina che ha una sua formalizzazione e ha organi di garanzia. L'invito rivolto al Presidente di indagare, di ~~si~~ vigilare su questa materia e di prendere i provvedimenti del caso, si riferisce alle regole di questo foro interno, che hanno una precisa rilevanza in relazione, per esempio, all'impossibilità che questa commissione dovesse registrare di non conseguire l'obiettivo che ad essa è stato assegnato, in conseguenza anche di comportamenti di propri membri o comunque di parlamentari. A mio giudizio questa sì che è una garanzia della autonomia dei parlamentari! Questo sì che è un rispetto di quei confini di comportamento che sono stati assegnati ai parlamentari attraverso un regime di prerogative che all'esterno funziona ma che all'interno certamente non esime la presidenza dall'assumere iniziative relative alla vigilanza sui comportamenti dei parlamentari e sulle sanzioni del caso. Sono iniziative ^{si} - ~~si~~ badi bene - che poi hanno anche un riflesso politico, nella misura in cui, per esempio, possono dimostrare che determinati obiettivi non sono stati conseguiti, anche in conseguenza di attività "eversive" messe in essere dagli stessi membri della commissione. Ecco perché ritengo che la risposta deve essere tempestiva. Perché io credo che chi legge l'articolo della Bonsanti (che non mi risulta essere membro di questa commissione) e vede la facilità dell'accesso agli archivi, deve pensare a due cose. Una documentazione così minuta, così di dettaglio e di particolari che sono soltanto agli atti di questa commissione, lasciano intendere anche una fitta rete di rapporti di cui non è chiara la direzione di marcia. Io mi preoccupo tanto dei rapporti che taluno possa intrattenere con i pm²uisti, per venire poi in questa Commissione a praticare azioni o attività che possono rappresentare un atto "eversivo" o una tutela di ^{quegli interessi} ~~sia~~ manovre diverse ... Perché non sempre il prezzo della corruzione è dato da obiettivi concreti, conseguibili e visibili. Anche quello di una campagna pubblicitaria può essere il giusto prezzo di una attività di corruzione.

ALBERTO GAROCCHIO. A me sembrava opportuno l'invito a riflettere su questa lettera. Forse l'ho sentita male; la lettura è stata rapida per i tempi e forse sarebbe il caso di risentirla; in ogni caso faccio questa osservazione.

Lasciando da parte quello che è stato riportato su La Repubblica, sono scandalizzato ancora di più allorché vedo su L'Espresso personalità (che io rispetto ancora, alcune le rispetto, altre meno) messe così alla berlina. Questo ~~è~~ significa che una iniziativa da parte nostra va presa. Quindi io non sono contrario a questo. Si tratta di ~~vedere~~ ^{di vedere} termini e ~~la~~ ^{la} misura di questa iniziativa. Io mi riferisco solo ad un passaggio che vorrei capire, dopo di ~~ché~~ ^{ché} sottoscriverò la lettera. E mi riferisco, in particolare al passo in cui si parla in qualche modo di una censura o di un richiamo o di una delimitazione ad interviste che i commissari possono rilasciare. Io ricordo un'intervista rilasciata molti mesi fa da Riccardelli a Epoca, che fece molto scandalo (ma poi non se ne parlò più). Ebbene, io non la giudicai negativamente e non la giudico negativamente nemmeno adesso perché si trattava di un ^{giudizio} politico sui lavori della commissione, sui suoi obiettivi, sui metodi e sui contenuti. Io voglio che nella lettera, siccome si tratta di un gesto definitivo ed importante da parte nostra, sia comunque fatta salva la libertà del commissario di poter dare, attraverso anche interviste affidate alla sua responsabilità, giudizi politici sul lavoro della commissione. Fatto salvo questo, tutto quello che Andò ha detto mi sta bene.

LIBERATO RICCARDELLI. Io trovo che l'esempio fatto dal collega Andò in merito alla Bonsanti di La Repubblica sia molto calzante, perché effettivamente è estremamente sempre molto informata. Ma ciò detto, soprattutto per indicare che il problema esiste ed è serio, quello che mi preoccupa sono delle ragioni di opportunità per le quali condivido integralmente l'esposizione data dall'onorevole Ricci. Mi preoccupa poi un'altra cosa: qui si arriva ad ipotizzare (e da qualcuno è stato detto con estrema leggerezza) una responsabilità disciplinare del parlamentare, con i presidenti delle Camere elevati ad organi disciplinari. Ma siamo pazzi? Una responsabilità disciplinare relativa al rapporto di impiego! Qui esistono due tipi di responsabilità: ^{una} responsabilità politica, e allora è un problema che lo deve risolvere la Commissione nella sua assoluta autonomia. Questo è stato ribadito parecchie volte proprio dal ~~E~~ ^E presidente Fanfani. Anche nel campo della responsabilità politica si avanzino delle proposte precise, si segnalino dei fatti precisi, con nome e cognome; se ne discuterà e si darà un giudizio politico. Oppure ci può essere un fatto di responsabilità penale per la ~~la~~ ^{la} rivelazione di notizie, di atti che dovevano restare segreti, ed allora si farà un rapporto all'autorità giudiziaria. Ma una terza ipotesi non esiste affatto. Parlare di responsabilità disciplinare ed invocare i presidenti delle Camere, come se noi fossimo un'organizzazione gerarchica, è veramente un assurdo, ~~x~~ ^x è innaturale in un organo come questo! Veramente

Andiamo per la tangente, e ciò è estremamente pericoloso; perciò, non di risolvere il
è che io disconosca l'esigenza ~~del~~/problema, ma la Commissione deve avere la forza di risolverlo in se stessa e con delle attribuzioni precise: in base a dei giudizi politici, se la questione è politica, in base ad un rapporto penale, se la questione è penale.

ALBERTO CECCHI. Condivido l'opinione dei colleghi che hanno rilevato come le difficoltà per il lavoro della nostra Commissione ed il senso di disagio e di imbarazzo provengano da varie parti ed abbiano varie motivazioni. Io stesso, nella seduta precedente, rilevai - so che l'opinione di molti colleghi è diversa, ma la mia fino a questo momento non s'è modificata - che troppi membri del Parlamento si esercitano in quello che forse l'onorevole Andreotti chiamerebbe lo sport nazionale, cioè nello sparare su questa Commissione. Per tropp~~e~~ ragioni, che viviamo anche in Parlamento, si crea una condizione di disagio e di difficoltà per l'attività della Commissione: noi avremmo bisogno sicuramente di maggiore serenità. E quindi vi è una serie di ~~di~~ motivazioni che non sono riconducibili solo a questo; ma proprio perché con l'avvicinarsi alla fase in cui dobbiamo cominciare a trarre le conclusioni del nostro lavoro per poi riferire alle Camere, avvertiamo tutti che il clima si sta facendo surriscaldato ed i problemi politici vanno crescendo, io credo che dobbiamo anche riflettere su come oper~~iamo~~ in questa sede ad evitare che i problemi che creano disagio possano essere alimentati ed incrementati. Mi pare non vi sia dubbio che, tra l'altro, anche alcuni elementi un tempo manifestatisi come fughe di notizie, oggi siano diventati una cosa diversa, mi si consenta: ~~oggi~~ siamo, a momenti, alla sfida aperta rispetto alla legge istitutiva della Commissione.

ANTONINO CALARCO. Queste sono prestazioni d'opera.

ALBERTO CECCHI. Senatore Calarco, a me non piaccio le etichette...

ANTONINO CALARCO. E' stata fatta un'affermazione che...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, parlerà dopo, non interrompa sempre, la prego!
Lasci parlare, anche quando è d'accordo, soprattutto.

ALBERTO CECCHI. Senatore Calarco, io faccio un'osservazione: se poi vi aggiungo la prestazione d'opera, faccio un'insinuazione che non mi sento di fare!

ANTONINO CALARCO. E' stata fatta qu~~xxx~~ e nessuno l'ha raccolto!

ALBERTO CECCHI. E allora debbo respingere questa considerazione!

ANTONINO CALARCO. ~~xxx~~ Nei confronti di Teodori! E nessuno l'ha raccolto!

PRESIDENTE. Senatore Calarco!

ANTONINO CALARCO. E poi ci rivolgiamo al Presidente della Camera!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lei non ha la parola! Senatore Calarco!

ALBERTO CECCHI. Io non sono disposto a seguirla sul terreno delle insinuazioni.

ANTONINO CALARCO. Quali insinuazioni? E' stata fatta....

PRESIDENTE. Senatore Calarco!

ALBERTO CECCHI. Se lei parla di prestazione d'opera, fa un'insinuazione!

ANTONINO CALARCO. Lo hanno detto altri, non io! Lo ha detto il senatore D'Arezzo!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non ha la parola!

ALBERTO CECCHI. Io avverto invece ~~un~~ disagio nel fatto che determinate questioni che escono da questa Commissione, qualche volta anche in maniera aperta, ormai proprio con una sfida alle norme che noi abbiamo discusso all'inizio dei lavori della Commissione stessa, finiscono per crearci delle difficoltà con altri organi dello Stato, con ambienti della magistratura e con determinati settori... Non dimentichiamo alcune vicende che abbiamo vissuto anche in modo abbastanza travagliato. Ritengo perciò che questo aspetto debba essere preso in considerazione, che non possa essere valutato come ~~un~~ ~~aspetto~~ ~~attinente~~ soltanto ai diritti del parlamentare. E vorrei dire - si può discutere/ per quanto riguarda la bozza della lettera, non ritengo che vi sia un testo che ha valore assoluto - che non vi è bisogno di ~~ricomare~~/subito a forzature, ad iniziative disciplinari o cose del genere quando si chiede l'ausilio anche di chi dirige i lavori delle Camere; non è necessario, parlando di provvedimenti, fare riferimento a cose che riguardano provvedimenti disciplinari che nessuno sarebbe in grado di prendere, ma è necessario avere un ausilio per riportare i lavori della Commissione in un clima che ci consenta di condurre effettivamente in porto l'indagine che stiamo svolgendo.

Sono del parere che questa esigenza obiettivamente vi sia: se è necessario che si faccia una discussione in merito (discussione che occuperà, anch'essa, una parte del nostro tempo), allora possiamo venire in questa sede con tutte le documentazioni occorrenti e quindi il discorso potrà prendere una piega molto diversa, ma ritengo che siamo ancora in tempo per dare una frenata senza che sia necessario mettere alcun membro della Commissione sul banco degli accusati.

ANTONINO CALARCO. Io sarei l'ultimo, come giornalista, ad invocare quella lettera; però, debbo dire che negli ultimi tempi, sulla stampa, sono apparse frasi testuali - frasi testuali - pronunciate da singoli commissari nel corso di sedute segrete; frasi testuali, non riassunto, sintesi di ciò che era stato detto: frasi testuali. Lì c'è un termine improprio, che è l'intervista; qui, direi, vi è il riferimento, la confidenza, se non addirittura la prestazione d'opera. Io non ho l'abitudine di sussurrare o di mormorare: come ripeto, qui è stata fatta un'accusa ben precisa, con scambio di invettive fra il senatore D'Arezzo e l'onorevole Teodori, accusa che è passata inosservata, che è rimasta sospesa. Io ho ascoltato in presa diretta, da "Radio radicale", l'onorevole Teodori: Marco Pannella gli ha chiesto: "E Cecchi come s'è comportato?" e l'onorevole Teodori ha descritto il comportamento dell'onorevole Cecchi. Ora, questo è un abuso, questa è una trasgressione, questa è eversione. Perché non prendiamo le trasmissioni di "Radio radicale" e dell'emittente televisiva radicale dell'altro ieri? Io non appartengo al suo gruppo, onorevole Cecchi, ma ho simpatia per lo stile con cui lei si comporta: dico che questo è un abuso offensivo per ciascuno di noi, perché domani si potrà tramutare nel chiedere come si comporta il collega Padula, come si comporta il collega Fontana, come si comportano tanti altri. Sono state sottolineate, per la prima volta... E quindi questo si aggiunge a quella campagna offensiva nei confronti della nostra Presidente; noi ce la siamo presa con Pellicani che, tramite l'onorevole Pisanu, ha coinvolto la Presidente: ma se rileggiamo la stampa di ieri, vediamo che alcuni commissari hanno riferito testualmente (anche commissari del suo gruppo, onorevole Cecchi) le formulazioni con cui hanno criticato la nostra Presidente. Sono apparse frasi testuali pronunciate dall'onorevole Bellocchio; quindi, delle due l'una: o qui dentro vi sono delle microspie, per cui i giornalisti percepiscono ciò che viene detto, oppure chi pronuncia determinate frasi, leggendole dai propri appunti, una volta che va fuori le riferisce ai giornalisti o a qualche giornalista.

Io sono contrario alle sanzioni disciplinari, però la fonte di nomina di questa Commissione sono i Presidenti delle Camere, non dimentichiamolo; e bene ha fatto il collega Riccardelli a ricordare il proprio precedente, chiuso dal Presidente del Senato in un certo modo, rinviando cioè alla Commissione l'autorità e l'autonomia di decidere in ordine a chi venga meno a questo compito. Questa lettera formula un ammonimento perché la Commissione può anche trasformarsi autonomamente in un collegio di giudizio nei confronti dei commissari che violino l'articolo 6. E i colleghi sanno di già che, in campo giudiziario, vi sono delle iniziative che vogliono inficiare i documenti stessi della Commissione per via della violazione

del segreto istruttorio.

Poi vi è un altro fatto, che forse è sfuggito e che io vorrei richiamare. Noi ci stiamo avviando, volenti o nolenti, a chiedere al Parlamento un'altra proroga e quindi avrà luogo una discussione al riguardo in sede di Commissione ed in Assemblea: stiamo attenti, perché gli altri nostri colleghi (quelli, cioè, che non fanno parte della Commissione), sono sparati contro di noi perché questa Commissione, rispetto ad altre, nei confronti della delazione, della fuga di notizie, della manipolazione, del linciaggio ~~morta le cover~~ ~~so il~~ primo venuto, si è purtroppo distinta (e dico purtroppo perché ne faccio parte anch'io): è un elemento negativo che nel futuro farà pensare - e bene - il Parlamento italiano nel momento in cui andrà ad istituire Commissioni d'inchiesta.

ALDO RIZZO.

Aldo RIZZO. Indubbiamente la fuga di notizie che possa in qualche modo condizionare i lavori della nostra Commissione o possa pregiudicare indagini che dobbiamo svolgere noi o la magistratura ordinaria, è un fatto grave che deve essere stigmatizzato ed al massimo evitato, proprio per l'interesse che tutti quanti abbiamo che ^{sull'intera} vicenda della P2 si faccia piena e chiara luce. Però io non vorrei arrivare sino al punto che se c'è un commissario il quale colloquia con un giornalista ciò costituisca reato, perché sarebbe veramente grave; desidero infatti ricordare ai colleghi che non lavoriamo per i posteri, ma per la realtà sociale nella quale viviamo, e che pertanto è opportuno che i giornalisti siano informati di quello che accade, naturalmente evitando che escano dalla Commissione fatti o notizie che devono rimanere coperti dal segreto. Credo che sia estremamente positivo che ci sia anche un momento di collaborazione con i giornalisti, in quanto è necessario che l'Italia sappia che cosa fa questa Commissione, perché se tutti noi mantenessimo il segreto su tutto, la stampa non potrebbe scrivere alcunché, o meglio scriverebbe quello che viene pilotato dall'esterno, anche contro i lavori della Commissione.

Ritengo, pertanto, che occorra distinguere ciò che può essere detto da ciò che non può essere, e mi pare che nel documento sia chiaramente indicato ciò che non può essere detto, cioè non possono essere lette, comunicate alla stampa quelle notizie che devono essere coperte dal segreto in quanto potrebbero condizionare i nostri lavori o quelli della magistratura.

Mi pare sia questo il taglio corretto da dare al nostro discorso. Per quanto concerne la lettera, io credo sia estremamente opportuno che tutti quanti i componenti la Commissione avvertano questo senso di responsabilità, cioè che non è opportuno andare a dire all'esterno né come si è comportato il commissario Tizio né il commissario Caio; se questo si è verificato io ritengo sia un fatto estremamente grave, così come non è concepibile che si diano all'esterno notizie che è opportuno rimangano riservate perché la magistratura sta effettuando indagini o noi intendiamo effettuare delle indagini.

Non credo che la via migliore sia quella, onorevole Presidente, di scrivere ai Presidenti delle due Camere, perché quando noi chiediamo ai due Presidenti di intervenire facendo le loro valutazioni ed adottando gli opportuni provvedimenti, facciamo un discorso sbagliato sia sul piano giuridico che su quello pratico perché, tanto per cominciare, dovremmo noi, per primi, dire quali sono i casi che si sono verificati, perché la Commissione, meglio dei Presidenti delle due Camere, è in grado di valutare se effettivamente c'è stata una violazione del segreto, perché siamo noi che conosciamo i fatti e le notizie sui quali per il momento è opportuno che non ci sia alcuna comunicazione alla stampa. Non sono certo i Presidenti delle due Camere a sapere queste cose, ai quali noi dovremmo indicare fatti specifici con nome e cognome dei componenti la Commissione che hanno violato l'obbligo del segreto.

Mi pare inoltre non corretta sul piano giuridico questa proposta, perché non credo che sotto questo profilo si possano fare delle valutazioni di carattere generico, ed ancor di più che si possano adottare provvedimenti da parte dei due Presidenti delle Camere, ed a questo punto ha ragione il collega Riccardelli, in quanto non è che noi si possa essere sottoposti ad una sorta di sanzione disciplinare. Questo deve essere ben chiaro. Possiamo essere sottoposti ad una valutazione politica, ed io mi chiedo se da parte del Presidente si potrebbe procedere ad una revoca della nomina, ma credo che ciò non sia possibile. Non credo che ci sia una norma di legge o della Costituzione che possa giustificare un simile grave atto; c'è un'assunzione di responsabilità politica da parte del singolo componente, con tutte le conseguenze che ne possono scaturire, ma non credo che ci possa essere l'istituto della revoca. Io non mi voglio comunque imbarcare in questa vicenda, e concludo affermando che questo documento, che dovrebbe essere indirizzato ai due Presidenti delle Camere, sia invece votato da noi e serva per noi, per questa Commissione, salvo ovviamente che se si dovessero verificare fatti specifici, con riferimento a singoli commissari, sarà obbligo della Commissione procedere ad informare i Presidenti delle due Camere.

senso di un ammonimento, perchè non c'è dubbio che da un punto di vista strettamente giuridico ha ragione Riccardelli; dovremmo prendere delle misure d'altro tipo che sarebbero quelle indicate; quindi è un passo preliminare quello che si vuole compiere, prendendo in considerazione se sia il caso di assumere atteggiamenti di quel genere, molto più cogenti. Io ritengo, però, per tener conto delle questioni di carattere procedurale - cioè quelle menzionate ora dal collega Rizzo, se saltare o meno il giudizio della Commissione, rivolgendoci in modo gerarchico direttamente ai Presidenti delle Camere - di superare le obiezioni proponendo un altro documento che stigmatizza i fatti, sostanzialmente riaffrontando la questione nei termini in cui l'abbiamo giudicata, e poi ^{As} ~~Tempo~~ votato dalla Commissione e mandato per conoscenza ai Presidenti della Camera e del Senato. Secondo me in questo modo otteniamo lo stesso effetto e superiamo ogni obiezione. Lunedì potremo meglio definire il testo, votarlo e mandarlo per conoscenza, in tal modo sensibilizzando la presidenza della Camera e del Senato, nello stesso tempo non eludendo la nostra responsabilità come Commissione.

PRESIDENTE. Si tratterebbe, allora, di una specie di ordine del giorno che dovrebbe essere votato dalla Commissione, impegnativo rispetto ai comportamenti dei singoli commissari e che verrebbe trasmesso per conoscenza ai due Presidenti, il cui testo dovrebbe essere predisposto lunedì per essere poi votato martedì.

Massimo TEODORI. Onorevole Presidente, ho chiesto la parola perchè chiamato in causa dal senatore Calarco. Chiarisco subito che non intendo rispondere alle cose che lui dice quando parla, come oggi ha fatto, in chiarissima funzione di provocazione. Intendo soltanto chiarire che quanto egli ha detto, riferendosi a cose che io avrei detto nei confronti di altri commissari, è una menzogna e una falsità, ed a prova di quanto dico metto a disposizione della Commissione i nastri in questione, dopo di che si dimostrerà come la funzione di provocazione e di mentitore e di falsario del senatore Calarco sia una cosa evidente.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, lei può produrre tutte le prove, alcune le abbiamo già e ne abbiamo già presa visione. E' bene che oltre alle prove scritte ci siano anche le altre, comunque non le permetto - questo deve essere chiaro - le accuse diffamatorie relative all'intervento del senatore Calarco; qui si tratta di verificare comportamenti in merito ai lavori ed agli obblighi cui è tenuto ciascun commissario in base all'articolo 6; su questo giudicherà la Commissione quando elaborerà l'ordine del giorno e sarà anche in possesso degli elementi di giudizio sui quali basare le ragioni dell'ordine del giorno stesso.

Massimo TEODORI. Debbo chiarire che ho detto che le cose qui riferite dal senatore Calarco sono una menzogna, sono false, e lei non può non accet-

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

tare questa mia affermazione della quale mi assumo la responsa-
bilità: il senatore Calarco ha ^{affermato} qui delle cose che sono false.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Teodori. Questo sarà poi valutato dalla Commis-
sione.

La seduta termina alle 13,25.

87.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Nell'iniziare i nostri lavori, vorrei comunicare, ai colleghi che non fanno parte dell'Ufficio di Presidenza allargato, che, essendosi dimissionato il Senatore Spano, sarà sostituito dal senatore Formica. Logicamente, il senatore Formica farà parte di questa Commissione dopo che nell'aula del Senato sarà data comunicazione della sua nomina. Poiché, fino a questo momento, detta comunicazione non è stata data, il senatore Formica non può ancora far parte di questa Commissione e seguirne i lavori. Sarà chiamato, non appena ci perverrà notizia dell'avvenuta notificazione.

Devo altresì comunicarvi che la settimana scorsa, la Procura di Firenze mi ha fatto pervenire la seguente lettera:

"Illustre Presidente, mi prego informarla che nel corso di una perquisizione effettuata dalla Guardia di Finanza - Nucleo di polizia tributaria di Firenze, presso l'abitazione di Tullietti Albano, uomo di fiducia di Andrea ~~Van~~ Berger, eseguita l'8 gennaio 1983, è stato rinvenuto il documento di cui le allego copia. Quanto sopra, le riferisco ~~è~~ per l'eventualità che la circostanza possa risultare utile all'indagine che la Commissione da lei presieduta sta svolgendo".

Il documento allegato è la fotocopia precisa di quei fogli in bianco, che già ci erano stati mandati da Bologna, attinenti ai membri di una loggia riservata (che voi ricorderete, perché ce li mandò il giudice di Bologna assieme a quel fantomatico verbale della riunione della loggia, eccetera).

Stamattina, è arrivata un'altra lettera del Tribunale di Bologna. In essa, Ciolini afferma che

i nomi contenuti nella fotocopia di quei due fogli in bianco, li aveva ottenuti dall'avvocato Federici. Dunque, tutto ciò che attiene a questo foglio, lo mettiamo assieme perché gli elementi documentali che abbiamo ricevuto chiariscono quale è l'origine e quindi quale è anche il valore che ha questo documento che, come torno a dire, è la fotocopia identica dello stesso documento che a suo tempo abbiamo avuto da Bologna.

Volevo comunicarvi, inoltre, che il comitato di redazione del Corriere della Sera mi ha chiesto di essere ricevuto. Li ho sentiti telefonicamente, e li riveverò domani. Mi hanno annunciato che mi porteranno un documento che metterò a disposizione della Commissione.

MASSIMO

TEODORI. Signor Presidente, in merito a questa comunicazione, relativa alla richiesta dei membri del comitato di redazione del Corriere della Sera, vorrei sapere - perché, evidentemente, le mie informazioni sono diverse - se i membri stessi del comitato di redazione hanno chiesto di essere ascoltati dalla Commissione.

PRESIDENTE. No, onorevole Teodori, hanno mandato un telegramma al Presidente, chiedendo di essere ricevuti da me. Ho avuto un contatto telefonico con loro, dicendo che potevo ricevere da loro documenti scritti, non comunicazioni orali, purché attinenti all'oggetto dell'indagine stessa.

In questo senso, mi hanno confermato; quindi domani li rigerverò, e metterò il ~~mi~~ documento a disposizione della Commissione.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Desidero intervenire, signor Presidente, sempre a proposito di quest'ultima comunicazione. Poiché la presa di posizione di questi rappresentanti del Corriere della Sera è stata anche resa nota, e particolarmente lo è stata in merito a quel contratto di pubblicità che è stato oggetto di ampie discussioni nell'ambito delle stesse maestranze del Corriere della Sera, e poiché si attribuisce - almeno questo a me è parso che sia stato ~~ampiamente~~ delineato - una influenza di uomini della P2, e specificatamente anche di Ortolani, credo che, per quanto riguarda ~~gli~~ i documenti non ci sia bisogno di ascoltare nessuno, ma se si dovesse ravvisare l'opportunità di ascoltarli, desidererei che la Commissione lo ~~facesse~~.

PRESIDENTE? Questo, onorevole Tremaglia, lo decideremo dopo che li avrò ricevuti. Non hanno fatto richiesta di essere ricevuti dalla Commissione. Hanno chiesto di essere ricevuti dal Presidente. ~~Ho~~ ^{Ho} contatto telefonico che ho avuto con loro, mi hanno detto che avrebbero portato dei documenti. La Commissione potrà esaminare la materia quando avrà conoscenza di quei documenti.

Ricordo che i nostri lavori si stanno svolgendo in seduta segreta. Dovremmo adesso passare all'ordine del giorno dei nostri lavori, cioè alla ~~discussione~~ ^{discussione} del piano istruttorio della Commissione stessa, nonché del tempo di proroga da stabilire per i nostri lavori.

Devo dire che, in sede di Ufficio di Presidenza allargato, alcuni commissari hanno detto che avrebbero chiesto che questa riunione della Commissione ~~avvenisse~~ ^{avvenisse} in seduta pubblica. Poiché questa decisione deve essere presa dalla Commissione, chiedo se qualcuno intende formalmente porre il problema.

Non essendovi obiezioni, rimane stabilito che i nostri lavori proseguiranno in seduta pubblica.

(Così rimane stabilito).

Essendo in seduta pubblica, prego i colleghi che devono motivare le loro richieste facendo riferimento a documenti coperti da segreto istruttorio di farlo con la massima concisione dando il minor numero di elementi.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, da che parte si comincia a discutere?

PRESIDENTE. Il lavoro di questa giornata può procedere/ facendo innanzitutto io

la sintesi delle proposte emerse in Ufficio di presidenza allargato seguendo la stessa procedura che è stata portata avanti in quella sede, cioè per i vari capitoli dare cognizione alla Commissione delle proposte concordate seguendo lo stesso ordine con cui abbiamo lavorato appunto in Ufficio di presidenza allargato. Questa era la mia ipotesi di lavoro tranne che la Commissione non formalizzi una procedura diversa.

ACHILLE OCCHETTO. D'accordo. Lei giustamente può seguire questo metodo cronologico; poi in sede di discussione possiamo anche decidere da che punto cominciare a discutere.

PRESIDENTE. Io potrei dare nozione di tutto ciò che è stato concordato e non, cioè dare un panorama del lavoro svolto dall'Ufficio di presidenza allargato, che mi sembra la cosa più ragionevole, in modo che anche gli altri commissari abbiano nozione del lavoro svolto, salvo poi aprire la discussione per eventuali modifiche.

ACHILLE OCCHETTO. D'accordo.

PRESIDENTE. L'Ufficio di presidenza allargato ha discusso le proposte da fare per capitoli. Io darò nozione alla Commissione di tutto ciò che è stato concordato, senza ricordare chi sui singoli punti ha espresso un dissenso, ma dicendo solo le proposte che sono passate a maggioranza o all'unanimità.

Per il capitolo Servizi segreti - Vertici militari - Contrabbando armi - Eversione, le audizioni concordate attengono a: Torrisi, Maroné, Baldo, Aleandri, Bittoni, Luongo, Lo Vecchio, Henke, Del Gamba.

Per il capitolo mafia, le audizioni concordate attengono a: Miceli-Crimi, la signora Longo (in riferimento alla loggia Athena) e Barresi.

Per il capitolo P2-Massoneria si è detto di procedere alle audizioni dopo che la Commissione in una seduta ad hoc avrà fissato le indagini mirate e le modalità di accesso alle schede sequestrate al Grande Oriente. Dopo dovrebbero essere sentiti in audizione Giancarlo Elia Valori e Cecovini. Si è ritenuto ancora di sentire in audizione con carattere più generale il dottor Corona.

Per quanto attiene alla P2 e rapporti internazionali, oltre agli elementi che potranno essere ricavati dalle audizioni di Corona e Cecovini, si è detto di attivare i servizi segreti ed altri strumenti, che potremo individuare anche attraverso gli elementi documentali, per approfondire la conoscenza dei rapporti P2 - OMPAM e P2-Gelli-Loggia d'Inghilterra.

Per quanto riguarda il capitolo banche, affari, editoria, si è deciso di proporre una audizione - alla fine di questo capitolo - del dottor Ciampi, nell'ambito di un'indagine conoscitiva che verrà preparata sulla base di un canovaccio deciso dall'intera Commissione.

Inoltre si propone che il gruppo di lavoro che già parlò con il giudice Vaudano lo risenta per un approfondimento del tema scandalo petroli-P2.

Si propongono, ancora, le audizioni di Zicari (per il gruppo ^{La} Nazione ^{Mc} e Resto del Carlino), di Caracciolo, di Scalfari.

Un'altra proposta è relativa all'effettuazione di un'audizione, con eventuale confronto, di Pellicani e Carboni, e qui vi è il problema di collocare e di come collocare, se verrà decisa, anche l'audizione di Pisanu.

Per quanto attiene al capitolo magistratura, oltre alla proposta che quel gruppo composto da tre commissari, più un magistrato nostro esperto, definisca, recepisca, raccolga risposte definitive per quanto attiene alla documentazione relativa al M.FO Biali, Pecorelli, Russi e Lollio, il notaio Lollio, documentazione recepita dal giudice Sica con riferimento a Flavio Carboni, depositata presso il notaio Lollio, si propone l'audizione con confronto di Vitalone Wilfredo, Pellicani, Rizzoli e Tassan Din.

Si propone, inoltre, l'audizione dei giudici Buono e Pons.

Per quanto riguarda il capitolo dei politici, vi sono tre proposte, una delle quali è del senatore Bausi, che propone di sentire i politici in quanto segretari dei partiti alla data del 1981 ed altri politici non in quanto politici, ma perché richiamati nel materiale documentale e testimoniale per fatti specifici.

Vi è poi la proposta presentata dagli onorevoli Cecchi e Occhetto, perché vengano sentiti gli onorevoli Piccoli, Andreotti, Craxi, Formica e Pisanu. Questa richiesta è ~~sta~~ condivisa anche da altri commissari.

Vi è, inoltre, una proposta dell'onorevole Andò, motivata nel modo seguente:

"Tenuto conto che taluni testi hanno citato a vario titolo i ~~segretari~~ ^{segretari} dei partiti politici con riferimento a fatti e circostanze non verificati e che, quindi, è lecito presumere che tal

citazioni, lungi dall'essere suffragate e da vicende rilevanti nell'ambito dell'inchiesta, traggono origine dalla volontà dei deponenti di trovare agganci o riferimenti particolarmente autorevoli alla ricostruzione dei fatti da loro prospettata; tenuto conto, altresì, che mancano circostanze sulle quali fondare puntuali contestazioni o addebiti con riferimento a tali soggetti, ma che appare comunque opportuno procedere all'audizione dei segretati anche al fine di avere una complessiva valutazione politica dell'oggetto fondamentale dell'inchiesta, si propone di sentire in udienze conoscitive ad hoc i segretati dei partiti politici comunque chiamati in causa nel corso dell'inchiesta".

In sostanza si tratta di tutti i segretari politici, tranne Magri e Pannella.

Con riferimento a
Xx/queste proposte globali dell'Ufficio di Presidenza
allargato dobbiamo stabilire come procedere nel nostro lavoro.

ACHILLE OCCHETTO.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, ritengo che per le difficoltà che noi abbiamo incontrato nell'affrontare una materia che indubbiamente ormai è complicata e complessa e anche per valutare, sulla base dei tempi che abbiamo a disposizione, come sia possibile concretamente ordinare il nostro lavoro, sia necessario prendere le mosse da una impostazione certa per ciò che riguarda le motivazioni che ci spingono a fare determinati nomi, sia essi politici o non, nelle audizioni che dobbiamo ancora effettuare.

A tale proposito io voglio dire subito che mi sembra necessario iniziare la discussione con la questione dei politici, perché tale questione, proprio per il tipo di formulazioni che qui sono state presentate, introduce degli elementi di metodo generale (al di là dei nomi: una parte ha proposto dei nomi, un'altra parte ha proposto altri nomi), metodo generale che può successivamente influire anche sui nomi di coloro i quali non sono politici, che non sono direttamente impegnati con alte cariche di partito.

Affinché la nostra posizione sia chiara e sia evidente a tutti che nel formulare le nostre proposte non c'è da parte nostra alcuna aggressione particolare nei confronti di questo o quel personaggio, ma intendiamo anche in questa fase delicata della vita della nostra Commissione mantenerci allo spirito e al metodo che ci ha guidati fino ad ora,

vorrei dire subito che ci si pone dinanzi un problema di principio e nello stesso tempo un problema di coscienza nel senso che fino ad ora noi abbiamo seguito un metodo abbastanza

chiaro e preciso, cioè quello di partire dall'analisi documentale, successivamente ad una serie di audizioni e poi, sulla base dell'analisi dei documenti pervenuti e dei suggerimenti rilevanti avuti nel corso delle audizioni, andare ai necessari riscontri e quindi, sulla base di questi precisi riscontri, considerati necessari da tutti noi, formulare le proposte per le audizioni, partendo dal presupposto, per tutti i settori che evidentemente non fossero significativi, tutti i nomi fatti. Infatti, se così fosse stato fin dall'inizio, per ogni settore (magistratura, giornalismo, economia e così via dicendo) avremmo dovuto chiamare davanti alla Commissione e interrogare non di_co decine, ma centinaia di persone, se avessimo dovuto farle emergere dall'analisi dei documenti e dai nomi fatti nel corso delle audizioni.

Pongo un problema che è politicamente delicato per la vita e per il futuro dell'attività della nostra Commissione: cosa si direbbe se in un'altra fase, in cui dobbiamo arrivare al mondo politico, si potesse pensare che a tal proposito la Commissione, che oltre tutto è composta di parlamentari, abbia usato due pesi e due misure nella valutazione di tali questioni? Cosa potrebbero dire i rappresentanti dell'esercito, della magistratura e del mondo economico alla fine, nel momento in cui sarà effettuato un bilancio del nostro comportamento, se si potrà dire e sospettare che abbiamo avuto due metodologie e due comportamenti diversi?

Proprio per questo ritengo che quello che stiamo discutendo oggi è un passaggio delicatissimo e quindi credo che si tratti di un passaggio che non possiamo risolvere né con il metodo della compensazione, né con un metodo volto in sostanza ad eludere quei problemi che ho voluto porre attraverso una generica chiamata in causa di tutti i segretari dei partiti. Se il metodo era valido per l'esercito, per la magistratura, per il mondo economico e così via dicendo, vale a dire quello dei riscontri obiettivi sulla base di dati rilevati, riteniamo che tale metodo debba essere valido anche quando entriamo e quando incominciamo a discutere del mondo politico. Per questo, abbiamo una proposta, non a caso, secondo la quale occorre sentire tutti i segretari di partito più i politici che corrispondano a quei riscontri di cui si è detto, proposta che per la seconda parte è valida nel senso che anche noi riteniamo che si debbano chiamare tutti i politici, segretari di partito e non, che sono utili all'indagine, ma che effettivamente considero non utile per la prima parte perché non vedo che cosa possa aggiungere al nostro lavoro una sorta di tavola rotonda finale, di conferenza finale di tutti i segretari di partito, che ci possono e possono dare chiaramente le proprie valutazioni politiche generali attraverso i normali strumenti. Secondo me, considerando anche i tempi, non credo che essi possano aggiungere molto al nostro lavoro.

C'è poi la seconda proposta, che è stata chiaramente formalizzata con i nomi, proposta che è nostra e anche di altri colleghi di altre parti politiche *e dk* - poi, se faremo la discussione

si potrà spiegare il perché - abbiamo cercato di far emergere da una precisa valutazione delle carte e delle audizioni che noi abbiamo avuto.

C'è una terza proposta che io considero illegittima dallo stesso punto di vista della presentazione: è una proposta secondo la quale in buona sostanza dovremmo sentire tutti quei segretari di partito che in un modo o nell'altro sono stati vagamente nominati. Da questo punto di vista, se il criterio fosse generalizzato, noi in tutti i settori avremmo dovuto sentire migliaia, centinaia di persone semplicemente nominate. Questo da un punto di vista della correttezza non ha nessun valore, perché chiunque può nominare chiunque. In tal modo noi eluderemo per motivi di compensazione politica i compiti di questa Commissione di dare valutazioni serie sulle carte che ci vengono presentate e sui nodi effettivi che nel corso del nostro lavoro noi abbiamo incontrato e che siamo chiamati a sciogliere. Noi non siamo chiamati a presentare, attraverso un puro gioco di patteggiamenti e di compensazioni, una materia che finora non abbiamo voluto trattare così, quando si è trattato di tutti gli altri settori della nostra società.

Da questo punto di vista - lo ribadisco - c'è da parte nostra una questione di principio, vale a dire che rispetto alla questione morale - quella sulla P2 è una indagine che riguarda la questione morale - esiste una impostazione preliminare e pregiudiziale agli schiarimenti e che quindi deve essere valutata/oggettivamente per quello che è. In questo senso noi sosteniamo che non si può fare una distinzione di metodo - per questo ho voluto anticipare la mia dichiarazione - poiché il metodo che dobbiamo scegliere per i politici e viceversa vale per gli uni e per gli altri. Siccome nel corso di mesi e mesi di lavoro abbiamo seguito un metodo, nella nostra proposta c'è una continuità di metodo: spetta a chi propone una rottura (non voglio definire tale rottura epistemologica, per rendere elevato il discorso) di questo metodo quando lambiamo il mondo politico, deve dire chiaramente perché dobbiamo cambiare le forme e i modi del nostro lavoro.

Voglio dire subito che noi considereremmo estremamente grave un cambiamento delle forme del nostro lavoro, non per noi, ma perché sono sicuro che alla fine del lavoro della Commissione rimarrebbe un'ombra sul Parlamento e sulla Commissione se il mondo politico non avrà dimostrato nei confronti di sé o nei confronti di quella parte di se stesso che in qualche modo ha da dirci delle cose, di operare nello stesso modo con cui ha operato, senza guardare in faccia nessuno, in settori pur delicatissimi della nostra vita statale. Abbiamo messo in causa i servizi segreti, l'esercito, settori estremamente delicati, perfino due Presidenti della Repubblica, che domani potrebbero giustamente rimproverarci che, arrivati ad una certa fase, abbiamo chiuso baracca e battenti e ci siamo messi noi stessi a fare del lavoro occulto.

MASSIMO TEODORI.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, credo che lei ci abbia espresso in modo molto stringato e pertinente il risultato di lunghi e defatiganti lavori di varie sedute dell'Ufficio di presidenza allargato. Debbo subito precisare - e credo che i colleghi ne converranno - che questo lungo sforzo sicuramente è stato coronato da un certo successo, che si è espresso appunto in una lista di audizioni. E' una lista che tuttavia (occorre qui precisarlo con chiarezza, affinché non si creino degli equivoci) ha visto incluse esclusivamente tutte quelle richieste di audizioni su cui la grandissima maggioranza, se non l'unanimità di coloro che hanno partecipato alle riunioni dell'Ufficio di presidenza allargato, hanno concordato.

L'acquisizione di questo pacchetto è tanto più un successo in quanto non pochi sono gli ostacoli - e bisogna ricordarlo in Commissione - che sono stati frapposti, nei lavori dell'Ufficio di presidenza allargato, da parte di coloro i quali in maniera martellante hanno voluto ripetere qualcosa che acquisito non era, vale a dire che sostanzialmente si è in una fase conclusiva, e che quindi tutto il lavoro istruttorio è limitato e vincolato da questa considerazione aprioristica, indipendentemente dal riscontro della necessità o meno che un'ulteriore lavoro di indagine e di inchiesta si sarebbe dovuto effettuare.

Credo che questo pacchetto è positivo proprio perché c'è stata questa continua ipotesi, che è stata fatta pesare sui lavori dell'Ufficio di presidenza, da parte di chi diceva: in realtà l'attività della Commissione è chiusa, questa ha pochissimo tempo; indipendentemente dal fatto di riscontrare la necessità o meno di fare del lavoro di inchiesta e di indagine, a partire dalla documentazione e dai problemi rimasti aperti. C'è stato, insomma, nei lavori dell'Ufficio di presidenza allargato, chi in realtà ha voluto o voleva ipotecare; perciò credo che l'acquisizione di questo pacchetto è un certo successo.

Però, per estrema chiarezza, credo che la Commissione deve essere oggi messa in libertà di considerare questo pacchetto come il minimo comun denominatore - se così lo vogliamo chiamare - su cui c'è stata una convergenza generale, a partire dal quale ritengo che ciascuno di noi può e deve - se lo sente in coscienza - riproporre altre audizioni, altro lavoro di inchiesta che ritiene necessario. Io non sono assolutamente per andare avanti per tutti i rami (e c'è ne sono moltissimi secondari), ma sicuramente alcuni rami principali, alcune audizioni principali, al di là di quelle sulle quali tutti abbiamo concordato, credo che ognuno di noi, o almeno qualcuno di noi, senta la necessità di riproporre qui, in Commissione, proprio perché ci troviamo in una fase di passaggio estremamente delicata, che implica decisioni sul futuro della Commissione.

Chiedo, signor Presidente, che la procedura (e stasera la procedura è estremamente importante) che si adotterà per prendere le decisioni consenta, quale che sia poi la sua formulazione tecnica, di acquisire il minimo che è stato già acquisito in comune e di decidere, al di là di questo minimo, eventualmente con una votazione su quelle audizioni che alcuni di noi proporranno

come cose essenziali e necessarie per la conclusione dell'indagine. Chiedo quindi che si trovi una procedura che consenta questa doppia possibilità : da una parte, di acquisire un pacchetto che è generale ed unanime, e dall'altra di discutere pertinentemente su eventuali audizioni e lavori aggiuntivi. E non si pongano - come qualcuno ha voluto anticipare in Ufficio di Presidenza - degli aut-aut; perché sono stati posti degli aut-aut; vale a dire: o mangiate questa minestra oppure, signori, si chiude l'8 marzo...

PRESIDENTE. ~~Ma~~ Onorevole Teodari, lasci che ognuno esprima qui, in sede di Commissione...

MASSIMO TEODARI. Certo: io sto esprimendo in sede di Commissione la mia opinione, se il Presidente me lo consente.

PRESIDENTE. Sì: ma non esprimendo opinioni altrui, che avranno modo di essere espresse autonomamente.

MASSIMO TEODARI. Quindi, io chiedo l'adozione di questo tipo di procedura.

Per entrare poi nella questione dei politici, che è stata quella sulla quale si è soffermato a lungo, per due riunioni, l'Ufficio di presidenza, devo dire che concordo anche io con quanto è stato precedentemente detto: proprio perché può sembrare essere il punto* più delicato o controverso, deve essere preposto, nella discussione, ai vari problemi che abbiamo di fronte, in maniera da sgombrare subito il campo da quello che sembra essere un problema che, tra l'altro, ci ha attardato per due o tre riunioni.

Su questo, voglio essere molto semplice e molto chiaro. Ritengo che noi non solo dobbiamo, ma abbiamo, direi per legge, il dovere di comportarci, rispetto ai politici, esattamente nella stessa maniera in cui ci siamo comportati rispetto a qualsiasi altra categoria di cittadini o di funzionari dello Stato, o di persone che sono venute qui, a qualsiasi titolo.

Ritengo anch'io che siano improponibili delle formulazioni che oggi facciano sfilare in questa Commissione i segretari di partito, o non sà chi altro, a dire le loro valutazioni. Queste, se mai, si sarebbe dovuto fare all'inizio dell'attività della Commissione; ma oggi sarebbe un'assurdità, che eleverebbe al di sopra di un organo istituzionale e parlamentare - che è demandato, esso, a dare le valutazioni, sulla base degli elementi che ha - dei signori che non hanno nessuna funzione istituzionale, e tanto meno nessuna funzione istituzionale che possa sovrapporsi o interferire con i lavori di una Commissione parlamentare. Quindi, a mio avviso, le proposte, fatte dall'onorevole Andò e da altri, sono inammissibili. Nel caso in cui si procedesse alla votazione di queste proposte, io non voterei, perché mi rifiuto, come membro di una Commissione parlamentare - votata dal Parlamento, e che ha certi doveri rispetto alla legge istitutiva - di votare affinché i signori segretari dei partiti vengano a dire qui le loro opinioni: e questo in base a non so che cosa. Ciò sia nella versione generica, di tutti i segretari di partito che vengano a dire la loro opinione, sia nell'altra, che è esattamente la stessa cosa, dei segretari di partito che sono stati chiamati in causa un tal giorno o dal tal testimone; si tratta di una stessa ver

sione, mascherata in due forme diverse.

Per quanto riguarda i politici, già nel mio promemoria scritto, inviato alla presidenza della Commissione in data 18 gennaio, credo che ci siano alcuni esponenti politici, per cui vedo un coinvolgimento (e quando dico coinvolgimento significa che sono chiamati in causa, non necessariamente come responsabili di checchessia, per vicende relative alla P2); mi pare che, con molta chiarezza, siano sicuramente quattro, cioè: Piccoli, Craxi, Andreotti e Formica.

Del resto, non occorre che stia qui a ripetere le ragioni, i punti, i luoghi in cui questi politici sono stati chiamati in causa in vicende strettamente relative alle cose sulle quali stiamo indagando. Io credo che noi non possiamo fare altro che comportarci, nei confronti di questi politici, così come ci siamo comportati con tutti gli altri: cioè convocarli in questa sede non per le loro valutazioni, ma in relazione a vicende estremamente puntuali. Felici, credo, saremo tutti quanti il giorno in cui sentiremo dalla testimonianza diretta che quel coinvolgimento o magari ^{quella} responsabilità in realtà non hanno nel ^{nelle} un riscontro/ loro testimonianze.

nella speranza, forse un po' ingenua, che questa discussione non ripeta semplicemente il dibattito che si è svolto in seno all'Ufficio di presidenza e cioè che ⁱⁿ questa Commissione, essendo ^{un} l'organo più ampio, ^{si} possa avere anche un diverso itinerario. Io riterrai grave che noi concludessimo questa seduta con un voto sulla questione dei politici che dividesse a metà o quasi la Commissione; riterrai ancor più grave la cosa se questo voto dovesse esprimere, da una parte, la maggioranza governativa e, dall'altra, l'opposizione. È evidente che il segnale politico, il segnale - se volete - generale, che andrebbe al paese di fronte ad una situazione di questo tipo sarebbe abbastanza eloquente: cioè, tutta la Commissione P2 in realtà non è che un balletto che ripete schematicamente gli schieramenti e le posizioni politiche già precostituite. Quindi io spero che questo dibattito possa spostare qualcosa.

non riesco assolutamente a comprendere
Entrando nel merito della questione, la proposta Andò (o Bausi, perché la differenza tra le due è assolutamente marginale: eventualmente i proponenti potranno meglio illustrarla). Già dicevo oggi - e posso ripetere -: rispetto ai segretari di partito, di cui si dice che dobbiamo ascoltarli perché possano dare un contributo alla conoscenza del fenomeno P2, del gellismo, eccetera, a mio parere hanno forse più titolo per intervenire su questa vicenda, ad esempio, tutti i Presidenti del Consiglio che hanno accompagnato la nascita, la crescita, l'affermazione della loggia P2. E così potremmo trovare altre categorie, nel panorama istituzionale e politico che, con altrettanta credibilità e forse ancora maggiore credibilità, potrebbero dare un contributo serio ed autorevole per far capire che cos'è la P2, che cosa è stata, eccetera. Se non è questo, non riesco a capire francamente che cosa è; cosa vuol dire "richiamati entro qualche pagina, da qualche testimone"? Tutti sono richiamati; come dicevo prima, anche l'onorevole Magri: se noi andiamo a guardare nei fascicoli provenienti dall'Uruguay, vi troviamo il suo nome in relazione alle stampe del Manifesto, alle inchieste dei servizi segreti e perciò, trovandosi il suo nome nelle carte di Gelli, l'onorevole Magri dovrebbe essere in qualche misura oggetto di interesse e di conoscenza: e così credo per molti altri. Quindi, da questo punto di vista la questione a mio parere non ha giustificazione logico-politica: non riesco a comprenderla. E non capisco (poi, evidentemente, se le cose andranno in un certo modo alla fine le avvieremo), se non avanzando le mie o le nostre valutazioni, perché dobbiamo rompere una ^{pratica} politica. Io posso anche ^{dirlo} dire: allora ascoltiamo tutti, Presidenti del Consiglio, segretari, Presidenti della Repubblica, eccetera; dopo di che, però, io non vengo meno al problema che ho di fronte: voglio ascoltare alcuni politici che sono stati chiamati in causa su fatti particolari all'interno di quest'inchiesta; non risolve il problema dei segretari di partito perché al

trimenti risolvere vuol dire voler amnistiare, ma non da qualche re possibilità, da quella che è una giusta collaborazione che deve essere qui data. Pertanto, non si sfugge. Io credo che il principio da noi stabilito di andare ad ascoltare, su fatti specifici, alcune personalità politiche o alcuni politici, non possa essere osservato, salvo ripetere quanto diceva l'onorevole Occhetto: cioè, creeremo due pesi e due misure: da una parte i cittadini, dall'altra parte i militari, dall'altra i politici, eccetera. Obiettivamente si determina una scissione tra la casta dei politici o di alcuni di essi e tutti gli altri. Credo perciò che da questo punto di vista il danno che ne deriverebbe a livello anche generale, di segnale politico-culturale, sarebbe molto grave; di conseguenza, sotto questo profilo invito ulteriormente i colleghi a ridiscutere l'argomento.

Vi è poi un'altra questione. Non vedo più qui il senatore Formica: non so, a questo punto, come si ponga il problema perché...

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, fino a quando non sarà avvenuta la proclamazione del senatore Formica da parte dell'assemblea del Senato, il problema non esisterà; in ogni caso dovremmo vedere se messo sussiste. Non lo sollevi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non voglio aprire nessun problema di carattere generale, voglio porre solo un problema particolare. Avendo noi discusso a lungo sulla possibilità o meno di ascoltare il senatore Formica in relazione a dei fatti specifici, voglio capire cosa succederà di questa proposta nel momento in cui il senatore entrerà a far parte, a pieno titolo, della Commissione. Vorrei capire cioè se questa proposta resterà in piedi, se sarà messa ai voti, se sarà ancora valida o se, di fatto, sarà liquidata, cioè non avrà più senso di esistere. Penso che questo sia un problema che noi abbiamo di fronte, a meno che non vogliamo far finta che la cosa non esista.

PRESIDENTE. La esamineremo nel momento in cui il senatore Formica entrerà a far parte di questa Commissione. Lei ha posto adesso il problema dicendo che a suo avviso vi è l'esigenza di ascoltare il senatore Formica...

FAMIANO CRUCIANELLI. L'ho posto così come lo hanno posto l'onorevole Occhetto ed altri colleghi.

PRESIDENTE. Il problema di che cosa questo significhi rispetto all'eventuale appartenenza del senatore Formica a questa Commissione sarà discusso nel momento in cui il senatore stesso entrerà a farne parte: finché non sarà proclamato da parte dell'Assemblea del Senato, non sarà parte della Commissione.

FAMIANO CRUCIANELLI. A mio parere sarà difficile saltare il problema. Comunque, per entrare nello specifico, in relazione alle proposte formulate credo che quella relativa ad Andreotti, Craxi e Piccoli sia giusta; io motivo la proposta concernente il senatore Formica non in relazione, astrattamente, alla questione ENI-Petromin, ma a due problemi che possono anche non richiamare (per non fare la storia degli atti, degli archivi, visto che questa è una seduta pubblica e quindi la motivazione prescinde dal discorso della Commissione per i procedimenti di accusa); per quanto riguarda l'onorevole Pisanu, mi richiamo alle cose note.

PIETRO PADULA. Credo sia doveroso dar conto, sia pure molto sinteticamente, delle ragioni, dei criteri che hanno orientato i vari gruppi nel lavoro dell'Ufficio di Presidenza, al di là dei giudizi anticipati in particolare dal collega Teodori. Vista la stretta connessione con il tema dei politici, credo sia doveroso ricordare che in ripetute occasioni è stato dato a me, come ad altri colleghi, modo di rammentare che il calendario dei nostri lavori istruttori doveva essere reso compatibile con i precetti della legge istitutiva di questa Commissione, ^{ed è} non poteva essere da nessuno interpretato in chiave ^{referiva} o tanto meno riduttiva della volontà di chiarezza e di verità, nei limiti del possibile, di un'inchiesta parlamentare che credo appartenga all'impegno di ciascuno di noi; ma l'esistenza di un termine fissato per legge e la natura di organo di inchiesta parlamentare della nostra Commissione non certo di organo di indagine giudiziaria, costringe a fare delle scelte che possono anche apparire soggettive e possono anche domani magari risultare sbagliate, ma sono il quotidiano della politica. E siccome un'inchiesta parlamentare è, per eccellenza, un atto politico, non è concesso a nessuno, nemmeno sui giornali che escono prima che inizino le riunioni della nostra Commissione (come è abitudine del collega Teodori),

anticipare giudizi o gettare preventivamente una specie di rete di sicurezza rispetto alle proprie curiosità istruttorie quasi mai suffragate da indicazioni che siano poi risolutive. Se noi dovessimo assumerci la responsabilità integrale di una attività giudiziaria, dovremmo anche avere tutti i vincoli, compresi quelli di responsabilità che certamente non abbiamo. Quando si vanno a toccare persone, interessi, nomi, si vanno a ledere posizioni personali, mentre qui c'è qualcuno che ha delle attività della Commissione una concezione che, da un lato, è di totale irresponsabilità e, dall'altra, direi quasi di arbitrio nei confronti di qualunque tipo di sfera di interessi privati o pubblici che siano.

Detto questo, io ribadisco in questa sede che questo calendario - che pure in linea di massima ^{abbiamo} accettato venisse deliberato, per quanto riguarda il nostro gruppo, così come era motivato (certamente ciascuna delle indicazioni che sono state date ed anche altre che avrebbero potuto essere fatte sono motivate) rientri nei limiti tecnici che la legge ci ha assegnato. E questo dovrà avvenire in questa sede attraverso uno sforzo della Commissione stessa ed della sua presidenza, senza né ridurre né amputare il calendario medesimo. Non è pensabile, però, che noi fissiamo attività postergate rispetto ad una data sulla quale si deve pronunciare il Parlamento, perché noi abbiamo un preciso vincolo che ci deriva da una legge istitutiva che non siamo affatto sicuri verrà promulgata, visto che, finché non verrà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, la legge di proroga rappresenta solo un'ipotesi politica di lavoro ma non certo una realtà giuridica su cui si possa deliberare validamente.

Credo noi dobbiamo deliberare un calendario sufficientemente conciso e ristretto, e quindi anche fatto necessariamente di scelte che ci consentano, magari attraverso una intensificazione dei lavori, di espletarlo nei limiti consentiti. Questo, fermo restando - e lo dichiaro evidentemente per il profilo politico - che nessuno di noi farà questioni per una settimana o venti giorni in più o in meno, a condizione che il significato politico di questa calendarizzazione venga mantenuto e che, in ogni caso, non si consenta a nessuno e per nessuna ragione di strumentalizzare la Commissione in periodi che possono essere di particolare attenzione da parte del paese verso altre scadenze e verso altri eventi sia politici, sia amministrativi, mediante attività che sono state già in passato e potrebbero essere oggi in modo rinnovato fonte di equivoci o di attacchi devianti rispetto alle finalità di questa Commissione.

Credo che - ed è bene dirlo una volta per tutte anche per il fatto che la seduta di oggi è pubblica - l'obiettivo debba essere quello di arrivare ad un calendario conclusivo, nel senso che sia anche concludente, per poi avere il tempo necessario (e di questo sarà giudice il Parlamento) per poter analizzare il materiale raccolto,

realizzare gli accertamenti documentali disposti, trarre uno schema di conclusione e, quindi, un'ipotesi di una relazione, o di più relazioni a seconda di quella che sarà la prospettazione delle varie proposte. Ribadisco, perciò, che non è possibile rovesciare l'ordine logico dei nostri lavori antepo-
nendo le esigenze istruttorie ad un obiettivo che è politico, ma è anche legale in quanto fissato dalla legge. Certamente le esigenze istruttorie possono essere in molti settori molto ampie - d'altra parte, la magistratura ordinaria in varie sedi, in varie procure sta occupandosi di quelle vicende di cui noi stessi ci occupiamo - ma io non sento alcun bisogno di andare a inseguire le procure della Repubblica d'Italia né di andare a scimmiettare il mestiere dei servizi segreti. Credo che questo compito, che spetta al settore giudiziario, che ha anche il potere di colpire e di sanzionare le responsabilità personali, debba essere riconsegnato al settore giudiziario stesso, pur traendo noi dall'attività dei giudici quegli elementi che ci consentono di ricostruire un'interpretazione utile a fornire al Parlamento qualche indicazione conclusiva sulla domanda che la legge istitutiva ci propone.

Vengo al tema dei politici.

DARIO VALORI. I politici possono essere interrogati anche domani mattina.

PRESIDENTE. Senatore Valori, non interrompa. Lasci che l'onorevole Padula finisca il suo intervento.

PIETRO PADULA. Siccome ho fatto uso del "diritto di interruzione", lo concedo al senatore Valori. (Interruzione del deputato Ricci). Consentimi, Ricci, che le interruzioni ~~mi sembrano eccessive~~ ad adiuvandum alle interruzioni mi sembrano eccessive. Io accetto le interruzioni del senatore Valori, gradirei, però che non se ne aggiungessero altre/a sostegno.

Sono d'accordo che i politici vadano sentiti ma non riesco a capire per quale motivo - e non credo di svelare nessun arcano dei lavori dell'Ufficio di presidenza ^{anche} se ricordo che/da parte del collega Occhetto era stata prospettata l'ipotesi della proposta di cui ci stiamo occupando, che prima si chiamava Botzi, adesso si chiama Bausi o Ando' (secondo me ~~la~~ ^{la} più corretta era la proposta Bausi, la quale si colloca in un quadro di coerenza con quanto abbiamo fatto fino ad oggi con i politici, perché quando si è trattato di decidere

ACHILLE

ACHILLE OCCHETTO. Io ho preso in considerazione la proposta come cosa da discutere e da respingere. L'ho anche detto nel mio intervento.

PIETRO PADULA. Forse ho citato male. Mi sembrava che in altre occasioni, forse più da parte di Cecchi che di Occhetto, si fosse

sostenuto che quella proposta aveva una formulazione che poteva anche essere tenuta in considerazione.

Quando noi abbiamo dovuto affrontare il problema dei politici iscritti alle liste, ho fatto un'inutile battaglia per cercare

di scegliere tra quei politici quelli che mi sembrava potessero dire qualcosa di più di quello che avevano detto davanti al magistrato. L'ho regolarmente persa ed abbiamo fatto la passerella di tutti gli iscritti, siano essi nazionali o regionali, ~~Non~~ ricordo perché io ho partecipato poco a quella fase; So, però, che, in definitiva, li abbiamo chiamati tutti. Quando si è trattato di parlare di politici del Governo, abbiamo chiamato tutti i ministri, anche quelli di nomina* freschissima; abbiamo chiamato qui i ministri che nel periodo della P2 forse non sedevano neppure nelle aule parlamentari ed abbiamo chiesto a tutti i ministri di darci conto di ~~quel~~ quello che avevano trovato all'interno delle rispettive amministrazioni come effetto, come residuo o come precipitato delle vicende connesse alla vicenda P2. Così mi pare abbiamo fatto quando abbiamo cominciato il capitolo dei politici, pigliando gli ^{ex} Presidenti della Repubblica ed anche gli stessi ex Presidenti del Consiglio; anche se una delibera in questo senso non l'abbiamo fatta, ma, onorevole Crucianelli, la pregherei di andare a vedere che noi, avendo sentito Colombo, Andreotti, e Perlani forse li abbiamo sentiti tutti, tranne probabilmente Cossiga.

FAMIANO CRUCIANELLI. Manca Spadolini.

PIETRO PADULA. Spadolini verrà come segretario. Voglio dire che, se ^{non} si vuole dare veramente corpo a quella preoccupazione politica che lei stesso ha prospettato, cioè la possibile valenza negativa e deviante soprattutto rispetto all'esterno di un eventuale voto (che non so che maggioranza possa avere: non ci sono certo qui maggioranze di Governo di nessun tipo, anche se possono coincidere a posteriori), allora credo che nella proposta Bausi si possano rintracciare tutti quegli elementi di identità personale tra soggetti che avevano queste caratteristiche e che possono rispondere non in quanto richiamati da singoli episodi: certo, all'interno di una audizione anche le singole emergenze che fanno parte delle nostre carte o delle audizioni che abbiamo fatte saranno oggetto di quelle domande che ciascun commissario potrà fare. Non è che si pretenda di mettere una museruola o di fare censure sulle domande! Ma che i politici vengano chiamati con un criterio di tipo conoscitivo-collaborativo, cioè chiamati a dare conto di quello che all'interno dei loro partiti hanno potuto rintracciare di elementi inquinanti e dei provvedimenti e delle iniziative, delle azioni che sono state compiute....

AURELIO CIACCI. Delle assoluzioni e delle autoassoluzioni.

PIETRO PADULA. Anche delle assoluzioni, caro Ciacchi! Io credo che nel momento in cui di avviamo a tirare politicamente le somme di questa nostra difficilissima inchiesta, dobbiamo cercare di interpretare e di capire qual è l'intenzione, direi l'orizzonte politico entro cui si possono collocare le nostre conclusioni e le nostre proposte. Se al nostro lavoro non farà seguito qualche iniziativa legislativa o ammini-

strativa che tenda a premunirci, a creare degli sbarramenti al riprodursi di queste deviazioni che abbiamo constatato, il nostro lavoro sarà stato inutile, sarà stato solo polverone polemico, strumentalizzazione di parte in cui qualche giornalista avrà aumentato i suoi diritti di autore, come qualcuno certamente ha fatto, ma dal punto di vista del progresso civile dell'ordinamento avremo acquisito ben poco. Siccome io guardo a questo obiettivo, che è la relazione finale, credo che proporre di chiamare tutti i segretari che erano in carica al momento in cui questo fenomeno è emerso alla luce del sole, credo che questo sia un criterio oggettivo, coerente a quello che abbiamo adottato con gli altri politici. Proprio in questo senso mi trovo in difficoltà a scegliere, certo sarebbe triste che qui dovessimo contrapporci perché in questa fase finale, come ha detto il collega Battaglia, il ritenere di poter chiamare i massimi esponenti delle forze politiche pensando che ciò avvenga nella neutralità, o addirittura nel preteso segreto dell'istruttoria, sarebbe una ingenuità di cui certamente non posso far carico al collega Occhetto. Mi pare che il criterio proposto da Bausi offre alla Commissione la possibilità di sentire quelle persone politiche che in qualche misura sono state chiamate da alcuni testimoni o da alcuni documenti, ma collocandole in una cornice che non è di privilegio nei confronti dei politici, anche se sappiamo bene che la classe politica, come gli ex Presidenti della Repubblica e gli alti magistrati, ha determinati privilegi nell'ordinamento, ma non è in questa chiave che dobbiamo dire di chiamarli tutti, bensì

perché crediamo che nella fase conclusiva del nostro lavoro la collaborazione dei maggiori garanti della continuità e della vita democratica del nostro paese sia un'occasione di utile apporto e non certo di mimetizzazione o di patteggiamento, come è stato adombrato da qualcuno. Io preferisco non venire, ^{...*} anche se non voglio fare illazioni o attribuire intenzioni a nessuno, credo però che nel suo equilibrio la proposta di Bausi sia l'unica che ci consente di concludere - se c'è - con un largo consenso, che soddisfa anche esigenze particolari; altrimenti è inevitabile, se si vuol dare un taglio politico a determinate proposte, che la risposta non può essere, come diceva Battaglia, che di tipo politico.

PRESIDENTE. Comunico che gli uffici del Senato mi hanno avvisato che in Aula vi è stato l'annuncio ufficiale della nomina del Senatore Formica a membro di questa Commissione, in sostituzione del Senatore Spano. Da questo momento il Senatore Formica ^{partecipare ai lavori} pub/... della nostra Commissione.

SALVATORE ANDO'. Pur comprendendo le ragioni che una seduta pubblica impone ai gruppi presenti in questa Commissione, ritenevo che il dibattito muovesse non considerando acquisite le cose dette in ufficio di presidenza, bensì da una considerazione delle questioni che, quantomeno, rendesse conto a questa Commissione, dell'ampio chiarimento che c'era stato in quella sede sulle proposte formulate, e quindi dimostrasse che ciascun gruppo - aderendo o dissentendo - avesse poi maturato quelle proposte, le avesse comprese per intero. Invece ho l'impressione che si tenti, ancora una volta, in questa sede, di ricostruire un gigantesco gioco degli equivoci, attraverso il quale si vuol ricostruire l'opinione da cui si dissente, in termini assolutamente distorti da quelli relativi alle motivazioni che stavano alla base ⁱⁿ della proposta/ ~~si~~ cui queste si concludevano.

Mi pare penoso che si continui a prospettare una proposta che era chiara, in termini tali da dividere, questa volta, la Commissione su una questione di falso principio cercando di porre al dilemma che abbiamo di fronte due etichette di colore assolutamente diverso: politici foro speciale, politici foro ordinario. Così facendo si incorre, a mio giudizio, in due errori di comprensione, colpevole non doloso, colpevole. Basta ripassare alla nostra memoria i lavori di questa Commissione per capire come i politici non hanno mai avuto un trattamento derogatorio o un foro speciale. Non esiste nessuna diversa impostazione delle audizioni che possa fare individuare la categoria dei politici come destinataria di un trattamento speciale. Quindi è falso ritenere che si voglia applicare oggi un diritto derogatorio ai politici perché i presidenti di questa Commissione, indicano proprio l'opposto.

ACHILLE OCCHETTO. Per essere chiaro: ho detto esplicitamente che a mio avviso bisogna continuare a comportarsi come ci siamo comportati fino ad ora e non interrompere quel metodo. Quindi è falso, sì, ma non l'ho detto.

SALVATORE ANDO'. L'altro problema è quello di identificare i segretari dei partiti

politici - se è vero quello che dice Occhetto - con riferimento al passato - con tutto il mondo politico, in quanto che una definizione di competenza, di interesse di questa Commissione con riferimento alle audizioni dei segretari, viene automaticamente riferita ad un trattamento non diverso, ma comunque non omogeneo a quello fatto agli altri politici e quindi reintroduce l'equivoco che, così facendo con riferimento ai segretari, si dà l'immagine di volere poi dare, magari con riferimento alla memoria futura, un trattamento completamente diverso ai politici.

Il problema non è quello di trovare un cavillo per interrogare i segretari in modo diverso, il problema è invece quello di fronteggiare un'esigenza pratica, cioè che l'interesse di questa Commissione è diverso per quanto riguarda le audizioni dei segretari dei partiti. E' diverso perché non siamo arrivati alla soglia minima di fatti provati, e quindi contestabili, di acquisizioni emerse, che normalmente in precedenza hanno legittimato la qualifica di teste di fronte a questa Commissione e che hanno legittimato un certo tipo di interrogatorio. Cioè, noi ci troviamo in presenza di elementi così labili e con traditori, così diffusi, con riferimento ad una tendenza che è emersa nel corso degli interrogatori, quella di chiamare e di tirare tutti dentro, di fronte ai quali elementi dobbiamo difendere l'immagine della Commissione, cercando di porre un preciso limite, che non è quello di dire: facciamo finta di niente, e facciamo finta di non avere mai sentito queste cose, solo perché si tratta dei segretari dei partiti politici; il limite è quello di riconoscere che, con riferimento a questi soggetti, esistono fondati elementi di sospetto per ritenere che si sia trattato di riferimenti, di messaggi talvolta inviati a personaggi particolarmente autorevoli che servivano soltanto a legittimare e a rendere credibile una certa ricostruzione dei fatti. Nel momento in cui testi, al di sotto di ogni sospetto sono venuti a fornirci una certa loro rappresentazione della realtà, fatalmente vi è stato il passaggio nel quale, per accreditare questa tesi, è venuto fuori il riferimento a questo o a quel segretario di partito politico. A mio giudizio, questo sospetto si fonda sul fatto (criterio oggettivo di cui parlavo) che alla stregua di questo tipo di ricostruzione dei fatti, non c'è nessun segretario di partito che si salva perché chi per un conto, chi per un altro tutti sono stati citati di fronte a questa Commissione, ma non per fatti rilevanti, o incidentali, sono stati citati per fatti che avevano una identica consistenza oggettiva; allorché abbiamo tentato di ricostruire la trama dei rapporti tra la P2 e il sistema politico, vi sono stati diversi testi i quali, secondo prospettive diverse, ci hanno fatto riferimenti interessanti per costruire certi canali.

Però non arriviamo a quelle che sono le soglie minime del sospetto di questa Commissione, le soglie minime al di là delle quali si materializza un interesse che richiede una verifica ed una smentita. Questo non vi è stato, riteniamo, con riferimento a nessuno di quei personaggi dei quali si è discusso in questa Commissione e che rivestivano la qualifica di segretario di partito.

Allora il problema non è di attuare due pesi e due misure, ma è di attuare uno stesso trattamento con riferimento a situazioni che si presentano oggettivamente diverse, non per la qualità del soggetto, bensì per lo spessore dell'accusa. E se noi, allora, dobbiamo rendere conto alla Commissione ed al paese di questa diversità di situazioni e di questa diversità di posizioni processuali, l'unico modo è quello di procedere, stavolta sì, non guardando in faccia nessuno, nel senso di non distinguere tra personaggio e personaggio, nel senso di dimostrare che ~~non~~ ci sono utili alcuni segretari ed inutili altri perchè il problema è quello di dimostrare una tesi od un teorema, bensì nel senso di cercare di acquisire tutti gli elementi possibili, tenuto conto però di questo preciso elemento, di questa precisa risultanza che emerge dai nostri lavori e che è la impossibilità tecnica di fondare un sospetto e quindi un'accusa, e di approfittare però di questa possibilità - che viene sostenuta anche da risultanze di audizioni fin qui svolte - per una indagine conoscitiva che certamente - ha ragione, qui, Padula - non può essere, poi, a tema fisso, come non può essere condotta in forme tali che, tenuto conto della natura dell'audizione e dei suoi caratteri, naturalmente la Commissione venga poi estromessa da un approfondimento di temi che essa ritiene di qualche interesse nell'ambito delle sue indagini.

La verità è un'altra, ~~secondo me~~ secondo me. La verità è che questa Commissione su questo terreno non si è spacciata in posizioni che appaiano simmetriche a quelle della maggioranza e della minoranza. Questa sì che è un'illazione; ma è un'illazione che va capovolta. Nel momento in cui si è fatta una antologia di casi da parte di chi sostiene che bisogna procedere all'audizione condotta in un certo modo, - guarda caso! - a fronte di risultanze precise ed inequivocabili e che possono legittimare un interesse della Commissione per un'udienza conoscitiva con tutti i segretari dei partiti, vengono selezionate soltanto quelle dei politici che fanno riferimento all'area della cosiddetta maggioranza.

Se tesi c'era che poteva dimostrare la pretestuosità di questa impostazione, ~~abbene questa~~ ebbene questa la si è avuta provata attraverso una scelta di soggetti in relazione ai quali non si cerca di fondare il sospetto su base obiettiva, ma si dice: intanto prendiamoci questi perchè sono venuti a rilevanza nel corso del

ACHILLE OCCHETTO. Presidente, non si può fare questa illazione!

SALVATORE ANDO'. Senza preoccuparci di smontare (questo sì è un dato di dignità, signora Presidente)...

ACHILLE OCCHETTO. Chiedo la parola!

SALVATORE ANDO'. Senza preoccuparci ...

PRESIDENTE. Avrete poi la possibilità di prendere la parola.

ACHILLE OCCHETTO. Passiamo ai documenti!

SALVATORE ANDO'. Non ci sentiamo minimamente minacciati!

PRESIDENTE. Onorevole Occhetto, faccia finire l'intervento all'onorevole Ando'.

SALVATORE ANDO'. Senza preoccuparci, per avvalorare questa tesi, quanto meno di smontare quegli elementi testimoniali...

ACHILLE OCCHETTO. Ai documenti! Passiamo ai documenti!

SALVATORE ANDO'. ... che potevano legittimare, per esempio, l'interesse a chiamare come testi personaggi o personalità dei partiti di minoranza. Questo bisognava fare. Bisognava dire: carte alla mano, diciamo che Pazienza ha mentito; carte alla mano, diciamo che la signora Calvi ha mentito; o meglio, carte alla mano, diciamo che il 30 per cento della deposizione della signora Calvi va bene ed il 70 per cento, invece, non va bene. Questo non si è fatto; si è cercato, quindi, di procedere, come un treno in folle corsa, a dimostrare un teorema che era quello che stava alla base dei lavori di questa Commissione e che, viceversa, ha trovato una smentita puntuale giorno per giorno perchè quello che è saltato è il teorema fondamentale...

ACHILLE OCCHETTO. Chiedo la parola, Presidente! Chiedo la parola per mozione d'ordine!

SALVATORE ANDO'. ... Al quale bisognava arrivare con la conclusione di questa inchiesta!

ACHILLE OCCHETTO. Chiedo la parola per mozione d'ordine!

PRESIDENTE. Onorevole Ando'...

SALVATORE ANDO'. Presidente, se mi interrompe non fa altro che...

PRESIDENTE. Lei sta andando al di là di quella che è la materia su cui stiamo discutendo.

SALVATORE ANDO! Questa è la materia.

PRESIDENTE. No; lei sta facendo una sua relazione.

ACHILLE OCCHETTO. Chiedo la parola per mozione d'ordine!

SALVATORE ANDO'. Presidente, io sto parlando di questioni ...

ACHILLE OCCHETTO. Chiedo la parola per mozione d'ordine!

PRESIDENTE. Onorevole Occhetto, lei avrà la parola quando avrà terminato di parlare l'onorevole Ando'!

SALVATORE ANDO'. Presidente, ho svolto queste osservazioni probabilmente fondendomi eccessivamente nell'antefatto, perchè il tipo di motivazione ~~che~~ che è stato dato a certe richieste dai colleghi che mi hanno preceduto mi ha spiegato che il problema oggi non era ~~quello~~ quello di formulare le proposte ma di chiarire il retroterra politico sul quale le proposte ~~si~~ si muovevano. E siccome questi interventi e questo tipo di motivazione sono stati svolti compiutamente, ritengo di essere perfettamente in tema illustrando la proposta e contraddicendo anche a quelle che possono essere le motivazioni che ne stavano a fondamento.

Certo, molte di queste cose saranno sviluppate - e, quindi, non vanno chiarite in questa sede - nelle relazioni conclusive. E sarà estremamente interessante, poi, montare pezzo per pezzo tutte le cose dette per chiarire se esistevano, con riferimento alle cose dette, gli estremi per andare oltre, o, viceversa, per mettersi dietro il paravento di discriminanti di comodo che rendevano alcuni testi attendibili per definizione ed altri inattendibili per definizione. Sono giudizi che attengono alla convenienza politica dei gruppi che stanno in questa Commissione e che soltanto, appunto, in un giudizio politico di sintesi possono emergere in modo completo.

Una cosa vorrei aggiungere, però, Presidente, con riferimento a questa proposta - la nostra - che non si presenta - lo ripeto ancora una volta - così distante, come si vuole far credere, da quella di Bausi. Soltanto le motivazioni sono diverse; ma non mi pare che, quanto a risultati od a proposte pratiche, vi sia una grande distanza, una grande differenza. Cioè ritengo che qui, in sostanza (e risulterà poi agli atti della Commissione, e questo fatto meriterebbe già di per sé un giudizio politico autonomo in ordine al degrado

vero delle nostre istituzioni) si sta disquisendo sulla utilità di un'indagine conoscitiva nella quale siano impegnati i segretari dei partiti politici nell'ambito di un'inchiesta politica del Parlamento italiano. Non esiste democrazia parlamentare al mondo nella quale l'indagine conoscitiva non sia ritenuta la forma più alta di sindacato politico nell'ambito di inchieste parlamentari con o senza i poteri dell'autorità giudiziaria. Non esiste democrazia parlamentare al mondo in cui le udienze conoscitive non abbiano questo carattere, tranne le democrazie parlamentari all'interno delle quali il problema non è quello di arrivare a delle conclusioni tali da consentire giudizi politici al Parlamento di alto profilo politico ma viceversa di ricavare materia di immediato consumo da destinare alla bottega politica di ogni giorno.

Quindi, ritengo che questo altro elemento e quest'altra valutazione che attengono alla qualità del nostro lavoro e ad un contributo che possiamo dare anche affinché l'inchiesta parlamentare sia strumento utile perché l'ispezione politica del Parlamento si muova sempre al livello più alto, siano assolutamente in linea con queste valutazioni.

Poi, Presidente, mi deve consentire un'ultima osservazione perché l'argomento è stato introdotto dall'onorevole Crucianelli; lei lo ha ripreso, ma siccome siamo in seduta pubblica è giusto che dal nostro punto di vista almeno una precisazione vi sia. Si parlerà del problema dell'ammissibilità o meno (poi non capisco, sul piano tecnico, il problema come si possa porre) dell'onorevole Formica.

Ad un'osservazione che ha fatto in questa sede l'onorevole Crucianelli vorrei rispondere con una semplice battuta.

LIANO CRUCIANELLI. Il problema è quello dell'audizione.

PRESIDENTE. La parola ammissibilità non è stata usata.

SALVATORE ANDO'. Ovviamente io non credo che vi siano problemi procedurali. I problemi sono politici. Ed io mi auguro che tutti i membri di questa Commissione,

tenuto conto che il senatore Formica è stato l'unico ad aver denunciato in un certo modo e con una certa forza il rapporto esistente tra certe Lobbies affaristiche, la P2 ed il Corriere della Sera, ~~em~~ ad aver querelato - l'unico, mi risulta, tra i parlamentari tirati in ballo - Ortolani; ed avendo espresso una sentenza positiva, del Tribunale di Roma, ecco, io mi auguro che i membri di questa Commissione, da questo punto di vista, ed attraverso una valutazione di fatti che ho indicato, abbiano tutti le carte in regola con il senatore Formica.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Io no!

PRESIDENTE. L'onorevole Occhetto ha chiesto la parole per mozione d'ordine.

ACHILLE OCCHETTO. Proprio perché ho chiesto la parola per mozione d'ordine, voglio dire subito che non intendo rispondere politicamente, avendo già fatto il mio intervento. L'ho chiesta perché l'onorevole Andò, che tra l'altro fa parte dell'Ufficio di Presidenza, ha parlato di una pretestuosa volontà della minoranza contro rappresentanti della ~~maggioranza~~ maggioranza, dimenticando - ed ~~è~~ bene che questo venga ricordato dal Presidente - che c'è stata, in questa Commissione, una relazione ^{di lavoro} di gruppo, in cui erano presenti rappresentanti di diversi gruppi, che, per ciò che riguarda il mondo politico, ha presentato circostanze e nomi. In quell'occasione, si poteva discutere ...

PRESIDENTE. La mozione d'ordine, onorevole Occhetto.

ACHILLE OCCHETTO. La Presidente consideri come illazioni non fondate sul lavoro precedente di questa Commissione quelle fatte, per ciò che riguarda la pretestuosità di una certa parte, rispetto ai nomi che qui sono stati presentati, che sono del tutto conformi ad un lavoro che fin qui, unitariamente, abbiamo condotto e che è sancito ed è pubblicabile in una precisa relazione di gruppo, per ciò che riguarda il mondo politico. Questo è agli atti e deve rimanere agli atti. Potremo poi avere le valutazioni che vogliamo. E qui molti le hanno già presentate le altre volte.

SALVATORE ANDO'. Ma è un problema di interpretazione autentica!

ACHILLE OCCHETTO. No, non ^è un problema di interpretazione.

LIBERATO RICCARDELLI. Il senatore Bausi lo dice esplicitamente nel tenore della sua proposta, ma anche l'onorevole Andò lo ammette implicitamente, e cioè che in queste due proposte vi sono due situazioni completamente diverse. Vi è una situazione in cui vi è una precisa relazione di conoscenza tra una persona, che è anche un politico, e uno o più fatti oggetto di questa inchiesta. E vi è, invece, una situazione in

cui non esiste questa relazione o , per lo meno, non è ritenuta seria dalla Commissione, e quindi si vorrebbe sentire queste persone, semplicemente, per la qualità che rivestono. Ora, io faccio una semplice osservazione, e cioè che sono due posizioni estremamente diverse. Perché le si vuole portare, discutere, proporre e decidere in modo unitario? Evidentemente - sarà una mia malignità - è per dissimulare, per nascondere, sotto un titolo generico, ^{di cui - la} segretario di partito, quelle precise posizioni - relazioni esistenti tra alcuni personaggi - e qui non parliamo di imputati o di accusati, ma di conoscenze, come Piccoli, Andreotti, Craxi, Formica e Pisani e certi fatti che per altri non esistono; quindi, non so come si possa parlare di una identica consistenza istruttoria, di una identica consistenza di posizione, quando sono due posizioni qualitativamente diverse. Ricordo che questa Commissione ha approvato una norma regolamentare che ha creato, per i politici - per i ministri e per i parlamentari -, un regime di inammissibile privilegio. Ed è la norma che non ammette che i ministri e i parlamentari possano essere sentiti nelle forme della testimonianza, ma solo, semplicemente e sempre in audizione libera. E ciò significa avere preventivamente esonerato i politici da ogni responsabilità giuridica, in reazione a quello che venivano ad affermare.

ANTONINO CALARCO. E Pisani deve lo metti?

LIBERATO RICCARDELLI. Io ho parlato di ^{potenziale} ~~privilegio~~/posizione di privilegio, e questa posizione è consacrata nel nostro regolamento. E questa posizione è tanto consacrata che quando analoga norma è stata avanzata e proposta alla Commissione Sindona, il Presidente di quella Commissione si è persino rifiutato di metterla in discussione. E questo perché inammissibile, perché contrasta con l'articolo 3 e perché a queste realtà non si è arrivati neppure nel Medioevo che conosceva fori diversi, cioè giudici diversi, ma non due norme da applicare davanti allo stesso giudice. Ora, che questa sia stata una differenza sostanziale, credo che sia opinione facilmente accertabile attraverso i vari personaggi che sono venuti qui, che sono stati ammoniti, che sono stati censurati e che, qualche volta, sono stati arrestati. Domandiamo a questa gente se ha subito un trattamento differenziato rispetto ai politici. Ora, questo spirito di differenza si ripropone qui, oggi, ancora una volta.

MASSIMO TEODORI. Si accentua!

LIBERATO RICCARDELLI. Si accentua perché si vuole celare, simulare, di fronte ad una qualifica generica, quella cioè di segretario di partito, una precisa relazione che esiste tra alcuni personaggi ed alcuni fatti e vicende specifiche. Senza parlare poi della opportunità di parlare, in questa fase di lavoro, mentre diciamo che dobbiamo concludere, di

audizione dei segretari di partito. Gran parte dei costituzionalisti sorride delle Commissioni di inchiesta, dicendo che in sostanza sono strumento della maggioranza e che non riescono a sottrarsi al gioco dei partiti. Ogni Commissione di inchiesta è una scommessa con questa realtà in cui noi non crediamo. Noi crediamo che le Commissioni di inchiesta devono rompere questa logica, la logica dei partiti, la logica delle maggioranze, la logica degli schieramenti. E siccome anche le forme rappresentano una sostanza, a me sembra che noi, anche come messaggio all'esterno, dobbiamo dare questo messaggio, quello cioè di aver rotto questo schieramento e questa logica convocando, nella seduta finale - per una valutazione, e non ^{perché} ci apportano conoscenze dei fatti, ma perché ci suggeriscano il giudizio che noi dopo qualche giorno dovremmo dare - i segretari dei partiti. Ebbene, allora, deleghiamo i segretari dei partiti o i partiti a dare queste valutazioni, e forse saremo, per lo meno, più chiari di fronte all'opinione pubblica.

Concludendo, ritengo che il Presidente non dovrebbe porre in votazione insieme le due proposte che attengono a due posizioni profondamente diverse: una, fatti specifici oggetto dell'inchiesta, un'altra, qualità che non ha niente a che vedere con questa inchiesta. La seconda è l'opportunità, comunque, di sentire i segretari di partiti, in quanto tali, in questa fase. I segretari di partito non sono assimilabili al Presidente del Consiglio o ai ministri che noi abbiamo sentito come responsabili di quei dicasteri e per accertare gli effetti prodotti dalla P2 - se essi ne erano a conoscenza - nell'ambito delle loro rispettive amministrazioni. I segretari dei partiti non sono degli organi dello Stato. E soprattutto, in questo momento conclusivo, è estremamente inopportuno che la Commissione proceda ad una tale decisione.

PRESIDENTE. Il senatore Valori ha chiesto la parola per mozione d'ordine.

DARIO VALORI. Credo che la mia sia una autentica mozione d'ordine. Chiedo, infatti, prima che questa discussione vada avanti, che venga distribuita alla Commissione una fotocopia del documento del gruppo di lavoro che faceva le proposte per quanto riguarda i politici. Questo per vedere da quali basi siamo partiti. Siccome ci fu un documento, chiedo che esso venga presentato alla Commissione. Dopo di che, ognuno, tranquillamente, può esprimersi pro o contro le varie proposte.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Il documento è già stato distribuito a tutti i commissari.

DARIO VALORI. Ma poiché non lo abbiamo in questo momento le chiedo di disporre affinché gli uffici lo mettano a disposizione.

PRESIDENTE. Si riferisce alla prima o alla seconda bozza?

DARIO VALORI. A tutte e due, in modo da poter vedere quello che era già acquisito.

MAURO
MIRKO TREMAGLIA. Anche il verbale di quella seduta, quella in cui fu eletto l'onorevole Cecchi che ~~era~~ precisò alcune cose e in cui altri fecero altre precisazioni.

PRESIDENTE. Quella copia e lo stenografico sono in sala di lettura. Se volete potete consultarli lì. Procediamo ora nei nostri lavori.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io darò inizio a questo intervento, che certamente deve essere ispirato soprattutto ad un senso di responsabilità di ciascuno di noi come commissario, da una proposizione che è stata fatta dall'onorevole Padula circa il corso dei nostri lavori. L'onorevole Padula ha detto che il calendario dei nostri lavori deve tener conto di una data, che le esigenze istruttorie devono tener conto di una data, l'8 marzo; cioè, secondo il collega Padula, i nostri lavori devono essere circoscritti, devono essere in funzione esclusivamente della data dell'8 marzo. Io non voglio capovolgere i termini, voglio essere rispettoso non tanto e non solo delle nostre necessità istruttorie, che poi rispondono a delle finalità, chiamiamo, almeno di accertamento della verità, ma soprattutto quelli che sono i termini veri della legge istitutiva della nostra Commissione. Cioè noi dobbiamo sempre avere davanti ai nostri occhi, soprattutto per i nostri lavori, i termini della legge istitutiva, così non ci sono confusioni od equivoci e soprattutto non ci potranno essere illazioni o insinuazioni, come sono state fatte, che qui si tratta di discutere in termini di maggioranza e di minoranza. Noi abbiamo una legge che dobbiamo riguardare costantemente e fino a quando non avremo assolto a quegli scopi che ci sono demandati dalla legge noi dovremo chiedere le proroghe al Parlamento - questo è il primo punto fondamentale - perché altrimenti verremo meno al nostro mandato. Non è certamente colpa nostra se si sono accavallati una infinità di episodi dall'inizio dello svolgimento dei lavori della nostra Commissione. ^{Ciò è derivato dal} ~~Esisteva proprio il~~ lavoro proficuo di questa Commissione che ogni tanto vale la pena di rivendicare per noi stessi e verso l'esterno, anche per sottrarci, direi doverosamente, a delle accuse che sono state poi delle manifestazioni esclusivamente di polverone politico e tentativi di insabbiamento che da più parti sono stati fatti contro di noi. Occorre quindi aver riguardo della legge istitutiva. Ricordo, e non è la prima volta che lo faccio, che si tratta della costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per accertare origini, natura, organizzazione, consistenza dell'associazione massonica denominata P2 e poi tutte le attività svolte, le infiltrazioni nel settore

pubblico, che è quello che più ci sta a cuore perché si tratta degli interessi predominanti dello Stato. Se allora così impostiamo, così come molte volte è stato impostato il nostro lavoro, non ci si deve venire a dire: maggioranza, minoranza, 8 marzo, perché se a un certo punto nello svolgimento del nostro lavoro è apparsa la mafia, è apparso il terrorismo, cioè le influenze che questa P2 e la massoneria hanno avuto per filoni diversi (un filone politico, un filone terrorista, un filone mafia, un filone traffico d'armi, un filone affari), tutte queste cose sono emerse anche attraverso le istruttorie; dopo di che, quando noi abbiamo cominciato a vedere e a scoprire, noi ci dovremmo fermare perché esiste una data? Come se questa data avesse il privilegio di strozzare qualsiasi accertamento della verità anche ai fini di giustizia. Mi pare veramente assurda questa impostazione. E' questo il primo punto ^{per cui} ~~per cui~~ noi chiediamo, come già altre volte - perché ci dobbiamo arrivare a questo discorso - la proroga dei nostri lavori fino - tempo che abbiamo ritenuto congruo e che altri hanno sottolineato - al mese di dicembre 1983. Questo è il ^{primo} punto detto con molta chiarezza e anche con una certa franchezza.

L'altro punto che è stato ampiamente dibattuto è quello dei politici. Con molto calore l'onorevole Andò ha voluto sostenere delle tesi veramente paradossali, perché a tirare tutti dentro - lo ha detto proprio lui - significa escludere tutti, cioè fare quel foro speciale riservato che invece non può sussistere per uomini politici. E allora non può dire nemmeno il collega Andò che qui non sono state date delle motivazioni; questo non è soltanto ingiusto, ma è contro la verità. Non dobbiamo dimenticare che noi siamo fuori dal Palazzo, o meglio siamo nella Commissione di inchiesta e ciascuno di noi è commissario e cerca di rispondere - certo, si deve proprio dire - di fronte anche alla propria coscienza, e non è una figura retorica, perché a volte ci sono delle implicazioni che sono assai pesanti. Ma noi non possiamo ~~noi~~ titolare le nostre inchieste in questo modo, e cioè uno, perché è segretario di partito, deve essere chiamato. E noi sappiamo anche che cosa significa essere chiamati, perché non possiamo nasconderci ~~dietro~~ dietro il dito e perché è ingiusto, assolutamente ingiusto: soltanto la chiamata ^è di per sé nel quadro delle indagini, perché la nostra è una Commissione di inchiesta e non è vero che noi dobbiamo chiedere agli esponenti politici che cosa pensano; ^{no} assolutamente, è un assurdo e un paradosso. Attenzione, se noi stabiliamo questo precedente, io vorrei sapere perché si devono salvare tutti i Presidenti del Consiglio e, ~~da~~ altro titolo, tutti i Presidenti della Repubblica, comprese l'attuale; perché, titolo per titolo, non si capisce perché nella grande importanza che si vuol dare di quello che è il pensiero degli uomini politici non si vada a sentire anche il pensiero di chi è addirittura il capo dello Stato, tanto più che proprio Andò ha detto che dobbiamo sentire quelli che sono i garanti. E chi è il massimo garante tra i garanti? Ecco veramente l'assurdo degli assurdi, ecco veramente come noi veniamo meno e contraddiciamo non solo

lo spirito, ma le finalità e la lettera della legge istitutiva della nostra Commissione. Non è che dobbiamo fare la discussione sui nomi, assolutamente, noi dobbiamo imparare a fare la discussione sulle motivazioni, il che è molto diverso. Non è vero che si sono scelti uomini della maggioranza e non della minoranza, tanto è vero che nella nostra richiesta, come sapete, motivata, c'era anche l'onorevole Berlinguer, per quanto riguarda la questione dei finanziamenti al partito comunista. Ci si può discutere su questa motivazione. Il partito comunista ^{ci} ha detto, per esempio, in altre riunioni, che non tanto deve arrivare, per questo motivo, il segretario del partito, ma il segretario amministrativo. Noi potremo insistere, come insistiamo, ma questo non c'entra, sono le motivazioni.

Ed allora la discussione spostiamola, cari colleghi, se non vogliamo far precipitare la commissione e se non vogliamo dare credito a quelli che tentano ^{no} l'assoluta ^{meccile}, dall'esterno, ripeto dall'esterno, ^{di} insabbiare i lavori della nostra Commissione.

Dovendo discutere, quindi, delle motivazioni, vi faccio un altro rilievo che è assai importante: abbiamo parlato di Piccoli, di Craxi, abbiamo parlato di Andreotti, abbiamo parlato di tutti questi uomini politici ed accanto a ciascun nome abbiamo dato una motivazione, motivazione che può essere respinta, ma riguardo alla quale non si può dire, come è stato detto, come ha detto l'onorevole Andò, di una identica consistenza obiettiva per tutti quanti. Questo discorso non esiste, è concettualmente da respingere, oltre ad essere improponibile. Mi permetto, Presidente, di sottolineare la prova provata di quello che noi diciamo per scartare assolutamente la impostazione che è stata data, cioè tutti dentro. Se noi, infatti, abbiamo fatto la distinzione, che lei, Presidente, ha continuato a metterci sotto gli occhi, e l'ha fatta il collega Andò per quanto riguarda i massoni, perché si è continuato a ripetere che le indagini ~~ix~~ dovessero essere mirate? Non vogliamo farle sugli uomini politici le indagini mirate? No, assolutamente, questa discriminazione ^{politici} a favore dei ~~xxxxxx~~ non può assolutamente esistere e noi non la accettiamo, la respingiamo, perché, se è vero che è stato accettato da tutti, ad un certo punto, il discorso delle liste della massoneria, secondo il quale ~~si~~ sarebbero dovute compiere indagini mirate, a maggior ragione,

^{dobbiamo conferire}
 per quanto riguarda gli uomini politici, Allora, io dico, lasciamo stare
 ed
 i nomi, andiamo a discutere in apposita seduta le motivazioni per cia-
 scun nome di politico, per il quale si richieda l'audizione. Questo mi
 pare un discorso concreto, un discorso serio, un tentativo di riportare
 nella giusta misura, nella giusta dimensione ed in termini giuridicamente
 validi quelle che devono essere le nostre proposte per l'avvenire.

Circa l'altro punto cui lei ha fatto riferimento, Presidente,
 la posizione nostra è una posizione molto chiara: nessun compromesso,
 nessuna compensazione, io ti do questo e tu mi dai quello; le lottizza-
 zioni qua dentro, per una richiesta, sono veramente inconcepibili, non
 possiamo anche qua dentro istituzionalizzare le lottizzazioni. E questo
 avviene, tuttavia, ed avverrà inevitabilmente e ciascuno si assumerà la
 propria responsabilità ^{sentiremo} ~~di noi~~ ⁱ ~~tutti~~ quanti/segretari ~~dei~~ partiti
 oppure tutti ~~ma~~ i Presidenti del Consiglio oppure il Presidente della
 Repubblica, perché ne abbiamo sentiti anche altri. Allora secondo
 questa logica...

Andiamo avanti con riferimento alla legge, perché la legge,
 la legge nostra parla di uomini pubblici e parla di interferenze e di
 proliferazione della massoneria in enti ed istituzioni di carattere pub-
 blico. Ed allora, non ci fermeremo nemmeno ai segretari politici, perché
 dovremmo vedere, per esempio, i magistrati, tutti i supremi capi della
 magistratura, e poi tutti i supremi capi dei servizi segreti,
 e poi tutti i supremi capi degli enti di Stato. C'è poco da fare,
 questa è la logica perversa alla quale si potrebbe arrivare e che noi
^{non} dobbiamo accettare proprio per il rispetto che dobbiamo avere della legge,
 delle sue finalità ^{di} e tutti quanti noi stessi.

^{proprio} Un'ultima considerazione, Presidente. Nel merito ~~della~~ nostra
 è molto chiara: voi avete fatto in questi giorni un lavoro certamente
 difficile, avete portato, se non altro, una serie di ~~pro~~poste
 che debbono essere oggetto del nostro esame, anzi, non dico tanto del
 nostro esame, perché le avete tanto esaminate queste proposte, ma della
 nostra approvazione, ed allora, se vogliamo effettivamente lavorare,
 questa sera noi dovremmo in primo luogo approvare quello che è stato pre-
 sentato dall'Ufficio di presidenza allargato alla nostra attenzione.
 Poi noi continueremo la discussione, perché non è che io possedere che
 noi siamo soddisfatti di quanto ci è stato proposto, è evidente, come
 appare dalle nostre richieste scritte e motivate, sia con riferimento
 agli uomini politici sia per tanti altri personaggi legati a delle situa-
 zioni che sono certamente importanti. Dico, per esempio, e lo segnalo
 perché sarà uno degli oggetti dell'altra discussione che ritengo si
 debba effettuare, che non considero ~~per~~ nulla esaurita il discorso re-
 lativo al dottor D'Amato, in quanto il confronto che noi abbiamo chiesto
 con il ministro Rognoni nasce dall'esame di documentazioni. Riguardo a
 tali documentazioni desidero fare in modo che non sia anche questa un
 discorso generico, dicendo che ~~si~~ tratta di una documentazione che ci
 è stata portata qui dal dottor D'Amato, nella quale si dice che dopo il
 1974 (documentazione e non documento) ~~ma~~ ha continuato a svolgere quei
 servizi che prima aveva svolto, mentre vi è la dichiarazione resa dal

ministro alla Camera il 21 dicembre, nel corso della discussione sulla Bulgaria, secondo la quale queste funzioni non vi erano più. Siccome il dottor D'Amato è uomo che risulta essere, o appare essere, della P2 questo discorso ci interessa da vicino.

La conclusione, per quanto riguarda le liste della massoneria, Presidente...

PRESIDENTE. Abbiamo detto di discuterne in un'apposita riunione della Commissione: questa è la proposta dell'Ufficio di presidenza.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, Presidente, ma su questa proposta io desidero fare una osservazione, che è un'osservazione di fondo, perché lei ha detto esattamente che non sono arrivate le motivazioni e le richieste per quanto riguarda... Ecco, io debbo ribadire che le nostre richieste per quanto riguarda la misura delle liste della massoneria, così come ci viene richiesto sia dalla legge istitutiva sia anche dal provvedimento di sequestro che allora prendemmo... Perché allora prendemmo quel provvedimento al fine di accertare l'effettiva consistenza dell'associazione massonica denominata P2, rendendosi necessario conoscere tutti i nominati vi degli aderenti al Grande Oriente. Questa è la motivazione ed anche in questa situazione noi non deleghiamo e non vogliamo delegare nessuno, ad perché/ogni commissario non può essere sottratto il proprio diritto...

PRESIDENTE. Discuteremo tutto in una riunione ad hoc, ricordando tutte le decisioni prese allora.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siccome, però, lei lo sa Presidente, discutendo il programma dei lavori noi abbiamo sempre rinviato questo argomento, io l'ho voluto ripresentare anche ai fini di quel ragionamento che riguarda i politici. Non dimentichiamoci che, mentre qui siamo scrupolossissimi rispetto alla necessità di fare indagini mirate e miratissime, tanto è vero che è così difficile raggiungere un accordo per mesi e mesi, per quanto riguarda i politici si vorrebbe fare la passerella che non è consentita a chicchessia in materia di inchieste.

E' in questo spirito ed in questi termini che io ritengo che si possano continuare i lavori, con questo messaggio esterno che non è poca cosa, perché non è che noi dobbiamo fare discorsi in un certo modo perché siamo in udienza pubblica, ma è anche vero che noi dobbiamo bloccare una certa impostazione contro questa Commissione che vuole lavorare e che deve lavorare per raggiungere le verità che ci sono state prefisse dalla legge istitutiva.

ALBERTO CECCHI. Devo fare necessariamente, anzitutto, un riferimento ad un

accenno fatto dal collega Padulax e ~~mi~~ devo anche dire che non avrei ritenuto di dover parlare se la discussione non avesse aperto una serie di questioni in una maniera che mi pare un po' impropria. Le cose dette inizialmente dal collega Occhetto per me erano sufficienti per chiarire la nostra posizione, ma il collega Padula^{ci}na attribuito ad un certo momento un atteggiamento diversificato rispetto ad una proposta riguardante i segretari dei partiti. Sono per questo costretto a ripetere, qui, in seduta pubblica, una cosa che avevo già detto nel corso della riunione dell'Ufficio di presidenza allargato. E non credo che si tratti di una posizione diversificata.

Devo dire che, ~~mi~~ quando, originariamente, fu avanzata la proposta di effettuare un'audizione conoscitiva finale di personalità politiche, che avrebbero potuto essere anche segretari di partiti, istintivamente ~~è~~ la proposta non mi convinse,

ma nello stesso tempo non mi parve una cosa da dover immediatamente e bruscamente respingere perché, se questa inchiesta fosse stata condotta a conclusione (e conclusa non è: bisogna purtroppo farsi intendere per bene fino in fondo) in tutti i rami di indagine che si sono presentati, alla fine avere anche delle valutazioni dalle personalità politiche principali del Parlamento italiano avrebbe potuto arricchire in qualche modo gli elementi di valutazione.

Una proposta che si collocava in una circostanza e nella previsione di una possibilità che non si è verificata, cambia segno se la si ripresenta oggi, quando l'indagine arriva ad un punto nel quale, per motivazioni diverse, riteniamo di dover porre termine all'attività della Commissione. Ora, porre termine non è concludere. Allora voglio dire, in maniera ancora più precisa, che ciò segna un punto di convergenza che si è presentato nell'ambito della Commissione, ma con motivazioni molto differenziate. Ci sono colleghi o gruppi politici - non so - che ritengono che quanto abbiamo appurato fino a questo momento sia sufficiente per ritenere pressoché conclusa l'inchiesta e io non sono di questa opinione. Abbiamo molti elementi senza dubbio: se pensiamo a quello che sapevamo o pensavamo un anno fa della P2 e a quello che sappiamo oggi, credo che ~~di~~ cammino ne è stato compiuto e molto. Voglio ricordare questo a quanti si esercitano molto spesso sulla stampa a dire che questa Commissione ha solo pestato acqua nel mortaio. ~~mi~~

Abbiamo lavorato intensamente, con dei risultati. Se non

ci fosse stata la Commissione, molte cose non sarebbero venute alla luce (lo ripeto ancora una volta), però le ragioni che portano a questa convergenza sono differenti.

Per quanto mi riguarda, ritengo che possiamo e dobbiamo andare a porci dei termini per presentare al Parlamento una relazione. Ritengo ciò per motivazioni specifiche, che riguardano la portata, la gravità delle questioni che sono venute alla luce, la necessità che noi comunichiamo al Parlamento formalmente e ufficialmente cose che fino ad oggi sono arrivate soltanto in maniera del tutto informale, ~~per~~ attraverso illazioni o attraverso cose che sono state più e meno filtrate attraverso valutazioni di stampa e via di seguito. Questo, anche perché alcuni fatti che abbiamo avuto modo di osservare nelle vicende politiche più recenti ci hanno indotto a pensare che alcune componenti della ex Loggia P2 (ora voglio qui avventurarmi in definizioni più e meno brillanti e divertenti) hanno tutt'oggi una loro residua attività, che in qualche modo cerca di recuperare terreno e di contrastare perfino l'attività della nostra Commissione.

Questo è un fatto che noi dobbiamo formalmente portare dinanzi al Parlamento ed ecco ~~per~~ la ragione per la quale la mia opinione è che abbiamo la necessità di proporci dei termini ravvicinati.

Questo consente e o ha consentito finora che si siano verificate delle convergenze, anche se con motivazioni diverse, sulla opportunità di andare ad una fase in cui si cominci a tirare le reti del lungo lavoro che si è fatto.

Detto questo, Presidente, come non ritengo che siano esauriti diversi rami di indagine che riguardano vari settori sui quali abbiamo fatto le nostre esplorazioni lungo questi mesi, non riesco a capire (o, meglio, riesco a capirlo soltanto se mi pongo in un'ottica che però diventa inaccettabile) perché ad un certo momento la questione del capitolo rapporti tra P2 e mondo politico si trasforma invece ^{astratta} in una cosa ~~stratta~~, vale a dire i politici, i segretari di partito, in altri termini categorie e non più cose, fatti, episodi e circostanze, come abbiamo fatto finora nei diversi rami di indagine.

Ecco perché a questo punto una proposta, che questa mattina, mi permettevo di definire come ipotesi di lavoro, che fu avanzata a suo tempo e che avrebbe potuto essere considerata a seconda delle condizioni e delle circostanze, che si presentava più o meno legittima, presentata in questo momento, oggi, in maniera da trasformare uno dei capitoli d'inchiesta in una indagine in astratto o in una audizione in astratto verso una determinata categoria, è cosa che diventa un elemento di disturbo, di diversivo, qualche cosa che cambia segno rispetto a quello che originariamente forse era nella mente del proponente. Il capitolo che riguarda i rapporti tra P2 e mondo politico non è esaurito.

Qui debbo prendere in considerazione le proposte che sono state avanzate o le considerazioni che sono state immesse in alcuni

interventi che abbiamo avuto. Debbo dire francamente che gli sforzi dell'onorevole Padula per avanzare a questo punto una proposta comunque sostitutiva non mi convincono. Noi abbiamo avanzato delle proposte specifiche, che adesso non richiamo, ma che hanno riferimento a singoli elementi documentali o a richiami che sono stati fatti qui con circostanze specifiche e precise.

Proposte sostitutive, così come proposte di ampliamenti illimitati e non ragionati, non fondati su questa base, non mi trovano consenziente e quindi non mi sentirei di seguire l'onorevole Teodori su una proposta che amplifica genericamente un'ipotesi di ascoltare non so quanti e quali politici (non è stato mai precisato); però meno ancora mi convince il ragionamento che è stato fatto (e, debbo dire, ne sono rimasto piuttosto sorpreso) dal collega Andò.

Io stesso dico che il capitolo dei rapporti fra P2 e mondo politico non è esaurito, anche con le proposte che abbiamo fatto; mi sorprende però che si dica che sono state formulate delle proposte che riguardano solo la maggioranza.

Noi abbiamo fatto proposte, nel corso del tempo, fondate di volta in volta su singoli richiami ad elementi documentali o a circostanze che avevano richiamato, con punti di riferimento precisi e specifici, alcune personalità del mondo politico. Sono state fatte delle controproposte. Debbo dire che quelle controproposte fino a questo momento non a noi, ma a chi le avanzava, sono apparse talmente poco sostenibili, che non sono state sostenute. Si vogliono riprendere? Si riprendano. Credo che la seduta pubblica possa essere molto utile anche a questo fine.

Debbo dire che ci sono dei richiami in qualche caso più pertinenti, più precisi, ci sono riferimenti e prove documentali o, almeno, elementi documentali di cui è necessario chiedere chiarimenti a determinate personalità e non ad altre; ed è vero quello che dice l'onorevole Andò, vale a dire che ce ne sono alcuni che sono più labili e

Non a caso, cercando di fare un'opera di selezione, siamo andati via via riducendo alcuni elementi e richiami, che erano contenuti nelle relazioni presentate a suo tempo, ad elementi più circoscritti. Elementi più labili ce ne sarebbero stati molti, e in diverse direzioni. Non lasciamo adito o spazio all'ipotesi che si siano fatte delle speculazioni, perché abbiamo lasciato da parte diversi richiami e riferimenti, che appunto avevano contenuto più labile, ma che comunque avrebbero potuto anche consentire una proposta ulteriore, che andasse al di là della rosa ristretta a cui ci siamo attenuti.

Siamo giunti a delle ^{con} proposte secche perché sono quelle ~~se~~le quali ci sembra che decentemente si possa dire di aver ascoltato alcune personalità del mondo politico, prima di chiudere quel capitolo. Ma, lo ripeto, quel capitolo non è concluso. E' una riduzione delle ipotesi e audizioni che avevamo fatto a suo tempo. Questo è il modo in cui abbiamo cercato di lavorare.

Però, se così abbiamo fatto per il capitolo che riguarda i rapporti tra P2 e mondo politico, come si è fatto per una serie di altri capitoli, cercando via via di limare all'osso, per poter contenere le richieste di audizione, in modo che la fase istruttoria potesse avere ragionevolmente termine in un periodo abbastanza breve da consentirci, con una breve proroga, di metterci a scrivere la relazione che dovrà essere presentata al Parlamento, credo che la questione riguardi i diversi settori in cui abbiamo operato. Non si può in un settore limare, restringere, circoscrivere, tendere a chiudere, a condizionare, a diminuire le audizioni e la fase istruttoria, per poi invece, in altri settori, proporre di largheggiare, perché abbiamo bisogno persino delle ^{audizioni} conoscitive: questa è una contraddizione, ed io sfido a dimostrare il contrario.

Se si sostiene questa linea, saremmo noi - devo dirlo molto onestamente - a sospettare un fumus di indirizzo, o di proposito di indirizzare la Commissione, per ragioni politiche, verso una conclusione che poco ha a che vedere con le motivazioni per le quali siamo partiti per domandare alcune audizioni.

Ritengo che dobbiamo ancora attenerci ad una bussola, signor Presidente, che è quella del periodo che ci divide dal momento in cui (su questo l'onorevole Padula ha ragione da vendere) è prevista per ora la scadenza di legge, che è ~~per~~ fissata all'8 marzo. L'onorevole Padula ce lo ha voluto ricordare, e credo che dobbiamo ricordarlo e tenerlo presente anche noi, perché è un fatto concreto e preciso.

Ritengo che alcuni elementi e motivi di convergenza possano portare a considerare l'opportunità di quella che il collega Occhetto aveva chiamato a suo tempo una proroga congrua, e che mi pare che nel corso del tempo sia venuta via via precisandosi, con possibilità di accostarsi a proposte che vengono da altri settori della Commissione. Ciò perché una tale proroga ci permetta di espletare le ultime attività istruttorie, e poi stepdare la relazione, con il tempo che occorre per mettersi appunto a scrivere una relazione. Perciò, poiché siamo all'8 febbraio, all'8 marzo mancano meno di trenta giorni. Abbiamo allora necessità di valutare bene i tempi e di considerare se noi non dobbiamo piuttosto che alimentare divaricazioni e momenti di drammatizzazione, con le accuse di portare qui dentro proposte che vogliono accusare le ~~ex~~ maggioranze, o cose del genere - vedere di evitare (perché poi parlano sempre i fatti) che si formano maggioranze

di Governo - perché è quello che poi può decidere di tutte le illazioni che si possono fare -, e procedere piuttosto a motivazioni precise e specifiche sulle richieste che facciamo, per poi giungere, senza drammatizzazioni, ad un voto che permetta di stabilire qual è la volontà di maggioranza della Commissione. Ed in una seduta pubblica, questo può essere anche valutato dall'opinione pubblica, che sarà così in grado di vedere in che modo si conclude questa discussione.

ALDO RIZZO. Con riferimento a quanto dichiarato dall'onorevole Padula, credo che sia opportuno mettere in evidenza che il termine dell'8 marzo certamente non è un momento sacro, che va rispettato in ogni caso...

PRESIDENTE. L'onorevole Padula aveva anche detto che poi c'è una settimana o venti giorni in più...

ALDO RIZZO. E probabilmente non basteranno né una settimana, né venti giorni.

PRESIDENTE. Ricordiamo tutta la proposta...

ALDO RIZZO. Sarebbe assai grave, signor Presidente, se noi dovessimo anteporre il rispetto dei tempi alle esigenze istruttorie, se dovessimo sacrificare la ricerca della verità, per chiudere comunque, subito ed in fretta. E' come se un giudice, che sta effettuando un'indagine abbastanza seria, grave e complessa, decidesse, di punto in bianco, che comunque ed in ogni caso, ~~si~~ deve chiudere nello spazio di uno - due - tre mesi, costi quel che costi. Questo sarebbe un atteggiamento assai grave, tenuto conto che già tutto il materiale che ~~in~~ noi abbiamo acquisito in Commissione chiaramente testimonia quale gravissimo fenomeno sia stata, per il nostro paese, la loggia P2.

PIETRO PADULA. E quando c'è la prescrizione, allora?

ALDO RIZZO. E ha fatto bene, un momento fa, l'onorevole Cecchi a ricordare che il groviglio di interessi, palesi o occulti, che fanno capo alla P2, è una realtà ancora oggi, tant'è che addirittura tenta di condizionare l'opera di questa Commissione.

Ripeto che dobbiamo procedere avanti, dobbiamo continuare tutte le indagini che sono necessarie, e se occorre oltrepassare il termine fissato dalla legge, è doveroso che questo termine sia superato.

Venendo al problema che qui ci occupa, vorrei ricordare, signor Presidente, che se noi, fino a qualche settimana fa, come Commissione parlamentare, abbiamo potuto lavorare con serenità e con proficuità di risultati, questo è potuto accadere per due motivi principali, fondamentali. Uno è concernente il modo di esprimersi della Commissione, cioè noi abbiamo quasi sempre lavorato non una unanimità di consensi; non si sono verificate, all'interno della Commissione, spaccature, fratture paralizzanti: e che le spaccature sono paralizzanti lo dimostra quanto sta accadendo a proposito dell'audizione dei politici. Già abbiamo avuto due riunioni dell'Ufficio di Presidenza, abbiamo adesso la riunione della Commissione, e passano delle settimane senza che la Commissione riesca a lavorare proficuamente. Questo è dunque un dato di fatto estremamente positivo. Credo che sia stata anche un fatto estremamente positivo la scelta ~~scelta~~ del metodo che ha operato la Commissione, cioè individuare i fatti, la loro rilevanza, e quindi procedere a tutti gli accertamenti necessari, ivi comprese le audizioni, senza ovviamente guardare alla veste, alla posizione o al ruolo della persona che occorreva sentire in Commissione. Così abbiamo visto militari, abbiamo avuto esponenti dei servizi segreti, ed anche dei politici: Forlani, Andreotti, Colombo e tanti altri.

Adesso, sembra che si voglia modificare questo metodo, stravolgendo completamente le regole elementari della procedura. E credo che su questo punto occorra parlare con estrema chiarezza. Qui non viene in discussione se sentire o meno i segretari politici; non credo che ci sia qualcuno che pensi seriamente che da parte dei segretari politici, in quanto tali, possa venire un significativo contributo ai lavori della nostra Commissione. Mi chiedo, ad esempio, quale contributo possa venire dall'onorevole Zanone: ma potrei fare il nome di tanti altri segretari politici. Poi dovremmo anche chiedere: perché dobbiamo sentire, in questa sorta di udienza conoscitiva o audizione conoscitiva, i segretari politici, e non anche i vertici militari, quelli dei sindacati, e via dicendo?

Adirittura, invece, si procede in termini completamente diversi: siccome c'è l'esigenza obiettiva di sentire qualche segretario politico, si fissa una regola nuova, la quale è che il segretario politico può essere sentito soltanto in una audizione conoscitiva, ed insieme ad altri segretari politici. Quindi, innanzi tutto si inventa questa nuova realtà: l'audizione conoscitiva.

Non credo che nella legge istitutiva si parli di una simile procedura e per la verità, signor Presidente, non se ne parla neppure nel nostro regolamento, perché il nostro regolamento ...

PRESIDENTE. Non estremizzi, onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Si è parlato di audizioni conoscitive sino al punto che v'è da chiedersi se i singoli commissari possano fare domande o la persona da sentire debba venire qui a fare le dichiarazioni che ritenga più opportune.

GIUSEPPE ZURLO. Abbiamo ascoltato anche i saggi: in quale veste li abbiamo ascoltati?

ALDO RIZZO. Una Commissione di inchiesta non procede mai ad audizioni conoscitive, compie accertamenti sui fatti.

PRESIDENTE. Non estremizzi ...

ALDO RIZZO. L'audizione conoscitiva può essere fatta da una Commissione permanente.

L'altro punto che mi pare opportuno mettere in evidenza è che il segretario politico si dice che ~~debb~~ /debb^a essere ascoltata insieme ad altri segretari politici, senza ^{guarda} alla rilevanza dell'informazione che si deve avere. Non intando dire con questo, onorevole Andò, che tutto il materiale che abbiamo acquisito abbia la caratteristica dell'attendibilità: questa è una valutazione che andrà fatta al momento opportuno; ma io non credo che sia questo il momento della valutazione, il momento della valutazione è un altro e si pone alla fine dei nostri lavori, cioè quando dovremo stilare la relazione conclusiva. In questo momento vi è l'esigenza di sentire determinate persone e noi non dobbiamo dare importanza alcuna alla circostanza che la persona da sentire sia o no un segretario politico, perché altrimenti seguiremmo automaticamente due metodi diversi: uno per coloro che abbiamo sentito o sentiremo, e un altro invece - privilegiato - per i segretari politici. Ora, io credo che questo sistema non sia accettabile perché è contrario a qualsiasi principio di correttezza procedurale, contrario a quei principi di correttezza che ci siamo imposti e che ritengo noi dobbiamo in ogni caso, e con riferimento a qualunque persona, mantenere.

gli interventi dei colleghi Padula e Andò, eminenti giuristi; ma debbo immediatamente affermare - e di ciò chiedo scusa - che la Commissione renderebbe un cattivo servizio al paese se questa sera dovessero essere accolte le loro assurdità: quella del collega Padula, di carattere temporale, e quella dell'onorevole Andò, di carattere giuridico. Mi sembra che queste assurdità riconducano però, tutto sommato, ad una sorta di richiamo alla disciplina di maggioranza. Io debbo dire/che subito in una Commissione di inchiesta non vi possono essere vincoli precostituiti di partito, perché noi agiamo nell'ambito generale dell'ordinamento costituzionale e quindi la nostra non è una funzione di indirizzo politico: non vi può essere il vincolo del gruppo parlamentare, il vincolo può essere invocato ~~da~~ in relazione agli atti di indirizzo politico e rispetto ai quali il Governo pone la questione di fiducia. Non è questo il nostro caso; quindi, qualsiasi richiamo diretto o indiretto ad una sorta di disciplina di partito o - peggio - di maggioranza, sarebbe al di fuori della nostra Commissione. Del resto, se noi concepissimo la Commissione d'inchiesta come la intendono - o mi parrebbe vogliamo intenderla - i colleghi Padula e ~~Andò~~ Andò, vi sarebbe uno snaturamento rispetto alla Costituzione. La nostra Commissione compie che atti che hanno vigore nell'ordinamento generale dello Stato e/ quindi fuoriescono dalla sfera interna; perciò la proroga stessa riguarda l'esistenza del collegio, onorevole Padula, e non si può dire che abbiamo il termine dell'8 marzo o qualche settimana in più perché, già rispetto al calendario esposto dalla Presidenza, ^{senza} /parlare dei politici, ^{senza} senza fare riferimento alle mirate indagini /sulla massoneria e senza discutere se quel calendario vada bene o meno per approfondire certi filoni -, noi siamo al di là, non solo dell'8 marzo, ma anche di quelle settimane in più che pure si è detto essere disposti ad accettare.

Quindi, come dicevo, la proroga riguarda l'esistenza di questo collegio ed è legata all'attività di conoscenza dei fatti acquisiti nell'ambito della magistratura e non solo in esso. Cioè, noi siamo solo i depositari. Quindi, noi dobbiamo valutare se con le nostre decisioni - ammesso e non concesso che noi assumessimo come valida l'ipotesi di chiudere l'8 marzo - possiamo dire di aver messo il Parlamento ed il paese, ~~che non conosce queste cose~~, in condizione di saperle. Certamente no; allora, occorre la piena e libera responsabilità di ciascun commissario perché ^{ciò} presuppone formulazioni poste in essere solo da chi ha partecipato a questa nostra attività ispettiva ed inquisitoria.

Né può, il collega Andò, sostenere che per i politici non si è trattato di un trattamento di favore; debbo dire che il fatto stesso di essere giunti quasi alla fine, estrapolando i nomi rispetto al periodo nel corso del quale noi abbiamo sentito i politici, sta a dimostrare che costoro hanno goduto sino ad oggi di un trattamento preferenziale. Né si può dire che non sia stata raggiunta la soglia minima di fatti provati o lo stesso trattamento per lo spessore dell'accusa, perché io non voglio certamente citare documenti e fatti, ma di sicuro i colleghi sanno che i nomi che sono stati proposti dal nostro gruppo trovano puntuale riscontro in fatti e documenti che sono a conoscenza di tutti. Né si può dire, inoltre, che bisogna sentire tutti i segretari dei partiti: questa richiesta è inammissibile, signor Presidente, proprio ^{in base} ~~per~~ ai compiti della nostra Commissione; non si può accettare una tesi di questo genere, né si può fare un'apertura di credito ad un teste che poi è stato giudicato falso per quanto riguarda - non ho peli sulla lingua - la chiamata dell'onorevole Berlinguer, perché ~~per~~ questo teste (Giunchiglia) è stato smentito dalla stessa ^{bo} bina Carbone, allorquando dice: "Magari avessi potuto conoscere Berlinguer"; e né si possono mettere sullo stesso terreno l'onorevole Berlinguer e le persone di cui abbiamo fatto il nome.

Vogliamo scendere ad una disamina particolare? Vogliamo vedere i punti per i quali noi chiediamo l'audizione dell'onorevole Craxi? Ebbene, vi è il conto "Protezione", vi è ~~Misticò~~ Misticò, vi è l'incontro Craxi-Calvi e famiglia, vi sono le visite della signora Craxi, la quale dice alla signora Calvi; "Bettino mi ha detto che ti debbo controllare". E potremmo andare oltre, colleghi, per quanto riguarda Craxi.

E per quanto riguarda il senatore Formica? Abbiamo dimenticato le intercettazioni ~~tra~~ telefoniche con ^{di} Donna? I vari incontri con Ortolani, in cui si parla apertamente della tangente? Non mi interessa se dal punto di vista accusatorio, per quanto riguarda l'affare ENI-Petromin? La vicenda del "Corriere della Sera"? E così potrei soffermarmi sull'onorevole Piccoli per quanto riguarda l'Alto Adige, per quanto concerne l'incarico dato a Pazienza di andare da Calvi, per quanto attiene all'incarico dato a Pisanò, all'organizzazione del viaggio negli Stati Uniti tramite Pazienza, al fatto di aver ricevuto la signora Calvi: sono tutti i riscontri che provengono dalle audizioni effettuate in America, sui quali questa Commissione ancora non ha voluto decidere. Allora, non si possono mettere sullo stesso piano questi signori e i segretari dei partiti.

Concludendo, signor Presidente, se veramente vogliamo fare in modo che questa Commissione trovi la possibilità di rispondere ai fini previsti ~~da~~ dall'articolo 1, deve trovare il momento per cui ogni commissario si senta libero e responsabile, ed in base ai fatti e ai documenti che conosce esprima il proprio voto consapevole: una diversa procedura sarebbe un cattivo servizio che noi renderemo al paese e al Parlamento.

le valutazioni politiche espresse in questa sede, a nome del gruppo democristiano, dal collega Padula e quindi non mi ripeterò su tali valutazioni. Vorrei però con questo mio intervento uscire un po' dal linguaggio cifrato che, prima dell'onorevole Bellocchio, tutti coloro che sono intervenuti hanno usato;

e riconosco che la scelta del linguaggio cifrato non è una scelta di volontà politica, per non dire, a coloro che ci ascoltano e che domani riferiranno, i fatti, ma perché ovviamente, dopo oltre un anno di lavoro, ciascuno di noi, soprattutto i responsabili dei gruppi, nel formulare le proposte, debbono partire da "dunque, dicevamo"; ~~ma~~ Però, con il suo tono di voce, con i suoi riferimenti puntuali, il collega Bellocchio ha riproposto una delle realtà emozionali che ha circondato questa Commissione lungo il suo cammino abbastanza lungo, una Commissione nella quale si sono scaricate tutte le tensioni, una Commissione per la quale si sono creati tanti e tanti di quei fatti scandalistici, che non trovano la loro rispondenza nei fatti documentali.

Quindi, io esco dal linguaggio cifrato, non per adottare quello di Bellocchio, perché avrei potuto adottare il linguaggio e i contenuti di Bellocchio se egli, come commissario svincolato da quei vincoli di partito così come egli ha voluto sottolineare, avesse avuto il coraggio politico e morale di dire ciò che nei documenti c'è e che riguarda direttamente il PCI (Interruzioni e proteste del senatore Dario Valori).

ANTONINO CALARCO. Per cortesia, voglio parlare ! Voglio parlare ! Voglio parlare !

DARIO VALORI. Non si può dire che uno non ha il coraggio morale !

ANTONINO CALARCO. E' dal gennaio 1982 che su questo argomento mi toglie-
te la parola e fate delle interruzioni.

DARIO VALORI. Non si può parlare di coraggio morale !

ANTONINO CALARCO. Io giustifico quello che dico !

PRESIDENTE. Tolgo la parola ad entrambi !

ANTONINO CALARCO. E' dal gennaio 1982 che mi sforzo di chiarire alcuni
fatti !

PRESIDENTE. Senatore Calarco, invece di gridare, parli ! Inoltre, eviti
certi giudizi. Senatore Valori, non interrompa !

ANTONINO CALARCO. E' dal gennaio 1982 che mi sforzo di capire !

PRESIDENTE. Non gridi, per cortesia !

ANTONINO CALARCO. E' un'abitudine mia e di.....

PRESIDENTE. Evitate dei giudizi, che dovrebbero essere motivati!

ANTONINO CALARCO. Li motivo, cara Presidente, stia tranquilla che li
motivo ! Mi lasci parlare ! Mi lasci parlare ! Mi lasci parlare !

Dal gennaio 1982 io sono curioso come cittadino italiano
di sapere come, perché, quando il Partito comunista è entrato in rap-
porti con Calvi e su quali basi. Ci sono due punti precisi, di cui
abbiamo i documenti in questa Commissione. Mi riferisco in primo luogo
al finanziamento a Paese Sera, di cui parla Pellicani nel suo memo-
riale. In altri termini, ad un certo punto il Partito comunista, attra-
verso la società "Il Rinascimento", entra in rapporti con Roberto Calvi
nel 1980-81.

DARIO VALORI. E l'Italia o il Gazzettino di Venezia che cosa fanno ?

PRESIDENTE. Vorrei ricordare al senatore Calarco che non può citare docu-
menti che sono coperti dal segreto istruttorio !

ANTONINO CALARCO. Tali docu~~men~~ti sono stati ampiamente diffusi dalla stam-
pa!

PRESIDENTE. Sono documenti coperti dal segreto istruttorio !

ANTONINO CALARCO. Questo io me lo trascino ! Meno male che ci sarà la rela-
zione e soprattutto, cara Presidente, ci saranno gli allegati che par-
leranno ! Io non intendo strumentalizzare, non faccio propaganda. Mi
soprendo che, di fronte a dei fatti autolesionistici che ci hanno inve-
stito anche in questa seduta, per cui diamo, attraverso coloro che ci
stanno ascoltando - siamo in seduta pubblica - l'impressione che voglia-
mo quasi stendere un manto di misericordia, un manto di immunità,
e dimenticando quanto il nostro gruppo ha pagato per sensibilità, e lo
ha dimostrato nel caso Pisano, che non è rimasto ventiquattro ore al
suo posto per quella sensibilità che è mancata ad altri gruppi quando
in questa Commissione ho portato fatti personali di una gravità scan-
dalosa, che non avrebbero dovuto far permanere di un solo minuto dei
commissari che avevano dei rapporti con il Corriere della Sera, con

Rizzoli e con Tassan Din, attraverso contratti che erano stati stipulati il 1° gennaio 1981 a Singor Presidente, qui noi siamo..

PRESIDENTE. L'ha già detto un anno fa !

ANTONINO CALARCO. Lo dico in pubblico. Ecco il linguaggio cifrato, con il quale noi domani ci riferiremo al paese attraverso i vari passaggi dei discorsi molto sfumati che sono stati pronunciati !

Nessuno ha qui il desiderio di continuare a fare del gellismo, così come viene fatto contro di noi, a mettere a repentaglio le istituzioni ~~repubblicane~~ repubblicane, ad allargare il fango, ma dobbiamo essere tutti uniti, caro Occhetto, in questo impegno per salvare le istituzioni dal qualunqueismo, dal pressapochismo, dallo scandalismo. Infatti, nel momento in cui si parla della copertura sotto la forma della conoscenza uditiva dei segretari di partito, è come se volessimo coprire i Craxi o i Piccoli.

Ma c'è anche Berlinguer ! C'è Berlinguer, nella sua responsabilità dei rapporti con Paese Sera, c'è la responsabilità di Berlinguer nei rapporti con il vecchio Ambrosiano e con il nuovo Ambrosiano, perché, secondo la documentazione che è nel caveau, voi siete debitori del nuovo Ambrosiano per 11 miliardi di lire.

ANTONIO BELLOCCHIO. ..con il tasso maggiore possibile !

ANTONINO CALARCO. Voi avete chiesto...con il tasso del 25,90 per cento, tre giorni prima della morte di....

ANTONIO BELLOCCHIO...del 27 per cento.

ANTONINO CALARCO.....Calvi e avete chiesto successivamente nuovi soldi ai successori di Calvi, dopo la morte di quest'ultimo ! E voi siete il partito della moralizzazione, il partito che aveva mille banche private alle quali rivolgersi legittimamente per avere i finanziamenti, non essendoci in Italia soltanto il Banco Ambrosiano ! Diciamo queste cose !

RAIMONDO RICCI. Non appena ha finito, riprendiamo i lavori !

ANTONINO CALARCO. Queste cose vi scottano, perché voi sapete che la Commissione...

PRESIDENTE. La prego di assumere un tono più proprio della Commissione e di non citare documenti istruttori !

ANTONINO CALARCO. Vi scottano queste cose ! C'è stata sempre un'intesa unitaria per non coprire la verità, perché i documenti che abbiamo, le conclusioni e le audizioni (lo dico sul mio onore di cittadino, di giornalista e di parlamentare) sono sufficienti, al di là delle strumentalizzazioni, per chiudere oggi la Commissione e fare quella relazione che il paese aspetta e ~~non~~ perché gli sciacallaggi non possano ancora continuare.

DARIO VALORI. Ecco l'imbroglione !

ANTONINO CALARCO. Gli sciacallaggi ^{non} debbono ancora continuare, perché siamo sufficientemente preparati e documentati !

AURELIO CIACCI. Sei un provocatore !

ANTONINO CALARCO. Voi siete ...

PRESIDENTE. Se si continua così, interrompo i lavori della Commissione. E' chiaro ? (Viva ^{commenti} e scambio di apostrofi).

La seduta è sospesa per qualche minuto.

La seduta, sospesa alle 20,15, è ripresa alle 20,20.

PRESIDENTE. Nell'invitare il senatore Calarco a terminare il suo intervento, vorrei pregare i colleghi di ~~xxxx~~ evitare elementi eccessivi di polemica.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, innanzi tutto, invito gli stenografi a togliere dal resoconto le parole "coraggio morale" riferite al collega Bellocchio. Riconosco, infatti, che è forse esagerato pronunciarle in un'aula parlamentare, riferendosi ad un collega.

Desidero concludere il mio intervento dicendo che la verità su quelli che sono stati ~~xxxx~~ gli inquinamenti della P2 ed i rapporti di Gelli con tutti, sono stati esaminati, con rara onestà, direi - e qui il termine è assai appropriato -, dal collega Gianfranco Piazzesi, che ha pagato sulla sua pelle il coraggio di aver pubblicato sul suo giornale un'inchiesta. E debbo ascrivere a mio merito, e a merito del mio editore, l'aver pubblicato la medesima ~~xxxx~~ inchiesta di Giustiniani sulla Gazzetta del Sud, senza che io pagassi lo stesso ~~xxxx~~ scotto di Piazzesi. E' quindi un invito alla Commissione perché proprio il libro di Piazzesi venga acquisito come documento dei nostri lavori. In esso, infatti, ci sono passaggi e rivelazioni sui quali la nostra Commissione, per difetto di informazione, non ha potuto operare. E raccomando la lettura di questo libro soprattutto ai nostri consulenti giuridici,

affinché, con l'autorità che gli deriva, quella cioè di essere i funzionari e i collaboratori di questa Commissione, possano cercare ed ottenere, dagli archivi giudiziari di Milano, le testimonianze di alcune persone che non ~~xx~~ sono entrate nella nostra Commissione perché non apparivano negli elenchi di Gelli, ma che, comunque, con il gellismo e la P2 avevano un collegamento diretto. Quindi, faccio questa proposta sostanziale. E cioè che il libro di Piazzesi venga acquisito ufficialmente, anche ai fini della relazione. E chiedo, altresì, che vengano acquisite ufficialmente, a questa Commissione, le due relazioni semestrali che il garante per l'editoria, professor Sinopoli, ha consegnato al Parlamento, e soprattutto la seconda, perché sulla vicenda ~~x~~ Rizzoli c'è un'indagine approfondita da quel burocrate di Stato che è Sinopoli e che ha tratteggiato luminosamente il capitolo delle relazioni tra Calvi, Rizzoli ~~xx~~ e la mancata trasparenza della proprietà Rizzoli. Ci sono state polemiche in cui la Federazione della stampa ha chiamato in causa questa Commissione accusandola - ingiustamente, ritengo - di aver negato a Sinopoli alcune documentazioni che riguardavano la Rizzoli.

Ma, al di là della concitazione della prima parte del mio intervento, desidero concludere non senza aver specificato, però, che quella concitazione è stata determinata dalle interruzioni non parlamentari, ma aggressive, che mi sono venute dai banchi del partito comunista. Non ho la vocazione di voler ad ogni costo Berlinguer o di voler macchiare l'onore del partito comunista. In me c'è soltanto lo scrupolo di capire come il gellismo e Gelli e la P2 non passavano soltanto attraverso ragnatele che si riconoscevano solo nei partiti che gestivano il potere. In un regime democratico, il potere, anche con diverse proporzionalità e responsabilità, appartiene anche all'opposizione. E lasciatemi esprimere, proprio con rammarico vero - perché avrei voluto ~~per~~ il contrario -, la mia sorpresa e la mia amarezza di cittadino italiano, di cittadino democratico, di cittadino che riconosce il ruolo che il partito comunista ha avuto nella Resistenza, nel vedere come questo partito che aveva innalzato la bandiera della moralizzazione, non si peritò di avere contatti con Calvi, con la sua banca, con l'Ambrosiano, prima e dopo la sua morte. Per cause oggettive, sì, ma esse sono le cause ^{non solo} oggettive/del Partito comunista ma anche di tutti gli altri partiti: non si possono linciare i cosiddetti partiti del potere perché per le stesse necessità oggettive hanno potuto intessere dei rapporti con le banche di Calvi. Ci siamo tutti. Allora, il compito finale di questa Commissione è quello di restituire la fiducia nei cittadini, non di autoflagellarci, non di ~~fare~~ fare insinuazioni sul tentativo di una parte dei commissari di voler affossare o mettere il coperchio sulle porcherie dei politici. Non c'è questa volontà nella Democrazia cristiana, nei commissari della Democrazia cristiana. Abbiamo dato, col congresso regionale della DC in Sicilia, una prova di come ci sappiamo anche liberare delle persone che, pur non raggiunte da nessun verdetto giudiziario, erano state chiacchierate.

E questo perché in noi il senso del rinnovamento e quello della pulizia morale non passano attraverso la difesa della Democrazia cristiana, ma delle istituzioni e della Repubblica.

PRESIDENTE. Vorrei informare i commissari che due o tre copie del libro sono in lettura, ma che certamente non può essere preso come elemento documentale - credo che nemmeno Piazzesi abbia la presunzione che sia tale -, mentre credo sia giusto ed opportuno che le due relazioni di Sinopoli siano agli atti della Commissione.

MAURO SEPPIA. Prendo la parola in modo pacato, senza farmi trascinare dal clima che fino ad ora sembrava dominarci e vorrei prima di tutto respingere un atteggiamento che francamente è incomprensibile e molto singolare, cioè quello dell'onorevole Rizzo che tenta di far sopravvivere la P2 come elemento di condizionamento della Commissione messo in questo dibattito, in questa occasione, e sembra voler dire che chi non è d'accordo con lui quasi quasi è condizionato dalla P2. E' un atteggiamento questo, grave, che io respingo con molta forza perché invece potremmo arrivare ad una conclusione del tutto diversa, che non si vuole cioè dare una risposta alle esigenze del paese perché la P2 vuol sopravvivere, perché anche questo vale nella stessa misura. Anche qui non voglio seguire la testa bassa con cui si è fatto trascinare l'onorevole Bellocchio in una serie di proposte che, a mio giudizio, come erano emerse da alcuni commissari che sono intervenuti, mancano di coerenza e di strategia istruttoria, cioè danno la sensazione - che è una sensazione personale - di non tener conto né del livello delle indagini che abbiamo fatto fino ad oggi, né degli ulteriori passi che dobbiamo fare, tenendo conto che abbiamo l'esigenza di chi-

dere; possiamo discutere quanto ci pare sulla data, ma questa non può essere una Commissione aperta, deve essere una Commissione che si dà una scadenza, e nessuno, così come ci siamo mossi in questi giorni nel lavoro dell'Ufficio di presidenza e in Commissione, ha mai operato per determinare delle strozzature, anzi abbiamo detto con molta forza che era importante stabilire il programma, e che si trattava poi di adeguare il programma e i tempi di lavoro nostro ai tempi che ci davamo. Quindi mi pare che il lavoro fatto fino ad oggi sia un elemento di rispetto per tutti, un lavoro che non ha fatto pesare nessuna maggioranza preconstituita, ma verificato anzi abbiamo ~~xxxxxxx~~/in questa Commissione in molte occasioni che le maggioranze si sono determinate singolarmente sui problemi passando all'interno dei gruppi. Questo voglio dirlo perché, visto che facciamo affermazioni che stasera si rivolgono all'esterno, è bene che le cose siano chiare sotto questo profilo. Se noi siamo coerenti e adoperiamo anche un linguaggio adeguato al tipo di dibattito, dobbiamo intanto smettere di parlare di politici: noi non facciamo le audizioni dei politici, noi ci siamo dati alcune categorie di temi e tra queste vi è quella del rapporto P2-mondo politico; dopo di che i politici diventano evidentemente, come condizione del mondo politico, interlocutori, non categoria particolare. Io non accetto l'atteggiamento di Riccardelli che afferma che abbiamo ~~xxxxx~~ ~~xxxx~~ avuto verso i politici comportamenti particolari, tutt'altro; abbiamo invece svolto una serie di indagini che spesso andavano al di là - lo abbiamo detto in quella occasione, ma prevalse questa esigenza in Commissione - andavano anche al di là di un problema di corretta informazione, proprio nella preoccupazione di non dare la sensazione al paese che vi era una categoria di protetti. Lo abbiamo fatto nei confronti di tutti i Presidenti del Consiglio, di tutti gli uomini politici che erano presenti nella lista ~~xxxxxxx~~ di Gelli. Se è vero che noi ~~xxxxxxx~~ ~~xxxxxxx~~ affrontiamo il problema del rapporto P2-mondo politico, perché affrontiamo questo problema? Perché vogliamo conoscere quali tipi di rapporto si sono creati, quali influenze, quali effetti ha avuto la P2 rispetto al mondo politico. Allora qual è il metodo adatto? Io non credo possa essere quello di chiamare coloro che in qualche modo si possono essere incontrati un giorno con Gelli, altrimenti veramente dovremmo chiamare moltissime persone, secondo quanto ci viene fuori dalle testimonianze e dalle indicazioni emerse, e poi non credo sia un delitto in sé e per sé. Né io credo possiamo chiamare persone che hanno avuto rapporti con Ortolani in una situazione che è diventata conflittuale con Ortolani, perché in base a questa logica dovremmo allora andare ben oltre e non fermarsi qui se coerenza vuole essere coerenza. Se il problema è quello del rapporto P2-mondo politico io credo che possiamo avere due strade da percorrere e su queste strade dobbiamo decidere questa sera, perché può sembrare che non sia democrazia se si determina una decisione, ma io vorrei dire che non è democrazia se si impedisce che si arrivi ad una decisione. Noi abbiamo bisogno che vi sia una decisione. In proposito vi saranno scelte che possono superare anche i partiti e io mi auguro che coloro che hanno fatto questa affermazione - se ci vedono, perché poi è una scelta di coscienza di ciascuno - si adeguino in questo senso. Le strade sono due. Se vogliamo una strategia coerente, se noi vogliamo indagare e puntualizzare a questo livello, a questo stadio dei nostri lavori, che non è uno

stadio iniziale, ma è uno stadio terminale di una serie di audizioni e di testimonianze, dobbiamo dire che noi facciamo un'indagine sentendo tutti i rappresentanti dei partiti politici in relazione e alle cose che conosciamo, e anche in relazione ad un giudizio, ai loro comportamenti rispetto a forme ed espressioni di P2 o di conoscenza del fenomeno che possono aver determinato. Questa è una via che ha una sua coerenza. La seconda strada che mi sembra allo stadio dei nostri lavori possa essere la più puntuale, potrebbe essere quella di fare un altro ragionamento, sempre però in questa logica. Noi abbiamo avuto una serie di audizioni e di testimonianze che oggi noi non valutiamo a questo livello perché ciò significherebbe, come qualcuno ha detto, anticipare i tempi delle relazioni conclusive; quindi noi prendiamo queste testimonianze, queste audizioni, questi riferimenti che ci sono stati fatti allo stesso livello, facciamo una sospensione di giudizio che questi meritano e allora chiamiamo i maggiori i/rappresentanti dei partiti in relazione al fatto che sono stati in qualche modo richiamati nel corso delle nostre indagini, in audizioni, testimonianze od altro. Questa è una seconda linea che ci consente in questo modo di realizzare questa coerenza e ci consente un minimo di continuità, un minimo di valenza e di coerenza nella strategia. Queste sono le linee su cui dobbiamo decidere; al di là di questo ci sono spesso tentazioni che non sono quelle di un approfondimento, perché il fatto che siamo una Commissione politica e che siamo vicini alle conclusioni politiche di questa Commissione può far prevalere altre tentazioni che sarebbero oggi incoerenti e contraddittorie con il lavoro che abbiamo fatto fino ad oggi.

ALDO BOZZI. Io ho il privilegio di poter parlare a nome del mio gruppo rispettando la mia coscienza individuale (anche altri colleghi sono in questa situazione). Vorrei che tutti ci ricordassimo che il termine sta per scadere, credo non ci sia discordia su questo punto, e che abbiamo come tempo utile per il nostro lavoro soltanto il mese di febbraio perché la prima settimana di marzo il Parlamento sarà chiuso per il congresso del Partito comunista, e oltretutto non siamo nemmeno sicuri che la richiesta di proroga - su cui tutti concordiamo salvo a vedere i termini - vada in sede deliberante. Io me lo auguro, ma non si può essere sicuri al cento per cento. C'è quindi l'esigenza di concludere, perché non ci possiamo portare a ridosso della scadenza, perché non ~~sarebbe~~ ^{si tratterebbe di} allora una proroga, ma della concessione di un nuovo termine e quanto meno questo sarebbe scarsamente elegante.

Questa mattina in Ufficio di presidenza allargato io sono stato sostenitore della tesi della audizione dei segretari dei partiti e resto convinto della bontà di questa scelta, nonostante le critiche che sono state fatte. Essa ha un suo valore, ma io in questo momento ^{anche se} non la abbandono non la voglio nemmeno difendere. Credo che forse noi potremmo prospettare un'altra ipotesi, la mia tesi principale è quella di sentire i segretari, ma se si potesse raggiungere un accordo su un'altra linea, forse potremmo uscirne tutti senza giochi di maggioranza e di opposizione

che sono estremamente antipatici. Noi siamo d'accordo che alcuni politici vadano ascoltati, come tutti in generale concordano. In base a quale elemento? In base agli elementi che emergono dagli atti, sia audizioni sia testimonianze. Uno o più gruppi hanno fatto delle proposte concrete. Perché, prescindendo dalla qualità di segretari dei partiti, non perché segretari dei partiti, ma in quanto uomini politici, ogni gruppo non fa una sorta di collazione
/dei nomi delle persone che si intendono chiamare?

Ogni gruppo, cioè, indica i nomi che intende proporre, non perché segretari, ma in quanto rilevanti - usiamo questo aggettivo - ai fini dell'indagine; poi li valuteremo uno per uno, noi potremmo lasciarci questa sera convenendo su questa linea e valuteremo, uno per uno i nomi, non perché segretari, ma perché sono stati chiamati in causa da Tizio o da Caio.

Vorrei dire al g riguardo che io sarei di una certa larghezza, un perché il collega deputato o senatore, chiamato in causa da una testimonianza, non ha modo di difendersi, se noi non gli lasciamo smentire o convalidare, a seconda dei casi, quello che è stato detto gli rendiamo, oltretutto, un cattivo servizio, perché resta agli atti una chiamata - chiamiamola impropriamente così - di responsabilità alla quale l'interessato non è in grado di dare una risposta. Quindi, io largheggerei un pochino per quanto riguarda questi nomi, se vi è negli atti un riferimento che possa costituire un'accusa o una chiamata di responsabilità. Come li difendiamo questi nostri colleghi che sono stati chiamati in causa?

ALBERTO CECCHI. Presidente, lascerei al collega Occhetto la possibilità di ri-
mandare alcune questioni inerenti proposte che sono state avanzate. De-
sidero soffermarmi solo su una questione che è stata sollevata dal se-
natore Calarco, che ritengo cosa sicuramente meritvole di attenzione.

E' stato fatto accenno a questioni inerenti ai rapporti finan-
ziaria tra un giornale di sinistra, in cui vi è stata ampia presenza del
partito comunista, ed il Banco Ambrosiano. A riguardo io mi limito solo
a fare un richiamo: operazioni finanziarie inerenti ad organi di stampa,
e non solo ad organi di stampa, e banche, riguardanti anche
il Banco Ambrosiano, ne sono state indicate in questa Commissione mol-
te, ma il problema è di vedere come le operazioni sono state fatte, che
significato abbiano avuto, chi le ha compiute; e le indagini possono es-
sere fatte, ovviamente, come si è sempre fatto guardando alle persone
fisiche che sono state protagoniste. Quando sono apparse persone ap-
partenenti alla Democrazia cristiana, noi non abbiamo chiesto che si
ascoltasse il segretario politico, è ma la persona che aveva fatto quel-
la determinata operazione, perché così - senatore Calarco, lei che ci
dà sempre delle lezioni di procedura - si procede quando si vuole appu-
rare la verità e non si vuol fare una speculazione politica.

L'altra questione che voglio toccare riguarda il libro del
dottor Gianfranco Piazzesi su Gelli. Io ne sto facendo una lettura
che spero di ultimare nelle prossime ore; lo considero un contributo
di prim'ordine rispetto ad un'indagine come quella che è stata aperta,
nell'inchiesta che stiamo effettuando e, senza dubbio, condivido anche
il giudizio sul significato, sul valore dell'impegno giornali-
stico, pubblicistico di chi si è esposto su una linea per la quale poi
ha pagato personalmente un prezzo pesante. Aggiungerei, semmai, che c'è
nella sorte toccata al dottor Piazzesi una dimostrazione di fatto che
vi sono delle code operanti della P2, che hanno continuato ad operare
anche al di là delle vicende del marzo 1981. Ma non è questo il punto:
io penso di suggerire certamente ai colleghi la conoscenza diretta del
libro, delle ragioni che lo hanno mosso ed anche di tutta una serie
di motivazioni che hanno portato il dottor Piazzesi a svolgere la sua
indagine, nonostante questo, però, ritengo che - posso sbagliare, ma il
dottor Piazzesi non pretenderebbe di più di un riconoscimento - ogni di-
versa valutazione di questa opera sarebbe una esagerazione. Per altri
contributi che sono venuti con riferimento alla P2 ed all'operato di Gel-
li ci siamo comportati diversamente; ci sono altri volumi che sono stati
acquisiti da noi come contributo e ritengo che anche la stessa inchiesta
del dottor Piazzesi, malgrado siano presenti e viventi altre persone
che avrebbero potuto contribuire a dare chiarimenti, non abbia ascoltato
tutti, e, quindi, finisca per essere, involontariamente certo, un con-
tributo, ma un contributo parziale. Se si dovesse aprire un discorso
che vada a fondo, allora bisognerebbe, oltre ad acquisire il contributo
del dottor Piazzesi, acquisire anche il contributo di altre persone che
furono presenti nelle circostanze che il dottor Piazzesi ha voluto ri-
costruire in quel volume e che porterebbero ulteriori elementi di contri-
buto e forse anche di discussione e persino di polemica all'interno del-
la Commissione.

GHILIE OCCHETTO. Io vorrei dare un contributo alla Commissione per ciò che riguarda la questione che è stata sollevata con riferimento ai rapporti con il Banco Ambrosiano, facendolo sulla base dei documenti, perché credo che si debba discutere sulla base dei documenti. ¹ Io intendo riferirmi a due documenti e, più precisamente, ad un documento e ad un'audizione, al documento della Banca d'Italia e all'audizione del dottor Rosone.

Da questi due elementi di documentazione appare che il Partito comunista ha aperto una linea di fido, accordata secondo le norme del sistema bancario, accordata cioè su basi di garanzia superiori al fido concesso ed essendo sempre regolati ~~rapporti~~ con normale rapporto di conto corrente. Successivamente, il nuovo Banco ha dichiarato di non essere in condizioni di mantenere questa linea di fido, mancando il necessario spazio di manovra, e quindi si è andati a quello che si chiama il ripiano di questa esposizione nell'arco di tre anni con un tasso passivo per il Partito comunista raggugliato a quello che si chiama in termini tecnici il tasso primario. Abbiamo un rapporto della Banca d'Italia, e tutti possono leggerlo, che esclude nei rapporti tra Banco Ambrosiano e Partito comunista rapporti incagliati o insofferenza; abbiamo un'audizione con il dottor Rosone, che qui ha dichiarato, davanti a tutti i commissari, che le garanzie erano superiori ai prestiti e che i rapporti erano improntati alla massima correttezza. Il tasso a noi accordato era del 27 per cento, mentre risulta che esistono altri tassi del 16 per cento. Quindi, su questa base dovremmo chiamare tutti quelli che abbiano aperto una linea di fido con il Banco Ambrosiano, per vedere ^{è vero che è} anche su questa base, se ~~non~~ postulabile la tesi dell'identica consistenza oggettiva. Quindi se apriamo questo capitolo, esso va aperto, e noi siamo disposti, in tutte le sue componenti.

Per ciò che riguarda le questioni di metodo, io credo che noi - era il tentativo fatto nel mio primo intervento - dobbiamo arrivare alla definizione di due metodi: da un lato il metodo volto a richiedere tutti i segretari, dall'altro quello delle indagini mirate, che, naturalmente, ~~si~~ verrebbero decise sulla base ~~dei~~ di una valutazione oggettiva dei documenti. Esiste una terza proposta fatta ultimamente dal collega Bozzi, che probabilmente andrebbe valutata. Non l'ho ancora compresa bene, ma sento che c'è un elemento su cui si potrebbe lavorare; trattandosi tuttavia di una cosa totalmente nuova rispetto alle discussioni fino ad ora svoltesi, essa richiederebbe il necessario tempo di riflessione e quindi un aggiornamento dei lavori della Commissione prima di decidere in proposito.

GIORGIO PISANO'. Vorrei riportare la Commissione a quello che è stato il risultato dell'attività dell'Ufficio di Presidenza allargato, attività che è durata per quattro sedute. Infatti, qui ad un certo momento si sono accesi gli animi, e si è scatenata una polemica politica, quasi che ci fosse un tentativo di prevaricazione politica di una parte sull'altra. Vorrei allora ricordare che le quattro-cinque sedute dell'Ufficio di Presidenza allargato erano terminate con delle conclusioni dalle quali non traspare - e basta leggere i nomi - un tentativo di prevaricazione politica. Certo, sul /il capitolo dei politici: ha un significato tutto particolare, ma quale è logico che si debba discutere: io vedo i nomi che abbiamo scelto di comune accordo, su tutti gli altri settori, compreso quello della magistratura, di uomini politici, di centro, di destra, di sinistra; c'è Pisano, che abbiamo tutti chiesto di ascoltare (e non so se si voglia ritenere che Pierino Del Gamba, per vari motivi, sia un personaggio politico di prima importanza). Ma gli altri non sono personaggi politici, ma tutti personaggi che riteniamo necessario ascoltare per chiudere i filoni di indagine, non per aprirne degli altri.

Qui ci si sta dimenticando di un fatto elementare: questa sera, se avessimo, invece di perdere tempo... Ma non è una perdita di tempo, è anche logico che ad un certo momento siano esplose queste contraddizioni, queste risse politiche, è inevitabile, dal momento che siamo un organismo politico. Però io dico: Henke, Torrisi, Marone... Non sono mica uomini politici; dobbiamo chiuderlo questo filone. Il problema è un altro, parliamoci chiaro, amici della Democrazia cristiana e del Partito socialista. Cos'è questa fretta che avete di chiudere l'8 marzo? Chi vi corre dietro? Chi ci corre dietro? Ma dove sta scritto, chi lo sta dicendo che l'opinione pubblica è con i fucili puntati contro di noi, perché vuole vedere chiusa assolutamente questa Commissione P2? Io ho una sensazione esattamente opposta. La gente chiede da noi delle conclusioni vere, non una conclusione arrangiata, perché qualche gruppo politico ha paura di quello che può venire fuori ancora da questa Commissione. Questa è la verità vera sulla quale dobbiamo riflettere, per chiarirci le idee. Non si può nemmeno continuare a menare il can per l'aia, a discutere come abbiamo discusso fino ad adesso, senza tener presente che qui, questa sera, domani sera, dopodomani, dobbiamo decidere una data di proroga, perché dobbiamo presentare un disegno di legge che ha i giorni contati, per l'approvazione.

Non ho sentito il collega Padula, perché ero impegnato al Senato, ma non credo che l'onorevole Padula abbia ripetuto quello che ha detto questa mattina, e cioè che rimetteva in discussione tutto quello che si era fatto. Soltanto se teniamo conto dei nomi stabiliti in queste quattro sedute - tolto il capitolo "politici", sul quale c'è da discutere, come ripeto -, siamo già di fronte a 30-35 nomi. Ora ditemi voi se è pensabile che in due settimane, o in quattro, cinque, sei settimane, si possano concludere una serie di audizioni di questo genere, tenendo presente che si deve anche andare in procura a fare certe indagini, che dobbiamo guardare nelle liste della massoneria. Mi sembra ragionevole supporre da parte nostra che trenta audizioni, più le attività collaterali, più gli incidenti di percorso che ancora si verificheranno e più il fatto che c'è una consultazione elettorale che sta arrivando, nel corso della quale saremo tutti impegnati, - si chiuda o meno l'attività di questa Commissione, non si

possano risolvere in quindici giorni: qui ci vogliono, come minimo, dalle 12 alle 15 settimane di lavoro. Ciò significa che intanto il mese di febbraio trascorre tutto: anche perché questa sera qui non si concluderà niente, ci dovremo rivedere; vi rendete conto che è un mese che ci riuniamo, per decidere una proroga eventualmente di un mese? E' una cosa umoristica, c'è da far ridere tutto il paese: siamo qui da un mese per poi decidere di avere una proroga di 15 giorni! Cerchiamo di essere seri e realistici, e di non farci ridere dietro. Noi non intendiamo farci ridere dietro. Quindici-venti settimane sono quattro mesi, non c'è niente da fare. Bisogna avere tempo fino a giugno-luglio, per chiudere la fase istruttoria - e noi diamo per scontata questa chiusura -, per poi avere il tempo di stendere le relazioni finali. Non c'è niente da fare; ~~non c'è niente da fare~~ sia chiaro - soprattutto per voi, amici della Democrazia cristiana, che avete questa fregola di chiudere, e per voi socialisti, che avete questa fragolaccia di chiudere - che la gente queste cose le capisce; non vi fate illusioni, non pensate che le vostre sottili discussioni stasera, e i vostri sottili sofismi, sul perché si deve chiudere o non si deve chiudere, vengano recepiti. Vi parlo da cittadino, e anche come giornalista, per cui penso di conoscere un po' gli umori della gente, e come la gente percepisce le cose - e tu, caro Calarco, non mi puoi dare torto se ti dico questo -: la gente percepisce che qui, stasera, c'è chi ha una fretta boia di chiudere e chi invece cerca ragionevolmente di arrivare a chiudere il lavoro che abbiamo cominciato; chiuderlo, non portarlo avanti, non aprire altre strade. Perché sappiamo benissimo che non riusciremo ad avere mai tutte le verità rivelate in mano. E faccio un altro ragionamento, che non è di secondo piano, perché me ne accorgo parlando con la gente, ~~ma~~ anche in giro.

Questo è un momento delicatissimo, lo so. E so che possono venir fuori delle verità che danno un sacco di fastidio. Ma è anche un momento in cui ci sono le magistrature di Trieste, Torino, Milano, Firenze, Perugia e Roma che, volere o volere, sono impegnate su tutti i fronti che riguardano anche la P2. Queste magistrature si sentono pungolate dalla presenza attiva di questa Commissione parlamentare, c'è poco da fare, ed affrettano i loro tempi, perché sanno che noi possiamo anche scavalcarle, anche raccogliere notizie che loro non hanno, e che possiamo andare anche oltre. Perché vogliamo, proprio in questa fase, chiudere i battenti e mollare questa situazione? Ci fosse nel nostro paese una Commissione parlamentare permanente, che vigilasse sull'andamento degli organismi dello Stato, della magistratura, delle forze armate! Ci fosse una Commissione parlamentare permanente con le possibilità ed i poteri di questa Commissione, che vigilasse: quanta gente si sentirebbe impaurita, e starebbe attenta a non commettere certi atti. Dico che dovremmo proporre una Commissione permanente in questo senso, perché quando non ci sono, non c'è nessun tipo di controllo. Questo è un compito del Parlamento, e credo che sembra strano che proprio io debba esaltare la funzione del Parlamento democratico, nell'Italia del dopoguerra, nata come è nata. Io mi sento di dire che, se ci fosse questa Commissione parlamentare, che vigilasse su tutto questo andazzo del mondo italiano, dello Stato, del parastato, della magistratura, certe cose non succedrebbero più, oppure succedrebbero in misura molto minore, perché ci sarebbe la paura di essere scoperti, di essere denunciati, di essere buttati in piazza: perché questa è l'unica paura che trattiene certa gente dal

commettere delle porcherie.

Tornando alla nostra Commissione, davvero vogliamo soffocare, di struggere il risultato politico che abbiamo raggiunto in questo paese, per spezzarci, per dire di chiuderle tutto e subito e in fretta, perché abbiamo paura che ²⁴ ~~se~~ ²⁴ Tizio ci porta Caio? Insomma, se ad un certo momento Tizio porterà Caio o porterà Sempronio, vorrà dire che era giusto, era logico che certe cose venissero fuori.

Per concludere, dico che qui dobbiamo tener presente che si sono almeno ~~per~~ 40 audizioni da fare, e l'esperienza ci insegna che tante audizioni, con tutto il resto che verrà fuori, richiedono almeno 4 mesi. Ora vi invito - questa è la proposta che facciamo - a tener presenti le scadenze. Dobbiamo chiedere una proroga ^{anche} tenendo conto della necessità delle relazioni finali. Mi domando se non stiamo scherzando. Quelli di voi che hanno vissuto l'ambiente del piano inferiore, e sanno che valga di documenti c'è, credono davvero che, per fare le relazioni (perché qui ovviamente ci saranno più relazioni) ci metteremo 15 giorni? Io, che ho cominciato a rivedere i documenti, da 00001, e sono arrivato a 00010, avrò bisogno di tre mesi per rileggermi tutto, perché non mi ricordo tutto quello che ho letto, e dovrò rivedere tutto quanto; e questo credo che dovrà farlo chiunque di voi voglia fare un lavoro serio. Perché chi non facesse questo lavoro, sarebbe un buffone, che tradisce il mandato che ha avuto. Ci vogliono, dico, tre mesi per ~~per~~ guardare tutti i documenti, e poi ci vuole il tempo per scrivere, perché scrivere è fatica. Quando ho scritto la relazione per la Commissione antimafia - che era soltanto di 90 pagine - ci ho impiegato 15 giorni: e qui, altro che 90 pagine verranno fuori! Guardiamo realisticamente e serenamente come stanno le cose, e non perdiamo tempo in beghe inutili, che fino adesso siamo riusciti ad evitare, nonostante i contrasti e la diversità delle opinioni che abbiamo, che è logica ed inevitabile. Dico che abbiamo bisogno ²⁴ fino a giugno-luglio per chiudere definitivamente - e poi non se ne parla più - la fase istruttoria.

Ribadisco, quindi, ragionevolmente, che dobbiamo chiedere una proroga di questa Commissione al 31 dicembre, o quanto meno - proprio per essere liberi a Natale - al 20 dicembre. Il 20 dicembre dovremo avere consegnato le relazioni finali.

~~ALBERTO~~ GAROCCHIO. Intanto voglio dire che sembra anche a me, come a qualche altro collega in precedenza, che la proposta fatta dall'onorevole Bozzi sia da valutare con serenità e non in un clima di tensione come quello che abbiamo passato in alcuni momenti di questo lavoro di oggi.

Ma io non sono intervenuto per questo, Presidente, anche se mi interessava valorizzare la proposta di Bozzi. Sono intervenuto perché sia agli atti in modo molto conciso una cosa che desidero sia esternata, non per farmi ascoltare all'esterno. Io qualche volta ho avuto l'impressione, oggi, che vi fosse una necessità da parte di alcuni di farsi ascoltare all'esterno. Io ho, invece, l'esigenza che vi sia un lavoro produttivo all'interno; e credo che sia un'esigenza condivisa. Ritengo però che una convinzione che ho moralmente vada fermata agli atti perché se no mi sentirei un commissario sminuito. La mia convinzione è questa (poi dirò come la penso sulla proroga): io ritengo che sia opportuno e forse anche utile per i lavori ascoltare i segretari dei partiti nel senso che possono darci un giudizio politico, un contributo a fine lavoro di indagine ed anche un arricchimento - non credo notizie particolari - quasi direi una saggezza, se volete. Questo arricchisce il lavoro della Commissione; e quindi è opportuno ed utile sentire i segretari.

Però, fatto questo, messo in preventivo questo, per coerenza con me stesso devo dire che il metodo di questa Commissione è sempre stato sostanzialmente, ed è stato ripreso stasera (ed io mi associo a questo e su questo interwengo), quello di sentire le persone secondo quanto emergeva dagli strumenti che abbiamo a disposizione. Talvolta vi sono state anche delle strumentalizzazioni da parte di alcuni commissari; ma credo che nelle relazioni, o comunque a fine lavoro, andrà rilevata la fedeltà di alcuni commissari ad un metodo ed alla funzione che abbiamo, o all'uso personale... Ma questo lo vedremo a suo tempo. Il metodo era quello dell'essere allacciati alla materialità, alla concretezza di ciò che come strumento ci perveniva. In questo senso io devo dire - per come vivo la Commissione io, se mi consentite, al di sopra dei partiti (ma credo che questo mio punto di vista sia condiviso da molti) - che vi sono elementi per i quali vale la pena di sentire alcune persone, non perché siano testimoni accusati di qualche cosa bensì perché è indubbio che se diamo retta all'unico strumento sostanziale che abbiamo, che è la documentazione, pare di capire che queste persone possono darci un contributo. E a tale proposito va detto che accanto ad alcune persone pare a me che l'onorevole Craxi da una parte e, se mi consentite, l'onorevole Berlinguer dall'altra siano elementi utili per andare avanti in questo lavoro.

MAURIZIO NOCI. Con De Mita in mezzo, però.

ALBERTO GAROCCHIO. Ci sono anche i nostri. Non li ho dimenticati. Non ho mai fatto interventi strumentali, o politici di parte. Pertanto so anche quali sono le persone nostre che possono dare un contributo a questo.

Questo mi sembra, Presidente, dal mio punto di vista onorare la verità ed il metodo di un lavoro. E devo anche dire al Partito comunista (alcuni sanno con quanta stima e con quanta attenzione io guardo a questa forza) che si è avuta l'impressione, questa sera, che per taluni versi mi ha colpito, che si badasse più ad una difesa del partito, in taluni momenti, che ad una pacifica difesa della verità e del suo faticoso emergere.

Questo io volevo che fosse agli atti, Presidente. Io non so se questa sia una posizione condivisa dal mio partito. So che moralmente io non posso non essere fedele a questa convinzione.

Sulla proroga, Pisano, non credo che il mio partito, con tutte le sue fatiche ed i suoi limiti, abbia dato prova di paura o di avere qualche cosa da dovere nascondere. Se fosse così avrei dei problemi io stesso. Ma non mi pare che questo sia. Abbiamo chiamato spesso delle persone del mio partito; sono venute qua; qualcuna ha pagato anche direttamente, nel giro di 24 ore (io, che non ho particolare amicizia verso Pisano perché l'ho conosciuto sei mesi fa, sono andato a leggere gli atti e non mi è sembrato, personalmente, che vi fossero gli estremi per una caduta così totale e così dirompente). Comunque, che paghino tutti quelli che devono pagare: io sarò sempre d'accordo su questo.

Quanto alla proroga, Pisano, io sono convinto che la legge è fatta per gli uomini e non che gli uomini siano fatti per la legge. Quindi, nessuno è vincolato - e, per quanto mi riguarda, questo è anche il contributo che darò all'interno del mio gruppo - alla data dello 8 marzo come se fosse... No; se serve, se è utile per un lavoro sicuramente io darò un contributo, che ritengo anche minimamente autorevole, perché ci sia data la possibilità di andare oltre in questo lavoro. Se, invece, dovessero esservi spazi per un massacro politico di questa o di quella forza, tutte comprese, in questo senso io non sarei disponibile. Però mi premeva il secondo passaggio che ho fatto, Presidente, perché riflette un problema di coscienza che vivo interamente. Grazie.

MASSIMO TEODORI. Desidero intervenire sui problemi sollevati dal senatore Calarco. Dall'intervento del senatore Calarco - se lo vogliamo depurare dal modo in cui è stato fatto - si dovrebbe dedurre una giusta esigenza, che è l'esigenza che questa Commissione non può lasciare delle zone inesplorate. Se il suo intervento non fosse strumentale - lavoro per ipotesi - io credo che la naturale conseguenza delle questioni evocate dal senatore Calarco qui sarebbe che sono necessarie alcune indagini, sono necessarie alcune audizioni, è necessario, su alcuni nodi dei quali si hanno alcuni elementi, acquisire tutti gli elementi che è possibile acquisire. Quindi, se il suo intervento non è un intervento strumentale

teso a creare degli incidenti e, ~~mi~~ quindi, a favorire una logica ed una spirale che porta a bloccare la Commissione, io mi sarei aspettato che non già fossero ~~mi~~ evocati i problemi che ha evocato ~~l'~~ ma che in coda a questa evocazione ~~mi~~ venissero fuori le naturali conseguenze di richiesta di specifiche azioni, specifiche indagini, specifiche audizioni

ni e quindi, ad adiuvandum, a sostenere la tesi o l'ipotesi, che è di molti o di alcuni di noi, della necessità, non già di farsi condizionare da una meccanica limite dei lavori della Commissione a cui ridurre l'esigenza della verità, ma di ricercare la verità e di adeguare i limiti e i vincoli temporali della Commissione all'esigenza dell'indagine ~~mi~~ e della verità.

Allora, voglio prestare io questa interpretazione al senatore Calarco, che prego di correggermi se questa non era la sua intenzione, ma era invece quella di far scoppiare degli incidenti, comunque delle questioni che avrebbero potuto mettere in difficoltà la Commissione stessa. E' per me molto facile prestare le conseguenze ^{della} che il collega Calarco ha evocato, perché in un memorandum scritto e firmato, inviato alla Presidenza, io ponevo due capitoli che ritengo importanti, di cui si hanno alcuni elementi, ma rispetto ai quali è sicuramente importante avere ulteriori elementi e acquisire tutti gli elementi possibili. Mi riferisco innanzitutto al capitolo del passato di Gelli - è contenuto nel mio ^{mi} memorandum al Presidente - anche in relazione al libro di Piazzesi, che sicuramente possiamo acquisire, come acquisiamo tanti elementi esterni alla Commissione, ma a partire dal quale abbiamo il dovere di andare a vedere le cose che quel libro solleva e comporta. Io credo che è interesse innanzitutto dei colleghi comunisti che si vada in fondo alle questioni sollevate dal libro di Piazzesi

zesi. E' un capitolo che può comportare alcune audizioni, alcune ricerche, non so cosa altro.

Mi riferisco al capitolo relativo al problema dei rapporti finanziari fra il gruppo Calvi e i partiti. Anche questo ho sollevato esplicitamente nel mio promemoria al Presidente, come capitolo autonomo, anche perché in tale capitolo - e al senatore Calarco, che è così preciso, non sarà sfuggito - in realtà noi già abbiamo sufficienti elementi documentali relativi ai partiti da sui si desumono delle posizioni, per altro profondamente diverse fra i diversi partiti. Si tratta di elementi documentali che abbiamo; in ordine a tale problema probabilmente non c'è da acquisire molto di più perché sappiamo tutto: conosciamo addirittura i piani di rientro che sono stati concordati con il nuovo Ambrosiano ai tre partiti per i prossimi quattro o cinque ~~un~~ o tre anni. Sul piano documentale abbiamo tutto per farci un giudizio sulle diverse ~~l~~posizioni, sui rapporti che sono esistiti (e che sono significativi), ma anche sulle diverse qualità di questi rapporti. Ad esempio, però, non abbiamo altri elementi documentali estremamente importanti, per rispondere ai quesiti sollevati da Calarco, vale a dire ciò che poi è stato evocato dalla stampa e che ritengo risponda ad una ipotesi di verità da andare a controllare; in altri termini, l'intervento di personaggi politici e P2 per sostenere finanziariamente attività editoriali legate a giornali regionali, legati all'area della DC, di cui si ha una notizia molto precisa. Questa è una cosa importante, perché non è detto che quello che comporta rapporti finanziari con ambiente finanziario piduista sia una questione che riguarda soltanto l'Ambrosiano, ma riguarda anche la Centrale, riguarda anche quest'altro tipo di giornali, in ordine ai quali si ha notizia che ci sono stati dei rapporti definiti nel quadro P2, nel quadro di esponenti politici. Allora, mi sarei aspettato, senatore Calarco, una logica conseguenza di dire che, avendo una lettera dei commissari liquidatori del nuovo Ambrosiano nella quale ci vengono indicati i documenti dei finanziamenti, delle linee di credito ai partiti, precisi, esatti, direi esaurienti, ma nella quale, in calce, viene detto che non si risponde delle altre linee di credito, degli altri rapporti finanziari intercorsi fra altri elementi del gruppo Calvi (vale a dire la Centrale, la Banca cattolica del Veneto e via dicendo) e le attività editoriali... dicevo che mi sarei aspettato, senatore Calarco, che la giusta esigenza di far chiarezza in queste cose, per la quale occorre tempo, proroga, precisione, verificati dei fatti, portasse alla richiesta di acquisire, come Commissione, quella documentazione che esplicitamente i commissari del nuovo Ambrosiano hanno detto di non aver trasmesso, perché non è di loro pertinenza, ma di cui hanno chiaramente indicato in due paragrafi finali della loro lettera l'esi-

stenza e la provenienza (vale a dire attività editoriali, vale a dire altri elementi del sistema finanziario facenti capo a Roberto Calvi).

Ho voluto prendere la parola innanzitutto per dire che, per quello che mi riguarda, ritenevo queste cose molto importanti e ritengo molto importante capirle nella loro diversità, nella loro articolazione, tanto è vero che le avevo indicate esplicitamente nel mio promemoria e per dire che, interpretando probabilmente anche il senatore Calarco, questo, ad adiuvandum, porta alla conclusione della necessità di non vincolarci con questa strettoia che ci si vorrebbe porre, per cui i barbari sono alle porte, l'8 marzo bisogna chiudere e correre, ma di acquisire questi altri elementi di cui ho parlato.

In particolare, chiedo formalmente che la Commissione richieda agli altri elementi del sistema finanziario Calvi quali siano stati questi tipi di rapporti per quanto riguarda elementi politici o attività editoriali patrocinata, direttamente o indirettamente, da elementi politici o da esponenti politici. In tal senso, avanzo la mia formale richiesta.

PRESIDENTE. Non ho altri commissari iscritti a parlare, dovremmo quindi avviarci alle conclusioni.

Se non interpreto male i lavori che si sono svolti, mi pare che rimanga acquisito che la Commissione approva tutta la parte istruttoria che l'Ufficio di presidenza allargato ha presentato, rimanendo invece da approvare e da decidere separatamente la parte dei politici e il tempo di proroga.

Non l'ho mai detto, ma mi pare ovvio da tutti i nostri lavori che chiaramente nel piano istruttorio è inclusa l'audizione di Gelli, nel momento in cui questa fosse possibile. Io la do per scontata, ma è bene che rimanga agli atti nel momento in cui decidiamo.

Allora, la Commissione fa proprie le proposte dell'Ufficio di presidenza allargato per tutti i capitoli che abbiamo fissato.

Per quanto riguarda il capitolo dei politici, il senatore Bausi ha chiesto la parola.

RAIMONDO RICCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La parola al senatore Ricci, poi all'onorevole Teodori.

RAIMONDO RICCI. Mi consenta di dire quanto segue. Io credo che possiamo esprimere come Commissione un'adesione di massima rispetto al programma che è stato presentato come programma già concordato da parte dell'Ufficio di presidenza, però non mi sento di esprimere in questo momento una formale approvazione di questo programma, ciò sotto due profili.

Il primo profilo è che non deve ritenersi esclusa la possibilità di integrare questo programma con ulteriori proposte rispetto alle quali deve esserci una valutazione della Commissione.

Il secondo motivo è che, siccome il programma delle audizioni deve essere il metro attraverso cui noi arriviamo alla misurazione dei tempi che sono necessari in sede di proroga alla Commissione stessa, ci si deve arrivare nel momento in cui approviamo anche il programma relativamente ai politici.

Quindi, a me pare che, con questa precisazione, non si possa parlare di una approvazione formale separata da quella globale/della Commissione, che investe anche i politici, ma soltanto di un'approvazione di massima della proposta della presidenza della Commissione cui, però, deve aggiungersi per integrarla sia l'audizione dei politici, sia le eventuali integrazioni che da parte dei commissari possono farsi in relazione al programma proposto dalla Presidente. Io, ad esempio, dichiaro fin da ora che, sia pure in termini abbastanza limitati, formulerò qualche proposta integrativa al programma non riguardante i politici, proposto dalla Commissione.

Insisto, però, signor Presidente - e il dibattito di oggi a me pare che ormai lo dimostri in abbondanza, con tutte le cose che sono state dette -, che l'urgenza di arrivare a definire la questione relativa all'audizione dei politici, ci imponga di affrontare e risolvere questo tema, magari passando da votazioni di carattere programmatico a votazioni di carattere più specifico, seguendo, ad esempio, l'itinerario della proposta Bozzi, nel più breve tempo possibile. Infatti, eventuali momenti di rinvio - nell'affrontare una situazione di questo genere, non potrebbero che fornire una immagine di impotenza e di strumentalità dei lavori della nostra Commissione.

MASSIMO TEODORI. Mi associo completamente a quanto ha detto il collega Ricci e ribadisco che in questo momento è improponibile questo tipo di approvazione, perché esistono due questioni di procedura e di sostanza, che io avevo già sollevato all'inizio: l'una, che deve essere definito tutto quanto il pacchetto e ad esso sono legati tutti i problemi relativi alla proroga; seconda, che non può essere troncato il diritto di riproporre, in maniera molto rapida e schematica, eventuali integrazioni a questo ~~xx~~ pacchetto che può essere definito di minima.

PIETRO PADULA. Non ho affatto escluso che oltre alle proposte su cui l'Ufficio di presidenza si era soffermato, e che sono state illustrate dalla presidenza, ciascun commissario possa intervenire in questa sede, ma prima di definire un programma che deve essere unico e contestuale. Non voglio escludere l'ipotesi di emendamenti aggiuntivi o soppressivi che ciascun commissario può presentare, però, questo deve essere il programma definitivo. Il programma che dovevamo finire a dicembre, abbiamo visto che si è riprodotto per cariocines. Non vorrei che qui si riproducesse la stessa storia, che cioè, arrivando qualche altra novità, si ricominci tutto da capo.

RAIMONDO RICCI. In questo senso, sono d'accordo; infatti, ho parlato di approvazione di massima, salvo aggiustamenti ed integrazioni.

PIETRO PADULA. Non mi formalizzo nel dire che dobbiamo farlo stasera, anche perché è tardi, ma, al massimo in apertura della prossima seduta, se qualcuno avrà proposte aggiuntive dovrà farle. Comunque, se si decidesse definitivamente stasera sarebbe meglio. Sia ben chiaro, comunque, che per quanto riguarda la valutazione e l'approvazione che io posso dare di questa ipotesi sottoposta dalla presidenza, resta comunque l'impegno - che credo debba essere di tutta la ~~x~~ ^{avvenza,} Commissione - che l'espletamento di queste incombenze/nel modo più rapido possibile, politicamente, restando fermo quel riferimento alla scadenza di legge, anche se poi di fatto, nell'eventualità che il Parlamento ci conceda una proroga, potranno essere usate alcune delle prime settimane della proroga stessa. Ma deve essere chiaro che questo programma viene affidato alla gestione della presidenza e di tutti mi con il preciso impegno politico che, in ogni caso, i lavori istruttori si concludano entro marzo e che non si possa dar luogo, in periodo che sarà comunque preelettorale, ad altra attività istruttoria.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, ritorno per forza al precedente intervento perché si è riproposto qui, anche adesso, il discorso dei tempi brevi e dei tempi più rapidi, ignorando la sostanza, cioè il risnetto della legge istitutiva della nostra Commissione. Al di là delle audizioni, noi, ad esempio, dobbiamo

andare a vedere le casse del notaio *Lollo*, quelle relative a Carboni, che sono tenute dalla magistratura romana. E' un fatto che può diventare di grande rilievo, e solo a seguito della visione di questa documentazione, possiamo essere nella necessità di chiedere altri atti istruttori, altre audizioni. Né si può dire che non possiamo farle perché superiamo il g traguardo. Allora, infatti, dove andrebbe a finire questa finalità prevista dalla legge? Ecco, quindi, che non possiamo dire che questo è il programma definitivo. Lei sa, infatti, signor Presidente, che anche per certi interrogatori e per certi documenti che ci sono stati mandati dalla magistratura, ci sono ancora troppi omissis. Allora, noi abbiamo il diritto di vederli colmati quegli omissis, e quando ciò sarà e quando da essi giungeranno nuove e diverse responsabilità non potremo fare ulteriori indagini perché la chiusura è all'8 marzo? Questo non vorrebbe dire strozzare addirittura l'accertamento della verità?

Concludendo, il programma presentato dall'ufficio di presidenza è, a mio avviso, un programma di massima che noi questa sera approviamo, ma senza che questo pregiudichi, in alcun modo, l'ulteriore istruttoria e le ulteriori domande che siano opportunamente motivate...

PIETRO PADULA. E' legittimo un programma che arrivi all'8 di marzo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, è legittimo un programma che accerti la verità. Noi dobbiamo soddisfare le finalità previste dalla legge istitutiva. Non dobbiamo essere ristretti e chiusi dal calendario.

Così come avviene in qualsiasi istruttoria, anche giudiziaria, si deve protrarre nel tempo quando intervengono fatti nuovi rilevanti.

Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità davanti a se stesso, davanti ai Presidenti delle Camere, davanti al Presidente della Repubblica.

MAURO SEPPIA.

dobbiamo darci un programma che sia sufficientemente definito. Per cui io credo che, rispetto alle proposte dell'Ufficio di presidenza e le altre per quanto riguarda i politici, si tratta di valutare stasera se vi sono proposte aggiuntive e quindi su questo si deciderà la Commissione. Gli elementi di novità che possono emergere potranno emergere dalle testimonianze che stasera noi attiviamo, ma deve trattarsi di elementi di carattere sostanziale che ci consentano in questo quadro di approfondire ulteriormente i temi. (Interruzione dell'onorevole Tremaglia) La differenza di fondo /tra me e te è che mentre tu vuoi una Commissione aperta e io voglio un giorno chiudere. Tu probabilmente vuoi tenerla aperta per tutta la vita mentre io non ho nessuna intenzione di far questo. Abbiamo forse anche una diversa concezione delle risposte e dell'attenzione del paese.

Seconda questione. Il problema vero, il contenitore non può essere il programma per cui poi in base al programma allungiamo o accorciamo i tempi; credo che dobbiamo darci in tempi sufficientemente definiti e sufficientemente corti la possibilità di inserire il programma che questa sera determiniamo, su cui poi dovremo fare le relazioni e gli accertamenti documentali necessari per fare le relazioni. Questo credo sia il punto vero del problema. In caso contrario ci troviamo di fronte ad una situazione che lascia una sospensiva indefinita nei confronti della Commissione che non credo sia corretto né nei confronti del Parlamento né nei confronti del paese e, se mi consentite, diventa risibile anche per quanto riguarda la dignità degli stessi membri della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri colleghi iscritti vorrei tentare di fissare una linea per cercare di arrivare alla conclusione. Molte volte stabiliamo te nello stesso Ufficio di presidenza allargato abbiamo detto: il calendario dei lavori per quello che oggi -atti, documenti, le cose che conosciamo riteniamo essenziale ai fini della chiusura del nostro lavoro. Abbiamo sempre detto che il giorno che ci mandano Gelli, il giorno che emerge qualcosa su cui c'è un giudizio motivato della Commissione, la Commissione fino all'ultimo giorno della sua esistenza, anche quando ha finito la fase istruttoria, può modificare il suo calendario - basta pensare alla Commissione Moro che, già con la relazione in elaborazione da mesi, ha sentito il bisogno l'altro giorno di procedere ad una audizione e l'ha fatta -. Non è quindi che la Commissione si spoglia del suo potere il giorno che stabilisce un calendario e dei termini, ma certamente può sempre integrare il lavoro che questa sera si decide sulla base di nuovi elementi motivati e ritenuti essenziali ai fini del suo lavoro. Credo che questa sia una valutazione non discutibile. Cioè la Commissione ha questo potere, è in grado di far questo e del resto mi pare che in Ufficio di presidenza questo non fosse nemmeno messo in discussione da nessuno. Questa sera penso che potremo decidere sul capitolo dei politici e poi procedere ad una approvazione di massima di tutto quanto è stato preparato dall'Ufficio di presidenza e valutare sulla base di ciò che abbiamo deciso i tempi necessari per la proroga che dobbiamo chiedere, senza riaprire poi infinite discussioni. Se siete d'accordo procediamo nella definizione del capitolo dei politici per poi passare all'approvazione di mas-

sima di tutto il pacchetto, definendo i tempi necessari per esaurire questa fase istruttoria. Per quanto riguarda il capitolo dei politici do ora la parola al senatore Bausi.

LUCIANO BAUSI. Non posso esimermi dal fare alcune brevissime considerazioni. Sono state prospettate, per quanto riguarda il capitolo dei politici, delle soluzioni ciascuna delle quali aveva la sua suggestione, e forse aveva la sua bontà sostanziale da renderla raccomandabile; perché sicuramente è suggestiva la proposta di indicare nome per nome, suggestiva è proporre, nell'ambito di coloro di cui sono stati fatti i nomi, quelli la cui attendibilità di testimonianza appare maggiore. Però ho avuto anche un'altra sensazione, cioè quella che ha fatto premio, si voglia o non si voglia, la tensione politica, per cui ciascuno ha prospettato una soluzione in base alla quale venivano messi in risalto fatti politici che erano a vantaggio proprio e spesso volte a detrimento delle altre forze politiche qui presenti. Questo ha determinato una confusione di proposte nelle quali era difficile trovare quella soluzione che ci può consentire di completare con una panoramica, che ritengo indispensabile, politica di carattere generale per poter valutare il fenomeno della P2. Non dimentichiamoci che noi siamo - nonostante le parole dette sottovoce dall'amico Calarco, o Rizzo, o Bellocchio - siamo una Commissione politica che deve trarre dalle conclusioni politiche, che non deve domandare né reclusioni né chiedere assoluzioni per nessuno, per cui è veramente indispensabile, anche come strumento per superare le tensioni politiche, il fatto di ascoltare i segretari politici che al momento in cui è esploso il fenomeno del-
~~xxxx~~

la P2 era in posizione di responsabilità e che possono illuminarci sul come le forze politiche hanno valutato questo problema. Secondo me questo è un elemento indispensabile del quale responsabilmente non potremmo fare a meno. E che sia un sistema non casuale lo dimostra il fatto che in occasione di un precedente incontro ne abbiamo avuto alcune indicazioni,

anche di varie parti politiche, anche di parti politiche che oggi hanno espresso pareri diversi, in questo senso, cioè di avere questa panoramica generale. D'altra parte mi rendo anche conto che dobbiamo arrivare ad una soluzione. Il tempo che abbiamo impiegato nella discussione non è perduto, però a questo punto noi abbiamo anche la necessità di giungere ad una certa conclusione alla quale si arriva se siamo d'accordo, come è auspicabile; ma se non siamo d'accordo ci si arriva vedendo un po' dove possono convergere le approvazioni ad una certa ipotesi. Quello che ho cercato di dirvi è riassunto in qualche misura in questo documento che io sottopongo al vostro esame e alla vostra approvazione, che spero sia la più ampia possibile, e in questo senso faccio mie le parole della Presidente in relazione al significato di questa chiusura istruttoria; quindi prendiamolo come un momento nel quale si ferma la

discussione nella Commissione. Il documento che vi sottopongo è del seguente tenore: "La Commissione ritiene necessario, prima di concludere i propri lavori, conoscere in che modo le forze politiche si sono poste dinanzi al fenomeno della P2 nel momento in cui il fenomeno stesso è venuto alla ribalta e quali ne siano state le valutazioni obiettive e su quali elementi di giudizio. Conseguentemente la Commissione decide,

allo stato dei fatti, di ascoltare i segretari nazionali di tutti i partiti politici in carica nell'anno 1981. In sede di audizione potranno essere accertati, come ovvio, fatti e circostanze delle quali si ha cenno nella documentazione e nella istruttoria verbale svolta fino a questo momento da parte della Commissione".

Il collega Crucianelli, che è sempre obiettivo, stasera ha però detto una cosa non giusta, perché non è vero che nei confronti dei politici siano stati usati trattamenti di riguardo. Noi abbiamo sentito tutti coloro il cui nome era nell'elenco dei 952. Oggi noi facciamo qualcosa in più nei confronti del mondo politico, ma mi sembra che sia doveroso

GIUSEPPE ZURLO. Il 50 per cento delle audizioni ...

LUCIANO BAUSI. Sono state rivolte ai politici, di prima categoria; di seconda categoria e, con rispetto umano per loro, anche di infima categoria. Li abbiamo sentiti tutti.

VALERIO OCCHETTO.

MACHILLE OCCHETTO. Con la stessa gentilezza con cui ha parlato il senatore Bausi, vorrei dire che io non sono d'accordo, ed in questo non c'è nulla di drammatico, nella valutazione della caratteristica che ha assunto questa sera la discussione, nel senso che io non ritengo che, almeno per ciò che mi riguarda - ho fatto più interventi e vorrei essere smentito sulla base delle parole da me precisamente affermate - si sia andati alla ricerca di fatti politici che potessero essere prevalentemente a vantaggio di una parte sull'altra. Io credo che noi abbiamo lavorato in questa Commissione, che l'ambito di azione della P2 sia sufficientemente chiaro per molti versi e credo che sarà chiaro al Parlamento e all'opinione pubblica quando, quale che sarà il tipo di relazione, unitaria o meno, comunque noi pubblicheremo i documenti. Di fronte alla forza dei documenti qualsiasi volontà di strumentalizzazione, che duri lo spazio di un mattino, evidentemente sarà superata. Si tratterebbe quindi di un gioco di corto respiro. Mi rendo, però, ^{conto} del fatto che questo gioco di corto respiro si muove nel tentativo di determinare una certa compensazione, trattandosi di fatti che indubbiamente hanno rilevanza politica e che preoccupano. Da questo punto di vista, però, per le motivazioni che ho dato precedentemente, ritengo che non abbia senso la richiesta di una audizione in generale dei segretari dei partiti ~~politici~~, cioè nel senso di arrivare ai politici, noi cambieremo il metodo che abbiamo utilizzato per tutti gli altri settori. Tuttavia, in questo momento, ci troviamo di fronte ad una proposta formale e, siccome ritengo che non possiamo continuare evidentemente all'infinito questa discussione, credo che la presidenza debba

mettere ai voti la proposta formale di Bausi e che sulla base del risultato del voto si debba poi valutare in che modo la Commissione potrà proseguire i lavori alla luce delle esigenze oggettive che ci stanno ancora davanti.

FAMIANO CRUCIANELLI. Capisco che l'ora è tarda, ma, considerando il fatto che, anche se con grande gentilezza, siamo giunti ad un punto decisivo, che getta luce non secondaria sulle cose passate oltretutto su quelle future, io ritengo necessario esprimere la mia netta opposizione rispetto alla proposta Bausi, che ripete nella sostanza e nella forma le cose che sono state dette all'inizio; quindi quello che io prevedevo si è verificato. C'è un elemento, però, che non è chiaro nella proposta Bausi e che vorrei ancora capire, se c'è la possibilità di farlo, ed è che noi non abbiamo solo discusso dei segretari dei partiti, ma abbiamo discusso anche di altri uomini politici ed io non ho capito se la proposta Bausi rappresenti un'amnistia per tutto il resto dei politici: vorrei capire se la proposta Bausi è la proposta che risolve tutto il dibattito sui politici o se, invece, è una proposta che si limita a prendere in considerazione i segretari dei partiti, che rappresentano una fetta, lasciando invece impregiudicati - e vorrei acquisire in materia l'opinione anche degli altri commissari - i problemi Formica e ~~Pisanti~~^{Pisanti}. Vorrei capire se questa cosa scompare o è presente all'interno della proposta Bausi.

LUCIANO BAUSI. La risposta è relativa al tema che è stato impostato sotto il titolo dei politici. Pisanti è stato ~~stato~~ incluso in un capitolo diverso e pertanto Pisanti rimane tra coloro che possono essere sentiti sotto diverso capitolo. Per quanto riguarda tutti gli altri nominativi, mi pare di dover considerare questo documento come esaustivo.

RAIMONDO RICCI. Presidente, colleghi, io vorrei agganciarvi alle dichiarazioni, anzi alla proposta che è stata fatta dal collega Bausi ed a quanto, in ordine ad essa, ha detto il collega Occhetto, per cercare di fare, se è possibile, un passo ulteriore in avanti. Noi, attualmente, abbiamo una proposta che parte da una esigenzami pare che il senatore Bausi abbia anche stilato un documento, in cui parla di una esigenza che si pone dal punto di vista proprio della valutazione da parte della Commissione di sentire nella fase conclusiva, così egli dice, l'opinione di coloro che erano segretari dei partiti nel 1981. Questo è il ~~è~~ contenuto del documento, se ho ben inteso. Ora, io ritengo che, a parte la posizione che ciascuno può esprimere in ordine a questa proposta, ^{Vi era} ~~è~~ la necessità però, che proprio come fatto emergente dal dibattito, venga, a questo punto, formulata anche un'altra proposta, che io formalizzo in questo momento. E' una proposta diversa, che può essere integrativa o anche sostitutiva, ma che comunque - adesso lo dirò brevemente - è certamente prioritaria rispetto alla proposta fatta dal collega Bausi ed è una proposta che comunque sicuramente riassume un'esigenza che fortemente è stata sottolineata da numerosi interventi durante il dibattito, l'esigenza cioè che nella definizione della parte della nostra proposta complessiva, che ancora non è stata definita, quella relativa ai politici, -rispetto alla cui definizione credo che si sia ormai registrata un'intenzione globale da parte di tutta la Commissione, fatto che mi sembra essenziale perché ne ~~vada~~ ^{della} credibilità della ~~nostra~~ ^{una} Commissione stessa, - si arrivi a decisioni, le quali partano da ^{una} /verifica, ma una verifica che deve essere fatta sulla base di documenti e di fatti relativi alla sussistenza di elementi di riferimento a singoli personaggi politici, che rendano necessari, a giudizio della Commissione, l'audizione degli stessi.

Formalizzo la proposta in questi termini, senza ancora entrare nel merito, perché l'entrare nel merito dovrà essere immediatamente successivo a questo orientamento della Commissione, a questa decisione che la Commissione dovrà prendere. Secondo la mia proposta, ripeto, la Commissione dovrebbe orientarsi nel senso di ascoltare i politici in relazione ai quali valutiamo che, con riferimento agli elementi di fatto emersi, si ponga l'esigenza della loro audizione per concludere in modo esaustivo i nostri lavori.

Credo che questa sia una proposta che debba essere messa all'esame della Commissione e poi in votazione prioritariamente, rispetto all'altra, proprio perché l'altra ha, in primo luogo, un carattere conclusivo (lo dice lo stesso documento preparato dal senatore Bausi), e comunque rappresenta un momento dell'iter dei lavori della nostra Commissione che è certamente precedente a quello della conclusione finale.

Adottato ovviamente questo criterio, si tratterà di discutere, caso per caso, sugli elementi che giustificano la chiamata qui, dinanzi a noi, dei singoli politici.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, era stata fatta una proposta, da parte dell'onorevole Bozzi; rilevo che lo spirito di tale proposta non è stato raccolto dalla proposta Bausi. Lo rilevo perché si era cercato di dare una spiegazione necessaria e sufficiente alla richiesta dell'interrogatorio dei segretari, nel senso che, solo in quanto vi fosse una motivazione specifica, gli uomini politici e i segretari di partito in specie potevano essere chiamati dinanzi a noi.

Prendo atto del fatto che in questo momento si è stravolta completamente quella che è non dico la prassi, ma l'unica seria possibilità di protrarre i nostri lavori, e ciascuno se ne assume la responsabilità. Peggio ancora perché il senatore Bausi ci ha detto che in questo modo - che è un modo surrettizio, tipicamente da polverone e da passerella - si chiude il capitolo dei politici: ha detto che è a carattere esaustivo.

Quindi siamo addirittura in questa situazione: mentre non abbiamo motivazioni almeno per alcuni dei segretari, e vanno solo per titolo, per gli uomini politici, per i quali invece ci sono motivazioni e documentazioni agli atti, una volta che passi questo ordine del giorno, questa impostazione, noi non li chiamiamo più. Questo ce lo deve spiegare, perché è stato detto: a carattere esaustivo.

Ora, noi dobbiamo decidere su quel documento (Interruzione del deputato Zurlo). Io sto esaminando quello che ci viene proposto, per una votazione: se poi sarà cambiato...

PRESIDENTE. Va bene, tornerò a chiarire...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siccome noi abbiamo fatto una serie di proposte motivate, queste scomparirebbero completamente dall'impostazione data dal senatore Bausi.

Dichiariamo che non ha alcun senso, come abbiamo affermato già prima, un'impostazione che è stata data questa sera, ^{né} in termini ~~giu~~ ridici ^{in Termini} /logici, e capovolge ogni criterio che abbiamo usato. Demuciamo questo fatto, gravissimo, che è fatto di rottura: noi lo riteniamo fatto di rottura definitiva per quanto riguarda i lavori della Commissione. E se il documento ^{se} /viene così votato, con quella interpretazione che è stata data, ~~non viene~~ mutato, noi non parteciperemo a questa votazione, e ci riserviamo di prendere tutte le nostre decisioni, in piena responsabilità.

GIUSEPPE ZURLO. Ho l'impressione che questa sera si siano dette tante cose, ignorando i precedenti. Si è parlato di novità, e nessuno ha ricordato che la storia di sentire i politici era stata in precedenza concordata dalla Commissione.

DARIO VALORI. Ho fatto anche una mozione d'ordine!

GIUSEPPE ZURLO. Esatto: noi siamo arrivati una volta a decidere sui nomi dei politici e si era parlato ~~anche~~, in quella circostanza, di sentire anche i segretari dei partiti.

DARIO VALORI. Ed era stato bocciato!

GIUSEPPE ZURLO. In quel momento nessuno si è scandalizzato, siamo rimasti d'accordo: anzi, abbiamo detto di sentire anche i "saggi", perché non è giusto ^{debba} che chiunque venga in Commissione si ~~sentire~~ /sentire colpevolizzato. Dobbiamo interrompere questa spirale, e fare in modo di sentire tutti coloro che possono comunque dare un contributo alla Commissione. Parliamo anche dei segretari dei partiti. Non capisco quindi che cosa sia questa novità che si vuole rappresentare questa sera, mentre è un discorso di continuità. Se andiamo a leggere la relazione Cecchi, sulla quale sono stati d'accordo gli altri commissari del gruppo di lettura che ha esaminato i rapporti politici-P2, ci accorgiamo che ci sono delle indicazioni precise a questo proposito.

Novità essenziali, perciò, non ve ne sono. Ritengo che la proposta di Bausi non ~~annulla~~ annulla l'ipotesi di eventuali altre audizioni. D'altronde, la Presidente è stata chiarissima, ha fatto un riferimento preciso, un esempio: la Commissione Moro, che pure sta preparando la relazione

conclusiva, ha sentito il bisogno di fare un'altra audizione, e l'ha fatta, nel corso della preparazione della stessa relazione. Quindi non si capisce perché noi questa sera dovremmo scontrarci, irrigidirci, modificare un orientamento che è stato quello di sempre di questa Commissione.

SALVATORE ANDO'. Se non ricordo male ^{nel} ~~il~~ testo letto da Bausi ^{che è un inciso} che mi pare essere estremamente chiarificatore, in ordine ai dubbi qui manifestati.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il senatore Bausi ha detto che la cosa era ~~usa~~ stiva.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, aspetti le spiegazioni che le vengono date.

SALVATORE ANDO'. L'interpretazione politica - ammesso e non concesso che si trattasse di interpretazione autentica - in questo caso prevale anche sull'interpretazione autentica. Credo che l'inciso: "allo stato dei fatti" chiarisca tutto: allo stato dei fatti, facendo l'inventario delle questioni aperte, quella è la proposta; nel momento in cui si ravvisasse l'esigenza, alla luce di fatti nuovi e di elementi di giudizio che stanno alla base di questi fatti, di procedere ad altre audizioni, valutati i fatti si procederà all'audizione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No: perché esistono già i fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, aspetti un momento...

SALVATORE ANDO'. Mi pare che quindi, da questo punto di vista, il tipo di proposta conclusiva fatta da Bausi non privi questa Commissione - come è stato ricordato dalla Presidente e poi dal collega Zurlo -, nel momento in cui vi siano fatti apprezzabili nel cammino che ci resta, della facoltà di procedere con l'attenzione e la diligenza che ha ^{caratterizzato} caratterizzato questa Commissione per il passato.

SSIMO TEODORI. Signor Presidente, se questa mozione dovesse essere mantenuta (ed io mi auguro che non sia mantenuta), e dovesse essere votata, ed entrasse a far parte degli atti di questa Commissione, credo che nel futuro, prossimo o lontano, si potrebbe sospettare che questa è una Commissione di indagine nata da un Parlamento, non so, da Dieta polacca, o da un Parlamento argentino. Perché è aberrante che, a un certo punto - la storia parlamentare dice che, nella maggior parte dei casi, le Commissioni parlamentari di indagine sono servite come strumento della maggioranza parlamentare - si arriva ad una innovazione, per cui addirittura diventano strumento - in un atto fondamentale, finale - dei partiti.

Questo significa mettere la valutazione del partito sopra un organo istituzionale. La cosa è molto, molto grave, sotto il profilo istituzionale e parlamentare, e sotto quello morale. Questa è una responsabilità molto grave, perché rischia, agli occhi dell'opinione pubblica, giustamente, di confermare ormai lo strapotere dei partiti su tutto e contro tutto, e contro le istituzioni.

Questa è una tipica operazione che va contro la funzione istituzionale di questa Commissione: cioè da una parte vi è la legge del Parlamento che prescrive alcune cose, e, dall'altra, ad un certo momento si invoca questo potere che è costituito dai partiti, perché si invoca un potere, anche se è un potere di valutazione, perché evidentemente poi le valutazioni contano, devono pesare; ed allora noi invochiamo il potere dei partiti. Ecco, invochiamo il diritto di testimonianza dei partiti come il diritto supremo del paese! Magari si fosse detto... che so, il Presidente del Consiglio o qualche altra espressione istituzionale! No; si elevano i segretari dei partiti: - è una cosa aberrante! - a supremi consiglieri di una Commissione parlamentare di inchiesta! Questo è molto grave, signora Presidente. Io davvero non ho parole per descrivere quanto aberrante è questo tipo di decisione che andate a prendere. Mi auguro che non la prendiate, perché davvero, per il futuro, questa può essere ritenuta una svolta nella storia parlamentare italiana: una svolta molto grave, che formalizza una certa visione del partito-padrone che si può manifestare attraverso tante forme.

Io non parteciperò a questa votazione perché ritengo la cosa aberrante contro i parlamentari e contro il Parlamento e perché non saprei, domani, giustificare davanti alla pubblica opinione di aver partecipato ad una cosa simile. Prima ancora delle strumentalizzazioni che nasconde (vale a dire che per non fare venire uno o due segretari se ne chiamano cinque) quello che in questo momento mi preoccupa è questo carattere assurdo di dare al segretario del partito la funzione di dominus rispetto ad un organismo parlamentare, anche se questo dominus

è in termini di valutazioni. Questa è la cosa che mi preoccupa tremendamente.

PRESIDENTE. Va bene.

MASSIMO TEODORI. No, signora Presidente. Io sto intervenendo ed intendo finire il mio intervento.

PRESIDENTE. Credevo che avesse finito.

MASSIMO TEODORI. No; intendo finire il mio intervento.

PRESIDENTE. Finisca, per carità.

MASSIMO TEODORI. Non parteciperò a questa votazione. Se oggi fosse possibile fare degli atti di disobbedienza civile nei confronti della violazione della legge, sostanzialmente, io li farei; e ci penso, perché in questo momento si sta facendo un atto antiistituzionale ed antiparlamentare.

Quindi mi auguro che questa mozione non venga posta ai voti e mi appello ai colleghi di tutti i banchi parlamentari perché riflettano, a questo punto, sulla gravità di questo atto che stanno per compiere.

Ho sentito molti colleghi i quali hanno parlato innanzi tutto in nome della loro coscienza e del loro dovere di parlamentari. Credo che questo sia un momento in cui bisogna far valere questa coscienza e questo dovere parlamentare al di là dell'appartenenza a degli schieramenti e della fedeltà ai gruppi ed ai partiti, perché quando è in gioco, come è in gioco in questo momento, prima ancora della difesa di problemi di equilibrio politico, la difesa di fatti istituzionali, credo che la coscienza debba funzionare.

Mi auguro che noi, da stasera o da domani, non dobbiamo andare nel paese a spiegare di chi è la responsabilità del fatto che il partito-padrone in realtà ha messo i piedi anche sopra questa Commissione! (Interruzione dell'onorevole Salvatore Andò). Il concetto del partito-padrone, Andò (e tu mi capisci), non il partito-padrone.

PRESIDENTE. Onorevole Andò, faccia finire di parlare l'onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Il concetto del partito-padrone ha messo i piedi anche sopra questa Commissione. Questa è la cosa di cui mi preoccupa. E' un appello che rivolgo in particolare a coloro i quali hanno parlato secondo coscienza, prima delle fedeltà politiche o delle fedeltà di gruppo.

Bausi

ALDO RIZZO. Il testo ~~xxxx~~/nella sua attuale formulazione, a mio avviso, dà indubbiamente ragione alle preoccupazioni che sono state espresse dall'onorevole Teodori. Però vorrei anche fare presente che con riferimento a quelli che sono i compiti propri di questa Commissione a me, in linea di principio, non fa meraviglia che possano essere ascoltati i segretari dei partiti perché, se è vero che noi dobbiamo accertare quali tipi di inquinamento si sono potuti verificare con riferimento alla loggia P2, può trovare giustificazione che siano sentiti i segretari dei partiti. La mia opposizione, quindi, non riguarda la situazione in linea di principio; no. Io credo che questo sia accettabile. Invece è nel concreto, nel merito che io ritengo che non vi siano motivi per poter procedere alla audizione dei segretari dei partiti politici perché è certo che per molti di costoro non vi sarà la possibilità di un serio contributo

ai lavori di questa Commissione.

RAIMONDO RICCI. Prendo la parola per formalizzare in modo più compiuto la proposta che ho avuto modo di formulare poco fa alla Commissione. La formalizzo in questi termini (naturalmente si tratta di un breve documento improvvisato sul quale chiedo la valutazione e poi la votazione da parte della Commissione): "La Commissione decide di esaminare, con riferimento agli elementi ed ai dati di fatto fino ad oggi emersi, quali uomini politici debbano essere ascoltati in relazione a contributi specifici di essi chiarimento che ~~si~~ potranno fornire agli effetti della conclusione dei lavori".

Questa è una proposta di tipo metodologico, che è diversa, ovviamente, da quella presentata dal senatore Bausi; e soltanto a seguito della valutazione che la Commissione farà sia della proposta Bausi, sia di questa proposta si potrà poi entrare nello specifico nominativo delle decisioni che la Commissione dovrà assumere.

PRESIDENTE. Onorevole Ricci, non è in grado di completarla con delle proposte?

RAIMONDO RICCI. No, Presidente. Io non la completo con delle proposte perché, siccome qui mi sembra che vi sia una questione di metodologia preliminare alle proposte, io...

PIETRO PADULA. No.

RAIMONDO RICCI. Anche quella di Bausi è una proposta di carattere metodologico. Comunque, onorevole Padula, se la vuole completare qualcun altro, la completi. Io personalmente ne faccio una questione di carattere metodologico, pronto ad accogliere gli emendamenti.

SALVATORE ANDO'. Sono due proposte alternative, perché tu sei per il metodo aperto e Bausi è per il metodo chiuso.

RAIMONDO RICCI. Beh, questa è la tua interpretazione. In qualche misura può esserci anche una... Però non è tanto aperto il mio metodo perché è chiaro che a questa scelta metodologica, che però indica una scelta metodologica precisa, potranno...

SALVATORE ANDO'. Rettifico: è aperta a gradimento differito.

RAIMONDO RICCI. Andò, sei troppo intelligente tu per non capire che, in relazione ad una scelta di questo tipo, vi sono, per esempio, dei gruppi che delle proposte hanno già formulato e che si rifaranno a quelle. Ma questo evidentemente lascia aperta la formulazione anche di altre proposte da parte di altri gruppi. Questo mi pare evidente.

SALVATORE ANDO'. Certo, a gradimento.

RAIMONDO RICCI. Però è una scelta di metodologia che mi sembra la metodologia corretta che abbiamo cercato fino a questo momento di esprimere in Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, le chiedo che, quale che sia la scelta

del documento da porre in votazione, si voti a scrutinio segreto.

Sono in condizione di poter chiedere questo perché il gruppo comunista è formato da dieci componenti; perché, come giustamente sottolineava il collega Andò, la nostra attività è analoga a quella giurisdizionale. Ricavo questo anche dall'articolo 276 del codice di procedura civile, secondo il quale tutte le deliberazioni di un collegio (e noi siamo un collegio in questo momento) vanno prese in segreto. Aggiungo che c'è il terzo comma dell'articolo 51 del regolamento della Camera, secondo il quale, nel concorso di diverse richieste, prevale quella a scrutinio segreto. Aggiungo infine che c'è il terzo comma dell'articolo 113 del regolamento del Senato che stabilisce una norma analoga a quella della Camera. Aggiungo ancora che il Presidente della Commissione è membro della Camera e quindi in questa Commissione vige il regolamento di questo ramo del Parlamento. In conclusione, poiché alla luce di queste motivazioni deve prevalere l'interpretazione che io ho dato, chiedo che si voti a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Per votare a scrutinio segreto, dobbiamo utilizzare le urne, perché non abbiamo altro sistema.

PIETRO PADULA. Su una proposta relativa all'ordine dei lavori occorre votare a scrutinio segreto?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il collega Padula è troppo intelligente per dire questo.

PRESIDENTE. Ritengo opportuna una sospensione di cinque minuti, per esaminare i regolamenti e i precedenti e per accertare questo fatto procedurale.

La seduta, sospesa alle 22,15 è ripresa alle 22,25.

PRESIDENTE. La richiesta di votare a scrutinio segreto è ammissibile. Abbiamo infatti consultato il regolamento, che stabilisce che su richiesta di un capogruppo o di cinque membri di Commissione si può procedere alla votazione per scrutinio segreto. Possono quindi essere predisposte le urne.

I segretari di Commissione Rizzo e Bausi sono pregati di spuntare i nomi dei Commissari che votano e di procedere allo scrutinio.

La proposta che si mette in votazione è quella formulata dal senatore Bausi, che è stata presentata per prima. Chi approverà tale proposta, deporrà una pallina bianca nell'urna bianca e una pallina nera nell'urna nera.

Senatore Ricci, i tuoi colleghi vogliono venire a votare, per cortesia? Vedi che vengano! Grazie!

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta ~~Esami~~ senatore Bausi.

(Segue la votazione).

(Sono chiamati a votare i deputati Battaglia, Bellocchio, Andò, Cecchi, Crucianelli e Fontana).

^{ACHILLE}
A. ~~ACHILLE~~ OCCHETTO. Non sono d'accordo! Voglio dei chiarimenti su quello che stiamo votando! Questo è un colpo di mano! Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Occhetto, abbia pazienza! Siccome colpi di mano il presidente non ne fa, né intende farne, ricordo che la sospensione era avvenuta su mia richiesta per accertare se, nei termini di regolamento, era possibile votare a scrutinio segreto, come da richiesta formulata, non ricordo se dall'onorevole Bellocchio. L'accertamento ha portato che si può votare a scrutinio segreto. La proposta in votazione era quella del senatore Bausi, perché su quella è stato chiesto lo scrutinio segreto. Si sta procedendo alla votazione. Non ci sono colpi di mano! Stiamo facendo le votazioni!

ACHILLE OCCHETTO. Chiedo la parola; non so su cosa votiamo!

PIETRO PADULA. Stiamo votando!

PRESIDENTE. Stiamo tutti calmi!

AURELIO CIACCI. Avete cominciato a votare senza di noi!

ACHILLE OCCHETTO. Cosa votiamo?

PRESIDENTE. Abbiate pazienza!

ACHILLE OCCHETTO. Non sono d'accordo! Voglio un chiarimento sulla proposta Bausi!

ANTONIO BELLOCCHIO. Chiedo la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Le dichiarazioni di voto erano state fatte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da chi erano state fatte? Potrei presentare un subemendamento all'ordine del giorno. Mi consenta di dire che avete cominciato a votare senza di noi! (Vive, prolungate proteste).

PRESIDENTE. Era stato deciso.

RAIMONDO RICCI. La seduta non avrebbe dovuta essere ripresa senza la presenza del gruppo comunista (Vive interruzioni e proteste).

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi lasci ricordare che in altre occasioni non si è votato senza la presenza di un gruppo, si è aggiornata addirittura la seduta!

PRESIDENTE. Voglio che sia agli atti di questa Commissione che, dopo ^{de} erano state fatte le dichiarazioni di voto, avevamo convenuto che si procedesse

(Interruzione dell'onorevole Occhetto) alla votazione della proposta

Bausi. L'onorevole Bellocchio ha chiesto che tale proposta fosse messa in votazione a scrutinio segreto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo, quale che sia la decisione, quale che sia la proposta da votare! E' una cosa diversa!

PRESIDENTE. La Presidente, non potendo decidere se la richiesta dell'onorevole Bellocchio fosse percorribile, ha chiesto cinque minuti di sospensione per accertare se la proposta medesima potesse essere accolta.

Sono venuta in aula - erano presenti anche colleghi del gruppo comunista -, sono comunque uscita..... (Interruzione dell'onorevole Ricci) ed ho suonato il campanello per avvisare anche quelli che non erano presenti in aula, e ho riferito che sulla base....

ACHILLE OCCHETTO. No!

LINO ARMELLIN. Ma come fai a dire "No" se tu non c'eri!

ACHILLE OCCHETTO. Appunto, non c'eravamo! Ma vi sembra un modo di lavorare questo?!

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma che modo di procedere è questo?

PRESIDENTE. Onorevole Occhetto, torno a dirle....

ACHILLE
A. ~~OCCHETTO~~ OCCHETTO. Posso dichiarare perchè non so su che cosa voto?

PRESIDENTE. Sì, lo dica, onorevole Occhetto?

ACHILLE OCCHETTO. L'onorevole Ricci ha formalizzato un'altra proposta e bisogna decidere l'ordine....

RAIMONDO RICCI. No, non è vero!

ACHILLE OCCHETTO. Poi, c'è una questione non chiara: qui è stata discussa

la presentazione, in chiave di audizione, dei segretari di partito, con una proposta che dal punto di vista formale è mista, perchè se si dice "solo i segretari di partito dell' 81" - ed è qui la fretta -, non abbiamo più l'audizione di tutti i segretari del partito, in questo momento. Cioè, non c'è De Mita.... sia chiaro.... (Commenti dei deputati del gruppo democristiano). Perchè se voi volete Barlinguer nel quadro dell'audizione dei segretari di partito ha un senso, ma se mi fate un dispositivo che ne cambia il senso, c'è l'inganno in questa posizione....

PRESIDENTE. Onorevole Occhetto, qui non c'è stato nessun inganno e nessun colpo di mano, perchè vi sono colleghi di tutti i gruppi che hanno seguito tutti i lavori (Interruzione dei deputati del gruppo comunista). Sto dicendo che cosa era stato fatto prima della sospensione. Qui ci sono i nastri, basta risentirli! Ed era chiaro che era stata messa in votazione la proposta Bausi.... Abbiamo il nastro e lo stenografico; quindi, non abbiamo dubbi.

AURELIO CIACCI. Nessuno dice che la Presidente ha fatto un colpo di mano. Noi constatiamo l'increscioso incidente, e cioè che, riunito in una altra stanza il gruppo comunista, per fare delle valutazioni, è cominciata una votazione senza la nostra presenza.

PRESIDENTE. Senatore Ciacci, era presente l'onorevole Ricci...

RAIMONDO RICCI. Io sono entrato.....

PRESIDENTE. e l'ho pregato di andare a chiamare anche i colleghi (Proteste dei deputati del gruppo comunista): Se la procedura è stata regolare - come possiamo dedurre dallo stenografico e dalla registrazione -, la votazione era in atto...?

GIORGIO DE SABBATA. No, signor Presidente: non è stato detto come si votava, prima dell'interruzione. Non è stato detto (Interruzioni - Commenti)

ANTONIO BELLOCCHIO. circa i criteri del voto, non quale documento andava prima; perchè io posso sostenere che essendo questo più lontano, bisognava mettere in votazione...?

PRESIDENTE. Più lontano da che cosa? Non c'è una proposta più lontana ed una più vicina. Onorevole Bellocchio, c'erano due proposte da mettere in

votazione; la prima che è stata presentata..."

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, questo non l'ha ~~mai~~ detto!

PRESIDENTE. Ma certo, onorevole Bellocchio!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha sospeso la seduta...?

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, tanto è vero, che l'abbiamo sospesa (Interruzione del senatore Calarco)...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... Quando ho chiesto la votazione a scrutinio segreto, è stata sospesa la seduta....

GIORGIO DE SABBATA. E non si è detto come si votava!

PRESIDENTE. Senatore De Sabbata, come si votava, l'ho detto dopo che avevo verificato...

GIORGIO DE SABBATA. MA noi non c'eravamo! (Vivi e prolungati commenti e proteste).

PRESIDENTE. Chiedo scusa ai colleghi che hanno già votato; rifacciamo la votazione; rileggo...

DARIO VALORI. faccenda arbitraria!

PRESIDENTE. ... il testo della proposta Bausi che viene messo in votazione per primo essendo stato il primo ad essere presentato, rispetto a quello dell'onorevole Ricci:

Prego il senatore Bausi di rileggere il testo della sua proposta che verrà votata a scrutinio segreto.

LUCIANO BAUSI. Come segretario, insieme al collega, onorevole Rizzo, vorrei garantire che in sette hanno già votato....

PRESIDENTE. Va bene, la presidente azzera la votazione, dà luogo a questo chiarimento e ripete la votazione (Vivi e prolungati commenti).

PIETRO PADULA. A questo punto, Presidente, vogliamo andarcene anche noi!

MAURIZIO NOCI. Allora, andiamo anche noi!

PRESIDENTE. Andiamo, non mi pare...? (Vivissime proteste - Scambio di apostrofi).

PIETRO PADULA. Presidente, richiami l'onorevole Occhetto che ha dato del "piduista" ad un mio collega!

PRESIDENTE. Onorevole Occhetto, non può offendere col titolo di "piduista" nessun collega. Onorevole Occhetto, ritiri l'offesa che ha fatto al collega! La prego di ritirarla! (Vivissimi commenti - Rumori)

PIETRO PADULA. chiedo che la questione sia portata davanti ad un giuri d'onore! Chiedo che il verbale venga immediatamente trasmesso alla Presidenza della Camera! (Scambio di apostrofi fra gli onorevoli Occhetto e Ventre).

ANTONIO VENTRE. Il padrone della Camera! "Io non c'ero!"; Tu chi sei che non c'eri! (Una voce: "Non c'era il gruppo!");

ANTONIO CALARCO. Le faccio osservare....

PRESIDENTE. Non le ho dato la parola! Si sieda! Siamo in seduta segreta....

PRESIDENTE. Prego i colleghi di sedersi e prego il senatore Bausi di leggere la sua proposta che deve essere messa in votazione a scrutinio segreto.

LUCIANO BAUSI. "La Commissione ritiene necessario, prima di concludere i propri lavori, conoscere in che modo le forze politiche si sono poste dinanzi al fenomeno della P2 nel momento in cui il fenomeno stesso è venuto alla ribalta e quali ne siano state le valutazioni obiettive e su quali elementi di giudizio. Conseguentemente la Commissione decide, allo stato dei fatti, di ascoltare i segretari nazionali di tutti i partiti politici in carica nell'anno 1981. In sede di audizione potranno essere accertati, come ovvio, fatti e circostanze delle quali si è cenno nella documentazione o nella istruttoria verbale svolta dalla Commissione".

VALERIO OCCHETTO. Vorrei chiarire il motivo per cui noi eravamo riuniti tutti insieme: perché, di fronte a questa proposta che avevamo detto di mettere ai voti insieme ad un'altra proposta formalizzata dall'onorevole Ricci, si riteneva, come è costume parlamentare, che di fronte ad una proposta sia pure considerata non nostra - perché noi votiamo contro - di proporre ad essa un emendamento per renderla più conforme alla interpretazione della discussione che c'è stata in cui, lo ricordo brevemente, una parte dei colleghi ha dichiarato di non accettare la proposta secca dei nomi sulla base dei documenti e di voler andare ad una consultazione generale di tutti i segretari di partito. Ci è parso, nella lettura attenta di questa proposta, che per il dispositivo non rispondesse a questo criterio. Siccome

dobbiamo rispondere ad un criterio di fronte all'opinione pubblica era nostra intenzione proporre una modifica. Non capisco perché non si debba, dal momento che abbiamo sempre lavorato aspettandoci tutti anche con grande tranquillità, accettare di prendere in considerazione un nostro emendamento tendente a stabilire che devono essere sentiti i segretari di partito dal 1981 ad oggi, emendamento che corrisponde a quella visione sui cui i colleghi hanno detto si doveva votare. Noi siamo contrari per lo stesso motivo, ma mi sembra del tutto legittimo chiedere che una proposta - perché può anche essere sfuggito al proponente - sia tale da corrispondere all'impostazione del dispositivo. Quindi noi proponiamo di sostituire le parole "nell'anno 1981" con le seguenti "dal 1981 ad oggi", e chiediamo che sia posto in votazione.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo non quanto testé ha dichiarato il collega Occhetto perché se si legge la motivazione del documento Bausi emerge chiaramente che devono necessariamente essere sentiti i segretari dei partiti dal 1981 ad oggi. Se noi dobbiamo effettuare questo accertamento al fine di individuare quale contributo può essere dato dai segretari dei partiti, anzitutto dovremmo sentire i segretari dei partiti che rivestono oggi questa carica e poi risalire nel tempo fino al 1981; non ha senso che noi fermiamo la nostra indagine ai segretari dei partiti in carica nel 1981. Mi dichiaro pertanto favorevole all'emendamento Occhetto.

ANTONINO CALARCO. Questo è grave nella storia del Parlamento, che si sia sospesa una votazione quando già delle palline erano state messe nelle urne; è un arbitrio!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lei non ha la parola, ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori.

ANTONINO CALARCO. Si è voluto fare un colpo di mano!

ANTONIO BELLOCCHIO. Tu volevi fare il colpo di mano! (Proteste dell'onorevole Padula).

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, lasci far la dichiarazione di voto all'onorevole Teodori! Onorevole Padula, poi darò la parola anche a lei. (Proteste degli onorevoli Padula e Bellocchio).

ANTONINO CALARCO. Qui si sta stravolgendo il senso politico! Io mi oppongo, io mi oppongo, perché questo è fare un gioco politico! (Proteste dei commissari del gruppo comunista - molti commissari di vari gruppi in piedi nel centro dell'aula si scambiano ripetutamente apostrofi).

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, la invito a sentire la registrazione prima della votazione.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, stiamo ascoltando le dichiarazioni di voto.

ANTONINO CALARCO. Quando ci sono già quattro palline nelle urne?

RAIMONDO RICCI. Ma la votazione è stata azzerata, perché il Presidente ha preso atto che non si era riaperta la seduta.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Teodori desidero precisare che, in base al quarto comma dell'articolo 113 del regolamento della Camera, se l'emendamento è sostitutivo si pone prima ai voti l'inciso che l'emendamento tende a sostituire. Se l'inciso è mantenuto l'emendamento cade, se è soppresso si pone ai voti l'emendamento.

(Si continua a protestare da parte degli Onorevoli Teodori e Calarco).

DARIO VALORI. Io dico che non si indice una votazione in assenza di mezza Commissione!

PRESIDENTE. Lasciamo stare questi discorsi. Onorevole Teodori, faccia la sua dichiarazione di voto.

MASSIMO TEODORI. Io non parlo per dichiarazione di voto, ma per sottoporre un problema di improponibilità di questa mozione. La questione di improponibilità è la seguente: secondo questa mozione dovrebbero essere ascoltati dalla nostra Commissione per dare le loro valutazioni sulla P2 e sulla attività della P2 tutti i segretari dei partiti. Questo comporta che dovremmo ascoltare anche l'onorevole Longo, membro della P2, secondo le note liste ufficiali della P2. In base a questo, credo si debba dichiarare la mozione, perché in base ad essa dovremmo chiamare anche l'onorevole Longo - come piduista - che ci verrebbe a dare le sue valutazioni sulla stessa P2. Le sottoporgo, signor Presidente, questo quesito.

PRESIDENTE. La Presidente non ravvisa la improponibilità cui lei si richiama.

FANTIANO CRUCIANELLI.

FANTIANO CRUCIANELLI. C'è solo un problema che desidero porre ai colleghi, cioè che con questa votazione noi non abbiamo finito di votare, nel senso che, se ho bene inteso, ed altrimenti questa cosa deve essere ben esplicitata, ~~ma~~ ^{annulla} noi stiamo votando una cosa che non è il discorso sull'insieme dei politici. Non è che ci accingiamo a votare una mozione secondo cui si afferma che con l'audizione di questi segretari si chiude il capitolo dei politici, questo deve essere chiaro.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Desidero ribadire la nostra decisione favorevole alla razione di questo ordine del giorno del collega Bausi per i motivi che ho già detto prima. Desidero e anche dire che noi non possiamo fare il foro speciale nel foro speciale, per cui certi segretari si e certi segretari no. Altrimenti si tratterebbe veramente di un colpo di mano, in quanto lo spirito dell'ordine del giorno Bausi si riferisce alle valutazioni che devono essere fatte dai segretari.

In subordine, sono quindi dell'avviso di votare a favore dell'emendamento che è stato proposto al fine di cancellare la limitazione al 1981. Così anche il segretario della democrazia cristiana De Mita potrà venire a dare il suo contributo della conoscenza di Carboni....

PRESIDENTE. Secondo il Regolamento della Camera, cui prima ^{mi} sono richiamato, va votato per primo il mantenimento dell'inciso della proposta Bausi "nell'anno 1981".

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma no!

PRESIDENTE. Leggo il quarto comma dell'articolo 113 del Regolamento della Camera:

"Se l'emendamento è aggiuntivo, si pone ai voti prima della mozione principale: se soppressivo si pone ai voti il mantenimento dell'inciso. Se è sostitutivo, si pone prima ai voti l'inciso che l'emendamento tende a sostituire; se l'inciso è mantenuto, l'emendamento cade: se è soppresso si pone ai voti l'emendamento."

RAIMONDO RICCI. Riformulo l'emendamento nel tenore seguente: aggiungere, dopo

"1981" le parole "e fino ad oggi".

LUCIANO BAUSI. Devo precisare, siccome è stata fatta una richiesta, per correttezza e lealmente, che il documento, così come è stato predisposto, sta a significare ciò che sta a significare, cioè che allo stato degli atti è quello che esaurisce il settore politico. Io mi meraviglio dei colleghi...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Hai visto!

ANTONIO BELLOCCHIO. Per questo volevate votare!

PRESIDENTE. Occorre, allora, mettere in votazione l'emendamento Ricci, aggiuntivo nell delle parole "e sino ad oggi" alle parole "anni'anno 1981".

PIETRO PADULA. Premesso che sono fedele ad un criterio - l'ho già detto in privato all'onorevole Occhetto e lo dico in pubblico - o si adotta il criterio di chiamare i segretari politici in carica oggi, ed a me mi sta bene, volete De Mita, va benissimo De Mita.... non è pensabile, però, che qui si torni indietro: se volete vi diamo anche Zaccagnini, anche lui era in carica in un certo periodo.

Qui se ne chiama uno per partito... Io continuo a ritenere che non sia proponibile la aggiunta all'emendamento al documento, trattandosi di un programma predisposto in base ad un criterio preciso. In ogni caso

Io invito, l'ho già detto in privato ad Occhetto, io invito a trovare un criterio politico su cui.... Perché qui, se vogliamo giocare a ripicca, ripeto, siccome siamo già arrivati alle male parole ed arriveremo ad un giuri d'onore sui rapporti fra i commissari, è o scegliamo un criterio....Ritenete che sia preferibile il criterio dei segretari in carica oggi? Dichiaratelo e mi sta bene; basta che siamo coerenti.

ACHIELE OCCHETTO. Io vorrei chiarire questo punto: io credo che sia legittima la ricerca di un criterio oggettivo; dipende da voi proporre l'altro criterio. Io ho emendato quello perché era squilibrato dal punto di vista dell'impostazione che noi non condividiamo, ma che comunque aveva una sua logica, cioè tutti i segretari. Se voi volete fare tutti i segretari oggi - noi votiamo contro, ripeto- fate un'altra proposta. Mantenendo il fatto che poi, per ciò che riguarda il capitolo dei politici - e voteremo poi successivamente - che non siano segretari io ritengo che possiamo sempre discutere; mi sembra del tutto evidente.

PIETRO PADULA. La proposta Bausi indica un criterio ben preciso, tanto è vero

che fa riferimento alla data del ~~1981~~ marzo 1981, quando sono stati

ritrovati i documenti *di Gelli*.

Secondo me, allora, va votato prima il documento Bausi, poi tra i politici, potete aggiungere anche De Mita, se volete; lo proponete e lo motivate.

RAIMONDO RICCI. Gli emendamenti vanno votati prima...

PRESIDENTE. Si stava tentando di trovare un criterio oggettivo, secondo la richiesta di alcuni colleghi. Se non c'è un criterio oggettivo, ~~non~~ accettato da tutti, non ho che da mettere in votazione l'emendamento Ricci, che dice: "dall'anno 1981 e sino ad oggi". L'emendamento va messo in votazione per scrutinio segreto.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto. Qui

sono corse delle parole grosse, si sono contestati i metodi, si è gridato al colpo di mano. Vorrei che rimanesse agli atti di questa Commissione che la Presidente, consapevole di agire nel giusto e di non compiere colpi di mano, ha costituito un seggio elettorale, composto dall'onorevole Aldo Rizzo, della Sinistra indipendente, il quale si è seduto, insieme con il collega Bausi, e ha iniziato una votazione. (Interruzioni). Sto dicendo che un rappresentante del gruppo degli indipendenti di sinistra si è seduto, ha formato il collegio, non ha eccepito sulla linea procedurale. Poi, che cosa è avvenuto? (Commenti, interruzioni).

PRESIDENTE. Senatore Calarco, la ringrazio, però veda di andare al merito del voto sull'emendamento.

ANTONINO CALARCO. Si era già stabilito, per una sorta di far play, e me ne ero fatto garante anch'io, di andare dalla Presidente e dire: ~~nel~~ momento in cui si va alla votazione - siccome c'erano anche dei commissari che avevano avuto accesso al lunch che era stato preparato -, avvertiteci che si vota. La Presidente ha fatto squillare la campanella: io testimonio che l'onorevole Ricci, a quest'aula, è uscito fuori ed è andato nell'aula accanto, a dire: andiamo a votare. Perché qui, signor Presidente, si è fatto un colpo di mano da parte loro, e mi dispiace, signor Presidente, sollevare qualche obiezione sotto il profilo procedurale, che porterò alla conoscenza dei Presidenti delle Camere, e cioè che per la prima volta nel Parlamento italiano si è interrotta una votazione, senza che si fosse riunito l'Ufficio di Presidenza. E non è nella disponibilità... (Proteste, interruzioni).

Ma Tremaglia, la finisce?

ALDO RIZZO. Quante volte si verifica in Commissione!

PRESIDENTE. Fate finire il senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. Comunque, di questo parleremo dopo.

L'emendamento presentato dal collega Ricci - ed entro nell'argomento - non esprime assolutamente l'andamento della discussione che c'è stata in questa Commissione. L'affermazione - scusatemi - è gratuita: ne fa testo il resoconto stenografico e il resoconto registrato. Si è parlato di segretari politici del 1981, perché nel marzo del 1981 il signor Gelli è fuggito dall'Italia, e si è reso irreperibile. Quindi, il significato della mozione Bausi era quello che, allo stato documentale, si chiamavano i segretari dei partiti del 1981. Questa è stata un'introduzione vostra, dopo animata discussione che avete avuto a margine della sospensione, che era stata fatta esclusivamente per il voto segreto.

ANTONIO VENTRE. Prima di votare, chiedo di sapere - poiché devo escludere che la Presidente di questa Commissione, nel dichiarare aperta la votazione, possa aver agito con leggerezza, frettolosità, superficialità, poiché si era in piena votazione - in base a quali poteri, dal momento che si rinnova la votazione, in base a quale articolo del Regolamento, tornando sulle proprie decisioni, si possa azzerare (questa è l'innovazione del nostro Regolamento) la votazione fin qui fatta.

PRESIDENTE. Ho valutato le circostanze, e ho ritenuto opportuno annullare quella parte di votazione che era avvenuta.

ADOLFO BATTAGLIA. Desidero presentare un emendamento: è chiaro che voterò contro il testo, per votare il mio emendamento. E' un emendamento ~~in~~ sostitutivo ~~del~~ del testo Bausi.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha presentato il seguente emendamento al testo Bausi:

Sostituire le parole: "nell'anno 1981" con le altre: "in carica oggi".

Allora

Allora l'ordine di votazione è questo: prima il testo Bausi ("nell'anno 1981"); se la votazione manterrà tale testo cadrà l'emendamento Battaglia, sostitutivo di esso; dopo di che si voterà l'emendamento Ricci, che è aggiuntivo. Questa è la procedura, in base al Regolamento.

LUCIANO BAUSI. Vorrei fare due considerazioni: l'una di carattere letterale, per evitare l'insorgere di futuri equivoci, e l'altra di carattere politico, perché il collega Battaglia chiede di sostituire il periodo: "in carica nell'anno 1981" con le parole ^{in carica oggi} "in carica oggi", escludendo quelli del periodo 1981 e riferendoli a coloro i quali attualmente rivestono funzioni di segretario politico. In questo caso, allora, bisognerà anche correggere la motivazione perché siccome nella motivazione si faceva riferimento al momento in cui il fenomeno P2 emerse non vorrei che si creasse un equivoco per cui per la motivazione si sentano quelli del passato e per il dispositivo si sentano quelli del presente.

Potrei anche - seppure con qualche contrarietà sostanziale, perché mi sembrava che rispondesse meglio a quei requisiti che ci eravamo proposti quello del riferimento ad allora - a cedere alla richiesta del collega Battaglia apportando un emendamento a questa mozione, con la speranza però che tutto questo determini quella ripresa collaborativa nell'ambito della Commissione, che ha costantemente contraddistinto i nostri lavori.

FAMIANO CRUCIANELLI. Questo è un problema di obiettività.

LUCIANO BAUSI. No; è un problema che ha un suo significato. Pertanto io, per la prima parte, sopprimerei le parole: "nel momento in cui il fenomeno stesso è venuto alla ribalta, quali ne siano state le valutazioni obiettive e su quali elementi di giudizio". Questo mi pare che sia inutile una volta che si acceda alla proposta Battaglia; anzi mi pare contraddittoria.

Dunque si può usare la seguente dizione: "La Commissione decide allo stato, ^{dei fatti} di ascoltare i segretari nazionali di tutti i partiti politici oggi in carica". Va bene?

PEERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma questo emendamento, essendo aggiuntivo, va votato prima.

LUCIANO BAUSI. No; questo non è più un emendamento. Vorrei che risultasse a verbale questa soppressione, per evitare ogni equivoco. Cioè si tratta esclusivamente dei segretari dei partiti politici in carica oggi.

RAIMONDO RICCI. In carica oggi? La prego di ripetere il testo esatto.

LUCIANO BAUSI. "La Commissione ritiene necessario, prima di concludere i propri lavori, conoscere in che modo le forze politiche si sono poste dinanzi al fenomeno della P2, quali ne siano state le valutazioni obiettive e su quali elementi di giudizio. Conseguentemente la Commissione decide allo stato dei fatti di ascoltare i segretari nazionali di tutti i partiti politici in carica oggi. In sede di audizione potranno essere accertati, come è ovvio, fatti e circostanze dei quali vi sia cenno nella documentazione e nella istruttoria e verbale svolta dalla Commissione".

RAIMONDO RICCI. Preso atto del testo che viene riproposto in questi termini, propongo un emendamento il quale suona esattamente in questi termini: dopo la parola "carica", aggiungere le parole: "dal 1981 ad".

ACHILLE OCCHETTO. Non ho capito se esista un emendamento Battaglia, o se esso sia incorporato. Questo è il punto.

LUCIANO BAUSI. Esiste. Agli effetti pratici, dicevo di inserirlo direttamente. Se viceversa si ritenga opportuno che rimanga con la matrice dell'emendatore Battaglia a me va bene.

ALDO RIZZO. Come fa ad esservi un emendamento Battaglia se lo fa proprio il proponente la mozione? Dobbiamo sapere su che cosa votiamo.

PRESIDENTE. Mi pare che siamo di fronte ad una proposta del senatore Bausi, il quale ha fatto proprio l'emendamento Battaglia apportandovi quelle modifiche alla mozione che rendano coerente l'emendamento assorbito con le motivazioni che sono a monte.

Pregherei la Commissione di valutare questa nuova proposta che viene dopo l'assorbimento dell'emendamento Battaglia e le relative modifiche al testo.

Prego il senatore Bausi di rileggere gentilmente il testo della sua proposta.

LUCIANO BAUSI. "La Commissione ritiene necessario, prima di concludere i propri lavori, conoscere in che modo le forze politiche si sono poste dinanzi al fenomeno della P2 e quali ne siano state le valutazioni obiettive e su

quali elementi di giudizio. Conseguentemente la Commissione decide allo stato dei fatti di ascoltare i segretari nazionali di tutti i partiti politici in carica oggi. In sede di audizione potranno essere accertati, come è ovvio, fatti e circostanze dei quali vi sia cenno nella documentazione e nella istruttoria verbale svolta dalla Commissione".

ADOLFO BATTAGLIA. Se il senatore Bausi non avesse difficoltà, preferirei (e chiederai al senatore Bausi di aderire cortesemente a questa impostazione) che le due modifiche venissero presentate come formali emendamenti al suo testo originario, in modo che si potrebbe ^o votare prima, a termini di Regolamento, certe parti del testo originario, naturalmente votandole per divisione (ed è chiaro che io voterei contro perché desidero inserire questi emendamenti, e mi auguro che tutti i colleghi votino contro per inserire questi emendamenti); poi si potrebbero votare, una volta respinte alcune parti del testo originario, gli emendamenti, in maniera tale che il testo risulti complessivamente ~~quello~~ quello che è stato letto per ultimo.

E' un problema procedurale certo complicato, che però raggiunge l'obiettivo di avere un testo che sia preciso.

PRESIDENTE. C'è già agli atti tutto, onorevole Battaglia. Quello che è avvenuto è agli atti.

PRESIDENTE. Scusate, se c'è bisogno di una breve sospensione ... credo che a questo punto sia opportuno che ci sia. Ci sono decisioni di gruppi che non possono essere prese in questa maniera.

La seduta sospesa alle 23,25 è ripresa alle 23,40.

PRESIDENTE. Senatore Bausi, lei conferma il testo così come lo ha letto l'ultima volta, con le modifiche apportate includendo e assorbendo l'emendamento Battaglia e con le modifiche che hanno reso coerente il testo medesimo. (Interruzioni dell'onorevole Rizzo e del senatore Bausi). Il testo letto dal senatore Bausi era quello che assorbiva l'emendamento Battaglia e le modifiche apportate. Infatti, ho chiesto al senatore Bausi se conserva il testo che aveva letto, assorbente l'emendamento Battaglia con le relative modifiche apportate nel contesto.

LUCIANO BAUSI. La sostanza dell'emendamento Battaglia rappresenta un'ipotesi rispetto alla quale non debbo manifestare delle contrarietà. Non c'è dubbio che, di fronte alla scelta tra le due ipotesi, sono per confermare quella iniziale, cioè l'audizione dei segretari in carica nell'anno 1981, pur essendo remissivo nei confronti dell'emendamento Battaglia, che tuttavia ritengo subordinato alla votazione preventiva del mio testo (Commenti).

ACHILLE OCCHETTO. Debbo esprimere una breve dichiarazione di voto. Premesso che siamo contrari e voteremo alla fine contro tutto il documento, dichiaro anticipatamente che siamo disposti ad astenerci sull'emendamento

Battaglia, naturalmente ^{non manifestare la volontà,} che dovrebbe essere verificata politicamente (vorremmo anche avere a questo proposito delle chiarificazioni) ^e che è distensiva; da parte dei presentatori del documento originario, di giungere in sostanza alla possibilità di votare l'emendamento; il che dal punto di vista concreto è chiaro.

LUCIANO BAUSI. Ho già detto che sono remissivo!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siccome è stato ripristinato un testo, vorrei sapere se è mantenuto l'emendamento Ricci.

ALDO RIZZO. Qual è l'ordine nella votazione?

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, faccia rispondere all'onorevole Ricci.

RAIMONDO RICCI. Il mio emendamento fino a questo momento c'è.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo mi interessa, altrimenti lo avrei fatto mio. Siccome è un emendamento aggiuntivo, dovrebbe essere, come abbiamo chiesto prima, votato per primo.

ALDO RIZZO. L'ordine di votazione non può che essere il seguente. Prima si vota l'inciso del testo della proposta Bausi concernente la data; se passa il testo originario sono preclusi tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. In tal caso è precluso l'emendamento Battaglia, non l'altro.

ALDO RIZZO. Quindi, si mette in votazione l'emendamento Ricci. Se invece il testo Bausi non passa, immediatamente viene messo in votazione l'emendamento Battaglia, il quale, se approvato, fa sì che sia precluso l'emendamento Bausi.

PRESIDENTE. Se non vi sono ulteriori dichiarazioni di voto possiamo ...

ALBERTO GAROCCHIO. Un chiarimento, a scanso di equivoci in futuro: quando nell'emendamento si parla di segretari "in carica ad oggi", si intende l'otto febbraio 1983?

PRESIDENTE. Sì, certo.

LUCIANO BAUSI. Una mozione d'ordine per precisare che il documento prevede tuttavia l'esclusione, nella parte "motivazioni", nella prima parte, del "fenomeno della P2 al momento in cui questo emerge."

MASSIMO TEODORI. Debbo procedere ad una brevissima dichiarazione di voto, per annunciare che non voterò alcun emendamento, perché essi sono all'interno di una risoluzione il cui carattere aberrante ho già descritto.

ADOLFO BATTAGLIA.

Io sono nella stessa posizione del senatore Bausi: il testo aveva una sua validità, però, considerata obiettivamente la situazione che si è venuta a creare, a me pare preferibile il testo sostitutivo che

è stato presentato e che fa riferimento ai segretari di partito in carica oggi, cioè a tutti i segretari dei partiti. Questo testo mi pare onestamente preferibile per una serie di considerazioni che si possono svolgere e che non svolgo.

Voterò quindi contro l'originario inciso del testo Bausi non perché sia astrattamente contrario, ma perché desidero far passare il mio testo, che mi pare preferibile. In definitiva, voterò contro per far passare l'altro: se votassi a favore, precluderei il mio, che non potrebbe essere posto in votazione.

PIETRO PADULA. Alla luce della dichiarazione che ho ascoltato del collega Occhetto, per il significato politico che questa assume, avendola offerto prima esplicitamente, io condivido questa prospettiva, per consentire la messa in votazione, che risulterà certamente positiva dato l'annunciato voto del gruppo comunista, dell'emendamento Battaglia, credo che tecnicamente vada soppresso l'inciso originario della proposta Bausi e annunciato il voto favorevole all'emendamento Battaglia.

PRESIDENTE. A questo punto, permane la richiesta di votare a scrutinio segreto?

ACHILLE OCCHETTO. Sull'emendamento no.

FAMIANO CRUCIANELLI. Confermo la richiesta sull'emendamento Ricci (Commenti).

PRESIDENTE. Ho chiesto se permaneva o meno la richiesta di votare a scrutinio segreto.

Adesso dobbiamo votare l'inciso del testo del senatore Bausi, quando fa riferimento ai segretari "in carica nell'anno 1981". Successivamente si voterà l'emendamento Battaglia. Per questi non c'è più la richiesta di scrutinio segreto, quindi possiamo votare per alzata di mano.

LUCIANO BAUSI. Io mi asterrò in tale votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'inciso del senatore Bausi: "in carica nell'anno 1981".

(E' respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Battaglia, nel senso di aggiungere le parole "in carica oggi".

(E' approvato).

L'emendamento proposto dal senatore Ricci è, pertanto, precluso.

Adesso dobbiamo votare nel suo complesso la proposta del senatore Bausi, per la quale rimane la richiesta della votazione a scrutinio segreto. Naturalmente, la proposta Bausi che votiamo è quella modificata in seguito all'approvazione dell'emendamento Battaglia.

Passiamo ora alla votazione a scrutinio segreto della proposta Bausi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta Bausi quale risulta a seguito dell'approvazione dell'emendamento a firma dell'onorevole Battaglia.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione.

Presenti e votanti.....	37
Maggioranza.....	19
Voti favorevoli.....	21
Voti contrari.....	16

(La Commissione approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, secondo il piano di lavoro di questa giornata, dovremmo decidere il periodo di proroga. Poiché al riguardo le motivazioni sono già state ampiamente illustrate, non resta che formalizzarle, anche perchè i tempi per preparare la relazione che accompagnerà la richiesta di proroga sono abbastanza stretti.

Vorrei che i colleghi si esprimessero in merito alla proposta di proroga.

FAMIANO CRUCIANELLI.

FAMIANO CRUCIANELLI. Penso che sarebbe opportuno, forse domani, o comunque prima che l'Ufficio di presidenza della prossima riunione, valuti le richieste già presenti e sulla base di queste formuli un calendario; nella prossima riunione, poi, vedremo le ulteriori integrazioni, che credo siano minimali, e in base a tutto decideremo ciò sulla proroga, altrimenti diamo veramente dei numeri, due mesi, cinque mesi e così via.

PRESIDENTE. Io ho solo la richiesta del gruppo del MSI che vuole la proroga fino al 20 dicembre.

GIORGIO PISANO'. Con la consegna delle relazioni, è chiaro.

PRESIDENTE. Certo, la proroga deve essere comprensiva del giorno in cui si deposita la relazione, altrimenti bisogna chiedere un'altra proroga.

PIETRO PADULA. Sebbene intendo, noi dovremmo deliberare su una data che dovrebbe essere calata in una proposta di legge. Fatta a nome di chi, visto che alcuni gruppi qui presenti hanno già presentato proposte di legge in proposito?

PRESIDENTE. Un solo gruppo l'ha presentata.

PIETRO PADULA. Vorrei capire: la proposta sarebbe di tutta la Commissione, solo di alcuni gruppi, o della presidenza? Se discutiamo e arriviamo a deliberare una data finale, se questa poi diventa la proposta univoca che va davanti al Parlamento ha un significato, ma se qui discutiamo ancora qualche ora e poi ciascuno fa quello che gli pare, allora tanto vale andarsene subito e ognuno poi presenta la sua proposta di legge.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che in Ufficio di presidenza ci si era orientati a decidere e la data decisa sarebbe stata espressa nella richiesta di proroga a nome di tutti. Questo almeno era l'orientamento dell'Ufficio di presidenza allargato.

PIETRO PADULA. Previo ritiro, immagino, delle proposte presentate.

PRESIDENTE. Della proposta.

PIETRO PADULA. Sì, della proposta. Vorrei sapere se il presidente ha avuto assicurazioni che l'onorevole Teodori sia d'accordo.

PRESIDENTE. No, no.

MASSIMO TEODORI. Credo che qui nessuno debba dare assicurazioni a nessuno. Le proposte di legge sono firmate da coloro che ne condividono la sostanza. Per quanto più direttamente mi riguarda, qualora ci fosse una proposta unitaria alla quale consento, evidentemente ritiro la mia proposta di legge e convergo su quella unitaria, ma solo se consento sul contenuto; questo credo che sia anche lo spirito di altri gruppi che hanno fatto già altre proposte, anche se non ancora formalizzate. Il problema quindi è un accordo di sostanza.

PIETRO PADULA. Allora io formalizzo una proposta che però, a mio avviso, ha un aspetto politico ordinatorio di autoorganizzazione, quindi è una delibera che dovrebbe poi essere assunta dalla Commissione, che per una parte tende a regolare i nostri lavori e per un'altra parte dà indicazioni utili per formulare la proposta al Parlamento. In sostanza, pur

restando ferme la riserva di natura formale che attualmente non ci consentirebbe di deliberare oltre la soglia di validità e di esistenza di questa Commissione, rebus sic stantibus, dal punto di vista legale, credo che in ogni caso questa Commissione debba deliberare il completo espletamento, quindi il completamento, non la preterizione, ma la totale assunzione delle audizioni programmate fino ad oggi o altre che potessero essere successivamente proposte entro la fine del mese di marzo e che la proroga da chiedere al Parlamento non vada oltre il mese di luglio.

GIORGIO PISANO'. Non voglio aprire nessuna polemica, ma io vi invito a valutare i tempi tecnici che ci aspettano, reali. Mi sembra di dover affermare, anche in vista di altre proposte, che la proposta Padula è tecnicamente irrealizzabile. Non faccio nessuna questione politica, ma dico che non ce la facciamo, e accettare questa proposta significherebbe che tra quattro o cinque mesi dovremo chiedere un'altra proroga il che francamente sarebbe ridicolo. A questo ci ribelliamo anche noi. Non si possono espletare 30-40 audizioni, con quello che eventualmente può capitare, nell'arco di 60 giorni - lo sappiamo, è impossibile - e poi ci sono le relazioni da fare. Se il collega Padula intende la proroga a luglio e poi il tempo per fare le relazioni, va bene.

PIETRO PADULA. Quattro mesi per fare le relazioni?

GIORGIO PISANO'. Ma con le audizioni che dobbiamo ancora fare? Ricordiamo che molte volte abbiamo convocato tre o quattro persone e poi ne abbiamo ascoltata una sola perché non ce l'abbiamo fatta. Ci sono poi le elezioni amministrative ...

PIETRO PADULA. Faremo qualche seduta notturna.

GIORGIO PISANO'. Ma che seduta notturna, non facciamo ridere! Cerchiamo di essere seri, ragionate anche tra di voi. Se mi si dice: fine luglio più le relazioni, ci sto, si tratta di vedere quanto tempo prendiamo per le relazioni; ma vedete che, più o meno, ci avviciniamo alla data che ho proposto io, potremo andare al 30 di novembre, ma non è possibile stringere i tempi. Presidente, lo sappiamo come sono andate qui le audizioni; dobbiamo andare a vedere i documenti in tribunale, dobbiamo aspettare altre cose eccetera. Se dobbiamo fare una proposta, facciamo mola seria. Io a questo punto mi appello al buon senso. Luglio o novembre, Padula, cosa cambia?

ALDO RIZZO. Io penso che per scrivere le relazioni dovremmo approfittare della pausa estiva. Quindi trovo molto logica la proposta del collega Pisano: lasciamo luglio come termine per la istruzione e poi i mesi estivi li dedichiamo alla stesura delle relazioni e così arriviamo a settembre.

PRESIDENTE. Le audizioni da espletare sono circa 40. Con il ritmo di due sedute a settimana potremo fare 14 sedute per la fine di marzo. Vorrei ricordarvi che per molte audizioni sarebbe difficile farne tre in una set-

timana per la preparazione dell'esame documentale e la lettura da parte nostra del materiale. C'è una parte di audizioni - come quelle dei segretari dei partiti per le quali non occorrono grandi riscontri documentali - che può anche occupare poco tempo, ma c'è un'altra parte che va fatta assolutamente sulla base di elementi documentali. Proviamo pertanto a cercare una strada possibile.

FAMIANO CRUCIANELLI. In questi giorni abbiamo le votazioni sui decreti.

MASSIMO TEODORI. C'è poi la sospensione dei lavori parlamentari per le elezioni amministrative.

GIORGIO PISANO'. E allora quanti giorni abbiamo per lavorare prima di luglio?

PIETRO BADULA. Ritengo che molte delle audizioni che abbiamo programmato, e non solo quelle dei politici, richiedano pochi approfondimenti perché riguardano capitoli già approfonditi. In ogni caso ho detto anche le ragioni di ordine politico per le quali non credo sia proponibile che questa Commissione si riunisca dopo il primo aprile, per il quadro politico in cui ci troveremo, cioè in campagna elettorale per le amministrative. Io ho fatto una proposta, poi l'otto marzo la valuteremo in Parlamento.

PRESIDENTE. C'è stato l'impegno ^{politico} da parte di tutti ^{di non fare audizioni} ~~ex~~ nel corso della campagna elettorale, per lo meno/ ⁱⁿ quella più calda. Questo era stato chiesto ed è stato accettato da tutti.

Allora, tenendo presente anche questa sospensione prevista per il periodo elettorale, che ritengo opportuna e che, come ho detto, è condivisa da tutti i colleghi, vediamo di andare alla definizione del necessario periodo di proroga.

ACHILLE OCCHETTO. Mi sembra che la Presidenza voglia oggi raccogliere le proposte per poi andare ad un altro momento di valutazione.

Noi abbiamo già fatto una nostra proposta, la proposta così detta del tempo congruo. Tempo congruo vuol dire che, tenuto conto che avremo la sospensione elettorale, tenuto conto che ci sarà anche ~~in~~ una sospensione di una settimana dell'attività parlamentare in occasione del congresso del nostro partito, tenuto conto del programma minimo già approvato e della necessità di prenderci un minimo di margine (basti pensare all'ipotesi in cui ci trovassimo di fronte a Gelli tornato in Italia e, quindi, di fronte ad una situazione particolare), le audizioni dovrebbero terminare verso il mese di luglio ^{che} ~~ed~~ il lavoro della Commissione dovrebbe concludersi alla fine di settembre o alla metà di ottobre.

PRESIDENTE. Onorevole Occhetto, mi permetto di dirle che il tempo per le relazioni sarebbe in questo caso troppo breve e quindi occorrerebbe anticipare il termine entro il quale concludere le audizioni rispetto a quello da lei proposto.

SALVATORE ANDO'. Penso che le proposte che sono state fatte non si possono valutare in astratto - sono al riguardo d'accordo con le argomentazioni svolte in materia da alcuni colleghi - è anche vero, però, che, disponendo di un limite temporale certo e di un certo itinerario da percorrere, alla luce di quel limite temporale certo è possibile stabilire anche l'intensità dei nostri lavori, che non è cosa secondaria rispetto alla possibilità di rispettare il tempo.

Da questo punto di vista, tenendo conto del numero di settimane che abbiamo a disposizione, non mi sembra assolutamente irragionevole la proposta del collega Padula, che ci eviterebbe tra l'altro di dover calcolare tempi morti relativamente alle ferie estive o ad altro. Il problema è di valutare, dati alla mano, quale debba essere l'organizzazione dei lavori per rendere credibili quelle scadenze. Questa è la traccia sulla quale ritengo dobbiamo muoverci.

PRESIDENTE. Il problema è rappresentato dalle circa 40 audizioni che dobbiamo effettuare.

Pensando a come organizzare il nostro lavoro e tenendo presenti certi vuoti che vi saranno e che non dipendono da noi, io vorrei proporvi le seguenti due date: chiudere la fase istruttoria il 15 aprile e chiudere i lavori della Commissione il 30 ottobre.

Un commissario. Le 40 audizioni non ci stanno.

PRESIDENTE. Possiamo anche farcele stare, tenendo, caso mai, qualche seduta in più. Per quanto riguarda le audizioni che non richiedono la preparazione di elementi documentali, infatti, è possibile effettuarle dedicandovi tre sedute la settimana.

Abbiamo già stabilito che nei 20 giorni del periodo elettorale non terremo audizioni, come fatto ordinatorio dei lavori da tener presente al nostro interno. Anche per quanto riguarda la data del 15 aprile come termine ultimo per la effettuazione delle audizioni, si tratta di una scadenza di cui tener conto al nostro interno.

MAURO SEPPIA. Si tratta di un problema che non riguarda la formazione di maggioranze in Commissione. Non voglio rifare, tanto per essere chiari, l'esperienza della scorsa volta. Siccome questa decisione poi deve essere tradotta in comportamenti parlamentari in Parlamento, per quanto ci riguarda, noi siamo per la chiusura al 30 luglio e in questo senso ci comporteremo, presentando con gli altri gruppi parlamentari che insieme a noi siano d'accordo su questo un disegno di legge in tal senso.

PIETRO PADULA. Condivido la posizione esposta dall'onorevole Seppia.

PRESIDENTE. D'accordo, è chiaro allora, però, che la mia proposta si intende ritirata, perchè tentava di ottenere un riscontro positivo da parte della Commissione.

ACHILLE OCCHETTO. Noi abbiamo fatto un tentativo anche precedentemente nel tentativo di creare un certo clima non solo di maggioranza parlamentare, ma su tutta la vicenda. Se ogni volta, però, ci si presenta seccamente la maggioranza governativa, come ipotesi, francamente devo dare un giudizio estremamente pesante di quanto è avvenuto in questa giornata e sul fatto che non vi è mai il tentativo di arrivare ad una mediazione interna alla Commissione. Credo che ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente grave dei nostri lavori, che denunciemo qui e pubblicamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi pare che la proposta che era stata fatta dal Presidente fosse da considerarsi responsabile a tutti gli effetti, perchè il quadro generale di questa situazione la Presidente l'ha davanti ai suoi occhi per poter esercitare la sua funzione per poter far funzionare la nostra Commissione.

E' evidente che l'atteggiamento dei gruppi che si oppongono a questa richiesta della Presidente diventa un fatto estremamente grave che noi sottolineiamo, perchè si tratta in questo momento di opporsi ad una presa di posizione, ad un atteggiamento ed ad una indicazione che ci viene non dai singoli gruppi, ma dalla Presidente di questa Commissione. Ciò con tutte le conseguenze ovvie, perchè qui non si tratta di correttezza o di non correttezza, qui si tratta addirittura di incidere su una valutazione che era stata fatta al di sopra dei gruppi, proprio in rapporto al fatto che vale ancora una volta il discorso che era stato fatto prima, cioè che non si può andare avanti a colpi di maggioranza in una Commissione come questa. Per queste ragioni, noi facciamo nostra la proposta avanzata dalla Presidente ed invitiamo gli altri gruppi a riflettere seriamente su questo discorso, che è l'unico possibile. Noi rinunciamo, pertanto, alla nostra proposta che prevede un termine più ampio per arrivare a concludere su una proposta che, provenendo dalla Presidente, ritengo debba essere considerata unitaria.

Se ci sono gruppi che vogliono prendere posizione contro questa indicazione della Presidente, si assumono ovviamente la loro responsabilità. Credo però che sarebbe difficile andare avanti con i lavori della Commissione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sono d'accordo con la proposta che ha fatto la Presidente di alcuni dianzi. E' evidente che un rifiuto da parte /gruppi - essendo la Presidente, per definizione e anche di fatto, al di sopra delle dialettiche anche politiche, interne - apre, a mio parere, un problema politico non secondario, per il futuro.

PIETRO PADULA. Voglio subito precisare che nessuno qui ha intenzione di mettere in discussione le ragioni o l'autorevolezza con cui la Presidente può fare una proposta. Ad esempio, io non ho nessuna difficoltà, per quanto si riferisce alla prima parte della proposta della Presidente, collega Occhetto: non saranno 15 giorni in più o in meno a cambiare la sostanza: l'importante è la sostanza politica dell'obiettivo che si vuole raggiungere. Ora, se si vuole delegare all'Ufficio di presidenza, devo dire che non considero il 30 luglio come un assioma, ma rilevo solo che il 30 ottobre è invece qualcosa di politicamente diverso. Se invece del 30 luglio fosse l'8 settembre, per fare cinque mesi, facendo lavorare il collega Bellocchio ad agosto, non sarebbe un dramma. Semmai, per questo termine finale, il discorso dovrebbe essere quello di lasciarlo all'Ufficio di presidenza. Però dico subito, e lo faccio presente alla Presidente per prima, che il termine della fine di ottobre - che può cadere purtroppo in stagioni che sempre consideriamo rischiose - lo considero da evitare. Perciò credo che possa essere discussa la data finale, consentendo, nello spirito di quello che diceva il collega Occhetto, se c'è un margine di elasticità, che però non cambia la natura delle proposte che sono state formulate. Vi assicuro che quattro mesi per fare una relazione qualunque Commissione parlamentare - credo anche quella sul fenomeno della miseria in Italia - li abbia ritenuti sufficienti.

PRESIDENTE. Se è possibile arrivare ad una decisione ^{unitaria} potrei presentare una proposta subordinata (certo impegnandoci tutti a lavorare molto), che potrebbe essere quella di fissare il termine al 30 settembre, facendo il calcolo dei tempi che abbiamo per la stesura delle relazioni: vuol dire che lavoreremo in agosto. Si tratta di trovare un accordo possibile per tutti. Questo era lo spirito con cui io avevo presentato la mia proposta, sapendo che vi è la fase istruttoria che necessariamente chiede questi tempi e che per la relazione, lavorando anche ad agosto, è possibile forse anticipare qualche tempo.

GIORGIO PISANO'. Proporrrei di sospendere questa sera: è possibile prendere una decisione in Ufficio di presidenza allargato giovedì mattina?

PRESIDENTE. No, senatore Pisano, lei sa che queste decisioni devono essere prese comunque dalla Commissione.

GIORGIO PISANO'. Allora, per favore, che per giovedì mattina la Presidente prepari un calendario, e poi, sulla base di un calendario effettivo e concreto che si ha davanti agli occhi, vedremo quale data decidere. A questo punto, siamo tra il 30 settembre ed il 30 ottobre: siamo arrivati proprio al

mercato: ti do un giorno in più... Siamo arrivati alla fine. Per favore, preparateci questo calendario, e poi ragioneremo sul concreto.

PRESIDENTE. La richiesta è di rinviare a dopodomani (Molte voci: no, no!).

GIORGIO PISANO'. Senza calendario non si può decidere, non c'è nulla da fare, non è serio.

ANTONINO CALARCO. Ritengo che sulla proposta della Presidente, cioè sulla prima data di sbarramento del 15 aprile, siamo tutti d'accordo. Cioè studiare da oggi il modo di giungere al 15 di aprile.

GIORGIO PISANO'. Non è sufficiente...

ANTONINO CALARCO. Avete apprezzato, avete fatto vostra la proposta della Presidente: consideriamola in due tempi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, ma la proposta è incompleta...

ANTONINO CALARCO. Dunque, al 15 aprile è lo sbarramento dell'istruttoria, e perciò l'Ufficio di Presidenza e tutti noi ci dobbiamo adoperare affinché, in questi 45 giorni, espletiamo queste 40 audizioni. Ma ciò non toglie che contemporaneamente, da domani, da dopodomani, quando si deciderà, si cominci ad incaricare il relatore, e si cominci a scrivere la relazione.

Una voce. E chi è il relatore?

ANTONINO CALARCO. Si sceglierà, qualcuno la dovrà scrivere, sarà la Presidente che la scriverà. Ma si cominci a scrivere. Io devo esternare la mia grossa preoccupazione, che se non cominciamo a mettere nero su bianco, non ci basteranno neanche due anni, per scrivere la relazione. Dobbiamo cominciare. C'era stata una proposta Bozzi, che poi è caduta nel nulla, di scrivere un indice analitico, un sommario, i capitoli. Cominciamo, ma parallelamente. Significa che le audizioni non devono sbarrare l'inizio della redazione della relazione finale.

Quindi, pur accettando la proposta Padula, si rimanga un po' elastici, senza fissarla, sulla data di presentazione della relazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma come si fa? Al Parlamento bisogna chiedere la data!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, siamo obbligati a mettere la data...

ANTONINO CALARCO. D'accordo, d'accordo, stasera non lo decideremo, non dico che*
* non ci presenteremo con una proposta. Ma il primo sbarramento, il 15 aprile, lo accettiamo tutti come conclusione dell'istruttoria? Siamo d'accordo?

PRESIDENTE. Sì, senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. E poi, nei prossimi giorni stabiliremo la data...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, se vogliamo che la proposta di legge venga votata entro febbraio, dobbiamo decidere. Poi, la Camera è chiusa, e noi dobbiamo avere il tempo di fare la relazione e di presentarla alle Camere e di farla votare da tutte e due. Perché la prima settimana di marzo il Parlamento è chiuso, ed oggi siamo al 9 febbraio.

ANTONINO CALARCO. Allora, mettiamo in votazione la proposta Padula.

ADOLFO BATTAGLIA. Credo che, per fissare una data, occorra tener presente la

considerazione su cui siamo stati tutti d'accordo, e che anzi regola un patto di lealtà, diciamo, tra i membri della Commissione, cioè il fatto che, durante ^{il} periodo elettorale delle elezioni amministrative di maggio, la Commissione non tenga lavori. Questa stessa considerazione vale naturalmente, a maggior ragione, per l'esito finale della Commissione, cioè per la relazione.

Ora chiaramente, politicamente c'è un'ipotesi in cui elezioni politiche possano - era questo anche il senso dell'intervento dell'onorevole Padula, del resto, se pure non esplicitato - tenersi in periodo autunnale. Allora è evidente che la stessa ragione - per la quale, signor Presidente, lei ci ha richiamato al patto di intesa, di lealtà tra di noi, nel senso che in periodo elettorale non si ^{possano} tenere sedute della Commissione per gli ovvi riscontri di carattere politico che ciò avrebbe - possa, io ritengo, essere tenuta da lei presente nel proporre una data che tenga conto di queste considerazioni.

D'altra parte, tra il 30 settembre o il 15 o il 1° settembre, la distanza è effettivamente di 15 giorni, su cui non credo che ci sia una grande difficoltà a trovare un accordo, perchè si tratta di due settimane. Io, per esempio, ero favorevole al 30 marzo: ma concedo benissimo - non ha alcuna importanza - due settimane, fino ad aprile. Ma per le stesse ragioni vorrei che altri colleghi non si irrigidissero su una data finale, che può avere ^{questa} grave conseguenza di ordine politico, cioè di presentare la relazione finale della Commissione in un periodo che, politicamente, è molto delicato. Perciò chiederei a lei, Presidente, di tener presente queste considerazioni, che sono di ordine obiettivo, e che la Commissione ha già fatto, quando ha escluso di tenere seduta in periodo elettorale, e le chiedo anche di formulare una proposta di data che tenga conto, anticipando, di tale considerazione.

PRESDENTE. Io avevo fatto una proposta subordinata, tenendo presente queste preoccupazioni, fissando la data al 30 settembre.

ALBERTO GAROCCHIO.

ALBERTO GAROCCHIO. Mi pare intanto che la preoccupazione dell'onorevole Padula, per quanto l'ho recepita io, non fosse quella di "stozzare" i tempi della Commissione bensì quella che Battaglia ha detto, tanto per chiarire questo aspetto.

Mi sembra - siccome è anche tardi * nell'economia dei nostri lavori - che vi sia una proposta che possiamo fare nostra e che ha fatto ancora prima Padula.

Avendo l'obiettivo, almeno alcuni di noi, di una decisione la più unanime possibile - perché davvero non vi siano, all'interno di questa Commissione, problemi di maggioranze che si identifichino con il Governo - mi pare che vi sia un punto di convergenza, quello del 15 aprile, che è stato sottolineato come data di chiusura dell'istruttoria. Poi vi è stata una proposta dell'onorevole Padula, il quale ha detto: io faccio la mia ^{la} proposta di delegare all'Ufficio di Presidenza che si riunirà dopodomani la decisione intorno alla chiusura definitiva dei lavori della Commissione. Mi pare che questo consenta dei margini di lavoro a chi abbia interesse ad arrivare ad una convergenza delle maggiori presenze possibili. Mi pare che sia un suggerimento utile e praticabile.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che l'Ufficio di allargato ai rappresentanti dei gruppi Presidenza/si riunirà giovedì 10 febbraio 1983, alle 10, e che alle 12 dello stesso giorno si riunirà la Commissione per formalizzare la decisione circa il periodo di proroga da chiedere e da inserire nella proposta di legge che dovrà essere immediatamente presentata in Parlamento.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 0,30 di mercoledì 9 febbraio 1983.

88.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Vorrei anzitutto porre alla vostra attenzione una questione alla quale, per motivi che potete tutti capire, do carattere di assoluta urgenza: ieri, ho avuto conferma dal ministro Darida della disponibilità, anzi della richiesta da parte di Carboni di essere sentito subito dalla Commissione, naturalmente, con le modalità che l'ufficio ^{interista alla} sicurezza della Camera ha deciso, e cioè che nessun reclamo potrà più essere portato all'interno del palazzo. Vorrei proporre alla Commissione di predisporre l'audizione di Carboni per il giorno più vicino possibile avendo contemporaneamente disponibile Pellicani per eventuali confronti. Quindi, se la Commissione è d'accordo, io predisporrei, salvo comunicarvi, evidentemente, per tempo, il giorno e l'ora.

ALDO RIZZO. Non collegherei questo momento, necessariamente, al confronto, ^{perché} penso che l'interrogatorio di Carboni ci farà perdere molto tempo.

ANTONINO CALARCO. Concordo su tutto, signor Presidente. Però faccio formale istanza, a mio nome - e non so ^{se} /altri colleghi si vorranno associare - perché ci venga distribuito in fotocopia il memoriale Pellicani; infatti, l'interrogatorio su Carboni ha bisogno di una puntualizzazione, di un esame accurato da ~~ogni~~ ^{ogni} singolo commissario. La presa di visione durante la seduta lascia il tempo che trova.

PRESIDENTE. Il verbale Pellicani è coperto dal segreto istruttorio perché la magistratura ha in corso indagini. Tutto il tempo di lettura che volete, in sala, ma non l'uscita del documento dall'archivio.

ANTONINO CALARCO. Desidero sia messo a verbale che non siamo nelle condizioni di poter attentamente leggere il memoriale Pellicani e fare i riscontri dovuti su quello che Pellicani ha scritto. Ci siamo visti tutto il memoriale Pellicani sulla stampa, ed a un certo momento una sorta di gruderie ci viene quando i commissari chiedono di esercitare un sacrosanto diritto sulla loro onorabilità.

RAIMONDO RICCI. Desidero intervenire soltanto per una raccomandazione alla Presidenza: lei ha detto, poco fa, che avrebbe preso accordi con i Servizi di sicurezza. Ebbene, io desidero raccomandare alla Presidenza che il contatto con i Servizi di sicurezza avvenga - per una ragione di correttezza istituzionale - attraverso ...

PRESIDENTE. Onorevole Ricci, io mi riferivo ai servizi di sicurezza della Camera.

RAIMONDO RICCI. Non avevo capito bene, signor Presidente. Comunque, chiarita la cosa, vale ugualmente la mia raccomandazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ^{Signor} /Presidente, è evidente che l'audizione Carboni rappresenta un punto chiave per i lavori della nostra Commissione e che quindi, la ^{documentazione} Carboni debba essere davanti a noi in modo integrale. Pertanto, richiedo formalmente - così come ho fatto già con una mia lettera a lei inviata - che per interrogare Carboni

nel memoriale e nell'interrogatorio Pellicani non ci siano gli omise responsabilità
sis, indipendentemente da questioni di , eccetera, sto par-
lando, adesso, nel merito dell'audizione Carboni Q evidente che
noi, non conoscendo gli omissis, non sappiamo dei punti che possano
essere essenziali per la deposizione di Carboni d'anzi a noi. Per-
tanto, io le chiedo formalmente di ^{preparare} /in tempo i fascicoli così
da poterne disporre.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, per quanto riguarda gli omissis, lei avrà visto
che fra il primo verbale che ci è stato inviato ed il secondo, una
parte di omissis sono già stati tolti, perché il giudice, come ^{mi}
aveva detto, a mano a mano che svolge ^{le} / indagini,
completa l'invio della documentazione. Quindi, abbiamo avuto quasi
tutto. Ed anche per quanto attiene agli omissis, sono poche le pagine
che ancora ne hanno, ed anche per esse il magistrato di Trieste mi
ha detto che appena avrà completato le indagini necessarie le in-
vierà.

Per rispondere all'esigenza del senatore Calarco, penso sia
possibile trovare una soluzione che tranquillizzi, per quanto attiene
alle responsabilità che alla Presidenza, rispetto all'uso dei dou-
menti. I commissari hanno a disposizione il memoriale Pellicani in
sala di lettura, possono vederlo, prendere gli appunti che ritengono
essenziali, e per la mattina dell'audizione di Carboni ciascun com-
missario avrà una copia integrale del memoriale. Penso che in questo
modo potremmo procedere.

SALVATORE ANDO'. Signor Presidente, ritengo che al di là dei tentativi, spesso
coronati da successo, che faremo per far sì che gli omissis non siano
più tali, sulla vicenda dobbiamo prendere posizione, perché l'abbiamo
fatto in circostanze analoghe. E la posizione che dobbiamo assumere
deve ribadire un'importante questione di principio, cioè che ^è inammis-
sibile un'attività di vigilanza del giudice ordinario su questa Com-
missione per sapere ciò che questa Commissione è in grado di acquisi-
re o di non acquisire. Non è una questione di dettaglio.

PRESIDENTE. Onorevole Andò, devo ribadire che i magistrati stanno facendo indagini
delicatissime. Abbiamo la verifica che il magistrato su una parte di
omissis ha già inviato la documentazione alla Commissione, nel mo-
mento in cui ha completato le indagini. Devo dirvi, allora, che non
mi assumo la responsabilità di chiedere al magistrato che ci invii im-
mediatamente 3 pagine di omissis sui quali sono in corso indagini
che il metterle a conoscenza potrebbe pregiudicare, stante che il
giudice ha dimostrato nei tempi corretti ed opportuni di inviare alla
Commissione tutto ciò che attiene ^{alle} / indagini.

SALVATORE ANDO'. Non metto ~~più~~ in discussione la valutazione ed il richiamo che
il Presidente fa sulla ~~base~~ del sano buon senso. Cioè, tutto sommato,
non possiamo anche rappresentar~~ne~~ un elemento di turbativa all'inter-
no di delicata indagini che compie il giudice ordinario. Solo che è
pesante accettare questa patente di elemento istituzionale di turba-

tiva. Solo questo desideravo rilevare.

175

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, a questo punto, desidero che la Commissione acquisisca gli atti l'Unità di oggi, pag. 2.

perchè ritengo - è una mia opinione - che nell'articolo a pie' di pagina che riguarda Carboni e la sua richiesta al ministro Darida di essere sentito da questa Commissione esistano elementi e contenuti degli omissis. Faccio questa formale istanza perchè ritengo che l'Unità di oggi abbia anticipato, attribuendoli a voci, ^{il} contenuti degli omissis.

PRESIDENTE. Non ho letto l'Unità e non conosco gli omissis...

ANTONINO CALARCO. E fa male, Presidente.

PRESIDENTE. Ho lavorato, senatore Calarco, con l'ufficio di presidenza.

GIORGIO PISANO'. Due proposte semplicissime: se non arrivano gli omissis in tempo, io chiedo che Pellicani venga sentito prima di Carboni e ci venga a dire che cosa c'è scritto negli omissis; è un memoriale sua, lo saprà!

ANTONINO CALARCO. Leggi l'Unità: nemmeno tu la leggi?

GIORGIO PISANO'. No, non l'ho letta l'Unità, comunque per me non fa testo.

Siccome il memoriale l'ha scritto Pellicani, venga qui Pellicani a dire cosa c'è negli omissis e poi sentiamo Carboni.

Per i documenti da mettere a disposizione dei commissari, onorevole Presidente, chiedo che i documenti svizzeri di Carboni, che sono documenti fondamentali, siano a disposizione di tutti per quel giorno.

PRESIDENTE. Ho già detto che per quel giorno verrà preparata una cartellina con la sigla di ciascun parlamentare.

ALBERTO GAROCCHIO. Vorrei toccare tre punti, due di sostanza ed uno di metodo.

In primo luogo, vorrei osservare che la soluzione da lei prospettata mi soddisfa abbastanza, nel senso che, essendoci una sola copia del memoriale, c'era una sola copia per la consultazione. La soluzione che lei ha indicato mi pare che risolva questo problema. Resta, però, un fatto, Presidente, che vorrei segnalare all'attenzione di tutti, anche se lo si è già fatto: cioè che non mi farei eccessivi problemi, prendendo atto della realtà della segretezza di taluni documenti, perchè si deve constatare che buona parte, le parti più interessanti, gli accenni salienti del memoriale di Pellicani sono già su alcuni organi di stampa questa mattina. E' inutile nascondersi continuamente dietro un dito.

In secondo luogo, dopo aver precisato che io non faccio una questione di metodo della Commissione nei confronti della magistratura, anche se il rilievo che faceva il collega Andò prima lo condivido nella sostanza, però credo che, se dobbiamo sentire Pellicani e successivamente Carboni, affinché non sia uno scherzo procedere a tali audizioni, noi ~~non~~ dovremmo interrogare Pellicani quando pervengano gli omissis, perchè altrimenti siamo nel campo delle illazioni, come si è verificato questa mattina, forse, su alcuni organi di stampa. Quindi, non so se non convenga prendere in considerazione l'opportunità di interrogare la procura di Trieste sui tempi che ritiene di avere per quanto riguarda gli omissis e di sentire Pellicani quando gli omissis ci siano pervenuti, in modo da non doverlo risentire un'altra volta.

In terzo luogo, desidero qui dire una cosa che non è strettamente attinente, ma mi pare importante perchè riguarda una persona; mi viene in mente perchè si parla di Pellicani e di Carboni. Desidero dire che io ero dissenziente o perplesso sulla proposta fatta dall'amico Bausi relativa al fatto di sentire solo i segretari dei partiti.

PRESIDENTE. Mi scusi l'interruzione, onorevole Garocchio, ma la pregherei di voler riprendere l'argomento successivamente, poichè per ora ~~è~~ è necessario che assumiamo una decisione sul fatto specifico.

ANTONIO MIRIÒ TREMAGLIA. Devo riprendere il discorso, mi rendo conto delicato, ma essenziale in termini di principio e di funzionalità. Voglio dire queste cose con estrema x franchezza e tenendo basso il tono della voce, però la legge istitutiva è quella che è, Presidente, non la possiamo violare né noi, né lei, né il magistrato. Mi dispiace di dover dire queste cose, ma è evidente che il magistrato non può scegliere, non può censurare, non può tagliare, anche se io comprendo che abbia delle sue necessità.

L'articolo 4 della legge istitutiva ci dà il potere di x richiedere tutti gli atti anche in corso d'istruttoria e la motivazione di un ma gistrato che ci dice: "Io ti faccio gli omissis perchè sono in corso le indagini" non x resiste neanche un attimo ad un'osservazione, non dico in linea di diritto, ma logica. Perchè l'unica possibilità che ha il ma gistrato di fare gli omissis è quando si oppone il segreto di Stato; al accampare di là di questo, nessuno può farsi giustizia con le proprie mani o, diritti che non ha.

Questo lo dico per ribadire fermamente che il mio invito formale fatto con lettera alla Presidente significa chiedere immediatamente ^{il quadro degli ommissis} in questo caso, data anche l'importanza straordinaria di queste audizioni, dati i tempi che abbiamo, che sono quelli che sono, noi non possiamo continuamente postergare al momento in cui il magistrato considererà risolte le sue indagini, anche perchè il magistrato non sa né può sapere obiettivamente che x cosa comportano per noi quegli omissis, cioè le connessioni, la valutazione di quegli omissis la possiamo fare solo noi in rapporto alle cose che conosciamo ed alle indagini che stiamo facendo. Quindi, il magistrato non può neanche sapere se in quegli omissis ci sono dei fatti che interessano questa Commissione, perchè oggettivamente egli non è in gra do di sapere tutto quello che è nato e si è sviluppato all'interno di questa Commissione con riferimento al terrorismo, alla politica, agli af faré, al traffico d'armi, alla mafia.

Presidente, io debbo ribadire - e lo dico proprio per dovere, sotto l'aspetto anche concettuale -, ^{la mia} richiesta formale; chiedo alla Presidente di darmi formalmente una risposta ad essa. Ho chiesto di invitare il Sostituto Procuratore a completare il quadro degli omissis; dico, assumendomi la responsabilità di quello che dico, che ove entro il 20 febbraio questi omissis non venissero completati, mi troverò costretto a far presente quest'omissione di atti d'ufficio. Mi rendo conto che è una posizione delicata, pesante e grave: lo farò anche sotto l'aspetto personale chiedendo l'intervento anche del Consiglio superiore della magistratura. Da qui non si esce, c'è poco da fare, perchè, se noi accettiamo questa regola che ci viene imposta da fuori, chicchessia, ad una nostra richiesta di atti istruttori, ci può mandare gli omissis, naturalmente reclamando che è in corso un'istruttoria. Sotto questo aspetto, mi dispiace, ma mi pare che i termini siano talmente chiari e dico obiettivi e non di parte per la credibilità e la funzionalità della nostra Commissione.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiederei che, prima di ascoltare il signor Carboni, la Commissione acquisisse il massimo numero di documenti e la più ampia documentazione possibile sulla sua attività e sulla sua figura.

PRESIDENTE. Abbiamo già una grande documentazione in proposito.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiederei, in particolare, che venisse fatta una formale richiesta ai nostri servizi d'informazione tendente ad appurare se essi posseggano o no un fascicolo-documentazione sull'attività del signor Carboni, cose che non mi risulta ancora acquisita. Se una richiesta in tal senso è già stata fatta, vorrei che venisse rinnovata; se, invece, non è stata fatta, vorrei che lo fosse e che, comunque, venisse acquisita prima dell'audizione del signor Carboni.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Battaglia, lei subordina, dunque, l'audizione a questo invio?

ADOLFO BATTAGLIA. Sì e chiederei che si procedesse oggi ad una decisione in questo senso, perchè, se si deve chiedere, mi pare ~~gi~~ giusto che lo si faccia rapidamente e si abbia la documentazione in tempi rapidi.

Per quanto riguarda l'altra questione che è stata discussa, ho l'impressione che sia stata assai male impostata da alcuni colleghi. Mi pare corretta l'osservazione dell'onorevole Tremaglia relativa al fatto che non ci si debba subordinare ad alcuna impostazione di principio. E' vero che, in linea di principio, noi abbiamo il pieno diritto di acquisire qualsiasi atto, anche quelli che i magistrati eventualmente non vogliono inviarci. Il problema non è di principio, perchè su questo non possiamo non concordare; il problema è sapere se, rispetto alla richiesta di un magistrato di tenere riservate per qualche tempo alcune parti di un documento su cui sta indagando in ordine ad indagini di grande delicatezza, la Commissione, in uno spirito di collaborazione

con l'azione della magistratura, voglia o no accedere a questa richiesta e, quindi, voglia o no, implicitamente e, anzi, diciamolo pure, esplicitamente, onorevole Tremaglia, visto che qui non si nasconde nulla, ostacolare o non ostacolare le indagini del magistrato.

Allora, da questo punto di vista, credo che sia bene non ostacolare le indagini del magistrato rendendo pubblici documenti che il magistrato ci chiede di tenere per qualche momento riservati per poter indagare a fondo su un caso...

ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non ho detto che si debbano rendere pubblici, anzi, ho detto esattamente il contrario.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Tremaglia, cerchiamo di non ingannarci a vicenda. Allora, mi pare che il problema che si pone alla Commissione sia soltanto se si debba aderire o no alla richiesta del magistrato in uno spirito di collaborazione con l'azione della magistratura che porta a fondo questo problema cercando di far luce effettiva sul punto in questione.

chiesta del collega Battaglia di acquisire eventuali documenti presso i servizi segreti e dico anche che nel fascicolo debbono essere comprese le trascrizioni delle bobine, quando interrogheremo Carboni. Preciso, però, che la precedenza, a mio avviso, andrebbe data a Pellicani e qui ci troviamo di fronte al problema sollevato dai colleghi Tremaglia ed altri. Io qui ~~mi~~ ^{se} sposo la tesi del collega Battaglia e della Presidente, nel senso che ^è fatto un rapidissimo accertamento fra la Presidente ^è ~~si~~ viene a ribadire l'esigenza, da parte della magistratura, ^{di} non ~~poter~~ ^{non poter} inviare quegli omissis, ridotti giustamente rispetto ai primi, si proceda, con lo sforzo di conciliare le diverse tendenze, ~~x~~ all'interrogatorio di Pellicani e, se nel momento in cui arrivano gli omissis la Commissione dovesse ritenerli così importanti da reinterrogare Pellicani, ci sia la decisione ~~che~~ di procedere ad un nuovo interrogatorio di questi e ad eventuali confronti. Quindi, se andiamo ad una decisione di questo tipo, mi pare che si possano conciliare ^{le esigenze prospettate:}

mentre i Servizi segreti istruiscono il fascicolo su Carboni, facciamo l'interrogatorio di Pellicani, nelle more potrebbero arrivare gli omissis; se, quando arrivano questi omissis, la Commissione dovessero ritenere ^{richiamare Pellicani;} opportuno ~~o~~ nulla vieta che essi ~~si~~ richiami.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non ritorno sul discorso già fatto, perché ritengo di averlo ampiamente motivato, ma, invece, la pregherei, perché giustamente è stato fatto il discorso dei Servizi in modo da acquisire materiale ^{su} Carboni, ^{di acquisire} un altro materiale, il materiale Carboni che è presso il giudice Sica. Allora, o riusciamo ad acquisirlo, o dobbiamo fare prima quella ispezione - chiamiamola così - che abbiamo deciso di fare come espressione della Commissione presso il magistrato: una cosa o l'altra; certo, sarebbe meglio poterlo acquisire, però indubbiamente anche quello è un elemento di fatto.

PRESIDENTE. Possiamo, se ho colto correttamente il senso delle proposte che sono state avanzate, seguire questa strada: innanzi tutto oggi stesso facciamo questa lettera ai Servizi segreti, in modo da avere immediatamente una risposta relativa al fatto se esista o meno questo fascicolo.

Per quanto riguarda il materiale del notaio Lollo, vorrei che oggi decidessimo chi sono i tre commissari che vanno a selezionarlo. Cioè voi sapete che abbiamo deciso che tre membri di questa Commissione più il magistrato vadano alla Procura di Roma per acquisire e selezionare il materiale attinentè a vari fixloni, ivi compreso quello del notaio Lollo il quale ha migliaia di documenti che non so fino a quanto interessino la Commissione. Bisogna quindi decidere i colleghi che devono fare questo lavoro di selezione. Ricordo che questi documenti, acquisiti da Sica, sono stati ritrovati presso il notaio Lollo. Vorrei però che non facessimo troppe subordinate all'audizione di Carboni perché questo materiale, almeno secondo quanto mi ha detto a suo tempo Sica, richiederà un certo tempo per essere esaminato (sono anche fatture di 5-10 mila lire), ma può essere che ci siano anche elementi interessanti. Credo che sia importante, anche riservandoci di risentire Carboni dopo l'espletamento di altre indagini, cercare di acquisire al più presto la sua testimonianza.

Per quanto riguarda invece l'aspetto più specifico del memoriale Pellicani, non c'è dubbio che la Commissione in linea di principio abbia il diritto di acquisire tutto. Vorrei però ricordare che in particolare con il Tribunale di Trieste c'è un'ottima collaborazione che ci ha permesso di giudicare quel lavoro diligente e tempestivo, tanto è vero che tra i primi omissis e quelli che ci sono adesso avete visto che il numero delle pagine è notevolmente ridotto, ~~per~~ perché il magistrato immediatamente ci ha mandato tutto quanto atteneva ad una serie di punti. Io posso fare - credo che il suggerimento di Bellocchio sia opportuno - un'immediata verifica ancora con il giudice di Trieste per vedere ~~che~~, rispetto a queste quattro pagine di omissis, abbia elementi ulteriori da mandarci. Ma credo che non dobbiamo sottovalutare l'importanza dell'audizione di Carboni che ~~fin~~ ora si è rifiutato di parlare anche ai magistrati, tranne che sulla materia della sua estradizione, ma che ora afferma di essere disponibile appunto ad essere sentito. Quindi penso che dobbiamo farla, certo, anche facendo tutti questi passaggi: fascicoli dei Servizi segreti, ulteriore verifica con il giudice Drisentiamolo. Quindi Ulteriori eventuali verifiche sulla base di documenti che ancora dobbiamo esaminare o dovessimo acquisire possono essere fatte in un secondo momento, ma io ritengo che a questo punto sia utile procedere a questa audizione.

Vorrei che fosse chiarito un punto. Alcuni hanno detto di far prima l'audizione di Pellicani, altri hanno detto di sentire prima Carboni e poi eventualmente Pellicani ed eventualmente ad un confronto tra i due. Per quello che io posso valutare, vorrei proporvi questo iter: prima facciamo l'audizione, nei tempi più brevi, di Carboni,

acquisendo gli elementi che ho detto prima; poi sentiamo Pellicani e facciamo un eventuale confronto anche con altre persone relativamente ai memoriali Carboni e Pellicani. ~~Ma~~ ora vorrei che la Commissione decidesse di darmi il mandato di predisporre nei tempi più brevi l'audizione di Carboni con quei due passaggi però ai quali c'è stato un richiamo specifico (servizi segreti e Drigani). Se così siamo d'accordo io procederei, salvo poi vedere gli altri passaggi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dico subito "in subordine" che la proposta dell'onorevole Bellocchio mi sembra più praticabile ed efficace. Stavo pensando, signor Presidente, mentre lei parlava, che l'audizione Pellicani può essere certamente integrativa di quella precedente e anche del suo memoriale, perché noi potremmo almeno in parte superare quel discorso delicato e, secondo me, non risolto, degli omissis proprio partendo dal memoriale Pellicani. Quindi io sarei più favorevole a sentire prima Pellicani e poi Carboni.

ALDO RIZZO. Credo che la via più corretta sia quella di procedere immediatamente all'audizione di Carboni, anche perché la vicenda Carboni non è solamente riferibile a Pellicani. Quindi sentiamo Carboni e in un momento successivo sentiremo sia lui che Pellicani ed eventualmente procederemo al confronto. ^{U-}In questo momento ^{prima} ritengo che la ^{cosa} da fare con la massima sollecitudine sia l'audizione di Carboni.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Tremaglia non formalizza la sua proposta possiamo dare per acquisito che si procederà per primo all'audizione di Carboni, e poi vedremo come gestire i personaggi successivi.

LIBERATO RICCARDELLI. Voglio ricordare che la proposta da lei fatta, signor Presidente, è sentire immediatamente Carboni tenendo a disposizione anche Pellicani per un eventuale confronto. A questo punto diventa puramente teorico decidere se ascoltare prima Carboni o prima Pellicani perché è chiaro per chi ha letto il verbale che perlomeno su uno, due, tre punti, l'esigenza di confrontare Pellicani con Carboni verrà contestualmente all'esame di Carboni stesso. Quindi non la ritengo una questione.

PRESIDENTE. Guardate, i mezzi di comunicazione sono veloci e pertanto potremmo far venire Carboni e, qualora a metà dei nostri lavori ravvisassimo l'utilità di avere qui anche Pellicani per il giorno dopo, potremmo disporre in questo senso. Non è questo un problema che può creare difficoltà. Prepariamo tutto e nel caso ci fosse necessità facciamo venir giù anche Pellicani, anche per evitare continui avanti-indietro di questi personaggi per i quali, come sapete, occorrono misure di sicurezza particolari.

LIBERATO RICCARDELLI. Tutte le altre richieste (fascicoli, eccetera) sono essenziali, ma non vanno subordinate, nel senso di essere precedenti all'audizione di Pellicani, perché altrimenti diventa estremamente incerto quando e se sentirlo.

PRESIDENTE. I passaggi sono veloci, facciamo in modo che ci siano tutti.

LIBERATO RICCARDELLI. Solo per quanto riguarda gli omissis del memoriale Pellicani io avrei qualche osservazione da fare; cioè a me sembra che abbia ragione l'onorevole Tremaglia quando pone la questione di principio; che abbia ragione l'onorevole Battaglia quando dice che questo principio va attuato confrontando due diverse esigenze; però mi sembra ~~mi~~ che allora vada attuato lasciando non al magistrato ma alla Commissione la valutazione della connessione tra questa materia che a noi non è comunicata e l'oggetto del nostro esame. In che modo? E' evidente che lasciare la Commissione... pubblicizzare immediatamente può fugare l'esigenza cui cerca di rispondere. Ora, poiché noi ci accingiamo a nominare un gruppo di tre commissari per tutto questo aspetto di carattere giudiziario, a mio parere un sistema opportuno sarebbe quello di far valutare a questi tre commissari - questo nell'immediatezza, perché è chiaro che deve essere un termine da porre con una certa velocità - la esigenza di disporre più o meno presto di questa materia che allo stato per noi è una cosa sconosciuta. Ritengo che in questo modo si risponde sia alla questione di principio, sia alle cautele necessarie alle quali la materia va sottoposta per le esigenze di carattere istruttorio.

Un'ultima osservazione. Per tutta la parte relativa alla ricognizione di atti presso gli uffici giudiziari romani ricordo che già il gruppo di lavoro per gli affari, era già stato incaricato a questo e era già stato fissato il giorno per andare ad eseguire questa operazione. Quindi proporrei/questo gruppo desse esecuzione a quella che è una decisione già presa.

GIORGIO PISANO'. *Sarei del parere di,*
prima di ascoltare Carboni - presumibilmente non martedì o mercoledì, dipende da tanti fatti, ma la settimana entrante - questo gruppetto vada intanto a vedere i documenti del notaio che sono presso il dottor Sica.

PRESIDENTE. D'accordo. Noi abbiamo deciso in Commissione che il gruppo è delegato all'esame del materiale della procura di Roma, compreso quello del notaio Lollo. Quindi prima della fine della seduta dobbiamo formalizzare questa decisione indicando i tre commissari che andranno a fare questo lavoro.

Risolto questo problema dell'audizione di Carboni nei tempi più brevi, acquisendo l'eventuale fascicolo dei Servizi segreti, rimarrei ferma nella decisione, che mi pareva la più allargata, di sentire in via breve il giudice Drigani per vedere se può mandarci ulteriori pagine degli omissis, e designare i tre commissari che devono esaminare ^{il} materiale, cominciando da quello di Lollo anziché dagli altri fascicoli; ci riserviamo poi durante l'audizione di Carboni di decidere eventualmente sulla immediata venuta di Pellicani. Così chiudiamo questo punto.

VALERIO OCCHETTO. Si potrebbero convocare contemporaneamente.

PRESIDENTE. No, : ^e /ripeto quello che ho detto,

noi procediamo all'audizione di Carboni, poi, se durante quella giornata abbiamo elementi e giudichiamo necessario procedere anche ad un confronto immediato con Pellicani, allora lo si convoca subito, per il giorno dopo, avendolo già messo in preallarme. Preferirei questa misura di prudenza perché questi personaggi esigono misure di sicurezza particolari e non possiamo farli venire avanti e indietro.

PIETRO PADULA. Andiamo noi.

PRESIDENTE. No, li facciamo venire a Roma, ~~ma~~ non in questa sede, perché ^{l'ufficio} ~~posto alla~~ Sicurezza della Camera ha escluso per tutte le Commissioni che dei reclusi possano essere sentiti all'interno degli uffici del Parlamento. Quindi vedremo dove sentirli, ma proprio per questo vi pregherei di mettervi nelle condizioni di gestire con estrema sicurezza questi trasferimenti delle persone e solo quando abbiamo la certezza di doverli sentire.

PIETRO PADULA. Avendo noi programmato di sentire Pellicani, io sarei molto perplessa sul fatto di aprire anche solo una verifica con il giudice di Trieste che ha ritenuto, ~~xxx~~ nella sua valutazione, di trattenerne alcune parti del memoriale. Noi sentiamo direttamente l'autore del memoriale e se avrà da dirci cose diverse o integrative di quelle che ci è stato mandato, lo sentiremo. Ma entrare in una discussione con il giudice di Trieste....

PRESIDENTE. Non era questa la conclusione.

PIETRO PADULA. Mi sembrava si fosse detto di chiedere al giudice di Trieste di darci altri pezzi.

PRESIDENTE. Si era poi concordato, ^{proprio tenendo conto che} in linea di principio era giusta la valutazione, ma che in linea di fatto non dovevamo aprire una conflittualità ma mantenere un atteggiamento di collaborazione, che la Presidente avrebbe sentito il giudice Drigani per vedere se ha, rispetto alle altre pagine di omissis, qualche cos'altro da inviarci; altrimenti attendiamo i tempi congrui che il giudice ci ha chiesto per poter procedere alle indagini.

PIETRO PADULA. Non riesco a capire di che natura sia questa sollecitazione; perché ci hanno ricordato troppe volte in quest'aula che i giudici parlano per carte e, siccome il Pellicani viene convocato e interrogato dalla Commissione - capirei che non avessimo questa opportunità, che fosse latitante -, ma andare anche solo a sollecitare dà l'impressione ...
(Interruzione dell'onorevole Teodori).

PIETRO PADULA. Ho capito la ragione della richiesta. Ma siccome il Pellicani viene chiamato qui, aprire un conflitto su una valutazione che il giudice di Trieste ha già fatto nel momento in cui ha fatto una sua scelta, a me pare che sia inopportuno.

PRESIDENTE. Onorevole Padula, lo sentirò per chiedergli se, rispetto ai fascicoli* che ha già inviato, ha ulteriori elementi da poter fornire alla Commissione. Se risponderà di no perché sta ancora indagando, non c'è alcun problema. Cioè, mi pare accettato dalla Commissione il fatto che non sia opportuno aprire ~~una~~ ^{una} conflittualità.

Stamattina, dobbiamo, necessariamente, concordare un punto che attiene alla presentazione della proposta di legge di proroga della Commissione. Ricordo che siamo già in ritardo rispetto ai tempi di cui le due Camere necessitano per discutere ed approvare una tale richiesta. Entro stasera, dunque, dobbiamo consegnare la proposta di legge, ma è chiaro che dobbiamo prima fissare la data di chiusura dei lavori della Commissione. L'Ufficio di Presidenza si è riunito, ed io devo notificare alla Commissione le proposte già presentate per la data di chiusura e devo poi chiedere ai gruppi che non hanno formalizzato queste proposte di farlo adesso cercando di trovare una data che sia di possibile consenso per tutti.

Desidero leggervi le proposte fatte: gli onorevoli Crucianelli, Pontanari e Pisanò hanno proposto la data del 31 ottobre; l'onorevole Teodori ha proposto gli ultimi giorni del 1983 o, in subordine, la data del 31 ottobre; l'onorevole Occhetto ha proposto, come data, fine settembre o fine ottobre.

LIBERATO RICCARDELLI. Propongo anche io la data del 31 ottobre.

PRESIDENTE. Gli altri gruppi, in sede di Ufficio di Presidenza allargato, non si sono pronunciati. Desidererei, quindi, sentire le loro valutazioni in questa sede per trovare, se possibile, una data che sia di unanime consenso.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, credo che dovremmo portare la nostra attenzione anche sull'esigenza che di questa proposta di questa legge di proroga si discuta in Commissione, in sede deliberante. Ho, infatti, una preoccupazione, e cioè che se questo non dovesse avvenire - e perché avvenga occorre il consenso e l'impegno di tutti i gruppi - parleremo della vicenda P2 in aula. La Commissione sarà esautorata ed il dibattito, nella maniera più anomala, si porterà in aula. Quindi, pronunciamoci anche su questo aspetto.

PRESIDENTE. Onorevole Bozzi, grazie della sua opportuna valutazione.

ALBERTO GAROCCHIO. Desidero intervenire prima sull'ordine dei lavori.

Stavo parlando prima di questo e, giustamente, lei mi ha interrotto perché non era in tema a quello di cui discutevamo. Lo riprendo adesso. E' un particolare, ma per me è significativo per il rispetto che dobbiamo avere per le persone tutte, chiunque esse siano. Ditevo,

quando sono stato interrotto, che non ero particolarmente convinto e che avevo qualche perplessità sulla soluzione di sentire tutti e solo i segretari dei partiti. Però, mi sembrava che questa soluzione fosse passata, e se a maggioranza o all'unanimità, non mi interessava. Il mio punto di vista, signor Presidente - e voglio che sia esternato e che sia chiaro - è questo: o dopo i segretari non si sente nessun altro politico oppure non si possono usare due pesi e due misure; voglio dire che non vedo perché il 17 marzo dobbiamo sentire l'onorevole Pisanu, unico che fa eccezione ai politici, essendo già stato sentito. Quindi, chiedo che Pisanu non venga sentito, se la regola è quella di sentire solo i segretari politici; o almeno, per riguardo alla persona, chiunque essa sia - e credo che questo glielo dobbiamo - che il politico sia sentito insieme ai politici. Cioè, che non si usi veramente, due pesi e due misure nei confronti di una persona che a me pare abbia già pagato quello che doveva pagare.

PRESIDENTE. Vorrei che questo problema rimanesse tra parentesi, nel senso cioè di invitare gli altri commissari a non riprendere questi problemi dei quali discuteremo dopo aver deciso la data di proroga. Prendo atto /di questa dichiarazione dell'onorevole Garocchio, ma vi prego di tornare al punto specifico della data di proroga.

ACHILLE OCCHETTO. Lei mi scuserà, signor Presidente, ma non accetto questa delimitazione dell'argomento di cui devo parlare.

Vorrei solo precisare una questione e desidererei che l'onorevole Padula cercasse di comprendere il senso di quello che sto per dire: per ciò che riguarda il voto dell'altra volta, evidentemente, siamo stati messi in minoranza su una scelta che non condividiamo e che era quella di chiamare tutti i segretari di partito in sede di addizione. Quella scelta, poi passata a maggioranza, a mio avviso - questa è l'interpretazione che io do della scelta stessa -, risolve in modo che non condividiamo il problema della presenza dei segretari di partito a questa Commissione. Abbiamo capito ampiamente la preoccupazione che ha spinto a questa scelta, e benché ci fossero alcuni segretari che, a nostro avviso, potevano essere chiamati solo in base alle documentazioni, si è voluto, con un rescamotage o comunque con una scelta politica, andare a questa valutazione. Però, io vorrei ...

PRESIDENTE. Onorevole Occhetto, mi scusi, ma vorrei che si decidesse prima della proroga, entrando poi nel merito dei lavori. In Ufficio di presidenza eravamo tutti d'accordo sull'opportunità di discutere prima in merito alla data di proroga.

ACHILLE OCCHETTO. Va bene, signor Presidente, e la prego di considerarmi già iscritto quando torneremo a parlare dell'argomento.

PRESIDENTE. Dunque, procediamo sul punto relativo alla data di proroga, ricordan-

do la valutazione direttamente dell'onorevole Bozzi.

SALVATORE ANDO'. Nella scorsa seduta, avevo fatto una proposta, cioè quella del 31 luglio, tenuto conto di alcuni percorsi obbligati che già la Commissione aveva deciso e che sono stati confermati dal programma che ci ha proposto; il sub programma, infatti, cifre alla mano, dimostra che il tempo da noi richiesto presenta spazi sufficienti per poter procedere a completare le audizioni programmate e quindi a stendere la relazione. Tuttavia, se si creano in Commissione condizioni di largo consenso, di modo che possiamo poi affrontare di fronte al Parlamento il dibattito in Commissione in modo tale da presentare una richiesta suffragata da valutazioni convergenti, credo che anche un breve sfrontamento del termine nella direzione da lei proposta potrebbe essere preso in considerazione.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, tenuto conto che siamo al 10 febbraio e che in generale il Parlamento chiude per le vacanze estive la prima settimana di agosto, abbiamo, dal 10 febbraio al sei agosto, sei mesi. Ho fatto il calcolo ^{poi,} che dall'8 marzo, il termine di scadenza della Commissione, al dieci agosto passano cinque mesi, e quindi chiederemo una proroga di ben cinque mesi che sarebbe la seconda rispetto alla prima già chiesta. Se finissimo le audizioni, come lo schema della Presidenza ci propone, entro il 30 marzo ...

PRESIDENTE. No, il mio schema va al 15 aprile.

ADOLFO BATTAGLIA. Immaginavo, stavo dicendo, che oltre a quello schema, ci sarà un periodo supplementare che dipenderà da altri nomi che potremo eventualmente fare in relazione alle audizioni da venire. Immagino, però, che entro al 15 aprile potremmo aver concluso con altre due settimane di lavoro e magari moltiplicando il numero delle riunioni, invece di fare un tour de force di due sedute la settimana. Allora, dal 15 aprile al 10 agosto sarebbero 4 mesi di relazione, quattro mesi cioè che a me paiono non soltanto sufficienti ma addirittura eccessivi. Dunque, io ritengo che il termine della fine dei lavori del Parlamento prima delle sedute estive, che comporta una proroga dei lavori delle Commissioni di cinque mesi, sia più che sufficiente, perché ci assicura sei mesi di lavoro con cinque mesi di proroga. Parlandoci con franchezza, a me pare una proposta di lavoro seria, ragionevole e sostanziosa. Tuttavia non mi irridisco neppure su questa proposta che a me sembra ragionevole. Considero utile il consiglio dato dall'onorevole Bozzi e mi dichiaro disposto a prendere in considerazione proposte ragionevoli su cui si possa addivenire in modo da trovare un largo schieramento. Se non riusciremo a trovare un accordo ragionevole su una ^{anche} data che sia più ampia di quella del dieci agosto, ognuno di noi assumerà le proprie responsabilità.

ALDO BOZZI. Quando si trattò della prima proroga, erano stati proposti sei mesi e io fui tra quelli che ne proposi nove e ricevetti anche delle critiche da autorevoli personaggi politici, come se volessi protarre questa vicenda. Purtroppo, infatti mi hanno dato torto perché non sono bastati nemmeno i nove mesi.

Per me il punto fondamentale è un accordo sul modo di procedere in
Assemblea.

187

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ACHILLE OCCHETTO. Devo dire che ^{per} le considerazioni politiche di attenzione anche
alla possibilità di non giungere, se ho capito bene, ad un dibattito
parlamentare che possa, in fondo, snaturare la funzione di questa Com-
missione, tutti noi dobbiamo avere la necessaria duttilità per trovare
quel punto di incontro che ci permetta di giungere ad una posizione
unitaria. Quindi, mantengo la data del 31 ottobre; avevo detto, per
precisione, che c'era una disponibilità, ma adesso c'è una considera-
zione politica del collega Bozzi alla quale mi associo e mi sembra che,
se attraverso essa si raggiunge lo scopo che deve essere considerato
prioritario, essa debba essere tentata.

GIORGIO PISANO'. C'è un dato statistico che credo debba essere considerato at-
tentamente da chi ancora non si è pronunciato. Ho davanti a me la sto-
ria di 87 sedute della Commissione, da quando abbiamo incominciato a
lavorare nel dicembre di due anni fa. In 87 sedute siamo riusciti ad
ascoltare circa 120 persone, alcune delle quali si sono ripetute più
di una volta. Abbiamo formulato un programma per sentirne ancora una
quarantina: non è assolutamente possibile; già la discussione prece-
dente su Carboni ci dovrebbe far capire che perderemo due o tre sedute
per gli interrogatori di Carboni, di Pellicani, per eventuali confronti
e spostamenti. Le ore del giorno sono 24, le giornate che possiamo dedi-
care a questo lavoro in una settimana sono tre o quattro, dobbiamo fare
tante altre cose. Ci vogliono almeno tre mesi per concludere questo
programma senza chiedere niente di più e penso che anche le eventuali
richieste successive saranno pochissime, a cominciare da noi che ne
avremo al massimo due o tre e, per il resto, accetteremo le decisioni
che saranno assunte. Quindi, ci vogliono tre mesi, tre mesi e mezzo.

Poi, chiedo scusa al collega Padula, qui ci sono 110 mila
fogli, più quelli che stanno arrivando, più tutti i verbali delle se-
dute. E' una macchina infernale, però dobbiamo tenere conto che,

se non siamo gente priva di senso della responsabilità,
abbiamo bisogno di qualche mese per rileggerci tutto. Noi avevamo par-
lato della fine di dicembre, siamo retrocessi al 31 ottobre pro bono
pacis e sapendo che cosa questo significherà per i piccoli gruppi,
perché è necessario avere un po' di rispetto per coloro che, essendo
soli a rappresentare il proprio gruppo, dovranno fare un lavoro da
matti per scrivere la relazione. Mi auguro che la fine dei lavori istrut-
tori avvenga il più presto possibile perché, finché non finiscono que-
sti, non possiamo metterci a lavorare alla relazione. Prima finiamo e
più siamo contenti: vi chiediamo il tempo necessario per scrivere que-
ste relazioni e noi riteniamo che, sotto il 31 ottobre, non sia pos-
sibile andare. Mi sembra, pertanto, di aver esposto in nome del buon
senso gli argomenti per cui vi chiediamo di aderire, tutti d'accordo,
alla data del 31 ottobre.

PIETRO PADULA. Francamente non vorrei in questa sede entrare nel merito delle

cose dette da Pisanò. E' evidente che sulla questione della data esiste un sottofondo di chiarificazione non ancora avvenuta tra noi in ordine alla natura della relazione a cui dobbiamo tendere. Ce lo ha ricordato altre volte il collega Bozzi. Personalmente sono convinto che, sia per la natura di una Commissione di inchiesta, sia per il significato politico di questa Commissione, l'obiettivo debba essere una relazione che, a mio avviso, si scriverà in due notti, cioè una relazione di 30 o 40 pagine che contenga le risposte politiche. Poi noi dovremo deliberare la pubblicazione dei verbali della nostra attività, di una serie di materiali che sono stati acquisiti, , salvo quelli ancora coperti da segreto che dovremo restituire ad altri organi dello Stato, lavoro che certamente è oneroso, ma che credo in larga misura debba ricadere sulla struttura, per quanto modesta, della nostra Commissione e che, quindi, sarà offerto alla lettura di tutti i colleghi che alla fine leggeranno l'elaborato che uscirà da questa Commissione; ma la relazione, come tale, a mio avviso, dovrà essere improntata ad un criterio di sinteticità e di lettura politica del fenomeno, non certo ad una logica di tipo giudiziario o analitico. Credo che se dovessimo seguire questo secondo criterio sarebbero realistiche le considerazioni di Pisanò, che mi pare lasci prevalere la sua natura di giornalista rispetto a quella di parlamentare che deve rispondere ad una legge istitutiva che pone, al suo articolo 1, dei quesiti abbastanza precisi a cui non si chiede una risposta di tipo analitico o giudiziale.

Francamente vorrei capire che logica ci sia, avendo già deliberato due date - lo ricordava prima il collega Bozzi - ... Questa è una materia rispetto alla quale non è che la considerazione tra il 30 luglio e il 30 ottobre sia dirimente, Pisanò, a parte la volontà di qualcuno di lavorare o meno ad agosto; perché, se si dà un taglio analitico dei cosiddetti filoni, non solo non è sufficiente il termine del 30 ottobre, ma non lo sarebbe nemmeno quello del 31 dicembre. Quindi, a questo punto, io sono per far raccogliere alla Presidente i pareri in questa sede, ^{per} far decidere i capigruppo della Camera. E' il Parlamento, non i membri di questa Commissione che per l'affectio materiae sono travolti dalla curiosità, dalla mole delle carte, che deve decidere. E' il Parlamento che ci deve dire entro quale termine vuole una risposta conclusiva.

ALDO RIZZO. Sulla base di quali criteri il Parlamento dovrà fare questo? Come fanno a formulare una decisione senza conoscere le carte?

PIETRO PADULA. Ciascuno di noi è in grado di riferire ai rispettivi gruppi qual è la mole delle carte che ci sono e in quella sede ci sarà anche il problema politico che sollevava il collega Bozzi, certamente, ma, se io dovessi dare in questa sede il mio parere, credo che, come ha detto Battaglia, il termine del 30 luglio, ^{per andar bene} per le finalità che io ritengo possano essere assegnate, non per tante altre ulteriori e sussidiarie

che ritengo legittime, ma estranee al tipo di coerenza politica che ci circonda. Torno a ripetere per l'ennesima volta al collega Rizzo che noi non stiamo svolgendo un'indagine giudiziaria e quindi, il fatto che la legge istitutiva preveda un termine finale, è uno degli elementi costitutivi della natura della nostra inchiesta, perché il Parlamento ci chiede, entro un certo termine, una verità.

rebus sic stantibus, e questo non vuole significare alcun tipo di "strozzamento" della nostra attività. Evidentemente, però, quando il Parlamento ci prefissa un termine, ci costringe a proporzionare i nostri sforzi al raggiungimento di questo risultato, risultato prefissato non da noi, ma dall'organo dal quale traiamo legittimità. E' inutile, pertanto, a mio avviso, stare qui a discutere: per me va benissimo la scadenza del 30 luglio; volete andare al 15 settembre? Non cambia molto. Però, secondo, me è essenziale in primo luogo verificare se i gruppi politici sono d'accordo, come dice Bozzi, sulla proposta, sulla sede legislativa in Commissione senza l'opposizione di nessuno. Io non pretendo certo, in questa sede, che il collega Teodori mi dia il suo assenso alla sede legislativa: lo darà il capogruppo radicale nelle sedi opportune. E' necessario anche che la proroga sia congrua per stilare la relazione: a me sembrava che il programma predisposto fosse concreto e definitivo, essendo state fissate per il 24 ed il 29 marzo due udienze per i politici. Si andrà al 15 aprile, l'abbiamo già detto l'altra sera e ci siamo già autolimitati con una decisione che è stata assunta e sulla quale non voglio tornare, ma ritengo inutile che stiamo qui a disquisire pur avendo espresso un certo orientamento.

Ritengo il 30 ottobre una data sbagliata politicamente, per le ragioni che ho accennato in altro momento, cioè perchè ritengo che il 30 ottobre, in termini tecnici^{e politici}, equivalga al 30 dicembre.

Confesso che penso ad una relazione che non richiederà francamente questo tipo di lavoro e non credo che si possa imputare a me scarsa attenzione o mancanza di senso di responsabilità: si tratta di avere una certa visione dell'inchiesta o di averne un'altra. Siccome io credo ad un'inchiesta di tipo sintetico e, se consentite di scomodare il termine, crociano, cioè di storia dei valori e non di analisi di tipo minuzioso od archivistico, bene, io sono per questa soluzione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non sono d'accordo con la metodologia che proponeva

il collega Padula perché, a mio parere, già è stata grave la decisione che abbiamo assunto nella scorsa seduta con una votazione che ha riflettuto, nella sostanza, al di là della segretezza del voto, gli schieramenti di maggioranza e di opposizione. Se poi dovessimo giungere ad una decisione sulla proroga che neanche in Commissione, ma in Parlamento rifletta nuovamente questi due schemi, il tipo di messaggio esterno che si lancerebbe sarebbe di un certo tipo e, a mio parere, è facile intuire che andremmo a quattro o cinque mesi di gestione molto ~~complicata~~ complicata di questa vicenda, perché se il lavoro di questa Commissione diventa semplicemente un campo di battaglia tra maggioranza ed opposizioni, ognuno si sentirà libero di assumere le proprie iniziative interne ed esterne e, in sostanza, si aprirebbe una fase "selvaggia". Pertanto, ritengo che sarebbe opportuno compiere uno sforzo per arrivare ad una soluzione all'interno di questa Commissione, con un lavoro che certamente si può riferire, ma che solo i commissari possono svolgere con cognizione di causa. Infatti, ciascuno di noi può riferire sull'attività di questa Commissione al proprio capogruppo, ma questi sarebbe costretto a limitarsi ad alzare la paletta, mentre qui abbiamo materiale a sufficienza per fare anche una discussione fluida e per modificare eventualmente le diverse opinioni.

L'assurdo è che tutte queste discussioni debbano avvenire per una differenza di soli 20 o 30 giorni tra le due date proposte, perché quello che stiamo decidendo - ed è questa, a mio avviso, la cosa importante - è che questa è l'ultima proroga che la Commissione richiederà (Commenti del deputo Battaglia). Battaglia, tu pensala come vuoi, per me questa è l'ultima proroga o, per lo meno, sento l'impegno politico di considerare questa l'ultima proroga. Quindi, da questo punto di vista, tenterei di avere il più possibile agibilità temporale per arrivare a delle soluzioni. A tale proposito, vorrei innanzi tutto obiettare che, a mio avviso, 35, 40 audizioni sono praticamente insostenibili al ritmo con il quale la Presidente ce le ha presentate. Questa mattina il collega Andò diceva che i precedenti fanno storia: i precedenti ci dimostrano dei fatti ben precisi e a tale proposito mi sembra opportuno sottoporre delle cifre. In 40 giorni, dal 9-12-1981 al 19-1-1982 abbiamo avuto 10 audizioni; dal 20-1-1982 al 24-3-1982, in 60 giorni abbiamo avuto 29 audizioni e per tre volte abbiamo interrogato Rizzoli e Calvi. Dal 30-3-82 all'8-6-82, in 65 giorni, abbiamo avuto 30 audizioni, 12 delle quali erano di politici e si sono svolte in pochissime ore.

Quindi, se andiamo a vedere anche la storia di questa Commissione, non possiamo dimenticare che abbiamo avuto riunioni durissime durate ore ed ore, abbiamo lavorato notte e giorno spesso. Per cui, da questo punto di vista non siamo certo stati lassisti nel periodo passato, anzi, abbiamo lavorato intensamente e questi erano e sono i risultati. Non vedo, per altro - ed è questa la seconda obiezione -, come possiamo fare un calendario che non tenga conto

di alcuni margini di dibattito politico. Infatti, dopo alcune audizioni, probabilmente si aprirà anche un minimo di riflessione che è senz'altro necessaria.

PIETRO PADULA. Queste erano le argomentazioni temporali che mi venivano rimproverate quando io dicevo che, in relazione a questo, mi riservavo di ridurre eventualmente la lista.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma questo è un altro discorso. Noi dobbiamo però partire da un presupposto; io considero queste persone essenziali per il nostro lavoro. Se tu metti al primo posto la chiusura e poi la essenzialità dell'inchiesta questo mi pare uno stravolgimento del lavoro che dobbiamo fare.

PIETRO PADULA. Prima porti un argomento e poi...

FAMIANO CRUCIANELLI. No, io non uso nessun argomento. Io ho ^{sempre} detto con chiarezza che dobbiamo individuare le persone...

ALBERTO CECCHI. Anche tu, per la verità, perché tu la lista non l'hai ridotta, l'hai allungata.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma al di là di questo il principio che io ed altri abbiamo utilizzato era quello di individuare un'area di persone e su questa base poi costruire i tempi. Quindi la prima obiezione che ho da fare è che noi tecnicamente, a meno di non ~~vole~~^{voler} fare una cosa così, tanto per farla, e ~~ma~~ ma a quel punto si potrebbe anche non fare), non abbiamo i tempi necessari per fare una cosa... nei tempi così stretti come il collega Padula diceva; ~~se~~ non è che si chiedono ~~si~~ mesi, io ^{che ci sia} chiedo/questo 31 ottobre.

La seconda obiezione che faccio (e vale per me, forse non varrà per Battaglia) è questa: essendo io il solo rappresentante del mio gruppo

qui dentro non posso lavorare come tutti gli altri. Il mio lavoro non si esaurisce solo nella Commissione P2, ma deve essere svolto anche in aula e in Commissione e quindi non posso sostenere credibilmente - a meno che non si dica che le minoranze non hanno voce in capitolo - audizioni di questo tipo e un minimo di lavoro sui materiali. Quindi c'è anche un problema di rispetto per le compatibilità di questo lavoro per alcuni gruppi minori qui dentro, e non sono pochi; bisogna che vi sia una possibilità credibile di lavorare, senza arrivare a delle cose raffazzonate.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. L'onorevole Battaglia ^{mi} ha richiamato costantemente, ripetendo la parola "ragionevolmente", e poiché tutto deve essere fatto ragionevolmente è chiaro che noi dobbiamo riferire sia al calendario così come è stato posto dalla Presidente, sia alle funzioni della nostra Commissione, al di là di quelle che sono poi le valutazioni politiche che ciascun gruppo ha legittimamente il diritto di fare. E allora, ragionevolmente, si può pensare che, per esempio, in una audizione ci possa ^{no} essere Carboni, Pellicani, Vitalone, Tassan-Din e Rizzoli? Questo "ragionevolmente", perché appena ragionevolmente noi ne discutiamo tra di noi, al di là degli schemi di parte, nessuno può sostenere che il 23 febbraio possiamo nello stesso tempo sentire Carboni, Pellicani, Vitalone, Tassan Din e Rizzoli. E mi limito soltanto a questo. Così come..

PIETRO PADULA. Abbiamo detto che è un confronto questo!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma Vitalone lo devi interrogare; Tassan Din...

PIETRO PADULA. Se ho capito male io...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Scusa, hai capito male; noi abbiamo il diritto, anche per quanto riguarda i confronti - lo sai benissimo perché ne abbiamo fatti, vi abbiamo assistito a confronti - ^{d'poteri} esprime attraverso un interrogatorio, delle domande. E' evidente che questi, indipendentemente dall'essere personaggi di una parte o dell'altra, simpatie o antipatie, sono personaggi indubbiamente rilevanti per quanto riguarda le finalità della nostra Commissione. Ma potrei continuare, perché quando noi abbiamo stabilito dei filoni, o abbiamo sbagliato a stabilirli oppure abbiamo affrontato quei filoni in ordine a quello che ci diceva la legge istitutiva. Allora tu lo sai bene che dobbiamo approfondire... Abbiamo parlato della mafia, abbiamo parlato del terrorismo, abbiamo parlato dei vari filoni - e lo facciamo restringendox-perché tu sai quante erano le richiestex- ad un minimo indispensabile per poter arrivare ad un punto finale, in modo da poter dire che non chiediamo più un'altra proroga. Questo è un punto certamente importante, perché se, per esempio, tutti quanti d'accordo

conveniamo che la data del 31 ottobre costituisce l'elemento finale della nostra indagine ... ad un certo punto possono si scoppiare altre cose e, come si è fatto per l'antimafia, si potrà riaprire, perché ci sarà il signor Gelli che un giorno, per esempio, può arrivare in Italia; tu non mi puoi dire che, siccome noi abbiamo il termine dell'otto di marzo, i nostri lavori dobbiamo programmarli nel quadro dell'8 marzo. La tesi diversa è stata invece ...

PRESIDENTE. No, scusi, onorevole Tremaglia ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io dico Padula, non dico la Presidente.

PRESIDENTE. Abbiamo tutti convenuto che qualora ci fossero fatti nuovi, significativi, come Gelli, in qualsiasi momento si procede alla sua audizione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io non voglio interpretare Padula, me ne guardo bene, anche perché lui si interpreta da solo. Ma quando Padula dice: "Secondo me avrei ridotto per poter rientrare nell'8 marzo", mi pare che lo dica correttamente, secondo il suo punto di vista, ma secondo me è uno stravolgimento e una distorsione (interruzione dell'onorevole Padula). Sì, va bene, però sono emse tante cose per fare che? Per poter soddisfare le esigenze - e qui torno a Padula - previste dalla legge istitutiva. Vedi, Padula, noi la legge istitutiva ce la dimentichiamo spesso. Proprio la legge istitutiva parla delle indagini che noi dobbiamo fare per accertare, cioè noi dobbiamo arrivare a degli accertamenti su tutti questi filoni (l'origine, la natura, l'organizzazione, le attività svolte), per cui non puoi dire: io faccio una relazione ... e arrivo a quell'altro punto che mi ha un po' agghiacciato, perché qui poi si dice: gli eventuali collegamenti interni e internazionali, le influenze tentate, esercitate sullo svolgimento di funzioni pubbliche, di interesse pubblico eccetera, eccetera. ~~Sem~~ dovessimo dar retta nella verità a quanto ci richiede non il nostro convincimento, ma quello che ci prescrive la legge istitutiva, noi dovremmo, almeno per soddisfare questo nostro compito e questo nostro dovere, andare avanti per lo meno un altro anno. Questo non perché, si dice, non si chiude mai, ma perché abbiamo sbagliato a mettere nell'articolo 1 tutte queste finalità. Concludendo dico che non si può nemmeno ^{affermare} che devono decidere i capigruppi. No, ^{semmai} è una questione di ordine dei lavori, se dare o non il consenso alla sede legislativa; ma noi dobbiamo informare il Parlamento e dare al Parlamento tutti quegli elementi e quelle documentazioni idonee a giustificare la richiesta di proroga. E' sempre stato così. Quindi prima ^{dover essere} cosa, la relazione che noi abbiamo già detto, espressione unitaria della nostra Commissione; per richiedere la proroga deve tener conto di questo tipo di calendario e delle finalità previste dalla legge istitutiva. Poi non si può dire che una relazione si può fare in 24 ore, a parte il lavoro massacrante che abbiamo, ²² ²¹ lo vuol fare con serietà, anche ^{per quanto riguarda} le audizioni, perché le audizioni non si ri-

solgono il mattino che noi veniamo qui - la Presidente ne sa qualcosa personalmente - , perché le audizioni si devono impostare prima con lo studio dei documenti: è come istruire un minimo di "processo" per essere seri e non generici. A maggior ragione la relazione comporta mesi e mesi di lavoro, perché c'è anche tutta la lettura dei documenti. Certo, i commissari che non hanno mai letto nulla, o hanno letto poco - e ce ne sono - evidentemente non sanno di questo peso; ma questo non può distorcere quelle che sono le finalità e la verità della Commissione. L'osservazione dell'onorevole Bozzi è seria; cioè o noi ci attestiamo... non per dire "o", ma per queste motivazioni che sono state dette da me e non sono state ascoltate; ma anche se non sono state ascoltate, in coscienza dico che noi accettiamo ancora una volta ~~ma~~ quella che è stata la proposta della Presidente, della data del 31 ottobre, ~~xxx~~ che non era una data nostra, non era la data che noi avevamo valutato come congrua.

All'onorevole Bozzi dico che è seria la sua osservazione e proprio per questa osservazione che lui fa, per non dibattere in aula il problema della P2, noi accettiamo la data del 31 ottobre indicata dalla Presidente. E' evidente che se questa data, sottolineo, indicata dalla Presidente e non da noi, non venisse accolta, è chiaro che presenteremo una proposta di proroga e il dibattito sarà fatto in aula e ciascun gruppo si assumerà le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, vorrei ricordare che ci siamo lasciati con una mia subordinata che era il 30 settembre.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io sto parlando non della subordinata, ma della proposta.

PRESIDENTE. La mia ultima proposta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ne può fare anche diverse, continuamente.

Io dico che la proposta in via principale - e le cose in via principale sono sempre quelle primarie e più importanti - noi la accogliamo.

SALVATORE ANDO'. C'è allora l'Anselmi 1 e l'Anselmi ~~bi~~?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' lei che dice Anselmi bis, mica io!

PRESIDENTE. No, onorevole Tremaglia. Vorrei che ci ricordassimo che c'è stata una ^{mia} proposta, sulla quale ci siamo lasciati, del 30 settembre. Su questa proposta del 30 settembre come data possibile di incontro di tutti - ed è una data ragionevole che ho fatto non a casaccio, avendo sì anch'io presente tutti i passaggi e il lavoro che dobbiamo fare - vorrei che ci fosse una valutazione da parte di tutti i gruppi perché io sono ~~si~~ convinta che c'è anche un lavoro di selezione del materiale che richiede certe esigenze, che quindi è opportuno utilizzare uno spazio che va al di là del 31 luglio; ecco perché ho fatto una proposta di mediazione rispetto a posizioni che si attestavano e si attestano ancora al 31 luglio. Quindi vorrei che la valutazione

avvenisse su questa proposta che avevo lasciato alla fine dei lavori dell'ultima nostra seduta.

SALVATORE ANDO'. Ha fatto bene a ricordare i termini della sua originaria proposta, non tanto per riportare la Commissione in un clima di transazione permanente - perchè credo che ogni proposta abbia dietro di sé un ragionamento su dati, quindi, elementi di giudizio che scaturiscono da una valutazione delle esigenze - ma perchè credo che lo spirito di quella proposta originaria era quello di trovare un punto di incontro politico, in quanto ci avviamo alla conclusione, e quindi l'esigenza è quella di dare al Paese ed al Parlamento un'immagine della Commissione che dopo un lungo tragitto, anche per quanto riguarda le ~~XXXXX~~ procedure conclusive - non le conclusioni - si ritrova su una base unitaria. E dico che aderiamo a questa sua proposta, pur non cancellando dalla nostra memoria le ragioni che ci portavano ad apprezzare in termini diversi la proposta che noi ed altri gruppi avevamo fatto, quella cioè di una data diversa. Ma, a mio giudizio, facciamo questo anche per voler poi valorizzare ulteriormente questo sforzo di mediazione e per far emergere tentativi, se ci sono, di arrivare comunque ad una Commissione che richiede al Parlamento cose diverse, e per stigmatizzare e poter poi adeguatamente valutare riserve mentali o cattive intenzioni di chi vuol dimostrare che, comunque, sul piano procedurale, siccome questa Commissione arriva al dunque, non può più mettersi d'accordo.

ANTONINO CALARCO. Alla luce di quanto deciso oggi sui confronti Pellicani+Carboni, decisione che postula il rischio, di fatto, di delegare involonta-

riamente a due esponenti della malavita organizzata, di arbitrare politicamente all'interno del quadro politico e del sistema democratico, ritengo, avendo ascoltato i miei colleghi, che non di terreno di scontro tra maggioranza ed opposizione del momento si tratta, ma, piuttosto, parlerei di una riedizione dei tribunali della Rivoluzione francese nei passaggi da Marat a Danton e Robespierre. Dichiaro, a titolo personale, che la perdurante e già denunciata assenza di metodologia, che doveva essere necessariamente collegata all'articolo 1 della legge istitutiva di questa Commissione, è la disapplicazione di molti principi giuridici garantisti del nostro ordinamento repubblicano ed antifascista. Tutto ciò, non potrà lasciare, politicamente ed istituzionalmente e storicamente indifferente il Parlamento in sede di discussione ed approvazione della proroga dei lavori.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, visto che stiamo discutendo di date, per quando vorrebbe fissare la data di proroga?

ANTONINO CALARCO. Sarà il Parlamento che dovrà decidere.

PRESIDENTE. Dobbiamo presentare una proposta.....

ANTONINO CALARCO. Mi associo alle richieste del capogruppo Padula.

PRESIDENTE. Propongo di sospendere i lavori per un'ora circa. Questo potrebbe servire anche a formalizzare i nominativi di chi dovrà andare al Tribunale di Roma. Se non ci sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta, sospesa alle 14.00, è ripresa alle 15.45.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il senatore Fontanari.

SERGIO FONTANARI. Questa mattina, cioè fino a poco tempo fa, si era discusso sulla data per la proroga: alcuni hanno proposto la data del 31 ottobre, altri una data più ravvicinata. A me è sembrato che le argomentazioni per il prolungamento alla fine di ottobre fossero abbastanza razionali, però, per conciliare le cose, faccio una proposta di mediazione assegnando alla Commissione un termine di sette mesi dalla scadenza. Quindi, l'otto ottobre.

PRESIDENTE. La proposta, dunque, è quella di chiedere una proroga di sette mesi.

Vi è poi un'altra proposta attinente a quel lavoro delicato e pesante che vorremmo affidare ad alcuni colleghi, cioè la selezione del materiale presso la Procura di Roma. La proposta che viene avanzata è quella di confermare il gruppo che ha già lavorato, con la sola sostituzione ~~di~~ dell'onorevole Mora al posto dell'onorevole Speranza. Dunque, il gruppo che ha già lavorato in tal senso, sarebbe composto dagli onorevoli Bellocchi

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, in merito al gruppo, se si delibera di fare un gruppo di tre persone concordo e non ho alcuna obiezione, se invece il gruppo è più ampio, desidererei farne parte.

PRESIDENTE. Onorevole, Teodori, non è ~~una~~ una proposta nuova, ma la conferma del gruppo di lavoro.

MASSIMO TEODORI. Chiedo, comunque, di farne parte, perchè se sono ~~1~~ cinque persone....

PRESIDENTE. Sono le cinque persone che hanno già lavorato.....

MASSIMO TEODORI. Chiedo di farne parte.

PRESIDENTE. Questo riapre tutto un discorso che la Commissione a suo tempo chiuse e che....

MASSIMO TEODORI. Può darsi che riapra un discorso, ma visto che il problema è quello della costituzione di un altro gruppo di lavoro, chiedo di farne parte. La Commissione, poi, può decidere che deve essere composto da cinque e non da sei persone.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Teodori.

SALVATORE ANDO'. La questione che pone l'onorevole Teodori è seria e non può essere affrontata nei termini di una soluzione ottimale. E siccome può apparire discriminatorio discutere se un membro di questa Commissione debba o no far parte di quel gruppo di lavoro, direi di deliberare se confermare o no quel vecchio criterio, senza parlare di composizione.

LIBERATO RICCARDELLI. Ricordo che questa visita era già stata decisa e che era stato fissato anche il giorno, semplicemente rinviato per impegni sopravvenuti della Commissione. Quindi, non stimo alla composizione della Commissione.

MASSIMO TEODORI. In sede precedente, l'orientamento era quello di inviare tre commissari a selezionare questo materiale...

PIERANTONIO TREMAGLIA. No....

MASSIMO TEODORI. Onorevole Tremaglia, non è che invento delle cose....

~~xxx~~ PRESIDENTE. Dobbiamo decidere se confermare il criterio e la decisione già deliberata in passato o se modificare entrambi.

MASSIMO TEODORI. Insisto nel dire che, tra gli orientamenti organizzativi di

cui si è parlato nei giorni scorsi, non si è discusso di una precedente sottocommissione, ma di un comitato specifico composto da tre membri della Commissione incaricati di andare a fare queste tre operazioni. Orbene, siccome qui si introduce un altro criterio, quello di rievocare una cosa che c'è stata in un certo periodo e che ha indubbiamente avuto una sua funzione, credo che, a questo punto, questo suoni come discriminazione rispetto a chi di quella Commissione che oggi viene riesumata, non si capisce bene per quale motivo, non faceva parte (Interruzione del deputato Cecchi). No, Cecchi, perché ieri noi abbiamo parlato di una delegazione di tre persone che andasse a selezionare questo materiale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come criterio nuovo rispetto al passato.

PRESIDENTE. Era una proposta dell'Ufficio di Presidenza.

MASSIMO TEODORI. Io so bene che era una proposta; dico solo che adesso viene avanzata una proposta diversa.

PRESIDENTE. Era una proposta dell'Ufficio di Presidenza sulla quale la Commissione non si è mai pronunciata.

MASSIMO TEODORI. Ma la proposta era quella e adesso ne viene introdotta un'altra!

FAMIANO CRUCIANELLI. Credo che abbia ragione il collega Teodori quando dice che di questa cosa abbiamo discusso in sede di Ufficio di presidenza; inoltre, ricordo che in modo spesso informale si era anche discussa l'alternativa tra questa proposta e un gruppo di componenti dell'Ufficio di Presidenza o la Presidente; si trattava di una discussione aperta.

Ritengo che ci troviamo di fronte alla necessità di compiere una scelta completa: la mia opinione è che, piuttosto che aprire adesso un dibattito sulle tre persone che debbono andare alla Procura di Roma, sarebbe più opportuno - ed in tal senso avanzo proposta formale - che la vecchia sottocommissione che ha già lavorato su questi argomenti riprenda questo tipo di lavoro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di conservare per questa attività il gruppo di lavoro che era già stato costituito, con la sostituzione dell'onorevole Speranza da parte dell'onorevole Mora.

(E' approvata).

Dobbiamo ora rispondere ad alcune richieste che ci sono state inviate. La prima proviene dal tribunale di Roma: "Procedimento penale contro Bonsanti Alessandra - In ottemperanza all'ordinanza emessa da questo tribunale in data 13.1.1983, pregasi trasmettere copia del verbale relativo alle dichiarazioni rese dal professor Trecca Fabrizio dinanzi alla Commissione P2". A tale proposito, desidero ricordare che i precedenti della nostra Commissione sono che per quanto attiene le audizioni, si manda sempre la parte di esse

che è stata resa in seduta pubblica e non quella relativa alla seduta segreta. Quindi, per quanto attiene a questa richiesta, se confermiamo tutti i nostri precedenti, dovremmo inviare al tribunale di Roma la deposizione del professor Trecca resa in seduta pubblica. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ancora: procura generale della Repubblica presso la corte d'appello di Roma. "Oggetto: documentazione trasmessa alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2".
E' indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri, alla nostra Commissione e, per conoscenza, al procuratore della Repubblica. "Con riferimento alle notizie di stampa in ordine alla documentazione trasmessa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, documentazione originale in copia che proverrebbe dai disciolti servizi di sicurezza, prego di fermi conoscere se siano emersi elementi ipotizzabili come reato (furto, ricettazione, violazione del segreto di Stato o d'ufficio) ascrivibile a Gelli Licio o altro". Naturalmente, come ho detto, è indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri ed è a questi che spetta dare una risposta.

C'è poi una lettera del presidente della Commissione parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, onorevole Pennacchini: "Gentile Presidente, La ringrazio per la Sua cortese risposta in data 26.1.1983.

Al riguardo desidero meglio precisarle quanto il Comitato da me presieduto desidererebbe ottenere in visione.

Trattasi dei documenti ricevuti dalla Commissione P2 che comunque possano riferirsi ai disciolti servizi, come copie o estratti di deposizioni (vedi Viezzer, La Bruna o altri) o esiti di altri accertamenti disposti. Evidentemente il Comitato è interessato ad ottenere quanto in proposito può reperirsi soltanto presso la Sua Commissione e non altrove.

Il Comitato, a mio mezzo, ringrazia la S.V. On.le e tutti i membri della Commissione da Lei presieduta per l'efficace collaborazione prestata nel reciproco interesse delle rispettive competenze ed in vista delle comuni finalità da raggiungere".

L'onorevole Pennacchini, dunque, chiede che vengano inviate al Comitato da lui presieduto le deposizioni di alcune persone appartenenti ai disciolti servizi segreti rese nel corso di sedute segrete. Vorrei far rilevare che, nel caso di specie, siamo di fronte ad una cosa diversa rispetto a quella del caso precedente, per cui sarebbe forse doveroso inviare quanto l'onorevole Pennacchini ci chiede.

RAIMONDO RICCI. Concordo con questo orientamento del Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Abbiamo poi un'altra richiesta che proviene dal Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse

di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti, senatore Ariosto. "Onorevole Presidente, la stampa ha riportato la notizia della consegna alla Commissione d'inchiesta da Lei presieduta, di un memoriale redatto nel 1982 dall'ingegner Attilio Baldo, in servizio fino al 1979 a ~~Mari~~ MARITELERADAR, sulle attività di approvvigionamento e vendita di mezzi militari.

In questa attività sarebbero coinvolti alcuni ufficiali ed ex ufficiali delle Forze Armate.

Risulterebbe inoltre che nel memoriale si fa riferimento ad attività di mediazione connesse alla vendita di carri "Leopard", prodotti dalla OTO MELARA, e di motovedette prodotte dai cantieri Picchiotti di Viareggio.

Poiché questo memoriale coinvolge materie di stretta competenza della Commissione che ho l'onore di presiedere, Le chiedo di disporre che me ne sia inviata una copia".

Anche in questo caso si tratta di una richiesta che ci viene da un organo del Parlamento, per cui, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito di inviare al senatore Ariosto il memoriale in questione.

(Così rimane stabilito).

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei ricordare che, proprio per quanto riguarda questo memoriale, avevo chiesto da tempo la derubricazione da segreto a riservato.

PRESIDENTE. Le ricordo che da tempo abbiamo incaricato due colleghi di svolgere questo lavoro. Sappiamo che sono ambedue molto impegnati, ma, ciò nonostante, li preghiamo di voler adempiere al proprio impegno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non possiamo concludere ogni seduta in questo modo!

PRESIDENTE. Non potete addossarmi responsabilità che non mi competono. Comunque, per quanto riguarda specificatamente il memoriale in questione, diamo per scontato che la derubricazione avvenga; il resto del lavoro, come ho già detto, dovrà essere compiuto dai due commissari che hanno ricevuto l'incarico in tal senso.

C'è ora una richiesta proveniente dal tribunale civile e penale di Milano - Ufficio istruzione, richiesta relativa al procedimento penale per bancarotta contro Rosone Roberto ed altri e relativo alla liquidazione coatta amministrativa del Banco Ambrosiano S.p.A.

Egr. Sig. Presidente,

avendo appreso che la Commissione da Lei presieduta ha in questi ultimi tempi proceduto all'audizione di Calvi Clara, Calvi Carlo, Pazienza Francesco, Binetti Carlo, Prisco Giuseppe e Ciarrapico Giuseppe, persone le cui dichiarazioni potrebbero appalesarsi utili e rilevanti ai fini dell'istruzione del procedimento penale in oggetto sui fatti di bancarotta relativi al dissesto della S.p.A. Banco Ambrosiano, Le sarò grato se vorrà trasmettere a questo ufficio, copia dei processi verbali delle deposizioni rese dalle persone sopra indicate.

Prego inoltre di voler trasmettere:

- copia degli atti o documenti acquisiti nell'ambito delle indagini relative alla S.p.A. Ascofin e ad altre società ricollegabili alle persone di Pazienza Francesco e Mazzotta Maurizio in quanto dagli atti del procedimento in oggetto risultano notevoli erogazioni di somme, prive di convincente giustificazione, dal Banco Ambrosiano ai nominati Ascofin e Pazienza;
- copia della documentazione relativa all'acquisto del 40% delle azioni Rizzoli da parte della Centrale Finanziaria S.p.A. ed all'acquisto del 10,2% delle azioni Rizzoli da parte della Fincoriz s.a.s., in quanto tali acquisti potrebbero celare fatti di distrazione in danno del Banco

Ambrosiano S.p.A.

La prego infine di voler trasmettere copia di tutti gli atti o documenti che possano ritenersi rilevanti o interessanti per il procedimento penale sopra indicato.

Ringraziandola per la cortese collaborazione, Le porgo i miei migliori saluti.

Nel caso in esame c'è una varietà di posizioni rispetto alle quali dobbiamo essere coerenti con i precedenti della nostra Commissione.

La prima richiesta attiene alle audizioni: per essa vale evidentemente il precedente che abbiamo ricordato prima e cioè che tutte le audizioni che sono avvenute in seduta pubblica possono essere inviate, mentre lo stesso non vale per quelle avvenute in seduta segreta, perchè questa è la prassi costante che abbiamo seguito.

RAIMONDO RICCI. Su questo punto avanzo alcune riserve.

PRESENTE. Per i procedimenti d'ufficio in alcuni casi abbiamo derogato da tale prassi, come, ad esempio, nel caso della richiesta pervenuta dal tribunale di Catanzaro.

Pertanto, ricordo ai commissari in cosa consiste la richiesta; il tribunale di Milano chiede il testo delle audizioni di Clara Calvi, Carlo Calvi, Francesco Pazienza, Giuseppe Prisco, Giuseppe Ciarrapico e Binetti, audizioni che sono in parte pubbliche ed in parte segrete. Chiedo se la Commissione ritenga opportuno che vengano inviate tutte.

LIBERATO RICCARDELLI. Io ero d'accordo con il criterio che lei, signor Presidente, ha precedentemente esposto, ma per questa motivazione: la richiesta proveniva da un tribunale e quindi gli atti che vengono inviati al tribunale, cioè nella fase dibattimentale, sono assoggettati ad un regime di pubblicità e allora c'è materia per distinguere da parte della Commissione se mandare alcuni atti o no. Quando invece vengono chiesti da un organo istruttorio, cioè in condizioni tali che gli atti che noi inviamo sono sottoposti necessariamente ad un regime di segretezza, ogni rifiuto per qualsiasi atto ci venga richiesto sarebbe del tutto ingiustificato. Anzi direi che, analogicamente, in base all'articolo 165, è obbligatorio accettare queste richieste, così come pretendiamo che i magistrati ci inviino gli atti.

RAIMONDO RICCI. Sono d'accordo con le motivazioni che il collega Riccardelli ha testè formulato, nel senso che si tratta in definitiva di una trasmissione dell'ambito di organi che sono entrambi o sarebbero/tenuti al segreto e quindi da questo punto di vista non vi possono essere ostacoli. Ma, al di là della motivazione indubbiamente corretta e che condivido pienamente sotto questo profilo formale, io dico che noi dobbiamo instaurare un clima di collaborazione nei confronti dell'autorità giudiziaria. La sostanza della nostra inchiesta è dovuta ed è basata su atti che ci vengono trasmessi dall'autorità giudiziaria e che sono coperti da segreto istruttorio. Se noi assumessimo un atteggiamento negativo nei confronti dell'autorità giudiziaria, non solo

useremmo due pesi e due misure e non favoriremmo il pieno accertamento della verità, ma ci porremmo in una posizione che, da un punto di vista logico e politico, sarebbe assolutamente insostenibile.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Concordo con le motivazioni del collega Riccardelli proprio perché noi ci riferiamo ad un organo di carattere istruttorio e quindi siamo sempre sul piano della segretezza. Auspico che vi sia reciprocità - questo su un piano di collaborazione - anche se sono diverse le posizioni della nostra Commissione che per legge ha certi diritti, mentre altri organi nei nostri confronti non ne hanno sotto questo aspetto. Però vorrei fare una raccomandazione alla Commissione: già altre volte noi ci siamo trovati a voler fare un distinguo e cioè un conto sono le dichiarazioni che questi vari personaggi fanno e un conto sono commenti e interrogatori fatti dai commissari, perché non è vero che nelle domande fatte e nei commenti o nei giudizi che sono espressi in quei verbali non ci possa essere anche una espressione da parte dei singoli commissari che l'autorità giudiziaria non è tenuta in questo momento e sotto questo aspetto a conoscere. Quindi, se fosse possibile - questo è un argomento che è stato già riproposto all'attenzione dei commissari in altra occasione - noi non dobbiamo dare quelle parti che riguardano gli interrogatori, domande e giudizi fatti dai commissari.

RAINONDO RICCI. Sono d'accordo di espungere i commenti.

PRESIDENTE. Se siamo d'accordo così può rimanere stabilito, con la precisazione dell'onorevole Tremaglia.

SALVATORE ANDO'. Alla luce del voto precedentemente dato sull'altra richiesta, nonostante le motivazioni del senatore Riccardelli, alla luce anche di quel principio di collaborazione del quale parlava l'onorevole Ricci, mi astengo per un fatto di coerenza.

PRESIDENTE. Per tutte le altre richieste possiamo rispondere che si rivolgano a tutte le sedi dell'amministrazione della giustizia e anche per quanto attiene ad atti che noi stessi abbiamo avuto da procure diciamo di rivolgersi alle procure che ce li hanno mandati.

Informo la Commissione che il Consiglio superiore della magistratura ha inviato la seguente lettera: "Conformemente a quanto* deliberato dalla prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura, prego la S. V. di voler cortesemente comunicare se dagli atti dell'inchiesta condotta dalla Commissione parlamentare da lei presieduta emergano notizie relative all'appartenenza del dottor Carlo Aiello, presidente di sezione del tribunale di Palermo, alla loggia massonica propaganda 2". In base ai precedenti se abbiamo queste notizie glielne diamo.

RAINONDO RICCI. Signor Presidente, sul Consiglio superiore della magistratura abbiamo una lettera in sospenso.

PRESIDENTE. Facciamo una cosa alla volta, onorevole Ricci.

RAINONDO RICCI. E' una memoria. Io ho l'impressione che vi sia una certa crisi nei rapporti tra noi e il CSM, ed io vorrei che questa crisi fosse il più possibile dipanata, anche perché il CSM credo che abbia recentemente conseguito dei meriti notevoli nella lotta alla P2.

PRESIDENTE. Vi leggo ora una lettera dell'avvocato Prisco: "Onorevole

Presidente, dopo l'esame avanti la Commissione da lei presieduta mi sono scrupolosamente attenuto ai di lei richiami di rigorosa discrezione: anche quando i giornali (in particolare il Corriere della Sera) hanno effettuato pubblicazioni che avrebbero suggerito o addirittura imposto una mia ferma e decisa presa di posizione in termini di verità. Rassegno la situazione a lei che è custode della verità di quanto è intervenuto e garante della mia onorabilità. Con deferenza. Giuseppe Prisco".

E' poi pervenuta la seguente lettera di Emo Danesi: "Illustrissimo signor Presidente, sul quotidiano Corriere della Sera del 22 u.s. a pagina 4 nel resoconto 'Le interferenze del capo massone nell'affare petrolifero ENI-Petromin: Fiorini e Di Donna interrogati dalla Commissione P2', si legge fra l'altro: 'Nel pomeriggio la seduta aperta è ripresa con l'audizione dell'ex vice presidente dell'ENI Leonardo Di Donna, il quale ha ricordato di aver conosciuto Gelli nel 1980 sulle pressioni dell'ex deputato dc Emo Danesi'. Essendo ciò falso in quanto mai io ho presentato il dottor Di Donna al Gelli, desiderando a tutela della mia onorabilità adire a vie legali sono a pregarla - signor Presidente - se è possibile (essendo tra l'altro la seduta pubblica) aver conferma o meno di quanto pubblicato sul predetto quotidiano. Ringraziandola anticipatamente colto l'occasione per rinnovarle distinti saluti".

ALDO RIZZO. ^{noi} non possiamo dare una risposta immediata.

Se lui lo ritiene può adire le vie legali e sarà l'autorità giudiziaria a chiedere a noi copia del documento, ma non siamo noi che dobbiamo trasmettere a privati i nostri atti.

PRESIDENTE. In questo senso sono anche i precedenti per altre richieste, anche molto autorevoli,

MASSIMO TEODORI. Se quella è stata una seduta pubblica - io non ero presente - mi sembra che non vi sia ragione di non dare quella parte di verbale ad una persona chiamata direttamente in causa. Certo, noi non dobbiamo dare nulla ai privati cittadini, ma dare il verbale ad un privato cittadino che si vede chiamato in causa, in una seduta pubblica, non lo trovo assolutamente ...

PRESIDENTE. Le vorrei ricordare che alla Commissione sono pervenute moltissime richieste in questo senso e noi abbiamo sempre seguito la prassi seguente: se le persone in questione adiscono a vie legali e l'autorità giudiziaria ci chiede questi atti, come abbiamo prima fatto per la Bonsanti, li mandiamo relativamente alla seduta pubblica, privati, ma mai a loro perché non li finiremmo più di mandare documenti.

MASSIMO TEODORI. Se il signor Danesi, o l'ex onorevole Danesi vuole intraprendere una azione giudiziaria e ha bisogno della documentazione proprio per intraprenderla non vedo perché non dargli questi atti, trattandosi poi di seduta pubblica; dobbiamo far questo proprio a garanzia dei diritti del cittadino; è una tutela e una garanzia di una cosa che è pubblica

e tra l'altro, se qualcuno ha registrato la seduta, se lo può fare in privato e quindi ~~si~~ non vedo perché non dare il verbale in questo caso.

PRESIDENTE. Vorrei che ci ricordassimo che su questa procedura abbiamo già deliberato all'inizio e che tutti i precedenti ci porrebbero in contraddizione con una posizione ora diversificata.

MASSIMO TEODORI. Se è stato deliberato e non occorre deliberare allora la cosa non si pone nemmeno in discussione; se invece - come io ritengo - ogni volta si ha il diritto di deliberare - magari anche perché le prassi sono le cose che si fanno e quindi si cambiano anche facendosi - io ~~so~~ ^{so} (probabilmente isolato) per inviare questo stralcio di verbale in difesa del diritto del cittadino di conoscere quello che lo riguarda, essendo la seduta pubblica.

PRESIDENTE. Anche per le altre richieste, allora, avrei potuto decidere in base ad una prassi. Ma ogni volta le lettere vengono portate a conoscenza della Commissione e si ricorda ^{no} alla Commissione le delibere prese..

MASSIMO ~~XX~~ TEODORI. Se non è messa in votazione la delibera, non è messa in votazione, ma se...

PRESIDENTE. Può chiedere che venga messa in discussione ~~la~~ modifica del criterio, ma io ricordo alla commissione i criteri su cui abbiamo già deliberato a suo tempo.

Do ora la parola all'onorevole Tremaglia che vuole fare una richiesta.
PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Giorni fa la stampa ha dato notizia di un parere dato dall'Avvocatura dello Stato alla tesoreria provinciale di Milano in una controversia che la opponeva al nuovo Banco Ambrosiano. ~~Una~~ ^{Un} parere, a quanto si è letto sui giornali, assai interessante perché le osservazioni fatte dall'Avvocatura dello Stato verterebbero sulla difformità dell'atto di cessione del vecchio Ambrosiano al ~~Nuovo~~ ^{Nuovo} Ambrosiano in relazione all'atto che era stato autorizzato dalla Banca d'Italia. Poiché noi, tra le altre audizioni, abbiamo previsto anche quella del Governatore della Banca d'Italia e poiché a noi interessa, come è interessato fino ad oggi, tutta la vicenda dell'Ambrosiano, la mia richiesta è di acquisire questo parere dell'Avvocatura dello Stato in modo che noi non dobbiamo far riferimento ai giornali, ma seriamente ad un atto formale e ufficiale.

PRESIDENTE. Qualcuno si oppone a questa richiesta o possiamo darla per acquisita? Non essendovi obiezioni, verrà fatta questa richiesta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sull'ordine dei lavori. Stamattina il collega Garocchio ha sollevato un problema importante, quando ha accennato alla questione dei politici, che io non intendo in questo momento riaprire anche per la mancanza dei colleghi della maggioranza. Però ritengo che non avendo la Commissione nella seduta di martedì sera deliberato in ordine al calendario di massima proposto dal ~~P~~ ^Presidente, sarebbe giusto che nella prossima riunione - che io prevedo per martedì se siamo tutti d'accordo - ci fosse una discussione sul calendario di massima proposto dal ~~P~~ ^Presidente, ~~con~~ ^{con} proposte alternative, sostitutive o aggiuntive e nel corso di questa discussione potrebbe entrare anche il discorso sollevato dal collega Garocchio.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, questo può essere messo all'ordine del giorno, ferma restando l'audizione di Carboni.

Da ora una comunicazione in seduta pubblica, perché così ieri avevo concordato.

Desidero farvi, in seduta pubblica - così come ieri avevamo concordato - un'ulteriore comunicazione. Ricorderete che ieri, su loro richiesta, ho sentito il Comitato di redazione ed il Comitato di fabbrica del Corriere della Sera - Rizzoli che mi hanno espresso la loro attenzione ed il loro interesse al lavoro della Commissione e mi hanno sottolineato la necessità che la Commissione mantenga intatta la sua attenzione ai problemi che attengono alla Rizzoli - Corriere della Sera. Ho detto, naturalmente, che il filone "penetrazione della P2 nel mondo della stampa e dell'informazione" è ancora all'attenzione della Commissione, tanto che sono previste anche audizioni in questo senso. E di questo, loro, hanno pregato me di ringraziare e di esprimere il loro apprezzamento per quanto la Commissione ha fatto ed intende ancora fare ed hanno offerto una collaborazione al lavoro della Commissione, nel senso, cioè, che questo gruppo, avvalendosi della opera di giornalisti sta preparando un dossier di documentazione per quanto attiene all'influenza della P2 nella gestione della stessa informazione ed in relazione a problemi attinenti alle aree inquinate dalla P2.

Ho detto che la Commissione avrebbe preso atto di questa disponibilità e che quei dossier, una volta pervenuti, sarebbero stati valutati nel modo più opportuno.

LIBERATO RICCARDELLI.* Forse, è un mio dubbio soggettivo e non giustificato, ma non ho capito bene se alla richiesta fatta dal giudice istruttore di Milano intendiamo inviare tutti gli atti richiesti ed in possesso della Commissione o solo alcuni.

PRESIDENTE. Abbiamo deliberato che li inviamo tutti....

PIERANTONIO TREMAGLIA. Quelli che specificatamente sono indicati...

PRESIDENTE. D'accordo, tutti quelli che sono specificati.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre proposte, la seduta è tolta. La Commissione tornerà a riunirsi martedì prossimo con all'ordine del giorno il programma dei lavori.

La seduta termina alle 16,30

89.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno della seduta di oggi la calendarizzazione, o programmazione, dei nostri lavori sulla base delle decisioni che sono già state assunte, mentre sono andate da decidere le indagini mirate e le modalità di accesso.

Per quanto riguarda l'audizione di Carboni, disposta per giovedì di prossimo, vi comunico che, per ragioni di sicurezza, partiremo da questo palazzo alle 9 con un pullman dei carabinieri che ci condurrà nella sede in cui avrà luogo l'audizione. Al termine di questa audizione vaglieremo la possibilità o la necessità di un eventuale confronto con Pellicani ed il modo in cui procedere. Poiché per effettuare l'audizione di Carboni abbiamo dovuto mettere in moto una certa procedura, prima di proseguirla vorrei che vi pronunciate innanzi tutto a tale riguardo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei sollevare il problema del calendario che stiamo per affrontare, senza entrare nel merito delle proposte, vorrei cioè sottoporre alla sua attenzione, Presidente, la situazione sempre più drammatica causata dai lavori dell'Aula: siamo infatti in presenza di sedute assai prolungate o addirittura della possibilità che queste vengano trasformate in seduta-fiume e quindi il calendario che andremo ad apprestare deve necessariamente tenere conto anche dei futuri sviluppi dei lavori parlamentari. Stiamo arrivando ad una stretta finale per quanto riguarda la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato per cui il calendario dei nostri lavori, magari, se lei lo ritiene opportuno, anche attraverso contatti con le due Presidenze delle Camere - che hanno lo stesso problema - , deve necessariamente tenere conto dello sviluppo dei lavori dell'Aula. Questa è la prima questione.

PRESIDENTE. Lei dunque è d'accordo sull'audizione di Carboni?

ANTONIO BELLOCCHIO. Ormai è decisa e resti decisa, vorrei comunque che lei si facesse carico del problema che ho richiamato al momento di affrontare la calendarizzazione dei nostri lavori.

Seconda questione, sempre di carattere generale. Siccome stiamo decidendo le ultime audizioni, noi attribuiamo loro estrema importanza e quindi sarebbe bene se riflettessimo bene sui poteri che ci spettano; intendo dire che dobbiamo rivendicare la piena applicazione dell'articolo 1 della legge, nel senso che se ci troviamo davanti a testimoni falsi o reticenti dobbiamo servirci dei poteri che la legge ci attribuisce e non limitarci a dire nella relazione finale che tutti i testimoni sono stati reticenti. Mentre ci avviamo alla stretta finale dobbiamo far sentire il peso dei poteri che ci derivano dalla legge.

Terza ed ultima richiesta, per la quale mi ricollego alla proposta del senatore Calarco, fatta nell'ultima seduta, riguardo al libro di Piazzesi su Gelli. Questo libro è apparso a molti suggerivo, io ritengo che le cose scritte non siano tutte attendibili ma proprio perché i commissari abbiano la possibilità di vagliare certe

affermazioni le chiedo di fare richiesta del protocollo del Comitato di liberazione nazionale di Pistoia, cioè di acquisirlo agli atti, an che in relazione alle singole personalità che ne facevano fatte. Potrei citare altri atti che vanno in direzione contraria alle tesi di Piazzesi ma per questa mattina mi limito a chiedere ufficialmente la acquisizione agli atti del protocollo del CNL di Pistoia.

MILKO TREMAGLIA. Noi concordiamo sull'audizione di Carboni, anche perché in casi del genere è molto ~~xxx~~ difficile stabilire i distinguo e la preparazione è spesso complessa e di necessità. Invece, data l'importanza di questa audizione, sollevo la questione della possibilità per i commissari di avere i fascicoli entro domani.

Cioè, signor Presidente, se vogliamo prepararci con la dovuta serietà ad un interrogatorio di questo tipo, non possiamo avere a disposizione i fascicoli nella mattinata di giovedì. Mi rendo conto della delicata situazione, però se noi possiamo parlare uno per l'altro di questa nostra responsabilità e di un'applicazione rigorosa della legge nei ~~xxx~~ nostri confronti, io credo - per quanto riguarda ciascuno di noi - che possiamo essere tutti sensibilizzati sotto il profilo dell'~~osservanza~~ del più rigoroso segreto, ma che non dobbiamo pregiudicare un interrogatorio di questo tipo.

Quindi la mia richiesta, di carattere anche formale (spero che ci si possa mettere d'accordo), è quella di avere a disposizione il fascicolo, in modo da poterlo studiare, nella giornata di domani.

Vi è stata una richiesta dell'onorevole Bellocchio, sulla quale io sono d'accordo perché si tratta di una richiesta di acquisizione di un atto che può essere interessante per tutti quanti; vi sono però altri problemi, signor Presidente, cui lei ha accennato: ne discuteremo dopo e quindi concludo qui questo mio primo intervento.

PRESIDENTE. D'accordo. Rimane allora confermato che giovedì mattina, alle ore 9, davanti alla sede di piazza San Macuto un pullman attenderà la Commissione per condurla nella sede in cui avrà luogo l'audizione di Flavio Carboni. Debbo dire che i fascicoli per ciascun commissario sono pronti e saranno consegnati giovedì mattina: ti prego i colleghi di leggerli nella sala di consultazione di questo palazzo. Si tratta di atti delicatissimi ed io non mi sento di assumermi la responsabilità di far uscire dalla sede di San Macuto quaranta fascicoli.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Facciamone uscire uno per gruppo.

PRESIDENTE. Io non posso e non voglio trovarmi nella condizione di dover rispondere in altre sedi di fughe di documenti; i fascicoli in questione - che sono molto voluminosi - sono ^{tutti} coperti da segreto istruttorio, riguardando indagini aperte ed inoltre vertono su materia delicatissima: come ripeto, non mi sento di autorizzare l'uscita dal palazzo di quaranta fascicoli di questa delicatezza.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se mi consente, signor Presidente, vorrei formulare una proposta subordinata: molte delle cose contenute in questa documentazione sono state pubblicate, come lei sa, dalla stampa; allora, la mia richiesta subordinata è la seguente: approntare un fascicolo ^{fascicolo} attraverso la rassegna stampa, che, evidentemente, potremo portar via. Ritengo che questo lavoro faciliterebbe il nostro compito. Se è già stato fatto un estratto, chiedo che si possa avere; e sarebbe anche opportuno, se possibile, raccogliere anche altri articoli di stampa in materia.

PRESIDENTE. Non so se ^{gli uffici} siamo in grado di farlo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, vediamo, perché altrimenti una cosa non possiamo averla, quell'altra...

PRESIDENTE. Avevamo già deciso, onorevole Tremaglia, che per ogni commissario sarebbe stata approntato un fascicolo: tali fascicoli sono già ~~pronti~~ pronti ed avevamo detto che non sarebbero usciti...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. * Io sto dicendo un'altra cosa.

PRESIDENTE. Sì, lo so, sto chiedendo ai funzionari se siano in grado di fare ~~il~~ questo ulteriore lavoro, ~~non~~ posso assicurarlo.

MASSIMO TEODORI. Immagino che l'audizione di Carboni durerà molto tempo: allora domando innanzitutto se sia stato previsto che possa continuare...

PRESIDENTE. Sì, sì.

MASSIMO TEODORI. In secondo luogo, chiedo se il confronto con Pellicani - che sicuramente si renderà necessario - sia previsto per lo stesso giorno, per i giorni successivi....

PRESIDENTE. E' previsto nelle modalità possibili e funzionali; vi è preallarme, siamo nelle condizioni di poterlo effettuare con quel margine di tempo richiesto dalla sicurezza, dagli spostamenti, eccetera.

MASSIMO TEODORI. D'accordo.

PRESIDENTE. E' già stato studiato. Allora, tenendo conto della valutazione dell'onorevole Bellocchio condivisa, credo, da tutti noi, perché non possiamo non essere parlamentari, non svolgere le funzioni che ci competono al di là di quelle cui siamo chiamati come componenti della Commissione di inchiesta sulla P2, rispetto alla calendarizzazione che avevo predisposto sulla base delle decisioni prese, è chiara

per
ro che/quest'audizione di Carboni, con eventuale confronto Carboni-
Pellicani ed eventuale confronto Vitalone-Tassan Din-Rizzoli-Carbo-
ni-Pellicani (si tratta dello stesso capitolo), i tempi saranno quel-
li imposti dalla necessità di approfondire la materia nel modo
più congruo, più utile per il lavoro della Commissione. Quindi,
non datando - anche perché le date dovranno essere fissate tenendo
conto dei lavori parlamentari - potremmo cercare però di procedere
dando un certo ordine logico ai nostri lavori, così come essi si svi-
lupperanno nel tempo, datando nel prosieguo, dopo che avremo chiuso
questa fase (che, probabilmente, ci impegnerà per due, tre giornate),
dovendosi effettuare una serie di confronti e di verifiche che allar-
gano la nostra audizione, da Carboni a Pellicani a Tassan Din a Rizzoli a Vi-
talone).

Credo che poi, chiuso questo capitolo, potremo prevedere
-così recava la proposta di calendario che avevo presentato -
le audizioni che attengono ai vertici dei servizi segreti, ai vertici
militari (traffico di armi); mi riferisco cioè alle audizioni di:
Torrise, Henke, Bittoni, Baldo, Bel Gamba, Luongo, per poi passare
a quelle di: Maroni, Aleandri, Vecchio, e quindi (capitolo mafia)
alle audizioni di Miceli-Crimi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Vogliamo discutere, capitolo per capitolo, sostituzioni e
proposte aggiuntive?

PRESIDENTE. E' stata avanzata una proposta di sostituzione, ma vorrei ricordare
di effettuare,
che queste sono le audizioni che avevamo deciso/ che non si riapre
il discorso su altri nominativi: queste sono le persone che aveva-
mo deciso di ascoltare. Per quanto riguarda i vertici militari ed i
servizi segreti, era stata formulata una proposta di sostituzione;
in ordine a
/tutte queste audizioni avevamo detto che, sulla base degli atti e
della documentazione acquisiti, erano queste le audizioni che si
fissavano, salvo che fatti nuovi o documentazione nuova ci imponessero
di : ampliare il calendario. Queste erano le decisioni assunte.

PERANTONIO MIRKO TREMAGLIA.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA . Non è vero.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, questo è agli atti del nostro stenografico.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora, una volta per tutte, sollevo un incidente procedurale, guardiamo gli atti! Molti di noi si erano riservati con riferimento al discorso dei politici, per esempio, Presidente...

PRESIDENTE. Il discorso sui politici è un'altra cosa, mi sto riferendo al calendario.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora si tratta di un equivoco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non metto in dubbio che un accordo di massima sia stato raggiunto in Ufficio di Presidenza; ma un conto è l'Ufficio di Presidenza, un altro è la Commissione. Come ella ricorderà, Presidente, quando è venuto in discussione questo calendario di massima, è stata accantonata la possibilità di discuterne, su proposta credo di miei colleghi di gruppo, dando la precedenza al problema dei politici. Dopo di che la Commissione si riservava comunque di entrare nel merito, o con sostituzioni o con proposte di aggiunta. Questo per la verità emerge se leggiamo il testo stenografico dell'ultima seduta: cioè sul calendario predisposto, sul quale c'era il consenso di massima dell'Ufficio di Presidenza, la Commissione non ha mai avuto la possibilità di entrare nel merito e di approvare le proposte frutto del lavoro dell'Ufficio di Presidenza. Quindi, se ella mi consente, la Commissione, questa mattina ha la possibilità di proporre qualche nome aggiuntivo o di pervenire anche a delle sostituzioni.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vi è una questione direi pregiudiziale, signor Presidente, cioè noi dobbiamo decidere se l'Ufficio di Presidenza abbia titolo per decidere. Questo è il punto, secondo me, la contraddizione nella quale...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Crucianelli, l'Ufficio di Presidenza ha portato una proposta globale che è stata acquisita dalla Commissione, non è che sia rimasta all'Ufficio di Presidenza, è stata portata in Commissione, tranne che per il capitolo dei politici che era rimasto aperto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Noi possiamo risolvere rapidamente e senza astio questo problema, perché basta leggere lo stenografico. Io sono convinto, e per lo meno così ho inteso, che noi abbiamo iniziato la discussione sui politici, lasciando aperto il resto, pur dicendo che, in linea di massima, c'era un accordo, tanto è vero che io ho continuamente sollevato la questione Zilletti, sulla quale io voglio ritornare. Io non ho avuto mai occasione, se non in Ufficio di Presidenza, di proporre questa cosa. In realtà abbiamo discusso la questione dei politici e poi non siamo più entrati nel merito del resto del calendario. Questa è la cosa che abbiamo fatto.

M. MASSIMO TEODORI. Presidente, affinché ci sia un po' di correttezza nei nostri lavori, è opportuno rilevare che è possibile che ci sia stato un orientamento della maggioranza nel dire: questo è un pacchetto. Però, non c'è dubbio che molti di noi - ed io l'ho ribadito in tutte le ~~sed~~ sedate possibili ed immaginabili, nell'Ufficio di Presidenza, nelle varie sedi di Commissioni - hanno detto che ci sarebbero state poi delle proposte aggiuntive, che avrebbero rappresentato una seconda fase e sulle quali la Commissione si sarebbe dovuta pronunciare. Questo non può essere oggi negato, Presidente, perché allora andiamo a rivedere tutti i testi stenografici. Il fatto poi che la Commissione bocci tutte le proposte aggiuntive rientra nelle facoltà della Commissione stessa, ~~per~~ però noi abbiamo il diritto, la facoltà di mettere in votazione e discussione le proposte aggiuntive, perché questo costantemente da parte di molti commissari e da parte mia personalmente è stato ribadito in Ufficio di Presidenza ed in sede di Commissione. Io avrò parlato tre o quattro o cinque volte dicendo: questo è un pacchetto minimo sul quale siamo d'accordo, ma questo non significa che la Commissione non debba prendere in esame e non debba discutere eventuali proposte aggiuntive. Ora, non si può togliere alla Commissione il diritto di bocciare, non di approvare, ma di bocciare.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la prego di usare un tono di voce più basso.

M. MASSIMO TEODORI. Sì Presidente, mi scuso per il tono di voce; io di solito uso un ~~ntono~~ tono molto pacato, ma, quando sono costretto a ripetere per l'ennesima volta delle cose dette e ripetute, allora viene voglia di alzare la voce, perché non si capisce. Credo che qui nessuno metta in discussione il fatto che la Commissione abbia il diritto di bocciare tutte le proposte che saranno avanzate, però noi abbiamo il diritto, perché questo c'è in teoria e c'è perché ce lo siamo riservato al momento della discussione, di avanzare proposte aggiuntive a quelle del pacchetto concordato. Quindi io, prima di passare alla calendarizzazione, chiedo che la fase sia quella di passare ad un esame rapidissimo ed alla decisione su quelle proposte aggiuntive, che, per quanto mi riguarda - lo preciso - saranno alcune pochissime, ma ritengo essenziali. Chiedo quindi che, proceduralmente, ~~msi~~ proceda capitolo per capitolo ad esaminare le proposte aggiuntive. Rapidamente, prendendo decisioni; la Commissione ha facoltà di bocciare le proposte aggiuntive, dopo di che rimane il pacchetto sul quale vi è stato un accordo, ma come pacchetto minimo. Non vi è alcun dubbio che le cose siano andate così. Se si vuole affermare il contrario, ~~msi~~ tenta di fare un falso, Presidente.

PRESIDENTE. Si vedranno gli stenografici.

PIETRO PADULA. Premesso che l'ordine del giorno della riunione di oggi riguarda il calendario ^{che} e quindi sono assolutamente improponibili altre considerazioni di questo tipo, sia ben chiaro che l'intesa che ha portato alla presentazione della proposta di legge era legata alla somma degli interventi fatti in questa sede, non certo alle singole...

Posso dare atto che qualcuno dei kpresenti aveva motivato diversamen-
te ed aveva insistito in certe direzioni, ma vorrei ricordare proprio
al collega Crucianali che se c'è un punto su cui, in Commissione
si è discusso, sia pure nella forma in cui si discute, senza voto,
e se ne è discusso addirittura arrivando all'interpello persino del
collega Bozzi da parte sua e di qualcun altro, questo è stato
proprio la questione Zilletti.

Ci sono molti modi per decidere in un organo collegiale,
sia esso l'Ufficio di Presidenza sia esso la Commissione; ma qui
si chiede di formalizzare le decisioni una per una, fissiamo una
seduta in cui arriviamo a votare, ma allora votiamo sempre, sia ben
chiaro. Non solo, ma voteremo anche in Aula, perché o l'inte-
sa politica che ha portato ad una certa proposta, fondata su un
certo calendario, che era già stato distribuito la volta scorsa, è
rispettata da tutti, pur anche dai dissenzienti, perché le de-
cisioni si prendono a maggioranza, oppure se qui qualcuno si illude,
come io, fra l'altro, se volesse tuzioristicamente, avevo affacciato
come dubbio durante quella discussione, che si consideri quel pac-
chetto come una specie di acquisizione, riservandosi poi di con-
tinuare ad usare il sistema della ciliegia, se questo è lo si dica
subito, perché tanto vale chiudere subito la baracca e smetterla di
fare la commedia ogni volta...

MASSIMO METODORI. Stai facendo un ricatto.

PIETRO PADULA. Quale ricatto? Sto cercando di capire se in questa Commissione
esista ancora...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Stai bravo.

PIETRO PADULA. Scusa Tremaglia, ti assicuro che della tua pedagogia non sento
nessun bisogno...

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, lei non ha la parola; lasci continuare l'onore-
vole Padula.

PIETRO PADULA. Siccome qua sono stati usati termini come correttezza o qualche
cosa di simile, io ho usato un termine metaforico che mi pare abba-
stanza usuale.

Ritorno
che, evidentemente, la conclusione che abbiamo
raggiunto l'altra volta, che ha portato alla firma unitaria della
proposta di proroga, è fondata su una precisa conclusione cui si
era giunti in questa sede. Io con questo non voglio dire che se,
al limite all'unanimità, uno di quei nomi dovessimo renderci conto
che è opportuno sostituirlo con un altro... io questo fair play
lo mantengo sempre, vorrei sapere però se il fair play parlamentare
c'è da parte di tutti, perché se il fair play deve esserci solo da
una parte e da una altra parte ci si riserva il diritto di fare o
l'ostruzionismo o l'istigazione permanente ad allargamenti o cose
del genere, allora non ci sto più. Ripeto, ma tutti dovessimo renderci
conto del fatto che una indicazione programmata è meglio sostituirla
con un'altra, non sarò certo io a formalizzarmi; ma un conto è questo
ed un conto è dire che quello che si è deciso è acquisito ed il resto

è tutto aperto. Questo sarebbe non solo fuori dallo spirito e dalla lettera di quello che è stato deciso, dalla proposta del Presidente. Addirittura persino sui politici potremmo sostenere, come sostenne per la verità il proponente dell'ordine del giorno, che era Bausi, che quella proposta è esaustiva.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il Presidente no, il ~~ixp~~ proponente sí, che restò con un solo voto, il suo.

PIETRO PADULA. Quell'ordine del giorno è stato approvato.

PRESIDENTE. Certo, quell'ordine del giorno è stato approvato. Onorevole Tremaglia!

PIETRO PADULA. Caro Tremaglia, mi ripeto, siccome fai l'avvocato anche tu, che sarebbe altrettanto sostenibile da parte mia, come da parte di qualcuno di voi è stato sostenuto, che il proponente dell'ordine del giorno, che è stato addirittura approvato a maggioranza, aveva dato quella precisa interpretazione.

Sedici membri della Commissione non erano d'accordo, 21 lo erano; quindi, se vuoi che io mi irrigidisca, dico che è così anche per i politici (Commenti dell'onorevole Tremaglia).

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, non interrompa continuamente!

PIETRO PADULA. Ti ripeto che se ti formalizzi, mi formalizzo anche io! (Commenti dell'onorevole Tremaglia).

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Andiamo a vedere la interpretazione data dalla Presidente!

PRESIDENTE. Le mie interpretazioni me le leggo anch'io, se permette, onorevole Tremaglia!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Occorre rileggere gli stenografici, perché a volte ci si dimentica!

PRESIDENTE. No, no, ricordo benissimo!

GIORGIO PISANO. Io ricordo esattamente come sono andate le cose. Fu detto di andare in Commissione per approvare un pacchetto sul quale c'era stato un accordo generale, salve restando eventuali integrazioni. Io stesso avevo tre nomi, che avevo proposto in precedenza e che alla fine non ho più proposto perché c'era l'accordo che ne avremmo parlato nuovamente in Commissione. Ricordo ancora i nomi: Botta, Dini e un altro.

Io non ho più insistito per mettere questi nomi nel pacchetto, perché tutti erano d'accordo su un certo gruppo di nomi, mentre quelli in più in qualche modo sarebbero stati fatti in Commissione. Questo è stato lo spirito con cui abbiamo accettato il pacchetto.

Non è vero quindi che sono stati decisi solo quei nomi e che non si sarebbe parlato più di nessun altro: non sta scritto da nessuna parte, non è stato detto in nessuna occasione, non è stato verbalizzato in nessuna maniera. Ero e sono pronto a riproporre quei tre nomi, la maggioranza li boccherà *, io accetterò un voto della maggioranza, ma non è stato stabilito da nessuno in nessun momento che non ci fosse da parte nostra la possibilità di proporre altri nomi (io ho sempre in mente quei tre nomi).

Questi sono i fatti. Siccome a verbale non ci può essere niente di diverso perché... me ne sarei accorto, come se ne sarebbero accorti anche gli altri, se oggi dobbiamo parlare della conclusione del pacchetto delle persone da ascoltare, io ho altri tre nominativi da proporre, che, ripeto, non ho insistito di mettere nel pacchetto perché non c'era un accordo globale. Li ripropongo ed ho il diritto di farlo, perché questo era l'accordo preso fra tutti, se vogliamo parlarci chiaramente ed onestamente.

Per quanto riguarda i politici, anche in quel caso ricordo perfettamente che quando è stata pronunciata una certa frase dal collega Bausi (il quale onestamente ha detto che per lui quella era una proposta conclusiva), c'è stata un'insurrezione di tutti quanti, perché abbiamo detto: "No, noi proporranno l'audizione di altri politici" (Vive interruzione).

No, no, un momento, cerchiamo di non giocare sulle parole: noi abbiamo approvato un ordine del giorno del senatore Bausi nel quale non c'è affatto scritta una cosa del genere. Quando è stato approvato quell'ordine del giorno, non c'era assolutamente scritto che in tal modo si esauriva il capitolo dei politici. Non c'è scritto, c'è poco da fare! Dove sta scritto? Non abbiamo mica votato tutta una seduta! No, noi abbiamo votato quell'ordine del giorno e non abbiamo votato altro. Quindi, andiamoci piano a cominciare a fare il discorsino di andare a votare. Benissimo, se volete fare la guerra, possiamo anche farle, ma non ritengo che questa Commissione si debba impantanare sul fatto che ci sono alcuni altri nomi da proporre e di capitoli politici da definire, perché è così.

A questo punto, tiriamo fuori tutti i verbali e rileggiamoci tutti i verbali delle ultime sedute.

MAURO SEPPIA. Vorrei dare il mio contributo non alla chiarezza - credo che questo non sia facile - ma al modo in cui abbiamo definito la questione nella seduta precedente, anche perché io dichiarai e fu accettato dal

presentatore (fu una delle condizioni per cui approvammo il documento del presentatore) che allo stato dei fatti si definiva un pacchetto, sia pure con varie limature, con riserve e con sacrifici da parte di ciascuno. Anche questo fu dichiarato. Noi stessi avevamo dei nomi che non erano passati. Era stato definito un pacchetto che rappresentava l'inizio della definizione, della chiusura, su cui si stava delineando un programma dei lavori della Commissione. Dicemmo che ciò avveniva allo stato dei fatti, nel senso che - fu ripetuto - se fossero emerse attraverso nuove documentazioni o nel corso di audizioni esigenze di sentire ulteriori testimonianze mirate, puntualizzate ad approfondimenti, questo sarebbe stato possibile.

Questo fu il tipo di accordo che fu convenuto, nel momento in cui si determinò un ~~un~~ accordo complessivo, che riguardava sia il documento Bausi, sia la data di chiusura dei lavori della Commissione P2. A questo punto, se vogliamo mantenere l'impegno, sarebbe interessante sapere se ~~si~~ sono emersi elementi nuovi rispetto a quella conclusione, in modo che tutti possiamo essere informati se ci sono novità in termini documentari e di testimonianza rispetto a quel pacchetto determinato.

Questo era il tipo di audizioni che noi avremmo dovuto fare e su quella base avremmo dovuto vedere gli elementi di novità.

Voglio dire con molta franchezza che questi possono sembrare problemi formali. Qualcuno potrebbe dire che, avendo un nome, lo potrebbe fare fra venti giorni, dicendo di aver letto un documento nuovo, che potrebbe anche apparire (c'è qualcuno che riesce ad essere preveggenza!).

Invece, io lo faccio oggi. Il problema formale diventa un problema di sostanza. Voglio essere molto franco, perché intorno a questo problema delle audizioni e sul problema della data di chiusura si è determinato un accordo politico; se si vuole rompere tale accordo politico, lo si dica con molta franchezza.

Il problema di forma diventa un problema di sostanza, perché vale per tutti e si riapre tutta una discussione. Allora, non capisco perché alcuni nomi nostri non debbano essere nuovamente presi in considerazione (Interruzione del senatore Riccardelli).

Siamo tra ragazzi o fra persone che hanno stabilito un accordo complessivo di carattere politico? Allora, avrebbe dovuto essere detto tutto a suo tempo, avrebbe dovuto essere detto che non si era d'accordo su ciò (Interruzione del senatore Pisano). Senatore Pisano, non seccare: anche tu sei stato zitto! Abbiamo determinato un accordo complessivo: se lo vogliamo rompere, lo si dica con chiarezza, perché questo vale per tutto. Io ad esempio non ero d'accordo per la data dell'8 ottobre, avevo proposto il 30 luglio. Ripeto, vale per tutto: ognuno si riserva di valutare le

varie situazioni. Questo, però, è a mio giudizio un comportamento grave, che tende ad affossare la Commissione ~~che~~^{ciò} mi preoccupa. Se vogliamo invece mantenere l'interpretazione che abbiamo dato nel caso in cui ~~si~~ emergano elementi di novità sul piano testimoniale e della documentazione, è giusto che la Commissione si riservi la possibilità di chiamare altre persone e di procedere ad ulteriori audizioni.

ELIO FONTANA. Io penso che dopo tre riunioni dell'Ufficio di Presidenza, dopo due riunioni plenarie di questa Commissione, noi abbiamo il compito di attuare il pacchetto che abbiamo varato. Sia lei che altri hanno detto molto chiaramente che, se durante le audizioni fossero emersi elementi nuovi, questi sarebbero stati discussi e, all'unanimità o attraverso un voto, aggiunti. Ciò che non possiamo accettare è che non si cominci ad attuare il pacchetto votato e che ogni volta che iniziamo le nostre riunioni si proponga il discorso di un nuovo calendario. Io penso che ciò rischi veramente di impedirci di lavorare.

A mio avviso bisogna dare subito attuazione alle 40 audizioni che sono state votate: se durante tali audizioni, come ha detto lei e come hanno ripetuto altri, ci saranno delle novità, in una riunione ad hoc si discuterà di tali novità e si ~~si~~ vedrà se andare avanti o no. Io credo che sia veramente defaticante, al punto che in Commissione non verrà più nessuno, se ogni volta ricominciamo a parlare di questi nomi. Abbiamo varato un pacchetto: cominciamo ad attuarlo!

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, non vorrei che perdessimo la mattinata.

LIBERATO RICCARDELLI. Io vorrei andare più alla sostanza, dicendo che nessuno può contestare che un accordo vi è stato su una linea fondamentale,

anche se io devo dire che, per quanto sia scorsa la mia influenza sull'accordo, a tale accordo non ho partecipato, nel senso che non ho rinunciato alle richieste specifiche che avevo fatto. Ma accordo vuol dire che si è raggiunta la unanimità o quasi sull'elenco di una serie di persone da audire, il che vuol dire che su posizioni di grande rilievo - come può essere quella di Zilletti o come può essere l'indagine in ordine alla lettera di Managua, o ancora possono essere le posizioni di alcuni politici che hanno una relazione specifica con fatti oggetto dell'inchiesta - non si debba votare, in modo che ognuno dei gruppi si assuma la responsabilità di accogliere o non accogliere non solo l'audizione ma anche la motivazione con cui essa viene proposta. Va bene che c'è l'accordo della maggioranza ma io non credo che non sia giusto che certi problemi - come il problema Zilletti, ripeto, o il problema Marini, il problema Consoli, il problema Testi o il problema Craffi o altri in relazione all'affare ENI-Petromin - passino in silenzio, senza sapere quale sia l'atteggiamento di ciascun commissario e di ciascun gruppo in proposito.

Il significato dell'accordo è che siamo tutti d'accordo nel sentire questi convenuti. Ma se non c'è accordo su altre posizioni questo deve risultare e deve risultare chi non è d'accordo.

MAURO SEPPIA. Questa mattina si deve fare il calendario, il che vuol dire che si è trovato l'accordo.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma in una inchiesta è rilevante non solo ciò che si fa ma anche ciò che non si fa e il perché non lo si fa. Voi perché volete sopprimere un qualcosa che è reale e che esiste?

ANTONINO CALARCO. Noi non vogliamo sopprimere niente. E' che voi capovolgete sempre la verità!

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, ci sono state cinque riunioni nel corso delle quali siamo andati via via enucleando un insieme di proposte che si definivano conclusive delle nostre audizioni; rispetto a queste si è fissato un calendario, fermo restando, e questo è stato detto tante volte, che qualora fossero emersi elementi documentali o testimoniali tali da far riflettere la Commissione sulla opportunità o necessità di arrivare ad altre audizioni, questo si sarebbe certamente fatto. Era rimasta una parte non del tutto chiara per quanto attiene al capitolo "politici" ma per tutto il resto si era raggiunto un accordo ed infatti l'ordine del giorno di oggi prevede la calendarizzazione dei nostri lavori, intendendo - lo ripeto - che questo riguarda tutti i capitoli, tranne "i politici" per quel tanto di equivoco che è stato sottolineato anche nella precedente seduta, fermo restando che avevamo tutti detto che qualora fossero emersi fatti nuovi, documentali o testimoniali, la Commissione si sarebbe rimasta fino all'ultimo giorno della sua attività libera di decidere alle tre audizioni. Tutto questo non perché in linea di diritto la Commissione non possa rimettere in discussione la calendarizzazione fissata, ma perché si è raggiunto un accordo dopo un lungo e defaticante lavoro, al termine del quale alcuni, pur non essendo d'accordo su certe audizioni, hanno accettato quella calendarizzazione come base di compromesso

generale, altri hanno rinunciato a proporre ulteriori nomi o hanno accettato che venissero via via eliminati nel corso ~~di~~ di questo sforzo che abbiamo compiuto insieme, perché si era deciso di fissare prima il calendario e poi la data. Si è seguita questa procedura, che sembrava la più logica, ed essa ci ha portato al pacchetto di audizioni che abbiamo davanti ed a convenire sulla data dell'8 ottobre. All'inizio l'accordo non c'era ma abbiamo ~~evitato~~ evitato di arrivare a votazioni formali proprio per cercare di arrivare in unità a definire questi due punti del calendario e della data. E' su questa base che oggi vorrei che procedessimo a fissare il calendario per quei capitoli sui quali l'accordo politico è stato raggiunto.

LIBERATO RICCARDELLI. Io vorrei dire semplicemente questo: io ho fatto delle richieste e ho aggiunto delle motivazioni; a questo punto vorrei sentirmi dire perché le mie motivazioni sono infondate e sapere chi è contro le mie richieste. Accordo o non accordo, io non rinuncio al mio diritto di chiedere che siano poste in votazione certe mie richieste, anzi chiedo la votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Allora io vorrei ricordare ai commissari che ^{all'}ordine del giorno dei lavori di oggi ~~è~~ c'è "calendario dei lavori", cioè un calendario esecutivo del pacchetto di accordi che era stato varato.

GIORGIO BONDI. Devo rilevare che, non avendo io mai partecipato ai lavori dell'Ufficio di presidenza allargato, quanto da lei detto conferma che in Commissione non si è mai discusso di quanto ora riferito. Mi spiego: lei sicuramente lei ed i rappresentanti dei gruppi avete pensato - ed è quanto ci auspicavamo tutti - di aver raggiunto una conclusione nel corso delle faticose riunioni dell'Ufficio di presidenza allargato; lei ha presentato le proposte precedenti a quelle sui politici come frutto di una convergenza, diciamo così, pressoché unitaria, però, quando il collega Occhetto, ora assente, chiede di parlare, proposi che cominciassimo a discutere dai politici, segno che il problema generale era ~~di~~ da ratificare o che se ne dovesse comunque prendere atto. Ora che qui si dica che non si possano neanche sostituire i nominativi con altri...

PRESIDENTE. Questo non è stato detto da nessuno. Onorevole Bondi non lo dica perché non è stato detto.

GIORGIO BONDI. Prendo atto che non è stato detto e noi pensiamo che nell'elenco che ci è stato fornito, sul quale siamo fondamentalmente d'accordo - tranne che per quanto riguarda i politici -, si debbano fare delle sostituzioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Proprio il fatto che la Commissione non ha mai affrontato il problema delle audizioni proposte dall'Ufficio di presidenza e quindi la possibilità di sostituzioni sta ad indicare che la Commissione non ha mai discusso. Quindi io credo che se ~~noi~~ riflettiamo un momento con serenità possiamo trovare l'accordo; per esempio in ordine al primo pacchetto - "Servizi segreti, vertici militari, armi ed eversione" - io

SEGUE BELLOCCHIO

proporrei l'ⁱaudizione di cinque persona in sostituzione di quelle da lei indicate, e credo di avere questo diritto motivandolo alla luce dei documenti che sono pervenuti. Quindi, come vede, questo argomento noi non l'abbiamo mai affrontato; abbiamo dato per scontato che ci fosse un accordo di massima in sede di Ufficio di presidenza ma chme Commissione non abbiamo mai approvato il calendario da lei proposto. Le sottopongo perciò la possibilità che in ordine al primo pacchetto ogni commissario che abbia delle sostituzioni da proporre le proponga; si vedrà alla fine se ci sono delle aggiunte da fare e si voterà.

PIETRO PADULA. Allora li cancelliamo tutti?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non cancelliamo nessuno.

PIETRO PADULA. Sono stati approvati o non sono stati approvati?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono stati approvati dall'Ufficio di presidenza come accordo di massima.

ANTONINO CALARCO . Sono stati approvati dalla Commissione!

ANTONIO BELLOCCHIO. E allora io invito formalmente la presidente a leggere il verbale stenografico in cui si dice...(Interruzioni). Se fosse valida questa tesi io sarei nella impossibilità di proporre sostituzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, altro è proporre la sostituzione di un nominativo, come mi avevate detto nella precedente riunione della Commissione...
ne...

ANTONINO CALARCO.

ANTONINO CALARCO. Quel giorno la Presidente ha letto questi quaranta nomi: c'era l'accordo, sui politici non vi era l'accordo! Voi volete rovesciare la verità!

ANTONIO BELLOCCHIO. Non vogliamo rovesciare niente: se si legge il resoconto stenografico, si rileva che la questione è stata accantonata su richiesta dei commissari comunisti dandole precedenza al problema dei politici; poi si è detto: discutiamo dopo, quindi si è fatta mezzanotte e un quarto e non s'è più discusso! Questa è la verità storica dell'ultima seduta, senatore Calarco.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vorrei abbassare un pò il tono per vedere (Interruzione del deputato Padula)...Ho detto che voglio abbassare il tono, tu lo alzi! Aspetta un momento (Proteste del deputato Padula)! Sei anche un bel villano!

PRESIDENTE. Evitate questi termini! Onorevole Tremaglia, non offenda il collega!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vai, vai, è meglio (Vivaci proteste del deputato Padula)! Io me la prendo con te? Ho detto che desidero abbassare il tono: io me la prendo con te? Chi ti ha detto cosa volevo dire? (Proteste del deputato Padula e del senatore Calarco).

PRESIDENTE. Siccome ci si richiama al verbale...Senatore Calarco!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma vai via, vai, vai!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, così la Presidente sospende la seduta e la ri-convoca dopo che ciascun commissario avrà letto il verbale! Anziché il calendario, allora mi rimette in discussione tutto!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi lasci parlare, per favore. Tra le altre cose, io volevo ricordare a noi stessi - e volevo farlo proprio sommessamente, per cercare di creare un clima diverso, invece si capisce che vi è qualche posizione molto differente - che, in linea di massima, quel programma che lei aveva proposto, almeno secondo la mia opinione, era stato approvato. Cioè, in linea di massima, questo discorso era stato concordato esattamente, per cui esso è un discorso di contributo per vedere poi, se, alla luce di questa documentazione (lei sa quanta documentazione abbiamo), si potessero dare ulteriori indicazioni di audizioni o fare qualche altro accertamento. Tant'è vero che, per esempio, nella nostra ultima riunione io ho richiesto l'acquisizione di certi atti perché ritengo che siano utili e la Commissione ha approvato questa mia richiesta. Così mi pare che si debba agire e ci si debba muovere. Quindi, non ne farei una questione drammatica.

Però, almeno per quanto mi riguarda, il punto centrale è un altro, e la Presidente correttamente lo ha annotato: e cioè che il discorso dei politici era rimasto aperto. Ricordo a me stesso e alla Commissione che proprio l'onorevole Garocchio fece una eccezione su un determinato nominativo (non entro nel merito). E' vero che è stato approvato a maggioranza un ordine del giorno per quanto riguarda l'audizione tout court dei segretari dei partiti che debbono dare delle valutazioni in un certo modo, però è rimasta aperta la questione dei riscontri che noi abbiamo il dovere di fare. Quando la Presidente prima ha detto che era rimasta una parte non del tutto chiara sui politici - io me lo sono annotato - mi pare che correttamente abbia posto il problema: cioè, questo è un problema aperto. E' evidente che quando, per esempio, vengono fatti certi interrogatori dalla Commissione, che fa a finire negli Stati Uniti, bisogna effettuare i riscontri su tali interrogatori; e ricordo che proprio nella discussione che si è svolta era emersa una citazione di questo genere. Cioè, ho detto che se, durante un interrogatorio, io vengo accusato di un fatto gravissimo, è evidente che debbo essere ascoltato per smentire, per non smentire, per dare particolari su quel fatto. Altrimenti, che lavoro è quello di una Commissione come la nostra, che è una Commissione d'inchiesta?

Allora mi pare, signor Presidente, che la calendarizzazione sia un problema più complesso e più compiuto se effettivamente ciascuno di noi vuol dare il proprio contributo. Lei sa - non vorrei che vi fossero degli equivoci - che è apertissima la discussione sulla famosa storia delle indagini sulle liste del Grande Oriente.

Cercchiamo quindi di spiegarci, una volta per sempre: la questione dei politici non è chiusa, eventualmente possiamo anche rimandarla a dopo l'audizione di Carboni, perché può darsi benissimo che emergano altri elementi, non lo so.

Detto questo, vorrei osservare che il problema aperto dall'onorevole Bellocchio si pone in termini costruttivi per vedere insieme - senza alcuna enfasi, senza alcuna drammatizzazione o acidità di contrapposizione - di risolvere i problemi funzionali della nostra Commissione.

LUCIANO BAUSI. Vorrei precisare quanto segue. Ho la sensazione - mi scusi, signor Presidente - che forse in questa Commissione si trascurino eccessivamente anche certe formalità che a volte si considerano scarsamente come tali ma che hanno una loro importanza sostanziale. La nostra discussione dell'altra sera si è conclusa in relazione ad un documento: quali altri documenti erano stati portati alla Presidenza per chiedere cose diverse da quelle che erano contenute nel documento posto in votazione? Non ne erano stati portati altri.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Di richieste, sì.

LUCIANO BAUSI. Di richieste ne sono state tante. Insomma, secondo me è inaccettabile che tutte le volte che ci si incontra si debba ricominciare da capo perché, via via, è venuto in mente che potrebbe essere aggiunto un nominativo o sostituito un altro. In ordine alla documentazione, per quanto riguarda la questione dei politici, non posso dimenticare che, ripetutamente, mi fu chiesto: questo documento che cosa significa? Significa chiusura o apertura? Al che ebbi a dire, tra le proteste generali, ma tuttavia così fu, che era un documento esaustivo per il settore dei politici e che, quindi, chiudeva il capitolo. Come tale, esso è stato approvato da tutti i colleghi che lo hanno approvato; non è stato approvato da una minoranza.

GIORGIO BONDI. Nel dispositivo questo non lo ha inserito.

LUCIANO BAUSI. A parte il dispositivo, vi è stata un'esplicita e ripetuta richiesta di chiarimenti e vi è stata la prestazione, altrettanto esplicita, ripetuta - volutamente -, dei chiarimenti che venivano richiesti. In secondo luogo, non dimentichiamo che nel documento vi è un'indicazione, allo stato dei fatti, che sta a significare, ^{che si trattava della} conclusione della fase preliminare all'istruttoria: da quel momento, scattava quella che, proceduralmente, si chiama l'audizione dei testi di risulta. Cioè, può darsi che strada facendo ci imbattiamo in qualche evento che abbia un peso maggiore, e ciò non toglie che noi abbiamo non solo la possibilità, ma ~~è~~ il dovere di interrogare coloro che si evidenziano in questa ~~conf~~ configurazione. Ma, allo stato degli atti, veramente non riterrei di dover ricominciare una discussione conclusa per poi dire, quando siamo arrivati in fondo: si può ricominciare da capo in un altro modo. A mio avviso, come ripeto, ~~quella~~ quella discussione è chiusa.

L'unico margine può essere quello di dire che invece di ~~di~~ Bittoni sentiamo Eittini. Il problema non è questo. Per il ~~resto~~ resto è un discorso chiuso e ritengo che, proprio per rispettare le nostre regole ~~e~~ un certo modo di comportamento, non si debba fare diversamente.

PIERANTONIO MIRO TREMAGLIA. E' un imbroglio!

PRESIDENTE. Credo che sia inutile che continuiamo ad interpretare. L'unica cosa che propongo a questo punto è che si sospendano i lavori; ciascuno di voi leggerà lo stenografico, quindi verrà convocata una riunione della Commissione nella quale si andrà eventualmente a votazioni precise, laddove ci fosse ancora un contrasto rispetto agli atti già compiuti, che leggerete sullo stenografico, da oggi a disposizione.

Giovedì mattina ci sarà l'audizione di Carboni, con tutto ciò che attiene a quel capitolo; nella prima riunione successiva (prego ciascuno di voi di leggere nel frattempo il resoconto stenografico delle decisioni prese in Commissione) faremo il calendario dei nostri lavori. In tale riunione della Commissione, se non ci sarà ancora una concordanza su quanto abbiamo deciso, si procederà a votazioni, con le modalità che insieme stabiliremo.

Prima di chiudere la seduta, voglio leggervi una lettera pervenuta dal tribunale di Roma: "In riferimento alla precedente nota di questo ufficio del 10 gennaio 1983 e a riscontro della richiesta di codesta Commissione del 15 dicembre 1982, comunico che gli atti di istruzione sommaria assunti dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dottor Dell'Osso, sono stati reperiti e sono a disposizione di codesta onorevole Commissione". I colleghi che dovranno andare al tribunale di Roma sanno quindi che questo materiale può essere acquisito e quindi può svolgersi sul restante materiale del notaio il loro lavoro

Lollo. Vi prego di ^{controllare} in Commissione, nella sala di lettura, i documenti già arrivati rispetto al materiale Lollo, affinché lo vedano . soprattutto i commissari che dovranno andare in tribunale in modo che conoscano quello che è già arrivato. Rimane quindi una parte di materiale che attiene a Pecorelli e un'altra al notaio Lollo: quello che abbiamo qui non è certo esaurito. Per quanto attiene al materiale inviato da Milano, è stato trovato sabato e verrà trasmesso alla Commissione. Mi pare che i cinque commissari abbiano concordato di andare oggi pomeriggio: dovrete concordare fra di voi che prendere contatti attraverso un nostro funzionario con il tribunale, per poter predisporre quanto è utile al vostro lavoro. Comunico che l'onorevole Zurlo prende il posto dell'onorevole Mora, che è infermo (ha avuto uno strappo muscolare).

¶ Allora, ci vedremo giovedì alle nove precise a San Macuto per andare con il pullman all'audizione di Carboni.

La seduta è tolta.

La seduta termina alle 11,25.

90.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Ho alcune comunicazioni ed anche alcune decisioni da sottoporvi prima di entrare nel merito dell'ordine del giorno. In particolare, vorrei prestare particolare attenzione ad una comunicazione che farò immediatamente perché è di una certa gravità.

Nella scorsa settimana è stata constatata dal nostro personale addetto alla documentazione, che me ne ha fatto subito rapporto, la sparizione di una pagina di un documento segreto classificato con il n. 000431, esistente in consultazione presso il nostro archivio. Si tratta del documento: "Carta dell'archivio uruguayano di Gelli" il quale è da noi conservato in unico esemplare, rilegato con speciale sistema di sicurezza piombato. La pagina scomparsa che, pertanto, non può essere stata asportata che per strappo, appartiene in particolare al fascicolo revante l'intestazione "Giovanni Leone" e reca una distinta di versamenti di somme di danaro con indicazione dei beneficiari.

Ho subito messo a parte della circostanza, per pregarli di condurre una prima e riservata indagine interna, il Vicepresidente onorevole Cecchi ed il segretario di presidenza senatore Bausi, che sono i membri dell'Ufficio di presidenza che potei rintracciare nell'immediatezza ed incontrare nel mio studio. I due colleghi, messi al corrente del fatto e degli elementi traibili dal registro di consultazione dei documenti, hanno espletato l'indagine interna della quale ^{li} avevo pregati, in particolare sentendo gli ultimi due commissari che avevano consultato il documento, rispettivamente l'8 e il 15 febbraio ed appurando dai loro ricordi che il documento appariva ancora integro nella prima data e già mutilo della pagina in questione nella ^{la} seconda occasione.

Nell'Espresso datato 27 febbraio, in edicola da lunedì 27 febbraio, ^{sono} ~~stata pubblicata~~ ⁱⁿ un riquadro a pagina 23, sotto il titolo "Ma non finanziavano solo i fratelli", elementi (sia pure parzialmente inesatti) una parte dei quali non può essere stata tratta che dalla pagina asportata dal documento della Commissione. In relazione a questo ulteriore fatto, che integra gli estremi penalmente rilevanti di una divulgazione di segreto di ufficio, è mio inderogabile dovere - e lo preannuncio ufficialmente alla Commissione - fare rapporto all'autorità giudiziaria sull'accaduto affinché indagli sulla ricollegabilità della divulgazione alla sottrazione del documento.

Desidero anche, onorevoli colleghi, dare un chiarimento concernente uno dei riferimenti nominativi citati sia nel documento, sia nella pubblicazione; chiarimento che ^{ho} già anticipato ai colleghi dell'Ufficio di presidenza. Il nome di Ciommo di cui è menzione

nella carta in questione corrisponde a persona del tutto estranea all'omonimo funzionario segretario della nostra Commissione, di cui non è neppure parente; ciò che fu accertato già molto tempo prima, in occasione dell'inclusione di tale medesima persona, ^{quella} volta indicata con le sue generalità complete di dottor Michele Di Ciommo, nell'elenco di massoni all'orecchio del gran maestro, trasmesso dal dottor Corona nel marzo 1982 e figurante agli atti della Commissione.

Devo anche comunicarvi, in relazione alla perizia ^{medica} che abbiamo fatto ^{eseguire dal} signor Flavio Carboni, che il professore Faustino Savoldi, primario della clinica neurologica dell'Università degli studi di Pavia, da noi incaricato, mi ha trasmesso questa ^{relazione}:

"Avendo ricevuto mandato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 di visitare il signor Flavio Carboni al fine di accertarne le condizioni psicofisiche, ho espletato tale mandato oggi 19.2.1983 nelle carceri di Piacenza. Il soggetto si presenta alla visita con un aspetto esteriormente ordinato e pulito; la barba è fatta; il soggetto è lucido e ben orientato e mostra apparentemente un atteggiamento di collaborazione; parla spontaneamente con notevole proprietà di linguaggio e buona precisione. Durante il colloquio lamenta una serie di disturbi soggettivi piuttosto vaghi ed imprecisi: dolori alle ~~g~~ossa, cefalea, dolori muscolari, insonnia, incubi notturni, astenia, esauribilità e stati confusionali. Afferma di non poter subire l'interrogatorio della Commissione in quanto le condizioni psichiche e fisiche non glielo permettono. Tuttavia, afferma anche di aver subito nella giornata di ieri un interrogatorio di due ore da parte della magistratura ordinaria, anche se dopo l'interrogatorio si sentiva talmente abbattuto da dover ricorrere, per un calo della pressione, ad un trattamento con "Micoren". Afferma anche di essere stato consigliato male dai propri avvocati, ai quali afferma di aver revocato il mandato: i legali lo avrebbero indotto a rinviare il più possibile qualsiasi interrogatorio.

«Il quadro psichico non sembra dominato da stati d'ansia; tuttavia il tono dell'umore è leggermente depresso, probabilmente per ragioni di indole reattiva. Durante l'esame neurologico il soggetto mette in atto grossolani tentativi di simulazione: atassia, dismetria, disturbi della sensibilità che si rivelano piuttosto inconsistenti. La pressione arteriosa presenta valori di 175.

«In conclusione, le condizioni psichiche e fisiche del signor Flavio Carboni, anche se non brillantissime, non appaiono tali da impedirgli o da rendere pregiudizievole per la sua salute l'audizione avanti alla Commissione, anche se tali condizioni appaiono inquinate dall'atteggiamento di simulazione di cui sopra. In base a tali considerazioni ritengo opportuno che l'audizione

del Carboni avvenga nel carcere di Piacenza. Firmato:
professor Savoldi".

In base a questi elementi la Commissione può decidere *
- sempre che intenda farlo oggi - per quale data fissare l'audizione,
ricordando che la prossima settimana non è possibile tenere riunioni
perché i commissari del gruppo parlamentare del partito comunista
sono impegnati nel loro congresso, per cui i lavori sono sospesi.
Se la Commissione intende addivenire al più presto a questa audizione,
potremmo fissarla per la settimana successiva; io provvederò ad orga-
nizzarla. Dobbiamo, però, decidere se e quando vogliamo che avvenga
e chi dovrà andare, perché ritengo che non sia agevole andare in
quaranta più tutti i tecnici. Comunque anche questo aspetto del pro-
blema è da discutere. Naturalmente, dovremmo recarci nel carcere di
Piacenza.

LIBERATO RICCARDELLI.

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Presidente, dalla stampa / risulta che Carboni è
sottoposto ad un interrogatorio ad opera dei giudici istruttori di
Milano, e non credo che quell'interrogatorio si esaurisca in una
sola seduta; credo, quindi, che un concorso tra la nostra
Commissione e il giudice istruttore crei situazioni
che possono sfociare addirittura nel ridicolo. Comunque, preparan-
dolo sin d'ora per l'altra settimana, penso che forse riusciremo
ad inserirci in tempo in questo interrogatorio.

PRESIDENTE. Si possono anche tenere contatti con i magistrati di Milano, acqui-
sire gli elementi che loro hanno, così da poterne disporre quando
faremo l'audizione.

LIBERATO RICCARDELLI. La mia opinione è che allo stato attuale, anche per alcuni
trasferimenti che si sono verificati senza spiegazione e senza
giustificazione apparente, tanto da aver determinato le prese di
posizione precise di qualche magistrato inquirente - come quelle
del dottor Imposimato - / e poi anche in relazione a quella che è
la sua posizione (parlo di Pellicani, che si trova detenuto per
un'accusa di appropriazione ...)...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, restiamo all'argomento Carboni, per cortesia.

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Presidente, a me sembra che, allo stato

attuale, il problema dell'interrogatorio di Carboni sia strettamente connesso a quello dell'interrogatorio di Pellicani. Anzi, allo stato attuale, essendo sopravvenute delle ragioni di urgenza anche per questi trasferimenti e per una posizione processuale che è quanto mai precaria, perchè Pellicani potrebbe, da un giorno all'altro, essere rimesso in libertà, e per dover la Commissione dedurre di essersi trovata altre volte a non potersi più mettere in contatto con personaggi rimessi in libertà, penserei che sarebbe necessario, innanzitutto, procedere con urgenza all'esame di Pellicani. A questo riguardo, vorrei riferire che i commissari che hanno proceduto ad un esame sommario della documentazione sequestrata presso la Procura della Repubblica di Roma hanno rilevato l'esigenza, per ragioni di praticità e di celerità, di procedere all'ispezione di questa documentazione con l'aiuto dello stesso Pellicani, in modo che immediatamente si possano individuare in questa massa di carte quei documenti e quegli episodi che interessano l'indagine della Commissione, e quindi in una giornata poter procedere ad enucleare il materiale utile per poi passare all'audizione vera e propria. Quindi, compatibilmente con i tempi della Commissione, propongo che si proceda con urgenza a questo adempimento, fissando contemporaneamente l'audizione del Pellicani.

PRESIDENTE. A completamento dell'ultima parte dell'intervento del senatore Riccardelli, desidero informare la Commissione che domani arriverà il materiale fotocopiato dalla procura di Roma.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. A seguito della comunicazione fattaci dalla Presidente, concordo con l'iniziativa che la Presidente stessa ha preso per quanto riguarda la richiesta di indagine da parte della magistratura sulla vicenda del foglio scomparso, anche perchè solo attraverso questa iniziativa da parte della magistratura si potrà anche chiedere a quelli che stanno fuori di noi - e in questo caso specifico all'Espresso - come si è giunti in possesso di questo documento.

Concordo su ciò che si riferisce all'interrogatorio Carboni, anche per quanto riguarda i tempi; ritengo, infatti, che non^{ci} sia il pericolo di concorso che paventava il senatore Riccardelli; se noi potessimo avere la "collaborazione" di Carboni - che una settimana si ed una^{no} cambia idea, a seconda di come è gestito o di qual è il suo collegio di difesa -, oltre tutto, sarebbe di utilità estrema.

perchè se collabora può andare al di là dei termini che sono invece precisi e fissati alla magistratura in ordine alla estradizione; cioè, dinanzi a noi, potrebbe dire molto di più di quello che, nel rigore delle norme, potrebbe dire davanti al magistrato.

Per quanto si riferisce all'indagine da noi iniziata presso la Procura della Repubblica di Roma, la mia proposta, se i colleghi sono d'accordo, è quella di ritornare domani...

PRESIDENTE. Va bene, è una cosa che potete vedere tra voi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dico questo perchè ritengo sia stato recapitato alla Presidente quel brogliaccio, quell'elenco di fascicoli che sono davanti alla nostra attenzione e alla Procura della Repubblica. Cioè, dico che la Commissione dovrebbe confortare la procedura che abbiamo iniziato; a me pare che questo sia un discorso corretto, perchè abbiamo avuto un mandato, ma dobbiamo anche dire che di più di 170 fascicoli è stata fatta da noi una prima cernita, una prima indicazione, ma che, in seguito, sarebbe bene che questo discorso si allargasse alla Commissione, o comunque all'Ufficio di presidenza allargato, perchè in seguito vi potrebbero essere dei fascicoli che non abbiamo indicato e che invece possono essere segnalati dall'Ufficio di presidenza allargato.

Per quanto riguarda il discorso relativo a Pellicani, devo dire che diventa sempre più importante e delicato, e non esprimo giudizi, in questo momento, perchè sarebbe poco serio, nel senso che abbiamo appena iniziato questi nostri primi accertamenti.

Però, signor Presidente, desidero ricordare che abbiamo avuto notizia di un certo stato di pericolo in cui versa Pellicani, e che lo stesso magistrato ci ha comunicato di avere inviato un telegramma al Ministero di grazia e giustizia, Pellicani, che in un primo tempo era sotto sorveglianza della Digos, poi è andato a Regina Coeli, e in seguito a quel telegramma portato a Rebibbia. Ora, siccome anche noi siamo interessati, come lo è il magistrato, a dare le maggiori garanzie possibili al Pellicani, che è un teste per noi molto importante, propongo che la Presidente formalmente, mandando una lettera, una comunicazione al Ministro di grazia e giustizia, voglia evidenziare la necessità di dare sempre maggiore sicurezza ad un teste come il Pellicani.

Concordo, inoltre, con quanto ha detto il senatore Riccardelli in ordine al fatto che la prosecuzione del nostro lavoro presso la Procura della Repubblica diventerebbe molto più spedita, e direi anche più efficace, con la presenza dello stesso Pellicani.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Questo è già stato chiarito: verrà fatto solo se il giudice, su sua responsabilità, lo utilizza.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei dice, Presidente, che è già stato chiarito, ma io sento la cosa per la prima volta.

PRESIDENTE. E' stato chiarito in via informale. Non può essere certo la Commissione ad assumersi la responsabilità.

GIUSEPPE ZURLO. Io, anzitutto, devo dirle, Presidente, che sono senz'altro d'accordo sulla iniziativa dell'indagine- inchiesta relativamente al foglio che è scomparso, perché sono stato uno degli ultimi a guardare - forse l'ultimo - questo fascicolo ed ho già detto alla Presidente e lo ripeto in Commissione, che io non ricordo di aver visto questo foglio, quindi, probabilmente, nel momento in cui io ho esaminato il fascicolo, il foglio già non c'era. Comunque, il fascicolo ^è rimasto qui dopo che io sono uscito e non so dire altro.

Per quanto si riferisce al discorso dell'assistenza di Pellicani alla Commissione o ai commissari, per la precisione, noi siamo stati raggiunti nell'auletta dove stavamo consultando gli atti dal giudice Impsimato, il quale ci ha informati di ~~xaver~~ nominato dei tecnici, degli esperti per esaminare questa ricca e varia documentazione che era stata sequestrata, informandoci, inoltre, di aver chiesto che Pellicani collaborasse con i periti, perché Pellicani è il solo che può dare una certa interpretazione a questi documenti che risultano quanto mai confusi, per cui solo con una particolare interpretazione può essere dato un certo significato, trattandosi, certe volte, di carte, cartucelle, semplici ricevute con dei nomi che non si conoscono, eccetera. Il giudice stesso ci ha informati di questa iniziativa e ci ha chiesto il nostro parere. Per quanto mi riguarda, io ho risposto che per noi andava bene acquisire agli atti della Commissione l'interpretazione che gli esperti, questi periti avrebbero dato a queste carte con l'assistenza del Pellicani, cioè non vi è stata un'iniziativa della Commissione nel senso di chiedere la collaborazione del Pellicani: questo per l'esattezza dei fatti.

Ritengo senz'altro che questi atti vadano comunque studiati, perché, visti così come sono, per molti aspetti possono non dire niente, mentre invece potrebbero, forse collegati ad un discorso più generale, dare delle indicazioni utili alla Commissione. Noi abbiamo esaminato alcuni fascicoli, fascicoli che ognuno di noi, proprio per non ripeterci, ha visto per proprio conto, salvo poi segnalare ai colleghi le cose che riteneva piuttosto interessanti; cosa che potremmo continuare a fare. Il nostro è comunque un lavoro assolutamente non preciso, perché le carte sono tantissime e le indicazioni che abbiamo avuto, cioè questo primo lavoro fatto di selezione da parte della Guardia di finanza è un lavoro imprevisto, trattandosi di indicazioni per fascicoli, con nomi che si riferiscono alle ~~varie~~ persone indicate nelle carte del fascicolo stesso o a società o a enti o ad organizzazioni, ma non disponiamo assolutamente di una materia già preventivamente delibata, tale da potere attingere alle fonti da ritenersi di particolare interesse.

te affrontate nel corso di questa seduta, mi pare che la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria a seguito di quanto avvenuto rappresenti un atto dovuto per questa Commissione. Non credo che occorran argomentazioni particolari per sostenerne la necessità e credo che si tratti di un atto dovuto anche su un piano politico, per escludere il sospetto che possano esservi particolari rapporti di committenza tra determinati organi di stampa e membri di questa Commissione. Su questo io credo che occorra fare chiarezza e farla in modo emblematico, tenuto conto dell'interesse differenziato che la stampa manifesta per la vicenda investigative di questa Commissione a seconda che tocchino talune questioni e non tali altre. Scoprire fili o percorsi interni alla Commissione in questa direzione sarebbe oltremodo interessante.

Per quanto riguarda l'altra vicenda, quella di battere il ferro finché è caldo direi, cioè di poter sentire alcuni testi particolarmente interessanti quando sono in "condizione d'animo" tali da poter utilmente collaborare, credo che questo bisogna farlo al più presto. Se in altre occasioni avrei potuto manifestare preoccupazioni di interferenza con riferimento all'indagine del giudice, mi pare che questa invece sia un'occasione classica nella quale questa paura non bisogna manifestarla, perché i fatti, le vicende, che hanno portato a dichiarazioni di disponibilità del teste Carboni risultano oltremodo equivoci, tenuto conto anche delle parallele vicende che hanno caratterizzato la/ ^{modificazione} del suo collegio di difesa: i precedenti in questo senso hanno un linguaggio estremamente chiaro e convincente ed io non vorrei che questa vicenda, che già per conto proprio si presenta assai imbrogliata, risulti ulteriormente imbrogliata in relazione a quelle che saranno le linee di difesa che il Carboni, utilmente consigliato, assumerà. Quindi, bisogna sentirlo presto, bisogna sentirlo subito, anche perché ogni giorno più che gli si concede, oggettivamente, imbroglia questa Commissione in quella che sarà la strategia di difesa del Carboni. Allora, sentendolo subito, potremo vedere quel che ha da dirci, potremmo anche prendere atto del suo rifiuto a collaborare, ma, certamente, non gli si può consentire un ulteriore spazio per mettere in atto chissà quale diversivo, chissà quale manovra.

Quanto all'ultima questione, poi, di cui parlava l'onorevole Tremaglia, cioè di consigliare, in parole povere, al Ministro di grazia e giustizia, come fare bene il suo mestiere in relazione alla custodia di un detenuto, che si presenta di grande interesse ai fini di questa indagine, dico che possiamo anche farlo, ma che non avrebbe alcuna rilevanza sul piano dell'esercizio di potere e di competenza di questa Commissione; potrebbe avere una rilevanza politica. Poter dire: noi l'avevamo detto questa volta e l'avevamo detto in tempo. Dal punto di vista politico forse può essere utile.

RAIMONDO RICCI. I colleghi mi hanno praticamente anticipato e quindi richiamerò

brevemente il mio orientamento sulle due questioni che sono state sollevate. Per quanto riguarda la prima, relativa alla sparizione del noto foglio, di cui ci ha informato il Presidente, io credo che debba essere considerata una questione estremamente grave e non vi è dubbio, quindi, che l'iniziativa del Presidente di investire l'autorità giudiziaria non può che essere valutata in modo positivo ed anche in modo doveroso, come d'altra parte è già stato posto in evidenza. Mi associo, pertanto, pienamente a questa iniziativa, non senza però richiamare proprio la sottolineatura dell'estrema gravità di un fatto di questo genere che rappresenta, per così dire, quasi un momento di escalation rispetto ad una serie di altri fatti che in qualche modo in precedenza hanno negativamente reagito sul lavoro generale di questa Commissione, ed i colleghi sanno benissimo a quali fatti ci si possa riferire.

Circa la questione dell'audizione del Carboni, io credo che giustamente sia stato sottolineato come le audizioni di Carboni e di Pellicani rappresentino due questioni in qualche modo collegate l'una con l'altra. Sono d'accordo che è urgente sentire e l'una e l'altra persona, se dovessi, però, stabilire un ordine logico; mi sembra che vi siano ragioni a iosa per anticipare l'audizione di Pellicani rispetto a quella di Carboni. Direi che ~~nessun~~ qualunque giudice si comporterebbe in questo modo, perché noi siamo già in possesso di elementi dai quali si desume che una di queste due persone è, non solo disposta a parlare, ma ha già parlato.

Si tratta di chiedergli approfondimenti, conferme e tutta una serie di riscontri di fatto sulla base della documentazione che è in corso di esame. Ed apro una parentesi, dicendo che io sono d'accordo che venga procurata la collaborazione del Pellicani agli effetti dell'individuazione ^{dei} documenti che dovranno essere messi a disposizione della Commissione.

mi D'altra parte, mi sembra che sia Riccardelli sia Zurlo siano stati molto espliciti da questo punto di vista; vi è una collaborazione che si presenta essenziale agli effetti dell'individuazione di elementi oggettivi di riscontro. Pertanto, senza fare disquisizioni di carattere formale, penso che si potrebbe dare inizio, in primo luogo, all'interrogatorio di Pellicani addirittura nel corso di questa settimana. Per quanto riguarda, invece, l'interrogatorio di Carboni, non potremo iniziarlo che fra due settimane, cioè subito dopo il termine del congresso del partito comunista. Inoltre a mio avviso Carboni non dovrebbe essere interrogato da una delegazione della Commissione, ma dall'intera Commissione; per altro, stante il tenore del certificato medico che è stato inviato, il Carboni si trova in condizioni tali da potersi muovere, per cui penso che debba essere sentito qui a Roma presso la nostra Commissione. Penso sia uno scrupolo eccessivo quello di parlare di controindicazioni. Fra l'altro, rinviando di due settimane l'interrogatorio, non interferiremo con la magistratura.

PRESIDENTE. Onorevole Ricci, non frapponiamo ulteriori ostacoli lungo una strada già piena di tanti ostacoli. Abbiamo due certificati medici, uno di parte ed uno di un perito da noi nominato, secondo i quali non è possibile il trasferimento di Carboni.

RAIMONDO RICCI. E' una mia opinione, io sono convinto che sia il caso di farlo venire a Roma.

ANTONIO VENTRE. Condivido quanto ha dichiarato l'onorevole Andò circa l'obbligo dell'iniziativa adottata dalla Presidenza contro ignoti per la sottrazione del documento. Certamente non si può affermare, se non con superficialità, che è ad opera di commissari che è avvenuta tale sparizione, per cui la denuncia è contro ignoti in senso assoluto, perché non mi sento di poter dire, anzi sento di dover difendere i commissari perché la sottrazione può averla operata qualunque altra persona, un qualunque addetto ai lavori, un funzionario, un impiegato, una dattilografa e così via. Perciò, anche quando si dice che la segretezza non ha caratterizzato i lavori di questa Commissione, così come è avvenuto per l'episodio di Lugaresi ...

PRESIDENTE. Onorevole Ventre, la prego di non introdurre elementi estranei alla discussione, il mio atto contro ignoti è un atto dovuto.

ANTONIO VENTRE. Quello che voglio dire/che è presso l'opinione pubblica vi è una considerazione penosa e addirittura ridicola dei lavori della nostra Commissione dovuta proprio alla mancanza di ogni riservatezza e segretezza dei nostri lavori. Basta leggere i giornali per sapere quanto si dice nel corso delle sedute segrete. Fatte queste considerazioni, mi chiedo quali misure l'Ufficio di Presidenza intenda adottare per evitare che in futuro si ripetano avvenimenti simili.

Per quanto riguarda l'addizione di Carboni, condivido l'opportunità di non trasferirlo qui a Roma perché potrebbe perdere credibilità

per le valutazioni conseguenti all'interrogatorio stesso perché potrà sempre obiettare che i medici avevano sottolineato l'opportunità di interrogarlo in carcere. Inoltre, penso che trasferirlo a Roma sarebbe più costoso che inviare una delegazione presso il carcere di Piacenza. ~~Evengo~~ ora all'^{ultima} parte del mio intervento: sono convinto della opportunità che a Piacenza non vada un_a delegazione, bensì l'intera Commissione; perché non ci troviamo di fronte al capitolo vescovile che, a seconda della solennità della cerimonia, manda 3,5 o l'intera delegazione, ma siamo di fronte ad una Commissione che nella sua interezza deve svolgere un determinato compito.

ALDO RIZZO. Circa la sparizione del documento, si tratta di un fatto estremamente grave; però non precipiterei la situazione. Ritengo opportuno che venga svolta preventivamente un'indagine da parte della Commissione perché sarebbe estremamente antipatico vedere nei locali della Commissione un sostituto procuratore della Repubblica che indaga su questi fatti. Voglio ricordare, tra l'altro, che vi è del personale che in teoria dovrebbe controllare, quindi non riesco a capire come sia stato possibile strappare un foglio. Comunque, si è verificato, e allora cerchiamo prima di fare un'indagine e una valutazione dei fatti.

PRESIDENTE. E' stata fatta un'indagine.

ALDO RIZZO. No, signor Presidente, è stata fatta in via informale, perché l'Ufficio di Presidenza non ha potere in questa materia. Invece l'indagine deve essere deliberata dall'intera Commissione e solo una volta esaurita si invieranno gli atti all'autorità giudiziaria,

ma quanto meno avremo dato all'autorità giudiziaria del materiale, che potrà anche evitare un'indagine della procura della Repubblica di Roma sulla Commissione parlamentare. Credo che questa sia la via da seguire.

Per quanto concerne l'interrogatorio Carboni-Pellicani, io ero tra coloro che sostenevano l'urgenza dell'interrogatorio di Carboni; però abbiamo oggi un dato di fatto: che Carboni è interrogato dall'autorità giudiziaria. Ed io ritengo a questo punto che sia estremamente più utile procedere all'interrogatorio di Pellicani. Lasciamo che la magistratura milanese continui il suo interrogatorio, e quindi noi procederemo all'interrogatorio di Carboni. Sono perciò d'accordo con chi ha sostenuto che il primo atto che ^{dovremmo} /compiere, con il massimo della sollecitudine, è quello di procedere all'audizione di Pellicani. Non sono d'accordo, poi, sul fatto di mandare una lettera al Ministro di grazia e giustizia, perché sia garantita la sicurezza di Pellicani; noi non siamo autorità giudiziaria, ma siamo una Commissione parlamentare d'inchiesta: questo è compito dell'autorità giudiziaria, è compito di chi è preposto alla direzione del carcere, e non compito nostro. Se, in via informale, la Presidente vuole dare una comunicazione in questo senso al Ministro di grazia e giustizia, possiamo anche essere d'accordo. Ma non potremmo mai formalizzare una procedura del genere, perché si tratta di fatti che non riguardano per nulla la nostra competenza.

Per quanto concerne l'interrogatorio di Carboni, anch'io sono d'accordo sul fatto che forse è il caso di procedere all'interrogatorio a Piacenza, per evitare ulteriori questioni; e vorrei far presente che la stessa perizia che noi abbiamo fatto non ha nessuna rilevanza, perché la responsabilità dei detenuti, dal punto di vista medico, è del medico del carcere; non è che un perito, fuori, può sostenere cosa diversa dal medico del carcere, di guisa che si possano anche non osservare le decisioni della direzione del carcere e del medico del carcere. Ora, se quest'ultimo dice che il soggetto è intransportabile, ritengo che sia il caso che andiamo noi a Piacenza: e non parlerei di una sottocommissione - sono d'accordo -, perché deve andare la Commissione. Ovviamente, poi, ogni singolo commissario si regolerà come ritiene più opportuno.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sulla prima questione, mi pare che il collega Rizzo...

ALDO RIZZO. E' un atto dovuto, signor Presidente, dopo che abbiamo fatto gli accertamenti: atto dovuto che suppone l'esistenza di una notitia criminis.

FAMIANO CRUCIANELLI. Mi pare, dicevo, che il collega Rizzo abbia posto un problema corretto, dal punto di vista formale. Temo che però non dia grandi risultati, dal punto di vista sostanziale, nel senso che una ricostruzione interna non so fino a che punto possa portare ad una soluzione del problema, che invece a noi preme. Infatti, probabilmente, ^{questo è} il modo per arrivare ad una soluzione più esterna alla Commissione - cioè ad una ricostruzione delle piste esterne alla Commissione, più che interne. Però, una prima fase di ricostruzione - anche per fornire del materiale alla magistratura - penso si possa fare, e sia anche opportuna. Perciò noi potremmo stabilire una prima fase di lavoro interno, di inchiesta interna, e poi passare il tutto alla magistratura.

Sulla seconda questione, sono d'accordo con Rizzo ed anche con Ricci; mi pare che abbiamo due testi di fronte, ambedue molto interessanti: Pellicani e Carboni. Solo che l'uno è disponibile, l'altro invece continua ad essere scarsamente disponibile, e quindi si tratta di sentire prima Pellicani, e poi passare rapidamente a Carboni.

ALBERTO CECCHI. Vorrei trattare un momento la sola questione relativa alla scomparsa di un foglio, di un documento della Commissione: perché, per il resto, sono d'accordo con le proposte che faceva il collega Ricci. E devo dire francamente che un'audizione che noi dovessimo fare, eventualmente, in trasferta, potrebbe essere fatta, io credo: ci sono dei precedenti, al riguardo. Mi pare che potrebbe andare una delegazione, perché una trasferta di 41 persone al carcere di Piacenza sarebbe francamente un fatto di dimensioni e di portata tali che darebbe forse...

ANTONINO CALARCO. Carboni lo dobbiamo interrogare tutti, perché ognuno ha la sua ottica.

PRESIDENTE. Non interrompa, senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. Dobbiamo sentirlo tutti... E senza mangiare... X

PRESIDENTE. Non interrompa, senatore Calarco! Poi l'umorismo lo farà nelle interviste.

ANTONINO CALARCO. Io dico verità, altro che umorismo nelle interviste!

ALBERTO CECCHI. Non vedo perché il senatore Calarco se la prenda sempre così calda quando dico delle cose... Collega Calarco, sto esprimendo un'opinione, ed è un'opinione che può essere ovviamente contraddetta, come tutte, la tua compresa.

Vorrei soffermarmi un attimo, come dicevo, sulla vicenda della pagina scomparsa del documento. E' stato osservato qui dai colleghi che sarebbe più opportuno considerare con maggiore attenzione la possibilità di condurre a fondo un'indagine, prima di rivolgersi all'autorità giudiziaria. Ora, ritengo che un'indagine all'interno della Commissione possa essere condotta forse ancora con qualche piccolo margine, rispetto a quanto è stato fatto per incarico del presidente della Commissione dal senatore Bausi e dal sottoscritto. C'è infatti un punto che ha bisogno di una maggiore precisazione.

Il collega Zurlo, intervenendo poco fa, ha precisato che l'ultima consultazione del fascicolo contenente quel documento è stata fatta in quest'aula, nel giorno di martedì scorso, e che successivamente il documento è rimasto - pare per alcuni minuti: è difficile calcolare quanto - abbandonato in quest'aula, su un tavolo, prima di essere riportato alla sala di consultazione. La circostanza stessa che la pagina fosse già mancante è affidata tutta - lo diceva poco fa il collega Zurlo - alle capacità mnemoniche dello stesso collega Zurlo, il quale non ricorda di aver visto una pagina strappata: solo che non ricorda di aver visto quella pagina. E nessuno può chiedere all'onorevole Zurlo di fare uno sforzo per riprodurre visivamente una pagina, se non ricorda di averla vista. Voglio dire però che qualche altro collega che ha consultato quel documento - e questo dico per averlo accertato successivamente -, quando ancora sicuramente quella pagina era al suo posto, non ricorda di aver visto quella pagina. Ad esempio,

il documento,

qualche collega che l'ha visto prima di ~~per me~~/ricorda di aver visto quella pagina. Quindi l'elemento non è probante, di per sé. Io perciò vorrei chiedere ai colleghi una cosa, in sostituzione delle proposte che faceva il collega Rizzo: se eventualmente/dato che martedì scorso, otto giorni fa, quel documento è stato chiamato qui in aula per la consultazione nel corso di una riunione della Commissione - il collega Zurlo o altri colleghi possono aver memoria, di aver visto quel documento circolare, o se qualcuno eventualmente possa aver memoria di quei minuti nei quali quel documento è rimasto in quest'aula, senza che fosse in possesso di nessuno: questo potrebbe essere un elemento che ci potrebbe aiutare.

Questo è il solo modo - ritengo - che possiamo pensare per avere un ausilio da parte di tutti i colleghi commissari a ricostruire, con il massimo di esattezza possibile, le circostanze e le condizioni in cui la ~~pag~~ pagina è venuta a mancare. Una volta esaurito questo elemento, e chiarito questo punto, ritengo che successivamente non rimanga altro che esporre la situazione all'autorità giudiziaria.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, oggi esco da un compito parlamentare, quello di relatore alla legge di proroga della nostra Commissione, che è stata approvata all'unanimità dalla I Commissione affari costituzionali, e nel corso del mio intervento di relatore ho avuto l'ardire e il coraggio - che lei mi perdonerà - di preconizzare una terza richiesta di proroga.

^{Pa}
Come si mettono le cose ci stiamo infatti avviando su questo terreno.

Poco fa si è fatto accenno a quella intervista de L'Europeo - che tra l'altro è soprattutto una somma di informazioni raccolte da un giornalista molto spiritoso - sia da me che da molti altri; questo articolo aveva un titolo molto significativo: "P2 uguale prudenza al quadrato". Ebbene io direi che la situazione sta trasformandosi in: "P2 uguale Pellicani al quadrato", perché questo personaggio torna a noi con una operazione molto misteriosa: dalle carceri, dove noi temiamo per la sua vita, riesce a colloquiare con L'Espresso del signor Caracciolo, introducendo altri elementi che non erano nel suo memoriale e con i quali prende di mira un ex ministro, il che ipotizzerebbe il passaggio degli atti all'Inquirente.

Si tratta di un'operazione sofisticata, perché è ~~vixi~~ evidente che si attenta alla dignità della Commissione facendola naufragare nel ridicolo con il furto di quel fascicolo che porta il nome di un omonimo del nostro egregio funzionario: "Di Ciommo", notaio di Rizzoli.

Ho sentito dire che questo ~~è~~ foglio "rapito" sarebbe andato a finire sulle colonne de L'Espresso. Attenti, perché sul giornale quel documento è pubblicato con le cifre alterate forse al fine di invalidare l'eventuale tentativo di ricorrere davanti all'autorità giudiziaria; L'Espresso si è probabilmente già premunito e sta pregustando la nostra denuncia.

E' da un anno e mezzo che seguiamo le azioni depistatrici che provengono dall'esterno. Personalmente ho la coscienza a posto, perché

io, Cassandra inascoltata, sin dai tempi del valzer delle bobine inventato dai Pecorella e Tassan Din, ammonii la Commissione a non prestarsi a tutte le operazioni di depistaggio che di lì in poi si sarebbero prodotte.

C'è poi un'altra considerazione che ritengo di dover fare.

Visto che sappiamo tutto sul signor Pellicani, sulle sue sofferenze e sui pericoli che corre, vogliamo indagare in quale cella sia stato messo il signor Carboni appena arrestato? Insieme a quale tipologia di carcerati è stato messo?

ALDO RIZZO. Se lo sai, dillo.

MESSE

ANTONINO CALARCO. Direi che è stato/insieme a terroristi pentiti e, guarda caso, avviene successivamente una operazione mirata di difesa, di inversione dell'onere della prova: il signor Carboni assume come difensore l'avvocato Pecorella, un nome abbastanza noto alla Commissione P2 in quanto avvocato di Tassan Din e di Rizzoli. Guarda caso la nostra Commissione si preparava a portare a confronto Carboni, Tassan Din e Rizzoli; né va dimenticato che questo Pecorella è anche avvocato dei piccoli azionisti dell'Amrosiano, in quanto qualche suo cliente ha acquistato azioni di questa società in modo che lui potesse partecipare all'assemblea degli azionisti della Rizzoli.

Signor Presidente, vogliamo, anzi voglio proprio entrare nell'armata degli imbecilli? Il fatto è che bisogna indagare a fondo e ricordo che avevamo chiesto ai servizi di informazione e sicurezza di darci precise notizie su Pellicani. Sono arrivate?

Chiedo che ci sia dato un profilo su Carboni e sulla base di queste relazioni vogliamo sapere che cosa è avvenuto dopo che Pellicani e Carboni sono stati arrestati. Solo allora potremo decidere se tutta la Commissione dovrà andare ad ascoltarli.

E' strano infatti che Pellicani si scagli contro il ministro Darida nel momento immediatamente successivo a ^{quello in} cui la signora Calvi, già ascoltata dai magistrati e dalla Commissione, a Londra, si ricorda di questo episodio, ma se lo ricorda in concomitanza con Pellicani. E' altrettanto strano che Carboni afferma di voler venire, telefona a Darida il quale telefona a lei; noi immediatamente facciamo la convocazione ed ecco che c'è l'amnesia di Carboni, il suo stato di ansietà.

Il collega Rizzo ci ha spiegato che sulla salute del detenuto risponde solo il medico del carcere. Chi ci assicura che, quando la Commissione si recherà eventualmente a Piacenza, non ci venga detto che a Carboni non si può parlare?

ALDO RIZZO. Il medico ha detto che non è trasportabile.

ANTONINO CALARCO. Come magistrato ti sarà capitato, ai tempi in cui eri procuratore della Repubblica di Palermo, di andare ad ascoltare un mafioso e di non poterlo fare perché questi era colpito da "malore".

Dobbiamo quindi assicurarci sulla effettiva possibilità di ascoltare Carboni ma in ogni caso reitero la richiesta che prima di tale audizione ci siano fornite precise informazioni sul signor Pellicani e sul signor Carboni circa il periodo successivo al loro arresto, con chi hanno avuto a che fare, attraverso quali canali è stato contattato il signor Pecorella e chi abbia fornito il questionario de L'Espresso per

far rispondere Pellicani a quell'intervista; è evidente infatti che questo questionario è stato fatto uscire dal carcere. non vogliamo Se/ continuare a farci condizionare da manovre tendenti a intorbidare il quadro politico italiano - ho avuto modo di scrivere che abbiamo delegato a due esponenti della malavita le sorti del quadro politico italiano - un momento di riflessione si impone, al di là dell'impulso che ci spinge ad andare subito ad ascoltare questi due personaggi.

PRESIDENTE. Ricordo alla Commissione che era già stata deliberata la richiesta ai Servizi segreti di notizie su Carboni. Per Pellicani provvederemo immediatamente.

MASSIMO TEODORI. Sarò brevissimo anche perché se c'è una maniera certa per ostacolare i lavori della Commissione è quella di dilungarsi oltre il dovuto in sedute in cui di si dovrebbe occupare di altro, per rivangare decisioni già ampiamente adottate.

Io sono d'accordo nel demandare subito all'autorità giudiziaria la vicenda della sparizione del foglio, perché mi sembra che non si possa che agire in questa maniera, anche se ciò può essere accompagnato da una delibera di una analoga piccola inchiesta interna affidata all'Ufficio di presidenza o a membri della Commissione.

Io concordo con la necessità, ormai qui detta, ribadita e deliberata, di ascoltare il più rapidamente possibile il Pellicani ed il Carboni, quindi con la proposta già avanzata di sentire il Pellicani questa settimana e di sentire il Carboni nella settimana successiva al 7 marzo, a mio avviso, secondo l'interpretazione di quella lettera, facendolo tradurre qui e, se questo non fosse possibile, andando tutti quanti (naturalmente, chi vorrà andare) al carcere di Piacenza. Questo è l'essenziale, con l'invito ad andare avanti, altrimenti è chiaro chi vuole intralciare i lavori di questa Commissione.

MAU
RIZIO NEI. Signor Presidente, in merito alla sparizione del foglio, le cui notizie sono state riportate da L'Espresso, non voglio ricordare alcune cose che mi sono permesso di ricordare in passato. Il fatto che si ricorra, però, con una denuncia alla Procura della Repubblica è importante perché vuole salvaguardare la dignità di questa Commissione, però, ~~viva~~ ~~ma~~ vivaddio, noi siamo di fronte ad un ennesimo fatto di esportazione. Questa volta è un foglio materiale che è uscito, ma notizie, anche molto importanti, sono uscite da questa Commissione e senza bisogno di molte

inchieste della Procura potremmo addirittura in un quarto d'ora dire anche i nomi di coloro che hanno esportato o di coloro che le hanno commentate con articoli, saggi, notizie su tutti i giornali italiani.

Riteremo invece che sia molto più importante in questo momento, anche per un minimo di chiarezza, procedere al piccolo tipo di inchiesta interna per permettere a chi lo ha fatto di andarsene a casa. Anche la Commissione P2 ha bisogno di maggiore dignità e di un minimo di maggiore chiarezza: se questo non avverrà, ricorreremo anche alla Procura della Repubblica, però dignità impone che questo debba essere fatto.

Per l'altra questione sono d'accordo, se è possibile, avere la testimonianza di Pellicani questa settimana, ma è altrettanto importante, dopo aver sentito quest'ultimo, poter porre, in qualunque modo, qui o a Piacenza, delle domande anche a Carboni.

GIORGIO PISANO'. Rapidissimamente, per quanto riguarda la vicenda del foglio, io ritengo che una inchiesta interna, velocissima, prima della denuncia, sia interessante, anche perchè c'è un aspetto che non mi quadra: quelle sono fotocopie. Che senso ha portare via una fotocopia, che può essere reintegrata immediatamente? E' una cosa che non sta né in cielo né in terra. Quindi occorre un'inchiesta nostra per cercare di capire come possa essere nato questo fenomeno strano della sottrazione di un documento originale, ma di una fotocopia.

PRESIDENTE. A chi pensate di affidarla, all'Ufficio di Presidenza?

GIORGIO PISANO'. Ad un comitato, all'Ufficio di Presidenza: questo non mi interessa.

PRESIDENTE. Io rimango con la responsabilità personale della denuncia alla Procura.

GIORGIO PISANO'. E' inspiegabile. Non si tratta della sottrazione di un documento originale, che può avere il suo significato ed il suo scopo, ma di una fotocopia, che può essere reintegrata in qualsiasi momento. E' illogico. Fate una commissione, un comitato, fate quello che volete.

Per quanto riguarda i servizi di informazione, sono d'accordo, chiediamo pure tutte le notizie a tutti i servizi di sicurezza: vorrei sapere se c'è uno/che crede che in Italia ci siano dei servizi di informazione, ognuno si tenga le sue illusioni! Sono d'accordo con le richieste.

Per quanto riguarda l'intervista di Pellicani, anche in quel caso sarebbe interessante sapere come è uscita, perchè è un'intervista fatta molto bene, ma se qualcuno si illude che si possa sapere attraverso un'inchiesta chi l'ha portata fuori, sbaglia anche in quel caso perchè gli agenti di custodia per 10 mila lire mi portano dentro tutto.

Per quanto riguarda Carboni e Pellicani, dico che dobbiamo interrogare Pellicani giovedì e appena possibile andare, tutta la Commissione, in teoria, in pratica chi vuole andare, evidentemente, a sentire Carboni, perchè quest'ultimo può rifiutarsi di essere tradotto, ma non può rifiutarsi, perchè nessun medico del carcere assumerebbe la responsabilità

di compiere un falso, nel momento in cui la Commissione dicesse di andare a sentire il Carboni a Piacenza.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei aggiungere qualcosa sulla proposta di presentare immediata denuncia all'autorità giudiziaria. Siamo in un caso molto delicato anche per i precedenti specifici che si sono verificati in questo palazzo. Il primo aspetto di delicatezza è che una denuncia allo stato degli atti ci rende immediatamente tutti (componenti della Commissione, funzionari, ed esperti) ^{d'atti} indiziati ^{furto, perchè} (/non c'è una soppressione di atto pubblico) molto gravi. Questo mi sembra che sia ingiusto ed illegale. Da quest'ultimo punto di vista, è un fatto che ^{veda} innanzitutto un ordine interno della Commissione, perciò è doveroso accertare con precisione che cosa è avvenuto; a mio parere, poiché è una questione molto delicata che tocca la posizione e della Commissione nel suo complesso e dei singoli commissari, questo accertamento andrebbe compiuto da un comitato che sia nominata ed ^{eletto} da tutta la Commissione (da una sottocommissione). Questo è il primo punto.

Per quanto riguarda il secondo punto, capisco la doverosità giuridica di fare il rapporto al Procuratore della Repubblica, però innanzitutto mi domando perchè debba far capo al Presidente: caso mai, fa capo alla Commissione.

PRESIDENTE. NO. Mi sono consultata con gli organi della Camera, che hanno già esaminato e risolto il problema della Commissione Sindona. Quindi, io faccio la comunicazione sulla base di un precedente.

LIBERATO RICCARDELLI. Il codice di procedura penale fa riferimento al pubblico ufficiale.

ALDO RIZZO. E' la Commissione che si esprime tramite il Presidente.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo presuppone di accertare che vi sia... si tratta di un rapporto e non di una denuncia al Procuratore della Repubblica, il che presuppone che ci sia un fumus boni juris di esistenza di un reato: questa non è una valutazione che può essere rimessa a organo diverso dalla Commissione.

In secondo luogo, l'indagine porterà sicuramente ad individuare una fetta, ~~una fetta~~ uno specchio molto meno ampio (se non ad individuare l'autore), contro cui si possono indirizzare o si indirizzeranno i sospetti. Io sono contrario alle denunce contro ignoti: in realtà la denuncia che intende presentare il Presidente è una denuncia contro 40 membri della Commissione, più altre cinque o otto persone.

MAURIZIO NOCI. Chi non c'era non c'entra, non scherziamo!

ALDO RIZZO. Dopo che la Procura inizierà le indagini, si accorgerà che la fascia è ristretta: prima siamo tutti indiziati.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora è nostro dovere fare il rapporto in modo tale che chi non c'era non c'entri e non un rapporto contro ignoti, che significa un rapporto contro 40 membri della Commissione (Commenti).

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, concluda!

LIBERATO RICCARDELLI. Dico molto sinceramente che, se mi arriverà una comunicazione giudiziaria, a mia volta presenterò denuncia per calunnia contro ~~chi~~ chi ha provocato questa comunicazione giudiziaria, perchè non accetto metodi che non siano legali.

Per quanto riguarda la questione Carboni, non sono d'accordo con Rizzo: la responsabilità del medico del carcere riguarda la custodia e la permanenza, le condizioni di salute del detenuto mentre sta in carcere. Il problema della visita medica qui si pone in relazione ad un eventuale provvedimento di accompagnamento coattivo che la Commissione potrebbe disporre di fronte ad una convocazione a cui Carboni non aderisca spontaneamente. Ora, un provvedimento di accompagnamento coattivo disposto dalla Commissione, se è materialmente o no eseguibile per ragioni di salute del traducendo, è una competenza accessoria ed esclusiva della Commissione che lo accerta con i propri medici, mettendo da parte ogni medico del carcere o di qualunque altra organizzazione.

Ma vi è un motivo sostanziale: è evidente a chi ha letto il memoriale e a chi ha seguito anche le versioni date da Carboni che sarà immancabile un confronto. A questo punto, la Commissione cosa dovrebbe fare? Dovrebbe trasferirsi, ritornare, prendersi Pellicani e portarselo e, nel caso in cui questi fosse ancora degenuto, dove dovrebbe avvenire il confronto?

PRESIDENTE. Vedremo poi; per ora andiamo piano.

LIBERATO RICCARDELLI. Si tratta di questioni pratiche. "Andiamo piano": piano per che cosa? Io contesto: lì non vi è un giudizio di trasferibilità del detenuto e quindi è nostro dovere innanzi tutto disporre che il detenuto compare davanti alla Commissione e non scegliere delle strade che allo stato non ci sono imposte da alcuna legge. E' necessario che incominciamo ad osservare le leggi. Ma che significa? Ad un certo punto, ci armiamo ed andiamo: dove? La Commissione ha una sua sede e, fino a quando è possibile, deve usarla; nel caso di specie, saranno ragioni di opportunità a suggerire di non farlo venire in questo palazzo, ma è la Commissione che riceve il detenuto.

Terza questione: propongo che immediatamente, cioè domani o dopodomani, la sottocommissione che è stata incaricata di verificare gli atti, con l'assistenza di Pellicani vada...

PRESIDENTE. Mi scusi, non usi questa terminologia: l'assistenza Pellicani la dà al giudice Imposimato, non alla sottocommissione. Non siamo noi che possiamo chiedere a Pellicani di farci da consulente.

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, Presidente, ma chi l'ha detto questo? Noi possiamo procedere ad un atto di ispezione giudiziaria che è atto dell'autorità giudiziaria e la Commissione, per procedere ad un atto di ispezione documentale, può chiedere la presenza di chi questi documenti conosce; è un atto perfettamente legale che rientra nei nostri poteri. Che c'entra il giudice Imposimato? Ma che me ne frega del giudice Imposimato e di quello che deve accertare il giudice Imposimato! Io devo accertare fatti che riguardano la Commissione, Imposimato deve accertare l'associazione a delinquere per commercio di gioielli: a me cosa importa dell'associazione a delinquere per commercio di gioielli? E poi ogni tanto qui esce qualche verità rivelata: se la Commissione può compiere gli atti dell'autorità giudiziaria, tra questi c'è l'ispezione documentale.

PRESIDENTE. Ci sono state dichiarazioni di commissari che sono venuti in tribunale. Prego, onorevole Padula.

PIETRO PADULA. Per quanto riguarda il primo punto, se la Presidente ha accertato preseo gli organi di assistenza tecnica della Camera che non è consentito sottrarci al rapporto all'autorità giudiziaria su questo episodio, mi rimetto a questa valutazione, anche se ho anch'io qualche preoccupazione di natura giuridica sul tipo di meccanismo che si può teoricamente mettere in moto qualora l'autorità giudiziaria dovesse assumere questa indicazione come non semplicemente un rapporto destinato a restare per quello che è, a scarico di eventuali responsabilità della Presidente, ma dovesse veramente attivarsi alla ricerca di un eventuale responsabile; il che mi fa pensare che questo potrebbe certamente dar luogo ad interferenze, paralisi o conflitti di poteri abbastanza delicati. Comunque, su questo punto, mi rimetto alla valutazione della presidenza. Credo che forse, dal punto di vista della sensibilità politica e giuridica che mi appartiene, una segnalazione del fatto ai Presidenti dei due rami del Parlamento avrebbe potuto essere conclusiva, anche nei confronti delle responsabilità di ciascuno di noi e della Presidente in particolare e, nello stesso tempo, non avrebbe dato luogo, nell'ambito dell'autonomia dei poteri costituzionali, ad ulteriori atti.

Per quanto riguarda, invece, la seconda parte, vi confesso una grossa perplessità sul taglio con cui ho sentito argomentare in ordine ad una specie di impulsività istruttoria su un versante sul quale sono del tutto indeterminate, almeno fino ad ora, le connessioni o le indicazioni riconducibili alla strategia della nostra inchiesta. Collega Riccardelli, consentimi: sono d'accordo con te sul fatto che esistano poteri che possono essere usati, ma mi raccomando una cosa soltanto, e cioè che in questo mare di carte che andate ad ispezionare, con o senza l'aiuto dei periti, l'importante è sapere che cosa si cerca nelle carte e credo che quello che va cercato in primo luogo è ^{un} qualche nesso con la vicenda P2. Se questo non dovesse risultare, credo che, non per abdicazione o volontà di coprire qualcuno, ma essendoci impostato a Roma e altri sette o otto procuratori della Repubblica che si stanno occupando di questa materia, a mio avviso sarebbe, oltre che un'economia di tempo, doveroso che la Commissione si desse una misura di prudenza in questo attivissimo ~~istru-~~ istruttorio che rischia di condurci in un vicolo cieco.

Da queste considerazioni di carattere generale discende una considerazione che, rispetto ad alcune proposte che ho sentito, mi colloca in posizione dissenziente. Credo che, se riusciamo ad avere la prospettiva di poter sentire Carboni, questo sia il primo atto che dobbiamo fare per cercare di sapere una cosa fondamentale da lui: ha mai conosciuto Gelli? Che cosa ha avuto a che fare con la P2? Questo è il campo nel quale dobbiamo indagare, perché, se su questo punto ottenessimo risposte negative, vi dico che a me personalmente tutto ciò che fa parte di questo capitolo interessa sempre meno, quasi nulla in questa sede; ovviamente mi potrà interessare in altre sedi, ma, dal punto di vista della vicenda di questa nostra Commissione, che ha già subito tre o quattro smottamenti su versanti che poi ci hanno portato in sostanziali condizioni di arenamento: prima la vicenda Il Corriere della sera cominciata con le bobine, poi quella Banco Ambrosiano; insomma, non vorrei che questa vicenda Carboni & C. ci portasse un'altra volta ad ~~avvitarci~~ avvitarci su un versante che, dal punto di vista della nostra inchiesta, non ci conduce ad alcun

risultato significativo. Ricordiamoci che non siamo incaricati di con-
 urre un'inchiesta sui retroscena di una vicenda che può essere oggetto di
 valutazioni politiche in tante altre sedi: noi dobbiamo, prima di tutto,
 individuare e se possibile provare un rapporto tra l'attività di Carboni
 o dei suoi collaboratori e questo benedetto oggetto della nostra indagi-
 ne, per cui io mi opporrei a sentire un'altra volta Pellicani, con quei
 caratteri di suggestività o di strumentalizzabilità che sono stati rileva-
 ti; ritengo, invece, che dovremmo pregiudizialmente accertare presso il
 principale interessato, che è Carboni, se esista un rapporto tra l'atti-
 vità di Carboni e la P2. Se questo non esiste, vi dico subito che fran-
 camente non vedrei con quale interesse dovremmo attivare accertamenti
 istruttori, che sono certamente nel potere di varie autorità giudiziarie
 del paese, che potremmo acquisire, se vogliamo, come atti istruttori di
 altre autorità, ma che non credo rientrerebbe tra i nostri ~~ma~~ compiti
 svolgere direttamente.

ELIO FONTANA.

D FONTANA. Presidente, prima di entrare nel merito dei due problemi che
 lei ha sollecitato, vorrei fare un discorso di metodo che, a mio av-
 viso, ormai è sostanziale.

Non possiamo ogni volta iniziare con argomenti che non so-
 no all'ordine del giorno, seppure importanti. Oggi noi dobbiamo deci-
 dere il calendario delle audizioni; ma perdiamo cinque ore su altri
 problemi.

Sono pienamente d'accordo sul fatto che il discorso rela-
 tivo a Pellicani e Carboni sia inserito già nel nostro calendario
 (possiamo anticiparlo, o possiamo decidere già che vengano la set-
 timana prossima). Ma il fatto che ogni volta perdiamo delle ore su
 cose che non sono all'ordine del giorno ormai è un problema di sostan-
 za; se no rischiamo realmente di passare nel ridicolo davanti a tutti.

Certo, è sparito quel foglio; però, Presidente, oltre ai
 fogli, quante volte vi è stata violazione del segreto istruttorio?
 Quante volte abbiamo letto interviste? Adesso, oltre alle interviste
 ed alla violazione del segreto istruttorio, abbiamo, direi, l'insul-
 to verso la Commissione.

Io credo che dobbiamo darci anche un metodo di lavoro; ed
 il metodo di lavoro è che noi oggi dobbiamo chiudere la faccenda del
 Che ^{venga}
 calendario. ~~Ma~~, all'interno di questo calendario, ~~si~~ ^{venga} sollecitata
 con urgenza la convocazione di Pellicani e di Carboni va bene; ma

che noi, di fronte ad un'intervista su l'Espresso, ci mettiamo a discutere come primo punto all'ordine del giorno su questa intervista per poi magari avere, la settimana prossima, un'altra intervista su Panorama ...

P. SIDENTE. Non c'entra l'intervista. Si tratta della sparizione del documento.

ELIO FONTANA. Sì; però abbiamo parlato della sparizione ed anche della convocazione di Pellicani. Credo che la convocazione di Pellicani sia soprattutto per l'intervista.

Io credo che il problema della convocazione di Pellicani sia importante e che possiamo decidere - come dicevano alcuni colleghi - la sua convocazione anche in settimana, però all'interno del calendario che da mesi stiamo decidendo; se no arriviamo ormai al ridicolo.

Quindi, se vogliamo anticipare questa convocazione anticipiamola; ma abbiamo già perso due ore a parlare su queste cose senza affrontare l'ordine del giorno di oggi, siccome ogni volta succede così!

GIUSEPPE ZURLO. Presidente, ho sentito fare anche un appello, poc'anzi, dal collega Cecchi per vedere di arrivare ad un chiarimento per quanto si riferisce a questo benedetto foglio che è stato sottratto, che è sparito.

In effetti il fascicolo è stato visto da più di un collega. E sarebbe opportuno che anche gli altri dicessero se lo hanno visto o meno in tale circostanza. Io penso di essere stato il primo a vederlo (e non c'era); ma è opportuno sentire anche gli altri.

Siccome fino a questo momento nessuno ha detto di avere guardato il fascicolo e di avere visto o non visto questo foglio, sarebbe opportuno che, tanto per iniziare, si partisse di qui.

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno che prima di chiudere i lavori di oggi venisse formalizzata una commissione che rapidamente faccia questa indagine. Pertanto pregherei l'onorevole Cecchi od il senatore Bausi di raccogliere le proposte, ma in modo che non siano più di cinque persone a compiere questa rapidissima inchiesta.

Prima di entrare nel merito dei lavori desidero dare comunicazione - perché, onorevole Fontana, questa comunicazione la devo fare - che ^{verranno messi} / agli atti una lettera del gran maestro Corona ~~in merito~~ agli ~~asegni~~ ^{asegni}, ~~ma~~ una documentazione - che è arrivata dal tribunale di Bologna - in relazione a documenti bancari consegnati all'ufficio di Bologna dal teste Ciolini ed un telegramma che ho ricevuto dall'onorevole Pisanu, il quale chiede di essere sentito in seduta pubblica (decideremo poi quando). Tutto questo materiale, assieme ad un altro documento che mi è arrivato da Perugia

in relazione al caso Vitalone, verrà messo alla lettura della Commissione.

Adesso proseguiamo nei nostri lavori e pas-
siamo al calendario delle audizioni.

P. ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Come concludiamo su questa vicenda?

PRESIDENTE. Ho detto che prima della fine della seduta verrà formalizzata la costituzione di una Commissione di cinque membri, che farà una piccola indagine interna. Io procederò con gli organi delle due Casiano mere per accertare quali /gli atti dovuti che, in quanto Presidente, devo fare; ma, in questo frattempo, la commissione, entro due o tre giorni deve darmi risposta. Io sentirò quali sono i termini e quali sono le responsabilità personali che, in quanto Presidente, ho rispetto a questo problema.

Per quanto attiene al piano di lavoro, vorrei ^{proporre}
(e su questo dovremo arrivare, se possibile, a delle conclusioni, ricordando come si sono svolti fin qui i nostri lavori) di affrontare il calendario dei nostri lavori, dal punto di vista del metodo, in due momenti.

Innanzitutto dobbiamo formalizzare (poiché non è mai stata formalizzata finora) l'approvazione del calendario delle audizioni relativamente a quei capitoli - escluso quello sui politici - che attengono al terrorismo, all'eversione, ai servizi segreti, alla massoneria, alla mafia, alle banche ed alla magistratura (non vi leggo i nomi perché lo abbiamo già fatto) e rispetto ai quali vi era stata una richiesta di modifica per quanto attiene al capitolo sui vertici militari e servizi segreti. Era stato chiesto di escludere dalle audizioni quelle di Henke e di Bittoni e di sostituirle con quella di Luongo.

Se si accetta questa modifica potremmo formalizzare l'approvazione delle audizioni per quanto attiene a tutti i capitoli eccettuato quello sui politici. Dopo di che, se vi saranno richieste integrative esse verranno messe in discussione.

Chiedo dunque alla Commissione se approva la proposta (non occorre votare se vi è l'accordo) su quell'insieme di audizioni che abbiamo già reso esplicite nella seduta precedente, con la modifica, che era stata chiesta, di sostituire le audizioni di Henke e di Bittoni con quella di Luongo.

GIORGIO BONDI. Ma Luongo è insieme a Bittoni e ad Henke. Non capisco ...

PRESIDENTE. Allora ho capito male. La proposta ^{che} /mi era stata avanzata proprio dall'onorevole Bellocchio, era di togliere Henke e Bittoni ...

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le richieste che ^{avevo} fatto nell'ultima seduta riguardavano

MASSIMO TEODORI. Presidente, ho chiesto la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, aspetti. Stiamo ancora discutendo sull'ordine dei lavori.

MASSIMO TEODORI. Ho chiesto la parola per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Me lo dice adesso che è per mozione d'ordine. Prego, onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. In ordine al primo capitolo (quello relativo ai servizi segreti, ai vertici militari, armi ed eversione) mi ero proposto di chiedere la sostituzione di cinque nominativi, cioè di Torrissi, Maroni, Bittoni, Henke e Lovecchio, nel senso che Torrissi è stato sentito dalla magistratura, Maroni è stato sentito dalla magistratura, Bittoni lo stesso, Henke lo stesso, e ritenevo essere più produttivo per la nostra Commissione sentire Alessandro Del Bene e Vittorio Forgiotti, fratelli fondatori della Loggia "Emulation" (e tutti sappiamo il valore che acquista questa loggia, che è stata camuffata perché aveva compiti che esulavano da quelli di una normale loggia massonica), Massimo Penna e Luigi Rotondi, per le cose che sono note a tutti quanti: a lei ed ai colleghi.

Quindi, la mia proposta formale è di sostituire Torrisi, Maroni, Henke e Bittoni con questi quattro che ho citato in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, mi dispiace ma devo dirle che questa sua proposta cancella radicalmente tutto il lavoro che era stato concordato dall'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti, oltre che nel corso della discussione che si era svolta qui in aula.

ANTONIO BELLOCCHIO. Restano: ~~mi~~ Baldo, Aleandri, Del Gamba.

PRESIDENTE. Questa è una sostituzione completa, quindi torno a ripetere che eventuali proposte aggiuntive potranno essere fatte dopo che si è formalmente approvato il calendario che all'unanimità l'Ufficio di presidenza allargato aveva presentato.

L'onorevole Teodori aveva chiesto ~~si~~ la parola.

MASSIMO TEODORI. La ringrazio, Presidente, perché ogni tanto e in maniera alterna tiene conto anche delle mie richieste di parola.

PRESIDENTE. Non in maniera alterna ma succedanea.

MASSIMO TEODORI. No, perché l'ho chiesta più volte e lei è passata oltre.

Desidero fare una mozione d'ordine che è questa: sono d'accordo a che rapidamente si passi a parlare dell'ordine dei lavori previsto, così come ^{lo} ricordava il collega Fontana. Però, prima di passare a questa discussione che sarà lunga, dovremmo decidere, come è logico che avvenga al termine di ogni discussione, il da farsi relativamente a Carboni e Pellicani. Si tratta di un argomento di cui abbiamo discusso abbondantemente e sul quale sono state avanzate varie ipotesi: a questo punto decidiamo e poi parliamo del resto, perché altrimenti questa sera si parlerà per quattro ore di tutto quanto e non si deciderà una cosa che è urgente.

Questa mia è una mozione d'ordine formale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. C'è la proposta di ascoltare Pellicani giovedì.

PRESIDENTE. Siccome le audizioni di Pellicani e di Carboni rientravano nel piano di lavoro, per questo proponevo di formalizzare l'approvazione ^{le audizioni di} di tutto il piano e di calendarizzare successivamente Pellicani e Carboni nelle date che sono state proposte.

RAIMONDO RICCI. Facciamole rientrare pure nel piano.

PRESIDENTE. Già ci sono nel piano, quindi torno alla proposta che avevo fatto: formalizziamo l'approvazione del piano di lavoro che era stato presentato all'unanimità dall'Ufficio di presidenza allargato; all'interno di tale piano ci sono le audizioni di Pellicani e di Carboni. Non appena avremo approvato il piano generale, formalizzeremo le date delle audizioni di Pellicani e di Carboni.

Se la Commissione è d'accordo per l'approvazione del piano generale di lavoro, escluso il capitolo dei politici che ~~non~~ vedremo dopo...

MASSIMO TEODORI. No, no, ~~P~~residente. Io la prego di esser più corretta nella direzione dei lavori. Io avevo fatto una mozione d'ordine: la si può benissimo respingere, però esiste e consiste nella proposta di stabilire ora, prima di passare al problema del calendario dei lavori, le audizioni di Pellicani e di Carboni di cui abbiamo discusso. E più precisamente che venga fissato che l'audizione di Pellicani avvenga giovedì 24 e quella di Carboni - che sia lì o qui o in qualsiasi altro luogo - martedì 8 o 9 marzo.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, si dà...

MASSIMO TEODORI. Questa è una mozione d'ordine, ~~P~~residente! La si può respingere, ma lei non può scorrettamente passare oltre!

ANTONINO CALARCO. Se c'è uno scorretto in questa Commissione, sei tu!

MASSIMO TEODORI. Taci! (Continue reiterate proteste ed apostrofi all'onorevole Teodori da parte del senatore Calarco).

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, ho già detto che le audizioni di Pellicani e di Carboni sono all'interno del piano generale di lavoro.

MASSIMO TEODORI. Io ho fatto ^{una} ~~la~~ mozione d'ordine! La si può respingere, lei può anche non metterla ai voti, ma resta ~~ix~~ ~~che~~ ~~ia~~ ho fatto una mozione d'ordine!

PRESIDENTE. Io stavo solo chiarendo e lei non ha il diritto di dirmi che sono scorretta! Dopo che avremo approvato le audizioni, fisseremo le date di quelle di Pellinani e Carboni.

ANTONINO CALARCO. Metta ai voti la mozione d'ordine, ~~P~~residente.

PRESIDENTE. Quella che ho proposta è la conduzione razionale e logica dei nostri lavori: prima si fissa il calendario con tutti i nomi tra i quali, onorevole Teodori, sono compresi quelli di Pellicani e di Carboni; ~~ix~~ poi si fissa la data delle audizioni ~~di~~ questi ultimi.

MASSIMO TEODORI. C'è una mozione d'ordine! Non può passare avanti così! E' un problema di metodo!

PRESIDENTE. Non è ammissibile, onorevole Teodori, perché prima si approva il piano generale e poi si fissa la data.

MASSIMO TEODORI. Ma dove le ha imparate queste cose?!

PRESIDENTE. ~~M~~ le insegna la logica, onorevole Teodori. La logica!

MASSIMO TEODORI. Ma quale logica?!

PRESIDENTE. Adesso passerò alla votazione del piano generale delle audizioni (Interruzioni di vari commissari). Il piano generale riguarda tutti i nomi (Interruzione del deputato Rizzo). Prima si votano tutti i nomi, onorevole Rizzo, e poi si fissa la calendarizzazione. Questo è nella logica, andiamo! (Ulteriore interruzione del deputato Rizzo). Ma certo che è superata! Prima si votano i nominativi e poi si fa di volta in volta la calendarizzazione. Questa è nella logica dei lavori della Commissione!

MASSIMO TEODORI. Ma che logica e logica! C'è il regolamento!

PRESIDENTE. Prima si fissano i nomi e poi la calendarizzazione.

PRESIDENTE. Caso mai vi saranno le integrazioni dell'onorevole Balloccchio.

Noi adesso approviamo i nominativi che sono stati decisi dall'Ufficio di presidenza allargato; se vi saranno proposte integrative, saranno discusse; poi fisseremo la calendarizzazione di ciascun nome. Questo credo sia un ordine razionale da seguire per i nostri lavori.

FAMIANO CRUCIANELLI. Desidero dire qualcosa in relazione alle integrazioni ed alle sostituzioni perché vi è una differenza sostanziale nel senso che alcuni colleghi - e adesso qui ci stiamo un po' tutti innervosendo - potrebbero ritenere utile fare alcune sostituzioni, mentre invece potrebbero ritenere non utile, dopo aver approvato tutti e quaranta i nomi, fare delle integrazioni. Mi sorge il dubbio che, una volta approvati tutti i quaranta nomi, alcuni colleghi, che potrebbero essere disponibili ad una discussione serena sulla sostituzione di Henke con Del Bene, dopo potrebbero dire: ormai sono quaranta e basta. Questa è la mia perplessità.

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, lei è stato ^{sempre ai lavori} presente/ dell'Ufficio di presidenza allargato, quindi sa perché abbiamo deciso di scegliere certi nomi e non altri. Se rimettiamo in discussione tutto il calendario, tutti i nomi che abbiamo selezionato attraverso una selezione che ci ha visti concordi, credo che butteremmo via un mese di lavoro. Quei nomi non sono stati scelti a caso e lei lo sa perché era presente. Quindi, quando io continuo a dire che dobbiamo formalizzare almeno questi nomi che sono stati scelti - salvo il fatto che vi potranno essere integrazioni sulle quali discuteremo - lo faccio affinché almeno si chiuda questo punto dei nostri lavori.

GIORGIO BONDI. L'altro giorno, Presidente, lei ci ha letto i nomi che io ho appuntato diligentemente, come credo che abbiano fatto tutti i colleghi. Successivamente vi siete ancora riuniti come Ufficio di presidenza: io vi do atto dell' lavoro e dell'impegno profusi, però, questa sera lei ci presenta dei nomi inerenti al settore del terrorismo, dei servizi segreti, eccetera, in sostituzione degli altri. Lei ha detto che ^{Luongo} /prende il posto di Bittoni e di Henke, mentre la volta scorsa nel piano di lavoro c'erano tutti e tre.

PRESIDENTE. Restano Luongo, Bittoni ed Henke. Rimane il calendario.

GIORGIO BONDI. Aperto alle sostituzioni?

PRESIDENTE. Aperto alle integrazioni.

GIORGIO BONDI. Non alle sostituzioni?

PRESIDENTE. No, se si approvano, non si sostituiscono. (Interruzioni).

ALDO RIZZO. Voglio esporre una mia preoccupazione: se saranno proposti nomi nuovi, probabilmente verranno bocciati sostenendosi che già abbiamo un calendario abbastanza nutrito perché dobbiamo sentire quaranta persone.

Per cui, io credo, per venire incontro alla preoccupazione formulata da alcuni commissari, sia il caso che prima ancora di procedere all'approvazione del calendario che abbiamo già stilato, si prendano in considerazione le integrazioni.

GIORGIO PISANO'. La proposta ~~mi~~ fatta dalla Presidente, ~~ma~~ a me sembra la più logica e la più accettabile. Si tratta di approvare un documento base sul quale siamo d'accordo. In un secondo tempo, faremo le integrazioni e le sostituzioni, e parleremo dei politici. Se non facciamo una cosa per volta, non usciremo mai da questa storia. C'è un elenco che è stato approvato, calendarizziamo quei nomi e proponiamo integrazioni nelle successive riunioni. Importante è far venire Pellicani giovedì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, vorrei togliere a noi delle preoccupazioni che sono legittime e al di là della polemica, perché se ci mettiamo sempre su un piano polemico, evidentemente, il chiarimento diventa difficile. Ad esempio, a mio avviso, la mozione d'ordine dell'onorevole Teodori non è in contrapposizione alla calendarizzazione e si risolve dicendo che questa sera, dopo aver approvato il calendario, decidiamo dell'audizione di Pellicani e di Carboni.

Per quanto riguarda il discorso delle integrazioni, dovrebbe essere chiaro, che noi oggi approviamo, ma facciamo formalmente salve le integrazioni.

Ad esempio, signor Presidente, a noi è stato affidato il compito dell'esame del materiale presso la Procura: mi rendo conto che non dobbiamo estendere all'infinito la nostra indagine e se da questo punto di vista il discorso dell'onorevole Padula può essere vero, per un altro no. E se l'onorevole Padula ha fatto le sue dichiarazioni, io intendo mettere a verbale le mie. Cioè, per quanto riguarda Carboni è documentato il suo interesse, il suo intervento presso, ad esempio, il Corriere della Sera; anzi, secondo le testimonianze che abbiamo acquisito - vedi D'Amato - il

vero padrone del Corriere della Sera era il signor Gelli (Interruzione dell'onorevole Padula). Tutto il discorso relativo al Banco Ambrosiano, al Corriere della Sera, all'onorevole Pisanu... Sono venuti loro a dire queste cose a noi...

PIETRO PADULA. Ma cosa c'entra?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo lo vedremo. Io mi sono permesso soltanto (Interruzione dell'onorevole Padula) ... Siccome tu vuoi essere semplicista... Siccome tu hai fatto certe valutazioni... Ecco,

PIETRO PADULA. No, io chiedo ai colleghi di documentare connessioni di primo grado ... (Interruzioni, rumori).

MIRKO PIERANTONIO TREMAGLIA. Sì, Gelli e Carboni... I conti in Svizzera...

Il sequestro dei conti di Carboni ... Viene Gelli, e su quel conto Carboni viene arrestato...

Siccome la Presidente ha fatto un suo riferimento, e cioè che noi discuteremo le integrazioni per quanto riguarda i politici, dico anche - mettendo le mani avanti serenamente e pacatamente - che le integrazioni le faremo secondo gli atti che vedremo ed accerteremo.

PRESIDENTE. Mettiamo in votazione la proposta preparata dall'Ufficio di presidenza con i nominativi che vi sono stati già letti. Poi - come ho già detto -, decidiamo le audizioni di Pellicani e di Carboni. Rimane agli atti della Commissione, per dichiarazione unanime, che là dove vi sono fatti nuovi, eccetera, vi sono le integrazioni che verranno decise dalla Commissione.

ALDO RIZZO. Se vi saranno integrazioni da fare saranno valutate ed esaminate per fatti nuovi.

RAIMONDO RICCIO. I colleghi hanno una preoccupazione. Non credo che le richieste integrative saranno molte, ma io stesso ho da proporre una, e non l'ho proposta fino a questo momento perchè non abbiamo aperto questo capitolo. Il problema, cioè, è quello di essere certi che al momento in cui si tratterà di valutare un limitato ~~numero~~ numero di integrazioni rispetto al calendario stabilito dall'Ufficio di presidenza allargato, non ci siano preclusioni motivate dal fatto che più di 40 persone non si possono sentire. Ecco, questo è il problema. Poi, naturalmente, libera la ~~discussione~~ discussione di merito sull'opportunità o meno di sentire l'uno o l'altro.

PRESIDENTE. Allora, pongo in votazione i nominativi proposti dall'Ufficio di presidenza allargato...

PIETRO PADULA. Signor Presidente, l'altra volta, abbiamo chiarito una cosa ben precisa, ed io potrei accettare questo criterio se si fissasse la data al termine finale dell'istruttoria. L'ho detto tante volte. Lavoriamo anche tre giorni alla settimana... ma non accetto il calendario aperto. Se succede qualche fatto nuovo veramente tale, è una altra questione. Ma che il calendario debba essere un calendario conclusivo e concludente l'abbiamo deliberato tutti (Una voce: No!). Va bene, allora, votiamo a maggioranza il calendario, senza nessuna integrazione. Questo è lo spirito con cui io lo voto. Sia ben chiaro!

RAIMONDO RICCI. Questo è un atteggiamento arrogante!

PIETRO PADULA. Le aggettivazioni ~~per~~ te le tieni per te, caro Ricci! (Inter-
uzioni, e rumori).

AURELIO CIACCI.. Perché non ti siediti!?

RAIMONDO RICCI. Ha ragione!

PIETRO PADULA. Signor Presidente, se questo è l'atteggiamento, io dichiaro di abbandonare i lavori di questa Commissione. Se c'è stata un'attribuzione offensiva è stata quella dell'onorevole Ricci a me. Io mi sono solo alzato..... Io abbandono i lavori..... (L'onorevole Padula ~~xxxxx~~ esce dall'aula).

PRESIDENTE. Vorrei che fossimo più composti e soprattutto mai offensivi tra colleghi, perchè non è la prima volta che qui dentro ci si offende. Non andiamo ad accusare elementi destabilizzanti all'esterno. E soprattutto cerchiamo di avere tra di noi un massimo di chiarezza. Voglio dire che quando abbiamo lavorato per mesi all'ufficio di presidenza allargato, avevamo fatto un calendario di 40 nomi che dovevano essere conclusivi anche rispetto ai tempi. L'unico capitolo aperto era rimasto quello dei politici, là dove la proposta Bausi, che è passata, diceva che era esaustiva allo stato degli atti.

Avevamo detto, perché questa era stata una dichiarazione espressa da tutti, anche da quelli che avevano votato la proposta Bausi, che, laddove vi fossero stati elementi nuovi, si sarebbe integrato il calendario delle audizioni. Questo è quanto, andando a rileggere gli atti dei nostri lavori, con estrema chiarezza e correttezza abbiamo deciso.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non andiamo a riprendere la storia degli elementi nuovi. Per i politici questo non è vero.

PRESIDENTE. Siccome abbiamo sospeso l'ultima seduta, dicendo che ciascuno avrebbe potuto leggere lo stenografico e lo stenografico è stato letto e c'è per due volte la dichiarazione del senatore Bausi che dice la mia proposta si intende esaustiva dell'elenco salvo fatti nuovi che possono emergere e questa è ...

ALDO RIZZO. L'interpretazione del singolo componente non ha nessuna importanza. Le chiedo scusa ...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, ricordo questo perché fu proprio chiesto per due volte al senatore Bausi di chiarire la portata della proposta prima che questa venisse posta in votazione e per due volte il senatore Bausi ha chiarito la portata della sua proposta. Quella proposta è stata votata a maggioranza ed allora quella proposta e come è stata spiegata, interpretata, esplicitata prima della votazione dal proponente significa che noi possiamo riaprire il capitolo dei politici per ulteriori audizioni laddove si presentino elementi nuovi che lo richiedono. Questo è agli atti, onorevoli colleghi, questo è nello stenografico della Commissione, questo è agli atti del lavoro della Commissione.

Avevo chiesto non a caso di dividere le due votazioni e di votare ...

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, qui c'è stato un incidente, manca il capogruppo della democrazia cristiana, non si può ...

Noi ce ne andiamo. O componiamo questo incidente ...

Noi siamo senza capogruppo.

Onorevole Ricci non le dà né ragione né torto, non ho assistito all'incidente...

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ricci di ritirare la parola offensiva che ha rivolto all'onorevole Padula.

RAIMONDO RICCI. Io non ritengo di avere rivolto all'onorevole Padula una parola offensiva. In relazione al modo in cui egli ha reagito ad una mia civilissima proposta ... perché io ho proposto, puramente e semplicemente, che la votazione sulla proposta dell'Ufficio di presidenza allargato non fosse preclusiva di un limitato numero di integrazioni, come mi sembrava si stesse decidendo da parte della Commissione.

PRESIDENTE. Allora dica che non c'era nessuna intenzione offensiva...

RAIMONDO RICCI. Ma certo che non c'era nessuna intenzione offensiva, c'era puramente e semplicemente che, siccome l'onorevole Padula ha reagito dicendo: "allora votiamo il programma proposto senza nessuna integrazione", io dico no e questo l'ho qualificato come l'ho qualificato. Non ho voluto offendere personalmente l'onorevole Padula, ho qualificato un certo atteggiamento, che si presentava in un cer-

to modo.

PRESIDENTE. Vorrei solo che ci rendessimo conto che così non è possibile andare avanti, perché è un mese e mezzo che discutiamo ed avevamo detto: facciamo l'Ufficio di presidenza allargato, facciamo un calendario che rientri nei tempi che ci diamo. L'abbiamo preparato ed è chiaro che, se ogni volta si rimette in discussione quel calendario e le integrazioni, non possiamo più proseguire i nostri lavori. Non a caso abbiamo discusso per un mese questo calendario.

RAIRONDO RICCI. Presidente, mi consenta una brevissima osservazione. Se noi la rosa dei quaranta testimoni da sentire la giudichiamo assolutamente esaustiva di ogni audizione, evidentemente il problema delle integrazioni non si pone neppure, perché, se essa è esaustiva, ad essa non si potrà aggiungere nulla. Allora è chiaro a questo punto che, se vi sono delle priorità rispetto a qualcuno dei quaranta nomi, bisogna fare delle sostituzioni. Se invece si decide di approvare questi quaranta nomi e di lasciare aperta la strada per un limitato numero di integrazioni, allora possiamo tranquillamente votare i quaranta nomi e poi andare alle eventuali integrazioni da valutare nel merito da parte della Commissione. Se, invece, si giudica che i quaranta debbano essere esaustivi di tutto, allora bisogna fare le sostituzioni. Sta qua il problema.

FAMIANO CRUCIANELLI. Credo che noi dovremmo con chiarezza arrivare ad una decisione, sapendo quali siano le opinioni da una parte e dall'altra e decidendo o anche votando ... A questo punto, infatti, mi pare che la discussione più che andare avanti e più si arrovella e più marcisce, con svantaggio collettivo.

A me pare che le posizioni siano queste: da una parte c'è chi sostiene: qui ci sono quaranta nomi, votiamo questi quaranta nomi e questi quaranta nomi sono esaustivi allo stato dei fatti sia per i politici sia per i non politici e così via. E qui c'è una prima questione che io, soprattutto a Padula, volevo porre. Padula pone un problema soprattutto di tempi, se ho ben capito, non tanto di qualità, su alcune cose. Ebbene, c'è una proposta avanzata dall'onorevole Bellocchio, che mi pare una proposta di buon senso, giacché non altera quantitativamente il tempo che noi abbiamo di fronte; io chiedo se non sia possibile da parte dei colleghi della democrazia cristiana di accogliere questa proposta. Se si dice di no, evidente che è inutile discutere, nel senso che si votano a quel punto i quaranta nomi e questo comporta necessariamente l'esclusione ... Mi pare che le cose siano molto chiare. Si tratta di decidere, senza continuare a portare avanti la questione.

C'è un secondo problema che permane ed è quello dei politici. Ora, in questo caso, le cose sono molto chiare, c'è un testo che è stato votato e c'è una interpretazione, che, per altro, ho chiesto diverse volte e che è stata fornita da Bausi. Ora, è anche giusto

Debbo anche aggiungere, perché resti a verbale, che questa lista di quaranta nomi potrà essere sostituita o integrata e su questo deciderà attraverso una votazione la Commissione. Ogni volta che qualcuno di noi chiederà di sentire qualcuno, voteremo.

Per quanto riguarda i politici, è un capitolo completamente aperto. Stasera votiamo una lista e niente altro, fermo restando tutto quello che può succedere.

PRESIDENTE. Questo era in sostanza il discorso che era stato fatto.

ALDO RIZZO. Faccio una dichiarazione di voto. Sono d'accordo sul voto su questi nominativi purché sia chiaro che da parte di tutti i commissari si può proporre qualunque integrazione, sia per fatti vecchi sia per fatti nuovi, sui quali ovviamente la Commissione deciderà a maggioranza.

Per una questione di metodo a me sembra che non possiamo accettare che un documento debba essere inteso in un certo modo solo perché il proponente del documento ne ha data una certa interpretazione. Come diceva bene il senatore Pisanò, con tutto il rispetto che noi possiamo avere per il senatore Bausi, quel documento è inaccettabile perché sarebbe come dire che una legge va interpretata in un certo modo perché il proponente ne ha data una certa interpretazione.

Per quanto riguarda i politici, se verranno fatti dei nomi, la Commissione nella sua sovranità li accetterà o li respingerà.

PRESIDENTE. Voglio dire all'onorevole Rizzo che la sua preclusione non è accettabile perché avrebbe dovuto proporla la sera in cui abbiamo votato il documento proposto dal Senatore Bausi. Comunque, cerchiamo di superare il problema.

GIORGIO BONDI. Noi votammo in un certo modo perché si procedeva ad una votazione e perché con quella si intendeva esaurire un certo capitolo.

LUCIANO BAUSI. Solo perché era così che il gruppo comunista non ha votato.

MASSIMO TEODORI. Deve rimanere chiaramente a verbale che io non approvo questa lista perché troppe volte si è giocato sull'equivoco che sia una lista chiusa che non permette integrazioni, nonostante si sia ripetuto decine e decine di volte il contrario e tutte le volte la Presidenza ci ha risposto che si trattava di una lista e di null'altro. Non la approvo per il problema dei politici perché è scandalosa

il modo con cui sono state inserite le audizioni dei segretari politici. Poiché questa è una "tecnica del carciofo", voterò contro.

RAIMONDO RICCI. Noi voteremo a favore di questa lista con l'intesa precisa che non si tratti di una lista chiusa.

di alcuni colleghi perché, avendo votato il documento Bausi, si tratta più di una dichiarazione di principi, più che di un fatto concreto.

PIETRO PADULA. A questo punto, si potrebbe fare a meno di votare questa lista perché se l'interpretazione da dare è quella fornita dal collega Ricci, facciamo la calendarizzazione di settimana in settimana, come abbiamo sempre fatto. Io penso che dobbiamo votarla con lo spirito con cui l'abbiamo votata in Ufficio di Presidenza. L'unica riserva consisteva nell'ipotesi di fatti nuovi tali da consentire di riaprire la lista, poi, stante lo stadio avanzato dei nostri lavori, nessuno comunque ha l'intenzione di precludere la possibilità di riaprire tale lista. Votarla come lista aperta non significa nulla perché quella che conta è la calendarizzazione. Comunque, se ha un senso l'ordine del giorno Bausi, il voto di questa sera sta a significare che votiamo per una lista che, allo stato degli atti, consente di avvicinarci al momento conclusivo.

di
SALVATORE FORMICA. Noi stiamo approvando una lista/nominativi che riteniamo utile ascoltare allo stato degli atti. Il diritto di ognuno di proporre integrazioni di altri nominativi, non ^{a caso} ma sulla base della evoluzione della discussione, è indiscusso. Questa sera, dunque, approviamo la lista salvo il diritto di ognuno di proporre integrazioni e salvo il diritto della maggioranza, o della unanimità della Commissione, se sarà unanime, di accoglierle o di respingerle. E' molto semplice.

RAIMONDO RICCI. Sono d'accordo con quanto ha detto il senatore ^{Formica} perché ⁱⁿ questi termini non può essere accettata l'idea di una camicia di forza che ci poniamo rispetto a questi quaranta nominativi. Non ritengo, data la proroga ottenuta dalla Commissione, che noi dobbiamo precluderci la possibilità di inserire altri nominativi, anche se si tratterà di integrazioni limitate ai tempi che abbiamo per condurre un'istruttoria. Questo è evidente e di questo ciascuno di noi è responsabile. Se invece con questa votazione si intendesse dire che oltre questi quaranta non si può andare, anche di fronte a fatti non necessariamente nuovi e che emergano dallo studio e dall'approfondimento, allora sarebbe il caso di esaminare delle sostituzioni da apportare alla lista.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la lista.

(E' approvata).

Ora dobbiamo decidere, circa l'audizione di Pellicani, se dare mandato alla Presidenza di accertare presso l'autorità giudiziaria se possa avvenire entro questa settimana.

ANTONINO CALARCO. Vorrei ricordare che è prevista la possibilità di una seduta fiume al Senato per l'approvazione dei decreti fiscali. Poiché non voglio rinunciare alla possibilità di interrogare Pellicani, chiedo che si tenga conto dell'impegno dei senatori nella stesura del calendario.

GIORGIO PISANO'.

GIORGIO PISANO'. La maratona, praticamente, comincia venerdì mattina, perchè mercoledì parliamo noi soltanto, per dieci, dodici ore, quindi si è liberi di andare. Per venerdì, saremo in difficoltà tutti, al Senato; finq̄ giovedì sera, siamo abbastanza liberi , per sentire Pellicani.

ANTONINO CALARCO. Il nostro gruppo ci ha convocati, e siamo impegnati alla presenza, perchè voi potete chiedere in qualsiasi momento la verifica del numero legale: non scherziamo su queste cose!

GIORGIO PISANO'. Ma lei è sempre apocalittico!

ANTONINO CALARCO. Io non rinuncio al mio diritto di ^{ascoltare} Pellicani e Carboni.

^{Vari capi}
PRESIDENTE. ^{Se} è possibile - mi rivolgo a lei, senatore Calarco, perchè è lei che ha fatto questa obiezione - l'audizione nella giornata di giovedì (quella di venerdì la escluderei, perchè mi pare che c'è un giudizio unanime di pericolosità con riferimento ai lavori del Senato), ^{perci} ci possiamo muovere soltanto adesso, sia con la direzione del carcere, sia con l'autorità giudiziaria. Vorrei quindi sapere se è possibile sentire giovedì Pellicani.

PIETRO PADULA. Io avevo proposto di sentire prima Carboni.

PRESIDENTE. Però per Carboni si pone il problema che dobbiamo andarlo a sentire a Piacenza...

PIETRO PADULA. Che vuol dire questo? E poi Pellicani noi lo abbiamo già sentito; abbiamo i memoriali. Logicamente, il principale protagonista è X Carboni...

SALVATORE

FORMICA. Non è il principale protagonista; invece, il principale accusatore di Carboni è Pellicani, quindi, bisogna sentire prima l'accusatore.

PIETRO PADULA. Ripeto che Pellicani lo abbiamo già sentito una volta, ed abbiamo acquisito un memoriale di cui ancora attendiamo che vengano completati gli omissis.

Torno a dire che se questa Commissione non vuole continuare di muoversi a dare l'impressione/sull'impulso dei settimanali, credo che la logica istruttoria significhi chiedexre prima a Pellicani, che è il vero protagonista della vicenda della fuga di Calvi, interrogare lui, e poi sentire Carboni.

ANTONINO CALARCO. Prima bisogna sentire Carboni!

PIETRO PADULA. Mi sembra un fatto logico quello che ho detto. Se invece dobbiamo soltanto ~~conseguire~~/dei dati emotivi, allora procediamo pure così. Non vorrei che lo richiamassimo poi un'altra volta, e che poi diventasse un nostro inquilino stabile.

Mi preoccupo prima del problema del tempo, perchè vorrei ricordare a questa Commissione che c'è un nostro impegno, e sia poi ben chiaro che per me la Presidente è impegnata politicamente - lo abbiamo detto molte volte - a che questa Commissione (non per ragioni di data, ma per ragioni di spazio politico e di non strumentalizzazione di questi lavori) non diventi il proscenio in cui si giocano giochi che sono molto squallidi e destabilizzanti rispetto alle istituzioni.

PIERANTONIO MIRIB TREMAGLIA. Vorrei sapere quali sono i giochi squallidi!

PIETRO PADULA. Io non li ho attribuiti a nessuno: ho parlato solo di giochi squallidi. Avevamo assunto un certo impegno politico, e perciò credo che, dal punto di vista logico istruttorio, la cosa più logica sia prima cercare di interrogare Carboni, e poi eventualmente andare a verificare, sulla base anche dei memoriali che abbiamo, le affermazioni che fa Pellicani. Se questa non è una logica, allora continuiamo/andare avanti per impulsi.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Presidente, intevengo perchè sia agli atti un pensiero che ho su questi interrogatori che ci accingiamo a fare. Sono anch'io convinto che qualcuno, dentro e fuori questa Commissione, ^{ha in mente} oggi delle tattiche o delle strategie, che secondo me - mi sbaglierò - non hanno niente a che vedere con il mandato di questa Commissione.

Mi sento consenziente con chi dice che sarebbe più utile per tutti sentire prima Carboni e poi Pellicani. Tuttavia, poichè non vorrei che questo fosse preso come un éscamotage per ritardare i tempi di audizione, se Pellicani viene sentito giovedì o un altro giorno per me sta bene, ed inoltre sia ben chiaro questo passaggio, che è un punto fermo per me, signor Presidente, ~~è~~ non un'intimidazione per nessuno - ci mancherebbe altro - : che l'interrogatorio del signor Pellicani, personaggio quanto mai ambiguo, devv'essere condotto nel modo più ~~se-~~serato dalla presidenza, su temi che riguardano la P2, non su temi che con la P2 non hanno nulla a che fare, e di cui il memoriale è colmo...

GIORGIO BONDI. Si sa dopo se ci ha a che fare!

ALBERTO GAROGGIO. Lo sappiamo già da adesso...Dico che, se nell'interrogatorio di Pellicani, si debordasse da questo criterio oggettivo, io abbandonerei i lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Scusate, non cominciamo a fare dichiarazioni di abbandono dei lavori...Cerchiamo di non perdere la calma, anche perchè abbiamo altre cose da decidere.

Ci sono due punti di vista da cui si può partire. Se partiamo dall'oggetto delle nostre indagini, ha ragione l'onorevole Padula, e dovremmo partire da Carboni; se parliamo dal modo con cui si è sviluppata l'inchiesta, e gli elementi di conoscenza che sono in nostro possesso, diciamo pure che abbiamo più elementi su cui poter oggi procedere all'audizione di Pellicani che non a quella di Carboni, che per noi è ancora una scatola chiusa, vuota, perchè non sono arrivati gli atti della magistratura, ed abbiamo solo altri elementi.

Cerchiamo allora di decidere. Da un punto di vista della possibilità del nostro lavoro, questa settimana, se vogliamo ancora fare qualcosa, possiamo solo sentire Pellicani. Io credo che, dopo aver sentito Carboni, certamente ci sarà un momento necessario di confronto tra Pellicani e Carboni, che dovremo calendarizzare.

Poichè non credo che su questo possiamo muoverci con pregiudiziali, vorrei che cercassimo di superare questo momento, avendo presente che, anche da un punto di vista funzionale, abbiamo la possibilità questa settimana, come dicevo, di sentire Pellicani; potremo poi sentire Carboni la settimana dopo il congresso del partito comunista (e, come presidenza, vedrò dove e come sia possibile sentirlo: certo, nei modi più consoni alla Commissione, ma senza che le modalità siano di ostacolo al raggiungimento dell'obiettivo che ci vogliamo prefiggere). Vorrei che non disperdessimo molto il nostro lavoro,

tenuto conto anche della realtà della situazione.

Se qualcuno ha delle considerazioni da fare, prego di esprimerle; vorrei però che teneste presente la valutazione funzionale che ho fatto.

RAIMONDO RICCI. Rinuncio alla parola se la valutazione della Presidente trova il consenso di tutta la Commissione.

ANTONINO CALARCO.

ANTONINO CALARCO. Mi dispiace di dover disilludere il collega Ricci, ma le valutazioni della Presidente non mi trovano concorde: significherebbero infatti che gli interventi svolti in questa sede sono del tutto inutili e non possono avere risposte concrete.

Avevamo detto che la figura di Pellicani si muove in maniera inquietante e che quindi si rendeva necessario, attraverso il SISDE, avere un profilo di come egli sia comportato successivamente al suo arresto.

PRESIDENTE. Questa richiesta è stata da lei avanzata oggi e ad essa verrà dato corso domani. Al SISDEX abbiamo chiesto informazioni su Carboni, non su Pellicani, su richiesta dall'onorevole Battaglia.

ANTONINO CALARCO. Può darsi che io sbagli, però abbiamo un'intervista di Carboni apparsa su L'Espresso nella quale si anticipano cose che probabilmente dirà dinanzi a noi. Nel momento in cui Pellicani verrà in questa sede e parlerà di Darida, nella sua qualità di ex ministro, sorgerà un problema procedurale perché dovremo spogliarci degli atti per passarli alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa. Volete questo? Volete che non si proceda?

Siamo in presenza ~~di~~ - lo dico sommessamente, senza concitazione, pur non comprendendo come altri non se ne convincano - di una manovra di depistaggio che vede protagonista l'avvocato Pecorella, l'inventore del valzer delle bobine, episodio con cui abbiamo iniziato i lavori della Commissione.

Non sappiamo come sia stata rilasciata quella intervista. Perché allora non ascoltare il direttore de L'Espresso? Chiediamo al SISDE come sia stata fatta; guarda caso essa contiene contenuti di novità rispetto a quanto Pellicani aveva detto in questa sede ed a quanto contenuto nel memoriale, salvo la parte degli omissis. Soltanto per occupare una seduta di questa settimana, quasi che recuperando questo tempo dessimo la sensazione di procedere speditamente, invertiamo l'onere della prova. Il personaggio che deve essere ascoltato prima è Carboni ed infatti abbiamo inizialmente discusso del modo in cui ascoltarlo,

se dovevamo andare a Piacenza o se dovevamo farlo portare qui in autoambulanza; adesso si cambia programma per occupare una giornata. E' poco serio procedere in questo modo, lo dico con l'indignazione del cittadino, non del parlamentare o del giornalista.

RAIMONDO RICCI. Nessuno aveva stabilito di sentire prima Carboni e non faccio una questione assoluta sulla necessità che l'audizione avvenga giovedì; se può essere rispettata questa data, bene, altrimenti la faremo martedì della prossima settimana. Sono anch'io dell'avviso infatti che l'interrogatorio di Pellicani, ^{ha} bisogno del massimo approfondimento.

Vorrei invece dire che, proprio per le ragioni logiche che il collega Padula invocava, si rende necessario ascoltare prima Pellicani e poi Carboni. A nessun giudice chiamato ad un'indagine del genere potrebbe sfuggire che, ^{trovandoci} di fronte ad una persona che ha detto determinate cose - dinanzi ai magistrati, nel memoriale, nell'intervista - si pone il problema di sentirlo ^{per primo} perché proprio dalla sua audizione possono venire una serie di elementi che poi potranno servire, in sede di contestazione, nei confronti di Carboni.

Un'altra considerazione che avvalorata la mia tesi è che ~~xx~~ Pellicani era il braccio destro di Carboni; è logico ~~x~~ dunque prima sentire il braccio destro e poi porre il Carboni di fronte alle cose dette per avere le eventuali smentite.

Ripeto pertanto che, soprattutto dal punto di vista logico, non pare esservi dubbio sull'opportunità di sentire prima Pellicani. Né vale argomentare che è stato già sentito, perché l'audizione si è svolta su un fatto specifico.

ANTONINO CALARCO. Su questo siamo tutti d'accordo, nessuno lo discute.

RAIMONDO RICCI. Fummo tutti d'accordo, al momento di congedarlo, sull'eventualità di richiamarlo per allargare lo spettro delle nostre indagini su una serie di fatti che di proposito rinunciammo a porre in quella occasione. Questa l'intesa, sulla quale non ci fu alcuna voce dissidente.

E' in questa direzione che dobbiamo muoverci e mi meraviglio quando sento dire che ci prestiamo a determinate manovre. La verità è che si tratta di sentire una persona le cui dichiarazioni, rispetto all'oggetto specifico della nostra indagine, hanno una rilevanza che nessuno può sottovalutare. Il problema dell'attendibilità lo valuteremo successivamente.

GIUSEPPE ZURLO. Se dobbiamo continuare a svolgere la nostra indagine presso la procura della Repubblica di Roma per acquisire atti che riguardano Pellicani, non possiamo procedere alla sua audizione prima di aver completato tale adempimento, altrimenti lo dovremo sentire una seconda volta.

Del resto questi atti sono quanto mai confusi ed hanno bisogno di alcune risposte da parte del protagonista principale. E' ancor più necessario quindi prima acquisirli e successivamente passare all'audizione.

ELIO FONTANA.

ELIO FONTANA. Mi aggancio all'intervento del collega Zurlo non solo per le motivazioni, ma per i discorsi di fondo che abbiamo fatto tutti. Prima abbiamo detto che decidevamo i 40 nomi e che all'interno di essi avremmo potuto benissimo decidere alcune urgenze ed alcune priorità; se poi partiamo subito con Pellicani, credo che queste priorità ce le facciamo decidere dai settimanali (Interruzioni). Io posso anche accettare che venga chiamato Pellicani. Innanzitutto, bisogna spiegarlo, visto che Pellicani nell'elenco che ci è stato dato dal Presidente è al ventesimo o al trentesimo posto. Mi va benissimo che sia ~~portato~~ ^{portato} con urgenza all'inizio; ad una condizione, però, cioè che cominciamo con uno dei filoni che abbiamo deciso. Siccome c'è il filone dei servizi segreti, all'interno di questo con urgenza possiamo anche interrogare Pellicani, altrimenti usciamo dal metodo che abbiamo deciso anche questa sera di adottare, per cui una intervista ci porta a decidere l'urgenza e la priorità.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. C'è il memoriale!

ELIO FONTANA. Certo, c'è il memoriale. Riassumendo, noi abbiamo approvato un elenco di 40 nomi. Prima eravamo d'accordo tutti che evidentemente su questi 40 nomi potevamo decidere il calendario. Nel fare ciò, non è sbagliata l'urgenza di chi dice di interrogare anche Pellicani, ma vogliamo dare l'impressione che prendiamo ^{dei} ~~un~~ ^{che avevamo deciso e} ~~un~~ ^{un} filone ^{alla base di questo,} anche con urgenza, interroghiamo Pellicani, oppure vogliamo che la settimana prossima un'altra intervista ci dica chi dobbiamo interrogare. Se c'è il problema di esaminare i documenti, vediamo di esaminarli, questi documenti, ma iniziamo con il filone, non lasciando Pellicani al ventesimo ^o ~~al~~ trentesimo posto, ma portandolo entro dieci giorni, però facendo vedere che, deciso un metodo, siamo in grado una volta di mantenerlo. Questo elenco è già uscito, abbiamo all'inizio i servizi segreti, poi la mafia, poi la camorra: vogliamo iniziare da questo per inserire poi Pellicani, quando abbiamo maggiori dati, come dice il collega Zurlo, oppure vogliamo farci determinare sempre dall'esterno e comunque sotto la pressione di questa urgenza?

Io non dico che non sia urgente, però dobbiamo iniziare ~~da~~ ^{da} un filone. Facciamo prima i servizi segreti e poi vedremo quanto stabilire Pellicani, ~~altrimenti~~ ^{altrimenti} non riusciamo mai verso ~~all~~ ^{all} esterno a dimostrare che siamo in grado di imporre ~~in~~ ⁱⁿ calendario a questa Commissione, visto che lo abbiamo votato.

RINO FORMICA. Mi pare che l'argomento che viene addotto per sentire prima Carboni e poi Pellicani non abbia consistenza, perchè Pellicani ha inviato, per lo meno noi ne siamo in possesso, un memoriale. Da questo memoriale si rilevano una serie di questioni che non riguardano i nostri lavori della Commissione ~~ex~~ ^{ex} altri invece che possono avere influenza. Pellicani narra la storia Carboni, quindi è importante interrogarlo per vedere se questa storia è ~~narrata~~ ^{narrata} bene o meno e quindi dobbiamo farci un convincimento anche di ciò che è narrato nella storia di Pellicani. Solo così avremo argomenti anche per possibili domande a Carboni. Se io fossi un giudice,

io ascolterei prima Pellicani e dopo Carboni. Mi pare quindi che
 Quanto all'
 questa sia la linea che dovremo seguire anche noi. L'argomento che
 viene addotto dal senatore Calarco, vale a dire che Pellicani può
 allargare le sue dichiarazioni e coinvolgere terzi che non sono in-
 teressati da questa indagine o addirittura ministri, per cui gli atti
 possano ~~essere~~ ^{debbano} inviati alla Commissione Inquirente, questo avverrà
 comunque, sia che lo sentiamo giovedì, sia se lo sentiamo tra 15
 giorni: se questo pericolo esiste, esisterà sempre.

Io ritengo che alcune questioni andrebbero stralciate, ma
 che l'attività non debba essere sospesa. Non mi pare che si possa
 sostenere che si debba sospendere l'attività della Commissione anche
 perchè ogni rigo è un fatto e la maggior parte di questi fatti non in-
 teressa la nostra attività; ci sono infrazioni valutarie, infrazioni
 fiscali, atti di corruzione, che interessarono il magistrato penale,
 la Guardia di finanza, il Ministero delle finanze.

Io ritengo che proprio sul piano logico si debba sentire pri-
 ma Pellicani. Del resto noi abbiamo già stabilito che Pellicani è nel
 numero di coloro che debbono essere ascoltati. Se questo rischio
 c'era, perchè coloro i quali oggi si oppongono all'audizione di Pel-
 licani non hanno votato contro tale audizione? Sarebbe stato più logico
 se avessero dichiarato di non voler ascoltare Pellicani.

ANTONINO CALARCO. Non siamo contro tale audizione!

RINO FORNICA. Allora, giacché non siamo contro, dobbiamo sentirlo presto per una
 ragione molto semplice: oltre agli argomenti che vengono addotti
 (il rischio, la paura), questo Pellicani indubbiamente è uno che
 ha messo il dito in più di una piaga. Dice il giusto, non
 dice il giusto, dice il vero, non dice il vero? (Interruzioni).
 Certamente, ma di polverone qui ce n'è tanto e proviene da tante
 parti. Se allora noi dovessimo evitare di affrontare delle questioni
 che possono essere presenti in qualsiasi polverone, non dovremmo
 sentire più nessuno! Siccome io ritengo che siano delle persone molto
 serene e molto serie, siamo in condizioni di estrarre dal polverone
 quello che c'è di vero, se qualcosa di vero ci sarà. Ritengo che
 proprio perchè c'è un rischio di pressioni su Pellicani... quando si
 parla, poi si entra in contraddizione e si dice che ci sono avvocati,
 il cambio di collegi di difesa, nuove pressioni, intrecci, e quindi
 con conseguenti compensazioni tra fatti che appartengono al gruppo
 A o al gruppo B, anche qui in campi più complessi non solo di
labbies di potere, ma anche di gruppi editoriali diversi in questo
 caso; bisogna evitare che ci siano compensazioni ^{di fatto} fatte magari in
 altre camere di compensazione. E' necessario quindi acquisire il
 più rapidamente possibile queste testimonianze. Mi pare più giusto e

opportuno sentire subito Pellicani, dando mandato alla Presidenza di prendere gli accordi, tanto di guadagnato se sarà possibile giovedì, ma non rinviando oltre venerdì, per altre ragioni. Mi pare infatti che noi, al Senato, dovremmo votare, in seguito, martedì, inizierà il congresso comunista: mi pare quindi che le due giornate utili potrebbero essere giovedì o venerdì, ma io ritengo che sia meglio giovedì (Comitati). Naturalmente, quando dalla discussione rileveremo fatti e circostanze che non riguardano il nostro lavoro, noi li dovremo accantonare, espungere o rinviare ad altri organi per loro competenza.

GIORGIO PISANO'. Dopo quello che è stato detto fino adesso, penso che sia inevitabile che la Presidenza cerchi di far venire qui Pellicani per giovedì mattina. Vorrei soltanto invitare i colleghi che si sono espressi contro a non insistere sul fatto che qui ci facciamo condizionare dai settimanali. Chi era qui nel giorno in cui è venuto Pellicani ricorda anche che da parte nostra, che pure avremmo voluto sapere tante cose, onestamente si disse: "No, zitti e fermi, l'argomento è ristretto, però lo risentiamo". Poi è arrivato il memoriale. Apriti cielo! Tutti si sono dichiarati d'accordo a sentire Pellicani. Perché adesso Pellicani non si deve più sentire?

ANTONINO CALARCO. Non hai neanche gli omissis!

GIORGIO PISANO'. Gli omissis ce li racconterà lui. Egli ci dirà cosa c'è scritto nelle varie pagine e non potrà neanche mentire su quello che ci dirà.

Presidente, se è necessario, si arriva ad una votazione. E' un sistema che non è stato instaurato da noi quello di votare, però, se si deve arrivare ad una votazione, votiamo pure. Io concludo dicendo che giovedì mattina dobbiamo vedere il Pellicani.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Mi pare che l'orientamento della maggioranza della Commissione sia di sentire Pellicani nei tempi più brevi possibili. Quindi, tranne che qualcuno non lo chieda espressamente, non ritengo opportuno indire in proposito una votazione. Tale audizione potrebbe avvenire, a mio avviso, esclusivamente nelle giornate di giovedì o di martedì prossimi, perché mercoledì i colleghi del partito comunista sono impegnati nel proprio congresso. Chiedo, pertanto, alla Commissione se intenda in questo senso dare mandato alla presidenza, mandato di procedere ad approntare l'audizione di Pellicani giovedì o martedì prossimi, altrimenti essa dovrebbe essere rinviata alla settimana successiva al congresso del partito comunista.

ANTONINO CALARCO. Presidente, le faccio istanza formale che questa richiesta di sentire Pellicani prima di Carboni venga messa ai voti per appello nominale, così le persone che hanno argomentato,...

PRESIDENTE. Non è prevista la votazione per appello nominale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se Calarco rivolge l'istanza a nome del suo gruppo, la votazione per appello nominale è prevista.

ANTONINO CALARCO. Non ci sono gruppi; io chiedo l'appello nominale e non ci sono gruppi. In secondo luogo, ho ascoltato le obiezioni, le argomentazioni che ha fatto il senatore Formica, però al senatore Formica è forse sfuggito che, prima ancora de L'Espresso, i contenuti degli omissis sono apparsi martedì scorso sulla seconda parte de L'Unità ed io richiamai l'attenzione della Presidente su questo punto.

Ognuno si assuma le responsabilità storiche in questa Commissione, perché io vi ho ammonito che, appena arriverà qui il signor Pellicani, ci dovremo spogliare degli atti e mandarli all'Inquirente. Se volete assumervi questa responsabilità, fatelo pure, ma io, a titolo personale, voglio esprimere il mio dissenso; io voto contro la decisione della presidenza.

PRESIDENTE. Va bene, allora rimarrà a verbale l'opposizione del senatore Calarco all'audizione di Pellicani antecedente a quella di Carboni, ^{perché} ~~perché~~ l'orientamento della maggioranza della Commissione è ~~perché~~ giovedì o martedì si proceda all'audizione di Pellicani. Vi prego, pertanto, di autorizzare la presidenza a reperire i modi ~~più~~ più congrui per preparare questa audizione.

Debbo poi ricordare a noi stessi la valutazione emersa dall'intervento dell'onorevole Fontana. Quando abbiamo immaginato il piano di lavoro, abbiamo detto che questo numero di persone alla cui audizione dobbiamo procedere, dovevano essere calendarizzate ed avevamo già discusso di una possibile calendarizzazione del primo capitolo che at-
teneva ai vertici militari ed ai servizi segreti. E' chiaro, per i motivi che qui sono stati esposti, che la maggioranza della Commissione ha ritenuto urgente sentire Pellicani e Carboni, ma, esaurite queste audizioni, non a caso gli uffici della Commissione sono già attivati ed hanno preparato i fascicoli per il primo capitolo, vertici militari e

servizi segreti, che sono la strada organica all'interno della quale dobbiamo lavorare con la successione che ci siamo dati quando abbiamo ripartito nomi.

PIETRO PADULA. Dal momento che sentiremo per primo Pellicani, possiamo esaurire il filone del quale egli fa parte sentendo anche Vitalone, Tassan Din e Rizzoli.

PRESIDENTE. Infatti: si procede in modo organico filone per filone.

C'è un'altra decisione da prendere riguardante le indagini mirate che dobbiamo fare sugli elenchi massonici e le procedure con cui realizzare tali indagini. A tale proposito, desidero ^{formularvi} una proposta che è minima ed essenziale ed è ricevuta sulla base delle motivazioni ^e delle decisioni ^{ordinarie} prese ^{quando si addiuvano} al sequestro degli elenchi massonici. Voglio dire che, andando a rileggere la discussione che c'è stata in Commissione ^{in quell'occasione} e le decisioni che abbiamo prese, ^{ritengo di poter ricavare un certo numero di elementi che} (vi voglio ^{esprimere} quanto deriva già da ciò che abbiamo discusso e deciso, salvo poi adempimenti ed integrazioni che sono ovviamente lasciati alla discussione.

Per una verifica della posizione personale degli iscritti negli elenchi di Castiglioni ^{Fibocchi}, anche ai fini della relazione finale, devono essere presi in esame i seguenti documenti:

- 1) deposizioni rese davanti al giudice istruttore di Roma;
- 2) elenchi consegnati dal Gelli e dal Salvini al giudice Vigna ^{nel 1976} e cioè i ²³⁸ nomi di iscritti appartenenti alla loggia P2 prima della demolizione del 1974;
- 3) elenchi ^{ordinari in attività nel 1982} dei massoni (sequestrati ^{dalla Commissione} presso il Grande Oriente;
- 4) elenco ^{dei massoni} "assonnati" nel 1981 e nel 1982 ^{precedentemente sempre dalla Com.} ricevuti presso il Grande Oriente.

Dal riscontro incrociato di tali documenti effettuato singolarmente su tutti i nomi ricompresi nelle varie liste si dovrà perseguire l'accertamento delle seguenti circostanze:

- 1) se la loggia P2 si ricostituì integralmente o meno dopo la demolizione;
- 2) se la gestione della segreteria della loggia passò o meno anche attraverso la segreteria generale del Grande Oriente;
- 3) se ha fondamento la tesi generalizzata di gran parte degli interessati che hanno deposto presso il giudice Cudillo secondo la quale era loro opinione di appartenere alla massoneria regolare e non ad un'organizzazione particolare e riservata.

Tali accertamenti, presi in considerazione unitamente ad altri documenti in possesso della Commissione, dovrebbero condurre ad una valutazione definitiva sulla consistenza, sull'attendibilità e sulla completezza degli elenchi degli iscritti alla loggia P2 sequestrati in Arezzo. Rispetto alle finalità che la legge istitutiva ci affida, questo è il minimo di indagine mirata che la Commissione deve compiere, perché esso attiene ad uno dei fini elencati nell'articolo 1 della legge istitutiva.

Ricordo che quando fu fatto il sequestro fu detto che le indagini sarebbero state mirate. Questa è la materia minima su cui dobbiamo fare le nostre indagini proprio perché questo minimum attiene alle finalità che la legge ci ha dato istituzionalmente.

Ho voluto solo fare memoria di questo per eventuali altre valutazioni ed integrazioni. Questo, poi, è offerto alla collaborazione dei commissari.

PIERANTONIO MIRKO

TREMAGLIA. Presidente, seguendo questa sua impostazione vorrei ricordare un altro atto, che è quello del 23 settembre 1982, quando noi disponemmo per il sequestro ^{di tutti gli elenchi dei massoni di loggia giustificati in attività}. Con questo desidero ricordare a noi stessi certe motivazioni, che non sono evidentemente nostre bensì della Commissione, cioè che: "considerato che la Commissione è stata istituita con il compito di accertare la consistenza dell'associazione massonica (...); che, ai fini di accertare la effettiva consistenza dell'associazione massonica denominata Loggia P2, si rende necessario conoscere tutti i nominativi degli aderenti al Grande Oriente d'Italia e la loro appartenenza alle diverse logge; che pertanto la Commissione deve eseguire autonomi riscontri; che i predetti riscontri sono necessari anche per verificare se soci della P2 svolgano tuttora attività malgrado lo scioglimento ...", mi pare che vi siano elementi sufficienti e necessari, che stanno negli atti della nostra Commissione e che sono provvedimenti i quali sono stati da noi presi e valutazioni in riferimento preciso e specifico alla legge istitutiva e, come più volte abbiamo detto, chiede a noi di accertare l'origine della Loggia P2.

Noi abbiamo chiesto ed abbiamo motivato più volte, signora Presidente, come lei sa, la richiesta di indagini mirate. E pertanto, senza ripetere quei motivi e senza ripetere che noi siamo nettamente favorevoli agli accertamenti (i commissari devono essere nelle condizioni di conoscere, poiché questo stava nel nostro atto di sequestro, tutti i nominativi del Grande Oriente), mi pare che, avendo noi spiegato a noi stessi che occorre una motivazione, questa motivazione esista ed esista sia per quanto riguarda le origini della P2, sia per quanto riguarda le infiltrazioni della P2.

Ecco la necessità che abbiamo spiegato nella nostra richiesta scritta affinché si aprano definitivamente queste liste alla nostra conoscenza. D'altronde, avremmo potuto non fare quell'atto di sequestro così motivato come io l'ho letto. Ma, oggi come oggi, mi pare che non vi sia altra soluzione - direi finalmente - perché vi è anche una questione di un minimo di dignità della nostra Commissione per arrivare a dare conoscenza a tutti i commissari di queste liste che sono in nostro possesso.

PRESIDENTE. Ho ricordato alla Commissione che la nostra decisione era in relazione ad indagini mirate; ed ho pure ricordato alla Commissione il minimo che dobbiamo fare in quanto attinente alle responsabilità di cui alla legge istitutiva di questa Commissione.

Se vi sono altre indagini mirate, i commissari devono presentarle motivandole per iscritto. Certo, possono essere presentate anche in altra seduta, questo è chiaro; anzi può essere fatta una riflessione in qualunque momento ed in qualunque momento possono essere presentate richieste di indagini mirate che verranno sottoposte alla valutazione della Commissione. Non è che in questo momento si chiuda il problema. Il problema però va aperto perché almeno per queste indagini mirate che ho ricordato occorre un tempo congruo per le verifiche che sono necessarie, poiché sono centinaia i nomi che vanno verificati su questa pluralità di documenti che ho ricordato.

Dunque dovremmo decidere almeno sulla prima parte ^{di adempimenti} che ho ^{giudicato}; e dobbiamo poi decidere le procedure con le quali realizzare le indagini mirate, cioè a chi deve essere delegato il potere di compiere tali indagini.

La prima richiesta che vi faccio è se sull'indagine mirata illustrata nella mia memoria siete d'accordo. Rimane poi aperta per i singoli commissari la possibilità di proporre, durante i lavori delle altre giornate, ulteriori indagini mirate.

Vorrei che questa sera decidessimo se siamo d'accordo su questa prima area di indagine mirata che attiene praticamente alle finalità che l'articolo 1 ci attribuisce. Poi dobbiamo decidere le modalità con le quali eseguire le indagini mirate.

Chiedo se siete d'accordo su questa prima area di indagine mirata che attiene in senso stretto, direi cogente, all'articolo 1 della legge istitutiva della nostra Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono d'accordo. Mi permetto di aggiungere ^{ai parametri di riferimento citati nella precedente} il fascicolo Uruguay, che fa parte del fascicolo Gelli.

PRESIDENTE. Certo, ^{anche questo} (fa parte ^{dei} elenchi, su cui realizzare la prima indagine mirata che attiene alla consistenza della loggia.

MASSIMO TEODORI. Non capisco esattamente su che cosa ci dowermo ^{dichiarare} in accordo o in disaccordo, nel senso che la ricapitolazione che il Presidente ha fatto è un'ovvia ricapitolazione dei compiti contenuti nell'articolo 1 della legge istitutiva di questa Commissione.

Siccome credo che il problema sorga poi, cioè sorga laddove vi siano ulteriori indagini mirate che ciascuno di noi può proporre e le modalità attraverso cui si realizza questa verifica,

mi pare che su questa rinuncia non vi sia nulla su cui essere d'accordo. Ed io ho molta paura a dichiararmi sempre d'accordo perché ogni volta che ci si dichiara d'accordo ^{si} presuppone che tutto il resto sia escluso. Pertanto mi pare che sia ovvio il memorandum che la Presidente ci ha fatto; ma rimane aperto il problema di ulteriori indagini mirate e le modalità dell'indagine stessa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, noi abbiamo fatto delle richieste formali, scritte. Non vorrei che poi venissero pregiudicate, perché qui stiamo sempre un pochino all'erta ... ma è meglio, ad abundantiam, chiarire.

Noi abbiamo fatto le richieste per quanto riguardava gli iscritti alla P2 come riscontro con le liste del grande Oriente (mi pare che sia la prima che lei ha detto)...Pertanto rimangono tutte le richieste che abbiamo formulato.

Poiché la cosa più importante è fissare le procedure e le modalità, le vorrei chiedere se dobbiamo discutere il problema delle modalità (che è quello più importante) questa sera o, invece, giovedì prossimo. Ritengo che sul punto delle modalità non si possa delegare ad alcuno, anche perché il lavoro si deve compiere rispetto a tutta questa vastità di indicazioni di numeri e di associati. Ritengo quindi che tutti i commissari debbano avere accesso per verificare questa indagine che viene definita indagine mirata.

LUCIANO BAUSI. Mi limiterò ad una precisazione. Sono d'accordo sull'impostazione data ai problemi dal Presidente ed integrata dai colleghi, però deve essere chiaro che, per quanto riguarda i nominativi, non si tratta di una decisione che prendiamo - tanto per usare una certa terminologia se pur contestata - allo ^{stato}. C'è, cioè, la possibilità, anche per fatti già esistenti, di indicare altri nominativi o gruppi di nominativi. Ad esempio a me vengono in mente alcuni gruppi di nominativi che potrebbero validamente essere confrontati con gli elenchi del grande oriente perché potrebbero essere rivelatori di certi collegamenti.

PRESIDENTE. Mi pare di aver già detto all'inizio - ma lo ricordo ancora una volta - che altre indagini mirate possono essere proposte. Le metteremo in votazione eventualmente in altra seduta affinché possano essere valutate da tutti i commissari.

LUCIANO BAUSI. Per quel che riguarda il discorso del modo, io non voglio entrare in questo delicato argomento, però mi parrebbe opportuno affrontarlo questa sera per cercare di decidere.

PRESIDENTE. Se qualcuno, intervenendo, volesse dare un contributo in questo senso, sarebbe cosa utile.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, ai colleghi della Commissione è stata distribuita in fotocopia una relazione del giudice davanti alle sezioni riunite della corte suprema di cassazione. Riterrei, dando la mia adesione alla sua impostazione giusta ed esatta che ci consente di rientrare nei termini dell'articolo 1 (ogni tanto ce ne ricordiamo), che le indagini mirate debbano essere fatte, ^{dopo} aver atteso prudentemente la sentenza della corte di cassazione. Infatti, si profila un conflitto di attribuzioni su materia sostanziale che può portare questa Commissione davanti alla corte costituzionale. Non sbuffare, Tremaglia! Sto dicendo che c'è la possibilità che la Commissione P2 finisca davanti alla corte costituzionale sul problema del ricorso della massoneria avverso l'atto coercitivo di sequestro delle schede. Siccome l'indagine mirata sugli elenchi in nostro possesso è un atto finale che attiene alla relazione, non c'è l'urgenza di stabilire questa sera di farla; poiché la nostra Commissione scade l'8 di ottobre in quanto la proroga è stata concessa, invito questa Commissione alla prudenza ed alla cautela su un nodo molto delicato.

MASSIMO TEODORI. Questa è la tesi di Vitalone!

ANTONINO CALARCO. Io ti prego, per cortesia, di non fare insinuazioni! Perché io ho portato, caro Teodori...

MASSIMO TEODORI. Ha risposto pubblicamente. Perché dovrebbe essere un'insinuazione?

ANTONINO CALARCO. Io aspetto ancora da te che porti i nastri di "radio radicale" che avevi promesso di portare. Siccome hai preso solenne impegno a portarli ed ancora non l'hai fatto, ti ricordo questo fatto.

Quella da me esposta non è la tesi di Vitalone. Io ho fornito

alla Commissione l'indicazione casuale - perché casualmente^{ne} sono venute a conoscenza - della decisione di riunire la cassazione a sezioni riunite per decidere sul conflitto di attribuzioni in merito al rifiuto opposto da questa Commissione al tribunale della libertà di Roma di consegnare l'atto deliberativo con il quale noi abbiamo proceduto al sequestro di quegli elenchi.

Ho premesso, onorevole Teodori, che io sono sostanzialmente d'accordo con l'impostazione data dal Presidente. Il mio era soltanto un invito alla cautela, alla prudenza ed alla riflessione.

PRESDENTE. Chiedo ai colleghi di fare delle proposte circa le procedure attraverso le quali realizzare le indagini mirate.

GIORGIO PISANO. Mi pare ci sia notevole reticenza ad affrontare questo problema che rappresenta uno dei grossi nodi che dovremmo sciogliere. Parliamoci chiaro: c'è chi non vuole che i componenti della Commissione vadano a mettere in naso nelle liste della massoneria.

Il collega Tre^{ma}glia si è già espresso su quanto sto per dire ed io lo ribadisco, ma vorrei che anche gli altri si esprimessero perché dobbiamo decidere: noi siamo una Commissione parlamentare di indagine; ognuno di noi qui è nella pienezza dei propri poteri e non intendiamo delegare a nessuno il compito di andare a guardare nelle liste della massoneria. Mi sembra un discorso estremamente chiaro. Questa storia delle indagini mirate rappresenta una bellissima impostazione; chiaramente andremo a vedere nelle liste della massoneria solo determinate cose, però, visto che abbiamo sequestrato le schede, visto che queste ultime non sono coperte da segreto di Stato, né da segreto istruttorio, né da nessun accidente di segreto perché la massoneria non è un'associazione segreta - altrimenti sarebbe proibita dalla Costituzione, mi domando e dico perché noi commissari dovremmo delegare qualcuno. Noi commissari andiamo a vedere le liste della massoneria. Non c'è nessun ragionamento giuridico, morale e di opportunità politica che contrasti con questo nostro elementare, fondamentale diritto.

Presidente, la nostra proposta è elementare: ognuno di noi ha diritto di accedere alle liste della massoneria, punto e basta!

ALBERTO GAROCCHIO. Avevo detto qualche mese fa^{che} - e mi pare di non essere stato il solo - nonostante quello che adesso afferma Pisano che appare del tutto accettabile, in escursioni selvagge in un'organizzazione - che peraltro io non condividevo - mi sembravano una cosa sulla quale bisognava riflettere.

Tuttavia, mi pare che il passaggio che il Presidente ci ha suggerito ormai tanti mesi fa e che è qualificato dall'aggettivo "mirate", dovrebbe risolvere questa questione. Se, infatti, neppure delle indagini mirate vanno bene, rischiamo davvero di esporci al ridicolo, per cui conviene - come io ebbi modo di dire facendo una battuta su questo argomento - prendere le schede e rimandarle con tante scuse al grande oriente. Resta, quindi, fermo che oggi, all'interno dei nostri lavori, indagini mirate sono possibili, opportune e necessarie.

La Presidente ci ha chiesto anche di esprimere il nostro parere sul metodo da seguire. Che tipo di esigenza avverto io nei confronti di queste schede? Ritengo che a me, in quanto componente di un determinato gruppo di lavoro, cioè a dire quello denominato "P2 ed informazione", sia utile verificare se alcuni nomi risultano iscritti al grande oriente. A me pare, quindi, che un criterio possibile sia quello secondo cui ciascun gruppo di lavoro, nel suo insieme oppure delegando un suo membro, presenti alla Presidenza una serie di indicazioni ai fini di queste indagini mirate. Questa è la mia proposta: probabilmente se ne possono fare di migliori, ma mi pare che possa essere accettata per cominciare a lavorare.

Relativamente alle proposte di delegare magistrati o altri a compiere questo lavoro, dico subito che secondo me nessuno ha intenzione di fare speculazioni su questo argomento. ^{Dico anche,} ~~però,~~ che delegare a persone esterne alla Commissione questo compito non è cosa che mi entusiasma, proprio per la salvaguardia della dignità della Commissione. Ritengo che all'interno dei singoli gruppi, se si lavora davvero collegialmente, sia possibile individuare una persona che possa volgere questo tipo di verifica al servizio del gruppo di cui fa parte.

LIBERATO RICCARDELLI. Certo, di diritto non si potrebbe interdire a nessun commissario di prendere visione di una documentazione che noi abbiamo sequestrato, possiamo solo vederlo come un'autoregolamentazione. ~~Per~~ ^{Per} ragioni di prudenza ed anche per evitare che si criminalizzi in genere la massoneria o la semplice appartenenza alla massoneria, ~~ed~~ ⁱⁿcoerenza con quanto ho sempre sostenuto anche per altre indagini, a me sembra che l'unico metodo che si possa prescegliere è quello della delega ad un gruppo di cinque commissari. La difficoltà, a questo punto, è che i rappresentanti di ogni gruppo possano pretendere di essere rappresentati. Ritengo, però, che con un po' di buona volontà la Commissione possa raggiungere una deliberazione di questo genere, e per quanto mi riguarda, personalmente - pur essendo io rappresentante di un gruppo - già da ora rinuncio a parteciparvi. Credo che sia l'unico modo per raggiungere risultati che la Commissione si propone, cioè eseguire le indagini ed avere un sistema in qualche modo controllato su eventuali fughe di notizie di questi atti che sono riservati.

SALVATORE-ANDO'. Questo dibattito ripercorre un po' i temi di uno analogo già svoltosi sull'argomento, e mi auguro che le modalità di accesso, in questa occasione, all'archivio, siano tali e così serie da non doverci pentire in futuro per questa decisione che stiamo assumendo e che presenta qualche perplessità proprio di carattere e di ordine costituzionale. Deve risultare chiaro che non si tratta di

una decisione che assumiamo a cuor leggero, perché può avere valore emblematico e perché nella storia di questa Commissione può ascrivere si come una pagina nera. Abbiamo, cioè, un documentato bisogno di sviluppare un certo ragionamento sulle carte e a tal fine le utilizziamo con tutte le cautele del caso e con grande senso di responsabilità. Ho avuto modo di esprimere, insieme al collega Seppia e alla Presidente, alcune preoccupazioni per quanto riguarda l'uso di queste carte, proprio per il carattere che esse hanno. Non si tratta, cioè, di documenti segreti, ma sono particolarmente idonee ad un certo tipo di commercializzazione; non sono carte dalle quali si evince chissà quale segreto, ma, proprio per questo, sono suscettibili di essere usate in danno di persone o comunque per operazioni poco chiare. Ritengo, allora, opportuno che l'accesso alle carte, da parte dei pochi o molti commissari che saranno incaricati di fare questo lavoro, sia particolarmente vigilato. E quando dico "particolarmente vigilato", gradirei che, così come si fa per l'accesso ad alcuni documenti riservati in possesso di servizi od altro, i due finanziari possano vigilare sulle operazioni di accesso, dall'interno, non dall'esterno. Probabilmente, signor Presidente, questo è un criterio che dovevamo assumere come criterio generale.

PRESIDENTE. Non possiamo chiedere ai finanziari di controllare fisicamente dei parlamentari.

SALVATORE ANDO'. Signor Presidente, questa proposta, dopo quello che è avvenuto, l'avrei fatta con riferimento a tutte le carte, perché vi sono dei regolamenti, con riferimento a documenti riservati, che valgono per tutta l'amministrazione dello Stato; per cui, chi vigila risponde anche degli ammanchi. E non mi pare che si possa caricare di questa responsabilità i funzionari, in quanto nei loro compiti ciò non è previsto.

PRESIDENTE. Cerchiamo un metodo che sia gestibile.

MASSIMO TEODORI. La mia sarà una rapida proposta sulle procedure e modalità di indagine. Credo che dovremo stabilire tutti insieme la rosa dei nomi da indagare, vale a dire, ovviamente, i 953 più tutti quelli che la Commissione deciderà. Una volta stabilito l'elenco esatto delle indagini mirate, credo che l'unica maniera è che i commissari abbiano accesso con la consegna della scheda o della cartellina di quei nomi, e soltanto di quei nomi, da parte del funzionario e poterla poi esaminare tranquillamente. Intendo dire, cioè, che i commissari hanno accesso alla scheda, alla cartellina - non so esattamente che cosa sia - intestata, ad esempio, al signor Mario Rossi se Mario Rossi è uno di quei 1500 o 2500 nomi che abbiamo deciso di indagare. Signor Presidente, è chiara la modalità che propongo?

PRESIDENTE. Sì, che ci sia il funzionario che ricerca la scheda e che la consegna al parlamentare.

Ricordo che noi dobbiamo fare delle indagini mirate, e così fu deciso su proposta dell'onorevole Seppia, quando decidemmo il sequestro degli elenchi massonici, con un atto di autorità giudiziaria che ci vincola al segreto istruttorio.

che,
E' chiaro/se quaranta parlamentari andassero ciascuno a vedersi qualche nome, non ne verrebbe fuori un documento quale quello che deve restare agli atti della Commissione, dove si dica cosa risulta dall'analisi fatta dagli elenchi: primo elenco Vigna, secondo elenco Arezzo, in relazione all'elenco Uruguay ... Deve esservi, cioè, un gruppo che faccia un lavoro sistematico, che, nome per nome, faccia la verifica e descriva, ~~compiendo~~ ^{compiendo} un lavoro che poi diventa relazione, una parte della relazione. Questo, a parte ogni altra considerazione, da un punto di vista metodologico, ^{un problema} da parte di quaranta persone che facciano questo lavoro, perché ciò renderebbe impossibile il lavoro stesso. Occorre, quindi, che per ciascuna indagine mirata decidiamo chi debba farla, perché un gruppo poi deve fare una relazione scritta, dicendo: il confronto dei tre elenchi dei presunti appartenenti alla P2 ha dato, nel riscontro con gli elenchi del Grande Oriente, questo risultato. Questo non può essere un lavoro fatto da quaranta persone. Per ogni indagine mirata che noi decidiamo deve essere deciso chi la compie, proprio al fine di ottenere un risultato. Poi, stabiliremo le procedure di consultazione dei documenti, in ordine alle quali vi sono state proposte anche interessanti. La prima cosa, tuttavia, che dobbiamo decidere è che mi pare non sia possibile, in rapporto ai risultati da conseguire, che siano quaranta persone a condurre contemporaneamente le indagini

mirate o che tutte e quarante le persone compiano un'indagine mirata. Questo non è eseguibile in termini di lavoro.

C'è una proposta che mi pare razionale a questo fine, cioè che siano delegati cinque commissari. Ve ne è anche un'altra, sulla quale dovremo decidere, ma la prima sulla quale credo dovremo cominciare a riflettere deve essere una proposta almeno tecnicamente percorribile. La soluzione dei quaranta non è tecnicamente percorribile, anche al di là di quelle considerazioni di riservatezza che molte volte abbiamo svolto in questa Commissione.

GIORGIO PISANO'. Vorrei avere un dato tecnico: queste schede fisicamente come sono sistemate? Sono sistemate in contenitori in ordine alfabetico dalla a fino alla z?

PRESIDENTE. Sì, sono in contenitori in ordine alfabetico.

GIORGIO PISANO'. Quanti sono?

PRESIDENTE. Sono 16.600.

GIORGIO PISANO'. Noi facciamo una proposta che ricalca un po' quella del senatore Riccardelli. Diciamo che si costituisca un gruppo di lavoro con un rappresentante per partito, soluzione che garantirebbe anche la riservatezza necessaria. L'onorevole Riccardelli dice cinque commissari, ma perché? L'onorevole Riccardelli dice di voler rinunciare, ma non so se l'onorevole Rizzo ^{sia} dello stesso parere. La soluzione che noi proponiamo è uno per gruppo.

PRESIDENTE. Neanche questa è una strada percorribile, perché avverrebbe che

otto persone si passerebbero la scheda estratta dal funzionario. Io credo...

GIORGIO PISANO'. No, vorrà dire che dei componenti di questo gruppo di lavoro uno seguirà un filone, un altro un altro, nel modo in cui si organizza il gruppo di lavoro.

PRESIDENTE. Allora mi pare che la cosa più razionale possa essere quella che, per ogni indagine mirata, si stabilisca il gruppo di lavoro che effettua quella indagine, ricordandoci che il risultato che ho citato per mia memoria è proprio quello fondamentale, istituzionale: noi dobbiamo, cioè, dire chi erano gli appartenenti alla loggia P2. Questo è il minimo che noi dovremo fare, noi non potremo chiudere la relazione senza aver fatto questa indagine mirata, il che vuol dire che si deve effettuare il riscontro di oltre un migliaio di nomi.

GIORGIO PISANO'. No, ce ne saranno di più.

PRESIDENTE. No, 1.200-1.300.

GIORGIO PISANO'. Poniamo il caso pratico: c'è questa Commissione ristretta, questa sottocommissione - chiamamola come volete - ed ad un certo momento si crea la necessità di andare a controllare un certo gruppo di nomi (cosa che succederà) di appartenenti alla P2 o di sospetti appartenenti alla P2 ed, allora, ad un certo punto, un componente di questa Commissione con un funzionario andrà a controllare questi nomi. A me sembra molto più sbrigativo questo sistema, cioè che vi sia questo sottocomitato, composto da un rappresentante per gruppo, e che di volta in volta, un rappresentante di questo sottocomitato vada a cercare

determinate cose. Mica tutti insieme... O anche tutti insieme se la cosa è particolarmente interessante. Questo per limitare il numero dei partecipanti a questo lavoro.

LUCIANO BAUSI. Io mi pongo alcuni interrogativi: per la verità si tratta di un fatto organizzativo, ma si tratta anche di un fatto che riguarda la destinazione che certi documenti sono chiamati ad avere. Domando, perché è una domanda che, secondo me, è quasi preliminare: una volta che questi nominativi, nella sede del riscontro di iscrizione alla massoneria, venga rilevata la presenza della scheda, questa scheda che fine fa? E' una scheda che poi va a fare parte degli atti della Commissione? Dico questo, perché questa domanda è una domanda che condiziona, in qualche misura, anche le modalità operative.

PRESIDENTE. Quello che la Commissione ha già deciso è che non sarebbero stati pubblicati gli elenchi sequestrati al Grande Oriente. Questo lo abbiamo escluso. Poi, come fare la relazione sul capitolo consistenza e nomi di appartenenza alla P2, questo non è stato ancora deciso. Questo è un problema aperto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Desidero dire qualcosa su questo punto, Presidente, perché è bene che ci chiariamo un po' le idee tra noi. Quando noi dovessimo accertare, per esempio - vado sul discorso Bausi - che gli iscritti alla loggia P2 appartengono al Grande Oriente - perché questa, per esempio, è un tipo di indagine mirata che ci è stata proposta ed anche noi abbiamo proposto - che fine farebbero questi nostri accertamenti?

Ma questo fa parte di quella che è la finalità della nostra Commissione, così come previsto dall'articolo 1 della legge istitutiva. Ad un certo punto, cioè, noi dovremo, per esempio, accertare le origini e per accertare le origini noi facciamo questo riscontro tra coloro che sono iscritti alla P2 per vedere se, nello stesso tempo, siano iscritti al Grande Oriente. e, se questo fa parte delle finalità previste dall'articolo 1 della legge, è chiaro che quasi nominativi, non tutti i nominativi iscritti al Grande Oriente... Su questo ha ragione la Presidente. Questo è escluso: la pubblicazione di per sé, per questo titolo, di coloro che sono iscritti al Grande Oriente. Ma invece noi acquisiamo come atto della nostra Commissione, e pertanto può essere ovviamente inserito nelle nostre relazioni e comunque deve essere a nostra disposizione per le nostre valutazioni per vedere se vi sia una commissione, una volta stabilito che quello è iscritto sia alla P2 e sia al Grande Oriente. se vi siano delle connessioni e vi siano poi, attraverso questa doppia iscrizione, delle infiltrazioni, eccetera, eccetera...
Mi pare.

Mi pare che quando noi abbiamo fissato questa indagine mirata, la conseguenza non può essere che questa, così come, ad esempio, si dice "le attività svolte ed i mezzi impiegati per l'attività della P2 e per la penetrazione negli apparati pubblici in quelli di interesse pubblico", è evidente che se accertiamo attraverso un'indagine mirata che nei servizi di sicurezza vi sono appartenenti alla P2, o viceversa, cioè se accertiamo che vi sono esponenti dei servizi di sicurezza che appartengono alla P2, questo è un altro tipo di indagine mirata. Lo stesso discorso vale per le infiltrazioni nell'apparato pubblico. Quando abbiamo chiesto un riscontro ^{SOD} a quelli che sono i massimi esponenti dell'apparato pubblico, cioè i ~~parlamentari~~ parlamentari, si tratta di un'altra indagine mirata.

Per quanto riguarda la modalità, ho preso atto delle proposte emerse e avevo detto, secondo una logica a mio giudizio ineccepibile, che ciascun commissario ha il diritto di accertare e di vedere tutte queste liste per fare i riscontri. Tenendo conto delle osservazioni che sono state fatte, io sarei per un comitato composto da non più di cinque o sei persone rappresentanti di tutti i gruppi, perché, da un punto di vista tecnico, il lavoro di riscontro sarebbe facilmente divisibile. Inoltre, quando ^{attuiamo} la delega, questa è già riduttiva di per sé e non può essere ulteriormente compressa, altrimenti si creano squilibri.

GIUSEPPE ZURLO. A proposito dell'indagine mirata, non la limiterei solo all'elenco degli iscritti alla P2. Nel corso del nostro lavoro abbiamo molte volte messo in discussione l'esistenza di occulti manovratori che tentano di depistare la Commissione. Sono venuti fuori dei nomi, abbiamo fatto una serie di audizioni e ora noi dovremmo poter verificare se nell'elenco dei massoni ci sono tutte quelle persone che hanno avuto dei collegamenti con il lavoro che stiamo facendo. Quindi allargherei il discorso delle indagini mirate a tutte le persone che hanno avuto un collegamento con ^{il} nostro lavoro. Penso inoltre che non si possa fare un discorso di delega ad un gruppo limitato perché ciascuno di noi, nell'ambito del proprio gruppo di lavoro, può avere la necessità di compiere alcune verifiche. In tal caso dovrebbe fare una proposta ^{alla} alla Presidenza e poi procedere alla verifica. Non mi pare che possono esservi strade diverse.

PRESIDENTE. Vorrei riassumere. La prima indagine mirata attiene alla reale consistenza dei presunti appartenenti alla loggia P2. Questa è la prima indagine cui siamo obbligati dall'articolo 1. Ritengo che le altre indagini mirate non debbano essere sottoposte alla valutazione della Presidenza ma debbano essere portate in Commissione e approvate di volta in volta.

Circa le modalità con cui realizzare l'indagine mirata, ai fini della riservatezza, cui siamo tenuti (ricordo le motivazioni che ci hanno portato al sequestro degli elenchi), la Commissione dovrebbe nominare un gruppo di cinque persone affiancato da nostri collaboratori il quale dovrebbe procedere alla verifica dei nominativi, secondo le singole

indagini mirate. Il funzionario estrae la scheda; se vi è un riscontro positivo, che attiene alla relazione che bisognerà fare, accantona la scheda; non deve essere preso nessun appunto. Alla fine di ciascuna indagine mirata il gruppo di lavoro farà una breve relazione scritta nel merito. So benissimo che in sala di lettura sono stati copiati documenti in maniera integrale. Sulle schede dei massoni abbiamo detto che questa specie di pubblicizzazione non ci deve essere. Ciò fu detto esplicitamente al momento del sequestro degli elenchi massonici. Pertanto dobbiamo attenerci ad un comportamento che eviti ogni forma di pubblicità.

GIUSEPPE

ZURLO. Vorrei un chiarimento. Se un commissario fa una richiesta per verificare un nominativo, questi fa una delega ai cinque commissari incaricati dalla Commissione o può assistere di persona alla verifica?

PRESIDENTE. Ho già detto che ogni indagine mirata deve essere portata in Commissione e approvata dalla Commissione. La sua è un'altra proposta, lei chiede se oltre ai cinque commissari incaricati di svolgere le indagini mirate, se ne può aggiungere un altro in caso di proposta specifica.

PIETRO

PADULA. Anche se sarebbe facile cedere alle suggestioni cui sembrano concedersi soprattutto i più acerbi tra i nostri colleghi, io sono ancora dell'avviso che la responsabilità che ci siamo assunti con il sequestro ci costringa ad un obbligo di tutela della riservatezza di queste liste che non può essere soddisfatto con una formula di compromesso. Cioè io credo che la Commissione è in grado di formulare i quesiti in modo sufficientemente preciso, così come almeno è stato fatto per la prima parte che il Presidente ci ha letto. (E allora la risposta a questi quesiti, a mio avviso, può essere chiesta anche soltanto agli organi ausiliari, tecnici, di questa Commissione, così come sono stati deputati a svolgere di sequestro) ovvero noi, credo, non sfuggiremo alla logica della titolarità integrale del diritto della Commissione a visionare gli elenchi. Io non credo molto alla delegazione, perché se c'è un valore che dobbiamo tutelare, in questo caso, è la possibilità che ciascun membro di questa Commissione possa dire un domani che da parte nostra non è stato fatto alcun atto né messo a repentaglio quel valore di riservatezza che, per altro, abbiamo affermato pur di fronte ad iniziative giudiziarie che erano state assunte dinanzi al tribunale della libertà.

Io credo, come diceva prima lo stesso Teodori, che se il quesito posto ai funzionari che devono prelevare queste schede e consegnarle eventualmente ad uno, a cinque o a quaranta commissari, ecco io non vedo, visto il clima di totale fiducia che ci ha caratterizzato quando questi funzionari stessi hanno provveduto alla fotocopiatura di queste schede (perché in realtà si tratta di fotocopie)... Ecco, io credo che la scelta delle indagini mirate porta quasi inevitabilmente ad una scelta tecnica di quest tipo, cioè delegare a quelli che sono i nostri organi (uso un termine per

analogia) di polizia giudiziaria (in realtà sono magistrati, funzionari della Camera e del Senato e quindi persone che possono avere totalmente la nostra fiducia) l'espletamento concreto, cioè la manipolazione di queste schede e delle quali sappiamo che il rischio è, anche in forma involontaria, una pubblicità che verrebbe strumentalizzata ad altri fini, come mi pare prima dicesse il collega Andò.

Dico questo perché credo che se abbiamo veramente a cuore il prestigio di questa Commissione, se vogliamo evitare di aprire un fronte di speculazione come qualcuno vuole fare (e questo è emerso chiarissimo oggi) che ci porterebbe molto lontano e probabilmente all'affossamento, se c'è una materia che certamente è connessa e ha a che fare con la P2 questa è certamente la massoneria (lo dico con estrema chiarezza). Secondo me ha molto più che fare tutta la massoneria con la P2 che non certo Carboni e Pellicani, questo non per riaprire una polemica ma per essere politicamente precisi.

RINO

FORNICA. Anche lo IORI

PIETRO PADULA. Certamente. Io sono per una tesi di estrema pubblicità in questo campo, senatore Fornica! Credo, però, che non ci debbano venir meno il senso della misura, della responsabilità dei nostri atti quando appunto tocchiamo una sfera di interessi che attengono alla libertà associativa e al diritto alla riservatezza, che credo sia ~~caso~~ ^{caso}, come diritto costituzionale, al di là delle contingenze o degli interessi politici dell'una o dell'altra parte.

Per cui io propongo ^{formalmente} che la Commissione deliberi che sulle questioni poste, quelle già definite o quelle che andranno a definirsi che potranno essere integrate in altro momento (sono d'accordo con Zurlo che ci sono personaggi, ^{nomi} che sono emersi e che vale la pena di controllare se fanno parte del Grande Oriente) le risposte siano fornite alla Commissione per iscritto a cura della segreteria e dei collaboratori tecnici, ovviamente sotto la vigilanza, che non può non essere riconosciuta, del Presidente che ha attualmente la custodia di questo materiale.

RAIMONDO RICCI. Mi pare che ormai la nostra discussione riguardi le modalità attraverso cui svolgere queste indagini di carattere mirato. Credo che noi abbiamo già un vasto materiale sul quale compiere una prima tranche (che sarà probabilmente quella fondamentale) delle indagini mirate e si tratta dei 953 nomi contenuti negli elenchi.

Intanto partiamo con quelli e mi pare che ci sia già da lavorare per un po' di tempo. Io comprendo le preoccupazioni dell'onorevole Padula e di altri colleghi, di garantire, anche in relazione a questi 953 nomi, anche se questi sono 953 nominativi che ^{hanno} già fatto parte di elenchi e rispetto a cui tutte le preoccupazioni della riservatezza di cui noi parliamo, sono relativi visto che sono elenchi che sono stati già pubblicati e che sono già a disposizione di tutti... Quindi io non vorrei esaltare la preoccupazione eccessivamente, quanto meno relativamente a questi primi 953 nomi. Circa la procedura, tenuto tuttavia conto di certe ragioni di riservatezza, proporrei di seguire questo sistema. Costituire il gruppo di quattro o cinque commissari e non delegare ai funzionari. Io, in questo senso, dissento dalla proposta dell'onorevole Padula; delegare a funzionari come persone che apparirebbero, in

qualche modo, più degne di fiducia che non i commissari per una indagine che è tipica della Commissione, mi sembrerebbe una ^{decisione} ~~scelta~~ grossa, con tutto il rispetto per i funzionari. Direi che loro stesso, probabilmente per primi, porrebbero un problema di questo genere. Allora, direi che in relazione a questi primi 953 nomi, sia delegata ai funzionari l'estrazione delle schede negli elenchi (e su questo non ci piove). Il gruppo dei commissari non va a scartabellare gli elenchi ma ^{le sono} viene dato un mandato di estrazione delle schede corrispondenti a questi nomi. Successivamente, queste schede vengono esaminate; si valuta se esistono dei riscontri utili ai lavori della Commissione. Naturalmente questa valutazione deve essere collegiale da parte dei cinque o quattro commissari; che poi materialmente vi provveda uno e lo comunichi agli altri per dire: "siete d'accordo su questa valutazione?", queste sono modalità concrete di lavoro. Dopo di che, sono d'accordo con il Presidente, senza che nessun commissario prenda dei suoi appunti si fa compilare ai funzionari, che assistono a questo riscontro, un piccolo verbale che potrà anche essere negativo, cioè una piccola nota che poi entra a far parte di quella relazione scritta che viene data alla Commissione.

Quindi, resta una traccia scritta, perché non può ovviamente essere mandato tutto a memoria, ma questa traccia non è quella che viene assunta dai singoli commissari che potrebbero anche seguire criteri diversi per le annotazioni, ma viene formalizzata in una specie di annotazione ^o verbale che viene trattenuta dai funzionari ed entra a far parte di quella relazione che verrà fatta.

PRESIDENTE. Con i dati della scheda quando il riscontro è positivo!

RAIMONDO RICCI. Ovviamente, quando il riscontro è negativo si tratta unicamente di dare atto che tale riscontro è negativo o che non corrisponde la scheda o che la scheda non dà elementi utili.

Quando, invece, ci sono elementi utili, si evidenziano in un modo oggettivo: ~~si~~ in un tabulato che entra a far parte di un verbale tenuto dai funzionari che ^{av} avranno cura, loro stessi, con l'approvazione dei commissari costituenti questo gruppo, di presentarlo alla Commissione.

PIETRO PADULA. Se le mani sulle schede le metteranno i funzionari...?

RAIMONDO RICCI. Non è vero, le schede le esaminano anche i commissari!

PIETRO PADULA. Le 953 schede, io dico che le devono vedere i quaranta commissari!

RAIMONDO RICCI. Io ho espresso la mia opinione, tu hai espresso la tua; una volta di più non ci siamo trovati d'accordo, prendine atto! Se tu la gente l'aggreddisci in questo modo!

PRESIDENTE. No, ma no; non c'è aggressione. Onorevole Ricci, lei è troppo suscettibile!

PIETRO PADULA. Secondo me le schede devono essere a disposizione di ^{tutti} i quaranta commissari.

~~RAMONDO~~ RICCI. Non sono d'accordo con te, ancora una volta.

LIBERATO

RICCARDELLI. Penso che l'essenziale sia decidere il modo in cui e chi debba procedere all'ispezione delle schede, senza predeterminare che cosa possiamo chiedere ad esse.

Il collega Padula spesso ci ricorda - particolarmente a me - che la Commissione d'inchiesta non è una autorità giudiziaria. Tuttavia è pur sempre una Commissione che deve rispettare certi principi e certe regole del diritto. Da questo punto di vista, a prescindere dalle ragioni di opportunità politica rilevate dai colleghi, va evidenziato che la cosiddetta delega può essere affidata, per prassi parlamentare, solo ad un componente della Commissione, non ai funzionari. Non c'è mai nulla la massima fiducia nelle loro capacità. Vi è poi un'altra ragione: i funzionari del Parlamento hanno una loro specifica funzione che, se confusa con un'altra, non rappresenta più una garanzia.

In questa materia bisogna garantire infatti il rispetto di un diritto di rilevanza costituzionale, il diritto di associazione, nonché il rispetto dei diritti soggettivi alla riservatezza degli associati. Facendo un paragone con il procedimento giudiziario, che è quello più sviluppato...

AURELIO CIACCI. Se succedesse domani per gli iscritti ad un sindacato?

LIBERATO RICCARDELLI. Direi esattamente le stesse cose.

C'è l'organo che procede all'atto ma c'è anche chi assiste a tale atto non in funzione di "scri bacchino", ma in funzione di certificazione, con un compito quindi notarile a tutela dei diritti soggettivi.

In una materia scabrosa come questa, la prima regola da adottare è di riportarsi alle norme di legge che regolano la materia. E' quindi nella nostra discrezionalità stabilire che possono essere tre, quattro o cinque i commissari che procedono all'atto, ma è necessario anche che ci sia un funzionario ^{in veste} di cancelliere, come avviene nel procedimento giudiziario, al fine di verbalizzare l'attività dei commissari, eventualmente ^{anche} contro i commissari stessi.

Secondo queste modalità, l'organo che procede all'ispezione è legittimo; altra cosa è stabilire quali debbano essere le richieste. Circa l'esigenza sostanziale proposta da Andò ed il controllo del finanziere, vorrei rilevare che l'unico controllo reale che può avvenire è il contraddittorio fra le parti, cioè che a questa ispezione proceda la Commissione in quanto tale o una sua delegazione e non il commissario come singolo; il controllo ^{in tal caso} è dato dall'assistenza reciproca e dall'assistenza del funzionario.

Questo mi sembra l'unico sistema garantista, efficiente e basato sulla legge.

MASSIMO

TEDORI. Vorrei aggiungere un'altra considerazione, seppure non ancora ben formata. Mi sembra che il nostro compito non sia soltanto quello di un riscontro meccanico tra il numero degli iscritti alla P2 ed il numero

di iscritti al Grande Oriente, bensì anche qualche valutazione di carattere qualitativo.

Intendo riferirmi al fatto che all'interno della P2 esiste un nucleo maggiormente coinvolto, cioè un certo numero di persone che ne sono state i patrocinatori e che hanno avuto un ruolo più vivo. E' probabile che nell'esame dei fascicoli possa emergere qualche elemento qualitativo che ci consenta di capire che alcuni personaggi sono più centrali.

PRESIDENTE. Si tratta di schede, non di fascicoli.

MASSIMO

TEODORI. Come dicevo la mia considerazione era posta in modo problematico. Sono dunque d'accordo che siano i funzionari a prendere gli appunti, eventualmente sotto dettatura dei commissari che hanno partecipato; tuttavia credo che sarebbe opportuno, nell'eventualità che emergano, prendere nota anche dei dati qualitativi cui facevo riferimento.

PIETRO

PADULA. Se sono quattro o cinque i commissari che procedono all'ispezione, allora tanto vale che sia tutta la Commissione.

PRESIDENTE. No, onorevole Padula, la proposta è che il funzionario estragga la scheda oggetto dell'indagine mirata; i commissari la valutano, ritagliando gli elementi che devono essere riportati in una specie di verbale, che poi sottoscriveranno il verbale, che successivamente servirà per la redazione della relazione.

PIETRO PADULA. Se il titolare è la Commissione, allora può delegare il compito al Presidente. La proposta di conferire la delega ad un certo numero di commissari significa praticamente diluire le responsabilità e fare in modo che qualunque fuga di notizia possa essere imputata a tutta la Commissione. A questo punto preferisco che anziché quattro siano tutti e quaranta i membri della Commissione. (Interruzioni dell'onorevole Tremaglia).

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, non interrompa. Se vuole parlare, chiedi la parola.

RINO FORMICA. Noi abbiamo 16.000 schede che non possono essere esaminate tutte perché si è ritenuto invece che vadano prese solo quelle che riguardano i 953 nominativi e quelle che, un domani, potranno riguardare altri nominativi sulla base di eventuali richieste aggiuntive avanzate in Commissione.

Si può procedere in modo semplice.

Le quattro persone o cinque commissari più un funzionario;^{se} il funzionario, sulla base della lettura dell'elenco oggi dei 953 e domani dei 2000, 3000, 50, 30, quelli che saranno, che noi indicheremo alla Commissione, troverà, all'interno dello schedario la scheda o non trova la scheda; se non la trova, è semplicissimo: si certifica che non esiste scheda; se, invece, trova la scheda, la mette da parte ed essa è a disposizione della Commissione, cioè diventa un documento non più coperto da riservatezza. Si fa un verbale da parte dei cinque commissari più il segretario^{ed} (è, come gli altri 110.000 fogli, a disposizione. Cioè, lo schedario si scinde in due: uno schedario che è visionabile ed uno che non lo è. Quello visionabile è quello, oggi, dei 953, se ci sono, o 953 meno o più 953, se noi andremo a chiedere altre notizie.

PRESIDENTE. Rimane chiaro che, anche se disponibile per la Commissione, questo materiale è coperto da segreto istruttorio.

RINO FORMICA. Certo, questo è ovvio.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. L'impostazione di Riccardelli, che sembrava trovare consenziente almeno la maggioranza, è molto diversa, perché parte da una considerazione di principio e cioè la titolarità di questa azione spetta ai commissari e nessuno può togliere, nessuno può espropriare di tale titolarità i commissari. Noi, perché siamo d'accordo, diamo una delega ai commissari, perché, in linea di principio, non c'è niente da fare, ha ragione Padula quando dice che tutti siamo titolari e, se non c'è un accordo, non possiamo nominare una delegazione.

A questo punto, quando il senatore Formica trae delle conclusioni, su quelle conclusioni io sono d'accordo, ma sulle conclusioni e cioè quello che diventa visionabile o meno; ma la procedura, invece, sconvolge quel principio a cui faceva riferimento Riccardelli, perché io vorrei sapere, tra il commissario ed il funzionario, con il rispetto dovuto ai funzionari ed ai commissari, perché vorrei sapere il perché si vuol fare questo distinguo, ma, in linea di principio, pertocca al commissario, cioè l'indagine su quelle schede deve essere fatta dal commissario. Noi ritorniamo al discorso del funzionario, che è nelle sue precise e specifiche funzioni in quel momento, che è quello di attestazione e di "cancelliere", ma per una verifica che viene fatta dal commissario: nessuno può espropriare il commissario di questa sua precisa funzione, perché poi mi dovrete dire, al contrario, perché, invece, secondo l'impostazione del senatore Formica, tocca al funzionario e non al commissario. Io vado dritto seguendo un principio, seguendo la norma e seguendo i nostri diritti: per cancellare questo principio e questo diritto, voi mi dovete dire, quelli che sostengono la tesi del senatore Formica, il perché deve essere diminuita questa funzione e questa titolarità che pertocca al commissario. Ecco perché mi pare che il punto di procedura è importante, pur seguendo le indicazioni precise che sono state date dalla presidente ed anche da altri, cioè la ricerca del nominativo della P2 nel quadro del riscontro degli iscritti al Grande Oriente, perché di questo si tratta; però, è una funzione che tocca al commissario e che nessuno - qui non c'è questione di voti o non voti: no, è questione che tu non puoi espropriare

di questo diritto i commissari. Ecco perché io ritengo che l'impostazione di Riccardelli vada presa così com'è, né si possa fare cosa diversa.

RINO FORMICA. Mi pare che la questione sollevata dal collega consista nello stabilire chi debba mettere le mani su questo benedetto archivio. Allora, ognuno dei cinque commissari, a turno, va e prende la scheda. Non volete il funzionario? Benissimo!

ANTONINO CALARCO. No, no, il funzionario ci deve essere!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non è questo il problema.

RINO FORMICA. Mi pare di capire che tutta la questione riguardi chi debba mettere materialmente le mani nello schedario, cioè chi, guardando alla lettera "effe" per cercare Formica, alla fine va alla ricerca di Formigoni ed allora dice: "Ah, ci sta pure Formigoni!". Per non colpire nessuno, mi sono indirizzato verso l'esterno.

La soluzione, dunque, è molto semplice: a turno, presente un funzionario che fa da cancelliere e verbalizza, i cinque commissari verificano un nome per ciascuno. E' l'unico modo, se no de' qui non ne usciamo. Se le mani dentro l'archivio deve metterle un commissario, l'unico sistema è quello del turno.

RAIMONDO RICCI. Ma no!

RINO FORMICA. E allora, va bene, tutti e quaranta con le mani dentro! Questa è la prima parte; poi la seconda parte della mia proposta resta ed è quella relativa al fatto che, una volta stralciata la scheda, essa è a disposizione di tutti.

RAIMONDO RICCI. Sulla prima parte, cioè l'estrazione della scheda corrispondente ai nominativi relativi all'indagine mirata, io credo che si possa benissimo farla fare ai funzionari, perché, in definitiva, ciò di cui è titolare la Commissione non è l'indagine sulle 16.000 schede, ma è l'indagine mirata; quindi, la delimitazione della materia dell'indagine di cui la Commissione è titolare può benissimo essere delegata ai nostri collaboratori. Non vedo assolutamente perché non possa essere data la delega ai funzionari di andare ad estrarre la scheda di corrispondenza, se esiste, in quanto esista, e poi essere portata all'esame del gruppo di commissari che abbiamo stabilito, perché quello è il momento iniziale che delimita l'oggetto dell'indagine da parte della Commissione. La Commissione - ripeto - non deve condurre una indagine sulle 16.000 schede e quindi, in questo senso, mi pare corretta la proposta che io ho fatto, che hanno fatto anche altri e che la Presidente ha riassunto in termini che mi sembrano assolutamente corretti.

ANTONINO CALARCO. La proposta del collega Ricci mi trova consenziente, (Commenti del deputato Tremaglia): No, qui ci dobbiamo mettere d'accordo, Tremaglia: se dobbiamo fare i furbi, lo facciamo tutti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chi ti ha detto di essere furbo?

ANTONINO CALARCO. Anch'io ho desiderio di vedere tutte le 16.000 schede... Scusa, Tremaglia, fammi parlare: devi sempre sottolineare con espressioni (Commenti del deputato Tremaglia), espressioni, cara Presidente, quello che gli altri dicono?

Sono, dunque, d'accordo con il collega Ricci sulle modalità di estrazione dallo schedario della scheda mirata, ^{Con una precisazione,} (il che ovviamente non vuol significare alcuna sfiducia nei confronti dei nostri funzionari della Camera e del Senato, per carità!; ma noi abbiamo cinque magistrati a nostra disposizione: sia, dunque, un magistrato a fare quest'operazione; sulla base degli elenchi dei nominativi mirati o prescelti da noi, il magistrato estrae la scheda e, così come ha suggerito il collega, senatore Formica, viene messa da parte. Quindi, si creerà uno schedario di riscontro massonico rispetto alle varie liste che abbiamo, da Castiglio, Fibocchi all'Uruguay. E' necessario soprattutto, a mio avviso, preoccuparsi che, conclusa l'operazione di compulsazione e di estrazione delle schede, l'intero comparto delle schede venga sigillato sotto la responsabilità dello stesso magistrato, che non rimanga aperto a disposizione di altri.

Lo "strappo" - senza alcun riferimento a Cossutta - che abbiamo dovuto registrare del documento di cui abbiamo riferito in apertura di questa seduta ci deve mettere un pochino in condizioni di vivere.

ELIO FONTANA. Vorrei solo fare un'ipotesi. Se uno dei 953 nomi per caso non fosse in ordine alfabetico, che cosa succederebbe?

PRESIDENTE. Si mette a posto l'elenco. I nomi sono stati messi in ordine alfabetico.

Mi pare che le proposte siano due. Vi è una proposta, diciamo, "Formica uno", su cui è d'accordo l'onorevole Ricci, con la variante del magistrato al posto del funzionario del Parlamento. Sono comunque i segretari quelli che garantiscono, a certi effetti, i lavori della Commissione. Vi è, poi, la tesi dell'onorevole Tremaglia secondo cui l'estrazione della scheda deve essere fatta a rotazione da uno dei commissari.

Passiamo ora alla votazione della prima proposta.

MASSIMO TEODORI. Questa è una parte del problema.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dichiaro che questa proposta, così come è stata indicata, non è ammissibile perché viene ad espropriare un nostro preciso diritto di parlamentari e di commissari. Io la ritengo grave anche perché questo discorso delle liste massoniche non è certamente coperto da

alcun segreto di Stato. Pertanto rivendico il diritto del nostro gruppo di vedere tali liste. E poiché la proposta è stata fatta in certi termini, noi riteniamo che sia un esproprio dei nostri diritti, non parteciperemo alla votazione di essa e ci rivolgeremo ai Presidenti delle due Camere!

LIBERATO RICCARDELLI. Pur senza fare dichiarazioni così bellicose, tuttavia mi sembra che vi sia una certa contraddizione tra le premesse e la proposta che si vuole approvare. Qui due sono le cose: o la materia è suscettibile di essere trattata con forme libere da parte della Commissione - sappiamo benissimo che la Commissione non deve necessariamente ricorrere a schemi giudiziari e che può ricorrere a forme libere - , nel quale caso pure io voglio andare a vedere le schede; o, invece, si dice che, ^{è una} materia è di particolare delicatezza, in cui sono da tutelare certi diritti, nel quale caso si deve ricorrere alle forme giudiziarie garantiste, a tutela dei diritti soggettivi, cosicché non è possibile delegare l'atto - che, tecnicamente, è un'ispezione documentale - né al magistrato, che in questa occasione è solo un consulente e non ha alcuna diversa figura, né ai funzionari, non solo perché non è possibile delegarli, ma anche perché essi hanno una funzione diversa.

Quando noi vogliamo entrare all'interno del gruppo e dire chi estrae la scheda e chi non la estrae, entriamo ancora una volta in una contraddizione, perché una volta delegato l'atto a questo gruppo di lavoro sarà esso stesso ad organizzare il lavoro che dovrà eseguire.

Un fatto è certo, però: che sono i suoi componenti i titolari degli atti, che sono essi - come gruppo e non come singoli commissari - che devono guardare le schede. Il funzionario deve avere un'altra funzione specifica: quella di attestare l'autenticità, la veridicità, la buona fede del modo in cui si procede.

Voi dite: mette le mani dentro... Ma chi mi dice che, fatto il nome X, in risposta non vi sia una scheda X? Quale procedura mi dà questa garanzia?

L'unica procedura da seguire è quella che vede il commissario compiere l'operazione ed il funzionario attestare la regolarità dell'operazione.

Decidendo in modo confuso noi distruggeremo, oltre tutto, un ruolo specifico che i funzionari parlamentari devono avere come tali, ed il ruolo specifico che devono avere i commissari come parte integrante della Commissione.

Pertanto credo che non si debba fare confusione. A me sembra che, pur senza fare ricorso ai Presidenti delle Camere, tuttavia l'onorevole Tremaglia abbia sostanzialmente ragione in questo.

PRESIDENTE. Vi sono altri commissari i quali desiderino esporre le loro opinioni? Siamo di fronte a due proposte.

Se non vi sono altri interventi, la Commissione deve pronunciarsi sulla proposta "Formica uno".

LIBERATO RICCARDELLI. La "Formica uno" che cosa significa?

PRESIDENTE. La proposta "Formica uno", ripresa dall'onorevole Ricci, è la seguente: viene nominato un gruppo di cinque commissari, che si avvale della collaborazione di uno dei nostri segretari; i commissari esaminano le schede, che vengono estratte sulla base di un riscontro dal segretario, e verbalizzano tutti quegli elementi che sono necessari al fine di relazionare sulla consistenza quantitativa e qualitativa degli appartenenti alla P2, sui quali si è già deliberato, cominciando dagli elenchi. Le altre indagini mirate verranno decise dalla Commissione in successive riunioni.

MASSIMO TEODORI. Mi pare che la proposta Formica avesse anche un seguito: vale a dire che, a qual punto, le schede entrano a fare parte dei documenti di libera consultazione, anche se coperti da segreto.

PRESIDENTE. Sì.

MASSIMO TEODORI. Allora mi pare che anche la verbalizzazione sia una cosa superflua.

LUCIANO BAUSI. No. La verbalizzazione per il negativo...

MASSIMO TEODORI. Per il positivo, se queste schede entrano a far parte della consultazione aperta, cioè dell'archivio normale della nostra Commissione, mi pare che tutta l'opera di verbalizzazione, o di presa di appunti da parte dei segretari, sia cosa superflua perché, a quel punto, le schede diventano documenti alla libera valutazione di tutti i commissari così come sono tutti gli altri documenti.

PRESIDENTE. No. La verbalizzazione garantisce che non vengano estratte altre schede dopo quelle che sono state individuate attraverso l'indagine mirata.

MASSIMO TEODORI. Parliamo di due cose diverse. Una cosa è la verbalizzazione: scheda c'è, scheda non c'è; punto e basta. Una cosa, invece, è entrare nel merito della scheda. Ma a questo punto non serve più la verbalizzazione, perché se accettiamo - come io accetto - l'ipotesi Formica secondo cui questo è uno schedario trasferito nell'archivio normale della nostra Commissione, a quel punto esso è alla libera valutazione di tutti i commissari.

PRESIDENTE. D'accordo. Poi decideremo chi farà la relazione.

Dopo queste ulteriori precisazioni, la Commissione è chiamata ad esprimersi sulla proposta "Formica uno", con le integrazioni che sono state fatte.

GIORGIO PISANO. Presidente, noi contestiamo la validità di questa proposta che viene messa in votazione, perché, se approvata, rappresenta una diminuzione ed un prevaricazione sulla nostra funzione di parlamentari.

Voglio che questo sia messo ufficialmente a verbale. A partire da domani mattina, ^{faremo} tutti i passi necessari.

PIETRO PADULA. Può, prima di metterla in votazione, riassumere la proposta?

PRESIDENTE. La ripeto, pregando chi era presente prima di integrare la mia esposizione ove dimenticassi qualche particolare.

La proposta consiste nella nomina da parte della Commissione di un gruppo di cinque commissari i quali, con la collaborazione di uno dei nostri segretari, accedono alle indagini mirate di cui oggi è stata approvata la prima, che attiene al riscontro dei tre elenchi. Le altre indagini mirate saranno votate e decise in altre riunioni.

Per quanto attiene alle procedure, i cinque commissari si avvalgono del funzionario nostro collaboratore il quale, estratta la scheda cui si deve dare riscontro, dà ai cinque commissari la scheda stessa; viene poi fatto una specie di tabulato con i riscontri di cui alla scheda; la fotocopia della scheda diventa parte della documentazione cui hanno diritto di accesso tutti i membri della Commissione, fermo restando l'obbligo della riservatezza.

Dopo aver riassunto la proposta, la metto in votazione.

(E' approvata).

Dovremmo adesso procedere ad un'altra votazione che attiene alla nomina della commissione che deve fare l'indagine sul documento che è sparito. Mi è stata fatta questa che vi leggo: la commissione di indagine, che dovrà poi riferire per eventuali atti successivi, dovrebbe essere formata dagli onorevoli Andò, Cecchi, Bausi, Rizzo e Tremaglia.

Pongo in votazione questa proposta.

(E' approvata).

Resta stabilito che vi comunicherò nel più breve tempo possibile il giorno e l'ora dell'audizione di Pellicani che, come abbiamo deciso, dovrà avvenire o nelle giornate di giovedì o di martedì prossime.

(Così rimane stabilito).

ANTONINO CALARCO. Faccio una proposta ~~di~~ formale di sensibilità politica, cioè: la prima indagine mirata va fatta sui quaranta commissari di questa Commissione.

PRESIDENTE. Questa è un'altra indagine che metteremo in votazione in un'altra riunione. Oggi abbiamo deciso solo per una indagine. Proponga la sua in un'altra seduta, senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. Prima di verificare gli altri, dobbiamo verificare noi stessi!

PRESIDENTE. Porrò in votazione questa proposta la prossima volta.

ANTONINO CALARCO. Prima di mettere le mani sugli schedari, noi dovremmo accertare se i quaranta componenti di questa Commissione appartengano o meno alla massoneria. Questo è un fatto di sensibilità politica nei confronti di tutto il paese (Esclamazioni di vari Commissari: "Benissimo! Giusto! Bene!").

PRESIDENTE. Qualcuno intende parlare contro la proposta del senatore Calarco?

AURELIO CIACCI. Non sono sicuramente massone e non ho nessuna voglia di diventarlo. Però questa proposta mi sembra molto strana e davvero inaccettabile.

Si trasforma l'inchiesta sulla P2 in inchiesta sui commissari della Commissione di indagine sulla P2! Francamente, e per una questione di principio, io sono contrario.

ANTONINO CALARCO. Ma è una questione di sensibilità morale nei confronti di chi inquisiamo.

AURELIO CIACCI. Ti assicuro che io nella massoneria non ci sono, però sono contrario. Non si può fare un'indagine sulla Commissione!

ANTONINO CALARCO. Non si tratta di un'indagine, ma di risolvere un problema di compatibilità.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, voglio ricordarle che non c'è un problema di incompatibilità formale tra l'appartenenza ad una loggia massonica e l'essere membro di questa Commissione.

ANTONINO CALARCO. Morale sì.

MASSIMO TEODORI. Presidente, io parlo in favore della proposta Calarco. Certamente non esistono problemi di incompatibilità né formali, né morali, né di nessun altro tipo, ma sicuramente sarebbe un atto di estrema serietà se questa Commissione rendesse noto che la prima indagine che si fa è sugli appartenenti alla Commissione medesima.

ALBERTO GAROCCHIO. Non si tratta di indagare su qualcuno in particolare, perché io ho la massima fiducia in tutti i colleghi. Si pone, però, una questione che mi sembra ovvia: siccome 5 persone, o 6 o 4 quante saranno, dovranno assieme al funzionario condurre questa indagine che comporta l'analisi delle schede del Grande Oriente, io sarei felice che tra queste persone non ci fosse nessuno contemporaneamente membro della massoneria.

Appoggio, quindi, la proposta di Calarco non per condurre una indagine mirata su qualcuno che siede qui, ma perché tra quei cinque o sei non ci sia uno che sia contemporaneamente anche membro, legittimo, della massoneria.

GIORGIO PISANO. Presidente, io ritengo che la proposta Calarco, alla quale ci associamo, sia giustificata. Penso anche che avremmo dovuto fare un'indagine nel senso indicato sin dal momento dell'insediamento di questa Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. Scusatemi, ma sarò molto franco. La nostra è una Commissione politica, però un certo senso di equità e di equilibrio non mi pare possa fare male neppure ad una Commissione di questo genere.

Personalmente posso dire che prima non sapevo bene neppure cosa fosse la massoneria; vedremo gli elenchi e sono convinto che tutti verranno a sapere di cosa effettivamente si tratti. Voi, però, cominciate con il dire: vediamo se c'è una questione di compatibilità...

PRESIDENTE. Non c'è questione di compatibilità.

LIBERATO RICCARDELLI. ... quando per tutte le altre situazioni la Commissione ha ritenuto che non aveva alcuna competenza a porre un problema di compatibilità dei suoi componenti. Ed io non ero d'accordo su questo. In ogni caso, non è neppure questo il problema; il problema vero è che porre come indagine preliminare la verifica dell'appartenenza alla massoneria significa criminalizzare tale appartenenza. Insomma! Io non mi sento di dire che cinquemila avvocati di provincia e tanta altra gente è indegna.

ANTONINO CALARCO. Avete distorto il senso della mia proposta!

LIBERATO RICCARDELLI. Andiamoci piano! Nelle conclusioni della nostra indagine potremo mettere tutti i possibili giudizi sulla massoneria, ma che in questa sede si dia come dato assoluto, quasi legislativamente sancito, che l'appartenenza alla massoneria è qualcosa di negativo che rende quanto meno opportuno che chi è massone se deve andare dalla Commissione, mi pare un giudizio un po' esagerato.

ANTONINO CALARCO. Ma io non ho detto questo!

LIBERATO RICCARDELLI. Come no? Tu dici che, per una questione morale, questa Commissione dovrebbe come prima cosa procedere alla verifica se ^{alcuni suoi} componenti appartengano o meno alla massoneria. Può darsi pure che risulti che qualcuno di noi vi appartenga: sarà un problema di stile, di coscienza dei singoli. Altre volte ho avuto modo di esporre un principio sul quale tutti dovremmo essere d'accordo: la correttezza di questa Commissione non è basata, visto che non siamo giudici, sulla indipendenza e sulla separazione dei poteri, ma sul rispetto delle regole del gioco e sulla partecipazione attiva di tutte le parti.

A me, sinceramente, che in questa Commissione ci sia qualcuno che è iscritto alla massoneria, è cosa che non interessa.

ANTONINO CALARCO. Ma non era questo lo spirito!

RIND FORMICA. Premetto che non sono massone e sono sempre stato ostile alla massoneria come associazione, che non ritengo giusta e compatibile in un ordinamento democratico libero. Però, esiste ed io non mi sento di essere un persecutore di chicchessia. All'onorevole Calarco, pongo una domanda: visto che noi decidiamo che i commissari debbano essere sottoposti a queste indagini, cioè se appartengano o meno alla massoneria, una volta assodato che uno vi appartiene, diventa incompatibile o no la sua presenza in Commissione?

ANTONINO CALARCO. No!

RIND FORMICA. Allora, se non è incompatibile, non c'è ragione, perché solo se nasce una questione di incompatibilità, io devo indagare, ma se questa non c'è, l'essere iscritto alla massoneria ha lo stesso valore, ad esempio, dell'essere iscritto al club dell'Inter. Perché, allora, non fare un'indagine sull'iscrizione di coloro i quali combattono la massoneria? Dovrei anche accertare, allora, se i componenti di questa Commissione sono prevenuti nei confronti di ogni organizzazione massonica, perché se sono appartenenti ad una associazione, religiosa o altro, che è ostile alla massoneria, sono indubbiamente prevenuti. Ma questo non sarebbe un processo alle streghe? Allora, se l'onorevole Calarco mi dimostra, nella sua risposta, l'incompatibilità, va bene, accertiamola; ma se questa

non dovesse essere dimostrata, la questione non ha ragione di esistere.

GIORGIO BONDI. Credevo, signor ^{il}Presidente, che dopo tutta la lunga discussione di oggi, fossimo riusciti a risolvere i problemi sui quali ci dibattevamo da mesi. Pensavo che la nostra fatica fosse finita, e molto francamente lo dico a lei ed ai colleghi. Ora, invece, ^{come} una specie di regalino finale, viene fuori questa proposta di Calarco, proposta che a me non sembra possa essere esaminata e risolta in tre parole. E dico molto francamente che se dovessimo decidere ora, sarei contro, ma premetto che lo farei d'istinto, cioè senza quella riflessione che ognuno di noi penso ritenga doverosa. Ricordo che qui c'è almeno un nostro collega che ha affermato pubblicamente di essere massone. E il senatore Calarco ha detto prima che i primi ^{su cui} indagare debbono essere i commissari; quindi, è un'indagine quella che, in qualche modo, si, intende fare. Signor ^{il}Presidente, noi avremo al termine ^{il} dovere di stabilire se nelle cose che abbiamo visto e letto risultano legami tra la massoneria e la P2. Allora, potremo esprimere anche un giudizio morale sulla massoneria, ma così, adesso, non credo sia opportuno prendere una decisione. Rinvierei questo problema ad una seduta successiva, in modo che i commissari possano opportunamente riflettere.

PRESIDENTE. Credo che possiamo concludere stasera.

ANTONINO CALARCO. Desidero chiarire il mio pensiero, perché è probabile che la foga e la stanchezza mi abbiano fatto usare dei predicati sbagliati. Ho detto che sarebbe stata una prova di sensibilità politica e morale, da parte dei componenti di questa Commissione, nei confronti dell'opinione pubblica. Il problema, infatti, è già stato sollevato dall'opinione pubblica, attraverso i mass media, all'inizio dei lavori di questa Commissione: tre nostri componenti sono stati segnalati come appartenenti alla massoneria. Uno dei ^{quesiti} principali - che abbiamo smarrito seguendo Pellicani e Carboni - era se la P2 sia rotuta allignare nel nostro paese con la complicità o meno della massoneria ufficiale. Tant'è che oggi facciamo anche i riscontri di versamenti, se cioè una parte delle quote degli appartenenti alla P2 andava anche alla massoneria. Cosa che, dal mio punto di vista, peserà sul giudizio finale della relazione. Questo, naturalmente non implicherebbe fatti di compatibilità con la partecipazione alla Commissione, perché sono fatti di compatibilità che dovrebbero essere disciplinati dalla legge di normativa sulle Commissioni d'inchiesta, e non solo quindi, sulla Commissione P2. Cioè, al minimo, dovremmo avere i requisiti che i giudici popolari hanno nelle Corti d'assise, cioè il non essere implicati, né di dritta, né di manca, in fatti ^{su} quali si indaga. Non possiamo essere inquisitori e non renderci conto che dovremmo avere almeno la bontà di autocensurarci, laddove ci sono dei fatti sui quali abbiamo indagato e ^{nei} quali, a torto o a ragione, siamo stati implicati e coinvolti. Quindi, la mia era la richiesta di una prova di sensibilità morale, dicendo - al di là di quelle che potrebbero essere le implicazioni successive concernenti l'incompatibilità o la permanenza in questa Commissione - che i 40 componenti della Commissione P2 non sono iscritti o non sono stati iscritti alla massoneria. E questo, certamente non perché io pensi che l'essere iscritto alla massoneria sia un fatto che vada penalizzato. Potremmo rinviare alla prossima seduta...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non credo che occorra rinviare. Voglio ricordare che l'appartenenza alla massoneria non è incompatibile con l'essere membri di questa Commissione, e che quando il problema si aprì, come tale fu giudicato dalla Commissione. La nostra Commissione ha la responsabilità di indagare sulla P2 e non sulla massoneria.

Senatore Calarco, se formalizza la sua richiesta, la poniamo in votazione.

ANTONINO CALARCO. A me interessa che resti nei verbali della Commissione.

ANTONIO VENTRE. Signor Presidente, il collega Calarco si è richiamato ad una sensibilità politica e morale. Io stimolo la sua sensibilità, oltre che sul piano politico e morale, anche sul piano giuridico, in tema di garantismo. A mio giudizio - ecco perché voto contro la sua richiesta - quello che vorrebbe essere un messaggio emblematico, sarebbe la deviazione, certamente la più aberrante, dalle finalità e dai compiti della Commissione, sotto l'aspetto della tutela della libertà del cittadino oltre che del parlamentare.

Sarebbe come se un venditore di tabacchi, il titolare di una rivendita di monopoli, non potesse fare il giudice popolare ove il processo riguardasse un contrabbandiere di sigarette. Non debbo aggiungere altro.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Desidero intervenire non su questa vicenda, ma riguardo ad un altro problema.

Presidente, io le avevo inviato una lettera, formalizzando una richiesta ed una lamentela per quanto riguarda il discorso degli omissis, che non ci consentono, ovviamente, di interpretare le pagine bianche che un magistrato continua a mantenere su aspetti che sono sicuramente delicati e che noi non possiamo conoscere. Quando mi sono permesso inviare quella lettera, lei, Presidente, ci ha riferito di una sua determinazione di intervenire presso quel magistrato in modo da ottenere dei chiarimenti ed il completamento di quegli omissis. Ricordo che gli unici - anche qui ritorniamo al problema dei diritti dei commissari - ^{a poter} interpretare i fatti siamo noi, perché le connessioni le possiamo giudicare soltanto noi. Quindi il signor magistrato che continua con gli omissis deve essere richiamato al suo dovere ^{ed a} rispettare i diritti di questa Commissione. Vorrei sapere, Presidente, se lei poi è intervenuta per sapere dal magistrato..

PRESIDENTE. Ho fatto una telefonata ed il magistrato mi ha confermato che la materia è totalmente estranea alla materia di indagine di questa Commissione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, allora io insisto formalmente; ritengo

che si tratti di una omissione grave, di una omissione di atti di ufficio e se non avrò soddisfazione ... Perché non può il magistrato decidere che la materia è estranea alla nostra Commissione sulle connessioni! Quindi, io la prego di fare una richiesta formale, altrimenti ognuno di noi dovrà procedere anche nei confronti del magistrato. Non si può disattendere così, Presidente...

PRESIDENTE. Non ho disatteso, tanto è vero che ho preso contatto...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, io chiedo formalmente che si faccia la richiesta al magistrato, perché se non è nemmeno un nostro diritto questo di avere ...

PRESIDENTE. D'accordo, faremo una richiesta scritta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se uno ti manda dieci pagine bianche...

PRESIDENTE. Intanto si tratta di cinque pagine. Ed il magistrato conferma che la materia è totalmente estranea all'indagine di questa Commissione.

La seduta è tolta.

La seduta termina alle 20:30.

91.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Emilio Pellicani.

Ricordo alla Commissione che lo dobbiamo sentire, stante la sua veste di imputato, in audizione libera. Egli ha chiesto che sia presente il suo avvocato. Secondo la prassi della nostra Commissione, lo ammetteremo alla condizione solita che non ~~interloquisca~~ interloquisca in nessun modo durante i lavori della Commissione.

Vorrei rivolgervi anche una preghiera: al fine di evitare che la Presidente debba non ammettere alcune domande (purtroppo non abbiamo avuto il tempo di fare assieme il canovaccio delle domande, come è avvenuto in altre audizioni, io tuttavia l'ho preparato assieme ai magistrati nostri collaboratori e quindi avvierò io l'audizione con le domande che sono state preparate) vi pregherei di collaborare sia nel non ripetere le domande che sono state già formulate per evitare un dispendio di energie e di tempo inutili, sia nel mantenere le domande nell'ambito della materia che attiene alla competenza di questa Commissione. Questa è una Commissione di indagine sulla loggia massonica P2 e perciò abbiamo il dovere di rimanere nell'ambito della materia che è propria della nostra indagine. Vorrei che non costringeste la Presidente a non ammettere domande che siano evidentemente fuori di questo ambito. Siccome abbiamo una tradizione di lavoro in comune, sapete che questo l'ho fatto sempre molto raramente. Tutto ciò può essere evitato se ciascuno si autodelimita, sapendo benissimo qual è lo spazio reale che è proprio della nostra indagine. Quindi, al fine di evitare un intervento della Presidente, mi affido alla vostra consapevolezza e alla vostra autodisciplina.

A questo punto chiedo ai nostri collaboratori se siamo pronti, se il signor Pellicani è qui, se è pronto e se è qui anche il suo avvocato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Prima di introdurre il signor Pellicani, credo che sarebbe opportuno, ai fini dell'utilità dei nostri lavori e per le domande che dovremo proporre al signor Pellicani medesimo, che ciascuno di noi avesse il memoriale di quest'ultimo.

PRESIDENTE. I memoriali sono nel baule, che è in arrivo, e vi saranno dispensati. Dobbiamo attendere la distribuzione materiale e l'avvocato del signor Pellicani.

Penso che sia opportuno prevedere una interruzione dei nostri lavori per le ore 14, (ammesso che per quell'ora non abbiamo finito), anche per consumare una colazione che ci verrà offerta dal comandante della Scuola ufficiali carabinieri. Io credo che potremo esaurire praticamente i nostri lavori se non verranno poste domande ripetitive, ma, ripeto, userò i miei poteri per non farle porre quando saranno/ripetitive.

senatori

Avverto i/membri della Commissione che chiederemo al Segreta-

rio Generale di quel ramo del Parlamento che essi vengano considerati in missione, così come è avvenuto per i commissari appartenenti alla Camera dei deputati.

(Il signor Pellicani entra in aula.)

PRESIDENTE. Signor Pellicani, la Commissione ha ravvisato la necessità di sentirla, ed essendo a conoscenza della sua veste di imputato, la sente in audizione libera. Ha accolto la sua richiesta di avere la presenza dell'avvocato che, naturalmente, non potrà interferire nei lavori della Commissione. Se, prima che arrivi il suo avvocato, ai fini della sua difesa, riterrà pregiudizievoli delle domande, potrà farlo notare alla Commissione.

PELLICANI. Intendo rispondere, e mi auguro che l'avvocato arrivi abbastanza presto.

PRESIDENTE. Signor Pellicani, le rivolgerò delle domande; i commissari, poi, potranno rivolgergliene altre.

Anzitutto, a noi interessa sapere quanto lei conosce direttamente sui rapporti che Carboni può aver avuto con Licio Gelli e, in genere, di cosa lei è a conoscenza a proposito dei rapporti di Carboni con la P2.

PELLICANI. Per quanto riguarda la prima domanda, della conoscenza diretta di Licio Gelli, ritengo che Carboni non lo conoscesse personalmente. Per quanto riguarda i rapporti con iscritti alla P2, so che Carboni ha avuto dei rapporti con Angelo Atzori, che fu scoperto negli elenchi della P2. Ebbe rapporti con l'onorevole Emo Danesi, che fu trovato negli elenchi della loggia P2. E, ancora, ebbe rapporti con il segretario, il capo di gabinetto di Emo Danesi, Del Gamba.

PRESIDENTE. Lei sa se il signor Carboni ha avuto rapporti con Pazienza?

PELLICANI. Sì, ne sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Che tipo di rapporto?

PELLICANI. Inizialmente, era un rapporto di amicizia. Poi, successivamente, sfociò in un rapporto di lavoro, in quanto Carboni iniziò un rapporto, proprio attraverso la conoscenza di Paziienza, con il Banco Ambrosiano ed il presidente Calvi.

PRESIDENTE. Questi rapporti di Carboni con persone o comunque con membri che sono negli elenchi della loggia P2, erano rapporti ad personam o per quanto è a sua conoscenza, erano inseriti in un'azione che la P2 svolgeva in quanto loggia?

PELLICANI. No, io credo che, per quanto riguarda il rapporto con Emo Danesi e Del Gamba, fu instaurato, per la presentazione di Graziano Moro, per l'affare della RAS in Sardegna, cioè la "suinaia"; mentre, con Angelo Atzori, lo stesso; fu un rapporto instaurato per la famosa "suinaia" della Sardegna.

PRESIDENTE. Signor Pellicani, cosa può dirci circa i trasferimenti di denaro disposti ^{per ordine di} Calvi da consociate estere dell'Ambrosiano, ^{a conti bancari} svizzeri pertinenti a Carboni e a Gelli?

PELLICANI. Per quanto riguarda Gelli, non ne so nulla; per quanto riguarda Carboni, per ciò che è a mia conoscenza, so che Carboni aveva fatto un patto con il presidente del Banco Ambrosiano, Calvi, per aiutarlo ad uscire dalle varie beghe della giustizia e della Banca d'Italia; ^{quel tempo} aveva messo a disposizione - cioè stava mettendo, perché poi non li ha messi a disposizione tutti - ed era stato concordato per 100 miliardi. Di questi soldi, so che Calvi, contrariamente a quanto asserisce Carboni, li ha fatti pervenire nei conti svizzeri di Carboni. Io stesso assistetti ad una telefonata che Carboni fece ad un direttore della UBS - mi pare di Zurigo o di Lugano, adesso non ricordo bene -; questo signore si chiama Zoppi, e gli comunicava che gli erano stati accreditati 5 milioni di dollari che non potevano essere trattenuti in quanto non c'era una giustificazione della provenienza.

Signor Michele Gentile, difensore
(Entra in aula l'avvocato del signor Pellicani).

PRESIDENTE. Avvocato, la Commissione ha ^{ammesso} la sua presenza. Le ricordo, però, che lei può essere presente, ma non interferire.

PELLICANI. Poi, verso la fine di aprile o ai primi di maggio, Carboni, che era a Zurigo insieme a Binetti e a Kunz, mi telefonò dandomi un numero, un indirizzo e un nome di una signora che dovevo comunicare al presidente Calvi, cosa che io feci personalmente; e nella stessa serata, al suo rientro con Kunz a Roma, Kunz mi disse che erano stati accreditati parecchi milioni di dollari su ^{due} conti che Carboni aveva ^{altra} aperto, uno all'UBS ed uno in un'altra banca, con il nomignolo "Pifra". Non so, non posso dirlo, quanti soldi in quel giorno sono stati accreditati. Poi, per quanto riguarda i conti di Carboni, so che avvenne un bonifico presso l'UBS di Ginevra, banca dell'aeroporto, che fu fatto a nome dell'amante del Carboni, Manuela Klasing, per 5 milioni di dollari.

PRESIDENTE. Signor Pellicani, circa i rapporti tra Pazienza e Calvi, che cosa può dirci? E in particolare perché, per quanto è a sua conoscenza, Calvi si rivolse a Pazienza?

PELLICANI.

PELLICANI. Le voci, per quanto ne so, sono abbastanza contrastanti. Io ebbi modo di parlare di Pazienza e del suo collaboratore Mazzotta con il presidente durante il mio viaggio di trasferimento da Roma a Trieste. Il presidente in quell'occasione mi riferì che Pazienza gli era stato presentato dall'onorevole Piccoli, il quale aveva un debito di riconoscenza in quanto Pazienza aveva provveduto ad organizzargli il famoso viaggio in America. Mi disse anche che era abbastanza stanco e logorato di questa presenza di Pazienza, il quale spesso andava in giro trattando cose per suo conto senza averne l'autorizzazione. Mi aggiunse pure che Pazienza, non so fino a che punto, gli aveva riferito di avere operato per la liberazione di Cirillo non so con chi. So, comunque, che mi ha riferito anche questo.

PRESIDENTE. Al di là di quanto le è stato detto, lei non ha ulteriori elementi di conoscenza per quanto riguarda il rapporto tra Calvi e Pazienza?

PELLICANI. No, tranne che Pazienza si occupò, all'inizio di novembre, per fare avere alla "Prato Verde" - una società facente capo a Carboni - un finanziamento che era stato stabilito prima in 3 miliardi, successivamente portato a 4 miliardi e mezzo e successivamente ancora a 6 miliardi. Per quanto riguarda Pazienza ancora, mi sta tornando in mente che un giorno - era aprile - quando Calvi era in condizioni abbastanza disperate con le trattative con lo IOR, fece varie telefonate per incontrare Carboni, cosa che avvenne nell'appartamento di via Ignazio Guidi; ed in quell'occasione si parlò della trattativa per avere un fascicolo riguardante Marcinkus che era detenuto da una persona a Zurigo.

PELLICANI. Perché dovevano... cioè con la collaborazione di Pazienza e di Carboni dovevano fare in modo che monsignor Marcinkus uscisse da presidente dello IOR, per avere strada libera per portare avanti il discorso che Calvi e Carboni avevano instaurato con monsignor Hilary dopo, e prima, inizialmente, con il cardinale Palazzini.

PRESIDENTE. Quindi, lei e Carboni entraste in contatto con Calvi soprattutto per questa vicenda?

PELLICANI. No, io non è che sia entrato in contatto con Calvi. Io ero il segretario di Carboni, per cui per forza sono entrato in contatto. So che Carboni fece sfoggio delle sue amicizie con Calvi, tant'è vero che la presentazione, avvenuta a Porto Cervo, al largo di Porto Cervo sulla barca del Carboni, fu predisposta ed in quella occasione fu invitato l'onorevole Pisani, nella sua qualità di sottosegretario al Tesoro, a presenziare a quella famosa presentazione, che apparentemente - a quanto ebbe a dire sia Pazienza ^{sia} Carboni - fu del tutto casuale, ~~4~~ invece fu preparata giorni prima sia da Pazienza, sia da Carboni.

PRESIDENTE. Per quanto attiene ai rapporti Carboni-Calvi, lei fu presente? Li conosce in modo diretto o solo per quanto Carboni le ha detto?

PELLICANI. Un po' in modo diretto, perché in qualche occasione, in attimi fuggitivi, ero presente; cioè, ero presente sempre, però ero al di là della stanza. Comunque, spesso e volentieri Carboni mi riferiva; poi, ricevevo spesso telefonate del presidente inerenti agli accordi o ai colloqui avuti con Carboni, per cui, dalla sintesi del Carboni e dalle telefonate ricevute direttamente dal Calvi, ne traevo le conclusioni.

PRESIDENTE. Quando lei dice che era al di là della stanza, significa che lei sentiva il contenuto dei colloqui Calvi-Carboni?

PELLICANI. No.

PRESIDENTE. Quindi, lei di questi colloqui sa quanto sinteticamente le diceva Carboni?

PELLICANI. Carboni, sì.

PRESIDENTE. Non ha, quindi, conoscenza diretta, tranne le telefonate che lei riceveva?

PELLICANI. No, non ho mai presenziato.

PRESIDENTE. Per quanto le diceva allora Carboni, cosa chiedeva Calvi a Carboni? Cercava solo aiuti finanziari o l'oggetto di questi incontri era anche più ampio?

PELLICANI. No, l'oggetto di questi incontri era molto più ampio. Direi che, come finanziamenti, non credo che Carboni fosse nelle condizioni di fare finanziamenti al presidente Calvi, tranne per quella parte che era stata chiesta da Pazienza attraverso, ~~il Carboni~~ sembra, la richiesta di Calvi; cosa che, a quanto mi consta, fu confermata da presidente in una riunione del 3 o 4 novembre alla presenza di Carboni e di Fausto

Annibaldi in cui il presidente diceva che avrebbe fatto avere dal Banco Ambrosiano questo finanziamento alla "Prato Verde" e che aveva bisogno di avere un ristorno di circa 1 miliardo e 200 mila per essere poi consegnato all'avvocato Wilfredo Vitalone, per, cioè, diciamo ungere alcuni magistrati che erano disponibili a sanare la posizione del Calvi.

PRESIDENTE. Signor Pellicani, lei ha detto che non era certo Carboni in grado di fare finanziamenti al presidente Calvi. Allora il motivo vero del rapporto di Carboni con Calvi era forse in protezioni che Carboni poteva far avere a Calvi?

PELLICANI. Sì.

PRESIDENTE. Lei sa se queste protezioni chiesta a Carboni erano in qualche modo sostitutive di quelle che Calvi ebbe per parecchi anni da Gelli? Cosa ci può dire lei di questo rapporto?

PELLICANI. Io di questo penso che Carboni alcune conoscenze le avesse. Però, spesso, anche millantava le sue conoscenze, perché, diciamo, le sue conoscenze in campo politico, credo di averne dato ampiamente... ho già detto ai magistrati, erano: l'onorevole Pisanu, era l'onorevole Corona, l'onorevole Roich. Aveva una conoscenza minima con l'onorevole Forlani; conosceva De Mita per un rapporto avuto precedentemente per non far pubblicare un articolo sull'Espresso. Altre grosse conoscenze non credo che Carboni... Per quanto riguarda poi la sua entrata in Vaticano, Palazzini lo conobbe ai primi di febbraio, su presentazione dell'avvocato Luigi D'Agostino; monsignor Hilary gli fu presentato dal cardinale Palazzini mi pare agli inizi di aprile. Per cui l'unica vera entrata credo che l'avesse con l'onorevole Armando Corona, che aveva conosciuto un anno prima. Poi aveva altre conoscenze politiche, ma sempre in campo regionale, diciamo, nel campo della Sardegna. Ma in campo nazionale non credo che egli potesse contare su conoscenze enormi, per cui spesso lui millantava.

PRESIDENTE. Come mai allora Calvi, e, secondo lei, è vero che Calvi concesse tanta fiducia a Carboni da affidarsi in un momento certamente delicato della sua vita a Carboni stesso?

PELLICANI. Sì, perché Calvi in quel determinato periodo era un uomo finito, per cui chiunque, dico io o un altro emerito sconosciuto gli avesse prospettato la possibilità di avere a pranzo l'onorevole De Mita o l'onorevole Caio, Tizio o Sempronio, Calvi era pronto e disponibile. Partiva da Milano e arrivava immediatamente e poi partivano i soldi: perché questo è successo con Carboni.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Per quanto lei conosce, Carboni ebbe contatti, rapporti, con personalità massoniche al di là di questo rapporto con Corona?

PELLICANI. No, tranne quello che ho già detto: Emo Danesi, Atzori, ma soprattutto i suoi rapporti li ebbe con Corona.

PRESIDENTE. Questi contatti con il professor Corona erano finalizzati ad un sostegno a Calvi o erano di altra natura avevano altri obiettivi?

PELLICANI. No, inizialmente il rapporto con Corona nasce in occasione della nascita dell'operazione "Olbia 2", oggi "Costa Turchese", sorta ⁱⁿ ~~conv~~ ^{conver-} ~~sione~~ tra Berlusconi e Carboni. Allora, Corona era presidente della giunta: gli fu presentato da Angelo Roich e dal professor Gianni Kereu, e lì iniziò un rapporto, perché l'onorevole Corona doveva portare avanti la famosa operazione "Olbia 2", per cui i rapporti si intensificarono nel momento in cui entrò in ballo il presidente Calvi. E siccome sembra che Calvi avesse desiderio di entrare a far parte nuovamente della massoneria, Carboni si adoperò. Però credo che questo sia avvenuto in connessione con Corona, perché lo stesso Corona, prima di ricevere Calvi, chiedeva il permesso a Carboni: questo è successo sia in Vaticano, sia in casa, sia nell'appartamento di Via della Farnesina. Tanto è vero che l'ammissione della nuova iscrizione di Calvi alla massoneria venne concordata con Armando Corona; e da me fu poi messa a disposizione la fotocopia della domanda - perché l'originale è stato distrutto mentre io ero in carcere ^a ~~vicine~~ ^a Carboni - della sua nuova ammissione alla massoneria.

PRESIDENTE. Lei non sarà esperto di leggi massoniche, ma sa che quando una persona è affiliata alla massoneria, questa affiliazione vale per sempre.

PELLICANI. Non lo so; so che Calvi sottoscrisse una domanda e negli atti che io ho depositato al pubblico ministero Sica esiste una domanda con firma autografa di Calvi.

PRESIDENTE. Sì, l'abbiamo vista. Lei non sa quali persone vicine a Carboni distrussero l'originale?

PELLICANI. Io credo che sia stato il suo autista, Giancarlo Stipigni, però ... Perché la mia borsa, mentre ero in stato di arresto, fu manomessa.

PRESIDENTE. Per quanto è a sua conoscenza, che cosa può dirci dei rapporti tra Banco Ambrosiano e consociate estere, per quanto lei ha conosciuto attraverso telefonate, o per quanto Carboni ^{le} ha detto, o per quanto lei sappia da fonti che può rendere nota alla Commissione?

PELLICANI. Sulle consociate estere io sentivo parlare il professor Binetti, perché questi era stato incaricato da Carboni - era presente spesso nei dialoghi che avvenivano tra Calvi e Carboni - di trasmettere i famosi 100 miliardi all'estero; so che Binetti ebbe vari contatti con il dottor Botta del Banco Ambrosiano per quanto riguarda la parte estera; però so che fecero delle telefonate, che ricevettero delle telefonate; ma non so dirle nulla di più di questo.

PRESIDENTE. Lei ha certamente sentito parlare, in questi incontri, del problema

del Corriere della Sera ...

PELLICANI. Sì.

PRESIDENTE. Per quanto lei sa, quali erano i progetti di Calvi?

PELLICANI. I progetti di Calvi erano quelli di dare in gestione, cioè di ce-
dere gratuitamente, per i favori che avrebbe ottenuto da parte del
Ministero del tesoro, il Corriere della Sera a vari partiti. Credo
che per quanto riguarda la democrazia cristiana fosse stato incaricato
l'onorevole Piccoli, il quale, a sua volta, aveva delegato l'onorevole
Pisanu; per quanto riguarda altri partiti, so che vi erano contatti con
Cabassi, Craxi; ^{so che} e in una riunione che avvenne a Via Panama per il par-
tito comunista fu chiamato il dottor Giorgio Cingoli, il quale assi-
stette alla riunione solo come ascoltatore. Si riservò di parlarne con
l'addetto stampa del partito comunista per fissare un' appuntamento,
cosa che poi non avvenne, non so perché. Probabilmente caddero le pos-
sibilità di questa ... So che da parte dell'onorevole Pisanu e del
professor Binetti fu studiata una formula di costituzione di una socie-
tà e nell'agenda del professor Binetti vi erano anche segnati gli even-
tuali nomi del collegio che avrebbe dovuto garantire questa definizio-
ne della questione del Corriere della Sera.

PRESIDENTE. Per quanto lei conosce, le ragioni vere di questo interessamento di
Calvi per il "Corriere" erano economiche - data l'esposizione del Ban-
co e data tutta la vicenda della proprietà del quotidiano - o erano
politiche?

PELLICANI. Per quello che ne so io, erano più che altro politiche; in secondo lug-
go, erano anche ... Anche perché Calvi diceva - e questo lo aveva
concordato con Carboni nel cedere eventuali società del Carboni/^{altro} - che
^{denari ricavati da quote azioni} sarebbero bastati a coprire eventualmente il buco del Corriere della
Sera; e ^{questa somma} quantificavano in circa 40-50 miliardi.

PRESIDENTE. Questo lo sentiva dire da Carboni, o ne ha avuto anche cong
scienza da colloqui, da spezzoni di colloqui?

PELLICANI. No, ad alcuni di questi colloqui ero presente anche io: c'era Carbo-
ni, c'era Binetti, c'era Pisanu, a volte vi era anche l'onorevole
Roich.

PRESIDENTE. Nel suo memoriale, signor Pellicani, lei afferma che Calvi diceva
che il Corriere della Sera era di proprietà del Vaticano: Calvi ha
mai motivato, ha mai dato elementi da cui si possa capire come veniva
attribuita questa proprietà al Vaticano?

PELLICANI. Io non ho mai avuto elementi in mano: so che Carboni andava dicendo avvicinava,
a tutti, sia a Caracciolo, sia a Binetti, sia ad altri che
che la grossa paura era che si scoprisse che parte dei soldi mancan-
ti erano proprio andati al Corriere della Sera che poi, in realtà,
era di appartenenza dello IOR.

PRESIDENTE. Quindi, queste cose che lei ha scritto nel memoriale in realtà, co-
me adesso ha detto alla Commissione, le deduce dai discorsi di Carbo-
ni?

PELLICANI. Sì.

PRESIDENTE. Siccome lei afferma che tale valutazione era di Calvi, la mia domanda è la seguente: ha avuto degli elementi diretti di conoscenza, ha degli elementi diretti ...?

PELLICANI. No, elementi diretti no. Come le ripeto, erano discorsi che venivano fatti ...
Credo, se non erro, di essere stato presente a parte di questo colloquio, che avvenne in un pomeriggio a Via Ignazio Guidi.

PRESIDENTE. A questo colloquio chi era presente?

PELLICANI. Erano presenti l'onorevole Pisanu, il presidente Calvi, Carboni e Binetti.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Conosce lei e attraverso quali fonti, sia in relazione a queste, sia in relazione agli altri progetti di Calvi, se siano stati interessati il senatore Claudio Vitalone e l'avvocato Vitalone? A quali progetti in realtà queste due persone furono associate da Calvi?

PELLICANI. Queste persone, cioè Claudio Vitalone e l'avvocato Wilfredo, dovevano sanare la parte delle pendenze giudiziarie di Calvi, tanto è vero che lo studio Vitalone preparò la ricusazione dei giudici Turano e Colombo a Milano. Già in quel momento avevano ricevute i soldi, a novembre, e avevano già ricevute un bonifico all'estero da parte di una banca di Ginevra attraverso Maurizio Mazzetta di circa un miliardo, sempre soldi versati per conto del presidente dell'Ambrosiano.

PRESIDENTE. Vuole spiegare in modo più preciso alla Commissione qual era l'azione che i due Vitalone avrebbero fatte nei confronti della magistratura?

UNA VOCE.che avrebbero dovute fare!

PELLICANI. Io non conosco con chi avere i contatti, però so che ... Queste me le ha riferite anche Calvi una mattina, quando

venne a casa, devendo incontrare Carboni (Per quest'ultimo non venne): appunto mi disse che doveva recarsi nelle studio Vitalone per fare un piano in quanto doveva provvedere a sanare alcune pendenze con la giustizia.

PRESIDENTE. Lei usa questa espressione: "Sanare alcune pendenze con la giustizia": Cosa significa? Come?

PELLICANI. Significa che dovevamo corrompere qualcuno per dare la possibilità a Calvi di uscire da quelle che erano le sue pendenze giudiziarie, cosa che mi pare sia avvenuta con la senassoluzione fatta da Gallucci sulla legge P2.

PRESIDENTE. Questa deduzione lei la ricava ora, o così fu interpretata e fu espressa dagli interessati a questa vicenda?

PELLICANI. No, no, è una deduzione che faccio io; cioè non fu mai espressa chiaramente, non fu mai detto, tranne il nome di Alberici in quel famoso pranzo da "Gigetto il Pescatore", che avevano già concordato l'assoluzione di Calvi al processo di Milano. Altri nomi non ne sono stati fatti.

PRESIDENTE. Solo il nome di Alberici?

PELLICANI. Solo il nome di Alberici.

PRESIDENTE. In questa vicenda quale è stato il ruolo di Carboni?

PELLICANI. In che senso? Carboni ha avuto molti ruoli.

PRESIDENTE. Parlo di questa vicenda che si riferisce all'autorità giudiziaria.

PELLICANI. Io credo che Carboni abbia solo avuto, per quanto io ne sappia, qualche contatto con l'allora avvocato generale Caldora.

PRESIDENTE. Il nome di Alberici a quel pranzo da "Gigetto il Pescatore" da chi è stato fatto?

PELLICANI. Da Consoli e da Carcasio.

PRESIDENTE. In che senso fu fatto? Come venne questo discorso? Lei era presente, quindi di questo episodio lei ha conoscenza diretta?

PELLICANI. Sì.

PRESIDENTE. Allora può, per cortesia, dirci in quale contesto - il più preciso possibile - vennero fatti questi nomi?

PELLICANI. Io ero presente sin dalla mattina, perché io andai a prendere sia Carcasio che Consoli all'aeroporto ^{dell'Urbe,} dove arrivavano con l'aereo privato di Carboni; poi vennero in ufficio, poi successivamente entrarono da Corona e alla fine ci fu questo pranzo. Durante questo pranzo, al quale erano presenti l'onorevole Pisani,

Graziano Moro, io, Carboni, Giancarlo Silipigni, Consoli
e Carcasio e anche l'onorevole Roich, si parlò
della nomina a procuratore generale di Consoli, il quale diceva
di averne tutti gli attributi in quanto era il più anziano. Appun-
to in questa riunione fu poi affrontato il problema del processo
Calvi. Consoli...questo lo disse direttamente, rivolto all'onore-
vole Roich, perché quest'ultimo disse che al mattino aveva saggia-
to presso la direzione della DC la possibilità di poter appoggia-
re la nomina di Consoli a procuratore generale, ma
riferì di aver trovato un certo scudo in quanto il terreno era già
stato saggiato e molti avevano espresso la disponibilità a dare una
mano ad Alberici. Allora Consoli, in questo contesto, riferì che
sarebbe stato un fatto abbastanza grave, in quanto Alberici aveva
già assicurato con un altro giudice a latere, di cui non fu fatto
il nome, di poter assolvere...aveva quasi assicurato ai Vitalone
e, sembra, ad Andreotti (da quanto riferì Consoli) che nel pro-
cesso che si sarebbe tenuto da lì a poco avrebbe fatto in modo che
Calvi sarebbe stato assolto. Consoli invece disse che i tempi non
erano maturi, che ci sarebbe stato uno scandalo e che, se egli
fosse stato nominato, avrebbe trovato il modo e le formule per
far slittare il processo più in là, in modo che le acque si sa-
rebbero calmate e la cosa sarebbe apparsa meno scandalosa.

PRESIDENTE. Lei sa quali furono i rapporti e come si inserì il dottor
Cumani, direttore generale ^{dell' Istituto Bancario} San Paolo, in merito alla vi-
cenda del Corriere della Sera ? ^{di Torino}

PELLICANI. Mi scusi, non ho capito.

PRESIDENTE. Lei sa come si è inserito il dottor Cumani, direttore gene-
rale del San Paolo, in merito alla vicenda del Corriere della Sera?

PELLICANI. Il dottor Cumani non si è inserito nel discorso del Corrie-
re della Sera. Il dottor Cumani venne a via Panama e per caso
(non era stato previsto) era presente anche Calvi. Cumani venne
negli uffici di via Panama su invito del professor Binetti per stu-
diare la possibilità di far ottenere un mutuo alla "PratoVerde" di
15 miliardi. Solo per questo venne; e fu presentato successivamente
al presidente Calvi.

PRESIDENTE. Torniamo alle vicende giudiziarie. Al di là di quanto ha det-
to un momento fa alla Commissione, lei è a conoscenza di altri
fatti di cui ci possa dare notizie precise ?

PELLICANI. Io so un altro fatto, che mi venne riferito da Fausto Anni-
baldi, questa volta: era stato organizzato un viaggio in Spagna
con Fausto Annibaldi, il senatore Vitalone, il procuratore capo
Gallucci e Carboni, per fare una battuta di caccia e studiare an-
che le eventuali possibilità per il presidente Calvi.

PRESIDENTE. Questo viaggio fu fatto ?

PELLICANI. No, non fu più fatto.

PRESIDENTE. Non sa le ragioni per cui non fu più fatto ?

PELLICANI. Credo che Carboni in quel momento...cioè, questo avrebbe dovuto avvenire per un week end, Carboni invece era impegnato in altre cose, poi fu rinviato, perché so che la cosa non avvenne più.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. In che periodo?

PELLICANI. Credo che dovesse avvenire, non so se in febbraio o in novembre; doveva avvenire o nel novembre o nel febbraio.

PRESIDENTE.

Naturalmente, abbiamo letto e conosciamo il memoriale e le interviste che ha fatto. Però, vorremmo che lei dicesse alla Commissione alcune cose in relazione al viaggio da Roma a Venezia del dottor Calvi e poi da Venezia a Trieste. Vorremo sapere, inanzitutto, se lei conosceva, quando partì, i motivi e la meta del viaggio di Calvi.

PELLICANI. No, io, quando partii -credo di aver dato ampie... nei vari interrogatori avuti a Milano, Trieste e Roma -, non conoscevo... sapevo soltanto che dovevo accompagnare Calvi a Trieste; tanto è vero, che il mio viaggio fu fatto improvvisamente, perché solo a mezzogiorno so che sono io che devo accompagnare a Trieste Calvi. Il Carboni, alle dieci del mattino, mi chiede di fare delle prenotazioni per Trieste. Quando gli comunico che il primo aereo per Trieste è alle 17,45, Carboni mi dice di fare delle prenotazioni per Venezia e da lì prendere una macchina e portarmi a Trieste; tanto è vero che io, quando parto per Trieste, non so né dove mi devo portare, né chi debbo incontrare.

PRESIDENTE. Quando lei lasciò Calvi con Vittor, sapeva, ebbe intuizione che Calvi sarebbe uscito dall'Italia?

PELLICANI. Sì, solo verso le 23, l'ho già detto. E in quell'occasione Calvi mi disse che doveva andare a Zurigo, cioè che sarebbe andato da lì a

Klagenfurt, da Klagenfurt a Zurigo.

PRESIDENTE. Conferma che la borsa nera di Calvi fu presa in consegna da Vittor?

PELLICANI. Sì, lo confermo.

PRESIDENTE. Quando fu presa in consegna da Vittor la borsa, e dove?

PELLICANI. A casa del Vittor fu lasciata, a mezzanotte, quando il Vittor rientra e riparte con Calvi.

PRESIDENTE. Lei non chiese spiegazioni di questo? Lo diede come un fatto scontato?

PELLICANI. No, chiesi spiegazioni. Mi disse che era pericoloso portare con sé la borsa perché in quella borsa erano contenuti documenti sia personali, sia di altro genere che avrebbero, eventualmente, fatto riconoscere la persona.

PRESIDENTE. Chi le disse che era pericoloso?

PELLICANI. Il Vittor.

PRESIDENTE. Come faceva, Vittor, a sapere il contenuto di questa borsa che Calvi portava sempre con sé?

PELLICANI. Perché, verso le 20,30, Calvi ha detto di avere un altro passaporto, di nazionalità nicaraguense, per cui il Vittor, rifacendosi a questo discorso, disse che avrebbe provveduto lui, il giorno dopo, a fargli pervenire attraverso suoi amici.

PRESIDENTE. Non le pare un giudizio eccessivamente estensivo quello di ricavare dalla presenza di un passaporto falso un giudizio di pericolosità di tutto il contenuto di una borsa?

PELLICANI. No, la pericolosità era nel riconoscimento, non nel contenuto; quando Calvi parla di questa cosa è mezzanotte, ed è in possesso già di un documento contraffatto.

PRESIDENTE. Nel suo memoriale ^{Lei} dice, testualmente, che si sentì "vittima designata" della fuga di Calvi. Cosa intendeva dire con questa espressione?

PELLICANI. E' chiaro che ad un certo momento, dal momento del mio arresto, il Carboni gioca su questo e cerca di affibbiare a me la fuga di Calvi, cosa che non è vera. E questo mi fa sentire vittima, perché io, nonostante tutto, pur essendo a conoscenza di alcuni fatti da parte del Carboni, credo di averlo servito onestamente, anche se era nelle mie intenzioni di sganciarci da lui; per cui il comportamento, dopo il mio arresto, da parte del Carboni, mi ha fatto capire che, probabilmente, Carboni aveva designato me come capro espiatorio; semonché le cose, poi, sono andate come sono andate; con la morte del presidente la cosa, probabilmente, gli è sfuggita di mano, e così è andata.

PRESIDENTE. Signor Pellicani, per quello che è a sua conoscenza, può spiegare perché Carboni raggiunse Calvi all'estero? Se l'obiettivo del viaggio era l'uscita dall'Italia di Calvi, perché mai Carboni, poi, raggiunse Calvi all'estero?

PELLICANI. Carboni raggiunse Calvi all'estero prima di tutto perché il sabato mattina si parlarono al telefono; e in secondo luogo credo che questo fosse stato concordato tra di loro.

PRESIDENTE. Perché Calvi in questo viaggio all'estero riteneva necessaria la presenza di Carboni, per quello che ha potuto sentire e non per deduzioni che fa oggi?

PELLICANI. Per quello che ho potuto sentire, so che Carboni doveva seguire Calvi all'estero, tant'è vero che fu affittato un appartamento a Zurigo, perché doveva continuare ad avere i contatti con lo IOR, con la massoneria e con i politici.

PRESIDENTE. Quindi, fu Calvi che chiese questa presenza di Carboni affinché Carboni gestisse questi rapporti?

PELLICANI. Sì, questo me lo disse Calvi anche la sera che partì.

PRESIDENTE. Quando eravate assieme a Trieste?

PELLICANI. Sì.

PRESIDENTE. Calvi cosa disse precisamente?

PELLICANI. Calvi chiedeva dove era Carboni, e Carboni, nella telefonata che io feci verso le 22, ^{mi} disse di assicurare al presidente che lui, all'indomani, sarebbe stato presente.

PRESIDENTE. Per quanto è a sua conoscenza, quali erano i rapporti fra Carboni e Kuntz?

PELLICANI. Di lavoro e di amicizia.

PRESIDENTE. Di lavoro, in quale genere di affari?

PELLICANI. Kuntz entra nella vita di Carboni, credo, alla fine del 1980, primi del 1981, per una questione di un quantitativo di petrolio che Carboni, con la collaborazione di Binetti e di alcune persone di Cagliari che erano state indicate dall'onorevole Pisanu, per trattare 300 mila barili al giorno di un quantitativo di petrolio ad un prezzo inferiore a quello dell'OPEC; per cui, Carboni inizialmente si reca a Parigi, dove incontra Mc Donald, Mc Donald, poi, fa incontrare Kuntz, e da lì inizia, prima questa attività, che poi non ebbe buon fine, poi, successivamente, tentò di interessarlo in alcune iniziative in Sardegna, e poi nella questione del Banco Ambrosiano perché Kuntz presentò l'ex presidente dell'UBS, ~~Schäffer~~, e fu colui che poi lo aiutò durante la fuga del Calvi. Almeno, per questa ultima parte, da quello che ho appreso dai giornali.

PRESIDENTE. Prima, lei ci ha detto che Calvi aveva bisogno di questa presenza anche all'estero di Carboni perché Carboni mantenesse i rapporti con lo IOR e con la massoneria.

Questa cosa è stata detta da Carboni, è stata detta da Calvi o da che cosa la deduce?

PELLICANI. E' stata detta da Calvi ed è stata detta da Carboni perchè nel momento della sua partenza lui si preoccupava che Carboni lo raggiungesse e fosse presente con lui.

PRESIDENTE. Questi due riferimenti lei li ha sentiti direttamente?

PELLICANI. Sì, sì li ho sentiti verso le 23,30-24 a Trieste.

PRESIDENTE. Per quale ragione Kunz e Carboni organizzarono il viaggio di Calvi a Londra?

PELLICANI. Non lo so perchè io non ero presente.

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo. Quello che volevo chiederle, visto che lei sa anche altri aspetti del viaggio all'estero di Calvi, è se lei ha notizia che da Zurigo a Londra questo viaggio sia stato deciso da Calvi o da Carboni e Kunz.

PELLICANI. Non glielo posso dire, onorevole.

PRESIDENTE. Non ha nessuna notizia?

PELLICANI. Non ho nessuna notizia. Io so che il presidente al momento della partenza mi ha riferito queste precise parole: che da Klagenfurt si sarebbe portato a Zurigo; sarebbe stato per poco tempo per poi rientrare trionfante in Italia e che aspettava una notizia da parte di monsignor Hilary che doveva arrivare da un momento all'altro.

PRESIDENTE. Siccome questo lei lo ha detto ed io lo avevo presente quando le ho fatto la domanda, per quanto lei ha saputo direttamente da Calvi il viaggio di Calvi doveva fermarsi a Zurigo perchè lì...

PELLICANI. Per quanto mi riguarda, sì.

PRESIDENTE. ... veniva risolto, diciamo, il problema finanziario che Calvi aveva.

PELLICANI. Sì, sì, certo. Anzi lui disse che sarebbe rientrato in Italia molto più forte in quanto da lì sarebbe riuscito a manovrare le cose per portare in sesto tutta la situazione.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ha nessuna notizia da dare alla Commissione sull'ultima parte del viaggio né sui motivi che la determinarono.

PELLICANI. No.

PRESIDENTE. Lei, signor Fellicani, davanti a questa Commissione nella precedente audizione asserì di temere per la sua vita o per la sua incolumità e ~~mi~~ specificò che questo pericolo le veniva da Carboni e dai Vitalone. La Commissione vorrebbe sapere per quali motivi, dal momento che lei ha fatto questa affermazione, potrebbe venire dai Vitalone e da Carboni questo pericolo per lei.

PELLICANI. Io non è che abbia solo riferito che le minacce mi sono state fatte da Carboni o dai Vitalone; mi erano state fatte anche da Diotallevi, che è l'elemento più pericoloso che è nel gioco di questa situazione. Cioè, le minacce sono perché, prima, hanno tentato di farmi tacere cercandomi per mezze carceri d'Italia per far nominare l'avvocato Vitalone; mi mandarono dei telegrammi dicendo di revocare la nomina dei miei avvocati, cosa che io non feci. Alla mia uscita...

PRESIDENTE. Chi le ha mandato i telegrammi?

PELLICANI. Me li ha mandati Sifipigni Giancarlo per conto di Carboni, che dovevo nominare Vitalone e Pettinari. Quando questo non avvenne, si pubblicarono delle notizie false dicendo che la DIGOS mi aveva dato delle botte, mi aveva torturato, che il giudice Sica mi aveva torturato, che mi

aveva interrogato di notte e di giorno, mentre questo non era affatto vero. E quando io mi rifiuto di nominare l'avvocato Vitalone, immediatamente vengo trasferito dalla camera di sicurezza dove io stesso avevo chiesto di essere tenuto, in quanto mi rendevo conto di essere entrato in una cosa molto più grande di me e che senz'altro avrebbe messo in pericolo in quanto io da quel... cioè, immediatamente mi ero messo a disposizione della giustizia, mettendo a disposizione documenti, bobine. Perché io vorrei ricordare a questa onorevole Commissione che io sono stato colui che ha permesso di dare chiave di lettura in alcune situazioni che riguardano il presidente Calvi, il Banco Ambrosiano, i Vitalone. Oggi, per questo mio coraggio, sto ancora pagando, perché io oggi sono ancora in carcere per qualcosa che non ho commesso; sono in carcere per una denuncia fatta da Flavio Carboni e dall'avvocato Vitalone che dicono che mi sono intascato un miliardo e 200 milioni quando c'è la Cassazione con una sentenza che riconosce validi i documenti che io ho messo a disposizione e che incriminano l'avvocato Vitalone. La magistratura di Perugia ha rinviato l'avvocato Vitalone a giudizio ed io sono dentro esattamente da 83 giorni senza aver visto il giudice istruttore che mi venga a interrogare e sono tuttora detenuto. Io, quando ho messo a disposizione altri documenti ed altre chiavi di lettura, immediatamente, quando è venuto fuori il nome dell'onorevole Darida che aveva avuto rapporti con Carboni, sono stato trasferito nuovamente nelle carceri e, per bella cosa, la sera stessa che sono stato portato a Regina Coeli, mi sono trovato di fronte un detenuto che io avevo denunciato e che oggi è incriminato per banda armata e nel delitto Occorsio! ~~Ma~~ Fate voi le vostre controdeduzioni!

ALDO RIZZO. Il nome del detenuto?

PELLICANI. Piero Citti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo è gravissimo!

PELLICANI. Oggi, dopo di questa mia, si è precipitato il direttore del carcere Santamaria il quale ha provveduto a trasferire il Citti. Il giorno dopo sono stato trasferito al carcere di Rebibbia dove mi trovo da 16 giorni in isolamento completo con 40 minuti d'aria al giorno! Nessuno mi rivolge la parola, sono completamente isolato! Le guardie non mi parlano, nessuno; se non vedo gli avvocati, non riesco a dire una parola con niente e nessuno! Sono stato due giorni in stretto isolamento senza giornali e senza televisione. Questo è avvenuto con il trasferimento, senza dire che io non ero in stato di isolamento: io ho chiesto di essere protetto, non di essere isolato dal mondo!

PRESIDENTE. Signor Pellicani, quest'ultima affermazione può essere discutibile e discussa, perché molte volte la sicurezza esige l'isolamento.

PELLICANI. Sì, ma vorrei fare notare che mi trovo in uno stato psicologico terribile, perché lei capisce che questo stato di cose va avanti da 83 giorni ed io non so ancora di che cosa sono imputato, onorevole Anselmi (Commenti di vari commissari). Le chiedo, in quarta Commissione, che si intervenga perché io devo sapere se devo essere rinviato a giudizio o no.

PRESIDENTE. Scusi, signor Pellicani, qui le dico di fermarsi: lei non può rivolgere appelli alla Commissione...

ALDO RIZZO. No, lo può, Presidente!

PRESIDENTE. Noi abbiamo ascoltato con attenzione le sue dichiarazioni. Cosa poi la Commissione debba e possa fare, attiene alla nostra autonomia e responsabilità.

PELLICANI. Io ho fatto solo una richiesta, onorevole Anselmi, non pretendo...

PRESIDENTE. Signor Pellicani, volevo chiederle ancora alcune altre cose.

PELLICANI. Poi, per quanto riguarda - io volevo continuare sulle minacce ricevute...

PRESIDENTE. Sì, prego.

PELLICANI. ... da parte di Diotallevi, che è il boss della malavita che ormai credo sia noto attraverso le descrizioni fatte dai giornali e dagli atti che probabilmente voi avrete dell'istruttoria da parte del giudice Imposimato, io quando sono uscito per circa un mese e mezzo sono stato costantemente ogni giorno inseguito dalle telefonate del Diotallevi. Siccome io in quel momento non avevo lasciato indirizzo di dove mi trovavo neppure ai miei familiari, per lui è stato difficile trovarmi. E' chiaro che la sua ricerca è terminata solo al momento in cui io, attraverso il Sipigni Giancarlo, faccio dire al Diotallevi che non avevo messo al corrente la magistratura del suo viaggio a Trieste; che non avevo

detto alla magistratura che lui aveva portato a Trieste il documento che serviva a Calvi per espatriare.

PRESIDENTE. Nel suo memoriale lei parla di un biondino che era nell'aereo ...

PELLICANI. Sì.

PRESIDENTE. Lei sa oggi chi è questo biondino, visto che non ne ha fatto il nome?

PELLICANI. No, non sono ancora in condizione di ... Ricordo che si può chiamare Macallé o Mecalli, ma non so altro. Avevo chiesto che la squadra mobile mi mettesse a disposizione delle fotografie di eventuali ... ~~però~~ però non mi sono state fornite. Volevo dire cioè che nella mia agendina c'era un bigliettino sul quale era riportato il nome Mecalli, di questo personaggio che era insieme a Diotallevi: sulla mia agendina c'era un bigliettino sul quale io ho scritto "Mecalli" e penso che questa persona si chiami Mecalli.

PRESIDENTE. Era italiano?"

PELLICANI. Era romano.

PRESIDENTE. Perché dice che era romano?

PELLICANI. Per l'accento.

PRESIDENTE. Per quanto lei può dire per conoscenza, Carboni aveva rapporti con ambienti ~~ma~~ mafiosi o, comunque, con centri occulti di potere?

PELLICANI. Per quanto riguarda rapporti con mafiosi, c'è una cosa che si svolse nel 1978 attraverso la collaborazione di Domenico Balducci, che gli presentò un gruppo ~~di~~ di siciliani (i quali poi vennero definiti mafiosi

dallo stesso Carboni) che dovevano entrare nel pool delle aziende per la ristrutturazione del porto di Siracusa e del centro storico di Ortigia. Per questa operazione Carboni, sempre attraverso il Balducci, poi direttamente e poi ancora con la collaborazione del Diotallevi, ebbe un finanziamento di circa 450 milioni. Ma di questi 450 milioni, in realtà, il Carboni ne intasò solamente 300 perché la rimanenza fu intasata dal Balducci Domenico: un'operazione che fu concordata allora, politicamente, con l'onorevole Foti, che era presidente di un ente di cui non ricordo il nome e che faceva capo ad un ente di ricostruzione per la Sicilia. So che fu fatto uno studio, addirittura fu creata anche una società, la Neapolis; poi le cose non andarono in porto e Carboni dovette restituire, anche attraverso minacce, i soldi ricevuti: e da 300 milioni che ebbe ne dovette restituire 680, con gli interessi e cose varie. Di questo vi è traccia nei documenti che ha il giudice istruttore dottor Imposimato, perché quei soldi furono pagati attraverso assegni e cambiali.

RONINO CALARCO. Posso fare una domanda?

PRESIDENTE. No, no, poi, senatore Calarco, per cortesia.

Signor Pellicani, volevo chiederle: quali rapporti vi erano, per quanto è a sua conoscenza, tra Carboni e il generale Santovito?

PELLICANI. Credo che i rapporti tra il generale Santovito e Carboni fossero buoni perché Santovito cercava spesso e volentieri Carboni, Carboni cercava spesso e volentieri Santovito: so che si sono visti in più occasioni, so che il generale Santovito fu presentato a Carboni dall'onorevole Cazora, so che ultimamente - per quanto mi ha riferito Carboni - Santovito gli aveva chiesto anche un prestito. Tutto qui. So che Carboni si interessò al momento in cui Santovito stava per essere dimesso, in quanto si era scoperto il suo nome negli elenchi della loggia P2: chiese aiuto, tant'è vero che Carboni lo portò da Corona, lo portò dal presidente Spadolini, cercò di fare pressione, attraverso i suoi amici, con il ministro dell'interno. Ma poi la cosa non ebbe seguito.

PRESIDENTE. Vuole essere più preciso? Come di lei/queste visite? Come avvennero, quando avvennero? Che cosa sa?

PELLICANI. Avvennero, perché io assistetti a più telefonate fatte dal Carboni sia a Corona, sia a Roich, sia ad altri.

PRESIDENTE. Lei dice che assistette a delle telefonate: assistere a delle telefonate è cosa diversa dal dire che questa persona è andata dalle personalità A, B, C.

PELLICANI. Non credo che Carboni quando ... Mi riferisco in particolare modo ad una telefonata avuta con l'onorevole Roich, il quale ... Carboni venne a conoscenza che la nomina di Santovito non era stata fatta e si scagliò in maniera molto violenta contro la poca partecipazione da parte dell'onorevole Corona, dicendo che l'aver portato Santovito da Spadolini per poi non ottenerne la nomina non aveva significato, era una bella presa in giro. Non credo che Carboni, in quelle telefonate,

parlasse a rvanvera: parlava sp^gati di fatto.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma almeno per me quanto lei si sta dicendo è un po' con-
fuso. Lei ha sentito una telefonata ...

PELLICANI. ... fatta da Carboni all'onorevole Angelo Reich...

PRESIDENTE. ... nella quale lamenta che, nonostante lo avesse portato da Spa-
dolini, Santovito era stato, in un certo senso, preso in giro.

PELLICANI. Esatto.

ANTONINO CALARCO. Chi lo aveva portato da Spadolini?

PRESIDENTE. Scusi, senatore Calarco, sto interrogando io! Poi i commissari
potranno rivolgere domande aggiuntive al signor Pellicani. *

PELLICANI. Corona, l'ho già detto.

PRESIDENTE. Quindi lei conosce, per questa telefonata che ha sentito ...

PELLICANI. Per quanto poi riferitomi anche dallo stesso Carboni...
... solo

PRESIDENTE. / di questa visita al presidente Spadolini? ... ?

PELLICANI. Sì, al presidente Spadolini ...

PRESIDENTE. Che non ha portato nessun risultato.

PELLICANI. Che non ha portato nessun risultato. Poi credo che abbia avuto altri
contatti, però ...

PRESIDENTE. /^{Quando} dice "credo", per noi è troppo poco: sa di altri contatti e,
se li sa, in modo preciso ...

PELLICANI. No, i nomi non li conosco. Non avrei nessuna reticenza nel farli,
credo di aver messo a disposizione la mia piena disponibilità.

PRESIDENTE. Sì, sì, infatti la sto chiedendo, affinché non vi siano equivoci...

PELLICANI. Non voglio che vi siano equivoci.

PRESIDENTE. Questi rapporti tra Carboni e il generale Santovito lei li limita,
per quello che ho capito & quanto ci ha detto, ad una richiesta di
soldi da parte di Santovito a Carboni ...

PELLICANI. Sì, ma questo è avvenuto negli ultimi periodi.

PRESIDENTE. ... e ad un intervento di carattere protettivo, quando è scoppiata
la vicenda P2, che il generale Santovito ha chiesto a Carboni e che
poi è avvenuto nei modi che lei ci ha detto.

PELLICANI. Esatto.

PRESIDENTE. Altri rapporti lei non ne conosce?

PELLICANI. So che Carboni e Santovito si vedevano abbastanza spesso; non so se
Santovito mettesse Carboni al corrente di alcune cose che erano a sua
conoscenza. Voglio dire un'altra cosa. Una sera, verso il novembre
del 1981, Carboni, che si trovava a Cagliari, fu precipitosamente con-
vocato dal generale Santovito a Roma: ~~ixi~~ venne, e ci fu un incontro
a Via Panama fra il generale Santovito, altri due generali o colonnel-
li che non conosce, l'onorevole Cazora e il colonnello Cazora.

Però, non so dire che cosa abbiano discusso. So che fu una riunione che durò abbastanza a lungo, dalle 21 alle 23,30.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda da parte mia, signor Pellicani. Noi abbiamo letto una sua intervista rilasciata all'Espresso. Posso chiederle come ha fatto a farla pervenire all'Espresso? Come è avvenuto?

PELLICANI. Non ho nessun...Io verso la fine di gennaio mi trovavo in tribunale per un interrogatorio dal giudice Imposimato: fui avvicinato da un giornalista, il quale mi dette delle domande, mi disse se ero disposto a rispondere. Gli dissi che ci dovevo pensare e mi lasciò le domande. Successivamente, di lì a qualche giorno (una decina di giorni), ho risposto via lettera e ho inviato la lettera con il contenuto delle risposte.

ANTONINO CALARCO. C'è un particolare da precisare..

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non cominci a creare incidenti!

ANTONINO CALARCO. Presidente, io non creo incidenti!

PRESIDENTE. Ora io raccoglierò le richieste di formulare le domande da parte dei singoli commissari e le darò la parola!

ANTONINO CALARCO. Era una precisazione su questo fatto!

PRESIDENTE. Se lei chiede la parola, io poi gliela darò e farà le precisazioni. Dobbiamo lavorare a lungo: vi prego di aiutarmi a far sì che la seduta sia distesa e proficua.

Voglio pregarvi ancora di non essere ripetitivi e di non uscire dall'ambito della nostra inchiesta.

ANTONINO CALARCO. Signor Pellicani, parto appunto dall'ultima risposta che lei ha dato alla Presidente. Mi precisi: quando lei è andato da Imposimato, lei era in stato di detenzione?

PELLICANI. Sì, però non in stato di isolamento.

ANTONINO CALARCO. D'accordo, ma era certamente accompagnato dai carabinieri.

PELLICANI. Non erano carabinieri: erano due agenti della DIGOS, però erano fuori della stanza.

ANTONINO CALARCO. Lei, dopo essere entrato nell'ufficio di Imposimato, è stato interrogato..

PELLICANI. Ero nella stanzetta dei cancellieri.

ANTONINO CALARCO. Mi lasci finire...viene interrogato e poi esce e viene ripreso in consegna da questi due funzionari della DIGOS?

PELLICANI. No, le spiego...

ANTONINO CALARCO. Mi dica come è andata da Imposimato.

323

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PELLICANI. Io prima di tutto sono stato interrogato da Imposimato, poi, siccome c'era anche un confronto da fare, mi hanno fatto accomodare nella stanzetta vicina a quella del giudice Imposimato, mentre egli stava interrogando. E' la cancelleria, dove vengono spesso alcune persone. Tra queste, è entrato anche il giornalista, il quale mi si è avvicinato. E' stato uno scambio di poche parole.

ANTONINO CALARCO. Quindi le ha dato il questionario nella cancelleria del tribunale, nella stanzetta, mentre lei aspettava. Lì i due agenti della DIGOS non c'erano ?

PELLICANI. I due agenti della DIGOS erano fuori della porta.

ANTONINO CALARCO. Lei quindi poteva anche facilmente evadere in quel momento, anche se non era sua intenzione ?

PELLICANI. Non credo.

ANTONINO CALARCO. Non era sua intenzione, ma...

PELLICANI. Onorevole Calarco, vorrei fare una precisazione: non ho nessun interesse a fuggire, perché non ho niente da nascondere.

ANTONINO CALARCO. Non era sua intenzione. Il problema è dello scrupolo con il quale due agenti della DIGOS l'hanno lasciata libera in modo di avvicinare... (Commenti).

PELLICANI. Non tragga delle conclusioni sue, onorevole: il giudice Imposimato aveva dato disposizioni che gli agenti della DIGOS fossero fuori della porta, in quanto mi conosceva benissimo.

ANTONINO CALARCO. Lei ha conosciuto Carlo Pedersoli, in arte Bud Spencer ?

PELLICANI. Sì, l'ho conosciuto.

ANTONINO CALARCO. Quali rapporti c'erano tra Bud Spencer, Carboni e lei ?

PELLICANI. Tra me e Carlo Pedersoli nessuno; fra Carboni e Pedersoli c'è un acquisto di un aereo.

ANTONINO CALARCO. E' stato perfezionato il pagamento di questo aereo ?

PELLICANI. No, non è stato perfezionato, come sempre: è usuale da parte di Carboni.

ANTONINO CALARCO. Quanto siete rimasti a dare per questo aereo ?

PELLICANI. Non credo che sia rimasto a dare niente, perché sono stati pagati, a vuoto, 800 milioni in quanto era un contratto di leasing.

ANTONINO CALARCO. Lei ha avuto modo successivamente, dopo le disavventure di Carboni, di incontrare Pedersoli ?

PELLICANI. Sì, sì, ho avuto modo: è avvenuto prima della scadenza della rata.

ANTONINO CALARCO. Per chiedere che cosa ?

PELLICANI. Per chiedere un rinvio del pagamento.

ANTONINO CALARCO. Lei sa che il giorno dopo è saltata la roulette di Pedersoli ?

PELLICANI. Io non l'avevo proprio saputo. L'ho saputo solo a dicembre, quando venne da me per farmi una comunicazione di indizio di reato da parte di un giudice.

ANTONINO CALARCO. Su questo fatto ?

PELLICANI. Su questo fatto.

ANTONINO CALARCO. Proprio per tornare al problema degli affari, poi lei è andato in Sicilia, ad Ortigia. Lei ha parlato di una società che si è costituita.

PRESIDENTE. Voglio ricordarle che noi non indaghiamo sugli affari di Carboni, bensì sul rapporto Carboni-Calvi-P2.

ANTONINO CALARCO. Siccome questo aereo è servito per effettuare il trasferimento di Calvi (è lo stesso aereo) volevo sapere da dove proveniva questo aereo, se fosse stato pagato o meno.

PELLICANI. L'aereo è stato comprato con altri soldi: Calvi ancora non esisteva nei rapporti con Carboni, se è questo quello che vuole io chiarisca.

ANTONINO CALARCO. Abbiamo chiarito questo aspetto. Per quanto riguarda l'affare ~~Gili~~ Olbia-Ortigia...

PELLICANI. Non c'è un affare Olbia-Ortigia.

ANTONINO CALARCO. Pardon, Ortigia-Neapolis. Qui c'è una confusione. E' stata costituita la società Neapolis: quale professionista siracusano, quale avvocato ha assistito ?

PELLICANI. Non lo so, perché non ero presente. So che ho dei rapporti in cui si parla di questa società, credo a questo punto per la formazione di questa società, che non è stata costituita. Essa era in fase di costituzione, perché fu approntato uno studio, in quanto avrebbe dovuto essere una società metà pubblica e metà privata.

ANTONINO CALARCO. Quindi, lei non conosce il nome di questo avvocato ?

PELLICANI. Credo che si fosse interessato un professionista di Roma, il cui nome adesso non mi sovviene. Comunque, ho una documentazione: quando la volete, è a disposizione.

ANTONINO CALARCO. A pagina due del suo memoriale lei, in un passaggio poco chiaro, ~~ha~~ dice questo: "Faccio presente che Carboni provide ad onorare e a pagare gli effetti avuti a titolo di favore dal Petrillo e dopo tale fatto mi pregò di avere con lui una collaborazione esterna. All'epoca a Venezia e provincia godevo di una certa stima e numerose conoscenze, sia in campo ~~industriale~~ imprenditoriale, in considerazione del lavoro da me svolto e anche perché mio fratello ricopriva una carica politica nell'ambito del comune di Venezia e, inoltre, svolgeva l'attività di commercialista con studio a Mestre, Via Carducci". Vuole chiarire questo passaggio ?

PELLICANI. Cosa debbo chiarire ?

ANTONINO CALARCO. Lei si è dato alla collaborazione con Carboni.

PELLICANI. Su sua precisa richiesta.

ANTONINO CALARCO. ...su sua precisa richiesta. Volevo intendere il passaggio, la motivazione che ha messo in questo memoriale: "...e anche perché mio fratello ricopriva una carica politica".

PELLICANI. Non c'entra niente !

ANTONINO CALARCO. L'ha scritto lei, mica io !

PELLICANI. La cosa di mio fratello non c'entra. Ho fatto quel riferimento, che ero conosciuto, anche in considerazione del fatto che mio fratello ricopriva.....

ANTONINO CALARCO. Lo studio di commercialista di suo fratello non si è interessato mai agli affari di Carboni ?

PELLICANI. No, mai. Si è occupato lo studio Lenarda.

ANTONINO CALARCO. Questo era un chiarimento. Va bene. Ho concluso.

ALDO RIZZO.

ALDO RIZZO. Signor Pellicani, vorrei, per un istante, tornare a quel viaggio in Spagna che doveva vedere, come partecipanti, Annibaldi, Vitalone, Gallucci e Carboni. Lei ha detto che questo viaggio era stato organizzato - e che poi non era stato fatto - per una partita di caccia e per studiare anche la possibilità di sistemare le vicende giudiziarie di Calvi. Potrebbe dirci, anzitutto, come mai in questo viaggio si trova coinvolto Annibaldi?

PELLICANI.

Perché Annibaldi è presentatore ufficiale di Carboni ai fratelli Vitalone, e siccome Annibaldi era colui che forniva le macchine ai Vitalone ed era amico d'infanzia, è colui che dice... Tanto è vero che Annibaldi chiese anche un certo rapporto da presentare - sempre secondo le dichiarazioni, queste dettate da Annibaldi -... .., richieste da parte dell'onorevole Andreotti, cosa che fu fatta e che esiste nei documenti che io ho messo a disposizione della magistratura.

ALDO

RIZZO. In quale circostanza gliene parlò Annibaldi?

PELLICANI. Annibaldi mi parlò nella circostanza in cui... Ecco, adesso ricordo, siccome prima non inquadravo se era novembre o era in ~~aprile~~ aprile... invece, adesso l'ho inquadrato: era nel periodo che va tra marzo ed aprile 1982.

ALDO RIZZO. In quale contesto uscì fuori questo discorso sul viaggio?

PELLICANI. Il discorso sul viaggio era che Annibaldi da più giorni stava cercando Carboni che non riusciva a rintracciare, e, appunto, mi chiamò con urgenza presso la sede della sua società in via Asiago, e in questo sfogo disse: "mi sta mettendo a repentaglio, dopo che ho organizzato, dopo tanto tempo, questo viaggio, e non riesco... Per cui, preoccupatissimi tu, eventualmente, di avvertire i piloti, e cerca di farmi incontrare immediatamente con ...

ALDO RIZZO. Ma furono fatte prenotazioni per questo viaggio?

PELLICANI. No, dovevano andare con l'aereo privato del Carboni.

ALDO RIZZO. Prenotato in qualche posto, lei sa la località dove dovevano andare?

PELLICANI. No, Carboni e Annibaldi avevano una tenuta in affitto, nelle vicinanze di Saragozza, cioè una tenuta di caccia.

ALDO RIZZO. Le risulta se c'erano altre persone che sapevano di questo viaggio che era stato organizzato?

PELLICANI. In quell'occasione, lì, quando parlammo di questo, c'era il socio di Annibaldi, che era Francesco Santi.

ALDO RIZZO. Quindi, sentì tutto quanto il discorso.

PELLICANI. Sì, sentì, ma anche, spesso, era informato di tutti questi movimenti.

ALDO RIZZO. Lei, di questo, ebbe poi modo di parlarne con Carboni?

PELLICANI. Sì, lo riferii al Carboni, e Carboni disse che non era interessato a fare questo viaggio.

ALDO RIZZO. Senta, al di là di questo episodio, le risulta qualcosa di rapporti tra Carboni e Gallucci?

PELLICANI. No, non credo, a me non risulta... So che il Carboni aveva avuto con

- tatti per qualcosa con l'allora procuratore De Matteo, per la questione Ponti-Loren, e basta. Con Gallucci non credo che abbia mai avuto rapporti diretti, almeno per quanto ne so io.
- ALDO RIZZO. E per quanto concerne i Vitalone, lei potrebbe dire qualcosa ^{alla} ~~alla~~ Commissione circa rapporti diretti tra Carboni e i Vitalone, cioè oltre quell'incontro che c'è stato?
- PELLICANI. L'unica volta che ho visto Carboni assieme ai Vitalone fu una sera sotto casa dall'onorevole ^{Claudio} Vitalone; c'era il fratello, c'era Anni baldi, c'ero io e c'era Carboni; E poi so che telefonavano spesso; spesso ci facevano telefonare; io stesso ho telefonato allo studio dell'avvocato Vitalone, sia allo studio, in via Veneto, del senatore Vitalone, dicendo che Carboni sarebbe arrivato fra mezz'ora o avrebbe posticipato o anticipato...
- ALDO RIZZO. E lei lo sa qual era il motivo di queste telefonate?
- PELLICANI. Il motivo di queste telefonate riguardava sempre la situazione giudiziaria di Calvi.
- ALDO RIZZO. Questo le risulta anche per una conoscenza diretta, cioè nell'ambito di quelle telefonate che lei ha avuto modo di fare o di ricevere?
- PELLICANI. Sì, perché Carboni, una volta... anzi, due volte mi fece telefonare all'avvocato Vitalone dicendo che quei documenti sarebbero arrivati con ventiquattrore di ritardo.
- ALDO RIZZO. E chi le rispose?
- PELLICANI. Una prima volta mi rispose il collaboratore di Vitalone, il quale mi disse che l'avvocato era impegnato e che avrebbe riferito; siccome il giorno dopo Carboni insistette che io parlassi direttamente con l'avvocato, mi feci passare l'avvocato il quale fu molto scortese, cosa che io poi riferii...
- ALDO RIZZO. Cioè, Wilfredo Vitalone?
- PELLICANI. Wilfredo Vitalone. Poi, un'altra cosa è che Carboni mi diede incarico di mandare, attraverso la segretaria Marina Massimetti, a ritirare la copia che fu scritta da Vitalone per la ~~re~~ ^{ricusazione} dei giudici Turone e/ ^{Colombo}, copia che è nelle mani della magistratura, copia consegnata da me.
- ALDO RIZZO. Lei ha avuto modo di guardarla questa copia?
- PELLICANI. No, l'ho solo scorsa.
- ALDO RIZZO. Comunque, sa che, effettivamente, aveva come contenuto la ricusazione di Turone e Colombo?
- PELLICANI. Sì, è manoscritta.
- ALDO RIZZO. Invece, per quanto ~~concerne~~ ^{concerne} quell'altro incontro che si sarebbe verificato sotto lo studio o l'abitazione del senatore Vitalone, potrebbe dirci, anzitutto, in quale periodo siamo?
- PELLICANI. Era freddo, avevamo il cappotto, comunque, credo che sia avvenuto il 23 o il 24 gennaio del 1982. Lo ricordo perché uno o due giorni prima, su mia denuncia, era stato arrestato Piero Citti.
- ALDO RIZZO. E di che cosa si parlò lei lo sa? Cioè, in termini più o meno precisi, ~~ci~~ ^{ci} vuol dire cosa avvenne?
- PELLICANI. Lo so, perché poi battei a macchina la relazione. In quell'occasione, il senatore Vitalone chiamò Carboni perché voleva avere da

lui una relazione sulla situazione del Calvi, di come si comportava la stampa... cioè, erano delle indicazioni ^{che} a dire dell'onorevole Claudio Vitalone, ^{gli} erano state richieste dall'onorevole Andreotti. Relazione che poi fu battuta su dettato dell'onorevole Pisanu, del professor Andrea Carboni, e che fu da me battuta e poi fatta pervenire allo studio dell'avvocato Vitalone.

ALDO RIZZO. Forse, non ho capito bene. Con riferimento a questo incontro, ci fu un incontro presso lo studio di Vitalone?

PELLICANI. Successivamente ci furono degli incontri.

ALDO RIZZO. E lei era presente?

PELLICANI. No. Incontri avvenuti allo studio, mai.

ALDO RIZZO. Ma quando lei fa riferimento a quell'incontro che ci fu sotto lo studio, lei era presente?

PELLICANI. Non era sotto lo studio, era sotto la casa.

ALDO RIZZO. Sotto la casa di chi?

PELLICANI. Di Claudio Vitalone, al numero 154...

ALDO RIZZO. Lei era presente?

PELLICANI. Sì, ero presente.

ALDO RIZZO. Chi c'era?

PELLICANI. C'era Claudio Vitalone, Annibaldi, Carboni, io....

ALDO RIZZO. Venivano dall'abitazione di Vitalone o fu soltanto un incontro lì, in loco?

PELLICANI. No, fu in loco perché fu richiesto di trovarci lì sotto.

ALDO RIZZO. Lì sotto. Poi, che successe, andarono sopra?

PELLICANI. No, parlarono in strada, rimasero una ventina di minuti a colloquiare.

ALDO RIZZO. Cioè, sempre delle vicende giudiziarie?...

PELLICANI. Sempre sulle vicende giudiziarie...

ALDO RIZZO. Più o meno, potrebbe dirci che cosa fu detto dai singoli partecipanti a questo incontro?

PELLICANI. No, perché io ero distante una cinquantina di metri. So, come le ripeto, che fu chiesta una relazione, cosa che fu fatta e che fu consegnata - mi pare - il lunedì successivo.

ALDO RIZZO. Non si parlò di altro, cioè non sa altri elementi?

PELLICANI. Non so altri elementi.

ALDO RIZZO. E/ ^{di} altri incontri tra Carboni e Vitalone lei non sa nulla?

PELLICANI. So che ce ne sono stati diversi.

ALDO RIZZO. E come lo sa?

PELLICANI. Perché spesso accompagnavamo Carboni, però noi aspettavamo qui, o a viale Mazzini o a via Veneto.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne il pranzo nel ~~xxx~~ ristorante "Gigetto il pescatore", lei, un momento fa, ha chiarito che il Conso-li ebbe a dire che i tempi non erano maturi per realizzare una soluzione giudiziaria favorevole a Calvi e che, quindi, bisognava semmai far slittare il processo per evitare una soluzione che poteva essere scandalosa. Mi pare che lei abbia detto così.

PELLICANI. Sì, esatto, difatti, Consoli cercava questa nomina, proprio perché aveva assicurato in cambio di far slittare il processo a data da destinare.

ALDO RIZZO. In questa vicenda, il ruolo di Vitalone qual è stato, con riferimento anche a queste parole pronunciate da Consoli?

PELLICANI.

PELLICANI. I Vitalone non c'entravano perché questa connessione con Consoli Carboni la cercò proprio perché voleva estromettere i Vitalone i quali avevano chiesto un prezzo altissimo: 25 miliardi.

ALDO RIZZO. Venticinque miliardi?

PELLICANI. Venticinque miliardi.

ALDO RIZZO. Motivavano il perché di questi 25 miliardi?

PELLICANI. A me non l'hanno motivato, ma credo che a Carboni l'abbiano motivato. Siccome Carboni cioè... nei suoi rapporti anche politici ha sempre tentato di dare il meno possibile ed intascare lui.

ALDO RIZZO. Quindi, non hanno detto più o meno quale doveva o poteva essere il piano di ripartizione di questi 25 miliardi, a chi dovevano andare?

PELLICANI. No.

ALDO RIZZO. Nomi ne sono stati fatti?

PELLICANI. No. Come le ripeto, tranne quello di Alberici fatto da Consoli e fattomi anche da Annibaldi il quale, non si sa come mai, in quella occasione che mi parlò del famoso viaggio in Spagna per la partita di caccia, mi fece anche il nome di Alberici quale nuovo procuratore generale della procura di Milano. Tanto è vero che, se riuscite, non so se sia andata ancora distrutta perché non so se la stampa l'abbia già messo: nella sua agenda è scritto questo nome, tanto è vero che lui non lo ricordava e scartabellò l'agenda dicendomi il nome.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda specifica: per quanto concerne la vicenda riguardante la società Neapolis, lei ha detto che nel 1978, tramite Balducci, Carboni ebbe un incontro o contatti con un gruppo di siciliani che poi lo stesso Carboni ebbe a qualificare come mafiosi.

PELLICANI. Definì mafiosi, sì.

ALDO RIZZO. Lei ricorda qualche nome di questi personaggi?

PELLICANI. No, cioè rivedendo i documenti, ci sono alcuni nomi.

ALDO RIZZO. Quali documenti?

PELLICANI. Sono delle cambiali che furono date in pagamento della restituzione del prestito: in alcune di queste c'è la girata di...

ALDO RIZZO. E queste cambiali?

PELLICANI. Sono a disposizione della magistratura.

ALDO RIZZO. Cioè chi le avrebbe: Imposimato?

PELLICANI. Credo che ce l'abbia in questo momento la Guardia di finanza. Imposimato dovrebbe averne fotocopia. Ecco, uno è Faldetta, adesso mi sovviene.

ALDO RIZZO. Come?

PELLICANI. Faldetta.

ALDO RIZZO. Lei dice, relativamente alle minacce, che a un certo punto fu costretto a restituire con gli interessi la somma perché aveva ricevuto delle minacce. Potrebbe chiarirci in che termini si furono queste minacce?

PELLICANI. Ci furono prima delle discussioni blande, poi si arrivò anche ad una colluttazione avvenuta in una villa a Roma sulla via Aurelia, che non so dove si trovi come ubicazione.

ALDO RIZZO. Tra chi?

PELLICANI. Tra Carboni e, diciamo, il boss...

ALDO RIZZO. E chi era?

PELLICANI. ... che si chiamava Mario, però il cognome io non lo ricordo.

ALDO RIZZO. Di dov'era?

PELLICANI. Era siciliano. Comunque ci sono persone che lo conoscono benissimo perché io ho già fatto presente ai magistrati che, sia la Italia

De Carolis, moglie del defunto Balducci, sia la Angelini Filomena ed altre persone che io ho indicato conoscono benissimo il nome e cognome di questo signore.

ALDO RIZZO. Lei l'ha visto questo signore?

PELLICANI. Sì, l'ho visto.

ALDO RIZZO. Potrebbe dare un'indicazione, una descrizione?

PELLICANI. E' un uomo sui cinquant'anni, capelli brizzolati, abbastanza tarchiato, viso rotondo.

ALDO RIZZO. Potrebbe precisare lei la località siciliana?

PELLICANI. Mah, Palermo perché credo... cioè so che Carboni faceva sempre riferimento a Palermo.

ALDO RIZZO. In che senso faceva sempre riferimento a Palermo?

PELLICANI. Perché telefonava. So che telefonava. In qualche /agenda dovrei avere anche il numero di telefono dove Carboni telefonava.

ALDO RIZZO. Di qualche personaggio palermitano in particolare lei ha ricordo del nome?

PELLICANI. Prego?

ALDO RIZZO. Il nome di qualche soggetto palermitano al quale telefonava?

PELLICANI. Mafioso o politico?

ALDO RIZZO. Mafioso e non mafioso.

PELLICANI. Ecco, di politico c'è l'onorevole Foti che io conosco, che ci furono... Poi so che ebbe dei contatti con uno dei politici che poi fu ammazzato, non so, Reina mi pare.

ALDO RIZZO. Un'ultima domanda a concludo. Lei, signor Pellicani, è stato il segretario per diversi anni di Carboni; lei ha indicato numerosi fatti specifici e lo ha fatto in maniera molto chiara e dettagliata. Credo, però, che noi possiamo chiederle qualcosa in più. Noi abbiamo l'immagine di un personaggio quale Carboni che certamente guida la fuga di Calvi; l'ha detto lei stesso, tant'è che ha detto: si è voluta affibbiare a me, in fondo la gestione di questa fuga. Quindi, questo fa presumere che lei ritenga che sia stato Carboni a gestire la fuga di Calvi.

PELLICANI. Per quanto ne conosco io, sì. Cioè, conoscendo l'elemento Carboni e poi riunendo tutti i vari collegamenti, perché, non so se sul memoriale l'ho scritto, ma ^{il fatto che} Carboni riceve le valigie all'hotel Milan di Milano; Carboni che riceve all'una di notte Calvi a Roma a via Ignazio Guidi; Carboni che mi prega, cosa che non era mai successa nei dieci anni, di portare a dormire a casa mia una persona; poi tutto il resto come si è svolto, mi fa pensare che concordeamente con Calvi avessero agito e che Carboni seppe già sin dal lunedì o dalla domenica prima della fuga di Calvi ed aveva predisposto il tutto.

ALDO RIZZO. Lei, essendo stato per anni il segretario di Carboni, credo ritenga che Carboni gestiva questa fuga non per un interesse personale né soltanto per venire incontro eventualmente ad un desiderio di Calvi in tal senso. Doveva esserci qualche altro che aveva interesse ad organizzare la fuga. Su questo qualche altro lei potrebbe dirci qualcosa? Perché lei ovviamente conosceva la personalità di Carboni in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue conoscenze, amicizie e vari ambienti; quindi, si rende conto ad un certo punto che questa fuga

di Calvi - lasciamo stare per ora l'esito finale e ci fermiamo sino al momento della sua presenza - in questa fase, indubbiamente, Carboni porta avanti un disegno che probabilmente non è soltanto un disegno di Carboni e di Calvi, ma anche di altri. Al riguardo lei cosa ci può dire?

PELLICANI. Guardi, avete interpretato male il mio pensiero perché io sono convinto che Carboni dietro di sé non avesse niente. Perché Carboni aveva tutto l'interesse di tenersi vicino Calvi perché Calvi era colui che lo foraggiava; perché Carboni, dal momento in cui incontra Calvi, è pieno di soldi, aveva trovato l'uomo dalle uova d'oro che mangeva continuamente. Per cui, attraverso questo suo modo di fare, modo di dire, di millantare, perché Carboni giocava molto anche sullo stato d'animo del presidente Calvi... Vi posso riferire anche dei particolari: per esempio, Carboni dava un appuntamento alle 8 del mattino al presidente Calvi e poi si presentava all'una, alle due del pomeriggio. Carboni dormiva perché la notte aveva fatto baldoria con le donnine e faceva rispondere me o la segretaria al telefono dicendo che era impegnato in grosse riunioni politiche, mentre era tranquillo e beato che dormiva. Il presidente cadeva in questo tranello e poi ^{lasciava} quello che doveva dire. Un altro piccolo particolare che vi può dare una dimensione di quello che ~~era~~ era Carboni: io ricordo che nell'ultimo periodo, diciamo propria una ventina di giorni prima della fuga, Carboni diceva di aver organizzato con la collaborazione di monsignor Hilary un appuntamento con una commissione allo IOR che doveva permettere poi di sfociare nel gestire i famosi soldi o le famose situazioni, e lo portò... prima lo fece venire (questo avvenne di domenica) a via Ignazio Guidi, poi, non so perché, mi pregò di portarmi a via Groenlandia nella villa del fratello Andrea e di lì a poco venne lì con il presidente. Ad un certo punto Carboni mi chiese di scendere nelle cucine e di chiamarlo al telefono; io lo chiamai senza sapere e questo cominciò a dire: "Onorevole, eccellenza, allora domani l'appuntamento" e cose del genere per cui io ero già, il presidente con Carboni era nel salone di rappresentanza e Carboni mentre parlava con me stava parlando...

ALDO RIZZO. Comunque, signor Pellicani, io le facevo un'altra domanda: al di là di quelli che potevano essere gli interessi di Carboni e cioè...

PELLICANI.

PELLICANI. Intendo chiarire questi rapporti perché per lo meno si abbia un'immagine chiara di Carboni, in quanto mi pare che molto spesso si faccia confusione per quanto riguarda la sua personalità. Io non mi ritengo un genio, credo di essere una persona con un'intelligenza media, perciò dopo dieci anni credo di aver capito, quanto meno, la personalità di Carboni. E vorrei non dimenticaste che, per quasi sette-otto anni, io ho vissuto anche all'interno della famiglia di Carboni, per cui conoscevo sia il comportamento esterno che Carboni aveva quando incontrava gli onorevoli, le varie personalità, i vari imprenditori, sia la sua immagine interna, che era del tutto diversa da quella che egli dimostrava al di fuori.

ALDO RIZZO. Allora, le rivolgo una domanda più precisa: secondo lei, la fuga di Calvi da chi era gestita? Dallo stesso Calvi personalmente, da Carboni o da altri?

PELLICANI. Per me era gestita da Calvi e da Carboni insieme.

ALDO RIZZO. Cioè, lei esclude che potessero esservi altri personaggi, altri centri di interesse che potessero avere vantaggio a realizzare determinati spostamenti di Calvi?

PELLICANI. L'unico dubbio che per me rimane (perché questo è un altro punto di domanda che mi sono posto in questi mesi di detenzione) è che, secondo me, qualcosa possa essere anche stato gestito da monsignor Hilary del Vaticano, perché questi telefonava quotidianamente, a tutte le ore del giorno e della notte, per cui mi sembra un po' strano, per quanto riguarda un monsignore del Vaticano, che dopo tre giorni che si è conosciuto un Carboni, si che dia del tu, vadano a cena insieme, e che monsignor Hilary, prima di ricevere o Corona o Caracciolo o lo stesso Calvi, chieda il permesso a Carboni: mi sembra un po' strano che non ci fosse di mezzo anche lui.

ALDO RIZZO. Questo è un punto molto qualificante. Noi abbiamo vari momenti i quali dimostrano come Carboni non fosse soltanto un soggetto che si interessava di affari, se necessario ricorrendo anche a strategie dei tagemmi di vario genere. Per esempio, abbiamo il problema/rapporti con Papienza, abbiamo una realtà sulla quale forse lei potrebbe darci qualche delucidazione: nel momento in cui Carboni diventa molto vicino a Calvi, Papienza in qualche modo comincia ad essere messo da parte: questa è una realtà che emerge anche attraverso le conversazioni...

PELLICANI. Certo, era uno dei metodi di Carboni quello di servirsi prima delle persone e poi di schiacciarle: cosa che ha fatto con me nei lunghi dieci anni. Io credo ...

ALDO RIZZO. Non le sembra che Papienza fosse un personaggio dotato di tanti appoggi che era difficile, per Carboni, schiacciarlo soltanto con la propria forza?

PELLICANI. Credo di sì perché, probabilmente, anche Papienza vendeva molto fumo e poco arrosto. D'altra parte, Papienza aveva tentato più volte di portare Calvi all'interno del Vaticano e non vi era riuscito; Carboni, invece, attraverso le connessioni/ con il cardinale Palazzini, prima, e poi attraverso monsignor Hilary era riuscito, per lo meno, a dargli

quella parvenza di entrare all'interno del Vaticano, all'interno dello IOR.

ALDO RIZZO. Ed allora le pongo una domanda: nel corso di una conversazione /tra Calvi e Carboni, quest'ultimo ad un certo punto dice a Calvi: non si preoccupi, perché se loro (non so a chi si faccia riferimento) hanno dalla loro parte i Pazienza e i Santovito, anche noi abbiamo le nostre amicizie. Potrebbe dare una chiave di lettura di questa frase?

PELLICANI. Sì, secondo me la chiave di lettura in questa cosa è l'onorevole Corona, il quale aveva diverse conoscenze, in campo internazionale, nella massoneria. Per cui, Carboni spesso sbandierava questa conoscenza, tant'è vero che ebbe a dire, quando vi furono le dimissioni del vicepresidente del Banco Ambrosiano De Benedetti, che le dimissioni furono volute da una certa parte della massoneria Israeliana e che l'onorevole Corona, durante un suo viaggio in Israele, aveva contribuito a far dare le dimissioni a De Benedetti.

ALDO RIZZO. Al di là dei rapporti con il generale Santovito, le risulta qualcosa circa rapporti di Carboni con i servizi segreti?

PELLICANI. No, perché ^aCarboni probabilmente piaceva molto spesso giocare a fare lo 007, ma in realtà non li aveva.

ALDO RIZZO. In che senso amava giocare allo 007?

PELLICANI. Perché molto spesso raccontava cose che non erano vere: c'era chi, non conoscendolo, gli credeva, io che invece vivevo all'interno della sua famiglia, io che mi trovavo all'interno del suo modo di vivere, sapevo leggere fra le righe quando diceva la verità e quando non diceva la verità.

ALDO RIZZO. Carboni ebbe mai a parlare di Gelli?

PELLICANI. No, ebbe a parlare di Gelli in ^{un}viaggio con Berlusconi, il quale raccontava come era avvenuta la sua conoscenza con Gelli. E basta.

ALDO RIZZO. Comunque, lei che è stato segretario di Carboni, potrebbe dire che vi era un rapporto, un'amicizia, una conoscenza fra Gelli e Carboni?

PELLICANI. Secondo me, no. Credo che l'unica conoscenza che abbia avuto, ma in tempi molto remoti, sia stata quella con Umberto Ortolani.

ALDO RIZZO. In che senso?

PELLICANI. Credo, da quanto mi riferì, che l'abbia conosciuto ad una festa e che abbia avuto dei rapporti iniziali, che poi però morirono lì.

ALDO RIZZO. Un'ultima domanda, signor Presidente, e ho concluso. Il Mac Donald che lei ha citato in una risposta al Presidente è il titolare della società CALLEN CODE di Zurigo, che Kunz incaricò di procurare l'aereo

privato per la fuga di Calvi a Londra e l'alloggio a Londra, attraverso il legale inglese della società stessa?

PELLICANI. Non glielo so dire.

ALDO RIZZO. Secondo lei, questo MacDonald è al corrente dell'identità del passeggero clandestino raccomandato da Kunz?

PELLICANI. Non glielo so dire. Sulle cose di cui non sono certo non posso rispondere.

ALDO RIZZO. Come le risulta che Calvi raggiunse Klagenfurt da Trieste?

PELLICANI. Mi è noto perché il sabato mattina l'amante di Carboni, Manuela Kleinszig, telefonò alla sorella, chiedendo se il presidente Calvi fosse arrivato, e la sorella Michela le rispose di sì.

ALDO RIZZO. Quindi lei non sa se raggiunse Klagenfurt da solo o in compagnia?

PELLICANI. Questo è chiaro, io l'ho già detto anche alla magistratura: quando Vittorio a mezzanotte venne a prendere Calvi, era in compagnia di altre due persone che fino ad ora non siamo riusciti... che almeno io, tra le persone che mi hanno postrato, non sono riuscito ad identificare. Poi, vi è la stessa ammissione del Vittorini quale, chiamato alle quattro del mattino, al mio rientro da Trieste, disse di aver consegnato Calvi, sulle coste ^{iugoslave,} ad una coppia di amici che avrebbe provveduto a portarlo a Klagenfurt.

ALDO RIZZO. Lei non sa quale passaporto Calvi poté usare?

PELLICANI. Credo che il passaporto usato da Calvi sia quello mandato da Carboni, attraverso Diotallevi, a Trieste.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le farò, signor Pellicani, qualche domanda molto semplice anche per dar modo agli altri colleghi di intervenire. Lei ha parlato di una relazione, che doveva consegnare a Vitalone, ^{da} lei ~~ha~~ battuta a macchina.

PELLICANI. Sì, l'ho battuta a macchina.

FAMIANO CRUCIANELLI. Può richiamare rapidamente i contenuti e il modo in cui essa è stata prodotta?

PELLICANI. Il contenuto, se non vado errato (comunque la troverete tra i documenti ^{che} a disposizione della magistratura), parlava dei rapporti ~~di~~/Calvi aveva avuto con Monsignor Marcinkus, delle possibilità di un certo appoggio da parte della stampa e di un incontro che avevo avuto con Caracciolo, Scalfari e altre persone che adesso non ricordo, delle necessità del Calvi, di stati di fatto.

Cioè, in realtà, ~~era~~ una relazione che parlava, che intendeva affossare Marcinkus perché l'ostacolo grosso del Calvi era Marcinkus, il quale si rifiutava di incontrarlo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Questo è abbastanza chiaro. Le ho chiesto anche la produzione di questa relazione. Lei si è limitato a batterla a macchina, credo.

PELLICANI. E' nata da una connessione di idee tra l'onorevole Pisanu, Binetti, Carboni e il fratello di Carboni, Andrea.

FAMIANO CRUCIANELLI. L'onorevole Pisanu non poteva informare direttamente il senatore Vitalone ?

PELLICANI. Non credo che l'onorevole Pisanu abbia mai avuto rapporti diretti con Vitalone, perché erano anche di una corrente diversa: Pisanu era zaccagniniano e Vitalone andreottiano.

FAMIANO CRUCIANELLI. Stiamo parlando del senatore Vitalone, questa volta. Voglio fare una domanda soltanto su Santovito, per sapere se lei sa da quando Carboni conosceva Santovito.

PELLICANI. Santovito l'ha conosciuto credo intorno al maggio 1980, in occasione della nomina.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi, è abbastanza recente.

SANTOVITO. Sì, abbastanza recente, anche se poi si sono visti in quel periodo molto spesso, a via XX Settembre.

FAMIANO CRUCIANELLI. Carboni conosceva Pecorelli ?

PELLICANI. Sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. Come mai ?

PELLICANI. L'ho già scritto nel memoriale.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ce lo richiami.

PELLICANI. Pecorelli entra nella vita di Carboni su presentazione, se non vado errato, di un certo Ugo Benedetti, che fu a suo tempo segretario particolare del ministro Colombo. ~~E~~ inizia la guerra contro i Caltagirone perché Carboni, che aveva prospettato una simile operazione con Ravello per le proprietà di Armellini.. Ravello fa propria questa sua iniziativa e la fa attraverso Corrado Sofia e l'allora direttore generale Addario, dell'Italcasse. Porta avanti questa stessa iniziativa. Quando Carboni viene a conoscenza che l'idea, che era nata per portare in porto l'operazione Armellini, è stata portata invece attraverso la Flaminia Nuova con i Caltagirone, incomincia una lotta di stampa nei confronti dei Caltagirone. E' proprio Pecorelli, che allora non aveva ancora un giornale, un settimanale, ma un'agenzia di stampa, ^{di} inizia a boicottare le questioni dei Caltagirone; poi Carboni si serve dell'amicizia che ha con Caracciolo per farle apparire anche su l'Espresso.

FAMIANO CRUCIANELLI. Il rapporto fra Carboni e Pecorelli continua nel tempo, si estende, che lei sappia ?

PELLICANI. Inizia e finisce con le case Caltagirone.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non ci sono altre relazioni ?

PELLICANI. Che io sappia, no. Probabilmente, ci sarà stato qualche incontro, ma non di carattere...Credo che abbia avuto qualcosa da Carboni, cinque o sei milioni.

FAMIANO CRUCIANELLI. Dico questo perché Pecorelli, come Santovito (solo che lei ha detto che Santovito l'ha conosciuto tardi), erano anche conoscenti di Galli, quindi per vedere se in qualche modo questo circuito si produce.

PELLICANI. Per la conoscenza di Galli, credo che l'unico che poteva eventualmente portarlo da Galli fosse l'onorevole Angelo Atzori. Era uno dei dirigenti della loggia P2, per cui..

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei lo dice perché ha dei fatti, non solo per quelle che sono cose che già noi conosciamo ?

PELLICANI. Sono cose che io ho conosciuto attraverso la stampa. Siccome tra Atzori e Carboni c'è un rapporto abbastanza stretto, non vedo perché dovesse cercare..

FAMIANO CRUCIANELLI. Da che anno c'era questo rapporto?

PELLICANI. Dal 1977 fino al 1980-81.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei poco fa ha parlato di Ortolani. Vi è un tentativo, forse abortito, su una operazione non bene identificata in Sud America, nella quale sarebbe coinvolto il Binetti in prima persona e ovviamente il Carboni. In questa operazione americana non vi è nessun rapporto con Ortolani ?

PELLICANI. No, perché non ce n'era bisogno, in quanto Binetti aveva a disposizione ministri e presidenti perché, conoscendo l'ambasciatore Nestor Cole aveva le porte aperte in Venezuela.

FAMIANO CRUCIANELLI. I rapporti con la massoneria passano unicamente fra Corona e Carboni o vi sono altri rapporti che Carboni ha con la massoneria ?

PELLICANI. Che io conosca, credo che ci siano solo quelli con Annibaldi, Corona e le persone che ho nominato poc'anzi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei poco fa ha detto che Corona, prima di prendere una decisione che avesse un qualche rilievo, si consultava, "chiedeva il permesso" (lei ha usato queste parole) a Carboni.

PELLICANI. Spesso accadeva questo. Ho assistito a delle cose...io stesso, che vivevo da parecchi anni con Carboni, mi meravigliavo come un uomo della preparazione e dell'intelligenza di Armando Corona... Bastava che alzasse il telefono e dicesse: "Ho bisogno che lei venga qui" e Corona dopo un quarto d'ora, venti minuti, era presente. Questo è accaduto nel famoso incontro avvenuto in Via

Ignazio Guidi con l'onorevole De Mita, in occasione di quella riunione con Carboni, con monsignor Hilary, è accaduto in occasione di un signore che Pazienza portò da Parigi e che voleva incontrare a tutti i costi Corona, in altre occasioni....

Non credo che fosse solo per un atto di riconoscenza, perché Carboni aveva messo l'appartamento di Via della Farnesina a disposizione di Corona.

ANTONINO CALARCO. C'è un nome che è stato buttato là: Signorile!

PELLICANI. Signorile? Io non l'ho detto. Ho parlato di monsignor Hilary
(Si ride).

FAMIANO CRUCIANELLI. Io non l'ho sentito, infatti. Vorrei rivolgere un'ultima domanda, che per ~~è~~ altro è abbastanza delicata. E' un argomento estremamente delicato, sia lei che noi lo dobbiamo affrontare con molto equilibrio, come tutto il resto, per altro. Lei ha già parlato in una intervista fatta a l'Espresso dall'onorevole Darida. Lei sa di questo biglietto: "Darida (o Darida)-preannunciato messaggio - attenzione ai giudici di Milano e Sica".

PELLICANI. L'ho appreso dalla stampa.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sta scritto su tutti i giornali, per l'appunto. Lei vorrei chiedere se ha qualche elemento concreto in relazione ai rapporti fra Carboni e Darida.

PELLICANI. Sì, concreti: mi pare di averne dato ampio spazio nel mio memoriale.

FAMIANO CRUCIANELLI. Parlo di elementi concreti relativi ovviamente ai magistrati, ai fatti che possono riguardare noi, non mi riferisco agli altri.

PELLICANI. So di quei fatti, di cui ho già dato notizia sul mio memoriale, di quando Darida era sindaco di Roma. Se vuole, glieli espongo.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha posto in modo corretto la domanda. Dica ciò che sa di fatti ~~attinenti~~ alla nostra Commissione.

PELLICANI. L'unico rapporto che so di Calvi e Darida è che a giugno Carboni mi riferì che in un colloquio avuto con Calvi gli avevano confidato che il ministro Darida - credo nel periodo di aprile - avesse avuto da parte del Calvi un miliardo. Pertanto, Carboni commentò questa cosa dicendo: "Nuovamente il Mascellone (così lo chiamava: la mandibola pesante) ha colpito!".

FAMIANO CRUCIANELLI. In relazione a questo biglietto, lei non sa dire nulla?

PELLICANI. In relazione a questo biglietto, non le so dire nulla.

RAIMONDO RICCI.

RAINONDO RICCI. Vorrei chiedere qualche precisazione ulteriore, al signor Pellicani, su di una questione che nell'interrogatorio di questa mattina egli ha un po' sfiorato, cioè quella relativa alla dazione di denaro all'avvocato Vitalone. Può, per cortesia, specificare in base a quali elementi lui può affermare che questo denaro sia stato dato, in quale ammontare, da parte di chi, con quali elementi di riscontro circa la dazione, e per quale scopo?

PELLICANI. Per quanto riguarda i soldi versati all'avvocato Vitalone, io ho già dato chiarimenti alla magistratura, comunque, li ripeto anche a voi. Si tratta di questo: nel mese di novembre, Maurizio Mazzotta, segretario di Francesco Pazienza, venne da noi dicendo che il Banco Ambrosiano era disponibile a concedere un finanziamento alla "Prato Verde" per circa 5 miliardi; però, c'era un punto che doveva essere risolto, e cioè che per avere questo finanziamento doveva essere la dazione, ⁱⁿ prestito garantito - così dissero sia Francesco Pazienza che Maurizio Mazzotta - di 1 miliardo e 200 milioni, che doveva essere stornato da questo finanziamento che veniva fatto dal Banco Ambrosiano, per darlo in prestito al presidente Calvi, che a sua volta doveva essere consegnato all'avvocato Wilfredo Vitalone. Questo denaro, per esplicita dichiarazione sia di Maurizio Mazzotta, sia di Carboni Flavio, sia di Annibaldi, doveva servire ad "ungere" - così è il termine esatto - le ruote della giustizia.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma su cose che abbiamo già agli atti, o chiedete precisazioni ulteriori o chiedete conferma, perché il racconto ripetitivo è solo ripetitivo.

PELLICANI. Il Carboni, non fidandosi né di quanto detto da Francesco Pazienza, né da quanto detto da Fausto Annibaldi, volle avere un incontro diretto con il presidente, e questo incontro avvenne ai primi di novembre, presso la casa di piazza Capranica del presidente Calvi, il quale a questo incontro disse che c'era la possibilità di ottenere questo finanziamento e che aveva necessità di questi soldi. Fu dato avvio all'operazione...

RAINONDO RICCI. Lei queste cose le ha sapute da Carboni?

PELLICANI. Le ho sapute da Carboni, da Mazzotta e da Annibaldi.

RAINONDO RICCI. Quindi, ha tre fonti concordi nel racconto che lei sta facendo.

PELLICANI. Sì, concordi. Dopo di che, si diede inizio a predisporre i documenti per avere il finanziamento. Ad un certo punto, verso il 18, 19 di novembre avviene la prima dazione della tranche del finanziamento che, in quella prima occasione, fu di 600 milioni; 600 milioni dei quali 400 vennero prelevati da Fausto Annibaldi, che a sua volta li diede a Mazzotta che li portò allo studio Vitalone. Successivamente, venne fatto un altro prelevamento, verso i primi di dicembre - ci sono delle ricevute poi firmate da Mazzotta che dichiara di ricevere questi soldi - e vengono, ancora una volta, portati a Vitalone. Poi, successivamente, in un mio viaggio assieme a Carboni, a Lugano, incontrammo il Molineris Carlo, il quale ci disse che due giorni prima l'avvocato Wilfredo Vitalone era stato da lui per aprire un conto a Lugano dove, e a quanto ci riferì personalmente Carlo Molineris, dovevano provenire dei fondi per un miliardo, diretti a Wilfredo Vitalone; cosa che poi ebbe conferma da Maurizio Mazzotta, il

quale, nello stesso periodo in cui Vitalone si trova a Lugano, lui è presente a Ginevra. Successivamente, in aprile, Diotallevi porta dei BOT all'ufficio di via Panama...

PRESIDENTE. Onorevole Ricci, scusi, ma lei vuol veramente risentire quanto sappiamo già?

RAIMONDO RICCI. Sì, vorrei risentirlo, signor Presidente ...

PRESIDENTE. Risentiamolo.

PELLICANI. Porta dei BOT i quali vengono consegnati a Calvi e a sua volta vengono consegnati a Vitalone. In queste circostanze, vorrei far presente una cosa - e qui, probabilmente, dirò una cosa nuova -, che tutti questi versamenti che venivano effettuati per conto di Calvi all'avvocato Wilfredo Vitalone nascevano, improvvisamente, quando quest'ultimo, attraverso Carboni, faceva pervenire delle situazioni allarmanti, nel senso che diceva che stavano per essere emessi dei mandati di cattura nei confronti di Calvi.

RAIMONDO RICCI. Secondo quanto le risulta, questa somma faceva parte di una maggiore somma che ^{era} stata stanziata, e gli specifici effetti - lei ha detto "ungere" - ... ma ha qualche riferimento più preciso sulle operazioni giudiziarie che avrebbe dovuto favorire questa somma?

PELLICANI. C'erano le varie pendenze romane e quella di Milano. Ma in quel momento, cioè ad aprile, quando viene data la nuova spinta con il miliardo, e poi 730 milioni di BOT, la cosa che preoccupava in quel momento era Turone e Colombo a Milano per la questione Pacchetti...

RAIMONDO RICCI. Lei ha mai sentito parlare della necessità di ottenere la unificazione a Roma di tutti i procedimenti pendenti...

PELLICANI. Sì.

RAIMONDO RICCI. Vuole dire in che termini e da chi?

PELLICANI. Questo discorso è stato fatto da Carboni... Credo di aver assistito... anzi, ricordo benissimo di aver assistito ad una telefonata tra il Carboni e l'avvocato Vitalone.

RAIMONDO RICCI. Cioè, il tenore...

PELLICANI. Il tenore diceva questo, e cioè che c'era la necessità di dover riunire tutte le situazioni giudiziarie, in quanto sarebbe stato molto più facile portare avanti il discorso.

RAIMONDO RICCI. Questo era in relazione agli esborsi che si dovevano fare?

PELLICANI. Certo.

RAIMONDO RICCI. Su questo punto, vuole specificare meglio?

PELLICANI. Onorevole, gli esborsi io li ho già chiariti; erano 25 miliardi che dovevano sanare tutta la situazione; poi, quanta parte andasse alla magistratura, quanta parte rimanesse nelle mani dei Vitalone o di altri, io questo non glielo so dire.

RAIMONDO RICCI. Lei ha mai sentito riferimenti, da terzi, di come fossero state utilizzate, sia pure in termini generici, le somme cui facciamo riferimento?

PELLICANI. No.

RAIMONDO RICCI. Lei sa solo che furono date le somme, di cui ha parlato, all'avvocato Vitalone.

PELLICANI. Furono date all'avvocato Vitalone; poi, come lui li abbia distribuiti, chi abbia avvicinato, io questo non glielo so dire.

MASSIMO TEODORI.

MASSIMO TEODORI. Signor Pellicani, io vorrei chiederle alcune precisazioni su dei fatti sui quali lei ha già variamente depresso. Andando per ordine nel suo memoriale, ci può dire i rapporti tra Carboni e il commissario Pompò, altro appartenente alla lista P2?

PELLICANI. Ah, non lo sapevo. Allora, i rapporti tra il commissario Pompò e Carboni nascono, credo ... io sono entrato nel 1973 e il commissario Pompò già esisteva nelle conoscenze di Carboni. So che lo ha aiutato in più occasioni quando Carboni aveva bisogno di un passaporto, o di un favore o di un porto d'armi. Era sempre disponibile. Carboni a quanto mi riferiva - io però non ho mai assistito - mi diceva che gli aveva fatto avere una macchina; so che gli ha regalato un orologio Rolex d'oro; so che ... una cosa certa, invece, è che il commissario Pompò, mentre Domenico Balducci era latitante, sapeva benissimo dove trovar^{si} lo perché spesso/incontravano e sapeva che aveva un mandato di cattura.

MASSIMO TEODORI. Fra l'altro, mi pare che fosse proprio il commissario Pompò che ha fatto arrestare il Citti.

PELLICANI. No, Botta. Non c'era più Pompò. Per quanto riguarda la questione Citti, Carboni inizialmente non voleva che io presentassi la denuncia; fui io ad oppormi e fui io a recarmi, un sabato mattina, se non vado errato il 18 luglio, dal commissario Botta del I distretto facendo la denuncia di estorsione perché io non temevo niente e nessuno; siccome non avevo nulla da nascondere, mi presentai e feci ~~una~~ denuncia.

MASSIMO TEODORI. Ho capito. A proposito delle questioni relative al Corriere della Sera ed a varie riunioni o telefonate o notizie, ci può precisare la questione del diritto al voto, delle azioni Calvi, delle azioni della Centrale per quanto riguarda Rizzoli-Corriere della Sera? Cioè, ci può ^{precisare} se questo era uno dei punti oggetto delle discussioni o delle telefonate e con chi avveniva questo tipo di discussione?

PELLICANI. Credo che sia uno dei punti focali del discorso Corriere della Sera.

MASSIMO TEODORI. Se può darci i termini e dirci chi erano gli interlocutori di questo specifico discorso.

PELLICANI. A quanto mi risulta, Calvi diceva che il Ministero del tesoro nella persona del senatore Nino Andreatta aveva tolto la possibilità di votare per cui chiedeva, attraverso la collaborazione dell'allora sottosegretario onorevole Pisanu e la collaborazione, in quanto amico ed allievo, del professor Binetti, di dare almeno per una volta la facoltà di votare per dare corso alla vendita di questo famoso 40 per cento delle azioni del Corriere della Sera in quanto avrebbe potuto così farle gestire a gruppi della democrazia cristiana, del partito socialista e del partito comunista. Perché, secondo Calvi e Carboni, Il Corriere della Sera doveva essere gestito a pluralità, cioè doveva essere suddiviso nell'arco costituzionale.

MASSIMO TEODORI. Le risulta se questa azione che lei ha descritto e di cui ha notizia ... come ne ha notizia?

PELLICANI. Ne ho notizia perché fu motivo di vari incontri sia ~~tra~~ tra Calvi, Binetti, Pisanu e Carboni; fu studiata la formula di costituire una società, furono ...

MASSIMO TEODORI. Scusi, su questo argomento ci furono degli incontri specifici con Binetti e Pisanu?

PELLICANI. Con Binetti e Pisanu.

MASSIMO TEODORI. Cioè, il problema del voto delle azioni centrale per quanto riguarda la Rizzoli?

PELLICANI. Esatto. Tanto è vero che, siccome l'onorevole Pisanu diceva che ne avrebbe riferito al ministro Andreatta ogni volta veniva trovata una scusa o un'altra ^{per dire che non} me aveva parlato, però che aveva chiesto di pensarci, non pensarci, e Binetti faceva la verifica e poi riferiva che Pisanu non ne aveva parlato con il ministro. Senonché, credo proprio agli ultimi giorni, diciamo, verso la fine di aprile, credo che Pisanu abbia avuto un lungo colloquio con l'onorevole Nino Andreatta e di questo poi ne abbia avuto ~~la~~ verifica Binetti al quale, pur essendo al di fuori del Ministero, si recava spesso al Ministero.

MASSIMO TEODORI. Lei ha notizia se questo tipo di azione abbia avuto qualche esito?

PELLICANI. No, non ha avuto nessun esito perché l'onorevole Andreatta si è rifiutato di dare un qualsiasi tipo di appoggio.

MASSIMO TEODORI. Lei ha notizia che questa azione non ha avuto nessun esito: da chi ha questa notizia?

PELLICANI. Ne ho avuto notizia dal Binetti in prima persona ed anche...

MASSIMO TEODORI. Cioè, in prima persona il Binetti le ha detto?

PELLICANI. Che l'onorevole Andreatta non era disposto a nessun tipo di colloquio in quanto non credeva alla lealtà del Calvi ed allora Carboni, incazzatissimo, chiedeva come fare per mandare via dal Ministero del tesoro l'onorevole Nino Andreatta...

MASSIMO TEODORI. A chi lo chiedeva Carboni?

PELLICANI. Lo chiedeva all'onorevole Angelo Roich perché (Interruzione) sì, all'onorevole Angelo Roich perché era vicino a De Mita e credo che uno dei punti che erano stati concordati in quei famosi incontri che De Mita ebbe prima al Palazzo dei Congressi e poi a casa di Carboni, fu proprio quello che tra le cose da discutere c'era o che il senatore Andreatta si adeguasse alla linea necessaria per portare avanti e risolvere i problemi del Banco Ambrosiano o venisse sostituito.

MASSIMO TEODORI. Ho capito, grazie. Per quanto riguarda il dottor Corona, lei ad un certo punto nel suo memoriale di compensi elettorali: vuole specificare da chi ha avuto queste notizie, di che cosa si tratta e di quale periodo?

PELLICANI. Il periodo in cui Corona inizia a prendere dei soldi da Carboni parte dal 1980, quando lui era ancora presidente della Regione sarda. In quella occasione credo che lui abbia avuto da parte di Carboni dei finanziamenti provenienti dal gruppo Berlusconi per l'operazione Olbia 2.

MASSIMO TEODORI. Provenienti, scusi?

PELLICANI. Dal gruppo Berlusconi, Silvio Berlusconi, Edilnord.

MASSIMO TEODORI. Dal progetto Olbia 2?

PELLICANI. Da Olbia 2. In quell'occasione Carboni mi disse di aver già bonificato a varie persone della Sardegna, tra cui l'onorevole Corona, per circa 380 milioni di cui 200 ~~dati~~ ^{dati} all'onorevole Corona ed altri ad altre persone.

MASSIMO TEODORI. Quindi è Carboni che lei ha detto di aver... lei non ha seguito

questa pratiche in proprio?

PELLICANI. No.

MASSIMO TEODORI. E' una notizia che lei ha da Carboni.

PELLICANI. Io so perché ci furono addebitati 500 milioni che furono portati da Fedele Confalonieri tutti in contanti a Cagliari mentre Carboni, Berlusconi e Corona erano a Cagliari.

MASSIMO TEODORI. Cioè, furono portati 500 milioni in contanti?

PELLICANI. 500 milioni in contanti.

MASSIMO TEODORI. Quante valige occupano 500 milioni in contanti? E' una dimensione che io non conosco.

PELLICANI. Una valigetta ventiquattr'ore.

MASSIMO TEODORI.

MASSIMO TEODORI. Furono portati a Cagliari dove c'erano...? Può ripetere?

PELLICANI. Dove erano Silvio Berlusconi, Flavio Carboni ed Armando Corona. Però i soldi non furono consegnati tutti; Carboni disse che aveva consegnato tutti i soldi, mentre in realtà, in quell'occasione, credo abbia distribuito 280/e di questa distribuzione vi è traccia sempre nei documenti dati alla magistratura.

MASSIMO TEODORI. Può ripetere il periodo?

PELLICANI. Credo che sia stato nel 1980, adesso non ricordo; può essere stato fra aprile e novembre, adesso non inquadro molto bene. Comunque, siccome io tenevo una contabilità talmente... Poi, nei documenti presentati... perché l'onorevole Corona, siccome non poteva essere chiamato "onorevole Corona", in gergo era chiamato "general motor", per cui nei ^{documenti} /spes che sono presso la magistratura è indicata la voce "general motor".

MASSIMO TEODORI. Per quanto riguarda i rapporti con Corona, lei è al corrente (ve n'è traccia in alcune sue deposizioni) di altro tipo di finanziamenti, quelli relativi alla campagna per l'elezione a Gran Maestro della massoneria?

PELLICANI. Appunto, nei documenti dove dico che vi è scritto "general motor"...

MASSIMO TEODORI. Le ho chiesto il periodo perché siamo, mi pare, in periodi diversi.

PELLICANI. Mi pare che, ^{o fatti di} un anno dopo, un anno e mezzo dopo; vi sono delle

ricevute tipo: 50 milioni general motor, i cento milioni general motor...

MASSIMO TEODORI. Mi pare che lei abbia detto adesso una cosa specifica: che 260 milioni in occasione... Ci può dire in dettaglio le altre operazioni di cui lei è a conoscenza e ci può dire come ne è a conoscenza?

PELLICANI. Dovrei avere una memoria da computer...

MASSIMO TEODORI. Lei ha un'ottima memoria.

PELLICANI. Sì, ho un'ottima memoria, però... Sono disponibile a venire con voi presso gli uffici in cui sono giacenti questi documenti e a darvi una chiave di lettura. Più di questo... Se lei mi chiede dei precisi momenti, non vorrei cadere in contraddizione.

MASSIMO TEODORI. Nella misura del suo ricordo.

PELLICANI. Nella misura del mio ricordo, io credo che questi finanziamenti che il Carboni... Personalmente, tranne un assegno di 200 milioni, ~~mi~~ di cui disse che serviva per l'acquisto del 48 per cento delle quote del Cagliari, a Corona io non ho dato niente altro, per cui tutti i contatti venivano... Però, per quanto riguarda Corona io ho un ricordo un po' strano; non so se lo ricordate, ma al momento del mio arresto Corona disse che non mi aveva mai conosciuto quando delle invece esistevano fotografie e, guarda caso, viveva in un appartamento del quale noi pagavamo l'affitto; (e gli avevamo fornito mobili, televisione, auto e tutto quanto).

MASSIMO TEODORI. Sempre relativamente al dottor Corona, nel suo memoriale lei fa menzione di un intervento, appunto, del dottor Corona a proposito della nomina di Bagnasco: vuole specificare questa circostanza?

PELLICANI. No, non faccio riferimento... Quanto dichiarato da Carboni non solo a me, ma a Binetti e ad altri, è che Corona intervenne presso la massoneria israeliana affinché convincesse l'allora vicepresidente De Benedetti ad uscire dal Banco Ambrosiano, cosa che poi è successa; e quando avvenne la nomina, a vicepresidente del Banco Ambrosiano, del dottor Bagnasco, ci fu una lite telefonica fra Carboni e Calvi in quanto il primo non desiderava che venisse nominato Bagnasco. Senonché, dall'altra parte del filo, Calvi insisteva che era costretto a nominare Bagnasco per varie ^{ragioni} politiche ricevute sia dal partito socialista, sia dalla democrazia cristiana. Carboni disse addirittura che avrebbe interrotto ogni rapporto con Calvi e Calvi, la sera stessa in cui Bagnasco fu nominato vicepresidente del Banco Ambrosiano, si recò immediatamente a Roma con una lettera - che poi ho messo a disposizione della magistratura - nella quale Bagnasco era nominato vicepresidente; ma, nello stesso tempo, sembrava quasi che avesse dato le dimissioni da presentare in qualsiasi momento il presidente le avesse richieste.

PRESIDENTE. Vorrei rinnovare l'invito a non porre domande ripetitive di argomenti che già i commissari conoscono: o vengono richiesti specificazioni e chiarimenti, oppure fatti aggiuntivi, perché è inutile far ripete-

re cose che sono esattamente già a nostra conoscenza.

ASSIMO TEODORI. Nelle agende di Carboni che sono in possesso della Commissione, figurano in alcuni momenti delle riunioni. Gliene cito solo due che sono chiaramente delle riunioni, perché c'è anche il riscontro: "si" o "no" evidentemente fatto dalla segretaria; ve n'è una con: Caracciolo, Corona, Pisanu, Ercini: può avere idea di che tipo di riunione potesse essere?

PRESIDENTE. Ho visto anch'io quell'appunto, onorevole Teodori: non si parla di riunione, si tratta di quattro nomi messi l'uno accanto all'altro: quindi riformuli in modo preciso la domanda.

PELLICANI. Lo stavo precisando io, signor Presidente. Non ci fu mai un incontro fra Ercini, Caracciolo e l'altra persona di cui l'onorevole Teodori ha fatto il nome, ma si trattava di incontri che avvenivano separatamente. L'incontro con Ercini è avvenuto negli uffici di via Panama prima del congresso della democrazia cristiana, in quanto Carboni desiderava sapere se l'onorevole Forlani voleva accettare o no la segreteria, ^{poiché} aveva a disposizione dei delegati che avrebbero votato pro o contro. Questo discorso fu fatto solo ed esclusivamente con l'onorevole Ercini, il quale disse che ne avrebbe parlato con l'onorevole Forlani; senonché, la cosa non ebbe più seguito e Carboni portò i favori all'onorevole De Mita anziché all'onorevole Forlani.

MASSIMO TEODORI. A proposito degli incontri o delle visite al cardinal Palazzini, di cui lei fa menzione nel memoriale, vorrei chiederle se ha notizie, se Carboni ne ha parlato, se ne ha parlato mettendo in relazione, appunto, le visite o gli incontri con Palazzini (eventualmente questo è un discorso che si estende anche a Monsignor Hilary Franco), di operazioni riguardanti l'Opus Dei. Lei sa che questa è una delle questioni molto vaghe cui si è accennato per quanto riguarda l'ultimo periodo di Calvi.

PELLICANI. Per quanto ne ho appreso dalla stampa, diciamo; dunque, per quanto ne so, si tratta di incontri che avvenivano prima con il cardinale Palazzini, il quale ad un certo punto, dopo aver fatto le verifiche, passò la mano a monsignor Hilary, dicendo che era impossibilitato ad andare avanti nel suo discorso ^{in quanto} /aveva trovato un muro davanti a lui da parte del cardinale Casaroli ed altri, e diceva che l'uomo che poteva, eventualmente, ...

MASSIMO TEODORI. Sì, questo è ^{reso} noto dal suo memoriale. La mia domanda va molto oltre: cioè, se questo era messo in relazione ...

PELLICANI. Se non facciamo questa premessa ^{ovvero} non ^{arriviamo} alla questione Opus Dei. Questo avveniva perché Calvi, quando andava a casa, riferiva alla moglie di essere stato all'Opus Dei: perché gli incontri avvenivano negli uffici dell'Opus Dei, dove monsignor Hilary ... ^{quindi}

L'Opus Dei secondo me non è mai entrata nel dialogo dei rapporti
con Calvi, ma ^{vi è entrata} solo lo IOR,

per cui è probabilmente Calvi che, per mantenere calma la moglie,
che sapeva della sua situazione pre-fallimentare, parla eventual-
mente di certi contatti avuti con l'Opus Dei. Secondo me, non esi-
ste nessun rapporto con l'Opus Dei. L'equivoco nasce dal fatto
che tutti gli incontri avvenivano negli uffici dell'Opus Dei,
dove monsignor Hilary lavorava.

MASSIMO TEODORI. Ho capito.

PRESIDENTE. Ha finito ?

MASSIMO TEODORI. No, signor Presidente. Per quanto riguarda la circo-
stanza che chiama in causa come riferimento il signor Carlo Moli-
neris, lei sa che c'è stata una smentita...

PELLICANI. No, non lo so.

MASSIMO TEODORI. ...in riferimento all'articolo intitolato "Il memoria-
le P" apparso sul numero quattro dell'Espresso. Dice di non aver
mai conosciuto Mazzotta, conseguentemente di non aver mai accet-
tato qualsiasi somma, di non essere mai stato socio di Kunz, di
non aver mai incontrato Calvi in via sua, né di avere avuto un
progetto di incontro ^{a Zurigo} che, pertanto, "le notizie contenute in
detto articolo sono destituite di ogni fondamento".

PELLICANI. Non sono dichiarazioni fatte da me. Non ho mai detto che Molleris ha incontrato Mazzotta: ha smentito qualcosa che non è stata mai detta da me. Che conosceva Kunz, che fosse in affari con Kunz, lo era, perché ha incontrato Kunz a Zurigo durante la fuga di Carboni. C'è la precisa testimonianza di Carlo Binetti, che incontra Carboni a Zurigo. Alcune cose non sono vere, altre sono vere, comunque non sono mai state dette da me, queste cose. La mia prima intervista l'ho rilasciata solo all'Espresso.

MASSIMO TEODORI. Sempre nelle agende Corona c'è un..

PELLICANI. Carboni o Corona ?

MASSIMO TEODORI. Carboni, mi scusi...ci sono ricorrenti annotazioni di contatti o telefonate con il marchese Theodoli, che dovrebbe essere il dirigente dell'associazione dei petrolieri.

PELLICANI. No, no, è il marchese Theodoli, il nostro padrone di casa. E' Francesco Theodoli. Ma queste risalgono a molto tempo fa, questo Theodoli Francesco.

MASSIMO TEODORI. Sempre nelle agende Carboni ci sono frequenti riferimenti a Oreste Radi. Lei ci può dire le ragioni di questi riferimenti ?

PELLICANI. Oreste Radi è stato conosciuto da Carboni nella famosa operazione Appia Antica e Fiumicino. Era il segretario dell'ex sindaco di Roma, Darida, e fu lui che iniziò la famosa operazione Appia Antica e Fiumicino.

MASSIMO TEODORI. Lei ha avuto mai sentore o conoscenza diretta per il suo incarico, essendo il segretario di Carboni, che attraverso l'Ascofin ci fosse un'attività di riciclaggio di danaro ?

PELLICANI. L'Ascofin l'ho conosciuta solo in occasione del finanziamento del Banco Ambrosiano, a cui furono pagati 106 milioni, di cui 36 con fattura e 70 in nero. So che faceva capo a Francesco Pazienza.

SALVATORE ANDO'. Signor Pellicani, a pagina 51 del memoriale, a proposito della vicenda della borsa di Calvi, sulla quale per altro è stato già interrogato da qualche collega, lei - leggo testualmente perché è di qualche interesse sentire la sua opinione letterale sull'argomento - dice che nota un particolare, cioè che il Calvi, scendendo, non porta con sé la borsa nera che tanto gelosamente custodiva sempre. Tenuto conto che questa non è una risposta data in un interrogatorio, ma in un memoriale, che quindi il particolare, per il fatto stesso che lei lo sottolinea viene ritenuto di interesse o di qualche interesse da parte sua, vorrei chiederle se lei crede che l'interesse del Calvi, che lei evidenzia, alla borsa e al suo contenuto non possa essere soltanto giustificato

dal fatto che c'era dentro un documento che consentiva poi di identificare la borsa come quella di Calvi; quindi, c'era un interesse al contenuto, tant'è che Calvi portava sempre con sé questa borsa?

PELLICANI. Volevo dire proprio questo.

SALVATORE ANDO'. E' quindi sorprendente che la lasci prima di partire per un lungo viaggio. In relazione a questa vicenda della borsa, lei, da parte di Carboni, non aveva avuto alcuna indicazione, né prima, né dopo in ordine ad una eventuale consegna o ad un recupero successivo, quando lei avrà detto a Carboni questo particolare, che la borsa era stata lasciata in casa di Vittor?

PELLICANI. Lo riferii a Carboni. Mi disse: "Va bene".

SALVATORE ANDO'. Quindi, Carboni sapeva che la borsa era stata lasciata in casa di Vittor?

PELLICANI. Carboni al mio rientro sapeva benissimo che Calvi aveva lasciato la borsa in mani di Vittor e adesso, sfrugliando la memoria....

SALVATORE ANDO'. Sapeva il luogo: in casa di Vittor.

PELLICANI....mi ha detto:"Perché non hai fatto delle fotocopie?". Car-

boni aveva spesso la mania di prendere le borse degli altri, consegnarle a qualche dipendente perché facesse delle copie dei documenti inerenti.

Dissi anche che, fra l'altro, aveva indicato al Vittor come aprire la borsa.

SALVATORE ANDO'. Carboni sapeva tutti i particolari, dove era la borsa...

PELLICANI. Sì, sì, sapeva benissimo. Non potrei mettere in dubbio che Carboni, nel frattempo, siccome il Vittor rientrò a casa, abbia dato incarico a quest'ultimo di fare eventuali fotocopie: non lo escludo.

SALVATORE ANDO'. Lei non tornò più sull'argomento della borsa di Calvi con Carboni?

PELLICANI. In che senso? Il sabato?

SALVATORE ANDO'. Questo non costituì più argomento di colloquio fra lei e Carboni?

PELLICANI. No, perché il sabato è stato pieno di colpi di scena, per cui ad un certo momento ci fu una grossa litigata tra me e Carboni, nella quale gli ho rimproverato il fatto di aver messo a repentaglio la mia famiglia, mia madre, la vita politica di mio fratello, mettendomi dentro un ingranaggio così diabolico. Egli in

tutta tranquillità mi rispose che non aveva fatto nulla che andasse al di fuori della legge, in quanto avevo accompagnato Calvi solo a Trieste e che non dovevo rispondere di niente a nessuno. Mi chiuse la bocca così.

SALVATORE ANDO'. Quindi, in ordine alle vicende di questa borsa, lei non è in grado di dirci nulla, oltre quello che ci ha detto?

PELLICANI. Quando rientrai dal mio viaggio dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari, Calvi mi disse di avere annotato su un foglietto quadrettato dei numeri, che mi mostrò.

SALVATORE ANDO'. Il fratello di Carboni, Andrea, fu messo a parte di questo progetto, di questa vicenda della fuga?

PELLICANI. Egli giura di no, ma, siccome Carboni Andrea era costantemente e giornalmente in contatto con il fratello, non escludo che fosse a conoscenza, però che io direttamente... La mattina in cui Calvi partiva per Trieste lo sapeva, perché era a via Ignazio Guidi e il fratello disse: "Lasciamo stare, perché debbo programmare un viaggio per il presidente". Non disse la destinazione, però disse che doveva programmare un viaggio.

SALVATORE ANDO'. Lei quindi non è in grado di precisare il ruolo di Andrea Carboni?

PELLICANI. Egli era il consigliere del fratello in molte situazioni, tant'è vero che Carboni Andrea lo troviamo presente a Zurigo quando vengono aperti i conti correnti di Kunz con i soldi mandati da Calvi, lo troviamo presente nelle riunioni in cui si parla della relazione da inviare a Palazzini, lo troviamo presente nella relazione che dovevano mandare ad Andreotti attraverso il senatore Claudio Vitalone, per cui è sempre inserito in tutti i discorsi di carattere generale e di scelte che vengono fatte dal Carboni. Per questo, non posso escludere...

SALVATORE ANDO'. Aveva rapporti o interessi in Spagna, Andrea Carboni?

PELLICANI. *Aveva solo una cognata che abita a Vigo e... credo che attualmente si trovi a Vigo*

perché, avendo avuto sentore di una possibilità di essere perseguito dalla giustizia, ha pensato bene di tagliare la corda.

Ciò che io non ho fatto, e sono rimasto a prendermi le mie responsabilità.

SALVATORE ANDO'. A pagina 38 del suo memoriale, là dove si parla della vicenda relativa alla vicepresidenza De Benedetti, lei precisa che in un incontro con Mazzotta, quest'ultimo disse al Carboni che doveva preoccuparsi anche del fatto che non accadesse nulla al De Benedetti. Ma in relazione a quali notizie, in relazione a quali pericoli segnalati?

PELLICANI. Secondo Mazzotta, sembrava che De Benedetti fosse minacciato.

SALVATORE ANDO'. Da chi?

PELLICANI. Da chi non lo so. Non so se da mafia o da P2. Io ho avuto l'impressione che lui avesse avuto delle diffide da parte di alcuni iscritti alla P2, però non so dirle da chi.

SALVATORE ANDO'. De Benedetti aveva rapporti con Mazzotta?

PELLICANI. Credo di sì. Nel momento in cui avvengono queste cose, credo che De Benedetti abbia conosciuto sia Pazienza, sia Mazzotta.

SALVATORE ANDO'. Ma secondo lei, quale poteva essere l'interesse che muoveva Mazzotta ad occuparsi dell'incolumità di De Benedetti.

PELLICANI. Sempre soldi, penso.

SALVATORE ANDO'. Sempre a pagina 38, con riferimento ai rapporti tra Riva e De Benedetti - Massimo Riva, che sarebbe stato pagato per attaccare, attraverso la stampa, il Calvi -... questo è un particolare che lei non ha verificato, ma ha sentito dire. Da chi?

PELLICANI. L'ho sentito dire da Carboni. E so che poi venne interessato anche il dottor Giorgio Cingolix, perché telefonasse al direttore di Panorama, della sede di Roma, ma che non trovò, il quale gli disse che era impossibilitato ad avere il testo dell'intervista rilasciata da De Benedetti, e che però - e questo è sempre Carboni che lo riferisce - aveva saputo che l'articolo era stato voluto da De Benedetti e che aveva dato 30 milioni a Massimo Riva perché lo scrivesse, perché attaccasse Calvi.

SALVATORE ANDO'. Con riferimento ad alcune riunioni delle quali lei ha fatto menzione e che hanno preceduto la campagna elettorale ultima per l'elezione del Gran Maestro della massoneria, sono a sua conoscenza riunioni nel corso delle quali si profila anche a definire un piano finanziario della campagna elettorale?

PELLICANI. Diretto, no. So che Carboni diceva a me... e difatti io mettevo a disposizione delle somme perché, purtroppo, io ero quello che firmava - perché avevo la firma nei conti correnti -; però, Carboni mi diceva: "Prelevare 100 milioni, perché ne ha bisogno il Gran Maestro; prelevare 50 milioni, perché ne ha bisogno il Gran Maestro"...

SALVATORE ANDO'. Ma, a suo giudizio, era l'unico finanziatore?

PELLICANI. Secondo me, no. Non credo.

SALVATORE ANDO'. E altri?

PELLICANI. Altri, non lo so. So che venne da Carboni, nel periodo di Natale, un certo Colasanti, maestro massonico, siciliano, credo, che chiedeva un intervento, una presentazione, una collaborazione nei confronti e a favore di Corona.

SALVATORE ANDO'. Rispondendo all'onorevole Crucianelli, con riferimento a notizie o a conferme che le si chiedevano a proposito della posizione dell'onorevole Darida - secondo quanto lei afferma nel memoriale -, ha dato risposte che possono risultare oggettivamente ambigue. Volevo un chiarimento sul punto. Cioè, in sostanza, i riferimenti che lei ha fatto al ministro Darida, ai contatti, ai colloqui ed alle attività per le quali il ministro Darida è stato sollecitato, hanno mai avuto a che fare con la sua attività di ministro della giustizia? Perché le faccio questa domanda? Perché lei è stato molto attento a ricostruire una serie di particolari che possiamo ascrivere al capitolo "Protezioni giudiziarie sollecitate da Carboni per Calvi". Ma, né nel memoriale, né nelle cose che ha detto, risulta mai, in questo capitolo "Protezione giudiziaria", una partecipazione attiva o indiretta dell'onorevole Darida. Nella risposta che lei ha dato a Crucianelli, invece, sembrava che sul punto dicesse cose diverse. Volevo un suo chiarimento puntuale.

PELLICANI. Come onorevole ministro della giustizia, Darida, secondo me, rapporti con Carboni non ne ha avuti, tranne quella cosa che Carboni mi riferì dicendo che Calvi gli aveva riferito di aver dato un miliardo al ministro Darida.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non mi riferirò a risposte già date, però mi voglio richiamare, innanzitutto, alla vicenda Corriere della Sera, perché il signor Pellicani sulla vicenda del Corriere della Sera è stato molto prodigo di nomi di uomini politici, uomini di affari - e comunque consulenti - Pisanu, Binetti, Corona, Cabassi, Bagnasco, Piccoli - ... Ora, io volevo fare una domanda, anche perché il signor Pellicani era a conoscenza di una situazione pesante del Corriere della Sera, di 40, 50 miliardi. La mia domanda si riferisce a Gelli ed è una domanda elementare, cioè, potrebbe essere elementare, comunque nel quadro delle nostre precise competenze. Ecco, desidererei sapere se lui ha saputo da Carboni qual era la posizione di Gelli per quanto riguarda il Corriere della Sera, poiché taluno assai importante ci è venuto anche a dire che, praticamente, Gelli era il vero, autentico padrone del Corriere della Sera, e, in modo specifico, che "comandava" la posizione Rizzoli-Tassan Din, cioè era al centro di questa situazione. Ecco, la mia domanda è proprio questa, cioè se lui ha saputo quale era la partecipazione o comunque l'influenza di Gelli sul Corriere della Sera.

PELLICANI. Questa cosa fu ventilata, e cioè che la partecipazione, pari al 10 e qualcosa, di appartenenza a Tassan Din, fosse, in realtà, di Gelli e Ortolani. Però, prove non ne ho.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma a parte questo discorso di partecipazione azionaria, Carboni non le ha mai riferito di questa influenza su quelle che potevano anche essere le decisioni...

PELLICANI. No.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E il rapporto di E Calvi con Gelli, il rapporto di Rizzoli con Gelli?

PELLICANI. No, l'unica cosa che ricordo a riguardo di Gelli è che verso la metà di aprile del 1982, Carboni ventilava un eventuale incontro con Gelli, a Ginevra; però, io non ci ho mai creduto.

FIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Le era già stata fatta una domanda per quanto riguardava Carboni ed i rapporti con la massoneria. E lei ha detto che a Carloni era stato affidato questo compito, e lei ne aveva avuto diretta conoscenza, per quanto si riferiva all'ultimo periodo, di tenere i rapporti sia con lo IOR, sia con la massoneria. Ci ha detto anche che Carboni aveva dei rapporti specifici con dei massoni, con dei piduisti e ha fatto riferimento a Danesi, che è P2, e Giampiero Del Gamba.

Volevo chiedere a lei che tipo di rapporto aveva con Danesi e che tipo di rapporto aveva con Giampiero Del Gamba, i due P2.

FELICANI. La conoscenza con Emo Danesi e Giancarlo Del Gamba risale, se non erro, al 1977 in occasione della pratica che fu allora affidata dall'onorevole Roich a Carboni per studiare il piano della famosa ~~suinaia~~ suinaia in Sardegna (Emo Danesi, allora credo fosse, sottosegretario alle partecipazioni statali, ^{Carloni} erano interessati, attraverso delle società facenti capo all'ENI o all'IRI, * mi pare che allora fosse presidente ^{della Ypsisystem} Lotterio, e dovevano fornire pannelli, macchinari, e gli incontri vertevano su questa pratica.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di evitare domande ripetitive. Quella precedente era già stata fatta ed era già stata data una risposta.

FIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Su Giampiero Del Gamba?

PRESIDENTE. Sì. Prego continui, onorevole Tremaglia.

FIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Eviterò qualsiasi domanda di carattere ripetitivo ed allora le chiedo, a pagina 44 del suo memoriale (credo che questa domanda non sia mai stata fatta, semmai, Presidente, mi corregga) si dice che: "Giovedì 27 maggio Carboni rientra da Zurigo con Kunz e Binetti; verso le 19 mi reco all'Eur a prendere il Roich dove si trovava ^{alla} sede della democrazia cristiana; lo accompagno a Via Ignazio Guidi dove si incontrerà con il Kunz ed il Carboni. Motivo dell'incontro con il Kunz: studiare la formula del Banco Ambrosiano, attra verso UBS-Ambrosiano holding di Lussemburgo, ^{per} l'acquisizione di una parte del pacchetto del Banco di Sardegna, con il Carboni: studiare le formule da sottoporre a De Mita che dovrà incontrarli dopo il 6

giugno". Ci vuole dare qualche spiegazione su questa operazione e cioè questo discorso dell'acquisizione del pacchetto del ^{parte del} Banco Ambrosiano e studiare le formale da sottoporre al De Mita?

PELLICANI. Ecco: l'onorevole Roich si diceva che era latorex da parte dei rappresentanti del Banco di Sardegna i quali dovevano cedere il 40 per cento del pacchetto azionario ad una banca, e pregava Carboni di interessare - questo era un dialogo che era iniziato prima di quell'incontro - e di caldeggiare perché questo avvenisse attraverso la partecipazione e dell'UES e di alcune consociate estere facenti capo al Banco Ambrosiano.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' avvenuto poi questo incontro? Perché si dice: "una formula da studiare per sottoporre...".

PELLICANI. No. Ecco, esatto. Poi, in quell'occasione furono discussi i vari problemi, cioè la sua nomina ed accettazione a presidente della Regione sarda; fu discusso che i problemi da mettere sul tappeto nell'incontro che avrebbe dovuto avvenire con De Mita dopo il 6 giugno - perché in quel momento lui era impegnato nella campagna elettorale - dovevano essere per l'appunto: porto franco di tutta la Sardegna, gli investimenti, la maggior parte degli investimenti della Regione sarda nel turismo per dare sfogo alla famosa operazione Olbia 2; terzo, Banco di Sardegna e quarto, fu ventilata la possibilità di sostituire l'onorevole Nino Andreatta. Poi, questo incontro non avvenne perché la cosa precipitò: Calvi partì, Carboni fuggì, Calvi morì. Sono cose tutte note.

introduzione

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nell'ultima parte della sua, di questa mattina lei ci ha parlato dei rapporti Carboni-Santovito e si è soffermato sugli interventi che sono stati fatti per difendere la posizione Santovito allo scoppio dello scandalo P2. Volevo soltanto sapere, perché forse mi è sfuggito, se tra questi interventi fatti dall'onorevole Roich - lei ha parlato di intervento presso Spadolini ...

PELLICANI. No, non è Roich. Forse c'è stato un qui pro quo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Corona.

PELLICANI. Questo io lo apprendo da una telefonata che, dopo la non elezione di Santovito, Carboni si lagna con Roich. Ma è Corona che porta...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vi fu anche un intervento presso il ministro dell'interno?

PELLICANI. Sì, ma non so da chi fu diretto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Un'ultima cosa, Presidente: lei ci ha sollecitato a fare domande non ripetitive e che soprattutto non si riferissero a documenti che già sono stati acquisiti dalla nostra Commissione. Allora, Presidente, proprio per venire incontro a questo suo desiderio, poiché agli atti nostri degli interrogatori del signor Pellicani davanti al magistrato di Trieste vi sono omissis alle pagine 2, 3 e 4 dell'interrogatorio ed altresì vi sono omissis, cioè pagine bianche, per quanto riguarda il memoriale del signor Pellicani, esattamente alla pagina 3, 4, 5, 8, 9, 10, 11, 13, 18, 27, 28, 29 e 30, la prego, signor Presidente, cortesemente di far vedere al signor Pellicani queste parti che sono bianche non perché egli ce le riempi con tutte le sue

(Segue Tremaglia).
 affinché
 dichiarazioni, ma il signor Pellicani, alla luce anche di
 quanto è stato discusso questa mattina, ci possa dire se queste parti
 bianche hanno almeno qualche riferimento agli argomenti che qui sono
 stati discussi questa mattina.

Questo a me pare giusto e legittimo almeno in questi ter-
 mini. Io non dico che ci dia le pagine che qui mandano, ma che il si-
 gnor Pellicani, alla luce di questo riscontro che io chiedo legittima-
 mente, ci possa dire di quali argomenti si tratti e se c'è qualche co-
 sa che può interessare la Commissione.

PRESIDENTE. Scusate, voglio precisare alla Commissione che questi omissis, che
 riguardano complessivamente quattro pagine messe insieme, ho richiesto..

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, non sono quattro pagine!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, mi faccia finire!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' inutile che lei insista a dire che si tratta
 di quattro pagine: io gliele ho lette le pagine che mancano e sono
 dodici! Perché vuole dire che sono quattro?!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, torno a dire che avendo interpellato ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non siamo mica all'asilo!

PRESIDENTE. Neanche io!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco, appunto! Allora sono dodici pagine e non
 sono quattro!

PRESIDENTE. Allora non usi parole offensive! Mi lasci spiegare alla Commissione!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per la verità, sono dodici pagine e le vediamo in
 sieme! Io chiedo di accertare questa verità! E' inutile dire cosa non
 vera!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, vuol star zitto?! Devo dire ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, non sto zitto su queste cose che non sono vere!

PRESIDENTE. Devo dire alla Commissione che, avendo preso contatto con il tribuna-
 le di Trieste, il giudice che ha sempre collaborato con la Commissione
 in
 mandandoci di volta ~~la~~ volta le verifiche fatte sul memoriale di
 Carboni, mi ha detto che sulla materia di cui agli omissis sono
 in corso indagini delicate che riguardano argomenti totalmente estranei
 all'oggetto della nostra Commissione; che sulla richiesta della Commis-
 sione il giudice ha preso contatto con il procuratore capo di Trieste
 e che hanno deciso, ~~se~~ se la Commissione insiste su questa richiesta,
 che il giudice viene come testimone alla Commissione per giurare che
 la materia di cui agli omissis non attiene a materia di indagine della
 Commissione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma non lo può fare! Presidente, noi abbiamo dei di-
 ritti! Io non ho chiesto questo, mi permetta, ho la parola, mi permet-
 ta!

PRESIDENTE. Scusate, devo dire ancora una cosa tecnica, calmatevi, non elettriz-
 ziamoci. C'è un fatto tecnico: avendo finito il nastro e non potendo
 certo non registrare quanto stiamo dicendo, ci chiedono di interrom-
 pere la discussione. La discussione avverrà senza la presenza del
 signor Pellicani.

(Il signor Pellicani viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Vi è la richiesta dell'onorevole Tremaglia: io avevo il dovere di

avvisare la Commissione circa i termini in cui si pone il problema, perché noi abbiamo delle responsabilità, le abbiamo istituzionalmente.

Ricordo che il segreto d'ufficio, cui siamo vincolati, è stato largamente violato parecchie volte e, conoscendo la delicatezza delle indagini in corso, ho voluto chiarire alla Commissione le ragioni degli omissis e le spiegazioni avute dal magistrato. Vorrei che trovassimo rapidamente il modo...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La questione è delicata!

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola l'onorevole Rizzo ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Avevo io la parola, non me l'ha tolta nessuno!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, lei ha posto il problema: io ho dato le notizie che avevo ricevuto dal tribunale di Trieste. Adesso ha la parola l'onorevole Rizzo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vorrei soltanto precisare che io non ho chiesto, pre chiesto, che venissero completati gli omissis, ho detto una cosa diversa (e lo preciso perché resti ben chiaro a verbale): e cioè che il signor Pellicani si dicesse, guardando queste pagine, se vi erano secondo lui argomenti che potessero interessare la Nostra Commissione.

PRESIDENTE. Va bene, ho capito. L'onorevole Rizzo ha la parola.

ALDO RIZZO. Io credo che la domanda formulata dall'onorevole Tremaglia sia più che corretta perché, con riferimento alla materia, non si può certamente parlare di segreto istruttorio. Cosa diversa sarebbe se noi ponessimo delle domande sul contenuto del memoriale ovvero sulle domande fatte dal magistrato e sulle risposte date dal signor Pellicani. Quindi, per quanto concerne questa parte credo che non vi siano problemi. Io poi sono dell'avviso che nella nostra autonomia possiamo rivolgere tutte le domande che riteniamo opportuno rivolgere, senza alcun aggancio e senza alcun riferimento con il memoriale o, ripeto, con il contenuto dell'interrogatorio presso la magistratura, ma con un unico limite che attiene esclusivamente ai compiti istituzionali di questa Commissione. Credo che questo sia l'unico ragionamento corretto che si possa fare in questa materia. Pertanto, per quanto concerne la domanda rivolta dall'onorevole Tremaglia, io credo che essa sia certamente ammissibile.

SALVATORE ANDO'. Devo preliminarmente rilevare che in questa materia è trascorso troppo tempo invano. In che senso? Nel senso che noi abbiamo già affrontato da tempo il problema degli omissis: dal giudice procedente ci era stato promesso che questi nodi sarebbero stati sciolti. Ora io voglio ricordare semplicemente alla memoria di questa Commissione che, con riferimento ai giudici, poiché non siamo nelle condizioni di stabilire chi è attendibile e chi non lo è, non possiamo adottare due pesi e due misure, non possiamo talvolta scandalizzarci e talaltra lasciar correre. Siccome la questione si pone proprio sul piano dei principi, io ritengo che assecondare l'aff-

fermazione di un principio quale quello che implicitamente verrebbe teorizzato dal giudice precedente e che la ~~Presidenta~~ ha riassunto, sia ~~molto grave~~ per questa Commissione, in quanto credo che l'autorità giudiziaria non ~~è~~ ^{sia} l'organo che può dare la misura della nostra competenza: semmai, è possibile il contrario. Cioè che, avendo trasmesso atti integrali, noi naturalmente, in ordine ad alcuni di essi, decidiamo di non dover svolgere alcune indagini o audizioni, o di non dover procedere a tutto quanto è connesso con la nostra attività investigativa, perché noi riteniamo che ~~non sia~~ ~~di~~ interesse di questa Commissione sviluppare indagini in tal senso. E ciò perché la Commissione parlamentare, oltre ad essere giudice con riferimento ai poteri ad essa conferiti dell'autorità giudiziaria, è anche un organo del Parlamento e quindi ha compiti diversi. Pensare che il magistrato ordinario possa, di volta in volta, determinare la condizione di accesso dei documenti a questa Commissione, ~~è errato~~ ^{non solo,} ~~ma tale inter-~~ ^{pretazione va respinta in linea di principio} ~~pretazione va respinta in linea di principio~~ ^{di questa Commissione} con un'affermazione che non è priva poi di significazione politica.

RAIMONDO RICCI. Posso essere molto breve perché condivido totalmente le cose che ha detto l'onorevole Andò. Vorrei aggiungere una brevissima considerazione. Il criterio seguito dal giudice nello stabilire degli omissis non può evidentemente essere recepito come una limitazione del potere della nostra Commissione di conoscere dei fatti, perché noi abbiamo istituzionalmente, per legge, anche il potere di insistere per conoscere i fatti che sono stati coperti da omissis. Quindi, sta esclusivamente alla nostra responsabilità, dato che il giudice, evidentemente, nel porre degli omissis ritiene che non sia opportuno dare una conoscenza più ampia della sua individuale in un momento delicato delle indagini ~~stesse.~~ ^{che} di vedere di non interferire nelle indagini. ~~Posto questo,~~ ^{rapporto} semplicemente una puntualizzazione rispetto a quanto detto dall'onorevole Andò, che io pienamente condivido, credo che il problema sia solo quello di stabilire come procedere. Allora, direi che si debba procedere in questo modo: siccome i documenti rispetto ai quali sono stati decisi gli omissis, provengono tutti dal signor Pellicani - sia gli interrogatori, sia il memoriale -, non si tratta di chiedere al signor Pellicani il contenuto ~~di~~ ^{specifico} e del memoriale degli interrogatori, ma di averne esclusivamente un'informazione di carattere assolutamente generale circa il contenuto di questi documenti, affinché la Commissione possa ~~liberare~~ ^{liberare} in ordine all'opportunità o meno di porgli delle domande in relazione a quei contenuti genericamente indicati, nella misura in cui tali contenuti possano avere riferimento all'attività istituzionale della nostra Commissione.

Sotto questo profilo rivendico il fatto che arbitra circa la congruenza delle indagini e degli accertamenti alle nostre indagini è esclusivamente la Commissione. Non possiamo certamente trasferire ad un giudice, anche se egli venisse a giurare, un giudizio che non spetta certamente a nessun magistrato, ma esclusivamente alla Commissione.

Ripetendo e concludendo l'aspetto operativo, proporrei che, in relazione alle pagine degli omissis, venga sentito Pellicani per una indicazione generica, non specifica, dei contenuti, affinché la Commissione possa, se ne rileverà la congruenza, fare delle domande in relazione ai contenuti stessi.

PRESIDENTE. Facciamo rientrare il signor Pellicani. Mi auguro che la richiesta di collaborazione, che aveva motivato l'atteggiamento della magistratura di Trieste, venga accolta con responsabilità da ciascun commissario.

MAURIZIO NOCI. Ci sono due pagine aggiuntive al memoriale, che menzionano argomenti che dovrebbero essere proprio quelli degli omissis.

PRESIDENTE. Abbiamo chiuso il discorso. Mi auguro che il nostro atteggiamento sia di collaborazione con l'inchiesta della magistratura di Trieste. Facciamo rientrare in aula il signor Pellicani.

(Vengono reintrodotti in aula il signor Pellicani e l'avvocato Gentile).

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, vuole procedere ?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signora Presidente, credo che il metodo unico sia proprio questo, che si dia il memoriale al signor Pellicani e che lei faccia le domande, in modo che non vi siano interpretazioni.

PRESIDENTE. Venga data una copia del memoriale al signor Pellicani.

Le dispiace, onorevole Tremaglia, se le domande le facciamo formulare all'onorevole Rizzo? Vi prego, c'è un problema di collaborazione !

ALDO RIZZO. Preferirei se fosse il Presidente.

PRESIDENTE. Prego un collega magistrato di porre lui e di liberare la Presidente da questa responsabilità (Commenti).

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Che cosa c'entra il magistrato ? C'è un'altra distinzione ? Che discorsi sono ?

PRESIDENTE. La Presidente chiedeva all'onorevole Tremaglia, che ha posto il problema, di porre lui le domande. Va bene ?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Pellicani, lei ha davanti a sé, le pagine n. 2, 3 e 4 dell'interrogatorio. C'è la prima parte, è l'interrogatorio. A pagina 2 vi sono degli omissis. A pagina 3 vi è una pagina bianca con scritto "omissis". A pagina 4 vi è pure "omissis". La prima domanda è la seguente: qual è l'argomen

to ? Lei ritiene che questo argomento (Presidente, mi corregga,
è lei che deve fare le domande)...

PRESIDENTE. Le domande sono le sue, non le mie !

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. . Per lei, l'argomento di questi
omissis attiene agli argomenti che sono stati trattati questa mat-
tina e che comunque si riferiscano alla Com-
missione, all'indagine sulla P2 ?

PELLICANI. Le posso assicurare che gli omissis non riguardano nulla del
la P2, ma riguardano il processo per dei reati valutari commessi
dal Carboni, La Calderugia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E per quanto riguarda il memoriale, a pagi-
na 3 e a pagina 4...

PRESIDENTE. Per semplificare, signor Pellicani, la stessa domanda vale
per tutte le pagine a cui gli omissis si riferiscono.

PELLICANI. Riguardano la Calderugia, è una società, ^{e si riferiscono a} reati valutari.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La Calderugia è una società tra Bavello e
Carboni, per intenderci ?

PELLICANI. Credo che tutti gli omissis riguardino solo la Calderugia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se lei vuole dare un'occhiata, così siamo
tutti tranquilli. A pagina 8 e 9 ?

PELLICANI. Sempre Calderugia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. A pagina 10 bis ?

PELLICANI. Sempre Calderugia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. A pagina 11 ?

PELLICANI. Calderugia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. A pagina 13 ?

PELLICANI. Sempre rapporti Calderugia?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il fondo di pagina 17 e pagina 18 ?

PELLICANI. Qui è un po' difficile ricordare, non so se riguardi altre
cose. Ho già letto la pagina precedente, siccome si parla di Vul-
canizza, di altre situazioni, credo che può riguardare anche altre
società. Per quelle per cui sono sicuro, dico
che riguarda...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Poi, pagina 27, tutta la pagina 28, tutta
la pagina 29, la prima parte del 30 ?

PELLICANI. Riguarda sempre i reati valutari Calderugia, Nuova Nuraghe e
Berlusconi. Nuova Nuraghe è sempre una società che è in connes-
sione con i reati valutari.

PIERANTONIO ^{MIKO} ~~TREMACOLI~~ TREMACOLA. Basta così. Non c'è nessun dramma!

MAURO SEPPIA. Signor Pellicani, vorrei farle una serie di domande. Appare molto in questa vicenda, sia nel memoriale che nell'agenda, il nome del professor Binetti. Vorrei intanto inquadrare un attimo come nasce questo rapporto fra Binetti e Carboni/ Qual era il ruolo che svolgeva Binetti in questa operazione e anche in relazione al tipo di affari? Lei ha parlato prima di un'operazione di 300 milioni di barili di petrolio. Vorrei alcuni chiarimenti e inquadrare un attimo questo problema, poi le farò alcune domande più precise.

PELLICANI. Per quanto riguarda l'incontro con Binetti, è procurato dall'onorevole Pisanu, invitandolo a Porto Rotondo, dove Binetti rimane ospite nell'agosto del 1981.

MAURO SEPPIA. Come viene presentato?

PELLICANI. Viene presentato come collaboratore del ministro Nino Andreatta.

MAURO SEPPIA. Da Pisanu?

PELLICANI. Dall'onorevole Pisanu.

MAURO SEPPIA.

MAURO SEPPIA. E i rapporti e gli interventi di Binetti sia nei colloqui con Calvi, sia nei rapporti con Carboni? Appare come tecnico politico, cioè come quello che dà un contributo tecnico, ma è l'uomo collaboratore del ministro Andreatta?

PELLICANI. Sì, direi che, soprattutto, Binetti si è affiancato a Carboni come tecnico, come esperto di economia, come esperto di cose bancarie, perché Carboni era a crudo su queste situazioni; quindi, chiede a Binetti di collaborare con lui e lo rende edotto di tutta una intera situazione. Questo per quanto riguarda il periodo agosto-novembre. Ed è lì che si inserisce il discorso di creare una società import-export per collaborare con il Venezuela, dove Binetti, attraverso la conoscenza diretta di Nestor ^{Calvi}, che fu ospite anche lui, a Porto Rotondo, di Carboni, diceva che aveva una possibilità di instaurare rapporti di lavoro su cose di import-export, tipo petroli, tipo progetti, tipo altre situazioni che vedeva ^{no} inserirsi ^{la} Grandi Lavori di Bobpian di cui Binetti era stato per lungo tempo collaboratore e consulente.

MAURO SEPPIA. Lei ha detto che l'incontro tra Calvi e Carboni fu preparato giorni prima, non avvenne casualmente. Parliamo dell'incontro di Luglio. Intervenne anche Paziienza in questa preparazione?

PELLICANI. Sì, fu Paziienza che predispose questo incontro.

MAURO SEPPIA. E questo yacht di Carboni da chi era frequentato normalmente? Ricorda qualche nome?

PELLICANI. Nello yacht di Carboni, in quel periodo, ci andò Binetti, Nestor ^{Calvi}, l'onorevole Pisanu, e poi l'amante del Carboni.

MAURO SEPPIA. Per quanto riguarda il Carboni, partecipò a due operazioni: Tutto-
nacquero
quotidiano e Nuova Sardegna. Come/ Tuttoquotidiano e Nuova Sar

degna? Lei dice che Tuttoquotidiano andò male, e come operazioni c'era l'impegno di qualcuno di far fare qualche operazione economica a Carboni per reintegrarlo economicamente.

PELLICANI. Esatto. Tuttoquotidiano nasce da un incontro di un collaboratore con Carboni, un certo Luigi ~~Naddeo~~ ^{Dello} con ~~Amico~~ che allora aveva una agenzia giornalistica a Montecitorio -, il quale fu avvicinato da Pierluigi Carta...

MAURO SEPPIA. Lando Dell'Amico?

PELLICANI. Lando Dell'Amico.

MAURO SEPPIA. Da chi fu sollecitata l'operazione?

PELLICANI. Le spiego: avvenne questo incontro tra Dell'Amico e Carboni il quale gli presentò Pierluigi Carta che era il direttore e l'amministratore di Tuttoquotidiano. Simone Carboni era megalomane, come sempre, volle intraprendere un nuovo mestiere, quello di fare l'editore, e studiò assieme a dei tecnici la possibilità di acquisire Tuttoquotidiano. Questo per due cose perché gli fu ventilata la possibilità che la regione ~~S~~arda avrebbe messo a disposizione una ~~f~~ fidejussione per 4 miliardi, ~~e~~ mentre i debiti, a detta dell'amministratore, erano solo di 2 miliardi; quindi, avrebbe potuto avere un guadagno di 2 miliardi. E si buttò a capofitto. La cosa, poi, fu portata avanti, sul piano politico, da Angelo ~~R~~ Roich e, sul piano economico, in parte contribuì Ravello, e, in parte, trasse dei contributi dalla famosa operazione "Appia Antica" e "Fiomicino". Siamo ~~xxx~~ sempre lì, il giro è sempre quello.

MAURO SEPPIA. Per l'operazione Nuova Sardegna, invece, ha conoscenze?

PELLICANI. L'operazione Nuova Sardegna, sì. ~~xxx~~ Cioè inizialmente l'operazione Nuova Sardegna doveva essere fatta interamente da Carboni; se non-
ché, la ~~reggi~~ regione ~~S~~arda prese delle informazioni su Carboni e scoprì che non era l'anima pulita che si presentava; per cui, Carboni ricorse a due sue società e fece due offerte, una ~~att~~ ~~aver~~ verso la Sarda partecipazioni SpA, che era una società che proveniva dal gruppo Ravello e un'altra società, che era la Generale commerciale srl, di Milano, che era una società che faceva capo a un amico fraterno di Berlusconi, Romano Comincioli; se non-
ché, ottenne un rifiuto, e allora fece intervenire l'editore Carlo Caracciolo, il quale fu portato da Armando Corona che in quel momento gestiva per la regione e anche per mezzi suoi propri l'affare Nuova Sardegna, e si strinse un patto di alleanza, dicendo che il Caracciolo doveva comprare l'intero pacchetto azionario; però, Caracciolo stesso - e questo è tra i documenti che ho dato alla magistratura - fa un patto ~~pa~~ ~~rasociale~~ con Carboni dove si impegna, inizialmente, di ~~f~~ dare il 48 per cento, poi, successivamente, invece, gli dà solo il 35 per cento.

MAURO SEPPIA. Caracciolo ha dichiarato, ad una commissione della regione ~~S~~arda, di aver visto una volta sola Carboni.

PELLICANI. E' falso, del tutto falso, perché Caracciolo aveva incontri, se non quotidiani, diciamo un giorno sì e un giorno no.

MAURO SEPPIA. Quindi, Caracciolo è arrivato da Carboni tramite Corona.

PELLICANI. No, non è arrivato.... cioè, ...

MAURO SEPPIA. I rapporti Carboni-Caracciolo come sono nati?

PELLICANI. I rapporti Carboni-Caracciolo sono nati su presentazione di Giovanni Giovannini, che è tuttora presidente della federazione... Ma risalgono alla 1978-1979, molto prima dell'operazione Nuova Sardegna.

MAURO SEPPIA. Con Giovannini?

PELLICANI. Con Giovannini e con Caracciolo.

MAURO SEPPIA. Ecco, intorno a che cosa e come sono nati questi rapporti?

PELLICANI. Sono stati presentati da Giovannini; c'erano dei rapporti, delle festucce che avvenivano, ora in casa di Carboni...

MAURO SEPPIA. Al di là delle festucce, c'erano dei rapporti d'affari...

PELLICANI. Ma, così, sul vago, mai portati avanti. Cioè, riferiva che ora parlava di una cosa, ora parlava di un eventuale inserimento nel piano turistico e costruzione...

MAURO SEPPIA. Non c'erano rapporti editoriali tra Giovannini...

PELLICANI. Sì, con Giovannini sono nati in occasione della costituzione dell'entrata nella società Teletorino...

MAURO SEPPIA. E che società era?

PELLICANI. Era una società che gestiva una televisione privata. Poi, siccome occorrevano diversi mezzi, e Carboni non ne aveva, ne è uscito.

MAURO SEPPIA.

MAURO SEPPIA. La società Teletorino quindi era una società in cui era entrato Carboni e c'era il signor Giovannini.

PELLICANI. Era entrato Carboni attraverso la Sofina perché Carboni, avendo miliardi di protesti, non poteva mai presentarsi personalmente.

MAURO SEPPIA. E c'era anche Giovannini in questa società Teletorino?

PELLICANI. Era presidente.

MAURO SEPPIA. E questa aveva la televisione a Torino?

PELLICANI. Teletorino.

MAURO SEPPIA. C'è forse anche la Fiat dietro la società Teletorino?

PELLICANI. Giovannini diceva che rappresentava il gruppo Agnelli.

MAURO SEPPIA. Vorrei ora fare un riferimento all'agenda dell'ufficio.

PELLICANI. C'è una confusione perché quelle non sono agende del Carboni, sono le agende della segretaria che riceveva le varie telefonate in ufficio.

MAURO SEPPIA. E chi smistava le telefonate a lei e a Carboni?

PELLICANI. O a Carboni, sì.

MAURO SEPPIA. In questa agenda c'è una serie di nomi. Io vorrei farle delle domande: vedo ad un certo punto l'onorevole Sanza, non era un frequentatore perché lo vedo una volta sola?

PELLICANI. No.

MAURO SEPPIA. Vedo Viezzoli.

PELLICANI. Chi è?

MAURO SEPPIA. Viezzoli. E c'è scritto: per D G C.

PELLICANI. Dovrei vederla, perché non ... Viezzoli chi è?

MAURO SEPPIA. Vièzzoli o Viezzòli, a seconda di come lo pronunciano. "Fer D G C", questa è la sigla.

PELLICANI. Non lo so.

MAURO SEPPIA. Domodossola, Giovanni, Carboni, non lo so. La sigla normale, quando si acquisisce la telefonata in questa agenda...

PELLICANI. La in che data è stata fatta? Se lei non me la mostra!

MAURO SEPPIA. Nel maggio del 1982. Basta prendere il fascicolo, e il n. 5 (Interruzioni; una voce fuori campo: "fategliela vedere"). Poi glielo facciamo vedere, intanto andiamo ancora avanti per un attimo. C'è un'altra telefonata dell'11/3/1982, alle ore 18: "Lemans, si raccomanda segretissima di non fare nomi a nessuno, questa persona ha parlato con quell'altra persona".

PELLICANI. Lemans?

MAURO SEPPIA. Lemans.

RINO FORNICA. Sarà quello della Centrale.

PELLICANI. Lemat era la società costruttrice della Prato Verde, se è scritto Lemat, però non mi pare che si ...

MAURO SEPPIA. C'è un altro nome che risulta spesso nell'agenda: Cerruti.

PELLICANI. Giorgio Cerruti, sì. Era un ex socio di Carboni.

MAURO SEPPIA. Non è quello della P2. Un'altra domanda, se lei ricorda questo nome: il 23 marzo 1982 "Zurzolo per D G C". Di nuovo questa sigla.

PELLICANI. D G C non lo so. Se non me la mostrate... Perché io so leggerla attraverso la visione.

MAURO SEPPIA. Bisogna prendere il fascicolo è lo 00468. Maggio 1982, è il quinto fascicolo dal 23 marzo 1982. Non credo siano in ordine cronologico. (Viene mostrato il fascicolo al signor Pellicani).

PELLICANI. E' gennaio Cassella. Non erano cose che riguardavano Carboni. G C vuol dire Gennaro Cassella che era l'amministratore delle nostre società.

MAURO SEPPIA. E questo Zurzolo lei non ricorda chi è?

PELLICANI. A che pagina?

MAURO SEPPIA. Del 23/3/1982. Non era un nome che lei sentiva? No

PELLICANI. No, perché può darsi che era per Cassella. Se porta la stessa dicitura ...

MAURO SEPPIA. Esatto, è la stessa dicitura.

PELLICANI. Allora, era per Cassella e sono cose non attinenti all'ufficio perché Cassella aveva anche una sua vita privata.

MAURO SEPPIA. Questo Cassella chi era?

PELLICANI. Cassella era l'amministratore di quasi tutte le nostre società ed è tuttora il rappresentante legale delle nostre società.

MAURO SEPPIA. Quindi, riguardava Carboni?

PELLICANI. No, No. Cassella aveva rari rapporti con Carboni.

MAURO SEPPIA. Ed era l'amministratore delegato ...

PELLICANI. Era solo una testa di legno, si limitava solo a firmare su ordine di Carboni. Zurzolo è per Gennaro Cassella, per cui dovete chiederlo a ...

MAURO SEPPIA. Quando Carboni ha conosciuto Kunz?

PELLICANI. Mi pare di averlo già detto.

MAURO SEPPIA. Sì, ma se me lo ricorda...

PELLICANI. Mi pare nell'agosto del 1980. Giugno-agosto del 1980.

PRESIDENTE. Mi pare sia opportuno fare una pausa per prendere ristoro. Rientrare-
mo subito dopo. Sospendo, quindi, la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 14,50.

(Il signor Pellicani è introdotto in aula).

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Pellicani, nel corso di una risposta che questa mattina lei ha dato alla Presidente, ha affermato che Calvi doveva recarsi a Zurigo perché voleva venire in possesso di ~~xxx~~ un fascicolo riguardante Marcinkus: è in grado di dirci chi era questa persona che deteneva il fascicolo su Marcinkus?

PELLICANI. No, non è che abbia detto che Calvi andava solo per ottenere questo fascicolo; Pazienza, in un colloquio avuto con Carboni a Via Ignazio Guidi, disse che era in condizione di far fornire questo fascicolo riguardante le malefatte di Marcinkus: però, furbescamente, ~~xxx~~ Pazienza non disse chi lo deteneva.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei poi, parlando con Carboni successivamente, non ha mai fatto domande su questo argomento?

PELLICANI. No, perché il fascicolo non è mai stato preso ^{in quanto}....

ANTONIO BELLOCCHIO. Né quando è tornato dal viaggio con Calvi, nel corso del quale lei ha avuto la possibilità di colloquiare con il presidente, ha chiesto....?

PELLICANI. No, no: posso assicurare che non erano venuti in possesso del fascicolo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei ora tornare, signor Pellicani, su un argomento toccato dall'onorevole Andò, riguardante la famosa borsa di Calvi. Lei era

presente quando Calvi confidò la combinazione d'apertura al signor
Vittor...

PELLICANI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Successivamente, che lei sappia, questa borsa è arrivata a
Londra?

PELLICANI. Io so che è arrivata a Klagenfurt, a Londra non glielo
so dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. E portata da chi, a Klagenfurt?

PELLICANI. Da Vittor.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei sostiene che Vittor ha portato successivamente
questa borsa?

PELLICANI. Sì, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha mai saputo se poi questa borsa sia stata portata a Gine-
vra da Flavoni, per esempio?

PELLICANI. No, non glielo so dire; io le posso dire che ho avuto un dialogo con
Flavoni dopo la mia scarcerazione, verso ottobre, e chiesi notizie
su quel famoso suo viaggio prima a Ginevra, poi a Londra, poi di ritor-
no a Ginevra: mi disse che fu chiamato da Carboni, il quale lo pregò
di raggiungerlo a Ginevra ^{gli} dicendogli /che lì avrebbe trovato istruzioni su dove
portarsi. Cosa che Flavoni fece, ^e predispose, anche per non destare so-
spetti, prendendo una macchina a noleggio ed andando via con una coppia
di coniugi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Secondo lei, questa valigetta che Calvi lasciò la sera pri-
ma di andare in Jugoslavia, può essere andata in possesso dell'avvocato
De Petri, di Lugano, che è il legale di Carboni?

PELLICANI. Questo non glielo so dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Oppure in possesso dei fratelli Kunz, tramite Flavoni?

PELLICANI. Neppure, non ero presente, per cui... E' chiaro che se Flavoni è anda-
to a Londra, qualcosa ~~xxx~~ è successo: conoscendo Carboni, non è che
facesse fare dei viaggi... anche se Flavoni ha giustificato questo suo
viaggio dicendo che doveva andarsi a prendere dei soldi per l'arredamen-
to: è del tutto falso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Secondo lei, oltre a Carboni, chi aveva interesse a sottrar-
re quei documenti contenuti in questa valigetta? Che lei sappia, dico.

PELLICANI. * Non so neppure questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto Peter Noz, che è un socio di Pazienza in
Svizzera?

PELLICANI. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ne ha mai sentito parlare?

PELLICANI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, non sa di eventuali contatti fra Noz, i fratelli
Kunz, ~~xxx~~ Carboni?

PELLICANI. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel suo memoriale, signor Pellicani, lei parla della volontà di Calvi di espatriare attraverso un itinerario diverso, cioè attraverso la Sardegna e la Corsica, per via mare, per arrivare a Washington. Vuole essere più...?

PELLICANI. Non è una volontà che viene espressa da Calvi, è espressa nel dialogo al ritorno che io ho/con Diotallevi, il quale mi dice che, in un primo tempo, era stato programmato un viaggio attraverso Sardegna, Corsica e, da lì, Washington.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei non ha approfondito questo argomento...

PELLICANI. No, perché già Calvi era....

ANTONIO BELLOCCHIO. ...dato che lei ritornava da Trieste, dove aveva accompagnato Calvi da Vittor, per poi farlo proseguire per la Jugoslavia? Quando Diotallevi le dice: ma guarda che il presidente Calvi aveva interesse a seguire una ~~la~~ rotta diversa, lei non approfondisce questo argomento?

PELLICANI. No, perché ormai Calvi era già partito; lo approfondisco in maniera molto blanda al mattino, con Carboni, il quale mi dice che il costo di quel viaggio sarebbe stato di gran lunga superiore al costo affrontato per l'altro itinerario.

ANTONIO BELLOCCHIO. ~~Ed~~ a proposito di questo colloquio con Carboni ~~durante~~ ~~durante~~ ~~il~~ ~~quale~~ lei abbia un alterco con il Carboni stesso, ed in riferimento al ~~quale~~ quale si esprime dicendo: "Dopo questo alterco con Carboni io ho visto tutto chiaro" ~~vuole~~ ~~vuole~~ ~~essere~~ ~~più~~ ~~preciso~~? Che cosa ha visto tutto chiaro?

PELLICANI. ^{*}Cioè, mi sono reso conto definitivamente che era avvenuta la fuga di Calvi, che fino a quel momento lui negava.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei parla, nel suo memoriale, di una partecipazione, di una preparazione attiva alla realizzazione della fuga di Calvi da parte di monsignor Hilary Franco, e dice che, addirittura, la fuga era stata preparata ~~in~~ fin da una settimana prima, dal lunedì 7 giugno. Ritiene di dover precisare o aggiungere qualche particolare per la Commissione?

PELLICANI. No, io non ho detto...Io ho detto che molto probabilmente - è una mia sensazione - monsignor Hilary era a conoscenza del...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei parla di una partecipazione alla preparazione e realizzazione della fuga. Così si esprime nel memoriale.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, non mi pare di esprimermi così; dico che la sera in cui io telefono a Carboni da Trieste, Carboni mi dice che è presente nell'appartamento di Via Bertoloni monsignor Franco Hilary e che avrebbe chiesto a lui conferma se riteneva necessario presentare Diotallevi o meno. Non dico che...

ANTONIO BELLOCCHIO. Esprime questo convincimento?

PELLICANI. E' un convincimento...Mi faccia leggere, può darsi che mi sia espresso male. Che poi sia mia convinzione che monsignor Hilary abbia in qualche modo ~~in~~ contribuito alla fuga di Calvi, l'ho già ammesso stamattina.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha mai saputo chi fossero le due persone di ~~xxxx~~ fiducia, conosciute anche da Michela, l'unica di Carboni, che presero in consegna Calvi?

PELLICANI. No, l'ho già detto; ho già detto/questo stamattina: quando io scesi con Vittor e Calvi, vidi due persone; ^{anche} ho chiesto perciò a Trieste, al giudice ~~Carani~~ ^{Carani} che mi venissero mostrate fotografie e persone: me ne sono state mostrate, ma tra quelle che io ho visto non ho potuto ravvisare le persone che hanno accompagnato Calvi nella sua fuga.

ANTONIO BELLOCCHIO. Circa i rapporti fra il dottor Caldora e Carboni, lei li ha conosciuti
: /solamente in ordine alla vicenda di Carlo Ponti o ha qualche altro particolare?

PELLICANI. No, no, l'amicizia con Caldora durava già da molti anni. Caldora è era intervenuto in altre situazioni di Carboni, una delle quali era un processo che lui aveva per bancarotta fraudolenta di una sua società, la Colli di Castiglione; era intervenuto presso il giudice Alibrandi, che aveva provveduto a metterlo agli atti dicendo che non sussistevano le ragioni per rinviare Carboni a dibattimento. Senonché, il pubblico ministero si appellò e lo rinviò a giudizio in primo grado, dove ~~xxxx~~ fu condannato a tre anni e otto mesi: il processo di appello è tuttora pendente presso la procura di Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. Circa i rapporti Calvi-Carboni-Ravello, lei parla di un debito di quattro miliardi di Ravello con il Banco Ambrosiano e poi dice che/ è sorto astio fra Ravello e Carboni: sulla base di che cosa è sorto questo astio?

PELLICANI. Mi pare di non aver detto queste cose. Io ho detto che Carboni dà incarico a Diotallevi di andare a minacciare Ravello e Losanna, riferendosi ad un debito, presunto o vero che sia, questo non lo so, di Calvi per quattro miliardi, ^{e di} ~~xx~~ un miliardo e otto di Carboni. Il debito di Carboni, a dire di quest'ultimo, era formato da pendenze delle vendite delle società che lui aveva in Sardegna con Ravello; per quanto riguarda Calvi, questi diceva di avere degli ~~xx~~ effetti che Ravello gli aveva dato in occasione di un'operazione della Latina Assicurazioni. Tutto qui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Circa i rapporti fra il professor Zampetti, del CSM, ed il fratello di Carboni, cioè Andrea, lei che cosa può dirci?

PELLICANI. Niente. I rapporti con Zampetti risalgono a molto tempo fa; Zampetti è colui che aiuta Andrea Carboni ad inserirsi nelle varie università e in cambio ottiene dei soggiorni a Porto Rotondo e cose del genere. Quando ci fu quel famoso pranzo da "Gigetto ~~il~~ pescatore" per dare una mano a Consoli, Andrea Carboni, facendo mente locale e su richiesta esplicita di Flavio Carboni, chiese di intervenire presso il professor Zampetti. Il professor Andrea Carboni riesce a rintracciare Zampetti, il quale inizialmente accetta di andare a colazione; ma successivamente telefona la segretaria, dicendo che per intervenuti impegni il professore non può andare a colazione e chiede di rimandare l'appuntamento. Di questo trovate traccia anche nelle agende dell'ufficio.

ANTONIO BELLOCCHIO.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel memoriale, signor Pellicani, lei parla di un funzionario della Banca d'Italia che sarebbe dovuto intervenire per conto di Calvi e fa un nome..

PELLICANI. A favore di Calvi, non per conto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei dice "in conto di Calvi". Lasciamo perdere le quisquillie!

PELLICANI. Siccome non ho avuto la possibilità di rileggere il memoriale..

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che leggo dal memoriale, può essere certo che quello che leggo io sta scritto. Questo funzionario come si chiama, dottor Marra ?

PELLICANI. Dottor Marra. E' un amico che aveva portato lì il dottor Graziano Moro.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' sicuro che è il dottor Marra o il dottor Mazza ?

PELLICANI. E' un signore alto, biondo, sui 45 anni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa dove prestava servizio nella Banca d'Italia ? In qualche filiale o alla sede di Roma ?

PELLICANI. Lo può chiarire molto meglio Graziano Moro, che è colui che l'ha portato negli uffici la sera in cui erano presenti Calvi, Caracciolo ed altri, lo stesso giorno in cui c'erano anche Consoli ed altri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nelle agende sequestrate a Carboni, che appartengono, come lei ha precisato, alla segreteria, ricorre più volte il nome di Memmo. Si tratta forse di Roberto Memmo ? Vuole precisare ?

PELLICANI. No, si tratta di Domenico Balducci, che in gergo veniva chiamato Memmo.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito di questi pseudonimi, per rendere più chiaro alla Commissione, per chi deve andare a vedere, lei questa mattina ha detto che Corona corrisponde a General Motors; io aggiungo che Calvi corrisponde a Cravio. Vi sono altri pseudonimi ?

PELLICANI. Cirio corrisponde a Carboni. Lo pseudonimo con cui Carboni si presentava al Banco Ambrosiano, alla segreteria e ai diretti collaboratori era Cirio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci sono altri politici con questi pseudonimi, a sua memoria ?

PELLICANI. No, Angelino, cose del genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. ~~Pitt~~ Angelino chi sarebbe ?

PELLICANI. Reich.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa se il signor Carboni conosceva il signor Valerio Valeri?

PELLICANI. Che io sappia, no: non so nemmeno chi sia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa di rapporti fra Carboni e Ortolani ?

PELLICANI. L'ho già detto questa mattina: mi pare che lo abbia incontrato ad una festa molti anni prima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai saputo dell'esistenza di una società denominata Consiglie Finanziari, con sede a Losanna?

PELLICANI. Consigli Finanziari ? No.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'avvocato D'Agostino, a quanto risulta dagli atti, è il procuratore generale di Carboni. Da quanto tempo ?

PELLICANI. Credo che sia avvenuto intorno alla fine di agosto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Agosto 1981 ?

PELLICANI. No, 1982. L'avvocato D'Agostino è tra coloro che mi hanno avvicinato per consigliarmi di ricusare alcuni giudici che, secondo lui, mi avevano malmenato e approfittavano di fare i mandati di cattura per usarmi violenza nel dire le cose, il che non è vero; u è colui che ha fatto fare degli spostamenti di denaro per conto di Carboni. Una figura un po' strana, insomma.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa di rapporti progressi fra l'avvocato D'Agostino e Calvi ?

PELLICANI. L'avvocato D'Agostino ha avuto un incontro con Roberto Calvi presentandosi (il fatto non era vero, era tutta una preparazione) quale rappresentante di monsignor Hilary per far pesare la cosa a Calvi. Accadeva anche questo: Carboni faceva dei preparativi, per poi arrivare a presentare. L'avvocato D'Agostino, quindi, ebbe uno dei primi incontri con Roberto Calvi a Via Ignazio Guidi nell'aprile del 1982.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa di un promemoria redatto dall'avvocato D'Agostino sulla vicenda del Corriere della Sera ?

PELLICANI. L'avvocato D'Agostino ha solo redatto, assieme ad Andrea Carboni, una relazione da mandare al cardinal Palazzini, relazione che è autografa nei documenti che ho dato alla magistratura.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito della suinaia o porcilaia che dir si voglia, risulta a lei la società che avrebbe dovuto prendere l'appalto per la costruzione di questa suinaia ?

PELLICANI. Ce ne erano diverse. L'unica che ricordo, però, è quella della IPSI-System, che faceva capo a Lotterio e a Graziano Moro, di conseguenza all'Italstat, tanto è vero che ci furono rapporti con Bernabei e con Fanfani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Fanfani chi ?

PELLICANI. Giorgio Fanfani, assieme ad un certo signor o dottor Andrea ni, che allora era dipendente della SIPRA.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era dimestichezza di rapporti fra Giorgio Fanfani e Carboni ?

PELLICANI. Giorgio Fanfani ? Direi di sì: ha avuto una macchina, dei soldi, ha avuto dei regali piuttosto quotati. Bernabei ebbe una icona che costava sei milioni, fu comprata da Bulgari. Altre persone hanno avuto degli omaggi, delle cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando nelle carte sequestrate, signor Pellicani, si dice "operazione per i sardi", a chi intende riferirsi "i sardi" ?

PELLICANI. Operazione dei sardi ? Ce ne erano sia a livello comunale, sia a livello regionale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è in grado di individuare i nomi ?

PELLICANI. Sono in grado di individuarli tutti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Potrebbe farceli ?

PELLICANI. L'onorevole Angelo Roich, il sindaco democristiano Peppino Calzetta, il sindaco socialista Mario Cocciu, un assessore del partito socialdemocratico che si chiama Mele ed altri.

ANTONIO BELLOCCHIO. A che titolo lei e Carboni danno dei soldi ?

PELLICANI. Io non do soldi, io eseguo degli ordini. Desidero che questa Commissione non mi accomodi assolutamente, in nessun modo, a Carboni !

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha sentito quello che volevo dire. Le sto chiedendo: a che titolo o lei personalmente o per conto del signor Carboni dà dei soldi fino al 1981 e dopo al signor Oscar Radi ?

PELLICANI. Non si chiama Oscar, ma Oreste.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chiedo scusa.

PELLICANI. Oreste Radi ebbe dei pagamenti in relazione all'operazione Fiumicino-Appia Antica del 1975-76.

ANTONIO BELLOCCHIO. Parlo del 1981.

PELLICANI. Nel 1980-81 riceve sei milioni, poi qualche altra lira, perché ~~mi ha~~ sottosegretario ai beni culturali di allora, mi pare, se non vado errato, che si chiamasse Picchioni..

MASSIMO TEODORI. E' P2.

PELLICANI...il quale chiedeva sei milioni. Li hanno avuti, perché li ha intascati Radi (tre milioni; credo il segretario di Picchioni, De Santi, altri tre milioni) perché dovevano mettere a posto una posizione presso la Sovrintendenza ai monumenti di Sassari, in ordine alla quale mancava il benessere alla società Prato Verde, Suratele ed altre.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciute un certo dottor Solinas ?

PELLICANI. Solinas era un mediatore di Cagliari, quello che ho conosciuto io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, non aveva nulla a che fare con il mondo politico questo dottor Solinas ?

PELLICANI. Quello che ho conosciuto io, eh... .

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è in grado di ricordare se sono stati dati dei soldi a questo Solinas ?

PELLICANI. Sono stati dei soldi in mediazioni, di cui c'è traccia anche di 25 milioni in un assegno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questa traccia veramente è di 160 milioni.

PELLICANI. Allora, è un altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei che precisasse quando dice: "Quietanza Solinas per 160 milioni, 80 a carico di Rai Ravello e 80...".

PELLICANI. Si tratta sempre della ricevuta definitiva per quella volta in cui abbiamo dato i 25 milioni; era la ricevuta definitiva del suo avere, per un totale di 180 milioni. E' la stessa persona.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sono grato per questa risposta, perché ha contribuito a fugare dei sospetti.

PIETRO PADULA. C'è anche il fatto che l'onorevole Bellocchio ha fatto circolare per tutta la Camera che si trattava del segretario dell'onorevole Pisanu!!

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non ho fatto circolare questo !

PIETRO PADULA. Chiedo degli accertamenti su come si fanno circolare certe cose da parte di autorevoli colleghi ! Venga messo a verbale !

AURELIO CIACCI. Cosa c'entra questo con l'interrogatorio ? (Commenti dell'onorevole Padula).

PRESIDENTE. Onorevole Padula, non le do la parola (Interruzione dell'onorevole Padula). Queste valutazioni si fanno alla fine, quando non è presente il testimone !

PIETRO PADULA. Queste cose sono state dette ai giornalisti, sono state dette ! Mi riservo di presentare formalmente l'accusa a Bellocchio! Se vuole, dico anche il nome del giornalista !

ANTONINO CALARCO. Ha ragione Padula!

PRESIDENTE. Queste valutazioni si fanno alla fine, quando non è presente il teste.

ANTONINO CALARCO. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non le do la parola.

ANTONIO BELLOCCHIO. Invito l'onorevole Padula, su quest'ultima affermazione che ha fatto, sul suo onore a dirmi il nome del gior-

nalista a cui avrei riferito questo.

ANTONINO CALARCO. Domani lo vedremo sui giornali!

PRESIDENTE. Queste cose verranno chiarite alla fine, quando non è presente il testimone. Mi stupisco che persone come voi facciano queste cose in presenza del testimone!

ANTONINO CALARCO. Chiedo di porre una domanda, non su questo argomento.

PRESIDENTE. No, senatore Calarco, le tolgo la parola (Interruzione del senatore Calarco). Non le do la parola.

ANTONINO CALARCO. Gli domandi se ha mai sentito parlare dell'onorevole Puggione? Visto che Bellocchio è tanto bravo, perché non gli domandate di Puggione, consigliere regionale del PCI?

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non le do la parola!

AURELIO CIACCI.

AURELIO CIACCI. Ha sta facendo le domande!

ANTONINO CALARCO. E gli domandi di Puggione!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non le do la parola! Ho detto che le valutazioni, per correttezza e per la dignità di questa Commissione si fanno alla fine e non durante l'interrogatorio (Interruzione del senatore Calarco). Senatore Calarco, sia corretto!

ANTONINO CALARCO. Correttissimo! Puggione!

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, continui (Interruzioni, rumori). Non vorrei che la Commissione mi inducesse a togliere la seduta!

AURELIO CIACCI. Se continuano così, chiedo anch'io che si interrompa la seduta!

PRESIDENTE. Non le ho dato la parola, senatore Ciacci. Continui, onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei chiedere al signor Pellicani, se può darci delucidazioni circa l'assegno di 200 milioni versati all'onorevole Corona, dato che esiste una smentita dell'onorevole Corona, il quale afferma, in documenti in nostro possesso, che questi 200 milioni gli venivano dati per l'acquisto, da parte del Carboni, delle azioni della società Cagliari. Vorrei che il signor Pellicani contribuisse a chiarire questo argomento.

PELLICANI. Mi pare di aver già detto stamattina che io l'unico rapporto di denaro che ho avuto con l'onorevole Corona è stato in occasione di un assegno che ho dato, di 200 milioni, che mi fu detto servivano per

comprare parte delle azioni del Cagliari. E' un assegno tratto sulla
SOFIN, che era la fiduciaria di Carboni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sulla Banca del Cimino?

PELLICANI. Sulla Banca del Cimino.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma il conto, su questa Banca del Cimino, come lei ricorda,
era scoperto.

PELLICANI. Sì, perché il finanziamento doveva avvenire... prima di tutto doveva
essere tenuto in deposito e non "bancato" perché, in effetti, non era
Carboni che doveva finanziare le operazioni dell'acquisizione del Ca-
gliari, ma doveva essere Silvio Berlusconi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Pellicani, le conoscenze politiche di Carboni - come
lei ha affermato questa mattina -x erano limitate a Pisanu, Corona,
e
Roich, Forlani/De Mita. Vi sono uomini politici di altri partiti che,
a sua conoscenza, erano amici di Carboni?

PELLICANI. No, non credo. Cioè, solo a livello regionale, sì, vari. A livello
nazionale, credo di no; solo delle conoscenze, così...

ANTONIO BELLOCCHIO. Di che tipo, queste conoscenze? A chi si riferivano?

PELLICANI. Ma sono persone o politici che lui ha trovato in alcune feste, o da
Giorgio Fanfani o a casa di Graziano Moro, il quale qualche volta cred
gli abbia presentato, così, in una festicciole avvenuta
a Via del Corso, Claudio Signorile, mi pare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le risulta se vi fossero particolari rapporti tra il
signor Carboni e l'onorevole Labriola, ad esempio, dato che nell'agenda
figura diverse volte il nome dell'onorevole Labriola?

PELLICANI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando Calvi sottoscrisse un'altra domanda alla massoneria,
Carboni che cosa le disse a tale proposito?

PELLICANI. Mi disse di far firmare questa domanda, poi mi passò due fotografie,
e che dovevo consegnarla all'onorevole Corona il giorno in cui lo do-
vevo accompagnare a Caprera. Cosa che io feci. Ma l'onorevole Corona
disse che in quel momento non riteneva necessario che consegnassi
questo documento, e che avrei dovuto consegnarglielo verso il dieci
di giugno, quando lui doveva recarsi all'estero per contattare dei mas-
soni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel suo memoriale, si fa riferimento ad un passo, intitolato
"Primavera '81". E lei dice: "Carboni, verso la fine dell'80, conosce
Santovito, il quale si rivolgerà allo stesso Carboni per intervenire
presso alcuni politici tra cui l'onorevole De Mita, Spadolini e Corona".
Lei, poi, questa mattina ha precisato che c'è stato l'intervento di
Corona presso Spadolini e dell'onorevole Roich presso il ministro
dell'interno...

PELLICANI. No, non l'ho detto. Io ho detto che non so chi abbia premuto sul mi-
nistro dell'interno. Non sono a conoscenza del nome. Non credo sia
Angelo Roich.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, a lei non risulta che sia stato fatto un intervento presso il ministro dell'interno?

PELLICANI. Carboni disse di aver fatto un intervento presso il ministro dell'interno, ma non so attraverso quali mezzi e quali...

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché lei, qui, cita anche l'onorevole De Mita? Non le risulta che sia stato fatto...

PELLICANI. Può darsi che sia stato interessato anche l'onorevole De Mita, perché Carboni in quelle occasioni ricorreva a tutti quelli che conosceva.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che lei ha affermato che l'onorevole Pisanu rappresentava l'onorevole Piccoli, nella vicenda del Corriere della Sera, ha mai saputo di particolari incontri fra Carboni e l'onorevole Piccoli?

PELLICANI. No. Sono avvenuti degli incontri tra Calvi e Piccoli, proprio inerenti a questa storia; tanto è vero che Pisanu svolgeva, per espresso mandato di Piccoli, la questione con Calvi, perché Piccoli delegò Pisanu a portare avanti il discorso "Corriere della Sera".

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre a proposito del suo memoriale, signor Pellicani, lei parla, ~~si~~ a proposito dell'ingresso di Bagnasco nel Banco Ambrosiano, di un incontro che sarebbe avvenuto tra il presidente Calvi e l'onorevole Craxi...

PELLICANI. Così disse Calvi a Carboni, al telefono, quel giorno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei era presente?

PELLICANI. Ero presente alla telefonata che fu piuttosto violenta.

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché questa telefonata fu violenta?

PELLICANI. Perché Carboni osteggiava l'entrata di Bagnasco come vicepresidente dell'Ambrosiano. Probabilmente, voleva indicare qualcuno lui che potesse fare il vicepresidente.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito di una bobina che riguarda un incontro tra Carboni, Binetti e Calvi - e che lei poi ha fatto sequestrare -, si parla, da parte di Carboni, in riferimento all'avvocato Wilfredo Vitalone, di un errore che avrebbe commesso Vitalone, prendendo i soldi, cioè in lire o in dollari o in franchi.

PELLICANI. Si riferiva al preciso miliardo ricevuto a Lugano attraverso le fonti Mazzotta-Molineris.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' questo il riferimento contenuto in questa fonte?

PELLICANI. Sì, perché è avvenuto dopo quell'incontro.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ultima domanda riguarda i rapporti fra Carboni e Calvi. Si instaura nel 1981...

PELLICANI. Sì, verso...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... ma prima di questa data, lei è destinatario di centinaia di milioni, di miliardi. Da dove venivano questi miliardi?

PELLICANI. No, non mi pare. Destinatario di che cosa?

ANTONIO BELLOCCHIO. Attraverso le schede ricostruite, lei è destinatario di somme favolose. Da dove vengono?

FELICANI. Ma, dipende a quali momenti lei si riferiva.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prima dell'81, cioè prima che si instaurasse il rapporto fra Calvi e Carboni. I soldi che lei...

FELICANI. Ma, sono talmente chiari! Provengono prima da Ravello, poi da Berlusconi, poi dagli usurai... che ci sono dei vuoti di contratti... per cui passiamo dagli usurai, Ravello, usurai, usurai ancora, poi, vari imprenditori milanesi, che può essere *Alazarati*, può essere Emilio Colombo o altri che sono da me tutti indicati nel memoriale. Per ultimo, nel marzo del 1980, vi è la fonte - direi quasi inesauribile, perché versa quasi 23 miliardi - Berlusconi.

L'orto Berlusconi, perché aveva probabilmente iniziato a scoprire le malefatte di Carboni in quanto dava dei costi che poi alla verifica erano di gran lunga diversi da quelli menzionati nei contratti, entra Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ultima domanda riguarda l'operazione "Brillante-Diotallevi Ernesto". Cosa ci può dire?

FELICANI. Niente. Io so che ~~non~~ ad un certo punto Diotallevi dà un brillante che io ho visto, di circa 18 carati, a Carboni il quale lo acquista per 600 milioni - ci sono i documenti che io ho fornito alla magistratura - per cui se lo gestisce e lo dà ~~una~~ volta in pegno ad Annibaldi per un finanziamento di 800 milioni; poi lo riprende e tenta di avere un finanziamento da Romano Comincioli; poi lo riprende e secondo me il brillante è ancora nelle mani dell'amante di Carboni. Lui dice di averlo dato a Calvi, io non ci credo.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ultima domanda - ed ho veramente finito - riguarda alcune sigle che vorrei che lei mi spiegasse per fare un riscontro sulla lista degli uomini appartenenti alla P2. A proposito del prelievo dalla Banca del Cimino del 14 maggio 1981, in contanti per 150 milioni, in un suo appunto c'è scritto: "5 MS, 3 MG, 5 CT, 30 DM, 30 AZ, 2 segreteria R, 30 Airpol.

FELICANI. Io dovrei vedere questo elenco perché solo vedendolo materialmente posso fare riferimento. Così a memoria non è che io possa ricordarmi. Comunque sono nomi che riguardano l'operazione... questa è nel 1981?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, 14 maggio 1981.

PELLICANI. Sono riferimenti che riguardano l'operazione Sardegna-Berlusconi, però R è può essere Roich, altri... segreteria R è senz'altro segreteria Roich, gli altri sono... mi dica altre sigle, scusi.

ANTONIO BELLOCCHIO. 5 l.S. 3 milioni L.G.
vedere?

PELLICANI. Non può farmelo? Lei ce l'ha?

ANTONIO BELLOCCHIO. Guardi che è grafia mia.

PELLICANI. Se c'è lì tra i documenti, io ve lo posso...

ANTONIO BELLOCCHIO. 30 milioni in D.M.

PELLICANI. Non lo so. Devo vedere la scheda perchè...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non c'è ancora questo documento perchè lo abbiamo visto ieri sera. L'ultima riguarda la stessa cosa in data 8 maggio 1981 all'aeroporto di Roma, prelievo effettuato da parte di Flavio Carboni sul finanziamento Diotallevi Ernesto di 300 milioni. Si dice: "120 Commis-P". Chi è?

PELLICANI. Sono soldi che lui dice di aver preso per dare ai politici sardi sempre in relazione alla famosa operazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. E "120 LL. E"? Commissione LL. P.

PELLICANI. Commissione lavori pubblici. Si riferiva a delle commissioni che facevano capo o a Floris o ad altri ma sempre della regione sarda.

ANTONIO BELLOCCHIO. E "120 E. E. U."?

PELLICANI. Senza, io così non le posso rispondere. Se mi mettete a disposizione i documenti, sono disponibile a dare una chiave di lettura.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho finito.

ALDO BOZZI. Presidente, io desidererei dal Pellicani una risposta di valutazione riassuntiva. Pellicani è stato al centro, sia pure più come testimone che come protagonista, di una complessa serie di vicende, di affari, di iniziative, di rapporti commerciali, eccetera da parte di persone che si avvalevano di protezioni di varia natura. Ecco, desidererei sapere complessivamente quale ruolo ha giocato in queste protezioni la massoneria. Se erano più protezioni politiche o anche ed in quale misura protezioni massoniche.

PELLICANI. Per conto mio, per la mia valutazione erano più politiche che massoniche che perchè la massoneria per Flavio Carboni credo che entri in gioco solo al momento in cui Corona decide di mettersi in concorrenza per la nomina a Gran Maestro. Prima, secondo me, Carboni non ha avuto connessioni se non di conoscenza con i nomi che io ho già fatto con la massoneria. Io, nei dieci anni in cui sono stato assieme a Carboni, di massoneria ho iniziato a sentire parlare solo ed esclusivamente al momento in cui lui incontra Corona. Prima non ne avevo mai sentito parlare.

GIUSEPPE ZURLO. Presidente, io mi sono allontanato per un momento quindi, se a qualcuna delle domande che intendo fare è già stata data risposta, la prego di considerarla nulla.

Vorrei sapere, innanzitutto, come mai la domanda di Calvi di iscrizione alla massoneria si trovava nella mani del signor Pellicani.

PELLICANI. Io ho la copia ed avevo la busta che mi fu consegnata da Calvi e da Carboni quella famosa domenica che andammo alla villa di Via Groenlandia perchè io dovevo consegnarla a Corona in quanto ero l'accompagnatore ufficiale suo da Cagliari ad Olbia e da Olbia a Caprera nel viaggio per la commemorazione di Garibaldi. Per cui in quella occasione dovevo consegnare questa domanda.

GIUSEPPE ZURLO. A noi, in verità, risulta che Calvi era già massone quindi è molto strana l'esistenza di questa seconda domanda ed anche della copia stessa della domanda. Comunque, mi rendo conto che il teste non può dare una risposta in questo senso.

PELLICANI. Scusi, c'è la copia fotostatica: fate la perizia calligrafica e trovate che è firmata da Calvi.

PRESIDENTE. Questa domanda ha già avuto risposta questa mattina.

GIUSEPPE ZURLO. Volevo ancora sapere se il signor Pellicani sapeva dell'esistenza della loggia P2 prima ancora che i giornali ne dessero notizia, considerato che conosceva uomini come Alzori ed altri che erano nella lista della P2.

PELLICANI. No, mi pare di aver già risposto anche a questo: ho detto che di massoneria ho sentito parlare solo al momento in cui entra nei rapporti Armando Corona.

GIUSEPPE ZURLO. Mi pare ancora che in un passaggio il signor Pellicani abbia detto di aver visto annotato sull'agenda del professor Binetti alcuni nomi che sarebbero stati utilizzati per completare l'operazione Corriere della Sera. Come mai ha potuto vedere su questa agenda questi nomi?

PELLICANI. Perché non è che furono ... furono messi in un blocco nell'agenda di Binetti perché la discussione è avvenuta a Via Ignazio Guidi alla mia presenza ed alla presenza dell'onorevole Pisanu, alla presenza di Binetti ed alla presenza di Carboni. Tanto è vero che fu studiata la possibilità di creare una società che potesse gestire queste azioni che dovevano essere messe fuori dalla Centrale e messe a disposizione dei politici.

GIUSEPPE ZURLO. Mi pare che abbia risposto prima, comunque volevo una precisazione: non ci sono stati collegamenti, attraverso Carboni, tra Calvi e Berlusconi?

PELLICANI. No. Calvi-Carboni sì, Berlusconi-Carboni sì, tra i tre no. Credo, da quello che io seppi, cioè in un viaggio da Milano a Roma alla mia presenza tra Berlusconi e Carboni - ed era appena scoppiato lo scandalo della P2 - si parlò anche di Calvi, e Berlusconi diede solo un parere, così, sull'uomo d'affari Calvi, come presidente del Banco Ambrosiano. Si limitò a quello.

GIUSEPPE ZURLO. Quindi, in nessun affare sono coinvolti i due congiuntamente?

PELLICANI. No, credo, da quello che io ho potuto apprendere da quel discorso, che ci fu solo un incontro tra Berlusconi e Calvi ma anni prima, sempre per cose di banca.

GIUSEPPE ZURLO.

GIUSEPPE ZURLO. Lei potrebbe dirci ancora qualche cosa sulla P2, perché in un altro passaggio lei ha precisato che la P2, probabilmente, avrebbe minacciato Ugo Benedetti.

PELLICANI. Ugo Benedetti?

GIUSEPPE ZURLO. Sì.

PELLICANI. No, De Benedetti... c'è una grossa differenza fra Ugo Benedetti e...

GIUSEPPE ZURLO. Sì, sì, De Benedetti.

PELLICANI. Questo a quanto asseriva Mazzotta, l'ho già detto questa mattina, comunque.

GIUSEPPE ZURLO. Che cosa le fa credere che la campagna per l'elezione del Gran Maestro sia stata finanziata anche da altri, oltre che da Carboni?

PELLICANI. Perché così riteneva Carboni.

GIUSEPPE ZURLO. Ma non sa di fondi, non sa nomi?

PELLICANI. No, non so dirle da chi e da come. I fondi che Carboni versava a Corona provenivano comunque (parole incomprensibili) o dai finanziamenti Calvi.

GIUSEPPE ZURLO. Chi è l'assessore regionale di Perugia con il quale Carboni aveva rapporti?

PELLICANI. E' un comunista, ma non ne ricordo il nome. Basta vedere negli anni 1976-1977 chi era...

GIUSEPPE ZURLO. E che tipo di rapporti vi erano?

PELLICANI. Niente, non è che questi rapporti li avesse lui direttamente; li aveva Giorgio Cerruti, che già aveva compiuto un'operazione con la Sangelmini ed altre cose per una tipografia che era a Terni, per cui disse che vi era la possibilità di condurre in porto questa operazione sul lago Trasimeno, che riguardava il marchese Guglielmi.

GIUSEPPE ZURLO. Ma voi avevate altre operazioni in corso ancora in Umbria per la realizzazione di impianti ... per quanto riguardava l'edilizia in genere, Villaggi ...?

PELLICANI. No, no, / aveva solo Cerruti, noi non avevamo niente. Riguardava solo quell'operazione Guglielmi, /concerneva soltanto il lago Trasimeno, un'isoletta di proprietà del marchese Guglielmi.

GIUSEPPE ZURLO. Nelle carte che lei ha consegnato c'è, tra l'altro, una lettera, mi pare scritta in spagnolo, indirizzata a Carboni da parte di uno stato estero, addirittura, che chiede / l'intervento di Carboni presso lo Stato italiano per la realizzazione di un aeroporto.

PELLICANI. Dovrei vedere questo documento per ricordarmelo: può darsi che ci sia.

GIUSEPPE ZURLO. Sempre in quelle carte, vi è un "Silvano", con dei numeri di telefono: chi è questo Silvano?

PELLICANI. Se mi riferisce / numeri di telefono, può darsi che io possa anche risalire al nome. Non è che mi possa ricordare tutto: se mi vengono mostrate le carte, posso anche fare mente locale. Ma io ricevevo cento telefonate al giorno, / è un po' difficile...

GIUSEPPE ZURLO. In risposta all'onorevole Bellocchio, lei ha parlato di questo brillante che sarebbe stato acquistato da Carboni, però noi abbiamo rilevato dalle carte che si tratta di diversi gioielli: brillanti, rubini ed altro. Che provenienza avevano e come sono stati utilizzati?

PELLICANI. Lì c'è solo una ... per quanto riguarda il costo del brillante, ~~xx~~ 600 milioni, c'è quello; poi erano gioielli che lui comprava regolarmente da Arcari e Zanetti o, qualche volta, da Bulgari: quelli che vedevo io. Ve n'era qualcuno che gli veniva fornito dagli usurai, quando andava a prendere i... ma erano sempre accozzaglia in confronto a quello che dice di aver avuto e maneggiato: erano brillanti che potevano avere un costo di 10, 20, 30 milioni al massimo, non di più.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Pellicani, stamattina lei ha detto che il buon esito dell'operazione "protezione della magistratura" ^{il} - buon esito almeno di una parte di questa operazione - lo si riscontrava (mi pare che questo sia un giudizio suo) nel comportamento di Gallucci.

PELLICANI. Sì.

ALBERTO GAROCCHIO. Questa è una convinzione sua o ha dei dati per suffragarla?

PELLICANI. No, è una mia convinzione perché quando a maggio il procuratore capo della Procura di Roma assolve in parte Gelli e Calvi mi fa capire che, oggettivamente, qualcosa deve essere intervenuto; poi vi fu una mezza frase buttata lì da Carboni, che quel qualcosa era servito. Il resto ... sono sempre mie ... non ho nessuna prova né nessuna prova oggettiva per dire che può essere tra quei ...

ALBERTO GAROCCHIO. La ringrazio, a me interessava che agli atti restasse, appunto, la precisazione che è una legittima convinzione, ma è una convinzione sua.

Mi può spiegare brevissimamente come venivano eseguite le registrazioni di cui noi abbiamo poi le bobine famose? Cioè, quale era la tecnica?

PELLICANI. Si trattava di piccoli registratori che Carboni aveva in tasca, per cui non ... Poi dicono che quei nastri siano stati manomessi: non sono mai stati manomessi perché, trattandosi di registratori di scarso valore, avevano la prova ... poi Carboni ha fatto quelle registrazioni solo ed esclusivamente - per quanto ne so io - con Calvi perché, nonostante quest'ultimo lo finanziasse, non si fidava, voleva eventualmente avere una prova di tutto questo. In proposito, ~~xx~~ posso raccontare un aneddoto: una sera che io non avevo predisposto i registratori, mi mandò a comprarne un altro e - posso fare il confronto con un dipendente che avevamo in ufficio - fece una scenata perché io non mi ero preoccupato di predisporre l'impianto.

ALBERTO GAROCCHIO. Da qualche parte, non so dove, Carboni dice - so che lo dice - che le bobine che lui avrebbe predisposto erano due o tre, mentre poi se ne trovano otto o forse più.

PELLICANI. No, non credo che siano ... almeno che io sappia, sono diverse ore di registrazione, ma le bobine sono quattro, cinque al massimo, non ce ne sono di più.

ALBERTO GAROCCHIO. Secondo lei le ha predisposto sempre tutte Carboni?

PELLICANI. Sì, sì, le ha registrate, poi in tre ... Perché quelle bobine sono state registrate in tre incontri, più la telefonata tra Carboni e Pisanu (dove si parla in sardo), della quale dovrebbe esserci traccia, per cui ... il resto venne fatto ~~in~~ ⁱⁿ incontri avvenuti

a Via Panama, nell'incontro avvenuto a casa del cardinale Palazzini. Poi, che io sappia, Carboni non registrò più.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei stamane ci ha detto - ritorniamo ancora su questo punto per capirlo meglio - che Corona, se non sbaglio, Corona e Carboni insieme, avevano messo a disposizione, prima di Forlani e poi di De Mita, dei voti congressuali.

PELLICANI. No, non ho detto Corona ...

ALBERTO GAROCCHIO. Questo è ciò che ho capito.

PELLICANI. Io ho detto Angelo Roich e Carboni.

ALBERTO GAROCCHIO. Quindi non Corona?

PELLICANI. No, Angelo Roich.

ALBERTO GAROCCHIO. Questa è ancora una convinzione sua?

PELLICANI. No, no, è una realtà.

ALBERTO GAROCCHIO. Chi le ha detto questa ... ?

PELLICANI. Angelo Roich, ne ha parlato di fronte a me.

ALBERTO GAROCCHIO. Angelo Roich ha detto ...

PELLICANI. ... che avrebbe apportato una certa area ...

ALBERTO GAROCCHIO. L'ambito di questa affermazione è tra Roich e lei e Carboni?

PELLICANI. Tra Carboni, Roich e me, perché c'ero anche io quando Roich parlò di questa cosa.

ALBERTO GAROCCHIO. Non le fece nomi, non fu un po' più concreto nel dire come metteva a disposizione ...?

PELLICANI. No, non ve n'era motivo, tanto è vero che ne parlano anche quando io vado a casa di De Mita a prenderlo: c'è Roich nella macchina e continuano a parlare di questo apporto fatto da Carboni attraverso la stampa, attraverso alcuni delegati, sia da parte di Angelo Roich, sia da parte di Carboni.

ALBERTO GAROCCHIO. Nessuno spiegò mai come, attraverso quali strumenti, avrebbero disposto di questi delegati?

PELLICANI. No, questo non glielo so dire.

ALBERTO GAROCCHIO.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei prima ha citato questa frase: "...punti concordati".

Tra questi punti concordati, vi era la sostituzione di Nino Andreatta. Punti concordati da chi ?

PELLICANI. Tra Carboni e Roich.

ALBERTO GAROCCHIO. Sempre loro due. Anche questo lei l'ha ascoltato da Carboni ?

PELLICANI. No, l'ho appreso dalle mie orecchie. Ero presente anch'io. E' avvenuto esattamente il 27 maggio.

ALBERTO GAROCCHIO. Chi dei due, esattamente, disse che sarebbe stato eventualmente sostituito...

PELLICANI. Era una delle richieste fatte da Carboni.

ALBERTO GAROCCHIO. Carboni ha detto di aver fatto questa richiesta ?

PELLICANI. No, che avrebbe proposto la richiesta di sostituzione di Nino Andreatta, se non avesse proceduto a dare una mano a Calvi.

ALBERTO GAROCCHIO. Carboni lo disse a?

PELLICANI. A Roich, il quale si doveva far portatore presso l'onorevole De Mita di questo tipo di richieste, che erano i cinque punti.

ALBERTO GAROCCHIO. E' quello che volevo sapere: è sempre un dialogo fra le due persone.

Lei ha conosciuto o le risulta che tra le amicizie femminili del signor Carboni (invero, non erano poche e quindi non è facile) ci fosse una signora o signorina Onida ?

PELLICANI. Può darsi, non lo so.

ALBERTO GAROCCHIO. Mi dica sì o no.

PRESIDENTE. Attiene alla nostra inchiesta? (Commenti)

ALBERTO GAROCCHIO. Sì, Presidente.

PELLICANI. Il signor Carboni ne aveva tante ! Mostratemi la fotografia, vi dirò se era tra quelle.

ALBERTO GAROCCHIO. Non ricorda se c'era questo nome? (Commenti)

PELLICANI. Come nome no, può darsi che, se mi mostrate la fotografia, posso anche riconoscerla.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Pellicani, l'ultima mia domanda è la seguente.

Nel millantato credito, Carboni citava amicizie di numerosi personaggi, che poi magari risultano non vere: Carboni citava anche un'amicizia o una facilità di collegamento con l'onorevole Berlinguer ?

PELLICANI. Conosceva il cugino, Luigi Berlinguer.

ALBERTO GAROCCHIO. Non lo conosceva direttamente ?

PELLICANI. Se parliamo del segretario del PCI, non credo che lo conoscesse.

ALBERTO GAROCCHIO. Nei confronti del segretario del PCI non ha fatto del millantato credito?

PELLICANI. Può darsi che l'abbia fatto, ma non in mia presenza.

PRESIDENTE. Mi scuso con l'onorevole Battaglia, ma occorre precisare un punto: signor Pellicani, noi abbiamo nove bobine di registrazioni di telefonate Carboni-Calvi: lei parla di quattro ~~in~~ bobine. Questo significa ...

PELLICANI. Dipende se sono tutte quelle che ho messo a disposizione. Io ne ricordo quattro o cinque. Può darsi che siano anche di più. Siccome ci dovrebbero essere scritte delle date, posso eventualmente vederle. Se me le mostrate, siccome sono stato io a consegnarle...erano dentro una busta.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Pellicani, vorrei che lei precisasse con maggiore chiarezza ciò che non è risultato completamente chiaro da deposizioni precedentemente rese ^{laddov} lei afferma di avere ascoltato, da una parte il signor Carboni, dall'altra l'onorevole Roich, relativa ^{mente} alla conferma del generale Santovito a capo di uno dei servizi segreti.

PELLICANI. Mi pare di averlo chiarito.

ADOLFO BATTAGLIA. Se mi consente, vorrei innanzitutto domandarle: ricor da la data di questo colloquio ?

PELLICANI. Non ho capito.

ADOLFO BATTAGLIA. Ricorda la data del colloquio ?

PELLICANI. Avvenne intorno al maggio 1981..adesso non ricordo bene... maggio 1980.

ADOLFO BATTAGLIA. Può precisare ?

PELLICANI. Non lo ricordo bene. So che era nel momento...Aspetti perché.. ..E' caldo, noi andiamo a : mangiare all'Antica Pesa, per cui dovrebbe essere tra luglio e agosto. Mangiai dell'anguria, andai a mangiare . . . all'Antica Pesa.

ADOLFO BATTAGLIA. . . . Luglio o agosto è più attendibile, per la verità !

PELLICANI. Sì, perché Lugaresi quella sera venne a mangiare ^{all'}Antica Pesa assieme al ministro Lagorio, per fatalità. Noi eravamo in un tavolo...

ADOLFO BATTAGLIA. Non ho afferrato bene se lei afferma che il signor Carboni abbia detto di essersi recato egli stesso, Carboni, insieme con l'onorevole Corona, dal presidente Spadolini. E' così ? O no ?

PELLICANI. L'onorevole Spadolini, che allora ricopriva la carica di Presidente del Consiglio, era in segreteria al Partito repubblicano,

a Piazza Capranica, mi pare; era in una riunione. In questa riunione, ~~si~~ fece ricevere Santovito, Carboni e Corona. Lo portò da ~~la~~ Spadolini. L'incontro si tenne, a dichiarazione e riferimenti di fatti da Carboni, nella sede del Partito repubblicano.

ADOLFO BATTAGLIA. Carboni disse al suo interlocutore Roich che era stato ricevuto egli stesso nella sede del Partito repubblicano, insieme con Corona e Santovito

PELLICANI...il quale gli rimproverava di aver portato Santovito da Spadolini, per poi avere la definizione nella non nomina.

ADOLFO BATTAGLIA. E' a conoscenza che c'è una smentita già da molto, diramata dal Presidente del Consiglio ai suoi tempi da Palazzo Chigi, che precisa di non aver mai visto...

PELLICANI. L'ho letta sui giornali.

ADOLFO BATTAGLIA....di non aver mai conosciuto, né di aver avuto alcun contatto, in nessuna sede, in qualsiasi maniera, con il signor Carboni ? Ricorda questa smentita ?

PELLICANI. Di questa smentita ? Sì, però Corona lo conferma, per cui si mettano d'accordo tra loro.

ADOLFO BATTAGLIA. Corona la conferma ?

PELLICANI. Corona l'ha confermato a me nel viaggio che facemmo nel giugno 1982, parlando di rapporti vari e connessioni che Corona aveva avuto con Carboni. Mi disse che aveva presentato Carboni al Presidente del Consiglio Spadolini in quella riunione, che avvenne a Piazza Capranichetta, Capranica, quello che è.

ADOLFO BATTAGLIA. Questo è un elemento nuovo, signor Pellicani, ci annuncia una novità.

PELLICANI; Mi pare di aver dimostrato l'altra volta che ho scritto dei flash nel mio memoriale: quando mi si viene a sfrugliare la memoria, mi vengono in mente altre cose nuove. Sono disponibile ad andare avanti come e quando volete.

ADOLFO BATTAGLIA. E' giusto, non c'è dubbio: andiamo senz'altro avanti.

PELLICANI. Ci sono elementi su cui non mi si è consentito di parlare, quello, per esempio, dell'operazione Fiumicino e Appia, che vedono altre persone implicate.

ADOLFO BATTAGLIA. Risponda alle mie domande. Lei fino a questo momento aveva dichiarato che ~~non~~ aveva sentito soltanto una telefonata in cui si riferiva questo; invece adesso mi precisa ~~si~~, guarda caso, si ricorda casualmente che invece Corona glielo disse addirittura a lei !

PELLICANI. Corona me lo dice un anno dopo...

ADOLFO BATTAGLIA. ...un anno dopo ?

PELLICANI....a Porto Rotondo, quando rimaniamo tre ore e mezza insieme nel parlare del più e del meno.

ADOLFO BATTAGLIA. E lei non se ne è mai ricordato, mentre scriveva il memoriale ? Non se l'è ricordato in tutta la seduta di oggi ? Se lo ricorda soltanto in questo momento ?

PELLICANI. Lei mi ha pungolato la memoria. Le ho detto che sono disponibile ad andare avanti. Voi volete la verità da me: ifo ve la dico, vado avanti nei ricordi, non ho bisogno di nascondere niente (Commenti).

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, lei ha il diritto di fare domande, ma non commenti.

PELLICANI. Desidero far presente alla Presidente che, qualora sia necessario fare dei confronti, sono disponibile perché non ho paura di niente e di nessuno, per cui in qualsiasi momento mi trovate disponibile a confronti.

ADOLFO BATTAGLIA. Occorre chiarire bene.

PRESIDENTE. Può fare tutte le domande che crede e che desidera.

ADOLFO BATTAGLIA. Mi pare giusto. Esce fuori oggi. Corona le disse, per esempio, che il colloquio si era svolto a quattro ?

PELLICANI. Perché a quattro ? Santovito, Carboni, Spadolini e Corona.

ADOLFO BATTAGLIA. Glielo disse Corona ?

PELLICANI. Sì, che erano presenti questi signori.

ADOLFO BATTAGLIA. Come mai non l'aveva mai detto ?

PELLICANI. Non mi sono ricordato. Adesso lei..non ho motivi di dire.. Lo avevo già scritto come elemento sentito nella telefonata di Carboni, la conferma me l'ha data l'onorevole Corona nel viaggio in Sardegna.

ADOLFO BATTAGLIA. Può dire se in questa conversazione che ebbe con Corona, oppure nella telefonata fra il signor Carboni e l'onorevole Reich, siano stati citati altri particolari di questo colloquio ?

PELLICANI. No, Carboni nella telefonata con Reich disse che era andato con Corona da Spadolini.

ADOLFO BATTAGLIA. Questo si è capito. ^{Vuole} dire altri particolari ?

PELLICANI.

PELLICANI. No, la connessione era solo questa, e cioè che desiderava raccomandazioni per la rinomina del Santovito.

ADOLFO BATTAGLIA. E lei non ritenne utile, né opportuno... né ebbe la curiosità di avere qualche altro particolare?

PELLICANI. Ma se io avessi avuto la curiosità, avrei dovuto avere una giornata di mille ore, non di ventiquattro, perché le cose, le telefonate e le situazioni che facevano capo a Carboni o ad altri erano talmente tante che se dovevo acendere nei particolari... Le ripeto, la questione che l'onorevole Corona me l'abbia confermato nel mio viaggio a Porto Rotondo è perché siamo rimasti insieme tutta una giornata, nella visita che noi facemmo a Porto Rotondo, esattamente il 2 giugno 1982.

ADOLFO BATTAGLIA. Il 2 giugno 1982?

PELLICANI. Sì, noi eravamo la mattina a Caprera e a mezzogiorno eravamo a Olbia, perché avevano messo a disposizione l'elicottero.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, devo dedurre che l'onorevole Corona, a lei, il 2 giugno 1982, le raccontò...

PELLICANI. Mi parlò anche di altre cose, non solo di questo; mi parlò di altre cose non attinenti alla P2.

ADOLFO BATTAGLIA. Glielo raccontò di sua iniziativa?

PELLICANI. Sì, parliamo di tutto: della conoscenza di Carboni, del modo di comportarsi, perché arrivava tardi agli appuntamenti, e altre cose.

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Pellicani, vorrei una precisazione sul finanziamento fatto dall'Ambrosiano alla società "Prato Verde". Per questo finanziamento vi fu una garanzia reale, cioè un'ipoteca, da parte della "Prato Verde"?

PELLICANI. Sì, fu data un'ipoteca di primo grado volontario.

LIBERATO RICCARDELLI. Ricorda quando?

PELLICANI. E' stata data, esattamente, il 6 gennaio. Fu iscritta il 6 gennaio. E le spiego anche il perché: inizialmente, il finanziamento doveva essere di 3 miliardi; successivamente, Carboni, sentendo che doveva ristornare 1 miliardo e 200 milioni, fece dei conteggi e si rese conto che tra il costo dell'ipoteca e altri costi doveva dar via 1 miliardo e 800 milioni, perché 106 milioni dovevano essere dati all'Ascofin, 200 milioni era il prezzo dell'ipoteca, perché c'era il 2 per mille da pagare sull'intero... Allora, chiese che il finanziamento fosse portato a 4 miliardi e mezzo.

LIBERATO RICCARDELLI. Invece, la prima tranche di denaro dall'Ambrosiano alla "Prato Verde" quando è stata pagata? Complessivamente, il finanziamento è stato di 4 miliardi e non è stato pagato tutto in una sola volta, è così?

PELLICANI. No, è stato fatto...

LIBERATO RICCARDELLI. I famosi 600 milioni, quando furono versati, l'ipoteca era stata già accesa?

PELLICANI. Sì, era già stata accesa, perché l'atto notarile porta il giorno del

LIBERATO RICCARDELLI. E allora in che consiste questo prefinanziamento?

PELLICANI. Cioè, nella prima tranche di 600 milioni, avvenuta il 17 novembre... no... l'ipoteca viene iscritta al momento dell'erogazione totale dei 4 miliardi e mezzo, che avviene verso il 5, 6 di dicembre. Mentre

il primo prefinanziamento - o apertura di conto, chiamatela come volete -... avevano solo delle garanzie personali mie, come fidejussore, e avevano garanzie da parte dell'amministratore della "Prato Verde", che era Gennaro Cassella, nel quale si impegnava a richiesta di accendere...

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, c'è stato un primo versamento di denaro, da parte dell'Ambrosiano - detto prefinanziamento -, sulla base di garanzie personali sue e dell'amministratore, senza ancora che fosse...

PELLICANI. Esatto.

LIBERATO RICCARDELLI. E di quanto è stato questo prefinanziamento?

PELLICANI. Credo che si aggirasse sul miliardo e 200 ^{milioni} o un miliardo e 300 milioni.

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè, il corrispondente delle somme che lei sostiene di aver erogato all'avvocato Vitalone.

PELLICANI. All'avvocato Vitalone.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha detto prima che l'avvocato D'Agostino è stato tra coloro che l'hanno avvicinato per indurlo a sostenere che era stato sottoposto a pressioni da parte del pubblico ministero Sica o per conto del pubblico ministero Sica. Chi altro e quando l'ha avvicinata facendole le stesse pressioni per indurlo a dire le stesse cose?

PELLICANI. Solo l'avvocato D'Agostino... Cioè, Giancarlo Sifipigni attraverso l'avvocato Pettinari, che poi entra nel ^{pecc} di Vitalone, lo stesso Annibaldi mi pregò di nominare Vitalone e di incontrarlo.

LIBERATO RICCARDELLI. Queste sollecitazioni le ha avute solo quando si è trovato in stato di libertà o anche nel periodo in cui è stato detenuto?

PELLICANI. Durante la mia carcerazione, ebbi delle... Attraverso dei telegrammi che mi furono mandati, sempre attraverso Giancarlo Sifipigni, su ordine di...

LIBERATO RICCARDELLI. Solo attraverso telegrammi?

PELLICANI. Sì, solo attraverso telegrammi.

LIBERATO RICCARDELLI. Non ha ricevuto altre visite?

PELLICANI. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei è passato dalla custodia della DIGOS a sua richiesta, al carcere giudiziario; direttamente?

PELLICANI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Non attraverso la custodia di altri organi di polizia?

PELLICANI. Di quale carcerazione parliamo, della prima o della seconda?

LIBERATO RICCARDELLI. Di questa.

PELLICANI. Della seconda. Inizialmente, sono stato prima dai carabinieri a via ^{inf} Felci; successivamente, sono stato a Trieste, presso la Guardia di finanza; successivamente, sono stato ritrasferito a Roma, presso la DIGOS. Però, ad un certo momento è successo che il dottor Andreani, che è il capo della DIGOS di Roma, si ammalò, e con un colpo di mano mi passarono alla Mobile.

LIBERATO RICCARDELLI. Perché parla di colpo di mano?

PELLICANI. Perché io della Mobile non mi fidevo, cioè mi fidavo solo degli agenti della DIGOS.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma ha ricevuto qualche sollecitazione, qualche sgarbo?

PELLICANI. Non mi fidavo, tutto qui, onorevole Riccardelli. C'erano situazioni per cui non mi piaceva che facessi capo alla Mobile. Siccome, da parte della DIGOS...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma per disposizioni di chi, poi, è stato trasferito?

PELLICANI. Di Infelisi, perché Infelisi... Tanto è vero, che c'era un interrogatorio in cui era stato convocato il mio avvocato, e c'era il mio avvocato presente alla DIGOS... Mentre io ero alla Mobile, al secondo piano, quando chiesi di telefonare giù alla DIGOS, per vedere se il mio avvocato c'era, non vollero telefonare; tentarono di interrogarmi senza la presenza del mio avvocato; io mi rifiutai, e poi, il giorno dopo, venni interrogato da Infelisi.

LIBERATO RICCARDELLI. Chi tentò di interrogarla?

PELLICANI. Infelisi. Il procuratore Infelisi, in quella occasione, mi disse che io avevo sposato un tipo di difesa che andava a mio svantaggio e che sia io che i miei legali dovevamo cambiare rotta, nel senso che siccome era stata presentata domanda di formalizzazione, che lui non riteneva di dover formalizzare...

Però, poi è successo questo: la cosa è stata formalizzata ed io sto ancora aspettando il giudice istruttore che mi venga ad interrogare; che si decida sulla mia sorte. Perché poi, tra l'altro, sono caduto dalla padella alla brace, come si dice, perché è da due mesi, sono esattamente 83 giorni - questo vorrei sottolinearlo e l'ho già fatto questa mattina: scusate se mi ripeto, ma vorrei sottolinearlo - che sono rinchiuso nel carcere di Rebibbia solo per cose ^{per cui} l'avvocato Wilfredo Vitalone è stato già rinviato a giudizio dalla Procura di Perugia. Non vedo pertanto perché non si prendono delle decisioni e chiedo, se voi siete, come credo che siate, nella possibilità di intervenire come rappresentanti del Governo, dello Stato, perché si prenda una decisione. Perché, ad esempio, anche D'Angelo si rende conto, dopo aver detto ai miei stessi difensori che l'accusa era insostenibile, che non c'erano prove, che era effettivamente perché c'erano altri testimoni che avevano detto che l'avvocato Vitalone aveva preso dei soldi... Si continua rimandare di giorno in giorno senza tener conto della mia detenzione, che è gravosa.

PRESIDENTE. Va bene, signor Pellicani, questo lo ha già detto stamani.

PELLICANI. Ho chiesto scusa se insisto, ma è grave per me, onorevole Anselmi.

PRESIDENTE. Questo lo abbiamo capito, signor Pellicani.

LIBERATO RICCARDELLI. Che lei sappia, questo avvocato D'Agostino che l'ha avvicinata è lo stesso avvocato D'Agostino amico di Pazienza? La signora Calvi in un suo esame riferisce che Pazienza le consigliò di rivolgersi all'avvocato D'Agostino: lei non è a conoscenza di nessun rapporto?

PELLICANI. Non credo che si conoscessero. Secondo me...

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè, secondo?

PELLICANI. Secondo me non credo che Pagienna ... cioè che si tratti dello stesso avvocato D'Agostino perché questo si chiama Luigi D'Agostino, per cui ...

LIBERATO RICCARDELLI. Un'altra domanda riguarda Olbia 2. Lei a pagina 19 del suo memoriale dice: "Carboni ricevette per questa operazione la disponibilità di ..." e poi fa una serie di nomi che sono quelli che oggi più volte ha ripetuto: uomini politici, amministratori, per lo più uomini politici sardi. Nel periodo immediatamente successivo lei dice: "In questo quadro, nel 1979, presentatogli da Giovanni Giovannini conobbe Carlo Caracciolo". Cosa vuol dire "in questo quadro"? C'è un rapporto non nel senso di partecipazione all'operazione Olbia 2, ma quale connessione esiste tra Caracciolo, la conoscenza di Caracciolo, e l'operazione Olbia 2 ed il contatto con questo ambiente politico?

PELLICANI. Nessuna tranne che quello che Carboni, quando fu presentato da Giovanni a Caracciolo, in cuor suo aveva la speranza che il gruppo Caracciolo e di conseguenza il gruppo Agnelli potesse intervenire nella sua operazione immobiliare che svolgeva in Sardegna. Tanto è vero che credo si sia interessato ^{per} a questa cosa Ripa di Meana; ebbe alcuni contatti con Carboni e poi non ebbero più seguito in quanto sfociarono solo nella soluzione della Nuova Sardegna.

LIBERATO RICCARDELLI. Invece, questa operazione ebbe un seguito con Berlusconi.

PELLICANI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Una cosa io non ho capito, e lei ci torna in diversi punti del suo memoriale, relativamente ai rapporti Carboni-Berlusconi. A mio parere non è chiaro il ruolo finale; cioè, a parte il fatto che Carboni è stato l'ideatore di queste operazioni, poi l'operazione si è ingigantita e poi ha procurato i terreni, in ultimo è rimasto socio di Berlusconi oppure è stato estromesso?

PELLICANI. A me risulta che Berlusconi lo abbia estromesso dal momento in cui Carboni è detenuto. Prima, fino a pochi giorni prima, c'erano stati degli incontri per arrivare ad una definizione. Cioè, addirittura credo che in uno degli ultimi incontri Carboni avesse offerto a Berlusconi 15 o 16 miliardi, dicendo che sarebbero stati finanziati dal presidente del Banco Ambrosiano per acquisire tutta l'operazione Olbia 2; cosa che poi non avvenne perché i fatti furono chiari. Però, di fatto ... cioè Carboni dovrebbe essere ancora socio di Berlusconi, anche se in realtà lui ha tirato fuori solo due o tre miliardi che poi sono soldi dello stesso Berlusconi in quanto Berlusconi pagava un prezzo e Carboni ne pagava un altro.

PRESIDENTE. Cerchiamo di ^{entrare nel} /tema della nostra indagine.

LIBERATO RICCARDELLI. Stiamo cercando di farlo. Lei dice che, ad un certo punto anche il Berlusconi ebbe delle difficoltà di liquidità.

PELLICANI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Obiettivamente, la ricerca da parte di Carboni, questo buttarsi sul personaggio Calvi, che lei ricollega anche all'esigenza di sottrarsi al finanziamento privato o usura, ha un collegamento con l'operazione Olbia 2?

PELLICANI. No, non ha un collegamento perché quando comincia a declinare

l'operazione Olbia 2 in quanto Carboni trova un nuovo modo di operare con Calvi, abbandona tranquillamente l'operazione Olbia 2, trattandola così alla lontana, incontrando un alter ego di Berlusconi una volta ogni 15-20 giorni così solo per relazionare su quello che sta accadendo.

LIBERATO RICCARDELLI. Però, fino all'ultimo momento - se non sbagliai * e lei lo ricorda nel suo memoriale - Carboni vanta un credito nei confronti di Berlusconi di 7 miliardi.

PELLICANI. Lui dice di vantare un credito, in realtà non è così perché il credito dei 7 miliardi non era altro che il prezzo che Carboni aveva stabilito con Berlusconi in 7 miliardi di spese politiche. Era il costo politico dell'operazione.

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, signor Pellicani, io ho l'impressione...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, la prego, l'operazione Olbia 2 e
davvero
gli affari di Carboni/non credo attengano tutti alla nostra indagine.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma non è mica un bruscolino Olbia 2! Sinceramente ho l'impressione che neppure lei abbia una rappresentazione chiara di questi rapporti. Per esempio, in tutto il suo memoriale possiamo dire che è una linea ^{direttrice} /questo rappresentarci il Carboni come costretto per difficoltà di liquidità... Cioè Carboni ha dei solidi possedimenti terrieri, però ha difficoltà di liquidità e deve ricorrere al finanziamento privato. Però, nel 1979, per la prima volta riesce ad avere, indipendentemente da Calvi, finanziamenti da due banche: Banca del Cimino e Banco...

PELLICANI. No, arriva nel 1980.

LIBERATO RICCARDELLI. Nel 1980, meglio ancora. Sembra, almeno dalla sua esposizione, che questi finanziamenti si debbano ricollegare a garanzie che sono date da società di Comincioli che lei ha detto intimo di Berlusconi e da società dello stesso gruppo Berlusconi.

PELLICANI. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Come no?

PELLICANI. Io dico che Carboni per la prima volta nella storia in cui io sono a contatto con lui, grazie al mio intervento mi aver ripulito le società, di averle messe in ordine sia con bilanci, sia con denunce, sia con cose, era riuscito ad operare con la Banca del Cimino attraverso cinque o sei società che sono elencate ma che appartengono a Carboni. Carboni ottiene il finanziamento della Banca del Cimino attraverso azioni, effetti dati da società facenti capo a Comincioli.

E' uno sconto che ottiene, perché ~~da~~ d'accordo con Comincioli fa dei contratti fasulli nei quali dice di vendere una parte di azioni della ...

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque la banca si fida di Comincioli, non si fida di Carboni?

PELLICANI. Si fida di Comincioli.

LIBERATO RICCARDELLI. La banca si fida delle società ...

PELLICANI. La banca si fida anche di Carboni ...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, cerchiamo di tornare all'oggetto della nostra inchiesta.

LIBERATO RICCARDELLI. Sta cercando di capire quali sono i rapporti tra questo signore e Berlusconi, in relazione all'operazione in cui sono implicati tutti! Avete fatto domande veramente da andare ...

PRESIDENTE. Tutti chi?

LIBERATO RICCARDELLI. Quello che dice il signor Pellicani è chiaro, no? Parlo della disponibilità di tutti quei signori nominati: volete che ve li dica?

PRESIDENTE. Ma no, no...!

LIBERATO RICCARDELLI. E allora! Se invece siamo qui per accertare i viaggi che hanno fatto in motoscafo, è un altro problema.

PELLICANI. La banca concede finanziamenti per due ragioni: /la prima, la firma di Romano Comincioli, che è in girata; la seconda, perché la banca pretende da Carboni che vengano sanate delle pendenze: la banca aveva fatto delle operazioni sbagliate con Caruti Giorgio e con una cooperativa chiamata "Casa rosa" o "Casa...", facente capo alla Prati...; per cui Carboni, nell'aver un miliardo e mezzo di sconto effetti, deve pagare circa 400 milioni a fondo perduto. E vi sono i documenti in mano....

LIBERATO RICCARDELLI. Per quanto mi riguarda, lei prima ha detto che probabilmente noi non avevamo interesse (o ha usato un'espressione del genere) in ordine alle operazioni Fiumicino e Appia Antica. Per quel che mi concerne, io ho interesse ad ascoltarla - non so il resto della Commissione - se lei ha da dire le cose essenziali....

PELLICANI. Credo che questo punto sia già ampiamente descritto nel memoriale. Comunque, le operazioni Fiumicino ed Appia Antica sono due operazioni che risalgono agli anni 1975-1976; sono operazioni immobiliari...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Pellicani, ma non attengono a questa inchiesta. Senatore Riccardelli, ha finito?

LIBERATO RICCARDELLI. No, no. Signor Pellicani, lei parla di altre due operazioni: quella relativa al centro storico di Ortigia e quella relativa al nuovo porto di Siracusa. Per la verità, le aenna soltanto, dicendo che ha riferito ampiamente al giudice istruttore Imposi...

PELLICANI. Sì, mi pare di averlo già detto stamattina.

LIBERATO RICCARDELLI. Attengono a questa inchiesta o no?

PELLICANI. Appartengono a dei fatti di alcuni contatti con mafiosi, di cui ho già dato stamattina ampio ragguaglio. Ne ho già parlato stamattina: è l'operazione fatta con questi mafiosi attraverso Balducci, attraverso delle cambiali.....

PRESIDENTE. Sì, ha già risposto a due altri colleghi.

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè, questo è sostanzialmente tutto ciò che ha riferito al giudice Imposimato?

PELLICANI. Sì.

DANTE CIOCE. Lei ha scritto un memoriale ^{da} stamattina sta facendo delle dichiarazioni: io ritengo che il nostro capito essenziale sia soprattutto quello di crederle - nel momento in cui l'ascoltiamo - o per lo meno, ad un certo momento, di approfondire se le sue dichiarazioni siano esatte o siano, talvolta, fantasiose. Le rivolgerò alcune domande brevissime, che attengono proprio a questo compito che la Commissione ha il dovere di approfondire. Nel suo memoriale, lei dice che il suo primo rapporto con il Carboni nasce nel momento in cui si accorge che nelle mani di quest'ultimo, perché passati dal signor Petrillo, vi sono effetti cambiari/con la sua firma apocrifa. Purtroppo, essendo questo l'unico rapporto iniziale con il Carboni, lei afferma: "Poiché mi accorsi di una certa consistenza economica e della conoscenza del Carboni con determinate persone molto note, nonostante il fatto che 40 milioni di cambiali false si trovassero nelle mani del Carboni, io finii con l'apprezzarne l'operatività imprenditoriale". E da quel momento, quando lei si accorge che il Carboni non le chiede più il pagamento di quelle cambiali false - come da lei dichiarato -, inizia una collaborazione esterna, procurando al Carboni delle aperture di credito abbastanza sostanziose, date soprattutto le sue aderenze per quell'ufficio che lei occupava e dal quale era momentaneamente assente per le ragioni da lei indicate.

PELLICANI. Ero in aspettativa.

DANTE CIOCE. Però, lei aggiunge: nonostante questo, vi furono anche degli incidenti di percorso; cioè, questo signor Carboni aveva emesso degli assegni a vuoto anche per importi sostanziosi e, ciò nonostante, nel 1973 il Carboni le chiede di collaborare direttamente, anche se - lei aggiunge ancora - in quel momento vi furono altri incidenti di percorso, altri assegni a vuoto determinati soprattutto dalla presenza di usurai nella vita del Carboni.

Allora, a questo punto le chiedo: prima di accettare questa collaborazione, sia pure esterna, non crede - perché lei è una persona intelligente, noi la apprezziamo per la sua intelligenza, per le risposte che dà - che in quel momento, per quelle cose che lei ha raccontato nel suo memoriale, chiunque, senza essere munito di una particolare intelligenza, avrebbe seriamente dubitato prima di iniziare con il Carboni una qualsiasi collaborazione? Perché lei non ha avver-

tito questo remore che chiunque avrebbe sicuramente avvertito?

PELLICANI. Volevo dire questo: quando io vengo a conoscere degli incidenti di percorso, sono già entrato nel gruppo Carboni con la nomina di amministratore di alcune società.

DANTE CIOCE. No, abbia pazienza: rilegga il suo memoriale.

PELLICANI. Io non ne ho avuto copia.

DANTE CIOCE. Allora glielo rileggo io. "In quel periodo, avendo accettato la collaborazione esterna di cui sopra, mi prodigai a favore del Carboni, procurandogli delle aperture di credito di conto corrente presso alcuni istituti bancari di Venezia e di Mestre, e precisamente presso..." e qui lei indica ~~ixx~~ tali istituti.

PELLICANI. Banco San Marco, Banca Cattolica, ...Esatto.

DANTE CIOCE. Precisamente. E vi erano incidenti di percorso: incidenti di percorso che vi erano stati prima, come ha detto lei, e incidenti di percorso che si erano verificati dopo. Le chiedo....

PELLICANI. Gli incidenti di percorso erano i miei, perché Carboni aveva protestato i miei assegni, non i suoi. Forse questo punto non è chiarito bene nel memoriale.

DANTE CIOCE. Lei lo sta ~~ix~~ dicendo adesso. Prima si parla di incidenti di percorso...

PELLICANI. Lei mi ha posto la domanda, e io le rispondo.

DANTE CIOCE. Comunque, questi incidenti di percorso non l'avevano lasciata pensare? Le sue cambiali falsificate in possesso...non l'avevano ~~ixxx~~ lasciata pensosa?

PELLICANI. Sì, ma dall'altra parte si dimostrava un ottimo imprenditore, perché ...

DANTE CIOCE. Nonostante ^{ei} cambiali false ^{e gli} /assegni a vuoto.

PELLICANI. Ma le cambiali false non erano, a quanto lui aveva detto, prodotte da Carboni, erano prodotte da un certo Petrillo che poi si scopri essere un mezzo ladro. E questo non lo potevo conoscere.

DANTE CIOCE. Quindi, lei accetta fino a quando, nel 1973, comincia a collaborare direttamente; e accetta immediatamente la nomina ad amministratore unico di tutte le società.

Lei ha il maneggio del contante, lei riceve intestazioni di quote e di azioni, lei viene coinvolto in prima persona, lei firma assegni, effettua garanzie di ogni natura. Di fronte a questi timori che lei manifesta non ha mai sentito per un solo istante la necessità di tirarsi indietro? Mi consenta, che cosa ha fatto per tirarsi indietro? In altri termini, ha aspettato quel famoso sabato per poter dire a Carboni che non intendeva più collaborare perchè aveva capito tutto? (Commenti del senatore Riccardelli).

PELLICANI. Mi dispiace, onorevole, perchè questo l'ho detto.

LIBERATO RICCARDELLI. State facendo il processo a Pellicani, poi il Presidente in interrompe me...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, è la Presidente che presiede!

LIBERATO RICCARDELLI. E' la Presidente che presiede, ma non è che può fare quello che vuole! Lei mi interrompe perchè la mia domanda è irrilevante, poi consente che si faccia il processo a Pellicani!

PRESIDENTE. La domanda riguarda il rapporto con il Carboni. Lasci che il senatore Cioce svolga le sue domande!

LIBERATO RICCARDELLI. Queste non sono domande!

MASSIMO TEBODORI. Che cosa è, una confessione pubblica, il pentimento?

DANTE CIOCE. Collega Riccardelli, se tu credi a tutte le cose che ti vengono dette e puoi credere interessatamente ad alcune cose, io dico che non è che io non creda, ma per credere ho bisogno di capire se colui il quale viene a deporre davanti a noi dice la verità o meno. Non basta soltanto dire alcune cose (Commenti del senatore Riccardelli).

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, lei sa che non dee interrompere il Presidente, a cui spetta di dirigere l'audizione. Lei è magistrato.

LIBERATO RICCARDELLI. Sono stato interrotto mentre facevo una domanda, allora lei..

PRE-
PRESIDENTE. Senatore Cioce, formuli la domanda in modo sintetico: questo valga per tutti.

DANTE CIOCE. Ho detto che non avrei fatto domande. Io voglio chiedere dell'unica cosa che mi interessa, perchè debbo trarre delle conclusioni da questa deposizione.

PRESIDENTE. Non deve esprimere valutazioni: formuli la domanda.

DANTE CIOCE. Perchè prima di ribellarsi al Carboni ha atteso quel sabato del 1982, non avendo mai manifestato prima alcun dissenso nei confronti di un individuo che lei aveva capito nella sua vita privata e nella sua vita pubblica non essere sicuramente uno stinco di santo?

PELLICANI. Questo lo sostiene lei, onorevole. Io con Carboni ho avuto venti mila discussioni, di fronte a testimoni, che sono pronto a portare qui. L'unica maniera di fifesa - l'ho scritto anche nel memoriale - era rimanere all'interno del gruppo fintanto che tutte le mie cambiali, le mie fidejussioni venissero pagate e messe in ordine, tanto è vero che, se Carboni non fosse andato via con Calvi in quel famoso 11 o 12 giugno, il 14 era previsto un appuntamento con il Servizio Italia per passare tutte le

quote ed uscire dalla società di Carboni. Comunque, le porto venti mila e testimoni.

DANTE CIOCE. Ho finito. Voglio dire soltanto che lei ha scritto: "Se solo mi fossi azzardato, sarei stato schiacciato". Lei non ha mai reagito a Carboni.

PELLICANI. Ho reagito venti mila volte, ripeto che le porto i testimoni, onorevole. Non dimentichi che ho 12 miliardi di fidejussioni personali firmate a garanzia del Banco Ambrosiano.

GIORGIO PISANO'. A quando risale l'ultimissimo rapporto, diretto o indiretto con Carboni, prima o dopo la morte di Calvi?

PELLICANI. Telefonico? Telefonico, è avvenuto, il lunedì mattina.

GIORGIO PISANO'. Per diretto o indiretto intendo anche telefonico.

PELLICANI. Lunedì mattina, dopo la fuga di Calvi.

GIORGIO PISANO'. Dopo la morte di Calvi, non vi siete più sentiti?

PELLICANI. Ci siamo sentiti perchè l'avvocato D'Agostino mi ha portato in un locale pubblico a piazza Mazzini, presso le poste, chiamando lui direttamente il carcere di Lodi e facendomi parlare con Carboni, il quale mi diceva che dovevo attenermi rigorosamente alle disposizioni che l'avvocato D'Agostino ed altri suoi difensori mi avrebbero dato.

GIORGIO PISANO'. Quali erano queste disposizioni?

PELLICANI. Tali disposizioni erano che avrei dovuto passare tutte le quote, tutte le azioni, i beni a me fiduciariamente intestati, senza pretendere una lira, dicendo che dovevo fare così perchè dovevo garantire certe operazioni.

GIORGIO PISANO'. Niente che riguardasse Calvi?

PELLICANI. No, niente che riguardasse Calvi. Mi disse che egli stava pagando per ragioni che solo Dio sa, di stare vicino alla sua famiglia e basta.

GIORGIO PISANO'. La seconda domanda riguarda Molineris, un personaggio svizzero che vive a Lugano.

PELLICANI. E' un personaggio italiano.....

GIORGIO PISANO'. che vive a Lugano. Dica chi è Molineris e parli dei rapporti Molineris-Carboni.

PELLICANI. I rapporti Molineris-Carboni iniziano sempre su presentazione di Graziano Moro, per l'acquisto di una società estera a cui doveva far capo la Grandi Lavori di Bologna (Nestor Colli, Binetti e Carboni) sempre per l'import-export. Successivamente furono aperte altre cose. Molineris si interessò di trasferimenti di denaro per l'acquisto di una villa ad Andrea Carboni dalla contessa Giovanna Augusta, poi credo che Molineris abbia gestito tutta la latitanza di Carboni. Questo l'ho saputo sia direttamente, poichè dopo la mia scarcerazione ebbi modo di parlare con Molineris, il quale telefonava spesso nella casa della moglie del dottor Carboni..... Molineris organizzò anche le vananze dell'amica, dell'amante, della moglie e dei figli del Carboni.

GIORGIO PISANO'. Allora spieghi il perchè il Carboni, dopo la morte di Calvi, abbia trovato rifugio in Svizzera con l'appoggio di Molineris. Che lei sappia, quale interesse diretto aveva Molineris in questa faccenda?

PELLICANI. Guadagnare dei soldi: gestiva, per Carboni tutti i soldi accreditati da Calvi.

GIORGIO PISANO'. Veniamo un momento ai soldi di Carboni. Lei sa dai giornali, come lo sappiamo tutti noi, che la tesi di Carboni è che egli ha dei miliardi, dei milioni di dollari in Svizzera perchè si tratta

di soldi che egli ha prestato a Calvi in Italia e che quest'ultimo ha restituito in Svizzera. Allora domanda: è possibile davvero che Carboni in Italia disponesse di somme pari a circa 19 milioni di dollari?

PELLICANI. No, onorevole.

GIORGIO PISANO'. Su questo è bene che lei ci dia una risposta la più documentata possibile.

PELLICANI. Ci sono dei protesti di assegni di Carboni risalenti all'agosto 1981.

Egli non aveva una lira. Chi gestiva i soldi ero io. Mi chiede se Carboni avesse avuto tanti miliardi e tanti gioielli in Italia. Io vivevo 24 ore su 24 accanto a Carboni; dico questo perchè, nel momento in cui si dormiva, uno dormiva da una parte, uno dall'altra, ma, diciamo, per 16-17 ore al giorno sapevo spostamenti, situazioni, soldi. Non più tardi del 7-8 giugno... potete andare presso un notaio che sta a piazzale ~~Pa~~ Flaminio - forse lei se lo ricorda - dove ci sono degli assegni che hanno soggiornato; per somme molto piccole (17-20 milioni) sono andati dal notaio: se Carboni avesse avuto questo fiume di soldi in Italia, non vedo perchè avrebbe mandato degli assegni in protesto e si si sia fatto protestare. A meno che non li avesse sotto terra, nelle banche, nei forzieri, nelle cassette non li aveva certamente!

GIORGIO PISANO'. Carboni sostiene ancora che buona parte di queste operazioni di prestiti ~~xxxx~~ a Calvi sono state effettuate nell'ultimo periodo.

PELLICANI. Egli parla di 2 miliardi dati ~~po~~ Ciampino. Per conto mio, sono pronto a fare qualsiasi tipo di confronto. Potrà trovare anche delle connessioni, degli usurai disponibili a giurare che gli hanno dato i 2 o i 3 miliardi, ma lo dimostrino. Non si capisce come mai Carboni con i soldi presi dall'Ambrosiano vada a pagare parte dei debiti... per Calvi, paga un miliardo e 200 milioni per Vitalone, per il resto paga i debiti ad Annibaldi, De Giorgi, Diotallevi o cose del genere. Se non fosse intervenuto il finanziamento del Banco Ambrosiano a novembre, saremmo stati sul lastrico: non avevamo neanche uno o due milioni per la gestione dell'ufficio, tanto è vero che c'era un ritardo nei pagamenti. Per questo, escludo in via assoluta e sono pronto a confronti con usurai, con Carboni, con chiunque.

Carboni, per me, non aveva soldi, né gioielli tali da poter finanziare il presidente Calvi. Questa è una linea di difesa falsa, e sono pronto a sostenere qualsiasi tipo di confronto e colloquio con chicchessia.

GIORGIO PISANO'. Quindi, Carboni mente; però, sta di fatto che Carboni, in Svizzera, ha capitali che si aggirano sui 20 milioni di dollari. Allora, da dove vengono, secondo lei?

PELLICANI. I soldi provengono da Calvi, il quale con Carboni aveva stipulato un patto d'onore, che il suo salvataggio doveva avere un costo di 100 miliardi; cento miliardi che dovevano essere così distribuiti: 25 miliardi ai fratelli Vitalone, per "ungere" loro e la magistratura e altre connessioni; 25 miliardi alla stampa, in particolare - questo in parte è avvenuto - ^{la} Repubblica e ^{l'}Espresso, che non dovevano... Contrariamente a quanto si dice che ^{la} Repubblica abbia ricevuto un miliardo, non credo che ^{la} Repubblica abbia ricevuto un miliardo, perché l'obiettivo di Caracciolo era quello di dare una mano a Calvi attraverso la stampa ^{la} di Repubblica e ^{l'}Espresso per venire poi in possesso del ^{la} Mattino, di Napoli; Caracciolo mirava solo a venire in possesso del ^{la} Mattino di Napoli. E credo che i colloqui intercorsi tra Caracciolo e Calvi abbiano avuto anche per oggetto la discussione di questa cosa; poi, gli altri 25 miliardi dovevano andare a persone vicine al Vaticano e al Vaticano; e 25 miliardi dovevano rimanere nelle tasche di Carboni.

GIORGIO PISANO'. C'è una registrazione effettuata da Carboni e nella quale si sente che è la sua voce o per lo meno si sente Carboni e dice: "Emilio, vieni qui..." Quindi, lei era presente quel giorno ad un ~~si~~ incontro tra Calvi, Carboni e Binetti... E in quell'incontro si sente la voce di Carboni, e di Calvi, soprattutto. Calvi che spiega a Carboni come si fa a trasportare all'estero miliardi...

PELLICANI. Direi che questo incontro è avvenuto all'ufficio di via Panama.

GIORGIO PISANO'. Non so dove sia avvenuto. Comunque, lei ci dice adesso che è avvenuto all'ufficio di via ~~panama~~ Panama, e questa è un'informazione che non avevamo, e mi sembra. Secondo lei, che ha vissuto questi avvenimenti da vicino, questa operazione architettata da Calvi, Carboni e Binetti, per cui si dovevano trasferire all'estero 18 miliardi per volta ^{su} /consociate del Banco Ambrosiano, metà dei quali 18 miliardi sarebbero andati su ~~banche~~ banche straniere e poi metà su consociate... Ecco, questa operazione, che implicava anche la responsabilità di un certo dottor Botta, del Banco Ambrosiano, secondo lei, ha avuto luogo, almeno ~~parzialmente~~ parzialmente? Cioè, queste operazioni sono state effettuate?

PELLICANI. Non credo perché ci fu un tentativo di effettuarle... E se ne è stata effettuata, credo ne sia stata effettuata una. Credo, però, non ne ho la matematica certezza. Però, le posso assicurare che Binetti, per quanto mi riguarda, era presente solo come tecnico e come conoscitore del mercato sudamericano, in quanto lui aveva lavorato sia in Argentina, sia in Venezuela. A che cosa servissero questi finanziamenti, lo sapeva Calvi e Carboni che servivano a finanziare queste connessioni politiche e massoniche...

GIORGIO PISANO'. Ma non doveva essere un'operazione che finanziava quei famosi 100 miliardi?

PELLICANI. Sì, esatto.

GIORGIO PISANO'. Ma se l'operazione non è stata fatta, come ha fatto Carboni a ritrovarsi quei miliardi?

PELLICANI. Perché Calvi, non facendo fronte attraverso quello, faceva arrivare i soldi dalle consociate estere di Lima o di altre consociate.

GIORGIO PISANO'. Quindi, quei soldi sono comunque arrivati da consociate?

PELLICANI. Sì, sono arrivati comunque... Questo mi è stato riferito anche da Zoppi, con cui ebbi modo di parlare ~~g~~ telefonicamente; tanto è vero che una tranche di 5 milioni di dollari viene respinta, perché — Espresso accreditata a Manuela Kleinszig, la quale, secondo ^{Zoppi} era e secondo l'UBS di Ginevra non ^{aveva} i requisiti, in quanto / ^{era} una ragazza ventenne — temevano che fossero soldi riciclati, in quanto ~~non~~ ~~si~~ ^{si} conosceva la provenienza, ^{anzi} sembrava provenissero da Montecarlo e, attraverso Montecarlo, da altre cose; Zoppi disse che la banca era costretta a respingere il bonifico; tanto è vero che poi, successivamente, quella somma viene accreditata quando Carboni si reca a Zurigo con Binetti, Kunz e Schnäpper, e aprono i due conti, uno a Zurigo e l'altro, con il nominativo "Pifra", nell'altra banca.

GIORGIO PISANO'. E in che epoca era?

PELLICANI. Questo è esattamente un 27 maggio.

GIORGIO PISANO'. Quindi, pochi giorni prima della morte di Calvi. Lei ha conosciuto Diotallevi?

PELLICANI. Sì, purtroppo.

GIORGIO PISANO'. E Danilo Abbruciati?

PELLICANI. No, non l'ho mai conosciuto.

GIORGIO PISANO'. Una domanda precisa: l'attentato a Rosone. Cosa ci può dire dell'attentato a Rosone, lei che era libero cittadino, che era segretario di Carboni e che conosceva tutto? Cosa ci può dire di questo attentato che si sviluppa coinvolgendo personaggi che erano attorno a voi?

PELLICANI. Secondo me, Carboni non ha niente a che fare con l'attentato a Rosone. Questo l'ho già detto al magistrato che si occupava di questa cosa, cioè al dottor Imposimato. Cioè, è mia convinzione... Come sono convinto di tante altre cose, sono convinto che Carboni nell'attentato a Rosone non abbia niente a che fare.

GIORGIO PISANO'. Tra di voi cosa avete detto, visto che ne avrete parlato?

PELLICANI. No. Al momento in cui Carboni è rientrato — credo intorno alle 14,30 — / a via Ignazio Guidi, ho solo informato che, verso le 11, la televisione aveva dato notizia di un avvenuto attentato al vicepresidente del Banco Ambrosiano, Rosone. E basta. Non ci fu nessun commento.

GIORGIO PISANO'. Da parte di Carboni nessun commento?

PELLICANI. Da parte di Carboni nessun commento.

GIORGIO PISANO'. E il fatto che non commentasse niente su un episodio del genere non le ha suscitato nessuna impressione?

PELLICANI. No, perché pensavo che ne ^{avrebbe} parlato successivamente, dopo aver sentito il presidente Calvi. Invece, su questo elemento, Carboni, devo dire che non è mai tornato sopra. Questo può dar adito anche a dei dubbi, però, in coscienza, se io oggi dovessi dire qual è il

mio tipo di valutazione conoscendo Carboni, dico che secondo me, Carboni, con l'attentato a Rosone, non ha niente a che fare.

GIORGIO PISANO'. L'ultima domanda, è una valutazione che le chiedo, e che può avere il suo valore: secondo lei, Calvi è stato ucciso o si è suicidato?

PELLICANI. Per me è stato ucciso, l'ho già detto.

SARDEGNA
FORMICA. Vorrei fare una sola domanda. Signor Pellicani, lei ha spiegato le ragioni per le quali non era in condizione di poter uscire dalla situazione in cui si era cacciato. Ma il Carboni da lei dipinto è un fior di farabutto, come ritengo che sia; aveva rapporti con mafiosi, delinquenti, con gaglioioffi come questo Dell'Amico, di cui diventava socio o si interessava per costituire delle società; questo aveva anche una situazione finanziaria abbastanza dissestata, sia pure con alterne vicende; si affidava ad usurai, riciclavava denaro; insomma, faceva tanti mestieri ed era, comunque, in ambientini abbastanza maleodoranti. Come si spiega che persone sicuramente estranee a questo ambiente, tipo Giovagnini, Caracciolo, Corona, Binetti, Pisanu, Reich, Consoli o altri, che doveva conoscere la storia non limitata e non possibile ad essere coperta - anche perché molti di questi fatti erano chiari e manifesti -... Come si spiega che alcune di queste persone diventavano socie, diventavano finanziatori, e quindi un minimo di informazione dovevano prenderla? Poi, altri erano sardi, e quindi conoscevano bene la situazione, perché la Sardegna non è gli Stati Uniti d'America e quindi la gente si conosce. Quale è il suo giudizio, ne ha mai parlato con questi signori? Come mai questi entravano in rapporto? Qual era la forza mistica o la forza materiale?

PELLICANI.

PELLICANI. La forza mistica di Carboni sta proprio nel fatto della sua simpatia e nella sua...

RINO FORMICA. Non è sufficiente perché uno diventi socio di un gaglioioffi!

PELLICANI. Di una sua forza, di una sua dialettica... Questa è una medaglia...

RINO FORMICA. Sì, ho capito. Uno, però può fare le festuciole così.

PELLICANI. Onorevole, Caracciolo non sapeva dell'esistenza di Diotallevi, anche se molto spesso accadeva che in una stanza c'era Caracciolo e nell'altra c'era Diotallevi. Era la medaglia che non veniva messa a conoscenza.

RINO FORMICA. Uno può non sapere se Diotallevi era il personaggio che è, ma che questo signore avesse una serie di rapporti equivoci e che a vivesse in situazioni equivoche mi pare che era abbastanza pacifico. Cioè, come mai questi signori, il signor Corona, per capirci, conosceva o non conosceva chi era Carboni secondo lei?

PELLICANI. Secondo me lo conosceva, ciò nonostante ci andava insieme.

RINO FORMICA. Bene, sono soddisfatto.

PELLICANI. Anche altri, per esempio l'onorevole Pisanu aveva avuto delle informazioni talmente belle e talmente chiare dai conti Donax delle Rose. Se voleva...

RINO FORMICA. Credo tutta la lista, credo anche Caracciolo, perché non è che Caracciolo potesse...

PELLICANI. Non è che Caracciolo sia uno stinco di santo. Il bluff durava un mese, due mesi, tre mesi. Per me era abbastanza doloroso sopportare tutto questo.

RINO FORMICA. Ringrazio, mi è utile.

ALBERTO CECCHI. C'è un punto, Presidente, che prima di andare a conclusione di questa audizione, a mio avviso, avrebbe bisogno di essere ulteriormente scandagliato per un chiarimento maggiore. Riguarda il nodo dei rapporti tra Calvi, Carboni ed i partiti politici. Il signor Pellicani stamani ha ripreso un tema che aveva già trattato nel suo memoriale, ma che risulta ancora, direi, un po' affastellato: ci sono menzioni di tre partiti e ci sono menzioni di varie finalità che credo avrebbero bisogno di essere districare ed analizzate ciascuna per proprio conto. Innanzitutto, questo tipo di rapporti era orientato a stabilire una destinazione de Il Corriere della Sera o erano rapporti orientati principalmente a determinare un alleggerimento delle posizioni di Calvi?

PELLICANI. Entrambe le cose perché l'uno non si può... Il Corriere della Sera serviva a creare quei supporti che poi avrebbero alleggerito tutta la posizione del Calvi, cioè dal Banco Ambrosiano alle sue posizioni di giustizia perché erano tutte connessioni che si intricavano come in un incastro, diciamo, perché tu mi dai una cosa ed io te ne do un'altra.

ALBERTO CECCHI. Afferro le connessioni, purtuttavia mi premerrebbe sapere dalle sue risposte se vi siano stati atti specifici rivolti all'una finalità o atti specifici riconoscibili perché rivolti all'altra finalità.

PELLICANI. No, secondo me...

ALBERTO CECCHI. Era un intreccio?

PELLICANI. Sì, possono essere avvenuti, però sempre attraverso un intreccio e poi non hanno trovato sfogo perché tutto è andato a catafascio.

ALBERTO CECCHI. Allora, forse, vedendo ^{i riferimenti} /alle singole forze politiche, la questione può diventare più precisa. Lei si è riferito, per esempio, al partito comunista ed ha menzionato il dottor Cingoli. Lei sa che tipo di contatti si svolgessero con il dottor Cingoli ed a che cosa fossero finalizzati?

PELLICANI. Niente. La presenza del dottor Cingoli è avvenuta solo ^{nell'} ~~in~~ occasione in cui Calvi ^{insieme a Carboni} viste le difficoltà che esistevano all'interno della democrazia cristiana perché Piccoli non chiamava Pisanu (Pisanu non voleva presentarsi in quanto era rappresentante di un'altra forza politica all'interno della stessa DC e non voleva andare lui a prostrarsi da Piccoli), visto che c'erano queste schermaglie all'interno soprattutto della DC in quel momento, ^{non} pensò di fare paura a Pisanu chiamando Cingoli ^{per} offrire l'intero pacchetto di gestione al partito comunista. In quella occasione venne chiamato Cingoli il quale in quell'occasione fu soltanto ascoltatore, dicendo che si riservava di parlarne, all'interno del suo partito, all'addetto stampa e che avrebbe cercato di far avere un appuntamento. Senonché l'addetto stampa in quel momento era fuori Roma ed io per due o tre giorni continui a telefonare, io personalmente, al dottor Cingoli chiedendo l'appuntamento e mi era stato detto che ancora la persona era fuori Roma. Dopo di che non avvenne niente perché si ripresero i rapporti; sembrava che Andreatta avesse accettato il discorso di liberare le azioni, secondo quello che riferiva ora Pisanu ora Binet-rientrò ti, per cui/nell'idea di darlo ancora in gestione parte alla democrazia cristiana, parte ai socialisti e parte credo anche ai comunisti.

ALBERTO CECCHI. Quindi, il ruolo del dottor Cingoli sarebbe stato quello di determinare una condizione di timore?

PELLICANI. Sì, ma inconsapevole da parte del Cingoli perché non è che Carboni lo

avesse messo al corrente che doveva essere una mossa per far paura a Pisanu o ad altri rappresentanti degli altri partiti. L'aveva fatto lui così, inconsapevolmente da parte del Cingoli. Anche Cingoli, secondo me, è stato giocato nella sua buona fede.

ALBERTO CECCHI. Per quanto è a sua conoscenza, questa questione non ha avuto più seguito?

PELLICANI. No. Non ha avuto più seguito.

ALBERTO CECCHI. Allora passerei alle altre cose che lei ha ripreso poco fa. Lei dice: si chiamava in causa il partito comunista per creare una condizione di timore, preoccupazione ed allarme nelle altre forze politiche e chiama in causa l'onorevole Pisanu. Lei ha detto stamani che l'onorevole Pisanu era incaricato dall'onorevole Piccoli e lo ha ripetuto poco fa.

PELLICANI. Sì.

ALBERTO CECCHI. Ad una domanda dell'onorevole Bellocchio si è parlato, invece, di una rappresentanza; Pisanu rappresentava Piccoli. Vorrei che cogliesse la sottile differenza: un conto è rappresentare in generale, un conto è essere incaricato per quella determinata circostanza.

PELLICANI. Per quanto diceva Calvi, diceva che Piccoli gli aveva riferito - e questo me lo conferma anche nel viaggio che facciamo da Roma a Trieste - nominato la persona dell'onorevole Pisanu quale rappresentante a trattare con Calvi la questione de Il Corriere della Sera. Tant'è vero che in una registrazione credo si faccia preciso riferimento perché Piccoli, per esempio, veniva chiamato "Flaminia con i baffi".

ALBERTO CECCHI. Lei, naturalmente, si rende conto dell'importanza delle cose che dice. Quindi, gli incontri che avvenivano con l'onorevole Pisanu, avvenivano in quanto l'onorevole Pisanu era incaricato dall'onorevole Piccoli.

PELLICANI. Sì. Cpsi disse Calvi, così disse Carboni ed anche in occasione di quella discussione che avvenne poi della definizione, diciamo, societaria di come dovevano venire divise le cariche de Il Corriere della Sera, Pisanu sostenne che l'incarico gli era stato dato dall'onorevole Piccoli.

ALBERTO CECCHI. Questo lei lo sapeva da Carboni?

PELLICANI. Da Carboni, dallo stesso Pisanu, dallo stesso Binetti ed in ultimo da Calvi nel viaggio da Roma a Trieste. Credo che più conferme di queste! Sono pronto anche a fare confronti.

ALBERTO CECCHI. Sa quali siano stati i contatti specifici che si sono svolti a questo riguardo?

PELLICANI. Tra chi?

ALBERTO CECCHI. Tra l'onorevole Pisanu con questo incarico e le persone che erano...

PELLICANI. Pisanu ha avuto più incontri con Calvi proprio in relazione a Il Corriere della Sera. Uno specifico lo ebbe anche a casa sua a Drezzo.

ALBERTO CECCHI. L'altro punto riguarda il partito socialista italiano che lei ha chiamato in causa/dicendo c'erano contatti con l'onorevole Craxi.

PELLICANI. No, tra Calvi e Craxi, non tra Carboni e Craxi.

ALBERTO CECCHI. Tra Calvi e Craxi. Questa è cosa già nota alla Commissione.

PELLICANI. Basta. Io intendevo dire questo. Non ho mai detto che Craxi ha visto Carboni.

ALBERTO CECCHI. Questi sono i rapporti di cui lei è a conoscenza e queste sono le motivazioni per le quali questi contatti avvenivano.

PELLICANI.

PELLICANI. Mi disse che Carboni, in uno dei momenti di follia oppure di onestà, ~~aveva~~ aveva detto solo che era in possesso di un'informazione che gli aveva dato Calvi su Craxi, però non me l'ha mai detta né riferita. Non so se con questo intendesse riferirsi al famoso "conto Protezione" di cui poi hanno parlato i giornali.

ANTONINO CALARCO. Stamane, all'inizio dell'audizione, io le ho rivolto alcune domande; poi, a causa di ciò che le è stato legittimamente chiesto dai colleghi, la discussione ha allargato un po' quella che poteva essere la prospettiva delle indagini al di là delle sue affermazioni rese attraverso il memoriale e le risposte date al magistrato. Un collega le ha chiesto che cosa il gruppo sar- do rappresentasse effettivamente come cemento di tutte le azioni successive compiute da Carboni dopo la conoscenza con ~~Sixi~~ Corona. Ora, io le voglio fare una domanda con lealtà, e credo che lei mi risponderà con ^{la stessa} lealtà. In Sardegna vi è stato un momento in cui la gestione della cosa pubblica non passava solo ed esclusi- vamente attraverso i gruppi tradizionali, ma passava anche at- traverso il gruppo del partito comunista: risulta da diversi do- cumenti il nome di un certo onorevole Puggione, consigliere re- gionale del partito comunista nella precedente legislatura. Che cosa ci può dire su questo onorevole Puggione?

PELLICANI. E' una figura un po' strana; so che ha avuto dei finanziamenti da par-

te di Carboni: credo che in tutto abbia avuto una trentina di milioni. Io non ho timore di mettere a nudo ...

ANTONINO CALARCO. Non deve avere timore, lei non ha mai risparmiato nessuno ...

PELLICANI. Senatore Calarco, vorrei anche far presente a questa onorevole Commissione che io non ce l'ho né con ^{la} democrazia cristiana né con i comunisti: io dico i fatti reali. Se c'è da accusare un comunista, è giusto che anche un comunista venga accusato.

ANTONINO CALARCO. Non è che ci sia questa voglia che lei accusi i comunisti. Le chiedo questo, relativamente a tutto ^{tele} arco, per capire il cemento sardo che univa questo gruppo che poi ^{che parte le viene da sbarcato a} Roma.

PELLICANI. Io le posso dire che l' onorevole Puggione era intervenuto solo nella storia della famosa ^{miniera,} che era la famosa RAS... dove erano concordi democristiani, socialisti, comunisti: c'era no tutti.

ANTONINO CALARCO. Rispondendo ad una domanda del collega Pisanò, lei ha detto di credere che Calvi sia stato ucciso: pensa che le persone che lei potrebbe sospettare - io non le chiedo chi sospetta - fossero conoscenti di Carboni?

PELLICANI. Secondo me, no. Vorrei allargare un attimo la risposta data al senatore Pisanò: cioè, anche se Calvi si è suicidato, è stato messo nelle condizioni di suicidarsi, per cui si tratta sempre di un omicidio.

ANTONINO CALARCO. Lei è stato nominato procuratore generale della Prato Verde l'11 novembre 1981, cioè quando il mutuo del Banco Ambrosiano era già stato concesso alla società.

PELLICANI. Esatto.

ANTONINO CALARCO. Quindi, io sorvolerei sul fatto che lei ha svolto una certa azione per ottenere questo mutuo. Però, dal 13 novembre 1981 al 19 gennaio 1982 lei ha firmato assegni per 6 miliardi di lire.

PELLICANI. Sì.

ANTONINO CALARCO. Quoi dare alla Commissione la ripartizione?

PELLICANI. Un miliardo e duecento milioni dati a Wilfredo Vitalone attraverso ...

ANTONINO CALARCO. Non attraverso, parlo di assegni; attraverso assegni scambiati.

PELLICANI. Sono assegni che io ho fatto, intestati alla Prato Verde e poi girati e dati a Maurizio Mazzotta.

ANTONINO CALARCO. Un miliardo e duecento milioni a ...

PELLICANI. Un miliardo e duecento milioni a Mazzotta...

ANTONINO CALARCO. Poi?

PELLICANI. Sono circa ... 140 più 60 più 130, sono circa 300 milioni dati a Diotallevi; 600 milioni circa dati a De Giorgi, poi 2 miliardi e 250 milioni ad Annibaldi o a consociati che possono essere Malagò, Santi, Parruccini, eccetera; poi altri soldi sono stati prelevati per pagare delle azioni e date a Drago.

ANTONINO CALARCO. Drago è quello dell'operazione di Siracusa?

PELLICANI. No, Drago Italo, e Drago Bernardino: sono dei costruttori romani.

ANTONINO CALARCO. Non erano interessati ...?

PELLICANI. No, erano soci della Prato Verde. Poi sono stati pagati: 70 milioni, mi pare, per l'acquisto di gioielli da Arcari e Zanetti.

ANTONINO CALARCO. Qual è la causale di questi pagamenti? Come mai furono dati ad Annibaldi 2 miliardi e 200 milioni?

PELLICANI. Annibaldi aveva accumulato un credito di 2 miliardi e 200 milioni in parte per prestiti fatti, in parte per interessi chiesti.

ANTONINO CALARCO. Quindi è un usuraio?

PELLICANI. Acquisti di macchine ...

ANTONINO CALARCO. Prestiti con interessi ...?

PELLICANI. Con interessi che potevano variare dal 7 al 10 per cento.

ANTONINO CALARCO. Se lo avessi conosciuto, mi sarei fatto fare un prestito.

PELLICANI. Interessi mensili, mensili; abbiamo detto la parola "usuraio"...

ANTONINO CALARCO. Un interesse del 7-10 per cento non è da usuraio.

PELLICANI. Mensili, senatore.

ANTONINO CALARCO. Non avevo sentito. Quindi, Annibaldi aveva prestato dei soldi a Carboni ... Ora, il 13 settembre lei ha firmato un assegno di 200 milioni sulla Banca del Cimino a favore di Armando Corona.

PELLICANI. Sì Sì.

ANTONINO CALARCO. Questi 200 milioni sono arrivati a Cagliari, sono stati incassati da Corona...

PELLICANI. No, non sono stati incassati da Corona.

ANTONINO CALARCO. Aspetti, le ricostruisco la vicenda e lei poi mi darà le risposte. Sono stati incassati da Corona, poi nella stanza di compensazione tra la Banca Nazionale del Lavoro, sede di Cagliari, e la Banca del Cimino, questo assegno di 200 milioni è risultato scoperto: quindi, nel firmare l'assegno a Corona lei sapeva che era scoperto?

PELLICANI. Sì ...

ANTONINO CALARCO. Lei aveva 6 miliardi ...

PELLICANI. ... No già dato una risposta ampia su questo punto.

ANTONINO CALARCO. Quando?

PELLICANI. Prima, qualcuno me lo ha chiesto.

ANTONINO CALARCO. No, un momento. Circa la correzione della data che cosa mi può dire?

PELLICANI. Che fu fatta poi da Corona.

ANTONINO CALARCO. Fu fatta da Corona: e a quale fine?

PELLICANI. Per incassare l'assegno, mentre io avevo pregato l'onorevole Corona e il portatore (perché l'assegno viene consegnato dal professor Gianni Mereu a Corona) dicendo che l'incasso sarebbe dovuto avvenire al momento in cui noi ^{avremmo} dato l'autorizzazione. Senonché, l'incasso avvenne impropriamente perché - come ho già spiegato prima - i soldi dovevano pervenire dal gruppo Berlusconi.

ANTONINO CALARCO. Lei aveva le chiavi dello studio Lolloi?

PELLICANI. No.

ANTONINO CALARCO. Ma in una dichiarazione all'autorità giudiziaria, lei ha detto che poteva accedere agli armadi ...

PELLICANI. Agli armadi miei, che avevo allo studio Lolloi: ma si trovavano in uno scantinato, non erano ...

ANTONINO CALARCO. Ma aveva anche le chiavi dello scantinato?

PELLICANI. Certo.

ANTONINO CALARCO. Quindi, lei poteva prelevare o introdurre documenti in questi armadi?

PELLICANI. Sì.

ANTONINO CALARCO. Il 25 giugno 1982, interrogato dal pubblico ministero, lei ha detto: "Circa 3 o 4 mesi or sono, il Carboni organizzò un incontro tra Calvi e Caracciolo" - il Carboni ha detto che era presente anche il direttore ~~E~~ de "La Repubblica", Scalfari - "per arrivare ad un trattato di non belligeranza da parte dell''L'Espresso' e 'La Repubblica' nei confronti del Calvi e del Banco Ambrosiano. Tra i documenti del contenitore 169, pratica Cravio" (e sappiamo che Cravio è Calvi) "dovrebbe esserci uno scritto autografo, non so se del Caracciolo o del Calvi, relativo alle/^{clausole} di accomodamento. Il documento venne dato a Carboni perché lo conservasse". Si ricorda cosa dice questo documento e dove si trova attualmente?

PELLICANI. E' un piccolo tagliandino: se me lo mostrate... Credo che vi fosse scritta: ripartizione, o una dichiarazione che/^{il} Banco Ambrosiano doveva fare nei confronti di Caracciolo. Comunque esiste, l'ho individuato ...

ANTONINO CALARCO.

ANTONINO CALARCO. L'ha individuato? Quindi, l'autorità giudiziaria ce l'ha?

PELLICANI. Sì, io stesso ne ho chiesto copia conforme, poiché dovevo presentarla da qualche parte. Non so se fosse stata richiesta dalla magistratura di Perugia, forse è stata richiesta proprio dalla magistratura di Perugia. Già nel novembre ho presentato una istanza per richiedere questo documento.

ANTONINO CALARCO. Fino adesso non l'ha ottenuto?

PELLICANI. Fino a questo momento non l'ho ottenuto.

ANTONINO CALARCO. Non si trova traccia di questo documento. Si tratta del documento dell'accomodamento tra Calvi ed il gruppo Caracciolo.

PELLICANI. Ho una preoccupazione, che ho già manifestato al pubblico ministero, sia ad Imposimato che a Sica: io non ho una copia dei documenti che ho depositato alla magistratura; se domani scompaiono quelle prove che ho fornito, chi mi assicura che quei documenti non vengano manipolati?

ANTONINO CALARCO. Questo è un documento importante. E' strano che non ce ne sia traccia.

PELLICANI. Me ne rammarico. Debbo rammaricarmi. Più volte ho avuto modo di dire, sia in presenza del mio avvocato, sia da solo, che volevo quanto meno che ci fosse un elenco esatto dei documenti.

ANTONINO CALARCO. Nell'operazione di Castiglione Cello, che avviene in territorio amministrativo di una certa parte, da chi erano stati indicati gli architetti? ~~X~~

PELLICANI. Dell'attuale? Chi si sta occupando?

ANTONINO CALARCO. Quelli del progetto di Castiglioneello?

PELLICANI. L'ultimo?

ANTONINO CALARCO. L'ultimo, certo.

PELLICANI. Erano stati indicati dal professor Scalea, con lo studio a via Achille
Papa, 7.

ANTONINO CALARCO. Erano architetti di una certa area politica?

PELLICANI. Erano architetti di area comunista.

ANTONINO CALARCO. Di area comunista? A Castiglioneello?

PELLICANI. Sì.

ANTONINO CALARCO. Per quanto riguarda le bobine, il Presidente le ha poste delle
domande: c'è una discordanza tra il numero delle bobine; dalle trascri-
zioni che abbiamo avuto, abbiamo visto che in taluni passaggi ci sono
sovrapposizioni di voci e, guarda caso, ci sono sovrapposizioni di voci
nel momento in cui Carboni, parlando, rivela dei contatti a sinistra.
Come spiega lei queste sovrapposizioni?

PELLICANI. Credo che dipenda dal modo in cui Carboni registrava quelle bobine. Nel
momento in cui venivano registrate, venivano immediatamente consegnate
in mie mani e rinchiuso. Io non ne conosco il contenuto.

ANTONINO CALARCO. Lei non le riascoltava? Non le ha mai riascoltate?

PELLICANI. Mai. L'ho già getto al pubblico ministero. Vi assicuro che non
conosco il contenuto di quelle bobine.

ANTONINO CALARCO. Chi è il Giorgio che partecipava alle riunioni?

PELLICANI. E' Giorgio Cingoli.

ANTONINO CALARCO. Allora, non partecipò....?

PELLICANI. ... Ad una sola riunione.

ANTONINO CALARCO. Ed in quelle circostanze, il nome di Berlinguer da parte di
Carboni, anche se per millantato credito...

PELLICANI. Può darsi che l'abbia millantato, ma c'è una differenza tra il conosce-
re Berlinguer....

ANTONINO CALARCO. Carboni ha pronunciato il nome di Berlinguer?

PELLICANI. Probabilmente sì. Si vantava di poter ricorrere in qualsiasi momento,
attraverso Tatò, a chiunque, di arrivare a Berlinguer....

ANTONINO CALARCO. Ah, attraverso Tatò.

PELLICANI. Tanto è vero che mi disse che probabilmente avremmo ottenuto un incon-
tro a New York con Berlinguer, che doveva fare un viaggio (Si ride).

ANTONINO CALARCO. Non ridiamo troppo! Cingoli ci è andato. Quando lei si riferisce
all'addetto stampa che Cingoli avrebbe dovuto contattare, era Tatò.

PELLICANI. No, credo che fosse un altro.

ANTONINO CALARCO. Minucci?

PELLICANI. Minucci, credo.

ANTONINO CALARCO. Era Minucci.

PELLICANI. Credo, a me non è stato fatto il nome.

ANTONINO CALARCO. Lei con Calvi aveva raggiunto una certa dimestichezza?

PELLICANI. No, si sbaglia. L'unico momento in cui ho parlato a lungo con
Calvi è durante il viaggio.

ANTONINO CALARCO. Io ho notato dalle sue risposte date ai colleghi e da quanto è scritto nel memoriale che lei ~~mi~~ ha un certo rispetto verso Calvi, perchè lo chiama sempre "il presidente".

PELLICANI. Infatti, io l'ho sempre chiamato presidente.

ANTONINO CALARCO. Sì, ma con una connotazione positiva. Può darsi che lei nella sua psicologia abbia tratto delle convinzioni su Calvi. Calvi le ha mai parlato di suoi rapporti a sinistra, con il partito comunista?

PELLICANI. Mi disse - ne ho parlato ampiamente alla magistratura - nel giorno in cui eravamo al ristorante a Fiumicino che nello stesso giorno avrebbe dovuto incontrarsi con Tatò, che questi era indisposto per cui l'incontro era stato rinviato ad altra data. Non è che lo dico in questa sede.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, ha finito?

ANTONINO CALARCO. Per ora credo di aver finito.

GIORGIO BONDI. Signor Pellicani, lei ha detto che da due giorni non legge i giornali. Non so se in questi due giorni c'è il periodo in cui i giornali hanno riportato il resoconto dell'interrogatorio di Carboni a Piacenza.

PELLICANI. Sì, li ho letti ieri. Ho letto ^{la} Repubblica, Paese Sera ed Il Messaggero.

GIORGIO BONDI. Lei avrà commentato sicuramente, sia pure da solo, quanto è riportato di questo interrogatorio. Carboni ad un certo momento dice (almeno questo hanno riportato i giornali, neanche noi abbiamo questo interrogatorio) che Carboni diffidava di lei fin dal 1977 e che non era riuscito a sbatterlo fuori perchè intestatario dell'ottanta per cento delle sue proprietà. A parte questa seconda considerazione, risulta a lei, le aveva dimostrato che diffidava?

PELLICANI. La ringrazio di avermi posto questa domanda, perchè mi dà modo ancora una volta di smentire quanto dice Carboni. Se c'era qualcuno che diffidava, ero io che diffidavo di lui, non lui di me (Il senatore Bondi ride). Le porto delle cose concrete. Se, come ritengo, Carboni era, è e sarà ancora una persona intelligente, non credo che un uomo che sia riuscito a farsi dare 23 miliardi da Berlusconi, farsi dare 50 miliardi da Calvi, avvicinare uomini politici di notoria intelligenza, avesse una qualsiasi difficoltà nell'estromettere il piccolo segretario, un "uomo-oggetto", come mi definisco. Era scontato che Carboni si attendesse ad una tale linea di difesa. Qui lo smentisco ancora. Se Carboni diffidava di me, perchè mi dava in gestione gli affari della famiglia, perchè mi consegnava i suoi figli, che dovevo accudire, per mandarli a scuola, per programmare loro le vacanze, per passare spesso le vacanze con loro: non credo che un uomo che diffida del proprio segretario poi dà degli incarichi così privati. Mi rifaccio al discorso dei 23 miliardi dati da Berlusconi: se diffidava, non vedo come mai mi dà tutto questo potere. E' sciocco, è assurdo: ancora una volta Carboni dimostra di essere un uomo bruciato, di avere sposato la causa di coprire gente, elementi, posizioni che alla fine si ritorcono contro di lui.

Io ho una forza, che è quella della verità: io non ho niente da nascondere a nessuno e se oggi mi vedete tranquillo, dopo ~~mi~~ 83 giorni di detenzione, vuol dire che ho la coscienza a posto; Carboni non lo è ed è ridotto, almeno ~~mi~~ quanto riferiscono i giornali, come un misero.....

GIORGIO BONDI. Lasciamo perdere. Carboni dice anche che lei non avrebbe partecipato agli incontri con Calvi, ma soltanto ai contatti con gli strozzini.

PELLICANI. Gli incontri che ho avuto con Calvi li ho già riferiti sia alla magistratura, sia a voi (adesso non so se in parte o tutti) direttamente. Non sono mai stato tre ore con Calvi assieme a lui, ma io non l'ho mai asserito di essere stato presente.

GIORGIO BONDI. Carboni ha detto un'altra cosa che contrasta con quella che ha detto lei: mentre da una parte ha detto che.....

PELLICANI. Volevo darle un'altra risposta che mi è sfuggita prima, quando non mi hanno fatto finire di rispondere all'onorevole Calarco. Quando io fui nominato procuratore della Prato Verde, venni nominato proprio perché l'amministratore, che è Gennaro Cassella, un vecchio di 73 anni, ha il difetto di parlare molto e non si fidavano: siccome dovevano avere determinate coperture per quel tipo di operazione, nominarono me. Questa è la dimostrazione ancora una volta che Carboni si fidava e lo smentisco.

GIORGIO BONDI.

GIORGIO BONDI. Carboni ha detto che Calvi continuava a cercarlo - così riferisco nei giornali - per i contatti che poteva vantare con il cardinale Palazzini, con Hilary, con Corona, Caracciolo, eccetera, contatti che erano necessari a CAM per recuperare un rapporto con lo IOR, dopo il deterioramento del legame con Marcinkus. E questo, grosso modo, l'ha detto anche lei, e non è qui il contrasto. Dove invece ho trovato un contrasto è nel fatto che mentre lei ha definito Calvi "l'uomo dalle uova d'oro", soprattutto con Carboni... E dal suo memoriale si evince questo, perché prima di conoscere CAM, Carboni, sia pure con un certo lusso, è un po' un accattone...

PELLICANI. No, la grande scalata nasce con Berlusconi...

GIORGIO BONDI. La domanda è questa: come spiega oggi il fatto che Carboni oggi dica che, praticamente, è lui che ha prestato dei soldi a Calvi, e non solo con i gioielli di cui si è parlato. Si è detto che furono consegnati a Calvi da Carboni 2 miliardi in contanti e una serie di gioielli, quali un brillante a goccia di 7 carati, uno smeraldo di 16 carati, gioielli già montati, una navetta di circa 18 carati, un grosso brillante di 20 carati, eccetera. Ma dice anche, poi - o almeno fa capire - che potrebbe aver prestato o comunque dato a Calvi, sotto varie vesti, qualcosa come 19 miliardi di dollari, frazionati in conti diversi che, secondo l'accusa, Carboni avrebbe - dice il giornale - ricevuto dalle consociate estere dell'Ambrosiano per ordine dello stesso Roberto Calvi. Ci può spiegare, come può, ad un certo momento, Carboni cercare di dimostrare che, anziché essere lui quello che riceveva da Calvi, dava a Calvi? E può dirci se questo discorso dei 19 milioni di dollari, frazionati in conti diversi con le banche, eccetera, può

essere fatto risalire anche agli omissis di cui lei questa mattina, in verità un po' troppo frettolosamente, ha risolto il problema?

Ha capito la domanda?

PELLICANI. Sì, l'ho capita benissimo, e credo di aver già risposto ad altri di queste cose. Comunque, le ripeto: per quanto riguarda gli omissis riguardano solo le operazioni Calderugia e Nuova Muraghe, che sono acquisizione di terreni di società...

GIORGIO BONDI. Non sono trasferimenti di soldi all'estero?

PELLICANI. No, ci sono dei pagamenti effettuati attraverso Berlusconi...

GIORGIO BONDI. E quei 19 miliardi non c'entrano?

PELLICANI. No, sono un miliardo o 700 milioni... adesso non ricordo. Sono piccole cifre. Per quanto riguarda ^{quelli di} sostiene Carboni ^{per quanto riguarda} quei soldi ^{per} finanziare Calvi, le ripeto che è una dichiarazione falsa. Ne ho già dato ampia dichiarazione alla magistratura, dicendo che secondo me i gioielli non sono mai esistiti, che i soldi non c'erano... Ed è dimostrato, perché Carboni...

PRESIDENTE. Signor Pellicani, dica solo che conferma quanto ha già detto.

PELLICANI. Confermo quanto ho già detto stamattina.

GIORGIO BONDI. Il collega Calarco, prima, le ha fatto una domanda relativa a questa operazione "Castiglioncello". Lei, nel suo memoriale, ad un certo* momento cita un certo Befani Arrigo, di Firenze, che opera a Castiglioncello. Ecco, a Castiglioncello c'è solo questa operazione o ce ne sono altre?

PELLICANI. * Sì, ma riguardano il 1969, anni molto lontani.

GIORGIO BONDI. E questo Befani era il presidente della Fiorentina?

PELLICANI. Sì, ma è già morto.

GIORGIO BONDI. Ma non le risulta che fosse comunista?

PELLICANI. Non credo.

LUCIANO BAUSI. Signor Pellicani, vorrei sapere se lei ricorda un assegno di lire 10 milioni...

PELLICANI. ... tratti sul Banco Ambrosiano e dati a Giorgio Corona. Sì, lo ricordo.

LUCIANO BAUSI. Perché dice Giorgio Corona?

PELLICANI. Perché fu intestato a Giorgio Corona.

LUCIANO BAUSI. In un elenco allegato al tagliando dell'assegno medesimo, tra i nominativi c'è quello di Armando Corona per 10 milioni. Questo assegno si riferisce ad una nota operazione milanese. Sa dirci qualcosa?

PELLICANI. Riguarda sempre Berlusconi.

LUCIANO BAUSI. Ma, in particolare, lei riconosce che questa è la sua calligrafia? (Il documento viene mostrato al teste).

PELLICANI. No, è la calligrafia di un dipendente, comunque, riguarda Berlusconi.

LUCIANO BAUSI. Ma, in particolare, sarà una delle operazioni. Ci può ricordare quale?

PELLICANI. No, credo che riguardasse raccomandazioni per Berlusconi. Comunque, sono soldi dati all'onorevole Corona.

LUCIANO BAUSI. E Giorgio Corona chi è, il figlio?

PELLICANI. Credo sia il figlio.

PRESIDENTE. Vorrei farle ancora alcune domande, signor Pellicani. Come si spiega che il passaporto nicaraguense di * Calvi, che era rimasto nella borsa a Trieste, è stato ritrovato dal padre delle signorine

Klaus ~~24~~ a Klagenfurt, a casa sua, dietro un mobile, e consegnato alla polizia?

PELLICANI. Questo avvalorava la mia tesi che la borsa fu effettivamente consegnata di a Flavio a Londra e sia rientrata in possesso ~~xxx~~/Carboni e dei Klén ~~si~~. L'ho già detto alla magistratura, mi è già stato chiesto sia da quella di Milano, di Roma e Trieste.

PRESIDENTE. Qual era la funzione di Molineris nell'ambito del gruppo Carboni?

In particolare, il Molineris poteva ed in che modo favorire l'esportazione di capitali ed i pagamenti all'estero?

PELLICANI. Molineris, prima che ci fosse il rapporto con Calvi, esportò - credo per conto di Andrea Carboni - 350 milioni attraverso un ufficio che è a Milano nei pressi di piazza Cordusio. Di questo ho già riferito alla magistratura di Trieste e di Milano. E qualora vogliamo fare un sopralluogo, potrei individuare l'ufficio dove si trova. Successivamente, Molineris è colui che nel 1982 fa il passaggio di soldi per Vitalone - per sua stessa ammissione - nell'ufficio di Lugano, dove io lo incontrai il 1° di marzo.

E poi successivamente, sia per dichiarazioni della moglie ^{e dei figli} ~~xxxx~~ del Carboni, sia per dichiarazioni dell'avvocato D'Agostino, sia per dichiarazioni di Giancarlo S. ~~ipigni~~, sia per dichiarazioni dirette telefoniche avute da me con Carlo Molineris: (lui, in un colloquio avuto a Montecarlo con la moglie del Carboni, asseriva di non conoscermi mentre io avevo pagato per suo conto, sempre su mandato di Carboni, 30 milioni all'avvocato Vitalone il quale stava curando una causa che lui aveva per una villa sull'Appia antica)

ho saputo che era colui che ha gestito tutta la latitanza del Carboni; ha gestito tutti i movimenti dei soldi. E questo ulteriormente mi viene confermato da Carlo Binetti, che io incontro dopo l'audizione che Binetti ebbe, mi pare in agosto, il 3 o 4 agosto ^{alla Commissione P2,} il quale mi conferma che Molineris a Zurigo era presente all'incontro e venne con tanti documenti bancari per i movimenti di Carboni.

PRESIDENTE. Come mai l'avvocato D'Agostino presentò Carboni al cardinale Palazzini? Quale fu la ragione?

PELLICANI. La ragione l'avvocato D'Agostino la conosceva: doveva servire a far ... Siccome Carboni dichiarava di avere entrate in Vaticano, doveva in qualche modo dimostrare di avere queste entrate e siccome il cardinale Palazzini aveva un debito di riconoscenza verso Carboni in quanto questi era intervenuto sempre con Caracciolo per un articolo che ~~rim~~ uscì sul Vaticano e doveva chiarire determinate posizioni dell'Epus Dei e del cardinale Palazzini. Per cui il cardinale Palazzini è ben lieto di dare una mano a Carboni, incontrando Calvi a casa sua.

PRESIDENTE. Quale fu la funzione di Annibaldi nell'acquisizione di finanziamenti:

da parte del Banco Ambrosiano destinati, tra l'altro, allo stesso Calvi?

PELLICANI. Annibaldi, siccome era da mesi che aspettava di avere i soldi che lui dichiarava di dover avere, cioè i famosi 2 miliardi e 250 milioni (in quanto Carboni per farlo star buono inizialmente aveva fornito degli assegni della Generale commerciale ed effetti della Generale commerciale che poi sono andati in parte protestati e in parte richiamati), allora prese la palla al balzo con Francesco Pazienza e fece in modo che questo finanziamento avvenisse, tant'è vero che Annibaldi nella prima parte dell'operazione di finanziamento è costantemente presente. La prima volta addirittura all'interno della banca, quando mi garantisce che ^{per} quei soldi, nel caso Lazzotta non avesse lasciato ricevute, le avrebbe rilasciate lui e successivamente viene fuori dalla banca perché aspetta gli introiti che dovevano essere dati a lui. Per cui aveva un enorme interesse che il finanziamento fosse fatto dal Banco Ambrosiano.*

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, pregherei il signor Pellicani di accomparsi ed i commissari di rimanere per due brevissime decisioni.

PELLICANI. Debbo andare, oppure?

PRESIDENTE. Sì, signor Pellicani, la congediamo.

PELLICANI. Vi ringrazio e mi auguro che teniate conto della mia carcerazione.

(Il signor Pellicani è accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Dico solo che stiamo procedendo per l'audizione di Carboni della quale vi comunicherò notizie a casa: l'ora, dove ed eventualmente anche le modalità. Logicamente, questo, dopo il congresso del partito comunista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Desidero che resti a verbale questa dichiarazione, signor Presidente: "Nel corso del mio interrogatorio al signor Pellicani, a proposito di una quietanza di 160 milioni a favore di un certo Solinas, nel mentre davo correttamente atto che la risposta di Pellicani contribuiva a fugare un dubbio, il commissario Padula interveniva asserendo che nei giorni scorsi avrei dato tale notizia ai giornalisti di Montecitorio, attribuendola al signor Solinas, segretario dell'onorevole Pisanu. Essendo l'affermazione del Padula completamente falsa in quanto ho dato tale notizia nei giorni scorsi solo alla presidente Anselmi e nemmeno ai membri del Comitato, chiedo che la Commissione prenda atto di questa mia comunicazione e che l'onorevole Padula ritiri l'affermazione fatta. Ove ciò non avvenga con mia piena soddisfazione, faccio riserva di fare ricorso agli strumenti che il Regolamento appresta per la tutela dell'onore dei singoli parlamentari".

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sono d'accordo con l'onorevole Bellocchio.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, trasmetteremo questa sua richiesta all'onorevole Padula.

RAIMONDO RICCI. Presidente, io credo che, dopo che abbiamo finito questa lunga e labirintosa audizione di Pellicani, la nostra Commissione non possa sciogliersi senza - del resto mi è sembrato che già ci fosse qualche anticipazione in questo senso - assumere alcuni provvedimenti ed alcune decisioni che mi sembrano assolutamente dovute, proprio anche per i compiti istitu-

zionali che incombono alla Commissione. In particolare, si tratta di tre provvedimenti, che io sollecito la Commissione a discutere e la presidenza ad assumere: la trasmissione al ministro di grazia e giustizia, al procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma ed al Consiglio superiore della magistratura dello stralcio delle dichiarazioni di Emilio Pellicani relative, soprattutto all'inizio dell'interrogatorio, alle minacce che egli ha subito, ai suoi timori circa la propria incolumità, alla condizione in cui è venuto a trovarsi all'atto del suo trasferimento alle carceri e alla sua condizione istruttoria. In altri termini, ho voluto solo riassumere qual è il tenore delle dichiarazioni che mi pare sia doveroso che la Commissione trasmetta agli indirizzi che ho specificato; e questo, anche direi proprio per una ragione di responsabilità della nostra Commissione, mi sembra sia assolutamente doverosa.

C'è una seconda istanza: la trasmissione al procuratore generale presso la Corte di cassazione ed al Consiglio superiore della magistratura dello stralcio delle dichiarazioni rese dal signor Pellicani in questa udienza relative ai magistrati Consoli ed Alberici; e, più in generale, alle dichiarazioni fatte in relazione alla vicenda giudiziaria, perché ~~enun~~ciando bene i punti relativi alle trasmissioni stesse.

Infine - terza istanza - la trasmissione alla Commissione inquirente dello stralcio delle dichiarazioni rese dal Pellicani per quanto riguarda il ministro Darida.

U RIZZO. Credo che dovremmo trasmettere al procuratore generale della Corte di cassazione ed al Consiglio superiore della magistratura la parte del verbale dell'audizione di Pellicani che riguarda magistrati, a prescindere dalla loro attuale qualità, se in servizio oppure fuori ruolo perché parlamentari. Credo sia un atto d'atto.

Per quanto concerne, invece, il ministro di grazia e giustizia, non credo sia necessario adottare provvedimenti nel senso di fare delle comunicazioni al ministro stesso.

VINO CALARCO.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, . . . avanzo un'istanza formale nel senso che la discussione delle richieste dell'onorevole Ricci sia rinviata alla prossima seduta della Commissione. E ciò perché, visto che tali richieste sono state formulate a conclusione dell'odierna riunione ^{che} e/molti colleghi sono già andati via...

ERRANTONIO MIRKO TRELLAGLIA. E' colpa loro!

ANTONINO CALARCO. All'ordine del giorno c'era esclusivamente l'audizione del signor Pellicani, non erano iscritte le decisioni da prendere in conseguenza della sua audizione.

In secondo luogo, faccio istanza, richiamandomi al nostro regolamento, che la deposizione di Pellicani venga verbalizzata, sottoposta al Pellicani stesso, e firmata. Noi abbiamo nel nostro regolamento un punto in cui, relativamente alle audizioni libere, non è previsto l'obbligo della verbalizzazione: ma laddove da un'audizione libera si arriva alla trasmissione ^{a terzi} di atti, quali che essi siano, e qualsiasi soggetto attengano, allora io chiedo esplicitamente l'applicazione del nostro regolamento circa la verbalizzazione della testimonianza: che essa sia sottoposta al Pellicani, ^e da questi sottoscritta, e dopo che sarà stata sottoscritta dal Pellicani noi prenderemo le nostre decisioni. Noi non agiamo in regime di Far West. Io mi sono permesso al Senato, l'altro giorno, di sottolineare come la mancanza di qualsiasi normativa sulle Commissioni d'inchiesta porti queste ultime - senza fare riferimento alla Commissione d'inchiesta sulla P2 - ad una sorta di sganciamento totale da qualsiasi procedura e da qualsiasi legge esistenti nel nostro ordinamento democratico e repubblicano. Io vedo che questo malvezzo continua e quindi rivolgo un invito esplicito al Presidente ^{S.} rispettare il regolamento della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2: perché se siamo di fronte ad un'audizione libera, non vi è trasmissione da fare ad alcuno; bisogna trasformare l'audizione libera in testimonianza formale, provvedere alla verbalizzazione, sottoporre questa al testimone, il quale ha il diritto di rettificare e precisare la sua deposizione: dopo che l'avrà sottoscritta, noi potremo prendere le decisioni conseguenti.

SALVATORE FORMICA. Le questioni poste sono tre, e io vorrei aggiungere una quarta.

Vi è la prima questione, che riguarda le garanzie di sicurezza per il Pellicani; e su questa mi pare che unanimemente si possa acconsentire a che si faccia un passo rapido da parte della presidenza presso le autorità competenti. Vi è poi la seconda questione che concerne il comportamento dei magistrati sulla base delle dichiarazioni rese qui da Pellicani; questi, debbo dire la verità, in materia, così come sulla questione di Darida, non ha detto nulla di più di quello che hanno già pubblicato i giornali. Quindi, mi pare che questi organi avrebbero potuto anche autonomamente agire per conto loro, e pertanto non vedo la ragione dell'urgenza. Perciò, pur essendo per la seconda e la terza questione d'accordo con l'opinione espressa dall'onorevole Rizzo/ e dall'onorevole Andò, ritengo che, per ragioni di opportunità, sia bene che questa discussione sia svolta (visto anche che non vi è nessuna urgenza) con una presenza più ampia di commissari.

PRESIDENTE. Sì, senatore Formica, ma anche avendo il resoconto stenografico della seduta,

SALVATORE FORMICA. Sì, ma mentre per la prima questione mi sentirei di dire: procediamo con qualsiasi presenza, perché si tratta di una questione manifestamente urgente, che va a tutela della sicurezza del Pellicani, sulle altre due questioni - lo ripeto - la mia opinione è la stessa del collega Rizzo. Però ritengo che sia opportuno, anche per ragioni di rispetto reciproco fra noi, che vi sia una presenza più rappresentativa dal punto di vista della consistenza dei gruppi.

Infine, come avevo preannunciato, vorrei sollevare una quarta questione in ordine alla quale invece mi sembra che, se siamo d'accordo, il Presidente dovrebbe agire con una certa urgenza. In questa sede è stato dichiarato che è scomparso un documento presso gli uffici giudiziari, riguardante questo accomodamento Calvi- gruppo de "L'Espresso"; mi pare che allora, con i mezzi che riterrà più opportuni, il Presidente/ debba fare un accertamento (visto anche che abbiamo un programma di audizioni il quale prevede che tutta questa materia sia affrontata) presso l'autorità giudiziaria per appurare se....

PIERANTONIO MIRKO TREMACLIA. Lo abbiamo già deciso.

SALVATORE FORMICA. Sto parlando di un'altra cosa. Come dicevo, mi pare che il Presidente debba compiere un accertamento per appurare se effettivamente questo documento sia scomparso o meno, anche perché la dichiarazione di Pellicani è che non si posseggono originali e copie e che il documento consegnato all'autorità giudiziaria è l'unica esemplare esistente.

GIORGIO PISANO'.

collega Tremaglia e non vi torno sopra. Per quanto riguarda una richiesta di votazione, faccio presente che qui c'è il numero legale perchè siamo in 22 su 40 e che sono state assunte delle decisioni molto più gravi quando eravamo presenti in 7,8 o 10. Per favore, non stiamo a fare questioni di plenum!

RINO FORMICA. Non credo che i 7 abbiano votato.

GIORGIO PISANO'. Sono state assunte delle decisioni all'unanimità quando eravamo in pochi. Formulo una richiesta che ritengo necessaria: bisogna sentire ~~Victor~~ limitatamente alle ultime ore di Calvi, il 16 e il 17 di giugno. Solamente per quel periodo chiedo che si faccia l'audizione di ~~Victor~~.


MASSIMO TEBODORI. Sono d'accordo con tutte le quattro o cinque istanze che sono state qui avanzate, compresa l'ultima, aggiuntiva, avanzata dal senatore Formica. Io credo che ci siano oggi le condizioni per decidere, a meno che questo rinvio non significhi una manovra per bloccare questo tipo di istanze (Interruzioni). In ogni caso, chiedo che, quale che sia la decisione che oggi si vuole prendere, sia stralciata la prima istanza, quella relativa alle questioni giudiziarie di sicurezza di Pellicani, e che sia fatto in modo di inoltrare i verbali, da farsi rapidamente, nel giro di brevissimi giorni. Chiedo quindi anche di mettere una particolare urgenza nella formulazione del resoconto stenografico, per stralciare queste parti ed inviarle ai tre destinatari indicati dal collega Ricci.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sono d'accordo con le proposte avanzate dai colleghi Ricci e Formica. Sono d'accordo con quest'ultimo anche sulle valutazioni, nel senso che vi è una materia urgentissima, il primo capitolo, che dobbiamo assolutamente inviare. Sono d'accordo che la restante materia, pur essendo urgente, deve essere però oggetto di un dibattito politico. Proprio perchè ho recriminato a lungo sul fatto che invece decisioni di analoga importanza hanno avuto poi soluzione in ambiti più ristretti, invece di dire: "Avete fatto ciò in altre situazioni, oggi lo rifacciamo", proprio perchè ritenevo quella una scelta sbagliata, non vorrei farne una seconda. Chiedo pertanto che si faccia un dibattito serio, se possibile, però, martedì non rinviando ulteriormente. Accanto alla decisione di stralciare il primo punto, chiedo che il secondo sia rinviato, ma non andando oltre martedì.

LIBERATO RICCARDELLI. Per martedì non è prevista una seduta.

FAMIANO CRUCIANELLI. Perchè non è prevista?

PRESIDENTE. Potrebbe esserci.

^{AL} DO BOZZI. Sono d'accordo con  proposta formulata dal collega Ricci e quando verrà in votazione voterò a favore di essa. Tuttavia, credo che nella gerarchia delle urgenze, abbia un carattere preminente la prima, che rappresenta un atto di umanità ed anche di giustizia. Per il resto, non faccio una questione di legittimità, se siamo maggioranza o meno, faccio una questione di opportunità. Siccome è stata sollevata l'assenza di alcuni colleghi, credo che sarebbe opportuno, per fair-play, rinviare le altre questioni.

Aderisco anche alla proposta del senatore Calarco. Credo che non sia seguita la prassi di altre Commissioni di inchiesta, che facevano firmare i verbali nelle testimonianze o nelle audizioni. Sotto questo profilo, fra audizione e testimonianza, non c'è alcuna differenza, ma, data l'importanza della dichiarazione oggi resa da Pellicani, credo che sarebbe opportuno che egli la vedesse e la firmasse. Se dobbiamo trasmettere gli atti, dobbiamo essere perfettamente tranquilli sulla rispondenza dei medesimi alle cose dette. Vorrei dire, a sostegno della proposta Ricci, che in fondo, oltre che un atto dovuto, è un atto nell'interesse della persona chiamata in causa. Sono state fatte delle accuse: noi le lasciamo sospese così? E' bene che abbiano il loro corso, anche per l'eventuale difesa.

LUCIANO BAUSI. Anch'io sono d'accordo sulla proposta, intanto, di dar luogo a quella che è stata la prima delle varie richieste, seppure rimettendo alla valutazione e della Presidente e dei colleghi su un nostro comportamento che anche per il passato non sempre è stato individuato nel modo più esatto. Noi ci siamo assunti la veste di una sorta di corrispondenza diretta con organi che fanno parte delle strutture dello Stato, pur essendo soltanto un'emanazione del Parlamento e quindi avendo come nostro filtro in ogni caso necessario e obbligato la Presidenza dei due rami del Parlamento, della quale in ultima analisi noi siamo soltanto una componente che ha avuto una sua investitura per un determinato compito.

Mi domando se, anche riflettendo sul passato, il nostro comportamento di mandare missive, lettere, rapporti anche ad organi della magistratura, sia un comportamento corretto o se viceversa non si debbano attivare i Presidenti dei due rami del Parlamento perchè essi prendano i contatti che ad essi medesimi competono ^{anziché di} a noi. Lo pongo come motivo di riflessione, perchè non voglio che sia una motivazione che in qualche modo ritardi un nostro comportamento, che forse nei confronti della situazione esposti dal Pellicani può avere motivazioni di una certa premura.

La seconda considerazione è che vi pregherei, non soltanto perchè fa parte di un nostro modo di tenere i rapporti come Commissione, di soprassedere alle seconde due istanze, anche perchè noi per alcuni motivi arriveremmo a prendere delle decisioni che comunque hanno una loro importanza non indifferente e che in alcuni casi sono anche contraddittorie con i nostri comportamenti assunti per il passato. Ci sono state chieste delle documentazioni relative a delle sedute, che abbiamo tenuto in modo segreto, e non abbiamo inviato la relativa documentazione, poniamo, allo stesso Consiglio superiore della magistratura.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo, con un voto a maggioranza, in assenza del gruppo comunista, tanto per rispondere al fair-play, sul quale siamo d'accordo.

LUCIANO BAUSI. Nel merito ritengo che sia veramente grave assumere degli atti che hanno la loro importanza, notevole, ^{ma che} non sono soltanto, collega onorevole Bozzi, a difesa dell'interessato, perchè è una difesa che, vista per altro verso, suona anche offesa in ordine a deposizioni che riferiscono ciò che

dice altra persona, perchè lo ha sentito dire da un'altra persona ancora, che, a guarda caso, è anche morta. Secondo me, siccome nel nostro programma abbiamo previsto anche di ascoltare almeno il primo referente, che è ancora fortunatamente vivo, il senso di responsabilità dovrebbe indurci ad aspettare questa completezza di indagine, che da sola può portare qualche elemento nuovo: ciò che abbiamo sentito oggi da Pellicani è ciò che è stato pubblicato sui giornali e sui periodici.

Crederci che per tutti questi motivi si debba aderire alla richiesta del collega Rizzo limitatamente al primo capitolo, con le riflessioni che ho pregato i colleghi di fare insieme al Presidente, rinviando per il resto alla prossima seduta immediatamente successiva all'audizione di Carboni.

ALDO RIZZO. Personalmente non sono contrario al rinvio, perchè ritengo che tutte le volte che bisogna adottare provvedimenti di un certo rilievo, è opportuno che ci sia la presenza il più possibile completa di tutti quanti i commissari, anche se per la verità in altre circostanze questa regola non è stata seguita, tant'è che ad esempio io non ho partecipato ad alcune riunioni che hanno riguardato specificamente, tra l'altro, l'invio o meno di documenti al Consiglio superiore della magistratura. Detto ciò, ritengo che sia il nostro dovere informare altri organi dello Stato quando nel corso dei nostri lavori emergono fatti ed elementi che chiamano in causa le competenze di altri organi dello Stato, questo nello spirito di collaborazione che deve esserci tra i poteri dello Stato medesimo.

Vorrei ricordare al senatore Bausi che, seppure è vero che siamo un'emanazione del Parlamento, siamo una Commissione che è stata istituita per legge,

cioè, non operiamo nell'ambito del Parlamento come una qualunque Commissione: siamo una Commissione parlamentare bicamerale, nominata con legge, e in quanto organo dello Stato, abbiamo - io credo - il dovere di informare altre autorità quante volte emergano nel corso dei nostri lavori elementi che riguardano la competenza di altri organi dello Stato. E, per quanto concerne le dichiarazioni che sono state fatte da Pellicani, ci sono diversi elementi che concernono direttamente il comportamento tenuto dai magistrati. Comportamenti che devono essere valutati in altra sede senza che noi facciamo qui, per principio, una delibazione circa la fondatezza o meno delle dichiarazioni fatte da Pellicani, perché in questa sede a noi non interessa. Sarà il Consiglio superiore della magistratura, nella sua sovranità, a valutare se questi fatti sono reali oppure no, e se effettivamente sono tali da meritare una qualunque valutazione da parte del Consiglio superiore, valutazione diversa dall'archiviazione. Comunque, non siamo noi che ci possiamo arrogare il diritto di bloccare qualunque attività del Consiglio superiore in questa materia. Detto ciò, ripeto di essere d'accordo con quanto ha detto il senatore Formica, e cioè che è estremamente opportuno che si proceda immediatamente ad adottare tutte le iniziative opportune per garantire la sicurezza di Pellicani. Vorrei anche aggiungere che non ritengo per niente opportuno che si debba aspettare necessariamente una sottoscrizione da parte del Pellicani. Sono dichiarazioni, quelle oggi fatte da Pellicani, da noi tutti quanti sentite. Quindi, una volta che noi abbiamo il resoconto stenografico delle sue dichiarazioni, il Presidente potrà

inviarlo al Consiglio superiore della magistratura. Siamo al di fuori delle deposizioni testimoniali, deposizioni per le quali il nostro regolamento, quello che ci siamo dati come Commissione, prevede specificatamente che debba esservi una sottoscrizione da parte della persona che è stata sentita. Non è previsto per le libere audizioni. Né questo di per sé può portare una conseguenza, una responsabilità per il Pellicani. Se il Consiglio superiore della magistratura lo riterrà opportuno potrà sentire il Pellicani e farsi dire tutto quello che ritiene opportuno. La nostra è soltanto una notizia, una doverosa informazione che, al limite, potrebbe completamente prescindere dalla stessa deposizione del Pellicani e potrebbe, in buona sostanza, essere contenuta in una lettera del Presidente della Commissione inviata al Consiglio superiore della magistratura. Credo che in pochi giorni potremo avere il resoconto stenografico, per cui penso che martedì o mercoledì della prossima settimana, dovremo tenere una seduta con all'ordine del giorno specificatamente questo punto, di guisa che la Commissione sia in grado di prendere responsabilmente i provvedimenti che ritiene più opportuni.

RAIMONDO RICCI. Prendo atto dell'orientamento della Commissione, per quanto riguarda l'urgenza di provvedere a trasmettere ai referenti che ho indicato - procuratore generale di Roma, ministro di grazia e giustizia, Consiglio superiore della magistratura - tutto il materiale che attiene alle condizioni di sicurezza e di istruttoria denunciate

in questa sede dal Pellicani. La Commissione è costituita in numero legale, e quindi questo provvedimento che ha un carattere, che definirei di urgenza, per evidenti ragioni che non sfuggono a nessuno e che i colleghi hanno richiamato, a me pare che crei le condizioni perché già si deliberi in questo senso. Per quanto riguarda le altre istanze, vorrei ripetere ai colleghi che sono istanze che corrispondono ad atti dovuti. Facciamo pure il dibattito, ma non vedo come la Commissione possa venire meno all'adempimento di queste due trasmissioni. Che poi queste trasmissioni debbano avvenire direttamente ai referenti, ai destinatari finali o debbano - come suggerisce il senatore Bausi - avvenire tramite la Presidenza delle Camere, questa è questione che si può vedere dal punto di vista istituzionale. Può darsi che il tramite dei Presidenti delle Camere sia quello istituzionalmente più corretto, e da parte mia non c'è nessuna riserva a che venga seguita questa procedura. Da un punto di vista formale, comunque, e venendo al merito della questione, credo che noi potremo essere anche in grado di deliberare.

Ma desidero anche sottolineare un atteggiamento rispetto ad altri provvedimenti in cui si sono presi, in condizioni di non pienezza della Commissione, decisioni delicate, che io valuto negativamente, cioè, la non trasmissione, in altri casi, di atti e documenti al Consiglio superiore della magistratura, senza che fossero presenti tutti i gruppi. Io non ho nessuna difficoltà, perché ritengo che queste siano questioni che debbano essere discusse alla luce del sole e debbano essere discusse in un dibattito cui partecipano tutti e che si arrivi ad una decisione, in ordine a questi atti dovuti, in un momento in cui la Commissione sia costituita nella sua pienezza e possa avvenire un dibattito. In questo senso, sono

disponibile a quanto i colleghi hanno dichiarato ed hanno detto circa la opportunità di rinviare questo momento, in modo da consentire a tutti quanti i colleghi di partecipare. Nel merito, però, vorrei, signor Presidente, osservare che, per quanto riguarda la richiesta relativa alla trasmissione alla Commissione Inquirente di ciò che riguarda il ministro Darida, la Commissione Inquirente è già investita della questione relativa al ministro Darida. Ed è chiaro che questa nostra trasmissione delle dichiarazioni di Pellicani alla Commissione Inquirente è una anticipazione di quella che inevitabilmente sarà una richiesta che la Commissione Inquirente ci rivolgerà. E anche sotto questo profilo, direi che è un atto dovuto che noi dobbiamo assolutamente compiere e rispetto al quale abbiamo il dovere di provvedere. Ciò che io invece respingo, perché non mi sembra corretto, è il rinviare la deliberazione a dopo il prosieguo di eventuali altri atti istruttori. Se da eventuali altri atti istruttori emergeranno altri fatti, provvederemo di conseguenza. Ma già in ordine ai fatti che sono emersi, come sottolineava l'onorevole Bozzi, anche nell'interesse delle stesse persone che sono state indicate nel corso dell'interrogatorio di Pellicani, dobbiamo stabilire il rapporto direttamente o tramite la Presidenza delle Camere con i referenti che istituzionalmente devono valutare queste situazioni.

L'unica cosa che chiedo, dal punto di vista dell'ordinamento dei nostri lavori, è che la decisione, in ordine a questi atti che sono dovuti, intervenga al più presto possibile, e quindi nel tempo strettamente necessario alla stesura del verbale ed alla riconvocazione della nostra Commissione che proporrei per martedì prossimo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la lettera che dovrei inviare, non ritengo opportuna l'approvazione formale, avendo ottenuto il consenso di tutti i gruppi. Ugualmente d'accordo siamo sul punto concernente la sicurezza di Pellicani.

RAIMONDO RICCI. Desideravo ricordarle, signor Presidente, lo stralcio delle dichiarazioni di Pellicani.

PRESIDENTE. Per questo, onorevole Ricci, dobbiamo avere il resoconto stenografico. Comunque, solleciteremo gli uffici della Camera per poterlo avere nel più breve tempo possibile.

Per ragioni di opportunità, proporrei di decidere in merito all'altro problema in una prossima seduta.

Ricordo che l'ultimo giorno utile per una nostra eventuale convocazione è quello di martedì prossimo, perché da mercoledì in poi i commissari del gruppo comunista saranno impegnati per il congresso nazionale del loro partito. Qualora per martedì non fossimo in grado di avere il testo stenografico, e quindi indire la Commissione, la prossima convocazione avrebbe luogo dopo l'audizione di Carboni. Al riguardo, secondo quanto avevamo deciso nella penultima riunione, resta da confermare o meno la presenza di Pellicani, nella sede dove sentiremo Carboni, per eventuali confronti. Ma essendo questo già deliberato, si intende confermato.

Nel caso che martedì mattina non fossimo in grado di riunirci per decidere sulla questione rimasta in sospeso, lo faremo immediatamente dopo l'audizione di Carboni e Pellicani.

SALVATORE FORMICA. Signor presidente, avevamo sollevato anche un'altra questione, quella relativa alla sparizione del documento.

PRESIDENTE. Sì, senatore Formica, la sua richiesta è accolta. Procederemo subito alle verifiche necessarie per il ritrovamento del documento.

La seduta termina alle 18

92.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di far entrare il signor Carboni volevo ricordarvi che, essendo egli imputato, lo ascolteremo in audizione libera. Uno dei suoi avvocati, precisamente l'avvocato Catalano, ha chiesto di essere presente all'audizione; come è nella nostra prassi, ho detto che avrei chiesto il parere della Commissione ma che, comunque, non c'era alcuna difficoltà alla sua presenza, ricordandogli ovviamente che non può in nessun modo interferire nell'audizione stessa.

Volevo dirvi poi che il signor Carboni è partito da Piacenza in tuta e in pantofole non certo perché gli sia stato impedito di vestirsi. Non mi interessa cercare di capire o di immaginare per quale ragione egli ha voluto partire in tuta e in pantofole; ve l'ho detto perché ritengo che non sia opportuno sollevare obiezioni nel merito del suo abbigliamento dato che il nostro interesse è riferito a cose più sostanziali.

ANTONINO CALARCO. L'avremmo preferito nudo.

PRESIDENTE. Questo sarebbe stato forse imbarazzante per la Commissione, almeno per la Presidente.

Ho preparato, assieme ai nostri collaboratori, una serie di domande tenendo conto anche della documentazione di Londra. Voglio che ricordare/Carboni è interessante per la Commissione soprattutto per due questioni che sono alla nostra attenzione: la fuga e la morte di Calvi, presumendo noi che il ruolo di Carboni sia diverso da quanto egli ha fin qui raccontato, ^{una} ipotesi che la morte di Calvi possa essere collegata alla vicenda P2. E' un'ipotesi da verificare che, però, la Commissione non può non aver presente. L'altro elemento che rappresenta oggetto della audizione di Carboni è il tentativo di corruzione dei giudici in relazione a possibili assoluzioni. Siccome in questo tentativo di corruzione - supposto e da dimostrare e per il quale sono aperti anche procedimenti giudiziari - un ruolo dovrebbe essere stato svolto da Carboni, ci interessa acquisire il maggior numero di dati anche su questo argomento.

Come dicevo poc'anzi ho fatto un canovaccio di domande un po' più ampio rispetto a questi due elementi ma che comunque non esula totalmente dalla nostra indagine. Vorrei pregare i colleghi, quando arriverà il momento delle loro domande, di tenere presente sempre l'oggetto della nostra indagine: Carboni non ci interessa per tutte le cose che ha fatto o che ha potuto fare ma solo rispetto alle finalità della Commissione. Invito, pertanto, i colleghi ad una sorta di auto-disciplina nel porre le domande per evitare che la Presidente sia costretta a non ammetterne alcune.

Volevo ricordarvi, inoltre, che quando abbiamo sentito Pellicani, abbiamo ipotizzato la necessità di un confronto tra questi e Carboni; anche se questo può esser fatto nella giornata di domani, tuttavia permane l'esigenza - conoscendo tutte le difficoltà che possono interferire con l'itinerario da noi tracciato - di cercare di raggiungere il nostro obiettivo che è quello di ottenere da Carboni il massimo di notizie possibile e di poterlo mettere eventualmente a

confronto con Pellicani. Mi auguro che il signor Carboni non ci crei problemi; se ne sorgessero utilizzerò tutti i miei poteri per risolverli. Speriamo che non ce ne siano, e anche perché, come avrete letto dai giornali, questa audizione è stata estremamente faticosa da preparare.

LIBERATO RICCARDELLI. Poco fa lei ha parlato di audizione libera; su questo punto io sono d'accordo, però ritengo che al Carboni vada chiarito che, a prescindere dal tipo di audizione, egli ha la facoltà di non rispondere relativamente alle imputazioni formalmente elevate a suo carico.

SALVATORE ANDO'. Si è sempre fatto.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo su questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Desidero dire anche un'altra cosa: ritengo che data l'ampiezza delle domande, noi potremmo già da adesso programmare il nostro lavoro relativamente all'audizione di Carboni, così come abbiamo fatto per ogni altro caso di particolare rilievo; cioè

dare oggi svolgimento alle domande del presidente - aggiungendo, eventualmente, quelle di qualche commissario - , prendere un momento di pausa per un opportuno ripensamento sull'atteggiamento che avrà oggi e procedere poi ad un secondo e più puntuale interrogatorio.

PRESIDENTE. Cerchiamo di esaurire questa parte oggi, perché poi avremo anche il confronto con Pellicani. Se dovessero intervenire difficoltà, le valuteremo al momento opportuno.

Mi è stato comunicato che, quale difensore di Carboni, è arrivato anche l'avvocato Pecorella. Intendiamo ammetterli entrambi all'audizione del teste?

ANTONINO CALARCO. Già in precedenti sedute della Commissione, alla notizia che l'avvocato Pecorella aveva assunta la difesa di Carboni, qualcuno, ed il sottoscritto in particolare, ha manifestato delle serie e fondate perplessità su questa strana assunzione della difesa di Carboni da parte dell'avvocato Pecorella. E spiego il perché. L'avvocato Pecorella è l'avvocato di Tassan Din e di Rizzoli ...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lei sa che non possiamo ricusare un avvocato.

ANTONINO CALARCO. Il problema è quello di ammetterlo, perché ritengo che l'avvocato Pecorella dovrà successivamente comparire davanti a questa Commissione. Infatti, e deontologicamente, e per i fatti riguardanti tutta la vicenda della Rizzoli, l'improvvisa assunzione della difesa da parte dell'avvocato Pecorella è scorretta ~~tra~~ sotto tutti i profili. E questo è un fatto che riguarderà l'ordine forense. Però, sotto

il profilo della nostra indagine e dell'accertamento della verità, riterrei che questa Commissione darebbe un segnale ben preciso all'avvocato Pecorella su questa vicenda.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lei è sempre molto attento alle garanzie, ma noi, come Commissione, non possiamo giudicare un avvocato e sulla base di un nostro giudizio non ammetterlo.

Facciamo entrare il signor Carboni insieme ai due avvocati che hanno chiesto di essere presenti.

(Entra in aula il signor Carboni accompagnato dagli avvocati Catalano e Pecorella).

Signor Carboni, la Commissione, conoscendo la sua condizione di imputato, la sentirà in seduta libera e lei riconosce il diritto di non rispondere, per quella materia di cui lei è imputato, nel momento in cui lo ritenesse nocivo ai suoi interessi. La Commissione ha ammesso la presenza dei due avvocati difensori, ma rivolge loro un invito a non interferire in nessun modo nei lavori dell'audizione stessa.

Signor Carboni, anche a nome della Commissione, le rivolgerò una serie di domande alle quali la invito a rispondere per l'interesse che la Commissione ha di perseguire le finalità affidatele dal Parlamento. Alle mie domande, seguiranno altre da parte dei commissari. Se durante l'audizione avesse bisogno di qualcosa può chiederla.

CARBONI. La ringrazio, signor Presidente. Debbo far presente che mi presento in queste condizioni, innanzitutto, perché stavo piuttosto male: esattamente, mi sono sentito male venerdì pomeriggio, durante l'interrogatorio che mi facevano i magistrati di Milano, e che del resto erano stati da me sollecitati perché venissero ad interrogarmi; sabato l'ho trascorso a letto, con una serie di interventi dell'infermiere e del medico, e quindi sono stato male; domenica mattina, intorno alle 5, stavo ancora male: è venuto un medico, mi ha fatto un'iniezione, e, mio malgrado, mi hanno costretto a smuovermi; quindi, non è che io mi sia rifiutato di venire a questa Commissione alla quale tengo molto, tenevo e tengo ancora a venire, ma in condizioni di salute per lo meno possibili; così, ieri l'ho trascorso a letto, mentre si sono alternati numerosi medici. Quindi, vorrei dire che mi trovo in condizioni di salute piuttosto difficili e tali che non mi consentono, francamente, di connettere abbastanza bene e di poter rispondere degnamente alle vostre richieste, alle vostre domande. Questa è la mia situazione di oggi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ci siamo anche noi preoccupati di accertare le condizioni della sua salute - come lei sa -, avendo disposto una perizia medica. In ogni caso, qui, nella scuola, c'è un medico disponibile, anche se ci auguriamo che lei non debba averne bisogno.

CARBONI. Attualmente, le mie condizioni sono quanto di meglio posso dichiararle. Quindi, se il medico è venuto ... Intanto, è venuto prima, e non è

venuto venerdì ~~xx~~ ... Credo che sia venuti alcuni giorni prima ...
E poi mi sono sentito male ... e, purtroppo, il male non avverte
quando arriva ... Evidentemente, il giorno precedente stavo male
comunque, anche quando venne il medico, ma tale da poter certamente
rispondere e sostenere un interrogatorio. Le assicuro, signor Presi-
dente, che venerdì furono gli stessi giudici a rimandarmi in cella,
proprio perché non ero più nelle condizioni di poter rispondere. Que-
sto, venerdì scorso, signor Presidente. Non so adesso cosa posso dir-
le, posso solo ...

PRESIDENTE. Cerchiamo di poter condurre questa audizione senza che le su-
e condi-
zioni la rendano impossibile.

La prima domanda che vorrei rivolgerle è qual è stata la
sua conoscenza di Gelli - parlo di una conoscenza personale o di una
conoscenza indiretta -, e qual è stata la sua conoscenza con apparte-
nenti alla Loggia P2 e qual è stata la sua conoscenza dell'azione del-
la stessa Loggia P2.

CARBONI. Signor Presidente, non ho mai conosciuto Gelli, né diretta-
mente, né indirettamente. So che esiste solo attraverso quello che dicono i giorna-
li e la stampa in genere. Quindi, non conosco né Licio Gelli, né per-
sone che ~~in~~ abbiamo avuto a che fare con lui - credo, o per lo meno
di mia conoscenza -. Io non so chi sia appartenuto a questa Loggia P2.
Non so, quindi non saprei rispondere a niente di tutto questo.

PRESIDENTE. Lei aveva in progetto di incontrare Gelli?

CARBONI. Mai ...

PRESIDENTE. Non ha mai avuto ...

CARBONI. ... né mai richiesto a nessuno, né mai nessuno si è rivolto a me per
offrirmi tale presentazione.

PRESIDENTE. Nell'aprile dell'82, lei non ^{ha} espresso l'intenzione di conoscere a
Ginevra Gelli?

CARBONI. Ma neanche per idea! E' semplicemente una fantasticheria!

PRESIDENTE. Lei ha avuto contatti con persone che noi sappiamo essere apparte-
nuti alla P2,

come Atzori, Eno Danesi, Giampiero Del Gamba: lei, quando li ha conosciuti, sapeva della loro appartenenza alla loggia P2?

CARBONI. Nossignore. Ho conosciuto infatti Atzori, ma non come appartenente alla P2; l'ho conosciuto perché è un sardo e in Sardegna ~~qui~~ ci si conosce facilmente. L'altro signore, Del Gamba, invece mi fu presentato anni fa: ma credo di averlo visto una volta in tutto da un tale signor Graziano Moro. Non sapevo, né ho parlato mai di loggia P2 ... Non sapevo, l'ho appreso solo dai giornali, adesso che lei me lo rammenta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Quindi, la conoscenza che lei ebbe della P2 o delle sue finalità non fu mai una conoscenza diretta attraverso persone con le quali lei aveva rapporti?

CARBONI. Esclusivamente attraverso la stampa ho sentito parlare della P2.

PRESIDENTE. Quali sono stati i suoi rapporti con il generale Santovito?

CARBONI. Sono stati rapporti brevissimi: Santovito si lamentava di non essere... in nessun rapporto di carattere affaristico, imprenditoriale, né di altra natura. Conobbi il generale Santovito perché mi fu presentato da un signore...o dal fratello - non ricordo bene - dell'ex onorevole Cazora, il quale ad un certo punto andava cercando lavoro anche lui. Quindi, ultimamente l'ho visto perché si preoccupava di trovare un lavoro per sé. Il generale Santovito mi ha detto sempre di non essere mai appartenuto a questa loggia P2: me ne parlò proprio lui.

PRESIDENTE. La sua conoscenza con il dottor Corona a quando risale?

CARBONI. E' relativamente recente, risale a circa un paio di anni, un anno e mezzo fa, qualcosa del genere.

PRESIDENTE. Lei ha aiutato il dottor Corona per l'elezione a Gran Maestro?

CARBONI. Aiutato ... Se per aiuto si vuole intendere parole di incoraggiamento durante la sua campagna, sì; altri tipi di aiuto non ne ho dati.

PRESIDENTE. Lei può escludere qualunque aiuto finanziario?

CARBONI. Lo escludo assolutamente.

PRESIDENTE. Nei suoi documenti è stata trovata una scheda, firmata da Calvi, di adesione, di affiliazione alla massoneria: che cosa può dirci di questa scheda?

CARBONI. Non sapevo neanche, signor Presidente, che fosse stata ritrovata questa scheda. L'ho fatto tuttavia presente ai magistrati che mi stanno interrogando, ai quali appunto ho detto che fra le ... Un giorno il signor Calvi venne con un quinterno di schede in cui era apposta ^{questa scheda} ~~an~~ questa scheda che la firma di Calvi, ma non sapevo più che fine/avesse fatto: scheda che non ho mai dato neanche a Corona, perché credo che nelle ambizioni del Calvi ci fosse quella di rientrare, probabilmente, a far parte della massoneria.

PRESIDENTE. In quale occasione, in quale ^{periodo} ha conosciuto Calvi?

CARBONI. L'ho conosciuto per la prima volta nell'estate del 1981, ma si trattò di un incontro fatto solo di convenevoli, alla presenza dei suoi ^{il signor} ~~allo~~ più stretti collaboratori, che erano/Pazienza e/Mazzotta. Quindi,

ebbi solo modo di parlare perlomeno della Sardegna, delle bellezze sarde e di nessun'altra cosa. Una sera lui disse di sentirsi perseguitato dalla stampa e poi basta: fu tutto questo il mio rapporto con il Calvi, quindi - vorrei dire - alcun tipo di rapporto che avesse come interesse o intenzione rapporti di lavoro o altro.

PRESIDENTE. Quando ha conosciuto Pazienza?

CARBONI. L'ho conosciuto alcuni mesi prima; lo conobbi, grosso modo, nel maggio dello stesso anno, forse nell'aprile o nel maggio, presentato mi come un uomo d'affari di alto livello.

PRESIDENTE. Chi glielo ha presentato?

CARBONI. Me lo ha presentato il dottor Pompò, che era allora il capo del pri I distretto di polizia di Roma.

PRESIDENTE. E lei quali rapporti aveva con il dottor Pompò?

CARBONI. Avevamo in comune la passione per le armi, ^{per} la collezione di armi.

PRESIDENTE. E il dottor Pompò come le presentò Pazienza? Solo come un abile uomo d'affari?

CARBONI. Sì, come un uomo con molte buone relazioni, un uomo importante nel mondo degli affari nazionali e internazionali.

PRESIDENTE. Noi abbiamo anche sentito delle bobine registrate da lei: da queste bobine emerge un rapporto conflittuale fra lei e Pazienza, almeno ...

CARBONI. No, non vorrei dire conflittuale, lo escludo.

PRESIDENTE. Concorrenziale, allora.

CARBONI. Neanche, signor Presidente, neanche. Era forse il Calvi che, ad un certo punto, non riteneva di mantenere lo stesso tipo di rapporto che aveva con il Pazienza prima; ma assolutamente di nessuna conflittualità. Consideri che io anzi esortavo il Mazzotta perché dicesse al Pazienza di avere un atteggiamento più tranquillo, più sereno nei confronti del Calvi. Quindi, esattamente l'opposto.

PRESIDENTE. Avendo conosciuto Calvi nell'estate del 1981 - come lei ci ha detto e come risulta anche da altre testimonianze - come spiega questo mandato fiduciario così ampio che Calvi le ha dato nel giro di pochi mesi?

CARBONI. A me?

PRESIDENTE. Sì.

CARBONI. Mandato fiduciario: nel 1981, nessuno. Io ebbi modo di parlare di argomenti di affari solo alla fine del dicembre 1981, e non fu un vero e proprio mandato, fu una serie piuttosto di richieste che il Calvi mi aveva rivolto: quella di potermi adoperare per la stampa, quella di metterlo in buona luce con il dottor Corona, e quella ancora di ~~me~~ procurargli delle persone del Vaticano che non fossero dello IOR ma che fossero persone disponibili invece ad una verifica di una verità, di cui diceva di essere in possesso, assai diversa da quanto invece si andava dicendo attraverso la stampa ed altri organi di informazione. Quindi, la sua parola d'ordine era questa: aiutami a fare una verifica; di fatto, la parola "verifica" è rimasta alla base di tutto il mio

rapporto, ma nessun mandato fiduciario, a meno che lei non consideri mandato fiduciario le richieste che il Calvi faceva di aiuti in Italia, per poi restituirli, visto che si dichiarava personalmente ricchissimo.

PRESIDENTE. Quando parlo di mandato fiduciario mi riferisco, signor Carboni, a frasi che abbiamo sentito essere sue in riferimento anche ad una protezione che lei dava a Calvi; ci appare un Calvi impaurito, preoccupato, e dalle registrazioni risultano assicurazioni di protezione da parte sua. Questo è un aspetto che appunto io ho definito di rapporto fiduciario: ci può spiegare ...?

CARBONI. Io non lo porrei come rapporto fiduciario, quello: era una richiesta come altre. La protezione ... non so a cosa si voglia alludere, protezione fisica o altro; per protezione lui intendeva questo: cioè adoperarsi presso gli organi di stampa, presso gli organi del Vaticano, se era possibile, perché appunto si arrivasse a quella verifica cui faceva spesso riferimento: ma questo non si chiama protezione. Qualche volta disse di voler cambiare la scorta e mi chiese se conoscessi delle persone capaci, oneste, che potessero dargli appunto questa assistenza: ma non la chiamerei ancora protezione mia, non ero nelle condizioni io di poter offrire protezione a Calvi, il quale conosceva ben tutti, persone ben diverse, con autorità diversa dalla mia. Ecco, non so se lei voglia intendere questa come protezione, ma questa in termini di fatto, era la mia posizione nei confronti del signor Calvi.

PRESIDENTE. Ma vi sono sue espressioni molto esplicite, dove lei si rifà a mi nacce verso Calvi, verso la sua famiglia; lei stesso si mostra preoccupato parlandone con Calvi e in varie occasioni lei offre protezione, si impegna a trovare chi lo protegga: vi è una conversazione avvenuta a Roma, con espliciti riferimenti a persone, quindi mi sembra che la sua interpretazione delle parole, delle espressioni di ieri, sia troppo riduttiva per poter essere la spiegazione che lei dà alla Commissione.

CARBONI.

FLAVIO CARBONI. Signor Presidente, mi meraviglia^{no} moltissimo queste registrazioni, quindi avrei bisogno di sentirle per poter rispondere in merito, perché dette così mi tornano, francamente, totalmente nuove, anche per quelle che potevo fare io. Lei mi parla di minacce: non credo di aver mai rivolto alcuna minaccia.

PRESIDENTE. No, no, lei parla condividendo le preoccupazioni di Calvi in ordine a minacce fatte a quest'ultimo e ai suoi familiari!

FLAVIO CARBONI. Questo è possibile. E' possibile che Calvi si sia espresso in questo modo, ma è altrettanto vero che non potevo offrirgli altra protezione se non quella di adoperarmi io per quei problemi di cui lui parlava. Può darsi che nell'arco di un discorso Calvi si sia espresso in questo modo. E l'interpretazione del pensiero globale che credo che in questo caso debba influire per determinare il senso di quelle parole, per cui, se non sento la bobina, non credo di essere nelle condizioni di poter rispondere ad una domanda come quella che mi ha rivolto.

PRESIDENTE. Quali spiegazioni o quali elementi ha da offrire alla Commissione sulle ragioni di questa paura di Calvi, che anche lei condivide?

FLAVIO CARBONI. Calvi aveva.... la paura era ^{ripeto ancora,} ~~rivolta....~~ certamente aveva paura della stampa, certamente aveva paura della situazione in cui ~~si~~ versava, di questo rapporto, che egli trovava molto complesso, molto laborioso, con ~~ix~~ gli organi dello IOR. Questo tipo di preoccupazione la manifestava con frequenza. Altro tipo di preoccupazione, se ancora la vogliamo chiamare preoccupazione, era quella più volte lamentata da Calvi nel senso che aveva bisogno di una scorta... ma riferimenti a minacce di persone o cose, precisandole fastidiose (alcune le definiva scoccianti; Calvi usava questa espressione forse un po' volgare: scoccianti), ma non preoccupazioni a livello di "proteggimi, perché stanno per farmi qualcosa!".

PRESIDENTE. Eppure si parla di cambiare casa, di porte blindate, di un numero maggiore di persone che lo scortino. Si parla proprio di paura fisica, di minacce fisiche.

FLAVIO CARBONI. Bisogna vedere a quale periodo. Ecco nuovamente il riferimento alle bobine. Questo lo disse Calvi alla fine, poco prima che scappasse. Questa era una preoccupazione, tanto che ^{non} voleva dormire a casa sua alla vigilia della sua fuga. Bisogna che io possa trovare anche i riscontri nei tempi in cui si sono svolte queste conversazioni.

PRESIDENTE. Per questi tempi, che lei adesso sta anche individuando, quali erano le ragioni di questa paura, che lei mostra di condividere (quindi vuol dire che lei era a conoscenza)?

FLAVIO CARBONI. Condividere significa anche assecondare uno stato d'animo del presidente, non condividendone invece personalmente la sostanza. Non facevo altro che dire: Calvi ha paura e io mi adopero nei limiti in cui posso, offrendogli per esempio allora la casa ~~dei~~ Pellicani, perché non voleva dormire a casa sua. Questo è un modo di condividere, più che altro di partecipare al suo stato d'animo, ma non di dividerne la verità, che non conoscevo, del perché egli avesse paura.

Perché io potessi dividerne, mi avrebbe dovuto evidentemente indicare fatti e cose, cosa che Calvi ben si guardava dal fare; quindi, non potevo condividere un fatto a me sconosciuto. Ne dividevo, se questo è un modo di condividere, partecipavo a questo suo stato d'animo e lo volevo aiutare. In questo senso, dividevo.

PRESIDENTE. Quando le disse di essere massone, Calvi? Le disse in quale periodo e in quale anno era diventato massone?

FLAVIO CARBONI. Non potrei circoscriverlo con molta precisione, ma credo dopo l'incontro con Corona; anzi, senz'altro dopo l'incontro con Corona.

PRESIDENTE. Calvi le disse che era affiliato alla massoneria?

FLAVIO CARBONI. Mi disse che voleva rientrare, non che era.... che voleva entrare, quindi rientrare nella massoneria.

PRESIDENTE. Lei sa che a Edimburgo c'è una loggia massonica denominata ^{Loggia} dei frati neri?

FLAVIO CARBONI. Ignoro assolutamente questo. E' per la prima volta che lo apprendo da lei, signor Presidente. Edimburgo per me era la prima città che potevo raggiungere, perché era il primo aereo che partiva, nel momento in cui ero spaventato anch'io, da Londra. Avrebbe potuto essere una qualunque altra città: ci sarei andato lo stesso, non era la scelta di Edimburgo: fu casuale, presa un secondo prima che io prendessi l'aereo.

PRESIDENTE. L'11 giugno lei ebbe una telefonata con monsignor Hilary. Lei si è lamentato in quella telefonata di essere stato tradito dal presidente Calvi. Parlò di un grosso buco di denaro e disse che doveva vedere monsignore, per parlargliene, trattandosi di cosa molto delicata. Vuole esplicitare meglio questa affermazione?

FLAVIO CARBONI. Certamente, per quanto si riferisce all'11 giugno...credo di averlo detto molto prima, credo di averlo detto intorno alla fine di maggio, quando il Calvi, contravvenendo a degli accordi che avevamo preso, ci aveva lasciato dei seri dubbi circa questa sua vera volontà di fare la verifica, per cui lo dissi non solo ad Hilary, ma anche a tutti gli amici con i quali avevo parlato bene di Calvi, che ritenevo ancora perseguitato. Dopo quel fatto, ritenne doveroso avvisare gli amici che il Calvi non mi appariva più quella persona sincera alla quale fino a quel momento avevo creduto.

PRESIDENTE. Perché disse a Pellicani che la partenza di Calvi avrebbe avuto una grossa risonanza e avrebbe messo in moto grossi meccanismi, coinvolgendo anche i servizi segreti?

FLAVIO CARBONI. Assolutamente credo di non aver detto una frase del genere a Pellicani. A quest'ultimo io parlavo solo di cose di ordinaria amministrazione, non avevo nessun motivo di riferire al Pellicani. E' naturale che io pensassi (non so neanche quando posso aver detto una frase del genere) che un personaggio come era Calvi, se avesse fatto qualcosa di straordinario, avrebbe creato senz'altro clamore. Questo era nella più facile intuizione logica.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di coinvolgimento dei servizi segreti, quindi c'è già un giudizio.

FLAVIO CARBONI. Lo dice lei, signor Presidente, per carità, quindi ma io non credo di aver parlato di servizi segreti, non credo di averne mai

parlato. E' una parola che mi suona in questo momento nuova. Non so in quale contesto di discorso possa aver fatto allusione ai servizi segreti.

Credo mai...

PRESIDENTE. Lei prima ha detto che una delle ragioni del rapporto che Calvi aveva con lei era la ricerca di buoni rapporti con Corona.

FLAVIO CARBONI. Sì.

PRESIDENTE. Quali erano le ragioni per cui Calvi cercava di avere buoni rapporti con Corona?

FLAVIO CARBONI.Perché ci teneva moltissimo a reinscriversi alla massoneria, che considerava una organizzazione di notevole importanza. Essendo stato espulso (credo che fosse questa la posizione che il Calvi aveva allora) ed essendo stato il Corona presidente del tribunale massonico, io credo che la persona che più lo trattava e che più lo aveva trattato con maggior rigore fosse stato proprio il Corona. Quindi l'intendimento di Calvi era di reinserirsi nella massoneria, organizzazione alla quale credeva moltissimo : questo non poteva farlo nessuno meglio del Corona.

PRESIDENTE. Lei seppe da Calvi che era stato espulso dalla massoneria?

FLAVIO CARBONI. Qualcosa del genere: o espulso o tuttavia messo in condizione (non so come le chiamano loro) in una posizione di attesa, ecco.

PRESIDENTE. Usò per caso l'espressione che era stato messo in sonno?

FLAVIO CARBONI. Non ricordo bene, ma è possibile. Se non questa parola, mi disse che era stato messo....

PRESIDENTE. Lei ha usato la parola "espulso". Avrei interesse di sapere se questa è stata l'espressione usata da Calvi.

FLAVIO CARBONI. Molto più probabilmente usò l'espressione "espulso".

PRESIDENTE. Lei disse a Caracciolo che Calvi stava per fuggire perché aveva un buco di circa 2.000 miliardi che non sapeva come fronteggiare?

FLAVIO CARBONI. Escludo assolutamente che io possa aver detto una frase del genere, perché io non conoscevo, fin dopo la morte di Calvi, se non dai giornali, questo buco di 2.000 miliardi. Quindi, assolutamente escludo e considero priva di ogni fondamento questa affermazione.

PRESIDENTE. Cosa sapeva del passaporto che Calvi aveva dello Stato di Nicaragua?

FLAVIO CARBONI. L'ho saputo solo a Kletfurt: mi disse che aveva un passaporto che era qualcosa di più di un passaporto in quanto con esso portava anche un foglietto, che non ho letto, in cui egli si dichiarava cittadino di nicaragua. Diceva di avere notevole autorità e anche notevoli proprietà in quel del Sud-america, oltre che in Europa.

Lo disse proprio per voler dire l'apprezzamento che si aveva di lui al l'estero.

PRESIDENTE. Non le disse come lo aveva avuto?

CARBONI. Non entrò mai... Lo aveva avuto perché lui aveva collaborato addirittura alla preparazione della Costituzione dello Stato nicaraguense, questa parola la ricordo; e cioè lui si soffermò, parlando di quelle che erano le sue posizioni importantissime in quel del Sud America in generale e di aver collaborato, parlava anche in tedesco con il padre della signorina Emanuela Kleinszig dicendogli che lui appunto godeva di una forte autorità, e di aver preparato anche tutto lo studio della Costituzione che aveva fatto qualche anno prima per quello Stato ed altri.

PRESIDENTE. Ed altri Stati?

CARBONI. Ed altri Stati, sì. Parlava del Sud America in generale.

PRESIDENTE. Questo sempre direttamente fatto da Calvi? Cioè, Calvi si riferiva a se stesso?

CARBONI. A se stesso.

PRESIDENTE. Non è che si riferisse...

CARBONI. No, no, a se stesso, signora Presidente; sì, a se stesso, non faceva riferimenti ad altre persone, parlava di se stesso.

PRESIDENTE. Non faceva riferimento nemmeno alla loggia P2 quando parlava...

CARBONI. Assolutamente.

PRESIDENTE. ... di progetti di Costituzione per paesi del Sud America?

CARBONI. No, no, lui proprio di loggia P2 diceva il contrario, proprio esattamente l'opposto. Parlava di un tentativo di riavvicinamento con Corona proprio per distaccarsi. Il contrario, nessun riferimento alla loggia P2.

PRESIDENTE. ~~IM~~ Per questo passaporto qual è stato il ruolo di Diotallevi per quello che lei conosce?

CARBONI. Direi nessuno. Il Diotallevi non ha mai partecipato a nessun incontro con Calvi, a nessuna cosa che potesse riguardare il Calvi. Dico nessuna, tutte escluse. Il Diotallevi si preoccupò di procurarmi ^{un} ~~l'appart~~amento ed infine si preoccupava della messa a posto di alcune ... di un'operazione finanziaria che c'era stata nel 1980 con me e si preoccupava che io dessi ordine a quella situazione dalla quale a mia volta dipendeva, da quanto mi diceva il Pellicani che appunto la andava sanando attraverso rapporti che aveva lui con un certo signor Comincioli di Milano.

PRESIDENTE. E del passaporto falso che Diotallevi procurò a Calvi?

CARBONI. Signora Presidente io non ... Io escludo che sia stato il Diotallevi ad aver ... escludo nel senso che non... è un'affermazione che avverto, che sento in questo momento. Io non credo che sia stato il Diotallevi, non vedoxcome, se non conosceva il Calvi, poteva avere ~~un~~ un rapporto di questo tipo. Io credo che il Calvi lo avesse da molto tempo prima, almeno così ho letto dalla stampa, così dichiara la moglie del Calvi. Quindi, assolutamente, ne ignoravo e ne ignoro l'origine di quel passaporto.

PRESIDENTE. Quindi lei sulla falsificazione del passaporto che, come lei avrà letto sulla stampa...

CARBONI. Certo.

PRESIDENTE. ... era all'origine intestato a Calvi con le sue reali generalità, ~~ix~~ non è in grado ...

CARBONI. Io ancora non ho capito se era all'origine falso e poi è stato corretto, se era normale. Da quello che leggo dalla stampa ho visto tante versioni; comunque, di ciò che si riferisce al passaporto, solo Calvi o la famiglia saprà il perché ed il perché lo ha avuto.

PRESIDENTE. Per quale ragione lei ha affidato a Fellicani l'accompagnamento di Calvi a Trieste?

CARBONI. Semplicemente perché il Calvi non voleva stare a Roma, voleva che qualcuno lo accompagnasse da qualunque parte ed in quell'istante si offrì l'opportunità di farlo accompagnare da Fellicani, visto che io non volevo e non potevo accompagnarlo.

PRESIDENTE. Qual era lo scopo di questo viaggio?

CARBONI. Non c'era uno scopo ben preciso. Lo scopo me lo avrebbe determinato al telefono Calvi, mi avrebbe detto; perché si sarebbe dovuto riportare a Roma perché aveva un importantissimo incontro con il signor Mennini. Lui diceva che, in un primo momento, lo avevano stabilito per un venerdì, ma lui partì il giovedì o il venerdì stesso, non ricordo bene signor Presidente mi fece sapere che lo aveva rinviato a lunedì. Quindi, in quel momento evidentemente nei programmi del pur mutevolissimo carattere di Calvi c'era quello di rientrare a Roma. Vero è che mi dette i soldi la sera prima che lui partisse insieme al Fellicani e, invece, dopo me ne richiese una parte perché gli servivano, una volta giunto a Trieste.

PRESIDENTE. Allora, per quale ragione questo contatto con Vittor?

CARBONI. Proprio perché doveva essere la persona che doveva fargli compagnia. Giocò il Calvi, come aveva altre volte richiesto, chiedeva di portare con sé, di avere con sé un accompagnatore che non fosse nessuno di quelli della scorta che aveva prima. Le faccio presente, signor Presidente, che io già proposi questo signor Vittor nel marzo o nel febbraio del 1982 e credo che parlò con lo stesso Calvi.

PRESIDENTE. Quale fu il contenuto della conversazione che ebbe con Vittor quando questi chiamò dall'Hotel Savoia di Trieste?

CARBONI. No, il Vittor non parlò con me, signor Presidente.

PRESIDENTE. C'è una chiamata di Vittor a lei.

CARBONI. Credevo fosse di Calvi, non sapevo che fosse di Vittor e non ricordo assolutamente di aver avuto una chiamata dal Vittor dal Savoia. Quindi, debbo fino a questo momento escludere questa chiamata; debbo, invece, ricordare una chiamata fatta dal Calvi non so da dove.

PRESIDENTE. Le telefonate sono registrate, almeno i numeri.

CARBONI. Ma io non discuto, per carità, questo. Dico solo che non ricordo/di ^{assolutamente} aver ricevuto una telefonata dal Vittor mentre ricordo di averne ricevuta una dal Calvi con la quale mi chiedeva di mandargli su un po' di soldi e mi chiedeva se avevo ricevuto una busta - che avevo ricevuto - e di mandargliela su. Questo era il contenuto della telefonata che io attribuisco fino a questo momento, e continuo ad attribuire al Calvi e non al Vittor.

PRESIDENTE. Come e quando lei venne a sapere di questo espatrio di Calvi?

CARBONI. Solo a Klagenfurt.

PRESIDENTE. Fin quando non arrivò a Klagenfurt non sapeva dell'espatrio di Calvi?

CARBONI. No, non aveva preparato niente, era tutto affidato alla casualità; lo stesso viaggio che si preparava e cambiava di momento in momento, così come face anche dopo all'estero. Quindi, il Calvi, evidentemente, io penso in quel momento seguiva l'andamento delle telefonate e delle notizie che apprendeva attraverso il telefono che gli facevano prendere ora una direzione ora un'altra. Credo fosse questo il momento in cui Calvi non sapeva neanche lui cosa fare, visto che in un primo momento aveva accettato la mia proposta di portarsi in Sardegna, se proprio aveva paura degli scocciatori e voleva stare in un posto tranquillo in cui nessuno lo andasse a trovare, e fu anche accettata. Poi, quel giorno non voleva stare assolutamente a Roma e credo che sarebbe andato ovunque.

PRESIDENTE. E non diede mai a lei una spiegazione di questo viaggio che non risulta, per quello che lei dice, programmato?

CARBONI. Mi pare che siano i fatti più che la mia affermazione a dimostrare, perché altrimenti un uomo della portata di Calvi non avrebbe fatto una fuga così rocambolesca come quella che ha fatto.

PRESIDENTE. Ma quale spiegazione ha dato a lei?

CARBONI. Proprio spiegazione nessuna, mai. Mi parlava della sua preoccupazione, stava sempre al telefono, non si giustificava con nessuno il Calvi, signor presidente. Una volta che venne ... che lo trovai a Klagenfurt stava in lacrime, mi abbracciò e mi disse che ero l'unico amico che gli era rimasto e del quale si fidava.

PRESIDENTE. Si fidava rispetto a che cosa?

CARBONI. Si fidava. Una persona di cui mi ~~di~~ fido rispetto a tutto; il fidarsi, l'aver fiducia in una persona. Non aveva determinato in che cosa si fidava di me.

PRESIDENTE. Mi riferisco sempre alla registrazione che abbiamo di minacce, di paure e di protezioni che lei garantiva.

CARBONI. No, no. Si fidava di me; mi diceva che l'amicizia sarda aveva già avuto modo di sperimentarla in Russia e contava sul mio interessamento, sul mio appoggio malgrado la situazione che si andava deteriorando in quel momento. Quindi, non aveva un riferimento: "mi fido di te per questo motivo, sì perché mi devi proteggere da questo o da quello", non ho mai offerto questo tipo di protezione a nessuno; ^{aveva} /una persona amica con la quale stare, ecco, e basta.

PRESIDENTE. Perché lei, signor Carboni, registrava le telefonate?

CARBONI. Ecco, perciò io volevo proprio... Il registrare le telefonate intanto bisogna vedere le conversazioni, bisogna vedere se le ho fatte io o se altri le hanno fatte. In un primo momento, proprio perché il Calvi ed il Pazienza mi dicevano che era il Calvi che registrava conversazioni e poiché gli stavo presentando amici a cui io tenevo moltissimo,

ci tenevo anche a che non si andasse a dire che lo facevano per interesse o per altri motivi. Questo accadeva solo i primi tempi in cui io avevo rapporti con Calvi, quando ancora non c'era una maggiore considerazione, da parte mia, nei confronti del signor Calvi. Successivamente, non ho più registrato niente; quindi, sarà accaduto una o due volte, ma proprio per la salvaguardia della reputazione dei miei amici, ai quali lui andava a chiedere questa verifica, e per la mia stessa posizione. Questo, i primi tempi. Ritengo che tutte le altre registrazioni non siano assolutamente, se vere, mie.

PRESIDENTE. Ma vi sono anche conversazioni molto private, di lei con i suoi amici e Calvi, che lei registra.

CARBONI. Non può che avere un riferimento sempre ai primissimi tempi della mia conoscenza con Y Calvi, perché dopo non c'era più bisogno.

PRESIDENTE. Quando vi trovaste a Klagenfurt, per quali motivi Calvi andò a Londra?

CARBONI. Nessuno sapeva che Calvi doveva andare a Londra; si sapeva che Calvi cercava, invece, un alloggio in quel di Zurigo, ed io mi preoccupai di telefonare ad un certo signor Kunz, al quale avevo dato l'incarico di trovare un alloggio a Zurigo; quindi, non Londra; di Londra non ne feci mai neanche un piccolo cenno; se non quando mi chiese di dare l'aereo, che io avevo in quel periodo in leasing, per accompagnare la moglie di Calvi a Londra, cosa che io feci. Ma non ebbi mai altro modo di parlare di Londra.

PRESIDENTE. Lei ha frequentato abbastanza Calvi, negli ultimi sei mesi ...

CARBONI. Negli ultimi cinque mesi, più o meno.

PRESIDENTE. Lei, quindi, è a conoscenza della borsa che Calvi portava sempre con sé.

CARBONI? A conoscenza che portava una borsa, senz'altro. Vedevo che portava una borsa ...

PRESIDENTE. Ecco, la vedeva!

CARBONI. Sì.

PRESIDENTE. E lei che cosa ha saputo di questa borsa e del suo destino nel viaggio di Calvi?

CARBONI. Ma, della borsa vera e propria ^{niente}. So di aver visto il Calvi, una mattina, bruciare carta, tutta la mattinata.

PRESIDENTE. Dove?

CARBONI. Nel caminetto della casa in cui stava, dei Kleinszig.

PRESIDENTE. E lei non seppe che la borsa era rimasta presso Vittor?

CARBONI. Assolutamente! Non lo sapevo, e non lo so. Non c'era motivo che io mi preoccupassi della borsa o che chiedessi di una borsa al Calvi, mentre aveva ben altri problemi di qui preoccuparsi.

PRESIDENTE. Essendo lei così attento nelle cose di Calvi, non poteva ignorare che quella borsa era quella in cui Calvi teneva i documenti più riservati.

CARBONI. Lo ignoravo totalmente. Non c'era motivo. Era un uomo che portava una borsa, come la porta qualunque altra persona, come la portavo io e quasi tutti gli uomini che si occupano di affari. Portava una borsa con sé; e del contenuto della borsa, io non ne ho mai saputo niente. Non ha mai aperto la borsa davanti a me, non mi ha mai rivelato di avere nella borsa documenti riservati o altro/

PRESIDENTE. Pellicani non le aveva detto che la borsa era rimasta presso Vittor?

CARBONI. Pellicani non mi aveva assolutamente detto questo.

PRESIDENTE. Non le aveva fatto un resoconto preciso del viaggio, di quello che era successo?

CARBONI. Mi aveva detto di averlo accompagnato. Tutto qui. Di averlo lasciato il Calvi con il Vittor e basta.

PRESIDENTE. Nemmeno che con il Vittor pensava di espatriare?

CARBONI. Assolutamente, neanche questo. Escludo che il Pellicani mi abbia parlato di questo fatto. Che il Calvi pensasse di espatriare, evidentemente, l'avrà manifestato al Vittor - credo - e non al Pellicani. Non lo so ... Di quello che ha detto Pellicani, risponderà Pellicani. A me no, a me non disse certamente questo.

PRESIDENTE. La scelta di andare a Londra, di chi fu?

CARBONI. Non mi altri, se non del Calvi stesso. Non fu una scelta. Calvi partì da M. Klagenfurt diretto a Zurigo. Era atteso a Zurigo, e tutti sapevano che andava a Zurigo. Io non lo potevo accompagnare, perché, a mia volta, il giorno successivo o lo stesso giorno dovevo recarmi a Lugano. Poi, il Calvi mi telefonò da Innsbruck, la mattina presto, per dirmi che aveva cambiato programma e di raggiungerlo ad Innsbruck; non mi disse ancora, neanche, che doveva andare a Londra; me lo disse ancora successivamente, ovvero la sera che io lo raggiunsi a Bregenz, al confine con la Svizzera, e allora manifestò la sua intenzione di volersi portare a Londra.

PRESIDENTE. Lei sa se questa intenzione era maturata autonomamente nel Calvi o gli era stata suggerita da Kunz?

CARBONI. No, poveraccio! Kunz doveva preoccuparsi solo di trovare un aereo per trasportarlo e una casa, a Londra. Non ha parlato ... non c'era motivo. Diceva solo che aveva cambiato programma. E questi suoi continui mutamenti, a mio giudizio, derivavano solo dalle telefonate... Seguiva, evidentemente, il corso degli eventi che lui raccoglieva attraverso le telefonate che faceva con molta frequenza.

PRESIDENTE. Signor Carboni, per quale ragione lei è andato ad Amsterdam?

CARBONI. Una volta che Calvi partì, diretto a Londra, io e le sorelle Kleinszig volevamo visitare Amsterdam; solo per questo motivo. Cosa che non fu possibile fare perché arrivammo di sera tardi, e poi la mattina successiva, dopo la telefonata del Calvi, che disse di stare in un posto bruttissimo dove non voleva stare, fui costretto a ripartire; per cui, quindi, non vidi Amsterdam, perché arrivai la sera, stetti in albergo, e la mattina successiva doveti ripartire da Amsterdam.

PRESIDENTE. Sì, infatti questa è la ragione per cui gliel'ho detto: sembra un po' strano un viaggio per una città che non conosceva?

CARBONI. Mai stato.

PRESIDENTE. Nemmeno le signorine?

CARBONI. Nessuno di noi.

PRESIDENTE. E voi avete fatto un viaggio, praticamente ...

CARBONI. Senza sapere che il giorno dopo ci saremmo dovuti recare a Londra. Quindi, volevamo visitare Amsterdam.

PRESIDENTE. E Calvi come ha potuto raggiungerla per farla dirottare su Londra, se questo viaggio suo ad Amsterdam era improvvisato ed estemporaneo? Fu lei che telefonò a Londra?

CARBONI. Fui io che telefonai a Londra, come era nelle intese, per sapere se stava bene. E lui mi rispose, invece, che stava tutt'altro che bene, che lo avevano messo in un albergaccio, e parlava e parlava del Kunz e del come mai non aveva trovato le condizioni di cui, invece, il Kunz gli aveva parlato la sera stessa, e la mattina gli avevamo confermato noi per telefono.

PRESIDENTE. Quando lei era ad Amsterdam, chiamò lei la residence di Londra?

CARBONI. Sì signora, certamente.

PRESIDENTE. E per sistemare in un alloggio migliore Calvi, lei ha ritenuto necessario lasciare Amsterdam dopo poche ore ~~era~~ raggiungere Calvi a Londra? Per questi motivi?

CARBONI. Lo trovai doveroso, lo trovai quasi obbligato e necessario. Mi diceva di portarmi ... In quel momento, considerando le condizioni in cui stava Calvi, non mi sentivo di abbandonarlo completamente a se stesso, pur facendogli presente che non conoscevo Londra e tanto meno la lingua inglese ...

^{PRE} PRESIDENTE. Appunto! Calvi, invece, la conosceva molto bene.

CARBONI. Calvi la conosceva bene. Chiese, per non dire/pretese ^{che} ... Ecco, usiamo questo termine ancora amichevole ... Era il momento in cui non avevo certamente la maggiore fiducia su Calvi, ma non volevo comunque abbandonarlo del tutto, anche perché avevo qualche interesse personale da risolvere, che non è stato poi più risolto. Comunque, lo raggiunsi a Londra, riconfermando che io non sapevo dove andare e a chi rivolgermi, visto che non conoscevo né Londra, né tantomeno la lingua inglese.

^{PRE} PRESIDENTE. Perciò, era un po' strano che Calvi, che conosceva l'inglese, che conosceva Londra e sapeva certamente quali erano gli alberghi idonei ed opportuni ...

CARBONI. Ma non voleva andare in ^{un} albergo!

PRESIDENTE. Sì, ma si affidava a lei che non conosceva Londra e non conosceva l'inglese?

CARBONI. Evidentemente, voleva qualche persona amica che gli stesse vicino. Arrivò lì che era spaventato ... Poi, il perché fece questa richiesta, signor Presidente, solo Calvi avrebbe potuto rispondere. So che chiese

di portarmi a Londra e che io dovetti rivolgermi ad una postina perché mi aiutasse; e stetti una intera giornata, dalla mattina fino a sera inoltrata, girando per tutte le agenzie di Londra. Mi servii di questa signora e del marito per la ricerca di un posto ...

PRESIDENTE. Signor Carboni, ^{quando} telefonate ha fatto dall'hotel Hilton di Londra?

Può ricordarsi a chi ha telefonato?

CARBONI. Posso ricordarmene qualcuna. Telefonai certamente a Roma per farmi dare l'indirizzo di questa postina; è l'indirizzo mi fu dato.

PRESIDENTE. A chi ha telefonato a Roma per farsi dare l'indirizzo della postina?

CARBONI. Alla nipote di questa signora, la signora Laura Scantè.

PRESIDENTE. Quante volte ha telefonato a questa signora?

CARBONI. Telefonai, certamente, quando le chiesi l'indirizzo, e poi le telefonai anche una volta che non trovai più Calvi; e seppi da questa signora che fu trovato Calvi morto, perché mentre io le telefonavo, lei stava guardando la televisione e mi disse che stavano trasmettendo in quel momento che avevano ripescato un cadavere dal Tamigi. Io, in un primo momento, pensavo, infatti, fosse morto diversamente ... Ecco, altro non seppi, in un momento di grande angoscia ... Queste due volte, sicuramente.

PRESIDENTE. Non cinque volte?

CARBONI. Tante altre volte. Probabilmente telefonai da casa della zia, qualche altra volta, non sono in condizione di dire le volte; ritengo molto meno di cinque volte, due o tre volte.

PRESIDENTE. Comunque, lei sa che le telefonate sono state ...

CARBONI. Io questo non lo so.

PRESIDENTE. Sono stati registrati i numeri di telefono chiamati da lei dall'Hotel Hilton di Londra.

CARBONI. Questo mi fa piacere, almeno risulta anche il contenuto delle telefonate.

PRESIDENTE. Il contenuto no, purtroppo; risulta ^{il numero di} ~~tre~~ volte che lei ha telefonato.

CARBONI. Allora io telefonai certamente la prima volta per chiedere l'indirizzo di questa signora postina e la seconda volta nel momento in cui ero spaventato. Non mi ricordo assolutamente di altre telefonate; quindi, se dovessi risponderle secondo quanto la mia memoria mi aiuta a ricordare, dovrei dire ~~tre~~ di averle telefonato, in quel momento, solo due volte e neanche tre.

PRESIDENTE. Ma non si spiegano le cinque volte, signor Carboni.

CARBONI. Si potrebbero spiegare anche venti volte, visto che ho dei rapporti molto intrinseci con questa signora. Tuttavia ne ricordo solo due.

PRESIDENTE. Sì, ma non si spiega in una giornata in cui lei ^{immediatamente} parte/da Amsterdam, deve cercare un alloggio idoneo non conoscendo l'inglese e per un uomo

come Calvi si rivolge ad una postina per avere indicazioni circa un alloggio idoneo, che avesse anche i caratteri della riservatezza...

CARBONI. Signor Presidente, io mi sono rivolto all'unica persona che potevo avvicinare; in un primo momento dissi al Calvi che non potevo far niente, solo in un secondo momento ... per trovare un alloggio in affitto non credo che occorressero molte lauree o molte posizioni di ...

PRESIDENTE. No, un certo tipo di conoscenza si, però.

CARBONI. Si trattava solo di conoscere l'inglese, di andare in una agenzia: credo che l'avrebbe potuto fare chiunque.

PRESIDENTE. A chi ha telefonato lei alla clinica "Santa Famiglia" di Roma?

CARBONI. Non so, signor Presidente...

PRESIDENTE. Sì, c'è una sua telefonata alla clinica "Santa Famiglia" di Roma.

CARBONI. Non saprei dire ... questa clinica "Santa Famiglia" ... non saprei proprio dirle ... E' la prima volta che sento questo nome; certamente, se lei lo dice, avrò telefonato. Non ho idea a chi, allora. Non le so dire, bisognerebbe sapere cosa fa questa ... Non ricordo assolutamente.

PRESIDENTE. E' una clinica.

CARBONI. E' una clinica.

PRESIDENTE. Sì.

CARBONI. La mia memoria non mi aiuta, non ricordo assolutamente.

PRESIDENTE. A chi altri ha telefonato lei a Roma?

CARBONI. Da dove, signor Presidente?

PRESIDENTE. Sempre da Londra, sempre dall'Hilton.

CARBONI. Sempre dall'Hilton? Non ricordo, è questo che non ricordo; non ricordo...

PRESIDENTE. Provi a pensare.

CARBONI. Se lei mi aiuta, probabilmente io posso risponderle.

PRESIDENTE. No, no, desidero saperlo da lei; le ho fatto una domanda precisa sulla clinica "Santa Famiglia" e lei ha detto che non ricorda, anche se chiamare da Londra una clinica significa che vi è un motivo.

CARBONI. Indubbiamente, certamente; però non ricordo, non ricordo assolutamente.

PRESIDENTE. E non ricorda altre telefonate fatte a Roma?

CARBONI. No, da quell'albergo non ne ricordo perché io arrivai la sera e lasciai l'albergo la mattina successiva. Quindi, tutte le telefonate posso averle fatte solo quella sera.

PRESIDENTE. Non ricorda, il mattino del 17 giugno, alle ore 7, a chi ha telefonato a Roma?

CARBONI. Il 17 giugno non so se corrisponda ...

PRESIDENTE. Alle 7 del mattino, quindi è stata una telefonata piuttosto mattiniera.

CARBONI. E' il solito telefonare di mattina, quindi non mi aiuta in niente ... E' forse presto ...

PRESIDENTE. Magari per un romano essere chiamati alle 7 non è proprio ...

CARBONI. Chiamare io o essere chiamato?

PRESIDENTE. Lei, lei; lei ha chiamato/da Londra a Roma alle 7 del mattino:

non ricorda chi?

CARBONI. Non ricordo, a meno che non sia lo stesso Pellicani,
per sapere come andavano le cose. Non ricordo questa telefonata.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda quella telefonata che ha fatto all'avvocato Vitalone, che cosa gli ha detto?

CARBONI. Questo non era ... questo probabilmente ... Evidentemente dopo la morte del Calvi.

PRESIDENTE. Le sto dicendo, con precisione: il 17 giugno, alle 7 del mattino.

CARBONI. Lei con precisione, signor Presidente, ma io non posso esserle altrettanto preciso anche se lei mi dice che si tratta del 17: posso dirle di aver chiamato l'avvocato Vitalone per farmi dare il numero del procuratore della repubblica, che mi andava cercando, cosa che Vitalone fece; e io immediatamente telefonai. Telefonai ... A Vitalone telefonai per dirgli cosa dovevo fare, come mi dovevo comportare con la magistratura italiana. Mi feci dare i numeri, cercai del giudice Sica che era assente; parlai con il segretario due o tre volte.

PRESIDENTE. Quindi adesso ricorda questa telefonata?

CARBONI. Ma certamente, l'ho già dichiarato anche ai magistrati! Non sapevo il 17, il 18 o il 16 ...

PRESIDENTE. Un momento fa, quando le ho fatto la domanda sottolineando il giorno e l'ora, lei non ricordava di aver fatto questa telefonata.

CARBONI. Lei mi parlava dell'Hilton, signor Presidente, e io dell'Hilton non ricordo niente.

PRESIDENTE. Le parlo della mattina del 17 giugno, che è la mattina che precede la morte di Calvi, non che viene dopo la morte di Calvi.

CARBONI. Allora non ricordo, ancora una volta; se lei si riferisce sempre all'Hotel Hilton, signor Presidente, non ricordo di aver fatto altre telefonate. Se lei mi chiede quando ho telefonato al Vitalone, le dico che gli ho telefonato per chiedergli aiuto in ordine appunto al... per chiedergli qualche suggerimento su come mi dovevo comportare, evidentemente dopo la morte del Calvi.

PRESIDENTE. Ma, vede, questa telefonata è precedente.

CARBONI. Sempre fatta a Vitalone? Non ricordo. Assolutamente non la ricordo.

PRESIDENTE. Per quale motivo la mattina del 17, dopo aver fatto questa telefonata, lascia l'albergo Hilton?

CARBONI. Sul periodo successivo alla telefonata non posso dare nessuna attribuzione perché non ricordo la telefonata; mentre lasciai l'Hilton per raggiungere la famiglia Morris, che mi aspettava prestissimo, la mattina, per andare in cerca della casa di cui Calvi aveva bisogno.

PRESIDENTE. Lei però lascia l'albergo e lascia le signorine....

CARBONI. Non lascio, c'era un preciso intendimento...

PRESIDENTE. ... con le valige, senza sapere dove collocarle, ...

CARBONI. Naturalmente ...

PRESIDENTE. ... anche con un certo disagio. Per quale ragione?

CARBONI. Le spiego subito, signor Presidente. Lasciammo l'albergo perché eravamo sicuri, secondo quanto aveva detto la Morris, che avremmo trovato in pochissimi momenti l'alloggio per il Calvi, e quindi le ragazze si dovevano riportare a Klagenfurt, dovevano ripartire, e vi dovevamo rivedere nella hall dell'albergo del Calvi. Secondo quanto mi avevano in un primo momento detto i Morris, infatti, sarebbe stato un gioco da ragazzi risolvere il problema dell'alloggio: per cui io ritenevo, dalle 8 alle 11, di poter trovare ... Nel frattempo queste ragazze dovevano andare in giro/per fare degli acquisti ~~sia~~ per il Vittor, che non aveva indumenti con sé, sia per girare un po' per Londra. Quindi, la spiegazione è data dal fatto che bisognava lasciare l'albergo e rientrare in Austria: questo era il nostro convincimento di allora.

PRESIDENTE. Convincimento però che mette le due ragazze nella condizione di stare per strada con le valige senza utilizzare né il residence, né la stanza di Vittor.

CARBONI. La stanza di Vittor non c'era, perché era quella del Calvi; il residence pare che fosse inospitale e pieno di persone, diciamo così, poco raccomandabili. Ma questo non lo ritenni io e non ^{lo}/ritenni il Vittor; rimasevo in questo albergo proprio nella previsione che avremmo fatto presto a risolvere il problema dell'alloggio. Quindi io non sapevo...

PRESIDENTE. Come ha passato la giornata del 17?

CARBONI. La giornata del 17 dovrebbe essere quella che ho passato nella ricerca dell'appartamento, sempre con i Morris e con ~~persone~~ persone di varie agenzie londinesi che, appunto, ci facevano visitare gli appartamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Quindi, di quella giornata può solo dire ...

CARBONI. ... di essere stato tutto il giorno insieme ai Morris e ad altre persone inglesi che ci facevano vedere vari appartamenti, nessuno dei quali però era possibile avere immediatamente, cosa che io cercavo.

PRESIDENTE. Per quale motivo, signor Carboni, nella giornata di venerdì lei prese una camera in albergo ...

CARBONI. Se si riferisce ...

PRESIDENTE. ... se doveva ripartire?

CARBONI. Non so, signor Presidente, quale sia il riferimento; io dovevo ripartire dopo aver trovato l'alloggio al Calvi. Poi non trovai più nel ... per quel giorno intero non ebbi nessuna possibilità di trovare l'appartamento; il giorno successivo, quando invece c'era, la mattina presto ~~ce~~cai del Calvi e non lo trovai. Quindi, dopo innumerevoli telefonate, non ... eravamo disperati, non sapevamo ... ero disperato, insieme alla figlia dei Morris, e allora, arrivata una cert'ora (le 10,30-11), ilpra in cui avremmo dovuto stipulare il contratto per prendere l'appartamento per il Calvi, decidemmo di portarci in un albergo più vicino possibile a quello del Calvi per poterci mettere a cercare intorno; fu il tassista a portarci in quell'albergo, dopo averne tentati altri due o tre, più vicini ancora all'albergo in cui stava Calvi, nei quali

non c'era posto; ci portò quindi in quest'altro albergo, da dove io potevo telefonare tranquillamente, anche per la difficoltà di telefonare che avevo a Londra io stesso.

PRESIDENTE. Quindi, lei prese questa stanza sostanzialmente per fare telefonate.

CARBONI. E stare vicino, ^{stare} nella zona in cui stava Calvi e andare alla ricerca del Calvi stesso, cosa che feci insieme a questa ragazza per tutto il giorno, si può dire.

PRESIDENTE. Ha ricevuto telefonate, oltre che farne?

FLAVIO CARBONI. Ho ricevuto la telefonata del Victor intorno alle 17-18 dello stesso giorno: fu Victor a comunicarmi che non aveva più ritrovato il Calvi la sera, che era disperato e che era appunto quasi scappato da Londra.

PRESIDENTE. Per quale ragione non volle salire sul residence di Calvi per riferirgli sull'esito della ricerca dell'appartamento?

FLAVIO CARBONI. Quindi si riferisce alla sera in cui arrivai da Calvi, intorno alla mezzanotte?

PRESIDENTE. Dopo che lei ha cercato per tutta la giornata questo appartamento, lei non è salito, anzi non volle salire!

FLAVIO CARBONI. Non velli e mandai quella signorina, mentre io stavo all'esterno dell'albergo.

PRESIDENTE. Perché? Se parte da Amsterdam per cercare l'appartamento a Calvi, gira tutta la giornata, poi non vuole riferire a Calvi sull'esito di queste ricerche?

FLAVIO CARBONI. Ci sono due momenti che non vanno confusi. Il primo momento, cioè il giorno in cui ho cercato per l'intera giornata l'appartamento per Calvi arrivai sotto casa di quest'ultimo intorno alla mezzanotte, nell'ora in cui chiudono i bar (undici e mezza, mezzanotte) e queste ragazze erano state buttate fuori. Io ero stanchissimo, queste ragazze stavano in mezzo alla strada con delle valige e con dei giovinastri che andavano loro attorno. Addirittura dovvemmo intervenire io ed il Victor per allontanare questi giovinastri. Quindi, era tardissimo, era mezzanotte e raccomandai al Victor di dire al Calvi che li avrei chiamati appena giunto in un

albergo che mi avevano prenotato i Morris perché la mattina stessi vicino a loro per fare questa benedetta stipula. Quindi non ebbi ragione né di pensare al male, né niente, la prima volta, cioè la sera. Il giorno successivo, invece, quando mandai questa ragazza sempre in quell'albergo, io non andai perché avevo paura, nel senso che non sapevo se era la polizia che aveva arrestato Calvi. Sapevo che stavano cercando anche me. Dissi a questa ragazza di lasciare dei biglietti in questo albergo, dei messaggi per poter avere risposta.

PRESIDENTE. Come si chiama questa ragazza?

FLAVIO CARBONI. Il nome non lo ricordo. E' la figlia dei Morris, tuttavia.

PRESIDENTE. Lei ricorda i nomi Elda e Vito?

FLAVIO CARBONI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Chi sono queste due persone? Elda è una persona, Vito è un'altra.

FLAVIO CARBONI. Signor Presidente, non so chi siano: Victor sì, Vito no.

PRESIDENTE. Eppure queste due persone sono menzionate in un biglietto lasciato al residence dalla signora Morris!

FLAVIO CARBONI. Ah, allora è Ilde, e abbiamo messo Elda: sarebbe la mamma della Manuela Kleinszing... di telefonare a Ilde, cosa che infatti feci il.... Ilde, non Elda.

PRESIDENTE. E Vito?

FLAVIO CARBONI. Vito sarebbe Victor. Questo biglietto ^{le} ^{va} scritto questa ragazza: voleva alludere al Victor. Sbagliò questa ragazza, era Victor e non Vito. Era Ilde, riferendosi al Victor.

PRESIDENTE. Scusi, su questo biglietto che lascia la signora Morris, c'era scritto "per Silvano Victor", poi nell'interno del biglietto c'è "Elda" e "Vito". Chiaramente, non può essere Victor.

FLAVIO CARBONI. Io il biglietto non l'ho visto, non l'ho letto. Bisognerebbe interrogare questa signorina, per sapere perché la scritto così. Comunque non so, non è un biglietto che ho scritto io: lì doveva essere un messaggio nel caso in cui fosse ripassato il Victor.

PRESIDENTE. Però è strano che questa persona, che lei coinvolge per una giornata in questa vicenda, lasci un messaggio a Victor, di cui lei non sa il contenuto, di cui non è in grado di dare conoscenza: probabilmente glielo avrà dettato lei, oppure sbaglio?

FLAVIO CARBONI. Il contenuto era quello di cercare di mettersi in contatto con noi. Quindi innanzitutto il contenuto lo so e non lo ignoro. Non so questo rapporto Elda-Vito, Ilde-Vito.

PRESIDENTE. Chi è questo Vito?

FLAVIO CARBONI. Vito è Victor.

PRESIDENTE. Scusi, se il biglietto era indirizzato a Victor, non può essere che lei dica a Victor di telefonare a se stesso!

FLAVIO CARBONI. Signor Presidente, non posso dare una interpretazione alle sue affermazioni senza avere il biglietto, né la presenza qui di questa ragazza!

PRESIDENTE. Glielo facciamo vedere!

FLAVIO CARBONI. La ringrazio, se lei me lo dà.

PRESIDENTE. Quando è che lei fu informato da Victor della scomparsa di Calvi dal residence?

FLAVIO CARBONI. Fui informato...io telefonai ripetutamente alla mamma della Manuela Kleinszig. Dopo aver tentato di telefonare alla Manuela, che però non era giunta a casa sua, telefonai a San Feit, un paese dell'Austria non lontano da Klagenfurt, perché questo era l'unico modo di mettermi in contatto con le sorelle Kleinszig, sia, eventualmente, con il Victor. Pregai questa signora, se avesse avuto modo di sentire il Victor, di telefonarmi nell'albergo in cui stavo. Lasciai a questa signora Ilde il numero dell'albergo in cui aspettavo assieme a questa ragazza. Quindi, il Victor mi chiamò intorno alle 16, 17 o 18, fra le 16 e le 18.

PRESIDENTE. Ora esamini il biglietto a cui le ho accennato.

(Viene mostrato un documento al signor Flavio Carboni).

FLAVIO CARBONI. E' scritto da questa ragazza. E' la prima volta che vedo il biglietto, signor Presidente: "Telefona Ilde a Vito subito". Credo che sia... Odina è un nome che ha dato a sé, perché il Victor potesse intendere. Anzi, anziché scrivere: "Telefona a Ilde, Vito", ha scritto probabilmente: "Telefona Ilde a Vito". Vito è Victor: Mai ho tanto convincimento come adesso, anche se non c'è immediatamente una logica...perché non sa scriverecome vede, l'italiano lo scrive in maniera.

PRESIDENTE. Questa telefonata di Victor dove la ricevette?

FLAVIO CARBONI. In albergo, nell'albergo in cui stavo.

PRESIDENTE. E da dove la chiamava Victor?

FLAVIO CARBONI. Mi disse che chiamava dall'Austria: non mi volle indicare neanche dove stava. Era molto spaventato, era molto preoccupato. Mi disse solo di ritелефonare io più tardi, a casa delle sorelle Kleinszig, cosa che feci, ma non trovai neanche le sorelle.

PRESIDENTE. Come faceva Victor a sapere del nuovo albergo dove lei era?

FLAVIO CARBONI. Appunto perché lasciai il numero alla Ilde. Io avevo telefonato alla Ilde ripetutamente e infine fu questa signora Ilde a dirmi: "Ha chiamato Victor, gli ho dato il numero. Ti chiamerà".

PRESIDENTE. E Victor quale spiegazione le diede di questa fuga precipitosa.

FLAVIO CARBONI. Mi sembra che non sia proprio tanto strano il fatto: una persona che rientra in albergo e non trova la persona a cui doveva far da compagnia lo attende una intera notte, non viene, quindi si era preoccupato, vorrei dire allarmato. A me sembrava che stesse sotto il panico, addirittura, come lo ero anch'io in quel momento, francamente.

PRESIDENTE. Quando apprese del rinvenimento del cadavere di Calvi?

FLAVIO CARBONI. Lo appresi da Roma stessa, signor Presidente; nel momento in cui telefonai alla signora Laura Scanu, proprio in quell'istante la televisione italiana stava trasmettendo di un cadavere pescato dal Tamigi. Queste le testuali parole che, ricordo, mi diceva la Scanu. Non mi parlava neanche di altri...Poi io caddi in uno stato di profonda angoscia.

PRESIDENTE. Perché collegò subito il ritrovamento del cadavere...

FLAVIO CARBONI. Non lo collegai io, lo collegò la televisione perché diceva:

"Si ritiene, si crede che sia Calvi".

PRESIDENTE. E come lei telefonò a Vittor ?

FLAVIO CARBONI. Non ho capito. Dunque, io telefonai a Roma...

PRESIDENTE. Subito dopo lei ha telefonato a Vittor.

FLAVIO CARBONI. Non so se subito dopo. Telefonai alle Kleinsziag, a casa di Manuela Kleinsziag, quindi non credo subito dopo: arrivarono la sera tardissimo, quindi non è possibile subito dopo, signor Presidente. Escludo il "subito dopo"; diciamo "molto dopo".

PRESIDENTE. Che cosa disse lei in quella telefonata a Vittor ?

FLAVIO CARBONI. Non fu una telefonata per avere notizie. Era sempre spaventato, non ricordo neanche di aver parlato col Vittor. Ricordo di aver parlato invece con le Kleinsziag. Ci demmo appuntamento a Zurigo, per vederci a Zurigo, perché io nel frattempo ero rientrato a Zurigo, da Edimburgo in cui stavo.

PRESIDENTE. Quale è stato lo scopo del suo viaggio ad Edimburgo ?

FLAVIO CARBONI. Nessuno: una città a caso, preso dall'aeroporto il primo aereo che partiva...quello di allontanarmi da Londra, perché avevo paura. Nessun altro fuori da questo. Fu preso a caso. Poteva essere Manchester o qualunque altra città dell'Inghilterra: si trattava solo di partire e possibilmente di non farsi vedere. Non presi l'aereo neanche dall'aeroporto, che è vicinissimo alla casa dei Morris, principale: preferii partire da un altro aeroporto perché avevo francamente paura. Mi feci fare compagnia da questa ragazza.

PRESIDENTE. La ragione della sua paura qual era ?

CARBONI. Duemila compresa quella dell'arresto, visto che anch'io ero ricercato e visto che il Calvi diceva al Vittor: "Povero Carboni, come fa-

rà a rientrare in Italia", e dopo aver appreso della morte di Calvi, quindi poteva essere di tutto. Un personaggio come Calvi così misterioso che a me parlava solo di quelle che erano le questioni delle quali mi sarei dovuto occupare, ma un uomo completamente preguo di misteri e di cose che sparisce così e poi si sa che è morto...

PRESIDENTE. Se lei voleva fuggire da Londra, la stessa ragione poteva chiaramente portarla a fuggire dall'Inghilterra. Quindi non si capisce...

CARBONI. Ma infatti non ...

PRESIDENTE. ... perché lei prese un volo interno e non uno internazionale, se l'animus che la spingeva era quello di lasciare l'Inghilterra per non essere implicato nella morte di Calvi.

CARBONI. Ma no! Non parlavo di implicazioni francamente come anche adesso non mi facevano né paura, né questo né l'altro. Per me suicidato o ammazzato non fa differenza perché la mia estraneità lo è nell'uno e nell'altro caso. Tuttavia...

PRESIDENTE. Questo smentisce quanto ha detto un momento fa lei stesso.

CARBONI. E cioè, scusi?

PRESIDENTE. Lei stesso un momento fa ha parlato di paura, di angoscia e di timore.

CARBONI. Non smentisce, la riconfermo: paura, angoscia e panico. Quindi, non solo ~~è~~ smentisco, ma la riconfermo tutta quanta. Avevo il terrore allora, se devo aggiungere la parola più appropriata. Quindi, io prima cercavo di scappare con la macchina, volevo andare via con una macchina, se non che la macchina era vecchia, questa dei Morris, molto vecchia e mi hanno detto che non poteva fare molta strada con quella macchina; pensai al treno, il treno poteva essere ancora più pericoloso perché sarei dovuto andare... Quindi, la paura l'avevo di non ~~si~~ sapere che, cioè la paura di un fatto misterioso, di un morto che probabilmente ~~è~~ poteva essere anche un delitto e quindi potevano avere anche interesse ad eliminare chi stava con Calvi. Quindi avevo il terrore e non la paura soltanto e non sapevo dove scappare. Quindi riconfermo, non mi smentisco.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei lascia Londra che, avendo otto milioni di abitanti, permette ad una persona di mimetizzarsi abbastanza facilmente e non è che prende il primo aereo per qualunque paese straniero per fuggire in una città come ad eventuali ricerche ma va a finire/~~in~~ Edimburgo dove lei, non conoscendo l'inglese, non sapendo dove sbattere la testa, è più facilmente individuabile.

CARBONI. Ma no, signor Presidente, non è proprio così. Il discorso è che, prendendo un volo internazionale, lei è costretto a dare il passaporto, cosa che non volevo fare, e quindi ^{rivelare} /la mia persona. Io non sapevo in che posizione stavo e tutto questo grosso mistero che avvolgeva la morte del Calvi. Mentre, prendendo un volo nazionale non c'era bisogno di nessun passaporto ed infatti fu questa la mia scelta: allontanarmi da Londra perché potevano aver individuato anche l'abitazione in cui stavo io questi eventuali malfattori e, quindi, io cercavo di allontanarmi proprio da Londra senza dover fare uso del mio passaporto e senza sapere neanche se, esibendo il passaporto, mi avrebbero arrestato perché ero ricercato ancor prima dalla polizia,

ancor prima della morte di Calvi.

PRESIDENTE. Mi permetta di dirle che per una persona che non conosce l'inglese, che non ha riferimenti è più semplice cambiare espensione nella stessa città di Londra, dove non deve certo presentare il passaporto, piuttosto che rimanere in Inghilterra andando in una città sconosciuta.

CARBONI. Evidentemente sono un idiota, signor Presidente, perché io pensavo esattamente l'opposto. Pensavo che a Londra non avevo... pensavo che a Londra in alberghi certamente non sarei andato col mio nome, no? In nessun albergo col mio nome mentre io, allontanandomi da Londra in un momento di panico, lo trovavo... L'Inghilterra^{...} Anche se ha otto milioni o cento milioni di abitanti, per me Londra era la città in cui era stato commesso forse qualche delitto e quindi avevo interesse solo a scappare da quella città, non avevo un'altra abitazione, un altro posto dove potermi rifugiare a Londra. Quindi, il mio primo pensiero - cosa che rifarei se dovessi, che Dio ne scampi! accadermi un fatto del genere - fu proprio quello di allontanarmi da Londra in qualunque modo, in qualunque città il più lontano possibile da Londra. Infatti, anche per questo Edimburgo, anche se è stato il primo aereo che è apparso, mi faceva piacere proprio perché era più lontana da Londra.

PRESIDENTE. Quali sono state le modalità del suo rientro da Edimburgo?

CARBONI. Le modalità del mio rientro da Edimburgo, dopo che fui lasciato da questa ragazza perché il padre stava male, solo allora e solo in quel momento, dopo aver chiesto ed aver verificato se da Edimburgo si poteva rientrare direttamente in altri posti o in altri paesi dell'Europa, (ma da Edimburgo non ce n'erano di voli se non passando sempre attraverso Londra), per cui chiamai Kunz e chiesi che mi venisse a prendere lui a Londra.

PRESIDENTE. Però, lei che non parla inglese, va a Edimburgo, lascia credere alla Odette Morris che avrebbe volato su un aereo di linea per l'Italia.

CARBONI. Mah! Io lascio credere! Io dico... io non ricordo di aver lasciato credere e non avevo nessun motivo di far credere o non credere a questa ragazzina che altro non mi accompagnava. Lei mi dice, signor Presidente, particolari dei quali non rammento proprio niente perché li considero per me assolutamente insignificanti. Questa ragazza voleva venire in Italia, glielo avevo promesso io, perché voleva lavorare in Italia e le avevo promesso io di darle un lavoro in Italia; poi, ad un certo momento, nel volgere di qualche secondo, dopo aver fatto una telefonata, mi disse che doveva rientrare immediatamente dal padre. Quindi, io mi trovai lì non conoscendo vai/ad aspettare; /la lingua inglese, quindi con tutte le difficoltà di chi non conosce l'inglese, altro non mi rimaneva da fare che telefonare al Kunz e dirgli di venirmi a prendere proprio per i motivi a cui lei fa riferimento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sì, solo che lei aveva già parlato con Kunz quando lascia intendere alla Morris di venire in Italia con un aereo di linea.

CARBONI. Può darsi, non lo escludo. Non so se avevo parlato, lo dice lei signor Presidente. Sì, può darsi.

PRESIDENTE. Allora lei mente alla Morris?

CARBONI. Io non avevo motivo di mentire alla Morris; non rappresentava niente, se non un'accompagnatrice, per me la Morris. Mento in che senso, signor Presidente? Occorre un motivo per mentire.

PRESIDENTE. Perché lei ha già telefonato a Kunz, ha già concordato con Kunz che le mandi l'aereo privato per tornare...

CARBONI. Molto possibile questo.

PRESIDENTE. ... e lascia intendere alla Morris che lei invece rientra da Edimburgo in Italia con un aereo di linea dell'Alitalia.

CARBONI. Non in Italia; in Italia ci sarei andato, non ho parlato di voli diretti. Lei mi parla di voli diretti verso l'Italia invece avevo bisogno di consultarmi con legali e con altro e sapere un po' come fare. Non capisco questo mio atteggiamento nei confronti di questa ragazzina a cui dovevo dare tutte queste spiegazioni.

PRESIDENTE. Infatti è quello che non capiamo nemmeno noi.

CARBONI. Ma sto cercando di spiegarglielo io, signor Presidente, infatti. Niente di tutto quello a cui lei pensa, ovvero io non avevo nessuna spiegazione, parlavo pochissimo con questa ragazzina e semplicemente cercavo anche io di trovare un modo per raggiungere... per ~~la~~ lasciare l'Inghilterra e raggiungere qualche paese dell'Europa: o la Svizzera o l'Austria; ero molto indeciso e certamente, prima di far questo, avevo intenzione di passare, di fare una tappa in Svizzera anche per parlare con mio fratello, consultarmi con lui che in quel momento stava in Svizzera. Quindi, il mio intendimento di raggiungere la Svizzera senz'altro c'era ancora quando stavo con la Morris. Ora, i tempi in cui io ho telefonato, se prima o dopo, io la ringrazio che lei me li ricordi; non avevo nessun significato prima a questo, ma non avevo motivo di mentire o di non mentire con una ragazzina che stava lì in fondo solo perché conosceva l'inglese e basta.

PRESIDENTE. Qual è stato il primo scalo che ha fatto l'aereo dopo aver lasciato Edimburgo?

CARBONI. E' stato Klagenfurt perché durante il volo pensai - e non prima - che sarebbe stato molto meglio sentire cosa era accaduto al Vittor, farmi spiegare un pochettino dal Vittor e pregai... ero con il Kunz già quando avevamo superato la Manica, quindi molto vicini alla Svizzera, e chiesi di poter parlare con la casa dei Kleinszig, cosa che il pilota tentò di fare ma non trovò nessuno; allora chiesi di telefonare alla mamma sempre della Kleinszig la quale disse di richiamarla dopo alcuni minuti per vedere se riusciva a rintracciare la figlia. Una volta rintracciata la figlia, la terza telefonata, il pilota mi disse che la figlia era stata rintracciata e che ^{anche stata} portata quindi all'aeroporto. A quel punto fu cambiata rotta; quindi, durante il volo non... il volo era diretto... era Edimburgo-Zurigo. Ecco, questo durante il viaggio. Durante il viaggio riuscii, attraverso i contatti che il pilota aveva preso telefonicamente con l'Austria, ~~XXXX~~ a farlo appunto poi dirottare per Klagenfurt per prendendone i Kleinszig, se non che venne invece solo la Manuela Kleinszig e ci raggiunse il giorno successivo/il Vittor e la sua donna, la Michéla.

PRESIDENTE. Dove si sono uniti a lei i coniugi Kunz?

CARBONI. I coniugi Kunz io li ho visti... io ho visto Kunz non più la moglie dopo; li avevo visti prima invece; prima, durante il momento... prima di partire per Bregenz avevo visto la signora Kunz.

PRESIDENTE. Ma nel g viaggio di ritorno quand'è che lei...?

CARBONI. No, c'era solo Kunz, signora.

PRESIDENTE. Solo lui?

CARBONI. Solo lui, sì, solo lui.

PRESIDENTE. La Manuela Kleinszig dove l'ha imbarcata?

CARBONI. In che senso, signor Presidente? Non saprei cosa... è venuta con me, no?

Nello stesso aereo, una volta raggiunta Klagenfurt. Da Klagenfurt ci siamo portati a Zurigo con la Manuela Kleinszig.

PRESIDENTE. Perché lei ha convocato a Zurigo Vittor?

CARBONI. Dio mio, credo che ne aveessi motivo! Con tutto quello che stava accadendo! Per farmi spiegare la situazione!

PRESIDENTE. Le domando perché a Zurigo!

CARBONI. Perché io stavo a Zurigo.

PRESIDENTE. Perché non l'aveva convocato a Klagenfurt?

CARBONI. Perché non è voluto venire. Io ho pregato il Kunz di dire di far venire anche il Vittor. Invece, non venne.

PRESIDENTE. Quindi, fu il Vittor che si rifiutò di venire a Klagenfurt?

CARBONI. Ritenne di non venire, in quel momento. Io glielo chiesi, tanto non andai all'aerostazione; mi fermai nell'aereo, e la Manuela già aspettava lì che arrivasse l'aereo, per essere poi portata a bordo.

PRESIDENTE. Dopo la morte di Calvi, Vittor non le parlò mai della borsa di Calvi che aveva avuto in custodia?

CARBONI. Né prima, né dopo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei sa se è stata fatta fotocopia del materiale contenuto nella borsa?

CARBONI. Non sapevo. L'importanza che lei, signor Presidente, dà alla borsa, per me non esisteva, quindi, io non chiedevo né di copie, né di fotocopie, né di contenuti. Sento parlare sempre di questa borsa, ma ...

PRESIDENTE. Lei ha avuto molti affari - almeno appare - con Calvi; quindi, poteva

essere interessato, se non altro, per avere le prove di tutti gli affari di cui lei sta parlando, in relazione al suo rapporto con Calvi!

CARBONI. Signor Presidente, lei ha detto molto bene nel dirmi che ho avuto affari con Calvi; infatti, gli affari li ho avuti con il Calvi, e non con la borsa del Calvi. Ecco perché pensavo al Calvi e non alla borsa del Calvi.

PRESIDENTE. Mi pare che la battuta sia poco significativa, signor Carboni. Se lei fa degli affari, e lei sta tentando di dimostrare che i soldi che ha depositati in Svizzera sono parte dell'affare con Calvi, chiaramente, lei poteva avere o doveva avere dei documenti, come poteva o doveva averli il Calvi. Quindi, la borsa con i documenti più importanti e significativi che Calvi portava con sé, doveva, credo, essere oggetto del suo interesse. Lei, dice, invece, che questo non ...

CARBONI. No, assolutamente, non è questo. Il nostro rapporto di affari con Calvi era basato su un rapporto ^{alla} /parola - se vogliamo -, sin dall'origine. Quindi, tutti i miei rapporti - come lei avrà modo di constatare vedendo le vicende che io ho trascorso con il Calvi - erano affidati alla parola, come si usa in tantissime altre situazioni. Quindi, alla borsa non attribuivo quel grosso significato che gli si dà oggi. Ecco perché, signor Presidente, mi sono permesso di rispondere che io alla borsa non davo alcuna importanza, né prima e né dopo; adesso, probabilmente, sì. Ma, tra l'altro, non credo che ci fossero documenti che riguardassero me, ammesso che ci fossero stati dei documenti.

PRESIDENTE. Signor Carboni, lei dice che i vostri affari erano sulla parola, ma vi sono dichiarazioni sue, dell'ultimo periodo, dove lei si lamenta di silenzi o di bugie con cui Calvi avrebbe nascosto alcuni affari, anche in relazione a lei. Ecco perché ...

CARBONI. Non c'è dubbio, signor Presidente, di quello che lei mi dice. Però, questo non significa che io pensassi allora o lo pensi ancora oggi che il Calvi abbia creato o fatto dei documenti che riguardassero me. Lo ripetevo: lo vidi bruciare dei /documenti - e l'ho dichiarato, ormai, alla polizia di tutti i paesi -, la mattinata della domenica, il giorno successivo alla sua fuga. Lo vidi bruciare delle carte, e se ci fossero carte che riguardavano me, ne ho molti dubbi. Diceva solo alla famiglia - e credo che a questo riguardo sia stata interrogata la moglie - e al Binetti, all'Hillary, al Corona e a tutti che io ero l'unica persona che non aveva mai chiesto una lira a Calvi, se si prescinde dal quel rapporto di dare e avere, ma in cui non mi vedeva premiato di niente, come forse altri, invece, hanno avuto la fortuna di avere.

PRESIDENTE. Quando vi vedeste a Zurigo con Kunz, fu allora che concordaste che il Vittor si doveva costituire alla magistratura, alla polizia?

CARBONI. Precisamente, signor Presidente, fu allora che io chiesi e ottenni dal Vittor di mettersi in contatto con le autorità italiane perché lui rientrasse in Italia e rispondesse. Gli dissi che era l'unica soluzione che ci rimaneva, cosa che volevo fare anch'io che, in precedenza, avevo

telefonato al giudice Sica. Ma gli avvenimenti e soprattutto l'attenzione della stampa che mi attribuiva ora commercio di missili, ora rapporti con la mafia, più qualche suggerimento, mi fecero indugiare il mio rientro, aspettando, invece, un'opportunità migliore perché anch'io mi presentassi. Ma fui io a dire a Silvano Vittor, che ovviamente aveva paura, di portarsi in Italia e di affrontare ormai quella disgrazia, in qualunque termine, cosa che io, come vede, sto ancora affrontando. Come lei saprà, signor Presidente, sono ... per la bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano, dove non sono mai stato.

PRESIDENTE. Chi fu il legale che consigliò questi atteggiamenti e che stabilì questi rapporti con la magistratura?

CARBONI. Avevo un certo avvocato De Pietri, svizzero, il quale mi ricordava quel luogo comune, ormai, della famosa cupola di San Pietro, cioè la frase del Campeggi "Prima scappa e poi difenditi" ... Quindi, di prepararmi una difesa; intanto il Vittor avrebbe chiarito la sua posizione, così spiegando anche parte della mia, per poi evidentemente presentarmi.

PRESIDENTE? Quale ruolo ha avuto l'avvocato Vitalone in questa fase? Lei lo sentì?

CARBONI. Io sentii Vitalone solo per i miei contatti che dovevo avere con il giudice Sica. Non si parlò di altro con Vitalone se non del giudice Sica. Quando richiamai per dirgli che il giudice Sica non lo avevo trovato e di suggerirmi lui qualche altro modo che fosse il meno traumatico possibile, mi fu detto, da una persona che rispose al posto dell'avvocato Vitalone, quando lo chiamai a casa, sempre di mattina, che l'avvocato Vitalone era stato arrestato.

PRESIDENTE. Ma come mai dopo che con Vitalone aveva concordato questo, lei si è dato alla latitanza?

CARBONI. Ma io ero già latitante, dal momento in cui sapevo di essere ...

PRESIDENTE. Ma avevate - almeno risulta - concordato che lei si sarebbe costituito. Perché, invece, poi ...

CARBONI. Infatti io preparai un promemoria, e volevo costituirmi. I suggerimenti a cui facevo riferimento prima erano quelli di lasciare ... Proprio perché la stampa incalzava, e così la televisione; e ogni giorno, sempre peggio; mi si attribuiva ora un delitto, ora un altro; insomma, in quel momento, ero diventato il capo di tutta la mala del mondo... Avevo, quindi, motivo di aspettare che si chiarissero le situazioni.

PRESIDENTE. Signor Carboni, lei ha parlato spesso di questo interesse che Calvi aveva per il Corriere della Sera. Avendo trattato di questo problema parecchie volte con Calvi, vorrei chiederle alcune cose. Anzitutto, se lei può dire alla Commissione che Calvi abbia affermato, anche con lei, che il Corriere della Sera era di proprietà del Vaticano.

da precedente. Nel mio collegio di difesa - di cui faceva e fa parte l'avvocato Catalano - non tutti gli avvocati erano d'accordo sul mio rientro in Italia. L'avvocato Catalano mi suggeriva - queste sono dichiarazioni che ho già fatto ai magistrati - di portarmi subito in Italia, mentre gli altri avvocati mi dicevano esattamente l'opposto, di non rientrare in Italia e di aspettare, anche se il mio desiderio era quello di rientrare. Le faccio presente che, infine, non ho atteso la risposta del sì o del no dell'estradiizione svizzera: ho chiesto io di essere portato in Italia proprio perché contrario, decississimo ormai ad affrontare questa situazione, signor Presidente.

Rispondo poi alla sua seconda domanda, quella relativa al "Corriere della Sera". Non è affatto vero che il Calvi parlasse con me con frequenza del "Corriere della Sera"; diciamo che me ne parlava molto raramente e quelle poche volte in cui mi ha parlato del "Corriere della Sera" mi ha detto di avere ostacoli per quella parte che si riferiva alla possibilità di avere o no il diritto di voto su quello che era il patrimonio o la garanzia che aveva dato al Banco Ambrosiano o alla Centrale, all'uno o all'altro, insomma. Ma non mi ha mai chiesto interventi, visto che quelle cose le curava direttamente da sé, ed anche perché io non ero in condizioni di offrirgli alcun aiuto per quanto si riferiva al "Corriere della Sera". Dico nessun aiuto.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Carboni: i rapporti che attraverso di lei Calvi ha tenuto con l'onorevole Pisanu e con il professor Binetti appaiono, alla Commissione finalizzati proprio alla vicenda del "Corriere della Sera".

CARBONI. Appaiono molto male, signor Presidente, appaiono esattamente l'opposto, perché quello di Binetti era un rapporto basato solamente sulle attività affaristiche di cui le parlerò: sia collocazione di denaro dell'Ambrosiano, sia - una volta fatta la verifica - sviluppi possibili con un uomo di così alto livello quale, in quel momento, si considerava Calvi. Quindi, il Binetti non faceva altro che trattare con banchieri, uomini dell'alta finanza del suo paese, del Venezuela, insieme con l'ambasciatore Nestor Colz, ^{Perciò,} assolutamente estranei al "Corriere della Sera": dico e sottolineo estranei. ^{Con l'} onorevole Pisanu, poi, assolutamente credo che se ne sia parlato una o due volte del "Corriere della Sera", ma non era finalizzato nulla: si è solo parlato del "Corriere della Sera", cioè di una situazione ^{di} cui tutta la stampa parlava, di una situazione molto precaria e basta. Quindi, assolutamente, nessuna finalizzazione: sotto questo profilo Calvi non desiderava evidentemente servirsi di me, anche perché non ero io nella condizione di potergli offrire alcun aiuto.

PRESIDENTE. In questa vicenda del "Corriere" furono interessati anche il senatore Claudio Vitalone e l'avvocato Vitalone?

CARBONI. Non posso rispondere; attraverso me, certamente no.

PRESIDENTE. Annibaldi fu mai presente a questi incontri?

CARBONI. Annibaldi fu presente solo - solo, ritengo - all'incontro che si fece

a casa del Calvi e che riguardava la garanzia che Calvi doveva darmi per i soldi che io andavo dando a Pazienza. Credo che non ci sia stato alcun altro incontro con Annibaldi insieme a Calvi.

PRESIDENTE. Che cosa può dire dell'incontro che vi fu tra Pazienza e lei a proposito di un fascicolo su Marcinkus, fascicolo che si trovava a Zurigo e che doveva servire perché Marcinkus non potesse più nuocere a Calvi?

CARBONI. Ignoro totalmente questa cosa di cui lei mi parla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Di tutta questa vicenda lei non sa niente?

CARBONI. Nulla. Nessuno mi ha mai parlato - né Pazienza, né altri - di un incontro che riguardasse questa situazione.

PRESIDENTE. Risulta che più volte questo fu l'oggetto di incontri tra Pazienza e lei.

CARBONI. Risulta molto male, signor Presidente, perché neanche uno di tanti che ne risultano è vero.

PRESIDENTE. Dopo l'incontro con Calvi e con Monsignor Hilary, lei si accorse che Calvi agiva in modo tortuoso, poco leale, insincero (mi riferisco a sue espressioni).

CARBONI. Sì.

PRESIDENTE. Perché, dunque, dopo questo suo giudizio su Calvi, lei ha continuato ad interessarsi in maniera così precisa, diciamo ben al di là di un rapporto d'affari, alle vicende anche personali di Calvi?

CARBONI. C'è un errore di tempi in questo, signor Presidente. Il mio interesse intenso e preciso era certamente precedente a questa scoperta; quello successivo, era esattamente l'opposto. Trascuro il Calvi fino al punto di non volerlo accompagnare, cosa che non avrei fatto prima: se avessi visto un Calvi in difficoltà - come lo era prima che accadesse questo incidente - certamente mi sarei occupato di persona per del Calvi, senza affidarlo quindi né al Vittor né, tantomeno, al Pellicani. Quindi risulta molto male questo modo di incontrare o di vedere il Calvi dopo ...

PRESIDENTE. Il nostro giudizio, se permette, è diverso perché il modo con cui lei ha seguito il viaggio di Calvi fino a Londra è un modo che, appunto, io ho definito preciso, solerte: al punto che lei lascia Amsterdam, va in giro tutto il giorno, si fa carico anche di cose che sono ben lontane dal rapporto di affari.

CARBONI. Io credo che avrei fatto allora cento volte di più di quel poco che ho fatto, vorrei dire quasi nulla. Io ritengo ...

PRESIDENTE. Nonostante quel giudizio? Nonostante quel giudizio?

CARBONI. Sì, ritengo ... Il giudizio, mi scusi, signor Presidente, da una persona così autorevole qual è lei, evidentemente non bene informata, se si considera che Calvi era alla mercé di se stesso, quindi completamente abbandonato ad un Silvio Vittorì, che aveva appena conosciuto e che andava a caccia di alberghi, come ha fatto ad Innsbruck e dappertutto. Non è questo il mio modo di regolarsi quando veramente voglio dare un

aiuto ad un amico. Ritengo di averne dato così poco, quasi nulla; il fatto di averlo raggiunto a Londra era solo per rimediare, tra l'altro, al grave errore di essermi affidato al Kunz il quale, anziché trovargli una casa privata, lo aveva mandato in un albergaccio di Londra, cosa che avrebbe potuto fare chiunque, l'avrebbe fatta anche il Calvi.

PRESIDENTE. Ma il Pellicani, il Vittor, Klagenfurt, Kunz, sono tutte fasi che gestisce lei con persone che sono in rapporto con lei.

CARBONI. Non c'è dubbio. Sia il Pellicani, al quale attribuisco il minimo che si possa dare ad una persona che ormai è coinvolta in affari con me ... in affari: diciamo che doveva mettermi in ordine delle società, per cui il Pellicani giocoforza me lo dovevo tenere in quel momento; il Vittor altri non era che una persona che cercava un'occupazione e mi sembrava l'unica persona, in quel momento, cui potessi affidare il Calvi. Ma non avrei fatto certamente così se il mio rapporto fosse stato quello precedente proprio alla non verifica (verifica cui si sottrasse il Calvi): lo avrei accompagnato io, non lo avrei mandato su aerei di linea, non gli avrei fatto fare tutte quelle cose che ha fatto. Oltretutto, lei non ignorerà, signor Presidente, che il Calvi ha una villa a Drezzo, che confina con la Svizzera, senza ricorrere a tante tortuosità, a tante cose...

PRESIDENTE. Senta, io debbo tornare alle due telefonate che lei feci dall'hotel Hilton di Londra. Chi cercava nella clinica, lei?

FLAVIO CARBONI. Signor Presidente, mi dispiace, mi addolora quasi il fatto di non poterle rispondere. Ho bisogno di ricostruire. Non ricordo né il nome di questa clinica, né chi poteva essere in questa clinica. Altri non poteva essere, non so, forse Hilary. Non so se stesse là, ma non credo. Non ricordo assolutamente di aver fatto telefonate... Mi auguro di poter trovare il modo nella memoria di poterglielo spiegare meglio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ancora di questa telefonata fatta alle 7 sette del mattino all'avvocato Vitalone lei non ricorda la ragione?

FLAVIO CARBONI. Lei mi ha detto, signor Presidente, che questa telefonata fu fatta prima della morte del Calvi?

PRESIDENTE. Certo, alle 7 del mattino del giorno 17.

FLAVIO CARBONI. Probabilmente allora era per parlargli ~~dei~~ dei soldi... probabilmente, signor Presidente, perché non rammento la telefonata... avevo in quel momento un interesse con il Vitalone, personale, che era quello di 690 milioni di buoni del tesoro che solo nell'ottobre scorso ho saputo essere falsi e che io avevo dato al Vitalone perché si occupasse e preoccupasse del giornale L'Unione Sarda, visto che lui era l'uomo che poteva mediare l'operazione.

PRESIDENTE. Quindi lei pensa di aver telefonato per questi affari ?

FLAVIO CARBONI. Io penso solo perché lei me lo dice, signor Presidente, perché la telefonata che gli feci successivamente era invece per ottenere qualche indicazione di come regolarsi con la magistratura italiana.

PRESIDENTE. Lei può ricordare, avendo discusso di affari, quanto durò questa telefonata ?

FLAVIO CARBONI. Lei parla sempre con l'avvocato Vitalone ?

PRESIDENTE. Sì, sì.

FLAVIO CARBONI. Ma se non rammento la telefonata !

PRESIDENTE. Siccome adesso ha fatto un'ipotesi, dicendo che forse ha parlato..

FLAVIO CARBONI. La lascio come tale, è un'ipotesi. Avrò parlato con il Vitalone probabilmente di questo fatto, perché altri motivi non avevo di parlare con il Vitalone. Consideri che gli affari giudiziari ~~del~~ Vitalone li trattava solo ed unicamente con il Calvi, non ho mai assistito a nessuno di questi incontri che il Calvi ha avuto con il Vitalone e quindi non potevo avere altro motivo. Presumo, è una mia presunzione.

PRESIDENTE. Continuo ad insistere perché, vede, questa telefonata durò un minuto e mezzo.

FLAVIO CARBONI. Deve avere un grosso significato, ma io altro non so dargli se non quella di un ~~ma~~ mia evidentemente interesse, ~~x~~ che riguardava probabilmente - dico ancora probabilmente - l'affare che trattava per mio conto il Vitalone e che interessava L'Unione Sarda di Cagliari. Probabilmente, quindi, qualche appuntamento mancato, visto che tutto era improvvisato: il viaggio a Londra, il viaggio a Zurigo avevano sconvolto tutti i miei programmi. Non posso che attribuirlo ad un fatto simile.

PRESIDENTE. Cosa significa la richiesta ~~che~~ lei fece a Calvi di autorizzare un pagamento di 18 miliardi ? A cosa doveva servire questa somma ?

FLAVIO CARBONI. Signor Presidente, non ricordo...non è che non ricordi, non c'è stata mai una richiesta. Esattamente il contrario: non c'è stata mai una richiesta né di 18, né di venti, né di cinquanta miliardi.

PRESIDENTE. Provi a cercare di ricordare.*

FLAVIO CARBONI. La ringrazio per la sua esortazione, ma se non mi dà qualche ^{altro} elemento, non ricordo proprio niente.

PRESIDENTE. Sì. Noi abbiamo una registrazione in materia.

FLAVIO CARBONI. La prego di farmela sentire.

PRESIDENTE. Perciò insisto perché lei cerchi di ricordare questa conversazione.

FLAVIO CARBONI. Raccolgo la sua insistenza e molto volentieri risponderci, se ne avessi appena appena un barlume di ricordo. Assolutamente non ricordo di questi 18 miliardi. Lei mi parla addirittura di una cifra precisa.

PRESIDENTE. ... di 18 miliardi.

FLAVIO CARBONI. Non saprei a cosa attribuirli, signor Presidente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si tratta di spiccioli!

FLAVIO CARBONI. Non ne ho mai parlato.

PRESIDENTE. I due fratelli Vitalone e Annibaldi le chiesero di presentare alla sede di Roma del Banco Ambrosiano tre sue società, che poi sono state individuate nella Prato Verde, nella ACPEL CAR e nella COGEFIN, per finanziamenti. Vuole dire alla Commissione qual era l'interesse che spingeva i Vitalone e Annibaldi a questa operazione?

FLAVIO CARBONI. Mentre posso dirle che l'Annibaldi fu la persona che mi fece la proposta, mai il Vitalone mi parlò di questi fatti, né in quel momento io frequentavo il Vitalone. Escludo assolutamente che il Vitalone possa avermi suggerito di dare queste società. Del resto, io ne sapevo due, non tre. Lei mi parla già di tre società, mentre fino ad oggi io sapevo di due. Ebbene, le posso dire che la proposta partì da Annibaldi chiedendo garanzie generiche e successivamente si scelse la Prato Verde, perché sembrava avesse i requisiti necessari per poter godere dei finanziamenti di cui ha goduto.

PRESIDENTE. Che cosa significa l'invito che lei fece a Pellicani di prendere contatti con l'avvocato Vitalone per dirgli che il documento era in ritardo di un giorno? Che cosa significa questa espressione?

FLAVIO CARBONI. Il documento era un riferimento ~~al~~ al danaro, che poi io gli mandai attraverso questi buoni del tesoro e aveva il riferimento al giornale, riconfermo, al giornale.

PRESIDENTE. Perché lei, tramite Pellicani, diede, tra il novembre e il dicembre 1981, 1 miliardo e 200 milioni in contanti al segretario di Pazienza, Mazzotta?

FLAVIO CARBONI. L'affare è nato con l'intesa che io avrei fatto un prestito a brevissima scadenza al signor Pazienza. Fu quello il motivo che mi indusse ad accettare, sempre dopo la garanzia che Calvi mi avrebbe dato in proprio. Visto che il Calvi personalmente era considerato molto ricco, io aderii. Le faccio presente che la prima volta la garanzia avrebbe dovuto essere per iscritto, solo successivamente mi accontentai della parola del Calvi. Bisogna anche considerare la posizione del Calvi non oggi, ma in quel momento: era una persona autorevolissima, per me abbastanza..., a cui si doveva del riguardo e quindi si poteva anche accordare questa fiducia. Quindi, il prestito era diretto al Pazienza, garantito dal Calvi. La proposta nacque così.

PRESIDENTE. L'uso quale avrebbe dovuto essere?

FLAVIO CARBONI. Su questo dovrebbe rispondere il Pazienza, non io.

PRESIDENTE. Lei non sa se questa somma era destinata a pagare l'avvocato Vitalone e l'avvocato Gregori?

FLAVIO CARBONI. Sì, adesso, a posteriori, dai giornali ho saputo queste cose.

PRESIDENTE. Lei non sapeva questo al momento dell'operazione?

FLAVIO CARBONI. In quel momento non mi interessava neanche saperlo: mi interessava avere il mutuo che avevo già chiesto al San Paolo di Torino e alla Banca nazionale del lavoro, che tardava ad arrivare e quella poteva essere l'occasione migliore per poterla avere subito.

PRESIDENTE. Può spiegarci come mai, mentre si fa questa operazione, se ne fa un'altra, per cui, a nome suo e della società Prato Verde, Pellicani pagò a nome di Mazzotta?

FLAVIO CARBONI. Non capisco, signor Presidente, mi deve scusare. I soldi erano diretti al Paziienza, Mazzotta era l'uomo che sbrigliava...

PRESIDENTE. Questa è l'operazione: 1 miliardo e 200 milioni sono andati al Mazzotta...

FLAVIO CARBONI. ... cioè al Paziienza, al gruppo Paziienza.

PRESIDENTE. Sì. Questo danaro doveva servire a Calvi per pagare i suoi legali Vitalone e Gregori. Le chiedo come mai per lei e per la società Prato Verde, Pellicani pagò a nome di Mazzotta? Perché questo giro?

FLAVIO CARBONI. Li diede a Mazzotta, non pagò a nome di Mazzotta. Furono dati a Mazzotta, perché erano le persone interessate all'operazione. Il Mazzotta e il Paziienza erano quelle che avrebbero favorito...

PRESIDENTE. Io le domando perché ci fu questo giro, perché lei praticamente non pagò direttamente.

FLAVIO CARBONI. Non pagavo mai io. Queste operazioni le ha fatte tutte il Pellicani in quel momento. Le società erano trattate dal Pellicani e io sin dall'origine avevo dato disposizione al Pellicani che trattasse con Paziienza e Mazzotta, che avevano come riferimento l'accordo, che prevedeva una somma di denaro a favore del Paziienza, garantito dal Calvi. Quindi, si svolse secondo gli accordi: era il naturale modo di svolgersi, visto che era nato così.

PRESIDENTE. Non era molto naturale, tenuti presenti anche i rapporti che c'erano tra lei e Paziienza. Tutti e due, che molte volte apparite concorrenziali nel rapporto fiduciario da avere con Calvi, come mai concorrete entrambi nella stessa operazione? Poteva farla lei direttamente, ignorando Paziienza e Mazzotta, e visti anche i vostri rapporti.

FLAVIO CARBONI. Signor Presidente, c'è un errore: non c'era alcuna concorrenza lità, a cui lei fa riferimento.

PRESIDENTE. Ci sono sue espressioni registrate!

FLAVIO CARBONI. Successive, certamente successive, di molti mesi. Nel momento in cui fu fatta l'operazione, nessun rapporto c'era fra me e il Calvi. Preciso che non esistevano rapporti tra me e il Calvi nel momento in cui fu fatta l'operazione. Quindi nessun rapporto, di nessun genere e di nessun affare, c'era stato con me né prima, né dopo. In quel mentre, l'unico interlocutore, l'alter ego del Calvi, per me era il Paziienza e quindi

siccome il Pazienza affidò ai suoi collaboratori il trattamento di questa operazione, altrettanto feci io: l'affidai ai miei collaboratori, ovvero a Fellicani. Infatti, si vedevano il Fellicani, il commercialista del Pazienza e quindi facevano tutto loro, come erano soliti fare, come ero solito fare anche per precedenti cose.

PRESIDENTE. Questo miliardo e 200 milioni proveniva dal Banco Ambrosiano o da Calvi?

CARBONI. Proveniva, ch'io sapessi, dal Banco Ambrosiano. Mi sarebbero stati... mi dovevano essere restituiti dopo venti, massimo trenta giorni dallo stesso Pazienza ed io pretesi ed ottenni di parlare con Calvi e doveva esserci anche, per iscritto, una garanzia del Calvi. Non ci fu per iscritto ma ci fu verbale alla presenza di Annibaldi, esattamente, del Mazzotta, del Pazienza e mia.

PRESIDENTE. Perché furono dati all'avvocato Vitalone da parte sua tre miliardi?

CARBONI. Signor Presidente, continuo ad ignorare questo. Io non ho mai dato una sola lira al signor Vitalone; li ho dati per conto mio ed ho dato solamente i 690 milioni che hanno come riferimento i buoni del tesoro ed altri 30 milioni che io diedi all'avvocato Vitalone per conto di un tale Molineris, mio conoscente svizzero, o italo-svizzero.

PRESIDENTE. E gli altri 25 miliardi che dovevano esser dati per sistemare le pendenze giudiziarie di Calvi?

CARBONI. Non credo di essere io la persona che possa rispondere a queste cose perché io ignoro totalmente quello di cui lei mi parla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei non sa niente della parte che ebbe Annibaldi nel consegnare questi 3 miliardi all'avvocato Vitalone?

CARBONI. Ne ignoro completamente le modalità in ogni sua misura e forma.

PRESIDENTE. Torniamo alla registrazione di una sua telefonata, sperando che questa la ricordi. Lei, l'8 giugno del 1982, telefonò a Mazzotta.

CARBONI. Sì.

PRESIDENTE. Riferendo che stavano - parlo testuale - "rovistando" nella sua società. A chi ed a che cosa si riferiva?

CARBONI. L'8 giugno, signor Presidente?

PRESIDENTE. Sì.

CARBONI. Ma questo prima o dopo la fuga del Calvi? Le chiedo scusa se...

PRESIDENTE. Parlo dell'8 giugno 1982.

CARBONI. Ecco, non mi ricordo quando è scappato il Calvi, perché ci fu una mia telefonata, fatta al Mazzotta a cui telefonavo molto poco, ma non ricordo l'8. Ricordo di una telefonata fatta al Mazzotta nella prima decade, nella prima quindicina di giugno e ricordo che il Mazzotta mi disse: "Voglio ^{no} farti..." e mi disse una parolaccia "grande, grande come me".

PRESIDENTE. Sì, ma questo è un termine che usa lei parlando con Mazzotta.

CARBONI. No! E' un termine che ha usato il Mazzotta invece.

PRESIDENTE. Questo termine "stanno rovistando" è un termine che lei usa.

CARBONI. Allora, c'era già la polizia nel mio ufficio, Presidente. Intendevo far presente al Mazzotta questo ed il Mazzotta mi rispose che a me e a lui intendevano... stavano attaccandoci, così mi rispose il Mazzotta usando una terminologia abbastanza dura e basta. Questo lo ricordo.

PRESIDENTE. In quella stessa telefonata lei parla di un viaggio a Montecarlo ed a Montecarlo lei concorda...

CARBONI. Mi disse il Mazzotta... X

PRESIDENTE. ... di vedersi con Mazzotta.

CARBONI. Sì, signor Presidente, questo lo ricordo; grazie anzi che me l'ha detto. Il Mazzotta mi disse: "Ci dobbiamo vedere per forza per parlare; ~~mi~~ io vado a Montecarlo; raggiungi a Montecarlo" cosa che non intesi fare e non lo raggiunsi mai.

PRESIDENTE. C'erano altri motivi per questo viaggio a Montecarlo?

CARBONI. Nessuno se non per la spiegazione di questa fuga del Calvi.

PRESIDENTE. Non potevate vedervi più vicino? No: a Montecarlo!

CARBONI. Lo disse il Mazzotta forse perché era la solita... era una residenza, una città che il Mazzotta raggiungeva, andava spesso, frequentava con molta frequenza.

PRESIDENTE. Lei non sa per quale ragione andasse così spesso a Montecarlo?

CARBONI. No, nessuna perché non avevo questi rapporti così con il Mazzotta se non quando veniva lui da me. Nessuna. So che andava con il Pazienza; così diceva il Mazzotta: che il Mazzotta e il Pazienza si recavano abbastanza spesso, credo addirittura ogni fine settimana, a Montecarlo.

PRESIDENTE. Sempre nel giugno del 1982 lei parla dicendo che, quando Pazienza il 19 giugno si fosse recato da Calvi per riscuotere 2 miliardi, avrebbe avuto la sorpresa di non trovarlo più.

CARBONI. Non ricordo questa affermazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei sa qual era la ragione per la quale Pazienza doveva riscuotere questi 2 miliardi da Calvi?

CARBONI. Non ricordo né la circostanza... A chi dissi io questo, signor Presidente? Non ho capito forse bene la domanda, mi deve scusare.

PRESIDENTE. Lei parla di una...

CARBONI. A chi parlo?

PRESIDENTE. A Pellicani, il 12 giugno 1982, ed in questa conversazione dice che, quando Pazienza il 19 giugno si fosse recato da Calvi per riscuotere 2 miliardi, avrebbe avuto la sorpresa di non trovarlo più il Calvi.

CARBONI. Ecco, la mia richiesta...

PRESIDENTE. Vorrei sapere per quale ragione questa somma doveva esser data a Pazienza e perché lei il 12 giugno sa che il 19 Pazienza non avrebbe più trovato Calvi.

CARBONI. Io credo che la spiegazione la si debba cercare solo attraverso un più approfondito interrogatorio del signor Pellicani che considero una persona patologicamente e costituzionalmente bugiarda. Quindi, non saprei risponderle se non dicendole che è frutto della fantasia del signor Pellicani.

PRESIDENTE. Lei, comunque, al signor Pellicani ha sempre ^{riservato} /un rapporto fiduciario tale da lasciargli gestire i suoi depositi e i suoi affari.

CARBONI. E' erroneo, è erroneo anche questo qui. Diciamo che molte cose che vanno dal periodo dal 1977-1978 in su ero mio malgrado costretto a servirvi del Pellicani, dopo che seppi che il Pellicani giocava 25-30 milioni a poker per sera ed essendo non un socio d'affari /perché Pellicani non ha mai fatto nessun affare per me se non gestire l'ufficio in cui lui stava, altro non faceva /per cui mi ha chiesto... di mese in mese è riuscito, per mettere in ordine ben 104 società di cui io ero

socio... E rinviata ^{sempre di ripassare le azioni; in questo} tante volte ~~meno~~ degli scontri piuttosto duri con il Pellicani, Quindi altro non potevo fare che prestarmi ormai al gioco, visto che lui stesso si era intestato le mie azioni quando ancora avevo fiducia e lasciavo a lui che facesse e disponesse di tutto.

PRESIDENTE. Agli atti della Commissione non risulta niente che possa dimostrare che c'era un rapporto...

CARBONI. Spero che sia la magistratura, questa volta, a dimostrarlo. Le dirò subito che il Pellicani cercava di usare il più che poteva il divide et impera anche nella mia famiglia ed altro non facevo che sollecitarlo - e di questo credo di poter portare numerose testimonianze - a ripassare le azioni che lui aveva intestato a se stesso o a società di cui lui era l'unico socio. Quindi, nei miei programmi c'era il recupero, purtroppo fingendo, della roba che mi aveva preso e per la quale trovava sempre una difficoltà, ogni giorno una difficoltà diversa dall'altra per poter temporeggiare.

PRESIDENTE. Quanti incontri ha avuto lei con il senatore Vitalone e con l'avvocato Vitalone?

CARBONI. Dunque, con il senatore Vitalone direi uno o due, non di più; con l'avvocato Vitalone diciamo dai tre ai quattro incontri, forse cinque, non oltre.

PRESIDENTE. Vuol dirci come avvennero questi incontri relativi alla ricusazione da parte di Calvi dei giudici di Milano?

CARBONI. Sì, mi parlò il Calvi di questa ricusazione. Addirittura mi portò una volta - e credo che rimase addirittura a casa - una copia del documento di ricusazione. Ma tutto ciò che era materia giudiziaria, fatti di natura giudiziaria, il Calvi ben si guardava dal parlarne con me anche perché non ero io l'interlocutore più idoneo ed era lui che si portava spessissimo, direi settimanalmente, dai suoi avvocati, per non dire anche due o tre volte alla settimana, e dovevano essere loro a gestire la situazione giudiziaria. Non mi sono mai occupato in nessuna circostanza di questioni giudiziarie.

PRESIDENTE. Infatti io le ho chiesto se era presente.

CARBONI. Mai.

PRESIDENTE. Non è mai stato presente...

CARBONI. Ad incontri tra il Calvi e il Vitalone?

PRESIDENTE. Sì.

CARBONI. Mai, mai neanche una sola volta.

PRESIDENTE. Quando si è incontrato con il senatore Vitalone, di che cosa avete parlato?

CARBONI. Mah, con il senatore Vitalone fu un discorso generico; mi pare che si parlò di una battuta di caccia. Mi pare.

PRESIDENTE. Dove vi trovaste? In quale occasione vi trovaste? Perché lei ha detto di essersi trovato un paio di volte.

CARBONI. Sì, una volta nell'ufficio - parlo di quanto ricordo io - nel suo ufficio di Via Veneto ed un'altra volta nell'ufficio dell'onorevole Cazora.

PRESIDENTE. Lei andava in questi uffici per parlare di caccia?

CARBONI. No signora: dal Cazora fu molto casuale l'incontro; capitò lì.

PRESIDENTE. E quando lei andò nell'ufficio del senatore?

CARBONI. Dal senatore si doveva partire... si doveva parlare... si doveva andare insieme all'Annibaldi a fare una battuta di caccia. Mai parlato... alla quale avrebbe dovuto partecipare anche il senatore. Non so, non fu...

PRESIDENTE. Dove doveva essere questa battuta di caccia?

CARBONI. In Spagna.

PRESIDENTE. Lei sa della somma di un miliardo di lire per interventi che l'avvocato Vitalone avrebbe chiesto dopo la richiesta di ricusazione dei giudici Turone e Colombo?

CARBONI. Ignoro totalmente questa cosa.

PRESIDENTE. Prima, lei ha parlato di buoni del tesoro ...

CARBONI. Sì, signor Presidente, dovevano servire quale caparra e anche quale mezzo perché avesse più concretezza ... Li chiese e li pretese - posso aggiungere - l'avvocato Vitalone perché potesse mandare avanti la mia offerta all'Unione Sarda della quale avevo parlato col dottor Carlo Caracciolo.

PRESIDENTE. Quindi, questi 690 milioni non facevano parte, secondo lei, di questo pagamento?

CARBONI. Facevano esclusivamente parte di un affare di cui l'avvocato Vitalone si stava occupando per mio conto e che aveva come oggetto l'Unione Sarda.

PRESIDENTE. Lei, l'Annibaldi e il dottor Calvi v'interessaste mai, presso il senatore Vitalone, per la nomina del nuovo procuratore generale di Milano?

CARBONI. Mai; e non capisco l'Annibaldi; mi fu presentato dal dottor Graziano Moro, l'avvocato generale - credo alla vigilia della fuga del Calvi - il quale doveva recarsi a Roma per portarsi al Consiglio Superiore della Magistratura, fare i suoi giri...; E mi aveva parlato questo dottor Consoli - così credo si chiami - e un altro magistrato di cui non ricordo il nome, ma che stava con lui; vennero nel mio ufficio, andammo anche a pranzare insieme, e lo trattai col massimo riguardo in quella circostanza; ma mai si parlò del Calvi; e questo potrebbe chiederlo certamente a questi magistrati.

PRESIDENTE. Lasciando da parte Calvi, lei non sentì mai di questa azione che doveva essere fatta per la nomina del procuratore di Milano?

CARBONI. Sì, signor Presidente; si preoccupava, questo dottor Consoli, della propria nomina. Questo sì, ma se ne stava occupando personalmente lui.

PRESIDENTE. E perché Graziano Moro se ne occupava?

CARBONI. Non lo so dire; sono amici ... Non so né se ne occupava o... La ragione della visita nel mio ufficio fu anche per ringraziarmi perché il dottor Moro - in quei giorni non so se ci fosse uno sciopero o altro - mi chiese di poter fare accompagnare questi suoi autorevoli amici, cioè di portarli da Milano e Roma, di poterli accompagnare con il mio aereo. Questa è la ragione per cui io ho conosciuto il dottor Consoli e un altro suo collega.

PRESIDENTE. Sempre nelle sue registrazioni, si parla di gente che ricattava Calvi. Può dire chi erano questi ricattatori?

CARBONI. Signor Presidente, la mia esigenza principale, in questo momento, è quella

di sentire le registrazioni, perché intanto bisogna vedere se sono mie registrazioni ... Chiedo scusa, ma non ricordando questo ...

"Ricattava" questa parola la sento dire qui.

PRESIDENTE. Fu proprio usata la parola "ricatto".

CARBONI. Può darsi, non è da escludere che io possa aver usato una parola del genere. Avrei bisogno, per ringrascarmi la memoria, di sentire questa mia ... Così posso per lo meno collocarla in una qualche ...

PRESIDENTE. Lei non ricorda che la paura di Calvi fosse dovuta anche a questa presenza di ricattatori rispetto ai quali lei si offriva come difensore?

CARBONI. Francamente, mi fa sentire un cavaliere del Medio Evo ...

PRESIDENTE. Guardi, sentendo le registrazioni, non potremmo certo richiamare il Medio Evo!

CARBONI. Ecco perché avrei bisogno di sentirle anch'io, signor Presidente, se lei me lo consente. Avrei bisogno di sentirle soprattutto per collocarle in un periodo, in un momento ...

PRESIDENTE. Lei ricorda un nome che risulta dalle registrazioni, cioè Angiolella?

CARBONI. Non lo ricordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non ricorda di aver mai sentito questo nome?

ANZIE CARBONI. Angiolella? Non ricordo assolutamente questo nome.

PRESIDENTE. Lei non ricorda che venne definito come un sicario?

CARBONI. Assolutamente non ricordo questo fatto. Se lei mi fa sentire le registrazioni, può darsi che possa rispondere con maggior precisione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ho terminato le mie domande, signor Carboni, ma vi sono commissari che desiderano porgliene altre.

GIORGIO PISANO'. Signor Carboni, tornerò sulle giornate del 16, 17 e 18 giugno.

Lei ha dichiarato a verbale, sia durante la rogatoria dei magistrati milanesi, sia negli interrogatori avuti con la polizia estetica - e di cui abbiamo copia -, alcune cose e sempre alla stessa maniera. Le leggerò alcune righe della rogatoria italiana. Lei dichiarò di essere arrivato a Londra nel pomeriggio del 16, in aereo, di essersi recato all'albergo Hilton, da qui di aver telefonato a Calvi, e vi siete messi d'accordo per incontrarvi nel parco nella zona dell'albergo Hilton.

CARBONI. Pressappoco.

GIORGIO PISANO'. E vi siete incontrati con Calvi; c'era Vittor, c'erano anche le due ragazze; Vittor e le due ragazze sono rimaste staccate da voi, e lei e il Calvi avete chiacchierato per conto vostro.

CARBONI? Sì, ricordo perfettamente.

GIORGIO PISANO'. Lei ha dichiarato: "Come ho già detto, io e il Calvi passeggiavamo per un po' tenendoci discosti dal resto della compagnia. Calvi era contrariatissimo del tipo di alloggio nel quale si trovava, sottolineando continuamente che si trattava di un albergo, ossia dell'esatto

contrario del luogo tranquillo e riservato nel quale lui intendeva rifugiarsi. Mi disse che ^{occorreva} /immediatamente risolvere il problema, facendomi intendere che voleva cambiare alloggio quella stessa sera. Io non sapevo che cosa rispondere o che cosa fare effettivamente, finché mi ricordai di avere un'amica romana, tale Laura Scanu Concas, che sapevo avere degli amici, anzi una zia a Londra. Dissi al Calvi che sarei immediatamente andato all'Hilton a telefonare ad una mia conoscente che avrebbe potuto aiutarmi a risolvere il problema, cosa che effettivamente feci lasciando il Calvi nel parco in compagnia degli altri. Non ricordo se ad accompagnarmi all'Hilton venne Manuela. Debbo dire che notai che il Calvi era senza baffi, ed era la prima volta ... Rientrato in albergo telefonai alla Concas a Roma, le esposi il problema, e mi diede il numero dei suoi parenti di Londra. Non ricordo se dissi alla Concas il motivo per il quale avevo bisogno di rivolgermi ai suoi parenti. Mi pare che le dissi che avevo una necessità impellente e la pregai di preannunciare la mia telefonata. Per la verità, dopo aver parlato con la Concas, chiamai immediatamente la casa dei suoi parenti, i Morris, ai quali esposi il problema. Non ricordo chi mi rispose. Mi fu risposto che era un problema di facilissima soluzione ..." Quindi, torna dal Calvi e gli racconta che avrebbe preso contatto con i Morris. Ora, qui abbiamo l'elenco delle telefonate che lei ha fatto dall'albergo Hilton che registra tutte le telefonate, compreso tempo e prezzo. La prima telefonata dall'albergo Hilton lei l'ha fatta alle ore 18,10, e chiamò Ginevra il numero 8911, parlando per un minuto.

CARBONI. Sì, a Ginevra.

GIORGIO PISANO'. Poi, dopo, chiama Londra, il numero di Calvi, 5895100, e parlò per due minuti e nove secondi. E' il numero di Calvi.

CARBONI. Quello di Calvi, sì.

GIORGIO PISANO'. Poi ha chiamato Ginevra ancora, il numero 319811, ed ~~ha~~ parlato per otto minuti e otto secondi.

CARBONI. Beati voi che avete la possibilità di questi riscontri. Per fortuna quindi c'è il telefono che segna tutto; io non ricordo i minuti, l'essenziale...

GIORGIO PISANO'. Ricorda di aver chiamato Ginevra e di aver parlato per otto minuti e otto secondi?

CARBONI. Ho parlato per otto minuti, potrebbe essere anche mezz'ora o tre minuti ... questo me lo ricordo.

GIORGIO PISANO'. No, no, per otto minuti e otto secondi.

CARBONI. Appunto, lei lo può dire se è stato registrato, mentre per me non è così facile. Tuttavia, a Ginevra posso aver chiamato o mio fratello, che stava a Ginevra, o il Kunz: uno dei due.

GIORGIO PISANO'. Lei ha chiamato anche il numero del Gran Casino.

CARBONI. Del Gran Casino è impossibile.

GIORGIO PISANO'. Il numero 319811 è il numero del Gran Casino di Ginevra.

CARBONI. No, no, io posso aver chiamato solo alberghi o la casa di Kunz: quindi la pregherei di verificare questo numero.

GIORGIO PISANO'. Abbiamo verificato.

CARBONI. Sì, non capisco, non c'è motivo: non ho mai chiamato il Casino di Ginevra né in quella circostanza né in nessun'altra, quindi non ho assolutamente idea. A meno che la moglie del Kunz non mi abbia dato un numero ... ma ignoravo ed ignoro ancora oggi che possa essere ... E' la prima volta ...

GIORGIO PISANO'. Può darsi che lei abbia chiamato il Gran Casino per cercare una persona che era lì.

CARBONI. E questa persona non può essere diversa: ^{per} quanto riguarda mio fratello, escludo che si sia mai recato in un Casino: quindi, escludo mio fratello; è possibile invece che la moglie o l'ufficio del Kunz ^{lui} mi abbiano dato questo numero cui ~~si~~ fa riferimento e che possa essere un Casino. Io questo non lo sapevo, ~~in~~ apprendo ~~in~~ in questo momento, senatore, di aver chiamato questo ...

GIORGIO PISANO'. Comunque, alle 19,40 - siamo sempre all'Hilton - lei chiama la clinica "Santa Famiglia", come le è stato ricordato prima dal ~~P~~Presidente, e parla per sette minuti e cinque secondi.

CARBONI. Non ricordo ... Certamente, senatore, avrò chiamato, ma purtroppo non so la persona; siccome è una clinica dove comunemente non ho mai telefonato, ~~il~~ fatto ... Probabilmente, come al solito, avrò ricevuto un numero, cercavo una persona, chiamala qua; perciò è possibile che si tratti di monsignor Hilary, ritengo. E' possibile ...

GIORGIO PISANO'. Perché, monsignor Hilary frequentava la clinica ...?

CARBONI. Non lo so, non so chi possa aver chiamato in quel momento: o la Scanu, ma l'avevo chiamata a casa ...

GIORGIO PISANO'. Noi abbiamo fatto un piccolo esperimento: abbiamo chiamato il numero 386951 e ci ha risposto il centralino della clinica "Santa Famiglia"; quindi, se si chiama il centralino per parlare con una persona...

CARBONI. Non so neanche cosa sia questa... So che è una clinica perché l'ho appreso oggi, senatore.

GIORGIO PISANO'. Ma quel numero lo ha chiamato lei.

§

CARBONI. Non nascondo di averlo chiamato io: evidentemente cercavo qualche persona e mi hanno dato quel numero, ma non sapevo che ...

GIORGIO PISANO'. Ma una volta chiamato quel numero, e visto che lei ha risposto un centralino, lei avrà chiamato una persona.

CARBONI. Ma non c'è dubbio! E' quello che non ricordo: se anziché indicarmi il numero, lei mi avesse potuto indicare la persona, le avrei risposto certo con più soddisfazione.

GIORGIO PISANO'. Le risulta che chiamando la clinica "Santa Famiglia" si possa entrare in contatto con monsignor Hilary?

CARBONI. E' questa una verifica che dovrò fare, senatore, perché francamente non lo so, non lo so.

GIORGIO PISANO'. Poi, alle 19,58 - siamo sempre in quel periodo - lei chiama la casa dei Morris.

CARBONI. Sì, sì.

GIORGIO PISANO'. 5723128.

CARBONI. La ringrazio perché mi dice gli orari, non li ricordo bene.

GIORGIO PISANO'. Lei chiama la casa dei Morris: allora, a questo punto, vi è una spiegazione che lei dovrebbe fornire, ed è la seguente. Siccome ha sempre dichiarato, in tutti gli interrogatori, che ha avuto il numero dei Morris dopo aver parlato con la signora Laura Scanu, qui invece risulta chiarissimo che lei ha chiamato il numero dei Morris prima di qualsiasi comunicazione telefonica con la signora Scanu stessa.

CARBONI. Questo è assolutamente erroneo: l'unico modo per avere il numero dei Morris è stato quello di telefonare alla Scanu. E' stata la Scanu che mi ha dato il numero dei Morris, sottolineo e sottoscrivo questo.

GIORGIO PISANO'. Però non risulta nessuna telefonata fatta dall'Hilton alla Scanu prima di aver chiamato il numero dei Morris.

CARBONI. Non capisco come; probabilmente allora l'avrò chiamata, è possibile che io abbia... Io ricordo di averla chiamata/da Londra. Questo è il mio ricordo.

GIORGIO PISANO'. Certo, allora adesso le dirò/cosa risulta dalle telefonate ancora dell'Hilton. Alle 19,58 - è l'ultima telefonata fatta dall'Hilton - lei chiama i Morris e parla per un minuto e quattro secondi; dopo di che, la successiva telefonata è alle 22: quindi, dalle 19,58 (dalle venti, praticamente) alle 22 presumibilmente/incontra Carli, perché fino a quel momento lei non lo aveva incontrato.

CARBONI. Io credo di averlo incontrato prima; cioè, io sono arrivato a Londra e credo di essermi subito preoccupato di chiamare il Calvi e di fargli sapere che stavo a Londra: quanti minuti ho parlato francamente non sono in condizione di dirlo.

GIORGIO PISANO'. Con Calvi ha parlato per due minuti e nove secondi. Ad ogni modo, le telefonate dall'Hilton sono, nell'ordine: alle 18,10, alle 18,18, alle 19,21, alle 19,40, alle 19,58. Sono tutte raggruppate in un periodo nel caso del quale, evidentemente, lei non ha fatto in tempo ad uscire per andare ad incontrare Calvi; stando alle telefonate, lei può aver incontrato Calvi dalle 19,58 fino alle 22.

CARBONI. No, no, no, assolutamente; senatore, la prego di indagare meglio e di fare.....

GIORGIO PISANO'. Noi stiamo al tabulato sequestrato dalla polizia londinese.

CARBONI. Sì, ma...

GIORGIO PISANO'. Comunque sia, arriviamo alle 22; alle 22, dall'Hilton, lei effettivamente chiama la signora Laura Concas, chiama il numero 6913781, che è riservato perché non risulta dall'elenco del telefono, però risponde all'abitazione della signora Laura Concas. E lei parla con quest'ultima alle 22, alle 22,06, alle 22,24, alle 22,30; e parla la prima volta per un minuto e sette secondi, la seconda per 17 minuti e sei secondi, la terza volta per sei secondi, soli e l'ultima volta per sei minuti e due secondi. Però è un fatto che lei parla con la signora Concas dopo aver già fatto, due ore prima, il numero dei Morris.

CARBONI. Senatore, mi dispiace di non poter usare la stessa precisione che lei usa con i secondi e i minuti. Sostanzialmente le faccio presente che assolutamente io ero privo del numero dei Morris; la ragione principe per la quale io ho richiamato la Concas è senz'altro....e quindi deve aver preceduto, necessariamente, quella fatta ai Morris. Non debbo che smentire l'albergo e qualunque altra affermazione, anche se la facesse il Re d'Inghilterra.

GIORGIO PISANO'. Signor Carboni, questo è un tabulato meccanico, cioè vi vengono registrate le telefonate meccanicamente, non c'è lì uno che segna a mano e può sbagliare.

CARBONI. Le assicuro, senatore, che l'unico modo per venire in possesso del numero dei Morris è stato quello di telefonare alla Concas a Roma. Quindi, debbo assolutamente riconfermare, sottoscrivere - e provare, se necessario - che la mia telefonata deve essere stata assolutamente precedente.

GIORGIO PISANO'. Comunque, dopo poi le dirò che i Morris non sono d'accordo con questa versione che lei sta dando.

CARBONI. Può dire chiunque, lei mi sta facendo una domanda alla quale desidero rispondere.

GIORGIO PISANO'. Andiamo avanti. Dopo aver fatto quattro telefonate alla Concas nell'arco di 30 minuti (poi, tra l'altro, mi sembra un pò tanto fare quattro telefonate, per mezzbra complessiva, per chiedere un numero di telefono ad una persona che sta a Roma), alle 22,44 lei chiama Lugano e chiama Molineris (al numero 526784: una telefonatina di otto secondi); poi vi è un'altra telefonata ai Morris - ma siamo già alle 22,47 -

CARBONI. Sì.

GIORGIO PISANO'. ...che dura sette minuti e sei secondi, ma è la seconda telefonata,...

CARBONI. Sì, sì.

GIORGIO PISANO'. ... la prima l'ha fatta tre o quattro ore prima.

CARBONI. Sì, sì.

GIORGIO PISANO'. E per quella sera finiscono le telefonate. La mattina del 17 - siamo al giorno in cui scompare Calvi - lei fa quella prima telefonata, cui ha già fatto cenno la Presidente, all'avvocato Vitalone.

CARBONI. Sì.

GIORGIO PISANO'. E' una telefonata effettuata alle 6,59, per essere precisi...

CARBONI. Sì.

GIORGIO PISANO'. Può ripetere quello che ha già detto sulla telefonata all'avvocato Vitalone?

CARBONI. Intanto debbo dire la cosa che mi pare la più importante: non posso assolutamente aver telefonato ai Morris senza aver prima aver telefonato alla Concas. Quindi, queste risultanze debbono essere verificate meglio; escludo in tutti i modi, assolutamente, di aver potuto telefonare ai Morris senza aver prima chiesto il numero alla Concas. Anzi, le preciserò di più: chiesi alla Concas, e lo ricordo perfettamente bene, che fosse lei stessa a chiamare gli zii perché mi dessero una mano, diciamo così, la più rapida possibile ed anche la più impegnativa possibile. Quindi, pregai la Concas di telefonare ancor prima di me alla...
perciò, dovrà risultare anche questa telefonata che da Roma è partita diretta ai Morris perché fossero predisposti nel migliore dei modi. Questo lo ricordo perfettamente bene; riconfermo quindi, con la massima sicurezza, che la telefonata ai Morris non può che essere successiva, assolutamente, a quella alla Scanux: non avrei potuto fare altrimenti. Ora, ricordo di aver lasciato il Calvi nel parco, ad aspettare probabilmente che io richiamassi i Morris: questi mi dissero che sarebbe stata una cosa ad horas, che avrebbero risolto il problema, che era una cosa estremamente facile quella di trovare l'appartamento.

GIORGIO PISANO'.

GIORGIO PISANO'. Mi scusi se la interrompo. ~~Qui~~ ci sono delle contraddizioni evidenti rispetto agli stessi orari che lei ha dato nelle sue deposizioni. Lei ha detto di essere rientrato in albergo dopo aver parlato con Calvi, verso le 21~~x~~, 21,30: le telefonate alla Concas sono tutte successive alle ore 22.

FLAVIO CARBONI. Onorevole, io le posso parlare solo di quello che ho detto e non credo che io possa aver detto diversamente neanche alla polizia.

GIORGIO PISANO'. Io sto a quello che lei ha detto alla magistratura.

FLAVIO CARBONI. Non ho detto così, perché io chiedo alla magistratura gli atti dei magistrati!

GIORGIO PISANO'. Li abbiamo qui! Abbiamo qui i suoi verbali firmati.

FLAVIO CARBONI. Non importa! Io posso dire di avere incontrato... (Interruzioⁿⁱ).

GIORGIO PISANO'. Come, non importa?

FLAVIO CARBONI. Onorevole, la prego di sentire: se lei mi interroga, mi faccia dire quello che ricordo. Se lei mi vuole ~~af~~ far dire altro, mi dispiace, non posso che rifiutarmi di...

PRESIDENTE. Signor Carboni, non è che il senatore Pisano sta facendo delle domande su sua invenzioni: sta facendo dei riscontri sulla base delle deposizioni che lei ha reso ai magistrati.

FLAVIO CARBONI. Signor **P**residente, ai magistrati e alla polizia credo di aver detto che, appena sono giunto a Londra, ho chiamato e Calvi - e quindi non possono essere le 22 - e la Concas, quindi neanche le 22. Dopo aver chiamato la Concas, io conoscevo già il problema per il quale mi stavo recando a Londra^{Avevo saputo}. Lo sapevo da Amsterdam/^{da Calvi} che si trovava in una situazione disperata. Se la mia telefonata alla Concas è stata fatta in quel breve spazio che è trascorso dall'arrivo mio all'albergo e i pochi minuti - credo 10-15 - che Calvi ha impiegato per raggiungermi nel parco, è possibile, è possibile che io abbia telefonato alla Concas in quel momento.

GIORGIO PISANO'. Questa telefonata non è registrata!

FLAVIO CARBONI. Non saprei dirle, onorevole. Questa è la mia difficoltà.

GIORGIO PISANO'. Sto facendo delle domande su dei documenti precisi. Ci sono delle verbalizzazioni che lei ha fatto e controfirmato davanti a magistrati italiani e svizzeri e ci sono registrazioni di chiamate telefoniche, che vengono tutte registrate, dalle quali risulta che lei ha chiamato i Morris prima di telefonare alla signora Concas. Su questo non c'è ombra di dubbio, non ci sono santi.

PRESIDENTE. Senatore Pisano, rimane la contraddizione.

GIORGIO PISANO'. Non è mica finita la faccenda!

PRESIDENTE. Continui pure.

GIORGIO PISANO'. Io avevo chiesto al signor Carboni di dire qual era stato il tenore della telefonata avuta con l'avvocato Vitalone quella mattina alle 6,59.

FLAVIO CARBONI. Questo me l'ha chiesto anche il signor **P**residente.

GIORGIO PISANO'. Mi scusi ma vorrei che lei me lo ripetesse.

FLAVIO CARBONI. Io non ricordo questa telefonata, signor senatore. L'unico interesse che potevo avere con l'avvocato Vitalone non poteva che riferirsi

a ciò di cui si stava occupando per me, ovvero il giornale L'Unione Sarda, del quale avevo parlato numerose volte col dottor Carlo Caracciolo.

GIORGIO PISANO'. Avete parlato alle 6,59 del mattino de L'Unione Sarda?

FLAVIO CARBONI. Lo dice lei, alle 6,59. Io non sono in condizione di dire né 51, né 59, né 7: so che se ho parlato quel giorno, dovendo recarmi dai Morris la mattina presto ed essendo i Morris assai lontani (me lo avevano detto loro al telefono) dall'albergo in cui mi trovavo, sapevo che dovevo partire presto... Credo di essermi mosso intorno alle 7,30, 8, dall'albergo in cui stavo quella sera a Londra, quindi col Vitalone posso aver parlato solo di questioni d'affari mie personali.

GIORGIO PISANO'. La telefonata è durata solo 1 minuto e 6 secondi.

FLAVIO CARBONI. Non sono in condizioni di ricordare quanto è durata la telefonata. Non mi mettevo a controllare l'orologio. Nel momento in cui si parla di affari, non controllo mai l'orologio.

GIORGIO PISANO'. Tornando ancora all'incontro con i Morris, noi abbiamo preso visione dello stenografico del dibattito che si è tenuto davanti al coroner inglese quando c'è stato il processo sulla morte di Calvi (penso che abbiamo già il testo in italiano in Commissione); da quello che è stato detto dal signor Morris e dalla figlia di quest'ultimo risultano alcune cose che sono in contraddizione con quanto lei afferma.

FLAVIO CARBONI. Spero di poterlo precisare.

GIORGIO PISANO'. La contraddizione principale è che lei non aveva bisogno di passare attraverso la signor_a Concas per sapere l'indirizzo e il numero di telefono dei Morris, perché con essi era stato sempre in contatto. Dico_no il padre e la figlia Morris che lei era un amico della famiglia, non un conoscente qualsiasi. Lei era stato ripetutamente in contatto, tanto è vero che non parlano affatto di essere venuti in contatto con lei dopo aver avuto l'intermediazione della signora Concas. Secondo il loro racconto, lei è entrato direttamente in contatto con loro. Questo risulta dal contraddittorio che c'è stato sia con gli avvocati della famiglia Calvi, sia dalle domande fatte dal coroner. Quindi, mettendo insieme il tabulato delle telefonate, mettendo insieme quello che dicono i Morris padre e figlia, risulta che lei il contatto con questi ultimi l'ha avuto direttamente, senza passare attraverso l'intermediazione con la signora Concas. Questi sono fatti che emergono da tutta la documentazione che è attualmente in nostro possesso. Se lei ha da obiettare qualcosa, credo che sia il momento!

FLAVIO CARBONI. Obietto tutto. Non ho avuto nessun contatto con i Morris, altro che averli visti una sola volta in Italia anni prima. Quindi, mai nessun contatto, né epistolare, né telefonico, né di altro tipo. Esattamente l'opposto di quanto lei, signor senatore, afferma.

GIORGIO PISANO'. Non lo affermo io, lo affermano loro!

FLAVIO CARBONI. Hanno certamente bisogno di qualche verifica psichiatrica, perché con me non hanno avuto mai nessun tipo di rapporto, di nessuna specie, per nessun motivo. Li ho incontrati a casa della signora Scanu Concas, perché sono gli zii: è la sorella della madre della Concas. Quindi, nessun contatto, per nessun motivo e per nessuna ragione.

Feci ricorso alla Concas proprio per questo motivo, per farmi dare il numero telefonico di cui ero sprovvisto. Insisto su questo punto,

perché è la verità e quindi sarà una verità facilmente provabile. Che poi il coroner o il non coroner, non mi interessa: questi sono i fatti storicamente da me vissuti, perché non ~~XXXX~~ ho mai avuto contatti con i signori Morris per nessun motivo, dico nessun motivo... Avevo visto la figliuola che mi aveva accompagnato quando era ancora una bambinetta di quattro o cinque anni, poi non li avevo più visti. Non l'avrei riconosciuta (Interruzione del senatore Pisano). Queste sono le mie deposizioni, poi lei faccia le sue ricostruzioni. Non l'avrei mai riconosciuta, se non fossi andato in taxi a trovarla a casa. Preciso, signor Presidente, che l'indirizzo dei Morris mi è stato dettato lettera per lettera dalla signora Morris, cosa che ho dato al tassista per poterla raggiungere con difficoltà la casa dei Morris. Escludo ogni tipo di contatto, di qualunque specie e per qualunque motivo, prima di quel giorno a Londra.

GIORGIO PISANO'. D'accordo, non è a me che deve dare le spiegazioni! (Interruzione del signor Flavio Carboni).

Altra cosa. Quando lei ha visto per l'ultima volta il Morris, gli ha dato 500 sterline. Si trattava in parte del pagamento dell'albergo, nel quale lei si era fermato con la figlia, a nome della figlia, ma in gran parte sono state date in pagamento di telefonate che lei ha fatto: 40 sterline di telefonate dalla casa dei Morris e circa 150-200 sterline in telefonate dall'albergo Cliffsea e dallo Sheraton. Ecco, 250, 300 sterline di telefonate, tradotte in lire italiane sono circa 700 mila lire di telefonate nell'arco di 48 ore. Lei ricorda vagamente a quante persone ha telefonato per spendere 700 mila lire in 48 ore?

FLAVIO CARBONI. Rispondo subito, signor senatore. Io lasciai una cifra. Se lei dice che è di 500 mila ...

GIORGIO PISANO'. Lo dice il signor Morris, non lo dico io: è a verbale.

FLAVIO CARBONI. Se lo dice il signor Morris, può darsi che siano 500 mila lire. Queste avrebbero dovuto servire per il pagamento di tutte le spese che avrebbero dovuto poi loro sopportare. Non avevo, non mi rendevo conto di quanto avrebbero speso per il telefono, quindi lasciai una cifra congrua, abbondante, che servisse a pagare le spese e anche per un piccolo riconoscimento a loro. Lasciai questa cifra, senza misurare le telefonate, senza sapere niente altro. L'albergo fu pagato successivamente alla mia partenza da Londra, credo. Lasciai una cifra che doveva servire e per le spese e per loro, un piccolo riconoscimento.

GIORGIO PISANO'. Un'ultima domanda, su quella faccenda dei BOT: che lei ricordi, erano 680 o 780 milioni?

FLAVIO CARBONI. E' la stessa domanda che io ho posto ai magistrati, signor senatore. Non ricordo bene. Mi è stata data dal Diotallevi come denaro contante, fu preso dal signor Vitalone come denaro contante, ritenevo che fossero validissimi perché così mi era stato confermato dall'avvocato Vitalone. Era una caparra, quindi non so se erano 680 o 690.

GIORGIO PISANO'. Mi scusi, questo passaggio è avvenuto/~~xxx~~ marzo 1982?
comunque dopo il

FLAVIO CARBONI. Intorno a quel mese, signor senatore.

GIORGIO PISANO'. Intorno a quel mese? Che lei sappia, da dove provenivano questi 680 o 780 milioni in BOT?

FLAVIO CARBONI. So di aver chiesto un'operazione al Diotallevi e mi è stata data. Non gli ho chiesto da dove venivano. Egli me li ha dati come roba sua, così come solitamente faceva, soprattutto la zia.

GIORGIO PISANO'.

GIORGIO PISANO'. E' sicuro che non glieli ha dati il dottor Calvi?

CARBONI. Assolutamente, assolutamente!

GIORGIO PISANO'. Perché stranamente la signora Calvi...

CARBONI. Me li ha dati il signor Diotallevi che è stato rimborsato totalmente da me e che deve rispondere oggi, il signor Diotallevi, dell'intera cifra perché io la vorrei indietro. Solo per questo.

GIORGIO PISANO'. E' sicuro che non venivano dalla signora Calvi questi soldi?

CARBONI. Sono assolutamente sicuro, signor senatore, che questi buoni del tesoro mi sono stati dati dal signor Diotallevi.

GIORGIO PISANO'. Stranamente la signora Calvi, proprio in quei giorni, ha girato a suo marito buoni del tesoro per 780 milioni.

CARBONI. Sono altri, signor senatore, lei può anche verificare... sono altri.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor ~~xx~~ Carboni, risulta che lei ha recentemente liberato le banche svizzere dal segreto bancario relativamente a suoi conti cifrati o fiduciari intestati a terzi. Lei ci può dire brevissimamente l'iter degli accrediti fatti da Calvi su questi conti?

CARBONI. Sissignore, volentieri. Ho liberato questo segreto, che pare la Svizzera rispetti nei confronti di altri paesi, proprio per dare accesso e possibilità alla magistratura di verificare quanto io ho loro detto. Pur tuttavia, io ho avuto degli accrediti, esattamente quattro accrediti di cui ~~xxx~~ tre efficaci ed uno no. Un primo accredito c'è stato di 4 milioni di dollari; un secondo accredito, dopo un mese, di altri 5 milioni di dollari; un terzo accredito dopo ancora, di mese in mese, un mese l'un dall'altro, di 7 milioni di dollari. Ecco, questo fu respinto per motivi tecnici di cui parlerò se vuole

e che riguarda la non credibilità del conto corrente ad una ragazza poco più che ventenne a cui erano destinati... no "erano destinati", ma a cui faceva riferimento quel conto, erano destinati a me. Quindi, sono stati respinti i 7 milioni, da non conteggiare nell'aritmetica e da considerare, invece, poi 10 milioni; dopo solo pochi giorni che seppi che erano stati respinti, ne accreditò altri 10, non più 7, perché nel frattempo aveva ricevuto... c'era già un precedente credito mio ed una successiva mia dazione di cose e di denaro al signor Calvi tale da giustificare 10 milioni di dollari. Aggiungo di essere ancora creditore di circa 4 miliardi di lire, di cui il Calvi si andava preoccupando, ^{avendo} da ^o incarico al signor Kunz, alla presenza del signor Vittor, di recarsi presso una banca per restituire al sottoscritto i 4 miliardi di cui sono ancora creditore; e spero di dare ampia prova anche di questo. Quindi, complessivamente ^{quattro ac} crediti ^{di cui} tre efficaci (ovvero ^{di} quattro, cinque e dieci ^{milioni di dollari}), ^{mentre sono} ancora creditore di 4 miliardi di lire.

ALBERTO GAROCCHIO. Erano stati concordati questi accrediti su queste banche tra lei e Calvi?

CARBONI. Certamente. Il primo accredito, cioè il primo versamento doveva avvenire in Italia, se non che il Calvi - era quello di cui si parlò del resto sin dal mio primo incontro - mi disse che aveva difficoltà tecniche di darmi questi soldi in Italia proprio perché lui aveva sofferto una condanna l'anno precedente. Io naturalmente, o non naturalmente, male o bene che feci, accettai perché avevo interesse a ~~recu~~ perare e ad avere quel danaro. Ed accettai il primo accredito per il quale non successe niente in quanto furono accreditati su un conto corrente che io ho indicato alla magistratura.

ALBERTO GAROCCHIO. Mi faccia capire perché io non sono un tecnico: questi accrediti a che titolo erano? Rimborsavano un debito?

CARBONI. Rimborsavano quanto ho dato alla magistratura modo di verificare. Rimborsavano parte di soldi che mi ero fatto prestare e parte poi di altri soldi che erano poi gli stessi; successivamente, i soldi che il Calvi mi dava rientravano in Italia; io ^{in denaro} glieli ridavo gran parte e parte ⁱⁿ preziosi. ^{di questi} la magistratura si sta occupando proprio per arrivare alla fonte ~~alla quale~~ io mi auguro si possa arrivare con la massima chiarezza.

ALBERTO GAROCCHIO. Quindi, lei dice di essere ancora in credito nei confronti della famiglia Calvi, a questo punto.

CARBONI. Sissignore, credo che nessun altro possa sostenere altrimenti. Lo stesso Calvi e la stessa moglie del Calvi ha detto pubblicamente che ero l'unico che il Calvi dichiarava... l'unico a non aver preso mai niente da Calvi, anzi ad aver dato. L'ho letto recentemente anche nei giornali. Trovate qualcuno a cui Calvi abbia detto ~~che~~ ^{che} io ho preso soldi dal Calvi a titolo diverso se non per rimborso di quanto gli davo io, mentre accusava un po' tutti...

FIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Pellicani dice il contrario.

CARBONI. L'attendibilità del Pellicani spero di spiegarla via via che andrà avanti questo interrogatorio e vorrei presentarmi anche in condizioni diverse da quelle in cui mi trovo oggi.

ALBERTO GAROCCHIO. Veniamo subito a Pellicani, signor Carboni. Pellicani ha

detto qui, poco tempo fa, che la mattina stessa della fuga di Calvi, dell'inizio della fuga di Calvi, l'11 giugno, lei avrebbe telefonato a Binetti, Pisanu e Caracciolo dicendo di essere stato tradito da Calvi che non avrebbe messo lei al corrente del buco dell'Ambrosiano. Risponde al vero questo? Questo accade l'11 giugno.

CARBONI. Le chiedo scusa, signor onorevole, non ho capito se il Calvi ha detto a me o ha detto al Pellicani.

ALBERTO GAROCCHIO. Pellicani afferma questo. Pellicani dice che lei si preoccupò di avvertire Binetti, Pisanu e Caracciolo che Calvi ha tradito tutti, lei e queste persone che lei avverte, perché non l'ha messa al corrente del buco dell'Ambrosiano.

CARBONI. Sì, ma io non lo feci. Del buco non mi ha mai messo al corrente, né prima né dopo.

ALBERTO GAROCCHIO. Quello che le chiedo è se è vero che lei ha telefonato o ha avvertito Pisanu, Caracciolo e Binetti.

CARBONI. Sì, ma li avevo avvertiti prima, ovvero li avevo avvertiti già nel maggio, fine maggio primissimi di giugno - adesso io non posso proprio precisare il giorno - ovvero dopo che il Calvi, dopo aver chiesto la verifica ed aver trovato io il modo di fare la verifica, di portarlo a questa grande verifica cui faceva riferimento sempre il Calvi, quindi si presentava come una persona pulita, tanto pulita da essere pronto a fare una specie di confronto con ^{gli} organi dello IOR; per fatti che mi auguro di potervi chiarire con tutti i dettagli possibili si rifiutò di fare o fece di tutto proprio per evitare questa verifica; da quel momento io avvisai tutti i miei amici che il Calvi non era più attendibile, quindi prima di quel riferimento cui lei fa...

ALBERTO GAROCCHIO. Carboni, le chiedo scusa, siccome ho qualche domanda da fare ed il tempo è poco, a me interessa solo questo passaggio: siccome è lei che ha un rapporto con Calvi di do ut des e lei adesso dice che è in credito nei confronti di Calvi...

CARBONI. L'ho sempre detto sin dalla Svizzera, sin da quando....

ALBERTO GAROCCHIO. ... perchè sente la necessità di avvertire Caracciolo, Pisanu e Binetti? A loro non interessa la situazione precaria dal punto di vista finanziario di Calvi.

CARBONI. Signor onorevole, il mio riferimento, infatti, non è all'affermazione di Pellicani che ignoro completamente, è una verità quella che io, invece, mi sono... ho ritenuto doveroso avvertire gli amici che trattavano il Calvi come persona di cui potersi anche fidare, visto che era lui che voleva la verifica; ma una volta che si arrivò a stabilire che era proprio lui che non voleva la verifica, io avvisai quelle persone a cui lei prima ha fatto riferimento, tutte quante nessuna esclusa, che io ero il primo che da quel momento dubitavo del Calvi. Quindi, il giorno a cui lei fa riferimento non può essere quel giorno; è certamente precedente; è una mia affermazione sicura; quindi, Pellicani avrà come sempre origliato perchè non l'ho detta io al Pellicani, la avrà origliata il Pellicani e, però, risponde a verità che io ho avvisato tutti gli amici di preoccuparsi del Calvi perchè non era la persona che noi ritenevamo fosse sino ~~ora~~ a quel momento.

ALBERTO GAROCCHIO. Mi dica una cosa per favore: di queste tre persone, Binetti, Pisanu e Caracciolo, chi aveva materialmente rapporti di affari, diciamo, con Calvi tali da doversi preoccupare di un'eventuale insolvi- bilità di Calvi?

CARBONI. Nessuna perchè nessuno sapeva se si trattava di insolviabilità o di fatti misteriosi ai quali Calvi faceva riferimento quando parlava di queste società di cui lui era socio insieme ad altri dello IOR o del Vaticano. Quindi nessuno sapeva di buchi ed avevamo tutti da preoccuparci visto che frequentavamo il Calvi come persona importante, come perso- na fino a quel momento anzi ritenuta vittima di persecuzioni. Quindi, questo convincimento mi portò successivamente a sentire doveroso avvisare tutti gli amici che non era più...

ALBERTO GAROCCHIO. Carboni, la prego. Lei non sta rispondendo alla mia doman- da. Mi permetto di consigliarle una maggiore calma.

A me interessa questo aspetto. La sua amicizia con queste persone la abbiamo evidenziata, l'abbiamo capita e la rispettiamo - personal- mente, non ho nulla in contrario -, io le ho chiesto se Binetti o Pisanu o Caracciolo avevano, secondo lei, rapporti tali di affari con Calvi da essere preoccupati di una eventuale insolviabilità di Calvi. Mi interessa sapere se siano dei rapporti di affari tra una o tutte e tre queste persone.

CARBONI. I rapporti con il Pisanu, inesistenti: nessun rapporto né di affari e vorrei dire neanche di amicizia con Calvi. Escludo anche che Carac- cillo avesse rapporti di affari con Calvi. Il rapporto che caso mai ~~potrebbe~~ avere una certa ripercussione negativa, visto l'andamento del- le cose, poteva essere quello del Binetti, il quale andava cercando ancora banche in cui collocare questi miliardi che il Calvi diceva, e nella maniera più lecita possibile, di poter sistemare, collocare in banche o istituti esteri perché il Banco stesso ne traesse vantag- gio; e il vantaggio lo avremmo tratto anche noi, per i diritti legittimi che ci sarebbero derivati dalla sistemazione di tutti quei miliardi.

ALBERTO GAROCCHIO. Abbiamo chiarito meglio la situazione di Binetti. Un'altra cosa, signor Carboni: lei, in un passaggio di queste bobine che noi abbia- mo, fa questa affermazione, rispondendo a Calvi: "Siccome c'è il gruppo che fa capo a Scalfari - diciamo le cose come sono -, cioè il gruppo della sinistra, io lunedì vedrò Berlinguer; e sappiamo

che io possa proporre a lui, trattandosi di un giornale nel quale devono esserci tutte le rappresentanze ..." ... E fa un discorso sul Corriere ... Chi è Berlinguer? Lei ha un rapporto con Berlinguer? Quale Berlinguer?

CARBONI. Onorevole, nessun rapporto con Berlinguer.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei qui, nella bobina, dice: "Lunedì, vedrò Berlinguer...".

Lo dice lei nella bobina, non sono io che lo dico.

CARBONI. Non so ... Ecco l'esigenza che ho di sentire queste bobine. Nessun rapporto, assolutamente, con il Berlinguer. Nel contesto di un discorso può darsi che io abbia usato il nome di Berlinguer, ma adesso non saprei collocarlo ... Sentendo le bobine, forse, riesco più ad essere esattiente alle domande che lei mi pone, signor onorevole. Così, ho molta difficoltà, visto che io non conosco l'onorevole Berlinguer.

ALBERTO GAROCCHIO. Prendiamo atto di questo. Un'altra domanda, signor Carboni: lei conosce Aristide Gunnella? Le dice qualcosa questo nome?

CARBONI. Assolutamente no. Ho sentito parlare del Ministro Gonella ... Chi è costui?

Non so chi sia Aristide Gunnella, se non è il noto politico ...

PRESIDENTE. Gunnella, non Gonella.

CARBONI. Detto così, non ricordo. Credo di no.

ALBERTO GAROCCHIO. In una bobina, sempre di queste registrazioni che noi abbiamo, lo definisce persona schifosa, qualcosa di ripugnante. Il che fa supporre che per fare questa affermazione una qualche idea del personaggio l'avesse.

CARBONI. Assolutamente, non so chi sia questo Gunnella. Quindi, insisto ancora nel sentire questa bobina, perché non ricordo mai di aver sentito Gunnella. Può darsi... non saprei come collocare....

ANTONIO BELLOCCHIO. Binetti lo chiamava Carlos...

CARBONI. Carlos si chiama Binetti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, è vero, chiedo scusa.

ALBERTO GAROCCHIO. Dice che è stato minacciato da Gunnella che gli ha detto "Carlos, stai attento che finisci male". Quindi, è Binetti che si chiama Carlos.

CARBONI. Non so chi sia questo personaggio. Non ho idea di chi sia.

ALBERTO GAROCCHIO. Mi riferisco sempre alle bobine, perché mi pare che siano la cosa più diretta di cui disponiamo. C'è un colloquio tra lei e Calvi registrato in una di queste bobine, colloquio in cui Calvi dice: "Ci siamo sentiti chiedere il 40 per cento", si riferisce alla famosa questione del Corriere della Sera, "più il 10,2, auspice Pecorella; ci siamo sentiti chiedere di aderire alla formula Cabassi, che significa X Craxi". E continua in questo discorso ⁱⁿ cui, poi, lei interloquisce. M'interessa questo: lei sa, per caso, di chi fosse in realtà questo famoso 10,2 delle quote del Corriere formalmente attribuite al signor Tassan Din?

CARBONI. Francamente, più che del 10 o del 40, io sapevo di un 40 per cento che era governato dalla Centrale o dallo stesso Banco Ambrosiano. E la

preoccupazione del Calvi aveva sempre il riferimento al non diritto alle azioni. Per quanto si riferisce all'operazione Cabassi, di cui parlò una sera il Calvi, ricordo che diceva che lui non poteva fare un cambio di cose con cose, in quanto il Cabassi offriva palazzi, mentre la Banca doveva rientrare di denaro e non di immobili. Per cui, l'operazione che era stata proposta per Cabassi, a prescindere da altre situazioni politiche a cui faceva scarso riferimento, visto che si parlava di una rappresentanza politica distribuita a tutte le forze politiche... Ebbene, parlava della impossibilità di procedere con una tattativa che la si dava per fatta, mentre in essa c'era come con tenuto la permuta di beni con beni.

ALBERTO GAROCCHIO. D'accordo, signor Carboni, ma quello che le chiedo è se lei, per caso, ha una sua idea personale di questo famoso 10,2, cioè a chi appartenesse in realtà.

CARBONI. Ma Calvi non parlava.... non ha mai parlato di un 10 per cento...

ALBERTO GAROCCHIO. Ne parla qua a lei.

CARBONI. Può darsi, onorevole, non ricordo; so che la preoccupazione sua era di trovare un acquirente....

ALBERTO GAROCCHIO. Questo lo sappiamo.

CARBONI. Sì, ma con denaro, e non con cose.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei conosceva Cabassi?

CARBONI. No, fui portato una volta per incontrarlo dal signor Mazzotta, il primo periodo, quando il Paziienza ed il Mazzotta si dichiararono disponibili a preoccuparsi di certe mie proprietà immobiliari e di trovare finanziatori o altri soci, e uno di questi doveva essere Cabassi. Mi recai insieme ad uno di loro a Milano per incontrare il signor Cabassi; non incontrai il Cabassi, incontrai, invece, un commerciante che diceva di essere il braccio destro del Cabassi, e di cui non ricordo il nome, ma potrai, in breve tempo, facilmente stabilire quale. Andai nello studio di questo signore a cui diedi voluminosi dossiers che riguardavano le mie proprietà e come intendevo sviluppare queste operazioni.

ALBERTO GAROCCHIO. Sempre nelle bobine, lei a Calvi dice questa frase: "Presidente, non dimentichi mai che non lei c'è tutta una organizzazione di amici che sta lavorando per lei e per noi". Successivamente, dice: "Un'organizzazione che è dieci volte più grossa dell'intera democrazia cristiana". Ci può parlare di questa organizzazione che protegge Calvi, pare di capire?

CARBONI. Il paragone non lo ricordo affatto, e mi pare che sia paradossale. Forno ancora a ripetere che mi serve di sentire la bobina per vedere in quale contesto posso aver....

PRESIDENTE. Signor Carboni, non sia ripetitivo. Quello che le ha citato l'onorevole Garocchio è la trascrizione della bobina ed è la sua voce.

CARBONI. Non dubito.

PRESIDENTE. Allora, risponda nel merito, senza commenti.

CARBONI. In ordine alla grossa organizzazione, non ricordo assolutamente il paragone. Invece, in ordine al contenuto per la domanda che lei mi ha posto, ovvero se la nostra organizzazione, o meglio gli amici che fino a quel momento si stavano occupando di lui, ... probabilmente, ho detto

che si trattava di persone responsabili ed autorevoli, visto che erano persone come Caracciolo a cui mi ero rivolto perché cercasse questa verità nelle, secondo Calvi, infondate accuse di cui veniva fatto oggetto. Questo per quanto riguarda Caracciolo. Per quanto riguarda l'operazione che noi stavamo svolgendo in quel momento in Vaticano...

PRESIDENTE. Signor Carboni, non evada. La domanda era questa: a chi allude quando parla di organizzazione?

CARBONI. A Caracciolo, a Hilary e a me.

PRESIDENTE. E voi tre eravate un'organizzazione così potente...

CARBONI. Ma, "organizzazione" è una parola...

ALBERTO GAROCCHIO.

ALBERTO GAROCCHIO. Senta, signor Carboni, facciamo così (io ho preticamente concluso, ho solo una domanda ancora): lei è disposto a riconoscere con me che in taluni colloqui con Calvi e Binetti lei ha fatto del millantato credito nei confronti di Calvi parlando di un'organizzazione di questo tipo? Lei è disposto a riconoscere questo?

CARBONI. Io non volevo alludere a millanterie, cioè dichiaravo le persone, per cui non è millanteria: erano fatti dei quali realmente mi stavo occupando. Quello di Caracciolo...io mi occupavo e pregavo il Caracciolo che prima di dare notizie andasse a verificarne la fonte, la veridicità; lo stesso posso dire di Hilary, il quale i stava preparando una verifica di quello che il Calvi chiedeva; quindi, non credo che sia attribuibile a millanteria il fatto che io citassi nomi e persone che avevo presentato a Calvi. Perciò non intendevo millantare se presentavo le persone che si occupavano del Calvi.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Carboni, lei dice, per esempio (è la sua voce, glielo ricordo, come ha fatto il Presidente): "E' andato Wilfredo a prendere i soldi, commettendo uno di quei errori che non si devono commettere". Quali errori non si devono commettere?

CARBONI. Ho capito il riferimento. Il Calvi diceva che aveva bisogno di pagare..., di danaro, che doveva pagare i suoi professionisti. Per cui il pagamento che in Italia Calvi aveva difficoltà a fare...chiedeva a me di procurargli del danaro in Italia perché poi lui me lo avrebbe restituito all'estero. Non posso che attribuire a uno di quei momenti, ad una di quelle situazioni, che sarebbe stato un grosso errore pagare all'estero, visto che lui aveva proprio questo terrore, con

una condanna a 4 anni che si ritrovava per aver esportato o pagato situazioni all'estero. Credo di poter collocare questa frase in uno di quei momenti.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Carboni, prima onestamente le avevo offerto una via di uscita, per capirci. Lei fa un'altra affermazione; lei ci dice - dice, ormai, perché la cosa è pubblica nel senso che è la sua voce - per esempio: "Noi stiamo lavorando" (parla con Calvi e Binetti) "in mezzo ad un gruppo di ricattatori soprattutto politici". A questo punto, io le debbo chiedere di farci dei nomi di questi ricattatori politici.

CARBONI. Personalmente non mi sono mai visto ricattato da alcun politico ...

ALBERTO GAROCCHIO. Questo è ciò che lei afferma.

CARBONI. Sì, sì, appunto, se mi consente, onorevole: evidentemente non facevo altro che rispondere a qualche ... a più, anzi, affermazioni del Calvi...

ALBERTO GAROCCHIO. Non è che cercasse di creare un clima attorno a Calvi, per cui quest'ultimo dovesse essere preoccupato e trovasse in lei un amico e un sostenitore? Cioè, accentuava un clima già grave, per altro?

CARBONI. Onorevole, il Calvi ...

ALBERTO GAROCCHIO. Le sto chiedendo: lei aveva dati su questi ricattatori, non o/li aveva?

CARBONI. Nessuno. Era il Calvi ...

ALBERTO GAROCCHIO. Siamo all'ultima domanda, signor Carboni. Lei ricorda di aver dato assegni a tale Abbruciati, che conosciamo tutti, tratti su un'agenzia della Cariplo di Roma?

Non l'ho
CARBONI. Mai conosciuto, mai quindi posso aver dato alcunché all'Abbruciati; ho appreso solo dai giornali che mi si attribuiva una conoscenza con un Abbruciati che io non ho mai visto né conosciuto né direttamente né indirettamente, del quale ignoravo l'esistenza/ fino a quando l'ho appresa dai giornali.

ALBERTO GAROCCHIO. Le disse mai, l'onorevole Pisanu, di essere mandato dall'onorevole Piccoli per l'operazione "Corriere"?

CARBONI. Mai una cosa del genere mi fu detta dall'onorevole Pisanu.

ALBERTO GAROCCHIO. Ha mai sentito dire questa cosa dall'onorevole Pisanu?

CARBONI. Di essere mandato da Piccoli mai, assolutamente, un'affermazione del genere mai. Il Pisanu era solito parlare in dialetto, raccontare avventure sarde, fatti avvenuti nella nostra giovinezza: questo era l'oggetto delle nostre conversazioni, questa era la frequenza degli incontri di amicizia personale.

ALBERTO GAROCCHIO. Ho finito. Grazie, signor Carboni.

CARBONI. Signor Presidente, posso chiedere altri due Optalidon, per cortesia?

PRESIDENTE. Signor Carboni, chiedo ad un medico perché la mia conoscenza delle medicine e dei loro effetti mi sconsiglia di farle dare altri due optalidon con il caffè. Comunque, chiami il medico, non voglio avere la

responsabilità di determinare in lei uno stato ...

CARBONI. Grazie, ho un forte mal di testa.

PRESIDENTE. Ma lei sa che effetto fa l'Optalidon con il caffè.

CARBONI. Allora un'iniezione ... Ho bisogno di qualche iniezione per la testa che in questo momento, purtroppo, mi fa molto male, tutto qui. Speravo di potermi presentare in condizioni diverse. Scusatemi.

PRESIDENTE. Proseguiamo nell'audizione. Ha la parola l'onorevole Cecchi.

ALBERTO CECCHI. Signor ^{pub}Presidente, vorrei fare qualche domanda un po' marginale, ^{signor} ma che /per chiarire qualche punto. Il/Carboni arrivò a Londra direttamente da Amsterdam ...

CARBONI. Sissignore.

ALBERTO CECCHI. ^{Mi} /riferisco al suo viaggio a Londra nel giugno 1982: con quale mezzo arrivò?

CARBONI. Con un aereo di linea che presi ad Amsterdam.

ALBERTO CECCHI. Di linea.

CARBONI. Sissignore.

ALBERTO CECCHI. Il signor Calvi, insieme a Vittor, era arrivato a Londra con un aereo ...

CARBONI. Sì.

ALBERTO CECCHI. ... non di linea.

CARBONI. Non di linea, privato, che procurò il signor Kunz.

ALBERTO CECCHI. Lo procurò il signor ... ?

CARBONI. Kunz.

ALBERTO CECCHI. Il signor Kunz. Lo procurò tramite la società Drycott?

CARBONI. Probabilmente, perché è una delle società di Kunz.

^{ALB}

ALBERTO CECCHI. E' una delle società di Kunz. Due giorni dopo, risulterebbe da alcune notizie, un aereo - prenotato sempre dalla Drycott - sarebbe venuto /a Londra da Ginevra per prelevare lei.

CARBONI. Sì, per prelevare me e venne insieme ad un certo signor Ugo Flavoni, che mi aspettava in quel di Ginevra. Visto purtroppo l'evolversi della situazione, io non avevo potuto ... avevo chiesto che venisse questo aereo a prendermi, se lui voleva venire in aereo avremmo potuto discutere anche durante il viaggio di ritorno insieme. Purtroppo, la situazione che si era creata quel giorno in cui non trovavo Calvi, mi fece ricordare che c'era questo appuntamento, che c'era la presenza di questo aereo, solo dopo le sei o le sette del pomeriggio, mentre l'appuntamento era alle 17 circa, mi pare. Per cui, io tentai lo stesso di portarmi in questo aeroporto dove arrivano gli aerei privati, perché lei sa che a Londra gli aerei privati non atterrano all'aeroporto principale ma a Gatwick, se non erro.

ALBERTO CECCHI. Esatto. E' lo stesso aeroporto dove lei andò ...

CARBONI. Da dove io poi partii per la ...

ALBERTO CECCHI.

ALBERTO CECCHI. Quando lei partì per Edimburgo, questo aereo da Ginevra era già arrivato per prelevarla?

479

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

CARBONI. Era già arrivato, solo che io andai all'aeroporto non più per cercare di prendere l'aereo, perché ormai non avevo risolto la situazione che credevo precedentemente di risolvere in poche ore, così come pensavano e come mi avevano promesso i Morris, quindi arrivai con due o tre ore di ritardo non trovai più l'aereo, che era ripartito. Mi rivolsi alla polizia inglese, la quale mi disse appunto che era appena partito, questo aereo. Feci chiamare prima il nome di questo signor Flavoni attraverso l'ufficio informazioni dell'aeroporto, lo chiamò ad alta voce, aspettai un quarto d'ora circa, poi lo facemmo richiamare ancora. Nessuno si presentava. Ci informammo, sempre attraverso questa agenzia se quell'aereo era arrivato: ci dissero che era arrivato ed era ripartito alla volta di Ginevra. Mi fu spiegato poi che dovette ripartire altrimenti avrebbero trovato chiuso l'aeroporto di Ginevra. Era dovuto rientrare per forza.

ALBERTO CECCHI. Questo è chiaro. Ripartì senza di lei?

CARBONI. Sì, senza che io avessi visto nessuno.

ALBERTO CECCHI. Questo aereo era venuto a Ginevra appositamente per prelevare lei.

CARBONI. Sissignore, infatti fu da me richiesto al Kunz. Era sempre il Kunz che mi procurava queste cose.

ALBERTO CECCHI. Quindi il fatto che sia ripartito senza di lei le ha lasciato aperto un problema con chi aveva prenotato l'aereo?

CARBONI. Mi lasciò il problema più importante, cioè quello di non aver ritrovato Calvi. Io credevo di potermi far prendere con quell'aereo perché il caso dell'appartamento era risolto (dovevamo stipulare il contratto alle 10 del mattino di quello stesso giorno); se non che, purtroppo la situazione si era messa ad un punto tale per cui mi dimenticai anche di questo aereo, mentre cercavo affannosamente il Calvi e arrivai all'aeroporto Gatwick con troppo ritardo.

ALBERTO CECCHI. Lei ha saputo successivamente se questo aereo ha fatto un viaggio a vuoto?

CARBONI. A vuoto, certamente.

ALBERTO CECCHI. Non ha trasportato né persone, né cose?

CARBONI. No, trasportò il Flavoni, signor onorevole; né persone, né cose. Non incontrò me. Il motivo principale era di incontrarsi con me, cioè di prelevare me. Non essendo io arrivato in tempo, non ebbi più modo.

ALBERTO CECCHI. Lei in quel momento si trovava invece ad Edimburgo?

CARBONI. No, mi trovavo a Londra, aspettavo che Calvi si facesse vivo o che si facesse vivo il Victor. Mi trovavo in quell'albergo a cui le ha fatto cenno prima.

ALBERTO CECCHI. Allora ad Edimburgo lei è andato successivamente?

CARBONI. Sono andato il giorno successivo.

ALBERTO CECCHI. Il giorno successivo? Partendo sempre da Gatwick?

CARBONI. Sì, perché è un aeroporto che ha solo linee nazionali.

ALBERTO CECCHI. Vorrei parlare un momento di Edimburgo; anzi, prima di Edimburgo, vorrei porre una domanda. Signor Carboni, mi ha incuriosito molto questa

affannosa ricerca di un alloggio per tutta Londra, con molte peripezie da parte sua e di altre persone, per cercare un alloggio per il signor Calvi. A noi risulta che il signor Calvi non solo conoscesse la città, ma che fosse ben noto e che disponesse anche di alloggi...

CARBONI. Che ne so io? Lo sento dire da lei, signor onorevole. Il primo alloggio che mi chiese Calvi era a Zurigo. Mi preoccupai di trovarlo a Zurigo tramite Kunz. Lo avevamo trovato. Successivamente quando il Calvi cambiò idea, ovvero quando da Innsbruck mi chiamò a Klagenfurt, dicendo che non sarebbe più andato a Zurigo e io lo raggiunsi a Bregenz, quella sera chiese al Kunz e a me di trovargli l'alloggio. Fu il Kunz a dire che non avrebbe avuto difficoltà a trovargli un appartamento perché un certo signor Mac Donald, socio del Kunz, è londinese.

ALBERTO CECCHI. ... della Draycott?

CARBONI. Sì, della Draycott. E' proprio londinese, per cui, come disse proprio il Kunz, sarebbe stato un gioco da ragazzi trovare un appartamento riservato o un villino a Londra, com'era la richiesta del Calvi.

ALBERTO CECCHI. Nel fare la sua richiesta a lei per avere aiuto e trovare un alloggio il signor Calvi non fece nessun accenno alla possibilità che lui aveva di disporre di alloggio presso il club Saint James?

CARBONI. Nessuno, visto che si dovette adattare ad abitare in ~~un~~^{uno} dei peggiori alberghi di Londra. Apprendo in questo istante, signor onorevole, che il Calvi possedeva o possiede appartamenti a Londra.

ALBERTO CECCHI. Non è che lo possedesse. Risulta che tanto la signora Calvi quanto il signor Calvi siano stati frequentemente a Londra e abbiano potuto disporre di alloggio presso questo club.

CARBONI. Non sapevo ciò. Il Calvi evidentemente non voleva andare in posti in cui forse...

ALBERTO CECCHI. Allora, non voleva andare in posti dov'era conosciuto?

CARBONI. Sì, ma è una mia considerazione, che mi deriva dalla sua domanda.

ALBERTO CECCHI. Io lo domando appositamente per capire qual ~~è~~^{era} il comportamento di Calvi e da che cosa fosse dettato.

CARBONI. E' una considerazione che faccio in questo istante perché ignoravo che Calvi avesse altre abitazioni o altre possibilità di sistemarsi a Londra.

ALBERTO CECCHI. Non le ha fatto accenno alla circostanza che conosceva, per esempio, la signora Jane Craig?

CARBONI. No, mi disse di avera necessità di essere....

ALBERTO CECCHI. Il signor De Savary al club Saint James?

CARBONI. Signor onorevole, le risparmio tutti gli altri nomi che può aver fatto. Non mi parlò di niente. Parlò di due esigenze in maniera categorica, una dell'aereo per essere trasportato privatamente a Londra e l'altra di un alloggio a Londra.

ALBERTO CECCHI. Veniamo un momento a Edimburgo. Lei ha parlato poco fa, rispondendo al senatore Pisanò, di una sua conoscenza, avvenuta occasionalmente anni addietro in Italia con la famiglia Morris e poi di aver incontrato di nuovo la famiglia Morris a Londra, su intervento di quella conoscente; però, la signorina Morris immediatamente si mette a sua disposizione, si accompagna con lei in camera d'albergo, lo accompagna ad Edimburgo, rimane con lei in albergo: non le pare che sia un comportamento alquanto strano per una persona conosciuta all'ultimo momento, senza che ci sia dimestichezza, frequentazione, amicizia?

CARBONI. No. Intanto faccio presente che si tratta della zia di primo grado della Laura Concas e che aveva verso di me un atteggiamento quasi riverenziale. Nel momento in cui mi presentati a casa dei Morris, mi vennero incontro tutti con abbracci, con la massima... ~~mi~~ avevano sentito parlare molto bene di me dalla nipote, quindi mi facevano un atteggiamento molto, molto cordiale, ~~mi~~ vomei dire quasi affettuoso. Faccio presente che in albergo ~~mi~~ Edimburgo ciascuno di noi, l'unic~~o~~ notte prese ognuna la propria stanza. La signorina Morris ed io non abbiamo preso la stessa stanza. Altro rapporto non c'era se non questo. C'era che la signorina - mi scusi se completo - voleva solo trovare un posto in Italia; parlava di un suo disperato desiderio di venire in Italia e di trovarsi molto male nel lavoro che invece aveva già a Londra.

ALBERTO CECCHI. Io la ringrazio perché lei ha parlato di un particolare di un certo interesse. Nell'albergo sia lei, sia la signorina Morris prendeste due camere separate?

CARBONI. Distinte, si capisce, signor onorevole.

ALBERTO CECCHI. Quindi la signorina Morris non controllava i suoi movimenti e lei non controllava i movimenti della signorina Morris?

CARBONI. Non c'era da controllarci a vicenda! Ognuno, come era ovvio fare...

ALBERTO CECCHI. Io parlo di controllo nel senso di non sapere reciprocamente che cosa facesse l'uno o l'altro.

CARBONI. Sì, né altro tipo di rapporto se non quello della traduttrice, dell'intraprete perché io non conoscevo l'inglese e anche quello di avere una compagnia in quei momenti in cui mi trovavo spaventatissimo, francamente.

ALBERTO CECCHI. Lei non conosceva per niente Edimburgo?

CARBONI. Non sono mai stato ad Edimburgo, se non quella volta in cui vi ~~mi~~ ho dormito e basta.

ALBERTO CECCHI. Però, ha cercato di conoscere la città?

CARBONI. Non è stato assolutamente possibile. L'albergo ci fu trovato dal tassista, che ci prelevò dalla stazione, dall'aeroporto di Edimburgo, ci portò prima in un altro albergo in cui non c'era posto, infine ci portò nell'albergo in cui c'era posto. Andai lì. Si mangiò in albergo, anzi, mangiò la signorina perché io ero in uno stato di prostrazione totale e non avevo appetito. Mangiammo quindi nello stesso albergo, non uscimmo mai, se non la mattina successiva per riportarci in aeroporto. Quindi, posso dire di non conoscere Edimburgo, così come non ho conosciuto Amsterdam, purtroppo.

ALBERTO CECCHI. Quindi è certo, ad esempio, di non...

CARBONI. Non ho mosso un passo!

ALBERTO CECCHI. ... essere passato da George's Street?

CARBONI. Sono certo di essere stato solamente in albergo e solamente quella notte.

ALBERTO CECCHI. Vorrei rivolgere un'altra domanda, inerente ad un altro argomento.

CARBONI. Posso insistere su qualche pastiglia, per favore?

PRESIDENTE. Il medico è del mio stesso parere, ma il parere del medico vale più del mio. Egli dice che bisogna attendere qualche ora, altrimenti le pastiglie potrebbero darle un'intossicazione. Seguiamo il consiglio del medico.

CARBONI. Mi permetto allora di chiederle una grossa cortesia. Mi rendo conto di quanti disagi posso creare, ma la delicatezza della mia presenza credo che imponga uno stato di serenità e di salute diverso.

La pregherei di potermi ripresentare qui, a vostra completa di_sposi_zione, in condizioni diverse da quelle attuali. Le faccio presente di essere stato quasi strappato dal letto in cui io stavo.

PRESIDENTE. Signor Carboni, questa versione non è esatta, quindi non può darla alla Commissione. Sappiamo benissimo com'è avvenuto il suo trasferimento a Roma; posso dirle che il medico non ritiene opportuno darle ora l'Optalidon a così breve distanza di tempo; glielo daremo all'ora di pranzo. Quindi, se lei vuol riposare una mezz'ora, un'ora, noi non abbiamo niente in contrario.

CARBONI. Io mi permetto, signor Presidente, capisco, io la prego di credere oltre a quello che dice il medico - se mi consente - a come dico di sentirmi io. Capisco, ho molto riguardo del parere del medico, ma mi consenta di insistere sul mio... diciamo sulla mia assoluta impossibilità, vorrei dirle... Le mie condizioni non mi avrebbero consentito - signor Presidente, scusi se mi permetto di fare questa precisazione - non chiedo altro se non quello per lo meno di essere messo in condizioni di potere esaurientemente rispondere, soddisfare il più possibile le vostre...

PRESIDENTE. Vediamo di conciliare le sue esigenze con quelle della Commissione; sottostiamo comunque al parere del medico. A questo punto sospendo per un'ora l'audizione e poi decideremo assieme al medico...

CARBONI. Per lo meno io chiederei domani, se è possibile, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per ora sospendiamo per un'ora poi, per ricominciare, sentiamo il parere del medico.

(Il signor Carboni viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Penso che possiamo vedere, compatibilmente alle esigenze della scuola che ci ospita, se è possibile anticipare anche la nostra colazione in modo da utilizzare bene il tempo. La colazione era prevista purtroppo per le 14; pensa, colonnello Ferraro, che sia possibile anticipare un po'?

In attesa della risposta del colonnello, volevo conoscere il vostro parere circa l'opportunità di ascoltare il medico prima di stabilire se continuare o meno l'audizione. Come vedete e come sapete, il signor Carboni da un paio di settimane gestisce la sua salute in maniera molto diversa quando si tratta di farsi sentire dai magistrati o dai suoi avvocati e quando si tratta di farsi sentire dalla Commissione. Credo quindi che il solo parere al quale ci possiamo e dobbiamo affidare sia quello del medico che controllerà se le condizioni del Carboni sono tali da permettere il prosieguo dell'audizione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.)

(Così rimane stabilito).

Mi dice anche il dottor Beretta che gli avvocati consiglieranno al Carboni di proseguire. Comunque, ~~per~~ per ogni ~~re~~venienza, ci premiamo con il parere del medico.

ALDO RIZZO. Mi pare che lui accusi soltanto uno stato di stanchezza e non altro.
E' ^{vedere} opportuno farlo/~~eventualmente~~ dal medico; credo, però, che dobbiamo muoverci cercando di venire il più possibile incontro alle sue esigenze. Abbiamo sospeso per un'ora; riprendiamo: probabilmente sarà in grado di continuare l'audizione.

PRESIDENTE. Prima di sospendere, volevo dirvi che è disponibile anche Pellicani. E' evidente, comunque, che non possiamo fare il confronto prima che sia esaurita l'audizione del Carboni. Se dopo lo riterremo necessario, essendo qui anche Pellicani, potremo valutare l'opportunità di farlo.

La seduta, sospesa alle 13...

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 14,30.

PRESIDENTE. Prima di riprendere l'audizione, al fine di ottenere dal nostro lavoro il massimo risultato, vorrei pregare di evitare domande ripetitive e di entrare in campi estranei alla nostra inchiesta.

ANTONINO CALARCO. Chiedo la parola, signor Presidente.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore Calarco?

ANTONINO CALARCO. Sulla pregiudiziale che avevo posto all'inizio della seduta e sulla quale non ho insistito accontentandomi che rimanesse agli atti. Adesso, però, apprendo che il signor Carboni ha consegnato all'avvocato Pecorella un memoriale che non è stato consegnato all'autorità giudiziaria e che l'avvocato Pecorella potrà gestire al momento opportuno. Credo che sulla base di questa nuova constatazione sarebbe opportuno che la Presidenza non ammettesse in aula l'avvocato Pecorella.

PRESIDENTE. E' già andato via, senatore Calarco, quindi, il problema è risolto.

(Entra in aula il signor Carboni accompagnato dagli avvocati Catalano e Pecorella).

Onorevole Cecchi, può proseguire.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, ripropongo la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Invito il signor Carboni e i due avvocati a lasciare l'aula.

(Il signor Carboni e i due avvocati escono dall'aula).

Il senatore Calarco aveva già espresso il motivo della sua pregiudiziale. Credo che l'aver consegnato, da parte di Carboni, il suo memoriale all'avvocato Pecorella, non sia una ragione valida per cui la Commissione possa non ammettere in aula lo stesso avvocato Pecorella.

ANTONINO CALARCO. E' un memoriale che si tiene nel cassetto!

PRESIDENTE. Non è obbligato ... Il rapporto di Carboni con i suoi avvocati è un fatto che attiene ...

ANTONINO CALARCO. Me l'aspettavo!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lei che è molto garantista, saprà che questo è uno dei diritti che ha il cliente!

ANTONINO CALARCO. E' la Costituzione garantista! Ma nel momento in cui dovessimo chiamare l'avvocato Pecorella a testimoniare davanti a questa Commissione, ed io ho già detto prima che intendo chiamarlo a testimoniare ...

PRESIDENTE. Va bene, lei porrà la sua richiesta alla Commissione che deciderà se accoglierla o meno. Deciderà, cioè, se sentire o no l'avvocato Pecorella.

Invitiamo il signor Carboni e i due avvocati a tornare in aula.

Onorevole Cecchi, può proseguire.

ALBERTO CECCHI. Signor Carboni, al giudice Pizzi, in un interrogatorio a proposito dei due assegni che erano andati a Giorgio ed ad Armando Corona, lei ha risposto che si trattava di denaro relativo ad alcuni affari, e precisamente due affari che tra loro pare si intrecciassero in qualche modo: uno riguardava la società per azioni Cagliari-Calcio, l'altro l'acquisto di una rete televisiva privata di cui, lei mi pare abbia detto, oggi si serve Canale 5.

CARBONI. Sissignore.

ALBERTO CECCHI. Della Cagliari-Calcio si è parlato molto e sappiamo molte cose; invece, a proposito di questa rete televisiva privata, per conto di chi si faceva questo affare?

CARBONI. Mio e di Berlusconi.

ALBERTO CECCHI. E a che cosa doveva servire questa rete televisiva privata? C'era un progetto, un programma, un proposito?

CARBONI. Lo stesso di cui oggi si serve il dottor Berlusconi; quindi, avere una TV privata, e già me ne ero occupato anche prima con Teletorino di cui ero socio.

Quindi, lo scopo fine a se stesso, cioè come rete televisiva.

ALBERTO CECCHI. Sì, questo lo capisco. Ma di solito si sente il bisogno di disporre di una rete di telecomunicazioni quando si ha la necessità di mandare qualche messaggio quanto meno culturale, o politico, di inviare qualche indicazione, cioè un programma, un progetto.

CARBONI. Il nostro progetto aveva come fine quello affaristico: lo scopo c'era, si capisce, ma aveva solo carattere affaristico, quindi imprenditoriale, perciò fine a se stesso proprio come strumento per creare situazioni di lucro. Quindi, un fine preciso, certo.

ALBERTO CECCHI. Come c'entrava Armando Corona?

CARBONI. Perché il figliolo aveva rapporti molto stretti con l'attuale proprietario (non so se sia ancora attuale), con l'allora proprietario di questa rete.

ALBERTO CECCHI. E come è che adesso se ne serve Canale 5? Come è arrivato a Canale 5?

CARBONI. Me ne occupai/^{proprio} perché con Berlusconi concordammo che io mi sarei occupato dell'acquisto di quella rete.

ALBERTO CECCHI. Quindi, non andò in porto l'affare di cui lei trattava, ma poi questa rete televisiva è stata messa a disposizione di Berlusconi.

CARBONI. Evidentemente Berlusconi è stato più bravo.

BERNARDO D'AREZZO. Stamattina il signor Carboni, riferendosi al signor Pellicani, ha parlato di questo nostro personaggio come se, in un certo qual modo, avesse il compito di origliare. Vorrei chiedere al signor Carboni: quali funzioni svolgeva effettivamente il Pellicani? Cioè, voglio dire: a questo nostro signor Pellicani, che ovviamente ha fatto dei memoriali abbastanza noti alla stampa, nella sua corresponsabilità evidentemente ha svolto nei suoi confronti, alle sue dipendenze, dei compiti di un'estrema importanza. Cioè, quali compiti svolgeva effettivamente?

CARBONI. Il compito di riordinare, senza che, le società che lui gestiva e tante volte anche a mia insaputa; ad esempio, non sapevo a chi andavano intestate le azioni: quando gli chiedevo di sistemare alcuni affari (ero l'unico che li trattasse), gli dicevo di preparare una società e di intestare le azioni alla società X, preoccupandosi poi di trasferire quelle azioni alla società madre di cui io sapevo esserne l'unico titolare. Mi sono trovato purtroppo dopo a constatare che invece le società che lui andava preparando vedevano come azionista lui stesso - cioè il Pellicani - xxx ed altri....

DARIO VALORI. Le società figlie?

CARBONI. Sissignore. Ecco quindi che la priorità che a questo punto davo era quella di cercare nei tempi più brevi possibili di sistemare queste società sotto il profilo fiscale, perché il Pellicani giustificava il ritardo del rientro di queste società alla mia proprietà dicendo che vi erano delle responsabilità personali su me, che del resto si era cercato per conto proprio, dicendo che bisognava, appunto, affidar

le ad un commercialista: cosa che io feci e non senza sostenere una spesa rilevante, proprio perché le mettesse in ordine. E tutto questo tempo, per lo meno a dire di Pellicani, richiedeva... ebbe bisogno di qualcosa come un anno e mezzo-due. Quindi, la posizione di Pellicani era quella di riorganizzare e riordinare queste società; e non potevo servirmi di altri, se non di lui, perché purtroppo ormai era l'intestatario di quelle azioni e in qualche modo simulava, a dir la verità, una certa fiducia che a quel punto, però, cercavo di verificare il più possibile proprio ^{perché} mi sentivo costretto a stare a quel giacco in cui ormai ero caduto.

BERNARDO D'AREZZO. Il signor Pellicani, moltissime volte, ha svolto un memoriale che io definirei, senza polemica di sorta, puntiglioso, direi piuttosto attento, puntuale; cioè, quasi sempre ha rasegnato la precisione ossessiva: come si spiega tutta questa precisione, signor Carboni, come mai ^{Pellicani} conosceva tutti questi elementi, direi quasi con dovizia di dati, quando poi lei invece lo ha definito soltanto un origliatore? Vorrei capire questo.

CARBONI. Infatti, al Pellicani non comunicavo mai - dico mai - tutti gli affari di cui mi andavo occupando. Mi preoccupavo ^{invece} di dire alle persone con le quali trattavo, che possono essere interrogate in ogni momento, di non dire al Pellicani e il movimento del danaro ed altre situazioni che con le medesime andavo svolgendo, ma di dire solo l'essenziale o quello che ritenevo ancora necessario dover dire al Pellicani proprio per non fargli apparire questo stato di diffidenza che, secondo me, avrebbe potuto compromettere il rientro delle mie proprietà. Quindi, vi sono stati un paio d'anni durante i quali io ho ritenuto che la politica migliore per me fosse quella di fingere con un Pellicani che ^{per} mai giocava con la roba che aveva intestata.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore D'Arezzo, posso ricordare al signor Carboni una conversazione fra un suo consulente e il signor Carboni stesso; questo consulente dice: "E' assolutamente necessario che ci si veda anche per una ragione semplice: che il signor Pellicani s'è dimostrato - e mi spiace che sia qui dentro perché sembrerebbe che io voglia parlare bene di lui, mentre, parola mia d'onore, non sono abituato a farlo - un uomo veramente eccezionale. Mi creda, dottor Carboni, se non ci fosse stata la cooperazione che negli ultimi anni egli ci ha dato" (cioè Pellicani) "non credo che vi trovereste in una situazione di pregressa da quel casino mondiale". E lei dice: "Enorme davvero", la collaborazione", ex via via. Questo continua a contraddire a quanto lei sta dicendo al senatore D'Arezzo.

CARBONI. Avrei bisogno che lei mi precisasse il nome del commercialista, per poter ~~mi~~ far memoria.

PRESIDENTE. Bobina n. 12.

CARBONI. Sì, la bobina... non so, con il numero non posso ~~xxx~~ fare...

PRESIDENTE. E' un suo consulente.

CARBONI. Ho capito, ne avevo molti, signor Presidente, di consulenti; avrei bisogno di sapere il nome del consulente per poter rispondere se ciò corrisponde al vero o meno.

BERNARDO D'AREZZO. Vorrei fare una domanda molto semplice, signor Carboni:

dal signor Pellicani¹ è stato mai presentato il fratello, il vicesindaco di Venezia?

CARBONI. Mi pare, moltissimi anni fa, ma moltissimi anni fa, di aver incontrato il fratello /di Pellicani casualmente all'aeroporto di Venezia; dico mi pare perché non ricordo bene con precisione. Ricordo di averlo visto nell'aeroporto.

BERNARDO D'AREZZO. No, la mia domanda tendeva a qualcosa di più preciso. Cioè, io desideravo solo sapere se vi siete detti "buongiorno, buonasera, piacere signor Carboni; no, io domandavo se per caso in quell'occasione il signor Pellicani, presentando il fratello, non avesse per caso parlato di argomenti un po' più interessanti.

CARBONI. Assolutamente nessuno; se ci fu una presentazione fu proprio limitata a: "piacere, piacere".

BERNARDO D'AREZZO. Mi pare che qui da nostre ricerche, ma anche da sue affermazioni, emerge l'esistenza della possibilità del suo ricorso continuo alle registrazioni: a queste registrazioni lei ricorreva spesso come, diciamo, deformazione professionale, come sua possibilità di prepararsi questi elementi...? Perché ricorreva sempre a questo fatto nella sua discrezionalità di grosso imprenditore, perché ricorreva spesso, sempre, alle registrazioni? Qual è la ragione vera?

CARBONI. Non ho mai fatto ricorso, senatore, a questo tipo di cose durante tutta la mia vita; la prima circostanza in cui ritenni di dover far ricorso a qualche registrazione nei primi momenti in cui frequentavo Calvi - sottolineo nei primi momenti e non dopo, quando avevo acquisito una diversa fiducia - fu proprio perché si andava dicendo (e questo lo sentivo dire anche dal Pazienza) che il Calvi amava dire qualche volta di essere stato costretto a pagare questa o quella persona. Tenevo molto alla posizione dei miei amici, perché questi non venissero usati in qualche modo o questi incontri potessero trovare una forma di speculazione di quel tipo, per cui solo nei primi tempi io

feci qualche registrazione. Dovevano essere registrati gli effettivi discorsi nostri, quindi senza alcuna malizia, perché risultasse che non si parlava di danaro o di contropartite di questo tipo, cosa che smisi di fare subito. Le successive registrazioni, se ce ne sono state, non sono certamente attribuibili a me, ma in questo caso credo a qualche altro, a mia insaputa.

BERNARDO D'AREZZO. Lei sa con quali persone il Pellicani tornò a Roma in aereo?

CARBONI. La prego, signor senatore, non ho capito la domanda...

BERNARDO D'AREZZO. Lei sa con quali persone il Pellicani, quel giorno, quando tornò in aereo... Conosce quando il Pellicani è tornato in aereo?

CARBONI. Dopo la fuga?

BERNARDO D'AREZZO. Sì.

CARBONI. Credo che sia rientrato (molto meglio di me potrebbe rispondere il Pellicani) con le stesse persone con le quali io mandai del danaro in una busta, che il Calvi mi disse di mandargli: quindi, il signor Diotallevi e non conosco altri, perché non sapevo che con Diotallevi ci stessero altre persone.

BERNARDO D'AREZZO. Desideravo completare la domanda. Le risulta che ci fosse Diotallevi e che insieme a questo ci fosse anche un commercialista biondo, di cui il Pellicani non ricorda il nome? Lei sa di chi si trattasse?

CARBONI. Nossignore, ne ho sentito solo parlare dai giornali. Sapevo che quando venne da me il Diotallevi, in macchina stava un suo accompagnatore. Mi diceva che poteva essere interessato forse anche all'acquisto dell'aereo, che già da alcuni mesi avevo messo in vendita e del quale avevo parlato anche al Diotallevi medesimo. Mi disse che quello poteva forse essere uno dei possibili acquirenti. Non ho mai saputo, né visto, né parlato con questa terza persona.

BERNARDO D'AREZZO. Passiamo ad una domanda un poco più precisa sulla P2, soprattutto quello che mi interessa di più. Mi pare che abbiamo qui constatato anche dalle sue dichiarazioni che in fondo i suoi rapporti con il signor Calvi erano cordialissimi, non erano rapporti improntati a pura e semplice cortesia.

CARBONI. Senz'altro avevamo un rapporto di fiducia, sì, signor senatore.

BERNARDO D'AREZZO. Parlavate sicuramente e spesso anche di logge massoniche con il signor Calvi, soprattutto di quelle internazionali, cioè quelle che contano veramente? Ne parlavate spesso?

CARBONI. Malgrado la stranezza, le assicuro che non si è mai parlato - sottolineo il mai - della P2, della P3, della P5. Egli aveva invece espresso il desiderio di poter rientrare nella massoneria in maniera regolare, ufficiale e per questo riteneva che il Corona fosse la persona più idonea. Tutto questo però doveva avvenire dopo la verifica (Mi scuso se ripeto la parola verifica, perché era la nostra parola d'ordine) da cui si sarebbe potuta determinare la buona fede del Calvi. Quindi, noi eravamo tutti ansiosi di arrivare a questo gran giorno della verifica.

BERNARDO D'AREZZO. Abbia pazienza, signor Carboni, il compito di questa Commissione è veramente di ricerca, quindi lei consentirà che io non possa sempre sentirmi dire questa paura, questo terrore del signor Calvi, dettato forse più da un motivo psicologico, patologico, personale del soggetto; non è questo, secondo me. Si tratta di qualcosa che certamente lei, che non è un personaggio di poco conto, è in grado di dire. Lei dovrebbe collaborare con questa Commissione. Le chiedo soltanto questo. Il signor Calvi parlava spesso di logge massoniche internazionali, cioè di logge massoniche inglesi, europee, americane, canadesi, medesimo logge delle quali il signor Calvi teneva un particolare terrore. E' chiaro che lei parlando con questo signore non è che ha parlato genericamente di una paura così istintiva, ma era dettata da qualche cosa: secondo lei, quando Calvi parlava con lei, a quali logge massoniche internazionali si riferiva?

CARBONI. Signor senatore, non mi è difficile rispondere a questa domanda, anche perché mi affido il più che posso alla mia memoria. Di fatti di natura massonica, considerando che io non sono un massone, quindi poco ne capisco di massoneria...

BERNARDO D'AREZZO. Lei non ~~ne~~ ha fatto parte di nessuna massoneria?

CARBONI. Assolutamente no.

BERNARDO D'AREZZO. Della P2? Di niente?

CARBONI. Né della P2 e neanche della massoneria regolare. Non sono mai stato massone, né ho fatto richiesta di essere massone, né ho mai partecipato a qualche riunione massonica. La persona meno idonea per parlare di fatti massonici ero certamente io. Era il Calvi invece che, nella richiesta di dialogo col Corona, evidentemente parlava di fatti di massoneria, ma certamente non con me. Il mio compito era un altro, cioè quello di metterlo in buoni rapporti con il Corona, con il dottor Caracciolo, con le persone che conoscevo del Vaticano.

BERNARDO D'AREZZO. Andiamo un momento un poco più in alto. Penso che il signor Caracciolo stia più in casa nostra. Io ho bisogno di capire alcune cose. Le chiedo scusa se insisto: mi deve spiegare perché il signor Calvi aveva un timore mortale per la loggia di Londra. Non è che Calvi ne facesse un riferimento puramente casuale. Delle due l'una: o Gelli lo definiva traditore per un modo, o Calvi aveva sgarrato per un altro modo. Secondo me in quelle logge massoniche sicuramente c'era qualcosa di molto pericoloso. Lei è in grado su queste cose di...? Lei dovrebbe dirci qualcosa di più.

CARBONI. Signor senatore, con tutta la mia migliore buona volontà, poiché ^{era} nel carattere di Calvi di creare delle camere stagne, a ciascuno assegnava ... Calvi infatti non mi ha presentato nessun altro che ~~gli~~ ^{gli} uomini della sua scorta. Era solito dividere i compiti. A me erano assegnati determinati compiti, tanto più che non capivo proprio niente di fatti massonici.

BERNARDO D'AREZZO. Calvi ne capiva molto?

CARBONI. Certamente.

CARBONI. Appunto non ne parlava con me, chiedeva di parlarne con il Coro nav di questioni di carattere massonico. Non ero io l'interlocutore più indicato per parlare di fatti del genere. Il mio rapporto soprattutto, direi prevalentemente, era quello di cercare di operare presso la stampa e presso il Vaticano. Erano queste le due precipue situazioni delle quali mi sarei dovuto e mi stavo effettivamente con impegno occupando. Tutto il resto, magistratura, massoneria e altro, se lo trattava per conto proprio. Malgrado la cordialità di rapporti con me, in fatto di massoneria era assolutamente riservatissimo e non ne parlava. Mi ringraziava di avergli offerto l'opportunità di avergli fatto conoscere Corona, che egli considerava il massimo veritice della massoneria d'Italia.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi, se il signor Calvi teneva a livello internazionale, se il signor Calvi era terrorizzato...poi, questo terrore non è che fosse stato del tutto infondato: infatti ci ha lasciato la pelle..

CARBONI. Lo aveva manifestato.

BERNARDO D'AREZZO. Questo lo dico perché suppongo che abbiate parlato spesso tra di voi. Ad esempio, ha mai parlato di questo signor Larkin (io non so se lo pronuncio bene), questo capo della massoneria, che non si sa bene se sia della loggia inglese o canadese, questo signor Larkin, per il quale Gelli aveva poi in un certo qual modo mandato per iscritto una indicazione massonica e aveva comunicato a Calvi tutto questo: ^{e per il} quale motivo Calvi insiste fino a subirne le estreme conseguenze. [?] Lei conosce tutto questo, ci può dare un aiuto in questo ?

CARBONI. Signor Senatore, mi dispiace deluderla ma ripeto ancora una volta che di fatti di carattere massonico con me il Calvi non che ne parlasse abbastanza e con questi dettagli, ^{ai quali lei fa riferimento} ma proprio non ne parlava per niente.

MAURIZIO NOCI. Aveva entrate in Vaticano ! Presidents, stavo aiutando...

BERNARDO D'AREZZO. Siamo diventati laici entrambi, quindi io e lui dovremo entrare in Vaticano: è qualcosa che faremo spesso.

Volevo domandare un'altra cosa: lei è a conoscenza di una lettera che il signor Gelli ha mandato a Calvi, di aver parlato con lui del signor Larkin, per esempio ?

CARBONI. Ancora una volta purtroppo non posso darle soddisfazione: è la prima volta che sento parlare di questi fatti. La prego purtroppo di credere a questa mia affermazione: con me il Calvi il 99 per cento delle volte si rivolgeva per parlarne di fatti dello IOR, cioè dell'attività che in quel momento andava svolgendo monsignor Hilary per suo conto e costituiva per me quasi tutto; si preoccupava anche di sapere come la pensava il gruppo Caracciolo nei suoi confronti. Di-
ciamo

la conversazione
che era circoscritta a questo *argomento* non era poco, mi creda,

la partecipazione mia nei confronti di Calvi.

BERNARDO D'AREZZO. Secondo lei, quando è capitato che il signor Gelli ed il signor Ortolani hanno bollato con la brutta patente di traditore il signor Calvi? In che occasione?

FLAVIO CARBONI. Io non ho parlato di Gelli nè di Ortolani nè di altri, quindi di personaggi del mondo massonico il Calvi con me non ne parlava affatto, neanche a casa sua. Chiedo la testimonianza della moglie, della figlia di tutte le volte che si è parlato insieme al Calvi di tutto, ma certo non di fatti massonici.

BERNARDO D'AREZZO. Allora lei come spiega che poi il signor Calvi, quando viene interrogato dal giudice Viola, dichiara, e lo fa mettere a verbale, che era cosciente che, se per caso avesse disobbedito alla loggia inglese, con molta probabilità non solo non avrebbe combinato nessun affare, ma ne avrebbe anche subite le conseguenze! Come mai due amici così affettuosamente vicini non parlano di queste cose che sono estremamente delicate e serie?

CARBONI. Intanto la prego di considerare che, malgrado la vicinanza, non so se posso rihire in 20 o in 25 volte forse il numero delle volte che io ho incontrato Calvi. Quindi, sa, questo rapporto di così intima conoscenza tra me e Calvi non c'è stato neanche il tempo materiale per formarsi. Posso dire *per i pentiti* di carattere; insisto su questo punto perchè non posso che rispondere alle mie verità, a quello che ho vissuto. Malgrado possa apparire strano, in quei giorni, quindi tutte le volte che l'ho visto, le argomentazioni che noi trattavamo con Calvi avevano come oggetto, e direi soprattutto per non dire solamente, la mia opera che andavo svolgendo presso il Vaticano e presso alcuni editori, o diciamo presso il gruppo Garraffiolo più che altro. Una volta chiamai anche un altro giornalista di mia conoscenza, una persona che io consideravo e considero un grosso galantuomo, un certo Giorgio Cingoli che presentai a Calvi proprio, ma solo ed inerenti a fatti di carattere giornalistico. Quindi, questa era la mia attività che andavo svolgendo, non il massimo impegno francamente, nell'interesse di Calvi. Tutto ciò che riguarda fatti massonici con me, nè particolari nè nomi nè situazioni nè paure, le dirò, là ha mai espressi.

BERNARDO D'AREZZO. Ho l'impressione che non sono riuscito a centrare il vero significato della mia domanda. Io voglio dire questo: che il signor Calvi fosse un grossissimo banchiere anche a livello internazionale e che svolgesse funzioni lecite o illecite a noi non interessa, lo sa Iddio; la mia domanda è, infatti, un'altra: quando Calvi manifesta anticipatamente delle preoccupazioni serie nei confronti di alcune logge massoniche e poi, neanche a farlo apposta, queste logge massoniche si rivelano determinanti, non si tratta più di inseguire, per capirli, affari che in questo momento la Commissione non intende seguire, ma si tratta di sapere da lei quali funzioni terroristiche esercitavano questi capi della massoneria al punto tale da indurre/a considerarlo un traditore - quindi individuo da

essere legato - e la loggia massonica a non fargli fare più affari. L'episodio, quindi, non è più economico e finanziario e lei dovrebbe conoscerlo; cioè questo signor Gelli è entrato in qualche sacrestia molto delicata e molto importante. Secondo lei, Calvi fino a che punto aveva sgarrato nei confronti di queste logge ed in che modo?

CAR
BONNI.

Non posso che ripetermi e dire che a me di fatti di massoneria non ne parlava, per cui anche entrare nel dettaglio mi diventa impossibile anche come supposizione. Cioè, la sua preoccupazione prevalente, quella che manifestava, quella di cui mi parlava, quella per la quale io ero stato officiato era quella che riguardava lo IOR ed il giornalismo. Tutti gli altri discorsi, che pure sono importantissimi, mi pare di intendere, signor senatore, non li trattava certamente con me, neanche a livello di nomi, cioè o di Gelli o di Ortolani o di altri; ecco, questi nomi con me il Calvi non li faceva, non so se per una deformazione mentale o perchè desiderava che io forse non ne venissi neanche a conoscenza, ma non erano argomenti che il Calvi trattava con me; nè questi a cui lei fa riferimento nè altri minori nè maggiori. Cioè, di argomento "massoneria" ne parlò solo quando mi chiese di essere presentato, mi chiesero prima il Pazienza di essere presentato, poi, e quindi per ringraziarmi di avergli offerto quella opportunità. Altre situazioni di natura massonica con me il Calvi nè più modeste nè più piccole nè più grandi non ne ha mai trattato.

BERNARDO D'AREZZO. Lei con il signor Gelli si è mai incontrato in Svizzera?

CARBONI. Mai, mai. Nè in Svizzera nè in nessun'altra parte.

BERNARDO D'AREZZO. Neanche così, per occasioni...?

CARBONI. Neanche occasionalmente, nè direttamente nè indirettamente. Quindi nessun rapporto altro che quello che ho avuto con Corona. Non credo di aver conosciuto tra l'altro altri massoni.

BERNARDO D'AREZZO. Ma Calvi era preoccupato di questo aggettivo di traditore che riceveva costantemente da Ortolani e da Gelli?

CARBONI. Questo presuppone che il Calvi parlasse con me di fatti massonici. Ripeto ancora una volta che non ha mai, mai e poi mai parlato con me di sue preoccupazioni o anche gioie di origine massonica, Mai.

BERNARDO D'AREZZO. Scusi l'indiscrezione, ma allora, quando parlavate, cosa vi dicevate?

CARBONI. Di quello che le dicevo prima, di fatti giornalistici e dello IOR che costituiva per lui l'elemento principe, l'elemento principale del rapporto con me.

BERNARDO D'AREZZO. E questa sua preoccupazione di andarlo a cercare a Londra, questa sua preoccupazione per la sua salute da cosa era determinata? Era determinata da qualche fatto molto importante e non generico.

CARBONI. Certo, era in fuga, era lui che decideva. Io credo che il suo mutare continuo di destinazione era dovuto proprio al fatto che lui telefonava molto spesso; evidentemente si muoveva secondo le telefonate che riceveva. Non si spiegherebbe perchè parte da Klagenfurt diretto a Zurigo, tuttavia non arriva a Zurigo ma da Innsbruck mi chiama dicendo di aver cambiato itinerario e di avere bisogno nuovamente del mio aiuto.

BERNARDO D'AREZZO. Calvi aveva manie di persecuzione o invece era davvero preoccupato per la sua vita?

CARBONI. Lui parlava di persecuzioni non parlava ...

BERNARDO D'AREZZO. E perca miseria! Si è visto!

CARBONI. Ma non riferendosi alla... non faceva un riferimento alla...

BERNARDO D'AREZZO. Lei mi deve spiegare ancora una cosa. E' l'ultima domanda, Presidente, e poi ho finito.

CARBONI. Sono a sua disposizione.

BERNARDO D'AREZZO. Quando il signor Calvi è stato trovato - diciamo così - impiccato al famoso ponte/^{di} Black friars, c'era una specie di riferimento, una specie di rito massonico, una specie di espiazione: in tasca questo cemento, e tante altre cose che si legano ad una tradizione massonica. Lei, da cittadino come me, in questo momento, quando il signor Calvi è morto in questa maniera sotto quel ponte, tutte queste cose non le ha collegate con la precedente preoccupazione di Calvi quando pensava che dovesse morire da un momento all'altro?

CARBONI. Non lo attribuisco fatti veri e propri massonici. Intanto, come primo ^{ripescato} notizia, io appresi che lo avevano/dal ... pensavo fosse morto annegato o che lo avessero annegato, ma ignoravo le modalità, diciamo, della morte di Calvi, le appresi successivamente dai giornali. Che poi i riti massonici abbiano in sé questo tipo di morte francamente io non lo sapevo.

BERNARDO D'AREZZO. Signor Carboni, per favore, lei è una persona intelligente e mi deve fare la cortesia di interpretare il senso della mia domanda.

CARBONI. Volentieri, signor senatore.

BERNARDO D'AREZZO. La morte di Calvi non è soltanto l'episodio, il fatto esecrabile e delittuoso che vogliamo condannare; io cerco di capire il significato di quell'impiccagione. E' un'impiccagione massonica. Lei, che di Calvi sapeva tanto, come mai non cerca di legare il significato di questa impiccagione?

CARBONI. Ma perchè questo tipo di rito così orribile francamente non sapevo che fosse in uso nella massoneria.

BERNARDO D'AREZZO. Lei sapeva, però, che era terrorizzato il signor Calvi?

CARBONI. Sì, ma per i motivi che ho già abbondantemente - non so se l'ho fatto con lei e sono disposto a farlo - esposto. Cioè era terrorizzato prima di tutto voleva essere... non voleva avere fastidi, non voleva incontrare nessuno.

Questo, proprio gli ultimissimi giorni. Voleva essere lasciato in pace e parlava di un suo importante incontro che avrebbe dovuto fare col signor Mennini. Francamente, la ragione del suo terrore l'attribuivo più ai rapporti che aveva, così complicati e misteriosi e dei quali lui parlava sempre con altrettanto mistero, ma con il Vaticano e non con la massoneria. Quindi, questo collegamento, francamente, per me è difficile. In quel momento, non pensavo a collegamenti, tra la morte di quel tipo e fatti massonici.

ALDO RIZZO. Signor Carboni, lei è qui per collaborare con la Commissione, il che significa che lei deve dire la verità. Ma a me pare che finora non ha sempre detto la verità. Così, ad esempio, per quanto concerne i suoi rapporti e i rapporti di Calvi con Ortolani e Gelli. Lei, adesso, rispondendo ad una domanda fatta dal senatore D'Arezzo, dice che non le risulta niente di rapporti tra Calvi e Gelli ed Ortolani. Vuole ancora a me confermare questo elemento, oppure no?

CARBONI. Mi dispiace del suo convincimento, ma purtroppo non posso che riconfermare esattamente quello che ho detto al senatore D'Arezzo.

ALDO RIZZO. Allora, sento il bisogno di richiamarle alla memoria quanto lei ebbe a dichiarare nel corso di una conversazione tra lei, Binetti e Calvi. Ad un certo punto, Binetti dice, parlando di lei: "...con Falvio, che ha un'esperienza di vita, è diverso... Io sono una persona di estrema semplicità. L'idea che ho di lei", parlando di Calvi, "...divevo, professionalità... ma un uomo della sua posizione, che ha vissuto troppi anni in un modo...", e si ferma. Attacca lei: "Ecco, il fatto di Ortolani lo ha turbato, anche se si considera eccessivo. Ortolani è il nemico pubblico numero uno, non Gelli. Ortolani lo conosco dal '55...", e poi fa la storia di Ortolani. Queste sono sue parole, a seguito di una registrazione che è stata fatta della conversazione. Quindi, lei sa bene i rapporti esistenti tra Calvi, Gelli ed Ortolani. E quindi, su questo punto, la invito formalmente a dirci la verità.

CARBONI. Con altrettanto convincimento, le rispondo che assolutamente non può essere stata e non c'è una mia affermazione del genere, altro che una risposta, forse, al Calvi; ma, personalmente, Ortolani, credo - se è lo stesso - di averlo conosciuto nel '54 o nel '55, quando io presi in affitto un locale all'INCIS e quando lui era presidente dell'INCIS. Ecco, dal 1955, allora...io non so...non so neanche se si tratti dello stesso Ortolani.

ALDO RIZZO. Infatti, lei, qui, dice: "Io trattavo con Ortolani quando era presidente dell'INCIS, ed era protetto da Togni e Gronchi, molto prima di lei, sicuramente, dunque". Quindi, è quello stesso Ortolani di cui parla quando dice: "Ortolani è il nemico pubblico numero uno, non Gelli".

CARBONI. Francamente, questo riferimento non lo capisco. Ripeto, ancora una volta...

ALDO RIZZO. Sono sue parole!

CARBONI. Non dubito, per carità. Non ho mai avuto nessun rapporto con Ortolani, altro che non quello di partecipare ad un'asta pubblica, presentatomi,

mi pare, da un certo signor, padre Lisandrini . Ecco, questo nel '54 o nel '55, quindi circa vent'anni fa, non ricordo.. E fu l'unica - dico unica - occasione in cui io ebbi modo d'incontrare questo Ortolani. Non so neanche se si tratti della stessa persona. Quindi, non posso poi aver parlato di Ortolani, non avendo più avuto nessun tipo, né diretto, né indiretto, di rapporto con questo signor Ortolani. Quindi, né diretto, né indiretto, né attraverso Calvi, né altri. In nessun modo. Quindi, nessuna maniera, nessuna...

ALDO RIZZO. Allora, lei era fuori di sé quando faceva queste affermazioni?

CARBONI. No, evidentemente ero cosciente; se ho detto di aver conosciuto Ortolani nel '55, posso aver...

ALDO RIZZO. No, non soltanto lei dice che Ortolani lo conosce dal '55..

Le ripeto, lei poi afferma: "Ortolani è il nemico pubblico numero uno; non Gelli, ma Ortolani". Sono sue parole, signor Carboni.

CARBONI. Sì, onorevole, può darsi che siano parole più che mie, del Calvi, che non ricordo, che abbia fatto un'affermazione in quel contesto, in quel momento, che abbia detto qualcosa del genere Calvi. Da parte mia non posso aver fatto una considerazione del genere perché non so niente di Ortolani, non so niente di Gelli, non avendo mai avuto...

PRESIDENTE. Signor Carboni, abbia pazienza, c'è un limite anche alla nostra tolleranza a menzogne, perché debbo dirle che questa è la sua voce e sono sue parole! Lei non può spiegarle, dicendo che saranno di Calvi! Sono parole pronunciate da lei; quindi, risponda rendendo credibile la sua risposta.

SALVATORE FORMICA. Lei non ci può prendere in giro!

CARBONI. Ma io non sto prendendo in giro nessuno.

ALDO RIZZO. Allora, dica la verità!

SALVATORE FORMICA. Lei ci sta prendendo in giro!

CARBONI. Signor Presidente, non posso che riconfermare quello che ho detto: non ho mai conosciuto, in nessun modo e in nessuna maniera, il signor Ortolani...

ALDO RIZZO. Io non le ho chiesto se lei l'ha conosciuto. Chiedo a lei con tezza di queste sue affermazioni, non di altre. Sono sue! Ripeto per l'ennesima volta che lei dice: "Ortolani è il nemico pubblico numero uno, non Gelli; non Gelli, ma Ortolani". Quindi, mette insieme i due nomi, Gelli ed Ortolani. E deve spiegare alla Commissione perché mette insieme questi due nomi. Secondo, deve chiarire per quale motivo lo considera nemico pubblico numero uno.

CARBONI. Onorevole, credo non potermi che rifare a quello che ho detto prima; ovvero; se è una mia affermazione - e tale è, quanto / il signor Presidente, non posso fare altro che questa affermazione ricollegarla ad una affermazione evidentemente fatta dal Calvi e da me ripetuta. Per essere più chiaro, può darsi che il Calvi abbia detto "Il mio nemico è Ortolani", e che quindi io abbia di conseguenza riportato questo. Ma nessun elemento io posso aver avuto per poter fare un'affermazione di questo tipo.

ALDO RIZZO. Lei è ignaro di tutto, signor Carboni! Non sa nulla lei dei rapporti Gelli di Calvi, / è Ortolani!

CARBONI. Ma proprio nulla, cioè letteralmente ...

PIERANTONIO TREMAGLIA. Sì, perché ne parla lei! Non può dire una cosa così!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, lasci continuare l'onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Chiedevo a lei, di dare una risposta esauriente; a meno che lei non voglia che prendiamo atto delle sue falsità.

CARBONI. Onorevole, le mie falsità, purtroppo, non lo sono. Io non posso che ripeterle quello che la mia memoria mi aiuta a dire. E credo che sia anche abbastanza chiara, in questo momento.

ALDO RIZZO. E lei la memoria la deve avere buona per quanto concerne Ortolani e Gelli! Cosa sa di Ortolani?

CARBONI. No, assolutamente mai nulla, assolutamente... Ma scusi, onorevole, se io non ho mai avuto alcunché rapporto, se non ho avuto ~~un~~ un rapporto, con quali elementi posso esprimere giudizi di persone che non ho mai avvicinato e conosciuto? Come posso? Che logica posso trovare, se io, mai... Può essere un'affermazione di Calvi da me ripetuta, ma non avendo avuto nessun tipo di rapporto, come mi si può chiedere? Perché mi si attribuiscono delle falsità, se io non ho avuto nessun tipo - ripeto, nessun tipo - diretto, indiretto di rapporto con persone che non conosco?

ALDO RIZZO. Sono sue parole, signor Carboni!

CARBONI. Ma io non le smentisco, onorevole.

ALDO RIZZO. Quindi, se sono sue parole è chiaro che lei le ha pronunciate con un motivo e con riferimento a fatti specifici.

CARBONI. Ma le sto spiegando! Evidentemente, mi derivano da un'affermazione fatta dal Calvi. E' possibile, a questo punto, che il Calvi abbia detto "Il mio nemico è Ortolani"; quindi, io avrò ripetuto le testuali parole nel concetto o nel modo...

ALDO RIZZO. E perché per Calvi era nemico?

CARBONI. Questo lo sapeva Calvi o lo sapranno altri. Non vorrei apparire come uno che desidera dire menzogne, ma non avendo avuto nessun tipo di rapporto di conoscenza, neanche indiretta - perché un rapporto si può avere anche per via indiretta -, come posso io formulare considerazioni e arrivare a dare il giudizio che è il peggiore o minor pericolo di questo o di quello? Se non ho avuto nessun tipo di rapporto, onorevole!

ALDO RIZZO. Lei sapeva bene che Calvi era minacciato e che aveva paura per la sua vita?

CARBONI. Calvi aveva paura... per la vita, diciamo che solamente gli ultimi giorni, proprio i giorni della fuga, lui ha chiesto... ma a me sembrava abbastanza disinvolto; mi aveva parlato di voler cambiare scorta - e l'ha detto alla polizia -; mi aveva parlato, gli ultimi due giorni, che non voleva stare a Roma...

ALDO RIZZO. Lei consigliava addirittura Calvi su quel che doveva fare per evitare questa situazione di pericolo!

CARBONI. Sì, gli indicai...

ALDO RIZZO. Vuole che le legga quello che ha dichiarato lei personalmente in una conversazione con Calvi? Gliela leggo: "Proprio così; poi, cercherei di non abitare più lì.

Senta, Presidente, è il momento di prendere tutte queste precauzioni.

A cose fatte, sarebbe tardivo; certo, a carattere provvisorio, tre mesi, sei mesi, gliela trovo io, ^{(murata, stramurata,} tranquilla, /blindata; gliela trovo io, ^{se non si mettono ad aspettarla di sotto".} Chi?

CARBONI. Dunque, "aspetta di sotto": ricordo benissimo - l'ho dichiarato anche sia alla polizia, alla magistratura - era la preoccupazione della Calvi; si rivolse a me dicendo che, appunto, voleva un'altra scorta ed un altro posto in cui andare ad abitare. E io gli indicai la Sardegna.

ALDO RIZZO. Ma perché voleva quest'altra scorta, perché voleva cambiare ...?

CARBONI. Questo lo chiedeva il Calvi, diceva che aveva bisogno di una scorta che non fosse quella affidatagli dal Banco Ambrosiano.

ALDO RIZZO. Ma lei aveva chiarezza della situazione di pericolo che aveva il Calvi! Traspare chiaramente dal suo dire!

CARBONI. Ma il pericolo che dichiarava Calvi, onorevole.

ALDO RIZZO. E qual era questo pericolo? Lo vuol dire alla Commissione? Da chi veniva?

CARBONI. Lui parlava di continui scocciatori...

ALDO RIZZO. Le scocciature non fanno mai temere per la vita, signor Carboni! Scocciature ne abbiamo tutti, a non finire!

CARBONI. Parlava di questo assedio che aveva e voleva vivere tranquillamente per avere possibilità di riflettere, di...Queste sono...

ALDO RIZZO. Ma se lei parla di stanza murata, blindata! Che c'entra il riflettere, signor Carboni!

CARBONI. Onorevole, questo fatto della casa blindata e murata...sarà la mia affermazione/per indicare il posto tranquillo e sicuro. Infatti, feci rivolgere...gli raccomandai questo Silvano Vittor sin dal marzo-aprile, non ricordo con precisione, proprio uno di quelli che gli avrebbero potuto fare da scorta; ma proprio una/situazione di pericolo di vita il Calvi non me la manifestò mai, francamente; non la manifestò con me, per lo meno. Ero io che cercavo di rendermi più utile possibile al Calvi, che cercavo non dico di ostentare, ma di dargli quel senso di sicurezza e di tranquillità proprio perché ancora pensavamo di arrivare, in tempi brevi, al chiarimento della situazione di cui lui si andava preoccupando, onorevole. La prego di credere in questo che le sto dicendo. Non indicava persone, non diceva: ho paura di Tizio, di Caio e di Sempronio; del resto, era nelle abitudini di Calvi quella di circoscrivere a ciascuna persona con la quale trattava i tipi di argomenti. Quindi con me, avendo preso una certa dimestichezza, fece presente questo suo intendimento di cambiare scorta e, possibilmente, che gli trovasse una casa in un posto tranquillo e sicuro; non posso che aver avuto riferimento...Può darsi che nel mio esagerare, forse, nel modo di parlare, abbia detto: un posto tranquillo, sicuro, blindato; quindi/molto possibile, anzi certo, se lei lo dice, onorevole, che io mi sia espresso in quella maniera. Ma il concetto, l'intendimento, era quello che io sto cercando di far capire, non ne avevo altri.

ALDO RIZZO. Vuol dire alla Commissione il motivo per il quale, ad un certo momento, si sono modificati i rapporti tra Calvi e Pazienza? Perché lei an-

che di questo ha chiara contezza, ci risulta da alcune registrazioni di conversazioni telefoniche che noi abbiamo.

CARBONI. Prescindo dalle registrazioni di cui...quando lei me le cita, mi fa anche una cortesia. Il Calvi, ad un certo punto, disse che non si fidava più...

A) RIZZO. Perché?

CARBONI. Non si fidava più del Pazienza; era il Pazienza che, di fatto, ordinava e coordinava. Nel Pazienza, i primi tempi in ispecie, io vedevo ~~me~~ il Calvi: infatti non avevo rapporti con il Calvi, ma li avevo con il Pazienza che mi rappresentava il Calvi. Successivamente, il Calvi, proprio a Drezzo, al mio primo incontro, mi disse che non aveva più tanta fiducia nel Pazienza ed a questo riguardo io parlai /con il Mazzotta, che in quel momento fungeva da braccio destro, diciamo così, è un modo di dire, del Pazienza, chiedendo allo stesso Mazzotta - che spero poi sentirete - che il Pazienza usasse un maggior tatto, un maggior riguardo nei confronti del Calvi che, appunto, si lamentava di lui. Sentii il dovere di dire questo al Mazzotta, che non esagerasse, senza nessuna competizione perché io subentrassi o no. Io avevo un ruolo mio che non era quello del Pazienza, ruolo che sto continuamente dichiarando.

ALDO RIZZO. Le risultava che Pazienza lavorava per i servizi segreti e che era in rapporti con il generale Santovito?

CARBONI. Che avesse rapporti con il generale Santovito, lo sapevo; con i servizi segreti, francamente, è una cosa che ho appreso più dai giornali che da altro.

ALDO RIZZO. Vuole spiegare alla Commissione cosa significa questa frase da lei pronunciata: "A Washington abbiamo già persone nostre, non bisogna chiamarsi Pazienza e nemmeno Santovito: le abbiamo molto più valide di queste"?

CARBONI. Questo fu quando Calvi chiese - l'ho dichiarato/alla polizia - se potevamo trovare delle persone che avessero cura, che prendessero cura della famiglia del Calvi. Quindi, un'espressione del genere posso ~~me~~ senz'altro averla usata e senz'altro, se lei lo dice, l'ho usata; ma questo riguardava la famiglia, non il Calvi in persona, riguardava la moglie, la famiglia del Calvi. Ed io dissi che mi sarei preoccupato di trovare...avevo conosciuto del resto delle persone a New York, che mi aveva presentato il signor Annibaldi / (le avevo conosciute qui a Roma, vivevano a New York): mi disse Annibaldi che erano persone di sicura fiducia e quindi io feci riferimento a quelle persone perché altre non ne conoscevo.

ALDO RIZZO. Che rapporti ha lei con Annibaldi?

CARBONI. Li avevo abbastanza buoni, molto buoni, direi rapporti frequentissimi.. non dico quotidiani ...

ALDO RIZZO. Come lo ha conosciuto?

CARBONI. L'ho conosciuto perché mi è stato presentato da un certo signor De Giorgi in quanto gi Luigi, /avevo bisogno in quel momento di un prestito e il signor Annibaldi mi fece un prestito.

ALDO RIZZO. Un momento fa lei ha parlato di un viaggio che sarebbe stato organizzato...di una battuta di caccia in Spagna: era stata organizzata da Annibaldi?

CARBONI. Sissignore.

ALDO RIZZO. Chi doveva partecipare a questa battuta di caccia?

CARBONI. Dovevamo essere in molti, tra i quali anche il senatore Vitalone.

ALDO RIZZO. E poi?

CARBONI. E poi invece, dopo...

ALDO RIZZO. No, no, parlo di altre presenze.

CARBONI. No....

ANTONIO BELLOCCHIO. "In molti": chi, in molti?

ALDO RIZZO. Altri magistrati?

CARBONI. Io, mio figlio, amici di Annibaldi, questo lo può dire solo Annibaldi; mi ricordo che parlò del senatore Vitalone. Gli altri erano altri cacciatori, amici dell'Annibaldi.

ALDO RIZZO. Calvi doveva partecipare?

CARBONI. No, no, no: assolutamente, escludo...

ALDO RIZZO. Gli altri magistrati...?

CARBONI. Anche perché mi pare che questo risalga al dicembre, cioè il periodo in cui io ancora non trattavo con Calvi.

ALDO RIZZO. Ed altri magistrati?

CARBONI. Non ricordo i riferimenti di altri magistrati.

ALDO RIZZO. Gallucci?

CARBONI. Assolutamente, non mi ha fatto questo nome; escludo, anzi, che mi abbia fatto questo nome.

ALDO RIZZO. E perché poi non s'è fatta questa gita?

CARBONI. Si è fatta...Cioè, ne fecero una loro e io non potei partecipare per mancanza di tempo e non so con chi sia andato il signor Annibaldi; poi, a furia di insistere, d'insistere, ...l'Annibaldi parlò addirittura con mio figlio e lo persuase (perché io ero sempre contrario a fare questa battuta di caccia), e mio figlio persuase me a partecipare a questa battuta di caccia: ma questo risale ad un periodo antecedente ai miei rapporti con Calvi, perché credo che risalga al dicembre, considerando che invece la mia dimestichezza/è nata di fatto a gennaio dell'anno successivo.

ALDO RIZZO. Dovevano partecipare uomini politici a questa battuta di caccia?

CARBONI. Sì; Vitalone, che io sappia...

ALDO RIZZO. Poi?

CARBONI. Non so altri nomi, onorevole, non me ne fecero: era una battuta di caccia, quindi cacciatori, amici dell'Annibaldi, cose che l'Annibaldi organizzava con una certa frequenza.

ALDO RIZZO. Un momento fa, rispondendo ad una domanda, lei ha detto che con il senatore Vitalone ha avuto modo di incontrarsi due volte, mentre invece con l'avvocato Wilfredo Vitalone cinque o sei volte.

CARBONI. Non credo di più, sissignore.

ALDO RIZZO. E per quanto concerne questi incontri, può chiarire alla Commissione il perché, il motivo?

CARBONI. Sissignore. Con l'avvocato Vitalone il motivo, credo, unico, anzi senz'altro l'unico, era quello dell'acquisto de l'Unione Sarda, e che lui diceva di poter ~~xxx~~ trattare per nostro conto.

ALDO RIZZO. E per il senatore?

CARBONI. Niente, nessun incontro; credo che si parlò di quella famosa battuta di caccia che si doveva fare.

ALDO RIZZO. Mai lei ha detto che ha avuto modo di rincontrarsi con il senatore Vitalone due volte.

CARBONI. Una volta solo casualmente, nell'ufficio dell'onorevole Benito Cazoray.

DO RIZZO. E l'altra?

CARBONI. E l'altra nello studio del senatore Vitalone.

ALDO RIZZO. Qual era il motivo....?

CARBONI. Mi portò l'Annibaldi, non andai per mio conto; stava presso l'Annibaldi, andai insieme al signor Annibaldi.

ALDO RIZZO. Di che cosa parlaste?

CARBONI. Credo, appunto, di questa...di niente, se non di quel fatto inerente al viaggio che si doveva fare per una battuta di caccia.

ALDO RIZZO. Quindi, lei va con Annibaldi a trovare il senatore Vitalone senza motivo alcuno?

CARBONI. Sì; andai con l'Annibaldi per parlare di questa battuta di caccia.

ALDO RIZZO. Come mai lei si trovava insieme ad Annibaldi?

CARBONI. Mi trovava spessissimo con l'Annibaldi, quasi quotidianamente.

ALDO RIZZO. Quindi, ad un certo punto l'Annibaldi decise di andare a trovare il senatore Vitalone: lei era presente al loro incontro?

CARBONI. Sì, fui...

ALDO RIZZO. Di che cosa parlaste?

CARBONI. Ci andai anch'io...

ALDO RIZZO. Ma di che cosa parlaste? Di qualcosa doveste parlare! Se l'Annibaldi si recò a trovare il senatore Vitalone doveva esserci un motivo!

CARBONI. Certo, certo, onorevole. Fu un incontro che durò forse alcuni minuti, molto breve, e credo che si parlò di questa....Non so se si parlò di altre cose, ma il motivo essenziale, il motivo principale fu senz'altro questa battuta di caccia.

ALDO RIZZO.

ALDO RIZZO. Vorrei tornare un istante a tutto il periodo riguardante la sua presenza a Londra. Prima ancora lei, il 15 giugno, si incontrò con Calvi e Kunz a Breganz.

CARBONI. Sissignore, è vero questo.

ALDO RIZZO. Come mai ci fu questo incontro ?

CARBONI. Perché il Calvi non voleva attraversare la frontiera svizzera; allora il Kunz suggerì a Calvi, non so se direttamente al telefono o mio tramite, di avvicinarsi il più possibile alla frontiera^{16ra} svizzera. Breganz era il paese più vicino a Zurigo; siccome dovevamo muoverci da Zurigo e il Calvi stava a Innsbruck, pregammo il Calvi di spostarsi.

ALDO RIZZO. Calvi le consegnò qualcosa ?

CARBONI. No, io consegnai a Calvi dei soldi in quella circostanza.

ALDO RIZZO. Calvi non le consegnò documenti ?

CARBONI. Nessuno, non c'era nessun motivo: mi aveva lasciato a Klagenfurt il giorno precedente.

ALDO RIZZO. Lei arrivò a Londra mercoledì 16 giugno.

CARBONI. Dio mio, sarà senz'altro quel giorno !

ALDO RIZZO. E si recò all'Hilton ad albergare ?

CARBONI. Sì.

ALDO RIZZO. Come mai non scelse il residence dove si trovava Calvi ?

CARBONI. C'era un bel motivo: era proprio Calvi che se ne voleva andare dal residence. Non credo..

ALDO RIZZO. Potevate andarvene tutti e due insieme ?

CARBONI. Non fu questa la scelta. Chiedemmo al tassista e fu il tassista ad indicarci l'Hilton come albergo.

ALDO RIZZO. Perché venne Calvi a trovare lei all'Hilton e non viceversa?

CARBONI. Gli telefonai. Disse, proprio perché lui conosceva: "Fra pochi minuti sono da te". Lo disse Calvi al telefono. Fu Calvi a dire che sarebbe venuto lui da me, quando gli telefonai.

ALDO RIZZO. Lei ha dichiarato che l'indomani, giovedì 17, lei in buona sostanza destinò tutta la giornata per la ricerca dell'appartamento insieme ai Morris. E' vero ?

CARBONI. Sì, signor senatore.

ALDO RIZZO. Come si incontrò con i Morris la mattina ?

CARBONI. Presi un taxi dall'Hotel Hilton attorno alle 8 e mi recai a casa dei Morris.

ALDO RIZZO. Il signor Morris sul punto dichiara qualcosa di diverso.

CARBONI. Mi dispiace.

ALDO RIZZO. Infatti, dice: "Arrivò giovedì mattina, il giorno 17".

"A che ora arrivò?". "Verso le ore 9". "Fu lei che lo andò a prendere?". La ragazza: "Mio padre e io andammo a prenderlo all'aeroporto".

CARBONI. Assolutamente falso. Io presi un taxi dall'hotel in cui mi trovavo, diedi un bigliettino che avevo scritto proprio perché avevo telefonato la sera precedente alla signora Morris; nel bigliettino indicai lettera per lettera l'indirizzo e, siccome non conosco l'inglese, lo ^{detti} al tassista e mi recai a casa del Calvi. Mi disse la moglie di Morris che, siccome era difficoltoso anche per il tassista trovare la casa, mi sarebbe venuta incontro. Infatti, la incrociammo tre o quattrocento metri prima, la signora Morris, ma non ebbi né il tempo, né il modo, vista la difficoltà di parlare l'inglese, e il tassista invece mi portò direttamente sotto casa dei Morris.

ALDO RIZZO. Lei parlò ai Morris delle ragazze con cui lei era arrivato a Londra ?

CARBONI. Non credo di aver parlato di questo.

ALDO RIZZO. Perché ?

CARBONI. Non c'era motivo che io parlassi con i Morris di questo. Il motivo per cui io ho incontrato i Morris era per trovare un appartamento e non per parlare loro delle persone.

ALDO RIZZO. Come mai non ebbe a parlare di Calvi, della presenza di Calvi, delle due ragazze ? C'è tutto un mistero in questa fascia.

CARBONI. No, assolutamente. Le due ragazze non avevano bisogno di alloggio. Parlai invece di un importante amico, che mi aveva...non so se feci il nome di Calvi.¶..parlai dell'esigenza di un appartamento riservato. I Morris mi risposero che lo avrebbero trovato nel volgere di qualche ora.

ALDO RIZZO. Lo avete trovato, questo appartamento ?

CARBONI. Sì, purtroppo non in così breve tempo, ma fu trovato. Durante il corso di tutta la giornata la risposta fu negativa, quando rientrammo a casa dei signori Morris arrivò una telefonata di una signora che avevamo avvisato, intorno alle dieci di sera, comunicandoci che era disponibile per la mattina successiva; non so se disse alle nove o alle dieci del mattino.

ALDO RIZZO. I Morris sostengono una cosa diversa.

CARBONI. Non saprei.

ALDO RIZZO. Sostengono che questo appartamento in concreto non fu trovato. Non parlano per niente di un appuntamento per stipulare il contratto.

CARBONI. Sì, gli detti pure i soldi, signor senatore. Risulta alla polizia inglese. Spero che risulti alla polizia inglese.

ALDO RIZZO. Lei praticamente il giorno 17 non si è visto con Calvi ?

CARBONI. Certo, no. L'ultima volta che l'ho visto è al parco.

ALDO RIZZO. Non trova strano tutto ciò ? Lei si reca a Londra per favorire Calvi, per venire incontro alle esigenze di Calvi e per tutto il giorno 17 non vede Calvi; non solo, ma quando la sera si reca presso il residence di Calvi, lei peppure tentò di avere un contatto con lui, tant'è che scende il Vittor, insieme andate a trovare le ragazze che si trovavano in un bar: come mai non senti il bisogno quanto meno di incontrarsi con Calvi ?

CARBONI. Le spiego, signor senatore. Intanto mi pare che, avendo occupato l'intera giornata e non da solo, ~~via~~ insieme ai mediatori, fino alle dieci di sera, alla ricerca di un appartamento, mi sarebbe stato materialmente impossibile poter avere una doppia...poter dividermi in due, da una parte cercavo l'appartamento e non potevo certamente andare da Calvi.

ALDO RIZZO. La sera ?

CARBONI. La sera arrivai tardissimo, intorno alle 11,30, l'ora in cui chiudono i bar. Appena arrivato, il signor Vittor mi portò precipitosamente da queste due ragazze, che stavano tutto il giorno con le valige, perché pensavamo, come pensavo anch'io..

ALDO RIZZO. Il bar era vicino: potevate ritornare al residence e lei poteva informare Calvi di tutto quello che aveva fatto nel corso della giornata per la ricerca dell'appartamento. Era normale un simile atteggiamento, ma lei non c'è stato.

CARBONI. Le spiego, signor senatore. Intanto si era fatta mezzanotte, mezzanotte e mezza. Raccomandai al Vittor di dire al Calvi che appena giunto in albergo, avrei telefonato, per poi rivederci la mattina successiva. Ripeto: eravamo intorno alla mezzanotte, avevo queste ragazze per strada, con le valige e dei giovinastri che davano loro fastidio, oltre alla mia completa stanchezza, dopo una giornata trascorsa...

ALDO RIZZO. Potevano venire con me al residence: non era necessario che stessero in mezzo alla strada !

CARBONI. Infatti, sono venute con me al residence.

ALDO RIZZO. Al residence di Calvi. Lei poteva parlare tranquillamente con Calvi e poi andar via insieme.

CARBONI. Le trovai infuriate, queste ragazze e non c'era assolutamente... Se non c'erano state prima, al residence, era che non c'era neanche una hall in questo residence...ci portammo direttamente...data la tar da ora, visto quello che succedeva per strada (le stavano aggredendo), vista l'inutilità tra l'altro di vedere Calvi, pregai il Vittor di assicurare Calvi che lo avrei chiamato appena giunto in albergo, cosa che mi preoccupai di fare senza ricevere risposta.

ALDO RIZZO. Perché lei e le due ragazze lasciate l'Hilton fino al punto che le ragazze erano costrette a camminare con le valige ?

CARBONI. Sì, signor senatore, per il fatto che i signori Morris mi dissero che quel problema lo avrebbero risolto nel giro di qualche ora. Ero convintissimo di far presto. Questo mi fu detto dai Morris. Possono essere interrogati i Morris in questo senso. Infatti, io avevo molto rammarico con gli stessi Morris perché le cose non andavano così come essi mi avevano promesso o pensavano di poter fare.

ALDO RIZZO. Perché non è rimasto all'Hilton e ha cambiato albergo ?

CARBONI. Lo avevamo disdetto la mattina, proprio perché si pensava di ripartire. Una di queste due ragazze aveva lasciato per un solo giorno il bambino ad una zia o ad una parente, con l'impegno che sarebbe andata a riprenderlo il giorno successivo, quindi il giorno che lo aspettavano...L'intenzione era di ripartire subito alla volta...Loro lasciarono l'albergo.

ALDO RIZZO. Lei non trova strano che in tre giorni lei cambia tre volte albergo ?

CARBONI. Non cambio albergo.

ALDO RIZZO. E addirittura nell'ultimo neppure pernotta, perché poi va a pernottare in casa dei Morris ?

CARBONI. Spiego le tre diverse circostanze. La prima è perché, credendo a quanto mi avevano detto i Morris, ritenevo di poter partire il giorno stesso in cui si era lasciato la prima volta l'albergo. Non essendoci riusciti, furono i Morris a cercare per me un albergo, per poter pernottare la notte, visto che si sapeva ormai che all'indomani mattina alle dieci avremmo dovuto prendere l'appartamento che invece avevamo trovato. Di questo ce ne dettero conferma la sera fra le dieci e le dieci e mezza, quindi c'era la necessità che anche per quella notte pernottassi a Londra.

ALDO RIZZO. Questo per il giovedì notte.

CARBONI. Quando poi rientrammo a casa dei Morris, ci giunse la telefonata di una delle tante persone che incontrammo per cercare l'appartamento, dicendo che per quell'appartamento per il quale si era riservata di darci una risposta nell'arco di dieci, quindici giorni, invece aveva avuto conferma che ce lo avrebbe dato. Questa notizia mi fece molto piacere. Ritenevo di poter risolvere...l'appuntamento era per le ore 9 nove o dieci del giorno successivo per fare il contratto: l'appartamento a quell'ora si sapeva finalmente di averlo. L'albergo mi fu prenotato dai Morris, visto che dovevo tornare da loro, vicino a casa dei Morris.

Fu cercato dal Morris, ci fu indicato dal Morris, e quando poi andai dalle ragazze, le ragazze mi dissero che sarebbero ripartite la mattina presto alla volta di Klagenfurt perché non potevano aspettare mentre io dovevo aspettare che si risolvesse definitivamente il problema dell'appartamento.

ALDO RIZZO. Pur non avendo detto nulla a Calvi?

CARBONI. No, lasciandoglielo detto dal Silvano Vittor e con l'impegno che avrei telefonato io per dirglielo e la sera e la mattina presto; cosa che tentai di fare.

ALDO RIZZO. Comunque, lei venerdì cambia ancora una volta albergo.

CARBONI. Non era un cambiare albergo, era x per avere una postazione vicino a Calvi quando non lo trovavamo più.

ALDO RIZZO. Allora perché non va a pernottare direttamente al residence...

CARBONI. Io francamente mi...

ALDO RIZZO. Perché lei non avvicina mai, non entra mai al residence.

CARBONI. No, rimango fuori.

ALDO RIZZO. Manda la ragazza...

CARBONI. Sì, è vero.

ALDO RIZZO. ... con l'appunto dicendole addirittura quello che deve essere scritto nell'appunto da lasciare, ma lei non entra mai. Perché non entra mai?

CARBONI. Sì, signor onorevole, perché mi consideravo un ricercato anch'io.

ALDO RIZZO. Perché ricercato?

CARBONI. Perché lo ero. Perché ero ricercato dalla magistratura italiana.

ALDO RIZZO. Era ricercato dalla magistratura italiana?

CARBONI. Sì, sì, lo ero già. Sissignore lo ero già.

ALDO RIZZO. E si preoccupava se entrava nel residence di Calvi. Se andava all'Hilton non c'erano problemi!

CARBONI. Infatti, non andavo a nome mio, andavo a nome della... mandai questa ragazza perché verificasse...

ALDO RIZZO. Lei all'Hilton ha dormito con il suo nome e cognome?

CARBONI. No, ho lasciato... credo di aver lasciato il nome delle x Kleinszig.

ALDO RIZZO. Dalla scheda, invece, risulta il suo nome.

CARBONI. Può darsi.

ALDO RIZZO. Ed allora come...?

CARBONI. Questa era la prima sera. La situazione si...

ALDO RIZZO. Se era ricercato ed aveva la preoccupazione di essere individuato, ovviamente non doveva andare all'Hilton, doveva trovare ben altra sistemazione.

CARBONI. Ma intanto il Calvi...

ALDO RIZZO. Se ne sarebbe andato a casa dei Morris.

CARBONI. Signor onorevole, il giorno che noi non trovammo Calvi...

ALDO RIZZO. Guardi che abbiamo qui la scheda con il suo nome ed addirittura con il suo indirizzo.

CARBONI. Quando si seppe del... quando purtroppo non si trovava più il Calvi, viv^{vo} nel panico e quindi avevo...

ALDO RIZZO. Ma questo è dopo.

CARBONI. Infatti.

ALDO RIZZO. Lei questo lo ha fatto anche prima che scomparisse Calvi. A meno che già non aveva la certezza che Calvi dovesse scomparire.

CARBONI. Se lei mi dice che ho lasciato il nome prima era perché non era successo niente ancora. No? Invece dopo io non ho...

ALDO RIZZO. Lei, prima della scomparsa di Calvi, cioè nella giornata di giovedì, non si avvicina all'albergo. Perché?

CARBONI. Sì, ma già non si trovava più...

ALDO RIZZO. Ancora non è scomparso Calvi.

CARBONI. Sì, è...

ALDO RIZZO. E non si avvicina neppure l'indomani e, secondo le sue affermazioni, ha notizia della scomparsa di Calvi soltanto il venerdì alle ore 24 quando si mette in comunicazione con la Concas.

CARBONI. No, signor onorevole, lei sbaglia.

ALDO RIZZO. No, non sbaglio. Sono sue affermazioni.

CARBONI. Mi lasci raccontare cronologicamente. Non è avvenuto così, non è assolutamente avvenuto così. La sera che io lasciai... che io partii e andai in albergo insieme a queste ragazze non sapevo assolutamente della scomparsa di Calvi. La notte, intorno all'una, quando telefonammo attribuimmo il fatto che lui non rispondeva al fatto che era una tarda ora, quindi pensai di chiamarlo la mattina successiva.

ALDO RIZZO. Mi scusi, io le ho detto un'altra cosa, signor Carboni. Lei, per tutte le giornate di giovedì e di venerdì non avvicina fisicamente il residence di Calvi; manda altre persone, scende Vittor ma lei non si avvicina, non entra. Ancora lei non ha notizia della morte di Calvi, del ritrovamento del cadavere perché lei questa notizia, secondo le sue affermazioni, la apprende soltanto il venerdì notte alle ore 24. Sono sue affermazioni. Vuole spiegare allora per quale motivo non si avvicina il residence di Calvi. Lei ha detto perché era ricercato; ma per quale ragione era ricercato, se poi addirittura ci risulta che presso l'albergo Hilton lei dà tanto di nome e cognome?

CARBONI. Signor onorevole, sto cercando, evidentemente non riesco a chiarire il mio pensiero, ma ci proverò ancora. Allora, la prima sera che io sono arrivato a Londra, probabilmente avrò dato il mio ^{mio} passaporto; dico la prima sera. Il giorno successivo non sono potuto andare da Calvi perché evidentemente stavo girando per lui, cioè...

ALDO RIZZO. Ma la sera non va a trovarlo ed è assurdo, signor Carboni! Che lei cerchi un appartamento per Calvi, perda tutta una giornata, la sera va presso il residence e non avverte il bisogno di parlare con Calvi per comunicargli l'esito delle sue ricerche...

CARBONI. Ma io entro.

ALDO RIZZO. E' assurdo!

CARBONI. Signor onorevole, io entro nel residence in cui Calvi stava. E' stato il Vittor che è venuto giù. Io la prima... il taxi mi ha portato nel residence.

ALDO RIZZO. D'accordo e lei con Vittor poteva andare a trovare Calvi, salire nella stanza, farlo scendere, informarlo!

CARBONI. Ecco, invece...

ALDO RIZZO. Lei, secondo le sue affermazioni, è andato a Londra per fare un favore a Calvi.

CARBONI. Sì, e lo riconfermo.

ALDO RIZZO. Ed è assurdo che lei lasci passare tutta una giornata senza incontrarsi con Calvi! Va presso il residence di Calvi e non lo incontra, cosa che non fa neppure l'indomani!

CARBONI. Come posso avere il dono dell'^{ubi}quità, signor onorevole? Se io stavo cercando quel giorno l'appartamento, non lo potevo andare a trovare. Appena mi si è offerta la possibilità di andarlo a trovare è stato proprio intorno alle undici e mezzo o mezzanotte di quella sera, quando il Vittor mi prese dall'albergo e mi portò da queste ragazze che, infatti, le stavano buttando fuori dal bar perché stavano chiudendo il bar.

ALDO RIZZO. Sì, questo lo ha detto.

CARBONI. Ecco, a quel punto io pregai il Vittor di accompagnarmi... stavamo ritornando nell'albergo e pregai il Vittor di dire al Calvi che lo avrei richiamato appena giunto in albergo.

ALDO RIZZO. Ma non era più normale che il Vittor andasse dalle ragazze - tra l'altro aveva intimità il Vittor con queste ragazze tant'è che insieme a loro era andato alla ricerca di capi di abbigliamento - per cui poteva lei prendere contatti con Calvi e dire quello che aveva fatto, i prezzi che erano stati fatti, gli immobili che aveva trovato, quelli che erano buoni, quelli che erano cattivi. Lei non fa nulla di tutto ciò; invece; se ne va, dopo essere arrivato presso il residence di Calvi, stranamente a trovare le ragazze e non si preoccupa di Calvi. Non le pare strano tutto ciò?

CARBONI. No, non mi pare tanto strano se considera l'ora in cui sono arrivato, il fatto che fu il Vittor a prendermi e a portarmi nel bar dicendomi che le stavano buttando fuori dal bar; quindi la prima cosa di cui mi preoccupai fu quella di andare da queste ragazze. Poi accadde anche questo incidente in mezzo alla strada di giovinastri che giravano per Londra in quel momento e che si presero anche una di queste ragazze per ~~xxx~~ ballare un valzer ed altro; ero stanchissimo, eravamo intorno alla mezzanotte e mezzo e dissi al Vittor che ^{subito} mi sarei preoccupato di chiamare Calvi per informarlo di quello che avevo fatto durante la giornata. Che a mezzanotte non abbia sentito questo dovere, stanco com'ero, francamente avevo molto poco piacere di parlare col Calvi di persona con queste ragazze in mezzo alla strada, quindi trovo normalissimo che io mi sia portato in albergo, è vero con l'intesa che avrei subito telefonato per poi vederlo il giorno successivo.

ALDO RIZZO. La sera di giovedì lei è andato a cena insieme alle ragazze?

CARBONI. Cioè la sera che sono arrivato a Londra? Sì.

ALDO RIZZO. Lei è arrivato mercoledì.

CARBONI. No, allora...

ALDO RIZZO. Il giorno in cui è arrivato a Londra.

CARBONI. Sì, allora io sono andato a cena nell'albergo Hilton, senza uscire; dopo aver lasciato Calvi, rientrai nell'albergo Hilton e pranzai con queste ragazze in quell'albergo.

ALDO RIZZO. Dopo di che?

CARBONI. Dopo di che non pranzai più con loro; pranzai il giorno successivo con i signori Morris e la sera, quando arrivammo nell'albergo, nel nuovo albergo che mi era stato indicato dai Morris, non ricordo francamente se consumammo qualcosa e quella sera dentro l'albergo. Non andai da nessuna parte, signor onorevole.

ALDO RIZZO. Quando lei è andato a letto in casa dei Morris, a che ora ci è andato?

CARBONI. Quando sono andato? Scusi sa?

ALDO RIZZO. Lei una notte ha dormito nell'abitazione dei Morris.

CARBONI. Mm Ah! Andai... dormii dopo che seppi... furono i Morris a pregar
mi di stare lì quella notte perché ero molto agitato, quando appresi
da Roma che il Calvi era stato ripescato dal Tamigi. Solo quella notte.

ALDO RIZZO. Per la verità, sembra che le cose siano andate diversamente.

CARBONI. Allora, verificate meglio perché sono andate come vi sto dicendo
io.

ALDO RIZZO. Sembra che siano stati i Morris ad invitarla a restare presso
la loro abitazione.

CARBONI. E' vero, è verissimo, infatti sto confermando questo.

ALDO RIZZO. Ma a che ora?

CARBONI. Questo dopo che seppi la notizia, quindi presumo verso le dieci e
mezza, le undici, l'ora del telegiornale. Undici, undici e mezza di se
ra.

ALDO RIZZO. Sembra, invece, che la proposta dei Morris a lei sia venuta
molto prima.

CARBONI. Mah! Non so dirle. Io posso dirle solamente che ero spaventatissi
mo, volevo partire la sera stessa.

ALDO RIZZO. Lei la notizia l'ha avuta dal telegiornale?

CARBONI. Io non l'ho avuta direttamente, l'ho avuta, mi è stata data dalla
Scanu alla quale stavo telefonando, alla quale avevo telefonato in
quel momento.

ALDO RIZZO. Da dove?

CARBONI. A Roma.

ALDO RIZZO. Sì, da dove ha telefonato?

CARBONI. Da casa dei Morris, signor onorevole.

ALDO RIZZO. Ha fatto delle telefonate lei da casa dei Morris?

CARBONI. Sissignore, certamente da casa dei Morris. Infatti, ebbi paura pro
prio a ^{casa} dei Morris e stetti lì con la paura, francamente.

ALDO RIZZO. L'indomani poi va ad Edimburgo.

CARBONI. L'indomani, dopo aver parlato e discusso a lungo con i Morris dove
andare, dove poter andare con la macchina o con il treno o altro, mi
portai all'aeroporto e presi casualmente un aereo - dico molto casual-
mente - il primo aereo. Infatti, ~~x~~ arrivai all'aeroporto e c'era que-
sto lampeggiatore. Dissi: "Guarda se facciamo ancora in tempo", c'era
scritto Edimburgo e prendemmo quell'aereo. Edimburgo o un'altra città.

ALDO RIZZO. Ed alla ragazza che motivazione diede lei di questa scelta?

CARBONI. Glielo dissi con chiarezza.

ALDO RIZZO. Cioè?

CARBONI. Che io mi sarei spostato... a causa di quella disgrazia desideravo
allontanarmi da Londra per poi rientrare in Italia o in Svizzera.

ALDO RIZZO. Ma perché lei si voleva allontanare da Londra dopo quella di-
sgrazia?

CARBONI. Perché avevo paura.

ALDO RIZZO. Perché paura? Se era una disgrazia!

CARBONI. Ma chi lo sapeva che era una disgrazia, signor onorevole!

ALDO RIZZO. Perché lei pensava che poteva anche non essere una disgrazia?

CARBONI. Poteva esser tutto.

ALDO RIZZO. Perché poteva essere tutto?

CARBONI. Sissignore, sissignore.

ALDO RIZZO. Perché poteva esser tutto? Cioè, poteva essere anche un omicidio?

CARBONI. Non mi davo... certo, certo!

ALDO RIZZO. Perché poteva essere un omicidio?

CARBONI. Perché non aveva una spiegazione neanche il suicidio. Era una disgrazia. Quindi io avevo saputo solo che...

ALDO RIZZO. Ma lei pensava anche all'omicidio? Tant'è vero che scappava.

CARBONI. Io pensavo a tutto. Pensavo...

ALDO RIZZO. Pensando all'omicidio, cosa le faceva credere che si potesse trattare di un omicidio?

CARBONI. Francamente... ~~che~~ che cosa... no... ero nel panico e pensavo addirittura che potessero cercarmi.

ALDO RIZZO.

ALDO RIZZO. Signor Carboni, noi sappiamo che lei sapeva delle minacce che riceveva Calvi. Lei sapeva bene che Calvi si sentiva minacciato. Un momento fa le ho letto il contenuto delle sue dichiarazioni a Calvi. Ad un certo punto ^{ha} la notizia che Calvi è morto. Lei pensa certamente all'omicidio, ma fa un riferimento specifico a situazioni, a persone? A chi?

CARBONI. Le dico con molta franchezza, onorevole, che prima ancora che sapessi della morte del Calvi, avevo anche pensato che la polizia lo avesse arrestato. Questo è il mio primo dubbio: che dall'albergo fosse stato prelevato dalla polizia. E avevo anche paura di entrare nell'albergo, per questo motivo. Quando seppi, invece, della morte del Calvi, francamente, pensai anche alla mia incolumità. Dissi "Dio mio, se l'hanno ammazzato, cercheranno anche le persone...".

ALDO RIZZO. Ma perché lo dovevano ammazzare? Cosa le faceva pensare o sospettare una cosa del genere?

CARBONI. Onorevole, il Calvi era un uomo misterioso, parlava di fatti molto importanti, di rivelare ^{tutto} /allo IOR, di fatti misteriosi, di società fantasma, di situazioni complicatissime che avrebbero messo in pericolo lo stesso Vaticano. Ecco, questa somma di considerazioni...

ALDO RIZZO. In che senso avrebbero messo in pericolo lo stesso Vaticano?

CARBONI. Così diceva lui: che avrebbe, appunto..., ecco la verifica, ecco perché lui voleva parlare con una commissione, davanti allo IOR, per spiegare tutti questi fatti.

ALDO RIZZO. Lei, ad Edimburgo, si è incontrato con persone?

CARBONI. No, assolutamente con nessuno.

ALDO RIZZO. E' stato sempre con la Morris o ci sono stati dei momenti...

CARBONI. Sempre assolutamente con la Morris, meno che la notte quando siamo andati a dormire uno in una stanza, una in un'altra.

ALDO RIZZO. No, durante la giornata e fino a tarda sera, è stato sempre con la Morris?

CARBONI. A Londra?

ALDO RIZZO. No, ad Edimburgo.

CARBONI. No, ad Edimburgo no, perché questa ragazza è ripartita per Londra intorno a mezzogiorno o all'una.

ALDO RIZZO. E lei?

CARBONI. Io sono ripartito intorno alle due o alle tre, credo; cioè, quando è arrivato Kunz a prelevarmi.

ALDO RIZZO. E in quelle ore che cosa ha fatto?

CARBONI. Sono andato a fare degli acquisti di cosucce... non sapevo cosa fare... giocavo con un apparecchio elettronico...

ALDO RIZZO. Questo è di domenica?

CARBONI. Sì, dentro l'aeroporto. Ho vissuto sempre dentro l'aeroporto. Aspettavo voi...

ALDO RIZZO. Quindi, lei passa tutta una giornata dentro l'aeroporto?

CARBONI. Io passo dall'albergo direttamente dentro l'aeroporto.

ALDO RIZZO. E quanto sta dentro l'aeroporto?

CARBONI. Penso quattro o cinque ore.

ALDO RIZZO. Scusi, vuole ricostruire questa ultima frase, perché credo sia interessante? Lei a che ora arriva a Edimburgo?

CARBONI. Arrivai verso le sette o le otto della sera.

ALDO RIZZO. Alle 18?

CARBONI. Sì, intorno a quell'ora. Mi portai in albergo...

ALDO RIZZO. Quale albergo?

CARBONI. Non ricordo il nome ma un albergo...La polizia è informatissima di qual è l'albergo. Non ricordo il nome...

ALDO RIZZO. E come l'ha scelto?

CARBONI. Il tassista, ~~per~~ Anzi, provò prima in un altro albergo, non trovò posto, e allora ci portò in quello.

ALDO RIZZO. E subito, alle 18, va in albergo?

CARBONI. Non so se siano le 18, le 19 o le 20... Sì, mi porta subito in albergo. Solo in albergo.

ALDO RIZZO. E rimane in albergo?

CARBONI. Senza muovermi neanche di cinquanta metri.

ALDO RIZZO. In compagnia ...

CARBONI. In compagnia della ragazza, fino intorno alle 10 o alle 11 di sera.

ALDO RIZZO. Dopo?

CARBONI. Dopo, siamo andati a dormire ciascuno nella propria stanza. La mattina successiva, intorno alle 9,30 o alle 10 ci riportiamo in aeroporto, così, ancora senza una precisa destinazione... Pensavo di informarmi sui tipi di aerei e come potermi spostare. A un certo punto, questa ragazza chiama i propri genitori, la propria famiglia, e mi dice che il padre sta male e che deve rientrare a Londra. Allora, io rimasi lì, un po' solo... E avevo - non so

se prima o dopo - già chiamato il Kunz, intanto, per organizzarmi, dopo aver visto i coartelloni delle partenze e degli arrivi che c'erano ad Edimburgo - dalle partenze, soprattutto.

ALDO RIZZO. Perché le due ragazze sono rientrate prima di lei, da Londra?

CARBONI. Perché faceva parte del programma. Dovevano rientrare già dalla mattina, cioè dal giorno in cui aspettavano al bar.

ALDO RIZZO. Ma se eravate andati ad Amsterdam, addirittura per passare insieme delle giornate?

CARBONI. Infatti, dovevamo passare ad Amsterdam il giorno che invece siamo andati a Londra, e basta.

ALDO RIZZO. Quindi, siete andati ad Amsterdam per passare soltanto un giorno?

CARBONI. Certamente, onorevole: per passare solo un giorno, perché, tra l'altro, una delle due sorelle doveva rientrare per forza a Klagenfurt perché aveva lasciato il proprio figlio ad una parente.

ALDO RIZZO. Dalla sua camera dell'albergo Chelsea fa delle telefonate?

CARBONI. Sissignore.

ALDO RIZZO. Però, quando deve telefonare a Calvi, chiedendo della stanza 881...
lo fa

CARBONI. Sì, è l'unico nome che so anche in inglese.

ALDO RIZZO. ... attraverso la ragazza. Perché?

CARBONI. Anche direttamente.

ALDO RIZZO. E perché?

CARBONI. Per chiedere ... Avevo fatto 200, 300 telefonate... Se voi vi informate, vedrete le mie 300 telefonate. Ogni pochi minuti... le uniche parole che so dire, eighty eighty one...

ALDO RIZZO. Perché lei ha fatto tutte queste telefonate?

CARBONI. Perché cercavo Calvi.

ALDO RIZZO. Per esempio, ha avuto modo di telefonare tra il mercoledì ed il giovedì, con la Concas, ben quattro volte. Glielo ha ricordato un momento fa il senatore Pisano. Quattro volte. Perché? Con telefonate di sei minuti, di undici minuti, di un minuto, di due minuti. Perché quattro telefonate?

CARBONI. Onorevole, il perché non so. So che la prima telefonata...

ALDO RIZZO. Si può fare anche una telefonata che duri mezz'ora, è normale; ma fare quattro telefonate a distanza di due, cinque minuti l'una dall'altra, comincia ad essere una cosa strana, deve esserci un motivo particolare. Quale?

CARBONI. Onorevole, intanto ho dei rapporti molto stretti con questa signora...

ALDO RIZZO. Ma questo poteva giustificare una telefonata di un'ora, non quattro telefonate, una dopo l'altra.

CARBONI. Non so neanche dare conferma di quattro telefonate. Me lo dice lei, e quindi io credo a quello che mi dice... La ragione della telefonata è stata quella di farmi dare il numero dei Morris e chiedere alla stessa Concas che telefonasse ai Morris perché fosse lei ad accompagnare e rendere più disponibili i Morris per me.

FAMIANO CRIVIANELLI. Signor Carboni, le farò alcune domande principalmente sugli antefatti relativi alla morte di Calvi, perché una cosa ci è chiara o dovrebbe esserci chiara. Lei incontra Calvi, e Calvi ha una serie di problemi, problemi che hanno questi nomi: magistratura, perché sono le pendenze che Calvi ha con la magistratura, la stampa, perché sono i problemi che Calvi ha, la massoneria, la Banca d'Italia, e più in generale il mondo politico.

FAMIANO CRUCIANELLI. E lo IOR, certo. Lei interessava Calvi, io credo, molto probabilmente, perché poteva aprire dei varchi o delle speranze in queste direzioni. Vorrei analizzare questi capitoli per capire cosa lei ha fatto per Calvi. Sulla magistratura, lei che tipo di intervento, se lo ha fatto, ha realizzato a favore di Calvi?

CARBONI. Nessuno, perché non si è mai rivolto a me il Calvi: per fatti di magistratura aveva i suoi legali.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ora, le leggo qualche brevissimo... sono sue parole...

Lei dice: "Io, comunque, mi auguro che possa tornare in Italia...
Passando ad altro, io mi sono permesso di dire l'altra sera, quando quella persona ha detto che doveva ricevere l'incarico, e se ne doveva occupare la Procura generale di Roma - in proposito è mi sovviene che domani devo vedere l'avvocato generale -, mi sono permesso di dire, per quanto riguarda le spese...". Calvi: "Non si preoccupi, delle spese ne rispondo completamente io". Lei continua: "D'accordo così. Se gliene parlano, risponda che Carboni ha già detto e siamo d'accordo che quello che vogliono in franchi, in dollari... è andato Wilfredo a prendere soldi...". E qui torniamo a Wilfredo, ma in un altro contesto. "E' andato Wilfredo a prendere soldi, commettendo uno di quegli errori che non si devono commettere". Quindi, un qualche rapporto con le vicende giudiziarie di Calvi, almeno dalle parole sue e da quelle di Calvi, esce.

CARBONI. Certo. Il mio rapporto con le vicende giudiziarie - se questo è un tipo di rapporto che abbia qualche motivo per essere considerato un rapporto - era quello economico, cioè il Calvi aveva bisogno di soldi, e talvolta mi diceva che queste esigenze erano dovute agli avvocati.

FAMIANO CRUCIANELLI. A questo punto, l'importanza del riferimento a Wilfredo è diversa da quella che lei prima ha detto: qui, Wilfredo s'inserisce nel contesto...

CARBONI. Evidentemente, rispondevo ad un'esigenza del Calvi che diceva di dover pagare il Wilfredo, e io sostenevo che potevo essere io, come lo ero stato in tantissime altre occasioni, che io davo determinati soldi al Calvi, che poi mi rimborsava...

Quindi, mi dichiarai disponibile, evidentemente, anche alle spese per Vitalone, perciò il miquiferimento ha questo senso: cioè, era un surrogarsi a quelle che erano le esigenze...

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè, leiinella sostanza (perché qui vi è un altro riferimento, e questa volta è il Pellicani) dice - ciò che si collega sempre a quest'ordine di problemi - che durante quel pranzo famoso da "Giggetto" lei non prese parte ad una discussione nella quale si parlò della possibile soluzione delle vicende giudiziarie di Calvi per vie irregolari, dico io. Lei non ricorda niente? a proposito di questo?

CARBONI. Non è che non ricordi; ricordo di non averne neanche fatto accenno con i magistrati milanesi della situazione di Calvi; a magistrati milanesi...uno dei magistrati milanesi si preoccupava della propria promozione e...

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma questa promozione, per lo meno il Pellicani, la mette in relazione alle vicende di Calvi, anche.

CARBONI. La mette il Pellicani, credo che sia del tutto arbitrario: non io, onorevole; non credo che fossero persone neanche disponibili a questo tipo di argomentazioni. Non ho mai trattato con persone, con nessun magistrato, né altri, questioni di Calvi. Con nessun magistrato.

FAMIANO CRUCIANELLI. Allora le leggo adesso un'altra sua battuta che è molto brutta le, molto secca, non chiede alcun contesto. Calvi dice: "Siccome bene o male la cosa ha girato, la sa Darida, la sa Andreotti, la sa Craxi, io non vorrei che proprio perché la sanno in tanti, così involontariamente." eccetera eccetera; e lei dice (si distingue molto bene): "Darida non ostacola, è uno del gruppo; Darida è uno che si vende al primo che capita".

CARBONI. Non ricordo di questa battuta ⁱⁿ cui io abbia detto "Darida si vende al primo che capita"; se lei lo dice, indubbiamente l'ho detta...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. "Non ricordo"... Non si può dire una cosa di questo genere!

FAMIANO CRUCIANELLI. Siccome ho sentite le bobine, le garantisco che la sua voce è molto nitida.

CARBONI. Ho detto solo "Non ricordo", non ho detto... non nego. Può darsi che io abbia fatto un'affermazione del genere, però io non ho mai preso parte, né con Darida, né con altri, a situazioni che dovevano favorire Calvi nell'ambito della magistratura, nell'ambito dei suoi problemi giudiziari.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ed allora come può ipotizzare una frase di questo genere?

CARBONI. E' la risposta evidentemente a Calvi; forse è la battuta di Calvi e la mia risposta a Calvi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' una calunnia!

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè, Calvi sosteneva...

CARBONI. Sarà stata...non sapreine come...

FAMIANO CRUCIANELLI. Mi scusi, vorrei capire. Calvi sosteneva allora di avere lui un aiuto da Darida e lei replicava a Calvi dicendo... Non riesco a capire il contesto; non è una cosa leggera, questa, è una cosa che lei... Capisce bene, è il ministro di grazia e giustizia.

CARBONI. Sì, molto pesante, mi rendo conto, onorevole; però, ripeto, non ho avvertito mai il ministro di grazia e giustizia, non lo vedevo dal 1976 o

dal 1977 (epoca in cui invece lo avevo visto); un'altra volta, casualmente, ma mi pare intorno a sempre a quegli anni - o 1977 o 1978 - incontrai Darida - casualmente - a Porto Rotondo, dopo di che né telefonicamente, né per altre vie io ebbi più rapporti col signor ministro Darida: di nessun tipo e specie, né per Calvi, né per me, né per altri motivi. Quindi, io non vedevo Darida da ben cinque o sei anni.

FAMIANO CRUCIANELLI. Passo al secondo capitolo: la stampa. Lei ha detto che, sostanzialmente, questo rapporto con la stampa era il rapporto con Caracciolo.

CARBONI. Sì, direi di sì, soprattutto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le vorrei chiedere quali risultati a favore di Calvi sono seguiti da questo rapporto che lei ha realizzato fra Caracciolo e Calvi, immagino.

CARBONI. Credo di sì, credo che il martellamento che faceva "la Repubblica" prima che io intervenissi fosse molto più intenso e più aspro di quanto non lo sia stato dopo. Del resto, lo riconosceva anche Calvi, ~~questo~~ sto, e proprio perché io mi richiamaivo con il Caracciolo al fatto che Calvi desiderava fare una verifica delle sue attività, da cui si sarebbe dedotto facilmente che lui era un perseguitato, quindi una vittima, e non una persona colpevole di quanto invece i giornali gli attribuivano. Uno dei crucci di Calvi, cioè quello che lui considerava un pericolo, era "la Repubblica", il gruppo editoriale "Espresso", che diceva essere l'elemento più - diciamo - cattivo nei confronti dello stesso Calvi. Ed io mi adoperai, posso affermare di aver detto...

FAMIANO CRUCIANELLI. In che modo? Ci può dire in che modo si adoperò?

CARBONI. Dicendo a Caracciolo che Calvi era disponibile a qualunque tipo di verifica e che quindi, prima di pubblicare certi articoli, si approfondisse con maggior rigore l'attendibilità di quello che Calvi diceva calunnioso.

FAMIANO CRUCIANELLI. E queste verifiche ci sono state, secondo lei?

CARBONI. Eravamo in attesa, tanto che si attenuò... la verifica principale doveva essere quella del Vaticano perché era questa l'operazione, diciamo essenziale, di tutto quello che era il mio muovermi per l'interesse del Calvi; non solo, ma il Calvi chiedeva di parlare con il Caracciolo cui lui stesso e di persona - cosa che ho fatto - avrebbe spiegato le situazioni.

DARIO VALORI. Lo ha fatto lei?

CARBONI. L'ho fatto io, presentando Caracciolo al Calvi.

PRESIDENTE. Senatore Valori, mi scusi, dopo avrà la parola: lasci completare le domande all'onorevole Crucianelli.

DARIO VALORI. Ho chiesto un chiarimento, per una valutazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Crucianelli.

FAMIANO CRUCIANELLI. Passo al terzo punto, che è costituito dalla Massoneria. Il rapporto con la Massoneria, in specifico mi pare con Corona, di che natura fu? Il rapporto fra lei, Corona e Calvi.

CARBONI. Fra me e Corona un rapporto, ritengo, di reciproca stima ed amicizia; il rapporto con Calvi era un rapporto richiestomi prima dal Paziienza: disse che avrei fatto cosa molto gradita al Calvi, che mi sarebbe tornata molto utile, se avessi procurato questo incontro con Corona, cosa che feci.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non vi fu anche un supporto monetario da parte di Calvi nei confronti del Corona?

CARBONI. Di mia conoscenza...

FAMIANO CRUCIANELLI. Facilitato da lei.

CARBONI. Di mia conoscenza, nessuno; non solo, ma esattamente l'opposto: cioè io e il Corona ci vantavamo di non aver mai preso - e prego venga chiamato il Corona per attestare questo - ...Io davanti al Corona, davanti al Caracciolo, davanti ad Hilary, davanti a tutti, dicevo di essere l'unico che non aveva preso, né preteso, nessuna ^{ricompensa} al di fuori di quelli che erano i rapporti commerciali...

FAMIANO CRUCIANELLI. Io vorrei aiutarle un pò la memoria, perciò le leggo qualche brano di sue dichiarazioni. E' lei che parla ed ad un certo punto dice: "Presidente, volevo dirle un'altra cosa. Domani vado in Svizzera per attendere appunto a questi servizi di Corona, l'amico Corona, amico nel senso migliore della parola. In questo momento la battaglia è in pieno svolgimento" - credo si riferisca alla battaglia elettorale - ...

CARBONI. Sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. ..."la pregherei, se potesse, io non so fino a che punto posso assisterle, sto facendo il possibile e l'impossibile, mai miei mezzi sono quelli che sono: cioè, io posso anche, ma ci vuole più tempo, più...", e Calvi risponde: "Io non so più"; poi lei continua: "Quello è il Banco Union...", cioè entra nell'argomento Banca Unione e così via. Inoltre, è sempre lei che parla: "Ma anche qualche cosa, intanto manderò di tasca mia 3 o 400 domani"; interruzione di Calvi: "L'hanno già presentato ed esaminato qua"; "Mi permetto di dirle questo perché hanno chiesto con una certa urgenza a me, e io sto facendo quello che io posso, lo faccio tutto, di cominciare a bombardare tutte le sezioni" (siamo sempre nel tema della campagna elettorale)...

CARBONI. Sì..

FAMIANO CRUCIANELLI. ...e Calvi replica: "Io ho accantonato in un posto cinque milioni di dollari, ci vuole qualche giorno". Come vede, da tutte queste cose esce fuori che, in realtà, quando lei discuteva con Calvi, di Corona discuteva anche in termini di come finanziare, se no, altro, la campagna elettorale del Corona stesso.

CARBONI. Certamente, certamente. Le rispondo subito: quel dialogo ha un preciso riferimento, ovvero alla restituzione che il Calvi doveva fare a me l'abbia attribuito del danaro; ed è molto possibile che io /ad esigenze mie particolari per sollecitare di fatto quello che il Calvi mi avrebbe dovuto restituire, adducendo anche motivi che lei adesso mi sta dicendo e quindi senz'altro...ma che doveva essere in fondo una restituzione al sottoscritto...

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè, lei poi avrebbe finanziato la campagna elettorale di Corona con i soldi di Calvi...

CARBONI. Io non ho dato una sola lira, dico una sola...

FAMIANO CRUCIANELLI. E allora come si spiega questo?

CARBONI. Si spiega forse per premere su Calvi per farmi restituire i soldi che mi doveva restituire.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè, lei utilizzava l'argomento che bisognava pagare la campagna elettorale di Corona per riavere indietro i soldi di Calvi?

CARBONI. Quello ed altri argomenti per avere indietro i miei soldi, non quelli di Calvi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Comunque, quando lei parlava, diceva: mi ridia i soldi...

CARBONI. Probabilmente ...se l'ho detto, altro non può essere che la sollecitazioni... conferma di/ ora adducendo un motivo, ora un altro, io cercavo di sollecitare Calvi per la restituzione di ~~quanti~~ quanto mi era dovuto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei fare una domanda sul ruolo che Pisanu ha avuto in questa vicenda. Già questa mattina le hanno chiesto qualcosa. All'interno dell'ipotesi che io avanzavo all'inizio, Pisanu non ha avuto un ruolo nei rapporti con la Banca d'Italia, in relazione alle vicende del Banco Ambrosiano?

CARBONI. Che io sappia, il minimo ruolo, primo perché fin dal primo momento il Pisanu dichiarò di non potersene occupare, perché a lui erano state demandate attività politiche molto diverse da quelle di cui abbisognava il Calvi, in secondo luogo perché il Calvi aveva un rapporto diretto con il ministro Andreatta. Credo che lo abbia visitato più volte.

FAMIANO CRUCIANELLI. Era un rapporto burrascoso, non era un rapporto molto ...

CARBONI. Evidentemente lo era, però aveva un rapporto diretto. Io non credo che il Pisanu si sia mai adoperato presso il ministro (per questo, bisognerebbe sentire il ministro, certo non me) nell'interesse di Calvi. Gli incontri che avevo, molto infrequenti, con Pisanu erano di tutt'altra natura. Si parlava in dialetto, barzellette, fatti di vita privata nostra, pochissime volte in cui si è parlato di Calvi, si è parlato solo in riferimento del Corriere della Sera. Il Calvi mi parlò di sue preoccupazioni, della Banca d'Italia e mi lasciò una volta un documento, che non so più che fine abbia fatto, dove c'era una relazione, un rapporto che mi proponeva di far avere al Binetti e non al Pisanu, perché venisse preso in considera-

zione. Il Calvi mi dette questo rapporto, che ritenevo unico, perché fosse il Binetti ad occuparsene, ma neanche in quella circostanza ritengo che il Binetti se ne occupò. Binetti ~~non~~ e non Pisanu. Quest'ultimo non si occupò mai, dico mai, di questioni di Calvi.

FAMIANO CRUCIANELLI. A noi risulta...

CARBONI. Mi dica, sono qui apposta per rispondere.

FAMIANO CRUCIANELLI. ..che Pisanu si adoperò anche nella preparazione di una sorta di memoriale o di relazione da consegnare al senatore Vitalone, proprio sul problema Calvi, su quelle che erano le difficoltà di Calvi.

CARBONI. Sul problema del Corriere della Sera è possibile, perché si parlò con il Pisanu del problema del Corriere della Sera, perché non fosse una speculazione di questa o di quell'altra parte politica. Preciso che non appartengo a nessun partito politico. Può darsi che il Pisanu / ...Del problema del Corriere della Sera con Pisanu se ne parlò...Di problemi giudiziaria, di problemi politici...

FAMIANO CRUCIANELLI. Perché il senatore Vitalone ?*

CARBONI. Non so fare questo collegamento.

FAMIANO CRUCIANELLI. Io faccio riferimento ad un'altra dichiarazione di Pellicani: lei potrà dire che ha mentito, ma forse potremo anche appurare ciò. Pellicani riferisce di un documento, di una relazione che avrebbe dovuto essere consegnata al senatore Vitalone, nella quale si dovevano citare i problemi di Calvi, sulla cui base Vitalone avrebbe visto cosa si poteva fare.

CARBONI. Intanto, il rapporto fra Vitalone e Calvi era un rapporto abbastanza intrinseco: non aveva bisogno di servirsi di un intermediario come me per avvicinare Vitalone, visto che ci andava due o tre volte la settimana; non capisco perché dovevo essere io ad andare da Vitalone, visto che ci andava lui e lo pagava lui il Vitalone, non io. Quindi non...Il collegamento Pisanu-Vitalone non saprei dove..

FAMIANO CRUCIANELLI. Stiamo parlando del senatore Vitalone.

CARBONI...Anche con il senatore Vitalone...Non so dov'è collocarlo, perché il Pisanu non ha mai...non so neanche se conosca il senatore Vitalone. Se si può parlare di rapporti fra Calvi e Pisanu, l'argomento unico di cui si è parlato, sia anche in ordine alla Nuova Sardegna (non le nascondo), sia anche in ordine ai problemi del Corriere della Sera,...ne parlai con il Pisanu, il quale disse che se ne doveva occupare come uomo politico, perché anche la sua parte, ~~che~~ doveva essere, ~~qu~~ in quanto rappresentata dal suo partito, difesa. Sotto questo aspetto, si è parlato col Pisanu. A nessun altro posso far riferimento.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha conosciuto Pecorelli ?

CARBONI. No, mai. Si riferisce al giornalista morto? Mai, escludo categoricamente, mai.

FAMIANO CRUCIANELLI. Anche qui abbiamo un'altra verifica da fare.

CARBONI. Verificate: la verifica è per me quanto di meglio mi posso augurare, signor onorevole.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le voglio fare solo una domanda (e chiudo) sul capitolo relativo alla morte di Calvi. Lei è stata una delle ultime persone che ha incontrato Calvi. Questi non le ha parlato di un suo ipotetico suicidio. Lei può desumere da quell'incontro che Calvi era sul punto di suicidarsi?

CARBONI. No, neanche questa deduzione, francamente, feci in quel momento. Non ne avevo la più pallida idea, tanto che caddi in una sorta di prostrazione dopo che seppi della morte di Calvi. Non sapevo più cosa fare. E' vero che era angustiato dai problemi di cui tutti sappiamo, ma lo era anche per la famiglia. Diceva di essere molto rammaricato, sia per un certo atteggiamento del figlio, dal quale si sentiva quasi tradito perché andava a partecipare ad una riunione a Los Angeles, mentre il padre era in piena fuga. Era il presidente dell'Ambrosiano e il figlio lavorava, anche se all'estero, all'Ambrosiano. Credo che queste parole le abbia dette al Kunz. Certamente con il Kunz ho parlato a lungo di questo fatto, di un figlio che non tiene conto della situazione in cui si trova il padre. Mi sembrava un atteggiamento piuttosto non corretto da parte del figliolo, perché il Calvi se ne lamentava a piangeva per questo fatto. C'era una preoccupazione, che era acuita di più da questo suo rammarico per il comportamento del figliolo, che riteneva, che aveva definito "egoista". Disse: "Mio figlio è ~~un~~ egoista!". Se questa può essere un'aggiunta alle già numerose preoccupazioni che aveva, Calvi questo lo disse a me.

SALVATORE ANDO'. Signor Carboni, indicando le attività di tutela o di protezione del Calvi, alle quali lei si doveva dedicare, lei ha specificato che doveva soprattutto curare i rapporti con la stampa e con il Vaticano.

CARBONI. Sissignore.

SALVATORE ANDO'. Allora, con riferimento a questi rapporti che lei ha curato, a queste tutele che lei ha cercato, ci vuole esporre sinteticamente qual era il suo piano di intervento, cosa cioè si proponeva e ha fatto con riferimento ai rapporti con la stampa e con riferimento ai rapporti col Vaticano?*

CARBONI. Signor onorevole, per quanto si riferisce alla stampa, credo di essere riuscito ad attenuare notevolmente gli attacchi, anche perché credo di aver ottenuto un certo credito da parte del dottor Caracciolo sia per averglielo detto di persona, sia per aver portato lo stesso Calvi di persona da Caracciolo due o tre volte. Quindi, ~~mi~~ al risultato al quale molto mirava il Calvi, quindi anch'io, credevo di essere arrivato. L'altro rapporto, che era più importante di tutti senza dubbio, era quello su cui fondava tutta la mia

operazione, si riferiva alla richiesta del Calvi della famosa....
 dico ormai famosa perché era una sorta di chiarimento generale, di
 incontro che il Calvi chiedeva insistentemente alle persone che co-
 nosceva, al Vaticano perché...

SALVATORE ANDO'. Quindi con riferimento ai rapporti con la stampa lei ha
 curato soltanto questo filone Caracciolo ?

CARBONI. Direi di sì: era quello a cui lui teneva, perché si sentiva at-
 taccato soprattutto da quel filone. Del resto ci aveva provato per
 suo conto o, prima di me, Paziienza, mi pare con risultati diversi.

SALVATORE ANDO'. Si fu una sua offerta di disponibilità in questa direzio-
 ne: lei offriva questo suo rapporto che aveva con Caracciolo per con-
 solidare, per vedere di risolvere questa situazione di difficoltà di
 rapporti?

CARBONI. Diciamo che era, più che ~~una~~ un'offerta, una richiesta del Calvi
 e una mia disponibilità a far ciò . Questo era un tipo di rapporto.
 Il terzo, quello della presentazione di Corona, lo avevo detto, nel
 senso che, parlando al Corona nell'interesse di Calvi, avrei dovuto
 dire che era una persona che, essendo disposta a farsi in qualche
 modo - usiamo ancora questo termine - verificare da parte dell'Isti-
 tuto opere di religione, che era la sua maggiore preoccupazione, an-
 dava presa, fino al momento in cui non fossimo arrivati a questa ve-
 rifica, con una certa considerazione e benevolenza. L'operazione
 che io andavo svolgendo presso la stampa ritengo che abbia ottenu-
 to dei risultati. Il Calvi me ne dava conferma.

L'altro rapporto era quello dello IOR, ovvero di creare
 questa commissione - così diceva Hilary - questo numero di persone,
 che dovevano essere estranee allo IOR, per sentire quanto Calvi
 aveva interesse e intenzione di rivelare, ma che non diceva, e tut-
 tavia faceva accenno a società fantasma, a società misterio-
 se, a situazioni assolutamente preoccupanti soprattutto sotto il pro-
 filo scandali e che il Vaticano aveva tutto l'interesse nel sentirlo
^{e a} mettere ordine a queste situazioni che gli avevano procurato.

SALVATORE ANDO'. Che credenziali lei portava a Calvi per rendere credibili questi suoi rapporti con lo IOR?

CARBONI. Presentandogli le persone. Non con lo IOR, con ~~lo~~ IOR io non avevo nessun rapporto, ma presentandogli le due uniche persone che si sono occupate del caso Calvi: monsignor Hilary ed il cardinale Palazzini. Io non avevo questo ^{intesa} di essere creduto o meno, io gli portavo direttamente le persone. Quindi, non dicevo: "Conosco Tizio e me ne occupo". "Ti presento quelle persone, fai tu presente", "Faccia lei presente - gli davo del lei - queste cose a questi signori".

SALVATORE ANDO'. Con riferimento alle preoccupazione che Calvi le manifestava, ai timori anche attinenti alla sua incolumità fisica, a minacce più o meno larvate, (timori in relazione ai quali, appunto, lei apprestava una qualche tutela) ~~ve~~ ^{era} erano che, così, potessero anche provenire da eventuali aggressioni da questi ambienti presso i quali lei intercedeva con i suoi buoni uffici?

CARBONI. Ma mi pare che oggi si esaspera un po' la parola "timori".

SALVATORE ANDO'. Anche lei ne ha parlato.

CARBONI. Me ne parlava, me ne parlava sicuramente ma non in maniera così frequente. Qualche volta; l'argomento principale era sempre quello della stampa, era sempre quello - anzi molto più della stampa - del Vaticano. Come argomento, così, secondario, ebbene, parlava qualche volta di avere interesse, intenzione, preoccupazione di voler cambiare scorta, ma non mi ha fatto: "Ho paura di Antonio o di Giuseppe o che mi ammazzino" ed altro. "Io che ho una posizione molto delicata, io che in fondo rappresento un mondo economico, sia per le mie cose private personali, sia perchè io rappresento una posizione particolare, ho bisogno di una scorta particolare". Ecco, questa era in sintesi l'esigenza del Calvi ed io mi dichiarai sempre disponibile a...

SALVATORE ANDO'. Questo è un livello diverso. Qui si tratta di un approntamento, diciamo così, di servizi di vigilanza in senso stretto...

CARBONI. Ecco, questo.

SALVATORE ANDO'... non di tutela presso ambienti che potevano risultare minacciosi o pericolosi per la sua incolumità.

CARBONI. Questo era il tono, insomma il senso della richiesta che Calvi mi faceva.

SALVATORE ANDO'. Con riferimento ad una domanda che le ha fatto l'onorevole Garocchio lei ha chiarito, a proposito della possibilità che aveva di dare delle tutele consistenti a Calvi (risulta anche da una registrazione e così si è espresso ed ha confermato questa versione appunto nel corso delle risposte che dava a Garocchio) che lei ed alcuni suoi amici erano in grado, o meglio "l'organizzazione poteva tutelare Calvi - lei dice - meglio addirittura di un grande partito politico". Qual era il piano di questa organizzazione?

CARBONI. L'organizzazione era da me intesa, un'espressione che ho usato probabilmente un momento forse anche spiritosamente in quel momento; ecco, l'organizzazione per quanto doveva essere la parte principale - torno a

dire - l'organizzazione ero io che andavo ad occuparmi ed a preoccuparmi di lui presso le persone delle quali ho già fatto numerosamente accenno. L'altra secondaria organizzazione; ovvero Carboni è nelle condizioni di trovarle - e credo che non sarebbe stato difficile visto che lui era disposto a pagare - delle persone che potevano dargli, ecco, quella ...

SALVATORE ANDO'. Questa è una risposta diversa rispetto a quella data stamattina.

CARBONI. Non mi pare.

SALVATORE ANDO'. Questa mattina ha parlato di un triangolo: l'organizzazione è questo triangolo, ha detto lei indicando alcune persone. Lo ricorderà?

CARBONI. L'organizzazione, cioè Corona, Hilary e la stampa. Queste erano le questioni che io sto ... Non è diversa, riconfermo quello che ho detto questa mattina, ~~me~~ lo riconfermerò tutta la vita perché questo era il mio compito.

SALVATORE ANDO'. Non è, però, che un'organizzazione di questo tipo nasce soltanto per tutelare Calvi o per fugare le sue preoccupazioni; "organizzazione" indica un dato, una realtà a sé stante, un complesso di interessi che si muove in molteplici direzioni. Quali erano gli interessi alla base di questa organizzazione di cui lei era una parte, un momento?

CARBONI. La mia espressione "organizzazione" - se lo dite, certamente l'ho usata - intendeva certamente riferirsi a queste tre cose alle quali

SALVATORE ANDO'. Che dovevano, messe insieme, fare che cosa?

CARBONI. Mi pare di averle spiegato: Corona era un fatto di ... un tentativo da parte del Calvi di rientrare, cosa a cui lui badava, teneva moltissimo, nella massoneria; il secondo era che io ^{gli} /tutelassi questi interessi presso la stampa; il terzo, che era il principale, era quello che io provocassi, procurassi - cosa che ero anche riuscito a fare - presso il Vaticano quella situazione che avrebbe portato a Calvi la cosa principale per...

SALVATORE ANDO'. Questa era l'attività che l'organizzazione doveva svolgere in favore di Calvi.

CARBONI. Sì, l'organizzazione, che potrebbe essere chiamata con una parola più semplice Carboni, era quella che doveva fare questo lavoro.

SALVATORE ANDO'. I rapporti con Caracciolo hanno una consistenza e sono retrodatati rispetto a questi fatti? A quando risalgono i suoi rapporti con Caracciolo?

CARBONI. Credo di poterli stabilire in cinque sei anni, una cosa del genere.

SALVATORE ANDO'. Quindi 1977, 1976?

CARBONI. 1976, 1975; sì, intorno a quegli anni.

SALVATORE ANDO'. Con riferimento a questi rapporti, dalle carte a me pare che noi possiamo indicare alcune direttrici di marcia. C'è una linea che riguarda le attività imprenditoriali in senso proprio; un'altra che riguarda attività che privilegiano, viceversa, il settore della stampa; ed un'altra che riguarda relazioni, amicizie o tutele politiche. Credo che il suo sistema di rapporti con Caracciolo si precisi in questi tre filoni. No?

CARBONI. ^{Tutele} /politiche francamente no; tutte quante quelle che ha accennato meno che ^{le tutele} /politiche perché Caracciolo credo che conosca tutti i politici molto bene e non abbia bisogno certo di me.

SALVATORE ANDO'. Con riferimento alle prime due linee, quali erano state le operazioni che avevate portato a termine?

CARBONI. Cioè, Caracciolo, le chiedo scusa.

SALVATORE ANDO'. Sì, Caracciolo-Carboni.

CARBONI. Caracciolo e ...!

SALVATORE ANDO'. Caracciolo-Carboni, cioè Caracciolo insieme a lei.

CARBONI. Ecco, questo... il fatto che Caracciolo si occupasse diversamente, vedesse diversamente la figura di un Calvi che fino a quel momento anch'io l'avevo...

SALVATORE ANDO'. Ma non è che il vostro rapporto nasce con Calvi; nasce su altre cose. No?

CARBONI. Ma infatti, dico, approfittando del fatto che già c'era, io approfittai di questo ...

SALVATORE ANDO'. E brevemente, partendo dall'inizio, faccia una sintesi delle altre due linee di rapporto.

CARBONI. Cioè lei vuol sapere chi mi ha presentato... non ho capito forse la domanda.

SALVATORE ANDO'. Volevo che lei mi ci facesse una breve rappresentazione dei suoi rapporti con Caracciolo e delle cose che avevate fatto insieme.

CARBONI. Era un rapporto...

SALVATORE ANDO'. Il rapporto nasce nel 1977; da quel momento lei fa diverse cose insieme a Caracciolo nel settore della stampa ed in quello dell'imprenditoria in generale, cioè operazioni economiche...

CARBONI. Mah, io la circoscriverei ad una sola cosa, visto che con Caracciolo ho fatto solo l'operazione Nuova Sardegna. Gli altri erano incontri tra amici e non credo di averne fatte altre, di nessun tipo e specie con Caracciolo.

SALVATORE ANDO'. Lei è venuto a conoscenza - visti questi buoni e continuativi, a quel che risulta, rapporti con Caracciolo - di riunioni di o/incontri che si erano svolti nel luglio del 1979 e che riguardavano la risistemazione complessiva dei gruppi editoriali Rizzoli e Caracciolo?

CARBONI. Assolutamente non ne so niente.

SALVATORE ANDO'. Non ne sa niente pur avendo, in questo stesso arco di tempo, definito alcune questioni editoriali sempre con Caracciolo?

CARBONI. Certo, erano questioni che riguardavano evidentemente l'editoriale L'Espresso, che riguardavano la Rizzoli e non certo me. Quindi, questo chiedetelo a Caracciolo perché non me ne ha parlato; non me ne ha mai neanche parlato, neanche fatto un breve accenno. Questo fatevelo dire da Caracciolo.

SALVATORE ANDO'. Signor Carboni, lei riascoltava le registrazioni che lei faceva?

CARBONI. Mai una sola volta ho riascoltato.

SALVATORE ANDO'. Non ha mai riascoltato le registrazioni?

CARBONI. Mai.

SALVATORE ANDO'. Quindi, non è in grado di dare un giudizio sulla qualità delle registrazioni, se erano buone o cattive?

CARBONI. Nossignore, non davo importanza neanche alle registrazioni il cui scopo iniziale era solamente quello di garantirci che Calvi, ancora così con noi sotto quel profilo... La posizione di sospetto che potesse, appunto, dire che aveva preso del danaro.

SALVATORE ANDO'. Comunque, lei usava tutte le cautele possibili perché queste registrazioni risultassero intelligibili successivamente?

CARBONI. Non ho fatto assolutamente questo. Io ho fatto quelle registrazioni con quel preciso intendimento e non le ho mai più sentite.

SALVATORE ANDO'. Per potere dimostrare qualcosa? Per poterle fare ascoltare all'occorrenza?

CARBONI. Qualora avessero dichiarato... Il Calvi - questo inizialmente ripeté - avesse accusato qualcuno dei miei amici di aver chiesto danaro.

SALVATORE ANDO'. Lei non aveva interesse a manipolare le bobine, allora?

CARBONI. Nessuno e non l'ho mai fatto e non le ho più viste né sentite.

SALVATORE ANDO'. Che rapporti ha avuto lei con l'avvocato Fassari? Rapporti professionali.

CARBONI. Nessuno tranne che l'ultimo; l'avevo /conosciuto 20 o 25 anni fa nel lo studio di mio suocero che allora faceva il commercialista, poi non l'ho più visto né sentito. Dopo essermi rivolto, aver tentato anche con altri avvocati, tra l'altro uno che mi aveva indicato proprio il dottor Caracciolo a cui telefonai perché ero disperato e non sapevo a chi rivolgermi, telefonai all'avvocato Gatti, mi pare; il Caracciolo mi disse di affidarmi con una certa tranquillità a questo avvocato.

Gli telefonai, ma mi disse che era occupato, che non si sentiva bene, e che non poteva prendere la mia difesa. Ecco che, allora, mi venne in mente l'avvocato Fassari, col quale non avevo mai avuto nessun tipo di rapporto, tranne che un piacere venticinque anni fa.

SALVATORE ANDO'. Quindi, con riferimento a quest'ultimo rapporto?

CARBONI. Lo nominai avvocato; mi mandò un suo sostituto in Svizzera, perché dice che era malato, un giovanotto... rimasi male anche di questo e, francamente, credo... l'ho revocato ultimamente, debbo anche dire, perché il mio intendimento era quello di presentarmi all'autorità giudiziaria italiana.

SALVATORE ANDO'. Negli ultimi tempi, lei non ha mai lamentato con taluno di aver subito pressioni perché dicesse una certa verità o sostenesse una certa tesi?

CARBONI. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce il signor ~~Ma~~ Uberti?

CARBONI. Uberti? Se è il pilota, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E in che rapporti lei sta col signor Uberti? Oltre che di sudditanza, nel senso che è il suo pilota, anche di amicizia?

CARBONI. Ma, vorrei dire più che altro di lavoro. L'amicizia è relativa... non ho avuto modo di coltivare neanche un rapporto di amicizia... Se mi parla di un rapporto così, un po' confidenziale, sono d'accordo, ma non direi di amicizia.

ANTONIO BELLOCCHIO. E in questo rapporto confidenziale, il signor Uberti le ha mai detto di essere iscritto alla P2?

CARBONI. Sì, credo che una volta mi abbia detto di essere iscritto alla P2.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non le ha fatto mai altri nomi di conoscenti?

CARBONI. Mai, mai il signor Uberti si è soffermato su questo argomento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le ha mai parlato di altri nomi che a sua conoscenza erano iscritti alla P2?

CARBONI. No, credo che me ne parlò quando mi seppe conoscente di Corona, nel senso di voler in qualche modo giustificare la posizione propria e di volersi riproporre anche lui come massone; cosa che non fece, tra l'altro; solamente in una circostanza mi parlò di essere stato massone, non ricordo neanche se mi disse P2; ma non ebbe con me nessun tipo di conversazione...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei esclude che il signor Uberti le abbia mai parlato del fatto che ^{a questa} loggia fossero iscritti dei personaggi importanti?

CARBONI. Lo escludo totalmente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dagli atti in nostro possesso, viene fuori che Pellicani ha accompagnato Calvi a Trieste.

CARBONI. Sissignore, questo è vero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi c'è un volo che il suo aereo con Uberti fa da Roma a Trieste. Chi ha ordinato quel volo?

CARBONI. Io.

ANTONIO BELLOCCHIO. E per quale motivo?

CARBONI. Perché dovevo mandare dei soldi ed una busta che mi aveva mandato il Calvi a Calvi. Quindi, siccome il Pellicani si trovava a Trieste, e venne in quella circostanza per motivi che lo vedevano in quel momento creditore - oggi non più, * lo son diventato io - ... Il Diotallevi veniva da me frequentemente per sollecitare la chiusura di un certo rapporto che aveva visto un pignoramento ingiusto, ad onor del vero, fatto in negozio suo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma che c'entra Diotallevi? Io non sto parlando di Diotallevi. Ho chiesto se lei ha ordinato il volo, al comandante Uberti, da Roma a Trieste.

CARBONI. Sì, ecco perché collego il Diotallevi... siccome io non voglio andare a Trieste e il Diotallevi venne da me, lo pregai di portare lui questi soldi al Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, il Diotallevi l'accompagnò col comandante Uberti da Roma a Trieste?

CARBONI. Per portare al Pellicani questi documenti e questi soldi.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ci fu qualche altro che andò col Diotallevi?

CARBONI. Sì, mi è stato detto questo, ma io non ho mai visto, né conosciuto questo altro, perché da me venne a casa mia solamente il Diotallevi e non questo qualche altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. A noi risulterebbe che l'altro fosse stato il Silipigni.

CARBONI. Mi pare di no; anzi, senz'altro escludo che sia stato il Silipigni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Rispondendo alla Presidente, poc'anzi, lei ha detto che Diotallevi non ha avuto alcun ruolo nel passaporto.

CARBONI. Che io sappia, nessuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. E in questa busta gialla che lei consegna a Diotallevi, c'è proprio il passaporto falso di Calvi con cento milioni. Come spiega questo fatto?

CARBONI. Col fatto che non c'erano assolutamente cento milioni... non so che contenuto avesse, ma cento milioni, indubbiamente, creano un certo volume... quindi, io escludo che ci possa essere stata una cifra così rilevante, e non capisco perché il Calvi... gliel'ho dati io, e non nella busta, brevi manu...

ANTONIO BELLOCCHIO. Otto milioni?

CARBONI. Otto o dieci, non ricordo bene. Otto o dieci milioni che io diedi perché venissero consegnati al Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Otto milioni da dare a Calvi?

CARBONI. Sissignore, otto o nove; insomma, dagli otto ai dieci milioni, non ricordo bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma del passaporto falso?

CARBONI. Questo lo sa Calvi e la famiglia di Calvi, certamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei non riceve una telefonata da Trieste da Pellicani e da Diotallevi che si bisticciavano?

CARBONI. Che si bisticciavano non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... a chi dovesse consegnare il passaporto?

CARBONI. Sissignore, dal Pellicani ho ricevuto una telefonata, perché c'era l'intesa che appena ricevuto il denaro mi avrebbe dovuto comunicare se l'aveva ricevuto o meno; quindi, era già concordata la telefonata del Pellicani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, ma Pellicani le disse, in quella telefonata che le fa la sera, che Diotallevi insisteva di voler consegnare personalmente la busta con il passaporto a Calvi. Allora, lei si fa venire Diotallevi al telefono e dice: "No, per questa volta, lascia fare a Pellicani".

CARBONI. "Per questa volta...", lo posso aver detto... indubbiamente, se ciò è accaduto - e può darsi che sia accaduto - , io avrò detto: "Dai i soldi al Pellicani, compresa la busta".

ANTONIO BELLOCCHIO. E quindi, un certo ruolo il Diotallevi ce l'ha avuto nel passaporto?

CARBONI. Ovvero quello di fare da portaborsa, da portapacchi da Roma a Trieste, per consegnarli al Pellicani, come in fondo si è verificato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi può dire in che ora ed in che giorno la signora Concas telefona ai Morris del suo arrivo a Londra?

CARBONI. ^{gli} ~~mi~~ avrà telefonato qualche minuto dopo aver^{gli} ~~mi~~ telefonato io, nel pomeriggio; quindi, tra le 18 e le 19 del giorno in cui sono arrivato a Londra.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei quando è arrivato a Londra?

CARBONI. Il giorno non lo so, ma certo si sa, voi lo sapete, ci sono i documenti... Non saprei stabilire se il 16 o il 15... So che arrivai, mi pare, il martedì - se era di martedì - ... Arrivai a Londra, immediatamente telefonai al Calvi e subito dopo o subito prima alla Concas.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, da Amsterdam raggiunge Londra perché dice che lei aveva telefonato a Calvi che aveva necessariamente chiesto la sua presenza.

CARBONI. Sissignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Però, poi, lei fa di tutto per non incontrarsi con Calvi.

CARBONI. No, io lo incontro...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei va a casa dei Morris il 17 e il 18. Esatto? Ricorda bene queste date?

CARBONI. Sì. Io arrivo a Londra, chiamo Calvi, lo vedo; il giorno successivo lo trascorro, fino a tardissima notte, cercando l'appartamento per Calvi. Quindi, non potevo vederlo perché stavo in giro per lui. Telefonai due o tre volte per comunicargli che stavo cercando l'appartamento. Quindi, questo lo feci... Poi, non l'ho più trovato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le telefonate sono fatte essenzialmente dalla signorina Odette.

CARBONI. No. Il giorno prima, la signorina Odette non stava con me, stava al lavoro...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, io parlo del 17, di venerdì 17 giugno.

CARBONI. Quindi, il giorno ancora successivo? Perché c'è stato un giorno che ho trascorso con i coniugi Morris. Il giorno successivo ancora presi con me la Odette, che non andò a lavorare, e a quel punto certamente mi serviva Odette, soprattutto perché la Odette chiedesse e parlasse non solo del numero della stanza, ma chiedesse al portiere di portarsi nella stanza di Calvi, chiamasse il direttore, chiedesse tutte le notizie possibili e immaginabili perché io venissi in qualche modo a conoscenza del come mai dell'assenza del Calvi da quell'albergo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma perché lei sceglie una stanza d'albergo per fare queste telefonate e non le fa dalla casa di Odette?

CARBONI. Per avvicinarmi... infatti, io stesso poi sono sceso...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma se il contatto doveva essere limitato al telefono, tanto valeva che lei telefonasse dalla casa dei Morris!

CARBONI. Sì, infatti sono stato a casa dei Morris fino alle dieci e mezza o alle undici; poi, visto che non c'era nessuna possibilità di contattarlo, mi portai in questo albergo per stare vicino all'albergo in cui stava Calvi e poter fare i giri intorno ai vari bar, credendo che Calvi avesse visto - cosa di cui aveva il timore - qualcuno... infatti, anche a Klagenfurt, lui vide una macchina targata Italia e non volle neanche andare a pranzare in quel ristorante... e fare i giri intorno a quel bar per vedere se trovavo traccia del Calvi. Fu per questo che mi portai in quell'albergo.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che epoca il generale Santovito^o le chiese un lavoro?

CARBONI. Sempre nell'82; ritengo che mi parlasse di queste cose a gennaio o a febbraio, non so...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei si sentiva spesso con Santovito?

CARBONI. Spesso mi chiamava lui. Diciamo "spesso" per intendere dieci o quindici volte; ma credo anche meno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche quando non aveva bisogno di lavoro, perché nell'82 capisco che potesse aver bisogno di lavoro, ma nell'81 non aveva bisogno di lavoro.

CARBONI. La prima volta che io vidi Santovito - infatti non mi parlò di questioni di lavoro -, mi disse - e lo portai da Corona - che voleva conoscere Corona perché era stato accusato ingiustamente di far parte di una loggia di cui lui, invece, non faceva parte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei lo portò da Corona?

CARBONI. E io lo portai da Corona.

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo da Corona lo portò?

CARBONI. Solo da Corona.

ANTONIO BELLOCCHIO.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per chiedere che cosa, a Corona?

CARBONI. Per chiarire la propria posizione, cioè...

ANTONIO BELLOCCHIO. Che c'era entrava Corona? A che titolo?

CARBONI. Era presidente del tribunale massonico. Il Santovito diceva di non aver mai fatto parte della loggia P2 e voleva chiarire col presidente del tribunale massonico la propria posizione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che le chiese di intervenire su Corona perché poi Corona intervenisse su altri...

CARBONI. No, l'ho portato di persona...

ANTONIO BELLOCCHIO. ...uomini politici per chiarire la sua posizione?

CARBONI. Avrà chiesto di tutto, non a me; lui chiese di voler essere portato da Corona, cosa che io feci.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei era presente al colloquio?

CARBONI. Mi pare di essere stato presente al colloquio, ma di altro non parlò che della propria posizione. Non ricordo bene, in genere li lascio sempre soli, quando presentavo queste persone; non ricordo bene se la mia presenza...tuttavia, dichiarava (quello che diceva a me, lo diceva a Corona) che non vi era assolutamente nessuna verità sul fatto che lui fosse iscritto alla loggia P2: questo sosteneva il Santovito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce il signor Peter Notz?

CARBONI. Non so chi sia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, non sa se il signor Peter Notz fosse amico e socio di Paziienza? E' uno svizzero.

CARBONI. Mai sentito dire. Paziienza mi ha presentato solamente Calvi, ed il Mazzotta mi ha presentato...ho conosciuto, del giro, Paziienza, il suo commercialista, di cui non ricordo il nome, poi questo avvocato braccio destro di Cabassi, cui ho lasciato una serie di documenti delle mie proprietà perché se ne occupasse, in quanto mi aveva detto che le avrebbe fatte quotare in borsa...

ANTONIO BELLOCCHIO. * No, no, basta, io pongo delle domande secche. Quindi, non è mai stato nella villa "La crique", in Svizzera?

CARBONI. Mai, mai, mai; le uniche persone, le ripeto, sono queste: Mazzotta, Paziienza, ho conosciuto la fidanzata del Paziienza, la fidanzata del Mazzotta. Nessun altro mi è stato presentato.

ANTONIO BELLOCCHIO. A quanto ammontano i soldi che lei ha prestato a Calvi?

CARBONI. Quelli restituiti, come lei sa, ammontano a circa 19 milioni di dollari; sono rimasto creditore di altri quattro miliardi: tenga presente che gli stessi soldi, tuttavia, giocavano nel senso che rientravano in Italia e io li ridavo a Calvi.

Quindi,
ANTONIO BELLOCCHIO. /Lei è un uomo ricco, facoltoso.

CARBONI. E' un fatto di relatività, quello che ho detto lo sto dichiarando.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come mai può fare delle denunce fiscali in cui questa ricchezza non appare?

CARBONI. Perché ogni società dichiara la propria situazione, e quindi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma anche dalle dichiarazioni delle società non risulta questa ricchezza.

CARBONI. Evidentemente vi è stato un comportamento altrettanto infedele da parte del Pellicani che aveva ricevuto... e dello stesso...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, il Pellicani l'ha fatta passare per evasore fiscale.

CARBONI. Certamente, basta dire che noi abbiamo affidato tutto allo studio del professor Mecce/per mettere tutte in ordine, soprattutto fiscalmente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirci il motivo per il quale il 18 giugno 1982, prima ancora che si sappia che Calvi è morto, o che ^{sia} identificato, viene effettuato un volo da Ginevra a Gatwick, con un aereo noleggiato da Kunz ?

CARBONI. Sì, per trasportare Calvi da Bregenz in Inghilterra.

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché da Londra lei telefonò all'aeroporto di Ginevra, subito dopo il decollo?

CARBONI. Dunque, da Londra...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei si mise in contatto con la torre di controllo. non telefonai...

CARBONI. Appena partì Calvi/io stavo a Zurigo, quindi posso aver telefonato solo da Zurigo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, vada avanti.

CARBONI. Allora io telefonai probabilmente a mio fratello, che stava in quel momento a Ginevra.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa quanti passeggeri vi erano su questo aereo?

CARBONI. Assolutamente non so niente, questo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non sa niente?

CARBONI. Nell'aereo che trasportò Calvi....?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, nell'aereo che trasportava un certo suo amico, Flavoni.

CARBONI. Ah, ma questo successivamente allora alla scomparsa del Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, alle ore 18.

CARBONI. Allora successivamente, onorevole, cioè dopo la scomparsa del Calvi?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, il 18 giugno alle ore 18...

CARBONI. E quindi...

ANTONIO BELLOCCHIO. ~~Rx~~ ...prima che venisse identificato il cadavere di Calvi.

CARBONI. Sì, quando io non lo trovai...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io sono bene attento alle date e alle ore.

CARBONI. Molto bene, molto bene. Dopo l'inutile ricerca del Calvi, e dopo aver saputo dal telefono e dal Vittor che...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma perché lei fece venire Flavoni?

CARBONI. Perché doveva prendere me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prender lei?

CARBONI. Sissignore. Questo era già stato concordato: io avrei dovuto vedere il Flavoni il giorno precedente a Ginevra; siccome poi dovevo rientrare...

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché doveva venire a Ginevra, il Flavoni?

CARBONI. Perché abbiamo dei rapporti di lavoro con il signor Flavoni, rapporti anche di una certa importanza. Mi stava...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei doveva dargli trenta milioni.

CARBONI. Ma molto di più: di trenta milioni era l'assegno che era stato re-proprrio spinto/perché avevano arrestato o fermato il Pellicani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si dà il caso, però, che ~~in~~^{con} questo aereo arrivano quattro passeggeri: lei, oltre al Flavoni, non conosce gli altri?

CARBONI. No, bisogna chiedere al Flavoni perché si portò dietro questi amici.

ANTONIO BELLOCCHIO. Arrivano senza bagaglio e ripartono con un bagaglio.

CARBONI. Le posso assicurare, onorevole, ...

ANTONIO BELLOCCHIO. E il bagaglio era costituito proprio da quella valigia del defunto Calvi.

CARBONI. Non posso certo avvertirla data io, tranne che qualche angelo, qualche spirito; io non ho incontrato il Flavoni e questo lo può testimoniare la polizia inglese, perché fu proprio la polizia inglese a dirmi che era ripartito senza poter avere l'incontro con me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ad un certo momento, lei organizzò un incontro fra Caracciolo, De Mita e Corona: perché organizzò questo incontro?

CARBONI. Lo spiego...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mette insieme il diavolo e l'acqua santa.

CARBONI. Certamente, Caracciolo perché doveva dare a De Mita l'appoggio stampa su richiesta di Angelo Roich che tifava per De Mita, perché io quest'ultimo; non avevo nessun altro motivo di occuparmi di/ e ritenevo anche che l'apporto di Corona potesse essere utile a De Mita e così lo stesso Hilary, che era presente, poteva essere utile. Quanto sia stato utile o efficace questo tipo di incontro, non lo so; l'intendimento era quello, onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei, di personaggi politici (partito comunista, partito socialista), ha conosciuto altri?

CARBONI. Credo di sì, ma non ho mai fatto nessuna operazione in cui abbia chiesto l'intervento di alcun genere, politico: io non mi sono mai occupato di gare pubbliche, non ho mai preso lavori di carattere pubblico, ~~ma~~ mi sono sempre occupato di questioni private, quindi non mi sono mai servito di personaggi politici.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma chi ha conosciuto di personaggi che stanno in auge, oltre a questi partiti grossi: democrazia cristiana, partito comunista, partito socialista, partito socialdemocratico? Chi ha conosciuto? Dato che nella sua agenda vi sono alcuni riferimenti...

CARBONI. Sì, sì, mi pare... del partito comunista non ne ricordo molti, mi pare di poter dire, come personaggio (credo che tale sia), il dottor Giorgio Cir... che è una persona correttissima, ~~si~~ cui non ho chiesto mai niente, ~~ma~~ che verificasse anche lui la situazione del Calvi; dico verificasse, e sottolineo la parola "verificasse" Persona che ritengo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Parlo di personaggi importanti, cioè deputati, senatori, segretari di partito, membri della direzione, non giornalisti.

CARBONI. Niente... Un certo... un signore sardo che è stato segretario regionale del partito comunista, cui non mi sono mai rivolto per questioni di affari, e francamente in questo momento mi sfugge.

ANTONIO BELLOCCHIO. Forse lei allude a Puggioni?

CARBONI. Puggioni!

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato consigliere regionale, non segretario regionale.

CARBONI. Allora non è Puggioni, ho conosciuto uno che è stato segretario regionale.

ANTONIO BELLOCCHIO. E del partito socialista chi ha conosciuto?

CARBONI. Ho conosciuto Labriola, ho conosciuto...sì...

ANTONIO BELLOCCHIO. In quale occasione ha conosciuto Labriola?

CARBONI. Nel mese di ^{di} marzo-aprile: mi fu presentato dall'onorevole Corona.

ANTONIO BELLOCCHIO. Corona le ha presentato Labriola?

CARBONI. Sissignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. E le ha detto che Labriola era iscritto alla Massoneria?

CARBONI. No....So che è iscritto alla Massoneria, credo che sia iscritto alla Massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come fa a saperlo, chi gliel'ha detto?

CARBONI. Mi pare che me lo abbia detto o Labriola o Corona, uno dei due. Sapevo...Mi avevano detto che il padre di Labriola fu Gran Maestro, se non vado errato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei doveva cercare, signor Carboni, di piazzare depositi del Banco Ambrosiano, attraverso un'opera di intermediazione,

...

CARBONI. Sissignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. ..fino a cinquemila miliardi.

CARBONI. Dai quattro ai cinquemila miliardi, così diceva il Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quest'opera di intermediazione è andata avanti?

CARBONI. Abbiamo fatto di tutto per farla; si ^{spostarono} /per questo

l'ambasciatore Colpo ed il Binetti, si recarono in Venezuela direttamente, perché ritenevano che la cosa fosse possibile, addirittura facile, addirittura fatta. Li raggiunsi poi io a Caracas e trovai che le cose non stavano così, che bisognava ancora fare molto; e di questo Calvi si rammaricò e mi dissero che erano persone non capaci di occuparsi di queste cose. Francamente, in quelle operazioni io vedevo possibilità di notevole lucro, per noi, e le ritenevo anch'io possibili; ma le ritenevo possibili perché una persona esperta di economia, qual era il Binetti, e con molte, molte conoscenze, come l'ambasciatore Colpo, così si era espresso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritornando agli uomini politici, signor Carboni, oltre a De Mita, ha conosciuto altri uomini politici della democrazia cristiana tranne Pisanu, Roich? Ad un certo livello, dico.

CARBONI. Ho conosciuto Darida...

ANTONIO BELLOCCHIO. In quale occasione ha conosciuto Darida?

CARBONI. Ho conosciuto Fanfani, ^{l'ho visto} /una sola volta, mi è stato presentato dal figliolo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma ^{lei} /aveva rapporti col figliolo?

CARBONI. Sì, ho avuto dei rapporti così, ma di...

ANTONIO BELLOCCHIO. Di che genere?

CARBONI. Di amicizia. Se ne occupò...

ANTONIO BELLOCCHIO. Di affari no?

CARBONI. Mai, mai, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non è che il ~~g~~ figlio di Fanfani le abbia scritto qualche lettera?

CARBONI. Non ricordo lettere...Mi rivolsi a lui quando mi fu data una certa ^{ad} operazione che si riferisce ad una suinaia, /una megaporcilaia che bisognava realizzare in Sardegna.

Chiamai nel mio ufficio i più autorevoli esperti della materia, il professor Bonadonna, il professor Sambiante e il professor Faenzi: dopo quattro mesi di studi (le parlo di un'operazione già sovvenzionata dal CIPE, quindi già agibile, se vogliamo) questo collegio di tante autorevoli persone alla fine mi disse che non si trattava di una cosa seria, realizzabile e dopo aver speso numerosi, vorrei dire tanti, tanti milioni, detti l'incarico ^{agli stessi profes-} sori Faenzi, Bonadonna e Sambiante che fossero loro ad esporre alla regione il perché la cosa, malgrado fosse così appetibile, non poteva essere applicabile perché inquinata in qualche modo da situazioni non serie e comunque irrealizzabile. Fecero invece un progetto assai diverso, che aveva bisogno di tutto un iter nuovo per poter essere sovvenzionato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se fossi andato in porto, chi avrebbe dovuto prendere l'appalto di questa porcilaia ?

CARBONI. Lo avrebbero ceduto a me.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era una società che doveva costruire ?

CARBONI. Certo, se le cose fossero state in ordine, se mi avessero detto che tutto era in ordine, me ne sarei ben volentieri occupato io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non era che doveva essere l'Italstat a costruire ?

CARBONI. Potevano essere anche enti di stato, ecco perché Giorgio Fanfani mi serviva.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era uno schema di accordo sottoscritto in virtù del quale si dice che l'appalto doveva essere dato all'Italstat.

CARBONI. Parte dell'appalto...parte alla FIAT: andava distribuito a seconda delle specializzazioni.

UNA VOCE. Questo è pluralismo !

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto l'avvocato Federici ?

CARBONI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il signor Ceruti ?

CARBONI. Cerruti ?

ANTONIO BELLOCCHIO. Marco Ceruti, il proprietario del Doney di Firenze.

CARBONI. Ho conosciuto Cerruti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo so che ha conosciuto Cerruti, ma Ceruti ?

CARBONI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' il professor Zilletti ?

CARBONI. Mai conosciuti, né Zilletti, né Ceruti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le risulta che attraverso di lei il cardinal Palazzini abbia assunto impegno con Calvi di risolvere i suoi problemi con l'Opus Dei ?

CARBONI. Assolutamente falso. Mi risulta esattamente il contrario. Mi risulta che il cardinal Palazzini chiese un promemoria, che il Calvi fece assolutamente non chiaro, in cui chiedeva l'incontro, parlava molto vagamente di società fantasma e chiedeva allo stesso cardinal Palazzini che fosse lui a provocare questo incontro. Dopo un po' di tempo il cardinal Palazzini mi disse che quel promemoria era talmente privo di situazioni tali da potergli consentire di provocare una situazione del genere e quindi non se ne parlò più con Palazzini. Dopo lo dissi a monsignor Hilary, americano, che abitava nello stesso palazzo in cui abitava Marcinkus. Ritenevo che la cosa sarebbe stata più possibile, anche perché Hilary si dichiarò disponibile ad occuparsi del caso.

ANTONIO BELLOCCHIO. In una bobina, signor Carboni, c'è questa frase testuale: "Siamo stati a Zurigo, il dottor Calvi ha fatto una indagine sulla Union Bank e ha constatato che c'è un deposito di venti milioni di dollari. In breve tempo possono essere altri cinquanta". Viene fuori il ruolo del figlio dell'ex presidente dell'UBS: può darci dei particolari su questo tipo di operazioni ?

CARBONI. E' una delle proposte che ufficialmente fu fatta all'UBS, o, meglio, al dottor Shaeffer, il quale ~~mi~~ parlò telefonicamente e direttamente con il Calvi per mettersi d'accordo su una parte di queste operazioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che lei nelle bobine, come ha detto prima il collega Rizzo, ha parlato sia di Gelli, che di Ortolani, sa se nel Banco Ambrosiano c'era una percentuale che appartiene a Gelli e a Ortolani? Calvi gliel'ha mai detto, questo ?

CARBONI. Mai. Può essere tutto, ma il nome di Gelli e di Ortolani per Calvi era tabù: con me almeno non l'ha mai fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Fra le schede in nostro possesso, signor Carboni, risulta che in Svizzera nello stesso periodo hanno soggiornato l'avvocato Vitalone, Ciarrapico, D'Amato, Diotallevi, Andrea Carboni e Flavio Carboni.

CARBONI. Certamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nello stesso albergo.

CARBONI. Nello stesso albergo no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Alcuni nello stesso albergo.

CARBONI. Mio fratello sicuramente (Commenti dell'avvocato Catalano).

ANTONIO BELLOCCHIO. Avvocato, stia calmo, non si preoccupi. Io vedo la sua impazienza, purtroppo lei deve subire.

PRESIDENTE. Avvocato Catalano, se evitasse commenti espressivi sarebbe forse più opportuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, signor Carboni, vuole rispondere a questa domanda ?

CARBONI. Diotallevi l'avevo fatto venire io perché gli dovevo dare quei soldi, che ormai chiedeva ripetutamente, per i quali il Pellicani mi aveva chiesto un certo tempo per fare le verifiche.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era uno che la tallonava, quest'uomo Diotallevi!

CARBONI. Sì, ha detto la parola giusta, mi tallonava.

ANTONIO BELLOCCHIO. Infatti, va a Trieste, poi viene in Svizzera. Non c'era una sola operazione con Comincioli, fra lei e Diotallevi, vi sono più operazioni.

CARBONI. No, mi tallonava sempre per quei soldi di Comincioli, perché io non glieli davo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un uomo ricco come lei non è in grado di far fronte?

CARBONI. Bisogna vedere cosa intende per ricchezza: come proprietà immobiliari e come preziosi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi ha delle proprietà immobiliari, è anche in grado di avere danaro solvibile.

CARBONI. Le dirò, alcune volte non ne avevo. La ragione per cui non glieli davo, indipendentemente dalle ricchezze, era quella che il Pellicani sosteneva che quell'assegno doveva essere pagato da Comincioli e non da me. Proprio Pellicani - chiamatelo - aveva bisogno di tempo, mi chiedeva di soprassedere. Io queste parole le dicevo al Diotallevi: "Ti prego...", anzi dicevo: "La prego (gli davo del lei), se può profcrastinare...". Poi mi disse di aver venduto il locale e la persona alla quale aveva venduto minacciava a sua volta il Diotallevi, per cui concordammo di prendere io questo locale, di acquistarlo, restituire la cifra, che era intorno ai 150 milioni, che per fortuna non ho mai dato al Diotallevi. Egli si sarebbe contentato di questo e sarei diventato io l'acquirente di questo locale, che era stato pignorato da una banca milanese.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come mai Calvi ha dato a lei la lettera di Bagnasco, nella quale giurava obbedienza ?

CARBONI. Il Calvi mi dette questa lettera, chiedendomi di esibirla e considerandola un grosso successo per sé e per la banca. Il Calvi in quei momenti diceva di essere in completa ascesa, portando nel proprio gruppo elementi del peso di Pesenti, del peso di Bagnasco. Era una lettera in fondo in cui si attestavano le grandi possibilità che in quel momento si stavano proponendo in tutti i sensi al Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché Calvi l'ha consegnata a lei ?

CARBONI. Perché io l'avessi fatta vedere in giro a Caraccio-
lo, agli amici, a Hilary e ad altri, cosa che feci.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è voluto diventare in qualche momento azionista
della Vianini ?

CARBONI. Sissignore, questo è vero: era la mia speranza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché ? Mi spieghi.

CARBONI. Perché attraverso l'ambasciatore Cole...

: ANTONIO BELLOCCHIO. A chi apparteneva la Vianini ? E' in grado di dirlo?

CARBONI. Diceva Calvi - relata refero, posso dire solo quello che ha detto
il Calvi - di essere proprietario del sessanta per cento delle azioni
della Vianini, diceva che l'altro 40 per cento era di proprietà del
Vaticano. Non andavo cercando niente di meglio che una società del-
l'importanza della Vianini, per certi lavori dei quali ci saremmo
dovuti occupare in Venezuela e per i quali avevo ricevuto anche in-
carichi, una lettera ufficiale che purtroppo non so come sia andata
a finire: o sta nell'ufficio o sta nelle mani dei magistrati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto Pietro Citti?

CARBONI. L'ho visto, credo, una sola volta o due al massimo. Non l'ho
assunto io, l'ha assunto Pellicani. Nel momento in cui venni a sape-
re che il Citti, per avermelo . riferito Pellicani, ricattava
l'ufficio o Pellicani, costrinsi io il Pellicani, portandolo al
primo distretto, dove, come ho già detto, conoscevo il Pompò e
altri funzionari, a denunciare il Citti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, Pellicani ha assunto il Citti nella SOFINT ?

CARBONI. Avrò visto Citti..

ANTONIO BELLOCCHIO. Non mi interessa sapere quante volte l'ha visto: è
stato assunto dal Pellicani ?

CARBONI..dieci minuti complessivamente . E' stato ass unto dal Pellicani e
non da me e l'avrò visto dieci minuti complessivamente. Non saprei
ricordare, se anche lo vedessi, la presenza fisica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, non ha mai saputo che tipo fosse questo Citti ?

CARBONI. Mai. Solamente una volta il Pellicani mi disse che rendeva poco.
Io chiesi al Pellicani che lo licenziasse immediatamente, cosa che
Pellicani non fece se non dopo due o tre mesi, non so perché.

ANTONIO BELLOCCHIO. Balducci e Faldetta li ha conosciuti ?

CARBONI. Ho conosciuto il Balducci e ho conosciuto il Faldetta. Balducci
mi fu presentato da Sbarra, come prestatore di danaro. Faldetta lo
vidi in Sardegna, perché gestiva delle costruzioni di una società
che si chiama La Mediterranea. Credo di averlo visto in tutto due
o tre volte, ma a Porto Rotondo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha avuto rapporti con Ray Ravello ?

CARBONI. Sì, ho avuto rapporti con Ray Ravello.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi, ad un certo momento, questo rapporto si è rotto ?

CARBONI. Si è rotto perché interferì purtroppo il Balducci, malgrado avessi messo in guardia il Ravello e gli avessi detto che il Balducci era la persona più pericolosa che io conoscessi e avessi spiegato al Ravello quali fossero i miei rapporti con Balducci.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poc'anzi ha detto che voleva liberarsi di Pellicani fin dal 1977..

CARBONI. Forse dal 1978.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come è che Pellicani appare al consiglio di amministrazione di Tutto Quotidiano ? ^{E'} una persona di cui si vuole disfarsi, poi ad un certo momento gli dà un ~~o~~ altro incarico ?

CARBONI. Intanto è precedente perché il periodo in cui Pellicani stava in ~~o~~ "Tutto quotidiano" non era nel 1977-1978 ma certamente si riferiva al 1975, quindi precedentemente. Dopo "Tutto quotidiano" seppi che era un uomo costituzionalmente bugiardo, incapace in tutti i modi di dire la verità, anche le cose più banali, anche se gli avessi chiesto di che colore è la cravatta oggi diceva ^{bleu} /anziché magari rossa. Lui attribuiva questo ad una sua capacità di recitazione che gli derivava dal fatto che aveva tentato la strada per fare l'attore. Quando mi accorsi e venni a sapere da mio cognato che si giocava 25 milioni a sera a poker...

PRESIDENTE. Sì, l'ha già detto.

CARBONI. Dopo quella circostanza cercai di portare i remi in barca, molto molto laboriosamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritorno su una domanda fatta dal collega Crucianelli non per chiedere il significato del riferimento a Darida, ma di un'altra cosa. Calvi dice: " Siccome bene o male la cosa ha girato, la sa Darida, la sa Andreotti, la sa Craxi"; qual è questa cosa che sanno Darida, Andreotti e Craxi?

CARBONI. Lei dovrebbe dare qualche riferimento in più, signor onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sta telefonando al dottor Stella al I Distretto: "... poi sto dicendo perché Gregori che è uno bravo/..", poi Calvi interviene: "Siccome bene o male la cosa ha girato, la sa Darida, la sa Andreotti, la sa Craxi, io non vorrei che proprio perché la sanno in tanti, così involontariamente". A quale cosa si riferisce?

CARBONI. Probabilmente si riferiva - dico probabilmente, le chiedo scusa onorevole - al Corriere della Sera.

ANTONIO BELLOCCHIO. "Darida non ostacola, è uno del gruppo". A quale gruppo si riferisce? E' lei che l'ha detto.

CARBONI. Probabilmente mi riferivo alla democrazia cristiana.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi, parlando con Caracciolo: "Pronto Carlo sei tu? Non c'è male e tu? Dunque si è pensato per un atto di deferenza verso la Tina".
Che intendeva dire?

CARBONI. Verso la Tina?

ANTONIO BELLOCCHIO. La Tina.

CARBONI. Non so collegare questo fatto, signor onorevole, non so: è troppo vago, mi dispiace.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di nuovo si rivolge al Calvi: "Arriva questa sera il Bagnasco, ha telefonato ed ha chiesto appuntamento per domani mattina. Non passa. Nelle nostre trincee non passa Bagnasco, non passa nessuno perchè se passa Bagnasco non passa Caracciolo, glielo garantisco io. Io non faccio ricatti, non sono Pazienza - quindi sapeva che Pazienza faceva dei ricatti - ho un buon maestro e si chiama Corona".

CARBONI. Sì, non so, probabilmente è in riferimento sempre al Corriere della Sera, ma non sparei adesso collocare. Non sono Pazienza nel senso che io non ho mai chiesto soldi a Calvi; questa è la referenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto l'avvocato D'Agostino?

CARBONI. Sissignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' il suo legale.

CARBONI. E' mio legale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma è anche l'avvocato di Calvi?

CARBONI. No, mai stato l'avvocato di Calvi l'avvocato D'Agostino.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno negli ultimi tempi?

CARBONI. Mai, mai. Escludo assolutamente che sia stato mai l'avvocato di Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora esistono due avvocati D'Agostino.

CARBONI. Certamente esistono due avvocati D'Agostino. E' molto... credo di aver sentito quest'altro nome D'Agostino che è un omonimo però; non è quello che conosco io.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito dei magistrati Carcasio e Consoli...

CARBONI. Sì, Carcasio; sì, adesso ricordo il nome.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto di aver ricevuto per caso...

CARBONI. X Di aver ricevuto una sollecitazione dal signor Moro perchè mettessi a disposizione... mi aveva presentato questi due magistrati; l'argomento unico di cui parlava questo magistrato era l'ipnotismo e poi *disse* di preoccuparsi, ^{di} ci sarebbe andato lui al Consiglio superiore della magistratura per salvaguardare i propri interessi. La richiesta del Moro, che furono due: appunto la prima questa qui... quella dello aereo la base di tutto, cioè di mettere a disposizione X di questi suoi due amici il mio aereo perchè o c'era sciopero o c'era neve, non mi ricordo quale difficoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. E basta?

CARBONI. Basta. Sono stato a pranzo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, fu una visita del tutto casuale?

CARBONI. Del tutto casuale che è avvenuta proprio il giorno...

ANTONIO BELLOCCHIO. All'improvviso?

CARBONI. All'improvviso, se considera...

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, scusi, eviti di disperdersi.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come mai nella sua agenda è preannunciata la visita di "sua eccellenza Consoli"?

CARBONI. Appunto perché me ne parlò il...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, non fu improvvisa, lei sapeva che dovevano...

CARBONI. Me l'aveva chiesto il Moro... che mi avrebbe portato a Roma...

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che lei adesso continua a dire che è stata una visita improvvisa...

CARBONI. Improvvisa intendendo questo: circoscritta a quelle 48 ore, ecco.

ANTONIO BELLOCCHIO. E poi non ha ricevuto mai telefonate da questi magistrati?

CARBONI. Mai più, di nessun tipo e specie, mai più.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora le dico che sulla sua agenda risultano delle telefonate di Carcasio e di Consoli.

CARBONI. Non so, non ricordo di aver fatto... non c'era motivo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi le ha presentato il signor Kunz?

CARBONI. Me l'ha presentato sempre Graziano Moro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come mai Graziano Moro conosceva il signor Kunz?

CARBONI. Questo bisognerebbe chiederlo al Moro, non saprei.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Carboni, lei ha detto che ha avuto frequenti contatti con il generale Santovito; ha detto che spesso il generale chiamava direttamente lui lei stesso Carboni, e questo anche prima del 1981 quando fu sostituito da capo dei Servizi segreti. Ha detto, inoltre... Lei ha mai dato un posto di lavoro al generale Santovito dopo la sua sostituzione?

CARBONI. Non l'ho mai dato, me l'ha chiesto.

ADOLFO BATTAGLIA. Aveva detto questa mattina che lei aveva avuto rapporti con il generale Santovito di carattere "editoriale e turistico". Vuole approfondire di che cosa si tratta?

CARBONI. Non posso aver detto che ho avuto con Santovito un rapporto editoriale perché altrimenti le chiederei un ricovero immediato in manicomio, e farebbe anche probabilmente una cortesia. Il rapporto che ho avuto con Santovito è stato di due specie: il primo quello di presentargli Corona perché era espressamente richiestomi da Santovito; il secondo è Santovito che mi chiamava, e mi ha chiamato più volte proprio per la questione di trovargli lavoro perché ormai era diventato un disoccupato. Di nessun'altra cosa ho parlato io mai e di nessuna specie con il generale Santovito.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma il generale Santovito le chiese di presentargli Corona quando era ancora capo dei Servizi, quindi fino a metà del 1981. Allora lei conosceva bene il generale Santovito prima della metà del 1981.

CARBONI. Mi fu presentato dal fratello dell'onorevole Cazora nel 1981, quindi probabilmente... non mi ricordo quando di preciso. Mi fu presentato nel 1981, lo portai da Corona e poi stetti mesi e mesi e mesi senza vederlo. L'ho rivisto più tardi, credo poi nel 1982, per questo motivo: perché il Santovito anzi mi chiamava e francamente neanche gli rispondevo perché ero in quel periodo molto occupato e non per mancanza di riguardo. Quando io rividi il Santovito si parlò solo ed unicamente di lavoro per lui; anzi mi parlò anche di un fratello, che poi morì, che aveva lavori che potevano interessare anche me; lavori edili.

ADOLFO BATTAGLIA. Questa mattina lei ha detto una cosa diversa; ha detto di aver avuto rapporti di carattere editoriale-turistico.

CARBONI. Turistico?

ADOLFO BATTAGLIA. Così lei ha detto stamani all'inizio della sua deposizione.

CARBONI. Dio mio! Non capisco!

ADOLFO BATTAGLIA. Anzi aggiungo che lei ha avuto anche un sorriso malizioso quando ha detto questo. Cosa che mi lascia capire alcune cose.

CARBONI. Ci sarà una registrazione di quel che ho detto questa mattina.

ADOLFO BATTAGLIA. Sì, c'è infatti.

CARBONI. Assolutamente, il rapporto era di lavoro, una richiesta di lavoro e mi diceva che era stato accusato di far parte della P2 mentre lui non faceva parte - diceva - della P2 e la cosa la voleva chiarire con Corona.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, il generale Santovito sapeva che lei era un buon amico di Corona, se le chiede questa cosa?

CARBONI. Il generale Santovito sapeva che io conoscevo Corona.

ADOLFO BATTAGLIA. E come spiega che il generale Santovito si rivolge proprio a lei per chiedere un colloquio a Corona quando il signor Corona è conosciuto dal generale Santovito attraverso mille altre persone?

CARBONI. Ma non conosceva, gliel'ho presentato io Corona.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei non ha capito la mia domanda.

CARBONI. Forse no, mi scusi.‡

ADOLFO BATTAGLIA. Come spiega che il generale Santovito si rivolga proprio a lei, significa che lei era in buoni rapporti di amicizia con il generale Santovito se egli, capo dei Servizi segreti, chiede proprio a lei, che con-

osce bene perché ha degli appunti su di lei nel suo servizio che parlano molto bene delle sue attività, e chiede proprio a lei di cui conosce vita e morte e miracoli; proprio a lei chiede di presentargli l'onorevole Corona?

CARBONI. Questa era un'iniziativa del generale Santovito, perché chiese proprio a me non lo so; so che me l'ha chiesto ed io l'ho fatto.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, ne deduco che c'erano buoni rapporti tra lei ed il generale Santovito.

CARBONI. Nessun rapporto tranne che questo. Nessuno, né prima né dopo.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma come?! Lei ha detto dieci minuti fa che il generale Santovito le telefonava spesso.

CARBONI. Dopo la presentazione di Corona.

ADOLFO BATTAGLIA. Dopo la presentazione di Corona?

CARBONI. Sì.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, prima di tutto lei aveva un buon rapporto con il generale Santovito e devo dedurlo dal fatto che il generale Santovito le chiese di presentargli Corona malgrado sapesse che lei era quello che risulta dagli appunti.

CARBONI. Sì.

ADOLFO BATTAGLIA. E lo chiede proprio a lei! Dopo di questo ha frequenti rapporti con lei ancora come capo dei Servizi Segreti. Questo dimostra che c'è un buon rapporto.

CARBONI. Signor onorevole, lo può chiarire meglio il Santovito. La circostanza, la prima volta che io ho visto Santovito, aveva come oggetto quello di presentargli il Corona. Non c'erano precedenti rapporti buoni o cattivi, c'era addirittura la non conoscenza del generale Santovito. La ragione per

cui mi hanno fatto conoscere il generale Santovito era quella di portarlo e di presentarlo a Corona; cosa che io feci.

ADOLFO BATTAGLIA. Perché il fratello dell'onorevole Cazora la presentò al generale Santovito?

CARBONI. Perché Cazora sapeva che io conoscevo... non il fratello ma il Benito Cazora sapeva che io conoscevo Corona.

ADOLFO BATTAGLIA. Questa conoscenza avvenne prima o dopo il suo contatto con Pazienza?

CARBONI. Credo che sia avvenuta nello stesso periodo di tempo. La richiesta, tuttavia, mi è stata rivolta da Benito Cazora e dal fratello di costui.

ADOLFO BATTAGLIA. E come sapeva che Mazzotta^a aveva rapporti col generale Santovito?

CARBONI. Questo molto dopo l'ho capito; l'ho saputo, cioè, nell'82 quando già tutto era inoltrato.

ADOLFO BATTAGLIA. No, questo è sbagliato. Lei non dice una cosa esatta.

CARBONI. Può darsi... Il rapporto tra Pazienza e Santovito... Non fu Pazienza a presentarmi a Santovito: furono i Cazora, con una precisa richiesta, quella di presentargli Corona. Poi, che il Mazzotta si recasse... e il Pazienza avesse dei buoni rapporti con Santovito, l'ho saputo dopo, cioè dopo la ragione per la quale mi è stato presentato.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei fece dei regali al dottor Pompò?

CARBONI. Regali? Col dottor Pompò mi vedevo spessissimo, ma per questioni diverse: facevamo delle ricerche di armi, mi consigliava cosa comprare o non comprare, quali potevano aver pregi o meno. Era questo l'oggetto principale dei nostri incontri con il dottor Pompò.

ADOLFO BATTAGLIA. Può escludere di avergli fatto un grosso regalo in Sardegna?

CARBONI. Escludo totalmente questo.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei ha detto che girò per Londra fino a tarda sera, tant'è vero che arrivò all'hotel dove stavano le due ragazze alle 23,30 di sera...

CARBONI. Sì, nel momento in cui chiudono i bar di Londra; quindi, intorno a quell'ora.

ADOLFO BATTAGLIA. E come spiega che per ricercare un appartamento, cioè per intrecciare un rapporto d'affari, lei gira a Londra fino alle 11 di sera?

CARBONI. Ma è facilmente ricostruibile, basta chiedere alla polizia londinese e le dice tutti i giri che ho fatto; io non conosco Londra perché non ho neanche una casa e la mediatrice, che poi fu l'ultima a dirci di sì, ci lasciò in una stazione di taxi, intorno alle nove, le nove e trenta; fino a quell'ora avevamo visto gli appartamenti; a quell'ora ci lasciò, prendemmo un taxi, arrivammo a casa dei signori Morris; da lì telefonai al Vittor, ovvero al Calvi, mi rispose il Vittor, mi disse che il Calvi si era allontanato un momento; gli dissi ^{che} stavo per prendere un taxi per raggiungerli; e quindi questo è il tempo che ho impiegato; fino a quell'ora credo che sia tutto verificabile e riscontrabile.

PRESIDENTE. Evitiamo domande ripetitive: onorevole Battaglia, è la terza volta che facciamo questa domanda e che riceviamo questa risposta.

ADOLFO BATTAGLIA. Però, abbiamo accertato che non girò fino alle 11,30 ma fino alle 21. Ci può dare altri particolari sulla notizia della morte di Calvi che lei ebbe telefonando a Roma alla signora Scanu?

CARBONI. Sì, quando telefonai alla signora Scanu per dire in quale disperata situazione stavo... per dirle che mi trovavo un po' in balia di una situazione incredibile, in quel momento, la signora Scanu mi comunicò che la televisione stava trasmettendo del ripescamento dal Tamigi del cadavere di un tale Roberto Calvini; ma la televisione, nello stesso tempo, diceva che, probabilmente, si trattava proprio dello stesso Calvi. Interruppi la comunicazione, caddi come svenuto, e mi diedero soccorso i coniugi e la figlia dei Morris.

ADOLFO BATTAGLIA. A chi telefonò ⁱⁿitaliano dal Chelsea Hotel?

CARBONI. In lingua italiana da Londra?

ADOLFO BATTAGLIA. Sì.

CARBONI. Ma, telefonai in Italia...

ADOLFO BATTAGLIA. No...

CARBONI. Telefonai a Londra stessa?

BATTAGLIA. Sì.

CARBONI. Solo al Morris posso aver chiamato.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei non fece telefonate di nessun genere?

CARBONI. Telefonai qualche volta all'hotel in cui stava Calvi e chiedevo, però non in italiano, eight-eighty-one; era l'unica cosa che sapevo dire.

ADOLFO BATTAGLIA. Risulterebbe dalla deposizione della signorina Morris, invece, che lei fece telefonate in italiano.

CARBONI. Allora, non erano a Londra; certamente, non erano dirette a Londra.

ADOLFO BATTAGLIA. Allora, a chi erano dirette?

CARBONI. Probabilmente, a mio fratello a Ginevra, certamente a persone di questo tipo o ad altre, ma certamente non a Londra.

ADOLFO BATTAGLIA. A suo fratello a Ginevra?

CARBONI. Sì, escludo che io possa aver fatto una telefonata in italiano a Londra altro che non a casa dei Morris.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma suo fratello stava venendo a Londra.

CARBONI. Mio fratello mi stava aspettando già da qualche giorno a Ginevra, perché il mio programma è stato variato da Calvi; perché io da Klagenfurt avevo un appuntamento anche con questo Flavoni, proprio a Ginevra e non a Londra.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma lei telefonò alla torre di controllo per annunciare che sarebbe arrivato in ritardo?

CARBONI. Quando arrivai all'aeroporto di Londra e non trovai l'aereo, mi fecero parlare con la torre di controllo e lì mi comunicarono che l'aereo era ripartito, purtroppo.

ADOLFO BATTAGLIA. Per capirci bene: il signor Flavoni ha un appuntamento così importante con lei a Ginevra che si reca a Ginevra; da Ginevra non la trova e si reca a Londra. Ed è una cosa così urgente che viene a Londra apposta per vederla?

CARBONI. No...

ADOLFO BATTAGLIA. Lei la fa avvertire che arriva in ritardo... però, l'aereo riparte, senza che lei possa vedere il signor Flavoni. E' credibile?

CARBONI. No, non è accaduto così, onorevole. Il discorso era molto diverso.

Io credevo di aver risolto la questione dell'appartamento Calvi, come mi dissero i Morris, dopo la telefonata che giunse proprio alla vigilia della morte o il giorno che è morto Calvi, che la mattina successiva si sarebbe fatto il contratto. Ritenevo, a quel punto, di poter arrivare io a Ginevra. Siccome questo non accade... siccome l'aereo doveva venire a prendere me, il Flavoni venne con lo stesso aereo... Infatti, ricordo che gli dissi: "Se ti fa piacere fare un viaggio, poi, facciamo il viaggio di ritorno insieme". Ecco, ritenevo di poter prendere io quell'aereo per rientrare: non l'ho fatto venire ad hoc per portarmi ^{il} Flavoni a Londra, con l'aereo... Il Flavoni stava a Ginevra, quindi poteva approfittare del fatto che ero solo io a Londra che dovevo rientrare, per poi parlare durante il viaggio, e a lui so che faceva anche piacere farsi un viaggio in aereo privato.

PRESIDENTE. Ma è proprio per questo che non è credibile che l'aereo riparta senza aspettarlo.

CARBONI. L'aereo doveva ripartire per forza, perché sennò doveva sostare tutta la notte. Dopo che mi hanno atteso due ore senza mie notizie, signor Presidente, loro hanno ritenuto di ripartire. Potete chiedere alla torre di controllo...

PRESIDENTE. Non abbiamo bisogno di questi riscontri materiali. Cerchiamo di dare un senso alle cose che sono avvenute.

MAURO SEPPIA. Vorrei brevemente fare alcune domande, anche perché mi pare che il modo ^{in cui} si colloca il teste, le sue ~~amnesie~~, il non ricordare la propria voce e ~~le~~ registrazioni, fatte, francamente non ci aiutino molto. La prima domanda: vorrei capire un attimo quale significato avesse e quale interesse avesse, a Torino, la sua presenza azionaria a "Teletorino".

CARBONI. La proposta di partecipare a questa iniziativa televisiva mi fu fatta da Giovanni Giovannini. Io aderii; ma lei si riferisce ad un periodo che, mi pare, va intorno al 1978 o forse anche prima?

MAURO SEPPIA. Questo lo deve dire lei.

CARBONI. Sì, ecco, intorno a quegli anni.

MAURO SEPPIA. Come aveva conosciuto Giovannini?

PRESIDENTE. Onorevole Seppia, ricordi le finalità della nostra inchiesta.

MAURO SEPPIA. Sì, sì, sono presenti, signor Presidente, la ringrazio molto.

CARBONI. Le chiedo scusa, ma non ricordo in quale circostanza ho conosciuto Giovannini; fu certamente però Giovannini a propormi "Teletorino".

MAUROSEPPIA. Quando lei partecipò all'operazione "Tuttoquotidiano", in Sardegna, risulta che lei ebbe una perdita di carattere economico.

CARBONI. Totale, sì.

MAURO SEPPIA. Lei ebbe garanzie o impegni o disponibilità a farla rientrare nella perdita economica di "Tuttoquotidiano"?

CARBONI. Nessuna possibilità, onorevole.

MAURO SEPPIA. Quando lei fece quest'operazione, aveva dei rapporti con alcuni rappresentanti politici: che mano le dettero per tale operazione?

CARBONI. Direi nessuna, e se non ho mai fatto appunto nessuna operazione con...

MAURO SEPPIA. No, quando lei assorbì le azioni di "Tuttoquotidiano", che garanzie le furono offerte?

CARBONI. Garanzie che quel giornale, portato e ridimensionato, soprattutto nel numero dei dipendenti - Pellicani mi aveva detto di aver licenziato ottanta dipendenti/(mentre ne bastavano ottanta ve n'erano ben cento-quaranta per gestire un quotidiano che vendeva trentamila copie circa, allora) - ...la garanzia fu che di lì avrebbero... sì e no mi sarei esposto per un massimo di 400 milioni, che era la cifra essenziale per poter sostenere il primo urto; poi, licenziando questo numero esuberante di dipendenti che vi era, avrei potuto forse concludere un buon affare con "Tuttoquotidiano".

MAURO SEPPIA. Ma in quest'operazione lei ebbe rapporti anche con Lando D'Amico?

CARBONI. Non conosco D'Amico, non credo di averlo mai conosciuto.

MAURO SEPPIA. Dell'Amico, Lando Dell'Amico.

CARBONI. Non credo di averlo mai conosciuto, onorevole.

MAURO SEPPIA. La regione Sardegna non le offrì la possibilità di una fidejussione di una garanzia per quest'operazione di "Tuttoquotidiano"?

PRESIDENTE. Onorevole Seppia, veramente siamo fuori dell'oggetto della nostra inchiesta.

MAURO SEPPIA. Ci arrivo, signor Presidente.

CARBONI. Nessuna garanzia, onorevole.

MAURO SEPPIA. Vorrei chiederle: su "Nuova Sardegna" quanto ha lei di quote del giornale?

CARBONI. Diciamo che io¹/ho trattata, la proprietà è di mio fratello: credo che sia intorno al 33-35 per cento.

MAURO SEPPIA. E' di suo fratello.

CARBONI. Sissignore.

MAURO SEPPIA. Ed è una proprietà in proprio o suo fratello rappresenta altri azionisti?

CARBONI. In proprio, direi~~xx~~.

MAURO SEPPIA. Direi?

CARBONI. No, dico.

MAURO SEPPIA. Chi è che le suggerì Caracciolo, per quest'operazione?

CARBONI. Mi pare di ricordare/ che me ne parlò proprio Caracciolo.

MAURO SEPPIA. Quindi, lei con Caracciolo era in stretti rapporti, a quanto capisco.

CARBONI. Strettissimi, sì, certo.

MAURO SEPPIA. Tanto che poi lei ha fatto da intermedario ai vari rappresentanti o dirigenti politici, se ho ben capito, che avevano bisogno di buoni auspici nei confronti de "La Repubblica"; a lei si sono rivolti in molti per avere buoni auspici e buon trattamento da parte de "La Repubblica"?

CARBONI. In molti...li potrei subito circoscrivere, credo che siano^{state} due persone, in tutto: una volta De Mita, ovvero Roich, e un'altra volta Calvi. Sono le uniche due volte in cui io mi sono rivolto a Caracciolo per chiedergli cortesie.

MAURO SEPPIA. Lei favorì questo incontro fra l'onorevole De Mita, Corona, Calvi e Roich racciolo/per quanto riguarda il congresso della DC.

CARBONI. Sissignore.

MAURO SEPPIA. Si parla di disponibilità, di aiuti o di spostamento di /voti durante il congresso a favore dell'onorevole De Mita: ecco, la sua figura, la sua presenza, che significato aveva?

CARBONI. Non so il tecnicismo spostare, o promuovere o altro, quale sia: era certamente quello di favorire il più possibile De Mita attraverso i voti che potevano derivare da Roich, ad esempio, e da eventuali...

MAURO SEPPIA. Quindi, lei era in grado di far spostare i voti dell'onorevole Roich?

CARBONI. Non ero in grado...ero in grado di dirglielo, cioè Roich si è rivolto a me, quindi è stato Roich/ a promuovere, a sollecitare...

MAURO SEPPIA. Ma Roich poteva contattare direttamente l'onorevole De Mita senza la sua presenza, non capisco...

CARBONI. Non è affatto vero, perché io avevo visto De Mita un paio d'anni prima, sempre attraverso Roich; s'era rivolto a me per una notizia che dichiarava caluniosa, che lo avrebbe lesa moralmente ed altro, e che stava per essere pubblicata da "L'Espresso", o che era già stata pubblicata dal periodico. Mi rivolsi a Caracciolo per dirgli che l'amico Roich mi aveva detto questo fatto: vidi De Mita in quella circostanza e poi non chiesi ...non gli telefonai mai più, non ebbi

più nessun altro tipo di rapporto di nessun genere e specie: credo neanche ringraziamenti, malgrado mi sia adoperato in quella circostanza.

MAURO SEPPIA. Sul piano dell'attività editoriale, qual era ~~di~~ fatto il disegno o la strategia che lei e il dottor Caracciolo avevano?

CARBONI. Era quella, se così si può definire, di poter intraprendere questa seconda avventura de "L'Unione sarda".

MAURO SEPPIA. Soltanto de "L'Unione sarda" ^{non} o/vi era un disegno che consentiva anche....?

CARBONI. Un disegno circoscritto ~~all'~~L'Unione Sarda.

MAURO SEPPIA. Non c'era una presenza anche nelle televisioni e nei giornali quotidiani del continente?

CARBONI. Fu proprio Caracciolo a sconsigliarmi di partecipare a Teletorino, quando il Giovannini me ne parlò. Io partecipai, poi ritenni di cedere le mie azioni, cosa che feci, e finì tutto il discorso. Il Caracciolo in un primo momento mi disse che era un affaraccio, che non erano affari che mi potevano procurare altro se non delle incombenze economiche e basta.

ANTONINO CALARCO. Senta, Carboni, non le faccio domande sulla gita londinese...

CARBONI. Come vuole lei.

ANTONINO CALARCO. perchè vorrei tornare un pochino alla sua vita, in modo da capirci. Qui non siamo davanti a magistrati. La nostra è una Commissione che vuole capire, una commissione politica che non emette verdetti, non emette ergastoli o trenta anni di reclusione.

CARBONI. Grazie. Quando li merito, ben vengano.

ANTONINO CALARCO. Non che io dico che li merita, ma ~~è~~ nell'ipotesi in cui ci fosse un verdetto aperto della corte londinese, il rischio sarebbe grosso. Lei qui ha detto alcune cose, molte cose le abbiamo lette sui giornali. Il collega Bellocchio le ha ^{posto} ~~scritto~~ una domanda sulle su

ricchezze o presunte ricchezze e sulla sua liquidità, tanto da fare prestiti a Calvi, che quest'ultimo poi copriva in Svizzera. Questi soldi lei non li aveva.

CARBONI. Nossignore.

ANTONINO CALARCO. Questi soldi glieli hanno dati gli usurai di Roma?

CARBONI. Il primo versamento di 800 milioni lo attinsi quasi completamente da prestatori di danaro.

ANTONINO CALARCO. Il nome, per favore.

CARBONI. Uno è De Giorgi, uno è Annibaldi. Qualche cosa avevo io in quel momento. Questo fu il frutto dei primi 800 milioni; mentre Calvi chiedeva due miliardi, io riuscii a procurare solo 800 milioni. Parlai a Calvi di una mia intenzione, perché tenevo molto di poter finalmente in Calvi aver trovato la fonte di liquidità che proprio a me mancava, mentre avevo degli immobili che consideravo di notevole interesse. Portai la prima volta solo 800 milioni, contro i due miliardi che il Calvi aveva chiesto di procurargli. Le faccio presente che la mia liquidità era testimoniata dal fatto che lo stesso Calvi in origine provocò attraverso Paziienza il mutuo dell'Ambrosiano, per avere..

ANTONINO CALARCO. Rimaniamo in questo ambito: 800 milioni. Lei ha detto e ripetuto che vanta dei crediti nei confronti di Calvi di quattro miliardi, quindi della famiglia. Non le auguro che la famiglia Calvi riscuota l'assicurazione, perché sarebbero altri guai indiretti per poterla pagare. Gli altri miliardi da chi li ha ottenuti, lei?

CARBONI. In gran parte erano gli stessi che rientravano dalla Svizzera e che Calvi, dopo i primi quattro milioni di dollari.. In parte erano quelli, in parte, quando quelli non arrivavano in tempo, mi rivolgevo alle stesse persone, al De Giorgi in specie, con prestiti relativamente piccoli, rispetto al complesso che si è poi... di 200, 300 milioni per volta. L'entità maggiore che ha procurato questo certo numero di miliardi è da attribuire solo alla vendita di preziosi che in anni, come ho spiegato ai magistrati, indicando nomi, persone, ho acquistato o mi facevano, come ho detto, acquistare quando chiedevano dei soldi in prestito.

ANTONINO CALARCO. Per acquistare preziosi ci voleva liquidità.

CARBONI. In quel momento gli usurai, come è noto forse a Roma, mi rifilavano parte in soldi e parte in preziosi, che prendevano.. Andavo allora, purtroppo, a Campo de' Fiori e alla Cassa di Risparmio.. Di questo ne ho parlato diffusamente e dettagliatamente alla magistratura, *in foto*.

ANTONINO CALARCO. Volevamo ascoltare, per capire.

CARBONI. Le dirò che era in uso appunto questo: "Ti prestiamo cento milioni e ti compri anche questo brillante". Io gli chiedevo un giorno di tempo e facevo vedere alle persone che ho indicato, gioiellieri in genere.

ANTONINO CALARCO. Gli interessi?

CARBONI. Gli interessi purtroppo erano esosi.

ANTONINO CALARCO. Cioè?

CARBONI. Si aggiravano intorno al dieci per cento al mese.

ANTONINO CALARCO. Lei aveva detto che Calvi aveva una grossa preoccupazione iniziale: si rivolgeva a lei per avere liquidi, perchè non voleva fare trasferimenti di valuta estera.

CARBONI. Cosa che, di fatti, non fece.

ANTONINO CALARCO. Però poi lei dice che per il grosso della somma ci fu un ristorno, cioè un ritorno...

CARBONI. Fu fatto da me, non da Calvi.

ANTONINO CALARCO. Fu fatto da lei? Come fu fatto questo ristorno?

CARBONI. Ci pensavano i direttori delle banche a mandare persone in Italia con il liquido.

ANTONINO CALARCO. Banche svizzere?

CARBONI. Sì, banche svizzere.

ANTONINO CALARCO. Non c'è stato un momento in cui coloro i quali le avevano prestato i soldi e le avevano fatto fare i giochetti con i preziosi pensavano che Calvi potesse dare il bidone?

CARBONI. Io non parlavo delle mie cose con gli usurai, con questi prestatori di soldi e con Calvi in genere. Mi godevo della loro fiducia, sono considerato un grosso pagatore, uno che è affidabile sulla parola.

ANTONINO CALARCO. Questi usurai negli ultimi anni erano anche gente della malavita romana?

CARBONI. Sì, posso precisare. Dio mio, credo che gli usurai non siano mai stati gente della buona vita, della buona società...

ANTONINO CALARCO. Quella malavita che si fa pagare...

CARBONI. Sono sempre stati di una parte abbastanza discutibile, credo. Gli usurai che io ho conosciuto e dei quali ho fornito momenti e particolari del perché e del per come ai magistrati, mi sono stati presentati: il primo, che sarebbe questo Balducci, da uno che faceva il costruttore, che si chiama Sbarra...

ANTONINO CALARCO. I nomi non interessano. C'era della gente pericolosa che, nel momento in cui non fosse stata pagata, avrebbe potuto anche reagire seguendo attentamente le mosse di Calvi o no?

CARBONI. In quel momento non ero più nella condizione in cui stavo anni prima. La condizione migliorò. Ad un certo punto nelle mie valutazioni consideravo la rapidità operativa in un affare che poteva compensare il ricorso, che era immediato... ecco il vantaggio.

ANTONINO CALARCO. Nel momento in cui Calvi scomparve da Roma, questa gente che le aveva prestato i soldi e i preziosi, con lei come si è comportata?

CARBONI. Nessuno mi aveva prestato i preziosi, che avevo raccolto in anni...

ANTONINO CALARCO. ... o che aveva comprato o che le avevano prestato denaro con interessi abbastanza alti, come reagì nel momento in cui conobbe dalla stampa, dalla televisione, che Calvi era fuggito?

CARBONI. Uno di questi era Diotallevi, il quale reagì raggiungendomi prima, quando riteneva di poterlo incontrare lì, a Lugano; poi, dopo il cambiamento di direzione del Calvi, fui costretto a portarmi anziché a Lugano, a Zurigo, da Klagenfurt; pregai il Diotallevi di portarsi a Zurigo, dove io stavo, proprio per rimediare a questa situazione in cui ero debitore nei confronti del Diotallevi.

ANTONINO CALARCO. Quindi, Diotallevi seguiva lei perchè lei tallonava Calvi, nel senso di non farsi scappare la gallina?

CARBONI. Non direi: mi tallonava, perchè voleva rimediare ad una situazione che egli considerava drammatica, ovvero quella di aver venduto un negozio dove, dopo la vendita....

ANTONINO CALARCO. A Londra, Diotallevi non è arrivato?

CARBONI. No, mai, l'ho visto per pochi minuti a Zurigo, non solo...

ANTONINO CALARCO. Come è che lei esclude che Diotallevi a Londra non è arrivato mai?

CARBONI. Con me non ha mai parlato, non l'ho mai visto.

ANTONINO CALARCO. Non lo sa, allora: non è che lo può escludere!

CARBONI. Escludo, per quanto mi riguarda.

ANTONINO CALARCO. Lei è molto attento quando risponde.

CARBONI. Escludo che abbia incontrato me, escludo anche che io sappia che lui si è recato a Londra.

ANTONINO CALARCO. Ecco, non lo sa.

Lei ha consegnato un memoriale all'avvocato Pecorella?

CARBONI. Sì.

ANTONINO CALARCO. Cosa c'è scritto in questo memoriale?

CARBONI. Più o meno questo che stiamo dicendo qui, la mia vita trascorsa con Calvi.

ANTONINO CALARCO. Non l'ha raccontata ai magistrati?

CARBONI. Certamente, con i maggiori dettagli possibili e immaginabili.

ANTONINO CALARCO. Quindi, è un doppione?

CARBONI. Certamente.

ANTONINO CALARCO. Ho capito: è un doppione. Credo ^{che} l'avvocato non l'abbia dato al magistrato: ma non posso interrogarlo.

CARBONI. Dirò che con i magistrati sono stato più dettagliato che non nel memoriale.

ANTONINO CALARCO. Nel memoriale Pellicani ci sono parecchie espressioni lessicali molto ben contenute, dalle quali però si ricava che c'è una sorta di antipatia umana nei suoi confronti. Che cosa è che univa Pazienza, Pellicani, Graziano Moro, c'erano affinità elettive fra i ~~tre~~ tre?

CARBONI. Credo che non ci siano mai stati rapporti fra Pazienza e Pellicani, fra il Moro e il Pellicani, altri che quella di cercare me e quelli del Mazzotta per poter formulare i tecnicismi necessari per poter ottenere il mutuo dalla banca.

Quindi, nessun rapporto che io conosca diverso da un rapporto d'ufficio.

ANTONINO CALARCO. Tra i tre?

CARBONI. Tra i tre, sissignore.

ANTONINO CALARCO. C'era un'affinità? Lei è un uomo di mondo, se lei dovesse giudicare, potrebbe dire se c'erano delle cose per le quali erano omologabili questi tre?

CARBONI. Secondo me nessuna.

ANTONINO CALARCO. Siccome ci sono certi passaggi in cui Pellicani nega...

CARBONI. Pellicani era geloso.

ANTONINO CALARCO. Parla delle donnine di Carboni e di altri.

CARBONI. Sì, è un capo patologico francamente. Può darsi, siccome sapeva che il Mazzotta ed il Pazienza - cosa che non avrei comunque fatto - erano desiderosi di entrare nell'ambito delle mie attività immobiliari, può darsi che da questo ne sia derivata una frequenza di Pellicani.

ANTONINO CALARCO. Lei ha affermato che si tratta di un "bugiardo patologico" e che dal 1976-1977 cominciava già a dubitare...

CARBONI. Sì, dichiarandolo a tutti.

ANTONINO CALARCO. Allora, come spiega che, costituita la Prato Verde, lei consegna nella mani di Pellicani, per distribuirli, ben 6 miliardi di lire?

PRESIDENTE. Senatore Calarco, quest_a domanda è già stata fatta, passi ad un'altra. Anzi, è già stata fatta per due volte ed abbiamo già avuto risposta. Vi prego di non essere ripetitivi.

ANTONINO CALARCO. E' già stata fatta legandola a questo fatto: un uomo non ha fiducia di un altro e lo fa amministratore e gli fa...?

PRESIDENTE. Sì.

CARBOBI. ... l'intestazione ho scoperto dopo che l'ha fatta a se stesso.

ANTONINO CALARCO. Quand'è che Calvi le manifesta i suoi timori a riguardo della

scorta chiedendole di averne una particolare ed una abitazione particolare?

Prima o dopo l'attentato a Rosone?

CARBONI. Direi prima, direi subito nel senso che me ne parlò sin dal gennaio

scorso. Non timore della scorta, ma di mantenere la scorta che aveva, che

era del resto quella che gli aveva destinato l'istituto...

ANTONINO CALARCO. Come a Rosone? Anche Rosone aveva la scorta dell'istituto.

CARBONI. Questo io non lo sapevo. Io parlo adesso della scorta di Calvi. Dice-

va di aver bisogno di una scorta personale sua che fosse al di fuori del-

l'ambito di quella che gli veniva...

ANTONINO CALARCO. Quindi, lei può collocarla prima dell'attentato a Rosone?

CARBONI. Sì, credo che me ne parlò proprio molto prima. Se lei mi dice quando

è stato questo attentato a Rosone, press'a poco le so dire...

ANTONINO CALARCO. Marzo 1982.

CARBONI. Prego?

ANTONINO CALARCO. Credo sia stato nel febbraio-marzo 1982.

CARBONI. Sì, nel 1982 ne sono certo anch'io, ma in che mese più o meno?

ANTONINO CALARCO. Marzo.

CARBONI. Ecco, prima allora certamente mi parlò perché io ne parlai anche con

il Vittor, prima, segnalai il Vittor a Calvi credo nel gennaio-febbraio.

ANTONINO CALARCO. Calvi la sua opinione su Rosone non gliel'hai mai comunicata?

CARBONI. Sì, ottima direi, tanto che, quando scappò, mi disse di dire a monsig-

gnor Hilary di mettersi in contatto con Rosone considerando Rosone

una sua creatura.

DANTE CIOCE. Signor Carboni, io le rivolgerò delle brevissime domande con la

preghiera di essere anche lei breve e conciso. Anch'io non le parlerò del-

la vicenda di Londra. Come lei sa, noi abbiamo ascoltato qui nella nostra

ultima riunione il suo ex collaboratore Pellicani il quale ha fatto delle

dichiarazioni, un memoriale. E' sulla strada tracciata dal Pellicani che

io voglio riportare il discorso. Il Pellicani, come forse lei saprà, ~~in~~ nel

suo memoriale parlava dei suoi primi rapporti con lei; il primo rapporto

è quello che lo vede di fronte ad effetti cambiari, a firma Pellicani ed in

suo possesso. Si tratta di firme apocrife. "Fur essendo intervenuti - dice

il Pellicani - alcuni incidenti di percorso per degli assegni a vuoto che

lei avrebbe firmato, iniziai una collaborazione, prima esterna e poi di-

retta". Gradirei sapere da lei come è nata questa collaborazione con Pel-

licani.

CARBONI. Le dirò subito, signor senatore. Tengo conto di quanto ha detto Pelli-

cani in base a quanto ho letto su L'Espresso, quindi, la mia informazione

è circoscritta, può fare un riferimento appunto solo a quello che ho letto

in questo settimanale. Quindi, non so quanto altro abbia detto. Tutta-

via, posso dirle questo: il Pellicani mi è stato presentato da un certo

signor Petrillo a Venezia, mentre mi portava a vedere, dovevo vede-

re alcuni immobili in quella zona. Della conoscenza di Pellicani origina-

ria sapevo solo questo: che era una persona disoccupata, molto bisognosa

e niente di più. Il Pellicani fu lui...

DANTE CIOCE. Lavorava all'... ed era in aspettativa.

CARBONI. Mah, probabilmente. Quindi non lavorava. Mi diceva, invece, di occupar-

si di cinema e di teatro e non di altre cose. Diceva di avere tre figli

che non abbiamo mai visto, nessuno di noi ha mai visto e diceva tante cose. Chiese ed ottenne da me, che in quel momento avevo bisogno di persone che in qualche modo mi dessero una mano, mi accompagnassero, acconsentii alla sua richiesta, quindi era una richiesta di Pellicani, di avere una collaborazione, a livello però di mio collaboratore, di impiegato, di accompagnatore. Mi disse anche in quella circostanza il Pellicani che era inseguito da un macellaio di Venezia, di cui spero di poter fare un più preciso riferimento e adesso non ricordo il nome, a cui doveva dare da anni 4 milioni e che doveva scappare da una casa all'altra perché perseguitato da questo macellaio. Io gli diedi modo di pagare anche questo macellaio, ma vedevo che, malgrado tutto, i soldi, anziché andare al macellaio, lui li spendeva per sé e glieli dava a poco a poco. Lo costrinsi dopo molti anni a non farsi inseguire da questo macellaio a cui doveva dare 4 milioni. Mi parlò di svariate peripezie che non riguardavano certo l'ufficio da cui dipendeva o era stato dipendente; ebbene, mi parlava invece di una sua capacità eccezionale di simulare e quindi di essere in condizione di trattare anche affari. Mi resi conto che non era l'uomo più indicato per fare affari, ma ritenni invece che poteva essermi utile in tante altre faccenducce, ad esempio quella di trattare da un usuraio all'altro. Sono queste le uniche cose; lui si preoccupava di correre da un usuraio all'altro per coprire di qui, coprire di là le cose che io andavo preparando. Era esattamente questa, sono state sempre queste le funzioni affidate a Pellicani.

DANTE CIOCE. Signor Carboni, il Pellicani assume di aver appreso dei rapporti intercorrenti tra lei ed il Calvi in modo "diretto e indiretto"; diretto per i riferimenti espressi da lei fatti a lui, Pellicani; indiretto per aver ascoltato per attimi fuggevoli la conversazione. Pellicani nega di aver ascoltato il contenuto completo di colloqui intercorsi tra lei ed il Calvi, ma assume che questi colloqui sempre e puntualmente erano stati da lei a lui riferiti. E' esatto questo o no?

CARBONI. E' esattamente l'opposto. La stima e la fiducia che riponevo in Pellicani era talmente diversa da quella che invece forse lui si illudeva di avere, ma io non credo neanche a questo perché lui sapeva che ormai se ne doveva andare dall'ufficio. Arrivai a promettergli il 10 per cento di alcune società, con tutti gli oneri attivi e passivi, nel momento in cui mi resi conto che non c'era altro verso per accelerare le pratiche di rientro della mia roba. Quindi, non c'era alcun motivo che io interpellassi o dicessi al Pellicani; incapace lo ritenevo di poter dare qualunque giudizio su questioni... visto che non l'avevo ritenuto neanche capace di fare anche il più minimo affare, si figurì se potevo parlare al Pellicani di questioni di Calvi. Quindi, tutto quello che il Pellicani ha detto è possibile che lo abbia originato e poi interpretato a modo suo.

DANTE CIOCE. Pellicani dichiara a noi di aver ricevuto, non appena arrestato, da parte del Signor Pignani Giancarlo da lei incaricato, diversi telegrammi tendenti tutti ad indicare come difensore di fiducia l'avvocato Wilfredo Vitalone. E' vero che lei ha incaricato il signor Pignani di inviare questi telegrammi?

CARBONI. Assolutamente, non ricordo un particolare di questo tipo. Le dirò di più: neanche io mi affidai all'avvocato Vitalone completamente; all'avvocato Vitalone chiesi solamente a chi mi potevo rivolgere, darmi una mano per sapere a quale magistrato^{...?} come fare in un momento di grosso panico, come quello in cui mi trovavo; quindi, queste erano le mie richieste fatte al Vitalone. Escludo nella maniera più assoluta di aver fatto di questo tipo di sollecitazioni al Pellicani, tranne quella di preoccuparmi di pagare, eventualmente, i suoi avvocati... Sapevo anche che era un omonimo proprio di Calvi... Sapevo benissimo che l'avvocato che aveva ormai da un decennio, forse anche più... nonché amico del Pellicani... o non so che tipo di rapporto... Tuttavia, già aveva il Pellicani il proprio avvocato, e lo sapevo; lo sapevo da altre precedenti circostanze, altre precedenti situazioni. Quindi, escludo assolutamente quest'affermazione del Pellicani.

DANTE CIOCE. Abbiamo appreso dalla dichiarazione di Pellicani che nel momento in cui si è recato a Trieste, in aereo, sarebbe stato accompagnato durante il viaggio da un "biondino", non meglio identificato, ma che però indica con il nome di Macallè o Mecalli. Che cosa ci può dire di questa persona?

CARBONI. Proprio niente. Credo che la persona più idonea e più indicata per poter rispondere a questa sua richiesta non può che essere il Diotallevi, perché io non l'ho visto, non so chi sia. Mi ha parlato di un possibile acquirente di un aereo, ma non mi ha detto altro; e che avrebbe fatto volentieri quel viaggio - perché non c'era mai stato nel mio aereo -, per portare il contenuto di quella busta e il denaro al Pellicani. Non ho mai visto...

PRESIDENTE. Sì, l'ha già detto, ha già risposto.

DANTE CIOCE. Va bene, signor Presidente. L'onorevole Bellocchio le ha già rivolto la domanda, signor Carboni, ma non è stata una domanda precisa ed io gliela porrò in termini più decisi. La domanda è a proposito dei suoi rapporti con Santovito: si dice, da parte del Pellicani, che Santovito le avrebbe chiesto addirittura anche un prestito - e non so se poi questo prestito sia stato fornito o meno al Santovito - e aggiunge che nel momento in cui il Santovito era in procinto di essere dimesso dal suo incarico per via della iscrizione alla P2, chiese il suo intervento per essere presentato a Corona; e poi non si capisce esattamente se anche con la sua presenza il Corona accompagnò il generale Santovito dal Presidente del Consiglio Spadolini. Il nome non le è stato fatto, glielo faccio io, così come Pellicani lo ha posto a noi. Lei ha accompagnato il Santovito ed il Corona o ha visto il Corona o ha invitato il Corona ad accompagnare il Santovito dal Presidente Spadolini?

CARBONI. Assolutamente, escludo questa considerazione che la fertile fantasia del Pellicani, evidentemente, continua a provocare, in situazioni che io ignoro totalmente: fatti che non sono mai accaduti. Ricordo perfettamente bene di aver accompagnato io il Santovito dal Corona che faceva parte del partito repubblicano, e lì si definì tutto, cioè con quell'incontro; non si fece neanche il nome di Spadolini; alla mia presenza non ricordo che fu mai fatto il nome. Era il generale Santovito che diceva, al contrario, di non essere mai stato iscritto alla P2, ma di essere stato ingiustamente accusato di questo. E quindi, aveva bisogno che fosse il Corona a dargli una mano per chiarire questa posizione.

GIORGIO BONDI. Dove si sono incontrati?

CARBONI. Si sono incontrati negli uffici del partito repubblicano.

GIORGIO BONDI. Quindi, non esclude che ci fosse anche Spadolini.

CARBONI. Non posso escludere niente. So che la mia presentazione era limitata a quella di Corona.

DANTE CIOCE. Signor Carboni, il Pellicani le dà un attributo, quello di untore. Sa perché? Perché compito suo, secondo il Pellicani, era anche quello di "ungere" la giustizia. Questo era il termine che il Pellicani ha adoperato riferito a lei. E parla di una certa somma che sarebbe stata destinata dal Calvi all'avvocato o ai fratelli di Corona perché questa unzione fosse portata a termine, e si parla di una somma che, in realtà, io, personalmente - ma il mio può essere anche un giudizio del tutto irrilevante -, ritengo una somma esagerata, cioè 25 miliardi. Lei che cosa può dirci?

PRESIDENTE. E' già stata fatta questa domanda.

DANTE CIOCE. No, non è stato parlato di questo, non è stata posta in questi termini.

CARBONI. Delle esagerazioni di Pellicani non mi meraviglio più, e quindi neanche della natura. Non credo di aver parlato con Pellicani né di un miliardo e né di 25 miliardi. Anche a me pare ridicola la cosa. In ordine al fatto dell'ungere, indubbiamente, questo è più appropriato come terminologia da parte del Pellicani, perché, visto che ungevo tanto lui... ma lo facevo, purtroppo, perché costretto... Quindi, se uno c'è stato unto da me, questo si chiama Pellicani. Se poi a voi risulta che io abbia tentato di ungere o abbia unto qualche magistrato o qualche cosa, evidentemente, aveva ragione Pellicani. Non sono mai andato ad ungere nessuno. Non mi sono mai occupato di affari che riguardino l'amministrazione pubblica o la giustizia, sino al punto che anche quando si trattava di difendere i miei legittimi interessi, io ritenevo che il mio tempo fosse stato più ben speso nel cercare di sganciarmi da una certa situazione e lasciare che fossero gli usurai, casomai, a denunciarmi - cosa che gli usurai sono soliti fare anche dopo che le hanno strappato le carni -, piuttosto che io ricorrere alla giustizia. Quindi, né per altri, né per me stesso, pur conoscendo qualche magistrato, mi sono mai rivolto per chiedere cortesie per me - dico per me -, proprio per difendermi dagli usurai. Quindi, escludo totalmente tutto questo qui. Se di unzioni si parla, anche di "estreme unzioni", queste vanno riferite solo al signor Pellicani.

DANTE CIOCE. Un'ultima domanda, signor Carboni. Sempre a proposito di queste operazioni di ungere, il Pellicani le ha attribuito - sempre per ungere la magistratura *, che naturalmente secondo il Pellicani lei avrebbe addirittura affrontato al suo vertice - ... Parla di un unico rapporto intercorso tra Calvi e Darida; e nel mese di giugno lei avrebbe riferito che in un colloquio avuto con Calvi, il Calvi le avrebbe confidato - e a sua volta lei avrebbe confidato a Pellicani - che il "mascellone" avrebbe nuovamente colpito; il mascellone sarebbe il ministro di grazia e giustizia, il quale avrebbe preteso da Calvi un miliardo; e di questo lei avrebbe parlato al signor Pellicani, cosa che poi ha riferito a noi. Lei, a questo proposito, cosa dice?

CARBONI. Se l'avessi saputo, un fatto del genere, certamente non l'avrei detto al Pellicani. Quindi, escludo nel modo più assoluto che io abbia potuto riferire un fatto del genere a Pellicani, e che fosse stato vero e che no. Quindi, escludo assolutamente che io possa aver detto... di mascelle sì, ne parlavo, ma erano quelle del Pellicani quelle di cui avevo molta preoccupazione... che, creda, erano grosse mascelle. Quindi, assolutamente, escludo, proprio per motivi di mio normale modo di vivere: non potevo andare a dire a Pellicani, se fosse stato vero, un fatto così delicato. Lo escludo perché questo non mi risulta. Ma lo escludo anche perché se pure avessi saputo un fatto così delicato, certamente non lo sarei andato a dire a Pellicani.

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Carboni, lei ha detto che le bobine si riferiscono ai primi rapporti che ha avuto con Calvi. Mi sembra che lei abbia citato anche il mese, cioè febbraio...

CARBONI. Personalmente, ritengo di poterle collocare in quel periodo.

LIBERATO RICCARDELLI. Poi, ha anche affermato che è diventato consapevole della situazione finanziaria di Calvi fine maggio, * primi di giugno.

CARBONI. Non posso aver dichiarato questo perché l'ho saputo solo dopo la fuga. Non della situazione finanziaria...

LIBERATO RICCARDELLI. Delle difficoltà.

CARBONI. Di difficoltà di chiarire la propria posizione con lo IOR, una posizione che lui dichiarava di dire...

LIBERATO RICCARDELLI. Quando ha sentito anche l'esigenza di avvertire gli amici che Calvi, in realtà, xxx non era...?

CARBONI. Certo, certo, fu quando si sottrasse a quella famosa verifica delle quindici e trenta...

LIBERATO RICCARDELLI. Più o meno in che epoca siamo?

CARBONI. Siamo quasi alla fine di maggio.

LIBERATO RICCARDELLI. Ora, nelle bobine si parla di questo trasferimento all'estero di capitali...

CARBONI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. ...che lei interpreta come un'eccedenza di capitali da parte del Banco Ambrosiano.

CARBONI. Non interpreto, senatore, è la dichiarazione fatta e verificata dal professor Binetti: ovvero, nelle casse del Banco Ambrosiano vi erano i soldi che dovevano essere prestati, evidentemente a fini di lucro, ad altre banche secondo le leggi italiane, tant'è vero che...

LIBERATO RICCARDELLI. Mi vuol far fare la domanda, o vuol fare lei una conferenza?

CARBONI. Mi scusi, pensavo avesse finito.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi sono fermato tre volte, ma se non mi fa fare la domanda...

CARBONI. E io le chiedo scusa, senatore; le chiedo scusa.

LIBERATO RICCARDELLI. Ora, nella bobina n. 10 è spiegato con precisione dalla sua voce, che ascolta da Calvi e trasmette a Binetti le condizioni di questi depositi su banche estere (e non vi è possibilità di equivoco).

perché sono precisazioni che seguono ad un equivoco molto increscioso già successo); che la banca ricevente deve avere un certo capitale sociale in rapporto al deposito; cioè, l'Ambrosiano può fare un deposito che non superi il quinto del capitale sociale (si parla dell'equity): e lei trasmette questo requisito. Si parla anche di versamenti che debbono non superare i diciotto milioni di dollari, perché secondo lo statuto, il regolamento dell'Ambrosiano, è questa la cifra di cui il presidente può disporre senza investire il consiglio d'amministrazione; si parla della terza condizione, e cioè che la banca ricevente, in base ad un patto simulato, che non deve essere rivelato neppure ai funzionari dirigenti (cioè Botta e l'altro, di cui non ricordo il nome) degli uffici esteri, a sua volta deve depositare il 50 per cento di quello che riceve sul Banco Andino. Ora, è chiaro - mi sembra - il significato dell'operazione, quali sono i suoi scopi: cioè, aumentare fittiziamente le attività del gruppo del 50 per cento, e aumentare fittiziamente le attività equivale a nascondere passività, e comunque a dare al presidente Calvi la disponibilità di quel 50 per cento che va sul Banco Andino. Ora, mi dica, lei che di professione è un operatore economico: è mai possibile, ed è credibile che lei, interessandosi in prima persona di quest'operazione, e di questi trasferimenti, non si sia reso conto, fin dal febbraio, fin dal momento, dell'esistenza di queste difficoltà per Calvi e di quello che sarebbe poi diventato ufficialmente il buco?

CARBONI. Vi è un errore alla base di tutto questo: che non erano operazioni che avrebbe fatto il Calvi, per quell'autorità ~~in~~ che gli derivava come presidente, quindi circoscritta a quei diciotto, venti, quindici milioni, quanti essi fossero. Ma l'incarico ricevuto era esattamente l'opposto, cosa che è avvenuta, quindi provabile: che le banche che avrebbero, in base alla possibilità di raccolta, ~~perché~~... Perché da che cosa è determinato? Una banca che ha un fondo di mille miliardi può chiedere X, una banca che ha centomila lire può chiedere Y. Ma bisognava investire il Banco Ambrosiano - e questo incarico fu affidato al Binetti, quindi può essere interrogato a questo riguardo il Binetti - che il rapporto avvenisse da banca a banca, ovvero tra l'Ambrosiano...

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Carboni, non deviamo il rapporto avvenire da banca a banca in base ad un contratto ufficiale che prevedeva solo il deposito; però poi c'era un patto simulato in cui la somma ricevuta in deposito doveva essere per il 50 per cento passata al Banco Andino: queste sono sue parole, non è che qualcuno glielo dice e lei sente: lei sente e trasmette a Binetti queste condizioni.

intanto
CARBONI. Senatore, non è così perché il rapporto tra Binetti e Calvi era diretto...

LIBERATO RICCARDELLI. Se non è così, qui c'è la registrazione...

CARBONI. Sì, sì, ma non importa, dico...

LIBERATO RICCARDELLI. Lasciamo stare, io non insisto, pensavo che lei mi potesse dare qualche spiegazione.

CARBONI. Ma io vorrei rispondere e sono in condizioni anche di risponderle: sto cercando cronologicamente di rispondere alla sua domanda.

Lei mi ha parlato di una cifra precisa, attribuibile a quanto era nei poteri del presidente, cosa che non è; e quindi rispondo alla sua domanda: chi doveva essere investito era proprio il consiglio d'amministrazione, quindi potevano essere prestate cifre di gran lunga superiori a...

LIBERATO RICCARDELLI. Lasciamo stare il consiglio d'amministrazione...

CARBONI. Fa parte di una sua domanda.

LIBERATO RICCARDELLI. Il piano di cui avete parlato era appunto con versamenti non superiori ai diciotto milioni di dollari...

CARBONI. Ma assolutamente..

LIBERATO RICCARDELLI. ...perché questo era il limite massimo cui era legittimato il presidente da solo, senza consiglio d'amministrazione, a concedere dei mutui e dei depositi.

CARBONI. Sto ancora a ripeterle che non doveva essere il presidente, ma la banca, proprio il consiglio d'amministrazione, ad autorizzare....

LIBERATO RICCARDELLI. Che cosa vuol dire, "doveva essere"?

CARBONI. Scusi, probabilmente sarà la stanchezza, non riesco evidentemente a recepire la sua domanda. Lei mi sta dicendo che il presidente poteva disporre di una determinata cifra; io le sto rispondendo che il rapporto tra banca e banca non era tra banca e presidente, che aveva un contingente quindi limitato, a quanto lei dice...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei mi sta dicendo una cosa inesatta e non creda di parlare con Pellicani o i suoi dipendenti!

CARBONI. Io non ho capito la sua domanda!

LIBERATO RICCARDELLI. Per la banca possono agire diversi organi: e il presidente, come organo monocratico, secondo il regolamento ~~del~~ e lo statuto del Banco Ambrosiano, è abilitato, legittimato a disporre da solo, a concedere da solo finanziamenti fino a 18 miliardi.

CARBONI. Ma non le sto dicendo di no!

LIBERATO RICCARDELLI. Se invece il finanziamento è superiore a diciotto miliardi, deve intervenire il consiglio d'amministrazione. Io le sto dicendo che negli accordi presi tra lei, Calvi e Binetti, si è deciso, tra le altre cose, di fare questi depositi all'estero con delle somme non superiori ai diciotto miliardi proprio per questa condizione.

CARBONI. Esattamente non è così, io le sto rispondendo esattamente l'opposto.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma queste sono le sue parole!

CARBONI. Ma saranno le mie! Io le sto dicendo che noi siamo andati a Caracas e abbiamo interpellato...

LIBERATO RICCARDELLI. To prende atto

CARBONI. Ma lei ne prenda atto con la verifica! ^A Tutte le banche interpellate, compresa ~~la~~ ^{quella di} Schaeffer, noi abbiamo proposto dai cento, ai 150, ai 200 milioni per volta: ecco perché, senatore, non posso...

LIBERATO RICCARDELLI. In un altro passaggio della bobina - è proprio questo che non è vero - lei dice: "Parabank è a nostra disposizione" e parla di Parabank; poi parla anche dell'ex presidente dell'Unione delle banche svizzere, anzi l'attuale presidente onorario; il figlio, che è il presidente dell'Unione delle banche svizzere, ha anche una finanziaria, la Financial European..., ma questo è proprio Schaeffer, se non sba-

CARBONI. Precisamente, precisamente.

LIBERATO RICCARDELLI. In questa bobina, con la sua voce, lei riferisce a Calvi,

(anche Binetti è presente) che Schaeffer,
ricevere

che adesso lei ~~mi~~ menzionava, è a vostra disposizione per due-trecento milioni di dollari.

CARBONI. Infatti, erano queste le cifre che andavamo proponendo, senatore.

Questo conferma quanto dicevo prima.

LIBERATO RICCARDELLI. Però lei aggiunge: "Diciamo pure" - e qui sta parlando

di tutto questo ambiente - "che questo è un giro massonico". Ci vuol dire....?

CARBONI. Non so spiegare, era un giro legalissimo, legittimo, perché era quanto

si poteva offrire legalmente alle banche, a qualunque banca o grossa società finanziaria estera, che poteva aver diritto a seconda di quella che era la base, la cifra, cioè la consistenza bancaria.

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, lei parla di Parabank, dell'Unione delle banche

svizzere, della Financial European, degli Schaeffer, padre e figlio, di Kunz e di qualche altro operatore che è nel campo dei petroli: e parla di costoro qualificandoli con le parole: "E' tutto un giro massonico". Ora, io vorrei sapere da lei che cosa significa "giro massonico".

CARBONI. Non saprei dirle, perché non so neanche se Schaeffer sia massone...

Schaeffer mi fu presentato da Kunz, fu quest'ultimo a proporci questo signor Schaeffer, e quindi non saprei dirle, sono conoscenze...

LIBERATO RICCARDELLI. La cosa è di un certo interesse, perché...

CARBONI. Capisco, senatore...

LIBERATO RICCARDELLI. ...in tutto quest'ultimo viaggio di Calvi, accanto a lei

c'è sempre Kunz; e se Kunz porta a Schaeffer, e se Schaeffer porta

ad un giro massonico, lei si renderà conto che... Lei non può rispondere...
neppure

Forse/oggi si può permettere di essere piuttosto disinvolto nel rispondere...

CARBONI. Ma non sono affatto disinvolto, senatore.

LIBERATO RICCARDELLI. ...ma forse domani non si potrà permettere più di essere

così disinvolto.

CARBONI. Mi permetto di dire la verità che conosco, oggi^e/domani e sempre.

LIBERATO RICCARDELLI. Anche qui lei deve superare questa verità.

CARBONI. Le dirò ancora una volta che Schaeffer fu l'ultimo ad arrivare, dopo aver interpellato tutte le banche dal signor Colz e dal signor Binetti nel Venezuela e in altri paesi del Sud America. Lo Schaeffer arrivò per ultimo, visti gli insuccessi, che il Calvi attribuiva ad una grossa inesperienza da parte del Binetti. Tentammo anche col Kunz, ma non per fatti massonici: si trattava di fare legittime operazioni, dalle quali speravo di guadagnare moltissimo, collocando centinaia di milioni di dollari di cui il Calvi diceva di essere in possesso e di avere bisogno di collocare, ma ufficialmente. Infatti, ci diceva: "Se trovate, chiamate me". Le banche hanno interpellato l'Ambrosiano.

LIBERATO RICCARDELLI. Le ho fatto una semplice domanda.

Sono parole sue, che lei ha usato, non è che le ho chiesto di parlare di una realtà che lei può anche non sapere. Lei ha usato una espressione: "E' un giro massonico". Se mi vuole dare una spiegazione, me la dà, se no, passiamo ad un'altra domanda, ma non faccia una conferenza su altri argomenti.

CARBONI. Signor onorevole, non posso che ripetere che ~~la~~ della cosa si era occupato intanto Binetti (e non Carboni), il quale interpellava tutte le banche. Non si trattava di giri massonici.

PRESIDENTE. La invito a non prendere in giro la Commissione. Lei ha usa-

to (e abbiamo le registrazioni) l'espressione "giro massonico": spieghi alla Commissione cosa ha voluto dire con "giro massonico"! Se non vuole rispondere, prendiamo atto che non vuole rispondere, ma non dia risposte che non le vengono chieste!

CARBONI. Dell'operazione s'è occupato Binetti, essenzialmente Binetti.

PRESIDENTE. L'espressione è sua: da dove ha ricavato i motivi per usare questa espressione?

CARBONI. Non la so attribuire, a distanza di tanti mesi. Mi dispiace che lei possa pensare che io intenda minimamente mancare di riguardo alla Commissione. A distanza di tanti mesi, non so attribuirle, non so come mai l'abbia usata questa espressione, così come non so chi abbia fatto la registrazione di queste bobine. Dopo le prime, io non le feci più.

PRESIDENTE. Non vuole dare una risposta alla Commissione. Continui, senatore Riccardelli.

CARBONI. Vorrei darla. Non so darla.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei stesso nei suoi interrogatori e nella memoria, quando ha parlato del famoso finanziamento dell'Ambrosiano garantito da una ipoteca della società Prato Verde, ha parlato di una condizione di due milioni di dollari, due miliardi, che doveva concedere a sua volta ~~in~~ mutuo a Pazienza, (fa capire come intestatario formalmente) male, perchè in realtà il mutuo era garantito da Calvi personal/

CARBONI. Da Calvi in proprio.

LIBERATO RICCARDELLI. Evidentemente, per un bisogno o per una esigenza di

Calvi in proprio. La domanda che le faccio è questa. Noi oggi abbiamo ricostruito la concessione da parte sua, il versamento effettivo di 1200 milioni: se i 700-800 milioni dati in titoli all'avvocato Vitalone riguardavano un suo affare e non il mutuo di due mila milioni, di due miliardi, c'è stata una modifica? Il mutuo che lei effettivamente ha dato nominalmente a Pazienza, in realtà a Calvi, è stato inferiore a quello pattuito al momento della concessione del mutuo da parte dell'Ambrosiano?

CARBONI. Sì, signor onorevole, perchè fino a quel momento non trattavo con Calvi, ma era Pazienza che...

LIBERATO RICCARDELLI. Non è vero, lei è andato a casa di Calvi, ha voluto la garanzia personale di Calvi, prima di concedere, di accettare il patto...

CARBONI. La prego di verificare anche questo. Purtroppo erano già stati...

LIBERATO RICCARDELLI. L'ha ripetuto anche questa mattina che si è voluto incontrare con Calvi.

CARBONI. Io ripeto ancora: mi sono incontrato con Calvi, il quale ha detto: "Garantisco in proprio", più che personalmente. Quello che non ottenni fu la firma, cosa cui io tenevo. Quindi l'operazione fino a quel momento, fino all'incontro con Corona, i miei rapporti passavano tutti attraverso Pazienza. Fu solo dopo l'incontro con Corona che ebbi il numero di telefono di Calvi: fu quella sera, quindi alla fine di dicembre. Tutto ciò che è accaduto prima, signor onorevole, era un rapporto che avevo con il Pazienza e il Pelli che gestiva...

LIBERATO RICCARDELLI. La domanda è molto più semplice. Forse sono stato io non chiaro. Se lei tre mesi fa, a cominciare dalla fine di agosto, quando è stato interrogato la prima volta, ha detto che il finanziamento avuto dall'Ambrosiano era costituito da un mutuo di due miliardi, poi da lei concessi al Pazienza-Calvi, mi deve dire: questa affermazione come si concilia con quello che viene a sostenere oggi, che in realtà il mutuo era di 1200 milioni? Se gli 800 milioni dati in titoli all'avvocato Vitalone riguardavano un suo bisogno, allora, non li ha prestati a Calvi, li ha destinati a lei! Allora mi deve spiegare perchè poco prima al magistrato, nella memoria, lei dice che ha concesso un mutuo di due miliardi e non di 1200 milioni!

CARBONI. Molto di più, se è per questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Stiamo nell'ambito del finanziamento avuto dall'Ambrosiano!

CARBONI. Nell'ambito del finanziamento avuto dall'Ambrosiano. Tutte le operazioni che si sono svolte prima dell'incontro con Corona. Con questo voglio significare che fino a quel momento non avevo neanche tele/
fondo

una sola volta al Calvi, pur avendolo incontrato a casa sua e aver ricevuto assicurazioni. Per questo, detti l'autorizzazione a dare i soldi al Paziienza. Fino al momento in cui non ho incontrato il Corona, non avevo sentito il Calvi né per telefono, né

lui chiamava me, né io chiamavo lui. L'interlocutore per eccellenza era il signor Paziienza. Solo dopo l'incontro che feci a Drezzo, i primi giorni di gennaio, il rapporto fra me e Calvi fu diretto. Questo avvenimento, che lei colloca nell'operazione Ambrosiano-Prato Verde, è un fatto legato al Paziienza. Poi fu lo stesso Calvi a dire che non bisognava più fare di quelle operazioni sia perché troppo onerose, sia perché c'era altro modo di farle. Ecco perché mi sono permesso di dire che sono ^{due} momenti diversi.

LIBERATO RICCARDELLI. Non si tratta di due momenti diversi, si tratta di dire se lei ha dato ...Lei ha una società con una garanzia immobiliare. Lei qui fa una dichiarazione, che dispone di 800 milioni. Lei quindici giorni fa dice: "Io ho dato il mutuo, quindi sono creditore di due miliardi". Oggi viene e mi dice: "No, sono creditore solo di 1200 milioni, perché 800 sono stati destinati a fini miei". ~~ora~~ Non mi dica che è una cosa indifferente.

CARBONI. Tutt'altro., lei dice una cosa giusta.

LIBERATO RICCARDELLI. Anzi, a questo punto dovrei domandare: cosa la induce a disporre così facilmente di 800 milioni?

CARBONI. Appunto parlo di due momenti. Spero di essere abbastanza chiaro, perché lei possa capire quello che io intendo. ^{due} Mentre l'operazione Ambrosiano è un'operazione totalmente gestita dal Paziienza, con l'impegno che lo stesso Paziienza mi avrebbe restituito nell'arco di un mese quella cifra, l'operazione alla quale lei fa ~~il~~ ^{il} riferimento degli 800 milioni, scaturisce solo dopo il mio incontro con Calvi a Drezzo, quando Calvi mi chiese due miliardi e non 800 milioni, quanto invece riuscii a procurare.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei si sposta. Calvi a Drezzo è agli inizi del 1982, Paziienza sarà il febbraio 1982. Io le sto parlando dal settembre 1982. Lei dice che ha concesso un mutuo di due miliardi, adesso, mentre stava già dentro. Perché vuole spostare il discorso a sei mesi prima. Non vuole rispondere.

CARBONI. Ho detto molto ^{prima} prima. Consenta di rispondere.

LIBERATO RICCARDELLI. Non mi risponde a tono, risponde una cosa per un'altra. Nel settembre lei dichiara di aver concesso un mutuo, un prestito a Calvi di due miliardi; io le chiedo perché ha concesso un prestito a Calvi di due miliardi a settembre, lei mi risponde: "Io a Drezzo gli dissi...". Quando? Nel dicembre 1981! "Io a Paziienza, nel marzo 1981, gli dissi...". Cosa mi importa cosa ha detto a marzo o a febbraio 1981?

La domanda che le ho rivolto è che lei nel suo memoriale e ai magistrati dichiara che l'operazione finanziamento Ambrosiano comportava che lei a sua volta concedesse due miliardi in prestito a

CARBONI. Stiamo dicendo entrambi la stessa cosa. Le sto rispondendo di sì.

Solo che poi fu circoscritto a un miliardo e 200 milioni perchè
successivamente il mio rapporto con Calvi era diretto.

LIBERATO RICCARDELLI. Perchè non l'ha precisato quando ne ha parlato con i
magistrati?

CARBONI. E' precisatissimo: la prego di vedere i miei ultimi interrogatori,
signor onorevole.

LIBERATO RICCARDELLI. Non è precisato.

CARBONI. E' questo che vorrei significarle: è molto ben precisato e detta-
gliato... i vari momenti in cui... La prego di consultare gli at-
ti che sono in mano ai magistrati.

LIBERATO RICCARDELLI. Guardi che li ho consultati e li ho letti anche bene.

CARBONI. Io la prego di far questo, signor senatore.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando giovedì 17, di mattina, ha telefonato all'avvocato
Vitalone ha telefonato come avvocato di Calvi, perché mi pare abbia chiarito
che non era il suo legale.

CARBONI. No, non lo era stato. Si occupava della questione dell'Unione Sarda fino
a quel momento.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi è sembrato poi di capire che, subito dopo aver appreso
della morte di Calvi, abbia telefonato un'altra volta all'avvocato Vitalone.

CARBONI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha appreso della morte di Calvi il 18 sera, verso mezza-
notte.

CARBONI. Verso le 11,30.

LIBERATO RICCARDELLI. Telefonando a Milano.

CARBONI. Telefonando a Roma.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi è sembrato di capire che lei ha telefonato ancora un'altra
volta quando l'avvocato Vitalone le ha consigliato di presentarsi...

CARBONI. Di telefonare immediatamente a Sicaxper prendere... cosa che feci.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha telefonato ancora un'altra volta quando le hanno det-
to che l'avvocato Vitalone in realtà era stato arrestato.

CARBONI. Sì, perchè non riuscii a trovare il Sica, per chiedergli ulteriori parti-
colari di cosa fare. Invece, mi rispose una persona la quale mi disse: "E'
successo un fatto incredibile, hanno arrestato l'avvocato Vitalone". Questo
è quanto le posso dire di quelle conversazioni.

LIBERATO RICCARDELLI. E' questo, per la verità, che non capisco. Finquando lei avesse telefonato a Vitalone per affari di Calvi, Vitalone si poteva considerare l'avvocato di Calvi. Ma perchè telefona a Vitalone per lei? Cioè lei non aveva avuto mai contatti con legali? Non conosceva altri avvocati? Perchè deve chiedere consiglio...

CARBONI. Francamente con penalisti non avevo contatti. Mi venne in testa Vitalone e telefonai a Vitalone.

LIBERATO RICCARDELLI. Cos'è?

CARBONI. Francamente. Fu lui a dirmi, a darmi i numeri del giudice Sica.

LIBERATO RICCARDELLI. Poco prima che Calvi decidesse di scomparire, di partire, in quei giorni, tanto per cominciare, la sera in cui è voluto andare a dormire da Pellicani, lei non ha intuito se avesse paura dell'emissione di qualche ordine o mandato di cattura?

CARBONI. No, ma che si trovava, che voleva diciamo stare lontano da tutti.

LIBERATO RICCARDELLI. Non è che avesse paura...?

CARBONI. No, mandati di cattura no perchè non c'era motivo che io pensassi ad un fatto del genere. Sapevo che lì di lì a poco ci sarebbe stato un processo, ma non sapevo di mandati di cattura in corso, né ancora lo so.

LIBERATO RICCARDELLI. Lui non ha detto niente per farle pensare ad una cosa del genere?

CARBONI. No, lo apprendo in questo istante che c'erano mandati di cattura in corso.

LIBERATO RICCARDELLI. Che apprende! Io ho detto non che c'erano mandati di cattura in corso ma se possa aver agito su Calvi questa preoccupazione perchè tutti sappiamo, era notorio, che era terrorizzato dalle vicende giudiziarie. Non ha mai sentito di questo? Perchè, guardi, il suo comportamento sembra nell' tipico di chi ha paura di una cosa del genere. Perchè/aver paura di essere ucciso da potenze misteriose, mi sembra né che lei né Pellicani né tutto sommato Vittor potevate costituire una valida difesa.

CARBONI. Indubbiamente no. Certo.

LIBERATO RICCARDELLI. Né tanto meno andare a dormire da Pellicani né arrivare a Trieste.

CARBONI. Ha ragione, signor senatore.

LIBERATO RICCARDELLI. Mentre che cosa vuole evitare assolutamente? Il passaggio della frontiera italiana.

CARBONI. No, lui mi parlava invece di un'esigenza che avrebbe senz'altro soddisfatto: quella di incontrare non più il venerdì...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei è sicuro che non ne ha proprio sentito parlare?

CARBONI. Di mandati di cattura?

LIBERATO RICCARDELLI. Perchè, guardi, in un procedimento per una stessa vicenda - Savoia Assicurazioni - c'è una combinazione che pur non volendo dire niente potrebbe aver creato delle false idee e suggestioni. Proprio il giorno 11, cioè il giorno in cui Calvi, di pomeriggio, scompare, corre verso Trieste, sono firmati in questo stesso procedimento due ordini di provvedimenti.

CARBONI. Non sapevo.

LIBERATO RICCARDELLI. Degli ordini di cattura e degli ordini di comparizione.

CARBONI. Signor senatore, non sapevo; fino a questo istante non sapevo di questo fatto. Lei me lo dice...

LIBERATO RICCARDELLI. Non lo sapeva?

CARBONI. Lei me lo dice e ne prendo atto solamente adesso.

LIBERATO RICCARDELLI. Non è che per caso, nel telefonare all'avvocato Vitalone, si informava della natura di questi provvedimenti, o voleva informarsi...

CARBONI. Le dirò il contrario; il mio convincimento...

LIBERATO RICCARDELLI. E lei perchè aveva paura di essere arrestato dopo? Lei non si avvicina al residence di Calvi.

CARBONI. Avevano arrestato il Pellicani e cercavano me. Telefonando in ufficio, sapevo che la polizia stava lì tutti ~~in~~ i momenti. Me lo disse la mia segretaria al telefono.

LIBERATO RICCARDELLI. Lì dove?

CARBONI. Nel mio ufficio, a via Panama.

LIBERATO RICCARDELLI. Io dico in Inghilterra.

CARBONI. Beh, appunto. Avevo paura che avessero emesso un mandato di cattura anche per me.

LIBERATO RICCARDELLI. E che sapessero che lei stava in questo residence?

CARBONI. Non in questo residence; che mi si cercasse pensavo.
Londra

LIBERATO RICCARDELLI. A, addirittura?

CARBONI. Mah, a New York come mi stavano cercando credo ovunque. Perchè no? Avevo questa paura. Sì, signor senatore, avevo questa autentica paura che manifestai anche all'avvocato Vitalone.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha detto questa mattina, mi sembra, che ~~ha~~ l'ha visto Calvi senza baffi.

CARBONI. Probabilmente con i baffetti. Non ricordo bene se erano baffi molto... certamente diversi da quei forti baffi...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei dice che l'ha visto senza baffi anche nel suo interrogatorio. Vogliamo trovarlo?

CARBONI. Appunto, signor senatore, cosa vuole che le dica? Se mi volete costringere a dire una cosa, ~~io~~ io dico quel che vi pare. Io ricordo...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei lo ha detto e non ~~redo~~redo che i magistrati l'hanno costretta a dirlo.

CARBONI. Sì, ma ho detto ai magistrati...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha detto che quando si è incontrato al parco lo ha visto senza baffi.

CARBONI. Sì, l'ho visto diverso. Adesso non ricordo se li avesse più corti, più lunghi, nessuno, non ricordo. Fu quella sera che l'incontrai...

LIBERATO RICCARDELLI. Solo che il Calvi se li è tagliati la mattina dopo!

CARBONI. Se li aveva, certamente...

LIBERATO RICCARDELLI. La mattina dopo, signor Carboni, cioè la mattina di quel giovedì in cui lei dice di non averlo visto.

CARBONI. Insisto sul fatto che li aveva certamente tagliati prima o totalmente o parzialmente; era assolutamente diverso da quello che avevo visto a Breghena e da quello che avevo visto prima. Era certamente diverso.

LIBERATO RICCARDELLI. Vittor sostiene di non averle telefonato perché lei non gli ha dato il telefono dei Morris e non sapeva dove trovarla.

CARBONI. Molto possibile, signor senatore, questo perché l'intesa era che l'avrei chiamato io dall'albergo, appena giunto in albergo.

LIBERATO RICCARDELLI. E questo numero di Ilde che dice di aver dato a Vittor?

CARBONI. Ilde? Ilde era il numero che conoscevamo perché è la mamma della sorella della Michela, quindi io stavo in contatto...

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, voi vi mantenevate in contatto attraverso questa strada?

CARBONI. No, tentai questa strada, infatti per due o tre volte questa Ilde mi

disse: non so niente.

LIBERATO RICCARDELLI. Vittor, però, non l'ha tentata/^{con} lei. Questa strada era percorribile anche da Vittor?

CARBONI. L'ha tentata il Vittor tant'è vero che mi ha chiamato poi in albergo.

LIBERATO RICCARDELLI. No, è stato lei a chiamarlo.

CARBONI. Nossignore.

LIBERATO RICCARDELLI. E' stato lei a chiamare i familiari e a dire dove poteva chiamarlo.

CARBONI. Certo, lasciai io il numero...

LIBERATO RICCARDELLI. Io le ho fatto un'altra domanda. Vittor da parte sua poteva percorrere questa strada che lei ha ^{segnato}, cioè Ilde?

CARBONI. Certamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Lo ha fatto il Vittor?

CARBONI. Lo ha fatto, tant'è vero che mi ha chiamato nell'albergo in cui stavo io.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando l'ha chiamata nell'albergo in cui stava lei, lei dice di aver chiamato e di aver detto di farsi chiamare.

CARBONI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. La mia domanda era un'altra: ^{se} ~~si~~ Vittor autonomamente l'ha informata di qualcosa dal momento in cui si è allontanata da Londra...

CARBONI. No, non in modo autonomo.

LIBERATO RICCARDELLI. Se ha preso l'iniziativa, lui autonomamente e non sollecitato da lei, di mettersi in contatto con lei!

CARBONI. Non sapeva dov'ero.

LIBERATO RICCARDELLI. Se aveva questa possibilità...

CARBONI. Non l'aveva, signor senatore, perché non sapeva dove io stavo.

LIBERATO RICCARDELLI. E questa strada di Ilde non era una possibilità anche per Vittor?

CARBONI. Infatti, attraverso quella strada poi mi ha rintracciato.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei dice sempre le stesse cose.

CARBONI. & Dio mio! Come posso dire diversamente se quello è stato ... se in quel momento...

LIBERATO RICCARDELLI. La strada di Ilde la poteva percorrere senza che lei si attivasse a cercarlo?

CARBONI. Credo di sì, signor onorevole, credo di sì perché erano rapporti molto ... erano iniziati prima... tra la mamma della Manuela...

PRESIDENTE. Scusate, ma non si riesce più a verbalizzare tante sono le conversazioni a latere. Vi prego di non conversare.

GIORGIO BONDI. La mia è una domanda per soddisfare una curiosità. Calvi non le disse che a Londra la moglie era socia di un club, il Saint James?

CARBONI. Nossignore, non mi disse assolutamente questo.

PRESIDENTE. Per cortesia non facciamo domande ripetitive. Dovremmo cercare di avviarcì alla conclusione.

GIORGIO BONDI. Poco fa, rispondendo al senatore Riccardelli, ha riferito un po' su queste telefonate tra lei e Vittor. Precedentemente nel corso dell'audizione ha detto che ad un certo punto, giovedì 17, Vittor ^{le} /telefonò, anzi lei ha telefonato a Vittor e questi le disse che Calvi non c'era più perché era uscito.

Lei chiese a Vittor dove era andato? Cosa le rispose Vittor?

CARBONI. Il Vittor si limitò, in quella circostanza... mi sembrava molto spaventato, mi chiamò nell'albergo in cui io stavo con la figlia della signora Morris, per dirmi che la sera era rientrato e non aveva trovato Calvi e che poi la mattina presto, disperato e spaventato, se ne era scappato anche lui, e di richiamarlo a casa delle sorelle Kleinszig per darmi maggiori particolari. Si limitò a dirmi questo quella sera, quando mi chiamò in albergo.

GIORGIO BONDI. Vittor aveva l'ordine, credo, di controllare le mosse di Calvi. O no? Perché stava lì?

CARBONI. Sì, quando lui risalì... Cioè, dopo averci lasciati, averci accompagnato al taxi, insieme alla sua donna e a Manuela Kleinszig, il Vittor rientrando in albergo - poi mi spiegò - trovò chiuso «(poi, non so se fece un pandemonio per far riaprire la porta, perché non aveva i documenti con sé, eastera...)».

GIORGIO BONDI. Ma perché Vittor si era assentato se aveva avuto l'ordine di controllare...

CARBONI. Certo, aveva l'ordine di stare con Calvi; senonché, quando rientrò non trovò più Calvi; attese, non so quante ore... e dopo, la mattina presto - anche perché aveva pochissimi soldi, non sapeva come fare, non sapeva come rintracciare me perché non sapeva dove stavo -... Infatti, io...

GIORGIO BONDI. Ma gli aveva telefonato anche prima lei a Vittor! Era la seconda o terza volta che gli telefonava.

CARBONI. No, signor senatore. L'avevo lasciato la sera, a mezzanotte o a mezzanotte e mezza, con l'intesa che avrei chiamato. Quando chiamammo, nessuno rispose in albergo, per cui, non ci fu più nessun contatto; il primo contatto che io ebbi col signor Vittor fu quando lui mi chiamò nell'albergo in cui stavo con la figlia dei Morris. Solo allora io parlai con il signor Vittor.

GIORGIO BONDI. Comunque, lei capì che Vittor era terrorizzato; quindi, Vittor doveva sapere che era successo qualcosa di grave. Lei ha detto che non era di guardia, quindi, la fuga o la non presenza di Calvi non era considerata un fatto estremamente traumatico, perché se non lei gli avrebbe detto guardalo, non lo mollare, stai attento. Lei non gliel'ha detto, però quando Vittor si accorge che non c'è più Calvi, lei avverte che Vittor è terrorizzato. Perché è terrorizzato?

CARBONI. Questo ha detto il Vittor e questo io le riferisco. Il Vittor dopo aver atteso cinque o sei ore inutilmente, senza aver ricevuto alcuna notizia dal Calvi, contò quanti soldi aveva in tasca, non aveva modo di mettersi in contatto con me, e prese l'aereo per rientrare...Io, ignaro di tutto, continuai a cercare invece la casa...Speravo di rintracciarlo il giorno successivo per fare questo contratto.

GIORGIO BONDI. Lei serviva spesso di Diotallevi?

CARBONI. Più che del Diotallevi, mi servivo della sua zia, la signora Filomena Angelini. Poi, ad un certo punto, la signora Filomena Angelini, demandò tutte le attività al Diotallevi. Quindi, il Diotallevi altro non faceva che venire a riscuotere o a dare il danaro per conto della signora...

GIORGIO BONDI. Lei sapeva che questo Diotallevi era in contatto o in rapporto con alcuni ambienti del terrorismo nero?

CARBONI. Assolutamente, ingoravo...

GIORGIO FIORAVANTI. Non sapeva se conosceva Giusva Fioravanti, Citti, Balducci...

CARBONI. No, lo conoscevo come un venditore di verdura ai mercati generali, e che aveva la fiducia della signora Filomena Angelini, con la quale conviveva. E quindi, essendo ormai lui il maschio della famiglia, era lui che si occupava, da quel momento in poi, degli affari della zia.

GIORGIO BONDI. Su questa vicenda del miliardo e duecento milioni che sarebbero andati a Pazienza, Pellicani dice che servivano per Vitalone e che ci sarebbe anche una ricevuta dal Mazzotta. Lei, invece, nega questo particolare.

CARBONI. Io non è che nego questo particolare. Io dico solo che questi denari li dovevo dare al Pazienza, con l'intesa che il Pazienza me li avrebbe restituiti e che ci sarebbe stata anche la garanzia del Calvi, cosa che ottenni ...

GIORGIO BONDI. Ma lei non esclude che siano andati a Vitalone, allora!

CARBONI. Ma non posso né ammettere, né escludere, certo.

GIORGIO BONDI. Perché lei, ad un certo momento, al giudice Ezzi - e questo smentisce un po' quello che ha detto anche stasera - dice: "Quando arrivavano i soldi, era sempre Pellicani ad agire, anche perché io ero quasi sempre via da Roma, e lui aveva il governo totale del mio ufficio e delle mie società, oltre che una mia delega ...".

CARBONI. Riconfermo.

GIORGIO BONDI. A me sembra che questo sia un rapporto molto fiduciario ...

CARBONI. Ma era quello che già aveva ...

GIORGIO BONDI. E questo non in un primo tempo, ma qui si parla di fatti accaduti molto recentemente ...

CARBONI. No, senatore. Mi consenta di precisare. Se lei interpella le persone alle quali io chiedevo il denaro ... tutti quanti avevano il preciso mio ordine ...

GIORGIO BONDI. No, qui, lei ha già ricevuto i soldi da Calvi ... non confondiamo le cose ...

CARBONI. Ma lei mi stava parlando di un rapporto di fiducia ...

GIORGIO BONDI. Lei ha ricevuto 6 miliardi per la PratoVerde; quindi si tratta di un rapporto che si riferisce ad un periodo molto recente, non precedentemente ...

CARBONI. Certo, quello era un rapporto, quindi, ufficiale, un rapporto che il Pellicani non poteva non conoscere, in quanto era lui amministratore ...

GIORGIO BONDI. Lei dice di più, dice che il Pellicani aveva la sua delega, che era lui che praticamente lo rappresentava in tutto e per tutto.

CARBONI. Ecco, quello era precedente alla delega; quindi, sono due situazioni, due momenti diversi; non potevo nascondergli il rapporto della PratoVerde, perché la PratoVerde la gestiva Pellicani, e quindi era a conoscenza di tutti i fatti della PratoVerde; ma là dove io potevo

invece nascondergli gli altri miei rapporti, li nascondevo ben volentieri, basta interpellare le persone con le quali andavo parlando ...

GIORGIO BONDI. Ad un altro collega, lei ha detto che non conosceva Gelli e che aveva conosciuto Ortolani molto tempo prima, nel 1955. Dalle bobine, questo particolare risulta, ma in un altro contesto: cioè, ad un certo momento, lei avrebbe detto: "Il fatto di Ortolani lo ha turbato", sicuramente si riferiva a Calvi; "Anche se si considera eccessivo, Ortolani è il nemico pubblico numero uno, non Gelli", dice lei. Quindi, chiaramente ...

PRESIDENTE. Senatore Bondi, non ammetto più domande ripetitive. Questa domanda è stata fatta ...

GIORGIO BONDI. Signor Presidente, mi permetto di dire che non è una domanda ripetitiva, perché il teste ha risposto che lui conosceva Ortolani dal 1955, quando era presidente dell'INCIS, e che non aveva più frequentato ..E Non è vero, da quello che risulta dalla bobine, signor Presidente. Dalle bobine risulta che si sono frequentati anche dopo, tanto che Binetti dice: "Anche mio padre, mio padre girava l'angolo, non era uno stupido, era un ottimo finanziere, magari potessi avere le sue capacità di cogliere le cose ... Girava l'angolo, dicevo, faceva il giro di tutta la strada pur di non incontrarlo ... ogni parola è in funzione di una truffa ...". E Carboni: "Io trattavo con Ortolani quando era presidente dell'INCIS ed era protetto da Togni e Gronchi, molto prima di lei, sicuramente, dunque!". Come a dire: è una vecchia conoscenza, che io conosco da molto tempo ...

PRESIDENTE. Sì, gli è già stato contestato, senatore Bondi, proprio in questi termini.

GIORGIO BONDI. E lui che cosa ha risposto?

PRESIDENTE. Ha risposto, senatore Bondi. Non possiamo continuare a percorrere gli stessi sentieri.

GIORGIO BONDI. Presidente, ma io sono stato qui tutto il giorno ...

PRESIDENTE. Glielo ha chiesto, passo passo, l'onorevole Rizzo. Paccia, altre domande se ne ha.

GIORGIO BONDI. Signor Carboni, lei ha detto che non conoscerebbe altri esponenti politici e che questo Aristide Gunnella, non lo conosce.

CARBONI. Nossignore.

GIORGIO BONDI. Allora, siccome questo non le è stato contestato ...

PRESIDENTE. Sì!

GIORGIO BONDI. Ma come, ci prendiamo in giro!? Qui, lei fa delle osservazioni, dice delle cose nei riguardi di questo Gunnella ...

PRESIDENTE. Senatore Bondi, ^{gli} ~~le~~ sono state lette! Sono state lette esattamente le espressioni. E' stato detto e letto.

GIORGIO BONDI. Lui ha detto che non lo conosce. E a ripetuto ora che non lo conosce. Io vorrei sapere come si fa a parlare per una pagina intera di una persona che non si conosce! Poi, all'onorevole Ando' ha confer-

mato che le bobine sono autentiche , che non sono manipolate ...

PRESIDENTE. La prego di credermi se le dico che la domanda è ~~sta~~ già fatta.

Senatore Bondi ha altre domande da fare?

GIORGIO BONDI. Allora, come spiega che fra le sue carte sia stato sequestrato un biglietto in cui si parla di una raccomandazione che lei avrebbe dovuto fare a Darida? Lei ha detto che non lo conosceva, che lo conosceva così, ma non lo frequentava molto abitualmente.

CARBONI. In questo momento si riferisce a Darida o ad Ortolani? Non ho capito bene.

GIORGIO BONDI. A Darida.

CARBONI. Ho conosciuto Darida intorno agli anni '74...

GIORGIO BONDI. Darida?

CARBONI. Darida, sì. L'ho conosciuto, non l'ho più visto se non casualmente, una volta, casualmente, invitato non so da chi (questo lo spiegherà il ministro Darida) a Porto Rotondo, molto casualmente; e non abbiamo parlato di niente, non l'ho più né sentito né visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma la domanda è un'altra.

CARBONI. La prego di farmi ~~la~~ la domanda.

GIORGIO BONDI. E' stato trovato un biglietto, fra le sue carte, le ho detto, nel quale si fa il ^{vi} nome di Darida: cioè/si dice che lei avrebbe raccomandato una persona a Darida.

CARBONI. Io non so se lei si riferisca a quel biglietto di ~~che~~ cui parlano tanto i giornali: ebbene, quella persona non è Darida, ma si tratta di un'interpretazione che si è data alla mia grafia, evidentemente diversa; non è né "Darida" né "Durida", ma esattamente "Dinda", è un modo di chiamare che spesso usavo per fare riferimento alla signora Scanu, la quale mi disse di provvedere, di curare i miei interessi e a Milano e a Roma. Se questo è il biglietto...

PRESIDENTE. Vi prego di rimanere nell'ambito dell'inchiesta di questa Commissione!
Non ammetto le domande! Senatore Bondi!

GIORGIO BONDI. Ci ha pensato tardi, Presidente.

PRESIDENTE. No, senatore Bondi, questo caso mai lo dirà alla Commissione per i procedimenti d'accusa.

GIORGIO BONDI. Signor Carboni, secondo me le domande che le sono state rivolte ed anche le risposte che lei ha dato non sono state sufficientemente esaurienti, ed allora io vorrei vedere di definire questo rapporto che esisteva, da un punto di vista finanziario, fra lei e Calvi. Ultimamente, ma anche oggi, è emerso un quadro che io ritengo inedito, nuovo, nei rapporti finanziari tra lei e Calvi; lei ha confermato oggi quanto ~~xx~~ già aveva detto al giudice Pizzi, e cioè che sarebbe stato addirittura lei a finanziare Calvi, e non viceversa.

CARBONI. Nei termini che ho detto, onorevole.

GIORGIO BONDI. Quindi, questo lo ha già detto. Come spiega ^{ciò,} dal momento che lei, prima di conoscere Calvi, non ~~xx~~ navigava certamente in buone acque, come è dimostrato dal fatto che era costretto a ricorrere a prestiti extrabancari, più precisamente da parte di usurai, con un pagamento di interessi molto alti (ha anche detto prima di quale cifra grosso modo si trattava), anche con frequenti protesti cambiari ed assegni emessi senza copertura? Come spiega il fatto che poi lei, ad un certo momento, passa da questa situazione di grave difficoltà finanziaria, sia pure ad un certo livello, a questa disponibilità addirittura di soldi da poter prestare a Calvi?

CARBONI. Le spiego volentieri a lei, come già l'ho spiegato - e spero dettagliatamente - ai magistrati. Non avevo disponibilità ~~x~~ finanziarie quando ho conosciuto Calvi e non le avrei avute neanche dopo se non avessi ceduto quella parte che io tenevo gelosamente custodita, perché avevo guadagnato moltissimo; ^{proprio} purtroppo/le situazioni ~~x~~ usuarie non mi avevano consentito di completare certe operazioni, ma il mio lavoro certamente era abbastanza redditizio e mi consentiva di mantenere ben nascosto ^{proprio} al Pellicani e ad altri (e soprattutto agli usurai) il patrimonio di preziosi che io/avevo. ^{invece} Quindi, io giustifico e dico e dichiaro - ~~già~~ magistratura sta raccogliendo gli elementi per provarlo - che quei soldi mi sono derivati soprattutto dalla vendita dei gioielli.

GIORGIO BONDI. Va bene, ma io vorrei sapere a questo ~~xx~~ punto se lei si ricorda (la domanda gliel'ha già posta il collega Bellocchio, ma lei non ha risposto)...

CARBONI. Chiedo scusa.

GIORGIO BONDI. ...a quanto sarebbero assommate le cifre che lei ha ^{versato} a Calvi, non quelle che Calvi ha accreditato a lei, e ce lo ha detto.

PRESIDENTE. Senatore Bondi, questa domanda non è ammessa perché è già stata fatta.

GIORGIO BONDI. Non è stata fatta, Presidente.

PRESIDENTE. Non l'ammetto perché già fatta! Faccia un'altra domanda.

GIORGIO BONDI. Io vorrei sapere...

PRESIDENTE. No, non ammetto questa domanda perché è già stata fatta ed ha avuto

GIORGIO BONDI. Non ha avuto risposta, Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Bondi, la Presidente non ammette la domanda! Ne faccia un'altra!

GIORGIO BONDI. Va bene, se non l'ammette non la faccio, però insisto nel dire che ha risposto...

PRESIDENTE. Senatore Bondi, faccia altre domande altrimenti passi la parola all'onorevole Tremaglia.

GIORGIO BONDI. Vorrei sapere, allora, come avveniva il trasferimento delle somme di denaro.

CARBONI. Il Calvi mi accreditava nei conti svizzeri le restituzioni di quello che io gli davo in Italia, che era parte del denaro che mi ritornava dalla Svizzera e parte del pagamento ^{dei} ~~di~~ preziosi che io avevo dato a Calvi. La restituzione avveniva tramite accreditamenti che il Calvi mi faceva in Svizzera e dei quali non conoscevo la provenienza, come hanno dimostrato già le autorità elvetiche.

GIORGIO BONDI. Nell'interrogatorio di cui ho parlato, ad un certo momento lei ^{risponde} ~~dice~~ al giudice che l'80 per cento dei gioielli che lei versava a Calvi provenivano da un certo Aldo Proieta, che ^{era} ~~era~~ un usuraio che passava la sua vita al Monte di Pietà, marito di una donna che aveva un banco di frutta a Verdura a Campo ~~di~~ de' Fiori. Lei conferma questo fatto?

CARBONI. Lo confermo pienamente. Non so se l'80, il 90 o il 70: la maggior parte di tutto quello che ho dato mi è stato venduto...

GIORGIO BONDI. Poi, parlando - ecco Presidente perché la domanda ha un senso, mi scusi se faccio la polemica - dei soldi o ~~della~~ degli importi avuti dal Proieta, lei dice che da quest'ultimo al massimo aveva avuto qualcosa come 500-600 milioni, compreso anche qualche prestito. Ora, qui le cose non coincidono: lei addirittura parla di un brillante da amatori, che avrebbe avuto un prezzo minimo di un miliardo, e facendo l'elenco di tutti i gioielli che lei ha dato ^{ricompensati} a Calvi, fra l'altro sembra lautamente/perché dice anche che sicuramente il valore era inferiore a quello che veniva attribuito, lei parla di molti gioielli e di molti miliardi. Come spiega il fatto che questo Proieta le dà il 70, l'80, il 90 per cento del valore dei gioielli e dice che sono 600-700 milioni? Da dove - le chiedo allora - prendeva i soldi che lei dava a Calvi?

CARBONI. Le operazioni che si riferiscono al Proieta, senatore, risalgono al ^{al} 1971-1976, forse/1977, con altre piccole cose che mi sono state date. Per quanto riguarda dopo, il prezzo di questi preziosi, dal momento in cui li acquistai ^{vi è stata} una vertiginosa ascesa ^{ma}, la mia spesa è stata di ~~gr~~ gran lunga inferiore: io ~~mi~~ credo di non aver speso oltre i tre miliardi, tre miliardi e mezzo complessivamente, in tutti quegli anni, per l'acquisto di quei gioielli ed è solo grazie al mercato che questi gioielli hanno acquistato un prezzo di gran lunga maggiore. I prestiti...

GIORGIO BONDI. Figuriamoci...

CARBONI. Verificatelo, questo spetta a voi: anche dieci ~~si~~ volte di più del valore che... Per alcuni gioielli vi è stata un'ascesa di prezzi assolutamente... quasi decupla di quello che era il valore nel momento in cui io li acquistavo/ ero costretto ad acquistare quelle gioie. ^o quindi l'acquisto di gioielli si riferisce al 1971-1976/massimo.

di gioielli che io custodivo, nascondevo, per poi trovarmi una fortuna, effettivamente, grazie a questo diverso prezzo che invece nel 1982...

GIORGIO BONDI. Sì, ma per arrivare a 25 miliardi di lire...

CARBONI. E' facile fare un riscontro con la verifica dei prezzi dei gioielli in quegli anni e dei prezzi ~~che~~ ^{cui} poi sono andati a finire negli anni successivi. E' facile.

GIORGIO BONDI. Lei potrebbe essere più preciso per ciò che riguarda la provenienza/del denaro, ~~e~~ ^{sia} ^{sia} dei gioielli? Potrei leggerle...

CARBONI. Posso solo indicare i nomi...

GIORGIO BONDI. Potrei leggerle la quantità e la qualità e anche il numero dei carati...

PRESIDENTE. Non occorre che ci facciamo ripetere ciò che è agli atti.

GIORGIO BONDI. Non c'è scritto, Presidente.

PRESIDENTE. Chieda solo conferma.

GIORGIO BONDI. No, non c'è scritto,!

PRESIDENTE. Sono anche fatti abbastanza estranei all'inchiesta della nostra Commissione.

GIORGIO BONDI. Presidente, voglio sapere se questo Diotallevi, se questo Giusva Fioravanti, se altri terroristi neri potevano essere la fonte che finanziava il Carboni! Ha capito, signor Presidente?

PRESIDENTE. Ma certo!

GIORGIO BONDI. E allora?

PRESIDENTE. Faccia questa domanda.

GIORGIO BONDI.

GIORGIO BONDI. Questo voglio sapere, se questo Diotallevi, se questo Giusva Fioravanti, se altri terroristi neri potevano essere una fonte che finanziava il Carboni!

PRESIDENTE. Certo, faccia la domanda!

GIORGIO BONDI. Questo volevo sapere, da dove venivano questi soldi, se si trattava di soldi riciclati! Non sono un ingenuo e nemmeno un chiacchierone!

PRESIDENTE. Ricordo l'oggetto della nostra inchiesta!

GIORGIO BONDI. C'è l'oggetto della nostra inchiesta, si immagini se c'è! Ci sono anche 25 milioni di dollari. Voglio sapere quanto ha preso lui da Carboni e quanto ha dato a Carboni, per fare la differenza, caro signor Presidente! C'è un morto di mezzo!

PRESIDENTE. Senatore Bondi, usi un altro tono!

GIORGIO BONDI. Uso il tono che mi è congeniale e che mi è capace!

PRESIDENTE. Usi un altro tono e cerchiamo come Commissione di lavorare sulla base delle nostre finalità!

GIORGIO BONDI. Non sto qui per divertirmi!

PRESIDENTE. Nessuno si diverte, ma dobbiamo operare.

GIORGIO BONDI. Voglio sapere - scusi l'alterco e il diverbio - in relazione alle considerazioni che ho fatto se lei è in grado di dirci, oltre a questo Proietta, chi le ha dato i gioielli.

CARBONI. Ho indicato anche altre persone ai magistrati, ho indicato il Proietti come il principale, ho indicato un altro che si chiama Cerrone, come altre persone, ho indicato qualcosa che mi ha venduto anche la Filomena Angelini.

GIORGIO BONDI. Lei è così preciso a descrivere i gioielli, i carati... vorrei che fosse preciso nel descrivere i fornitori.

CARBONI. Mi pare che sto facendo dei nomi. Se lei mi chiede altri nomi con i quali non ho trattato... io indico le persone con le quali ho trattato, che sono quelle che ho indicato. Se non le trova sufficienti, c'è anche la magistratura che sta facendo un'indagine per vedere da dove a loro volta li hanno presi. Credo che provengano dal Monte di Pietà. I magistrati si stanno occupando proprio di questa sua domanda.

GIORGIO BONDI. Lei recentemente ha liberato le banche svizzere dal segreto a cui erano tenute per ciò che riguarda... Ci vuole precisare a chi sono intestati questi soldi, questi 19 miliardi e con quali motivazioni, se sono stati utilizzati, se non sono stati utilizzati?

CARBONI. Un conto, quello di Lugano, era intestato § al sottoscritto. Il conto successivo, quando il Calvi disse che non voleva mandare i soldi a Lugano per fatti che ho spiegato e che spiego volentieri anche a lei, che riguardavano cavi coassiali e altro... Mi servii a quel punto di un piccolo conticino che aveva la Manuela Kleinszig a Ginevra. Successivamente, quando mi fecero difficoltà a Ginevra, aprii un conto, sempre all'UBS, proprio per le proteste che feci. Non mi spiegavo il fatto che era giovane. Era questa l'unica ragione.

GIORGIO BONDI. Sono cose scritte nel verbale.

CARBONI. Non posso aggiungere di più.

GIORGIO BONDI. Chi era e chi è a conoscenza dell'esistenza di questi conti, oltre a lei e a Calvi? Pellicani ha detto di no.

CARBONI. Io, Calvi e la Manuela Kleinszig.

GIORGIO BONDI. Ora, mancando Calvi, soltanto lei ne è a conoscenza.

CARBONI. Mi pare che la cosa fosse abbastanza riservata.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vorrei ritornare per un momento alla vicenda massonica, così siamo nell'ortodossia dei nostri lavori. Io ho qui una nota della polizia svizzera, ove si parla della vicenda Calvi e si dice: "Alla luce della vicenda Calvi, da inquadrare a sua volta nella più ampia vicenda P2, vi è l'interesse a chiarire tutti gli aspetti a carattere delittuoso, con particolare riguardo a traffici di valuta e di armi particolarmente pregiudizievoli per la sicurezza degli Stati. Per quanto attiene la vicenda Calvi, elementi di approfondimento riguardano vari personaggi, tra i quali maggiore interesse rivestono il Carboni e tale Francesco Pazienza". Poi dice, in modo particolare, di diverse ville e attività del Gelli,

del Calvi, eccetera; parla di una villa di Valerio Valeri, proprietario della villa nella quale ci sarebbe stata la presenza di Gelli e di Ortolani.

Le domando: in questa villa, lei è mai stato?

CARBONI. Mai stato: non ho mai saputo dell'esistenza di questa villa!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora, signor Presidente, io contesto formalmente il falso al signor Carboni perché nell'interrogatorio appunto di Carboni Flavio fatto davanti al giudice svizzero si dice esattamente: dal
"In sostanza, ~~il~~ 23-24 giugno 1982 a tutt'oggi li ho trascorsi abitando a intervalli o presso l'appartamento degli ospiti del Molineris o in una casetta in montagna vicino a Lucamagno, messi a disposizione dal Molineris, in una casa dell'avvocato Di Pietro, lontana da Lugano, e da ultimo a ~~Origgio~~, in una casa di certo Valerio o Valeri, amico del Molineris".

CARBONI. Questo l'ho detto. Non sapevo che fosse Valerio Valeri.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha detto: "Mai". * Presidente, un attimo di attenzione perché su questa mia domanda e su questa mia contestazione formale il teste ha detto: "Mai, lo escludo". Quanti "mai" oggi ha detto e quanti "escludo" ha detto? Desidero sottolinearlo per la attendibilità e la credibilità. Questo era un discorso che atteneva a Gelli e a Ortolani e ha un rilievo e una valutazione molto seria per quanto riguarda i nostri lavori. Si può parlare di organizzazione, di grande organizzazione, ma io ricordo a questa Commissione che si è parlato di "giro massonico" e si è parlato poi di Ortolani. Mi fermi qui, Presidente.

PRESIDENTE. Penso che a questo punto bisogna sapere dal signor Carboni come mai è andato in quella villa e per invito di chi (Commenti dell'onorevole Pietro Padula).

CARBONI. Debbo fare subito presente che tutti i nomi delle ville in cui ho abitato io, mi sono stati fatti dalla polizia (Commenti dell'onorevole Pietro Padula).

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. C'è l'onorevole Padula che sta dicendo una cosa del tutto inesatta. Io ~~la~~ lo faccio leggere all'onorevole Padula, che è bene che stia zitto!

CARBONI. Tutti i nomi delle ville o degli appartamenti in cui sono andato ad abitare io, me li ha tutti fatti la polizia elvetica. Ancora oggi, se mi si chiede di Valeri, non so neanche chi sia. Ancora insisto nel dire questo qui, i fatti che io ho detto alla polizia ^{i punti} elvetica, e i luoghi dove ho abitato: non vedo quale puerilità avrei in questo momento, nel negare un fatto pubblico, un fatto che risulta alla polizia, un fatto che è stato ampiamente confermato da me a tutte le polizie.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora non avrebbe dovuto dire: "Mai", oppure: "Escludo". Poteva anche dire: "Non ricordo".

CARBONI. La correlazione che lei ha fatto con Gelli e Ortolani mi ha fatto dire "Mai". Non so ancora se questo Valeri conosca Gelli e Ortolani. Dico soltanto che alla polizia elvetica ho dichiarato ogni istante della mia vita, che ho trascorso nella Svizzera, indicando luoghi,

punti e momenti.

PRESIDENTE. Veda di rispondere alla domanda che le ho fatto!

CARBONI. Le chiedo scusa, la prego di ripropormela.

PRESIDENTE. Quando e su indicazione di chi lei andò in quella villa?

CARBONI. Su indicazione di Molineris, esattamente. Molineris sa chi è questo Valeri. Altra persona che invece ho indicato subito è quella dell'avvocato De Pietri, perché lo conoscevo e era il mio avvocato.

PRESIDENTE. Parliamo della villa di Valeri.

CARBONI. Si Bisogna chiedere solo a Molineris, che può essere in grado di spiegare il perché mi ha mandato in quell'appartamento. Io andavo dove Molineris mi indicava. Non sono stato io a chiamare il Valeri, se così si chiama, per trovarmi una casa: io andavo dove il Molineris mi mandava.

Chiedo scusa al senatore per questa mia imprecisione, ma non sapevo ancora una volta di relazioni e di rapporti tra Valeri, Gelli e Ortolani.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sa se il signor Molineris ha rapporti con l'avvocato Vitalone e di quale tipo?

XX CARBONI. Sì, tant'è vero che ho pagato io una parcella nell'interesse di Molineris. Credo che riguardi una causa che il Vitalone sta trattando nell'interesse di Molineris.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Carboni, a una domanda iniziale che era stata fatta circa i rapporti con Calvi, lei ha detto di non avere mai avuto alcun mandato fiduciario.

Questo discorso rientrava nei rapporti più generali con Calvi per quanto si riferiva anche alle sue prestazioni ~~per~~ per le scorte, eccetera eccetera. Io cerco di riportar~~mi~~ sempre a suoi scritti: nel memoriale al Procuratore della Repubblica Sica del 25 giugno 1982 lei dice, a proposito dei rapporti con Calvi: "Nell'ambito di questi rapporti il Calvi mi diede in carico di operare per l'apertura di ingenti crediti a favore di banche estere; operazione che, avviata, non mi era però riuscito di portare a compimento. Fece ppi concedere dal Banco Ambrosiano un prestito di oltre 6 miliardi in lire italiane ad una società immobiliare da me controllata"; La domanda riguarda questo rapporto fiduciario e questa apertura di ingenti crediti a favore di banche estere. Siccome lei ha avviata questa operazione, vorrei sapere in quali termini lo ha fatto.

CARBONI. Avevo messo il Calvi in contatto con Binetti perché si rendesse conto di quali tecnicismi, diciamo così, erano necessari, oltre ^{di} della legittimità delle operazioni. Ci riferiamo sempre a quelle somme dei 4-5 mila miliardi di cui si è parlato altre volte. Quindi, la sistemazione di ingenti somme all'estero è sempre quella, è sempre, ^{la stessa} ovvero quella del Banco Ambrosiano.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Su questo punto, signor Carboni, il riferimento ai 4-5 mila miliardi...

CARBONI. Così diceva Calvi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì. Nell'interrogatorio del 17 agosto 1982 davanti al giudice svizzero dice: "Devo dire che il Calvi conobbe il Kunz a Bregenz la sera di lunedì 14 giugno 1982 nel ristorante del quale ho detto. Per altro avevo avuto modo già in passato di parlare al Kunz del Calvi e viceversa. Il Calvi in occasione dei molti incontri succedutisi dall'inizio dell'anno fino a tutto il maggio 1982 mi aveva parlato di un problema del Banco Ambrosiano che, a suo dire, aveva una liquidità non spesa, infruttifera o quasi di ~~per~~ 4-5 mila miliardi. Il Calvi mi aveva fatto intendere che ciò costituiva un problema e che il Banco doveva collocare la liquidità in questione presso altre banche estere o società.

CARBONI. Sissignore.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei aggiunge che venne dato incarico anche per questa ^o sarebbe rientrata; attività ~~per~~ operazione al Binetti. Ed aggiunge anche che questa attività/bancaria regolarmente consentita dalla Banca d'Italia che approvava la collocazione dei fondi da banca a banca o da banca a società.

CARBONI. Confermo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo è un punto che mi interessa per sapere esattamente che cosa le diceva il Calvi su questo inizio e quale fu l'attività concreta del Binetti non ché quale fu il ruolo della Banca d'Italia in rapporto a questa ingentissima...

CARBONI. La Banca d'Italia nessuna. Ritengo che, in base a quello che diceva il Binetti, sia il Col~~le~~ che il Binetti si occupavano della collocazione di questi miliardi proprio perché rientravano in quelle che erano le normali operazioni che avvengono tra banche e banche. Quindi, il nostro vantaggio sarebbe stato quello di avere una percentuale evidentemente su quei soldi che saremmo riusciti a collocare e non posso... Forse non ho capito la domanda.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siccome in tutta la vicenda Calvi più volte si parla per altro verso, di ostilità da parte della Banca d'Italia, volevo avere un

ahiarimento perché questa immensa operazione avrebbe avuto il consenso della Banca d'Italia.

CARBONI. Più che il consenso ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se c'era questa autorizzazione, attraverso quali elementi lei lo sapeva?

CARBONI. C'è una legge, non un consenso; non è che occorre un consenso, c'è una legge che consente (credo, così diceva il Binetti) che legittimava ed autorizzava le banche a poter prestare ufficialmente, infatti i contatti che ci sono stati tra le banche straniere ed il Banco Ambrosiano erano ufficiali. E ci sono stati dei contatti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei sapeva qual era la posizione esatta del Binetti? Fer quel che riguarda il Calvi, abbiamo capito che era un esperto ed un consulente; ma quali rapporti aveva con il ministro del tesoro?

CARBONI. Credo di amicizia, di buoni rapporti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei questa mattina ci ha detto che ad un certo momento si presentò questo "buco" nella vicenda dell'Ambrosiano e che lei avvisò questi amici e li ha nominati: da Pisanu a Caracciolo. Vorrei soltanto che lei ci ripettesse o fosse un po' più preciso relativamente alla data.

CARBONI. Non tanto di "buco" io parlai ma della , chiamiamola così, scorrettezza del Calvi che, dopo tanti mesi di lavoro, non si era presentato all'appuntamento che doveva essere l'appuntamento principale, ovvero quasi tutto il lavoro che avevo svolto; un appuntamento che aveva alle 15,30 di un certo giorno di maggio, ritengo intorno alla fine di maggio, che potrei collocare intorno al periodo in cui il Papa stava a Londra; quindi verificate voi, vi è più semplice sicuramente. Subito dopo, cioè quando non avvenne quello che tanto era atteso da me anche perché mi aveva promesso che, dopo quell'incontro, avrebbe dato corso al mio interessamento per la Vianini; subito dopo quell'incontro, quando mi resi conto che il Calvi si era sottratto a quell'incontro che lui aveva ripetutamente chiesto.....

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei lo fissa, quindi, intorno alla fine di maggio?

CARBONI. Non ricordo, onorevole, se tra il 20 e il 25, ma è facile avere questo riscontro perché sapevo che il Papa stava a Londra.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questa domanda non è fine a se stessa. Noi siamo qui per chiarire anche tra di noi le diverse posizioni: lei ci ha detto , a che proposito dell'onorevole Pisanu, di nulla mai si è interessato relativamente all'Ambrosiano. La mia domanda era volta a chiarire il punto perché, se lei colloca questo fatto alla fine di maggio, l'onorevole Pisanu che, come lei sa, era sottosegretario al tesoro, venne alla Camera il giorno 8 di giugno a parlarci proprio dell'Ambrosiano e della regolarità della situazione dello stesso.

CARBONI. L'ho letto sui giornali.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha fatto, quindi, una dichiarazione che ci interessa.

CARBONI. La riconfermo completamente. Si parlava solo/del ^{dei fatti} Corriere della Sera.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Va bene. Tornerei un attimo al Pellicani perché da tutto quello che lei ci ha detto oggi è evidente che c'è una contrapposizione, direi uno scontro tra due verità...

CARBONI. Le chiedo scusa, signor onorevole, ma stavo chiedendo degli Optalidon.

Se mi può rivolgere ancora una volta la domanda.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Volevo tornare per un appunto a Pellicani dicendo che è evidente uno scontro tra due verità: una Carboni ed una Pellicani.

CARBONI. Le verifiche credo che diano.....

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io volevo chiederle qualcosa a proposito di una affermazione di Pellicani. Dice quest'ultimo nel corso dell'ultima audizione, con riferimento all'onorevole Pisanu ed alla vicenda del Corriere della Sera: "Calvi diceva che Piccoli gli aveva riferito - e questo me lo conferma anche nel viaggio che facciamo da Roma a Trieste - che Piccoli aveva nominato la persona dell'onorevole Pisanu quale rappresentante a trattare con Calvi la questione del Corriere della Sera. Tanto è vero che in una registrazione credo si faccia preciso riferimento perché Piccoli per esempio veniva chiamato Elaminia con i baffi". Pellicani ad una sottolineatura di un collega risponde: "Così disse il Calvi, così disse Carboni ed anche in occasione di quella discussione che avvenne poi nella definizione, diciamo, societaria di come dovevano venire divise le cariche del Corriere della Sera, Pisanu sostenne che l'incarico gli era stato dato dall'onorevole Piccoli". "Questo lei lo sapeva da Carboni", è una domanda di un collega; la risposta di Pellicani è: "Da Carboni, dallo stesso Pisanu, dallo stesso Binetti ed in ultimo da Calvi nel viaggio da Roma a Trieste". Siccome lei oggi ci ha detto esattamente il contrario, io le ho voluto far presente anche questo contrasto con quanto detto da Pellicani.

CARBONI. Io credo che questo contrasto con quanto detto da Pellicani non neanche purtroppo/sarà/ l'ultimo; vedo che sono numerosi. Tuttavia debbo dire che il rapporto che io sapevoc'era un rapporto diretto tra il Calvi, così aveva detto il Calvi per lo meno, ed il Piccoli, quindi non vedo perché doveva rivolgersi a me se il rapporto era diretto tra il Calvi ed il Piccoli.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non vado oltre. Ho i miei motivi per sottolineare questa situazione di contrasto.

CARBONI. Era un rapporto diretto, signor onorevole.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. In un altro punto del memoriale di Pellicani si parla, oltre che di quell'incontro che c'è stato e che lei ci ha confermato con l'onorevole De Mita, di un'altra situazione.

E' una situazione del 27 maggio 1982. Siamo a pagina 44 del memoriale Pellicani: "Carboni rientra dalla Svizzera con Kunz ... accredita presso l'Ubs, sotto il nome 'Pifra' ...", poi, lei ci chiarirà questo codice, "... verso le 19, all'Eur, presso la DC incontro con Roich, che s'incontra con Kunz e con Carboni ... motivo: studiare con il Kunz la formula Banco Ambrosiano, attraverso Ubs - Ambrosiano Holding di Lussemburgo, la acquisizione di una parte del pacchetto del Banco di Sardegna ... con il Carboni studiare la formula da sottoporre a De Mita, che dovrà incontrarli dopo il 6 di giugno. Carboni mi informa che tra buoni del tesoro e liquidi, Wilfredo Vitalone ha già incassato 3 miliardi". Questa ultima parte è a sé stante. Sulla prima parte vorrei qualche precisazione da lei, cioè su questo programma che sarebbe stato fatto per la partecipazione e l'acquisizione di una parte del pacchetto del Banco di Sardegna da sottoporre, se è vero, all'onorevole DE Mita.

CARBONI. Le dirò subito: è sempre la solita prerogativa del Pellicani di dare le sue interpretazioni. Intanto, l'incontro con Kunz e con Roich fu proprio un incontro casuale; entrambi stavano a Roma, entrambi vennero a trovarmi a casa mia. Mai ho parlato del Calvi con il Roich, il quale, mi pare, viveva in Sardegna e non poteva intercedere in nessuna delle cose che il Calvi aveva chiesto invece a me. Mai, dico mai, ho parlato con Roich. La questione del Banco di Sardegna è un'altra, cioè il Roich mi aveva informato che era in vendita, a banche e ad istituti - quindi, a banche normalmente costituite -, un 40, un 50 per cento - non ricordo bene - del Banco di Sardegna; mi aveva dato questa informazione perché anch'io m'interessassi e fossi a conoscenza di questa nuova legge che consentiva al Banco di Sardegna di privatizzare una parte del capitale sociale. Ma questo non ha nessun rapporto con Calvi; casomai, con Kunz, che poteva avere lui qualche banca da indicarci perché interessata ad acquistare ~~parte~~, evidentemente, del pacchetto azionario che il Banco di Sardegna aveva messo in vendita.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Io non ho parlato dell'interesse specifico di Calvi, ma ho chiesto se è vero che questo studio, questo programma doveva essere sottoposto poi all'esame dell'onorevole De Mita. Questa era la mia domanda.

CARBONI. No, è falso. Era sottoposto all'esame di Kunz, perché non c'era bisogno di sottoporlo all'esame di nessuno. Erano azioni in vendita a Kunz, non avevano bisogno di nessun sostegno politico.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Il Pellicani sostiene che non era il signor Carboni che era in credito nei confronti di Calvi - e ne ha fatto un'ampia casistica -, ma esattamente il contrario. E' per questi motivi che chiederò, formalmente, dopo, che venga fatto il confronto tra il signor Pellicani ed il signor Carboni.

Mi soffermo un attimo su una questione che è stata accennata,

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, prima, leggendo il testo, ha accennato ad una cosa sulla quale non ha chiesto un chiarimento: che significa "Pifra"?

CARBONI. Era il modo di riconoscere un mio conto corrente. Mai detto al Pellicani e, come al solito, evidentemente da lui origliato. Al Pellicani, infatti, nascondevo preziosi, conti correnti ...

PRESIDENTE. Sì, ma io le ho chiesto cosa vuol dire "Pifra",

CARBONI. E' un nome che, se non sbaglio, mi fu proprio suggerito da Kunz. Non significa niente. E' un modo come un altro per dare un nome ad una società.

PRESIDENTE. Non le risulta che significhi piccolo fratello?

CARBONI. Può darsi. Anzi, molto probabilmente, sì.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Ma su questo punto quali somme sono state accreditate?

CARBONI. L'ultima somma, ovvero i 10 milioni di dollari, quelli che sono pervenuti a Zurigo.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Che sono tuttora...

CARBONI. No, poi furono prelevati dall'avvocato De Pietri e distribuiti in tante società di cui è a conoscenza ormai tutta la magistratura, e che io francamente non so, perché sono società preparate ...

PIERANTONIO TREMAGLIA. Ma vennero istituite da chi? Questi 10 milioni di dollari...

CARBONI. L'avvocato De Pietri si preoccupò e occupò di frazionare e distribuire questi soldi in varie società preparate ...

PIERANTONIO TREMAGLIA. Secondo sue indicazioni?

CARBONI. No, secondo le indicazioni dell'avvocato De Pietri.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Ma l'avvocato De Pietri aveva questa possibilità, aveva una procura da lei?

CARBONI. Certo, fu dato da me l'incarico, proprio perché in quel momento si aveva paura della legge 159, si sapeva di questo disastro, e ormai il mio terrore, ^è anche uno dei motivi per cui avevo paura di rientrare in Italia, era proprio questo.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Signor Carboni, stamattina, lei ha detto che uno dei suoi compiti specifici, dati a lei da Calvi, era quello che riguardava la stampa. E per quanto riguarda la stampa, la vicenda del gruppo Espresso

so-^{La} Repubblica, al quale lei era legato, - anche per vecchie vicende, perché se noi ci riferiamo a tutta la vicenda di ^{La} Nuova Sardegna, in cui lei ha partecipato molto attivamente, e insieme a lei il gruppo Caracciolo, Corona, eccetera - ... Una prima domanda: lei, signor Carboni, ha una percentuale di partecipazione al gruppo Espresso-Caracciolo-^{La} Repubblica, eccetera?

CARBONI. No, solamente quella che ha mio fratello nella Nuova Sardegna.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Scusi, ma io sto parlando di lei; cioè, è la sua partecipazione?

CARBONI. No; quindi, nessuna.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Scalfari, Caracciolo: ecco, lei sa - perché ce lo ha detto o almeno lo ha appena annunciato oggi - della necessità di intervento - cosa che lei ha fatto, anche per questa amicizia con Caracciolo - per gli attacchi che i giornali del gruppo facevano a Calvi. E questo non è /^{un} mistero, perché noi lo ritroviamo anche negli stessi interrogatori di Scalfari, di Caracciolo, di Zanetti - direttore dell'Espresso - negli interrogatori fatti davanti ai magistrati di Milano. Lei sa, però, che su questo punto vi sono delle dichiarazioni molto precise da parte dei familiari di Calvi; e cioè che una volta - ed è circostanziata la denuncia della vedova Calvi - ... per quanto riguarda il miliardo che sarebbe stato dato per "una settimana di pace" a Scalfari per quanto riguardava la cessazione di questi attacchi. La parola "ammorbidente" appare anche negli interrogatori dello stesso Scalfari, dello stesso Caracciolo e dello stesso Zanetti, dove si dice che il Calvi si lamentava e chiedeva che venisse ammorbidita questa situazione nei suoi confronti. E c'è un'altra dichiarazione che ha fatto la signora Calvi, dicendo che lei era presente, era presente la signora Calvi, Mazzotta e Pazienza e Calvi, quando era uscito dalla prigione, quanto parlarono addirittura di una minaccia e una richiesta di 3 miliardi "estero su estero", che erano poi delle operazioni che lei tecnicamente ci ha spiegato prima. La mia domanda è questa: a lei risulta qualcosa di questo genere, per quanto riguarda questa situazione del gruppo Caracciolo-Scalfari nei confronti di Calvi e che sarebbe stato dato un miliardo?

CARBONI.

CARBONI. Non solo ^{non} mi risulta, ma mi risulta l'opposto: ovvero che mai il Caracciolo mi ha chiesto una sola lira né per scalfari, né per qualche altra volta...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non a lei.

CARBONI. Sì...Cioè, non si è mai parlato di dazioni di danaro; era il mio rapporto con Caracciolo e quindi non quello che si sarebbe determinato attraverso, evidentemente, un pagamento, per quanto io ne sappia: io so di non aver mai parlato di denaro né a Scalfari, né tanto meno a Caracciolo, promessomi da Calvi per poter ammorbidire la situazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non ho detto che lei...Ho detto che Calvi avrebbe dato.

CARBONI. Sì, quindi io ignoro, l'ho appreso dai giornali.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se lei sa: non ho detto che lei...

CARBONI. Che io sappia, l'ho appreso dai giornali.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Un'ultima domanda, anche questa a titolo di chiarimento, perché ciò è molto opportuno specie quando si investono le persone, anche indirettamente, degli uomini politici. Si è parlato oggi della vicenda della RAS, tanto per intenderci, cioè della società dei suini, di quella vicenda di cui era ~~partecipe~~, secondo il ^{anche} Pellicani, /Giampiero Del Gamba, che lei però ci ha detto di non aver conosciuto; e si è parlato, in questa vicenda, di Giorgio Fanfani. Ora, lei ha detto di aver conosciuto Giorgio Fanfani, di aver ^{avuto} un rapporto, e ci ha spiegato il rapporto per quanto riguardava questo allevamento di suini. Però, c'è una lettera del 19 aprile 1978 che io correttamente le leggo: "Caro Flavio, è tanto tempo che cerco di parlarti ma non sono mai stato richiamato" "Dovrei darti urgenti comunicazioni in relazione agli incontri che tu avesti, da me procuratiti. Le persone desidererebbero sapere a che punto sono le cose. Ti cercai anche a Pasqua, per farti gli auguri; ti prego di contattarmi". Ecco, questo è Giorgio Fanfani che le scrive, per cui la mia domanda, siccome questo mi pare un pò più antico, è la seguente: di quale tipo di rapporto, di quali incontri ("comunicazioni in relazione agli incontri che tu avesti, da me procuratiti"), di quali cose ("e le persone desidererebbero sapere a che punto sono le cose"), si trattasse.

CARBONI. Mi ha fatto anche il nome di Giorgio Del Gamba, che io ho detto di aver conosciuto...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Giampiero Del Gamba.

CARBONI. Giampiero Del Gamba, conosciuto perché presentatomi dal signor Graziano Moro quattro o cinque anni fa. Da allora non l'ho più né visto né sentito; quindi, io questo l'ho detto, ho detto proprio di averlo conosciuto e di averlo visto sì e non forse due o tre volte.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Va bene.

CARBONI. Per quanto si riferisce a Giorgio Fanfani, se la commissione, chiamata così, che io avevo preparato per studiare il progetto RAS, mi avesse dato un esito positivo, io avrei presentato il progetto all'Italstat ed ad altre società per una parziale...e quindi sapevo che Giorgio Fanfani era il genero del dottor Barabei e sarebbe stato senz'altro utile....

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Che è dell'Italstat, mi pare.

CARBONI. Dell'Italstat.
PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Bernabei è dell'Italstat.

CARBONI. Dell'Italstat. Ecco perché... ma una volta che la commissione che si occupava della questione RAS mi disse che la cosa non era proponibile, cadde il tutto, con una mia forte perdita di danaro.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Infatti, nel suo interrogatorio lei parla di questa perdita; io vorrei sapere solo se la regione Sardegna o altre avesse comunque finanziato il progetto di questa...

CARBONI. Purtroppo il progetto ^{me} lo sono trovato fatto; è su quel progetto che ho studiato, che ho fatto il materiale che ho offerto ai commissari. E non lo trovarono idoneo, anzi, lo trovarono disastroso dopo cinque o sei mesi di studi, durante i quali io pagavo regolarmente le persone che avevo indicato perché mi dessero un loro parere e me ne facessero una preparazione diversa: ma talmente diversa che non aveva niente a che fare col progetto originario.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco, ma quel progetto originario ha avuto delle sovvenzioni, dei contributi?

CARBONI. Altro che! Aveva già una sovvenzione di ben 125 miliardi dal CIPE, era già stata sovvenzionata; quindi, malgrado questo - malgrado questo - io intesi e ritenni di dover sottoporre questo progetto a questi signori che sono noti, notissimi, cattedratici, i quali dovevano studiare la bontà e la validità di quel progetto. Il risultato fu quanto di più disastroso mi potessi aspettare: cioè, che era un progetto inattuabile, impossibile, e il discorso, al riguardo di questo progetto, alla regione, fu fatto dal professor Faenza.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo ce lo ha già detto. Vorrei infine sapere dal signor Carboni qualche notizia su una delle società - ne ha 104, mi pare, che poi sono state non dico passate ma date in compartecipazione al Pellicani - , la Calderugia, la società con Ravello, se non sbaglio,...

CARBONI. Sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ...che in questo momento è inquisita dalla magistratura di Trieste.

CARBONI. Non so cosa le interessi sapere...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi interessa l'attività.

CARBONI. E' una società che fu venduta dal dottor Pompeo Locatelli, di Milano, nella quale io feci entrare, come socio, il dottor Ravello, che a sua volta mi aveva ceduto parte delle azioni; prima tutto, poi parte delle azioni di Porto Rotondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia le ha chiesto notizie sull'attività della società.

CARBONI. Attività immobiliare.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Quest'attività ha una sua proiezione con conti in Svizzera?

CARBONI. Nossignore. Una parte fu ceduta al Ravello, un'altra...questa società era proprio svizzera, quindi non so cosa abbia operato prima; quando è diventata mia, non ha avuto operazioni con me...che io ricordi, nessuna operazione è stata fatta con la Calderugia, ed è

facile verificare questo, visto che ho lasciato alla magistratura l'ampia facoltà di effettuare tutte le verifiche, riferentisi proprio anche a questa società.

MAURIZIO NOCI. In più occasioni lei oggi ha avuto modo di fare affermazioni a proposito della questione Calvi e della verifica che chiedeva nei confronti del Vaticano e dello IOR; lei dice: volevamo sapere a che cosa avrebbe portato la verifica. Evidentemente, ciò comporta che l'unico soggetto interessato a dove avrebbe portato la verifica non era soltanto lei, c'erano degli altri. Possiamo conoscere i nomi degli altri?

CARBONI. Certo, il Calvi aveva detto che da questa verifica si sarebbe chiarita tutta una serie di situazioni messe in liquidazione, una serie di società: in altri termini, avrebbe risolto quasi tutti i suoi problemi. Secondo quanto Calvi diceva, la massima parte dei problemi gli derivava proprio da questa confusa situazione di cui lui però non parlava e prometteva di dire tutto al momento della verifica, verifica che invece poi disattese.

MAURIZIO NOCI. Forse ho posto male la domanda: oltre lei, chi erano i soggetti interessati, curiosi di conoscere come sarebbe finita la verifica?

CARBONI. Le persone a cui mi ero rivolto in Vaticano, ovvero monsignor Hilary e, quindi, ritengo tutti quelli del Vaticano; personalmente io trattavo con Hilary, lo dissi anche al cardinale Palazzini, proprio perché si facesse di tutto per arrivare a questa verifica. Quindi, i miei interlocutori erano questi ed a questi... quindi, presumo che fossero queste le persone abbastanza interessate a conoscere qual era il contenuto di questi misteri.

MAURIZIO NOCI. Mi permetta, monsignor Hilary - se è possibile affermare questo - per lei diventava uno strumento perché la verifica fosse possibile.

CARBONI. Sissignore, precisamente.

MAURIZIO NOCI. Altri rappresentavano altri strumenti: ma, con lei, chi erano gli interessati a conoscere la verifica? Non sicuramente monsignor Hilary, perché era la chiave che gli permetteva di conoscere, per cui non poteva essere il soggetto interessato; lo strumento per arrivarci?

CARBONI. Vorrei dire tutti. Adesso ho inteso bene la sua domanda. Vorrei dire tutto il mondo che allora circondava me, quindi questa verifica era necessaria per Corona, perché dalla verifica sarebbe venuto fuori se Calvi era un perseguitato o meno, quindi se erano giuste le sue affermazioni di essere stato maltrattato anche dal Vaticano; quindi Caracciolo, quindi tutto il mio mondo. Questa verifica che costituiva...

MAURIZIO NOCI. Per cui esisteva una comunione di interessi fra lei, Caracciolo, Corona ai fini di questa verifica.

CARBONI. Una comunione o di interessi o di curiosità sicuramente; da parte mia di interessi certamente.

MAURIZIO NOCI. Permetta, forse perché siamo al termine di una lunga giornata di lavoro: però, non trattandosi, almeno per quanto riguarda un argomento come questo, di motivi di discussione fra dame di San Vincenzo, ma di un qualcosa di molto più rilevante (e sicuramente lei lo sa meglio di noi), i soggetti interessati non potevano essere mossi soltanto

dalla curiosità di vedere come sarebbe andata a finire, come se si dovessero discutere i risultati di una partita di calcio?.

CARBONI. Certo.

MAURIZIO

NOCI. Quali erano i motivi reali che vi portavano ad essere interessati a questa verifica?

CARBONI. Non posso fare un processo alle intenzioni che avevano, ma ciascuno di questi soggetti poteva avere degli interessi potenziali. Ad esempio, Corona non lo avrebbe accolto fino a quando non si fosse chiarita questa posizione: se questo è un interesse, indubbiamente c'è un interesse. I rapporti con lo stesso Caracciolo non potevano essere migliori, né chiariti di più, fino a quando non si fosse arrivati a chiarire la situazione confusa della quale il Calvi ci parlava. Quindi interessati in questo senso probabilmente erano tutti.

MAURIZIO NOCI. Verrebbe da dire che questo collegio di dottori, che aveva preso in consegna un Calvi ormai isolato da un certo mondo, aveva soltanto delle motivazioni di puro interesse, non legate a nessuna ragione finanziaria; anzi, di soldi a Calvi ne ha dati, ne avete dati, senza riceverne nulla, per cui una persona come lei, ~~xx~~ impegnata molte ore al giorno in affari (gestire 104 società penso che comporti anche un impegno quotidiano), ha trovato modo di occupare grandissima parte del suo tempo, almeno per quel ~~lazo~~ di tempo che è necessario, sino alla morte di Calvi, in un modo disinteressato, con diversi soggetti a seguire tutta la vicenda. E' così?

CARBONI. Non ho detto "assolutamente disinteressato", ero interessatissimo.

MAURIZIO NOCI. Anzi, ci ha rimesso!

CARBONI. Ero interessatissimo a che la cosa andasse a buon fine. Io dico che ero interessato, interessatissimo, anzi vedevo nella persona di Calvi

prima della verifica un elemento che avrebbe probabilmente risolto tutti i miei problemi, un elemento prezioso, utilissimo. Quindi, ero tutt'altro che disinteressato, ero molto interessato. Avevo solamente dato credito alle sue affermazioni nel senso che, arrivando alla verifica, la cosa sarebbe arrivata a buon compimento. Non ero certo io una dama di San Vincenzo: ero una persona decisamente interessata a che le cose si svolgessero...

MAURIZIO NOCI. Gli altri due soggetti erano dame di San Vincenzo?

CARBONI. Per gli altri due soggetti ci sarebbero stati interessi di riflesso: se Calvi fosse apparso una persona così importante, qual era, per giunta pulito, con tutto chiarito, credo che si avesse sempre interesse verso un personaggio dell'alta finanza come allora era Calvi. Penso che questo tipo di interesse fosse diffuso in tutti.

MAURIZIO NOCI. Le rivolgo la mia ultima domanda. Dalle registrazioni delle bobine risulta un dialogo fra lei e Calvi. Lei invita il Presidente a vendere il 40 per cento delle azioni del Corriere della Sera in possesso della Centrale. Siccome queste non avevano il diritto di voto, lei invita a venderle ad altre persone: per mettersi con chi? Assieme a chi intendeva creare una maggioranza nella gestione del giornale? Si ritiene comunemente che, se il presidente avesse voluto veramente avere la possibilità di vendere o comunque la possibilità di contare, la vendita l'avrebbe fatta molto prima. La sua proposta da quale presupposto partiva?

CARBONI. Non c'era una mia proposta, né c'era già un acquirente identificato. La difficoltà che c'era - ed era cercato con molto impegno - era proprio quella di trovare l'acquirente che desse del denaro, mentre l'unica possibilità che si era presentata e che mi pare aveva una certa concretezza era quella del signor Cabassi, che però voleva dare immobili anziché denaro liquido, mentre il Calvi sosteneva che ci volevano i liquidi, perché dovevano rientrare i soldi, per poter rientrare o nell'Ambrosiano...

MAURIZIO NOCI. Per la verità, siccome proprio in quei tempi lei era nel vivo del problema, meglio di noi sa sicuramente che le trattative in corso con il Cabassi o con altri non riguardavano tanto il 40 per cento della Centrale, quanto invece il 40 per cento di Rizzoli!

CARBONI. Questo della percentuale da vendere...

MAURIZIO NOCI. Non risulta mai, dati ~~di nome~~, che la Centrale abbia messo in vendita o abbia sentito mai il Cabassi per la sua parte di competenza: se mai può avere avuto incontri per sapere su cosa fare dopo, ma non ha mai messo in vendita il 40 per cento.

CARBONI. Sapevo che il Calvi aveva interesse a vendere quella parte, sapevo che del resto era proprietario solo di quella parte (vengo a conoscenza oggi che lo era di più) che era priva del diritto di voto. Era quella che il Calvi offriva a tutti e della quale intendeva liberarsi, ma attraverso una dazione di denaro liquido e non di beni.

MAURIZIO NOCI. Che a lei risulti, Calvi non ha mai cercato un accordo con la Fincoriz?

CARBONI. Non ne so niente.

MAURIZIO NOCI. Non ne sa niente?

CARBONI. Ignoro questo nome!

MAURIZIO NOCI. Quindi, lei si peritava di ragionare per trovare una soluzione al problema del 40 per cento delle azioni del Corriere di proprietà della Centrale senza essere a conoscenza che la Fincoriz gestisce il 10,2 per cento delle azioni, che da sole gestiscono ^{quell'aria} maggioranza? Lei era all'oscuro? Era capitato lì per caso?

CARBONI. Signor onorevole, faccio presente che del caso Corriere della Sera me ne sono occupato molto poco. Ricordo ancora una volta che l'attività della quale mi dovevo occupare e preoccupare era circoscritta soprattutto al Vaticano, alla stampa e in parte a tenere buoni i rapporti con Corona. Solo marginalmente si è parlato del Corriere della Sera, qualche volta, soprattutto perché era il Calvi che voleva parlarne con noi il meno possibile.

MAURIZIO NOCI. Ho finito con le domande. Voglio fare una piccola considerazione. Dalle registrazioni risulta che in più incontri avete discusso anche dell'impossibilità della modifica dei regolamenti della Banca d'Italia per permettere che il 40 per cento di quelle azioni avesse il diritto di voto.

CARBONI. E' molto possibile quello che lei dice, ma non ero io che me ne dovevo occupare.

SALVATORE FORMICA. Vorrei fare una premessa e poi forse una sola domanda. Nelle lunghe ore della giornata odierna e della settimana scorsa, quando abbiamo ascoltato da Pellicani, con il suo memoriale, anche la spiegazione del medesimo, attraverso le risposte alle domande, abbiamo sentito questa Carboni-story. Ebbene, questa Carboni-story si divide in tre capitoli: il periodo dei suoi affari, o dei suoi malaffari, che va sino a metà del 1981; poi c'è un periodo in cui lei si occupa degli affari degli altri; poi c'è questa vicenda degli ultimi giorni di Calvi.

Del periodo dei suoi affari se ne occuperà ~~xxx~~ la Guardia di finanza, se ne occuperà la magistratura: le frodi valutarie, le frodi fiscali, i suoi rapporti con la malavita, con la mafia, i suoi rapporti con gli usurai, del resto tutta roba che è abbastanza ~~x~~ emersa.

Sugli ultimi giorni di Calvi io non le farò domande, perché è una parte - mi rendo conto - molto delicata per lei e di questo lei risponderà al magistrato, che stabilirà quale ruolo lei ha avuto appunto durante il periodo della morte di Calvi. Noi non potremmo non fare un apprezzamento molto soggettivo.

Io mi voglio occupare di questo periodo cosiddetto post-scioglimento o auto-scioglimento o scioglimento provvisorio della P2, il periodo successivo alla condanna di Calvi, vale a dire da quel

1982 o, meglio vacanze del 1981, quando lei ha la fortuna di incontrare, con Pazienza, anche Calvi. Lei da allora, mentre si è occupato, ha avuto traffici vari con persone, ripeto, della malavita, con usurai (lei era abbondantemente protestato, lei ha commesso reati fiscali e reati valutari, lei ha fatto molte cose: non è in sostanza uno stinco di santo!), in questo periodo diventa improvvisamente il centro di un interesse ed entra un po' nel salotto buono degli affari. Infatti lei conosce Binetti, conosce Calvi, con Carabciolo accentua la frequentazione ^{dei} /rapporti che aveva nel periodo precedente, conosce Corona, conosce monsignori, cardinali, il capo dei Servizi;

E' lei che nientemeno diventa il punto di riferimento di tanta gente che vuole risolvere i problemi de ~~la~~ Corriere della Sera, la protezione di Calvi, la sistemazione Banco Ambrosiano, stabilendo rapporti con il Vaticano, con la Banca d'Italia, con il Tesoro; lei si occupa del congresso della DC, di come andrà a finire, del congresso di un grande partito; lei si occupa dell'elezione ~~di~~ capo della massoneria - tutte cose del resto confermate da lei anche se qui, con molta modestia che evidentemente non usava a quel tempo, dice: non so poi con quanto successo - lei si occupa anche di trovare il posto o cerca di trovare il posto al capo dei Servizi segreti; si immagina: questo povero capo dei Servizi segreti, disoccupato, si rivolge a tal signor Carboni, che aveva un pedigree che non so come definire, non era Agnelli, non era Pirelli; lei addirittura che ha una serie di proteste; qui, un po' turlupinandoci, ha detto che prestava denaro e mi pare anche gioielli a Calvi, lei abbondantemente protestato; lei che soggiaceva allo strangolamento degli usurai; lei che nientemeno aveva il potere di influire su un servizio da pubblicare su L'Espresso o su la Repubblica; insomma venivano da questo "santo". Ora lei mi deve dire - e questa è la domanda - lei era un millantatore con o senza fine di lucro o lei agiva per un potere o lei era un potente? Mi dia una risposta, la sua interpretazione autentica.

CARBONI. Intanto mi sono reso conto che lei ha i suoi propri convincimenti. Aspettiamo che sia la magistratura...

RINO FORMICA. No, io le ho detto fatti perchè non mi sono addentrato in quella che è stata la sua attività precedente né negli ultimi giorni di Calvi perchè anch'io su questi argomenti avrei da farle centinaia di domande ma non

glielie faccio perchè ho capito che, quando si discute dei giorni della morte di Calvi o della fuga di Calvi, è veramente bloccato e trincerato e giustamente...

CARBONI. Tutt'altro ritengo.

RINO FORMICA. X... perchè la sua posizione è certamente molto difficile da spiegare. Ma questo lo dirà il magistrato, io non mi occupo di questo.

CARBONI. Speriamo.

RINO FORMICA. Io le dico ciò che risulta dalle sue dichiarazioni sulle bobine. Lei si occupava di queste cose; e siccome lei non era né la Mediobanca per cui si poteva occupare di grandi affari né mi pare che lei spiegasse di essere un affittacamere che offriva un salotto per queste riunioni, anzi lei era partecipe, anzi ancora era centro di riferimento, mi dica allora che cos'era: un imbroglione che voleva fare soldi oppure era un potente oppure agiva per un potere?

CARBONI. Mah, se lei ^{lascia} /a me qualche considerazione dopo quelle che ha fatto lei, io posso forse rispondere. Tutte le conoscenze che io avevo erano certamente precedenti alla conoscenza di Calvi; una ad una tutte quelle che lei ha indicato. I miei rapporti con gli usurai costituivano per me quasi una scelta, a questo punto, economica vista la difficoltà che io avevo di attingere dalle banche proprio a causa di quei protesti ai quali lei ha fatto riferimento; quella causa e le solite, oltretutto, lungaggini bancarie che si sanno, mentre io avevo bisogno di immediatezza, ^{mi costringevano} a rivolgermi agli usurai, a prescindere anche dal bisogno, ^{ma} talvolta anche per quella rapidità operativa di cui certi affari hanno bisogno; ^{infatti} io non avevo liquidità. Tutti i miei rapporti con la mala e non con la mafia - ritengo di non aver conosciuto nessuno - sono semplicemente....

ANTONINO CALARCO. La Neapolisi con chi l'ha fatta?

RINO FORMICA. Come non ha conosciuto nessuno? Lei ha fatto le società con la mafia.

CARBONI. Non so, non le ricordo. Mi aiuti a ricordarmi queste società.

RINO FORMICA. E certo! Ne ha fatte tante!

ANTONINO CALARCO. L'Ortigia con chi l'ha fatta? [?] Quella per la quale l'hanno messa al muro...

CARBONI. Non ricordo neanche questa.

ANTONINO CALARCO.... per avere i 350 milioni con chi l'ha fatta?

CARBONI. Per avere?

ANTONINO CALARCO. Quella quando l'hanno messa al muro per avere i 350 milioni che lei...

CARBONI. Non so questo riferimento. Se lei me lo precisa... in questo istante non/

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lasci finire il signor Carboni.

ANTONINO CALARCO. Lei ha fatto a Roma...

PRESIDENTE. Senatore Calarco...

ANTONINO CALARCO. Ha detto la mafia ed ha detto di no!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non punzecchi il teste.

CARBONI. X Insisto di no. Insisto. Dunque, signor ministro, desideravo risponderle: i miei rapporti con la mala sono quelli circoscritti agli usurai; gli usurai non sono indubbiamente della brava gente, credo per lo meno. ^{Non ho avuto} altro tipo di rapporto né di società, erano solo rapporti circoscritti a prestiti, restituzioni, prestiti e restituzioni, prestiti e restituzioni. Non ho

avuto altri rapporti, infatti non c'è nessuno di questi che non mi abbia prestato del danaro; ed io nella mia concezione del modo - forse erroneo non lo so, /ma il risultato era quello che doveva dare una risposta- ^{di} campa vendita di immobili (era soprattutto ^{questa} /la mia attività principale), mi sono servito dei soldi di questi usurai. Quindi, non posso dire che ero una potenza ^{ma} credevo molto nel mio lavoro, ^{avevo} tra l'altro molto gusto anche nel negoziare ed era anche una mia passione quella di cercare sempre nuove cose, nuove situazioni che impegnassero il mio cervello demandando, purtroppo, tutto il resto da farsi ad altri. Non saprei cos'altro rispondere, signore. Queste persone le ho conosciute, signor ministro, le conoscevo da prima e le ho conosciute non certo perchè me le ha presentate Calvi, perchè Calvi mi ha presentato solo la sua scorta ed i suoi autisti, non mi ha presentato altri.

PRESIDENTE. Senatore Formica, ha altre domande da fare?

MINO FORMICA. Ho capito il personaggio, mi basta.

DARIO VALORI. Signor Presidente, sarò molto breve nelle mie domande. Una la faccio perchè mi sia chiarita una frase che il teste ha detto questa mattina quando, riferendosi alla notizia della morte di Calvi appresa a Londra nel modo che ci ~~xx~~ è stato descritto, ci ha detto che fu colto da un vero e proprio terrore e che tutti gli atti successivi furono dettati da questo essere terrorizzato dalla morte di Calvi. La domanda è molto precisa: indipendentemente dai fatti successivi, da quello che è emerso, la sua prima impressione, signor Carboni, quale fu? Che Calvi sia stato ucciso e quindi lei temeva per la sua vita o che cos'altro?

CARBONI. Sissignore, sì, avevo quest'impressione.

DARIO VALORI. Adesso quattro brevi precisazioni sulla questione della stampa, perchè ella ci ha detto che, praticamente, nei rapporti con Calvi, in modo particolare si occupava, oltre che della questione dello IOR e dei contatti con ^{questioni} Corona, delle ^{relative} /relative alla stampa. Vorrei domandarle: Calvi le chiese un ammorbidimento - così com'è stato definito - sulla questione de L'Espresso...

CARBONI. Sì, Calvi...

DARIO VALORI. Aspetti la domanda.

CARBONI. Chiedo scusa.

DARIO VALORI. Sulla questione de L'Espresso, il gruppo Espresso, la Repubblica, Caracciolo, Scalfari eccetera: vorrei domandare se questo ammorbidimento si riferisce anche, si è riferito anche, se Calvi gliene fece mai parola, alla questione della sua appartenenza o meno alla P2 ed ai rapporti con Galli o no.

CARBONI. No, non specificamente. Non mi ha detto...

DARIO VALORI. Non specificamente, ma come addentellato sì?

CARBONI. No, ~~x~~ no, ammorbidimento. Si sentiva perseguitato dalla stampa.

DARIO VALORI. Anche per la questione P2?

CARBONI. In generale, signor senatore, non c'era una precisazione.

DARIO VALORI. Ma si lamentava mai con lei della questione P2?

CARBONI. No. Parlava di una vera e propria persecuzione da parte di forze anche finanziarie che avevano interesse a demolirlo.

DARIO VALORI. E non specificamente della questione P2?

CARBONI. E non specificatamente. Lo facevo parlare poi direttamente con il dottor Caracciolo quindi, se queste cose doveva esprimere, le avrebbe espresse certamente non a me ma al dottor Caracciolo.

DARIO VALORI. Le parlò mai il presidente Calvi del suo incontro con la Commissione P2?

CARBONI. Non ricordo questo particolare, signor senatore; non ricordo, e la prego di scusarmi.

DARIO VALORI. Eppure - badi - nella vita di Calvi è stato un fatto molto importante.

CARBONI. Certamente, certamente; è probabilissimo...

DARIO VALORI. Lei sa che lo abbiamo interrogato fino alle tre di notte?

CARBONI. Sì, non so l'orario. E' possibile; sapevo, visto che adesso lei mi dice, anche di questo incontro al quale lui non aveva dato nessuna rilevanza. Lui si preoccupava solo di Corona, che fosse Corona in qualche modo ad assolverlo dopo la verifica.

DARIO VALORI. Lui considerava Corona, così come lei ci ha specificato oggi, come una sede di appello?

CARBONI. Una sede di appello. E ha detto proprio questo.

DARIO VALORI.

DARIO VALORI. Quindi, lui considerava Corona - come lei ci ha specificato oggi - come una sede di appello nei confronti anche della vicenda P2.

CARBONI. Certamente, anche nei confronti della vicenda P2.

DARIO VALORI. Quando lei combinò l'affare Nuova Sardegna ci fu mai un interessamento da parte di Calvi a questa questione?

CARBONI. Assolutamente, è antecedente anche ...

DARIO VALORI. E allora, mi vuol dire chi la consigliò, chi l'aiutò, in che modo lei pensò all'operazione, e perché la concluse?

CARBONI. Fu il dottor Carlo Caracciolo a suggerirmi l'operazione.

DARIO VALORI. Tutto Caracciolo?

CARBONI. Sissignbre.

DARIO VALORI. Nell'affare Nuova Sardegna, quale ruolo specifico svolse il signor Corona? C'è stata un'inchiesta in proposito e molte cose sono state appurate, ma vorrei sapere qualcosa da lei, visto che fu personaggio in causa.

CARBONI. Per la Nuova Sardegna, aveva rapporti col dottor Caracciolo, ancor prima che io conoscessi il Corona; cioè, il Caracciolo aveva conosciuto il Corona prima di me.

DARIO VALORI. Quindi, fu Caracciolo a presentarla a Corona?

CARBONI. No, non fu Caracciolo, fu un certo Mereu; ma sapevo che il Corona ...

DARIO VALORI. Chi era questo Mereu?

CARBONI. Giovanni Mereu, un assistente o un professore incaricato all'Università di Cagliari e che si occupava anche di questioni mie ... Lo nominai anche consigliere della Nuova Sardegna ...

DARIO VALORI. E in che anno lei conobbe Corona?

CARBONI. Credo, agli inizi dell'81.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Carboni, nel suo entourage l'onorevole Corona veniva apostrofato con qualche pseudonimo?

CARBONI. Non ricordo quel particolare; se lei me lo dice ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Forse, veniva chiamato General Motor?

CARBONI. Sissignore, questo è vero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nelle carte sequestrate, lei, poc'anzi, ha detto che i rapporti finanziari fra lei e l'onorevole Corona si esauriscono nella vicenda dell'acquisto delle azioni del Cagliari. Mi riferisco alla vicenda dei 210 milioni.

CARBONI. Sì, si occupò di due cose: sia del Cagliari che dell'acquisizione della televisione cagliaritano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono questi gli unici rapporti di carattere finanziario tra lei e Corona?

CARBONI. ^{Proprio} gli unici.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si dà il caso, signor Carboni, che nelle carte sequestrate c'è un appunto, in data 5 febbraio 1982, in cui si parla di 100 milioni, di cui 50 a General Motor, con un assegno.

CARBONI. Non so a cosa attribuire, se 50 o 100 ... ma tutto ciò che riguarda il movimento di denaro era certamente ... aveva come riferimento sempre il Cagliari e l'acquisto della televisione. Sono i due momenti, chiamiamoli affaristici, dei quali io ho parlato con Corona e col figlio del Corona.

MAURO SEPPIA. Quale televisione?

CARBONI. E' la televisione attualmente in possesso di Canale 5. Non ricordo bene il nome, ma facilmente individuabile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Rispondendo anche al magistrato, lei ha precisato che il rapporto finanziario, per quanto riguarda la televisione e per quanto riguarda le azioni del Cagliari si esaurisce nei due assegni di 200 e di 10 milioni; i 10 milioni riscossi dal figlio di Corona, i 200 milioni mai incassati, ha sostenuto.

CARBONI. Sì, è vero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ora, le dico che nelle sue carte è stato trovato un appunto, in data 5 febbraio 1982, in cui si parla di 100 milioni di cui 50 a General Motor, il che non ha nulla a che fare né con la televisione, né con la società Cagliari.

CARBONI. Credo di poter fare un preciso riferimento a questa sua domanda, onorevole. Questi 200 milioni, in un primo momento, dovevano essere 50, e fu il Mereu, anzi, che ne chiese 50 ... La ringrazio che lei mi aiuta a scoprire nella mia memoria ... Ma ~~xxx~~ è sempre - lei lo troverà anche come collocazione di spazio e di tempo - in quel periodo ... Prima erano 50, e bastavano come caparra ... Poi 100, ricordo ... E poi addirittura 200. Ecco, in queste varie fasi ... Il riferimento, però, di operazioni affaristiche, sia che si parli di 50, di 100 o di 200, aveva per oggetto sempre ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma le voglio dire che con questa somma di 50 andiamo oltre i 200. Quindi, non rappresentavano un acconto su 200. Andiamo oltre i 200.

CARBONI. Si è arrivati a 200 attraverso vari stadi, non oltre o più o meno.

Dico che i riferimenti di denaro che potevano avere come persona il Corona avevano come scopo quello della televisione e della squadra di calcio. Quindi, adesso, tutti i particolari della contrattazione, in cui in certi momenti ^{bastavano} solo 50, altre volte di più, altre volte di meno ... Ecco, se avessi questi appunti, forse, potrei spiegare meglio ed essere più esauriente alle sue risposte.

PRESIDENTE. Signor Carboni, le leggerò alcuni documenti: "Seimilioni ~~trecento~~ mila, Panda - General Motor." Cosa può dirci?

CARBONI. Posso dire che era una macchina che avevo acquistato e lasciato in uso all'onorevole Corona.

PRESIDENTE. "50 milioni General Motor - Cagliari, del 21/1/1982".

CARBONI. Fa parte di una contrattazione che io avevo in corso allora e le cui ci-

fre variavano seconda che mi veniva riferito ora da Mereu, ora dal dottor Corona.

PRESIDENTE. "Finanziamento 100 milioni del 5/2/1982, di cui 50 milioni a General Motor."

CARBONI. Mai dati. Avrete modo di riscontrarlo.

PRESIDENTE. Mai dati?

CARBONI. 50 milioni, sì, furono dati; riconfermo: 50 milioni e 10 milioni riscossi; non riscossi mai i 200. Ha ragione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, risponda sempre in modo preciso. "Appunto finanziamento: 150 milioni del 4/2/1982, di cui 80 milioni a General Motor".

CARBONI. Assolutamente. Credo di poter descrivere, signor Presidente, la dazione di danaro effettivo ai 50 ed ai 10 milioni. Credo di poter ricostruire questo, signor Presidente, e la prego di verificare il resto.

PRESIDENTE. Le sto facendo le domande sulla base di documenti ...

CARBONI. Sì, e la prego di verificare questi documenti. Io ricordo questi due momenti effettivi, cioè i 10 ed ⁱ50 ...

PRESIDENTE. "4/2/1982: 150 milioni di cui 80 milioni a General Motor".

CARBONI. Signor Presidente; debbo ancora insistere nel rimarcare che credo che gli unici due momenti in cui danaro effettivo sia passato dalle mie mani a quelle di Corona possono essere, che io ricordi, i 50 ...

PRESIDENTE. Allora, faccia un'altra ipotesi, e cioè che non sia danaro effettivo passato dalle sue mani. Cosa può essere questo finanziamento?

CARBONI. Può essere - anzi, deve essere - ...

PRESIDENTE. Ma ci sono cifre diverse. Significa che questi soldi possono essere stati dati per altra strada, ma sempre sul suo incarico?

CARBONI. Sempre al Corona?

PRESIDENTE. General Motors.

CARBONI. Assolutamente. Ancora una volta...

PRESIDENTE. Sto leggendo le date, non le dico per quale fine li ha dati.

CARBONI. Signor Presidente, nessuno meglio di lei potrà stabilire se questi soldi sono stati dati o no. Ricordo solamente di questi due momenti di 10 e di 50.

PRESIDENTE. "Finanziamento di 109 milioni 170 mila del ~~giugno~~ 4/3/1982, di cui 50 milioni a General Motor".

CARBONI. Probabilmente, i 50 sono quelli ...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un motore che succhiava!

CARBONI. Non posso che rifarmi sempre alle stesse affermazioni, signor Presidente; le sarei grato ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, perché non ricorda al Signor Carboni che nella bobina c'è il riferimento al finanziamento della campagna massonica?

PRESIDENTE. Desidero prima terminare la lettura dell'elenco. Signor Carboni di questo finanziamento di 109 milioni 170 mila del 4/3/'82, di cui 50 milioni a General Motor, qual'è il chiarimento che dà alla Commissione?

CARBONI. Fu data questa cifra sempre per gli stessi motivi ~~ai~~ quali ho già fatto accenno più volte. Evidentemente, o per la televisione o per la squadra del calcio. Queste sono le due verità per le quali io ho dato danaro al dottor Corona.

PRESIDENTE. C'è un altro appunto del 7/4/1982 riguardante 3 milioni e 200 mila lire per spese di carburante per viaggio Carboni-General Motor.

CARBONI. Questo è possibile, cioè che abbia accompagnato o fatto accompagnare l'onorevole Corona e che il carburante è costato tanto; non ricordo la cifra, ma è possibile che la somma si riferisca proprio ai costi di volo dell'aereo.

PRESIDENTE. Lei presume che questo fosse carburante per aereo?

CARBONI. Sicuramente, spero che dalle verifiche risulti.

PRESIDENTE. C'è poi un finanziamento del ~~del~~ 3/5/1982 di 100 milioni, di cui 30 milioni a General Motor.

CARBONI.

CARBONI. Purtroppo, signor Presidente, il riferimento preciso che io posso sempre fare è quello lì; seppure me ne leggesse altri cinquanta, di date e di cose, io spero che a lei risulti...

UNA VOCE. Sempre il Cagliari.

CARBONI. Non sempre il Cagliari, c'era una trattativa in corso: sono operazioni che non sono andate a buon fine. Le parlo di quelli effettivamente riscossi dal dottor Corona, che possono essere solamente uno di cinquanta circa (può darsi 55 o 45) ed un altro di dieci milioni, che ricordo bene.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, può continuare, prego.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, veramente io volevo contestare le cose che lei ha detto al signor Carboni, facendogli rilevare che questi finanziamenti coincidono con quanto viene registrato nella bobina, e secondo cui lei afferma testualmente: "Io non so fino a che punto posso assistere, sto facendo il possibile e l'impossibile"; se noi colleghiamo queste tranches di finanziamenti (50, 100, eccetera), abbiamo la cartina di tornasole che quando lei ^{Parla}, nella bobina che abbiamo, del suo aiuto nei confronti di Corona, ciò sta a dimostrare la sua assistenza per la campagna elettorale massonica (vedi il carburante, tre milioni, oltre alla macchina).

CARBONI. Questo basta vederlo anche ^{attraverso} i pagamenti che sono stati fatti dal pilota, quindi si rileverà se i tre milioni...

ANTONIO BELLOCCHIO. Infatti lei parla di bombardare tutte le sezioni: le ha bombardate facendo questo giro elettorale, presumo.

CARBONI. Lei ^{vedrà} che questi tre milioni e duecentomila trovano una precisa collocazione; gli altri soldi, per una coincidenza evidentemente molto strana...

ANTONIO BELLOCCHIO. Una fortuita coincidenza.

CARBONI. ...sono quelli...Cioè, io lamentavo al Calvi, ~~ma~~ ...quando avevo bisogno di denaro, dicevo, attribuisco a mie esigenze urgenti il rientro di quelle cose cui avevo diritto e che il Calvi mi doveva dare. ~~Però~~ Perciò trovavo anche dei pretesti, talvolta, perché mi fossero accreditati i soldi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi scusi l'accoppiamento, è l'ultima domanda: al di là della macchina e del carburante, lei ha messo a disposizione di Corona anche qualche pianoforte?

CARBONI. No, credo di aver messo a disposizione la mia casa, cioè quella di via della Farnesina dove, mi pare di ricordare, c'era anche un pianoforte.

ANTONIO BELLOCCHIO. E in Sardegna non ha mai messo a disposizione un pianoforte per qualche uomo politico?

CARBONI. No, no, ...

Non ha mai

ANTONIO BELLOCCHIO. /regalato qualche pianoforte?

CARBONI. Non sono un politico, lo avevo messo a disposizione per me perché ho la mania di mettere un piano dovunque io vada ad abitare, tant'è vero che un pianoforte c'è a via Ignazio Guidi, a via del Casalettom, alla Farnesina e a Cagliari, che era la...

ANTONIO BELLOCCHIO. ~~Ma~~ Nelle carte c'è il nome di un politico che avrebbe rice-

vuto un pianoforte.

CARBONI. No, no, assolutamente: ~~sono io~~ il proprietario di quel pianoforte, sono io e lo sono tuttora.

LIBERATO RICCARDELLI. Questa sera, rispondendo all'onorevole Battaglia, lei ha ricostruito la sera di giovedì/^{nel seguente} modo (del resto se n'era già ampiamente parlato e nella memoria e negli interrogatori): cioè, giovedì è il giorno in cui lei ha cercato la casa, ~~ktutto~~ tutto il giorno, con i coniugi...

CARBONI. Sì, senatore.

LIBERATO RICCARDELLI. Poi, poco dopo le nove è arrivata a casa dei coniugi...come si chiamano?

CARBONI. Dopo essere stato all'aeroporto di Gatwick, al rientro, rientrai a casa dei Morris.

LIBERATO RICCARDELLI. Ed ha telefonato al residence in cui abitavano Calvi e Vittor.

CARBONI. No, dopo il rientro non chiamammo più perché avevo già parlato con il Vittor Silvano, il quale mi disse, appunto, mentre stavo in quell'albergo di cui s'è fatto il nome prima, (chiedo scusa se non ricordo mai, ma voi lo avete agli atti),...ecco, io credo da lì di non aver più ri chiamato; credo...

LIBERATO RICCARDELLI. Vittor~~a~~ che cosa le disse?

CARBONI. Il ~~è~~ Vittor mi disse/^{al telefono} che era stato preso dal panico e che era scappato dopo alcune ore di attesa del Calvi, e di richiamarlo che mi avrebbe spiegato...o di raggiungerlo, che mi avrebbe spiegato meglio l'andamento delle cose.

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, questo è sicuro? Qui siamo a giovedì 17.

CARBONI. Sì, il giorno che non abbiamo trovato Calvi, mi pare, vero? Perché io mi ricordo più nei fatti che nel...Il giorno 17 è ^{quello} /in cui lo cercai tutto il giorno, per cui...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma è il giorno, ^{quello} 17/~~in~~ cui lei è andato nei pressi del residence di Calvi,...

CARBONI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. ...è il giorno in cui le ragazze stavano aspettando per strada.

CARBONI. No, assolutamente: le ragazze aspettavano in strada il giorno in cui io cercavo l'abitazione ~~per~~ per Calvi, quando io arrivai alle 11,30.

LIBERATO RICCARDELLI. Il giovedì?

CARBONI. Sì; io mi avvicinai solo allora...

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, signor Carboni: lei mercoledì 16 è arrivato di sera a Londra...

CARBONI. Sì, perfetto.

LIBERATO RICCARDELLI. E ~~vagone~~ ^{per Calvi;} lasciamo stare il mercoledì. Il giorno dopo si è messo a cercare casa/ poi, ad un certo punto ha telefonato al residence di Calvi....

CARBONI. Ah, e ho parlato col Vittor...

LIBERATO RICCARDELLI. E ha parlato col Vittor*.

CARBONI. Sì, allora ho parlato col Vittor: cioè, potevo parlare o col Calvi, o col Vittor, a seconda di chi avesse risposto.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma ha parlato col Vittor.

CARBONI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. E Vittor che cosa le ha detto?

CARBONI. Di correre subito in albergo perché c'era Calvi arrabbiato e le ragazze, buttate per strada tutto il giorno, arrabbiatissime; io gli dissi: "Fra qualche istante prendo un taxi"...

LIBERATO RICCARDELLI. E quando Vittor le ha detto invece che Calvi era scomparso?

CARBONI. Appunto, le dicevo, il giorno successivo, quando attraverso la Hilde, che abita a e me lo disse solo allora...

LIBERATO RICCARDELLI. No, è questo il problema: lei attraverso la Hilde, quando poi ha telefonato... Non è che lei ha telefonato a Vittor?

CARBONI. No, il Vittor ha telefonato a me.

LIBERATO RICCARDELLI. Il Vittor ha telefonato a lei.

CARBONI. Sì, sì, senatore.

LIBERATO RICCARDELLI. Invece, nel rispondere all'onorevole Battaglia, lei si è riferito alla telefonata che lei ha fatto al residence dove stava Calvi.

CARBONI. Oh Dio mio, le chiedo scusa. Dunque, c'è il giorno in cui le ragazze stavano a Londra e aspettavano^{me} con le valige in un bar, tutto il giorno; quindi, quel giorno io arrivai intorno alle 11,30-mezzanotte: verso mezzanotte e mezzo ioⁿⁱ andai in albergo insieme alle ragazze, da lì chiamammo Calvi; quindi la sera in cui io ho cercato la... chiedo scusa, il giovedì, cui lei fa riferimento, e non parlai con nessuno, perché nessuno rispondeva all'hotel. La mattina presto, io raggiunsi casa dei Morris e da lì cominciai a bombardare di telefonate l'albergo in cui ritenevo diⁿⁱ trovare...

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, il giovedì sera Vittor che cosa le ha detto su Calvi? Che era lì, lei lo ha visto, lei ha sentito?

CARBONI. Che rientrava, ci lasciò inⁿⁱ strada; disse: "Adesso vado da Calvi". Poi non ci fu nessuna possibilità di mettersi in contatto perché non risposero più al telefono, senatore. Credo che questo le appaia da tutte le mie dichiarazioni alle polizieⁿⁱ di tutte...

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, però nella risposta che ha dato prima...

CARBONI. Allora è stata erronea e chiedo scusa.

ALDO RIZZO. Signor Carboni, io ritengo opportuno farle qualche altra domanda, mi dispiace che la stiamo un pò...

CARBONI. Sono a sua disposizione.

ALDO RIZZO. Le mie domande saranno poche e brevissime. C'è un aspetto che forse è opportuno chiarire meglio. Per venirla a prendere, viene a Londra Flavoni...

CARBONI. Sissignore.

ALDO RIZZO. ...con il quale lei aveva un appuntamento a Ginevra....

CARBONI. Precisamente.

ALDO RIZZO. ...che era saltato in conseguenza del fatto che lei cercava Calvi.

Come mai pensa di servirsi di Flavoni, persona che lei qualifica soltanto come un individuo che ha fatto dei lavori a casa sua e presso il suo ufficio a Roma? Come mai?

CARBONI. Non capisco...

ALDO RIZZO. Come mai chiede a Flavoni di venirla a prendere a Londra?

CARBONI. No, veramente l'aereo doveva prendere me; e informai il Flavoni che sarebbe venuto questo aereo a prendermi, e se lui voleva avremmo parlato anche durante il volo. Lui disse di essere felice di fare un volo su un aereo privato, che non aveva mai fatto: questo avvenne nella mia comunicazione fatta da Londra a Ginevra. Diedi incarico al Kunz di indicare al Flavoni...per poi rientrare insieme, perché ci sarebbe stato posto anche per me. Io in quel momento avevo la previsione di poter rientrare in Svizzera, onorevole.

ALDO RIZZO. Su questo punto ha dato una versione un po' diversa. Lei ha dichiarato: ~~che~~ "Il mancato rispetto dell'appuntamento con costui era dovuto proprio al fatto del mutamento dei programmi che il Calvi mi portava a svolgere"

CARBONI. Infatti.

ALDO RIZZO. "Per cui, non ^{attendomi} potuto recare a Ginevra, chiamai il Flavoni a Ginevra lo stesso giorno" - e siamo, se non ricordo male, al 18 -

CARBONI. Sì.

ALDO RIZZO. ..."e gli dissi di rivolgersi al Kunz, considerata l'urgenza che aveva il Flavoni di vedermi, perché gli procurasse un aereo per raggiungere con questo...e con il quale io speravo di poter rientrare dopo aver sistemato le esigenze del Calvi".

CARBONI. Infatti, io riconfermo le stesse cose.

ALDO RIZZO. Quindi, non è che Flavoni prende un passaggio su un aereo.

(ref. Rizzo)

Flavoni viene appositamente, da lei invitato, a Londra per prelevarla, perchè aveva urgenza di parlarle. Qual era questa urgenza?

CARBONI. Il pagamento. Visto che l'aereo doveva venire a Londra a prendermi... la ragione per cui venne a Ginevra, quando prevedevo ~~xx~~ di rientrare a Ginevra, era per pagargli quanto dovuto. Quando l'aereo poi doveva venire anche a prelevare me, gli dissi: "Se vuoi, vieni con quell'aereo", perchè a lui faceva piacere volare.

ALDO RIZZO. In aereo chi ci sarebbe stato, oltre al Flavoni?

CARBONI. Doveva esserci solo il Flavoni, solo che Flavoni era con amici suoi per farsi accompagnare. Non li conosco.

ALDO RIZZO. Lei dà l'incarico a Flavoni, tanto è vero che gli dice di rivolger-
è che
si a Kunz: non/c'era un aereo che già veniva?

CARBONI. No..

ALDO RIZZO. E' lui che deve prendere l'iniziativa di organizzare il volo ?

CARBONI. Io avevo chiamato il Kunz per organizzare il volo, non il Flavoni, il Kunz, che non conosceva neppure.

ALDO RIZZO. Si vede che non si sarà espresso molto chiaramente.

CARBONI. Il Kunz non aveva nessun rapporto con il Flavoni. Non si conoscevano.

ALDO RIZZO. Il secondo aereo, con il quale lei viene preso, è stato affittato dal Kunz?

CARBONI. Sì, è stato affittato dal Kunz anche il secondo aereo.

ALDO RIZZO. Presso chi? Presso Notz?

CARBONI. Presso la solita società presso la quale il Kunz si serviva.

ALDO RIZZO. Di un certo Peter Notz?

CARBONI. Probabilmente.

ALDO RIZZO. Non sa che questo Peter Notz è socio di Francesco ~~XX~~ Pazienza?

CARBONI. Non sapevo assolutamente questo fatto: lo apprendo in questo istante.

ALDO RIZZO. Sempre con riferimento a questi suoi spostamenti, lei ha dichiarato che prese contatto con l'avvocato Wilfredo Vitalone la mattina del giorno 19; che questi le consigliò di rivolgersi a Sica, cosa che fece, però non lo trovò.

CARBONI. Lo feci due o tre volte.

ALDO RIZZO. Quale motivazione fu data dall'avvocato Vitalone? Perchè Sica?

CARBONI. Perchè ~~xx~~ ^{da} il giudice che si stava occupando di me e della nostra questione.

ALDO RIZZO. Quale questione?

CARBONI. La fuga di Calvi.

ALDO RIZZO. Il giudice Sica non si occupava della fuga di Calvi, anche perchè l'Italia non era stata interessata sul piano processuale.

CARBONI. Credo che Vitalone mi disse di rivolgermi a Sica, non so perchè... Probabilmente era Sica che si occupava...

- ALDO RIZZO. Questo si verifica una seconda volta, cioè quando il 20 a Zurigo prende contatto con Victor, consiglia a quest'ultimo di prendere contatti con la magistratura italiana e con Sica. Poi, abbiamo un memoriale che tramite Vitalone lei consegna sempre al giudice Sica.
- CARBONI. Chi mi ha detto Sica è certamente Vitalone, signor onorevole.
- ALDO RIZZO. Come glielo ha motivato. Questo magistrato, che non è Procuratore della Repubblica, è soltanto un sostituto che presta servizio a Roma. Perché? Quale processo aveva che poteva giustificare?
- CARBONI. Questo lo si può chiedere solo a Vitalone. Fu Vitalone a suggerirmi di telefonare a Sica, il perché francamente... Ritengo per logica che mi avesse detto di rivolgermi al giudice che si stava occupando della questione Calvi.
- ALDO RIZZO. Lei conosce Molineris, lo conosce tramite Graziano Moro, entra in contatto con questo signore, il quale abita a Milano...
- CARBONI. Abita a Lugano...
- ALDO RIZZO. ... ed esercita un'attività presso una finanziaria a Ginevra.
- CARBONI. So che abita a Lugano, mi ha anche ospitato a casa sua.
- ALDO RIZZO. Noi constatiamo questo: una volta che lei lascia l'Inghilterra e arriva in Svizzera, sostanzialmente Molineris è sempre con lei...
- CARBONI. Sì.
- ALDO RIZZO. ... ed è molto gentile nei suoi confronti...
- CARBONI. Moltissimo.
- ALDO RIZZO. ... perchè le dà la possibilità di avere diverse macchine.
- CARBONI. Era un appoggio che avevo in quel momento.
- ALDO RIZZO. Le procura ben quattro o cinque alloggi diversi, perchè lei prima va ad abitare in casa Molineris a Ravigliana, poi va ad abitare tre o quattro giorni a Rosone, poi va ad abitare sempre in un'altra villa procurata da Molineris a Casa di Colla, quindi a Camperio fino alla fine di luglio, quindi a Origlio, in zona Villaggio del Sole dove c'è quella villa appartenente a Valeri di cui lei ha parlato un momento fa l'onorevole Tremaglia. Non solo. Risulta anche che lei si fidava molto di questo Molineris, tanto è vero che ebbe a firmare diverse carte...
- CARBONI. Ero nelle sue mani.
- ALDO RIZZO. Perché era nelle sue mani?
- CARBONI. Perché era la persona che mi procurava tutti gli alloggi. Era lui che mi faceva stare venti giorni da una parte, poi, siccome l'abitazione occorreva a chi l'aveva data...
- ALDO RIZZO. Perché lei cambiava così costantemente abitazione? Perché stava in Svizzera? Perché non ritornava in Italia?
- CARBONI. Infatti, la ragione per cui non ritornava in Italia è stata la mia più sciagurata scelta, anche perchè avevo paura della legge finan-

ziaria....Il perché stessi con Molineris, era ^{che} quest'ultimo mi procurava le abitazioni, non ero io che le cercavo: era lui che, per esigenze dei proprietari, mi teneva dieci giorni da una parte, dieci dall'altra.

ALDO RIZZO. Perché Molineris faceva tutto ciò? Per bontà?

CARBONI. Io credo che avesse buon interesse per farlo.

ALDO RIZZO. Quale?

CARBONI. Prima di quel momento mi aveva proposto di cedermi delle ville che egli aveva cominciato a costruire in Italia, a Roma, all'Appia Antica precisamente...e anche perché si stava occupando di come distribuire il danaro che avevo in Svizzera, quindi c'era un rapporto abbastanza stretto in quel momento.

ALDO RIZZO. Lei sapeva che Molineris era in contatto con Ortolani e Gelli?

CARBONI. Nossignore.

ALDO RIZZO. Non gliene ebbe mai a parlare?

CARBONI. L'ho appreso oggi per la prima volta, di questo fatto.

ALDO RIZZO. Non sapeva che quella villa di Valeri era una villa dove erano stati Ortolani e Gelli?

CARBONI. ~~Ma~~ No, signor onorevole, no, no: lo apprendo oggi per la prima volta. Mai mi è stato detto, neanche in Svizzera, dalla polizia o dai magistrati svizzeri.

ALDO RIZZO. Conosce o è stato nella villa La Crique?

CARBONI. I nomi di lì, in tutti i posti in cui sono stato, sono stati indicati.

ALDO RIZZO. Appartenente a Peter Notz?

CARBONI. Sono stato...Mi mette in difficoltà. I proprietari a me non interessavano, era Molineris che mi portava. Era lui che trattava con i proprietari, era tutto un lavoro demandato, di cui si occupava il solo Molineris, quindi non avevo i contatti con i titolari di queste case, né mi interessava conoscerli, né avevo motivo di farlo.

ALDO RIZZO. Lei sa se Flavoni a mezzo dell'aereo privato con il quale è venuto in Inghilterra ha trasportato a Ginevra documentazione riguardante Calvi?

CARBONI. Non avendomi incontrato, mi pare impossibile questo.

ALDO RIZZO. Perché, se incontrava lei, era possibile che portasse questa documentazione di Calvi?

CARBONI. Non è che era possibile, Calvi non aveva documentazione. So che è venuto per trovare me, per portar via me e poi è rientrato. Questo collegamento non saprei come riferirlo.

ALDO RIZZO. La polizia svizzera dà per scontato questo, cioè che Flavoni ha trasportato documentazione di Calvi con l'aereo nel viaggio effettuato il 18 giugno 1982.

CARBONI. Credo che sia verificabile attraverso la polizia inglese, che si è occupata di questo caso, più che la polizia svizzera, visto che mi sono rivolto alla polizia inglese alla ricerca di questo aereo.

ANTONINO CALARCO. Senta, Carboni, perché chiama Hilary, monsignor Hilary ? Non sapeva che era calabrese e si chiamava Ilario Franco ?

CARBONI. Egli si fa chiamare Hilary Franco. E' di origine italiana. Hilary è quindi americano. Lei sa che lui è di nazionalità americana. Credo che nel suo biglietto da visita ci sia scritto Hilary.

ANTONINO CALARCO. Nell'ambito del Vaticano secondo lei quale ruolo svolgeva, per essere talmente influente ?

CARBONI. A mio giudizio, molto importante, visto che faceva W viaggi frequentissimi fra Vaticano e Washington, sempre per questioni che riguardano il Vaticano.

ANTONINO CALARCO. Per lei ,poteva ipotizzarsi una sorta di servizio segreto ?

CARBONI. Per me, si poteva ipotizzare la chiave della soluzione.

ANTONINO CALARCO. Lasci stare per quello che poteva fare per Calvi. E' per capire.

CARBONI. A me interessava Hilary al 99 per cento per la soluzione del caso Calvi.

ANTONINO CALARCO. Lei diceva che c'era questo tipo di organizzazione più importante della DC, basata su Carboni da un lato e su Hilary...

CARBONI. Ritenevo Hilary molto importante, persona molto accreditata, specie negli Stati Uniti.

ANTONINO CALARCO. Soltanto per questo ?

L'affare dell'aereo di Bud Spencer come è andata ? L'ha venduto lei l'aereo ?

CARBONI. Purtroppo non so più come...Non più, purtroppo, era in leasing per una certa cifra, che doveva essere pagata e non è stata più pagata. Credo che ormai...

ANTONINO CALARCO. Lei ha dato mandato a Pellicani di riscuotere il pagamento, cioè di avere indietro i soldi che lei aveva versato a Bud Spencer per avere l'aereo ?

CARBONI. Non ho più parlato, non ho dato questo incarico a Pellicani. So che Pellicani ha affermato questo. L'aereo era in vendita. Può darsi che se ne sia occupato il Pellicani.

PRESIDENTE. Si dovrebbe far accomodare un momento fuori il signor Carboni: dovremmo prendere una decisione e dovrei fare una comunicazione alla Commissione.

(Escono dall'aula il signor Flavio Carboni e gli avvocati Catalano e Pecorella).

Abbiamo ancora da prendere una decisione; poi volevo anche leggervi la risposta avuta circa l'indagine sulla clinica Santa Famiglia.

Avevamo in una precedente riunione deciso per un confronto Carboni-Pellicani; la decisione che dobbiamo prendere è: se siamo ancora del parere che questo confronto debba essere fatto e, nel caso che lo si voglia ancora e che Carboni regga e sia disponibile, se farlo questa sera oppure - non abbiamo altra scelta - giovedì alle 15,30. Vi voglio anche notificare che ho avuto dalla magistratura notizia in primo luogo che i giudici di Milano hanno bisogno di riavere Carboni e, in secondo luogo, che il procedimento contro Pellicani è stato trasferito anch'esso a Milano per cui lo stesso Pellicani dovrà essere trasferito, certamente dopo che la Commissione avrà esaurito il proprio lavoro.

Vi volete dunque che il confronto abbia luogo questa sera?

RINO FORMICA. Se Carboni regge, sì.

PRESIDENTE. Intanto che vi leggo il rapporto, prego il dottor Beretta di sentire se il signor Carboni è disponibile a fare questa sera il confronto.

Vi illustro, quindi, le risultanze degli accertamenti urgenti fatti in merito alla telefonata da Londra di Carboni alla casa di cura Santa Famiglia. "In riferimento all'incarico ricevuto, dopo gli accertamenti eseguiti presso la casa di cura Santa Famiglia, si trasmettono l'originale di una relazione rilasciata dal direttore sanitario Luigi Coari, nonchè fotocopia autentica^{ta} del registro dei ricoverati riguardante i giorni 16 e 17 giugno 1982, compresi tra i numeri 1230 e 1247. Nella relazione del professor Coari si evidenzia che nei giorni 16 e 17 giugno 1982 non risulta dagli atti dei registri di quella casa di cura ricoverato o presente o reperibile monsignor Hilary Franco. Lo stesso professor Coari ha fatto presente che presso il centralino telefonico della casa di cura Santa Famiglia non vengono registrate in arrivo o in partenza telefonate e che comunque non si è potuto accertare se sia giunta da Londra una telefonata diretta al numero 386951".

Vi lascio, perchè lo vediate, l'elenco dei ricoverati di quei giorni.

L'accertamento fatto dal dottor Di Ciommo presso il signor Carboni circa la sua capacità e disponibilità a continuare il lavoro ha dato esito negativo, perchè il signor Carboni ha copogiri, si sente molto stanco e chiede di essere sentito o messo a confronto in un altro momento. Mi pare difficile che noi si possa forzare le cose. Siccome dobbiamo venire qui, stanti le questioni di sicurezza, dobbiamo fare il confronto giovedì alle 15,30 perchè la sede non è disponibile se non per tale data.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 20,30.

93.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Possiamo far entrare i signori Carboni e Pellicani; come al solito, ho preparato una serie di domande inerenti a questo confronto. Vorrei avvertire che, prima di concludere la seduta questa sera, dobbiamo decidere la data della nostra prossima convocazione e l'ordine del giorno relativo. Spero che questo non comporterà molto tempo.

ANTO_NINO CALARCO. Faccio la richiesta formale che i tavolini ai quali siederanno i due testimoni vengano avvicinati, perché i confronti si faranno vis à vis.

PRESIDENTE. L'importanza è che si senta e non mi pare il caso di insistere su questa richiesta.

(Vengano introdotti in aula i signori Carboni e Pellicani).

PRESIDENTE. Possiamo iniziare i nostri lavori con il confronto tra i signori Carboni e Pellicani che sono ambedue imputati di alcuni reati; per tanto, essi sono sentiti dalla Commissione in audizione libera. Ciò evidentemente non li esime dall'obbligo di essere veritieri nei confronti della Commissione.

Procederò io per una prima serie di domande e successivamente i commissari avranno la possibilità di rivolgere ulteriori domande ai testimoni.

Signor Pellicani, lei ha sostenuto di aver ricevuto dal signor Carboni un ampio incarico perché si occupasse di tutti i suoi affari; afferma che Carboni la metteva al corrente di tutto, mentre il signor Carboni, nell'ultima audizione che abbiamo avuto, nega questo fatto. Ora, signor Carboni, io le leggerò affermazioni da lei fatte, da lei registrate in bobine che sono in possesso della Commissione dalle quali risultano le cose che adesso io le leggerò. Lei dice, rivolto al signor Pellicani: "Una copia di quello che lei ha fatto all'Ambrosiano la vuole vedere - evidentemente c'è una terza persona presente al colloquio - ...". Pellicani le dice: "Una copia" lei afferma: "Che cosa hai presentato tu all'Ambrosiano?" E il signor Pellicani replica: "Ho presentato l'Etruria e quindici società di Castiglione". Lei dice: "Non abbiamo una copia qui? Niente? Vorrei leggerla lei - presumo che sia un consulente o un suo legale -" "Lui non può richiederlo alla banca, non può decidere senza esaminare tecnicamente come sta la cosa".

In questa conversazione noi presumiamo di aver riconosciuto

nella terza voce quella del dottor Calvi; egli dice che anche di questi rapporti delicati con l'Ambrosiano il signor Pellicani fosse a conoscenza perché lei stesso, in questa conversazione, mostra di con fermare non solo la conoscenza da parte del signor Pellicani, ma an che aspetti operativi che il Pellicani ha fatto evidentemente su sua direttiva o, perlomeno, certamente a sua conoscenza. Cosa può dire al la Commissione rispetto a questa conversazione che le ho letto?

CARBONI. Non ricordo bene questa circostanza, tuttavia il Pellicani si occupava di queste cose e doveva esserne a conoscenza. Non ricordo la circostanza, ripeto, ma niente è più verosimile che questa si sia verificata nei termini in cui me l'ha adesso detta, perché il Pellicani si occupava propriamente di queste cose, ^{di} tutto il tecnicismo che doveva servire per poi renderle accessibili alle banche; di queste cose Pellicani se ne occupava, come no, non posso aver smentito un fatto del genere. Non ricordo la circostanza, ma era proprio nelle sue ..., faceva parte delle questioni delle quali il Pellicani si occupava.

PRESIDENTE. Questo avviene in un periodo che è vicino ai nostri giorni: lei si ricorda in quale periodo avvenne questo incontro con Calvi e Pellicani dove parlaste di questi rapporti tra le sue società e l'Ambrosiano?

CARBONI. Ho finito appena di dire, signor Presidente, che non ricordo neanche la circostanza, ma che non ne smentisco il contenuto, perché ...Quindi, non ricordo la circostanza, non posso ricordare né dove né quando francamente. Io non davo questa importanza, pur avendola, ... Priciamo così, tutta quella che era la parte tecnica e tantissime altre cose, francamente non le ho fissate, così, mneumonizzate ^{mente} tali da poterle oggi risponderle con maggiore precisione. Dico che è verosimile, molto possibile, anzi, se l'ho detto, è così; quella conversazione si sarà svolta in quesi termini, in quei modi; quando, signor Presidente, non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Beh, da quando lei ha avuto rapporti ^{di affari} con Calvi?

CARBONI. Eh, nel gennaio.

PRESIDENTE. Allora, a quando risale il venir meno di un rapporto fiduciario tra lei e il signor Pellicani?

CARBONI. Beh, questo risale a molti anni prima, ma non lo ... il fatto che Pellicani se ne continuasse ad occupare faceva parte di una mia preoccupazione politica, cioè, mentre lui ^{doveva} mettere in ordine le società, si occupava e gestiva ancora le stesse società; era mia intenzione, anzi, non solo non dargli nessun sospetto che io gli avessi tolto completamente la fiducia, proprio perché lui se ne occupasse meglio e si arrivasse ... e chieda al Pellicani se è vero o non è vero che io lo sollecitavo continuamente perché sistemasse quelle società che, invece, dovevano essere attribuite a me e non a nomi che in genere aveva scelto in sé stesso o in altri.

PRESIDENTE. Ma allora, il fatto che lei nel gennaio 1982 conservasse ancora una delega così ampia al signor Pellicani contraddice con quanto lei ha detto che da due anni lei aveva tolto questa fiducia.

CARBONI. Le dirò, anche di più di due anni, se è per questo, da quando scoprii una situazione che avrebbe insospettito chiunque, da quando mio cognato venne a casa nostra, (io non c'ero, lo disse a mia moglie) per dirmi che Pellicani giocava 25, 30 milioni per sera a poker; fu da allora. D'altronde, non è che una cosa smentisca l'altra, signor Presidente; capisco che forse non riesco ad essere più chiaro, ma per me si trattava di evitare traumi, anzi, di far capire al Pellicani il contrario, cioè fargli fare queste cose non significava ... anzi, tenerlo sotto osservazione, non questa ampia ... ormai la aveva, la fiducia, dargliela o non dargliela, non aveva/nessun significato, perché era lui ormai il titolare effettivo, di fatto, delle azioni delle società delle quali si stava occupando.

PRESIDENTE. Quindi, vuol dire che non le aveva tolto ...

CARBONI. Se le era già attribuite da solo e non potevo toglierle, come facevo?

PRESIDENTE. Signor Pellicani, questo mandato fiduciario?

PELLICANI. Beh, per me il mandato fiduciario non è mai caduto: io smentisco Flavio Carboni perché, se effettivamente ci fosse ... il fatto ...

Io volevo fare una premessa, ma non mi si è dato il tempo perché io volevo scrivere su un foglio di carta ^{circa} chiaramente i motivi che Carboni adduceva ^{e cioè di la} mancanza della fiducia fosse dovuta a questo fatto ^{peccati} che ha riportato dei 35-40 milioni ^{- ed è} al poker. Io dico che è falso è verificabile-perché allora il Carboni ricorreva agli strozzini per cui, se ci fossero stati 35-40 milioni per sera da giocare, avremmo dovuto avere le casse piene; invece in quell'anno si è verificata una sequela di protesti, tant'è vero che io e Carboni siamo stati amnistiati (grazie a Dio è sopravvenuta l'amnistia perché ci sono svariate centinaia di milioni di ^{poker;} assegni protestati e non sono certamente intestati a giocatori di ^{poker;} sono intestati a Balducci, sono intestati a Diotallevi, sono intestati ad Angelini Filomena, sono intestati a molti altri, allo stesso Colombo, allo stesso ~~Mezzarachi~~; le stesse banche, che vanno dalla Banca Cattolica alla America Express); sono tutti documentati, per cui non vedo perché il Carboni continui a mantenere una linea di difesa che sa essere debole e sciocca. Ci fu effettivamente un fatto di questo genere ma la perdita fu di 3 o 4 milioni e non erano certamente presi dalle casse del dottor X Carboni. Io questo posso rispondere; altro, Presidente...

PRESIDENTE. Nel gestire questi rapporti delle società del signor Carboni con lo Ambrosiano lei ha mai avuto dei limiti, dei mandati restrittivi da parte del signor Carboni?

PELLICANI. Nessun mandato restrittivo, tant'è vero che io ad un certo momento, siccome questi prestiti sono stati fatti con la richiesta di ~~fix~~ fideiussione, dissi al Carboni che ero preoccupato di questo fatto ed il Carboni mi disse: "Non ti preoccupare perché tanto c'è il presidente" ed io ancora una volta

ho dato credito al Carboni; per cui non vedo dove siano questi limiti di

fiducia perchè, se effettivamente il Carboni avesse avuto dei limiti di fiducia nei miei confronti... Vi voglio raccontare dei fatti perchè voi comprendiate se c'era o no della fiducia: il figlio di Carboni nel mese di dicembre si è fatto male in una partita di caccia in Spagna; chi l'ha curato, chi l'ha portato dal medico, dal professor Farcinelli sono stato io. Chi l'ha portato a fare le lastre, chi l'ha curato? Cioè mi dava in mano i figli, mi dava in custodia le posizioni della moglie, mi dava in custodia delle polizze del Monte di pietà; ma come mai si verifica che un uomo dell'intelligenza, della preparazione di Flavio Carboni dica di avermi tolto la stima e la fiducia quando mi mette al corrente di rapporti, mi dà queste cose/ ^{per} la famiglia? Io credo che, se manchi la fiducia, la cosa prima sia quella di salvaguardare la famiglia; invece la famiglia, fino all'ultimo momento, se voi non lo sapete, io sono arrestato dalla Guardia di finanza il 1° di dicembre in casa di Carboni e sono ritornato a casa di Carboni quando il Carboni in una telefonata che ricevetti al carcere di Lo di mi disse e mi pregò caldamente di ritornare a casa sua, di stare vicino ai figli, di stare vicino alla moglie, di fargli coraggio, di rimanere uniti. Il Carboni disse che quella era una strategia, che lui stava pagando ma che io dovevo farmi forza e continuare ad essergli vicino. Dico: se questa è mancanza di fiducia, non lo so! Traetene voi le conclusioni.

PRESIDENTE. Signor Carboni, lei che cosa ha dire rispetto a queste precisazioni?

CARBONI. Io credo che non sia questo tono alterato della voce di Pellicani che debba rendere più veritiere le affermazioni. E' sufficiente credo, proprio come ha detto il Pellicani, fare le verifiche. Io non ^{chiedo} /credito e chiedo che non lo si dia neanche a lui; chiedo solo che siano chiamate qui a testimoniare le persone che hanno giocato a carte, proprio riferendoci a quel poker e sentiamo da chi aveva preso i soldi, da quali altre fonti poteva lui prendere i soldi per giocarseli a carte se non dalle mie. E chiediamo anche agli stessi strozzini con i quali dovevo ~~mi~~ mettermi d'accordo e indicare somme, cifre diverse da quelle che il Pellicani veniva a conoscenza; questo perchè non avevo proprio fiducia in Pellicani. Quindi, io non chiedo di meglio che proprio di sentire le persone con le quali io parlavo proprio in netta... Il fatto che poi lui si occupasse dei fatti, delle questioni della mia famiglia, era lui che si intrufolava, non era un chiedere mio, era lui. Ed anche ultimamente - l'ultimo riferimento - io cercai, dando una procura generale ad un avvocato, malgrado stessi già in prigione, di strappare finalmente, dopo tre anni di lotte inutili, per riuscire a riprendermi le cose mie, dico mie, solamente mie; e quando parla di fideiussioni o altro io non so a che cosa alluda. Di che cosa può dare fideiussioni un nullatenente, uno che non ha mai fatto un affare come Pellicani? Che cosa potevo io chiedere al Pellicani? Fideiussioni nel senso che era intestatario di cose mie; quindi, non è che chiedevo credito a Pellicani, Pellicani non poteva offrire niente a nessuno. Quando fa il riferimento ai protesti, eccetera, eccetera ed altera la voce, proprio come lui diceva a me che era molto capace di fare ^{cioè} del protagonismo;

vedo che qui è coerente, Ebbene, è

vero che io, per fare gli affari, francamente (e non ho motivo di nascondere) talvolta ^{per} ^{alla} necessità;

(in quanto consideravo la tempestività l'elemento principe delle mie, dei miei successi, se tali si possono chiamare, negli affari, quindi erano solo ^{invece} gli strozzini quelli pronti; e tant'altre volte/proprio perchè servivano per coprire altri buchi), ~~Ma~~ tutto questo non era un dare una fiducia a Pellicani se è vero - e chiamate le persone - che io dovevo ricorrere per tre o quattro anni a tremila astuzie perchè il Pellicani non si insospettisse. Quindi, tutto quello che io facevo, questa fiducia che lui dice che aveva ancora non poteva esserci ma non solo per quel motivo al quale ho fatto riferimento prima, quello delle carte è uno dei tantissimi, ma anche per quello che si andava a dire ^{in giro} di una sua vita sregolatissima e di questo fatto credo che se ne stia occupando adesso la magistratura. Io spero che emerga tutto quanto sto dicendo. Ebbene, tantissime altre cose: spariva due o tre giorni, diceva delle bugie inutili come ad esempio quella che stava a casa mentre sapevamo che stava da un'altra parte; se gli si chiedeva se una cravatta era rossa, lui rispondeva che era bleu. Cioè, è un uomo a mio giudizio... creava delle situazioni così concentrate di bugie francamente che non avevo più che un solo obiettivo io: fingere ed arrivare, sollecitandolo esortandolo a volte ~~me~~ anche con urla, al recupero delle mie cose. Questo era il mio obiettivo. Quindi, anche quando fingevo ~~e~~ - e lo dico senza nessun timore di smentita - ebbene proprio fingevo di dargli ancora fiducia per ~~me~~ rientrare delle mie cose. Questo era il mio punto di vista.

PRESIDENTE. Quanto sto per dirle glielo abbiamo già fatto sentire la volta precedente e adesso io glielo riferisco ancora. Sempre nella registrazione che abbiamo, in un'altra bobina, c'è un colloquio che avviene tra lei, un consulente tributario ed il signor Pellicani. Il consulente dice: "E' assolutamente necessario che ci si veda anche per una ragione semplice: che il signor Pellicani si è dimostrato - e mi spiace che sia qui dentro perchè sembrerebbe che io voglia parlare bene di lui, mentre, parola mia d'onore, non sono abituato a farlo - un uomo veramente eccezionale. Mi creda dottor Carboni, se non ci fosse stata la cooperazione che negli ultimi anni egli ci ha dato, non credo ~~xxx~~ che vi ~~e~~ trovereste in una situazione di preuscita da quel casino mondiale eccetera, eccetera". E lei risponde: "Enorme, davvero".

Sempre in relazione non tanto alla ~~f~~ vita familiare, che può essere marginale visto che a noi interessa conoscere la gestione dei suoi affari e certi aspetti degli stessi, ebbene anche questa registrazione mostra che il rapporto tra lei ed il signor Pellicani è un rapporto che poggia sulla fiducia e sulla collaborazione non limitate, non inficiate da altri giudizi quali quelli che lei ha espresso un momento fa.

CARBONI. Signor Presidente, è proprio questo...

PRESIDENTE. Lei la ricorda questa conversazione?

CARBONI.

CARBONI. Non la ricordo, ma lei me la sta facendo ricordare. Niente di più possibile che questa conversazione sia avvenuta, niente di più verosimile. Infatti il commercialista non lo curavo io, lo curava lui.

PRESIDENTE. Ci può dire chi è questo commercialista ?

CARBONI. Dovrebbe essere il dottor Mec e, persona che pagava Pellicani abbondantemente. Chieda al Pellicani. Mi rifiutai una volta di pagare addirittura una cifra, non ricordo se per mettere a posto la società..loro, quindi l'organizzazione di questo commercialista, chiedevano qualcosa come 150 milioni: lo feci venire in studio per dirgli...probabilmente in quella circostanza questo commercialista mi parlò, e aveva tutto l'interesse di parlarmi così, visto che prendeva decine e decine di milioni, per mettere in ordine quelle società che sono appunto al centro della nostra...quelle che mi costringevano a subire, diciamo pure, il ricatto vero e proprio dal Pellicani. Quindi, niente più normale che io abbia risposto così e niente di più normale che il commercialista avesse interesse a mantenere un Pellicani così prodigo, che gli passava decine e decine di milioni. Quindi, non era un fatto di fiducia, era proprio quello il vero e proprio timore mio !

PRESIDENTE. Non capisco ancora perché lei, praticamente, dà i suoi affari in mano al signor Pellicani, di cui dice che ~~non~~ da anni non aveva più fiducia, e ad un commercialista di cui dice che è in evidente combutta con il signor Pellicani.

CARBONI. A me interessava che andassero a posto le società..cioè sapevo.. e di fatto...Dica cosa doveva fare questo commercialista, perché non se ne andò via ! Diceva che c'erano delle responsabilità penali enormi, fiscali, tutte cose che aveva creato lo stesso Pellicani in precedenza. Quando il Pellicani mi disse che non poteva lasciare le società proprio perché erano così martoriata da tante situazioni, fu necessario ricorrere al commercialista, sempre per quelle società, e quindi fu altrettanto necessario che ne attendessi la definizione. Quale altra parte potevo fare in quel momento, se non quella di accettare il commercialista, che credevo - e credo ancora - si stesse dando da fare e si stia dando da fare per mettere in ordine le società, e il Pellicani, col quale parlava tutti i giorni? Io non andavo in ufficio, signor Presidente, andavo una volta ogni tanto, rarissimamente, quindi tutti i rapporti che si avevano fra commercialista vari e altri li aveva il Pellicani. In questi casi, si sa, la riconoscenza va a chi dà il lavoro e il Pellicani era lui che dava il lavoro a questi signori.

PRESIDENTE. Se ne deduce che i suoi affari sono in mano a due persone, di cui lei non ha fiducia e alle quali però lei affida i suoi affari.

CARBONI. Non li affido io ! Se li sono già attribuiti da loro stessi: non
~~xxxxxxxxxx~~

sono più io che ho la scelta, se è vero che già in precedenza li avevano loro (E) questa la verifica che la prego di fare, signor Presidente) quando succedono tutti questi fatti a cui lei fa riferimento.

PRESIDENTE. Questi fatti sono tutti recenti.

CARBONI. Già era tutto in mano loro. Dovevo fare buon viso a cattivo gioco, non avevo scelta. E' questo che cerco di spiegare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Signor Pellicani, vuole chiarire ?

PELLICANI. Appunto, mi pare assurdo. Tra l'altro, non ho un tono alterato di voce.

Io al Carboni non ho mai negato che egli fosse il vero titolare delle proprietà. Non credo che ci sia... perché credo che la legge permetta, attraverso le verifiche, attraverso le cose, che, qualora mi fossi rifiutato di dare in proprietà o dedere le situazioni, le azioni, le quote che erano intestate a me fiduciariamente, Carboni poteva attaccarmi, perché giustamente Carboni dice: "Tu non avevi una lira per farle". Io però vorrei chiedere a Carboni dove prendeva i soldi per fare gli affari.

CARBONI. Certo che l'ho detto, io l'ho detto ai magistrati.

PELLICANI. Carboni era completamente in mala fede, lo è sempre stato: in questo sta dicendo una verità, cioè può darsi che Carboni non si fidasse, ma perché era in mala fede e molto di più lo era il fratello Andrea, suo "consigliori", che egli ha sempre tentato di tenere fuori dalla situazione, mentre è colpevole quanto e come lui, se non peggio di lui.

Ci si attacca a delle situazioni che a lui non sono state negate e quando lui dice di non avere ... E' lui che ha parlato con il dottor Giorgio Mecce, perché effettivamente quel colloquio è avvenuto in ufficio di sabato mattina con il dottor Giorgio Mecce, ma egli precedentemente aveva dato incarichi diretti a quest'ultimo e se non aveva fiducia ... Può ringraziare di aver incontrato Giorgio Mecce perché l'ha messo nella condizione di sanare. Non si capisce quando dice che egli non si vede: quando nell'ultimo periodo era già fuori, perché era già nato il caso Calvi, egli manda il proprio avvocato D'Agostino a far fare il condono dal dottor Giorgio Mecce, presso lo studio Giorgio Mecce. Non si capisce: o si ha fiducia e si continua ad avere fiducia o non si ha.

Non so neanche come ... sono tutte cose verificabili, sono talmente prive di significato le dichiarazioni che sta facendo Flavio Carboni, perché sono ... cioè, sono lapalissiane; ci sono gli impiegati, ci sono i commercialisti ...

Quando Carboni dice ... sono io che mi sono fatto carico di ripulire le società, per salvare, ... ^{io} oggi, mentre Carboni dice che è stato fatto tutto bene, tutto meravigliosamente, stranamente, dopo essere stato 81 giorni detenuto per la questione del miliardo e 200 milioni, che dice che ho intascato io e che invece ha intascato Vitalone, se mi trovo in galera, mi ci trovo per questa denuncia che mi si dice sia stata fatta da Flavio Carboni. La seconda cosa ... L'altro ieri sera rientro dalla Commissione, torno a Rebibbia e mi trovo gli ufficiali giudiziari che mi notificano un secondo mandato di cattura per bancarotta fraudolenta del giornale Tutto Quotidiano-SEDIS. Vi è stato già un interrogatorio nella giornata di ieri: dall'interrogatorio e dalle prove che ha già ~~ipotesi~~ la magistratura sono emerse prove talmente evidenti che sono state prelevate da questa società 264 milioni per pagare cose di Flavio Carboni, però io ho il mandato di cattura per bancarotta fraudolenta aggravata, perché ho pagato delle cose di Carboni e sono tutti assegni che sono dimostrabilissimi, per cui chiedete le copie, fate la verifica.

Quando Carboni dice che non aveva stima, non aveva fiducia, da me non ha mai avuto un rifiuto delle intestazioni. Mi pare di averlo detto l'altra volta in Commissione che, se io non fossi andato a Trieste ad accompagnare il presidente Calvi, il lunedì ci sarebbe stato il passaggio delle azioni già predisposto al Servizio Italia. Quando egli l'ha chiesto, io ho predisposto immediatamente la situazione. Ci sono testimoni, ci sono impiegati, c'è il Servizio Italia, ci sono gli amministratori, per cui aveva ampia facoltà; non solo, quando Carboni dice che non ero pronto a ridare le azioni... Quando ci sono state delle vendite delle azioni verso Annibaldi, verso i fratelli Drago (questi sono gli ultimi avvenimenti che ricordo) non mi sono certamente rifiutato di passare le azioni, eppure erano intestate a me.

PRESIDENTE. Signor Carboni, lei può confermare o smentire che l'intestazione al signor Pellicani veniva autorizzata da lei? Le intestazioni a nome Pellicani delle azioni venivano fatte su sua direttiva?

CARBONI. No, io le trovavo già intestate, venivo a conoscenza sempre dopo che le azioni se le era intestate lui. Non ho mai una sola volta ... Pensavo che le avesse intestate a società di cui ero titolare: venni a sapere molto più tardi che egli le intestava a se stesso.

PRESIDENTE. Quando venne a saperlo?

CARBONI. Lo venni a sapere due ~~o~~ o tre anni fa.

PRESIDENTE. E avendo saputo due o tre anni fa che il signor Pellicani ...

CARBONI. Coincise con la mia verifica. La fiducia iniziale fu totale.

Prima di tutto, mi consenta di dire al signor Pellicani che io non ho fatto alcuna denuncia ^o lui!

PRESIDENTE. Può dirglielo direttamente, ma prima chiarisca un punto alla Commis-
sione: le ho chiesto se/le azioni o/i beni comunque intestati al
signor Pellicani, questa intestazione era avvenuta a sua conoscen-
za e su sua autorizzazione.

CARBONI. No, senza mia autorizzazione. Venni a conoscenza ... Via via che ^{capitava} ~~scendeva~~
una società, io la credevo intestata a me ... Non tutte insieme,
perché quando chiedevo la situazione di una società ci volevano
mesi e mesi e mesi, quando la diedero io. Io non avevo niente,
non avevo commercialista. Quando si parla di Mec ^e, si dice di
ringraziare Mec ^e ... caso mai, ringrazia i soldi miei o i soldi
che mi facevo prestare perché qualunque commercialista ben pagato
non deve far altro che mettere in ordine le società. Non era un
piacere quello che faceva Mec ^e, era una cosa per la quale si fa-
ceva pagare benissimo, quindi non voglio né ringraziarlo, né non
ringraziarlo. Non so se sia fatto bene o male, perché non ho avu-
to modo di fare alcuna verifica: meravigliosamente bene lo dice
Pellicani.

Può darsi, ma meravigliosamente belli erano anche i soldi che ~~v~~ ^v ~~aveva~~
per mettere a posto le società. Ecco, io venivo a conoscenza sempre
dopo, perché ero solito, quando facevo un affare, chiedere: "prepara
una società"... E io gli dicevo di questa società chi dovevano es-
sere i soci. Tutti c'erano, meno quelli che dicevo io. Quindi, era
assolutamente arbitraria

PRESIDENTE. E perché non lo contestò allora?

^{CAR} BONI. Lo contestai a urla! Lo contestai al Pellicani a urla e chiesi l'immedia-
ta....

PRESIDENTE. E perché non lo denunciò?

CARBONI. Non lo feci... E questo è quello che feci male forse a non fare, signor
Presidente...perché ritenevo, come non feci con alcuni strozzini,
che non fosse questa la strada; ~~è~~ cioè quella della magistratura, fos-
se la più traumatica, la più lunga e la più - secondo me - periculo-
sa anche sotto il profilo fiscale ed altro. Quindi, bisognava, in qual-
che modo, arrivare ad un chiarimento senza traumi. Questo era il mio
obiettivo principale.

PRESIDENTE. Signor Pellicani, è vero che le fu contestato due anni fa ...

PELLICANI. No....

CARBONI. A urlaX !

PELLICANI. No, non mi fu mai contestato perché se mi fosse stato contestato ...
Io già minacciai il Carboni di andarmene Nel 1977, subito poco do-
po la morte della madre, me ne andai perché ci fu una ~~è~~ violenta lite
con un collaboratore, proprio per una questione di assegni che lui
diceva di aver dato e che io avevo speso per il gioco a poker.

E minacciai il Carboni di andarmene, tanto è vero che me ne andai, e il Carboni mi venne a rincorrere all'albergo. Per cui, altre contestazioni non ci sono mai state. Ci sono lettere di autorizzazione che Carboni dice intestate a Pellicani, e non vedo come ~~mi~~ mai il Carboni continui a sostenere... Ci sono delle firme di passaggi di azinni da lui intestate e poi riportate a mio nome - si trovano al Banco del Ci mino, si trovano nei mandati fiduciari - ... Poi, quando Carboni dice che non avevo iniziato a fare questo passaggio, quando c'è stato... Ci sono tanto di mandati ~~di~~ fiduciari firmati delle società di Castiglione, di altre società, tipo Calabrù ... dove ci sono i mandati fiduciari che lui ha già speso, ha firmato e sono intestati a lui. Probabilmente, Carboni non si ricorda queste cose o fa finta di non ricordarle.

CARBONI. Signor Presidente, non saprei cosa rispondere di più. Credo proprio di poter sintetizzare così....

PRESIDENTE. Il signor Pellicani ha fatto riferimenti precisi di mandati fiduciari firmati da lei. Risponda in modo preciso e specifico a quanto ha detto il signor Pellicani.

CARBONI. Il Pellicani non ha mai mancato di precisione. Come vede, lui può ricordare alle 11,30 di sabatoalle 8,alle 5... Indubbiamente, ha una grande memoria visiva ...cosa che io non ho. A me interessa la sostanza, in generale, e sono notoriamente assai distratto. Ecco perché tante volte trovo difficoltà, ma ~~mi~~ voglio arrivare al concetto, quello vero, che mi interessa molto di più che un riferimento così circostanziato come il Pellicani fa. Io non contesto niente degli incontri, dell'orario, del sabato o del lunedì. Non sono in condizioni né di dire di sì né di dire di no. Ma nella sostanza è diverso il discorso, e credo di avere molta chiarezza. Tutto quello che dice è vero, ma la cosa più importante e più vera di tutte è che - ancora ribadisco il concetto - ero costretto, in fondo, a subire tantissime situazioni, proprio perché lui era l'effettivo titolare di una parte o di gran parte del patrimonio. E' naturale che dopo ...I casi erano due: o c'era una rottura o dovevo in qualche modo ^{fareli} ~~farli~~ credere, pur sorvegliandolo, che lui continuava a godere della massima fiducia mia. Ma era una finta - questo lo sto dicendo ancora una volta - , non era il mio vero atteggiamento, era un_a finta. Quindi, non è che gli negavo anche fidejussioni o altre cose in periodi più recenti; gliel facevo fare, ma avvertendo, però, tutte le persone - ed è questo, infatti, signor Presidente l'argomento sul quale vorrei soffermarmi -... quindi, avvertivo l'Annibaldi, avvertivo la stessa Filomena Angelini, e allo stesso De Giorgi - chiamatelo, interrogatelo - dicevo: "Non dire questo...Di 600, di 800...", magari erano 200... Quindi, stavo cercando di creare un mondo esterno all'ufficio, diverso, per poter via via assorbire quello che io ritenevo fossero cose mie. Quindi, portarlo alla ^{conclusione} incalzandolo, incalzandolo continuamente - sottolineo -... "Sono pronto", lui mi diceva... "Domani, fra un mese...". La promessa era che massimo per il 31 dicembre 1981 il ^{me da} mi avrebbe

restituito tutte le società. Sta di fatto che nel giugno 1982, ancora ...Gli chiedo se questo è vero...Che mi diceva che non era pronta la società fiduciaria...ora non aveva finito Mecce...~~me~~ ora c'era una scusa ora ce ne era un'altra ...Vere o non vere, sta di fatto che le azioni non mi venivano. Mi venivano sempre promesse, ma mai definite... E questo a me preoccupava sempre di più. E tanto più io ero preoccupato tanto più fingevo, francamente, tanto più cercavo di dargli/ anche

delle notizie, così, per non tenerlo all'oscuro e per non insospettirlo. Quindi, questa era l'atmosfera in cui vivevamo. Lui, in ufficio, viveva di urla, di bastonate...Impiegati impauriti, denunce di povere ragazze trascinate per i capelli dal Pellicani, quando gli venivano delle autentiche crisi isteriche...Pellicani è una persona molto complessa, molto, molto complessa di cui, forse, ci potrà parlare anche meglio il fratello, forse molto meglio di quanto non possa parlare io...

PRESIDENTE. Lei ha elementi documentali che dimostrino come lei cercava di ricreare una normalizzazione dei suoi affari a prescindere da Pellicani?

CARBONI. Documentali, signor Presidente, non potevo crearmentee...

PRESIDENTE. A parte le grida...

CARBONI. Lo dicevo alle persone, sì, a tutte... A tutte le persone di cui le farò un lungo elenco, dicevo di ~~me~~ non fidarsi di Pellicani, di dire cose diverse a Pellicani, e che appena mi avrebbe restituito le mie cose, ebbene, lo avrei licenziato. Questo a costo di soffrire o di subire un ricatto. Però, avevo deciso di chiudere. Questo lo andavo dicendo ormai da anni a tutte le persone con le quali lavoravo.

PRESIDENTE. Signor Carboni, quale fu la ragione vera di questo rapporto molto stretto che ad un certo momento si venne a determinare fra lei e il dottor Calvi? Era un rapporto di aiuto a Calvi - come lei ha detto alla Commissione - o era un rapporto attraverso il quale - come dice il signor Pellicani - lei cercava di ricavare dei vantaggi dal dottor Calvi?

CARBONI. Signor Presidente, senz'altro cercavo di ricavare dei vantaggi dal dottor Calvi. Il mio scopo...non era nato un affetto sin dall'inizio... Quindi, io vedevo il Calvi un uomo fortissimo, di grande prestigio, di grandi possibilità, e quindi mi proponevo di trarne dei vantaggi, senz'altro.

PRESIDENTE. C'è un salto quantitativo non indifferente, ~~me~~ rispetto alla sua situazione finanziaria, tra il prima e il dopo Calvi.

CARBONI. Infatti, ma ho anche spiegato bene - e sta indagando la magistratura - il perché. Ecco, mentre prima mi ^{ero} creato un patrimonio di cui al Pellicani, per ~~me~~ fortuna non avevo mai parlato, che era quello dei preziosi...solo con Calvi ho potuto raccogliere del denaro, denaro che, ripeto, tenevo abbastanza nascosto..., infatti, il Pellicani conosceva una sola banca, che era quella in cui c'era il signor Zoppi, ed era sempre questo Zoppi che trattava con noi, e a cui avevo detto lo stesso di non dire niente al Pellicani - basta interrogare il si

gnor Zoppi per saperlo - , cioè di non dirgli neanche la cifra che c'era ...E il Pellicani sapeva che c'erano 2 miliardi...Lo chiedo al Pellicani se veramente ce ne erano 4 o 5...Quindi, cercavo di nascondere a tutti i costi la vera situazione. Quindi, la maggiore liquidità, signor Presidente, me la sono procurata dando al Calvi,* che la pagava, poi all'estero, dei preziosi di cui si sta facendo adesso una rigorosa indagine per sapere quali erano, quanti, come e da dove provenivano, eccetera....

PRESIDENTE. Quindi, lei, in questo momento, dice che del suo mondo di affari quello che ignorava il signor Pellicani era il mercato dei preziosi e una cifra di 2 miliardi che lei aveva depositata

CARBONI. Quando il Calvi mi mandò per la prima volta, ad esempio, 4 milioni...

PRESIDENTE. No, parliamo della sua ricchezza ante Calvi.

CARBONI. No, ante Calvi: preziosi.

PRESIDENTE. Solo preziosi. Tutto il resto era a conoscenza del signor Pellicani?

CARBONI. No, neanche. Ad esempio, lui sapeva che al signor De Giorgi dovevo dare 800 - faccio, adesso, delle cifre a caso -, invece, la realtà era 400... E così per altri. Cioè, il Pellicani, sapeva cifre diverse, in più o in meno a secondo delle mie convenienze del momento. Però, non sapeva la verità; non sapeva neanche quale fosse il vero deficit mio: questo risaliva già a due o tre anni prima, mi rifaccio al 1978 o al 1979 o forse...sì, intorno a quell'epoca.

PELLICANI. Io contesto perché...non so, Carboni quali attività aveva per produrre danaro, cose del genere? A questo punto vorrei sapere, perché sentiamo attorno ad un cerchio che va sempre a finire...è il gatto che si morde la coda, e così via. Io credo che attività imprenditoriali che permettessero al Carboni di produrre danaro non ve ne fossero, a meno che non avesse la macchinetta e di notte facesse i soldi, perché altre spiegazioni non ve ne sono. Poi, tra l'altro, i pagamenti erano effettuati attraverso di me, non è detto che quando lui nomina De Giorgi o Proietta o altri dicessero che ne doveva 400 o 800...non è affatto vero, perché vi sono tante di quelle cambiali, tanti di quegli assegni che lo comprovano, per cui, è una cosa abbastanza falsa, lapalissiana; di gioielli sì, è vero che ne aveva, però parliamo su centinaia di milioni; poi non è vero che a me fosse nascosto, perché sapevo che glieli dava Proietta, sapevo che glieli dava l'Angelini, sapevo che glieli dava il Diotallevi. ~~Perché~~ Perciò è sciocco quando lui dice... perché se non me lo diceva lui, era la moglie che me lo diceva, se non me lo diceva lui, era la stessa ~~Angelini~~ Angelini, era lo stesso Diotallevi; per cui non so insomma da dove provengano queste ... Ci sono gli assegni, potete verificarlo; Proietta Aldo aveva il conto corrente al Banco di Roma di Corso Vittorio Emanuele, di fronte a Campo de' Fiori: non credo che gestisse miliardi su miliardi, avrà avuto un patrimonio che poteva aggirarsi sul miliardo, non di più, tra gioielli e contanti: di

professione faceva l'usuraio, quindi non è che avesse attività xi talmente alte che producessero denaro e che ... De Giorgi, lo stesso, viveva di strozzinaggio, non è che avesse delle fabbriche o avesse ...x il Diotallevi stesso era un malavitoso, faceva le rapine, aveva un banco al mercato ortofrutticolo, per cui non credo che questi soldi... o provenivano da rapine o erano fabbricati di notte, perché altre... Cioè, io credo che se ci fosse stato ... l'unico momento in cui Carboni ha goduto di una certa liquidità era dovuto al fatto che era un imprenditore vero che gliela dava, ed era Berlusconi, abbiamo gestito 22 o 23 miliardi. Ma altri signori, che io abbia visto ^{che} x /ci siano stati centinaia e centinaia di milioni, non li ho mai visti: perché, altrimenti, mi spieghi, dottor Carboni, come mai ogni Natale, ogni Ferragosto, facevamo le grandi file da Orazi e Brunetti oppure dallo stesso De Giorgi, oppure Da De Tommasi, per chiedere i tre, i cinque, i sette milioni per mandare l'amica, l'amante, la moglie, i figli, in ferie? Me lo spieghi, perché se no diventa tutto un gioco assurdo; non capisco perché ... io credo di aver dato anche elementi abbastanza precisi perché c'è tutta una documentazione che precisa questo: abbiamo quintali di cambiali, quintali di assegni protestati, perciò non credo che questo faccia piacere ... Quando Carboni si definisce un imprenditore, quando non firmava, come pagava? Dove andava a prendere questi soldi? Io sono ben lieto se dimostra questo.

PRESIDENTE. Può rispondere, signor Carboni?

CARBONI. Sì, signor Presidente. Vedo che è molto prolisso, si sofferma ... cambiali, protesti...

PRESIDENTE. No, no, risponda pure al signor Pellicani.

CARBONI. Gli fa molto piacere usare questo linguaggio: strozzini, rapinatori, eccetera eccetera. E' naturale, strozzini lo erano, nessuno l'ha mai nascosto; da dove li prendevo? Li prendevo dagli strozzini e questo si sa; lui fa continuamente ricorso al fatto che pagava lui, che Proietta valeva un miliardo, ne valeva due, ne valeva tre (non so poi da che cosa abbia dedotto quanto valeva: io non so se valesse r 100 mila lire, a me interessava che mi prestasse o mi facesse questa o quella determinata cosa). Che pagasse il Pellicani per mio conto, si sa, lo abbiamo già detto; che ci siano milioni o miliardi, si sa; che io abbia venduto, indipendentemente da Berlusconi e anche da Calvi ed altri, per miliardi di lire, che io abbia riconosciuto, dal 1970 in su (e questo lo sa anche il Pellicani), miliardi di ^{lire di} /interessi, questo non era che il frutto delle mie operazioni, che erano tutt'altro che illecite, erano operazioni immobiliari di cui il Pellicani è abbastanza a conoscenza. Quindi, due sono i momenti ai quali io debbo fare riferimento: uno, quello che vede protagonista lo stesso Pellicani, il quale paga al Proietta; l'altro, che vede anche me pagare il Proietta: da dove lo prendevo? Lo prendevo da Orazi, dall'altro, non lo andavo a dire a lui, se è vero che cercavo di nascondere questo. Quindi, come facevo lo spiegherò a voi, signori commissari, prima di tutto, se vole

te, ma adesso è oggetto di indagine della magistratura. Non so poi perché il Pellicani abbia detto due minuti fa che io l'ho denunciato: lui sa benissimo che io non ho denunciato nessuno, quindi ...

PELLICANI. Io ho un mandato di cattura, fino a prova ...

CARBONI. Questo lo sa la magistratura, non lo so io!

PELLICANI. E allora, signor Carboni, abbia il coraggio di dire chi l'ha fatto!

CARBONI. Non lo so, caro signor Pellicani!

PELLICANI. Come non lo sa!

CARBONI. Non lo so, perché io sono in galera come ~~lei~~!

PELLICANI. Lo sa benissimo! Lo sa benissimo!

CARBONI. L'ho appreso dai giornali, e basta!

PELLICANI. L'ha appreso dai giornali! Va bene, faremo una verifica, ...

CARBONI. Solamente dai giornali e dalla televisione.

PELLICANI. ... perché questa è una realtà e allora diciamo ...

CARBONI. La verifichi, la verifichi!

PELLICANI. ... che è stato il senatore Vitalone con il fratello ~~Wilfredo~~ Vitalone.

CARBONI. Non posso né smentire, né smentire! Dico, io ...

PELLICANI. Come fa a non smentire, scusi? C'è una realtà, c'è un mandato di cattura e io sono tuttora detenuto!

CARBONI. Ma scusi, che ci vuole a fare una verifica! Le dico: io non le ho fatto mai nessuna denuncia, né diretta, né indiretta: quella che lei ha, evidentemente la magistratura l'ha fatta per conto...

PELLICANI. No, no, non credo! E' nata su una denuncia ben precisa!

CARBONI. Sappia che io non le ho fatto...

PELLICANI. Io desidererei, signor Presidente e signori commissari, che questo elemento fosse chiarito. Cioè, Carboni dice di non aver fatto la denuncia nei miei confronti...

CARBONI. Naturalmente!

PELLICANI. ... per appropriazione indebita...

CARBONI. Sì, lo dico, lo dico, perché non l'ho fatta!

PELLICANI. Allora desidero che il signor Carboni dica come mai l'avvocato Wilfredo Vitalone ha fatto una denuncia su ~~il~~ suo mandato, nei miei confronti, per appropriazione indebita.

CARBONI. Non è possibile.

PELLICANI. Desidero che questo ^{punto} sia chiarito in questa sede.

CARBONI. Sarebbe utile anche per me saperlo: io non ho dato mandato ad alcuno di farle nessuna denuncia.

ANTONIO VENTRE. ~~Ma~~ C'entra con la P2, Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Ventre, lei lasci alla Presidente di dirigere i lavori. Continui, signor Carboni.

CARBONI. Scusi, signor Presidente, mi ero permesso prima di chiedere degli Optalidon, per favore, o della Novalgina.

PRESIDENTE. Continui, signor Carboni.

CARBONI. Si parlava di questo fatto; prima lui diceva . . . della denuncia: io
ho appreso dai giornali e dalla televisione . . . il Pellicani
che/era stato ar
restato per questi fatti della Prato Verde, non ne so altro. Non ho
fatto . . . né ho dato incarico ad alcuno di de
nunciare Pellicani, non lo avevo fatto prima e non lo avrei fatto nean
che dopo. Quindi, io non ho fatto nessuna denuncia di nessun tipo al
signor Pellicani; è stato arrestato a casa mia, questo è verissimo: ave
vo pregato anzi mia moglie di aver ancora tolleranza e pazienza, fino
a che non si fossero chiarite le nostre situazioni, che erano ancora
in mano al Pellicani; il Pellicani mi chiese una dichiarazione scrit
ta per poter finalmente...

PELLICANI. No, dottor Carboni, io desidero . . . Lasci perdere, questo la Commis
sione lo conosce già, ho già dichiarato il punto.

CARBONI. Sì.

PELLICANI. Io desidero che lei mi chiarisca come mai l'avvocato Wilfredo Vita
lone - perché non può dire di non esserne a conoscenza - si sia per
messo di denunciarmi dicendo che io avevo intascato, assieme a Mau
rizio Mazzotta, un miliardo e duecento milioni, che erano soldi eroga
ti dal Banco Ambrosiano. Le dirò di più: quando l'avvocato Fassari
voleva costituirsi - non so se lo abbia fatto, perché non ne sono sta
to più informato - parte civile in questo processo... Perciò lei lo sa
peva; non credo che l'avvocato Vitalone possa aver fatto una denuncia
così, un mandato ce lo aveva.

CARBONI. Ma anziché andare avanti con le ~~esse~~ ipotesi, signor Pellicani, le dico
che ...

PRESIDENTE. Risponda con precisione.

CARBONI. Non ho fatto nessuna denuncia; lei saprà che ho revocato l'avvocato
Fassari: non ha avuto da me nessun incarico, non mi ha fatto nessun...
mai mi ha parlato di denunce fatte a lei o da fare a lei; quindi lei
sappia che io non le ho fatto nessuna denuncia, e non dico questo per
ché lei debba attenuare il tono delle sue verità o delle sue menzogne.
Non le ho fatto nessuna denuncia di nessun tipo e specie, né diretta,
né indiretta, né mai mi hanno parlato di questo.

Le ripeto ancora una volta: ho appreso che lei era stato arrestato dai giornali o dalla televisione, non ricordo.

PRESIDENTE. Cosa sa lei, signor Carboni, di questo miliardo e duecento milioni?

CARBONI. Io so che il ^{signor} Pellicani li ha consegnati al signor Mazzotta.

PRESIDENTE. E perché li avrebbe consegnati al signor Mazzotta?

CARBONI. Perché faceva parte dei patti che erano intercorsi fra me e il signor Pazienza che costituivano l'elemento base per poter mandare avanti quel mutuo che poi è stato fatto al Prato Verde. Ho dato ampi dettagli e sono prontissimo...

PELLICANI. Io glielo contesto, dottor Carboni, perché lei sapeva benissimo, perché le rievute furono volute da me alla banca.

CARBONI. Cosa contesta? Stiamo dicendo la stessa cosa!

PELLICANI. Sì, certo, perché sapeva che andavano all'avvocato Vitalone, abbia il coraggio di ammetterlo!

CARBONI. Ma a me non mi interessava, a chi andavano andavano, a me interessava che li restituissero subito!

PELLICANI. Perché non le interessava? No, lei deve avere il coraggio, dottor Carboni, perché è di mezzo la vita, lei non si rende conto che così sta ancora oscurando tutto. Si metta in condizioni di dire la verità e di valutare! Abbia il coraggio che questa gente ~~che~~ deve essere punita, perché sono i soli, i veri responsabili, perché anche lei, come me ~~che~~ frutto di una macchinazione di questo potere, sia politico, sia economico, che ci ha travolto! Che poi lei abbia tratto dei benefici, sono fatti suoi, però, dico, io desidero ... Lei sapeva benissimo, ^{ma} ~~di~~graziatamente il signor Silipigni, quando io fui arrestato, manomise ~~la~~ mia borsa dove c'era un suo documento autografo, dove lei riportava le somme date a Vitalone. Per cui, oggi lei non può negare, di fronte alla Presidente, di fronte ai commissari, di non sapere che quei soldi erano andati a Wilfredo Vitalone, al senatore Vitalone. Ci sono tanti ~~e~~ tali elementi che dimostrano questi fatti: i suoi incontri con Vitalone, le sue ... Io voglio ... tra ~~l~~'altro, mi ricordo un fatto: che quando io ~~comunicai~~ comunicai a lei una sera, al suo rientro, che la televisione aveva trasmesso che la procura generale di Roma aveva assolto in parte Roberto Calvi da alcuni indizi o alcune situazioni su cui stava indagando la magistratura, ~~e~~ lei precisò chiaramente dicendo: "Mai visto? Che tu mi rimproveri sempre, qualcosa siamo arrivati a fare: già Roberto Calvi sta uscendo dalle grane giudiziarie". Come fa a dire che non sapeva che i soldi andavano all'avvocato Vitalone quando il primo di marzo, quando ci siamo incontrati con Molineris Carlo negli uffici della Geofis, o Geofid ~~che fosse~~, a Lugano, le disse che l'avvocato Wilfredo Vitalone era stato a Lugano per incassare il miliardo che Maurizio Mazzotta, per conto di Calvi, aveva mandato e che lui l'aveva aiutato a metterli nelle banche a Lugano! Forse dimentica tutte queste cose,

detto il signor Pellicani?

CARBONI. Sì, sento che mi ha rivolto un accorato appello.

PRESIDENTE. Gli risponda partendo dal finanziamento ai Vitalone, dando fatti, per cortesia.

CARBONI. Sono uomo d'affari, non faccio il poliziotto; a me interessava soprattutto la figura di Calvi e le entrate che eventualmente mi avrebbero procurato e Calvi e il Pazienza, quando pensavo che il Pazienza avesse questa possibilità. Fu il Pellicani ad adoperarsi anche in quella occasione, a preparare un dossier di documenti di società che dovevo portare al dottor Cabassi, sempre tramite il signor Pazienza, spero che se lo ricordi, e fu proprio Pellicani a curare ~~le~~ queste cose. Quindi, io badavo all'interesse mio vero e proprio.

PELLICANI. Io non le ho chiesto la parte documentale, dottor Carboni: questo lo sappiamo, l'ha già detto che ero io a preparare...

^{CAR}
BONI. Se ha finito, consenta di parlare anche a me un pochettino. Il Pellicani evidentemente ero molto più attento di me a dove, come e perché andassero questi soldi; ciò che a me interessava era avere dei vantaggi affaristici e quindi l'operazione promossa prima dall'Annibaldi e poi sollecitata dal ~~Faxx~~ Pazienza - chieda anche al signor Pellicani se ricorda lui che il Pazienza direttamente voleva dare a noi un appartamento a Via Condotti; ricorda? - ...

PELLICANI. Sì, come garanzia.

CARBONI. Non garanzia, voleva che l'acquistassimo, comunque, lasciamo stare, poi non ce l'avevano neanche fatto vedere, perché io dissi che la società Prato Verde doveva rientrare del denaro e non avere appartamenti. Tuttavia, la Prato Verde, la mia operazione, mi vedeva interessato ad ottenere un mutuo e più di quello, dopo che conobbi Calvi, a entrare nel mondo della Vianini, a entrare in un mondo di grossi finanziari che fino a quel momento ci erano mancati. I riferimenti che fa Pellicani, che io non voglio - per carità! - commentarli, dirgli: "Hai torto, hai ragione" ed altro, non facevano, però, parte del mio bagaglio mentale. I soldi a chi andavano dati? A Calvi, a Pazienza. Ecco, io chiesi e pretesi, anzi, la garanzia del Calvi; poi mi accontentai della parola del Calvi, quando mi disse che dei soldi che stavo per dare o che avevo già dato a Pazienza ne avrebbe risposto lui. Tutto il resto, signor Presidente, ecco, di questo mondo cattivo o buono che fosse, del mondo degli affari, del mondo politico che è tempo di smascherare, certo che è, ma lo sta facendo la magistratura, perché lo debbo fare io?

lei
PELLICANI. Perché ~~lei~~ conosce la verità, dottor Carboni!

CARBONI. La verità è una, la verità che mi interessava, io bado alla verità che mi interessava. Sono stato io a portare i soldi a Vitalone? No, e quindi, se glieli hanno portati, sono stati altri e quindi le dichiarazioni è bene che siano altri a farle e non io, visto che non c'ero.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Dottor Carboni, lei è chiamato a rispondere di quanto sa.

CARBONI. Io ho dato autorizzazione...

PRESIDENTE. Non solo di quanto ha fatto, ma di quanto sa.

CARBONI. Appunto, io so quello di cui parlo e quello di cui sono certo. Non posso andare appresso alle supposizioni o ad altro, signor Presidente. Ecco, io dico che per me la cosa importante era arrivare agli obiettivi affaristici; tutto il resto, tutte le altre considerazioni a me non interessavano.

PRESIDENTE. Ma possono interessare la Commissione, quindi lei deve rispondere a tutti i punti sui quali il signor Fellicani ha contestato la sua posizione. Continui.

CARBONI. Sì, signor Presidente, posso appunto dire che per me... mi devo regolare secondo la mia memoria e mi devo regolare secondo quello che so di certo; non posso lanciare accuse secondo ipotesi che ho fatto. Si diceva che il Calvi - e si sapeva anzi, si diceva e si sapeva - che il Pazienza andava a chiedere danaro in Italia perché Calvi aveva difficoltà a portare danaro in Italia: ricchissimo, straricco, uno degli uomini più ricchi del mondo ma, a causa di quella situazione in cui si era venuto a trovare l'anno precedente, anno in cui fu arrestato proprio per esportazione di valuta ed altro, la grossa difficoltà - a dire del Pazienza, a dire del Calvi stesso - ^{era quello} di portare soldi in Italia, che, appunto, ci vide protagonisti dell'operazione Frato

Verde. Avremmo dovuto dare noi questa società in garanzia, avremmo dovuto prendere dei soldi il Calvi; quindi, questo lo confermo volentieri perché è la verità del resto. E noi ne avremmo avuto il vantaggio di avere un mutuo per il quale ci stavamo battendo da un anno e mezzo due, prima con la San Paolo di Torino, se ricordo bene, e con la Banca nazionale del lavoro. Quindi, si era offerta per noi una grossa opportunità. Non posso rispondere su ipotesi e su cose delle quali non sono neanche certo: si diceva che serviva ~~me~~ per pagare i legali di Calvi tra i quali evidentemente c'era anche Vitalone. Questo diceva...

PRESIDENTE. E in che termini lei sa di questo?

CARBONI. Ecco, non so la misura: 100 lire o 1 miliardo, questo non so purtroppo, non so quanto. Potrebbero aver preso 100 miliardi, potrebbero aver preso una lira. Il ~~me~~ mio interlocutore in quel momento era Pazienza quindi io dovevo darli al Pazienza con la garanzia del Calvi. Questo lo affermo con certezza. Poi, che il Pazienza diceva che questi soldi servivano per pagare anche i legali del Calvi questo è vero.

PRESIDENTE. ~~Me~~ Lei non è in grado di ricordare questa cifra di 1 miliardo e 200 milioni?

CARBONI. Sono in grado. Come no! Ricordo di aver detto... altro che! Lei fa un riferimento così preciso e posso dirle: quel miliardo e 200 milioni erano i soldi che si è preso il Pazienza con la garanzia del Calvi; ed il Pazienza mi disse che quei soldi servivano e a lui e al Calvi. Quindi do, mi pare, delle risposte precise su questo.

PRESIDENTE. Lei contesta quanto ha detto il signor Fellicani...

CARBONI. Non contesto.

PRESIDENTE. ... che la destinazione fosse l'avvocato Vitalone?

CARBONI. Poteva essere uno dei destinatari, uno dei tanti destinatari, visto

che servivano ben altre cifre al Calvi in Italia, non era solo il miliardo e due che serviva, servivano altre cifre.

PRESIDENTE. A noi adesso interessa questa.

CARBONI. Questa del miliardo e due non so come l'abbia distribuita il laziense, francamente non lo so, bisognerebbe chiederlo al dottor laziense. Non lo so, signor presidente.

PELLICANI. Io contesto, presidente, perché in un conteggio fatto a giugno da Carboni, Carboni mi riporta delle cifre ben precise: 1 miliardo dato in Svizzera, 1 719 milioni di BOT ed il miliardo e due dato a Vitalone. La destinazione... per cui Carboni, quando dice che non sa, non è vero perché a giugno lui, quando mi fa ^{un documento} (ed era autografo ed è stata distrutta da Sipiigni Giancarlo quando manomise la mia borsa con altri documenti) e mi dice realmente le cifre quali sono e mi dice che dobbiamo arrivare a 25 miliardi. Tant'è vero che lui cerca Consoli e Carcasio per non avere più bisogno di Vitalone. Perché Carboni dice che non sa quando con Vitalone ha avuto diversi incontri? Vitalone stesso fa la famosa ricusazione ai giudici Turone e Colombo che mandiamo a ritirare dalla nostra segreteria dallo studio Vitalone. Per cui non capisco perché lui si ostini a dire che non è vero quando sapeva benissimo che quei soldi erano stati dati a Vitalone. A giugno me lo riconferma.

CARBONI. Signor Presidente, mi consenta di rispondere anche a me qualche volta. Capisco quanto bisogno, disperato bisogno abbia il signor Pellicani di avere queste conferme, ma - ripeto - abbiamo un altro allineamento, lo avevamo e ce lo abbiamo; io volevo fare affari, evidentemente il Pellicani voleva interessarsi di politica o d'altro. Tuttavia, ricordo solo che il Consoli io l'ho visto il giorno che è scappato Calvi e quindi non capisco che cosa poteva fare il Consoli proprio il giorno che è scappato Calvi o il giorno prima, una cosa del genere. Non ho mai parlato, il Consoli è venuto per la propria situazione, è andato al Consiglio superiore della magistratura; non so perché adesso lo si metta in mezzo per rovinarmi ancora...

PELLICANI. Io lo contesto, dottor Carboni perché lei lo ha visto a Milano ed è andato a pranzo da Bice lunedì quando lei era a Milano.

CARBONI. Signor Presidente, la prego consenta a me di parlare; una volta per uno perché altrimenti parla solo Pellicani, si fa un soliloquio e lui si fa domande e risposte. Io lo lascio parlare e chiedo al signor Pellicani di lasciare... L'ho detto già anche alla magistratura di aver visto a pranzo il signor... due giorni prima che venisse... lunedì, lui dice lunedì ma per me può essere venerdì, è uguale, non ho questa grande precisione, questo modo di circostanziare le cose, io purtroppo non ho la stessa possibilità come ce l'ha il signor Pellicani. Tuttavia, io al signor Consoli non ho fatto neanche il nome, mi pare, di Calvi, non ce n'era motivo. Il signor Consoli era venuto per questioni personali sue che riguardavano la promozione a procuratore generale, aveva preoccupazioni per sé e non si andava certamente... Si tratta di due o tre giorni prima, credo, della fuga di Calvi o qualcosa del genere; e non credo che sia stato neanche quel fatto che io dovessi sostituirmi addi

fittura alle conoscenze di Calvi nella magistratura. Per carità! Questo è assolutamente falso, totalmente ed assolutamente falso. E' vero, invece, che il Calvi chiedeva continuamente soldi in Italia; questo sì, questo è verissimo ed io mi sono adoperato nel modo che ho potuto e quel che ho fatto ho fatto ed è tutto quanto dettagliatamente riferito alla magistratura ordinaria.

Ripeto che non posso andare avanti sul filo di un discorso fatto su delle supposizioni che il Fellicani fa, che lui ritiene, che sono suoi convincimenti. Sia la magistratura a stabilire se è vero o non è vero. Io non posso chiedere a me stesso di andare alla ricerca di cose delle quali non ne ho vissuto... Vitalone lo cerco: è vero, per esempio, il fatto dei buoni del tesoro, ma li ho dati io al Vitalone; quelli sì. Ed è vero anche che li ho pagati/con qualche lira di interessi al Diotallevi e che ho saputo solo a settembre che questi soldi erano falsi perché il Vitalone me l'ha detto nel settembre e quindi nel settembre l'ho saputo. Ma è vero che glieli avevo dati per cose mie e non per cose di altri. Infatti, ne deve rispondere, c'è anche una ricevuta che ha il Vitalone ed era un accordo che io avevo preso con il dottor Caracciolo; mi occupavo dell'acquisizione de L'Unione Sarda in quel momento. Quindi, ci sono delle verità in quello che dice; è l'interpretazione, è la collocazione di come lui queste verità le pone che ha un modo diverso di...

PRESIDENTE. Lei sa che c'è un procedimento giudiziario aperto nei confronti dell'avvocato Vitalone?

CARBONI. Sì, sono a conoscenza di questo. Quindi, speriamo... non c'è che la magistratura per trarne le conclusioni.

PRESIDENTE. Sui 100 miliardi che Calvi le ha messo a disposizione vuol dare alla Commissione la sua verità?

CARBONI. Di verità ce ne dovrebbe essere solo una e non dovrebbe essere né mia né di nessuno: è la verità, è di tutti. Dunque, non mi ha mai messo a disposizione 100 miliardi, né 50 miliardi né 20 miliardi, ha messo a disposizione centinaia di miliardi che erano quelli della banca e che noi dovevamo collocare. Secondo certi calcoli allora un po', così, probabilmente imprudenti che noi facevamo di quanto potevamo guadagnare da operazioni così importanti come erano quelle che il Calvi ci aveva proposto ne derivavano decine di miliardi a vantaggio nostro, ma mai Calvi ha posto cifre... Poi, si sa: Calvi era una persona abbastanza tirata, credo che l'abbia detto allo stesso Fellicani, alla famiglia ed a tutti quanti: l'unico - e di questo mi vanto - che non abbia chiesto soldi al Calvi ero proprio io se non come corrispettivo di qualcosa che, ^{gli davo} E su questo fatto sta indagando abbastanza rigorosamente la magistratura.

PRESIDENTE. Io non parlo delle operazioni che dovevano esser fatte all'estero, parlo dei 100 miliardi che Calvi le diede e che in parte accreditò in Svizzera su due conti uno all'UBS ed un altro su un'altra banca: un conto corrente denominato Fifra. Ne abbiamo già parlato l'ultima volta.

CARBONI. Sì, ne abbiamo già parlato.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. E' di questa somma che, siccome la versione che dà il signor Pellicani è diversa, vorrei che lei ripetesse quanto sa ...

CARBONI. Non sono due banche, sono tre banche diverse. Sono i corripsettivi che il Calvi dava a me per quanto gli davo io, quindi nessun riferimento ai 100 milioni /ai quali fa riferimento invece il Pellicani. Non esiste una cifra di 100 milioni. I soldi che il Calvi mi ha dato e ancora mi ritengo di essere, fino a prova contraria, creditore - non erano altro che il corripsettivo di quanto davo al Calvi. Si tratta di soldi che andavano in Svizzera e che in gran parte rientravano in Italia. Ho già riferito abbondantemente alla magistratura, ho lasciato campo libero perché la magistratura possa anche agire in Svizzera, proprio /risposte dirette e precise in Svizzera di quanto sto dicendo a lei, signor Presidente, e alla Commissione.

PRESIDENTE. Quanto era l'importo preciso che da questa somma le è stato versato in Svizzera?

CARBONI. L'importo complessivo? Il globale di tutti gli importi?

PRESIDENTE. Su questi tre, di questi tre.

CARBONI. Il totale su questi tre, che è il tutto, sono 19 milioni di dollari, dati in tre periodi diversi, nel corso di quattro mesi. Da un mese e mezzo, un mese, uno dall'altro, ci sono state quattro operazioni, di cui una annullata, di sette milioni di dollari. Il totale è di 19 milioni di dollari. Via via che i soldi rientravano in Italia, egli li riaccreditava fuori. C'è tutto un conteggio dare-avere tra me e Calvi, del quale ho dato ampia, anzi amplissima ...

PRESIDENTE. Signor Pellicani, cosa può contestare rispetto ai prestiti fatti dal signor Carboni al dottor Calvi e a queste somme che Calvi avrebbe accreditato?

PELLICANI. Forse c'è un qui pro quo. Non ho mai detto che Calvi abbia accreditato 100 milioni di dollari: ho detto che Roberto Calvi aveva stabilito di mettere a disposizione la cifra di 100 milioni, di 100 miliardi, ma che una parte era stata già erogata e che serviva a sanare ora l'editoria, ora Vitalone, ora i bisogni del Carboni.

Che Carboni dica di aver prestato dei soldi a Calvi ... Io dico che Carboni non ha prestato soldi a Calvi, perché Carboni non aveva soldi, non aveva mezzi tali, sui miliardi, perché, se no, mi spieghi, dottor Carboni, quando dice che ha chiesto un mutuo al Banco Ambrosiano per la società Prato Verde, come mai questi soldi siano andati al pagamento di debiti pregressi che egli aveva nei confronti di Annibaldi, di De Giorgi, dei soldi dati a Pazienza (che si dice siano andati a Pazienza e invece sono andati a Vitalone), quando c'era il costruttore in Sardegna che aveva bisogno di soldi e dei sei miliardi sono stati erogati a tale costruttore solo 110 milioni?

CARBONI. Signor Presidente, è un dialogo fra sordi. Intanto mi sembra di aver spiegato bene alla magistratura come stanno le cose. Non mi sono mai vantato di avere dei soldi nascosti e messi da parte.

GIORGIO PISANO'. Ce lo dica anche a noi!

CARBONI. La maggior parte dei quei soldi è il frutto della cessione dei preziosi. L'unico versamento iniziale di contanti da parte ^{me} era di 800 milioni. Parte li ho avuti da Annibaldi, parte da De Giorgi. Insomma, riuscii a raccogliere 800 milioni, che detti brevi mani allo stesso Calvi, all'insaputa di Pellicani, che nulla può sapere di questa operazione, di cui ho dato i massimi dettagli e riferimenti alla magistratura, il modo di ricostruire e le testimonianze. (Commenti dell'onorevole Bellocchio e del senatore Valori).

REGIO PISANO. Lo di ca anche qui!

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio e senatore Valori, parlate alle spalle del testimone, non capiamo. Non è possibile ...

DARIO VALORI. Alle volte bisogna anche consultarsi.

PRESIDENTE. Vi dovete consigliare in un angolo!

DARIO VALORI. Non siamo mica a scuola!

PRESIDENTE. Disturbate gli altri commissari che hanno diritto di sentire!

DARIO VALORI. Alle volte bisogna anche chiarirsi fra di noi le risposte alle domande. Non siamo mica a scuola, signor Presidente!

PRESIDENTE. Mentre parla il teste, i commissari hanno diritto di sentire!

DARIO VALORI. Hanno diritto di sentire, come noi abbiamo il diritto di scambiarci le opinioni sulle risposte del teste!

PRESIDENTE/ Allora dobbiamo decidere, cosa dobbiamo fare, senatore Valori!

DARIO VALORI. Bisogna avere un minimo di comprensione e conciliare le cose.

GIUSEPPE ZURLO. Ha detto di far riferimento a ciò che ha esposto alla magistratura: questo riferimento non significa niente; Carboni dovrebbe ripetere quello che ha detto alla magistratura.

CARBONI. Alla magistratura, signor commissario e signor Presidente, ho spiegato di come ho raccolto gli 800 milioni facendomi prestare parte da De Giorgi, parte dallo stesso Annibaldi, parte dalla stessa Angelini. Raccolsi quel giorno circa 800 milioni. Il Calvi invece aveva bisogno di due miliardi per lo meno, liquidi, cosa che non riusciva a fare. Telefonai al Calvi dal garage dell'Annibaldi stesso, dove lo attendevo con altri soldi, però poi non mi raggiunse. Siccome si faceva tardi, partii e andai con De Giorgi a Milano, con i preziosi dei quali avevo parlato a Calvi nella prima visita a Drezzo. Sem debbo poi fare - sono a vostra disposizione si capisce - la storia di come nasce anche il fatto del prestito, fu Calvi a parlarmene a Drezzo e mi chiese di procurargli due miliardi e anche più di due miliardi. Gli dissi che non ero in condizione di procurargli così a breve tempo due miliardi, ma, vista l'importanza feci accenno alla vendita (alla svendita, ricordo che dissi) allo stesso Calvi di preziosi che avevo, pur di poter raccogliere quella cifra. Quando il Calvi sentì parlare di preziosi, mi disse: "No, se si tratta di cose importanti, fammele vedere, poi ti darò", anzi: "... poi le darò una risposta" (ci davamo del lei).

Io mi precipitai a Roma, vidi le varie persone che conoscevo, ~~xx~~ raccolsi questi 800 milioni all'insaputa del Pellicani, che quindi non può essere in grado di dire né sì, né no ... speriamo che lo sia la ma-

gistratura r... Riuscii a racimolare 800 milioni, partii dal garage dello stesso Annibaldi con tale De Giorgi Luigi, mi recai a Milano e portai e una parte dei preziosi che avevo e una parte di denaro. Il denaro, torno a dire, che avevo raccolto, era 800 milioni. Il giorno successivo, il pomeriggio, gli portai questi 800 milioni proprio al Banco Ambrosiano. Sostai a Milano a piazza della Borsa assieme a De Giorgi, il quale mi fece anche da scorta. Andai al Banco Ambrosiano; dopo circa venti minuti, mezz'ora, tornai indietro perché il Calvi aveva da fare. Questo risulterà anche dalla mia visita fatta nella banca in quel giorno (siamo nella prima decade di gennaio). Feci ritorno il giorno successivo. Il Calvi mi disse ...

PRESIDENTE. Chi era presente al versamento che lei fece al dottor Calvi?

CARBONI. Al versamento era presente solo Calvi. Mi accompagnò (è naturale) il signor De Giorgi, che sapeva ...

PRESIDENTE. Ma non era presente?

CARBONI. A Milano, quando scesi dalla macchina ...

PRESIDENTE. Ci interessa sapere quando lei consegnò la somma ...

CARBONI. Altre volte erano presenti altre persone, in questa occasione, no.

PRESIDENTE. Lei non ha nessun elemento documentale, né l'ha detto alla magistratura.

CARBONI. L'ho detto.

PRESIDENTE. L'ha detto come a noi, ma non è che ha dato alla magistratura nessun elemento documentale?

CARBONI. Elementi documentali non ne ho ... Anche il primo non fu documentale, la stessa operazione Prato Verde non era documentale. Mi dovetti accontentare di un "ne rispondo io", di un sì del Calvi. Iniziò questo modo di fare già con la prima operazione Prato Verde. Mi accontentai di un personaggio così importante quale era il Calvi, lo ritenni in fondo sufficiente.

PRESIDENTE. Di lui però registrava le conversazioni!

CARBONI. Solo le prime due o tre. Non registravo le conversazioni per questo motivo, né per questi soldi: non credo che ci siano accenni nelle bobine. In quel momento non si pensava di registrare, non ero abituato, non l'ho mai fatto. L'ho fatto le prime due o tre volte, proprio per la salvaguardia, poi le conversazioni successive le registra il signor Pellicani. Le prime due o tre le feci solo o in quanto avevo paura (spero che il signor Pellicani ne faccia testimonianza) che il Calvi si potesse vantare, come aveva fatto per altri, di aver dato a destra e a sinistra: non volevo che potesse mettere in difficoltà le persone che gli portavo io. Io infatti non mi vantavo, non è che andavo a dire: "Ti risolvo questo problema"; gli dicevo: "Conosco tizio", glielo presentavo; gli dicevo: "Hai bisogno di conoscere questa persona? Io la conosco: eccotela, parliamo di cosa ti serve". Tutti quanti quelli che potevo ... Aveva bisogno, aveva desiderio di parlare con Corona, eccoti Corona. Per il problema del Vaticano lo presentai ...

PRESIDENTE. Torniamo ai suoi rapporti economici. Di questi preziosi, che lei ha dato per miliardi a Calvi, quali elementi documentali può portare?

CARBONI. Ho indicato una serie di testimoni e di persone ~~xx~~che mi hanno visto dare a Calvi, quando lo raggiungevo a Ciampino, quando è venuto ~~da~~ me una volta a via Ignazio Guidi ...

PRESIDENTE. Noi abbiamo letto le sue deposizioni alla magistratura.

CARBONI. Spero che la magistratura riesca a stabilire tutto questo, mi auguro che ...

RAIMONDO RICCI. In quella occasione insieme ai soldi gli dette anche i preziosi?

CARBONI. Sì, signor senatore. Fu fatto un calcolo per cui io dovevo avere circa 4 milioni di dollari, tre milioni e 800 mila: ricevetti quattrocento milioni di più della cifra che mi era dovuta, secondo la valutazione che si fece dei preziosi, cifra che fu restituita poi in Italia al Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questi preziosi sono stati visti?

CARBONI. Da numerosissime persone.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, sono stati visti gli involucri, ma il contenuto mai.

CARBONI. No, è stato visto anche il contenuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, lei così dice al magistrato.

CARBONI. No, ci sono persone ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Adesso, le leggo quello che ha detto al magistrato...

PRESIDENTE. Magari dopo, onorevole Bellocchio.

CARBONI. Ho fatto numerose deposizioni...

ANTONIO BELLOCCHIO. ...mai qualcuno ha visto i preziosi...involucri, ha detto...

CARBONI. Ne approfitto in questa circostanza, per dire che le persone che aprivano e chiudevano...cioè, li hanno anche visti...

PRESIDENTE. Signor Pellicani, lei cosa sa di questi prestiti in gioielli?

PELLICANI. I gioielli, tranne un brillante di 18 carati che era stato dato da Diotallevi per 600 milioni... Ho visto altri gioielli, ma erano tutti di piccola entità, diciamo che parliamo sempre sulla base di 400,500 milioni, non di più; non arriviamo a cifre talmente alte da portare ad avere 3,4 miliardi di gioielli, perché i gioielli della moglie, che possono avere un valore abbastanza rilevante, sono tuttora al Monte, se non sono stati presi adesso; quelli che aveva la signora ~~xx~~ Maria Laura Concas lo stesso, che erano abbastanza rilevanti, ma credo che

siano tuttora in suo possesso; altri gioielli in giro non ce ne erano ...vivevo in casa Guidi, e non ...Non ne ho mai visti, per cui, contesto che questi gioielli ci fossero.

CARBONI. Signor Presidente, per fortuna, lui contesta, e, per fortuna, non glieli feci vedere, altrimenti non li avrei avuti. Tuttavia, moltissime persone li hanno visti ed era un_a cosa che tenevo gelosamente custodita. Non prestai tanti miliardi quanto il signor Pellicani crede. E' che quando io acquistai questi gioielli, allora, forse, nell'arco di 5,6,7 anni spesi 2,5 miliardi o 3 miliardi, si e no

Fu poi questa ascesa di valori che, dal 1975 in su, moltiplicò per 5 o per 6, taluni per 10 volte...e mi fece trovare una... Non ho speso tanti miliardi...All'epoca, costavano molto, molto meno, e spesso mi venivano imposti...

PRESIDENTE. Signor Carboni, può dire alla Commissione il nome di una persona che sia stata testimone di questo prestito in gioielli che lei fece a Calvi?

CARBONI. Che mi porgeva...

PRESIDENTE. Sì.

CARBONI. Uno è De Giorgi, perché mi accompagnava il De Giorgi; un'altra è la Manuela Klebszig, sicuramente perché stava...

PRESIDENTE. Che era presente quando lei dava i gioielli a Calvi?

CARBONI. Sì, e mi sconsigliava anche di darli ...ecco perché lo so di sicuro... Era una ragazza con una intuizione particolare e mi diceva di non fidarmi troppo, eccetera....Ma questo l'ho spiegato, credo, anche alla magistratura, e volentieri qui. Credo che mi abbia visto porgerli anche il signor Silipigni, questi gioielli al Calvi. Così i soldi: tantissime volte mi hanno visto in pacchi di giornali dare a Ciampino i soldi al Calvi...

PRESIDENTE. Sì, dei pacchi di giornali risulta anche a noi, ma cosa ci fosse dentro il pacco di giornali non risulta che sia stato visto, almeno per quanto lei ha depresso alla magistratura.

CARBONI. Non erano minestroni...Andavo all'aeroporto ad hoc, solo per questo. Cosa voleva che portassi...Intanto, sono sicuro che in alcune occasioni, se non in tutte, quelli che mi accompagnavano sapevano che c'erano soldi, sicuramente; si capisce quando ci sono soldi, signor Presidente, in un pacco.

ALDO RIZZO. Perché all'insaputa di Pellicani, signor Carboni?

CARBONI. Proprio perché erano operazioni come altre che io tenevo nascoste al Pellicani.

ALDO RIZZO. Perché?

CARBONI. Perché avevo, appunto, interesse opposto a che lo sapesse, perché era una mia proprietà che era al di fuori di quelle che erano gestite dal Pellicani.

ALDO RIZZO. Ma se erano prestiti che venivano da terzi !

CARBONI. Erano operazioni che facevo io, erano operazioni sia per i gioielli, che già avevo, sia per quei prestiti, erano tutte all'insaputa, ogni

operazione è all'insaputa di Pellicani.

633

ALDO RIZZO. Quando si è verificato questo?

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

CARBONI. Nel gennaio, nel febbraio-marzo e nei primi di aprile; tre operazioni distinte quelle dei preziosi, mentre quelle del denaro erano più frequenti:
l'avrò incontrato 10,15 volte, sempre all'aeroporto, quasi sempre all'aeroporto; qualche volta il Calvi mi ha mandato il suo autista - una volta o due - a prendere i soldi, un'altra volta, ricordo di esserci andato con il Molineris a portargli i soldi, cosa che il Pellicani non sa: il Pellicani non sa che io, ad esempio, ho portato 600 milioni a Calvi, con il Molineris che stava con me, sotto casa di Calvi, e questo avvenne a Milano...Ecco, così via via, ho indicato ai magistrati ...

DARIO VALORI. Sentiamo il Pellicani se è d'accordo!

PELLICANI. Allora, chiedo al dottor Carboni come mai nell'agosto, quando io sono uscito dal carcere, mi fece avvicinare dal suo procuratore generale, D'Agostino...avvicinò me e Silipigni chiedendo, su una sua bella esposizione autografa, che aveva il D'Agostino e che probabilmente avrà tutto ra se non è andata distrutta...dove chiedeva a noi - io Pellicani, Silipigni, De Giorgi, la vedova di Aldo Proietta - di fare delle testimonianze, mandandoci a dire le dichiarazioni. Dunque, se Carboni non si fidava ...mentre lì, in quelle dichiarazioni autografe che lui aveva dato all'avvocato D'Agostino ...e questo è stato anche fatto un confronto in tribunale dal giudice Imposimato tra me e Silipigni, e dove il Silipigni ha ammesso che le dichiarazioni che io ho reso al dottor Imposimato erano vere...che l'avvocato D'Agostino dovette fare questa testimonianza ...tanto è vero che pregò il dottor Naddeo di fare una testimonianza in questo senso, di dire che Carboni, nei periodi in cui agiva con gli strozzini, questi, quando davano i prestiti, davano anche dei gioielli. E questo Naddeo chiede al dottor Cassella ^{di dire,} quando sarebbe stato chiamato da Imposimato che anche lui sapeva che tra i soldi che riceveva dagli usurai, riceveva anche dei gioielli. Allora, mi dica dottor Carboni come mai sentiva la necessità che l'avvocato D'Agostino mi avvicinasse e mi chiedesse di fare una testimonianza in tal senso, quando non voleva che io fossi al corrente di questo, e c'era una descrizione/ ^{PER} 14 miliardi, dove....

CARBONI. Se ha finito, signor Presidente, riprendo io, altrimenti, vedo che si dilunga nel dire le stesse cose...

PRESIDENTE. Faccia finire il signor Pellicani.

PELLICANI. Credo di aver chiarito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Signor Carboni, vuole replicare al signor Pellicani?

CARBONI. Non ho mai dato di questi incarichi a D'Agostino; ne è la prova il fatto che io la dichiarazione descrittiva di tutti i preziosi che diedi al Calvi la feci nel luglio o i primissimi d'agosto, il giorno in cui venni arrestato, nel 1982, descrivendo ed indicando le persone che avevano visto quei gioielli. Tutte quelle che ho indicato c'erano, meno che il Naddeo che non ho mai indicato; ho indicato, invece, il

De Giorgi, ho indicato il Flavoni...Quindi, questo due mesi prima, pregando la polizia svizzera - risulta questo, spero, dagli atti svizzeri - ...risulterà che io, sin da allora, feci una descrizione abbastanza chiara, anche perché ero un appassionato di gioie, e questo il Pellicani lo sa...Trascorrevo intere ore da Bulgari, per duo o tre anni interi, all'orario di chiusura, solo per vedere, perché, purtroppo, non avevo grandi possibilità...E poi, si sa, da Bulgari ci sono cose eccezionali...Ecco, stavo lì...Ero un appassionato di gioie... E feci una descrizione, quindi, 2 o 3 mesi prima...Il fatto che io abbia fatto la procura generale a D'Agostino, mandò in bestia - io so - il signor Pellicani ...Andò da mia moglie per dirle: "Ma che cosa ha fatto Carboni?...E' un ladro...."....

PRESIDENTE. Sì, ma questo non ci interessa. Lei fece la procura a D'Agostino in che senso?

CARBONI. La procura che si occupasse di tutti gli affari, cioè che potesse sostituirsi a me in tutto quello ...perché io stavo in prigione e non potevo...

PRESIDENTE. Il signor Pellicani ha parlato ...

PELLICANI. Ma io non ho contestato la procura. Io ho contestato che sono avvicinato da D'Agostino, alla presenza di Giancarlo Silipigni, dove mi mostrò una dettagliata descrizione di quanto lei aveva reso alla magistratura svizzera o alla polizia svizzera. E tra questi c'era il mio nome...che io dovevo testimoniare ...

CARBONI. Io non ho fatto il suo nome...

RAIMONDO RICCI. Lo lasci finire!

PELLICANI.dovevo testimoniare, tanto è vero che mi si dava lettura delle descrizioni

RAIMONDO RICCI. Cosa doveva testimoniare?

PELLICANI. Dovevo dire di aver visto questi gioielli, di aver visto questo contratto per 9 miliardi, della cessione del 50 per cento del contratto Prato Verde.

CARBONI. Non so di questa questione della Prato Verde. Ripeto quello che ho detto alla polizia e alla magistratura. Ripeto; non ho indicato mai Pellicani. Se il D'Agostino chiese al Pellicani se aveva visto i gioielli... niente di più normale che il D'Agostino abbia chiesto al Pellicani se anche lui fosse a conoscenza di questo fatto;

ma altro è dirlo così, altro interpretarlo come il Pellicani volutamente ... come tentativo di far dire una cosa per un'altra. Ripeto, due o tre mesi prima che il D'Agostino addirittura fosse nominato ^{pro elvetica} curatore - ancora non lo era - io dissi alla polizia/(quindi non sapevo neanche che doveva essere il D'Agostino)... feci la descrizione - prego/ - di tutto quello che ...

PRESIDENTE. Questo ce lo ha già detto.

CAR

CARBONI. E non indicai il Pellicani, indicai gli altri, coloro che assistettero; quindi, risultano agli atti della polizia le persone che dovevano ^{casomai} testimoniare, e fra queste non c'è il Pellicani.

PRESIDENTE. Signor Pellicani, lei ha detto alla Commissione che il signor Carboni si interessò al "Corriere della Sera" e anzi, per tappare il buco del "Corriere", mise a disposizione alcune società. Il signor Carboni smentisce di essersi mai occupato di affari attinenti al "Corriere della Sera".

PELLICANI. Non ho capito, signor ^Presidente: io non ho mai dichiarato che aveva messo a disposizione ...

PRESIDENTE. Nel corso della sua audizione, lei ci ha detto che ^{il signor} Carboni partecipava, insieme a Binetti ~~ed~~ ad altri, alle trattative per sistemare il "Corriere della Sera".

PELLICANI. Sì.

PRESIDENTE. E accenna anche che Carboni e Calvi/^{avevano} concordato la cessione di società del Carboni, il cui ricavato sarebbe dovuto servire a coprire il buco del "Corriere della Sera". Il signor Carboni afferma di non essersi mai interessato a problemi del "Corriere della Sera".

PELLICANI. Contesto anche questo. Però volevo contestare la fine dell'altra risposta, poi risponderò anche a questa domanda. Quando Carboni dice che non è vero che ... è scritto nella dichiarazione che lui ha dato a D'Agostino e il mio nome è visto; vi è un verbale che viene confermato da Sifipigni davanti al giudice Imposimato. Perciò non vedo perché ⁱⁿ ^{era} ^{sista} nel dire che il mio nome non è/indicato; ed era calligrafia sua. Volevo chiudere questo punto.

Per quanto riguarda la seconda domanda, Carboni doveva ... ^{che} ^{l'avvocato} ^{Calli,} sta cosa è stata fatta, se ne è parlato anche con ^{Calli,} in quanto Carboni portò due fascicoli riguardanti uno la Pelcarti e l'altro il "Corriere della Sera". Ed è falso che lui dica che non si è interessato al "Corriere della Sera", perché è intervenuto sia con Pisanu, sia con Binetti; ed era stata predisposta anche una società per avere... Tanto è vero che, ad un certo momento, siccome uno andava da una parte, uno faceva il primo attore dall'altra, e cose del genere, viene chiamato in campo il dottor Giorgio Cingoli perché ~~facc~~ ^{era} da propulsore, inconsapevolmente (in quanto, ^{pove} ^{raccio}, il dottor Cingoli non conosceva il rovescio della medaglia), affinché questo ~~av~~ ^{sviluppi}. Quindi, è falso: Carboni parlò, trattò,

e meglio di lui/^{ve} ~~grillo~~ può dire Carlo Binetti: io sono pronto a fare il confronto anche con Binetti, perché non ho paura di niente e di nessuno.

CARBONI. Prendo atto che è molto coraggioso, ma soprattutto prendo atto che ne sta inventando una al minuto. Io credo che sia sufficiente, a questo punto, chiamare l'avvocato Cali, per sentirlo; è verissimo che mi preparò - ne ho parlato già alla magistratura - delle società che dovevano essere finanziate da Cabassi; il nome di Cali, per fortuna, adesso mi è stato ... Mi recai dall'avvocato Cali, convinto di incontrare Cabassi e non Cali: non ricordavo il nome, infatti io ho parlato sempre ai magistrati di uno stretto collaboratore di Cabassi, di cui avevo dimenticato il nome. Ora il signor Pellicani che, come al solito, ricorda tutto, ha ricordato che si tratta dell'avvocato Cali. Quest'ultimo è in possesso di tutta una mia documentazione, e di questo ho già parlato con la magistratura, e di quali erano i nostri fini: erano quelli di ottenere finanziamenti e il Cabassi era allora considerato un concorrente per "L'Unione Sarda", anzi la stampa lo dava come sicuro acquirente de "L'Unione Sarda"; e parlai all'avvocato Cali de "L'Unione Sarda" e non del "Corriere della Sera", e solo de "L'Unione Sarda". Gli dissi per favore se mi poteva tenere informato, quanto meno; e l'avvocato Cali mi promise che mi avrebbe tenuto informato e, in ogni caso, avrebbe cercato di farmele dare ... di mettermi a contatto con lo stesso Cabassi, eventualmente per cointeressarmi a "L'Unione Sarda" insieme al Cabassi ed ancora all'editoriale "Espresso". Quindi, io parlai con Cali di fatti editoriali ma per "L'Unione Sarda"; preciso: solo ed unicamente per "L'Unione Sarda" e per finanziamenti alle società di Castiglione. Ricordo anche che l'avvocato Cali mi disse che erano molto idonee, molto adatte ad essere quotate in borsa, a proposito di queste società: quindi, non avevano alcun riferimento con il "Corriere della Sera". Il Binetti può benissimo... se parlava, parlava di Calvi e dei problemi del "Corriere della Sera", ma noi non eravamo all'altezza di occuparci di quei problemi lì: si parlava di 60, 70 miliardi di lire, figuriamoci; noi avevamo il problema, in tre o in quattro, di operazioni come quella de "L'Unione Sarda", che doveva aggirarsi intorno agli 8, 10 miliardi di lire. E io cercavo di entrare ⁱⁿ dando permuta al titolare e/parte denaro; e di questo si occupava Vitalone. Feci presente anche all'avvocato Vitalone che c'era Cabassi, e lui mi diceva di stare tranquillo, che prima che Cabassi entrasse ... Anzi, fu proprio Vitalone a dirmi che c'era Cabassi, tra l'altro, oltre che averlo appreso dalla stampa; poi il Pazienza mi offrì l'opportunità di andare dal Cabassi, e io ci andai con questa documentazione e parlai, anziché con il Cabassi, ⁱⁿ in presenza del Mazzotta, di finanziamenti, di vendite, di associazioni ~~di~~/questioni immobiliari e de "L'Unione Sarda": mai del "Corriere della Sera".

PELLICANI. Perciò lei esclude di essersi mai interessato del "Corriere della Sera"?

CARBONI. Interessato: parlato, in questo senso interessato, come tutti, questo

Non lo escludo, ne avrò parlato anche numerose volte: ma io interessato, io personalmente ... anche se avessi avuto i soldi, non avrei dato una sola lira per il "Corriere della Sera". Quindi, assolutamente, personalmente non interessato: né io, né Carlo Caracciolo, perché io penso di vo che/qualunque operazione commerciale che riguardasse l'editoria mi sarei occupato solo e se avessi avuto il consenso del dottor Caracciolo. E su "L'Unione Sarda" c'era, ma del "Corriere della Sera" si parlava proprio come del bubbone più grosso di cui non potevamo occuparci né direttamente, né indirettamente; quindi, se ne parlava, ma non per interesse diretto nostro.

PELLICANI. Io sono stato presente a riunioni con l'onorevole Pisanu e Carlo Binetti, lei, suo fratello Andrea, dove si parlava della dazione del "Corriere della Sera", per cui ...

CARBONI. Non escludo, per carità, che si sia parlato...

PELLICANI. No, si parlava del "Corriere della Sera" in termini ben concreti.

CARBONI. Signor Presidente, non ho mai parlato di ... L'onorevole Pisanu si preoccupava quando parlava di giornali della "Nuova Sardegna"; i suoi riferimenti erano rivolti più alla "Nuova Sardegna" che a tutto il resto; e si parlò anche, qualche volta, del grande problema, dell'enorme problema del "Corriere della Sera", ma non perché potesse vedere noi protagonisti di una situazione così grande, così al di sopra di ogni nostra possibilità. Ma oltre che la possibilità economica - assolutamente sproporzionata -, c'era anche tutta una situazione abbastanza confusa, che tutti conoscono, che sappiamo; e se ne parlava in questo senso, ecco, ma mai come rapporto di interesse diretto, mai, con nessuno.* Chiamate gli altri, oltre me, per avere conferma o no.

PELLICANI. Certo, saranno chiamati... Tanto è vero che l'onorevole Pisanu ha ammesso di essersi interessato del "Corriere della Sera".....

CARBONI. Sì, ma non per acquistarlo.

PELLICANI. Ma io ho assistito a telefonate che lei faceva a Calvi o a Pisanu; addirittura lei telefonò a Calvi dicendo che Piccoli doveva chiamare Pisanu perché quest'ultimo, se non veniva chiamato da Piccoli, non ne avrebbe discusso. Queste sono telefonate che lei ha fatto in mia presenza.

CARBONI. Tutto è possibile; tutto è possibile, ma sono due cose diverse: le telefonate che parlano di un giornale, della situazione di un giornale, altro è venirmi ^{qui} a dire che è diverso.

PELLICANI. Ma scusi, allora perché non parlavamo di altri giornali se erano solo cose così, per discutere argomenti?

CARBONI. Non eravamo noi le persone ...

PRESIDENTE. Quando parla di "noi" che intende?

CARBONI. Non ero io; non ero io, non ero io, non era Hilary, non era Corona e non era Caracciolo, non erano queste le persone cui il Calvi ...

DARIO VALORI. Era tutta una compagnia!

CARBONI. Indico queste persone perché le ho sempre indicate come quelle...

PRESIDENTE. Noi sappiamo che il dottor Calvi ^{era} molto interessato e preoccupato per la vicenda del "Corriere della Sera".

CARBONI. E' vero, signor **P**residente.

PRESIDENTE. Lei lo ha, diciamo, assistito in parecchi problemi finanziari che il dottor Calvi aveva.

CARBONI.

CARBONI. Sì, signor **f**residente.

PRESIDENTE. Allora lei, nemmeno in questa veste si è mai occupato del ~~la~~ Corriere della Sera?

CARBONI. Mah, i problemi finanziari del Calvi erano problemi per modo di dire, erano problemi in Italia, non certo problemi all'estero. Il Calvi effettivamente li aveva i soldi, per quello che diceva lui poi aveva anche proprietà immobiliari di grandissima portata, senza aggiungere che si dichiarava anche proprietario del 60 per cento della Vianini e credo che basti indicare solo quella per dire che la persona era straricca. Il discorso del ~~la~~ Corriere della Sera, tra un discorso e l'altro se ne è parlato, ma non mai... Cioè, noi... il mio impegno era quello di portarlo direttamente dalle persone che ~~mi~~ conoscevo. Ad esempio: Caracciolo: "Cos'hai da dire? Ti porto Caracciolo". Non andavo a dire: "Io ho detto a Caracciolo: conosco tizio, mi vanto di questo", no, dove potevo lo portavo direttamente. Quindi, direttamente l'ho portato da Hilary, direttamente l'ho portato da Palazzini, direttamente l'ho portato da Corona, ecco, da delle persone con le quali il Calvi aveva bisogno di parlare e spiegare la propria situazione. Questo era il mio compito e credevo di averlo raggiunto e il Calvi altro non faceva che benedire quei momenti e quelle presentazioni che gli facevo - credo che questo il signor **f** Pellicani se lo rammenti, lo ^{mi} sappia, se ~~mi~~ ha sentito alcune volte telefonare -, ma non oltre.

Ecco, la questione Corriere della Sera era qualcosa per la quale il Calvi aveva delegato altrix, non noi.

RAIMONDO RICCI. Le ha parlato di una specifica telefonata.

CARBONI. Sì, probabilmente si riferiva alla nomina di Bagnasco, non so.

ANTONINO CALARCO. O teniamo tutti lo stesso contegno, o interrompiamo!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, la prego. Signor Pellicani?

PELLICANI. Vedo che il dottor Carboni, quando ha interesse che io scenda in campo a testimoniare, allora io sono degno di fiducia, quando non gli interessa, non sono degno di fiducia. E' certo che Calvi aveva interesse ad avvicinare delle persone e, se non c'erano, si creavano i presupposti per presentarle, tant'è vero che, per presentare Palazzini e ~~ma~~ monsignor Hilary, ricorse all'avvocato D'Agostino che conosceva bene questi signori, per cui evidentemente, quando non c'erano i presupposti, Carboni li creava, perchè questo faceva parte di un piano per portare avanti un discorso, perchè certo Calvi aveva bisogno di Corona, Corona era disponibile perchè Carboni lo conosceva. Mi pare di averlo già ampiamente detto che quando Calvi aveva bisogno di Corona, Corona correva alla chiamata di Carboni e non credo che Corona corresse alla chiamata di Carboni perchè Carboni era simpatico o cose del genere: c'erano effettivamente delle cose importanti da discutere e nel quale era tutto un incastro. Cioè, quando mi si dice - ~~sensate~~ se posso essere anche monotono e ripeto delle cose -, ma quando mi si dice che il rapporto... cioè, si vuol dare la veste all'onorevole Pisanu dell'elemento che è lì per caso, che viene lì per caso perchè è disinteressato alle situazioni, ma stranamente l'onorevole Pisanu viene ospite a Porto Cervo di Carboni Flavio all'hotel Cervo e viene proprio nel momento in cui Paziienza deve presentare Calvi a Carboni. Mi pare del tutto aleatorio quando si vuol dire che stranamente Pisanu viene proprio quel giorno, oppure che Pisanu sia presente a discussioni che avvengono a via Ignazio Guidi o a via Panama quando c'è il presidente Calvi. Se non erro, Pisanu in quel periodo era sottosegretario al tesoro ed aveva cose ben più ~~grasse~~ da vedere all'interno del Ministero del tesoro che accorrere alle chiamate di Carboni, per cui chiaramente Pisanu veniva perchè aveva ~~in~~ un interesse particolare di essere presente a quelle determinate discussioni: ora per El Corriere della Sera, ora per le società estere ~~che~~ dovevano agire, ora per quelle situazioni che sono state messe al corrente: ~~e~~ richiamo nuovamente Consuli e Carcasio, perchè Pisanu, in quel momento...

PRESIDENTE. Stamo parlando del Corriere della Sera, signor Pellicani. Volevo ricordare al signor Carboni che c'è sempre una registrazione in cui lei, rivolgendosi a Calvi, dice testualmente: "Arriva questa sera il Bagnasco; ha telefonato ed ha chiesto appuntamento per domani mattina". C'è un'interruzione di Calvi, poi lei continua: "Non passa, nelle nostre trincee non passa Bagnasco, non passa nessuno, perchè, se passa Bagnasco, non passa Caracciolo, glielo garantisco io. Io non faccio ricatti, non sono Paziienza. Ho un buon maestro e si chiama Corona. Guardi" c'è una nuova interruzione di Calvi; lei va avanti: "Non lo sappiamo: se io ho detto a Caracciolo 'Ti sostituisco io' è proprio così" e poi ci sono alcune battute che non interessano. Questo ~~xxxxx~~

chiaramente nel contesto della bobina si riferisce al tema Corriere della Sera. Allora, lei spieghi che cosa significa questo dialogo che si svolge tra lei e Calvi.

CARBONI. Più precisamente, cioè: "Non passa il Bagnasco"?

PRESIDENTE. Sì, così dice lei.

CARBONI. Ecco, perchè c'è stato, in un primo momento...

PRESIDENTE. "Non passa, nelle nostre trincee non passa...".

CARBONI. Sì, probabilmente, probabilmente quella considerazione va riferita ad una risposta forse a Calvi stesso, perchè "non passa" significa che Calvi aveva detto qualcosa ed io magari sono anche un po' verboso ed esagero nelle mie espressioni, ma, quando uno non sa, non sapevo, queste registrazioni certamente non le ho fatte io. Tuttavia, credo di poter fare questo riferimento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono le sue registrazioni, signor Carboni.

CARBONI. Beh, no, questo non lo posso dire francamente, se siano mie o se me le abbiano fatte, questo la prego di crederlo.

PRESIDENTE. Sono le sue registrazioni e così risultano nel deposito del notaio Lollo.

CARBONI. Sì, no, non dico che non siano le mie: dico chi le ha fatte, chi le ha private le registrazioni non sono io.

PRESIDENTE. Va bene, non ha importanza: la sua voce è certamente.

CARBONI. Non smentisco, non dico di no, per carità: non sto smentendo, sto smentendo il perchè, che è diverso. Quindi, probabilmente, ecco, si tratta di una risposta data al Calvi, a qualche dichiarazione del Calvi quando dice che gli avrebbero... i politici, genericamente, volevano forse imporgli un Bagnasco. Ecco, questa poteva essere una logica risposta.

PELLICANI. Io vorrei sapere dal dottor Carboni chi ha fatto le registrazioni, perchè io non le ho fatte. Siccome so che sono state addebitate a me, almeno da quanto ho appreso dai giornali, vorrei che il dottor Carboni mi dicesse chi ha fatto le registrazioni.

PRESIDENTE. Sì, guardi, signor Pellicani, questo discorso può lasciarlo cadere perchè la voce del signor Carboni è sempre una voce che viene in primo piano rispetto alle altre che sono più nello sfondo, quindi, dallo studio dei nastri la Commissione è in grado di ricavare... Non è questo, al momento, ciò che dobbiamo chiarire.

Senta, noi abbiamo un altro punto, invece, da chiarire ancora, che attiene, signor Carboni, ai suoi rapporti, in relazione a Calvi, con Pazienza. Abbiamo registrazioni dove chiaramente lei cerca di diminuire il ruolo di Pazienza e di far emergere il suo ruolo presso Calvi. Vuol dirci per quali ragioni?

CARBONI. Credo proprio il contrario: lo diminuivo nel senso che il Calvi gli dava troppa... si preoccupava, ecco, lo diminuivo in questo senso. Io cercavo anche di mantenere... Era il Calvi che si lamentava del Pazienza,

non ero io che mi lamentavo del Pazienza. Sminuirlo in questo, cioè non dare troppa importanza, "pensa ad altre cose, in fondo è una persona fatta così, che ha un carattere suo - gli dicevo - ma lei non dia troppa importanza, non decide il Pazienza", adesso non so le parole che posso aver usato, ma il concetto era ^{di} il Calvi invece, si preoccupava di certi atteggiamenti del carattere del Pazienza ed io, invece, cercavo di attenuarli.

PRESIDENTE. Di quali atteggiamenti del Pazienza si preoccupava Calvi?

CARBONI. Atteggiamenti in ordine anche a valutazioni di comportamento del Calvi, dell'opportunità di vendere una cosa o un'altra, ecco, di queste cose, cioè il Pazienza ...

PRESIDENTE. Non può essere meno generico, più preciso?

CARBONI. Beh, anche, per esempio, del Corriere della Sera; ecco, nuovamente torna il Corriere della Sera, che se ne voleva occupare il Pazienza, mentre lui non era d'accordo.

Allora gli dicevo: "Ma lei non dia importanza a questi fatti, in fondo il dominus della situazione è sempre lei". In questo senso sì, io ne parlavo per sminuire l'importanza che dava il Calvi al Pazienza, l'importanza negativa che dava il Calvi al Pazienza.

PRESIDENTE. Perché gli dava un'importanza negativa se poi lo pagava per cifre molto cospicue e gli dava da gestire affari anche delicati?

CARBONI. Infatti, i rapporti si ruppero tra il Pazienza ed il Calvi, già così mi diceva il Calvi alla fine dell'anno; già la sera perché il Pazienza invitò il Calvi da Corona; ebbero un piccolo alterco, cosa di cui ho parlato anche alla magistratura. Ci fu una... Ed io cercavo anzi di attenuare, di non esasperare la situazione; non era mio compito, io non avevo partners da fare... io avevo dei precisi compiti ed il Pazienza per me non sostituiva nessuna, assolutamente nessuna...

PRESIDENTE. Come vi eravate distribuiti i compiti o come li aveva distribuiti Calvi tra lei e Pazienza?

CARBONI. Beh no. Come li aveva distribuiti con il Pazienza non lo so, posso dire quello di cui mi occupavo io. Pazienza si doveva occupare di tutto, quasi, tutto sommato.

PRESIDENTE. Lei sa perché Calvi ruppe con Pazienza? Quale fu il fatto specifico?

CARBONI. Credo proprio che come fatto principe, come causa principale ci fosse proprio il Corriere della Sera, la trattativa promossa proprio con Cabassi. Credo che ci fu una situazione, proprio quella contrattazione tra il Corriere della Sera e Cabassi, tutta costruita dal Pazienza in totale disaccordo, in netto disaccordo con il Calvi. Quindi, questa credo che sia

una delle principali cause della rottura dei rapporti tra il Paziienza e Calvi. Io volevo mantenere una certa calma, una certa tranquillità non nell'interesse del Paziienza né nell'interesse mio, ma nell'interesse della situazione. Cioè: non è il momento che ~~si~~ ^{li} metta a litigare né con questo né con quello. Ecco, questo era il senso dei miei discorsi con il Calvi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Signor Fellicani, lei che cosa ha da dire su questo punto?

FELLICANI. Io trovo strano perché Carboni si preoccupava che Paziienza non fosse messo al corrente dei suoi incontri con Calvi. Tant'è vero che una sera si verificò - proprio poco prima del finanziamento all'Etruria - che il commercialista di Paziienza venne in ufficio e Carboni mi fece una sfugiata perché diceva che io avevo messo a repentaglio tutto un rapporto proprio con la presenza di questo commercialista.

PRESIDENTE. Chi era?

FELLICANI. Adesso mi sfugge il nome, comunque mi pare di averlo già detto l'altra volta perché tra l'altro ebbe cinque milioni come... Comunque, appena me lo ricordo glielo dirò. Non solo, ma Paziienza credo che in gennaio^o alla fine di dicembre si fosse portato dal Calvi perché aveva scoperto alcune situazioni debitorie e andò a parlare male del Carboni al Calvi e Carboni a sua volta lo premeva al fianco parlando male di Paziienza. Per cui non è che andassero d'amore e d'accordo perché Calvi nel momento in cui entra in contatto con Carboni Paziienza ne rimane un po' fuori, per cui...

PRESIDENTE. Senta, signor Carboni, noi abbiamo una registrazione in cui c'è un dialogo tra lei e il dottor Calvi. Lei dice: "Io sono preoccupato per suo figlio, per sua figlia, sono preoccupato per lei. Abbiamo detto, noi abbiamo"- qui c'è un'interruzione di Calvi - lei riprende il discorso: "Non le dica neppure queste cose che mi fanno rabbrivire al sentirle, però noi siamo molto decisi ed anche cattivi, se ci consente. Stiamo diventando cattivi. Ieri sera mi sono pentito, ma francamente non mi sentivo. Io perdo la mia utilità. Che utilità posso dare a lei? Dovrei mentirle, non posso fare come Paziienza, non mi posso sentire Mazzotta. Io devo sentire una persona sulla quale lei può contare e si fida e quando va a dormire"- un'altra interruzione di Calvi - lei dice: "Allora esauriamo il discorso - e conclude - A Washington abbiamo già persone nostre, non bisogna chiamarsi Paziienza e nemmeno Santovito, le abbiamo molto più valide di queste".

Vuol spiegare il senso di questo discorso? Chi sono queste persone a Washington?

CARBONI. Sì, sono due riferimenti diversi probabilmente, anzi senz'altro, il fatto di Washington. In un primo momento mi pare si dica della preoccupazione che Calvi aveva di avere una scorta, cosa di cui ho già parlato alla magistratura, che non fosse quella o in aggiunta, meglio, a quella che aveva; si preoccupava di avere una scorta e ne parlava con una certa frequenza, una scorta per sé e per i figli ed io in quella circostanza gli dissi che, se lui aveva la possibilità di pagare, non c'erano certamente problemi di questa natura. Per quanto si riferisce, invece, al fatto di Washington in particolare, credo di poterlo... di fare due riferimenti perché o è l'uno o è l'altro. Da una parte c'erano persone che vivono a New York, non a Washington, che conosce l'Annibaldi, persone

molto amiche dell'Annibaldi, credo che siano molto agiate, che mi ha present^{ato} anche e che io avrei dovuto presentare al Calvi proprio per la famiglia; dall'altra c'era Hilary Franco che faceva la spola fra Roma e Washington e parlava di personaggi che però io non ho mai conosciuto, di note, di notissime persone... di autorità, ecco di autorità americane che avrebbe messo a disposizione volentieri del Calvi. Quindi, uno di questi due riferimenti è sicuramente. Altri non ne avevo: uno quello di Annibaldi, l'altro questo di Hilary. Quindi, il riferimento, signor Presidente può essere questo: "Stia tranquillo che abbiamo noi queste persone".

FELICANI. Mi sono ricordato il nome: è Raffaele Pinto.

PRESIDENTE. Queste persone più importanti che pesavano di più di Santovito; lei sapeva certamente che Santovito era...~~ex~~

CARBONI. Non era più nessuno perché... cioè, intendo dire che nessuno... con tutta la dignità che uno conserva. Non era più il capo...

PRESIDENTE. Comunque era una persona che aveva svolto un ruolo e che poteva avere conoscenze internazionali.

CARBONI. Sì, ma...

PRESIDENTE. Quindi, lei parla di persone che pesavano...

CARBONI. Persone che conosceva...

PRESIDENTE. ... a Washington più, in termini protettivi...

CARBONI. Allora, è il riferimento...

PRESIDENTE. ... in termini protettivi perché tutto il discorso è in riferimento ad una protezione.

CARBONI. Sì, guardi signor Presidente, credo di essere stato chiaro in tutto questo, più o meno. Monsignor Hilary aveva senz'altro conoscenze di vertice anche alla Casa Bianca. Del resto, è stato sequestrato un telegramma che è stato mandato proprio da Washington, proprio per l'elezione (credo che sia in possesso...) da personalità che io non conosco, grosse personalità del mondo politico americano, statunitense. Dall'altra, le altre persone possono essere solo ^{senza} senza fare questo paragone Santovito ed altro, perché Santovito il Calvi lo conosceva direttamente, personalmente non aveva bisogno certo di me. Questo confronto che io ho fatto non so perché l'ho fatto, comunque il riferimento è quello.

FELICANI. Posso replicare?

PRESIDENTE. Sì.

FELICANI. Io escludo queste circostanze perché la conoscenza delle persone di Annibaldi di cui parla è stata fatta dopo quella registrazione; i nomi, il telegramma delle personalità americane è avvenuto alle elezioni di ^{De Mita} De Mita, per cui al momento in cui il Carboni parla delle protezioni a Washington, non conosce né le persone che dice di essergli state presentate nel suo viaggio a New York che avviene in aprile, ma le registrazioni sono prima; mentre monsignor Hilary è conosciuto anch'esso in aprile, quelle registrazioni sono prima di aprile, io escludo che i riferimenti alle persone di copertura che fa Carboni siano le stesse di cui parlano nella registrazione.

CARBONI. Lo spiegherà la magistratura, signor Presidente, se prima o poi...

Io so che il riferimento non poteva essere diverso. Non voglio dire...

... non le conosco quelle persone...

PRESIDENTE. Lei è in grado di dire alla Commissione a che periodo risalgono queste conoscenze?

CARBONI. Non ne ho avute. Io ho conosciuto solo quelle... quelli di Annibaldi li ho conosciuti a Roma e non li ho conosciuti a Washington, quindi li ho conosciuti l'anno... nel 1981, quindi il riferimento...

PRESIDENTE. Non era questa la replica del signor Pellicani.

CARBONI. Sì, allora, le persone... Siccome diceva che il viaggio l'ho fatto in aprile, allora: le persone le ho conosciute a Roma e non le ho conosciute a Washington; le ho riviste a New York, quindi le ho conosciute ad dirittura l'anno precedente. Quindi falso quello che dichiara il Pellicani per quanto si riferisce all'Annibaldi. Per quanto si riferisce all'Hilary, prima o dopo non ne ho mai conosciute; sapevo che c'era questo filo, lo sapevo anche dal D'Agostino, tra il Vaticano... monsignor signor Hilary, ancor prima di conoscerlo, tra il/ Hilary, che è americano e la Casa Bianca, personalità della Casa Bianca.

Adesso però non ricordo il riferimento se era per questi che conoscevano Annibaldi o quelli di cui mi parlava il D'Agostino. Non c'entrano niente i tempi. Già posso dire che quelli di Washington li avevo conosciuti un anno prima a Roma, fra l'altro, e non a Washington.

.... e non a New York.

PRESIDENTE. Non era in contestazione il dove.

CARBONI. Diceva che li avevo conosciuti in aprile, invece io li avevo conosciuti nel 1981.

PRESIDENTE. Era in contestazione il quando e non il dove.

CARBONI. Per il quando ho già bello che risposto: li ho conosciuti a Roma un anno prima.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se erano persone talmente importanti, vorrei che ci indicasse i nomi.

CARBONI. Li potete chiedere a Annibaldi. Non ricordo i nomi. Li ho rivisti a New York, mi hanno invitato a pranzo. Non ricordo in questo momento i nomi.

PRESIDENTE. Non ricorda i nomi?

CARBONI. Assolutamente no, ma è facilmente ricostruibile. In questo momento non ricordo i nomi, ma è facilmente ricostruibile, nell'arco di mezz'ora, se volte, chiamando Annibaldi. Ho pranzato a Roma con loro per due volte (erano marito e moglie) e poi ho pranzato nuovamente a New York con queste persone. Credo che siano persone molto ricche, molto abienti.

PRESIDENTE. Signor Carboni, dovremmo chiederle alcune cose sulla fuga di Calvi dall'Italia. Il signor Pellicani sostiene che questa fuga era stata concordata con lei, come era stato concordato tra lei e Calvi che lei dovesse raggiungere quest'ultimo, per continuare a tenere all'estero i rapporti con lo IOR e con i politici. Lei conferma queste dichiarazioni?

CARBONI. Togliamo la parola fuga. E' il Calvi che, come ho spiegato già prima, aveva chiesto a me di procurargli un qualche posto tranquillo, in cui nessuno lo disturbasse, in cui nessuno gli potesse dare fastidio. Io pensai alla Sardegna e telefonai per questo motivo ad un certo signor Sini, ^{mio} /collaboratore, per trovargli la villa. Siamo già a giugno, ci riferiamo proprio agli ultimi momenti quando Calvi manifestava di queste intenzioni. Ne parlai al ^{Caracciolo}, ne parlai con tutti gli amici, una volta che Calvi si era anche scoperto per quello che in fondo noi non pensavamo che fosse, dopo la verifica, dopo quel fatto che viene descritto come momento storico più importante. Mi parlò di volersi isolare. Gli suggerii la Sardegna. Poi, invece, quella notte si decise. Non voleva stare a Milano, seguiva solo le istruzioni che, a seconda delle telefonate che faceva, prendeva: non aveva mai una meta precisa, la cambiava sempre, così come ha fatto per tutta la fuga.

Il mio atteggiamento nei confronti di Calvi fu quello di procurargli una villa in Sardegna, cosa che il Calvi invece non volle più fare. La rinviò, non disse: "Non ci vado più", ma: "Per il momento no". So che però lasciò Roma il giovedì, se non vado arrato, e il venerdì aveva un appuntamento col Mennini dello IOR, che spostò al lunedì. Questo lo so e l'ho detto. Era un appuntamento, secondo quanto diceva il Calvi, molto importante e che avrebbe comunque voluto rispettare.

PRESIDENTE. Chi decise che la prima tappa fosse Trieste?

CARBONI. Nel parlare con Calvi, venne fuori Trieste quando si parlò di Vittor. Gli ricordai di una persona che già gli avevo segnalato anche prima perché disoccupato, come accompagnatore, non per altro, che era questo Silvano Vittor. Gli dissi che lo avrei fatto venire a Roma per fargli compagnia. Il Calvi aveva disperato bisogno di lasciare Roma, diceva che non voleva stare a Roma. Gli risposi che, però, non potevo accompagnarlo.

PRESIDENTE. Quindi la scelta di Trieste fu in relazione al fatto che c'era Vittor disponibile?

CARBONI. ... Che lì c'era Vittor disponibile. Se poi c'erano altri motivi, il Calvi non me li dichiarò.

PRESIDENTE. Chi decise Trieste? Vittor lo indicò lei a Calvi?

CARBONI. Sì, Vittor lo indicai io a Calvi.

PRESIDENTE. Quindi fu lei a scegliere Trieste?

CARBONI. No, fu lui a scegliere Trieste. Fui io a indicargli Vittor, che stava a Trieste. Egli disse: "Faccio un viaggio io". Aveva voglia di lasciare Roma, voleva lasciare Roma.

PRESIDENTE. Non poteva prendersi con sé uno ...

CARBONI. Se no, la casa a Roma già l'aveva, gliene avremo trovate altre due-
mila: non voleva stare a Roma.

PRESIDENTE. Aveva anche persone che potevano fargli compagnia ed accompagnarlo?

CARBONI. Quantè ne voleva. Invece, voleva andar via, voleva lasciare Roma.

PRESIDENTE. Allora, come spiega questo fatto?

CARBONI. In che senso? Voleva lasciare Roma, aveva un bisogno di lasciare Roma.

In quel momento non avevo altri se non Victor da segnalargli come perso-
na e venne perciò fuori la parola Trieste. Da lì nacque, di minuto
in minuto. Si cambiava da un momento all'altro, non era un piano pro-
grammato: era rocambolesca, era ridicola la fuga di Calvi, una cosa
improvvisata lì per lì.

PRESIDENTE. E questo Victor come spuntò? Come fece questo nome? Perché ~~ixx~~ indicò
questo personaggio?

CARBONI. Io conobbi questo Victor un anno e mezzo - due - prima. Me lo presentò
la sorella della Manuela Keinszig. Mi aveva chiesto di trovargli
una occupazione. A me (ancora oggi) sembrava un bonaccione, uno sfati-
cato.

PRESIDENTE. Quando Calvi ha bisogno di uno che gli faccia compagnia, a lei viene
in mente Victor?

CARBONI. No, signor Presiden^{te}, non ho detto questo. Io il Victor lo vedevo
tutte le volte che andavo a Klagenfurt, quindi lo vedevo con frequen-
za e con frequenza mi chiedeva di trovargli una sistemazione. Ne parlai
con Calvi intorno al marzo, si telefonarono... gli detti anche il numero
di Calvi, telefonò a Calvi. C'era già stato sicuramente in precedente
incontro telefonico fra il Calvi e il Victor nel mese di marzo. Quella
sera pensai al Victor perché l'opportunità mi si offriva abbastanza buo-
na, abbastanza indicata, anche come momento.

PRESIDENTE. Lei che cosa sa della borsa?

CARBONI. Ne so quanto ne sanno gli altri. So di averla vista, come ho spiegato
alla polizia... Si dà grande importanza a questa borsa, francamente non
capisco il perché. Non ha mai aperto la borsa, ^{il} Calvi, quando la porta-
va con sè, per farne conoscere il contenuto.

PRESIDENTE. Lei sapeva che Victor aveva la borsa di Calvi?

CARBONI. Nossignore, lo ha accompagnato il signor Pellicani, non io: Pellicani
può dirci meglio di tutti.

PRESIDENTE. Come mai lei telefonando ha accennato al fatto che Victor aveva la
borsa?

CARBONI. Questo non lo ricordo.

PRESIDENTE. Non lo ricorda?

CARBONI. Signor Presidente, la prego di aiutarmi lei, perché non ricordo di questo
fatto della borsa.

PRESIDENTE. Signor Pellicani, cosa vuol dire in relazione a questi aspetti del viaggio?

Degli
PELLICANI. ... aspetti del viaggio credo di averne ampiamente... comunque, li riassumo nuovamente.

PRESIDENTE. No, in relazione a quanto dichiarato dal signor Carboni. Lei ha già dato la sua versione del viaggio.

^{DEL} PELLICANI. Contesto la cosa. E' falso quando dice che lui si ricorda di Victor...
Quando io, che accompagno Calvi a Trieste, non so ancora chi debbo incontrare: mi dà solo una descrizione telefonica verso le 17 e 30, quando telefono a casa a Via ^fEnazio Guidi e mi dice: "Incontrerai un signore...", tanto è vero che mi dà la descrizione di come è vestito. E' ^ffalso quando dice che è già stato stabilito e che è Calvi a scegliere. Calvi non sceglie un bel niente, tanto è vero che Calvi va a dormire la sera prima... Non vedo perché Calvi avesse bisogno di essere accompagnato da me a Trieste perché, fino a prova contraria, non era interdetto: avrebbe potuto andare benissimo tranquillamente da solo oppure con l'aereo, come veniva spesso da Milano con l'aereo personale. Non vedo perché Carboni avesse avuto la necessità che lo accompagnassi io e non avesse messo a disposizione l'aereo personale che aveva ^fall'hotel.

PRESIDENTE. Signor Pellicani, lei dice che quando partiste da Roma Calvi non sapeva che era Victor la persona scelta?

PELLICANI. No, non sapeva. Nessuno, neppure io sapevo che era Silvano Victor. Mi disse che era un contrabbandiere che doveva incontrare... mi disse solo che era un contrabbandiere e mi pregava di parlare a Calvi di "organizzazione", non di singoli: "L'organizzazione ha deciso che lei vada a Trieste" (Commenti).

PRESIDENTE. Signor Pellicani, / ^{siccome} la dichiarazione che lei ha fatto adesso riprende un termine usato dal signor Carboni, termine che noi abbiamo in una registrazione quando il signor Carboni, parlando a Calvi, dice testualmente: "Presidente, non dimentichi mai che c'è tutta una organizzazione di amici che sta lavorando per lei e per noi, vi è una organizzazione che è dieci volte più grossa dell'intera democrazia cristiana", allora, signor Pellicani, vuole ripetere con la maggiore precisazione possibile questa espressione che fu usata?

PELLICANI.

FELLICANI. Questa espressione fu detta, tanto è vero che il Carboni, quando lui a mezzogiorno mi dice che devo andare a prendere il presidente Calvi - e lui gli telefona avvertendolo che non lo può più accompagnare lui, perché sarei andato io ad accompagnarlo, e telefona dal garage di via Ignazio Chini - , dopo la telefonata si preoccupa di dire a me di non far capire che è un singolo elemento, ma che dietro c'è l'organizzazione che ha deciso la partenza per Trieste.

SONI. Signor Presidente, l'organizzazione alla quale fa riferimento, non posso che essere io, in quelle battute che si fanno ... "Stia tranquillo...". Visto che in quei momenti il Calvi era agitato; indubbiamente, sono quelle espressioni che si usano senza neanche l'intenzione di millantare, perché torno a dire che le persone gliele presentavo... L'organizzazione... Non esiste, non esistono organizzazioni, Fellicani, se non, l'avrebbe certamente saputo. L'organizzazione sono gli amici che ho più volte indicato. Quindi, non posso fare un riferimento ancora più preciso, perché sono cose delle quali io non me ne occupavo e preoccupavo, diciamo, di queste registrazioni e di queste cose... Lei mi dice che io, l'ho detto, e indubbiamente l'ho detto, ma sono solito, a volte, esagerare nelle espressioni.

PRESIDENTE. Le due espressioni gliele ho ripetute mettendole vicine. Mentre nella bobina la prima frase è staccata rispetto alla seconda, la seconda viene dopo una serie di altre frasi, espressioni, eccetera. Quindi, mi sembra non credibile la spiegazione che lei dà, perché lei, all'interno di un discorso, a distanza di tempo, ripete un concetto che non è una battuta; lei dice, prima: "Presidente, non dimentichi mai che c'è tutta una organizzazione di amici che sta lavorando per lei e per noi". Poi, una serie di altre frasi; la conversazione continua; e poi lei riprende: "Vi è una organizzazione che è 10 volte più grossa dell'intera democrazia cristiana ...".

CARBONI. E' un paradosso ...

PRESIDENTE. Sì, un paradosso troppo paradosso!

CARBONI. E' un modo senz'altro esagerato di dire per tranquillizzare; è un modo esagerato... Non saprei indicare altra organizzazione, se non quella nota al Calvi stesso, delle persone...

PRESIDENTE. Ma non si usa la parola organizzazione! Se lei avesse detto: siamo tanti amici quanti lei non può immaginare... Questa espressione può essere più abituale nel linguaggio, ma usare la parola organizzazione...

CARBONI. E' un linguaggio improprio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Riferirsi ad una organizzazione 10 volte...

CARBONI. Avrei potuto dire 100 volte, anzi... Ho detto 10 volte ... Guardati i fatti, invece, come si sono verificati dopo: la grande organizzazione ha lasciato il Calvi ad un Silvano Vittor ..

PRESIDENTE. Vorrei che il signor Fellicani su questa espressione ci dicesse quanto ha sentito e anche quanto ha potuto capire.

FELLICANI. Signor Presidente, questa espressione non era abituale nel linguaggio di Carboni per cui, chiaramente, se parlava di organizzazione qual cosa c'era; che poi se per organizzazione intendesse gli elementi che

lui aveva legato, cioè monsignor Hilary, Pisanu, Binetti, Caracciolo, eccetera, non so se questo era il riferimento all'organizzazione... Io non glielo so dire. So che al momento della partenza si preoccupò di istruirmi nel dirmi che qualora il presidente avesse chiesto o detto qualche cosa di dire che queste erano le volontà dell'organizzazione, e io questo feci. Tanto è vero che quando vado ad accompagnare ho una strana sensazione che poi diventa verità man mano che i passaggi avvengono. Perché poi ricollego il fatto che la sera prima c'era Diotallevi a casa, il mattino alle 7 che Diotallevi viene a casa, e che poi so che è venuto a prendere il passaporto, il passaporto che mi viene portato da Diotallevi alle 7 o alle 8, quando è arrivato...Per cui, il fatto che lui...Perché, se sapeva benissimo che era Silvano Vittor che dovevo incontrare a Trieste, non me lo dice a mezzogiorno, ma mi fa fare una sequela di telefonate, dall'ufficio all'amica Maria Laura Concas, poi a casa, poi al portiere...per dirmi poi che devo incontrare Silvano Vittor...quando io Silvano Vittor lo avevo sentito nominare mille volte! Non vedo perché... Poi, qui ci sono delle deposizioni distorte: inizialmente, il Carboni dichiarava che io ho concordato il viaggio a Trieste con Calvi, che non ne sapeva niente...Quando lui, la sera prima, mi manda a casa sua - e mi dispiace, purtroppo, perché credevo ancora di aiutarlo - distrussi la piantina che Carboni mi aveva fatto per individuare l'abitazione del Calvi. Poi, me lo fa portare a casa mia, e mi dice perché ha paura di dormire làVa bene: "Perché deve avere paura?". E non mi sa dare risposta...Per cui, ad un certo momento, mi creò delle reali supposizioni: perché si è agito in una maniera tale da tenere in sospeso tutto e tutti e poi mi si dà istruzioni di parlare di organizzazione?

PRESIDENTE. Signor Carboni, spieghi queste espressioni che lei ha usato.

CARBONI. Questi perché confermano l'improvvisazione...Tutto quello che sta dicendo Pellicani...Cioè perché non lo si è detto? Perché era giusto fatto in quell'istante. Si sta creando una situazione misteriosa che non esiste.

PRESIDENTE. Lei spieghi queste espressioni.

CARBONI. Ma, la parola organizzazione, per dire il mio gruppo, noi, per dire "il mio gruppo non lo abbandona". E' una esagerazione mia per tranquillizzarlo, perché era lui disperato: non voleva stare a casa, non voleva dormire lì, oppure voleva che io dormissi con lui...Va vista in quel contesto la situazione, signor Presidente, in quella atmosfera...

PRESIDENTE. Ma non è abituale usare la parola organizzazione; uno parla di amici..

CARBONI. Ma mi si faccia una colpa perché ho usato questa parola, però, il significato è quello!

PRESIDENTE. Vogliamo capire, non è una colpa.

CARBONI. Il significato è questo, signor Presidente.

ANTONINO CALARCO. L'ha ripetuto l'ultima volta qui!

CARBONI. Cioè, le mie possibilità...L'ho chiamata organizzazione...Una esagerazione, una enormità, un paradosso: l'ho definita così, in quell'istan-

te...proprio perché è stata registrata...se non me lo avesse detto lei, così signor Presidente, non me lo sarei neanche ricordato...

PRESIDENTE. Signor Carboni, abbiamo parecchie ore di registrazione delle sue conversazioni e, quindi, il suo linguaggio un po' lo conosciamo. E noi troviamo questo termine solo riferito a questa vicenda. Molte volte lei cerca di prendere atto delle ragioni delle paure di Calvi, e tenta poi di rassicurarlo dicendo che è stato telefonato al commissariato o a questo o all'altro, cercando, evidentemente, di tranquillizzarlo. Ebbene, in tutti questi passaggi, lei adopera termini appropriati, termini precisi e logici che sono nel linguaggio abituale di tutti. Ma in questa circostanza lei usa questa espressione che non usa mai per situazioni e fatti che potevano essere similari a questo fatto, se questo fatto si inquadrasse nell'interpretazione che lei dà.

CARBONI. Signor Presidente, il mio modo di vivere, ventiquattrore su ventiquattro, oltre che conoscerle il Pellicani, non possono non apparire in tutte le loro brutture o no, quindi, non esiste...non so...Io non sono mai stato iscritto a nessun tipo di massoneria, né quella ordinaria, né quella normale, nessun tipo di partito, nessun tipo neanche di club; non sono mai stato iscritto a nessuna cosa; quindi, questa parola organizzazione è una mia espressione usata infelicemente - come lei ritiene, signor Presidente - in quel momento; forse, una esagerazione che era, probabilmente, relativa alla stessa preoccupazione che il Calvi aveva forse ostentato in quel momento. Forse, anche lui diceva di essere preoccupatissimo, ed ecco allora "l'organizzazione" ...ma detta in questo concetto.

Altrimenti s'indaghi bene su di me, se mai io ho fatto parte di qualunque organizzazione: mai, dico mai, di nessuna, né di quella di Corona, né di quella/Hilary, né di quella ... di nessuno. Li conoscevo singolarmente e, alla bisogna, li andavo a cercare. Che s'indaghi su di me: se voi avete questo sospetto... Questa parola deve riportare, per forza di cose, ad una situazione che io debbo aver vissuto, un'ora, un giorno, da qualche parte del mondo. Io posso dire solo che è una terminologia impropria...

PRESIDENTE. Signor Pellicani, vuole cercare di dire alla Commissione, con il maggior numero di elementi possibile, il contesto della conversazione all'interno della quale è stata usata questa espressione relativa all'organizzazione? Lei ha detto che il signor Carboni le aveva dato mandato che, qualora il dottor Calvi ...

PELLICANI. Sì, ho capito, signor Presidente.

PRESIDENTE. ... forse/resto a certi passaggi, eccetera, lei avrebbe dovuto tranquillizzarlo dicendogli che tutto era stato deciso dall'organizzazione.

PELLICANI. Sì, questo è avvenuto dopo che il Carboni ebbe una telefonata con il monsignor Hilary, a mezzogiorno, il quale lo convocava urgentemente in Vaticano, per cui mi incaricò di andare ad accompagnare il presidente Calvi a Trieste.

CARBONI. Ecco, vede, questo particolare mi aiuta anche a ...

PELLICANI. Di conseguenza, Carboni successivamente alla telefonata avuta dal garage, sempre con monsignor Hilary (perché non si fidava più a telefonare da casa in quanto aveva la convinzione che il suo apparecchio fosse sotto controllo), telefonò al Calvi dicendo che sarei andato a prelevare e che saremmo andati all'aeroporto e saremmo partiti per Venezia e successivamente avremmo raggiunto Trieste in macchina. Alla fine della telefonata il Carboni mi disse di tranquillizzare il presidente, qualora mi avesse chiesto il perché di questo viaggio di andata a Trieste, il perché fosse stato deciso questo viaggio, ripetendo che l'organizzazione aveva deciso così. Questo me lo dice anche la sera prima, quando vado ... Cioè, adesso ricordando, la sera prima, quando io vado a prelevare a mezzanotte il Calvi a Piazza Capranica, mi dice anche allora: guarda, se il presidente ti chiede, è l'organizzazione che ha deciso così. Perciò, questo è un termine che io/sentivo solo in quella circostanza, non mi ... Tante altre volte sono andato ad avvertire il Calvi, ho parlato con il Calvi, ma non mi ha mai detto di adoperare la ... cioè di dire "organizzazione".

CARBONI. L'ho usata in quella circostanza.

ALDO RIZZO. Ma il viaggio a Trieste è stato deciso dall'organizzazione? Questo è il punto, signor Carboni!

CARBONI. Non c'è un'organizzazione, onorevole, è una mia espressione, ma non esiste ... Indagate su me, se trovate un'organizzazione di qualunque tipo.

PRESIDENTE. Signor Carboni, chiaramente questa non è una risposta che lei deve dare, ci permetta.

CARBONI. Sì, signor Presidente, ma vorrei che lei mi aiutasse...

PRESIDENTE. Lei solo in questa circostanza del viaggio di Calvi fa riferimento a passaggi significativi, facendo assumere dall'organizzazione queste iniziative.

CARBONI. Comprendo questa sua domanda, signor Presidente, ma non posso ... non la ricordo per niente, se non ci fossero le registrazioni a confermare.. Mi fido quindi di quello che dice lei, naturalmente, perché così è e perché così io ho detto, altrimenti non me lo sarei neanche ricordato; se mi avessero detto, a distanza di tanti mesi: hai usato una espressione del genere, avrei negato fino alla morte. Cioè, proprio non me lo ricordo. Posso dire solo che siccome l'ho detto - e l'ho detto, evidentemente - ebbene, altro non era che un modo di tranquillizzare il Calvi: stia tranquillo, il mio gruppo, la mia... Evidentemente, cerco di proporzionare la preoccupazione che il Calvi aveva al fatto che lo avremmo assistito, che lo avremmo accompagnato in questa sua... Ecco, questo è il senso che posso dare oggi a una domanda del genere, signor Presidente. Per il resto, indagate su di me, io sto in prigione, ci vuol poco...

PRESIDENTE. Ma non è questo... Signor Carboni, noi stiamo cercando di capire qual è il suo ruolo anche in questa vicenda e di avere aiuto, collabo

razione da parte sua per chiarire una vicenda conclusasi drammaticamente, dove questo fatto che si imputi all'organizzazione la scelta di certe decisioni è un fatto importante...

CARBONI. Lo è, signor Presidente, lo è.

PRESIDENTE. ... che noi non possiamo non sottolineare.

CARBONI. Ma non lo sottovaluto neanche io, signor Presidente; cioè lo capisco, però non ho mai ... le organizzazioni mie sono quelle che conoscono tutti.

PRESIDENTE. Non conosciamo molte cose, vede, signor Carboni.

CARBONI. Verranno fuori, nella mia posizione non si può più nascondere niente, neanche quello che vorrei, forse, più per pudore che per altro.

PRESIDENTE. Lei comunque non ricorda di aver detto al/Pellicani di signor usa_ re questa espressione?

CARBONI. Non lo ricordo, signor Presidente; credo a quello che dice Pellicani... a quello che è registrato, non a quello che dice.

PRESIDENTE. Senta, signor Pellicani, anche se noi dobbiamo accertare il più possibile per quanto riguarda i fatti, tuttavia lei ha vissuto questi episodi e quindi anche le sue valutazioni o supposizioni possono essere utili alla Commissione. Prima lei ha accennato a molte supposizioni che ha fatto intorno a questa vicenda del viaggio di Calvi a Trieste e oltre, a queste tutele, a queste protezioni, eccetera. Vuol dire alla Commissione quali sono queste supposizioni?

PELLICANI. Supposizioni in che senso? Dopo il viaggio di Calvi al di fuori o in Italia?

PRESIDENTE. Lei un momento fa, quando ci ha riferito di queste dichiarazioni, ha detto: ~~«Anch'io~~ ho fatto molte supposizioni su questa vicenda di Vittorio perché non le aveva detto il nome prima di partire da Roma ... Su questi episodi, ecco.

PELLICANI. Sì, Presidente, quelle che sono le mie supposizioni nascono da fatti abbastanza concreti, perché... Uno di questi è quando, alla sera, io mi vedo arrivare Diotallevi a Trieste: contesto questo fatto, lo contesto, tanto è vero che raggiungo Carboni nell'appartamento di Via Bertoloni e gli chiedo come mai mi abbia mandato Diotallevi. E Diotallevi doveva incontrare Calvi. Senonché, ad un certo momento, il Carboni mi dice: "E' qui con me monsignor Hilary, aspetta che chiedo a lui se Diotallevi deve incontrare il presidente o non deve incontrare il presidente". Per cui, nascono da fatti abbastanza concreti, le mie supposizioni; quale sia la supposizione di quali possano essere le organizzazioni ... non lo so, ma è un fatto concreto, quando mi dice: chiedo consiglio a monsignor Hilary, perché altrimenti che bisogno aveva Carboni di dirmi: aspetta che chiedo consiglio a monsignor Hilary, quando era sempre lui a decidere quello che si doveva fare o quello che non si doveva fare? Questo è il tipo delle mie valutazioni; perché (dico tante altre cose) anziché mandare Calvi con un autista, oppure con lo stesso autista di Calvi, a Trieste, sceglie

Pellicani per accompagnare Calvi a Trieste? Perché non ha mandato Sipiigni? Perché Carboni ~~ha~~ tavolo, il sabato, quando Calvi è già in Austria, mi dice: hai fatto una cosa che se l'avesse fatta mio fratello sarebbe morto di paura? E ne colgo il significato, in quel momento. Ecco, queste sono le mie supposizioni; sono fatti, cioè ho detto che sono supposizioni basate su cose concrete, perché ho riportato il fatto di Hilary ... E quindi che qualcosa dietro il Carboni possa esistere e sia esistito, indubbiamente, io ne sono convinto.

PRESIDENTE. Signor Carboni?

CARBONI. Trovo molta difficoltà, signor ~~Presidente~~ presidente, a rispondere a cose proprie assolutamente, totalmente false.

PRESIDENTE. Conferma queste telefonate, questi fatti?

CARBONI. No, li smentisco in assoluto, non è che li confermi; li smentisco totalmente. Sono interpretazioni che dà il Pellicani; non capisco neanche questo concatenarsi; aspetta, adesso chiedo ad Hilary ed altro. Si sa che ruolo aveva Hilary, lo si sa benissimo.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Le chiedo se lei ha fatto o no la telefonata a monsignor Hilary.

PELLICANI. Non l'ha fatta, dice che era presente, non è che abbia fatto la telefonata, tanto è vero che mi fa aspettare al telefono.

CARBONI. Io non ho niente da rispondere, cioè non mi risulta niente di tutto quello di cui oggi vi sta parlando il Pellicani, proprio non mi risulta niente. Non so, è un modo di ipotizzare, prima i fatti li chiama ... supposizioni, solo supposizioni: io non posso rispondere a delle supposizioni, non è che non posso perché non voglio, non so cosa rispondere, signor presidente.

PELLICANI. Ci sono delle telefonate registrate dall'albergo Savoia, nel tableau.

CARBONI. Non so cosa rispondere, sono tutte una serie, un'incredibile serie... Perciò l'indagine che voi state facendo e che fa anche la magistratura porterà al chiarimento di questi fatti, io spero. Sono quelli che mi tengono in galera da sette mesi!

PRESIDENTE. Senta, risponda a questa precisazione: è vero che alla partenza lei non disse a Pellicani che doveva portare Calvi da Vittor, ma genericamente gli disse che lo doveva portare da un contrabbandiere?

CARBONI. Io dissi che doveva portarlo... Non capisco questo modo di esprimersi "lo devi portare da un contrabbandiere", è inverosimile.

PRESIDENTE. Ha detto il nome Vittor o ha detto ...

CARBONI. Certamente ho detto Vittor, perché certamente lo conosceva,

l'aveva conosciuto prima il Pellicani, l'aveva conosciuto a Via della Farnesina e lui sa di averlo conosciuto il Vittor.

PRESIDENTE. Quello che le sto domandando è se lei, quando Calvi...

CARBONI. Gli ho detto: "Vai da Vittor", certamente gli ho detto: "Vai da Vittor"; d'altronde, non sarebbe logico il contrario: se lo conosceva, l'aveva conosciuto a Roma, lo stavo mandando a Trieste dal Vittor, perché gli avrei detto un contrabbandiere e non gli avrei detto il nome, per quale motivo, quale costruzione logica si può fare su un fatto del genere? Lo fa oggi volutamente il Pellicani per creare questa situazione, questa atmosfera di mistero dalla quale io poi, tra l'altro, non so neanche come uscirne perché non so cosa rispondere a certe insinuazioni.

PELLICANI. Mi pare che esista un verbale di confronto, fatto a Trieste, tra me e Vittor dove il Vittor dice che non sapeva che doveva incontrarmi, tanto è vero che io ho la descrizione di come è vestito il Vittor e il Vittor dice che ha la mia descrizione. Io non ho mai negato di aver conosciuto Vittor, sono io ad aver detto per primo di aver conosciuto a Via della Farnesina il Vittor due anni prima con un fucile in mano, che mi venne ad aprire alla porta, per cui non vedo perché mi si dica e mi si facciano delle contestazioni...

CARBONI. Se l'ha conosciuto, perché non dovevo dirglielo?

PELLICANI. Questo è grave: perché non me lo hai detto? Mi hai fatto chiamare Laura!

PRESIDENTE. Noi abbiamo gli atti della magistratura di Trieste: questo confronto è avvenuto e quanto sta dicendo il signor Pellicani corrisponde alle due deposizioni presso la magistratura di Trieste. Quindi, è lei, signor Carboni, che non sta dicendo la verità alla Commissione.

CARBONI. Cioè, in che senso, signor Presidente?

PRESIDENTE. Nel senso di quello che ha detto e riferito il signor Pellicani.

CARBONI. Cioè, io ho mandato il Pellicani col Calvi a Trieste per incontrare Silvano Vittor: questa è la verità; poi, tutto il linguaggio usato non lo ricordo. Io ho detto, dopo aver telefonato a Vittor, dopo averci parlato, ho fatto accompagnare il Calvi a Trieste dal Pellicani e qui molto più brevemente, molto meno laborioso tutto questo discorso: "Accompagna, per cortesia, Calvi", perché io non volevo accompagnare Calvi, anche perché sapevo che il Calvi neanche lui sapeva se sarebbe rientrato subito a Roma per parlare con il Mennini - ecco l'appuntamento il lunedì con il Mennini -. Lo sapevo, "Ti informerò una volta giunto a Trieste". Quindi, come poi fece lo stesso a Innsbruck, come fece a Zurigo, non aveva mai una direzione giusta, partiva per andare in un posto e andava in un altro ed io ero sempre costretto a cambiare anche i miei programmi.

PRESIDENTE. Ma signor Carboni, quello che noi cerchiamo di capire, per quello che lei ci dice, non per quello che noi sappiamo; noi abbiamo la deposizione ed il confronto tra il signor Pellicani e il signor Vittor

presso il magistrato di Trieste: tutti e due depongono e si confermano - e quindi ognuno attesta per l'altro - che ambedue si sono, hanno saputo come riconoscersi solo quando il signor Vittor era già a Trieste ed il signor Vittor aveva avuto la descrizione del signor Pellicani e il signor Pellicani aveva avuto la descrizione del signor Vittor.

CARBONI. Non c'è dubbio che questo l'abbia fatto, signor Presidente, non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Dei vestiti!

CARBONI. Sì, ma non c'è dubbio che questo sia avvenuto, perché Pellicani l'avrà visto una volta il Vittor, quindi è molto possibile, anzi certo che io gli abbia detto: "Come sei vestito? Non confondetevi per riconoscermi". Possibilissimo questo. Io non nego che io abbia potuto dire: "Guarda che il Vittor è vestito con la giacca azzurra, bianca, turchese o verde", per carità, era un modo ... Già l'aveva conosciuto, era un modo perché non sbagliasse, perché l'aveva visto una volta.

PRESIDENTE. Ma perché doveva telefonargli durante il viaggio in autostrada per chiedergli qual era la persona con cui doveva avere il contatto a Trieste? Perché la telefonata è stata fatta in autostrada su accordi che erano stati presi, tanto che il signor Pellicani si ferma in autostrada e telefona a Roma per sapere con chi deve incontrarsi a Trieste.

CARBONI. Non per la persona, signor Presidente, per il luogo. La persona era già stabilita dal giorno precedente, dalla sera o dalla mattina, che doveva essere il Vittor, io non avevo altri a Trieste di conoscenza tranne che il Vittor, quindi la persona doveva essere per forza il Vittor. Il luogo d'incontro, l'orario di incontro probabilmente, ma non più per la persona, signor Presidente.

PRESIDENTE. Signor Pellicani, vuol dire come sono andate le cose?

PELLICANI. Presidente, le riconfermo che io, al momento della partenza, non sapevo che dovevo incontrare Silvano Vittor e faccio ancora una volta una protesta perché al Carboni, quando fa comodo che io abbia una memoria visiva, una memoria per ricordare le cose che servono a lui, allora le ricordo, quando sono contro di lui, allora non le ricordo. Non c'era motivo che mi desse la descrizione, perché io, dalla telefonata poi fatta al Savoy e dico che non ho ancora incontrato questa persona, finalmente mi dice il nome, Silvano Vittor, ed io lo conosco perché l'ho già visto, per cui è inutile che tu mi dia una descrizione. Per cui io le confermo ancora una volta che il Carboni fino... E c'è una telefonata che io ho fatto alla segretaria, alle 15,30, e che è registrata, in cui chiedo alla segretaria di rintracciare il dottor Carboni perché io sarei arrivato alle cinque a Trieste e non sapevo ancora dove andare né chi dovevo incontrare.

CARBONI. Non posso/ circostanziare con tanta precisione, come fa il Pellicani, sugli orari delle telefonate o altro. Sta di fatto che io con il Calvi ...

PRESIDENTE. Sa che le telefonate sono registrate.

CARBONI. Non mi interessa, signor ^Presidente, questo: l'essenziale è che io dica la verità, non tengo conto di quel che debbo dire in base alle registrazioni, io le rispondo secondo il conforto che ricevo dalla mia memoria. In buona sostanza, l'accordo era che il Calvi sarebbe andato a Trieste, avrebbe raggiunto il Silvano Vittor; l'accompagnatore doveva essere Pellicani fino a Trieste. Questa è la verità assoluta, altri non conoscevo io a Trieste. Quindi, la telefonata la feci da Roma a Silvano Vittor e parlai da Roma con Silvano Vittor. Poi, cosa ho detto io al Pellicani, se non andare a Trieste ...

PRESIDENTE. Scusi, e al Vittor cosa ha detto lei? Che era il Pellicani che accompagnava Calvi?

CARBONI. Al Vittor non so; gli dissi che gli avrei messo nelle mani una persona molto importante, che lo trattasse molto bene. Quindi, non so francamente ... Che avrebbe fatto, da quel momento in poi, la guardia del corpo finalmente - gli dissi - di una personalità. Adesso letteralmente non mi ricordo le parole che ho usato.

PRESIDENTE. No, mi interessa sapere se lei ha fatto il nome.

CARBONI. Il nome di Pellicani o il nome di ...

PRESIDENTE. Di tutti e due.

CARBONI. Non posso ricordarlo, ma presumo di sì, presumo. Non posso ricordarlo.

Io che cosa ho fatto, signor ^Presidente? Ho fatto una telefonata da Roma, o due, o tre, perché non lo trovai, mi pare, le prime volte; è forse per questo che ... Ne ho fatto una precedentemente io, adesso ricostruendo cerco di dare una logica anche a queste interruzioni e ad altro. Certamente chiamai il Vittor. Certamente gli dissi che avrebbe potuto fare d'ora in poi, che gli avevo risolto tutto quello che lui in fondo chiedeva.

PRESIDENTE. Sì, ma questo non ci interessa: ci interessa sapere quali particolari ha dato a Vittor su Calvi e Pellicani.

CARBONI. Per riconoscersi credo di aver detto e al Pellicani e al Vittor come era vestito l'uno e l'altro, cioè - confermo - l'abbigliamento per potersi riconoscere, altrimenti non avrebbe avuto senso, nel dubbio che il Pellicani ...

PRESIDENTE. Ma lei sapeva che si conoscevano.

CARBONI. Che si conoscevano? Sì, si erano visti una volta; nel dubbio che potessero non riconoscersi, aggiunsi anche: "Guarda che è vestito in questo modo o in questo altro modo".

PRESIDENTE. Ma non si ricorda se ha detto il nome delle persone che si dovevano incontrare?

CARBONI. Non me lo ricordo, signor ^Presidente, non me lo ricordo; questa memoria ce l'ha Pellicani, io non ce l'ho, non mi ricordo, bisognerebbe sentire il ~~E~~ Vittor, bisognerebbe ricostruire tutto.

ALBERTO GAROCCHIO.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Fellicani, lei ha appena detto: "Lo conosco Vittor perché l'ho già visto, era inutile che mi desse la descrizione degli ~~xxx~~ abiti". Nel memoriale lei afferma: "Mi avvio verso questo signore descritto con questi abiti ~~bella~~ telefonata; chiedo: il signor Vittor? Mi risponde affermativamente". Come la mettiamo?

FELLICANI. Cioè?

ALBERTO GAROCCHIO. Lei ha appena detto adesso che conosceva Vittor quindi era inutile la descrizione degli abiti.

FELLICANI. Certo, esatto.

ALBERTO GAROCCHIO. Ma nel memoriale invece afferma che si avvia verso un certo signore, gli chiede: lei per caso è Vittor? Quello risponde affermativamente ed ~~xx~~ allora vi salutate. C'è una contraddizione in questo.

FELLICANI. Certo, ma io l'avevo già... quando mi porto alla poltrona dove è seduto il Vittor; io il Vittor l'ho già riconosciuto. Io dico che nel memoriale... dico della telefonata... io so che è Vittor, cioè la contestazione nasce dal fatto che io, quando non vedo Vittor nel salone perché non era ancora arrivato, chiamo Carboni e dico che Vittor non c'è; la persona indicata ~~è~~ vestita che c'è... che dovevo incontrare... perché io lo vengo a sapere alle 18, c'è la telefonata che risulta all'albergo Savoia e comunico al Carboni che non l'ho ancora incontrato. E solo in quel momento il Carboni mi dice che è Vittor.

PRESIDENTE. Senta signor Carboni, il signor Fellicani dice che Balducci le presentò, anzi ha presentato a lei ~~ai~~ personaggi mafiosi per un'operazione relativa al porto di Siracusa. Da questa operazione lei avrebbe avuto un finanziamento di 450 milioni dei quali intasò solo 300 milioni che poi dovette restituire in seguito a minacce ricevute. Cosa può dire alla Commissione su quest'episodio?

CARBONI. Subito e chiaramente, signor *P*residente. Non Balducci ma tale Ugo De Benedetti mi presentò l'onorevole Foti ex sindaco di Siracusa perché io mi occupassi - e poi in seguito mi presentò anche l'onorevole Nicitta, se non vado errato o un nome del genere....

ANTONIO CALARCO. E' deputato regionale.

CARBONI. Sì, è deputato regionale. Perché io mi occupassi della restaurazione del centro storico di Siracusa e più volte fui presentato quindi da Ugo De Benedetti a questa ...

FELLICANI. Ugo Benedetti, non De Benedetti.

CARBONI. Ugo Benedetti, sì, chiedo scusa. Lavorava nel mio ufficio, così, saltuariamente. Mi fu fatta questa proposta. Non vedo il nesso di Balducci con questa presentazione perché la presentazione mi è derivata... Il Balducci mi ha presentato tante persone, tanti usurai e in una di quelle volte, alla quale fa riferimento evidentemente il Fellicani, noi demmo titoli per 400 o 500 milioni e ci diede un corrispettivo di un 300 o 350 milioni, non lo ricordo francamente, per cui il Balducci non mi diede la contropartita, con gli interessi che si pagavano per ... ma era una cosa di normale amministrazione cioè, non è che fossero personaggi diversi, era il gruppo di Balducci, il gruppo cui faceva capo Balducci, i vari gruppi perché Balducci faceva capo un po' a tutti, (Fellicani credo che ne abbia anche indicato i nomi), sono tanti, tantissimi e

attingevano da questo, ora da quello, ora da quell'altro; era lui quello che prendeva i soldi e poi li dava a me. Fa parte per me di una routine normale; quando si tardava a pagare, certamente che diventavano tutti minacciosi quelli che dovevano avere i soldi. Non so però la connessione tra l'onorevole Foti... poi era un lavoro che vidi che non andava avanti, non si poteva, ci rimisi un po' di danaro per fare preparare un piccolo progetto per questa parte che doveva essere assegnata a noi di lavori e basta; ma finì lì, dopo alcuni viaggi finì lì, cadde da sé una di queste proposte. Quindi, l'origine non è Balducci-Siracusa ma è Benedetti-Foti, Foti-Nicitta-Siracusa. Parlai anche con il sindaco di Siracusa, feci una decina di viaggi, dieci o anche quindici viaggi alla volta di Catania e poi di Siracusa, pensando di fare un buon affare, cosa che non feci, né buono né cattivo.

MELLICANI. Anche qui devo purtroppo contestare perché gli effetti di cui parla il dottor Carboni o gli assegni che sono stati dati vengono dati dopo che lui ha preso i soldi, tanto è vero che la transazione fatta con questo Faldetta e da altri, Di Gesù, viene fatta da Diotallevi perché non viene più fatta da Balducci perché Balducci è già in stato di disgrazia con questi signori. Per cui l'operazione nasce da Balducci nel senso che è Balducci a dire che si stanno facendo dei progetti per la ristrutturazione del centro storico di Siracusa, Ortigia e del porto; solo allora il Carboni investe il Benedetti nel cercargli elementi politici per portare avanti il discorso per cui questo signori sono riconosciuti mafiosi. Carboni sa che sono mafiosi perché Balducci in precedenza aveva ceduto una parte dell'isola rossa, cosa che non venne sostituita con altri contratti, con altre situazioni. Tanto è vero che 20 milioni di questi assegni circolari che vengono dati a pagamento, cioè a finanziamento di questa operazione politica vanno dati dal Balducci a un certo Sottile e Deledda di Olbia e vengono poi chiamati dalla magistratura perché sono soldi provenienti da Di Cristina per cui sanno benissimo... Carboni sa benissimo che sono mafiosi per cui non può negare questo. E poi nel momento in cui lui deve restituire, viene minacciato, tanto è vero che credo che abbia ricevuto un pugno a Villa Aurelia. Io conosco il nome; come ho già detto l'altra volta, se mi fossero mostrate delle fotografie, sarei in grado di riconoscere il principale interlocutore che io conoscevo come Mario, che ho visto in Sardegna nella villa che affittò Balducci, l'ho visto a Roma da Checco il carrettiere; forse Carboni dimentica che c'è stato un incontro, una colazione da Checco il carrettiere, con la presenza mia, sua, di questo Mario e di Balducci dove si parlava dell'operazione politica che il Carboni stava effettuando in Sardegna con Foti, Nicitta ed altri.

CARBONIZ. Non mi interessava, signor Presidente, indagare su chi erano gli usurai amici del Balducci. Sta di fatto che io non ho mai fatto niente con questa gente, non so chi sia, non approfondivo mai la loro... che siano mafiosi, non mafiosi, questo riguardava il Balducci. Io vedevo, diciamo così, come mio interlocutore diretto il Balducci che, per nostra sventura, in quel momento era ancora nostro creditore e ancora si aveva bisogno di crediti. Il mio errore - se così si deve chiamare - i soldi io li ho presi dal Balducci e non da altri. Quando c'era da

restituirli, li restituivamo tantissime volte ad altri anché al Balducci direttamente. Questo è successo con Chiappini, con moltissimi altri, cioè che il Balducci ci dava i soldi e poi noi andavamo a restituire a chi ci diceva il Balducci. Gli effetti li girava il Balducci, non li giravano noi. Quindi, era il Balducci che aveva questi suoi amici siculi, lombardi, romani; per me erano un gruppo di usurai come tutti gli altri e basta; non avevo nessun altro interesse se non quello di restituire il meno possibile e cercare anzi di dare possibilmente beni anziché danaro e in maniera parziale. Danari e beni e questo lo sa benissimo.

PRESIDENTE. Il nome di Di Cristina lei lo conosce?

CARBONI. Mai, mai e poi mai. Mai visto e mai conosciuto.

ALDO RIZZO. Chi è questo Mario?

CARBONI. Ecco, è questo che non so. Io non mi preoccupavo, non ho avuto io rapporti. I rapporti, questi soldi di cui parla il Pellicani io li ho avuti effettivamente e li ho avuti dal Balducci. Poi ce li venivano a chiedere dopo ...

MASSIMO TEODORI. C'è stata una cena.

CARBONI. Ma tantissimi! Io andavo... il Balducci frequentava questo ristorante e spesso noi ci recavamo in questo ristorante per trovare il Balducci. Stava sempre con dieci dodici persone; erano grandi tavolate alle quali partecipava il Balducci. Io non avevo nessun interesse a sapere chi erano gli interlocutori del Balducci.

ANTONINO CALARCO. E la società Neapolis con chi l'ha costituita?

PRESIDENTE. So che questo problema a lei interessa molto, l'ho già iscritta a parlare.

Signor Carboni, da parte mia chiedo alcune altre precisazioni, per le quali mi affido anche alla buona memoria del signor Pellicani. Lei ha detto che gli unici versamenti che ha fatto al signor Corona erano per l'acquisto di azioni dell'Associazione Calcio ^{di Legnano} e ha detto anche che la somma. Quale era?

CARBONI. Credo di poterla ricostruire così. Non ^{so} se fra i 3 o 400 milioni, so che dovevamo raggiungere la maggioranza assoluta io e Corona, con Corona come socio (questo io lo pretendevo). Corona voleva essere presidente, doveva essere di fatto il presidente di questa società. Io credevo di trarne... Avevo conosciuto in precedenza un certo Enrico Befani, che era stato presidente della Fiorentina, il quale mi aveva parlato di pubbliche relazioni, di quanto si fosse trovato bene nel fare il presidente e nel poter costruire affari. Lui come presidente, io nella fattispecie... avremmo avuto io e Corona la maggioranza. Credo che gli sia stato dato qualcosa come 200 milioni, ma in precedenza avevo ricevuto dal Corona dei versamenti per la quota che avrebbe dovuto pagare lui, non ricordo bene, dai 40 ai 50 milioni circa. Poi gli detti un assegno. Me li dette in più riprese, tra l'altro, non ricordo (questo accadde nel 1981) se in due, tre o quattro volte. Io a tutti i costi volevo stare vicino a Corona, sia

nella squadra
* anche
del Cagliari, sia/nella televisione privata.

PRESIDENTE. Lei l'altra volta ha riconosciuto Corona nella denominazione "General Motor". Allora, vorrei che lei mi spiegasse: in data 4 febbraio risulta un versamento di 80 milioni.

CARBONI. Fatto a Corona?

PRESIDENTE. Sì, fatto a General Motor. Così è annotato.

CARBONI. Non è stato mai fatto, lo verifichi meglio. Ricordo solo di un assegno non esigito.

PRESIDENTE. Lei risponda! Se io richiamo la data dei versamenti, significa che è nella documentazione.

CARBONI. Indubbiamente, se lei lo dice, signor Presidente, non mi permetto di contestarlo.

PRESIDENTE. Allora, voglio chiederle se lei ricorda il fine del versamento di 80 milioni in ^{data} ~~la~~ 4 febbraio 1982.

CARBONI. La prego di fare un'ulteriore verifica. Ricordo bene di aver dato 200 milioni, di aver fatto poi un versamento di 50 milioni. Ne ho ricostruito un altro di 10 milioni. Non ne ricordo altri, signor Presidente.

PRESIDENTE. In data 5 febbraio 1982 lei ricorda un finanziamento di 50 milioni?

CARBONI. La data no, i 50 milioni sì.

PRESIDENTE. In data 4 marzo 1982 ricorda un versamento di 50 milioni?

CARBONI. Ricordo un solo versamento di 50 milioni fatto nell'interesse di Corona, non di due, signor Presidente.

PRESIDENTE. In data 8 marzo 1982 lei ricorda un versamento di 50 milioni?

CARBONI. La prego, signor Presidente, di verificare se ci sono stati gli effettivi pagamenti in queste date. Ricordo, signor Presidente, così le risparmio fatica, i passaggi di danaro effettivo tra me e Corona: c'è stata una entrata che va dai 40 ai 50 milioni, fatta da Corona a me, e una uscita effettiva di 50 e 10 milioni fatta da me a favore del Corona. Tra l'altro, signor Presidente, non saprei... Per altri eventuali pagamenti, non ne ricordo neanche uno.

PRESIDENTE. Non ricorda in data 3 maggio 1982 un versamento di 100 milioni?

CARBONI. Mai fatto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Un altro versamento di 30 milioni di cui non abbiamo data?

CARBONI. Non possono essermi sfuggiti tanti pagamenti fatti a Corona. Le sarei grato se me ne fornisse la documentazione. Ricordo solo questi due o tre pagamenti.

PRESIDENTE. Prima risponda alle mie domande, poi facciamo le verifiche!

CARBONI. Chiedo scusa. Allora, non ricordo.

PRESIDENTE. Le sto domandando ora se nel maggio 1982 lei ricorda un versamento di 100 milioni.

CARBONI. Signor Presidente.

PRESIDENTE. Non lo ricorda?

CARBONI. Mi pare impossibile! Casco dalle nuvole!

PRESIDENTE. Un altro versamento nel maggio 1982 di 50 milioni?

CARBONI. Uno di 50 lo riconfermo. Torno a ripetermi: 50 milioni e 10 milioni li ricordo, 200 li ricordo (i 200 non esigiti). Riferendomi a soldi effettivamente dati, ricordo i 60, 65, intorno ai 60 milioni: non ricordo di altro. Signor presidente, la prego di verificare lei.

PRESIDENTE. Adesso vorrei che i documenti che ^{erano} /depositati presso il notaio Lollo e che attengono a questi finanziamenti venissero mostrati al signor Pellicani, per vedere se li può riconoscere.

(I documenti indicati dal Presidente vengono mostrati al signor Pellicani).

PELLICANI. Questa documentazione la riconosco, riconosco la cartella n. 915, intestata a Cravio. Sono somme che io ho consegnato direttamente al dottor Carboni o nelle vicinanze di Via della Farnesina... una, per esempio, questa che riguarda il 3 maggio 1982, fu consegnata a Carboni a Piazza Euclide. Egli mi fece prelevare 100 milioni in contanti. Era con la BMW bleu. Mi disse che erano 100 milioni destinati al General Motors-Corona. ^{Difatti} /io ho... l'ha scritto l'impiegato su mia indicazione. Riconosco tutte le altre cifre che man mano vengono riportate.

Io vorrei fare una domanda che è sfuggita. Nella mia prima audizione alla Commissione feci presente che il Confalonieri si portò a Cagliari con 500 milioni in contanti.

MASSIMO TEODORI. Chi?

PELLICANI. Confalonieri: è un collaboratore di Berlusconi. Al rientro Carboni mi disse che di quei 500 milioni, 200 erano stati consegnati a Corona.

MASSIMO TEODORI. In quale data?

PELLICANI. Questo risale al 1981, 1980, direi 1980-1981. Era freddo. Comunque, tra i documenti ci sono segnalati: è un fogliettino a quadrettini scritto in rosso. Lo ricordo perché mi dette la descrizione dei soldi e a chi andarono, a casa dell'amica, Maria Laura Concas. La differenza di questi 500 milioni poi viene consegnata a me per fare altri pagamenti. Credo che mi dette in quella occasione 210-220 milioni.

MASSIMO TEODORI. Gli altri pagamenti? Ci può dire tutti i pagamenti?

PELLICANI. Sono tutti questi: li riconosco in blocco.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, prima faccia finire tutto.

ALDO RIZZO. L'importo del primo quanto era?

PRESIDENTE. Fate continuare la distinta dei versamenti a Corona, ~~ma~~ poi ci sono altri documenti da far verificare, ma con ordine, altrimenti non risulta nella registrazione.

PELLICANI. Ci sono vari fogliettini che sono indicati come General Motors.

Sì, finanziamento di 250 milioni: questi sono soldi che io ricevo e che vengono distribuiti con la descrizione secondo la distinta.

Di fatti, la troverete; e questa... c'è la General Motor... In quel momento, Carboni mi dice di aver consegnato alla General Motor...

Lo stesso... questa, è la data dell'8 marzo...

ALDO RIZZO. Precisiamo le date e l'ammontare. E' importante per la registrazione.

PELLICANI. "Credito dell'8 marzo 1982, pagina 944": Riconosco, nella voce General Motor-Cagliari, 50 milioni.

Ecco... sì, la Panda che è stata data a Corona... la adoperava la figlia di Corona.

PRESIDENTE. La prego di dire con chiarezza, al microfono, verifica per verifica.

PELLICANI. A pagina 000049, c'è una descrizione... c'è un assegno di prelevamento dall'Immobiliare Etruria di 111 milioni, su cui c'è una descrizione di pagamenti effettuati, cioè, 50 milioni General Motor, 36 milioni a Maurizio Mazzotta, 5 milioni a Sini Mario e 20 milioni a Flavone. Sì, lo riconosco come autentico.

Un altro prelevamento, fatto con assegno della NORMAFER al Banco di Santo Spirito, di lire 50 milioni per finanziamento a General Motor... La scrittura è sempre dell'impiegato... Comunque, è 000050, in data 21 gennaio 1982, a Cagliari... Sì, è stata scritta dall'impiegato... Siccome c'era una contabilità, perchè di soldi ce ne'erano tanti che andavano e venivano... per cui, per avere il riscontro di quanto prelevato al Banco Ambrosiano o al Banco di Santo Spirito - al Cimino non mi sembra, perchè in quel periodo non operavamo più con il Cimino -, veniva fatta questa descrizione come il riscontro del prelevamento. La dettavo io per i pagamenti che facevo io e poi, i soldi che venivano dati a Carboni... Carboni dava le varie denominazioni: 50 milioni a General Motor, 20 milioni al Flavoni, 30 a questo...

Comunque: 000051 del 4 febbraio 1982, prelevamento di un assegno di 150 milioni - credo della società Etruria - ... E vengono fatti vari pagamenti, tra i quali risultano 80 milioni a General Motor e di cui riconosco l'autenticità... cioè, di quanto descritto.

"Finanziamento Flavio Carboni-Cravio di lire 100 milioni, prelevato per contante da operazione Etruria 1971, Banco Ambrosiano, via Ignazio Guidi". In quell'occasione, consegnai al Carboni 150 milioni di cui 100 milioni mi disse che dovevano essere consegnati al Calvi. E' il foglio 000052... Anzi, mi disse che doveva portarlo ad una persona...

No, non è in relazione... questa è un'operazione, questa è un'altra: sono due operazioni diverse.

"000053, del 4 marzo 1982, 50 milioni General Motor...", che riconosco...

Può darsi, perchè qualche volta c'erano anche dei doppioni.

No, perché qui c'è il 71770913, Banco di Santo Spirito; questo assegno porta un'altra cosa, per cui è un altro finanziamento, di fatti le date sono ... la firma è mia, perché ero procuratore o amministratore, adesso non lo ricordo.

Questo probabilmente è lo stesso, perché mi pare che porti la stessa data di quello che abbiamo visto prima; ecco, allora questo è un doppione per cui va collegato a quello. Foglio 000060, Roma 4 marzo 1982: finanziamento Flavio Carboni per General Motors, 50 milioni consegnati a Via della Farnesina, ore 14, presenza Ugo Flavoni. C'era Flavoni, sì; se io scrivo ... perché questi dati ...

Quando io davo queste somme in contanti, per ricordare i momenti in cui venivano date veniva fatta la descrizione di chi era presente e di dove erano date. Il gran maestro non era presente; era presente quando io consegnavo a Flavio Carboni 50 milioni che lui diceva poi ^{dovessero} essere consegnati a Corona.

No, questo non c'entra niente... noi dobbiamo ... Finanziamento PCUNA; foglio 00061, finanziamento carburante per il viaggio che il gran maestro fece da Cagliari a Roma e viceversa: questi soldi furono dati ai piloti perché effettuarono il viaggio. Questo è avvenuto in data 7 aprile 1982.

Pagina 000062: questo non posso riconoscerlo come denominazione ^{lire} General Motors perché è scritto "finanziamento Flavio Carboni/50 milioni inviata per pilota Missoni a Cagliari! Che io abbia dato i soldi a Missoni... poi se siamo andati a General Motors non glielo so dire.

Questo è sempre il finanziamento - 00063 - di lire 100 milioni, General Motors; mi richiamo al preciso riferimento che ho fatto prima a Piazza Euclide, quando io consegnai i soldi a Carboni e mi disse di segnarli a General Motors.

ALDO RIZZO. La data?

PELLICANI. La data è il 3 maggio 1982. C'è un'appendice sul retro... Adesso ricordo come è la situazione perché poi, successivamente, il Carboni dice di non avere più consegnato i 100 milioni al Corona, ma di averne consegnati 30, e di addebitare le altre somme come sono descritte qui: 30 milioni ^{SARDGOM} non so, 10 milioni ad Angiolina, 10 milioni ad Agostini e 10 milioni a Diotallevi.

Questo non riesco a decifrarlo... Gruppo Azione Angelino: questo si riferisce a Roich e questo è un altro finanziamento a politici sardi perché SARDGOM ...

UNA VOCE. Chi sono?

PELLICANI. Gruppo Azione Angelino: cioè, probabilmente era la segretaria di Angelino; a cosa servisse, non lo so. Questo era perché non fossero riconosciuti come...

MASSIMO TEODORI. Che cosa è SARDGOM?

PELLICANI. Non glielo so dire.

ALDO RIZZO. La data?

PELLICANI. La data è il 3 maggio 1982, sempre quella, perché inizialmente mi dice che il finanziamento va a Corona, poi successivamente mi dà la correzione e mi dice che dei 100 ne consegna 30 e poi mi dà altre descrizioni. Sempre per contanti: l'unico assegno che è stato dato a Corona è stato dato per il Cagliari.

Pagina 000070, del 17 febbraio 1982, su un prelevamento fatto sull'Immobiliare Etruria, c'è la voce: rimborso prestito Mazzotta di 50 milioni, che è una somma che Mazzotta aveva prestato al Carboni esattamente il 31 dicembre 1981.

Pagina 000073: sempre su mia indicazione, questo era il foglio riepilogativo del finanziamento dell'Etruria, mi pare, perché manca l'intestazione (qui c'era anche l'intestazione, però ... vediamo... sì, l'Immobiliare Etruria). Si tratta di tutte le destinazioni dei soldi che vengono prelevati; corrisponde al conto corrente che era stato aperto, nel giro di mezza giornata, al Banco Ambrosiano; il conto corrente è: 43450170. E' la stessa che abbiamo riconosciuto, perché questo è il foglio riepilogativo; cioè, io ho già fatto il riconoscimento nel documento individuale, ed è la voce: ~~Cravio~~ 100 milioni, di cui 80 milioni per General Motors, in data 4 febbraio 1982. Questo viene fatto proprio il giorno dell'apertura del conto corrente al Banco Ambrosiano.

Questo è sempre riepilogativo, perché il versamento viene fatto al Banco di Santo Spirito e poi viene prelevato, per cui qui i 111 milioni prelevati dal Banco di Santo Spirito sono poi stati distribuiti nella medesima situazione di prima. Cioè: General Motors 50 milioni, Mazzotta 36 milioni, Sini 5 milioni, che è lo stesso che avevamo visto nei vari fogli.

PRESIDENTE. Signor Pellicani, vorrei che lei vedesse quel fascicolo che ha come intestazione: Cravio; poi, nell'interno sono contenuti vari documenti.

PELLICANI. Cravio?

PRESIDENTE. Sì.

PELLICANI. Sì, li ho visti, ma li conosco a memoria, è inutile che io li riveda. Mi faccia la domanda, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per favore, parlate al microfono, così rimane tutto registrato.

PELLICANI. Siccome erano già stati fatti i prelevamenti dal Santo Spirito, si doveva coprire con il versamento dal Banco Ambrosiano, era pacifico. Cioè io nel giorno in cui prendo i soldi all'Ambrosiano, cioè poi è un'operazione che ~~mi~~ neanche ho fatto io, che ha fatto Cassella, per cui Cassella va all'Ambrosiano, preleva 111 milioni e li versa sulla ~~Armafel~~ del Banco di Santo Spirito; questo per diversificare, è il medesimo. Ecco, aspettavo una domanda della Presidente.

PRESIDENTE. Sì, quegli altri due fascicoli...?

PELLICANI. Li ho già visti, Presidente.

PRESIDENTE. Ecco, che cosa significano? Dica cosa c'è nell'intestazione.

PELLICANI. Nell'intestazione è scritto ~~Cravio~~ Cravio che Cravio significa Calvi, mi pare che questo sia già stato assodato.

PRESIDENTE. Già stabilito, sì.

PELLICANI. Siccome, alle volte, arrivavano dei soldi in contanti da Milano e credo che questo sia avvenuto - mi pare - due volte o tre - adesso non ricordo bene - venivano mandati questi soldi in contanti. Quando io dicevo chi mandava questi soldi, Carboni mi diceva: "Accreditati a Calvi", perchè sono finanziamenti che provengono da Calvi". Questo avveniva magari attraverso le dazioni che dava Annibaldi a me, poi successivamente Carboni diceva: "Io glieli do in Svizzera perchè i soldi Cravio me li ha mandati in Svizzera".

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al signor Carboni, in relazione a queste ultime risposte che ci ha dato il signor Pellicani, a queste ultime spiegazioni.

CARBONI. Non ho mai visto la contabilità, signor Presidente, quindi tutto quello che è scritto lì io non l'ho mai visto in precedenza. Son tutte cose scritte dal Pellicani e quindi non posso...

PRESIDENTE. Parli al microfono, mi scusi.

CARBONI. Ah, le chiedo scusa. Dunque, non ho mai visto - dico "mai visto" - la contabilità preparata dal Pellicani, quindi, le attribuzioni che lui ha fatto, certamente non è la mia grafia...

PRESIDENTE. Nessuno le ha chiesto questo; naturalmente ci interessa sapere la sostanza.

CARBONI. La sostanza non la riconosco niente, compresa l'ultima, le ultime falsità dette pochi istanti fa dal Pellicani, i soldi arrivati da Milano.

PRESIDENTE. Stiamo leggendo documenti, signor Carboni.

CARBONI. Mi riferisco a quelli, mi riferisco proprio a quelli, signor Presidente.

Era il Pellicani che telefonava direttamente al signor Zoppi, quindi, non che non sapesse che il Carboni gli diceva che i soldi venivano da Mila_no (e per questo ho lasciato ampia libertà ai magistrati), era Pellicani che telefonava al signor Zoppi e si faceva mandare i soldi. Quindi, falso che li riceveva così, da non si sa chi, da Milano: era quella parte di conto che il Pellicani sapeva o conosceva e per fortuna non gli altri, per cui il Pellicani aveva accesso fino a quel limite; Zoppi, d'accordo con me, era Pellinani che stava in contatto telefonico con Zoppi. Quindi, era Pellicani che ne sollecitava anche l'entrata, era Pellicani che si recava anche in Svizzera per prelevare da Zoppi. Questa è la verità, non che non sapeva, per quel conto conosciuto dal Pellicani. Quindi, questa è la verità, tutto il resto sono tutte fandonie, tutte menzogne.

PRESIDENTE. Signor Pellicani?

PELLICANI. Io devo contestare, perché io ho parlato una sola volta per un accredito di duecento milioni da fare ad Annibaldi in Svizzera. D'altra parte, c'è la documentazione, se ci fosse la mia autorizzazione, io vi do ampio spazio...

CARBONI. Basta chiedere al signor Zoppi, l'avrà chiamato cento volte a dir poco, io non parlo di una volta, lo parlo di decine e decine di volte, anzi, di rapporti che aveva Zoppi con Pellicani, si telefonavano ripetutamente, non una o due volte. La prego di chiedere al signor Zoppi, attraverso la magistratura elvetica, se questo corrisponde o no. Io ho aperto veramente tutte le porte alla magistratura.

PELLICANI. Io, dico, verificate, per cui...

CARBONI. Ha paura, ha paura di... Verificate, questo mi sta bene.

PELLICANI. Io soldi in Svizzera non ne avevo, per cui, ad un certo punto ...

CARBONI. Sì, ma dovunque sapevi che c'erano soldi miei mettevi il naso.

PELLICANI. Ma poco fa lei ha detto che io non sapevo dei conti e non sapevo la provenienza. Adesso che ...

CARBONI. Infatti non li sapevi, infatti sapevi di uno, sapevi di un conto.

PELLICANI. E sono stato io a fornirli alla magistratura.

CARBONI. E fin tanto che non hai assorbito totalmente da quel conto - io, per fortuna, li avevo già spostati su un altro -, Zoppi sapeva che ti doveva parlare solo di quel conto e tu, finché c'erano soldi, telefonavi tutti i giorni a Zoppi e questo lo sai benissimo.

PELLICANI. Certo, li intascavo io i soldi.

CARBONI. Oh, certamente li intascavi tu perché nella contabilità non mi risultavano di spese, di spese fattex per te.

PELLICANI. Sì, me li portavo e li spendevo anche per conto mio. Ci sono tutte le spese, i particolari, ci sono segnate una per una.

CARBONI. Anche i cappotti di vasone, l'arredamento che ti sei fatto a casa, l'argenteria, i vasi etruschi, c'è tutto?

PELLICANI. Certo, tutto c'è, c'è tutto.

PRESIDENTE. Senta, signor Carboni, comunque, la mia domanda conclusiva di tutte le verifiche fatte di finanziamenti a Corona e dopo che lei ha sentito voce per ^{voce} e somma per somma, lei che cosa ha da dire rispetto alla sua precedente dichiarazione?

CARBONI. Le smentisco tutte eccettuate quelle che ho detto prima, ovvero 50, che ricordo benissimo, 10, che ricordo benissimo e 200 - lo stesso parlo di dazione effettiva - e invece che mi furono restituiti ^{alcuni all'} l'assegno non pagato. Dei 50, 50 io li avevo presi prima, i 10 sono rimasti come compenso al figliolo. Questo è quello che io posso dire di vero.

ADOLFO BATTAGLIA. Presidente, capito proprio a proposito su quest'ultima sua domanda. Anzitutto io desidererei che venisse precisato un dato che viene considerato acquisito, ma che è bene che sia ulteriormente precisato, se, cioè, con il termine General Motors ci si riferiva, nel linguaggio convenzionale, al Gran Maestro della massoneria. Mi si può confermare da ambedue le parti questo?

CARBONI. Sì, signore.

PELLICANI. Sì.

ADOLFO BATTAGLIA. Perfetto. Allora, vorrei domandare: il signor Pellicani asserisce di aver consegnato all'onorevole Corona un assegno di lire 200 milioni, che poi non fu incassato perchè non era esigibile, stante anche il fatto che il conto era scoperto.

CARBONI. Anche perchè poi cadde l'operazione.

ADOLFO BATTAGLIA. Questa è una precisazione ulteriore che poi daremo. Nella contabilità scritta da un impiegato su dettatura - presumo - del signor Pellicani vengono elencate una serie di somme attribuite a General Motors, cioè al Gran Maestro della massoneria. Anzitutto vorrei domandare: questa contabilità era sottoposta al controllo o poteva essere sottoposta al controllo del signor Carboni?

CARBONI. Non l'ho mai chiesta, non l'ho mai vista, è la prima volta... chiedi al signor Pellicani se mai una volta io ho visto la contabilità.

PELLICANI. Ma non mi è mai stata chiesta, era a disposizione, per cui nessuno glielo ha mai negato. Il fratello l'ha vista più di qualche volta.

CARBONI. Lui dice... ce l'ha con mio fratello e mio fratello era estraneo totalmente a tutto; l'unica cosa che mi diceva era quella di starmene lontano dagli usurai, ma mio fratello faceva lo studioso e fa lo studioso, altro non ha fatto: questa è la colpa che ha.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, era a disposizione, ma non fu mai controllata, nè il signor Carboni usava controllarla: è così?

CARBONI. Non so neanche se era a disposizione, lo afferma adesso il signor Pellicani, io non l'ho mai controllata, mai vista.*

PELLICANI. Beh, ci sono testimoni.

ADOLFO BATTAGLIA. Non fu mai controllata?

PELLICANI. A me non fu mai richiesto, comunque, era a disposizione, ci sono testimoni.

ADOLFO BATTAGLIA. Allora, su questa contabilità risultano una serie di somme attribuite al signor General Motor, cioè al Gran Maestro. Risulta che queste somme erano in contanti e non attraverso assegni, attraverso assegni. Cioè che venivano riscossi e poi il liquido derivante dalla riscossione di questi assegni veniva consegnato al signor Carboni, se non ho capito male.

PELLICANI. Sì, al signor Carboni.

ADOLFO BATTAGLIA. E' così, signor Carboni?

CARBONI. Così dice il Pellicani.

ADOLFO BATTAGLIA. Nè lei lo smentisce. Allora, la domanda, signor Carboni, è questa: questi soldi le venivano consegnati.

CARBONI. O la contabilità è falsa.

ADOLFO BATTAGLIA. O la contabilità è falsa.

CARBONI. Perciò dovrà stabilirlo la magistratura - spero - e, quindi, voi, per carità.

ADOLFO BATTAGLIA.

CARBONI. Perciò dovrà stabilirlo la magistratura, spero. / voi, per carità!

FALVIO CARBONI. Lei deve rispondere sì o no.

ADOLFO BATTAGLIA. Questi assegni venivano comunque incassati; risulta che sono stati incassati. Su questo non c'è alcun dubbio.

CARBONI. IO adesso non posso ricostruire una contabilità così ricca, lei lo comprende, in pochi istanti; certamente sento che le attribuzioni delle persone quelle sono false.

ADOLFO BATTAGLIA. Risultano da certi dati documentali che sono lì...

CARBONI. Cioè, è lui che li ha scritti, è lui che li ha dettati.

ADOLFO BATTAGLIA. No, signor Carboni.

PRESIDENTE. Signor Carboni, "non ci porti in giro". Questi sono documenti dei suoi uffici, di cui lei ha la responsabilità, di cui pagava l'affitto e per i quali pagava gli impiegati, depositati presso il notaio Lollo. Lei risponda sì o no alle domanda che le sta facendo l'onorevole Battaglia.

CARBONI. Signor Presidente, ho detto appunto che non ho mai visto la contabilità, non ho mai visto niente, non so niente.

PRESIDENTE. Prendiamo atto che lei, avendo la responsabilità, non controllava.

CARBONI. La responsabilità di recuperare tutto come...

PRESIDENTE. Risponda sì o no all'onorevole Battaglia.

CARBONI. Sì, eccomi onorevole.

ADOLFO BATTAGLIA. Qui ci sono delle fotocopie di assegni intestati a Falvio Carboni, riscossi dal signor Pellicani che quindi disponeva del contante; questo contante derivante dalla riscossione degli assegni fu a lei consegnato.

CARBONI. Sì, probabilmente, non so.

ADOLFO BATTAGLIA. Come lei dispone^{va} di questo contante, ^{si precisava,} secondo quello che afferma il signor Pellicani ^{di} dettare al signor Pellicani ^{il modo di} disporre di queste somme.

CARBONI. Dio mio, proprio questo...

ADOLFO BATTAGLIA. Mi scusi, qui le cose sono due in pratica: o lei dettava al signor Pellicani - mi corregga - delle cose false, il che significa che i soldi non erano dati alla General Motors ma erano incassati da lei personalmente, oppure è esatto ciò che lei dettava al signor Pellicani e le somme erano date effettivamente al Gran Maestro della massoneria; e questo è in contrasto con quanto...

CARBONI. C'è una terza ipotesi, cioè che sia falso quello che ha scritto Pellicani. Me la consenta la terza.

ADOLFO BATTAGLIA. Allora, vorrei sentire dal signor Pellicani se risulta che queste annotazioni sulla contabilità erano fatte su indicazione del signor Carboni o no.

CARBONI. X Bisognerà fare delle indagini.

PELLICANI. Io direi che l'affermazione che fa Carboni è falsa perchè, come le ripeto, io ho segnato meticolosamente quando i soldi venivano consegnati per cui io voglio fare una domanda al signor Carboni: signor Carboni ha avuto da me somme in contanti per centinaia di milioni, oppure è falso?

CARBONI. No, è vero, è vero che ne ho avute. Come non ne ho avute!

PELLICANI. Ecco, ma centinaia di milioni in contanti.

CARBONI. Ma anche forse miliardi, per carità! Adesso bisogna...

PELLICANI. Allora basta. Lei basta questa.

CARBONI. Non mi è facile ricostruire dopo 10 anni se ne ho avute o non ne ho avute.

Si capisce che le ho avute; chi dice di no!

PRESIDENTE. Queste sono somme di sei, sette mesi fa, signor Carboni.

ADOLFO BATTAGLIA. Di questi soldi che lei aveva in contanti, signor Carboni...

CARBONI. Io ho risposto alla domanda che mi ha fatto Pellicani, se ho avuto dei soldi: sì che ne ho avuti.

ADOLFO BATTAGLIA. Questi soldi che il signor Pellicani le consegnava dopo aver riscosso alcuni assegni, lei diceva al signor Pellicani come li utilizzava? Sì o no?

CARBONI. Penso, come già avevo precisato prima, che tutto potevo dire meno che la verità al Pellicani, visto che dovevo avvisare anche gli strozzini di non dire la verità al Pellicani. E questo l'ho detto in precedenza, l'ho detto già prima; l'avevo già fatta questa affermazione.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, lei dava delle indicazioni al signor Pellicani che potevano essere vere o non vere?

CARBONI. Io credo che nella fattispecie queste fossero, diciamo, le interpretazioni che il Pellicani dava per i motivi... per quali fini e scopi non lo so. Lo vedremo in seguito perchè ha fatto così.

ADOLFO BATTAGLIA. Allora lei può confermare che non fece versamenti in contanti al signor Corona,

CARBONI. Io ho fatto i versamenti solo ed unicamente quelli che ho indicato.

ADOLFO BATTAGLIA. Quelli con assegni che risultano già?

CARBONI. O con assegni o contanti. I 10 milioni non so se risultino per assegno.

ADOLFO BATTAGLIA. Con assegno.

CARBONI. Allora, solo quelli.

ADOLFO BATTAGLIA. Altri versamenti in contanti al signor Corona lei non ne ha fatti?

CARBONI. No, nossignore.

di

ADOLFO BATTAGLIA. E/queste somme che risultano dalla contabilità attribuite alla

General Motors, lei non diede indicazioni al signor Fellicani?

CARBONI. Evidentemente no. Io non posso - ripeto - ricostruire la contabilità. Io

so che a Corona ho dato quelli, tutto ciò che è diverso per me è falso.

GIORGIO FISANO'. Perché allora ha scritto quelle cose lì?

PRESIDENTE. Svasate, fate finire l'onorevole Battaglia. Quando avrete la parola, rivolgerete le vostre domande.

fu

ADOLFO BATTAGLIA. Questo assegno di dieci milioni^{fu} intestato al figlio dell'onorevole Corona in giorni antecedenti al suo matrimonio. ~~xxx~~

CARBONI. Sì.

ADOLFO BATTAGLIA. Risulta nelle annotazioni della contabilità tenuta del signor Fellicani: "Dieci milioni Corona per nota operazione milanese". Di che cosa si tratta?

CARBONI. No. E' un'operazione quella... più che un'operazione è una mia dazione, infatti non li ho più riscossi quei dieci milioni mentre i cinquanta sì li avevo avuti. Diciamo: si doveva sposare il figliolo del ~~xxx~~ Corona ed io gli feci un regalo di dieci milioni perché era il figlio che da un~~x~~ anno si occupava ~~xxx~~ per mio conto della operazione televisiva di Cagliari. Non era il padre, era il figlio che aveva... era molto intrinseco, aveva rapporti molto intrinseci con il proprietario, ed anche socio mi pare dell'unica rete televisiva che c'è in Sardegna, quella più importante di cui non ricordo il nome ~~x~~ e oggi in possesso di Canale 5. Ed io lasciai, quindi, quei dieci milioni non li ho più... al figlio, dati da me e definitivamente lasciati al figlio. L'operazione calcio si chiuse con un nulla di fatto perché...

ADOLFO BATTAGLIA. Aspetti, dell'operazione calcio ne parliamo dopo.

Quindi, questa qui è la storia del versamento di dieci milioni al figlio dell'onorevole Corona.

CARBONI. Al figlio, sì; e glieli ho lasciati proprio come mio dono di nozze.

Regalo ed anche contributo spese, al tempo stesso; anche un po' per il lavoro che aveva svolto nel mio interesse.

ADOLFO BATTAGLIA. Dentro la società televisiva?

CARBONI. Dentro la società. Trattò per più di sette otto mesi con avvocati.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei può confermare che, in occasione dell'acquisto delle azioni del Cagliari-calcio, l'onorevole Corona fece a lei, che doveva inizialmente raccogliere le somme, un versamento di 50 milioni in due rate da 25?

CARBONI. Dio mio, non so proprio se 25 o se in due o in tre versamenti, questo non lo posso ricordare, però 50 milioni circa mi furono versati in contanti dall'onorevole Corona che doveva essere mio socio e presidente della stessa squadra di calcio.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei conferma che si era impegnato con l'onorevole Corona per una somma di 150 milioni come suo contributo per l'acquisto delle azioni del Cagliari-calcio?

CARBONI. Lo ricordo benissimo. Sì, lo confermo.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, lei diede all'onorevole Corona un assegno di duecento milioni che non fu riscosso perché era inesigibile stante il fatto che il conto era scoperto; 150 come suo versamento e 50 come restituzione all'onorevole Corona che si era assunto l'onere di...

CARBONI. Precisamente, onorevole, ma più che scoperto, l'avrei anche coperto, è

perché proprio cadde l'affare, cioè si fa un'offerta migliore della nostra; un'offerta di un grossetano che era di gran lunga maggiore della nostra. Poi, però, io restituii con un altro pagamento...

ADOLFO BATTAGLIA. Restituii successivamente i 50 milioni all'onorevole Corona?

CARBONI. Successivamente restituii i 50 milioni, quando...

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Pellicani, come può essere sicuro che, quando lei scrive sulla contabilità 50 o 30 milioni alla General Motors, questi fondi siano stati e versati effettivamente all'onorevole Corona? Come può esserne sicuro?

PELLICANI. Io non ho detto di essere sicuro; io non ho mai sostenuto la sicurezza. Io so che il Carboni, quando prelevava le somme che rivolgeva in contanti, mi dava la descrizione General Motors, cioè Armando Corona. Poi se... io non ho mai verificato. Come vi ripeto, l'unico assegno che io ho dato - e l'ho già detto nella mia precedente udizione - erano i 200 milioni in un assegno del Banco del Cimino per cui... Comunque i 200 milioni che lui dice di avere consegnato a Corona a Cagliari quando Confalonieri...io vorrei, perché non mi pare che il dottor Carboni abbia dato risposta sulla famosa questione quando Fedele Confalonieri si porta a Cagliari con una borsa di 500 milioni ed a me, al rientro, Carboni dice che 200 milioni sono stati consegnati al Corona.

ADOLFO BATTAGLIA. Carboni, lei conferma questo?

CARBONI. Confermo che ho preso i 500 milioni. Smentisco; non l'avrei detto, anche se l'avessi fatto, a Pellicani se avessi dato dei soldi a Corona o ad altri, tanto per cominciare. Comunque, è probabile che io abbia detto: "Ho preso 300 milioni, eccotene 200" cioè manteneva...

SERGIO MISANO. Ma lei crede che qui siamo tutti stupidi?!

CARBONI. Ma scusi, signor senatore, non ero tenuto io a dare spiegazioni a Pellicani. Io non ero tenuto a dare nessuna spiegazione a Pellicani. Confalonieri i soldi li ha portati a me e non a Pellicani, e quindi io potevo dirgli a Giove, a Venere, potevo dire...

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Carboni, se questi 200 milioni non li ha dati all'onorevole Corona, che fine hanno fatto?

CARBONI. Avevo ben tante cose da pagare, da fare e non era la sola occasione che ho avuto per questi 200 milioni e per altre centinaia e centinaia di milioni.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, si deve desumere che ogni volta che lì c'è scritto per la General Motors, indicazione che lei qualche volta dava e qualche volta forse non dava, in realtà erano soldi non consegnati all'onorevole Corona ma che lei si teneva, dando questo tipo di giustificazione?

CARBONI. Ma naturale! Ma naturale! Certo, ma non in una sola occasione. Io vedo che in tutte le occasioni... intanto io non so la contabilità, ripeto, non l'ho mai vista; io avevo un solo fine ed un solo obiettivo: in due anni continuamente solleccitarlo a definire la mia situazione delle società.

PRESIDENTE. Ce l'ha già detto.

CARBONI. Poi, per il resto, se questo è vero, se è vero che mi raccomandavo alle persone con le quali il Pellicani trattava di non dire le cose come stavano, non potevo certamente esserci io poi a dire a lui le cose come stavano.

Basta interrogare queste persone, tutte, nessuna eccettuata.

ADOLFO BATTAGLIA. Secondo lei, perché il signor Pellicani avrebbe scritto sulla sua contabilità: General Motors ?

CARBONI. Questo lo deve sapere il Pellicani, ce lo spieghi il Pellicani: io non posso spiegarlo ~~non so~~ (Interruzioni). Se ero io il titolare, dovevo spiegare al Pellicani, visto che non mi fidavo più, cose così delicate ?

ADOLFO BATTAGLIA. Come conclusione delle mie domande..

CARBONI. Le chiedo scusa, di pagamenti ne avevo tanti da fare !

PRESIDENTE. Paccia parlare l'onorevole Battaglia!

ADOLFO BATTAGLIA. Conferma di aver dato all'onorevole Corona soltanto questo assegno di 10 milioni, 50 milioni in restituzione, 200 milioni non riscossi ?

CARBONI. Non ricordo altro.

ADOLFO BATTAGLIA. Ricorda di non aver mai dato somme in contanti ?

CARBONI. No, eccettuate queste.

ADOLFO BATTAGLIA. Il signor Pellicani da questo punto di vista non può che confermare che questi fondi furono inviati all'onorevole Corona ?

PELLICANI. So che tutte le volte che Carboni mi chiedeva di dare queste somme in contanti, si vedeva immediatamente con l'onorevole Corona. Mi pare tacito da questo; poi, se ne desse 30, 50 o 100, questo è anche possibile, perché spesso Carboni mi diceva: "Ne ho dati cento", poi ne aveva dati venti e il resto se lo era tenuto. Il quantificare quanti sono stati dati all'onorevole Corona, non glielo so dire. E' chiaro, se volete il mio pensiero, sono convinto che Carboni abbia dato dei soldi all'onorevole Corona.

ADOLFO BATTAGLIA. Al di là di questi assegni ?

PELLICANI. Al di là di questi assegni, sì.

ADOLFO BATTAGLIA. E' una sua convinzione, che può motivare con qualche dato di fatto ?

PELLICANI. Gliel'ho motivato: tutte le volte che Carboni mi chiedeva dei soldi, di lì a poco si incontrava con Corona, per cui...non è che Carboni facesse le cose..Come le ripeto, queste somme venivano date... Una volta accompagnai il Carboni sotto la sede del PRI e Carboni andò in aereo ad accompagnare Corona a Cagliari: in quella occasione mi chiese trenta milioni.

ADOLFO BATTAGLIA. Può escludere che il signor Carboni in realtà, questi soldi che venivano giustificati in tal modo, li utilizzasse in altra maniera ?

PELLICANI. Non lo posso escludere: una parte è ~~im~~probabile, l'altra sono convinto che invece andasse...

ADOLFO BATTAGLIA. E' una sua convinzione. Va bene, d'accordo.

PRESIDENTE. Al momento interrompiano per un breve spuntino. Ricominceremo alle ore 21, pregando tutti di autogestire il tempo, in modo di dare spazio a tutti i commissari con le domande.

La seduta, sospesa alle 20,30, è ripresa alle 21,15.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. Tocca a me aprire la serie degli interventi dei commissari, e vorrei premettere, a Carboni e a Pellicani, che io non parteggio per nessuna delle due (Commenti). No... cioè, può esserci nella conduzione perché ritengo che Carboni, attraverso le risposte date...

PRESIDENTE. Questa dichiarazione non rimane agli atti, perché nessuno della Commissione è qui per parteggiare, senatore Calarco!

ANTONINO CALARCO. L'ho detto, io non parteggio per nessuno!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, la sua affermazione non rimane agli atti. Ponga le domande.

ANTONINO CALARCO. Dalle risposte che lei ha dato alla Presidente, signor Carboni, non può dissociarsi, assolutamente, da una storia di diecim anni con Pellicani. La prova è in quei documenti che sono stati sequestrati presso il notaio Lollio, ~~in~~ dove la gestione di centinaia di milioni è destinata a Pellicani il quale ne fa una descrizione abbastanza articolata. E - rivolgo la domanda a Pellicani - in questa contabilità vi sono pure due voci. Una: tre milioni all'avvocato Guido Calvi. Per che cosa?

PELLICANI. E' il mio avvocato.

ANTONINO CALARCO. Dico per quali circostanze, per quali procedimenti o processi in cui lei è stato implicato.

PELLICANI. Dipende in quale periodo, perché Calvi è da cinque anni che mi difende, per cui...

ANTONINO CALARCO. Lei ha pagato tre milioni all'avvocato Guido Calvi nel marzo del 1982...

PELLICANI. Nel marzo?

ANTONINO CALARCO. Sì, e con i soldi di Cravio... cioè, di Calvi... lei ha pagato...

PELLICANI. Allora, probabilmente, sono adducibili ad una causa che riguardava Giancarlo Silipigni e Flavio Carboni, perché avevano un processo per bancarotta fraudolenta della Nuova ...

ANTONINO CALARCO. C'è pure una spesa di 3 milioni e 500 mila lire - sempre nello stesso periodo marzo 1982 - per un viaggio a Caracas di FC e CC. Chi sono?

PELLICANI. Claudio Carboni e Flavio Carboni.

ANTONINO CALARCO. Sono andati a Caracas?

PELLICANI. Sì.

~~xxx~~ ANTONINO CALARCO. Signor Carboni, che cosa è andato a fare in Venezuela?

CARBONI. Signor senatore, sono andato a raggiungere l'ambasciatore Colà e Binetti, che già mi avevano preceduto in quel viaggio per la collocazione di quei miliardi, di cui abbiamo parlato l'altra sera, dell'Ambrosiano.

ANTONINO CALARCO. Signor Carboni, andiamo adesso al caso Calvi. Calvi si allontana da Roma accompagnato dal Pellicani. E abbiamo sentito dire tutto quello che c'era per quanto la riguardava. Lei ha affermato qui, in Commissione, che già dalla sera precedente all'11 di giugno, cioè il giovedì 10 giugno, già lei aveva predisposto che fosse Vittor a prenderlo in consegna. E ci ha detto pure che Calvi era disperato, e quindi era nella condizione di cambiare aria. Lei è stato un suo "confessore", perché aveva fiducia in lei e non dubito che Calvi in quel momento avesse fiducia in lei... Perché Calvi voleva cambiare aria? Le risultava che era stato spiccato un mandato di cattura nei confronti di Tasaan Din per i reati commessi relativamente alla vicenda dell'assicurazione Savoia o no?

CARBONI. No, senatore, l'ho appreso avanti ieri, qui, in questa stessa sede.

ANTONINO CALARCO. E Calvi non sapeva nemmeno di questo mandato di cattura?

CARBONI. Penso di no; me l'avrebbe detto, in quel momento, penso.

ANTONINO CALARCO. Quindi, ignorava questo fatto. Allora, lei a che cosa attribuisce il "cambiar d'aria"... non chiamiamola fuga...

CARBONI. Sì, diceva di sentirsi male, di aver bisogno di una pausa, di una riflessione... Diceva di aver bisogno di star solo, a tutti i costi solo... di trovargli una casa in un posto tranquillo. E per questo motivo, senatore, chiamai anche in Sardegna, proprio perché gli si trovasse un'adeguata sistemazione nella costa Smeralda. Fu Calvi che poi cambiò idea, come la cambiò tantissime altre volte. Era mutevolissimo. Gli umori andavano a seconda delle telefonate che faceva. Cambiava da un momento all'altro.

CALARCO. Signor Carboni, lei non solo nelle dichiarazioni fatte e nelle registrazioni... perché io me lo immagino a lei, nelle riunioni collegiali con Calvi, Binetti ed altri, per spiegare... con un po' di millanteria, Carboni - diciamo celo francamente -... con un po' di millanteria, la possibilità di salvare Calvi attraverso gli editori, in Vaticano, Hilary,

e attraverso questi personaggi...lei ha parlato anche qui di "organizzazione". Io non do quel peso misterioso e grave di "organizzazione", perché non ritengo che un'organizzazione intelligente ed articolata si sarebbe servita di lei per far fuori Calvi... Vuol spiegare meglio questo tipo di "organizzazioni"? Vuole essere sincera con noi? Perché lei rischia molto! Non qui: rischia molto dopo, davanti alla magistratura, per queste affermazioni fatte. Sii sincero! Non avete creato un terrorismo psicologico nei confronti di Calvi?

CARBONI. No, veramente aveva terrorizzato me Calvi. E' proprio l'opposto! E' il contrario: era lui che era abituato - come risulta anche ai magistrati - a creare camere stagni, per cui, a chi affidava certi compiti non ne affidava altri, non presentava nessuno, non ha mai presentato nessuno... Io, invece, millantatore o no, gli presentavo quelli che conoscevo, e poi li mettevo in contatto diretto. Quindi, non mi vantavo di conoscere Tizio, che magari non conoscevo o conoscevo poco. Lo mettevo nel rapporto diretto, perché fosse lui a spiegare questa sua condizione di perseguitato, come si considerava o come dichiarava. Quindi, lo mettevo a contatto diretto, signor senatore.

ANTONINO CALARCO. Signor Pellicani, lei, dal 1° dicembre 1982, è stato nelle carceri di Trieste e per via di infrazioni e di reati vari...

PELLICANI. No, un solo reato, non vari.

ANTONINO CALARCO. D'accordo, un solo reato; era un reato per il quale si doveva procedere per direttissima, e al quarantesimo giorno doveva essere scarcerato; invece, alla scadenza del quarantesimo giorno, lei venne raggiunto da un mandato di cattura del giudice Infelisi nei suoi confronti. In quel momento, in lei scatta l'idea di scrivere il memoriale. Quanto pesa questo mandato di cattura nei suoi confronti, che lei attribuisce ad una denuncia fatta da Carboni e che...

PELLICANI. La ~~non~~ smentisco clamorosamente, senatore Calarco, perché io il memoriale l'ho consegnato l'11~~o~~ di dicembre.

Il mio mandato di cattura porta la data del 15 dicembre, per cui niente ha pesato e niente è scattato. Questo l'ho già ribadito nella mia prima audizione; io non ho nulla contro Carboni, non è che io voglia un atto vendicativo nei confronti di Carboni. Io sono qui per dichiarare quello che so, sono stato spinto, sono arrivato alla maturazione di chiarire i miei rapporti.

ANTONINO CALARCO. Ma alla luce di quanto ha detto Carboni, che il Carboni non ha fatto questa denuncia ...

PELLICANI. Ma io ... Come le ripeto, il mio memoriale è consegnato alla magistratura di Trieste l'11 dicembre; il mandato di cattura viene notificato il 15 dicembre, per cui io non ero a conoscenza del fatto che vi fosse né una denuncia, né un mandato di cattura. E' questo che mi fa pensare perché nel momento in cui si viene a sapere che io ho dato un memoriale, scatta questo; mi fa pensare come oggi, come l'altro ieri, chiaramente dopo la mia audizione alla Commissione P2, dove io accuso Corona, Roich, Pisanu, situazioni varie, improvvisamente dopo otto anni Cagliari fa un nuovo mandato di cattura. Quando viene giù il magistrato ad interrogarmi, con atti della relazione del curatore fallimentare, che sono già nelle mani dei magistrati da molto tempo prima, perché queste copie delle relazioni del curatore fallimentare ci vengono mandate attraverso il segretario R di Roich, Scampuddu, chiaramente, siccome probabilmente non ci sono elementi per trattarmi dentro, ecco che, scatta nuovamente un altro mandato di cattura: e io l'ho accettato con serenità, perché oggi sono qui, sereno. Chiariremo anche questo. Siccome questo mandato di cattura riguarda un'operazione politica che fu portata avanti e condotta dall'onorevole Roich e da altri, è chiaro che hanno interesse ad impaurirmi con mandati di cattura; io non ho nessuna paura perché il mio atteggiamento è uguale a luglio davanti ai magistrati Bell'Osso e Fenizia, è uguale davanti al magistrato ...

^{PRE} PRESIDENTE. Sì, va bene. Scusi, senatore Calarco, volevo dirle che noi stasera siamo qui per un confronto, non per un supplemento di interrogatorio.

ANTONINO CALARCO. No, no. Io potrei domandare al signor Carboni perché, ad un determinato momento, pensi di incrinare la figura di Pellicani dicendo che/ usciva di notte impellicciato e vestito da donna. Risponde a verità, questo?

CARBONI. Verissimo. Questo mi è stato riferito da chi lo ha visto. E dico anche

^{MAS} chi: lo hanno visto i Drago.

SIMO TEODORI. Signor Presidente, è inammissibile!

PRESIDENTE. Non attiene... Questa materia è veramente estranea, senatore Calarco!

ANTONINO CALARCO. No, no, ma è scritto negli atti! E' scritto negli atti!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non attiene alla materia oggetto della nostra inchiesta!

ANTONINO CALARCO. I comportamenti umani...

PRESIDENTE. Non attiene alla materia della nostra inchiesta!

PRESIDENTE. Non attiene alla materia della nostra inchiesta!

ANTONINO CALARCO. ...possono anche servire...

PRESIDENTE. Non attiene alla materia della nostra inchiesta!

ANTONINO CALARCO. ... a giudici non sprovveduti e a gente che vuole indagare per capire di fronte a quali soggetti noi ci troviamo! Dobbiamo dare un giudizio politico, ma è un giudizio politico che si fonda anche sulla personalità dei due soggetti!

PRESIDENTE. Su ciò che attiene alla materia di cui si occupa la Commissione. Ha finito, senatore Calarco?

ANTONINO CALARCO. No, vorrei rivolgere un'ultima domanda al signor Carboni. Senta, signor Carboni, io mi riallaccio alla vicenda siracusana: lei ha costituito una società, la Neapolis, nel tentativo di risanare il centro storico di Siracusa. Quale avvocato l'ha assistita a Roma per costituire quella società?

CARBONI. Non lo ricordo, senatore; non ricordo, non ricordavo neanche che avessi costituito una società ^{nei} ad hoc. Ricordo i miei viaggi a Siracusa i miei incontri con l'onorevole Foti, i miei incontri con il sindaco di Siracusa...

ANTONINO CALARCO. E non ricorda l'avvocato, come non ricorda il cognome di Mario? Il cognome di quel Mario è importante.

CARBONI. La società l'avrà costituita Pellicani, presumo.

PELLICANI. No, non è stata costituita una società; è stata studiata per costituire una società.

CARBONI. Ah, ecco, vede...

ANTONINO CALARCO. E' stata studiata.

PELLICANI. E il commercialista, che è un professore che insegna all'università di Firenze,...

ANTONINO CALARCO. Come si chiama?

PELLICANI. ...aveva lo studio in Via Frattina. E' un noto professore: Liberatore, un nome così.

ANTONINO CALARCO. Liberatore.

PELLICANI. No, non è Liberatore, è un nome che comincia per ~~liber~~ L, ma adesso non me lo ricordo. Comunque, glielo posso rintracciare, ho i documenti.

ANTONINO CALARCO. Va bene, ho concluso.

ALDO RIZZO. Vorrei tornare un momento sulle somme che, dal signor Carboni, sarebbero state versate al Gran Maestro della massoneria, Corona. E anzi tutto mi sembra opportuno rivolgere una domanda al signor Carboni: lei si è interessato della campagna elettorale concernente l'elezione di Corona?

CARBONI. Mai, onorevole; mai.

ALDO RIZZO. In nessuna forma?

CARBONI. Mai, in nessuna forma, mai. Non avevo modo perché non sono massone, quindi ~~xxx~~ io credo che solo un massone possa fare una campagna per

un massone: credo che sia una loro prerogativa.

ALDO RIZZO. A lei, signor Pellicani, risulta che il signor Carboni fa parte della massoneria?

PELLICANI. A me non ... Cioè, io non ho mai saputo che appartenesse alla massoneria.

ALDO RIZZO. Signor Carboni, lei dice di non essersi mai interessato della campagna elettorale riguardante Corona. Allora, mi pare opportuno che io le dia lettura di una conversazione che sarebbe intercorsa tra lei e Calvi e che riguarda, appunto, l'elezione a Gran Maestro della massoneria di Corona. Ad un certo punto, lei dice a Calvi: "Rapida o no a suo giudizio, perché mi ha detto Corona, in questo momento, di fare il massimo sforzo". Lei dice/a Calvi: "Stia a sentire: io ho mandato ad una società di quelle in ordine, pulite, ho fatto il conto corrente, pretendere anche i miliardi. Può farci intanto... io devo fare una distribuzione in tutta la penisola, qualche cosa con giusto diritto, sottolineo con giusto diritto. Ma anche qualche cosa: intanto manderò di tasca mia tre o quattrocento. Domani" - e qui c'è una interruzione di Calvi - "l'hanno già presentato ed esaminato qua. Mi permetto di dirle questo perché hanno chiesto con una certa urgenza a me ed io sto facendo quello che posso, lo faccio tutto di cominciare a bombardare tutte le sezioni". Calvi: "Ho accantonato in un posto 5 milioni di dollari; ci vuole qualche giorno". Carboni: "Mi dispiace perché francamente... anche perché sono problemi comuni. Ci pensi a questi problemi, pensi a sé stesso". Cosa ha da dire?

CARBONI. Onorevole, che non ho fatto mai nessuna campagna; e basta indagare questo presso la massoneria, le varie sedi che sono distribuite in tutta Italia, se mi hanno visto una sola volta, qualcuno, qualche massone...

ALDO RIZZO. No, signor Carboni, siamo un po' al solito. Queste sono sue dichiarazioni. Lasciamo stare se lei è andato nelle sezioni (io poi non le sto chiedendo se lei sia andato nelle sezioni). Io le ho dato lettura di un passo concernente una conversazione intercorsa fra lei e Calvi; questa è la sua voce, queste sono sue dichiarazioni: vuole spiegare alla Commissione il perché di queste sue affermazioni? Che cosa intendeva dire? A che cosa si riferiva?

CARBONI. Le posso dire come fatto effettivo - e quindi rispondo in relazione alla sua domanda - che io non sono mai stato in nessuna sezione, né a Roma né ...

PRESIDENTE. Signor Carboni, la prego di non prendere in giro la Commissione!

ALDO RIZZO. Lei tergiversa.

L'onorevole

PRESIDENTE. Rizzo le chiede - queste sono sue dichiarazioni, non c'è dubbio perché sono registrate -

CARBONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Spieghi queste sue dichiarazioni! Non le stiamo domandando se è andato a fare le visite alle logge massoniche!

DARIO VALORI. Come bombardava?

CARBONI. Appunto, non ho effettuato nessun bombardamento!

ALDO RIZZO. Qui si parla di miliardi, signor Carboni!

CARBONI. Sì, non ho dato nessuna lira, non ho dato niente, onorevole. Non ho dato niente.

ALDO RIZZO. Ma allora questa sua conversazione con Calvi che senso ha?

CARBONI. Non ha senso, appunto, non ha senso.

ALDO RIZZO. Ma allora è un atto di un falso anche questo?

CARBONI. E sarà una bugia! Non ha senso, non posso dire che ho fatto una cosa che non ho fatto. Non voglio prendere in giro la Commissione; cioè...

ALDO RIZZO. Ma lei si deve rendere conto che così è reticente.

CARBONI. Non sono reticente. Se io

ALDO RIZZO. Dice chiaramente il falso.

CARBONI. Se io avessi fatto qualcosa, se risultasse qualcosa che ho fatto, in questo caso sarei reticente.

ALDO RIZZO. Ma allora perché a Calvi lei faceva queste affermazioni?

CARBONI. Non so...

ALDO RIZZO. Questa è la sua voce!

CARBONI. ... come connettere questa mia dichiarazione.

ALDO RIZZO. Questa è la sua voce, signor Carboni!

CARBONI. Non lo escludo, onorevole.

ALDO RIZZO. E allora?

CARBONI. Dico solo: non ho fatto nulla; posso solo rispondere, senza prendere in giro la Commissione - cosa che non mi permetto neanche di pensare -, che non ho fatto nulla, cioè nulla. Mai stato, avvicinata neanche una persona.

ALDO RIZZO. Ha versato lei denaro per la campagna elettorale di Corona?

CARBONI. No, appunto...

ALDO RIZZO. Si è interessato?

CARBONI. Nossignore. Ecco, che venga...

ALDO RIZZO. Ne ha parlato con Calvi?

CARBONI. Che ne venga uno solo a dire se io ho mai parlato di Corona con qualcuno.

ALDO RIZZO. E lielo dico io, attraverso questa conversazione telefonica!

CARBONI. Ecco, invece io dico che non ne ho parlato con nessuno, onorevole.

DARIO VALORI. Il carburante?

CARBONI. Il carburante può essere benissimo... Verissimo, l'ho già confermato; il carburante per accompagnare, perbacco! E tanto costava un viaggio, sa, se lei si informa...

ALDO RIZZO. Signor Carboni, lei si deve rendere conto che noi qui abbiamo una prova documentale: è la registrazione di una conversazione telefonica intercorsa tra lei e Calvi. Lei non può dire: "Non è vero", perchè c'è una prova, c'è una realtà, deve dare una spiegazione.

CARBONI. Non ho detto "Non è vero", signor senatore, come lei ha sentito. Ho detto solo: "Nulla ho fatto".

ALDO RIZZO. Vuole che gliela si rilegga?

CARBONI. La ricordo, non c'è bisogno. Cioè, non ho fatto nulla nell'interesse nè di Corona, nè della massoneria, nè di nessun massone, non ho versato una lira, mi si porti una prova diversa.

ALDO RIZZO. Ma, ripeto, la prova c'è, signor ~~Ex~~ Carboni.

CARBONI. La prova è la mia conversazione, non ...

ALDO RIZZO. Lei lo sa che i versamenti che risultano essere stati effettuati a Corona sono versamenti effettuati nel periodo di tempo che corrisponde al tempo in cui ci fu la campagna elettorale per Corona? Lo sa questo lei? Lei lo sa quando è stato eletto Corona come Gran Maestro?

CARBONI. Beh, non posso precisare il mese, ma nell'82, no?

ALDO RIZZO. Nel marzo dell'82?

CARBONI. Sì, e nella primavera dell'82.

ALDO RIZZO. E questi versamenti sono del gennaio, del febbraio e del marzo 1982, sono precedenti proprio all'elezioni a Gran Maestro di Corona.

CARBONI. Signor senatore, io credo di poter dare un'attribuzione a tutti quei versamenti che il signor Pellicani dice di aver fatto, quelli, altri precedenti, precedenti negli anni ancora. Quindi, io ho un mio convincimento che ho espresso e che esprimerò molto meglio alla magistratura. Io credo che fosse questo: denigrare i miei amici, i miei compagni tutti, dal Caracciolo al Pisanu al Roich, li ha tutti compresi... Se era questo l'affetto che il Pellicani aveva per me, come lui ha poco fa asserito.... Comunque, secondo me, doveva essere quella la base del negoziato, di quello che lui avrebbe preteso da me, proprio tutte queste dichiarazioni che risultano scritte da lui.

ALDO RIZZO. Signor Pellicani, lei cosa ha da dire circa l'interessamento eventuale del signor Carboni con riferimento alla campagna elettorale di Corona?

PELLICANI. Mah, il Carboni si è sempre vantato di aver, cioè, incitato l'onorevole Corona a concorrere per diventare Gran Maestro della massoneria lasciando la carica pubblica; poi che lui dica che non si è mai interessato, vi è un incontro che è avvenuto in dicembre, all'inizio della campagna elettorale dell'onorevole Corona, della massoneria, un incontro con un Maestro della massoneria che si chiama Colasanti e che venne a via della Parmesina e fu portato dall'onorevole Cazora, per cui mi pare strano... Poi so che spesso, quando il Gran Maestro si spostava...

ALDO RIZZO. Scusi un istante: su questo incontro, cosa ha da dire signor Carboni?

CARBONI. E' possibilissimo che Cazora mi abbia portato questo signor Colasanti, mi pare che venne da me.

ALDO RIZZO. Di che cosa avete parlato?

CARBONI. Mi ha presentato, è un amico di Cazora, Cazora * me ne ha presentati tanti, tra i quali anche questo signor Colasanti.

ALDO RIZZO. Di cosa avete parlato?

CARBONI. Di lavori: mi ha detto che forniva materiale edile, di rivolgermi a lui; è uno che produce - se è lo stesso - materiale edile e gli proposi proprio di rivolgermi a lui se avessi avuto bisogno di materiali per Porto Rotondo; informatevi su questa questione.

ALDO RIZZO. Su questo punto cosa ha da dire, signor Pellicani?

PELLICANI. No, non è vero, perchè questo Colasanti venne per dire che avrebbe dato i voti al Gran Maestro.

CARBONI. Credo di ricordare, signor senatore, che aveva anche una fabbrica a Pomezia questo signore. *

ALDO RIZZO. Dunque, signor Carboni, lei si rende conto - e chiudo su questo punto - noi abbiamo le dichiarazioni di Pellicani, abbiamo quei documenti di cui le è stata data lettura, abbiamo anche la registrazione delle sue conversazioni: ci sono sufficienti elementi per ritenere obiettivamente che effettivamente lei si è interessato della campagna elettorale.

CARBONI. Può darsi.

ALDO RIZZO. Trovo personalmente strano il motivo per cui lei non intende ammetterlo, anche perché personalmente non troverei nulla di strano in questo.

CARBONI. Certo, la capisco, signor senatore, e non avrei avuto indugio a rispondere di sì, perché non ci sarebbe stato nulla di male se io avessi contribuito alla campagna di Corona, per la quale auspicavo che andasse bene. Ecco, ma so, invece, il motivo opposto che mi sta...tutta questa situazione che è stata preparata di soldi dati a Tizio, a Caio e a Sempronio, ripeto, secondo me altro non è che lo strumento di negoziazione che alla fin fine mi avrebbe tirato fuori il Pellicani per dire: "Io voglio il 10, o il 15, o il 20, altrimenti dico che hai dato soldi a Tizio, a Caio e a Sempronio".

ALDO RIZZO. Va bene, senta, io passo adesso ad un altro punto che mi pare importante e che riguarda i suoi rapporti con i Vitalone.

PELLICANI. 20 di che cosa? Senatore, scusi se la interrompo, ma vorrei che il Carboni facesse presente alla Commissione in quali occasioni io avrei fatto il ricatto di volere 10, 20 o 30. 30 che cosa, poi?

CARBONI. E' una mia supposizione. Io presumo che Pellicani con molta attenzione, ecco perché ricorda date, ecco perché fissava lui, non io, per iscritto, non avendo altri titoli, altri diritti per potermi chiedere delle cose, mi avrebbe - questo indugiare, questo atteggiamento dilatorio che ha protratto per oltre due anni, due anni e mezzo, la preparazione di queste società che io pretendevo sempre...

PRESIDENTE. Questo non interessa alla Commissione.

ALDO RIZZO. Un'ultima domanda: per quanto concerne questi versamenti in contanti effettuati da lei - lasciamo stare se riguardavano anche Corona - questi soldi, in ultima analisi, venivano da Calvi?

CARBONI. La prego, signor senatore, di versamenti in contanti riferentisi al periodo, diciamo, dell'82?

ALDO RIZZO. Sì.

CARBONI. Sì, tolti quelli che io via via mi facevo prestare e rientravano.

ALDO RIZZO. Quindi, la fonte era sempre Calvi?

CARBONI. Sissignore, questo l'ho proprio affermato, l'ho detto, non solo, ma ho fatto in modo anchex che le autorità italiane possano raggiungere le banche per poter proprio seguire anche il modo, come li ho presi, come li ho ricevuti e come li ho dati.

ALDO RIZZO. Un'ultima precisazione che mi pare opportuna: lei ha ^{ammesso} alcuni versamenti che sono stati fatti a Corona, uno di 50 milioni, uno di 10 milioni.

CARBONI. Oh perbacco, certamente che li ho ammessi!

ALDO RIZZO. Per quanto concerne questi versamenti, lei chiariva a Corona da dove venivano questi soldi?

CARBONI. Non c'era motivo: una parte doveva essere data in restituzione e quindi..

ALDO RIZZO. Per la parte che non era restituzione?

CARBONI. No, era un regalo.

ALDO RIZZO. Non le veniva chiesta?

CARBONI. No, era un regalo. Mi dispiace dirlo, ma era un regalo; non c'era motivo che io dicessi: "ti faccio un regalo perché li ho chiesti a tizio o me li ha dati Calvi" questo no, signor senatore, non l'ho fatto.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne i suoi rapporti con i Vitalone, lei ha detto che effettuava dei versamenti di denaro a Pazienza.

CARBONI. Non io, li ha fatti Pellicani.

ALDO RIZZO. Per lei, ovviamente, per conto suo.

CARBONI. Sissignore.

ALDO RIZZO. E che poi lei, in buona sostanza, si disinteressava a chi poi in concreto andassero queste somme, tant'è che mi pare, se non ho capito male, che lei non escluda che in tutto o in parte possa essere finite anche nelle mani di Vitalone.

CARBONI. Ex come posso io stabilirlo, visto che li abbiamo dati al Mazzotta ed al Pazienza? Loro sanno a chi hanno dato il denaro.

ALDO RIZZO. Ma lei non si interessa della destinazione delle somme? Non credo che sia disposto a fare regalie.

CARBONI. A me interessava la restituzione delle somme e ad aprire un rapporto, cosa che feci, con l'incontro con Calvi; a me interessava aprirmi delle strade, a me interessava raggiungere i miei obiettivi.

ALDO RIZZO. Sì, ma non regala del denaro, cioè, se versa 100 milioni, li versa perché sa che quei 100 milioni devono raggiungere una certa persona.

CARBONI. Non per questo, perché ~~è~~ li ha chiesti, niente po' po' di meno che Calvi. Era un'operazione suggerita da Calvi, confermata da Calvi, garantita da Calvi, quindi a me interessava questo.

ALDO RIZZO. Ma, Wilfredo Vitalone da lei, secondo lei, quanto ha ricevuto in denaro?

CARBONI. Da me ha ricevuto 660, 690 milioni che sono quei buoni del tesoro, da me; ma_i una sola volta io ho accompagnato Calvi, sono stato presente ad un solo incontro tra me, Vitalone e Calvi.

ALDO RIZZO. Vuole precisare la motivazione di questo versamento di 680 milioni?

CARBONI. Sì, signor senatore, era per l'acquisto, insieme al gruppo Caracciolo, che avrei fatto, de L'Unione Sarda, soldi richiesti, anzi, le dirò di più, pretesi dal Vitalone: 1 miliardo chiese; i io gi versai questi buoni del tesoro che mi diede il signor Diotallevi in quella circostanza.

ALDO RIZZO. Su questo punto, signor Pellicani?

PELLICANI. E' falso, perché i buoni del tesoro dati a Vitalone servivano per portare denaro all'accordo che era già stato stipulato in precedenza e che nasce dal novembre con i primi versamenti e va a finire a giugno.

PRESIDENTE. Va bene, questa domanda è già stata fatta ed abbiamo già avuto risposta.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne Santovito, lei, signor Pellicani, vuole ripetere alla Commissione perché Santovito si rivolse a Carboni, che tipo di lavoro cercava?

PELLICANI. Santovito si è rivolto a Carboni perché voleva essere riconfermato nell'incarico dal quale stava per essere dimesso.

CARBONI. Il signor Santovito mi fu presentato dal Cazora perché lo portassi... allora uno dei componenti del comitato del partito repubblicano era Corona e il Santovito si dichiarava vittima di essere stato indicato come appartenente alla P2, mentre lui diceva che questo non era vero, e mi chiese, tramite Cazora, di essere presentato al Corona, cosa che feci.

Il Santovito fu accompagnato dal Corona e gli espose que

sto, questa cosa. Tutto questo...

ALDO RIZZO. Era per riavere l'incarico?

CARBONI. No, riguardava questo chiarimento perchè l'incarico lo poteva perdere, l'aveva l'incarico, non...

ALDO RIZZO. Siccome lei, nel corso della sua audizione dell'altro ieri, ha detto che il Santovito si era rivolto a lei per la ricerca di un lavoro non meglio qualificato...

CARBONI. Successivamente, successivamente sì; aveva proprio... chiedeva... diceva: "Mi hanno mandato via", insomma.

ALDO RIZZO. Quindi, non voleva il suo interessamento per essere reintegrato nel posto?

CARBONI. No, no, non credo che lui sperasse più in una casa del genere; ormai era chiusa, era finita male per lui e basta.

ALDO RIZZO. C'è un contrasto, Presidente, tra Pellicani e Carboni e stiamo cercando di chiarirlo perchè sul punto Pellicani sostiene - mi pare - qualcosa di diverso.

PELLICANI. Certo, sostengo qualcosa di diverso e lo ribadisco: che Carboni si interessò attraverso la democrazia cristiana, cioè elementi della democrazia cristiana, attraverso il partito repubblicano, elementi che erano Corona. Come le ripeto, ed io in questi giorni ho fatto mente locale, la telefonata avvenne da casa di Maria Laura Concas, venne fatta a Roich quando si seppe che il Santovito non era stato nominato. Apriti cielo! Perchè parlò con Roich che l'avevano preso in giro sia l'uno sia l'altro; i nomi ve li ho già fatti insomma. Sono domande ripetitive, ~~ma~~ comunque, se servono a chiarire la situazione, io dico che Carboni, in quei giorni focali della nomina del nuovo capo dei Servizi segreti che in quel momento era Santovito, Carboni si interessò perchè doveva rimanere Santovito. Carboni presenziò più volte a via XX Settembre.

ALDO RIZZO. Senta, signor Pellicani, io vorrei sapere se lei conferma quanto ha già dichiarato e cioè che lunedì 31 maggio 1982 ci fu una visita in Vaticano di Calvi e Carboni; si recarono da monsignor Franco; e lei ha dichiarato anche che monsignor Franco ebbe a dire a Calvi ed a Carboni che attendeva una telefonata da Londra, che occorreva attendere una telefonata da Londra dove si trovava una persona vicino al Papa che si trovava in Gran Bretagna. Lei conferma questo particolare?

PELLICANI. Sì, lo confermo, cioè non le posso confermare se era il 31 perchè credo di ricordare che sia, invece, il 23 o il 24 di maggio, ma comunque il periodo va dal 20 al 30 maggio; il momento in cui il Papa è in Gran Bretagna per la visita.

ALDO RIZZO. Su questo punto lei cosa può dire, signor Carboni?

CARBONI. Posso dire diversa cosa. Era il giorno in cui il Calvi, un giorno in cui Calvi - io lo facevo coincidere con la presenza del Papa a Londra per dare la possibilità alla polizia ed alla magistratura di fissare quel famoso incontro che doveva esserci per chiarire il tutto con l'IOK - ^{a questo incontro} si sottrasse) quindi, sotto questo riferimento sì, ma fatti di telefonate ed altro non lo so; c'era un appuntamento alle 15,30 di un tale giorno che corrispondeva a quello in cui il Papa stava a Londra.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda molto rapida per la quale ritorno su una già fatta dal Presidente: mi pare che ci sia un contrasto tra il signor Pellicani

ni ed il signor Carboni su un punto: circa chi decise il viaggio a Trieste perchè mi pare che lei, signor Carboni, sostenga che fu in sostanza Calvi a decidere di andare a Trieste per raggiungere Vittor che lei aveva prescelto come guardia del corpo di Calvi.

CARBONI. Sì, signor onorevole.

ALDO RIZZO. E Calvi, desiderando allontanarsi da Roma e sapendo che Vittor si trovava a Trieste decide di fare il viaggio per raggiungere Vittor a Trieste.

CARBONI. Aveva le smanie, voleva partire il Calvi.

ALDO RIZZO. Questo è quanto dichiara lei.

CARBONI. Sì.

ALDO RIZZO. Invece, il signor Pellicani dice qualcosa di diverso e cioè che fu lei a indicare questa meta, non solo...

CARBONI. Non era presente il Pellicani al mio...

ALDO RIZZO. ... ma sostiene che lei ebbe a dire: "se Calvi eventualmente ti fa una domanda sul punto, tu devi dire che non è una decisione individuale ma è una decisione dell'organizzazione". Io non tornerò ovviamente su questo punto, mi interessa invece mettere in evidenza questo: chi decise effettivamente questa sede? L'organizzazione o Carboni oppure è stato Calvi?

CARBONI. Io indicai il Vittor come persona accompagnatore e da qui ne scaturì la volontà del Calvi di lasciare Roma e di raggiungere il Vittor. Per cui l'organizzazione, equivalente al Carboni, ebbene...

ALDO RIZZO. Presidente, su questo punto, su chi ha deciso il viaggio, ancora non abbiamo chiarezza. Mi pare opportuno che si approfondisca.

CARBONI. Cioè non... Il Vittor si sarebbe precipitato a Roma, signor onorevole, senza bisogno che fosse il Calvi ovviamente a raggiungerlo. Ma il Calvi desiderava allontanarsi da Roma; ecco, quindi, fu una decisione proprio autonoma del Calvi.

ALDO RIZZO. E lei su questo punto, signor Pellicani.

PELLICANI. No, io sostengo che la decisione di andare a Trieste sia di Carboni perchè, se fosse stata del Calvi, non credo che Calvi si spostasse a Trieste per andare ad incontrare Vittor, insomma. Se no, ^{zarillo} ~~si~~ andava da solo, non aveva bisogno che fossi io ad accompagnarlo. Perchè io vorrei sottolineare questo: come mai sono io, cioè che bisogno ha Calvi che io lo accompagni a Trieste se già aveva fatto una sua scelta? Calvi quando andava a Milano, andava a Roma, mica chiamava me per accompagnarlo, non era un bambino.

ALDO RIZZO. Su questo punto?

CARBONI. In quella situazione Calvi chiedeva compagnia, non voleva fare il viaggio da solo.

ALDO RIZZO. La compagnia c'era in ogni caso in aereo, non era solo.

CARBONI. No, no. Lui chiedeva proprio... chiedeva me addirittura; io gli dissi:

"La faccio accompagnare dal signor Pellicani perchè io non posso", infatti avevo già predisposto, cercavo ogni scusa, ogni forma proprio per sottrarmi a questo.

ALDO RIZZO. Lei ha avuto modo, dopo il periodo londinese, di sentirsi con Pazienza?

CARBONI. No; mai più.

ALDO RIZZO. In nessuna forma, diretta o indiretta?

CARBONI. Né diretta né indiretta...

ALDO RIZZO. E né tramite terzi?

CARBONI. Né tramite terzi, in nessun modo. So che anzi mi attaccò.

ALDO RIZZO. Mi sembra un po' dubbioso su questo punto.

CARBONI. E No, no, assolutamente; lo dico con estrema certezza. Nessuna, nessuna.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda e concludo. Presidente perchè vedo che anche lei vuole a qualunque costo che io chiuda.

PRESIDENTE. No, è che ci sono dodici colleghi che devono intervenire.

O RIZZO. Sì, Presidente, però è chiaro che dobbiamo fare delle domande.

PRESIDENTE. C'è un limite.

ALDO RIZZO. Purtroppo io non sto toccando tutti gli aspetti che potrebbero essere toccati.

PRESIDENTE. Non perda tempo a giustificarsi. Faccia la domanda.

ALDO RIZZO. Una domanda desidero fare al signor Fellicani e poi eventualmente sentire cosa dice sul punto il signor Carboni. Esistevano rapporti diretti tra la Pazienza e Molineris, Pazienza e Flavoni, Pazienza e Kunz?

FELICANI. No, nessuno di questi rapporti. Io credo che né con il Molineris né con il Flavoni né con il Kunz. Non credo.

ALDO RIZZO. E lei, sul punto, signor Carboni?

CARBONI. Finalmente un incontro c'è.

ALDO RIZZO. Sul punto vi trovate d'accordo. Lei conosce il signor Verzotto?

CARBONI. Il signor?

ALDO RIZZO. Verzotto di Siracusa.

CARBONI. No, ma ne ho sentito parlare. Non lo conosco mai conosciuto.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Carboni, lei ci ha detto che faceva queste registrazioni di cui abbiamo le bobine perchè non si fidava. Mi pare che la ragione sia questa.

CARBONI. Sissignore.

ALBERTO GAROCCHIO. Cerchi, se può, di darmi una risposta sintetica. Quando registra questo colloquio con questo consulente Mece, mi pare sia questo il nome che abbiate fatto, che parla molto bene di Fellicani, non mi pare si tratti di un grosso personaggio, è solo un consulente, un commercialista, per cui di chi e di che cosa non si fida per registrare anche quel colloquio?

CARBONI. Ma infatti, signor onorevole, non sono stato io a fare quella registrazione.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Fellicani l'ha fatta lei quella registrazione?

FELICANI. No, era stata concordata dal Carboni perchè il commercialista Mece chiedeva delle sanatorie per 500 milioni ed anche allora Carboni, siccome dubitava di Mece, ha richiesto la registrazione. Sapeva benissimo che c'era il registratore.

CARBONI. Gli chieda chi l'ha fatta la registrazione, scusi. Chi ha predisposto gli apparecchi, se sono stato io o lui.

ALBERTO GAROCCHIO. Questo è indifferente, può averli predisposti lui su ordine suo. Passiamo ad un'altra domanda. Signor Fellicani, lei ci ha fatto una descrizione, in una precedente audizione, del Carboni in questi termini: squattrinato, la mandava in cucina per fare le telefonate di sopra e rispondeva "onorevole, ministro" ed altro; un quadro di un perso-

naggio, almeno secondo lei, di un certo tipo. Quando questo personaggio improvvisamente le parla di un'organizzazione - torniamo sul te
si
ma - lei, ~~xx~~ visto questo salto qualitativo, non/chiede come mai tutto ad un tratto questo millantatore, diciamo pure così, diventa titolare o membro di un'organizzazione? Non chiede quale sia questa organizzazione al Carboni stesso?

PELLICANI. Non ho chiesto a Carboni qual era l'organizzazione? Non avevo nessun interesse di saperlo.

ALBERTO GAROCCHIO. Il sospetto che l'organizzazione sia una cosa seria le viene dopo?

PELLICANI. Mi viene poi, nel fare il tassello di tutti gli elementi che sono venuti fuori.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Carboni, lei ci ha detto che il suo principale impegno era quello di mettere in contatto Calvi con delle persone, delle personalità. Tutta la sua introduzione in Vaticano era Franco Hilary?

CARBONI. Sì, gli presentai il cardinal Palazzini e Franco Hilary.

ALBERTO GAROCCHIO. C'è una cosa che non ho capito: lei dall'Hilton si sposta allo Sheraton...

CARBONI. Sì.

ALBERTO GAROCCHIO. ... e cambia nome, poi, allo Sheraton?

CARBONI. L'Hilton è il primo albergo appena raggiunta Londra.

ALBERTO GAROCCHIO. Poi va allo Sheraton sotto altro nome?

CARBONI. ... perché me lo prenota la signora Morris, perché era vicino a casa sua.

ALBERTO GAROCCHIO. Perché cambia albergo e perché cambia nome?

CARBONI. Non cambio albergo. Le ragazze avevano lasciato l'albergo Hilton la mattina. Pensavamo, secondo quanto ci avevano detto i Morris, che la cosa si sarebbe risolta nella mattinata, quindi saremmo potuti rientrare tutti insieme: io sarei andato in Svizzera, loro avrebbero proseguito per Klagenfurt.

PRESIDENTE. La materia deve essere quella del confronto, non un supplemento di audizione.

DARIO VALORI. La questione del nome è seria! Perché ha cambiato nome allo Sheraton?

CARBONI. Non ho cambiato nome. Me l'hanno preso a nome dei Kleinszig. Non ricordo questo. Sono i Morris che fanno la prenotazione. Sono loro che mi prenotano una stanza. Sono i Morris che fanno la prenotazione per me.

ALBERTO GAROCCHIO. Concludo con una domanda a Pellicani, poi sentiremo anche la versione di Carboni.

Lei nel suo memoriale fa questa affermazione, a conclusione: "Con questo ho terminato. Sono sicuro di aver detto tutto ciò che è a mia conoscenza. Posso aver fatto confusione, posso aver dimenticato qualche piccolo particolare di scarsa importanza". Lei mi deve spiegare come mai dopo, tra i particolari di minore importanza, avendo detto tutto nel memoriale, ci sono dentro un miliardo ad un grosso personaggio politico, 100 miliardi destinati per la liberazione o per la soluzione dei problemi di Calvi. Lei queste cose se le è ricordate dopo aver fatto il memoriale?

PELLICANI. Sono state poi...

ALBERTO GAROCCHIO. Sono sopravvenute dopo?

PELLICANI. Non è che siano sopravvenute dopo...

ALBERTO GAROCCHIO. Questi "particolari" sono sopravvenuti dopo?

PELLICANI. E' la conclusione. Siccome non avevo niente da fare...

ALBERTO GAROCCHIO. Lei nel memoriale dice che non ha più niente da aggiungere, poi sopraggiungono questi "particolari".

PELLICANI. Dico che credo di aver detto tutto... mi riservo...

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Carboni, lei ha detto che il suo incontro con Calvi era un incontro legato anche ad alcuni/interessi.

CARBONI. Certo, lo confermo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi il discorso vale anche per Calvi, ovviamente.

CARBONI. Penso di sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei ripercorrere rapidissimamente alcuni di questi interessi all'interno del dibattito che si sta svolgendo. Vorrei partire da quello della magistratura. Non torno sul capitolo Vitalone, sul quale abbiamo discusso a lungo, però il signor Pellicani in una deposizione precedente ha alluso ad un dibattito in corso sulle varie vie per risolvere i problemi di Calvi, le varie pendenze giudiziarie di quest'ultimo, e ha fatto riferimento specifico ad un pranzo da Giggetto ~~ix~~ xi, nel quale si discusse sulle possibilità, alla presenza di due magistrati, di risolvere il problema Calvi. Lei ha detto invece che non si è discusso affatto di questa questione. Vorrei verificare un attimo se in questo pranzo s'è discusso realmente, alla presenza di Consoli e di Carcasio, sull'ipotesi di una soluzione del caso Calvi sul versante della magistratura. Ovviamente questo era collegato alla promozione. Lei poco fa ha detto che quando parlò con Consoli, non ne parlò per altre vicende, ma ne parlò a proposito della promozione. Lei

ha detto dianzi che la questione promozione è stata oggetto di discussione fra lei e Consoli.

CARBONI. Era Consoli che parlava della ragione per cui stava a Roma, non era oggetto di raccomandazione da parte mia. Era Consoli che diceva, nel pranzo: "Sono a Roma per questo motivo".

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha detto che quando andò a Milano, ha continuato a parlare con Consoli di questa cosa.

CARBONI. L'ho visto a Roma, l'ho visto a Milano. Con Consoli sono stato solo a pranzo. Consoli diceva che, pur essendo il primo - e ricordo queste testuali parole, signor onorevole - nella graduatoria, aveva timore che potessero togliergli questo suo diritto e che si sarebbe portato a Roma di lì a pochi giorni.

FAMIANO CRUCIANELLI. Come mai Consoli parlava con lei della sua promozione?

CARBONI. Non parlava... stavamo in un tavolo io, Moro, Carcasio e Consoli.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei verificare quel famoso pranzo da Gigetto per capire se ~~era~~ ci fu o meno questa discussione.

PELLICANI. Mi pare che questo sia stato oggetto di confronto già con l'onorevole Pisanu. Confermo le dichiarazioni fatte nel confronto con l'onorevole Pisanu. Mi pare che sia indicativo il fatto che Carcasio si sia dimesso, che Pisanu si sia dimesso, che Consoli si sia ritirato. Non credo di aver nulla da aggiungere: più eloquente di questo, signori della Commissione, non mi pare che ci sia (^S si ride).

CARBONI. Non è soddisfatto, ha bisogno che altri si dimettano! Comunque, signor onorevole, sappia che prima ~~dixx~~ quella data avevo già fatto il giro di tutti, Caracciolo, Hilary... era successivo al famoso fatto della verifica mancata e quindi tutti sapevano che dovevano diffidare di Calvi. Per questo basta chiamare tutti gli interessati, per sapere. Io ho conosciuto Consoli dopo questa situazione, dopo che vedevo Calvi perché avevo ^{un} interessi economico di recupero in quel momento e nessun altro. Ormai avevamo capito che era tutta una bugia, cosa che feci con estremo zelo di avvisare: "Non è più quella persona che pensavamo, che andava in cerca di una verifica: è quello che la verifica non l'ha voluta, si è sottratto alla verifica". Faccio presente di aver conosciuto Consoli e Carcasio il giorno stesso in cui è scappato, il giorno precedente, tranne quella visita a Milano, che fu ridotta al pranzo.

FAMIANO CRUCIANELLI. E il famoso viaggio in Spagna di cui lei stesso ha parlato?

CARBONI. Sono andato con Annibaldi e mio figlio.

FAMIANO CRUCIANELLI. Mi riferisco ad un viaggio per una partita di caccia al quale dovevano partecipare il senatore Vitalone ed altri. Secondo l'opinione del signor Pellicani, uno dei problemi al centro di questo viaggio era quello di discutere su come risolvere le vicende Calvi.

CARBONI. In questo caso ho anch'io un po' di risentimento anche nei confronti di Annibaldi, perché mio figlio ci ha quasi rimesso un occhio: per la setta, settimana, ventesima volta voleva che a tutti i costi si andasse a vedere questa tenuta di caccia, che egli aveva preso in affitto, chiedendo e ottenendo da me anche una partecipazione in danaro per avere in affitto... Una volta si rivolse a mio figlio, anziché a me, e persuase mio figlio, ^C con Vitalone c'è stato lui, probabilmente, per conto suo. Mi disse anche che ci sarebbe venuto Vitalone. Infatti credo che Vitalone sia andato da Annibaldi. Era un viaggio che ~~veveva~~ vedeva me, mio figlio, Anni

Baldi. Siamo stati in una tenuta di caccia, ma i Vitaloni⁸ non erano con noi, quindi non c'erano.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le sto parlando di un viaggio progettato.

CARBONI. Mi diceva che faceva battute di caccia col Vitalone, nessun progetto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Il signor Pellicani ha sostenuto che era progettato un viaggio in Spagna.

PELLICANI. Non era stato progettato da Carboni, onorevole, ma era stato progettato da Annibaldi chiedendo che ci fosse la presenza di Carboni. Non ho detto che è stato Carboni a progettarlo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha detto che uno degli obiettivi di questo viaggio era una discussione in merito alla vicenda Calvi. Questo è quello che mi interessa.

PELLICANI. Dovevano essere Vitalone, Gallucci, Annibaldi e Carboni.

CARBONI. I fatti smentiscono. Siamo andati io, mio figlio, che è tornato quasi senza un occhio e quest'altro cacciatore, che non è partito con noi, questo che ha sparato a mio figlio... non so dirle...

PELLICANI. Questo viaggio a cui si riferisce Carboni è successo a dicembre, mentre il viaggio progettato doveva essere intorno al marzo-aprile '82.

FAMIANO CRUCIANELLI. E lei come è venuto a conoscenza di questo viaggio?

PELLICANI. L'avevo già detto alla Commissione, comunque, lo ripeto: mi fu detto da Annibaldi, nell'ufficio di Annibaldi. Se lei vede la mia precedente audizione, queste sono le mie dichiarazioni.

CARBONI. Io non ne so niente, onorevole. Io so che in Spagna non sarei mai tornato, pensi un po', dopo quell'incidente...

FAMIANO CRUCIANELLI. Vi è un altro capitolo, sempre in relazione alla magistratura, che riguarda il ministro di grazia e giustizia Darida. Il signor Pellicani ha sostenuto - se ricordo bene - che lei avrebbe detto al signor Pellicani di un intervento del ministro Darida sull'insieme di queste vicende, dietro anche un compenso, per altro. Vorrei che rispondesse a questa obiezione...

CARBONI. Come vede, non ha risparmiato nessuno! Cioè, non c'è una sola persona che io abbia conosciuto e con la quale, secondo Pellicani, non ci sia stato un rapporto economico. Non posso che smentire...

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha detto che Darida lo ha incontrato l'ultima volta nel 1978?

CARBONI. L'ultima volta, casualmente... forse nel 1977 o 1978... a Porto Rotondo. Nella piazzetta, proprio lì. Ci salutammo, e basta. Finì lì l'incontro. Da allora, non l'ho più né sentito, né visto. Né mai mi sono occupato, né per me, né per Calvi, né per nessun altro... Spero che ci siano le verifiche...

PELLICANI. L'incontro non è avvenuto nel 1977, ma nel 1980.

CARBONI. Ma, può darsi anche nel 1980. Chi lo smentisce?!

PELLICANI. In secondo luogo, Carboni mi riferì - precise parole - che Calvi aveva riferito che aveva dato 1 miliardo al ministro Darida per intervenire ed alleggerire la sua posizione, tant'è vero che Carboni, siccome aveva già avuto un precedente rapporto a carattere politico per le operazioni Fiumicino e Appia Antica, dove aveva dato degli interventi... allora sindaco di Roma... e lì c'era Petrucci che prese 15 milioni, all'ufficio di Via Pompeo Magno... per cui, io non è che me li posso inventare i luoghi... Petrucci, non è che io lo conosca personalmente... per cui, se so dove siamo andati, sotto l'ufficio, vi dico in Via Pompeo Magno... Lì, c'era Sbardella che è segretario di Petrucci... ~~per~~ Per cui, proprio in relazione a quell'operazione, che poi non aveva avuto definizione, in quanto la regione non aveva dato l'assenso, Carboni fa preciso riferimento che un'altra volta il "mascellone" ha colpito prendendo 1 miliardo da Calvi. Questa è la mia dichiarazione e la riconfermo, la ribadisco. Sono pronto nuovamente a fare confronti.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Carboni, lei disse che su quell'ormai famosissimo biglietto il nome ~~di~~ Darida non era Darida, in realtà, ma era ?

CARBONI. Dinda.

FAMIANO CRUCIANELLI. Dinda. Ma è un magistrato?

CARBONI. No.

FAMIANO CRUCIANELLI. E come mai, allora, in questo biglietto ci sono riferimenti...

CARBONI. Ma non c'è riferimento... Il ~~di~~ biglietto non ce l'ho sotto mano, se non lo spiegherei subito... Se lo avete... Comunque, è una telefonata: io chiamavo Laura, qualche volta, Dinda... Mi disse di procurarmi una difesa, perché stavo dall'uno all'altro... e telefonavo alla Scanu... Con mia moglie, allora, purtroppo, non avevo buoni rapporti, grazie all'intervento amichevole, anche in quel caso, di Pellicani... Vuole dimissioni da tutte le parti, anche di ... Ebbene, posso dire che... Ad esempio, la parola "stai attento" che ho letto ormai in tutti i giornali, in tutte le cose, era, cioè, "curati, nomina, difenditi, trovati avvocati validi"... Ecco, questa... Quindi, questa storia di Darida, che non vedo ormai da anni, da moltissimi anni... M miliardi, milioni, mille lire... Io posso dire che non mi sono rivolto mai a nessun magistrato, neanche qualcuno che non conoscevo, perché l'operazione di difesa - chiamiamola così - il Calvi se la curava da sé con i suoi avvocati. E stava sempre dai suoi avvocati: Gregori... e andava spesso da Vitalone. E non so se ne aveva anche altri. Ne aveva a Milano, ne aveva dappertutto.

ANTONINO CALARCO. Moscato, anche?

CARBONI. Sì, Moscato.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha detto, nell'^{audizione} precedente, che Pisanu era entrato all'interno di queste discussioni essenzialmente per l'aspetto Corriere della Sera.

CARBONI. Sì, diciamo essenzialmente, non proprio per questo; essenzialmente, per La Nuova Sardegna. Io mi ero illuso, e ancora mi illudo che gli facesse piacere vedermi - ci raccontavamo tante barzellette in sardo... -; quindi, stavamo insieme, diciamo...

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei disse Corriere della Sera, ma può essere ^{La} Nuova Sardegna, ma non è questo che mi interessa...

CARBONI. La cosa di cui si parlava soprattutto, che interessava Pisanu, era la Nuova Sardegna. Si è parlato anchey ... certamente si è parlato anche del Corriere della Sera.

FAMIANO CRUCIANELLI. Il signor Pellicani, invece, ha sostenuto cose diverse in relazione al ruolo di Pisanu all'interno di questa vicenda. Faccio un riferimento specifico che è una sorta di memoriale, di relazione alla quale Pisanu ha contribuito, da consegnare al senatore Vitalone, che non aveva come oggetto il Corriere della Sera, ma che aveva come oggetto la vicenda di Calvi in generale. Vorrei capire un attimo qual era il ruolo specifico.

PELLICANI. Ma, il ruolo specifico/che Pisanu doveva contribuire anche al salvataggio dell'Ambrosiano, perché se voi avete visto i documenti che io ho consegnato alla magistratura, c'è una fotocopia di un documento che non dovrebbe essere in nostro possesso, ma dovrebbe essere in possesso del ministro del tesoro, dove si adducono le ragioni perché ^{non} viene data la possibilità alla Centrale di votare.

CARBONI. Preparò un memoriale che fu dato al Binetti, fra l'altro, ... per portarlo... Questa è la cosa che ho dichiarato io subito ai magistrati...

FAMIANO CRUCIANELLI. Facevo riferimento, prima, ad un'altra cosa, cioè, a una relazione....

PELLICANI. Sì, poi c'è un memoriale... No, sono due pagine, è una relazione, non è un memoriale. E' una relazione in cui, sempre a detta di Vitalone e di Carboni... che il senatore Andreotti aveva chiesto di conoscere...

FAMIANO CRUCIANELLI. Il senatore... non Andreotti...

PELLICANI. Onorevole Andreotti... E' una relazione che è stata preparata... Cioè, la relazione si riferisce ad Andreotti... Andreatta veniva informato delle situazioni dal Binetti e dal Pisanu. Io non ho mai detto che relazioni sono state presentate al ministro Andreatta.

CARBONI. Onorevole, è una relazione, tramite Binetti... la relazione... parlava ad ... doveva essere data ~~da~~ Andreatta, e non ad Andreotti, perché Binetti conosceva ed era abbastanza amico di Andreatta... E il Calvi conosceva benissimo Andreatta e lo andava a visitare, anche frequentemente.

PELLICANI. Non credo. Credo che l'abbia incontrato una volta sola.

CARBONI. Informatevi presso il ministro. Forse è più attendibile...

FAMIANO CRUCIANELLI. Pecorelli. Lei ha detto che non ha mai conosciuto Pecorelli.

CARBONI. Si parla del giornalista?

FAMIANO CRUCIANELLI. Parliamo sempre del giornalista.

CARBONI. No, mai conosciuto Pecorelli.

PELLICANI. Pecorelli, lui l'ha incontrato con Benedetti, perché iniziò la campagna - tanto ci sono i giornali che parlano - contro Caltagirone.

CARBONI. Assolutamente. Nego di aver mai conosciuto questo signor Pecorelli. Mai, in nessuna circostanza, in nessun modo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Il signor D'Amato lei lo conosce?

CARBONI. Neanche. Ne ho sentito parlare.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei non è a conoscenza...

PELLICANI. No, l'ho già detto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha detto che nella sostanza, nei tre assegni, nei tre conti correnti che aveva in Svizzera, ha avuto un versamento di 19 milioni di dollari da parte di Calvi...

CARBONI. Globalmente, in tempi diversi.

FAMIANO CRUCIANELLI. ... il che vuol dire che lei, in Italia, ha prestato 19 milioni di dollari a Calvi.

CARBONI. ~~Assolutamente~~ Assolutamente, non vuol dire questo. E' il totale fra preziosi e denaro che rientrava. E' il conteggio 19.

FAMIANO CRUCIANELLI. In preziosi e liquido, qual è la proporzione tra preziosi e liquido? Cioè, io vorrei capire se lei ha dato 25, 26 o 27 miliardi a Calvi in Italia, e dove li ha trovati.

CARBONI. No, diciamo i tre quarti sono preziosi, il resto erano i soldi dello stesso Calvi che rientravano in Italia e che arrivavano anche a Pellicani.

DARIO VALORI. Scusi, vuol precisare? Tre quarti, secondo lei, che cosa significa?

CARBONI. Le preciso subito. I soldi, via via... Dunque, ho fatto un conteggio preciso, che ha la magistratura, in cui c'è scritto quanto gli ho dato in preziosi e quanto gli ho dato...

DARIO VALORI. Ce lo può riassumere?

CARBONI. Un attimo, mi faccia fare un conteggio, così glielo posso dire... Perché erano gli stessi soldi che rientravano in Italia e venivano ridati a Calvi. Poi, lui, dopo un mese, me li restituiva. Comunque, grosso modo, io credo di essermi esposto non per 19 milioni - 19 è il giro globale - ... Di questi 19, 5 o 6 circa sono rientrati in Italia - e questo lo stabilirà la magistratura, adesso che gli ho dato il via - ... Quindi, da 19 diventano subito 12 o 13.

In questi dodici, tredici effettivi, ci sono i soldi di giro, cosiddetti, cioè quelli che Calvi versava in Svizzera e poi rientravano in Italia, e poi i preziosi. Diciamo che i preziosi assommavano a circa undici, dodici miliardi: il resto erano di giro. E questo si stabilirà facilmente.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei leggere un'ultima cosa, perché è un capitolo ancora non toccato, mi pare, e vorrei capire ... Lei dice ^{nella} /registrazione : "Mennini trattava. Quando c'era un problema trattava col principe Pacelli... "...

CARBONI. Di più, di più. Le dirò/di più.
anche

FAMIANO CRUCIANELLI. ... "Guardi che il Papa stesso si sta occupando di Mennini, in questo momento, il Papa in persona. Ma il nemico di Mennini è Casaroli, lo sa. Marcinkus, dicono tutti... "...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Crucianelli, abbiamo detto di rimanere nell'ambito della materia di contraddittorio. Questa non è proprio materia...

FAMIANO CRUCIANELLI. La materia è nel fatto che qui viene tirato...

PRESIDENTE. ... da confronto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì, ma il confronto nel senso che io potrei aprire un nuovo capitolo e chiedere quali sono i rapporti politici del Carboni che conosceva il Pellicani, e viceversa. Io volevo fare un riferimento ad un cosa specifica di questo tipo.

PRESIDENTE. Non forziamo le cose; restiamo nella materia del confronto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Questo sarebbe interessante. E' una questione che ritorna molto spesso, Presidente.

PRESIDENTE. Sì, ma non è materia di confronto; è supplemento di interrogatorio.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma, Presidente, materia di confronto cosa vuol dire?

PRESIDENTE. Questa sera dobbiamo mettere a confronto le due persone su materie su cui hanno deposto in maniera contraddittoria.

FAMIANO CRUCIANELLI. Esatto. Qui c'è una questione sulla quale sarebbe interessante capire l'opinione del signor Pellicani e l'opinione del signor Carboni. Non capisco per quale motivo questa cosa... Possiamo anche toglierla, per me va bene, non ho problemi, però...

PRESIDENTE. Va bene.

FAMIANO CRUCIANELLI. Va bene cosa, Presidente? Non ho capito qual è l'esito di questo...

PRESIDENTE. Concluda, concluda. Mi pare che andiamo un po' fuori terreno, ma concluda.

FAMIANO CRUCIANELLI. " I preti che non capiscono niente hanno paura di Andreotti; anzi, non paura, dir paura è un altro discorso. Quando ad Andreotti gli toglie Casaroli, non ha più nessuno", eccetera eccetera. Ora, Andreotti ritorna continuamente all'interno di queste registrazioni: io volevo capire se anche in questo caso era un modo che lei aveva di parlare, così, per allargare i confini o se abbia un senso questo ragionamento che lei qui ha fatto e se il signor Carboni ^{me} /al corrente di questo tipo di vicende, che poi sono le vicende che riguardano l'Ambrosiano e la risoluzione della vicenda Ambrosiano, le pendenze col Vaticano.

CARBONI. Io debbo sempre fare sforzi sovrumani per queste numerose chiacchierate che allora avevo con Calvi, poi registrate certamente - ricordo ancora - non da me. Vi apparirò impreciso, ovviamente, perché non facevo quel caso, allora, che invece oggi merita di avere. Queste potevano essere considerazioni fatte dallo stesso Calvi, che le riferiva a me; potevano essere considerazioni fatte da Hilary, che le riferiva a me, visto che il Calvi diceva che se non si fosse trovato un accordo per la liquidazione di queste misteriose società di cui avrebbe parlato ampiamente, una volta a confronto il giorno della verifica, sarebbe crollato il Vaticano. Quindi, fare il nome del Papa o anche di Reagan, in quei momenti, costava poco: ecco, questo voglio dirle, ~~la~~ gravità di cui parlava il Calvi... Ma per noi il fatto importante era il portarci alla verifica: questo costituiva l'elemento base di tutto il nostro interessamento. Quindi nomi così... si arraffava tutto, ecco.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè, sono nomi ... Lei, signor Pellicani?

PEL
PELLICANI. Io so che Carboni ebbe un incontro con Ciarrapico, sempre in ufficio a Via Panama, che verteva proprio su questo discorso che lei ha riportato. Voleva conoscere qual era il pensiero diretto di Andreotti, tanto è vero che è notorio che Ciarrapico è uomo di fiducia di Andreotti e di Magrasco. Mi pare che qui non vi siano dubbi; per cui, non capisco come mai Carboni convocò nel proprio ufficio, un sabato pomeriggio, Ciarrapico verso la metà di aprile. A meno che non sia venuto a salutarlo, ma è un saluto che è durato un po' troppo a lungo, due ore, due ore e mezza.

CARBONI. Se ancora debbo subire tutte le supposizioni di Pellicani... sto qui a rispondere tutte ... sono tutte considerazioni sue...

UNA VOCE. Sono fatti, non considerazioni.

PELLICANI. Appunto.

GIORGIO PISANO'. C'è un argomento che non è stato trattato fino ad ora, anche se affiora ripetutamente, soprattutto nelle testimonianze di Carboni e nelle deposizioni raccolte con la famiglia Calvi: IOR-Opus Dei. Lei, signor Carboni, nelle sue deposizioni parla spesso e si dilunga sul fatto che Calvi stava conducendo un'operazione che riguardava la situazione IOR- Banco Ambrosiano. Adesso non sto a rileggere tutto ciò che lei ha detto, ma lo delinea abbastanza chiaramente.

CARBONI. Sì, senatore.

GIORGIO PISANO'. Ora, io vorrei sapere sia da lei signor Carboni, sia dal signor Pellicani, tutto quello che loro sapevano su questa operazione IOR-Opus Dei, che poi viene messa enormemente in risalto dalle deposizioni dei familiari di Calvi. Ecco, che cosa ha da dire, signor Carboni, su questa faccenda IOR-Opus Dei? Perché risulterebbe dai documenti acquisiti dalla Commissione che Calvi si reca all'estero per sistemare questa questione dello IOR, passando all'Opus Dei parte del pacchetto azionario dell'Ambrosiano fino ad un certo punto in possesso dello IOR.

Desidererei anche sapere se Calvi le ha parlato - e se lei, signor Pellicani, ha sentito parlare a sua volta - delle famose lettere di patronage, del buco dello IOR, di questa preoccupazione di Calvi di sistemare questi 1300 miliardi che mancavano dai conti dell'Ambrosiano: insomma, tutto quello che loro sanno su questo argomento è e di cui fino ad ora non s'è parlato.

CARBONI. Per quanto riguarda l'Opus Dei, francamente, signor senatore, io l'ho appreso come lei... Lei forse ha avuto modo di apprenderlo prima e meglio di me, ma dai giornali e ultimamente. Il discorso di Calvi verteva sempre sullo IOR e parlava di un disaccordo tra lui e i rappresentanti dello IOR, ovvero Marcinkus e Mennini, e faceva riferimento sempre a società fantasma, a società che bisognava mettere in liquidazione a tutti i costi. Gli chiedemmo ovviamente ~~xxxx~~ sempre dei memoriali, prima ancora di presentarlo; e lui preparava dei piccoli memoriali, ma non spiegava né buchi, né questo... Diceva che c'era disaccordo, non che ci fossero buchi: a nessuno lo ha detto, questo lo testimonierà...

GIORGIO PISANO'. Scusi se la interrompo...

CARBONI. No, mi scusi lei, senatore.

GIORGIO PISANO'. Per carità, le chiedo scusa io. Però lei, ad un certo momento, nelle sue deposizioni, non nelle registrazioni, ma nelle deposizioni, dice apertamente che viene a scoprire che il buco dell'Ambrosiano è molto più rilevante di quello che avesse mai sospettato. Quindi, lei ad un certo momento viene a sapere qualcosa di molto preciso di questa situazione.

CARBONI. Senatore, no, non è proprio così.

GIORGIO PISANO'. Lo dice lei?

CARBONI. Sì... no... Appunto, cerco di spiegare quello che ho detto, allora. Dunque, senatore, il Calvi mi disse, dopo che mancò all'incontro con Mennini... Noi parliamo già in fuga; le cose di cui io vengo a sapere... che lui parlava nell'ordine di due-trecento milioni che gli chiedeva... io avevo capito, tra l'altro, che glieli chiedeva Mennini; che l'incontro, che doveva fare...

GIORGIO PISANO'. Lei non ^{dice} /queste cose nelle sue deposizioni; lei parla di queste cose prima della scomparsa di Calvi dall'Italia.

CARBONI. Sì, sì, ma comunque non posso aver detto diversamente; lui parlava di due o trecento milioni che gli avrebbe chiesto il Mennini, dello IOR. E io gli dissi: ma scusi, presidente, non doveva andare lei allo IOR, per conto suo, e mi aveva chiesto anche di far fare una telefonata, almeno una telefonata, da Hilary perché venisse trattato bene? Io chiamai Hilary davanti al Calvi..

GIORGIO PISANO'. Senta, signor Carboni, noi con lei abbiamo ~~xxxx~~ avuto tanta pazienza, però che adesso lei ci venga a raccontare le favolette dell'asilo quando qui abbiamo fior di documenti firmati anche da lei su questo argomento... permetta fche io non sono disposto a ...

CARBONI. Ma me li legga, la prego.

GIORGIO PISANO'. No, no, no, mi lasci andare avanti un momento: lei sa perfetta

mente che Calvi è nei guai con l'Ambrosiano e con lo IOR, perché lo dichiara lei a verbale e lo firma. Io non ho voglia di stare a leggerla qui le ...

CARBONI. Ma non sto smentendo, le sto dicendo, non sto smentendo...

GIORGIO PISANO'. Ma non duecento o trecento milioni, lei parla di un buco enorme.

CARBONI. Ma assolutamente, non si è mai soffermato, l'ho appreso dai giornali!

GIORGIO PISANO'. Allora, mi scusi, perché voleva andare all'estero? Per far che cosa?

CARBONI. Ma chi, questo? Io?

GIORGIO PISANO'. Calvi.

CARBONI. Ma Calvi non ... Calvi ha fatto lui la sua fuga, Calvi non sapeva più...

GIORGIO PISANO'. Perché? Perché?

CARBONI. Calvi, una volta raggiunta Klagenfurt, voleva andare a Zurigo.

PISANO'. Perché, perché vuole scappare? Perché è impaurito?

CARBONI. Perché dice che all'estero lui trova quella calma per trovare la sistemazione. Mi dice anche ...

GIORGIO PISANO'. Perché ha paura in Italia?

CARBONI. Questo lo sapeva solo Calvi. Mi dice di mettere in contatto Rosone con Hilary; io chiamo Hilary e gli dico di mettersi in contatto con Rosone. Chiamate Hilary; anzi, anche Calvi volle assistere a questa telefonata: non ricordo se la feci la domenica del giorno successivo a quello in cui lui scappò o il lunedì mattina... no, il lunedì lui stava già ad Innsbruck, quindi la domenica. Evidentemente chiamai Hilary per dirgli che ormai i contatti non li poteva più tenere con Calvi, ma che li avrebbe dovuti tenere con Rosone.

GIORGIO PISANO'. Scusi un momento, quando voi avete quell'incontro famoso - penso nel suo studio - da lei tutto registrato accuratamente, nel quale noi sentiamo la voce di Calvi che spiega a lei, che non aveva capito niente all'inizio, ~~come~~ ^{come} si fa a portare ~~g~~ fuori dall'Italia i soldi a botte di 18 miliardi per volta e dà le istruzioni e le spiega a lei che alla fine capisce e dice: "ah, finalmente, non mi ero reso conto prima", ed è una discussione che va avanti per mezz'ora; tutti quei soldi che dovevano uscire con quel sistema, per cui andavano fuori a colpi di 18 miliardi per volta, su banche che dovevano essere scelte da lei d'accordo con il Binetti e con Nestor Cole e poi dopo metà di questi soldi dovevano andare su banche associate all'Ambrosiano. Dico, tutti questi soldi per cosa dovevano uscire?

CARBONI. Ma, signor senatore, sono due argomenti diversi: uno è quello di cui mi ha parlato lei prima e un altro...

GIORGIO PISANO'. Non sono collegati?

CARBONI. No, assolutamente; sono i depositi che ufficialmente potevano uscire dall'Italia. 18 miliardi - 20 o 18, non so, non ricordo - erano quelli che rientravano nel potere del presidente.

GIORGIO PISANO'. Questo è chiaro, ma perché stavate preparando quel piano?

CARBONI. Ci avrebbero dato una compensa; almeno ne avessimo collocato uno di miliardo, non ne abbiamo collocato neanche uno.

GIORGIO PISANO'. Ma perché?

CARBONI. Perché diceva che la banca aveva un'eccedenza, non un'eccedenza, depositi per 4, 5 mila miliardi, niente di meno, è per questo che io mi recai a Caracas, ~~ma~~ è per questo che arrivarono una serie di telefonate e che dovevano risultare all'Ambrosiano fatte dalle banche consultate dal Cole e dal Binetti che consultavano l'Ambrosiano ufficialmente.

GIORGIO PISANO'. E non c'è collegamento con il fatto che l'Ambrosiano aveva un buco di 1.300 miliardi?

CARBONI. No, assolutamente, il contrario, come vede, sapevamo noi, che c'era un'eccedenza di denaro. Noi siamo andati a sistemare denaro, il Binetti e il Cole, che mi precedettero di 7 o 8 giorni, nel loro ~~g~~ viaggio erano andati per collocare questi miliardi di cui parlava il Calvi.

GIORGIO PISANO'. Quindi, lei sostiene adesso di non sapere - lo dice adesso, perché nelle sue deposizioni ha detto il contrario - che razza di buco avesse lo IOR nei confronti dell'Ambrosiano e quali fossero le preoccupazioni del Calvi. Le ricordo che a noi risulta che il Calvi, nel corso della sua fuga, prima di finire sotto il ponte del famigi, continuava a telefonare a casa dalla moglie a Washington e l'ultimo giorno, poche ore prima di morire, dice anche: "Sta per succedere qualcosa di enorme, per cui sistema tutte le cose", la faccenda dello IOR. A lei di queste cose Calvi non ha mai parlato?

CARBONI. Le sto dicendo quello che so, senatore. Calvi era un uomo strano. Il

nostro sospetto quando ci venne? Proprio quando, come dire?, si sottrasse alla famosa verifica. Perché andai in giro io a dire: "~~riso~~ attenzione Calvi", e siamo già alla fine di maggio; infatti, la coincidenza della data con il Papa è quella che deve essere, coincidere con il giorno in cui lui avrebbe fatto queste grandi rivelazioni, che invece non ha mai fatto. Andò a mezzogiorno anziché andare alle tre e mezza.

GIORGIO PISANO'. Mi scusi, signor Carboni, lei ad un certo momento mette in piedi tutta questa fuga, tramite l'organizzazione, di Calvi dall'Italia, poi si sposta e va in Svizzera, a Zurigo, poi va a Londra, tutto per trovare un altro appartamento al Calvi, soltanto per quel motivo?

CARBONI. Credo di aver fatto troppo poco, anzi; lo scrupolo che mi faceva è che avevo fatto... Se i miei rapporti con Calvi fossero stati così come li avevo prima che succedesse quel fatto, probabilmente avrei fatto molto di più di quello che ho fatto dopo.

PRESIDENTE. Vi prego di rimanere nell'ambito degli argomenti oggetto del confronto.

GIORGIO PISANO'. Adesso che abbiamo sentito la versione del signor Carboni, vorrei sentire sull'argomento IOR, Opus Dei e Calvi cosa può ricordare il signor Pellicani. Una domanda pregiudiziale: lei sa mica che collegamenti ci fossero tra il signor Carboni e la clinica Sacra Famiglia?

PELLICANI. Sacra Famiglia?

GIORGIO PISANO'. Non ha mai sentito parlare della Sacra Famiglia, che avesse contatti telefonici con persone che vivevano o abitavano lì?

PELLICANI. No, no.

GIORGIO PISANO'. Va bene, allora dica quello che sa su questi argomenti.

PELLICANI. Io su questi argomenti so, per aver assistito a qualche telefonata tra monsignor Hilary e Carboni, tra Carboni e Calvi. Per quanto riguarda l'Opus Dei, è mia convinzione che non sia mai entrata nel gioco, che probabilmente questi sono riferimenti che il ~~fr~~ presidente Calvi faceva alla moglie perché gli incontri con monsignor Hilary avvenivano negli uffici dell'Opus Dei, o quanto meno era una giustificazione ...

GIORGIO PISANO'. Questo non l'avevo mai sentito: come, come? Gli incontri con monsignor Hilary avvenivano negli uffici dell'Opus Dei?

PELLICANI. Sì.

GIORGIO PISANO'. E come mai avvenivano negli uffici dell'Opus Dei?

PELLICANI. Perché Hilary lavorava all'Opus Dei.

GIORGIO PISANO'. E' un esponente dell'Opus Dei in Italia?

PELLICANI. Io non lo so; so che gli incontri avvenivano lì, negli uffici dell'Opus Dei.

GIORGIO PISANO'. Che cosa ricorda ancora di queste telefonate?

PELLICANI. So che Carboni da Calvi era stato informato che c'era un buco sull'Ambrosiano, ma il buco lui lo addebitava al Vaticano, cioè erano

pagamenti che il Vaticano non aveva fatto all'Ambrosiano. Carboni non credo che Calvi l'abbia mai messo al corrente realmente di quanto fosse il buco dell'Ambrosiano; so che Carboni con me, quando ebbe modo di parlare di questa cosa, la quantificava sui 200 milioni di dollari. Poi, invece, proprio negli ultimi giorni, diciamo verso l'8 o il 9, Carboni invece viene a conoscenza che il buco è molto più grosso, tanto è vero, è vero che Carboni comincia a fare una serie di telefonate al Binetti, al Pisanu, al Caracciolo dicendo che Calvi lo ha tratto in inganno perché non gli ha detto la verità, non ha quantificato l'enorme dissesto dell'Ambrosiano e dice, io assisto anche ad una telefonata fatta dal Carboni al Calvi dove lo rimprovera di non avergli detto la verità e di aver messo a repentaglio tutto il bagaglio delle sue amicizie sia in campo economico, sia in campo politico.

GIORGIO PISANO'. Allora, secondo lei, come mai, essendo rimasto deluso dal Calvi ed avendo avuto la certezza che la posizione del Calvi era così pesante, come spiega lei - e qui vengo ad una frase che lei ha detto all'inizio di questa seduta, quando lei ha detto: "Io sono convinto che Carboni sa come è morto Calvi e sa anche i retroscena dell'attentato a Rosone-, ecco, come spiega lei tutto questo successivo interessamento del Carboni nei confronti di Calvi?

PELLICANI. E' mia convinzione, senatore, che, come ho già detto nella prima audizione, Carboni non aveva nessun interesse di perdere Calvi, perché Calvi per Carboni era l'uomo dalle uova d'oro, cioè era fonte di finanziamenti a Carboni e serviva a portare soldi nelle sue tasche. Per cui, nell'ultimo istante non lo abbandona perché chiaramente Carboni vuole raggiungere quel risultato di avere i soldi che gli aveva promesso il Calvi. Siccome una parte gliela aveva data, il resto... Quando Carboni dice: "Io sono creditore di Calvi" probabilmente si riferisce alle promesse che il Calvi gli aveva fatto e poi non ha avuto il tempo di mantenerle.

GIORGIO PISANO'. Allora, scusi, quei 19 miliardi che Carboni ha in Svizzera e che dice che sono suoi erano di Calvi?

PELLICANI. Sì.

PRESIDENTE. L'ha già detto.

PELLICANI. Ho sempre sostenuto che sono soldi di Calvi.

GIORGIO PISANO'. Questa è una domanda che faccio a tutti e due: il 9 febbraio del 1982 c'è un passaggio di 14 milioni di dollari che partono da Nassau e vanno a finire in quattro tranches, una di quattro milioni di dollari, una di due, una di cinque e una di tre. Quella di 4 milioni di dollari finisce a Lugano sul conto corrente numero 677031 che deve essere un conto corrente suo.

CARBONI. Il numero non lo so, comunque ricevetti 4 milioni di dollari e quindi sono soltanto quelli.

GIORGIO PISANO'. Quindi, la prima tranche è questa qua. Poi c'è una seconda tranche di 2 milioni di dollari che va a finire a Losanna, all'attenzione del presidente della banca di deposito e di gestione. Non sono arrivati a lei questi soldi?

CARBONI. No, no, io li ho dichiarati tutti, adesso ci pensa la magistratura a stabilire se ho dichiarato il vero.

GIORGIO PISANO'. Poi ci sono 5 milioni di dollari che vanno a finire sempre in Svizzera attraverso una banca di Panama e altri 3 che vanno a finire a Ginevra attraverso una società di Ginevra. Questi sono 14 milioni e sono esattamente la cifra, se non mi sbaglio, che ad un certo momento lei riceve da Calvi.

CARBONI. No, senatore, io li ho ricevuti in tempi diversi e questo è facile, non c'è da mentire, è aritmetica.

Ripeto: ho ricevuto ~~xxx~~ 4, 5 effettivi perché un 7 poi è stato respinto, e 10. Lei consideri che, quando arrivavano, come arrivavano in genere rientravano.

GIORGIO PISANO'. A me non interessa come rientravano ma dove sono arrivati.

CARBONI. Allora, le uniche operazioni fatte sono queste: 4/^a fine di gennaio-primi di febbraio; una terza a marzo, a Ginevra, di 5^x, anzi una seconda; una terza a Zurigo di 10. Queste sono le uniche operazioni che ha fatto con me. Tutte le altre le ignoro, non mi interessano, non so neanche che...

GIORGIO PISANO'. Mi rifaccio a quell'affermazione che lei ha fatto all'inizio. Lo so che chiedo una valutazione, Presidente, però anche lei ne ha chiesta prima una.

PRESIDENTE. Vorrei pregarvi di dare spazio a tutti.

GIORGIO PISANO'. Penso che la risposta interessi tutti. Come fa lei a supporre che Carboni sappia come è morto Calvi?

RICANI. Perché era presente a Londra, i suoi spostamenti, da tutti i telegiornali che si sono saputo e venuti a conoscenza, dalle dichiarazioni rese alla magistratura^a, voi stessi, da molti elementi.

GIORGIO PISANO'. Lei sa qualcosa che ancora non è venuta fuori in nessun documento ufficiale?

RICANI. Io penso di non sapere tante cose che non siano venute fuori. Io cioè...

GIORGIO PISANO'. Su questo argomento?

RICANI. Su questo, sulla morte...

sugli spostamenti di Londra.

GIORGIO PISANO'. Sulla morte di Calvi.

PELLICANI. Sulla morte di Calvi io le posso dire che è mia convinzione che Carboni non abbia partecipato ma che qualcosa sappia perché, conoscendo l'uomo, sono convinto che dal comportamento avuto a Londra - questa è una mia valutazione personale - sappia qualcosa di più di quello che ha detto, come sono convinto anche Vittor.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei inserirmi nell'audizione facendo riferimento ad alcune risultanze degli atti; ed in particolare vorrei inserirmi in alcuni punti di contrasto che lei stessa, Presidente, ha trattato. La prima domanda riguarda la questione della fiducia, cioè se è vero che il signor Carboni aveva perso fiducia in Pellicani già da due anni. Dagli atti risulta che il viaggio è di venerdì 11; già il 13 la stampa parla di scomparsa; c'è una denuncia dei difensori; il 14 il magistrato arriva a Pellicani, anzi il 14 pomeriggio Pellicani, per non coinvolgere Carboni, è arrestato come teste reticente. Carboni è in contatto con l'Italia, fa delle telefonate a diverse persone compreso un legale ed il 15, quindi quando già questa situazione cioè l'apertura di un'indagine della magistratura sulla scomparsa di Calvi è pubblica e Carboni presumibilmente la conosce, prende l'aereo e raggiunge Calvi in Inghilterra. Allora io domando: in base a che cosa faceva affidamento sulla fiducia assoluta, sulla incondizionata lealtà di Pellicani ~~xx~~ che non avrebbe parlato con il magistrato e quindi non lo avrebbe coinvolto nella fuga? Oppure c'era una forza maggiore, un interesse superiore che la portava a trascurare questa situazione?

PELLICANI. Devo rispondere io, senatore?

CARBONI. Chi deve rispondere?

LIBERATO RICCARDELLI. Io ho fatto la domanda, se vuole che le dica anche la risposta!

CARBONI. Le chiedo scusa. Quando io appresi che fu fermato Pellicani la cosa non solo... mi preoccupò moltissimo ed il Calvi era preoccupatissimo e ne parlò anche col Vittor, anzi gli diceva: "l'ovvero Carboni, adesso l'ho rovinato, adesso chissà che difficoltà", ed erano anche questi i miei movimenti a Londra...

LIBERATO RICCARDELLI. Cerchiamo di non deviare come al solito. Io le ho detto questo: saputo che il Pellicani è stato fermato...

CARBONI. Ero certo...

LIBERATO RICCARDELLI. ... se è vero che lei ha perso fiducia in Pellicani, deve presumere che Pellicani racconti immediatamente la verità e la coinvolga.

CARBONI. A parte la fiducia, l'avrebbe dovuto dire perché era venuto fuori; ne parlava tutta la stampa.

LIBERATO RICCARDELLI. E lei vuol sostenere che non si preoccupa di questa situazione?

CARBONI. E chi le dice che non mi preoccupo? Ero preoccupatissimo.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma lei ha preso l'aereo il 15 ed è andato a Londra.

CARBONI. La cosa significa?!

LIBERATO RICCARDELLI. Il 15 sera, cioè dopo aver saputo di questa situazione.

CARBONI. La situazione è degenerata... me la raccontò....

ALDO RIZZO. La lo ha saputo? Chiariamo prima questo aspetto perché, se lo ha

saputo, ci facciamo dire da chi, appunto, l'ha saputo.

LIBERATO RICCARDELLI. Il Corriere della Sera si trova in tutti gli aeroporti, caro Rizzo; se il 13 ne parla la stampa, vuoi che il 15 non l'abbia saputo?

PELLICANI. La lo ha saputo da Giancarlo...

CARBONI. La situazione è degenerata lunedì, ~~xx~~ è degenerata quando io stavo già a Klagenfurt.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, quando lei è partito per Londra, già lo sapeva questo.

CARBONI. Quando stavo a Klagenfurt...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei stava a Klagenfurt il 14!

CARBONI. Sì, ma che cosa dovevo fare? Questo l'ho già raccontato anche alla polizia, l'ho già detto infatti.

LIBERATO RICCARDELLI. Io le ho detto: lei raggiunge Calvi...

CARBONI. Io mi trovo Calvi a Klagenfurt.

LIBERATO RICCARDELLI. con il pericolo di essere coinvolto in un'inchiesta giudiziaria, in un'imputazione di fuga...

CARBONI. Certo, certo, ne ero cosciente.

LIBERATO RICCARDELLI. ... quando sa che non può avere fiducia in Pellicani.

CARBONI. Ne ero cosciente. A parte la fiducia, non c'era una questione di fiducia.

LIBERATO RICCARDELLI. Voglio dire: se ne era cosciente, qual era questa ragione ~~xx~~ superiore che l'ha spinto invece che ad allontanarsi da Londra a raggiungere Calvi?

CARBONI. Di non abbandonare Calvi, non ne avevo altre.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, voleva firmare la sua fuga?!

CARBONI. Lui aveva lasciato Klagenfurt diretto a Zurigo ed io no; volevo... certamente gli ho fatto... ho fatto la telefonata a Kunz, volevo ^{creare} qualche situazione ~~xx~~ possibile per aiutarlo come quella di trovargli una casa a Zurigo.

LIBERATO RICCARDELLI. Insomma, lei vuol farci credere che si preoccupa prima di Calvi e poi di lei?

CARBONI. Io credo che avrebbe fatto cinque cose, non è uno sforzo sostenere questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma come chiunque avrebbe fatto così?

CARBONI. Ma scusi! Il minimo che io... avrei dovuto anzi accompagnarlo di persona cosa che non ho fatto perché ~~xx~~ i miei rapporti non erano più, così, quelli di una volta. Se avessi avuto gli stessi rapporti dei primi tempi, lo avrei accompagnato di persona sempre. Non ho nessuna difficoltà ad ammetterlo. Non abbandono una persona così, che piangeva. Quindi io l'ho fatto...

PRESIDENTE. Su questo vada oltre.

LIBERATO RICCARDELLI. Evidentemente non vuole rispondere.

CARBONI. Ho risposto perché sentivo di farlo.

LIBERATO RICCARDELLI. Nell'interrogatorio del 18 giugno 1982 Pellicani ha dichiarato al pubblico ministero che durante il viaggio da Roma a Milano in aereo del 12 giugno, cioè il sabato successivo, ~~xxx~~ Carboni gli disse: "Vorrei vedere la faccia del Fazienda quando si recherà a riscuotere 2 miliardi e non troverà il Calvi". Vorrei sapere se questa ~~x~~ circostanza è vera ed a che cosa ci si riferisca; vorrei sapere anche di questi 2

miliardi a Razienna e perché lei, Carboni, era così sicuro - e siamo al sabato - che Razienna, quando sarebbe andato da Calvi, non lo avrebbe trovato.

CARBONI. Io non credo di aver fatto un'affermazione del genere.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha detto che lunedì Calvi aveva appuntamento...

PRESIDENTE. Lo faccia rispondere.

LIBERATO RICCARDELLI. Voglio completare gli elementi. Ha detto che aveva appuntamento a Roma con?

CARBONI. Memini.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, secondo le sue previsioni normali, il lunedì Calvi sarebbe dovuto stare..

CARBONI. No, non sarebbe dovuto partire per niente verso l'estero. Io sapevo che doveva andare lunedì da Memini. Sono due cose diverse: intanto il Razienna, lei mi ha fatto una prima domanda ed io le dico che non so questo fatto di Razienna; per il fatto di Memini sapevo che avevano un appuntamento il venerdì; qualche altro motivo, qualche altra situazione...

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, lei nega di aver detto questo a Pellicani?

CARBONI. Sì, nego.

PELLICANI. Ed io confermo che me l'ha detto.

CARBONI. Ed io nego.

LIBERATO RICCARDELLI. Pellicani, vuol dire a che proposito, nel corso di quale discorso?

PELLICANI. A proposito che si sapeva già che Calvi era a Klagenfurt; ci aveva parlato al mattino per cui non è che Carboni non fosse a conoscenza che Calvi era all'estero per cui evidentemente, sapeva che anche Calvi non rientrava.

CARBONI. Qui si tratta di credere al Pellicani o a me. Vedremo come si potrà stabilire questo.

PRESIDENTE. Fa da finire il signor Pellicani.

PELLICANI. Cioè, i soldi da dare a Razienna a che cosa servivano non lo so; so che mi parlò di miliardi, lo riconfermo e me lo disse nel viaggio da Roma a Milano. Per cui non è che può dire di non essere a conoscenza che Calvi fosse all'estero.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei, Carboni, nega di aver parlato di questo?

CARBONI. Nego, totalmente.

LIBERATO RICCARDELLI.

LIBERATO RICCARDELLI. Sempre al magistrato, Pellicani ha dichiarato: "Fu il Carboni a suggerirmi l'itinerario per Venezia, in modo che io avessi una giustificazione nel caso che si fosse scoperto il mio viaggio". Questa affermazione presuppone che lei in qualche modo ha percepito, che è stato presente nei vostri discorsi che l'allontanamento di Calvi era qualcosa di illecito.

PELLICANI. Credo di averlo già detto anche alla magistratura: certo, è chiaro che tutto questo stato di confusione ~~xx~~ ...

LIBERATO RICCARDELLI. Una cosa è la minaccia che viene da potenze oscure, una cosa è che si venga a sapere che lei abbia accompagnato in riferimento a qualcosa di ~~illegale~~ legale. Vuole ricordare, signor Carboni, in quale contesto disse questo in relazione al tipo di pericolo?

PELLICANI. Mi disse che probabilmente si sarebbero sviluppate forze di servizi segreti, di KGB, di cose del genere e che la situazione sarebbe arrivata ad esplodere. Però, fu una battuta: Carboni non è che fosse nuovo a questo tipo di battute, spesso giocava a fare lo 007.

LIBERATO RICCARDELLI. Un ultimo punto: perché vi fu contrasto sulla necessità o sull'opportunità che Mazzotta rilasciasse una ricevuta a Pellicani per i due pagamenti di 600 e 600 milioni? Perché lei non/riteneva opportuno^o non necessari^o?

CARBONI. La ricevuta? Altro che la ritenevo necessaria, direi che la ritenevo indispensabile! Non ho mai detto il contrario, signor senatore!

LIBERATO RICCARDELLI. Lei fu perfettamente d'accordo?

CARBONI. Certo, volevo dare i soldi con tanto di ricevuta o di cambiali... certo, era un prestito a trenta giorni, dovevano restituirli dopo ventitrenta giorni.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei non aveva detto che si era accontentato della parola di Calvi?

CARBONI. Come garante in proprio! Infatti, riconfermo quello che ho detto.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora perché adesso, nel momento in cui consegna al Mazzotta, pensa che sia necessaria la ricevuta?

CARBONI. Mi pare che siano due momenti diversi: la ricevuta e in più la garanzia del Calvi, che doveva essere apposta anche per iscritto, ma io mi accontentai della sua parola con la quale mi dava l'assicurazione, la conferma che l'operazione...

LIBERATO RICCARDELLI. Per la verità Pellicani ha detto che vi fu una grossa discussione...

CARBONI. Ricordo anche che Mazzotta non voleva rilasciarla.

LIBERATO RICCARDELLI. No, tra lei e Pellicani.

CARBONI. E' una bugia grossa quanto un pallone: avevo bisogno della ricevuta e anche della conferma e possibilmente della firma del Calvi, perché così mi fu proposto fin dall'origine, perché ne rispondeva in proprio.

PELLICANI. Tanto è vero che le due ricevute vengono rilasciate contemporaneamente alla seconda rata, quando viene dato...

LIBERATO RICCARDELLI. Sul punto se il signor Carboni era perfettamente d'accordo a che lei si facesse rilasciare...

PELLICANI. Le ripeto, furono richieste da me perché questo aveva un significato: quando fu fatta la prima operazione al Banco Ambrosiano, mi pare il

18 novembre, la fece Cassella, successivamente, siccome si sapeva che Cassella parlava molto, e Carboni mi chiese di nominarmi procuratore generale... questo dimostra ancora che la stima c'era, se no quale necessità c'era di nominare un procuratore generale?

LIBERATO RICCARDELLI. Il punto è un altro: lei sostiene nell'interrogatorio reso al magistrato che vi fu una grossa discussione perché Carboni non riteneva opportuno che Mazzotta rilasciasse una ricevuta.

PELLICANI. Certo, perché Mazzotta si rifiutava di rilasciare le ricevute. Io dissi: "O Mazzotta rilascia le ricevute e io faccio gli altri assegni, altrimenti io non li faccio". Ci fu questa discussione.

MASSIMO TEODORI. Vorrei sapere dal signor Carboni e dal signor Pellicani qual è l'ammontare complessivo del danaro ricevuto da Calvi dall'ottobre 1981 al giugno 1982, in Italia.

CARBONI. Nel 1981 mai niente, neanche una lira.

MASSIMO TEODORI. Dall'ottobre 1981?

CARBONI. A ottobre, come il Prato Verde, come società? E' un po' diverso. Come Ambrosiano, li abbiamo ricevuti... Può rispondere con maggiore precisione Pellicani, quando l'Ambrosiano ha versato in rapporto al mutuo richiesto dal Prato Verde e dall'Etruria. Questo è un tipo di rapporto bancario, quello sollecitato dal Pazienza e dall'Annibaldi e garantito da Calvi. Il rapporto invece tra me e Calvi comincia nel gennaio e finisce nel maggio 1982.

MASSIMO TEODORI. Noi abbiamo già a lungo ascoltato le sue deposizioni, molto spesso vuote di risposte, di fatti. Le chiedo di essere preciso e conciso e di rispondere a tono. Le ricordo che qui lei è un testimone, signor Carboni. Le ho chiesto se ricorda l'ammontare complessivo del danaro ricevuto da Calvi a qualsiasi titolo nel periodo che va dall'ottobre 1981 al giugno 1982. E' una domanda che rivolgo a lei e che rivolgo a Pellicani.

CARBONI. Per quanto mi riguarda, 19 milioni sono il movimento che ho avuto complessivamente con Calvi. Per quanto riguarda il rapporto Ambrosiano...

MASSIMO TEODORI. In Italia?

CARBONI. Tra Italia e Svizzera.

MASSIMO TEODORI. Le ho chiesto l'ammontare complessivo del danaro ricevuto in Italia!

CARBONI. Per l'Italia, preferisco che lo dica Pellicani perché è stato lui che ha fatto le operazioni con le banche.

MASSIMO TEODORI. Allora, Pellicani, lei può dire grosso modo l'ammontare complessivo del danaro ricevuto da Calvi?

PELLICANI. Sei miliardi con la società Prato Verde, 1 miliardo e 200 milioni con l'Etruria 71, 800 milioni che sono stati mandati in ufficio in due tranches da 400 milioni...

MASSIMO TEODORI. Questo danaro dove è finito?

PELLICANI. Per quanto riguarda la Svizzera, ero a conoscenza di 5 milioni di dollari.

MASSIMO TEODORI. Questo danaro, signor Carboni, dove è finito?

CARBONI. Gran parte, come le dicevo prima - stavo rispondendo - ritornava in Italia e io lo riprestavo a Calvi, parte di quel danaro. Il resto è quello che hanno sequestrato le autorità svizzere.

MASSIMO TEODORI. Lei ha esportato questo danaro ricevuto da Calvi in Svizzera?

CARBONI. Non l'ho esportato, casomai l'ho importato in Italia: egli me lo dà
va all'estero e io lo facevo rientrare.

MASSIMO TEODORI. Signor Carboni, ancora una volta le chiedo di essere preciso e di rispondere non con delle chiacchiere. Il signor Pellicani ha affermato che le società hanno ricevuto complessivamente 7 o 8 miliardi in Italia. Lei riconosce che c'è stata questa somma?

CARBONI. Più o meno, penso di sì.

MASSIMO TEODORI. Le chiedo: dove è finito questo danaro?

CARBONI. Pellicani ha disposto questo danaro, non io!

MASSIMO TEODORI. Pellicani, può dire grosso modo dove è finito questo danaro?

PELLICANI. Volentieri: 1 miliardo e 200 milioni a Mazzotta, altri 141 milioni a Mazzotta, di cui 106 milioni dati come tangente per l'operazione di finanziamento, di cui 36 con fattura e 70 senza fattura; 2 miliardi e 250 milioni complessivamente ad Annibaldi, di cui andarono una parte per crediti e una parte per acquisto di azioni della Prato verde, una parte anche per interessi ad usura; poi furono dati circa 600 milioni a De Giorgi; furono dati circa 270 milioni a Diotallevi; poi 350 milioni al fratello per l'acquisto della villa all'Eur... se vedete il memoriale, sono stato abbastanza preciso... poi 200 milioni ai fratelli Drago.

MASSIMO TEODORI. Quel danaro di cui parlavamo prima, in cui c'era quella serie di versamenti a Corona ed altri, fa parte della distribuzione di questo importo?

PELLICANI. Sì, fa parte di questo importo; sì, sono prelevamenti che vengono fatti.

MASSIMO TEODORI. Signor Carboni, riconosce questa destinazione complessiva dei 7-8 miliardi provenienti da Calvi?

CARBONI. Grosso modo, sento dire... dovrei vedere... non tutti. Non ho qui una situazione.

MASSIMO TEODORI. Non le chiedo analiticamente.

CARBONI. In linea di massima, sapevo. Era lui che destinava: le priorità le stabiliva Pellicani, io lo lasciavo fare nei limiti...

MASSIMO TEODORI. Lei risponda più brevemente possibile: il più brevemente possibile risponde, meno bugie dice! Le consiglio di rispondere brevemente. Grosso modo, lei riconosce questa destinazione?

CARBONI. Grosso modo, molto grosso modo...

MASSIMO TEODORI. Allora, da dove vengono i soldi che lei dice di aver prestato a Calvi?

CARBONI. Mi pare di averglielo detto!

MASSIMO TEODORI. No, non ho capito.

CARBONI. Ottocento milioni me li ero fatti prestare, i primi; in più gli detti i preziosi e dopo mi furono accreditati 4 milioni di dollari, gran parte rientrati in Italia.

MASSIMO TEODORI.

MASSIMO TEODORI. Guardi, se lei vuole rispondere... Può dire che non vuole rispondere ... perchè seguitare a raccontare delle menzogne...

CARBONI. Onorevole, con lei, evidentemente, non riesco a spiegarmi...

MASSIMO TEODORI. Abbiamo stabilito che lei ottiene 8 miliardi da Calvi, in questo periodo. Ha riconosciuto che le destinazioni che ha analiticamente elencate il signor Pellicani sono, grosso modo, giuste. Allora, le chiedo: quest'altra ingente somma di denaro che lei afferma di aver prestato a Calvi, sotto forma di denaro o sotto forma di gioielli, da dove deriva?

CARBONI. I gioielli li avevo io. I gioielli non li ho ^{comperati}, i gioielli già li avevo. La somma di denaro, in primo versamento è stato di 800 milioni, parte li avevo, al di fuori dal giro bancario...

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, ma lei non ha affermato che i gioielli li ha comperati dagli usurai?

CARBONI. Dal 1971 al 1976, ho sempre affermato; 1977, alcuni... poi, piccole cose anche dopo.

MASSIMO TEODORI. Quindi, in cassaforte, lei aveva gioielli per decine di miliardi!

CARBONI. Per decine di miliardi.

MASSIMO TEODORI. E contemporaneamente, come risulta dagli atti, lei si faceva prestare decine o centinaia di milioni al tasso del 10 per cento o del 20 per cento mensili?

CARBONI. A me gli affari non andavano male... La proprietà immobiliare che io ho, me la sono fatta ...

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, ma risponda a tono. Lei aveva nella sua cassaforte decine di miliardi di gioielli...

PRESIDENTE. No, ha detto, grosso modo, 11 miliardi. Se non ho capito male.

CARBONI. Forse più.

MASSIMO TEODORI. 11 miliardi di gioielli e, contemporaneamente - perchè questo risulta documentalmente agli atti - lei si faceva prestare decine di milioni dagli usurai a degli interessi che sono quelli che lei conosce!

CARBONI. Sì, questo avveniva per i gioielli e avveniva anche per i terreni.

MASSIMO TEODORI. No, guardi, non risponda. Le chiedo di confermarmi qui che lei aveva nella cassaforte 10 miliardi in gioielli e contemporaneamente si faceva prestare 50 milioni o cento milioni...

CARBONI. Confermo. Se vuole solo la risposta secca, confermo...

MASSIMO TEODORI. Questo la qualifica. Mi basta.

CARBONI. Decine di miliardi in gioielli e decine di miliardi in terreni avevo, anche allora.

PRESIDENTE. ~~Ma~~ Il medico ~~ma~~ dovrebbe visitare, un momento, il signor Carboni. Comunque, vada avanti onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Se ci sono altre urgenze, non voglio assolutamente...

PRESIDENTE. Appena finito, onorevole Teodori. Vada avanti.

registrate sono moltissime. Io ne voglio solo richiamare alcune.

Lei dice che non ha mai trattato, ma solo parlato vagamente, delle questioni relative al Corriere della Sera con l'onorevole Pisanu. Noi abbiamo delle deposizioni, da parte del signor Pellicani, che dicono esattamente l'opposto. Ma noi abbiamo - questo per sua conoscenza - anche deposizioni dell'onorevole Pisanu in questa Commissione, il quale afferma che, in realtà, il contatto stabilito attraverso di lei con Calvi era un contatto al fine di trattare questioni relative al Corriere della Sera. Di più, ci sono una serie di brani di telefonate che riguardano questo soggetto. Allora, io chiedo al signor Pellicani e chiedo a lei tutto quanto relativo alle sue azioni, di cui è stato protagonista o testimone, relative al diritto di voto delle azioni della Centrale, per quanto riguarda il Corriere della Sera, rispetto al ministro del tesoro, e che hanno costituito anche oggetto - per essere più preciso - di un pranzo, su cui si è avuto un confronto in questa Commissione, a quattro, tra lei, il signor Pellicani, il dottor Binetti e l'onorevole Pisanu.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, è già stata fatta questa domanda.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, sta a lei ammetterla o non ammetterla. Se lei vuole cominciare ad usare dei metodi diversi rispetto a quelli ha ampiamente usato per gli altri...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, è già stata posta, e ha già avuto una risposta da tutti e due.

MASSIMO TEODORI. Non ho la facoltà di fare questa domanda? Visto che ci sono state delle lunghe digressioni, mi pare di essere stato molto preciso.

PRESIDENTE. Faccia un'altra domanda, che questa la troverà agli atti.

CARBONI. Fra i vari argomenti... non erano dei pranzi fatti proprio ad hoc per il Corriere della Sera ... quindi, molto facilmente, anche frequentemente, veniva fuori il discorso del Corriere della Sera. E ho detto già che la cosa che si è fatta è stata quella di dare una relazione a Binetti che avrebbe dovuto darla ~~per~~ poi ad Andreatta. E' vero che si è parlato del Corriere della Sera, ma non ci si è proprio introdotto ^{lei} dotto... non avevamo modo... come/vuole che io dica, evidentemente.

MASSIMO TEODORI. No, signor Carboni, io sono preciso. Le ho chiesto la sua azione, come ~~per~~ protagonista o come testimone, in relazione alla liberazione del diritto di voto delle azioni della Centrale rispetto al Corriere della Sera.

CARBONI. Scarsa, direi...

MASSIMO TEODORI. E la contropartita, di cui lei è stato o protagonista o testimone, del Corriere della Sera da affidarsi ai partiti e di cui abbiamo ampie testimonianze nelle bobine...

CARBONI. Se le avete, servitevi di quelle, perchè io, purtroppo, non posso confermarle. Personalmente, ^{mi} occupavo della posizione editoriale. Questa era la mia vera ... quella di provocare quella situazione tanto desiderata da Calvi...allo IOR... Queste erano le situazioni... E Corona... Gli altri erano marginali. Quindi, marginale il Corriere della Sera,

sia che ne parlassi con Pisanu o no. Tutto marginale perchè, ripeto, il Calvi conosceva bene il ministro - si era già recato due o tre volte dal ministro -, fece una relazione a noi ...

MASSIMO TEODORI. Questo ce l'ha già detto.

CARBONI. Non posso che ripetermi... Divento noioso!

MASSIMO TEODORI. Io le chiedo soltanto di rispondere puntualmente. Lei, signor Pellicani, può brevemente confermarci questa questione specifica?

PRESIDENTE. Dica che conferma, perchè la domanda è già stata fatta.

PELLICANI. Ho confermato già più volte. Mi pare di ripetermi, ormai. Quello che ho dichiarato, dico che è avvenuto nei termini... Tanto è vero che se Binetti ha ancora l'agenda, troverete i nominativi che erano stati indicati per entrare a far parte del pool della società.

PRESIDENTE. Devo interrompere un attimo la seduta affinché sia consentito al medico di controllare le condizioni di salute del signor Carboni.

(Il signor Carboni esce dall'aula).

Credo che siamo ormai al limite di questa audizione, causa le condizioni di salute del signor Carboni, non invocate da lui, ma dettate dal medico che l'ha già controllato. E' per questo, oltre tutto, che vi chiedo di autolimitarvi e di non ripetervi.

DARIO VALORI. Signor Presidente, mi consenta allora un'osservazione.

PRESIDENTE. Senatore Valori, se ha da fare osservazioni, ^{davo far}uscire anche il signor Pellicani.

(Il signor Pellicani esce dall'aula).

DARIO VALORI. L'osservazione che desidero fare è solo questa: ella ha perfettamente ragione nel richiamarci a questa necessità di autolimitarci, però tenga conto che non solo le condizioni di Carboni e di Pellicani sono quelle che sono, ma sono quelle che sono anche le nostre...

L'argomento, però, è troppo serio, per cui, molto sommessamente, mi permetto di dire che sono d'accordo se si tratta di sospendere l'audizione per rinviarla ad un altro giorno, ma non se si intende chiudere l'audizione stessa. Infatti, mi consenta ricordarle, signor Presidente, che ci sono alcuni gruppi, come il nostro, che non hanno ancora aperto bocca.

Allora, siccome lei ha diretto sempre in maniera egregia la Commissione, non ha mai tappato la bocca a nessuno, eccetera, se si verifica questa circostanza non dipende da lei: però diciamo che ci rivedremo martedì per continuare il confronto.

PRESIDENTE. Vorrei che cercassimo insieme di concludere...

DARIO VALORI. La sola cosa che non posso accettare è questa: che vengano costituiti limiti di tempo alle domande e alle contestazioni.

PRESIDENTE. Infatti mi appello sempre all'autogestione.

DARIO VALORI. Ma sa, l'autogestione, arrigati alle 23,10 ...

PRESIDENTE. Non abbiamo altra speranza, però. Speriamo di farcela.

DARIO VALORI. Andiamo avanti ancora due o tre ore, allora.

PRESIDENTE. Mi auguro di no; però non ammetterò domande ripetitive.

DARIO VALORI. Noi abbiamo decine e decine di domande da rivolgere.

PRESIDENTE. Ma non quelle ripetitive: guadagneremo già tanto tempo.

DARIO VALORI. Non ~~si~~ quelle ripetitive, quelle nuove.

PRESIDENTE. Speriamo. Approfitto di questa pausa per far presente che, avendo sentito i responsabili dei gruppi, io penso di convocare la Commissione per martedì prossimo per procedere ai lavori interni ed all'audizione di Baldo (traffico d'armi). Per la giornata di giovedì, invece, penserei di fissare le audizioni di Corona e di Cecovini. Se i colleghi sono d'accordo, questo sarebbe il programma per la prossima settimana.

La seduta sospesa alle 23,05, è ripresa alle 23,15.

PRESIDENTE. Il medico mi ha informata che il signor Carboni ha la pressione molto bassa, ma che vuole comunque continuare il confronto; tuttavia, il medico consiglierebbe di non protrarlo oltre un quarto d'ora, mezz'ora. Evidentemente, c'è il problema del fonogramma pervenuto dalla magistratura di Milano, che vorrebbe avere domani a disposizione il signor Carboni: naturalmente, noi abbiamo il potere di trattenerlo. Io proporrei di continuare nell'audizione e di decidere se il da farsi fra un quarto d'ora.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siccome mi sembra che il discorso del quarto d'ora non risolva i nostri problemi, dico subito che per quanto mi riguarda posso rinunciare a rivolgere domande perché mi sembra giusto che se vi è un gruppo che non ha parlato, possa prendere la parola. Però, come ripeto, non risolviamo i nostri problemi; quindi mi pare giusta la proposta formulata dal senatore Valori, di chiudere cioè la seduta rinviando il prosieguo dell'audizione ad un altro giorno.

PRESIDENTE. Vi è il problema che non possiamo rinviare il seguito del confronto se non a martedì e vi è anche il problema che non possiamo occupare in permanenza la Scuola ufficiali carabinieri.

Comunque, poiché il medico ha fatto sapere che il signor Carboni vuole rientrare e che, se questa è la volontà del paziente, per lui non c'è problema, possiamo allora proseguire cercando di fare le cose essenziali.

(Il signor Carboni e il signor Pellicani sono nuovamente introdotti
in aula).

PRESIDENTE. Signor Carboni, vorrei pregarla di non aspettare di sentirsi male per chiedere di interrompere la seduta.

CARBONI. Non chiedo ...

PRESIDENTE. Quando si sentirà in difficoltà, ~~xx~~ non forzi ~~se~~ ^{se} stesso; la prego di avvisarmi prima di forzare, perché non vogliamo che lei debba star male a causa di questa audizione. Quindi, le ripeto, la prego di non avvisarmi all'ultimo momento.

CARBONI. Grazie, signor ~~Presidentex~~.

ALBERTO CECCHI. La prima questione che vorrei sapere, presidente, riguarda il periodo del viaggio e soggiorno a Londra. Vorrei sapere dal signor Carboni e dal signor Pellicani se, dopo Londra, per intendersi, hanno avuto occasione di mettersi in contatto ed eventualmente in che modo.

CARBONI. Telefonico una volta, mi pare, nello studio o non so in quale altro posto, dell'avvocato D'Agostino ho parlato con Silipigni e Pellicani pregandolo di lavorare, di adoprarsi perchè non precipitasse tutto.

ALBERTO CECCHI. Qual era l'argomento?

CARBONI. Generico, non un argomento preciso, il solito, insomma, un argomento... che si occupasse... ancora non aveva, come non ha fatto ancora, messo in ordine le società. Questo era l'argomento principale.

ALBERTO CECCHI. Lei conferma, signor Pellicani?

PELLICANI. Io confermo che andai a piazza Mazzini, l'avvocato D'Agostino chiamò il carcere di Lodi, chiamò il maresciallo, poi passarono Carboni; Carboni in quella telefonata mi pregò di eseguire le istruzioni da parte dei suoi avvocati e trattava le società: questo fu l'unico ~~e~~ momento in cui, dopo il fatto Calvi....

ALBERTO CECCHI. L'unica occasione?

PELLICANI. L'unica occasione.

ALBERTO CECCHI. Risulta al signor Pellicani o al signor Carboni che, attorno al periodo in cui il Calvi si recò a Londra, anche monsignor Hilary si dovesse recare a Londra?

CARBONI. No, questo non mi risulta.

PELLICANI. Neanche a me.

ALBERTO CECCHI. C'è un punto di contraddizione, se ho capito bene, signor Pellicani, tra le cose che dice lei e quelle che dice il signor Carboni a proposito dei rapporti con Gelli. Se ho ben capito, dalle cose dette dal signor Pellicani, era previsto un incontro, nella primavera dell'82, di Licio Gelli con il signor Carboni. Dico bene, signor Pellicani?

PELLICANI. Sì, è una dichiarazione fatta dal Carboni; poi, se fosse vero o non fosse vero....

ALBERTO CECCHI. E' una dichiarazione che non ha avuto riscontri?

PELLICANI. Da parte mia no, l'ho già detto nella mia prima audizione.

ALBERTO CECCHI. Ma era una dichiarazione fondata su una conoscenza precedente?

PELLICANI. No, secondo me no: doveva essere il primo incontro.

ALBERTO CECCHI. Signor Carboni, lei ci può dire qualcosa a questo riguardo?

CARBONI. Non conosco, ho sentito nominare Gelli dai giornali come tutti quanti.

ALBERTO CECCHI. Questo incontro?

CARBONI. Ma per carità!

ALBERTO CECCHI. Ma non è stato nemmeno mai messo in programma?

CARBONI. Mai, mai messo in programma incontri con Gelli, mai.

ALBERTO CECCHI. C'è un altro punto su cui c'è contraddizione tra le cose dette dal signor Carboni e dal signor Pellicani. Esso riguarda la persona del Citti. Se ho capito bene, il signor Carboni ha detto che Citti ha lavorato per conto della Sofint, ma che sarebbe stato assunto da Pellicani, mentre, da parte del signor Pellicani, è stato attribuito il Citti ad una conoscenza del signor Carboni.

PELLICANI. No, io non ho detto questo, ho detto che il Citti è stato portato alla Sofint da Palladino, un ex collaboratore del dottor Mecce. Chi decise di dare la collaborazione - in quel momento il dottor Naddeo era, si qualificava come direttore commerciale della Sofint e decise di affidare delle pratiche, prima esternamente, poi entrò. Comunque, il Carboni sapeva che Citti lavorava, per cui, se a lui non era gradita la presenza del Citti, poteva mandarlo via. Quando ha deciso di mandarlo via, è stato effettivamente licenziato.

ALBERTO CECCHI. Quindi, l'assunzione fu fatta dal signor Palladino?

PELLICANI. No, fu fatta da Naddeo.

ALBERTO CECCHI. Lei conferma, signor Carboni?

CARBONI. Io pensavo che l'avesse fatta lui; non ho mai assunto Citti, l'averò visto due minuti una sola volta e basta. Poi lo feci arrestare io perchè costrinse il Pellicani a portarsi al primo distretto di polizia per fare la denuncia. So solamente questo di Citti, non so altro.

ALBERTO CECCHI. Un'ultima cosa: il signor Pellicani ci ha parlato stasera della telefonata fatta da Trieste a Roma l'11 giugno e, se ho capito bene, ha detto che questa telefonata sarebbe stata registrata.

PELLICANI. Quale? Perché da Trieste ce ne sono state diverse di telefonate, non fu solo una, perché da Trieste fu fatta una telefonata alle 5 e mezzo da una cabina pubblica, poi furono fatte una serie di telefonate dall'albergo Savoia dove vennero registrate; poi venne fatta la telefonata dove lui dice di essere con monsignor Hilary e viene fatta dal ristorante.

ALBERTO CECCHI. E' questa che sarebbe stata registrata?

PELLICANI. No, non so quale. Questa... cioè, quando lui dice di essere con monsignor Hilary no, non è registrata, cioè è registrato il numero chiamato, diciamo, non è che la telefonata è registrata nel suo contenuto, perché dall'hotel Savoia c'è un tableau, come è successo all'Hilton di Londra, che segna i numeri chiamati.

ALBERTO CECCHI. Lei allora ritiene x che sarebbe stata annotata negli uffici da parte della segretaria?

PELLICANI. Quale? No, perché viene fatta alle 22 di sera, per cui la segretaria non c'è più.

GENTILE, avvocato del sig. Pellicani. Nell'hotel dove stava e dal quale ha telefonato c'era un tabulato meccanografico che registrava tutti i numeri di telefono chiamati, in partenza, e da lì i magistrati hanno ricostruito le varie telefonate fatte.

ALBERTO CECCHI. Quindi, non sarebbe stata annotata a Roma, in arrivo?

GENTILE, avvocato del sig. Pellicani. No, no, è registrata la chiamata in partenza come numero di telefono attribuibile alle conoscenze del Pellicani.

PRESIDENTE. Credo, viste anche le condizioni del signor Carboni, che sia opportuno questa sera chiudere l'audizione. Decideremo martedì prossimo quando riprenderla.

La seduta termina alle 23,30.

La pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della
Commissione segue nel Volume X.